

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

IX LEGISLATURA

**Doc. XXIII**  
**n. 2-ter/5**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULLA LOGGIA MASSONICA P2**

**ALLEGATI ALLA RELAZIONE**

**SERIE I: RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE**

**VOLUME V**

(Sedute dal 20 luglio al 7 ottobre 1982)

ROMA 1986







## AVVERTENZA

*Il presente volume V della serie I degli allegati alle relazioni della Commissione, raccoglie i resoconti stenografici delle sedute della Commissione dal 20 luglio 1982 al 7 ottobre 1982.*

*La serie completa dei resoconti stenografici delle sedute comprende sedici volumi. Si ricorda che i volumi XV e XVI (resoconti stenografici delle sedute dal 9 maggio al 10 luglio 1984, dedicate al dibattito sulle conclusioni dell'inchiesta parlamentare ed alla approvazione della relazione di maggioranza), sono già stati pubblicati, contemporaneamente alle relazioni, per deliberazione presa dalla Commissione nella seduta finale del 10 luglio 1984.*

*Al fine di accelerare i tempi di pubblicazione, i resoconti in oggetto, nella loro versione originale dattiloscritta, sono stati riprodotti fotograficamente e, per quanto concerne la loro revisione, il criterio adottato è stato quello di attenersi alle sole correzioni di natura sostanziale, tralasciando dunque ogni intervento nei testi di natura formale.*

*Si avverte infine che i volumi XV e XVI, già pubblicati, non furono a suo tempo corredati, onde consentirne la già ricordata pubblicazione contemporaneamente alle relazioni, di indici (indice degli interventi dei commissari, indice degli argomenti trattati ed indice dei soggetti citati nel corso delle sedute).*

*Per sopperire a tale incompletezza, sarà anche pubblicato un volume XVI-bis, comprensivo degli indici relativi ai volumi XV e XVI.*



**INDICE**

Composizione della Commissione all'inizio dell'inchiesta (VIII legislatura) . . .	PAG.	IX
Sostituzioni nel corso della VIII legislatura . . . . .	»	X
Composizione all'inizio della IX legislatura . . . . .	»	XI
Sostituzioni nel corso della IX legislatura . . . . .	»	XII
Indice dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione . . . . .	»	XIII
Resoconti stenografici delle sedute . . . . .	»	XV
Indice degli interventi dei commissari . . . . .	»	869
Indice degli argomenti trattati durante le sedute . . . . .	»	875
Indice dei nomi e dei soggetti citati durante le sedute . . . . .	»	881





**COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE  
ALL'INIZIO DELL'INCHIESTA (VIII LEGISLATURA)**

*Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), deputato*

*Deputati:*

ANDÒ Salvo (PSI)  
ARMELLIN Lino (DC)  
BOZZI Aldo (PLI)  
CANULLO Leo (PCI)  
CECCHI Alberto (PCI)  
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)  
DE CATALDO Francesco (PR)  
FONTANA Elio (DC)  
GAROCCHIO Alberto (DC)  
MORA Giampaolo (DC)  
OCCHETTO Achille (PCI)  
OLCESE Vittorio (PRI)  
PADULA Pietro (DC)  
RICCI Raimondo (PCI)  
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)  
SEPPIA Mauro (PSI)  
SPERANZA Edoardo (DC)  
TATARELLA Giuseppe (MSI)  
VENTRE Antonio (DC)  
ZURLO Giuseppe (DC)

*Senatori:*

BALDI Carlo (DC)  
BAUSI Luciano (DC)  
BONDI Giorgio (PCI)  
CALAMANDREI Franco (PCI)  
CALARCO Antonino (DC)  
CIOCE Dante (PSDI)  
D'AMICO Errico (DC)  
D'AREZZO Bernardo (DC)  
DE SABBATA Giorgio (PCI)  
FALLUCCHI Severino (DC)  
FONTANARI Sergio (SVP)  
GIUST Bruno (DC)  
MELANDRI Leonardo (DC)  
NOCI Maurizio (PSI)  
PISANÒ Giorgio (MSI)  
RICCARDELLI Liberato (Sin. Ind.)  
SPANO Roberto (PSI)  
VALORI Dario (PCI)  
VENANZI Mario (PCI)  
VITALE Giuseppe (PCI)

**SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA VIII LEGISLATURA**

26 febbraio 1982	on. BELLOCCHIO Antonio	sostituisce CANULLO Leo ( <i>PCI</i> )
23 giugno 1982	on. TREMAGLIA Mirko	sostituisce TATARELLA Giuseppe ( <i>MSI</i> )
24 settembre 1982	on. BATTAGLIA Adolfo	sostituisce OLCESE Vittorio ( <i>PRI</i> )
30 settembre 1982	sen. CIACCI Aurelio	sostituisce CALAMANDREI Franco ( <i>PCI</i> )
22 novembre 1982	on. TEODORI Massimo	sostituisce DE CATALDO Franco ( <i>PR</i> )
1° febbraio 1983	on. SANGALLI Carlo	sostituisce SPERANZA Edoardo ( <i>DC</i> )
8 febbraio 1983	sen. FORMICA Salvatore	sostituisce SPANO Roberto ( <i>PSI</i> )

**COMPOSIZIONE ALL'INIZIO DELLA IX LEGISLATURA**

*Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), deputato*

*Deputati:*

ANDÒ Salvo (PSI)  
ARMELLIN Lino (DC)  
BATTAGLIA Adolfo (PRI)  
BELLOCCHIO Antonio (PCI)  
BERSELLI Filippo (MSI)  
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)  
FORMICA Salvatore (PSI)  
GABBUGGIANI Elio (PCI)  
GAROCCHIO Alberto (DC)  
GHINAMI Alessandro (PSDI)  
MATTARELLA Sergio (DC)  
MORA Giampaolo (DC)  
OCCHETTO Achille (PCI)  
PETRUCCIOLI Claudio (PCI)  
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)  
TEODORI Massimo (PR)  
TESINI Giancarlo (DC)  
TRABACCHI Felice (PCI)  
VENTRE Antonio (DC)  
VINCENZI Bruno (DC)

*Senatori:*

BASTIANINI Attilio (PLI)  
BATTELLO Nereo (PCI)  
COVATTA Luigi (PSI)  
COVI Giorgio (PRI)  
DE CINQUE Germano (DC)  
FALLUCCHI Severino (DC)  
FLAMIGNI Sergio (PCI)  
FONTANA Elio (DC)  
GIUGNI Luigi Gino (PSI)  
GIUST Bruno (DC)  
IANNI Manlio (DC)  
MELANDRI Leonardo (DC)  
PADULA Pietro (DC)  
PINTUS Francesco (Sin. Ind.)  
PISANÒ Giorgio (MSI)  
RICCI Raimondo (PCI)  
RUFFILLI Roberto (DC)  
SPANO Roberto (PSI)  
VALORI Dario (PCI)  
VITALE Giuseppe (PCI)

**SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA IX LEGISLATURA**

12 settembre 1983	on. MATTEOLI Altero	sostituisce	BERSELLI Filippo (MSI)
3 novembre 1983	sen. BEORCHIA Claudio	sostituisce	DE CINQUE Germano (DC)
3 febbraio 1984	on. ANGELINI Piero	sostituisce	ARMELLIN Lino (DC)
12 aprile 1984	sen. GRAZIANI E. Giuseppe	sostituisce	VALORI Dario (PCI)

## INDICE DELLE SEDUTE

	PAG.
50 <sup>a</sup> seduta, 20 luglio 1982: Predisposizione del programma di lavoro .....	3
51 <sup>a</sup> seduta, 22 luglio 1982: Rinvio dell'audizione del signor Marco Ceruti... Sui lavori della Commissione .....	53 68
52 <sup>a</sup> seduta, 27 luglio 1982: Rinvio dell'audizione del signor Marco Ceruti, del signor Enrico Frittoli, della signora Carla Venturi Giannini e del signor Renzo Antonucci .....	89
Sui lavori della Commissione .....	91
53 <sup>a</sup> seduta, 29 luglio 1982: Audizione del signor Renzo Antonucci .....	132
Audizione del dottor Armando Corona .....	173
Seguito dell'audizione del signor Renzo Anto- nucci .....	204
54 <sup>a</sup> seduta, 3 agosto 1982: Rinvio dell'audizione del signor Giorgio Bale- strieri .....	217
Audizione del professor Lino Salvini .....	217
Rinvio dell'audizione del generale Ennio Bat- telli .....	275
Sui lavori della Commissione .....	280
55 <sup>a</sup> seduta, 5 agosto 1982: Sui lavori della Commissione .....	293
Audizione del generale Ennio Battelli .....	310
Audizione del professor Carlo Binetti .....	356
56 <sup>a</sup> seduta, 3 settembre 1982: Predisposizione del programma di lavoro .....	417
57 <sup>a</sup> seduta, 16 settembre 1982: Audizione della signora Maria Grazia Gelli Donnini .....	469
Audizione della signora Carla Venturi Giannini	513
Audizione dell'avvocato Maurizio Ceccarelli .....	553
Seguito dell'audizione della signora Carla Ven- turi Giannini .....	557
58 <sup>a</sup> seduta, 23 settembre 1982: Sui lavori della Commissione .....	607

	PAG.
59 <sup>a</sup> seduta, 28 settembre 1982:	
Sui lavori della Commissione .....	663
Relazione dell'onorevole Aldo Rizzo sui rapporti tra la P2 e la mafia .....	682
Norme sulla ricezione, classificazione, archiviazione e accesso al materiale documentale .....	690
60 <sup>a</sup> seduta, 30 settembre 1982:	
Sui lavori della Commissione .....	699
Relazione del senatore Alberto Cecchi sui rapporti tra la P2 e il mondo politico .....	705
Relazione del senatore Raimondo Ricci sulle infiltrazioni nei servizi segreti e nei vertici militari .....	731
61 <sup>a</sup> seduta, 6 ottobre 1982:	
Comunicazioni del Presidente .....	747
62 <sup>a</sup> seduta, 7 ottobre 1982:	
Predisposizione del programma di lavoro .....	789

**RESOCONTI STENOGRAFICI  
DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE**





**50.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 20 LUGLIO 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. Desidero, all'inizio della seduta, prima di passare ai lavori che abbiamo programmato, ma sempre con riferimento ad una proposta che era stata fatta dal senatore Calarco e da altri in merito alla opportunità di una nostra presenza il giorno 23 a Londra, <sup>dire che</sup> io, valutando con alcuni colleghi ed anche con altre sedi l'opportunità o meno della mia presenza, sarei arrivata alla conclusione che non sia opportuna la mia presenza a Londra, mentre vi proporrei, e questo potremmo anche ufficializzarlo con una certa enfasi, di incaricare l'ambasciata italiana di essere ufficialmente presente con un suo incaricato, il quale poi ci invii una relazione ed anche la copia della sentenza nei tempi più brevi. Per questo canale verrebbe sottolineato il valore che l'autorità politica italiana, quindi la Commissione, dà a questo fatto, ma senza una sottolineatura eccessiva che potrebbe non risultare nemmeno produttiva per la nostra Commissione, dal momento che si tratterebbe solo di stare a sentire. Allora, se siete d'accordo potremmo, come Commissione, rendere noto che la Commissione parlamentare d'inchiesta, sottolineando l'importanza della questione, ha chiesto all'ambasciata italiana di essere presente con un suo incaricato ai lavori della Corte che si svolgeranno il 23 luglio.

ALDO BOZZI. Non nel merito, ma nella forma; ritengo che dovremmo rivolgerci al Ministero degli Esteri.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Bozzi.

Se non vi sono obiezioni, la proposta da me illustrata può ritenersi accolta.

(Così rimane stabilito).

ANTONIO BELLOCCHIO. Desidererei sapere, signor Presidente, se ella ha inteso fare dei passi in ordine al fascicolo n. 2308, relativo agli interrogatori di Ceruti Marco, resi davanti al giudice Cudillo, dato che io sono rimasto sconvolto dalla lettura di questi interrogatori che ho fatto cinque minuti fa. Credo che si imponga un passo come Commissione.

PRESIDENTE. Credo, onorevole Bellocchio, che questo sia un argomento che vada esaminato nella sua interezza dalla Commissione e dopo vedremo anche se e come muoverci rispetto a quella sede.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non vorrei che giungessimo in ritardo, solo questo.

PRESIDENTE. No, no, ci siamo già mossi con una rogatoria all'autorità svizzera per acquisire elementi, dopo faremo una discussione su questa questione per vedere come muoverci, anche per quanto riguarda quel passaggio che anche io ho ben valutato per quello che esso significa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ne prendo atto.

PRESIDENTE. La Commissione oggi deve completare l'esposizione e la discussione sui vari capitoli ~~discussione~~ della nostra indagine.

GIORGIO PISANO. Signor Presidente, io penso la questione Ceruti abbia la precedenza su tutte, perché con quello che abbiamo già acquisito, soltanto sulla base di quello che abbiamo già acquisito, ritengo che il signor Ceruti debba essere convocato immediatamente.

PRESIDENTE. Signor Pisano, io non ho chiuso i lavori, ho detto che adesso

; il nostro ordine del giorno non prevede una discussione sul programma dei lavori. Dobbiamo prima sentire le relazioni e svolgere un dibattito, alla fine del quale dobbiamo decidere il programma dei lavori futuri. A quel punto lei e gli altri colleghi potranno le richieste per i lavori futuri.

GIORGIO PISANO'. Ma rischiamo di farlo troppo tardi.

PRESIDENTE. No, non è troppo tardi. Prima di chiedere i lavori di oggi, discuteremo dei lavori futuri.

GIORGIO PISANO'. Presidente, questa volta mi permetto di insistere. La faccenda Ceruti, prima di tutto, non la si può più tenere nascosta. Noi in questi giorni, e le dico responsabilmente, siamo riusciti a far tacere i giornali, i giornali sanno tutto di questa storia, io ma ne vanto personalmente avendo convinto per quattro giorni i giornalisti a non parlare, però questa è una faccenda che non resta riservata oltre poche ore. La questione Ceruti è preliminare a qualunque altro tipo di lavoro ed io chiedo che la Commissione si pronuncii. Ceruti deve essere chiamato immediatamente qui, entro oggi. Non possiamo discutere prima tutte le altre cose, a mio avviso, per poi decidere sul da farsi del Ceruti. E' preliminare, dobbiamo chiamarlo subito, Ceruti deve arrivare qui entro poche ore, perché con quello che abbiamo acquisito e, soprattutto sulla base delle testimonianze del Ceruti, che hanno sconvolto Bellocchio, ma hanno sconvolto anche me, ci troviamo di fronte ad un caso talmente lampante di falso, che interessa i lavori della nostra Commissione e che, tra l'altro, coinvolge anche altre cose, la loggia di Montecarlo. Signor Presidente, io chiedo che preliminarmente venga messa in discussione la proposta di convocare subito qui il Ceruti. Vorrei che i colleghi si pronunciasse per un sì o per un no.

PRESIDENTE. C'è una richiesta di inversione dell'ordine dei lavori. L'ultima volta abbiamo deciso che il piano dei futuri lavori sarebbe scaturito dalla discussione e dal completamento delle relazioni...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non si è parlato di relazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, questo è fuori discussione, abbiamo detto che i quattro gruppi di lavoro che non avevano portato le relazioni avrebbero dovuto portarle, scritte o a voce. Le relazioni che erano state svolte parzialmente avrebbero, inoltre, dovuto essere completate per le parti sulle quali vi fosse stato dissenso. Sulla base di questa discussione, avremmo stabilito il calendario dei nostri lavori. Questo avevamo deciso ed ecco perché io dico: se intendiamo procedere secondo questo ordine, il che significa che, dopo questo, quando dovremo decidere che cosa fare, potremo trattare la questione Ceruti, non vi è bisogno di un'inversione dell'ordine del giorno, in caso contrario deve essere formalizzata una richiesta di inversione dell'ordine dei lavori.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, anche io giovedì scorso ho avuto sentore di questa scoperta negli atti in archivio presso la nostra Commissione riguardanti il Ceruti. Mi sono dato da fare come gli altri per andare ad accertare quello che c'era e, soprattutto, sono andato anche a verificare se qualche autorità giudiziaria, al di là degli interrogatori, avesse svolto un'indagine ulteriore su un caso che i colleghi che l'avevano scoperto per primi definivano clamoroso, tanto è vero che mi è capitato di andare a Monte Citorio e di essere assalito da tanti giornalisti che volevano sapere di questo movimento di capitale di 6 miliardi di lire in 35 giorni trasferiti da un conto di Gelli a quello di...

PRESIDENTE. Vorrei che non entrasse...

ANTONINO CALARCO. Mi sono andato a consultare ed ho visto che, a pagina 71 della requisitoria Gallucci, Gallucci ha trattato la questione ed anzi ha detto, a pagina 75, che andava approfondita l'indagine. Innanzitutto, prima di dare ulteriore corso a quelle che sono le legittime richieste di andare a sentire il Ceruti, bisogna chiarire se questo approfondimento di indagine sia stato effettuato o no. Questo è un accertamento che è pregiudiziale in modo da non dar corso ad un altro caso clamoroso che poi non si ridimensiona, perché poi il fatto è scandaloso di per se stesso, questi sei miliardi che si muovono da un conto all'altro; ma vedere se questa autorità giudiziaria romana, in possesso delle reversali dell'Unione banche svizzere, abbia approfondito l'indagine, soprattutto sulla provenienza dei soldi per Gelli e come Ceruti ha giustificato questi sei miliardi.

ALDO RIZZO. Ritengo che dobbiamo soffermare la nostra attenzione sulla vicenda che concerne il Ceruti. Io sono d'accordo con quanto dice il senatore Calarco, cioè che è opportuno che la Commissione si muova senza che intralci l'attività dell'autorità giudiziaria. Però vorrei ricordare che allo stato l'attività d'indagine viene svolta a livello di consigliere istruttore presso la magistratura romana e noi abbiamo un interrogatorio di Ceruti dove, alla fine, si dice: "I miei conti correnti bancari personali sono tutti in Italia in quanto non dispongo di fondi personali all'estero". Con riferimento a questo punto stranamente non sono state fatte le contestazioni che andavano fatte. Sarà stata una dimenticanza, vi saranno stati altri motivi, non lo sappiamo. Ma arrivati a questo punto io credo che sia estremamente importante che vi siano delle indagini effettuate direttamente dalla Commissione, tenendo presente che noi dobbiamo occuparci non soltanto dei fondi che sono arrivati al Ceruti, ma anche dei fondi che sono arrivati a Gelli. E' vero che dobbiamo seguire i filoni, ma quando ci troviamo dinanzi all'esigenza di portare avanti delle indagini possibilmente con il massimo della tempestività, credo che dobbiamo muoverci nella linea che è imposta dalle esigenze concrete e quindi facciamo pure queste indagini che riguardano i conti correnti all'estero.

PRESIDENTE. Ricordo alla Commissione che mi avevate autorizzato a presentare una rogatoria all'autorità svizzera. Questa rogatoria è stata preparata l'incaricato è già in Svizzera per richiedere all'autorità giudiziaria il sistema bancario svizzero <sup>ci dia</sup> tutte le notizie non solo in riferimento a Ceruti, ma anche a Gelli, a Zilletti, ai nomi che sembrano essere coinvolti in questo. Il nostro incaricato è partito venerdì, dopo che giovedì la Commissione aveva deliberato che tutte le operazioni di attività giudiziaria che era necessario fossero fatte, senza specificarle, ma chiaramente indicando la linea sulla quale ci si doveva muovere; dunque, per quanto riguarda l'accertamento cui si sono riferiti alcuni colleghi posso dire che questa fase è già avviata. Naturalmente ci saranno i tempi necessari per avere riscontro.

La rogatoria è stata già fatta e adesso vedremo che riscontro avrà. Devo dire che ho anche interessato altre autorità a muoversi per canali propri perché non vi sia una chiusura da parte di quel mondo rispetto alla nostra rogatoria come vi è stato, purtroppo, rispetto ad altre rogatorie. Quindi avremo spero nel tempo più breve possibile, un riscontro; al di là di questa attività che abbiamo intrapreso dobbiamo vedere se riteniamo opportuno e utile convocare immediatamente il Ceruti per una audizione. Questo è il punto su cui dobbiamo decidere.

BERNARDO D'AREZZO. Noi apprezziamo la sensibilità e la dinamicità dell'Ufficio di Presidenza e della Presidente circa il lavoro di rogatoria nei confronti di questo personaggio Gelli e del personaggio Ceruti. Chi di noi si è letto questo fascicolo non può non convocare immediatamente il signor Ceruti. Questo lo dico perché dai documenti in nostro possesso è chiaramente definita la posizione di questo "mascalzone", perché in buona sostanza qui ci sono dei soldi che questo signore deve dire a chi li ha dati. Per di più aggiungo che questo signore, nemmeno a farlo apposta e non sappiamo perché, non è stato convocato fino a questo momento. E allora, in attesa che gli accertamenti si completino, facciamo anche un accertamento per nostro conto.

PRESIDENTE. Se l'orientamento della Commissione è largamente maggioritario, se non unanime, nel richiedere che al più presto vi sia l'audizione di questo signore, io posso dire che la Commissione è in grado già domani di avere tutto un fascicolo con gli elementi su questo capitolo, perché l'importanza di questo personaggio non era sfuggita a nessuno di noi e avevo già provveduto affinché la Commissione potesse avere disponibile il materiale documentale che abbiamo stralciato dai vari fascicoli e avevo anche incaricato il nostro esperto in materia finanziaria, dottor De Robbio, a fare delle considerazioni, un appunto riassuntivo su tutte queste operazioni in modo che fossimo anche da questo punto di vista il più attrezzati possibile. Se così la Commissione chiede possiamo incaricare uno dei nostri segretari a prendere immediato contatto con il signor Ceruti; io penso sia opportuno convocarlo per giovedì.

(Così rimane stabilito).

ALDO RIZZO. Eventualmente con mandato di accompagnamento.

PIETRO PADULA. Io non intendo contestare questa decisione, però francamente esprimo con l'astensione il mio disagio per il modo con cui si è giunti a questa decisione. Io sono stato portatore in questa Commissione varie volte di proposte di metodo che consentissero a noi di non agire in termini sussultori come un magistrato inquirente monocratico può

fare. Questa è una Commissione d'inchiesta parlamentare che non può inseguire ogni frammento di verità che può uscire da qualunque indagine e trasformarsi in una specie di teatrino che scimmietta l'autorità giudiziaria. Io non condivido questo metodo di lavoro, qualunque sia il merito di questa decisione o di altre che possono essere prese in prosieguo. O c'è una traccia di lavoro su cui si svolge l'obiettivo della legge istitutiva e l'inchiesta, oppure questa Commissione rischia di degradarsi ad una forma veramente incredibile di riempimento di vuoti (non sono state fatte le domande, o cose di questo genere)..

Io non ho avuto la possibilità o il tempo di vedere questi documenti, altri colleghi hanno potuto farlo, vengono qui con particolare intensità di volontà, io capisco, probabilmente l'avrei anch'io se li avessi letti, ma qui non è possibile avere una istruttoria e delle proposte fatte da qualcuno che sia relatore di fronte ad una Commissione di 40 membri e che si decida in questo modo così disordinato. Io di questo tipo di decisioni comincio a sentire un profondo disagio.

PRESIDENTE. La Presidente aveva ricordato alla Commissione che il nostro modo di procedere doveva essere per capitoli e che questa era del resto la decisione presa. Capisco il suo ragionamento e la sua valutazione rispetto a una procedura che è stata modificata, ma vorrei che veramente...

PIETRO PADULA. E' una Commissione parlamentare di inchiesta con i poteri dell'autorità giudiziaria, non un'autorità giudiziaria anomala di 40 persone. E' mia impressione, che si stia sbagliando radicalmente.

PRESIDENTE. Vorrei che tornassimo all'ordine del giorno che avevamo stabilito per completare l'audizione, rispetto ai gruppi di lavoro che l'avevano in parte già svolta, e rispetto ai gruppi di lavoro che ancora non l'avevano svolta, e dopo fissarci un piano di lavoro - almeno fino al periodo delle vacanze - che abbia una certa razionalità e completezza, rispetto all'indagine e gli obiettivi che ci dobbiamo porre.

Il primo gruppo di lavoro riguarda la persona e la carriera di Licio Gelli e la Loggia P2. Avevamo avuto una prima relazione parziale del senatore D'Arezzo....

ALBERTO CECCHI. La questione precedente rimane stabilita...?

PRESIDENTE

. Ho preso atto che la Commissione era largamente maggioritaria in quella richiesta; non so se la Commissione, dopo le valutazioni e le osservazioni dell'onorevole Padula, intende modificare la sua decisione. Comunque, rimane concordato che, per giovedì mattina, svolgere l'audizione di Ceruti.

Prego ora il senatore D'Arezzo di completare la sua relazione, dicendoci se è a nome del gruppo di lavoro, o solo personale; ed eventualmente gli altri membri del gruppo di lavoro - se la relazione di D'Arezzo non li rappresenta - sono chiamati a completarla con eventuali osservazioni.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, nella precedente riunione noi abbiamo fatto delle richieste istruttorie: che fine hanno fatto?

PRESIDENTE. Come sempre, onorevole Rizzo, le richieste istruttorie partono, e a mano a mano che abbiamo il riscontro lo comuniciamo.

ALDO RIZZO. Da parte di alcuni commissari si era messo in evidenza che alcune indagini avevano carattere di urgenza: e su questo la Commissione si

deve pure pronunciare. Ad esempio, era stata fatta la richiesta di se-  
tire la segretaria di Gelli.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Rizzo: avevamo detto che un piano di lavoro si  
sarebbe fatto dopo aver completato l'audizione e la valutazione di  
tutto il nostro lavoro. Non torniamo alle piste personali. Avevamo  
detto, con riferimento ad una serie di richieste, che queste venivano  
recuperate, dando un minimo di ordine e di razionalità, dopo  
aver  
discusso sui filoni d'indagine della Commissione.

Prego ora il senatore D'Arezzo di prendere la parola, facendoci  
anche delle proposte, perchè chiaramente, ad esempio, quello che l'o-  
norevole Rizzo ha richiamato qui - siccome c'è il capitolo Gelli, P2,  
eccetera - può darsi trovi riscontro in proposte del relatore. Ma dob-  
biamo andare per capitoli, e completare, per come c'è possibile oggi,  
i capitoli di indagine.

BERNARDO D'AREZZO, Relatore. Signor Presidente, desidero innanzitutto chie-  
dere scusa ai colleghi Vitale e Andò, se questa relazione non sono  
stato in grado, purtroppo, di concordarla con loro, perchè l'ho  
terminata appena appena stanotte, dopo vicissitudini familiari non  
certamente facili.

Mi auguro che loro potranno accogliere il taglio di questa  
mia relazione, altrimenti saranno certamente più in grado di me di  
poterne dissentire, mi auguro solo per alcuni aspetti.

Non è un luogo comune affermare che Licio Gelli è uno dei più  
complessi personaggi nei quali la società italiana è imbattuta dal  
dopoguerra ad oggi; in virtù di questa considerazione, il compito  
del gruppo di lavoro non è stato e non sarà facile. Elementi diretti  
e indiretti che investono Gelli stanno emergendo con più nitidezza  
in questi ultimi tempi, altri - se si lavorerà con coraggio e con  
perseveranza - potranno e dovranno venire alla luce.

Il combaciamento di questi due momenti potrà delineare il  
carattere, la personalità, e tutti i connessi disastri che ne sono  
derivati. Attendere tutto ciò non è più possibile. La Commissione  
deve esprimere una prima valutazione alla luce dei documenti perve-  
nuti, oltre che all'insegna della logica dei più recenti comporta-  
menti del soggetto; infine, seguire Gelli - lungo le risultanze, per quan-  
to note, delle vicende giudiziarie - può servire ad avvicinarsi  
approssimativamente alla condotta del medesimo Gelli.

Una cosa va detta subito. Licio Gelli, con le sue variegata  
maniere di procedere, è riuscito a creare in Italia un'infinità di  
volti, tra i quali il doppiogiochismo, la scaltrezza, e la fortuna  
primeggiano sempre, come note costanti di questo personaggio.

Ma l'astuzia, l'intelligenza, e la cinica freddezza di questo



incolto signore non sarebbero bastate alla sua smisurata notorietà se non avessero giocato altri fattori, a suo favore, più determinanti e fondamentali.

Il modestissimo impiegato dell'immediato dopoguerra, per diventare capo di un consistente ed equivoco impero economico, aveva bisogno per forza del supporto, della forza-guida, della protezione e dell'assistenza di poderose strutture nazionali ed internazionali, tutte ancora da scoprire. E sono queste prevalenti individualità ed individuabili aree geoeconomiche, annesse a quelle - non poche - geopolitiche, che hanno indotto il Parlamento italiano a non più sottovalutare il problema.

Forse è presto per stabilire fino a che punto Gelli si è creato un suo particolare destino, nel quadro di un grande disegno massonico. Certo che Gelli è sconvolgente, soprattutto quando, adoperando scaltrezza ed impudenza, sembra operare nel campo opposto rispetto a quello in cui poi afferma di militare.

Come è altrettanto singolare constatare che egli non recide mai nessun legame e nessuna matrice del passato: forse per servirsene al momento opportuno, perché Gelli non è massone per scelta ideale. Per lui tutto è strumentale, in particolar modo una loggia massonica coperta, come quella della P2. Semmai, questa dev'essere la fucina di affarismi, in relazione ai quali ogni uomo di potere, ogni centro nevralgico rappresentano il tramite per soddisfare non sempre e solo cupidigia.

Questa Commissione, per tanti mesi, fino a quando non è venuta in possesso di quella minima documentazione indispensabile, ha balbettato; poi, ha intravisto finalmente il sentiero di marcia. Adesso, oltre a prendere coscienza e dimistichezza, bisogna accelerare la marcia, senza mai né abbreviare né affrettare i termini. La posta in gioco è molto più ampia ed impegnativa di quanto si possa supporre.

Andare in fondo alle cose ed in tutte le direzioni, per agguantare la verità: ecco il problema, nei confronti di Gelli.

Gelli, per due decenni, ha tessuto una fittissima trama in tantissimi ambienti e con tantissime persone; e spesso questi contatti sono avvenuti con uomini ignari del disegno del "Maestro", i quali non hanno fatto onore all'incarico che ricoprivano nella pubblica amministrazione, ed in quella economica <sup>e</sup> industriale privata, italiana ed internazionale.

La vocazione gelliana è stata perciò diretta sda e sempre verso questa élite rappresentativa, proprio perché il ricatto potesse risultare più facile e più suggestivo.

Entrare in possesso di documenti riservati e clamorosi aiuta a conoscere uno dei tanti lati sinistri del personaggio, lasciandolo intravedere i risvolti probabili e le finalità: ecco perché finge di intercedere, per assecondare aspirazioni non sempre limpide degli immancabili ed eterni <sup>24</sup> insoddisfatti. Gelli sa che sollecitare la vanità, soprattutto degli spregevoli singoli, è un modo per spingere sapientemente e cinicamente avanti le manovre scandalistiche.

A lui e a chi lo guida dall'ombra interessano i continui crescendo nel campo del disorientamento psicologico, soprattutto delle masse popolari. Va detta senza infingimenti e senza alcun velo di pietismo una parola dura, nei confronti di quanti sono caduti nel tranello della vanità.

Il giudizio, non solo morale, deve essere deciso e senza alcuna attenuante, soprattutto verso coloro che degli ideali ne avevano fatta una barriera ideologica invalicabile con la massoneria.

Se costoro per carrierismo o per cieca frenesia elettorale hanno spaccato la propria dignità, resta da vedere il danno che hanno arrecato alla collettività e di ciò dovranno rispondere davanti alla società italiana. Forse un giorno non lontano faremo bene a distinguere tra iscritti alla P2 per individuare i consapevoli da coloro che sono stati indotti in buona fede.

Giunti a questo punto, non è inopportuno domandarsi Gelli chi è, chi era e da quale nebbia è venuto fuori. Eppure, costui, nato il 21 aprile 1919 a Pistoia, sembra proveniente da tanto lontano. E' una figura insignificante, anche quando va volontario nella guerra di Spagna; ancor più insignificante nell'ultimo conflitto mondiale, con il grado di soldato in Grecia. Tutto qui: un uomo senza infamia e senza lode.

Poi, tutt'a un tratto, il lato disumano esplose: nella guerra di liberazione eccolo in piena attività filonezista a danno di molti cittadini italiani. Contemporaneamente lo si trova su posizioni contrarie a quelle filofasciste e filotedesche. Riveste il grado di tenente della repubblica di Salò; è parte attiva di un'unità della milizia volontaria sicurezza nazionale, dell'esercito e contemporaneamente anche delle SS tedesche.

Tutto ciò è ancora poca cosa, perchè, nello stesso periodo, risulta qualificato partigiano combattente comunista, alle dipendenze dell'XI zona formazione "Bruno Buozzi". Risulterà questa una denominazione sbagliata e che verrà usata anche da Pecorelli, molti anni dopo in un suo articolo. In effetti, la formazione partigiana si chiamava "Gino Bozzi" e faceva capo al dottor Vincenzo Nardi.

Ma, fin da quel momento, Gelli non perde più la nomea di "pericolosissimo soggetto"; diventa sempre più abominevole il doppio, triplo e quadruplo gioco da lui condotto con spavalderia. Le sue qualità di traditore specifico, i suoi meriti di delinquente e la sua straordinaria ed equivoca mobilità ne fanno l'elemento "ideale" per i servizi più abietti e spregevoli.

Delatore ad ogni pie' sospinto ed in tutte le più opposte direzioni, denuncia tanti giovani renitenti di leva: alcuni di questi disgraziatamente vanno davanti al plotone d'esecuzione nazista nella locale "Fortezza" (foglio n. 8 della questura di Arezzo del 18.8.67). Artefice dell'invio in campi di sterminio di moltissimi ebrei. Di giorno viaggia con i tedeschi ai quali indica i luoghi ove operano i partigiani e di notte va dai partigiani ai quali indica i luoghi ove la mattina passeranno i mezzi tedeschi. Le imboscate che si susseguono sono quasi sempre sanguinose.

Uno dei tanti loschi episodi che caratterizzano ancora di più il volto disumano di Gelli: in divisa di ufficiale delle SS tedesche compare a Villa Sbertoli, nel comune di Collegiati di Pistoia; ivi erano concentrati italiani rastrellati, sospetti di attività partigiana. Ordina ai carcerieri di rilasciarli per incarico del comando tedesco e si conquista così la fiducia dei liberati, ma ritorna al comando nazista e denuncia i liberatori che lui per primo aveva accompagnato.

Inizia la collaborazione con il partito comunista nel 1944, dopo aver operato pervicacemente contro di esso. A tale fiducia non

verrà mai meno, specialmente a Pistoia, fino al 1956. Rimane di orientamento politico comunista fino a quando non viene espulso dalla federazione provinciale di Pistoia per indegnità (foglio 032 del tribunale di Milano n. 531/80 F sequestro Gelli fasc. 6 Rep. 10).

Con l'avanzata della V armata i partigiani lo arrestano e lo mettono al muro per fucilarlo. Lo salva l'intervento tempestivo e tempestoso del comunista Giuseppe Corsini, attuale sindaco di Pistoia, e gli attestati dei signori Carobbi - padre e figlio - di Pistoia, i quali dichiarano che il signor Licio Gelli, facendo parte della repubblica di Salò, aveva collaborato col gruppo partigiano "Silvano Fedi" liberando, tra l'altro, quaranta detenuti politici (fascicolo 019 del tribunale di Milano).

Anche se emerge sempre più la figura ambigua e senza scrupoli di Gelli, appare evidente l'anomalia degli avalli che alcuni esponenti del partito comunista concessero ad un uomo che aveva portato durissimi colpi a tanti partigiani che avevano combattuto per la libertà. Ed è sulla base di queste anomalie che si può ritenere verosimile quanto sostenuto nei rapporti dell'epoca e cioè che il Gelli avesse avuto salva la vita in cambio di future prestazioni per le quali fu sottoposto successivamente a non poche verifiche.

Non si può, pertanto, escludere l'ipotesi che Gelli sia diventato un agente dell'est nell'immediato dopoguerra e da quell'epoca "messo in sonno" non massonico o, come si suol dire, congelato secondo "la metodologia più classica dei servizi segreti dell'est". Ciò proprio per consentirgli l'opportunità di penetrare in settori sensibili italiani e tenuti alla mano per lo sfruttamento delle occasioni più proficue (SISMI, fascicolo 000181).

Ma il ruolo di Gelli come agente dei paesi dell'est rende necessario lo sviluppo di una vasta, capillare e penetrante azione informativa da condurre in connessione con le società che Gelli andrà poi a costituire. Secondo un'altra ipotesi, Gelli costituisce o potrebbe costituire il centro motore di una eventuale manovra destabilizzante o l'ingranaggio essenziale di una più complessa manovra internazionale. Si spiegano così più facilmente gli stretti legami con molti paesi dell'est europeo, anche quando gli interessi sembrano focalizzati nel Sud America o nell'Europa occidentale (SISMI-foglio n. 289/5/04 del 3/4/1982).

Dai documenti si rileva che un giorno un servizio cosiddetto collegato chiede al servizio informazione italiano confratello la possibile identificazione tra Licio Gelli con un tal Luigi Gerla, sospettato di aver reso servizi all'A.V.H., il servizio di spionaggio ungherese. Effettuati gli accertamenti, i risultati sono negativi.

Un'altra probabile prova, questa volta però in direzione completamente opposta. Con l'avanzata della V armata Licio Gelli dimora con i servizi di informazione americani: controspionaggio? Nel 1973 il servizio informazione italiano viene interessato per notizie su Gelli che afferma di aver avuto rapporti con il SIFAR e ritenuto in rapporti con circoli ungheresi.

Cessati gli eventi bellici, Licio Gelli si impiega prima come direttore commerciale ed industriale della Permaflex di Pistoia e poi nello stabilimento di Frosinone. Assume poi la guida della società Giole e, nel contempo, diventa amministratore unico e socio della SOCMAM che avrà rapporti consistenti con la Romania.

In poco tempo le sue ricchezze diventano spropositate: acquista, infatti, una grande villa a Montevideo, in località Carrasco, e diventa proprietario del Banco Financiero del Sud America; sempre ir

Argentina diventa proprietario di numerose stazioni di carburante e di immobili di varia grandezza, tra cui due minigrattacieli.

Da dove nascono questi così ingenti mezzi? A questa domanda tanto più se si considerano il tempo e l'importanza dei capitali accumulati, non si riesce a dare una risposta, a meno che non si voglia collegare tutto ciò all'ipotesi di Gelli personaggio spia e, quindi, dotato di mezzi illimitati per condurre un'attività destabilizzante a vasto raggio. E vengono fuori le industrie che poi si dimostrano fittiziamente create, ma quando non riesce più a dare una sia pur larvata credibilità a tali industrie per le quali egli non lavora mai, apre una libreria, un sistema, secondo i nostri servizi di informazione, per continuare servizi di informazione presso servizi spionistici. Il traffico degli studiosi in questa libreria è frequente: con i libri le informazioni si scambiano forse più facilmente.

Ma Licio Gelli deve darsi strutture più solide e più articolate dentro e fuori il nostro paese.

Infatti, Comincia così a pensare alla massoneria. /<sup>Infatti,</sup> entra nella massoneria nel 1962, nella loggia Romana Romagnosi, con maestro venerabile l'avvocato Bruz<sup>Pizzogelli</sup>. Dopo poco conosce Gamberini, gran maestro il quale avoca a sé il fascicolo Gelli, togliendolo dalla loggia Romagnosi, introducendolo nella P2 ed elevandolo subito al grado di terzo maestro. Da allora Licio Gelli comincia ad architettare un nuovo riassetto della P2 con l'intento di aggregare tutti uomini di una certa levatura e rappresentativi, soprattutto, per centri ben qualificati nel paese.

Questa loggia si compone - come abbiamo saputo - di novecento <sup>sessantadue</sup> massoni, compresi nell'elenco sequestrato ad Arezzo il 17 maggio 1981 o di altri 1600 "fratelli coperti" di cui tanto si è parlato anche in riferimento a pubbliche dichiarazioni del generale Battelli e del signor Spartaco Mennini? All'epoca, era, rispettivamente, gran maestro e gran segretario della massoneria di Palazzo Giustiniani.

E' in atto, quindi, un massiccio tentativo per scaricare, a questo punto, tutta l'attività criminosa o presunta tale sulla P2 e solamente su Gelli. Dalla lettura di tanta documentazione emerge proprio il contrario e cioè che Gelli e la massoneria sono la stessa cosa. La lotta furibonda per il potere in mezzo a questo organismo è spietata, dura per moltissimi anni e passa per moltissimi avvenimenti industriali ed economici, non certamente molto chiari. In questi anni, i colpi tra gli esponenti massonici sono spietati e nessuno li risparmia. Non li risparmiano soprattutto al fratello quando è ritenuto più prediletto.

Questa Commissione farà bene, a mio avviso, a controllare operazioni bancarie e finanziarie per le quali l'ipotesi di reati pesantissimi non fanno parte certamente di nessuna fantapolitica.

Licio Gelli accredita 6 milioni di dollari sul conto corrente stessa e nella banca svizzera a questo tal signor Ceruti (che tra l'altro ancora non abbiamo interrogato). Sei miliardi di lire non sono seicento lire. X Chi sono i destinatari privilegiati, e perché? Da dove provengono questi miliardi? C'è collegamento tra questo conto e il famoso conto "Primavera" per il quale tanti indiziati si sono scandalizzati quando sono venuti a deporre in questa sede?

C'è allora necessità di far luce sulla contabilità del Grand Oriente, per quanto riguarda i versamenti fatti da Gelli dal 1976 al 1981. Non c'è alcun dubbio.

Quindi, quando si vuole distinguere nettamente la P2 dal Grand Oriente si tende a dipistare, e secondo me questo non è giusto. I grandi maestri Gamberini, Salvini e Battelli molte volte, anche in questa sede, secondo il nostro avviso, non sono stati sempre veritieri. Debbono ritornare e, secondo me, debbono dire di più. Il ruolo che Gelli ha esercitato su tutta la massoneria ancora non siamo stati capaci di portarlo alla luce in tutta la sua interezza. Non ci interessano le iniziazioni dei gonzi, né ci interessa conoscere le trame e gli affari per i quali è stato posto il tentativo, ma ci interessa invece conoscere le trame e gli affari per i quali è stato posto il tentativo di uno sconvolgimento non indifferente del tessuto democratico del nostro paese. Si deve giungere a capire fino in fondo perché e a chi è pervenuto il finanziamento di Gelli.

Nell'ombra si intravedono queste luci sinistre di centinaia di libretti al portatore e di centinaia di assegni circolari dei quali si conosce solo in minima parte la destinazione.

Non esiste una linea di confine tra P2 e massoneria, soprattutto quando si riscontra che molti fratelli risultano iscritti ad altre logge e contemporaneamente "all'orecchio" del gran maestro, e poi da questo messi in sonno.

Gelli era il padrone incontrastato. Aveva bisogno di queste trame, ma il fine ultimo rimane ancora da accertare nella propria interezza. I personaggi dovevano servire a Gelli per una marcia soporifera verso la destabilizzazione, forse, del nostro Stato? Il legame tra massoneria italiana, poi, e massoneria americana e sudamericana, tra quella americana e quella inglese sono tutte cose che passano per un volto probabile di prospettiva politica o, come più probabile, passano invece per loschi affari che certamente hanno bisogno anche di cose spregevoli? O riguardano, ancora, di più e peggio, questi affari, per il traffico di armi che ogni tanto fa capolino, scompare, ricompare per la loggia massonica di Montecarlo, o ritorna, e alla fine scompare ancora nelle nebbie? Ma chi sono questi massoni che hanno tentato effettivamente di passare anche attraverso il traffico delle armi? Certo loro non hanno portato, contrariamente a quanto affermavano, mai ramoscelli d'ulivo.

Vorremmo parlare, per un solo istante, di un nostro addetto militare che si trovava a Caracas. Questo signore ~~non~~ ci può dire qual cosa o deve dire qualcosa?

Certo è che l'intreccio affaristico tra P2 e massoneria e varie massonerie non è certamente più casuale. C'è una logica, c'è una strategia, c'è un movimento. Non siamo in grado di toccare questo nodo, questa è la drammatica verità, ma tutto induce a dire che esiste, eccome!

Ma la loggia di Montecarlo in questa Commissione ha preso una fisionomia piuttosto strana. Chi sono questi membri della Commissione di Montecarlo, di questo comitato famoso di sicurezza di quella loggia? Ma quanti sono i veri affiliati? Anche qui c'è sempre un probabile riscontro che passa anche per il traffico delle armi.

A questa Commissione, secondo me, non interessa lo statuto della loggia, infarcito di paccottiglia di qualunquismo culturale. A questa Commissione interessa invece sapere cosa c'è veramente dietro questa facciata. Ma Gelli cammina spedito in tantissime direzioni del mondo economico, finanziario ed industriale. E il suo proselitismo ha fatto molto furore, ed ha fatto purtroppo molto successo.

Hanno detto bene alcuni miei colleghi quando hanno sintetizzato in numeri statistici inquietanti: qua ci sono dodici tra presidenti, direttori, membri di consigli d'amministrazione di società pubbliche, ventisei tra direttori e funzionari di grossi istituti di credito, dieci presidenti di banche, dieci direttori generali e un mondo politico da scoprire, ma anche da non generalizzare.

Gelli, quando convoca all'Excelsior o in qualche altra sede sembra essere guardato con riverenza e con molta deferenza, da tutti coloro che ci vanno, e nessuno lo disdegna. Anzi, oggi, addirittura, il coro è invece cambiato, s'è capovolto, sembra quasi che questo signore sia stato un millantatore. Ma non così, e non è così perché molti di questi hanno mentito, sapendo di mentire. Però, la menzogna e la reticenza in questa sede hanno fatto capolino non poche volte, e non poche volte noi ci siamo trovati ad interrogare con il vuoto e con la nebbia.

Poi Gelli opera contemporaneamente nei gangli militari, e qualche vuoto in questi gangli c'è stato. Un solo triste esempio: il generale Floriani viene convocato da Gelli, e corre perché sa che per lui potrebbe esserci qualcosa di importante. E questo è soltanto un episodio. E da qui gli episodi non si contano più. La P2 e la massoneria accarezzano la volontà del controllo e delle scelte al posto dei poteri istituzionali. Nel campo degli affari la cosa si allarga a macchia d'olio. Il Corriere della sera, le sue vicende... ne abbiamo tanto parlato, ma tutto rimane ancora nel generico. Questo è uno dei tanti problemi. Non c'è caposaldo di giornale di questo gruppo e dell'intero gruppo editoriale che non venga presieduto saldamente dai massoni piduisti. Angelo Rizzoli, ad esempio, e per il quale è sempre più opportuno, a mio avviso, un ritorno in questa Commissione, insieme al tanto discusso Tassan Din. Come fa/a meravigliarsi quando Calvi gli chiede 10 miliardi che con i 40 miliardi dovrebbero servire per un'operazione spregevole e squallida nei confronti della magistratura italiana? E se Angelo Rizzoli ha detto no, perché ha taciuto oltre il previsto? L'episodio Banco Ambrosiano-Gelli-Ortolani-Corriere della Sera lo lasciamo soltanto alla magistratura, è soltanto un'operazione di carattere giudiziario? Io sono invece convinto che è un'operazione profondamente politica, riguarda il costume del nostro paese, e, ancora, l'episodio Banco Ambrosiano-ENI Petromin. E perché dovremmo tacere sull'episodio Banco Ambrosiano-IOR?

se gli uomini che hanno operato passassero con le varie logge massoniche collegate insieme.

Tutto questo è un ginepraio che sta portando avanti una pagina molto oscura non soltanto nel nostro paese. Se si trattasse di operazioni losche di tipo solo finanziario, si farebbe bene a lasciarle nelle mani della giustizia ordinaria, ma se i collegamenti si infittiscono con personaggi, con logge massoniche internazionali e, quindi, se i risvolti sono politici e turbano la vita di vari paesi e, in particolare, di quello nostro, perchè non andare ancora più in fondo? Questo Gelli, se non è stato, come vorremmo credere, riverito da tanti potenti, anche politici, avrebbe dovuto essere collocato dove vanno collocati gli uomini equivoci, senza mezzi termini. Oggi questa pagina triste del nostro paese esiste, quindi non è più possibile far finta di chiudere o archiviare presto, come se niente fosse accaduto; qualche celebre passaporto, per esempio, ritirato e concesso pare con tanta autorevolezza, non può costituire fenomeno da archiviare, tanto più se il dubbio cammina veloce in direzione di chi vorrebbe attribuirgli addirittura paternità prestigiose.

I morti su questo sentiero cominciano ad ingolfare il traffico che conduce alla chiarezza e troppi documenti ritardano a giungere, anche qui in questa Commissione. Tanti documenti, varrebbe la pena di andare a guardare quelli sequestrati in Uruguay, potrebbero costituire materiale esplosivo e non credo che noi possiamo ancora farne a meno, soprattutto volendo conoscere Gelli.

Eppure, questo Gelli è veramente fortunato, perchè, guarda caso, nel rapporto del prefetto di Arezzo del 31 marzo del 1981 risulta emigrato e, niente di meno, di buona condotta morale e civile. Dal 1973 ricopre la carica di console generale onorario di Argentina, con doppia nazionalità, insignito della gran croce di San Martin Libertador, la più alta onorificenza della Repubblica argentina. Da sempre legato a tutti i Presidenti della Repubblica Argentina, ed, in particolare, a Peron, Gelli possiede passaporto diplomatico ed ordinario contemporaneamente, anche quando nei primi tempi cerca di avvicinare l'onorevole Attilio Piccioni per ottenere, vanamente, una raccomandazione per un passaporto che allora doveva essere limitato soltanto alla Francia, alla Spagna ed alla Svizzera. Dopo quel periodo, a Gelli tutto diventa facile. Eppure, nel 1948, la questura di Pistoia riceve da quella di Livorno comunicazione di un arresto di contrabbandieri di armi e di esplosivi, tra i quali figurava anche il nome di Gelli. Il 18 dicembre 1949 Gelli viene fermato e ritorna il sospetto di traffico di armi e di spionaggio a favore di alcuni paesi orientali. Il tribunale di Pistoia lo condanna a 1.400 lire di multa per contrabbando e frode dell'IGE, pena sospesa e non menzionata. Il 21 aprile del 1945 il tribunale di Pistoia lo condanna a due anni e sei mesi di reclusione per sequestro di persona e furto durante la dominazione nazi-fascista. Il 2 ottobre del 1946 viene assolto in appello a Firenze perchè il fatto non costituisce reato. Il prefetto Giuffrida, questo personaggio al quale dovremmo dedicare una menzione particolare, alla luce forse di queste benevolenze, scrivendo un giorno al Gabinetto del ministro dell'interno, lo definisce una persona facoltosa, il Gelli, di vaste relazioni sociali, amico personale di Peron, ma che non esplica alcuna attività politica nel nostro paese. Dice Giuffrida che si vede che Gelli si dedica soltanto alla Socam. Gelli, però, continua, invece, a subire minacce occulte e palesi da molte direzioni;

egli ha molti conti da risolvere con la sua coscienza. Un certo Gertola, confidente dei carabinieri, dichiara di essere elemento di fiducia di Licio e Raffaele Gelli, definiti membri della P2 ed asseritamente mandanti di non poche azioni criminose e specialisti di riciclaggio di somme provenienti da sequestri di persona. Gallastroni Giovanni, estremista di destra, condannato ed appartenente alla cellula Tuti, riferisce confidenzialmente che il Gelli, durante il periodo attentato linea Firenze-Roma, elargiva somme consistenti ad un certo Gaetano Augusto, tuttora latitante. Il 27 novembre 1950 la Corte di appello di Firenze lo assolve per amnistia perchè imputato di incauto acquisto. Il Gelli venne coinvolto nell'omicidio del vice questore di Pistoia Scipilliti, avvenuto nel 1945; indicato dai testimoni come presente sul luogo dell'agguato, il Gelli non venne mai convocato dal magistrato, il quale recepì integralmente la dichiarazione di un capo partigiano della zona, al quale Gelli si è rivolto, protestando, guarda caso, la propria innocenza, e che fece sua la dichiarazione del Gelli e la riportò al magistrato inquirente. L'istruttoria venne archiviata con una rapidità degna di quella del suono.

Vi sono ancora altri reati non indifferenti. Il Gelli,

durante il periodo della Repubblica sociale italiana, pur facendo parte della predetta squadra, forniva nello stesso tempo armi alle brigate partigiane Silvano Fedi. Lo stesso Fedi cadde, però, un giorno in una imboscata tesagli dalle truppe tedesche, sembrerebbe su segnalazione del Gelli; Fedi venne ucciso. La sera del 24 ottobre 1943, durante un bombardamento aereo su Pistoia, il Gelli uccise di propria mano una persona trovata a frugare tra le macerie di una casa. Poco prima dell'evacuazione di Pistoia da parte delle truppe nazi-fasciste, uccise con un colpo di pistola alle spalle, all'interno della caserma della milizia, Sivaldi, autista dell'allora federale. Tutti i componenti della Ettore Muti, che lasciata Pistoia si riunirono a Venezia con la denominazione di compagnia del fascio crociato, furono tutti denunciati dal Gelli e quindi arrestati e detenuti in vari periodi.

Ma a fianco a queste non facili pagine delle quali deve rispondere ve ne sono altre, perchè Gelli continua nel periodo dell'immediato dopoguerra a tessere questa sua rete e, in quest'ultimo periodo in particolar modo, è onnipresente con Ortolani in tanti altri affari. Per esempio, l'operazione Monte Paschi - gruppo editoriale Rizzoli è un altro fatto che andrebbe guardato con grande severità; la filiale di Milano dichiara il gruppo Rizzoli scarsamente affidabile, <sup>ma</sup> a Roma il direttore Bucciante è di avviso completamente opposto, pur essendo Milano legittimata e Roma no. Poi, scopriamo un'altra volta l'America, perchè più tardi si viene a sapere perchè il direttore Bucciante è stato così sensibile nei confronti del gruppo Rizzoli: Bucciante fa parte anche lui della P2.

Vi è poi la nuova strategia che Gelli comincia a concepire con Pesenti e vi è la firma di garanzia apposta in calce da Ortolani e da Gelli sotto questa strategia. Si tratta di tutti fenomeni inquietanti dello stesso disegno.

Gelli non lo ferma più nessuno, egli è certo di essere protetto fuori e dentro il nostro paese. Tratta, così, con l'avvocato Memmo, un personaggio equivoco, potente, danaroso, probabile agente della CIA, ovvio socio della P2. Insieme, ovviamente, ancor più tratta sempre con questo triangolo, con Ortolani ed altri. I centri di potere in parallelo con la P2 che ricalcano le strutture e il



taglio della mafia sono innumerevoli, hanno le stesse caratteristiche ed, a volte, questo fa pensare che si sono spinti fin anche alla convivenza.

E, poi, l'episodio ENI-Banco Ambrosiano, Tradinvest-Banco Andino, che capovolge le funzioni della banca ed, addirittura, assegna all'ENI una funzione che, non a caso, io ho definito di banca di Sant'Antonio. In questa operazione 50 milioni di dollari sono erogati dall'ENI e non all'ENI. Questo rappresenta certo una sfida, una beffa alla società, con la complicità di uomini piduisti, preposti dallo Stato a funzioni altamente importanti.

La stessa cosa, le stesse sinistre sembianze tra il 1980 e il 1981, le svolge la società Ultrafin finanziaria svizzera e consociata del Banco ambrosiano. Un prestito di 75 milioni di franchi svizzeri a favore della società finanziaria lussemburghese dell'ENI <sup>Hydro-</sup> carbons International holding. In tre anni l'ENI sbor<sup>s</sup>a 110 milioni di dollari e inoltre sborsa ancora 16 milioni e 600 mila franchi svizzeri, il tutto per 152 milioni di dollari. Queste operazioni da capogiro, ma che non hanno una chiarezza d'impostazione programmatica, non hanno una chiarezza di immagine, non si riesce a capire perché questi risvolti misteriosi ed impalpabili, con questi soldi che si vanno invischiando per la strada, con questi portaborsa che ormai si sono specializzati nell'equivoco. Tutto ciò sempre all'ombra di Gelli, di molti piduisti, di Ortolani e di tanti altri ancora equivoci faccendieri.

La luce che si esige non è solo contabile ed economica; la luce che si chiede di fare è la verità che effettivamente hanno infangato questi personaggi della P2. La raccolta allora di tutti questi frammenti riporta tutto al tema principale. La ricerca ossessiva di Gelli, della P2, dell'intera massoneria era finalizzata alla realizzazione di smisurati profitti finanziari, servendosi anche del mondo politico, oppure lentamente Gelli tende con la complicità di velleitari e di ignari personaggi italiani a realizzare un disegno politico istituzionale teso a svuotare un governo fondato sul sistema parlamentare.

Gelli e la P2 hanno subito fascino sudamericani, hanno subito l'influenza di modelli di tipo americano o addirittura hanno subito l'influenza della quarta o della quinta repubblica francese?

La suggestione a seguire questo filone politico sarebbe eccezionale soprattutto quando si corra con la mente al 1975. E non è che non si trovino tracce in tale senso. Foligni non è solo, Gelli si agita e non poco, i personaggi più spettrali del nostro paese, non gli uomini vivi della politica italiana, si muovono come tante carogne nell'ombra. L'aiuto finanziario prende corpo, addirittura con delle cose molto importanti. Si ipotizzano piani analitici e non solo ragioneristici, ma piani analitici di corruzione, addirittura nei confronti dei parlamentari, del mondo politico, dei giornalisti, dei sindacalisti. Ogni uomo politico, secondo loro che conta, ha un costo, ha un prezzo. Ma questi allucinanti è possibile che non riescano a misurare il cammino percorso dal popolo italiano dalla liberazione ad oggi? È possibile che non riescano a capire che la democrazia popolare nel nostro paese non può fondare più il suo avvenire su funzioni verticistiche?

O invece il disegno non è più sottile, è forse più perverso e tanti squallidi personaggi non pensano, non hanno pensato che di smidollare lo stato attraverso il vuoto che si va lentamente creando nei centri di potere economico, sociale e politico del nostro paese?

Questo oscuro Carneade chiamato Foligni è collegato, guarda caso, con Gheddafi, nuovo eroe della democrazia progressista del Mediterraneo. Promette aiuti finanziari, vuole cominciare con 100 milioni; ma questo Carneade Foligni contatta in Italia Cagnolatti della Banca del Monte di Parma per aprire un conto corrente a seguito di fidejussione di due milioni di dollari per motivi imprecisati, ma guarda caso, e anche qui bisogna aprire uno spiraglio, sostenute queste operazioni niente di meno che da un istituto del gruppo INA. E tutto questo nell'indifferenza di tutti? Può tutto ciò essere ulteriormente tollerato?

Ed ecco l'ultimo colpo di scena: <sup>a</sup> Maria Grazia Gelli, spedita dal padre in Italia, all'aeroporto le viene sequestrata la valigia.

È una valigia come sempre, come la portano i contrabbandieri, a doppio fondo e guarda caso esce fuori lo schema di un nuovo modello di Stato da realizzare in Italia. Una nuova figura di Presidente del Consiglio e un Presidente della Repubblica da mettere in naftalina. Politica di emergenza a breve termine con l'altra a medio e a lungo termine. Nuovo ordinamento giudiziario e responsabilità civile del magistrato; libertà provvisoria per i reati di eversione; la distinzione tra pubblico ministero e giudice; riforma della Presidenza del Consiglio; ministeri da eliminare; ministeri economici da concentrare. Divisione di compiti tra Camera dei deputati e Senato; lotta all'assemblearismo; nuova legge elettorale, 450 deputati, 250 senatori, elezioni ogni quattro anni, il Presidente della Repubblica ogni cinque anni non rinnovabile; abolizione del titolo di studio; orario unico di lavoro; abolizione <sup>della</sup> nominatività dei titoli; forti sgravi fiscali ai capitali stranieri; due periodici da contrapporre all'Espresso, Panorama e l'Europeo, abolizione del monopolio della RAI-TV. Si dice questo un piano moderato, ricatto del messaggio, forse, di un Presidente della Repubblica, messaggio che non venne discusso come ricordiamo in Parlamento.

Tutte cose che fanno parte della storia politica del nostro paese. Ma perché tutto ciò è contenuto nella valigia di una emissaria che si chiama Maria Grazia Gelli? Quale significato, quale messaggio questo Gelli ha voluto così significare e inviare? Non suona sospetta

l'ingenuità invece di Maria Grazia Gelli, o invece il disegno si colle-  
ga con il tentativo di continuare in quella politica della destabiliz-  
zazione del nostro paese?

Se allora il tentativo di svuotare il paese dall'humus democra-  
tico che ormai esiste nelle arterie, questo tentativo secondo me è  
fallito, e forse non è mai esistito se non nella fantasia malata di  
alcuni nostalgici, il disegno ritorna a quelli più probabili e verosi-  
mili, cioè Gelli che riesce ad acquisire una gamma di inconsapevoli  
avalli per condurre una lenta ma sottile opera di destabilizzazione  
basata principalmente sugli scandali; Gelli personaggio che si libera  
da un trentennio ambiguo e che si trasforma in un abile attore, in un  
manager di interessi loschi; Gelli centromotore e pedina destabilizzan-  
te.

E' un'ipotesi alla quale conviene approfondire.

L'altra, Gelli, P2 e massoneria: uguale ad un trinomio di affa-  
ri senza scrupoli e a qualunque prezzo. E' la tesi che secondo me  
maggiormente si avvicina al vero. Allora i Mazzanti, i Fiorini, i Guzzi  
i Ce<sup>i</sup> <sup>i</sup> <sup>D</sup> <sup>i</sup> <sup>Donna</sup>, i dirigenti bancari, i militari, i Tassan  
Din, i Rizzoli, i soci di Calvi, e perché no? esponenti politici e  
moltissimi esponenti della massoneria, del mondo economico, i tanti  
faccendieri di armi debbono ritornare in questa Commissione perché Gel-  
li deve ricevere sul volto il marchio di infamia che egli merita.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore D'Arezzo per questa esposizione. 57

Non ha fatto proposte di lavoro in merito a questo capitolato. Avevamo  
detto che dovevate preparare delle proposte di lavoro, cioè, al fine  
di scrivere questo capitolo, ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ quali atti ritenete  
debbero essere fatti dalla Commissione.

GIUSEPPE VITALE. <sup>Do</sup> <sup>il Presidente</sup> La stessa valutazione che sta facendo a conclusione della  
relazione del collega D'Arezzo, cioè che alla fine non propone  
alla Commissione proposte conseguenti alla valutazione espressa nella  
relazione stessa. È il risultato anche di quanto in premessa il sena-  
tore D'Arezzo ha detto con molta correttezza, cioè che questa relazio-  
ne non è stata vista nella sua stesura, così come ci è stata letta  
questa mattina, né da me né dal collega Andò,

VITALE

ma,grado i diversi momenti in cui abbiamo potuto, con il senatore D'Arezzo, avere scambi di opinioni, sul nostro lavoro.

Ora, questo fatto, signor Presidente (che per altro risponde in un certo senso al metodo di lavoro che ci siamo dati), cioè la ricostruzione storica, abbastanza colta, per la verità, e ricca di aggettivazioni, che il collega D'Arezzo ha fatto, presuppone anche, com'è ovvio, una serie di valutazioni, e l'espressione di giudizi, che, per la verità, io non condivido in tutto. Allora, appunto secondo il metodo di lavoro che ci siamo dati, noi avremo alcuni momenti successivi che ci consentiranno, così come per gli altri gruppi di lavoro, la possibilità di aprire un dibattito sulle relazioni stesse, ed in quella sede io mi riservo di fare alcune valutazioni, soprattutto per le parti in cui non condivido alcuni giudizi espressi nella relazione del collega D'Arezzo.

Io vorrei dire però al collega D'Arezzo ed al collega Andò che noi dovremmo completare questo lavoro, per la parte che giustamente lei rilevava, e cioè le proposte - alle quali dovremmo pervenire alla fine di questo sforzo che <sup>abbiamo fatto</sup> - da sottoporre al lavoro successivo della Commissione.

Quindi, voglio dire che, quando si aprirà il dibattito su questa parte specifica del lavoro della Commissione, esprimerò in quella sede le mie valutazioni, soprattutto in quelle parti della relazione D'Arezzo che non mi è parso di poter condividere.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Vitale, però con un chiarimento, che credo sia utile ricordare. Avevamo detto che stamani si faceva il dibattito, al fine di individuare le linee operative. Allora, visto che alcune relazioni non sono state nemmeno lette dagli altri relatori, possiamo seguire questa strada: i relatori svolgeranno ciascuno la propria relazione, salvo poi dare il testo scritto, e permettere agli altri di introdursi nel dibattito, perchè mi pare che l'osservazione che faceva il senatore Vitale, cioè che la relazione D'Arezzo è stata stesa questa notte, quindi non me erano a conoscenza nemmeno gli altri membri, comporti che la discussione nel merito avvenga dando il tempo agli altri - a tutti, oltre che ai membri dei gruppi - di entrare nel dibattito.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, desidero fare una proposta di metodo, senza entrare nel merito. Noi abbiamo ascoltato la relazione del collega D'Arezzo, non condivisa dal collega Vitale, ma non da lui letta, altrimenti potrebbe darsi che il collega Vitale <sup>sarebbe</sup> di diverso avviso. La mia proposta è che la relazione D'Arezzo - così come le altre relazioni - venga distribuita in fotocopia, a tutti i quaranta commissari, che così la possano leggere.

PRESIDENTE. Si è sempre fatto così, per quelle che abbiamo avuto: d'accordo.

ANTONINO CALARCO. Come, si è sempre fatto così? E dove sono? Io non le ho mai avute!

PRESIDENTE. Sono sempre state a disposizione al primo piano, tutte.

ANTONINO CALARCO. Mi scusi, signor Presidente, io sono stato al primo piano, e ci sono stato anche giovedì, e nessuno mi ha detto che c'erano queste relazioni.

PRESIDENTE. Quando sono state depositate, ho detto che le fotocopie erano a disposizione di tutti i commissari. Quando lei scende, basta che le chiede, e gliele danno.

ALBERTO CECCHI. Visto e considerato che la proposta del senatore Calarco, di stampare e distribuire immediatamente la relazione del senatore D'Arezzo, viene accolta, allora io a questo punto non posso lasciar passare sotto silenzio che nella relazione in questione sono accolte alcune cose, secondo me immediatamente contestabili. Intanto, la qualifica di partigiano combattente è una cosa precisa, che non può essere attribuita per volontà del senatore D'Arezzo: è qualche cosa che non è mai stata riconosciuta a Gelli. La qualifica di comunista è qualcosa che risulta da un vecchio fascicolo ingiallito, probabilmente del SIM....

PRESIDENTE. Non entriamo nel merito....

ALBERTO CECCHI. Scusi: si distribuisce la relazione, allora....

PRESIDENTE. Non entriamo nel merito: poi il contenuto di ciascuna relazione può essere contestata da altri interventi; non possiamo entrare nel merito di ciascuna relazione. Questa è la relazione del senatore D'Arezzo, che poi potrà essere contestata, nel merito, da qualunque commissario.

ALBERTO CECCHI. Sì, ma ci sono delle cose....

PRESIDENTE

. Non è che le relazioni vengono fotocopiate contestandone preventivamente il contenuto; la relazione di D'Arezzo è sua personale: la Commissione può contestarla anche tutta, ma essa viene fotocopiata e distribuita, salvo che lei, in via informale....

ALBERTO CECCHI. Sono d'accordo sul fatto che poi ne discuteremo il merito: ma siccome ci sono alcune cose... al limite della provocazione, mi lasci parlare chiaramente....

PRESIDENTE. Onorevole Cecchi, io non posso accettare questa procedura. Avevamo detto che ciascuna relazione, quando è fatta a titolo personale da uno dei relatori di gruppo, viene stampata. Nel merito, quando ci sarà la discussione, quella relazione può essere contestata, in tutto o in parte, e poi arriveremo a delle conclusioni che siano della maggioranza della Commissione. Anche altre relazioni vengono fotocopiate e distribuite.

FRANCO CALAMANDREI. Signor Presidente, non voglio entrare nel merito, e desidererei che il collega D'Arezzo mi ascoltasse, perchè mi rivolgo direttamente a lui. Non per entrare nel merito della sua relazione - di cui porta la responsabilità -, però, proprio in nome di tale responsabilità, dell'impegno con cui, per tutta una serie di aspetti (anche se forse non tutti: ma questo è un mio punto di vista), egli ha computato i materiali a disposizione, io vorrei invitarlo, se lo ritenesse possibile, ad incorporare nel testo definitivo della sua relazione, prima che essa venga fotocopiata e circoli tra i commissari, quanto meno un riferimento ad un documento che è contenuto nel fascicolo 000029, segreto, cioè la relazione della questura di Pistoia, in data 7 gennaio 1982, in essa, a pagina 2 - e sarà brevissimo, Presidente -, si dice testualmente, ad esempio, quanto segue: "Durante la guerra di liberazione, aderì alla Repubblica di Salò, e verso la fine, quando capì che per il fascismo non poteva esserci più scamp promise, verso l'aprile-maggio '44, di collaborare con i partigiani pistoiesi. Di fatti, partecipò a qualche operazione, contribuendo poi a far liberare 54 detenuti politici dalle locali carceri, presidiate dai tedeschi. Per tale sua opera ottenne, in data...eccetera..., non senza contrasti in seno al Comitato di libe

razione nazionale, un attestato di benemeranza. Tale doppio gioco non era da ritenersi una revisione politica, come ha dimostrato il suo comportamento successivo, essendo rimasto sempre uomo di destra della sua ideologia /passata..."

PRESIDENTE. Scusi, senatore Calamandrei....

FRANCO CALAMANDREI. Presidente, mi consenta: ho finito. E' un invito al senatore

D'Arezzo a prendere in considerazione l'opportunità di fare richiamo - se è possibile anche con citazione - ad un documento di questo genere, che pare che non sia proveniente dall'ultimo ufficio venuto.

PRESIDENTE. Vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che i lavori della Commissione rischiano di essere intralciati, se non vanificati, da questa spria. Vi ricordo che abbiamo istituito i gruppi di lettura perchè vi fosse almeno un traccia comune almeno ai tre commissari che su quell'argomento hanno studiato e lavorato; mi pare, invece, che richiamo di dover fare relazioni a carattere personale, il che veramente renderebbe del tutto inutili i nostri lavori fino a questo momento.

Pregherei, pertanto, i vari gruppi di presentare una relazione che, pur essendo differenziata per alcuni punti, presenti comunque delle caratteristiche di unitarietà, altrimenti il lavoro che ci siamo proposti diventerebbe del tutto inutile. Se riandiamo ai nostri intenti quando abbiamo deciso di creare i gruppi di lavoro, ricorderete che sottolineammo l'opportunità che tre colleghi presentassero una relazione, nella quale ovviamente avrebbero potuto esserci anche dei punti sottolineati in modo diverso, ma non abbiamo certo ipotizzato che ci venissero presentate tre relazioni tra loro completamente divergenti. Tutto questo rischia di farci girare a vuoto: infatti, da una parte non si fa un lavoro collegiale, dall'altra inseguiamo i casi che via via emergono, per cui davvero non c'è più razionalità nel nostro modo di procedere.

Mi trovo quindi costretta a pregarvi di vedervi, gruppo per gruppo, per preparare una relazione, altrimenti tra un mese staremo ancora ad ascoltare relazioni singole, il che mi pare assolutamente non produttivo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dal momento che il senatore Calamandrei ha avanzato delle proposte, penso che la stessa possibilità dovrebbe essere lasciata anche ad altri commissari.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei ed infatti sono intervenuta perché non ritengo sia questo un corretto modo di procedere.

Vorrei, allora, pregare il senatore D'Arezzo di trovarsi con gli altri due componenti del gruppo di lettura...

EDOARDO SPERANZA. Mi oppongo decisamente a questo modo di procedere! Ci sono due precedenti: sono già state presentate due relazioni, per cui la relazione del senatore D'Arezzo e quelle degli altri commissari che vorranno, a loro volta, presentarle dovranno essere stampate a somiglianza di quanto è già avvenuto in precedenza.

PRESIDENTE. Se lei mi avesse consentito di terminare, avrei detto che, almeno per i quattro gruppi di lettura che ancora non hanno presentato nessun tipo di relazione, per evitare di continuare a perdere tempo sarebbe stato opportuno intraprendere la metodologia da me indicata e ciò proprio al fine di evitare gli inconvenienti che abbiamo ora lamentato. In caso contrario, rischiamo di vederci presentare circa ventiquattro relazioni che dovranno poi essere seguite dagli interventi e dalle integrazioni personali: ditemi voi quando potremo ricavare una linea di lavoro davvero conclusiva. In sostanza, il mio intervento era motivato proprio dall'esigenza di rendere più razionali i nostri lavori.

Per quanto concerne quelle relazioni che sono già state presentate, vorrei ugualmente pregare i componenti dei gruppi di lettura di incontrarsi per verificare se non sia possibile pervenire ad una sorta di relazione unitaria che tenga conto di quelle individuali.

Ricapitolando, sui rapporti tra la P2 e la massoneria abbiamo la relazione del senatore D'Arezzo; sul tema delle compromissioni della loggia P2 con il terrorismo e con l'eversione abbiamo avuto la relazione di Melandri in buona <sup>sostanza</sup> concordata, ad eccezione della parte propositiva. Per ciò che riguarda il tema dei collegamenti con i servizi segreti e con i vertici dei corpi militari non abbiamo avuto ancora nessuna relazione, o meglio l'onorevole Ricci ha fatto una prima introduzione che necessitava però, come ricorderete, di una quasi totale definizione.

Per quanto riguarda i collegamenti della P2 e la sua penetrazione nella pubblica amministrazione, abbiamo avuto la relazione del collega Venanzi, anch'essa, però, mancante della parte propositiva. In merito al problema relativo al collegamento della P2 con il mondo politico, il collega Zurlo ci ha preannunciato che integrerà la relazione presentata dall'onorevole Cecchi. L'onorevole Bellocchio ha presentato una relazione in ordine ai collegamenti ed alle collusioni della P2 con il mondo degli affari; l'onorevole Mora ha dichiarato di non riconoscersi in tale relazione ed ha, quindi, deciso di concordarne una con l'onorevole Spano che si trovava d'accordo con lui. In ordine ai collegamenti ed alle collusioni della P2 con il mondo dell'informazione né il senatore Valori né gli onorevoli Seppia e Garocchio hanno presentato alcunché. Analogamente non è stata presentata alcuna relazione relativamente alle collusioni della loggia P2 con la mafia ed invito, pertanto, i colleghi Fontana, Olcese e Rizzo a volerla approntare quanto prima.

Per tornare ora ai nostri lavori, dopo aver fatto il punto della situazione, vorrei chiedere agli onorevoli Seppia e Bondi se siano in grado oggi di presentare una propria relazione, diversa da

SEGUE

PRESIDENTE

quella del collega Melandri, magari con delle aggiunte o delle diversificazioni.

MAURO SEPPIA. Vorrei sottolineare che corriamo il rischio di rimanere fermi per molto tempo. Infatti, a mio avviso, disponiamo fino a questo momento di una serie di contributi che rappresentano delle maglie di una rete generale. Vorrei, però, precisare che personalmente non mi sento da queste condizionato e desidero lasciarmi la possibilità, indipendentemente dall'orientamento di altri colleghi, di una libertà di espressione e di giudizio. Inoltre, indipendentemente dal fatto che le relazioni siano state concordate all'interno del gruppo di lettura, spetta comunque alla Commissione il potere di definire esattamente l'itinerario del percorso. Pertanto, per non allungare ulteriormente i tempi di lavoro, prendiamo le relazioni individuali come base su cui la Commissione definisce nel suo plenum le convocazioni successive.

Per quanto riguarda la relazione Melandri condivido le maglie generali e, in modo più puntuale, anche alcune indicazioni. Mancano alcuni nomi ma è inutile che faccia una motivazione scritta. Lo motiverò a voce, al momento in cui chiederò che sia chiamato anche il signore, eccetera. Questo vale per tutti.

A questo punto, signor Presidente, vorrei darle un suggerimento, considerando che le relazioni che mancano o i contributi individuali non ancora espressi rappresentano per alcune cose aspetti importanti, ma che possono anche restare a parte del nostro dibattito, e che per altri aspetti sono già compresi. Il senatore D'Arezzo, infatti, stamattina ha tracciato non una relazione sul rapporto tra massoneria e P2, ma uno schema generale. Allora, su questo, senza esprimere nessun giudizio rispetto al suo lavoro, che io considero un contributo individuale su cui lavorare, un lavoro che rappresenta uno schema su cui la Commissione può lavorare, si può oggi aprire la discussione ed indicare quali sono le persone... I giudizi restano un contributo del senatore D'Arezzo... Noi prendiamo soltanto lo schema... In questo modo concluderemo rapidamente.

PRESIDENTE. Allora, torniamo a quanto deliberato quando abbiamo deciso questi gruppi di lettura. Abbiamo detto, cioè, soltanto gruppi di lettura che facilitino il lavoro della Commissione, ma è questa nella sua interezza che dà giudizi e decide proposte operative. A questo punto, possiamo aprire la discussione sul primo gruppo di lettura, Gelli e la P2, per arrivare...

DARIO VALORI. Signor Presidente, finiamo quello che è possibile finire...



PRESIDENTE. Senatore Valori, sto dicendo che abbiamo due modi di procedere:

o gruppo per gruppo discutiamo e raccogliamo le indicazioni operative, e credo che questo sia il modo più veloce e razionale, a questo punto. Altrimenti, infatti, continuiamo ad inseguire tutti i gruppi con successive integrazioni, perdendo noi stessi il quadro <sup>o</sup> generale delle valutazioni e delle proposte, allora, o andiamo avanti chiarendo se dopo il senatore D'Arezzo vi sono integrazioni del gruppo di lettura, e nel caso affermativo vediamo quali sono queste integrazioni, oppure ci fermiamo al primo gruppo esaminando e raccogliendo le proposte integrative fatte. A mio giudizio, in termini operativi, e per non allungare in maniera spaventosa i nostri lavori, dovremmo, gruppo per gruppo, sentire valutazioni ed integrazioni e raccogliere le proposte di lavoro. Altrimenti, ci rincorriamo con tutti gli otto gruppi senza arrivare mai ad avere un momento conclusivo.

EDOARDO SPERANZA. Credo sia opportuno recepire tutto quello che dai vari gruppi e dai vari relatori può venire, perché anche opinioni personali e valutazioni possono farci riflettere su alcuni aspetti che possono poi suggerirci anche strumenti istruttori di accertamento per meglio chiarire questa matassa così complessa, come è la P2. Quindi, direi di lasciare all'iniziativa dei vari gruppi di portare qua, oggi, o in una seduta successiva, le loro integrazioni, i loro interventi, le loro proposte. Direi, però, per l'andamento della Commissione e per le prossime iniziative da prendere, che vi è una esigenza primaria, quella, cioè, di portare avanti alcuni saggi su punti chiave della struttura, dell'intreccio della Commissione P2 per integrare quello che abbiamo e che ancoram<sup>u</sup>n è sufficiente per capire a fondo il problema. Infatti, dalle relazioni fatte emergono ipotesi ma vi sono ancora molti interrogativi, molte incertezze, molte lacune. Penso, quindi, che potremmo, come ulteriore iniziativa, dopo la quale faremo un'altra discussione per vedere le successive iniziative ed i metodi da seguire, prendere alcuni saggi relativi a punti chiave, così da poter meglio delineare i contorni della P2.

PRESIDENTE. Onorevole Speranza, avevo fatto una proposta, cioè, o che le proposte operative le facciamo filone per filone, specificandole in modo globale con la Commissione...

EDOARDO SPERANZA. Stavo appunto specificando che, a mio avviso, piuttosto che andare filone per filone - e i singoli filoni spesso non hanno neppure autonomia -, credo che in questa fase del nostro lavoro sia necessario, per avere più chiare le idee, fare una serie di saggi su quelli che io ho chiamato punti chiave. Dopo, potremmo anche approfondire quei singoli filoni che ci sembrano di maggiore interesse, di maggiore importanza. Contrariamente, rischiamo di approfondire ora il primo filone, trascurando, invece, elementi che possono venire da chiarimenti provenienti da settori diversi. Ecco perché dicevo che sarei dell'avviso di andare ancora avanti, per tre o quattro sedute, con saggi relativi a punti chiave.

PRESIDENTE. Onorevole Speranza, le chiedo scusa, ma non capisco più come dovremmo procedere. L'ultima seduta abbiamo rifatto il discorso della globalità. Abbiamo detto che prima di fissare un piano di lavoro, dovemo avere una valutazione generale su tutta la fase di lettura e di conoscenza della P2, completando la conoscenza dei filoni. Dopo ci saremmo dati un piano di lavoro. Questo avevamo deciso.

EDOARDO SPERANZA. Sì, ma la conoscenza dei filoni allo stato degli atti...

PRESIDENTE. Certo, ma non l'abbiamo ancora completata, onorevole Speranza.

EDOARDO SPERANZA. Mentre noi procediamo ad integrare con le relazioni, le proposte di interventi i singoli settori, direi, però, che sarebbe opportuno avere un'integrazione istruttoria di carattere generale.

PRESIDENTE. Va bene, allora dopo che abbiamo esaurito i filoni. Questa è la sua proposta. Oggi, allora, completiamo quello che avevamo deciso l'altra volta. "Compromissione della loggia P2 con il terrorismo e l'eversione". E' stato detto che alla relazione Melandri ci saranno delle integrazioni...

GIORGIO BONDI. Quando noi facciamo la relazione, io, Melandri e Seppia, facciamo anche i nomi, ma i nomi non li leggemo in aula, perchè si ritenne opportuno - tutti non solo noi - di ascoltare prima le varie relazioni, perchè i nomi proposti da un gruppo potevano essere tra quelli proposti anche da un altro. Non cambiamo <sup>nulla</sup> allora, continuando un'audizione generale, purchè non vi siano personalizzazioni come quella di stamattina, perchè la personalizzazione della relazione di questa mattina è eccessiva, essendo stata partorita la notte prima di venire qui il giorno dopo.

PRESIDENTE. Onorevole Bondi, non entriamo nel merito della relazione d'Arezzo. Le proposte che voi avete maturato verranno raccolte assieme alle altre dopo l'illustrazione di tutti i gruppi.

Sul terzo filone, collegamenti con i servizi segreti e vertici dei corpi militari, non essendo presenti gli onorevoli Spano e Padula, non siamo in grado di sapere se essi intendano integrare la relazione Ricci.

Desidero sapere, per quanto riguarda il quarto gruppo se l'onorevole Andò ed il senatore Giust desiderano aggiungere qualcosa alla relazione Venanzi.

BRUNO GIUST. Presidente, desidero dire che vi è senz'altro convergenza su quanto esposto dal senatore Venanzi, con l'avviso, per altro, che il senatore Venanzi ha concluso in modo interlocutorio, sia per la parte relativa alla magistratura, mancando ancora il documento finale del Consiglio superiore della magistratura, sia per il fatto che gli atti istruttori di alcuni ministeri non sono stati ancora perfezionati.

PRESIDENTE. Prego il senatore Giust, l'onorevole Andò ed il senatore Venanzi di accertare se sono pervenuti i documenti necessari per il completamento della loro relazione ed, eventualmente, di indicare alla Commissione quali aspetti richiedano ulteriori approfondimenti.

Per quanto riguarda il quinto gruppo, che si è occupato dell'aspetto "penetrazione nel mondo politico", vi è stata la relazione dell'onorevole Cecchi. L'onorevole Zurlo aveva, però, preannunciato un suo intervento.

GIUSEPPE ZURLO. Non ero presente quando l'onorevole Cecchi ha svolto la sua relazione. Mi riservo di integrare quanto l'onorevole Cecchi ha detto, in quanto non condivido totalmente quanto <sup>da lui</sup> affermato.

In ogni caso mi vedrò con gli altri colleghi del mio gruppo per preparare un intervento integrativo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda <sup>il vostro</sup> gruppo, la relazione è stata svolta dall'onorevole Bellocchio con un' <sup>ampia</sup> proposta di lavoro. Non sono presenti l'onorevole Mora ed il senatore Spas, quindi non siamo in grado di sapere se intendano intervenire. L'onorevole Mora aveva comunque preannunciato una sua valutazione in parte divergente da quella del relatore. Per quanto riguarda il gruppo "collegamenti e collusioni con il mondo <sup>del</sup> dell'informazione", sono presenti tutti e tre i componenti del gruppo di lettura stesso. Desiderem sapere se sono in grado di svolgere una relazione già nell'odierna seduta.

MAURO SEPPIA. Ne ho parlato con il senatore Valori ed abbiamo concordato. Non ho avuto modo di parlare con l'onorevole Garocchio. Sono in grado di dire oralmente le cose che io ed il senatore Valori abbiamo valutato insieme.

PRESIDENTE. La prego di svolgere, dunque, la relazione, onorevole Seppia.

L'onorevole Garocchio potrà successivamente integrare le cose da lei dette, se lo riterrà opportuno.

MAURO SEPPIA. Le considerazioni che abbiamo fatto sono molto semplici, perchè gran parte della problematica è stata assorbita dalla questione Corriere della sera.

La cosa che vogliamo sottolineare è che ci sembra, anche dagli elementi acquisiti più di recente, che il disegno di Gelli e della P2 fosse teso, non soltanto a stabilire raccordi diretti con singoli giornalisti, ma ad aiutare nel finanziamento le proprietà di alcune testate, facendo da intermediario in operazioni di passaggio di proprietà o di finanziamento delle testate stesse, acquisendo in questo modo non soltanto elementi finanziari propri, ma titoli di controllo di intervento sulla proprietà più penetranti di quanto non consentisse il singolo rapporto con il giornalista.

In questo quadro, noi vorremmo distinguere, per quanto attiene all'opportunità di ulteriori approfondimenti e testimonianze, la esigenza sia di chiamare alcuni giornalisti sia di vedere meglio alcune questioni relative a passaggi di proprietà ed a finanziamenti.

Per quanto riguarda queste operazioni di passaggio vorremmo chiamare i signori Coppetti e Zigri interessati per quanto riguarda le proprietà Monti, convocando, altresì, anche lo stesso Monti, per sapere in che modo dette questo incarico a Gelli, in rapporto al passaggio di proprietà in questione.

Analogo discorso vale per un intervento effettuato in occasione di un accordo tra il Corriere della Sera e proprietà Caracciolo-Scalfari, risultante dalla documentazione ai nostri atti. Ancora, riteniamo che sia opportuno prendere in considerazione alcune operazioni finanziarie su cui ha indagato la magistratura romana, interrogando Scalfari in ordine ai finanziamenti <sup>di parti</sup> di alcuni istituti bancari; di tali interrogatori non abbiamo i verbali. Siamo per approfondire anche questa strada, chiamando lo stesso Scalfari e la proprietà Caracciolo per sapere i motivi di questo accordo con il Corriere della Sera che implicava un controllo di gran parte delle testate periferiche del nostro paese e per conoscere le operazioni di finanziamento effettuate.

Discorso analogo vale per quanto riguarda Berlusconi ed il problema dei finanziamenti in cui è intervenuto attivamente lo stesso Gelli.

Emerge quindi un'immagine di Gelli quale attivo intermediario nelle attività di finanziamento della stampa e del settore televisivo.

Vi è inoltre l'esigenza di acquisire elementi più precisi in ordine alla proprietà della Nuova Sardegna e del Gazzettino.

Per quanto riguarda i giornalisti riteniamo che si debbano chiamare, al fine di capire i rapporti che intercorrevano, ~~Ma~~biolo, Gervaso, Furio Colombo e Sensini.

Riteniamo che questa ipotesi di lavoro, aggiunte alle cose già fatte, anche per quanto riguarda il Corriere della Sera, ed agli elementi già acquisiti, possono consentire <sup>o</sup> meglio capire quale fosse il tipo di influenza che si stava costruendo, direttamente o indirettamente nel settore dell'informazione nel nostro paese.

ALBERTO GAROCCHIO. Io non ho avuto modo, per colpa mia, di mettermi in contatto con i due colleghi. Ho preparato uno schema di relazione, ma in ordine alle cose che lei ha detto prima io preferirei consultarmi con loro, prima di dichiarare oggi la mia parte di lavoro. Voglio solo fare due aggiunte che credo possano interessare. Condivido quanto ho ascoltato; io ho forse approfondito di più l'aspetto relativo al Corriere e al Gruppo Rizzoli. Io aggiungerei all'elenco delle persone da ascoltare qualche altro nome, salvo un confronto con i colleghi. Vorrei che tutta la Commissione sappia che stranamente il settore dell'informazione, che ovviamente non riguarda soltanto il Corriere della sera, è un settore in cui - e questo è un convincimento mio e non pretendo che gli altri siano d'accordo, ma certamente pretendo un confronto su questo mio convincimento - gli uomini della P2 stanno attivamente operando, con le decisioni ultime all'interno del Corriere che sono incredibili per delle persone che dovrebbero avere almeno la dignità di attendere, vista la situazione in cui sono, stanno attivamente operando al di sopra anche di quello che secondo me è il tollerabile per un organo di stampa, di un confronto, certo nell'ambito di tutte le autonomie, con le forze politiche, specialmente per il caso del Corriere, ma credo che questo riguardi anche altre testate. Questo lo ricordo ai colleghi perché credo che nella relazione dobbiamo tenere presente questo e forse qualche illustre personaggio del gruppo Rizzoli andrà a mio avviso richiamato in Commissione per sentire quali altre cose ha intenzione di fare, prima di trovarci di fronte a fatti compiuti, visto che si tratta di un organo dal quale dipendiamo un po' tutti, e che non può essere solo nella mente di alcuni.

PRESIDENTE. La prego veramente di fare questo contatto con i due colleghi del gruppo di lettura.

Seppia e anche le cose dette ora dall'onorevole Garocchio e credo che la integrazione possa essere abbastanza facile. Vorrei aggiungere che c'è un altro caso sul quale bisognerà indagare, cioè quello dell'Adige e bisognerà vedere chi eventualmente possiamo interrogare.

Inoltre io vorrei chiedere alla Presidente, per agevolare il nostro lavoro ed avere una documentazione precedente, cioè non chiedere all'interessato direttamente, vorrei chiedere al Presidente gli accertamenti sulla società Sofint che figura proprietaria del 35 per cento delle azioni della Nuova Sardegna; cioè vorrei sapere da chi è composta il consiglio di amministrazione, chi sono i membri di questa società.

PRESIDENTE. D'accordo. Passiamo all'ultimo gruppo di lavoro: "Collusioni con la mafia, canali obiettivi dei collegamenti internazionali della P2", composto da Fontana, Olcese e Rizzo.

ALDO RIZZO. Ci incontreremo prossimamente per presentare delle richieste unitarie, anche perché queste relazioni che qui facciamo sono finalizzate alle richieste istruttorie. Noi ci incontreremo e vedremo quali richieste in concreto dobbiamo fare, questo nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Pregherei quanti hanno significato questa esigenza di incontro, di sintesi e di proposta di non dilazionarla. Ricordo che questo lavoro doveva essere concluso entro febbraio, e siamo a luglio.

ALDO RIZZO. Su questo punto io ritengo che sia estremamente opportuno che tutto questo materiale e l'insieme delle richieste che vengono dai vari gruppi di lavoro poi passi attraverso il filtro dell'Ufficio di Presidenza perché effettivamente si verifica che certi nominativi sono chiamati in causa da diversi sottogruppi, due o tre volte e quindi è magari allargato opportuno che l'Ufficio di Presidenza fissi più o meno un ordine anche dei lavori e delle audizioni, la loro precedenza. Ritengo che intanto sarebbe opportuno procedere a quegli atti che hanno carattere di urgenza perché credo che tra i compiti che sono propri della nostra Commissione c'è anche quello di procedere con sollecitudine a quegli atti che se non sono fatti con tempestività c'è il pericolo che si possa verificare l'inquinamento della prova e su questo punto chiederò poi la parola.

PRESIDENTE. Ci troviamo di fronte, per il prosieguo dei nostri lavori, a questa proposta dell'onorevole Rizzo, e cioè che l'Ufficio di Presidenza allargato valuti, sulla base anche delle relazioni e delle richieste dei gruppi, un piano di lavoro che dopo deve essere deliberato dalla Commissione, mentre c'è da fissare un piano di lavoro urgente, cioè che vada ad assumere problemi aperti sui quali riteniamo utile e necessaria una iniziativa della Commissione. Essendoci tutti dati per il caso Calvi il tempo di venerdì, avendo deciso per giovedì l'audizione di Ceruti, si tratta allora di valutare per i tempi che ci rimangono prima delle vacanze di agosto quali possono essere i punti più urgenti sui quali riteniamo opportuna una iniziativa della Commissione. Rimane deciso che sul piano completo finalizzato alla nostra indagine l'Ufficio di Presidenza allargato lo preparerà per svilupparlo probabilmente alla ripresa dei lavori ehe può essere anticipata rispetto a quella del Parlamento.

EDOARDO SPERANZA. Credo che dopo l'audizione di Ceruti sia opportuno sentire la segretaria di Gelli, Enrico Frittoli del comitato <sup>di</sup> Montecarlo, che viene indicato come un punto di riferimento di questo comitato massonico, probabilmente in contatto con ambienti di traffico internazionale assai delicati. Credo poi che dovremmo sentire Rosone anche, perché penso che a quel punto dovrebbe anche essere disponibile una certa documentazione per poter avere informazioni sulle operazioni, sui collegamenti tra Calvi, Gelli, le operazioni finanziarie che creavano un intreccio nel quale era probabilmente coinvolto se non l'Ambrosiano come tale almeno alcune sue diramazioni estere.

A questo punto forse mi fermerei come proposte, perché vorrei vedere cosa viene fuori da queste audizioni. Avrei anche altre proposte da fare per l'esame di punti nevralgici: il gruppo Fiorini, Di Donna, Mazzanti certamente è interessante per l'insieme di risvolti; interessante sarebbe anche sentire da Anna Bonomi qualcosa sul rapporto con Gelli per il Credito varesino, perché <sup>è</sup> sia rivolta, quali... non che direttamente lei sia coinvolta nella P2.

Però, certamente, il fatto che è stata indotta ad accettare questa mediazione è significativo.

Credo che sarebbe interessante sentire anche Aladino Minciaroni, il cui nome, in questi giorni, è venuto fuori in varie occasioni, nel corso di un processo di una certa rilevanza, e sul cui conto ci sono dichiarazioni molto interessanti del magistrato D'Ambrosio.

Poi, abbiamo detto tante volte che sarebbe interessante ed importante - abbiamo sempre rinviato la cosa - sentire il generale Giudice, Foligni, Marzini, Musselli, D'Amato, Viezzer, Casardi, Malletti, Falde, Maroni. Ce ne sono molti di punti essenziali. Però avevo detto che mi sarei fermato per oggi - anche se ce ne sono altri - ai primi, perché io vorrei, dopo questi primi, vedere un po' che cosa viene fuori. Il metodo che io adotterei è quello di fare un certo accertamento, e dopo riparlare, perché tanto saremo indotti comunque a riparlare; quindi oggi non vorrei fare un programma di una certa ampiezza, perché probabilmente lo dovremmo rivedere. Allora, tanto vale fare un programma limitato, e dire, ad esempio, che dopo Marco Ceruti - che sarà interessantissimo - sentiamo: la segretaria di Gelli e Frittoli, e dopo vediamo anche gli altri.

Comunque, se qualche altro collega avesse da fare altre richieste, non ho alcuna riserva per altri.

ALDO BOZZI. Vorrei che nessuno dimenticasse che noi abbiamo un termine, che scade, se ricordo bene, a marzo, e che da oggi a marzo avremmo diritto anche ad un po' di ferie: estive, natalizie, eccetera; non voglio quantificarle, ma immagino che non saranno inferiori ai 30-40 giorni.

Condivido molto quanto ha detto il collega Rizzo: noi, ad un certo momento, dovremmo fare la collazione di tutte le richieste, e stabilire anche una priorità. Infatti, non possiamo chiedere un'altra proroga, ed io credo che, se dovessimo sentire tutti i testimoni i cui nomi sono stati fatti adesso, e facessimo le relative indagini, noi avremmo ancora uno o due anni di indagini da fare, e cose del genere! Quindi, occorre vedere ciò che è indispensabile e ciò che non lo è.

Quanto a queste cosiddette relazioni, io penso che forse il criterio andrebbe precisato, e lo dico perchè ancora molte devono essere presentate e messe a posto. Da queste relazioni dovrebbero essere le valutazioni, che <sup>due fare</sup> invece la Commissione. Poichè noi abbiamo migliaia di pagine, la relazione dovrebbe indicare ciò che risulta dalla documentazione scritta, anche per agevolare il lavoro da farsi per la relazione conclusiva, finale. Occorrerebbe ad esempio dire: a pagina tot, risulta questo, a pagina tot, risulta quest'altro. Altrimenti, non so come faremo quando dovremo fare la relazione finale.

<sup>si può dire:</sup>  
Poi, sarebbe opportuno richiedere questi tali documenti o ascoltare ancora queste persone: un lavoretto breve, insomma. Tutto ciò che è valutazione, eccetera, deve restare fuori, anche perchè non si può condannare una persona soltanto sulla base di un rapporto della polizia, ad esempio, o cose del genere.

Poi, occorre sempre aver di mira - e questo è il mio palli-

ALDO BOZZI.

no - che il soggetto dell'indagine non è Gelli, ma è la P2. Nella relazione del senatore D'Arezzo io ho sempre sentito parlare di Gelli il quale non è certamente uno stinco di santo, ma noi non siamo stati nominati per indagare sugli stinchi di santi che esistono in Italia, altrimenti indagheremmo tutta la vita. L'oggetto della nostra indagine è la P2, che è una associazione, che è una loggia massonica.

Detto questo, siccome si è stabilito di sentire per giovedì il Ceruti, per una ragione di connessione logica, dico che si dovrebbe sentire anche il Nosiglia, che è un teste di cui ci siamo dimenticati (lo avevamo già citato), e anche lo Zilletti.

PRESIDENTE. Quale Nosiglia? Perchè uno lo abbiamo sentito, e l'altro abbiamo visto che poi era ininfluenza, rispetto alla verifica, perchè aveva avuto già tre verifiche...

ALDO BOZZI. Comunque, richiamiamolo questo, perchè non è male, quello che non abbiamo sentito. Ma soprattutto, c'è da sentire lo Zilletti...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Bozzi, voglio precisare perchè non lo abbiamo chiamato. Von Berger, ha detto: <sup>"va bene"</sup> può essere che è stato detto, ma era ubriaco; a quel punto, tre avevano detto: <sup>"va bene"</sup> può essere che sia stato ubriaco, <sup>"e quindi"</sup> su quel punto era inutile sentire, <sup>altro</sup> Ecco perchè non è stato convocato il secondo Nosiglia.

ALDO BOZZI. Sarebbe bene però sentirselo dire da lui.

In ogni caso, mi pare che la vicenda Ceruti sia connessa strettamente con quella Zilletti. In tal modo, per lo meno chiudiamo un capitolo, altrimenti dovremo risentire Zilletti tra un mese, e poi

magari sentire Ceruti, e così via. Pertanto, faccio una specifica richiesta, <sup>cioè</sup> che, per giovedì, sia sentito questo Nosiglia: vedremo se è ubriaco, magari, al posto del caffè, gli offriremo un bicchiere di vino! E poi sentire lo Zil<sup>l</sup>etti.

GIORGIO PISANO'. Signor Presidente, vorrei prima fare una valutazione, che è un po' la somma di tante sensazioni riportate in questi ultimi tempi. Sento giustamente che qui si dice che stiamo facendo una serie tale di richieste, per cui dovremmo lavorare dieci anni. Io dico che abbiamo anche perso dei mesi, special-mente queste ultime settimane le abbiamo letteralmente perse, rincorrendo decine di audizioni di politici <sup>per</sup> <sup>già</sup> <sup>sape</sup> in partenza che non <sup>detto</sup> ci avrebbero/assolutamente niente, e che ci hanno consentito solamente di afferrare qualche sensazione, importantissima ai fini di una valutazione conclusiva, ma assolutamente inutile ai fini di quella che è la realtà della P2.

Ho la precisa sensazione - forse sono ingiusto, ho la precisa convinzione che da qualche settimana a questa parte si sta facendo molto perchè questa Commissione non arrivi in fondo ai suoi lavori. Non potremo mai concludere i lavori di questa Commissione seriamente, se non riusciremo a portare qua dei fatti, e fatti controllati. Invece, siamo arrivati ad un punto in cui - è la mia <sup>Sensazione</sup>, non lo so, spero di sbagliarmi - ci sono delle resistenze al fatto che si proceda su certe indagini, che si vada avanti sulla questione Calvi, e tengo a ribadire non <sup>sulla</sup> morte di Calvi, perchè questa è un fatto tecnico; ma comunque Calvi è morto, ed i motivi ci devono essere.

Allora, non perdiamo tempo con queste relazioni, le quali, scusate, non servono a niente, per ora, e ce ne stiamo accorgendo; sono passati sette mesi, ed una relazione parziale non l'abbiamo ancora avuta e non possiamo nemmeno averla, perchè arriva tanto di quel nuovo materiale, che queste relazioni il giorno dopo sono già superate dai fatti che stanno avvenendo. Mettiamocelo in testa, lo abbiamo detto mille volte qui dentro: questa Commissione non indaga su fatti



*conclusi*, ma è una Commissione, purtroppo, signor Presidente, che vive su una materia incandescente. Siamo di fronte ad un vulcano che ogni giorno butta fuori tonnellate di lava, e non sappiamo ancora quante altre ne verranno fuori; perciò dobbiamo adeguarci a questa realtà. La realtà alla quale dobbiamo adeguarci è quella di rincorrere esattamente, tempestivamente, velocemente, quello che la realtà ci mette sotto gli occhi.

Allora, dico che fin dall'inizio avremmo dovuto adottare un certo sistema, ed era quello di nominare dei sottocomitati, con poteri di delega, per potere indagare, senza impegnare l'intera Commissione nell'attività. Sul caso Calvi, occorrevano sette-otto commissari, con poteri di delega, che si muovessero con una certa rapidità, che raccogliessero elementi, che portassero delle relazioni. Ad un certo punto, cinque o sei commissari che si attivano sul caso Calvi, globalmente inteso, arrivano qui dopo quindici giorni e dicono: "Egredi colleghi, a questo punto, questi sono i fatti emersi". Allora, abbiamo del materiale per potere eventualmente anche, non so, escludere una pista, andare avanti su un altro lavoro. Però, non è il caso di procedere così. Abbiamo perso mesi preziosi, non ce la facciamo ad arrivare a qualcosa di concreto entro l'8 marzo dell'anno prossimo.

Ad ogni modo, visto che siamo ancora al punto delle proposte *ritene che* sono mesi che rimastichiamo le stesse proposte, e sono mesi che siamo fermi. Si è deciso di sentire Ceruti giovedì: adesso vi leggerò le proposte che ho messo per iscritto; così vi lascerò anche questi quattro fogli, con quello che c'è scritto sopra, e li deposito alla Presidenza: sono le proposte del collega Tremaglia e le mie. Sul caso Calvi, signor Presidente, gli unici testimoni che sono in grado di illuminare la Commissione su quelle che possono essere state le vicende conclusive della vita di Calvi, - e forse illuminarci non solo sugli ultimi spostamenti di Calvi stesso, ma anche sull'eventuale movente, motivo della morte, - sono la moglie e i due figli.

Ancora l'altro ieri i giornali hanno riportato dichiarazioni dei figli di Calvi che sono esplosive. A questo punto, bisogna che due o tre di noi prendano un aereo e vadano a Washington - in quarantotto ore si va e si torna - a farsi raccontare dalla vedova e dai figli di Calvi che cosa è successo al loro congiunto, soprattutto negli ultimi giorni di vita. Essi, infatti, hanno ricevuto telefonate anche il giorno in cui è morto, da quello che si è letto sui giornali: è vero? Non è vero? Ce lo vogliono confermare? Si tratta, in sostanza, di buttare via quattro o cinque biglietti di viaggio e quarantotto ore di tempo.

ANTONINO CALARCO. Lo andranno a dire a Londra.

**GIORGIO**

**PISANO**. Cosa vanno a dire a Londra? Perché dobbiamo sempre aspettare che siano gli altri a darci l'imbeccata quando l'esperienza che stiamo vivendo ci dimostra che siamo letteralmente turlupinati da quel farabutto che è Gallucci! Ma vogliamo cominciare a dire le cose come stanno? Io non ho paura di dire certe parole e le andrò a dire anche fuori di qui! Ma vi siete resi conto che ci pigliano in giro? Hanno preso in giro l'intero paese, caro Calarco; non hai capito ancora che cosa sta succedendo? Qui ci danno quello che vogliono, ce lo danno come vogliono e quello che non ci vogliono dare non ce lo danno. Poi fortunatamente si contraddicono da soli e le verità saltano fuori.

La mia proposta è, allora, che un gruppo di noi vada a parlare - non dico certo ad interrogare - con i familiari di Calvi pregandoli di dire ciò che sanno e sicuramente parleranno, ma adesso, prima che vengano minacciati, perché vi rendete conto che stiamo arrivando al nocciolo di tutta questa storia della P2 e saltano fuori gli affari? Il caso Ceruti - e adesso ci arriviamo - non è una cosa eccezionale, ma è la prima e l'unica volta che abbiamo in mano la prova provata di un passaggio di quasi 6 miliardi dal signor Gelli al signor Ceruti e questo signor Ceruti, opportunamente interrogato dai magistrati romani, è arrivato a dichiarare che lui conti correnti in Svizzera, ma per carità! Soltanto in Italia! Dovrà venire qui a dirci perché ha avuto 6 miliardi e dove diavolo li ha messi.

Sul caso Calvi avevo già fatto le mie proposte la scorsa settimana e le rinnovo, anche se alcuni adempimenti credo siano già in fase di espletazione: mi riferisco all'acquisizione del memoriale Carboni, alle testimonianze Pellicani e Vittor. Chiedo, però, che nelle settimane di lavoro che ci restano prima della chiusura estiva venga chiamato qui il dottor D'Amato, questo personaggio intoccabile del quale non si può mai fare il nome, del quale i giornali non fanno il nome perché è pericoloso fare il nome di D'Amato, perché D'Amato ricetta un sacco di gente, perché è il responsabile della strage di Piazza Fontana quando era direttore dei servizi speciali del Ministero degli interni! Ma diciamole un po' queste verità una buona volta qui dentro! D'Amato non si può toccare, è l'intoccabile di questa classe dirigente! Venga qui a dirci perché era tanto amico di Calvi e come mai lui, capo dei servizi di polizia di frontiera, se l'è visto passare sotto il naso e nessuno ha detto niente! E perché Paziienza, che quando ha fatto quella telefonata alla signora Calvi sapeva benissimo quello che diceva perché lo registrava apposta a sua testimonianza e a sua difesa, perché ci ha tenuto a ripetere che il signor D'Amato è così amico del signor Calvi e qui Mario Tedeschi ci è venuto a dire che quello che faceva D'Amato lo faceva con il beneplacito dei suoi superiori! Venga un po' qui questo personaggio a raccontarci queste storie! Subito bisogna convocare D'Amato: venga qui una buona volta a rispondere alle domande di questa Commissione!

Sono poi d'accordo con chi ha chiesto l'audizione di Rosone, al quale però aggiungerei Bagnasco, Ciarrapico, Corona, Pazienza, sempre sulle vicende del Banco Ambrosiano. Cosa è successo nel Banco Ambrosiano dal momento in cui Calvi scompare da Roma al momento in cui è trovato ucciso e soprattutto il giorno 17 di giugno? I figli, infatti, hanno detto, in quell'intervista apparsa nei giorni scorsi, che è successo qualcosa in quelle ore del 17; ammettiamo che Calvi si sia ucciso: avrà avuto un motivo per togliersi la vita così, nel giro di poche ore, dopo che alle 16,30 il consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano aveva deciso il suo defenestramento e la nomina dei commissari. Cosa è successo in quella dannata banca nelle ultime ore?

Chiedo ancora l'audizione dell'onorevole Pisanu che con Corona di queste storie deve sapere qualcosa: si è parlato moltissimo di questa gente, ed allora vengano a dirci che cosa si sono raccontati sul panfilo di non so chi durante le vacanze dell'anno scorso.

Per quanto riguarda il caso Ceruti, ritengo che l'audizione dello stesso sia un fatto positivo: con gli elementi che abbiamo in mano credo che abbia poco da sballare ed io mi voglio augurare che questa volta, se questo signore verrà a dire che lui, per carità, con ti correnti in Svizzera non ne aveva, lo si sbatta in galera una buona volta. Penso che saremo d'accordo in partenza: è ora di farla finita di farci prendere in giro come ci siamo fatti prendere in giro fino ad adesso!

Chiedo anche, onorevole **P**residente, l'acquisizione di tutte le documentazioni bancarie dei conti correnti del signor Ceruti in Italia, perché questi soldi sono venuti in Italia; centomila lire si possono nascondere, ma 6 miliardi non sono uno scherzo.

Sull'audizione di Zilletti siamo tutti d'accordo e, se sarà possibile, è opportuno prevederla già nella giornata di giovedì, ovviamente al termine di quella di Ceruti. Chiederei anche una nuova convocazione del Federici il quale, come probabilmente ricorderete, davanti alla Commissione disse di sapere delle altre cose, ma di non volerle dire, perché si trattava di reati dei quali non aveva le prove e che, quindi, riteneva più opportuno non raccontare. Ma fuori dalla porta a me disse che le cose che non voleva dire - e lo dichiarò ufficialmente - riguardavano la spartizione degli 800 mila dollari e mi disse anche a chi erano andati questi 800 mila dollari. Venga a ripeterlo qui: Federici la sa tutta questa storia, qui c'è un mucchio di gente che sa tutto, gli unici che non sanno niente siamo noi! Venga a dire qui come sono stati spartiti gli 800 mila dollari, anche perché mi sembra che una gran fetta se la sia tenuta il signor Ceruti.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ha detto al magistrato.

GIORGIO PISANO'. Ha detto al magistrato soltanto una parte; venga qui a raccontarci tutto e sarà anche interessante un confronto tra Ceruti e Federici.

Per quanto riguarda l'attività di Gelli sono d'accordo sull'audizione della segretaria, la Giannini - Venturi, che sa un sacco di cose. E' inoltre opportuno procedere all'audizione dei prestanome, dei faccendieri di Gelli che risultano dai movimenti dei conti correnti dei libretti al portatore manovrati dal capo della P2. Si dovrà inoltre procedere all'audizione dell'onorevole Craxi relativamente al colloquio che questi ha avuto con Gelli sulla questione ENI-Petromin. Abbiamo sentito tanti personaggi: ci venga a

dire l'onorevole Craxi che cosa è stato detto in quell'occasione.

Per quanto riguarda il caso Pecorelli, rinnovo la richiesta di completamento dell'acquisizione di documenti che sono ancora negli uffici della procura di Roma, sottolineando la necessità che un gruppo di commissari vada a rendersi conto di persona.

PRESIDENTE. Questo abbiamo detto che è sempre possibile.

MAURO SEPPIA. Il senatore Pisanò non vuole farci finire i lavori!

GIORGIO PISANO'. No, io dico soltanto che, se siamo delle persone serie, facciamo così, perché io non riesco a trarre conclusioni se non ho fatti in mano; a me interessano i fatti: sui fatti si tirano le conclusioni, altrimenti lavoriamo di fantasia e basta.

Sempre sul caso Pecorelli, chiedo se sia possibile sapere se esistono delle cassette di sicurezza in Svizzera ed in Norvegia, ad Oslo, intestate ad un certo Mariani, e che dovrebbero contenere una parte dell'archivio riservato che Pecorelli metteva in salvo a mano a mano che aveva documenti.

PRESIDENTE. Senatore Pisanò, sulla base di elementi così generici all'estero non è possibile ottenere nulla, anche lasciando da parte le difficoltà procedurali.

GIORGIO PISANO'. Vorrà dire che se saprò qualcosa di più preciso lo dirò.

Ritengo, invece, che sia possibile un controllo sul conto corrente di Battelli a Montecarlo.

Per ciò che concerne il conto protezione - altro argomento tabù sul quale, chissà perché, si deve sempre sorvolare - debbo dire che questo esiste - e su questo non ci piove -; se esiste, deve essere possibile sapere una cosa sola, cioè se è vero che vi sono stati movimenti di danaro nelle date indicate da Gelli nell'appunto e questo l'autorità svizzera non può negarlo. Io non voglio sapere a chi è intestato il conto, perché so già che risponderanno, come hanno già risposto, che il conto protezione è un conto numerato e, quindi, non ha padroni. Voglio sapere, ed è possibile saperlo, se sia vero che in quelle date segnate nell'appunto di Gelli sono stati effettuati quei versamenti, perché, se è vero che in quelle date sono stati effettuati quei versamenti, allora vuol dire che quell'appunto di Gelli risponde ad una realtà sulla quale bisognerà indagare ulteriormente.

Da ultimo desidero occuparmi di una questione delicata, ma che, ciò nonostante, va affrontata: mi riferisco al caso Gallucci. Ho scritto alcune righe e ve le leggo: "La Commissione parlamentare non può ignorare che dagli elementi finora raccolti sono emerse gravissime responsabilità dell'attuale capo della procura della Repubblica di Roma circa il depistamento, l'occultamento, l'omissione in atti di ufficio di prove relative ad indagini riguardanti fatti e persone legati alla P2."

Questo ormai è acclarato. "Tali responsabilità risultano chiarissime dalla comparazione fra i documenti in possesso della Commissione e la requisitoria stessa del dottor Gallucci sulla P2. La Commissione parlamentare ha il dovere, trovandosi chiaramente di fronte a reati compiuti da un alto magistrato nell'esercizio delle sue funzioni, d'investire del caso il Consiglio superiore della magistratura ". Faccio la richiesta specifica di acquisire l'atto separato di cui si parla nella requisitoria Gallucci, a pagina 129. Questa è una nostra presa di posizione di oggi e che riprenderemo perchè come parlamentare e come rappresentante di una parte politica mi rifiuto di accettare che a capo della Procura della Repubblica di Roma ci sia un mascalzone di questo genere.

PRESIDENTE. Vorrei pregarvi di esprimere con chiarezza i concetti evitando termini che non è opportuno restino agli atti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, allo stato, non faccio richieste né mi pronuncio su quelle avanzate dai colleghi perchè avverto forte il disagio, in questo momento, di tentare di recuperare un metodo di lavoro. Perchè dico un metodo di lavoro? Perchè dalle richieste formulate dai colleghi che mi hanno preceduto, vi sono richieste che erano o già contenute in alcune relazioni dei commissari o richieste che s'intrecciano con problemi che noi abbiamo discusso e non definitivamente deliberato. Allora, qual è la proposta di lavoro? Sono dell'avviso che lei, signor Presidente, deve farsi carico di mettere all'ordine del giorno della seduta di giovedì dopo aver ascoltato Cerutti, la discussione e la votazione delle varie relazioni, siano esse frutto individuale siano esse frutto collettivo, perchè dalla discussione e dalla votazione che noi avremo in Commissione ne scaturirà il programma. Né a questo può surrogarsi, come è stato tentato in un intervento, l'Ufficio di Presidenza, perchè questo, collega Rizzo, non può surrogarsi a delle proposte che sono contenute in una relazione di un gruppo di lavoro, senza che queste proposte siano state discusse ed approvate. Quindi, discussione della relazione dei gruppi di lavoro, anche come giro di vita per quei colleghi che sono latitanti da tre mesi (e mi permetto di sottolinearlo, qui, all'attenzione della Presidenza).

Per il caso Calvi, signor Presidente, sarei dell'avviso che noi dedichiamo il giorno di mercoledì. Infatti, prima del giorno 23 certi documenti non potranno essere disponibili. Ma dal 23 in poi abbiamo il tempo di ascoltare l'interrogatorio Carboni, le cassette, tutto il materiale sequestrato presso il notaio, e dedicare un'intera giornata al problema Calvi. A me sembra che sia questo il recupero di un metodo, non quello delle richieste. Speranza, ad esempio, chiede di sentire Frittoli, ma io, allora, potrei chiedere di sentire Renzo Antonucci che fa parte dello stesso comitato che è in collegamento con l'eversione di sinistra.... E faccio questo esempio per dire che non voglio entrare nel merito delle proposte. Ma avverto forte l'esigenza che vi sia la discussione sulle varie proposte dei gruppi di lavoro e che poi si passi alla formalizzazione del calendario generale, tenendo conto -come giustamente sottolineava l'onorevole Bozzi- che qui il tempo stringe, e che non ne abbiamo molto a disposizione. Se non recuperiamo questo metodo di lavoro, ho il forte dubbio che rischiamo d'impantanarci e - per usare la stessa frase che lei, signor Presidente, ha usato all'inizio dei nostri lavori - di "andare in pallone". Allo stato, quindi, faccio un intervento di mozione d'ordine, e non entro nel merito delle proposte, perchè anche io avrei da farne.

FRANCO CALAMANDREI. A me pare che nelle proposte di audizione avanzate qui da vari commissari dopo che abbiamo esaurito la parte concernente le relazioni, si siano mescolati nomi di persone da ascoltare che sono riconducibili all'uno o all'altro dei canali, dei capitoli affrontati o da approfondire ulteriormente, e alcuni nomi che, a giudizio dei commissari che li hanno proposti, rappresentano elementi di urgenza particolare anche ai fini di evitare pericoli e rischi d'inquinamento, cioè qualcosa che la nostra Commissione deve tenere ben presente. Concordo con l'esigenza che sempre ai grandi capitoli su cui le relazioni sono state impostate noi ci dobbiamo rifare per impostare con un respiro più lungo il programma di lavoro successivo. E sotto questo riguardo sono d'accordo con il collega Bellocchio, senza però -io ritengo- che si possa pensare di andare a delle votazioni sulle relazioni, perchè questo rischierebbe di portare la Commissione a discussioni interminabili....

ANTONIO BELLOCCHIO. Sulle proposte, non sulle relazioni....

FRANCO CALAMANDREI. Sono convinto che la maggior parte di queste proposte non avranno neanche bisogno di essere votate, perchè scaturiscono in modo obbiettivo dalle relazioni. Ma c'è un altro aspetto, cioè quello delle richieste urgentissime, ai fini anche di evitare pericoli di inquinamento e tra queste richieste tengo a sottolineare quella avanzata dal collega Speranza, ed anche da altri, la richiesta riguardante il nome di Frittoli, nome che tutti abbiamo imparato a conoscere, come una sorta di permanente del comitato Montecarlo. E, a mio avviso, Frittoli dovrebbe essere tra quelli da convocare con assoluta priorità, prima di andare in ferie, anche per evitare che le cose che può avere da dirci vengano inquinate o scompaiano. E non arrivo a dire per evitare il rischio che scompaia. Ma dati i tempi che corrono anche questa è una circostanza da non sottovalutare.

FRANCESCO DE CATALDO. Signor Presidente, non ripeterò le cose che ho detto reiteratamente in molte circostanze. Desidero fare alcune osservazioni e una richiesta. La prima osservazione è che personalmente sono molto grato al senatore D'Arezzo della sua fatica, secondo me, infatti, la relazione del senatore D'Arezzo - anche se non l'ho sentita integralmente - può rappresentare un'ottima traccia di indagine da parte della Commissione, attraverso la valutazione degli elementi, la convocazione di testimoni, il richiamo di documenti, eccetera.

Da un po' di tempo a questa parte, signor Presidente, credo che abbiamo compreso tutti quanti che, quale che possa essere il concetto che ciascuno di noi ha di questa sigla più o meno fantomatica che si chiama P2, vi sono innegabili certezze. La prima è che attraverso questa sigla passava tutto quanto non per i canali istituzionali nel nostro paese, di pulito, di meno pulito, di sporco, di sporchissimo.

E, signor Presidente, devo dire che se si può fissare una data in cui c'è questo inizio di un lavoro che sarà molto produttivo per quello che abbiamo sentito per Gelli e per alcuni suoi amici e compari, questa data può coincidere non grossolanamente ma puntualmente con la presa di coscienza da parte del paese e della classe politica della deviazione dei servizi segreti nel nostro paese, dallo smantellamento dei servizi segreti, così come si chiamavano allora, e dalla ricostruzione degli stessi. Allora molte operazioni, molti lavori che erano delegati ai servizi segreti e non erano lavori di competenza dei servizi segreti nell'ambito delle funzioni istituzionali, non poterono più essere svolti e vennero trasferiti a questa nuova organizzazione che si servì spesso degli stessi soggetti, li accrebbe eccetera. Questo credo che sia molto importante per determinare alcune cose, la prima delle quali è una risposta dovuta, credo, all'onorevole Bozzi. Io condivido la sua preoccupazione, la sua casia di parlare della P2, di occuparci della P2 e non di Gelli, ma evidentemente la P2 è tutto e niente nella misura in cui Gelli l'ha adoperata in un modo anziché in un altro, ha adoperato questa sigla, non le persone, moltissime delle quali possono essere delle persone estremamente per bene; il problema era la sigla, la copertura ad una serie di iniziative che egli stesso, insieme ai suoi complici, svolgeva, complici in diversi settori del paese. E noi siamo molto vicini, anche perché qualche fessura si è aperta, molto vicini a sollevare un coperchio di tutte le deviazioni di molti crimini politici, economici eccetera che si sono avuti in questi ultimi 15 anni, forse 20 nel nostro paese e che hanno delle connotazioni comuni. Credo, per esempio, che il tentato omicidio di Rosone possa molto dire sull'assassinio di Pecorelli e personalmente sono convinto che la stessa mano, non soltanto fisicamente, ma per quanto concerne un mandato ad uccidere, possa avere avuto presenza sia nell'uno che nell'altro. E a questo proposito vorrei chiedere alla Presidente - io lo vedrò da parte mia - di chiedere alla procura della Repubblica di Roma, per adesso, le date di detenzione di Danilo Abbruciati nel 1978 e 1979 ed io credo che molte cose potranno venire...

PRESIDENTE. Anche un'altra data più vicina forse verrebbe la pena di sapere su Abbruciati che riguarda armi. Specificheremo tutte e tre le detenzioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi sono stati gli avvocati difensori nei vari processi? FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E' stato Isgrò il difensore di Abbruciati.

Lo ricordo bene perché nel processo dei sequestri, io assistevo Minghelli, mi pare che ci fosse imputato Abbruciati che era assistito dall'avvocato Claudio Isgrò che poi si ritrova come difensore di Carboni.

Per quanto lo conosco, anche se conosco le origini, un ex commissario di polizia, credo che l'avvocato Isgrò sia estraneo a qualsiasi faccenda. Non credo che occorra richiamare gli atti di quel processo perché io l'ho vissuto, l'ho studiato e non mi pare che ci sia molto. Credo però che sia estremamente importante chiedere gli atti, tutti, non soltanto gli interrogatori e le deposizioni da lei richiamate, Presidente, tutti gli atti finora in possesso del dottor Sica riguardanti l'istruttoria Calvi-Carboni eccetera. Per atti intendo non soltanto le deposizioni e gli interrogatori, ma anche rapporti, relazioni, ispezioni, verbali di sequestri, verbali di perquisizione. Credo che siano estremamente importanti ed io ho pensato molto prima di fare questa richiesta, ma ritengo fondamentali gli atti dell'istruttoria in corso davanti all'autorità giudiziaria di Perugia riguardanti il processo di

Millantato credito a carico dell'avvocato Vilfredo Vitalone; e poi gli atti riguardanti il tentato omicidio <sup>o le</sup> lesioni aggravate, non so come è stato definito presso la procura di Milano, relativo al signor Rosone. Sono d'accordo con Bellocchio, con le sue preoccupazioni; io credo che noi in quest'ultimo periodo della nostra attività prefestiva dobbiamo cercare il filo tra i tanti che abbiamo, dobbiamo scegliere quello buono, quello che ci porta al capolinea, quello che ci porta ad un risultato che compendia e comprende tutti quanti gli altri. Sono d'accordissimo sulle richieste di audizioni. Ritengo però che esse allo stato siano ancora assolutamente parziali. Certi, per esempio, lo sentiremo, potremo fargli tutte le contestazioni di questo mondo; io non dubito che Ceruti, la persona, la figura, l'oggetto eccetera tornerà molte volte nelle nostre discussioni sotto una serie diversa di aspetti per diverse vicende. Io credo che il filo rosso sia questo che purtroppo è funestato da sciagure, cioè che parte da quel M. Po. Biali, da Pecorelli, da Giudice, da alcuni strani incontri in circoli romani, che passa per l'omicidio, che prosegue con la vicenda Abbruciati, con il mandato ad uccidere o a ferire che è partito da Roma, e che è partito nei confronti di un uomo estremamente disponibile, ma che non era un killer di professione, che però è stato scelto per certi rapporti. Può anche darsi, come mi è stato detto, che ha avuto un premio del quale ha potuto godere soltanto dell'anticipo.

Le pare, signor Presidente.... Io non ho avuto modo.... Anzi le sollecito il deposito, se sono state trascritte, delle trascrizioni delle bobine di Carboni. Pare che ci siano dei nomi estremamente interessanti ed anche dei nomi di battesimo che non sono stati identificati fino a questo momento. Tutto questo comprende anche la presenza probabili di Abbruciati o di persone vicine ad Abbruciati - guarda le cose che si verificano in questo mondo in società fantasma di Calvi all'estero.

Mi pare estremamente interessante il fatto di verificare come, ad esempio, delle società di Calvi all'estero potessero occuparsi dei pregiudicati e non dei finanziari. Io alcuni di questi, se i nomi corrispondono a quello che mi è stato detto, li conosco bene e, se potevo ritenere che avessero una propensione per il crimine materiale, modesto, comune, non ho mai pensato che avessero una propensione per la finanza e tanto meno per l'alta finanza. Se questo fosse, evidentemente, vi sarebbero molti punti di riflessione e di interesse per noi.

Tutto questo coincide con il dettato della legge, questo per tranquillizzare il presidente Bozzi, coincide con i compiti istituzionali? Io credo certamente di sì, signor Presidente, perchè noi non comprendiamo a che cosa servissero questa consonante e questo numero, certamente non capiremo niente. Noi l'indagine dobbiamo farla su questo ed io sono d'accordissimo, signor Presidente, con il senatore D'Arezzo allorchè egli comincia a dubitare - e purtroppo comincio a dubitare anch'io, cosa che avevo escluso fin dal primo momento - che si debba tenere certamente separate la massoneria e la P2. Continuo a ritenere che si debbano tenere certamente separate la massoneria e la P2, ma perchè sono due sigle e, quindi, possono essere due sigle



vuote, ma a secondo di come si riempiono certe separatezze non hanno più ragione di essere ed, anzi, noi notiamo delle preoccupantissime confusioni. Allora, a questo punto, non se la prenda nessuno, ma io credo che dovremmo anche affondare gli occhi su quest'altra storia che mi sembra abbastanza preoccupante e credo che abbia avuto una soluzione positiva, nel senso della confusione con la elezione del dottor Corona.

ANTONINO CALARCO. Nella riunione di giovedì scorso io proposi, e credo che vi fosse stato in merito l'assenso della Commissione, la costituzione di un gruppo di lavoro sulla morte violenta di Eberto Calvi a Londra, proposta che ripropongo in modo che sia formalizzata e messa in votazione, perchè alcuni riscontri ad una tesi che ho qui avuto modo di esporre li ho già avuti. Essi sono: in primo luogo, la pubblicazione del verbale della riunione del Consiglio di amministrazione dell'Ambrosiano del 7 giugno, cioè dello stesso giorno in cui, al calar del sole, Roberto Calvi fu ucciso, ma prima di lui si era uccisa la segretaria..

FRANCESCO DE CATALDO

. Si uccise può essere un eufemismo.

ANTONINO CALARCO. Non ho motivo di non ritenere che Roberto Calvi si sia ucciso. Almeno a titolo personale, non impegnando alcuno del gruppo della democrazia cristiana cui appartengo, dico ciò sotto la mia personale responsabilità. Così come io rispetto le vostre opinioni, vi prego di rispettare le mie. Ho detto che i riscontri li ho avuti, cioè il Consiglio di amministrazione dell'Ambrosiano, perchè in apertura di quel consiglio di amministrazione, secondo il verbale che è stato pubblicato da Il Mondo, nell'ultimo numero che è in edicola, la prima proposta che fa il commendator Rosone, scampato a quell'attentato, è quella di chiamare il commissario della Banca d'Italia. Leggetevi questo verbale, è molto illuminante su ciò che è successo all'interno dell'Ambrosiano in uno scontro frontale.

PRESIDENTE. Non entriamo nel merito, avanzi le sue proposte, senatore Calarco.

ANTONINO CALARCO. La proposta è questa: gruppo di lavoro sulla morte violenta

di Calvi. Ritengo, infatti, che sarà molto illuminante appurare le cause della morte di Calvi ed il perchè Calvi sia stato fatto fuggire.

Se andiamo a riguardare la requisitoria Gallucci, a pagina 13...

PRESIDENTE. Faccia proposte di lavoro, senza entrare nel merito.

ANTONINO CALARCO. Io mi organizzo nel mio lavoro, signor Presidente, può darsi che sbagli, ma ritengo di supportare le mie richieste e le mie proposte con note di riferimento, non vi è niente di campato in aria o frutto di fantasia giornalistica.

A pagina 13 vi è, tra i capi di imputazione sui quali indagava Gallucci, quello relativo alla corresponsabilità, alla chiamata in concorso di Rizzoli Angelo, di Tassan Din Bruno e di Calvi Roberto per quanto riguarda l'esportazione di valuta, di venti assegni di lire 10 milioni, che calunniosamente era stata affidata all'avvocato Michele Lener. Pertanto, se la Procura della Repubblica di Roma ha spiccato il mandato di cattura nei confronti di Tassan Din e soltanto di Tassan Din, a quanto pare, perchè la mia richiesta di sapere se vi fosse un mandato di cattura ancora non è stata soddisfatta, sotto questo profilo è evidente che chi ha agito da incubo nei confronti di Calvi per farlo fuggire aveva buon gioco, avendo Calvi presente quali erano i capi di imputazione nei suoi confronti ed erano capi di imputazione analoghi a quelli di Tassan Din.

Il secondo punto è che noi stiamo convocando Ceruti ed io non ho nulla in contrario, anche se sposo le giuste ed esatte osservazioni del collega Padula, però dico che noi abbiamo lasciato in aria l'accertamento di un dato fondamentale che ci derivava dalle deposizioni di Tassan Din e di Angelo Rizzoli, cioè che sui finanziamenti dell'Ambrosiano e della Rizzoli vennero pagate tangenti di dieci miliardi di lire. Noi questo accertamento non l'abbiamo fatto. Quindi, noi andiamo a chiedere poi alle banche svizzere di dirci dove Gelli avesse preso quel denaro, quando noi avevamo già avuto l'imput per stabilire che almeno una parte di quei miliardi di lire, poi girati a Ceruti, il signor Gelli li avrebbe potuti avere da Tassan Din e dalla Rizzoli. Questo è un fatto importante che noi abbiamo fatto cadere e debbo rilevare che ad un certo momento uno dei nomi più implicati nello scandalo della P2, quello di Tassan Din... Ormai non si parla più di Tassan Din in questa Commissione...

DARIO VALORI. SE ne è parlato tre volte questa mattina, essendo stata richiesta una nuova audizione di Tassan Din.

ANTONINO CALARCO. Se è possibile, prima di interrogare Ceruti, nella giornata di domani, sarebbe opportuno di avere un riscontro circa il fatto che risulti un atto contabile attraverso il quale o la Rizzoli editrice o la Rizzoli finanziaria pagò quelle tangenti, quegli onorari, quelle competenze, definiamoli come vogliamo, che sono per dieci miliardi di lire, signori. Dieci miliardi di lire! Ascoltiamo Ceruti, ma noi vogliamo sapere la fonte del finanziamento di Gelli, perchè Gelli se non avesse ricevuto quei dieci, otto miliardi, non li avrebbe potuti passare a Ceruti. E' un dato indispensabile questo, su cui richiamo l'attenzione della Commissione, riproponendo, inoltre, in termini espliciti la costituzione di un gruppo di lavoro sulla morte violenta di Calvi, perchè la intervista concessa dal figlio di Calvi, Carlo,

a Panorama, che l'ha pubblicata sul numero oggi in edicola, addirittura allarga la questione.

Non siamo più alle armi, al traffico d'armi adombrato dal collega Calamandrei: addirittura, ci sono i finanziamenti concessi a Solidarnosc, c'è il figlio di Calvi che tira in ballo i russi. Ho letto, addirittura, su Epoca, partendo proprio dalla P2, che papa Luciani sarebbe stato ucciso da Marcin~~ku~~s: perchè, tra le righe di un articolo, c'è scritto anche questo, che ad un certo momento Marcin~~ku~~s <sup>no</sup> liquidato papa Luciani. Siamo in questa fantapolitica, ma sono aspetti, onorevoli colleghi, di cui noi dobbiamo tenere conto, perchè, sullo scandalo - ripeto - che si è creato sulla P2, <sup>si</sup> stanno inserendo altri scandali, altri scenari, da precisare e da identificare, nello interesse della collettività nazionale.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, condivido ovviamente - anche perchè avevamo concertato le richieste - quanto detto dall'onorevole Pisanò. Intervengo solo per sottolineare qualcosa per quanto si riferisce all'udienza di giovedì del Ceruti. Le chiedo, signor Presidente cerchiamo di arrivare all'udienza di giovedì (solo per questo ho preso la parola) in modo che nel fascicolo Ceruti vi siano gli elementi idonei per poter dare ai commissari la possibilità di fare tutto il più ampio interrogatorio.

PRESIDENTE. Allo stato degli atti: quello che c'è.

PIERANTONIO

MIRKO TREMAGLIA. Sì, e proprio a questo volevo riferirmi. A pagina 69 della requisitoria Gallucci, come lei sa, si fa riferimento alla rogatoria che è stata fatta dalla Procura della Repubblica di Brescia. Dice che questa ha disposto - lo dico, perchè altrimenti andiamo per approssimazioni - una diligentissima serie di indagini ed ha avviato una dettagliata commissione rogatoriale sollecitando: 1) l'individuazione del titolare del conto (stiamo parlando del Ceruti) e l'identificazione della parte debitrice emergente dall'unità contabile bancaria, previo accertamento della sua autenticità, eccetera; 2) la movimentazione del conto corrente, con indicazione specifica delle varie operazioni risultanti dalla rispettiva scheda di conto, allegando ogni documentazione contabile, relativa a detti movimenti; 3) la identificazione di persone, o enti, o società che hanno intrattenuto rapporti contabili, anche in via fidejussoria, con l'intestatario del conto suddetto; 4) comunicazione relativa ad altri conti intrattenuti dai citati Zilletti Ugo e Gelli Licio, nonchè da Ceruti, eccetera.

La rogatoria di Brescia dice anche (mi permetto di richiamare la sua attenzione, signor Presidente, perchè è un contributo al lavoro che dovremmo fare giovedì) - e siamo sempre nella requisitoria -: "Dall'indagine rogatoriale è emerso che il movimento di denaro tra i conti indicati nella contabile bancaria, uno del Gelli, l'altro del Ceruti, era ben più consistente, articolato e complesso di quello ipotizzato dagli inquirenti. E' risultato infatti che Gelli ha versato a Ceruti, in diverse, distinte circostanze, ingenti somme di denaro". Si dice: "è risultato." Ora, questa mattina, voi cortesemente, ci avete fatto vedere un fascicolo, con delle dichiarazioni del Ceruti, che negavano qualsiasi consistenza e qualsiasi operazione, e quindi mi pare che la rogatoria bresciana sia indispensabile per la contestazione.

PRESIDENTE. Certo!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. D'accordo, ma lo si poteva dire all'inizio ed io non andavo avanti: mi preoccupavo soltanto che ci sia nel fascicolo.

PRESIDENTE. Ho detto che il fascicolo sarà pronto: c'è.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mi interessa anche, signor Presidente, per quanto si riferisce all'audizione di giovedì, che noi abbiamo la possibilità di avere quel separato atto, di cui si parla alla fine della requisitoria Gallucci. E' importante, perchè quel separato atto cui continua a fare riferimento Gallucci si riferisce a tutta la riserva di istruttoria, di indagini, di richieste, che sono completamente eluse nella requisitoria stessa.

ALDO RIZZO. Io credo che, in questa fase dei nostri lavori, ci dovremmo soltanto limitare ad ~~individuare~~ individuare quali sono le persone che è il caso di sentire, prima della pausa estiva, e dovremmo dare corso soltanto a quelle audizioni che, come dicevo prima, assumono un certo carattere di urgenza.

Ritengo che questo carattere di urgenza esiste con riferimento alla vicenda Calvi. Sono d'accordo con le richieste che sono state formulate dal senatore Pisanò. Ma forse sarebbe il caso di limitare un po' il numero delle persone, anche perchè abbiamo a disposizione soltanto pochi giorni, e quindi dovremmo restringere al massimo la fascia delle persone da interrogare.

Sono d'accordo sul fatto di sentire Rosone/Pellicani, mentre per quanto riguarda Vittor è il caso di acquisire il memoriale Carboni. Credo però che il senatore Pisanò ha dimenticato un nome molto importante, e cioè credo che occorra sentire anche Pazienza.

GIORGIO PISANO'. L'ho detto.

ALDO RIZZO. Va bene, allora. Bisogna sentire anche la segretaria di Gelli, la signora Giannini Venturi. Aggiungerei soltanto l'acquisizione degli atti relativi al ferimento di Rosone e quelli relativi al suicidio della segretaria di Calvi. Queste cose, signor Presidente, devo chiederle, perchè purtroppo l'altra volta...

PRESIDENTE. L'avete già chiesto, e la richiesta è stata già spedita.

ALDO RIZZO. Non sapevo, signor Presidente, che lei avesse <sup>già</sup> proceduto così, ed ~~in~~ incommiabilmente.

Credo che, in questa fase, come ripeto, dovremmo limitarci soltanto a queste audizioni. Poi, per quanto riguarda gli altri nomi che sono stati fatti, ad esempio dall'onorevole Speranza, credo che sia corretta l'obiezione secondo cui il tutto deve essere visto nel quadro generale dei vari filoni che abbiamo all'esame, per vedere poi quali sono le testimonianze che, in concreto, è il caso di acquisire, e quindi rinviare il tutto ad un momento successivo.

ALBERTO CECCHI. Signor Presidente, non le nascondo che stamattina ho avuto

qualche timore circa le sorti del lavoro della nostra Commissione. Infatti, effettivamente, ad un certo momento, la "torre di Babele" mi si è ~~st~~tagliata un po' sullo sfondo, in una serie non solo di proposte diverse, ma anche di diversi linguaggi, e persino di criteri di valutazione estremamente differenziati.

Ora, non c'è dubbio (io ho cercato di fare uno sforzo per afferrare il senso di tutte le proposte, le indicazioni che venivano fatte, da ogni parte da ciascuno dei colleghi che parlavano) che gran parte delle questioni che sono state sollevate hanno un grado inquietante di <sup>e</sup>pregnanza, molte di esse sono, come si dice, al calor bianco, cioè roventi, estremamente calde; molte di esse si presentano come cose connesse con problemi che sono di estrema ed immediata attualità, e sulle quali abbiamo bisogno di <sup>acquisire</sup>delle certezze, delle garanzie dello svolgimento dell'attività anche di altri organi dello Stato, diciamocelo chiaramente. Non voglio usare le parole grosse che sono state usate qui, ma <sup>certo</sup>avvertiamo il bisogno di garantirci anche nei confronti di chi, per certi versi, dovrebbe sostenere delle indagini, dalle quali poi noi dovremmo trarre ulteriori conclusioni.

Ci sono quindi nodi politici, nodi giudiziari, momenti rilevanti di vita sociale, economica, eccetera.

Alcuni di questi, sono estremamente evidenti: tutta la vicenda dell'Ambrosiano, il caso Calvi, e tutto quanto è connesso con questo, mi pare che lo sia <sup>no</sup>in modo tale che non <sup>possano</sup>assolutamente essere relegate tra le cose da vedere chissà quando. I rapporti con il mondo finanziario non si escludono, in questa vicenda; ci sono anche altre vicende: la vicenda dei petroli, la vicenda Foligni, <sup>le quali presentano</sup> quelle che investono enti pubblici, enti di gestione, dei rapporti con il mondo finanziario, ed anche alcune di queste vicende sono calde e vivono sotto i nostri occhi.

La questione dei rapporti con il mondo politico che io non ritengo affatto esaurita dalle audizioni che abbiamo svolto, anzi, su questo punto, se il Presidente me lo consente, vorrei dire una parola perchè la questione è stata sollevata dall'onorevole Bozzi e poi contraddetta da qualche altro collega. A me pare che sul punto dei rapporti con il mondo politico noi abbiamo il dovere di arrivare a concludere in qualche modo - lo faremo, se risulterà possibile, con una relazione unitaria della Commissione e, se non riusciremo, lo faremo ciascuno per conto proprio con relazioni di minoranza - su alcuni aspetti essenziali, cioè se la loggia P2 aveva costruito, stava costruendo o fino a che punto aveva costruito e gestione dei poteri paralleli o dei contropoteri e se era arrivata alla costruzione di uno Stato nello Stato, cioè quei punti ai quali è essenziale dare una risposta secondo quel giudizio che ci è stato richiesto dalla legge istitutiva.

Sono, dunque, tutti elementi abbastanza inquietanti, alcuni dei quali stanno emergendo ora nella forma più corposa: tutta la vicenda Ambrosiano-Calvi, ma anche una parte almeno della vicenda dei rapporti con il mondo politico. Io, Presidente, non posso sottacere che comincia a configurarsi con una certa compostità quanto meno una serie di proposte che da composizioni e da elementi di carattere gelatinoso vengono via diventando via qualche cosa di sempre più evidente, cioè la predisposizione di veri e propri progetti di intervento in una serie di settori di attività dello Stato, alcuni dei quali hanno avuto solo la loro esplicitazione in un disegno, altri dei quali - anche questa è una delle cose inquietanti - sembrerebbero aver avuto almeno un inizio di discussione e trovare anche oggi qualche principio di attuazione.

Si tratta, quindi, di una serie di nodi e credo che noi abbiamo bisogno di considerare queste diverse ramificazioni. La cosa è complicata dal fatto che tra questi diversi rami di attività - mondo finanziario, rapporti internazionali, rapporti con la massoneria; sono d'accordo con le cose che sono state dette a proposito della massoneria, una distinzione che abbiamo fatto e dobbiamo continuare a fare, però è vero che cominciano ad apparire anche alcuni collegamenti che non lasciano più queste distinzioni così nette e questa separazione così totale.

Ci sono, però, alcuni punti di snodo che costituiscono raccordo tra l'una e l'altra parte delle attività: Ceruti sta diventando un elemento di snodo, è un punto di congiunzione tra attività di diversi settori che riguardano attività finanziaria, potere politico, magistratura, per cui sono i punti di collegamento tra i diversi rami. Così Pellicani, così Piazzi e, mi permetterei di aggiungere, così Foligni, così il capitano Merloni, così il dottor Falde. Io credo che questi, che sono dei punti di congiunzione, ormai noi non li possiamo più trascurare.

Non voglio, però, "mettere altra carne al fuoco"; dico che è necessario, a questo punto, avere di fronte uno schema abbastanza preciso delle attività, delle loro ramificazioni e dei punti di saldatura, in maniera che possiamo tener conto di alcuni elementi, in primo luogo della economia generale dei nostri lavori. Sono d'accordo con chi ci fa continuamente il memento ricordandoci di quanto tempo abbiamo a disposizione, considerando anche la pausa del periodo estivo, a proposito di ciò, Presidente, le pregherei di farci anche una qualche ipotesi di proposta circa la interruzione e la ripresa.

Vorrei anche sottolineare la necessità di trovare il modo per eliminare queste tendenze, che oggettivamente si propongono, alle sovrapposizioni ed individuare quelli che sono realmente dei punti di snodo per permetterci di proseguire con una tastiera che possa contemporaneamente vederci operare su più tasti, specialmente su quelli che implicano

cose che sono immediatamente calde e che non possiamo rinviare al domani, e insieme anche su quelle sulle quali abbiamo cominciato a lavorare e sulle quali vogliamo arrivare a delle conclusioni.

A me pare che l'indicazione fornita dal collega Bellocchio sia quella che più si avvicina alla possibilità di arrivare a questo risultato; non voleva essere, non è da parte nostra un "prendere o lasciare"; mi pare che sia, però, una proposta che ci avvicina a questa possibilità. Se noi giovedì, Presidente, fossimo nella condizione di ascoltare innanzitutto Ceruti perchè è ormai evidentemente un punto in cui l'immediatezza si impone e poi, non so se su proposta del Presidente, proposta che riepiloghi un po' le cose che sono avvenute fino ad oggi, i vari filoni sui quali si lavora, l'individuazione di questi punti di snodo su cui i consensi possono essere maggiori, e poi, in sede residua, possiamo vedere quelli su cui i consensi sono minori o sono cede- giati da una parte sola e vedere se riusciamo ad accordarci anche su quelli.

Credo che, allora, per questa strada, noi possiamo recuperare una possibilità di lavoro anche elaborando, però, nella giornata di giovedì, delle conclusioni, intendendo con tale termine una selezione ormai compiute dei nomi delle persone che riteniamo di dover ascoltare e dei punti caldi che riteniamo di dover affrontare, naturalmente tenendo aperta sempre quella sensibilità che è indispensabile per una Commissione che lavora - molti colleghi l'hanno detto - su qualche cosa che è continuamente vivente e continua ad operare ancora oggi.

PRESIDENTE. Vorrei cercare di arrivare ad una prima conclusione. Ammettendo che la Camera interrompa i propri lavori il 5 agosto - il Senato si prevede che chiuderà prima - e tenendo ferme le due sedute alla settimana, possiamo disporre ancora di quattro sedute prima delle vacanze. Ritengo che queste quattro sedute debbano andare a coprire il più profondamente possibile le parti acute aperte di questa vicenda.

Proporrei, allora, il seguente calendario dei lavori: giovedì mattina è già stato convocato, come deciso, il signor Ceruti; dopo questa testimonianza piuttosto impegnativa, penserei utile tenere una seduta dell'Ufficio di Presidenza allargato per presentare due proposte: innanzitutto una proposta organica che veda a coprire le audizioni prima delle ferie estive e poi una proposta relativa all'ipotesi di lavoro per la ripresa. Ciò tenendo presenti tutte le richieste che sono state qui avanzate, ma distinguendo tra le richieste che sono percorribili subito, che è bene percorrere subito, e quelle che non lo sono.

Vorrei dire una cosa alla quale ho accennato anche in una precedente riunione: io credo che il valore della Commissione non stia solo in quello che fa, ma essa, per alcuni aspetti, ha valore solo per il fatto di esserci e deve esser chiaro che c'è.



Voglio dire che proprio per le perplessità o gli interrogativi che abbiamo in alcune direzioni, il fatto di esserci e di dare un segnale, <sup>deve avvenire in</sup> ~~non~~ <sup>maniera</sup> disorganica ed affrettata, ma puntuale nel cogliere alcuni nodi ed alcuni passaggi che sono emersi - evidentemente anche sulla base di notizie che ciascuno cerca di avere -. Quindi, riterrei opportuna una riflessione, in modo che queste tre o quattro sedute che potremmo tenere prima della pausa estiva siano non solo utilizzate per la conoscenza che dobbiamo avere relativamente ad alcuni fenomeni, ma siano anche indicative all'esterno dell'attenzione che noi abbiamo e della comprensione <sup>di elementi che sono</sup> ~~può~~ prefigurare oggi l'oggetto dell'indagine <sup>+</sup> futura. Gli intrecci accennati in alcuni interventi, e che anche io ho colti, stanno dando alla P2 una connotazione in parte diversa, riempilandola - specie per il giro affaristico - di implicazioni con aree delittuose di cui potevamo sospettare e di cui oggi qualche punta sta emergendo. Penso, però, che per fissare questa nostra attenzione sia opportuna una discussione allargata, in modo che la Commissione decida nella sua sovranità e nel modo più utile per il prosieguo dei nostri lavori.

Per oggi, la mia proposta conclusiva è la seguente: sentire il signor Ceruti giovedì mattina; dopo questa testimonianza convocare l'Ufficio di Presidenza allargato per proporre alla Commissione le audizioni successive che, secondo le proposte che sono state fatte, dovranno riguardare materia urgente, aperta, viva; presentare poi alla Commissione un piano di lavoro datato <sup>dopo</sup> ~~per~~ <sup>di</sup> agosto, il che significa che questa Commissione riprenderà il suo lavoro ai primi di settembre.

LIBERATO RICCARDELLI. Che tempi dobbiamo considerare per il piano istruttorio complessivo?

PRESIDENTE. Credo che dovremmo prevedere entro dicembre, perchè la preparazione della relazione e la discussione esigono un tempo adeguato.

Devo comunicarvi di avere incontrato, in via informale e su loro richiesta, un rappresentante della Corte suprema argentina e il vicescapo dell'Interpol argentina che sono in Italia per indagini su Gelli. Mi hanno detto soltanto il motivo per cui sono in Italia e mi hanno chiesto solamente la documentazione parlamentare sul caso Sindona. Questo, e nient'altro, è stato il contenuto dell'incontro.

Volevo poi leggervi il comunicato stampa preparato per la seduta di oggi.

"La Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2 ha deliberato di dare incarico, tramite il ministro degli esteri all'ambasciata d'Italia a Londra di essere presente con propri funzionari all'udienza sulla morte di Roberto Calvi, fissata per il 23 luglio, dinanzi al magistrato inglese, e di inviarle con urgenza un circostanziato rapporto sull'udienza stessa e il suo esito. La Commissione ha inoltre deliberato di sentire il signor Marco Ceruti nella seduta di giovedì alle ore 10".

La seduta termina alle ore 13,35.



**51.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 LUGLIO 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. La seduta è aperta. In ordine al signor Ceruti, che aveva convocato inviando un ufficiale dei carabinieri nella giornata di mercoledì a notificare la richiesta di presenza per la seduta di oggi, abbiamo avuto un rapporto del quale vi do lettura: "Il nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri di Firenze, interessato da questo nucleo circa la citazione a comparire come teste presso codesta Commissione parlamentare del signor Ceruti Marco, in data odierna ha fatto conoscere che non è stato possibile citare a comparire quale teste lo stesso signor Ceruti perché si trova assente dalla sua abitazione, sita in Firenze, Via Borgo Santi Apostoli n. 20. Lo stesso nucleo di polizia giudiziaria ha fatto conoscere che da notizie apprese dall'amministratore dello stabile di via Borgo Santi Apostoli, il Ceruti Marco, pur conservando l'appartamento, da circa 18 mesi si è allontanato per ignota destinazione, molto probabilmente all'estero".

Questo il rapporto ufficiale. Abbiamo avuto notizia che da 18 mesi il signor Ceruti non va a dormire e non va comunque nell'abitazione, pur pagando l'affitto ed essendo quella la sua residenza legale; abbiamo invece avuto notizia che egli non è assente da Firenze da 18 mesi. In ogni caso, non si è presentato.

Io ho predisposto, se la Commissione è d'accordo, la seguente lettera: "La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2, rilevato che Marco Ceruti, regolarmente chiamato a comparire davanti a questa Commissione, per la data odierna non è comparso e non si conosce dove attualmente si trovi, visti gli articoli 144 e 558 del codice di procedura penale, ne dispone la ricerca immediata in Firenze e in tutto il territorio nazionale a cura della polizia giudiziaria e il suo accompagnamento coattivo davanti a questa Commissione per la seduta del.....". A questo punto, si tratterebbe di fissare la data.

ALDO RIZZO. Per la verità, trovo alquanto strano il rapporto che ci è stato dato dal nucleo di polizia giudiziaria di Firenze. Vorrei ricordare brevemente le disposizioni del codice di procedura penale, che riguardano le citazioni dei testimoni, chiare essendo che la posizione processuale della persona da noi chiamata a comparire è quella di un testimone (non si tratta né di un imputato, né di un indiziato di reato). L'articolo 353 del codice di procedura penale a proposito della citazione dei testimoni non fa riferimento alcuno al luogo dove la persona deve essere ricercata; tale articolo richiede soltanto che nella cedola di citazione siano indicate soltanto le generalità della persona da citare, oltre al luogo e il giorno in cui deve comparire. Insomma, non si fa specifico riferimento al luogo nel quale la persona deve essere ricercata.

Vorrei anche ricordare che la disposizione dell'articolo 175 del ~~175~~ codice di procedura penale, a proposito delle notificazioni a persona diversa dall'imputato, precisa che, qualora la notificazione non possa essere effettuata a mano (in tal caso, può avvenire ovunque), si applicano le disposizioni di cui all'articolo 169 del codice di procedura penale. Tale articolo riguarda le

notificazioni all'imputato non detenuto, precisa che la persona alla quale deve essere notificato l'atto va ricercata nel suo domicilio, nel luogo dove esercita abitualmente la professione, nel luogo dove dimora, nel luogo dove ha un recapito. Quindi, la persona non va ricercata soltanto nel luogo dove ufficialmente risiede.

Per tali motivi, trovo veramente strano questo rapporto: se è vero che la richiesta è stata effettuata con l'indicazione della residenza anagrafica, la polizia giudiziaria avrebbe dovuto farsi carico di ricercare il teste in altri luoghi. Vorrei ricordare in particolare che ci risulta che presso il ristorante Doney probabilmente la polizia giudiziaria avrebbe potuto rintracciare la persona o quanto meno avere informazioni sul luogo in cui sarebbe stato possibile trovarlo.

Mi pare anche opportuno far presente alla Presidenza che per l'avvenire si debba chiarire, nel momento in cui si procede alla citazione di testimoni, che la persona debba essere ricercata non soltanto nel luogo di residenza ufficiale, anagrafica, ma ovunque dimori, dove eserciti abitualmente la professione, dove abbia un recapito.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, noi abbiamo fatto anche questo, tuttavia, nonostante la dichiarazione che Ceruti ha fatto a Cudillo di essere socio della Doney, ciò non risulta da nessun atto ufficiale: in un atto di polizia giudiziaria non avrebbe potuto essere indicato un indirizzo che non risulta ufficialmente.

Voglio ricordare che il nucleo dei carabinieri ha avuto 24 ore di tempo per cercare il signor Ceruti e che il mandato che noi abbiamo dato non poteva che contenere gli indirizzi che noi ufficialmente conosciamo.

ALDO RIZZO. Presidente, un giudice che citi un testimone non indica neppure il luogo, ma ordina di ricercare una persona e di citarla anche per telefono.

PRESIDENTE. Abbiamo due magistrati che fungono da esperti in queste procedure: visto che lei è membro della Commissione, collabori con loro.

ALDO RIZZO. Allora, chiariscano i magistrati.

Ho fatto il giudice istruttore e il pubblico ministero per venti anni, quindi tale mestiere lo conosco abbastanza bene. Trovo strana la risposta che è stata data dal nucleo di polizia giudiziaria.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ritengo molto grave un fatto, anche in relazione a tutti i precedenti che avevamo sottolineato per quanto riguarda l'interrogatorio del signor Ceruti da parte dei magistrati: questi ultimi non hanno certamente fatto il loro dovere, perché non c'è alcuna contestazione né da parte di Gallucci, né da parte di Cudillo. Per tali motivi successivamente formuleremo delle richieste formali per quanto riguarda questi due magistrati. Voglio anche dire però che vi è stato almeno un errore politico da parte nostra nell'indicare una residenza (non voglio comunque fare alcuna imputazione). Sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Rizzo circa

quelle che invece sono le procedure che avrebbero dovuto essere usate, ma faccio notare che nel fascicolo Zilletti - già ieri ho avuto occasione di dirlo informalmente al Presidente - non c'è un solo indirizzo relativamente al signor Ceruti. Andatelo a vedere e portateci qui il fascicolo: sarà possibile constatare che ci sono due schede, con due indirizzi diversi. Non tocca a noi commissari andare a dire quali sono gli indirizzi, però mi sembra che questo accertamento fosse stato effettuato. Dopo quello che è avvenuto, è opportuno andare a rivedere anche questi due indirizzi che sono agli atti della Commissione.

DANTE CIOCE. Ho chiesto la parola in relazione a quel provvedimento di cui lei ha dato lettura all'inizio della seduta, Presidente. Ora, noi ci troviamo di fronte al seguente fatto: è stato citato un testimone, ma i carabinieri che si sono recati sul posto non lo hanno rintracciato; in definitiva, il testimone non è stato citato. Non è possibile, ritengo, allo stato, ordinare l'accompagnamento coattivo del testimone, se quest'ultimo non è stato citato. In altri termini l'accompagnamento è possibile solo allorché il testimone regolarmente citato non si sia presentato. Allora, bisogna trovare un rimedio, vale a dire di citarlo oppure, rilevato che non è possibile, farlo nei termini e nei modi previsti dalla legge, così come l'onorevole Rizzo ha indicato. Infatti, è anche possibile procedere alla notificazione della citazione al testimone, così come all'imputato non detenuto, mediante deposito nella portineria, facendo avviso di ricevimento. A quel punto, il testimone è citato: se non si presenta, è possibile ricorrere a quei provvedimenti cui il Presidente ha fatto cenno all'inizio. Fino a quando il testimone non è citato a norma di legge, non è possibile ordinarne l'accompagnamento coattivo.

PRESIDENTE. Il dottor Battistacci, che funge da esperto della Commissione in ordine a tali problemi, può chiarire?

BATTISTACCI.

*(consulente della Commissione)*

BATTISTACCI. Le obiezioni, se ho ben capito, sono di due tipi: una, quella dell'onorevole Rizzo, è che avremmo dovuto mettere nel provvedimento tutti i luoghi dove....

ALDO RIZZO. No, nessun luogo.... Se il mandato viene dato alla polizia giudiziaria e non all'ufficiale giudiziario, si può dire alla polizia giudiziaria di ricercare la persona, cioè dove ha la dimora, dove ha il recapito, e notificarlo.

*(consulente della Commissione)*

BATTISTACCI. Si pensava che la residenza fosse quella e che lì fosse...

PRESIDENTE. Era l'unico indirizzo che avevamo...

PIERANTONIO TREMAGLIA. Negli atti di questa Commissione non c'è un solo indirizzo...

*(consulente della Commissione)*

BATTISTACCI. Probabilmente, i carabinieri avrebbero potuto avvisarci per tempo

PRESIDENTE. Prima di fare l'atto abbiamo telefonato ai carabinieri di Firenze perchè andassero a verificare quali erano tutti gli indirizzi per i quali si poteva, nella lettera, comunicare il mandato di comparizione.

ALDO RIZZO. Questo è stato un eccesso di zelo da parte della presidenza...

Bastava dire alla polizia giudiziaria di ricercare quella persona..

*(consulente della Commissione)*

BATTISTACCI. A parte che il provvedimento di ricerca è stato fatto così, come tutte le altre volte, con un solo indirizzo, senza osservazioni particolari, perchè non pensavamo a tutto questo...E', comunque, un problema attinente più ai compiti della polizia che a quelli della Commissione...Invece, può essere esatta l'osservazione dell'onorevole Ciocco, cioè che, in effetti, non c'è stata una citazione, quindi andrebbe fatta, sia pure con le forme dell'irreperibilità...Non so cosa hanno fatto i carabinieri, se hanno lasciato qual cosa o no...

PRESIDENTE. Questo, lo accerteremo con il nucleo dei carabinieri...

*(consulente della Commissione)*

BATTISTACCI. Se una citazione è stata comunque fatta, allora si può proseguire.

PRESIDENTE. Faremo un accertamento per conoscere che cosa i carabinieri incaricati hanno fatto o no, se hanno lasciato o no il mandato di comparizione, e completeremo con un atto che verrà redatto nel prosieguo dell'indagine.

GIORGIO PISANO. A mio avviso, che sia venuto o no, forse, le cose non cambiano di molto, perchè non credo che ci avrebbe raccontato molte cose. Ad ogni modo, questo signore sa benissimo che lo stavamo cercando, e il fatto che non sia venuto è già indicativo di tante cose. Ma quando in questa Commissione si verificano degli eventi o si vengono a conoscere notizie che richiedono la presenza di un testimone, bisognerebbe arrivare a convocarli immediatamente, perchè anche solo 24 ore sono sufficienti a chi non vuol farsi trovare...Ceruti era il tipico caso per cui già giovedì scorso, quando s'è sparsa la notizia, bisognava farlo venire. Se si verificano dei casi di emergenza non si può aspettare che passino tre o cinque giorni prima di convocare gli interessati. Comunque sia, è inutile piangere sul latte versato. A questo punto,



però, chiedo due cose: la prima è che venga convocato Zilletti, perchè qualcosa dovrà dircela...La seconda è che venga convocato Federici. A proposito delle richieste istruttorie, la presidente ci ha detto che è in corso la rogatoria in Svizzera per conoscere dove sono andati a finire quei cinque milioni e seicentomila dollari che il Ceruti ha avuto dal Gelli....

PRESIDENTE. La rogatoria attiene a varie materie...

GIORGIO PISANO'. In questo caso signor presidente, siamo fortunati, perchè stiamo trattando di cose che lasciano traccia, perchè se dei soldi sono finiti su un conto corrente che è stato chiuso, c'è da chiedersi dove sono andati a finire i soldi, cioè se li ha incassati, se li ha trasformati in lire italiane, eccetera. Ribadisco, inoltre, una richiesta già fatta, e cioè che si sequestrino tutti i conti correnti del Ceruti ...

PRESIDENTE. Senatore Pisano non possiamo dare ordini a tutte le banche di Italia....

GIORGIO PISANO'. Ma quando la magistratura vuole sapere se uno ha dei conti correnti si rivolge alla Banca d'Italia, perchè questa non impiega molto tempo a saperlo...

PRESIDENTE. Va bene, vedremo di prendere contatti con la Guardia di finanza.

GIORGIO PISANO'. Sì, con la Guardia di finanza, per lo meno sulle banche di Firenze...I soldi non sono acqua e da qualche parte devono essere registrati...

PRESIDENTE. Allora, siccome questo richiede un atto di polizia giudiziaria, devo formalmente chiedere alla Commissione se concorda con questa richiesta del senatore Pisano, quella cioè di identificare in tutta Italia i conti correnti intestati a Ceruti...

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche quelli della moglie.

GIORGIO PISANO'. Anche quelli della moglie, ma <sup>tutti</sup> con riferimento ai movimenti successivi a quella data. Chiedo che la mia richiesta venga messa ai voti.

PRESIDENTE. Adesso continuiamo a discutere sul punto iniziale; nelle conclusioni valuteremo la sua richiesta, senatore Pisano. Sul punto iniziale, quello cioè di come procedere per le ricerche di Ceruti ha chiesto la parola il senatore Calarco.

ANTONINO CALARCO. Non sono tra coloro che si stracciano le vesti perchè il signor Marco Ceruti non si è presentato alla Commissione. Quello che lui dà è un segnale negativo che gli si ritorce contro, perchè a prescindere dalle regolari procedure di notifica fatte dalla presidenza (e in ventiquattrore non si poteva sperare nel miracolo), non credo sia possibile ipotizzare il delitto di lesa maestà della Commissione P2. Quindi, inviterei alla calma ed alla tranquillità, cercando di esperire quelle indagini utili per calpire il signor Ceruti. Come? L'indicazione ci viene da Palermo, per quanto



ANTONINO CALARCO. In ordine alla traduzione coattiva, faccio mie le argomentazioni del senatore avvocato Cioce (non è soltanto un parlamentare, ma è anche un avvocato penalista esercente): sulla questione dell'irreperibilità del testimone non possiamo dare un segno immediato di sconfitta, nel senso di tradurlo coattivamente, non essendosi presentato; cerchiamo di esperire tutti i procedimenti atti ad assicurarci il Ceruti, per poi prendere, successivamente, quando la procedura ce lo consentirà, quei provvedimenti coattivi che il codice di procedura ci permette.

LIBERATO RICCARDELLI. Molto onestamente, non credo che i risultati sarebbero stati diversi in relazione ad un modo diverso di citare. Spero che questa dichiarazione faccia cambiare la situazione atmosferica nella Commissione. Mi trovo comunque abbastanza d'accordo con la prima osservazione del senatore Calarco, mentre non lo sono rispetto a quanto ha affermato il senatore Cioce. Non ho in questo momento un codice disponibile, ma sono sicuro che il provvedimento di accompagnamento (e a questo riguardo vi è poca differenza se la persona è imputato o teste, perché la possibilità di accompagnamento coattivo è prevista per l'uno o per l'altro) può essere assunto sol che il magistrato possa presumere che la persona non si presenti spontaneamente. Non è necessaria la prova che non si presenti. Tale presunzione, a parte la non presentazione di oggi, deriva da una considerazione molto più seria, vale a dire che il Ceruti oggi si vedrebbe contestare degli elementi non solo in relazione alla sua imputazione penale, ma in genere alla sua funzione, quale risulta dal fascicolo. Si tratta di elementi enormi, che non gli sono stati contestati dal giudice istruttore di Roma. Basta ciò per poter presumere che il teste, non sapendo rispondere di fronte ad elementi di enorme sostanza quali la relazione della banca, alcune telefonate incrociate alla ricerca di Gelli e del Consiglio superiore, che risulteranno agli atti, e una serie di altri elementi di questo genere che non gli sono stati contestati, possa non presentarsi spontaneamente. Per tali ragioni chiedo che fin da adesso la Commissione possa disporre un provvedimento di accompagnamento coattivo.

Vorrei aggiungere che solo un provvedimento di questa specie - ordine di accompagnamento o ordine di cattura - solleva veramente, dati i meccanismi esistenti, la polizia ad una ricerca più ampia che non sia quella del domicilio, con l'inserimento ad esempio nei fogli dei ricercati. Di fronte ad un'organizzazione così mastodontica, è inutile ricorrere ad una pretesa di atteggiamento particolare per questo caso, poiché l'organizzazione non risponde.

Per le considerazioni svolte in ordine alla questione Ceruti, a mio avviso si può emettere immediatamente un provvedimento di accompagnamento coattivo.

Per quanto riguarda la richiesta del senatore Pisano, sono d'accordo nell'inserirla in un contesto più ampio di ricerche patrimoniali. A noi interessa ricostruire il patrimonio, il tipo di rapporti che poteva avere con Gelli e con la P2. Sono del parere che il discorso vada inserito nell'ambito di un progetto istruttorio complessivo, che già abbiamo assunto l'impegno di discutere.

PRESIDENTE. Sì, in un ufficio di presidenza allargato, salvo la delibera della Commissione.

DANTE CIOCE. Il senatore Riccardelli non dissente da me, dissente dall'articolo 344 del codice di procedura penale: "Se il testimone, il perito, l'interprete, il custode di cose sottoposte a sequestro regolarmente citato o chiamato, ometta, senza un legittimo impedimento, di comparire, il giudice ne ordina.". Occorre quindi la citazione e che non vi sia un legittimo impedimento. Sono necessari i due presupposti.

ALBERTO CECCHI. Vorrei fare prima di tutto una considerazione di ordine più generale. Non ho il problema se strapparmi o meno le vesti. Vorrei alla fine dire una parola anche sulla possibilità o meno di ascoltare e forse non soltanto di ascoltare il Ceruti, ma vorrei segnalare un qualche elemento che potrebbe sfuggire all'attenzione della Commissione. Sento la necessità di segnalare, senza nessuna pretesa: so benissimo che è la scoperta dell'ombrello, ma è un fatto che va considerato. Il fatto inquietante in questa vicenda è determinato dalla circostanza che noi non siamo in presenza di uno qualunque dei testimoni che abbiamo avuto bisogno di citare. C'è un elemento che distingue la posizione del Ceruti rispetto a quella di altre persone che abbiamo già ascoltato: conosciamo un retroscena di questa vicenda che è particolarmente allarmante; abbiamo avuto nozione di elementi contabili che attestano determinati fatti e abbiamo avuto successivamente nozione del fatto che questa persona è stata interrogata dal magistrato e che quei fatti sono molto bene a conoscenza del magistrato stesso; nonostante ciò, tale persona ha potuto continuare tranquillamente a fare i suoi affari. Pare che certi elementi non gli siano stati nemmeno contestati. L'elemento di diversificazione della posizione del Ceruti rispetto ad altre persone che abbiamo chiamato consiste essenzialmente in *ciò*. Non è un fatto a sé stante. Le ultime vicende alle quali si è dovuta interessare la nostra Commissione si susseguono al seguito di episodi che hanno toccato - mi si lasci usare questo termine - settori della magistratura.

Siamo in presenza di una vicenda che lambisce persone che hanno fatto parte del Consiglio superiore della magistratura in altissima collocazione.

Sto usando degli eufemismi, caro De Cataldo, perché in tali circostanze, prima di arrivare alle parole grosse, ho bisogno di riflettere: se poi occorrerà passare dagli eufemismi a qualche altro discorso, si farà, ma ci voglio arrivare a ragion veduta.

Capisci che se dovessimo uscire dagli eufemismi entreremmo in un terreno dove questa Commissione dovrebbe assumere forse ruoli e funzioni persino diverse da quelle che attualmente le sono attribuite?

Siamo in presenza di svälgimenti di fatti che segnalano comportamenti difformi di diversi organi giudiziari, di fronte a medesimi, ci sono settori diversi della magistratura che, posti di fronte agli stessi fatti, si comportano diversamente e qualche volta polemicamente in modo diverso, e polemicamente tra loro e con altri organi dello Stato. C'è un mutamento di situazione di fronte ai nostri occhi, per quanto riguarda queste vicende della P2 e delle sue implicazioni generali, che io credo non possiamo più ignorare o trascurare. Senza voler concedere nulla, perchè siamo su un terreno quanto mai delicato e spinoso, né a illazioni, né a insinuazioni, credo però, signor presidente, che noi dobbiamo avvertire che non possiamo più procedere come prima, noi non possiamo più pensare che ci troviamo di fronte qualche persona che ha potuto eventualmente commettere qualche atto che può o meno configurare un reato o può essere un atto dove l'illecito si presenta in un modo o in un altro più o meno grave, senza che niente sia avvenuto; non possiamo più farlo senza tener conto di quei episodi che sono dinanzi a noi.

Per quanto riguarda le procedure da seguire quando abbiamo avuto bisogno di ascoltare persone in veste di testimoni, e più ancora quando ci siamo trovati di fronte ad episodi o di reticenza o di falsa testimonianza, questo è proprio il campo sul quale il lavoro della Commissione ha, per necessità, lasciato zone inesplorate; non siamo arrivati cioè a delle conclusioni univoche, e questo ci può esporre a qualche difficoltà in presenza di questo mutamento di situazione, proprio in questo campo così delicato. Allora, credo che, avvertendo questi elementi, abbiamo bisogno di imprimere un corso diverso anche alla nostra attività, in questo campo.

Poco fa, lei, signor presidente, diceva che l'onorevole Rizzo, avendo esercitato per molto tempo la professione di magistrato e di giudice istruttore e di pubblico ministero in sedi operative, potrebbe... Ecco, io vorrei rammentare che l'onorevole Rizzo è segretario di presidenza della Commissione. Credo che non ci sia bisogno di atti eccezionali... La presidenza è un organo collegiale, e forse può valutare determinati termini valutandosi dell'apporto dei magistrati che sono a disposizione della Commissione come esperti in grado di dare il meglio di se stessi, e può anche avvalersi delle presenze che vi sono

nel suo ambito per poter valutare tempestivamente determinate circostanze, opportunamente fronteggiandole nel migliore dei modi. Altrimenti, portando il discorso qua dentro, è evidente che le opinioni sono molto diversificate e che su di esse influiscono molti elementi. Con questo, non voglio dire che debba esserci una sorta di delega permanente, ma che eventualmente la Commissione, specialmente per questi aspetti che noi fino ad oggi abbiamo lasciato un po' in ombra, si trovi davanti ad un discorso un po' più istruito nell'ambito dell'organo della presidenza. Nel caso specifico, e qui esco dalle considerazioni di ordine generale, siamo evidentemente in presenza della necessità di una procedura urgente che, se possibile, corregga quello che è accaduto. Non sono d'accordo che sia influente il fatto che il Ceruti venga o non venga di fronte a questa Commissione; secondo me è importantissimo agli effetti di ciò che riguarda la persona stessa ed anche per le implicazioni che vi sono per ciò che riguarda re-

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

sponsabilità e comportamenti di altre persone che con lui sono state o sono in contatto. Credo, quindi, che noi dovremmo cercare la via più rapida e sicura, evitando, se possibile, errori che possano portarci a vizi di forma, perchè credo che ne insorgeranno di tutti i colori d'ora in avanti. Dovremmo arrivare, insomma, ad avere il più rapidamente possibile o la presenza della persona oppure la possibilità che la Commissione si pronunci sul fatto in termini molto pertinenti, per passare ad ascoltare altre persone che possono avere rappresentato i punti terminali di una attività di cui il Ceruti può essere stato soltanto una tappa di passaggio.

ALDO RIZZO. Vorrei dire, anzitutto, che sono d'accordo con il senatore Ciocco quando afferma che non si può emettere un mandato di accompagnamento nei confronti di un teste se il teste non è stato regolarmente citato e non è comparso, perchè la possibilità di emettere un mandato di accompagnamento al di fuori di questa ipotesi si ha soltanto nel caso d'imputato e non in quello di testimone: il testimone ha diritto di presentarsi liberamente; è solo se non si presenta che come conseguenza scatta il mandato di accompagnamento.

Per quanto concerne le ulteriori ricerche e ciò che dobbiamo fare per avere la disponibilità, vorrei far presente che, in ogni caso, noi qui non siamo l'autorità giudiziaria, e che dinanzi a noi non ci sono imputati o indiziati; al massimo, si può applicare la disposizione del 389-bis, per la quale coloro che si presentano qui possono essere ritenuti come testi che però sono imputati in reati connessi, ma la loro presenza, anche se sentiti a chiarimento, è sempre in qualità di testimoni; non possono essere imputati, perchè qui non c'è un processo penale.

Per quanto concerne il problema delle ricerche, vorrei dire, signor presidente, che io poco fa non formulavo accuse o rilievi con riferimento alla Presidenza, e questo desidero che sia ben sottolineato. Mi riferivo, al contrario, ad eccesso di zelo da parte della presidenza, perchè in teoria si poteva soltanto dire alla polizia giudiziaria di ricercare quel signore e di citarlo a comparire davanti alla Commissione. Il fatto che si sia indicato il ruolo della sua ufficiale residenza è stato un qualcosa in più. Mi meraviglia, invece, la risposta che viene dal nucleo della polizia giudiziaria che, ben conoscendo le disposizioni del codice di procedura penale, sapeva bene che la notificazione a persona diversa dall'imputato, e quindi al soggetto in esame, va fatta a norma degli articoli 175 e 169; quindi, ricercato nel domicilio o nell'abitazione o nella dimora o nel recapito o nel luogo dove esercita abitualmente la professione. Direi, allora, signor presidente, che a mio avviso è il caso di investire ufficialmente un ufficiale di polizia giudiziaria, e potrebbe anche essere qualcuno che già è a disposizione presso la Commissione parlamentare, dandogli l'incarico di provvedere alle opportune ricerche, al fine di individuare il domicilio o l'abitazione o il recapito o la dimora del signor Ceruti e di procedere alla citazione a norma degli articoli 175 e 169. Non siamo noi che dobbiamo fare le ricerche, ma la polizia giudiziaria. Non dobbiamo sostituirci ad altri poteri dello Stato, in quest'attività investigativa che non è propria della Commissione parlamentare d'inchiesta.

Altro discorso è quello che riguarda l'atteggiamento che è stato

assunto dalla magistratura romana, ma di questo parleremo in altro momento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Qualche osservazione, signor presidente, non per ribadire le cose già espresse, ma per fare un'autocritica di carattere generale, se lei mi consente.

Debbo qui dire che, data la gravità del caso, la Commissione, e non la presidenza, questa volta ha agito con un certo pressappochismo e con una certa leggerezza, e, mi consenta di aggiungere, anche fuori tempo, perchè nel momento in cui noi, la settimana scorsa, venimmo a conoscenza della rogatoria, forse avremmo potuto con tempi diversi intervenire anche nei confronti del Ceruti. Ma io mi autocritico personalmente, né certo salva l'anima mia e quella del collega Cecchi, il fatto che la settimana scorsa dicemmo che si poteva seguire una strada più celere nei confronti del Ceruti. Ma questo lo dico, signor presidente, per sottolineare soprattutto che, quando si tratta di atti delicati, a mio avviso, dovrebbe la presidenza (e questa non suoni una critica) funzionare più come organismo collegiale che monocratico, appunto per avvalersi del consenso e dell'aiuto e del contributo di tutti i suoi membri. Voglio

Voglio formulare una sola richiesta, per differenziarmi da quelle avanzate dai colleghi Pisanò e Tremaglia. Noi oggi siamo a conoscenza dell'atteggiamento della magistratura. Non credo che dobbiamo aprire un conflitto con la procura di Roma, ma credo che vada effettuata una segnalazione al Consiglio superiore della magistratura in relazione a ciò di cui siamo venuti a conoscenza. Ritengo che una segnalazione di ciò di cui siamo venuti a conoscenza, del fatto cioè che è stato condotto un interrogatorio nei confronti del Ceruti nel modo che tutti conosciamo, sia un dovere civico della Commissione. E' un atteggiamento che certamente non può spiegarsi e che deve essere segnalato al Consiglio superiore della magistratura. Non dico che c'è connivenza, ma è abbastanza strano il fatto che un giudice che è a conoscenza di certi fatti, che ha nelle proprie carte la rogatoria, non senta il dovere di contestare all'imputato determinate circostanze. Per evitare di discutere a posteriori, io vorrei che il Presidente desse lettura della rogatoria. A me sembra che sia mancato questo aspetto. Tale atto avrebbe dovuto essere discusso. A me sembra che nella rogatoria manchi l'aspetto fideiussorio sul movimento dei conti. ~~è un aspetto che avrebbe dovuto essere previsto.~~ Quando si tratta di atti così delicati, occorrerebbe avvalersi del contributo degli esperti o dei membri della Commissione che se ne intendono in qualche modo. Al fine di evitare che nella prossima riunione si discuta sulla mancata risposta delle autorità svizzere su una determinata possibilità, perché magari abbiamo dichiarato di formulare un certo tipo di richieste, la prego, Presidente, di dare lettura della rogatoria.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ho chiesto la parola per riprendere un discorso delicato, per quanto si riferisce ai magistrati. Debbo ricordare alla Commissione, per quanto si riferisce alla specifica vicenda Ceruti, che è vero che vi è stata una rogatoria e che questa è sottoposta alle regole dettate dalle convenzioni internazionali, ma è altrettanto vero (lo dico perché altrimenti non riusciamo ad uscire fuori da questa situazione, per quanto riguarda i giudici romani) che dopo la rogatoria noi abbiamo l'interrogatorio <sup>atto da</sup> Cudillo, che avviene nel mese di febbraio del 1982. A quel punto il magistrato è a conoscenza, attraverso la rogatoria, di determinati fatti; può anche non contestare la rogatoria, perché essa aveva la finalità di accertare la corruzione, ma il magistrato è a conoscenza di determinati fatti: ebbene, Ceruti davanti al giudice Cudillo afferma di non aver mai avuto somme da Gelli e di avere i suoi conti bancari personali tutti in Italia e, quindi, di non disporre di fondi personali all'estero.

PRESIDENTE. Lo abbiamo letto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sto riprendendo questi argomenti, per motivare il mio intervento: gli argomenti sono così delicati e importanti, che quando uno vuole arrivare ad una richiesta <sup>che mi pare seria, deve dare una</sup> motivazione conseguente e sottolineare i passaggi. Ceruti dice ancora: "Prendo atto del bonifico di 800 mila dollari e posso affermare che trattasi di un falso grossolano". Successivamente sempre davanti a Cudillo, il Ceruti afferma che "tutto è falso". Noi abbiamo da una parte gli interrogatori di Cudillo, dall'altra la requisitoria di Gallucci. Noi prendiamo atto che quest'ultimo dichiara: "Dall'indagine è emerso che il movimento di danaro tra i conti indicati nella contabile bancaria (uno è del Gelli, l'altro del Ceruti) era ben più consistente e articolato". A questo punto parla dei passaggi delle ingenti somme. Noi come Commissione ne prendiamo atto, al di là della rogatoria, ma prendiamo atto nello stesso tempo del fatto che né il giudice Cudillo né Gallucci, né l'interrogatorio... (Interruzione dell'onorevole Bozzi).

E' opportuno leggere gli atti e rilevare che, nell'interrogatorio del Ceruti, nonostante le dichiarazioni di quest'ultimo, non gli viene contestato niente di tutto ciò, nei fatti.

Ecco perché non si tratta, anche se il problema è delicato, di conflittualità, ma certamente di qualcosa di più di una segnalazione. Con la nostra richiesta, seppure in punta di penna noi dobbiamo in sostanza dire: preso atto dei documenti che sono a conoscenza della Commissione, dai quali risultano ingenti esportazioni di danaro e, tra l'altro, il passaggio dei conti dal capo della P2 Gelli/al Ceruti; <sup>(ecco la nostra competenza)</sup> preso atto che è emerso che nell'interrogatorio di questi fatti nessuna contestazione è stata effettuata (ecco il fumus vero), la Commissione si rivolge al Consiglio superiore della magistratura affinché quest'ultimo compia gli accertamenti del caso per verificare la sussistenza di responsabilità specifiche nei confronti del giudice Cudillo e di Gallucci.

Questa è la richiesta formale che noi indichiamo e sulla



quale la Commissione deve pronunciarsi.

ALDO BOZZI. Presidente, di cosa parliamo ? Del Consiglio superiore ?

Della notificazione ?

PRESIDENTE. Siamo partiti da una discussione relativa alle decisioni da prendere in ordine al prosieguo dei nostri lavori, poi sono state formulate proposte, che verranno decise una per una, a latere del primo discorso.

ALDO BOZZI. Desidererei ascoltare nuovamente la lettera che lei ha predisposto. L'ha già spedita ?

ANTONINO CALARCO. Posso fare una segnalazione che mi è capitata sotto gli occhi ? Dal verbale di deposizione risulta che il signor Ceruti, per sua ammissione, è socio di Doney.

PRESIDENTE. Ho già detto che dalle indagini, che abbiamo effettuato sempre nello spazio di 24 ore presso la Camera di commercio e altri organismi, non risulta che il signor Ceruti sia socio di Doney: ufficialmente non risulta tale nei registri.

L'onorevole Bozzi mi ha pregato di leggere la lettera da me predisposta, ai fini dell'argomento generale, sul quale dovremmo concludere. Mi riferisco alle decisioni da prendere rispetto all'audizione come teste del Ceruti. Dopo tali decisioni, vedremo, una alla volta, le altre questioni.

Da lettura della lettera: "La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia Massonica P2, rilevato che Marco Ceruti, regolarmente chiamato a comparire davanti a questa Commissione, non è comparso e non si conosce dove attualmente si trovi, alla data odierna, visti gli articoli 144 e 558 del codice di procedura penale, ne dispone la ricerca immediata in Firenze e in tutto il territorio nazionale a cura della polizia giudiziaria ed il suo accompagnamento coattivo avanti a questa Commissione per la seduta del.....". A questo punto va precisata la data.

ALDO BOZZI. A mio avviso si può togliere l'aggettivo "coattivo".

DANTE CIOCE. Sono del parere che si debba togliere l'avverbio "regolarmente".

ALBERTO CECCHI. Si può stabilire, per quanto riguarda la data, che a quel momento si terrà una seduta straordinaria.

PRESIDENTE. Possiamo non precisare la data, riservandoci il diritto di convocarci immediatamente.

ALDO RIZZO. Se ce lo portano di domenica, che cosa si fa ? Viene tenuto in carcere ?

PRESIDENTE. Ci sono tre richieste di modifica. La prima richiesta di modifica consiste nella non fissazione della data, rimanendo implicito nella decisione, che dovremo prendere tutti insieme, che non appena Ceruti sarà disponibile, verrà immediatamente convocata la Commissione.

ALDO RIZZO. A chi è destinata la lettera ?

PRESIDENTE. Al capo della polizia, addetta alla Commissione.

ALDO RIZZO. Noi non dobbiamo notificare un nostro provvedimento, un nostro decreto: dobbiamo soltanto invitare il capo della polizia giudiziaria a ricercare il Ceruti.

PRESIDENTE. Ciò deve avvenire per iscritto.

ALDO RIZZO. Non è necessario che ci sia un provvedimento formale.

PRESIDENTE. Finora tutti gli atti di questo genere sono stati formulati per iscritto. D'altra parte, ritengo che i membri della Commissione debbano conoscere una lettera di questo genere, prima che io la firmi e la invii al capo della polizia giudiziaria distaccata presso la nostra Commissione.

ALDO RIZZO. Non c'è bisogno di un altro provvedimento formale della Commissione.

PRESIDENTE. Nessuno ne ha parlato! Stiamo vedendo insieme il testo della lettera! Essa dovrà essere consegnata al colonnello Ferraro, comandante il nucleo di polizia giudiziaria distaccato presso la Commissione P2, che ha bisogno di un ordine scritto per procedere.

Ripeto, la prima proposta di modifica è che non si dati la riunione della Commissione ai fini dell'accompagnamento coattivo presso la medesima.

FRANCO CALAMANDREI. Per "prossima riunione" si può intendere anche quella di domani. Allora, indichiamo la seduta di martedì venturo, 27 luglio, alle ore 10.

C'è.....

PRESIDENTE. C'è un'altra richiesta sulla quale dobbiamo esprimerci: c'è chi chiede, in questa Commissione, che si tolga la parola "coattivo", là dove è detto "il suo accompagnamento coattivo".

FRANCESCO DE CATALDO. Signor presidente, è un errore blu scrivere "accompagnamento coattivo"!

ALDO BOZZI. E' scritto nel codice, nel titolo...

DANTE GIOCE. Non esiste un accompagnamento non coattivo....

ANTONINO CALARCO. Lei deve dare una direttiva... Abbiamo due magistrati che si devono assumere la responsabilità degli atti procedurali.....

PRESIDENTE. Onorevole Calarco, tutta questa discussione è stata di segno esattamente opposto a quello che lei sta dicendo... La sua conclusione non è quella della Commissione....

C'è poi chi ha detto di togliere la parola "regolarmente" là dove è detto "rilevato che Marco Ceruti regolarmente chiamato a comparire...". Perché dovremmo togliere "regolarmente"?

ALDO RIZZO. Perché è meglio dire "citato a comparire".

ANTONINO CALARCO. Non va bene neanche "citato", perché la notifica è una condizione essenziale della citazione....

PRESIDENTE. Allora, c'è solo un modo di procedere: o lasciamo che il testo della lettera sentite le valutazioni lo redigano i nostri esperti.

o non si può procedere....

ANTONINO CALARCO. Lei deve dare una direttiva...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non tutti sono d'accordo con lei, non continui a insistere... Allora, si può scrivere: "Rilevato che Marco CerXuti, è stato a comparire davanti a questa Commissione..." Dopo aver valutato politicamente come procedere, se neanche per queste cose siamo in grado di dare lavoro ai nostri esperti, credo che veramente stiamo perdendo un tempo che dovremmo utilizzare per cose sostanzialmente molto più importanti... Se vogliamo continuare a discutere anche su come mettere le virgole, facciamolo pure...

ALDO RIZZO. Mi consenta, signor Presidente. Noi abbiamo constatato una carenza da parte della polizia giudiziaria di Firenze. Questo, è un dato di fatto obiettivo. Siccome qui adesso si parla di effettuare nuove ricerche trovo estremamente opportuno che si chiarisca che queste ricerche devono essere effettuate per operare la notificazione a norma degli articoli 169 e 175 del codice di procedura penale, il che significa che non devono necessariamente ritrovare la nuova abitazione o l'abitazione di CerXuti: basta un luogo dove lui dimora, dove ha il recapito... Non so se sono stato chiaro... Intanto si può fare l'accompagnamento in quanto una persona viene individuata dove si trova e viene citata a comparire perchè altrimenti non si può fare nessun accompagnamento; quindi ci vuole una ritualità della notificazione. Direi, quindi, ricerca al fine di effettuare la notificazione, ai norma degli articoli 169 e 175 c.p.p. procedendo eventualmente all'accompagnamento...

PRESIDENTE. E' implicito, e spero che la Commissione sia d'accordo, che nella lettera sia messo che se non viene trovato per martedì è chiaro che viene rinviato alla seduta successiva. E' chiaro che in qualunque momento viene trovato s'intende che è convocato per la seduta successiva.

ALDO RIZZO. Per quanto riguarda l'eventuale citazione per altra data, deve essere la data stessa menzionata nell'atto, a norma dell'articolo 353 del codice di procedura penale. Potremmo fissare per il giorno 27 luglio 1982, ore 9, precisando che qualora non fosse possibile procedere tempestivamente, la citazione sarà fissata per il giorno successivo sempre alle ore 9.

PRESIDENTE. Ma lasciamo la questione agli esperti....

ALDO RIZZO. Signor presidente, se mi consente, sono un esperto in questa materia e voglio avere la parola...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, non intendevo dire che lei non è un esperto, ma che la Commissione non può perdere tempo su questi dettagli formali.

ALDO RIZZO. Sono d'accordo, signor presidente, se c'è una delega in bianco. Ma i fatti formali possono essere utilizzati da terzi, signor presidente, come già è stato fatto. Non mi sono mai formalizzato sulle citazioni da quando è in vita questa Commissione, ma siccome è accaduto qualcosa con riferimento al nucleo di polizia giudiziaria di Firenze, ecco che anche io divento un formalista.

PRESIDENTE. Ci sono altre questioni che vanno decise in Commissione, prima di passare a preparare il piano di lavoro in ufficio di presidenza allargato.

E' stata formulata la richiesta, in relazione al caso Ceruti, di inviare una segnalazione al Consiglio superiore della magistratura. Su tale richiesta, la Commissione deve prendere una decisione. Chi è d'accordo, la voterà: invito i membri della Commissione che volessero invece esprimere valutazioni in senso contrario a tale segnalazione, a farlo, dopo di che si procederà a prendere una decisione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Le proposte per la verità sono due: una riguarda ~~una~~ la segnalazione, l'altra, più lontana, l'invio dei nostri ~~atti~~ per l'accertamento delle responsabilità.

ALDO BOZZI. Responsabilità di chi ?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mi riferisco alle responsabilità del giudice Cudillo e di Gallucci. Io ho formulato la proposta in questi termini.

PRESIDENTE. Nella precedente seduta avevate usato il termine "denuncia", oggi non lo avete usato, per cui avevo collocato ~~la~~ la proposta all'interno della segnalazione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mi sta bene. Noi facciamo non una ~~denuncia~~ ma un esposto al Consiglio superiore della magistratura, in relazione ai fatti venuti a nostra conoscenza (trasferimento di ingenti capitali, trasferimento dei conti da Gelli a Ceruti, interrogatori effettuati dai due giudici). In relazione a ciò noi chiediamo al Consiglio superiore che si accertino le eventuali responsabilità dei giudici menzionati.

ALDO BOZZI. E' un problema molto delicato: io dico subito che sono contrario a tale proposta, nel senso di inviare una segnalazione al Consiglio superiore della magistratura per l'accertamento delle responsabilità.

PRESIDENTE. Sono due proposte diverse: ~~una~~ la prima riguarda una segnalazione, la seconda un esposto per l'accertamento delle responsabilità dei giudici.

ALDO BOZZI. Sostanzialmente si tratta della stessa proposta.

PRESIDENTE. Una è più cauta.

ALDO BOZZI. Anche nella forma più cauta, si tratta di una segnalazione che vuole eccitare un potere censorio. Io non vorrei che qualcuno in questa Commissione attribuisse al Consiglio superiore della magistratura poteri che costituzionalmente non ha. Il Consiglio superiore della magistratura non è un magistrato, è un organo amministrativo che ha compiti ben definiti. Cosa pretendiamo che faccia, dopo la segnalazione (non parliamo nemmeno della seconda ipotesi)? Pretendiamo forse che vada ad indagare nel processo, per verificare se il teste è stato interrogato o meno?

Innanzitutto dimostreremmo nei confronti del Consiglio superiore della magistratura di essere ignoranti, perché non possiamo chiedere ciò che il Consiglio superiore non può e non deve fare, per il principio dell'indipendenza della magistratura.

Una iniziativa si può prendere, in forma secondo me più cor-

retta e più utile. Noi stiamo lavorando su una materia, sulla quale lavora anche la magistratura ordinaria. Io penso che non sarebbe scorretto - potrebbe essere anche una forma di collaborazione - se noi come Commissione inviassimo una relazione, una lettera, al giudice istruttore (non più al g. pubblico ministero, che ormai ha esaurito il suo compito, ma si può inviare anche a quest'ultimo, non è questo il punto), in cui

in cui diciamo che vogliamo conoscere se su questi nostri dubbi, che ci sono insorti leggendo le requisitorie, ci siano degli accertamenti superiori. Noi abbiamo visto questi 6 miliardi esportati all'estero e notiamo questo, e questo; tu magistrato che lavori sullo stesso terreno stai indagando per non determinare conflitti per non determinare duplicazioni. Noi siamo in una fase in cui il pubblico ministero ha fatto una richiesta, ma il giudice istruttore non si è pronunciato. Noi interveniamo nel momento in cui deve decidere, in una forma di collaborazione, se questi fatti sono stati tenuti presenti, che è un modo elegante, ma abbastanza incisivo per dire, guarda che noi ci siamo accorti di cose delle quali tu non ti sei accorto.

Comunque è chiaro che io non voterò mai una richiesta - né nella forma di rinvio, né nella forma di accertamento di responsabilità dei magistrati, e chiedo che sia messo a verbale con chiarezza.

FRANCESCO DE CATALDO. Presidente, avevo chiesto la parola in un primo momento per dichiarare che mi sarei astenuto sulla proposta, perchè non ricordavo assolutamente il contenuto della requisitoria. Il collega Bellocchio mi ha fornito cortesemente la pagina 75, che è una pagina estremamente equivoca, ma che non legittima un esposto. Io vi faccio perdere tre minuti, ma è opportuno leggerla, perchè tutto quello che abbiamo scoperto noi è contenuto nella requisitoria. Il problema è che non vengono tratte determinate conseguenze su questo allo stato degli atti. La requisitoria dice: "Senonchè, mentre nei confronti dello Zilletti l'indagine rogatoria si è conclusa con esiti ampiamente liberatori, per il Ceruti è emersa, come si è detto, una complessa serie di rapporti patrimoniali con Gelli per importi di ingente consistenza. Tale circostanza, se da un lato conferma l'arbitrarietà dell'extrapolazione interpretativa che ha fondato il sospetto di un pactum celeris onde favorire il rilascio del mallaosta richiesto dal Calvi, dall'altro suggerisce l'esigenza di un approfondimento istruttorio per verificare la reale natura del rapporto sottostante alle movimentazioni registrate dalla Banca elvetica".

Quindi, è evidente che il giudice ha tenuto presente quello che abbiamo scoperto noi.

Il giudice prosegue: "L'attendibilità della versione giustificativa fornita dal Ceruti, sia le circostanze risultanti dalla deposizione di un teste, raccolte dalla Procura di Firenze - noi non sappiamo chi sia questo teste \*...".

PRESIDENTE. ~~Rxxx~~ E' Federici.

FRANCESCO DE CATALDO. .... "e di recente trasmesse a questo ufficio, perchè connesse ai fatti in esame".

Quindi, che cosa dice il giudice? Dice che esiste un complesso rapporto all'estero in denaro tra Gelli e Ceruti. Quindi lo ha scoperto. Il giudice dice, inoltre, che l'affermazione resa da Ceruti è un'affermazione falsa o, per lo meno, che va accertata, che va approfondita. E qui sorge il primo problema: aveva il dovere il giudice di contestare l'emergenza ...? No, no. Il giudice ha il dovere, prima di tutto, di accertare la fondatezza della notizia ricevuta e poi di contestarla. Noi possiamo fare diversamente, ma il giudice ha questo dovere, se è un giudice serio. Se un giudice è approssimativo, allora d'accordo.

Ma il giudice dice un'altra cosa: "Qui, per altro, attesi anche i limiti imposti dal rispetto della Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale, sottoscritta a Strasburgo, deve escludersi l'utilizzabilità del dato di prova per titolo diverso da quello declinato nella Commissione rogatoria avanzata dalla Procura di Brescia". Io non conosco la rogatoria, perchè l'ho vista appena e non ne conosco il titolo. \* Continua il giudice: "Talchè, si conclude per il ~~xxx~~ proscioglimento".

E' certamente molto ben scritta, ma è certamente equivoca, perchè, in definitiva, un giudice che intenda accertare la verità lo richiama, lo richiama dopo gli accertamenti, fa qualche cosa.

FRANCESCO DE CATALDO. No, c'è prima l'interrogatorio davanti a Cudillo.

Ora, io non sono d'accordo, lo dico subito, all'offerta di collaborazione agli inquirenti degli uffici giudiziari di Roma, perchè io non so l'uso che ne potrebbero fare o che ne farebbero, ma devo dire sinceramente che, quanto meno, una richiesta di spiegazione al Procuratore della Repubblica su questo va fatta. Va fatta tramite la Commissione, va fatto tramite il Consiglio superiore della Magistratura ...

Questo non l'ha scritto Gallucci; io conosco la penna. Devo dire, comunque, che è molto ben scritta, ma è estremamente equivoca.

Qual è la strada da seguire per fargli capire che non si gioca con questa materia. Il Consiglio superiore della Magistratura attraverso una segnalazione? La segnalazione o la nota da parte della Commissione? Ecco, questo io non lo so. Non ho problemi in ordine ad una delle due strade da seguire, però bisogna farlo presto, perchè è davvero una pagina incredibile.

ALDO RIZZO. Sono d'accordo con l'onorevole De Cataldo quando sostiene che questa pagina della requisitoria, effettivamente, è abbastanza equivoca. E' abbastanza equivoca perchè, se è vero che vi è una riserva di procedere ad ulteriori indagini, sicchè il proscioglimento del Ceruti viene effettuato soltanto con riferimento agli addebiti contestati, che riguardano il concorso con Ugo Zilletti e Calvi per altra fattispecie, se è pur vero che ci sono dei limiti che vengono imposti dalla Convenzione europea di assistenza giudiziaria, per cui, effettivamente, non può essere utilizzato probatoriamente un documento che viene dall'estero per finire con riferimento a reati diversi da quelli per i quali è stata effettuata la rogatoria, vi sono, però, altri passaggi ed altri momenti che dimostrano che, per la verità, questa volontà di indagare da parte della Procura della Repubblica non c'è stata. Perchè? Se è pur vero che questa utilizzazione probatoria del documento non si può effettuare, nulla avrebbe vietato al giudice istruttore ed al sostituto procuratore della Repubblica, che aveva diritto di partecipare all'interrogatorio del Ceruti, di contestare gli elementi di fatto contenuti nel documento che è stato inviato dalla Svizzera. Senza fare cioè, riferimento al documento, ben poteva essere contestato in sede di interrogatorio al Ceruti il fatto che egli fosse il titolare di conti correnti in Svizzera, senza menzionare minimamente la rogatoria che era stata effettuata. Questo purtroppo non si è verificato.

FRANCESCO DE CATALDO. Ceruti era sentito in veste di imputato in relazione ad una contestazione precisa. Cudillo è giudice istruttore, non

(Francesco De Cataldo)

pubblico ministero.

ALDO RIZZO. Il pubblico ministero aveva diritto di partecipare all'interrogatorio e non c'era. Cudillo

Cudillo conosceva anche lui l'esito della rogatoria e quindi aveva, a mio avviso, il dovere di contestare, nel momento in cui Cerretti ebbe ad affermare che lui non era titolare di conti correnti all'estero, doveva chiedergli specificatamente se era titolare di conti correnti presso l'Unione banche svizzere. E questo non è stato fatto. Allora, effettivamente, ci sono delle grosse perplessità sul modo di procedere da parte dei magistrati romani. Però, per quanto concerne il merito della richiesta sono d'accordo con l'onorevole Bozzi, perché ritengo che la indipendenza della magistratura debba essere garantita anche con riferimento al Consiglio superiore della magistratura. Ed è mia personale opinione che non dovrebbe mai poter dar luogo a responsabilità disciplinare il modo come il magistrato esercita la funzione. Altra cosa se nel comportamento del magistrato ci sono estremi di reato. Se c'è una responsabilità penale, ovviamente, automaticamente nasce anche una responsabilità disciplinare. Ma al di fuori di una responsabilità penale accertata, credo che non si possa dar luogo ad un procedimento disciplinare. Il Consiglio superiore è un organismo che per molti versi è politico e non credo possa indagare sul modo in cui in concreto il magistrato esercita la sua funzione, perché questo significherebbe un gravissimo attacco alla indipendenza. E questo è certamente un tema che dovremo trattare in Commissione giustizia allorché parleremo della responsabilità disciplinare del magistrato. Infatti, ebbi a chiedere l'invio degli atti al Consiglio superiore della magistratura con riferimento ad altre ipotesi, cioè al fatto che in quella intercettazione telefonica si faceva riferimento a Gallucci e si diceva che da parte sua ci sarebbe stata la promessa di un'assoluzione. Ma quello era altro fatto, non riguardava un atto processuale inserito in un procedimento giudiziario. Però,



è escluso che si possa procedere per questa via. Ma ci sono altre vie corrette che possono essere compilate. E mi chiedo, ad esempio, se non è il caso di comunicare quelle che sono le emergenze di questa Commissione al procuratore generale di Roma. Credo che questo debba essere fatto; anche per eventualmente sollecitare un potere di avocazione del procuratore generale che certamente esiste. E questo non è interferenza con l'indipendenza o attacco all'indipendenza della magistratura. Quindi, formulo la richiesta di interessare il procuratore generale di Roma per quanto è emerso in seno alla Commissione.

EDOARDO SPERANZA. Sono anche io della opinione che quanto meno non sono evidenti le motivazioni che dovrebbero suffragare un nostro atto presso il Consiglio superiore della magistratura. In particolare, sono della opinione che con ogni probabilità il Consiglio non prenderebbe in considerazione il nostro esposto, il nostro atto. Perciò, sia per non incorrere in un atto inefficace, sia per non provocare conseguenze che potrebbero non dare il risultato sperato, sono dell'avviso che dobbiamo invece portare l'attenzione della magistratura inquirente su questo fatto gravissimo del quale siamo venuti a conoscenza, per riconoscere quali iniziative sono state adottate, quali accertamenti sono stati fatti. Credo, quindi, che noi dobbiamo richiamare l'attenzione della procura generale di Roma su una situazione che certamente impone, quanto meno, un accertamento approfondito da parte della magistratura inquirente. Quindi, sono sostanzialmente d'accordo con Rizzo. Per me è la strada più opportuna, più utile e più produttiva.

VILBERTO CECCHI. Prima, signor presidente, mi ero permesso di segnalare il fatto che questo episodio, a mio avviso, difficilmente può essere considerato in una maniera assolutamente separata da una vicenda che per diversi aspetti e per più di un verso tocca questioni che investono il comportamento di organi giudiziari. La questione specifica della posizione del Cecchi e del modo come essa è stata esaminata e fino a questo momento considerata da parte della magistratura inquirente si inserisce in un quadro più complesso e molto delicato che ci porta, quanto meno, ad avere allarmi e preoccupazioni per quanto può riguardare l'insieme della vicenda e non il singolo episodio separato dal rimanente.

Comprendo molto bene le ragioni che portano l'onorevole Bozzi a dire che lui non chiederà mai...E non mi voglio avventurare in una discussione con l'onorevole Bozzi che è maestro in questa materia, in problemi che riguardano l'ordinamento....

ALDO BOZZI. Per carità, in questa sede, non parliamo di maestri, perchè il passo al "gran maestro" è breve.....

ALBERTO CECCHI. Sono lontano dall'attribuire magistrature di questo tipo.... C'è però un problema che non possiamo trascurare completamente. Intanto, devo dire che sono un po' preoccupato quando, parlando del Consiglio superiore della magistratura, subito sentiamo scattare una sensibilità relativa alla indipendenza della magistratura. A mio avviso, il Consiglio superiore della magistratura, essendo organo di autogoverno, organo in gran parte eletto dai magistrati stessi, credo sia l'organo nel quale la sensibilità per il problema della indipendenza dei magistrati nell'esercizio delle loro funzioni dovrebbe essere molto

superiore a quella che posso avere io o che possiamo avere noi qua dentro. Non mi sentirei, quindi, di lasciare adombrare l'idea che il Consiglio superiore della magistratura possa, in qualche modo, rappresentare, nel nostro ordinamento, un organismo che interferisce nell'operato della magistratura. Ma se noi non abbiamo una sede verso la quale rivolgere una nostra indicazione, una nostra segnalazione dei problemi che abbiamo incontrato nel corso dello svolgimento di funzioni che andiamo svolgendo, qualche volta e in determinate circostanze come questa, con i poteri e con i limiti della magistratura stessa, allora, non saprei verso quale altra sede rivolgere queste mie preoccupazioni. Mi rendo conto che la discussione è molto delicata e forse prima di arrivare ad una conclusione finale, prima di risolvere la eventualmente con un voto, sarebbe forse opportuna una sospensione per valutare bene il comportamento di ciascuno di noi. Però, se ancora che di fronte alle questioni che abbiamo incontrato, che riguardano la vicenda del Ceruti, ma anche una serie di altri episodi che toccano questa vicenda e ne fanno da contorno e ne costituiscono una cornice purtroppo molto preoccupante, una segnalazione, perchè sia valutata nella sede dove mi auguro che competenza e rispetto della indipendenza possano contemporaneamente incontrarsi, credo che potrebbe essere l'unico atto che potremmo responsabilmente fare in questo momento.

GIORGIO PISANO'. Indubbiamente, ci troviamo in un momento politicamente delicato. Io vedo la questione sotto un aspetto politico, prima ancora che sotto l'aspetto tecnico del come procedere. E' certo che siamo di fronte all'ultimo e al più grave di una serie di episodi, sui quali ci siamo dovuti intrattenere. Dimentichiamo che qualche settimana fa è saltata fuori la storia delle telefonate fra Gelli e Federici e la questione Gallucci venne posta prepotentemente sul terreno perché ne derivò che Gelli sapeva in anticipo come si sarebbe comportato Gallucci. In quella occasione per la prima volta parlai di una denuncia, di una presa di posizione. Poi capitò quello che tutti sappiamo e, sull'onda di ciò che è avvenuto a Calvi, non ne abbiamo più parlato.

Ora, lasciamo perdere le mancate consegne di documenti, i ritardi, i sabotaggi degli uffici giudiziari, che possono essere dovuti anche ad una situazione di confusione all'interno degli uffici stessi (lasciamo perdere fino ad un certo punto), ma se mettiamo insieme solamente il fatto che da una telefonata di Gelli si ricava che egli sapeva anticipatamente come Gallucci avrebbe terminato una certa requisitoria; se poi andiamo a verificare la requisitoria, e in base ai documenti che abbiamo in mano ci accorgiamo che tale requisitoria - usiamo pure degli eufemismi - è uno schifo, mi domando se non sia arrivato a questo punto il momento di assumere un atteggiamento.

Le proposte sono due: una passa per il Consiglio superiore della magistratura, l'altra per la procura generale della repubblica. Io dico che al di là del fatto tecnico noi abbiamo un compito politico: questa Commissione politica, che rappresenta il Parla-

mento e tutte le parti politiche che sono del Parlamento, ha il dovere di assumere un atteggiamento. A me non interessa se l'ente al quale ci rivolgeremo prenderà o no dei provvedimenti (questo dipenderà dalla sua sensibilità), però non sottovalutiamoci: se oggi da questa Commissione esce la decisione di denunciare, di segnalare, comunque di far sapere all'esterno che ci siamo accorti di certi fatti, non credo che il Consiglio superiore della magistratura o la procura generale della repubblica potranno far finta di non ricevere, anche perché domani la stampa ne parlerebbe. Noi abbiamo il dovere di lanciare un avvertimento pesantissimo, perché la situazione non consente tanti complimenti. E' una storia disseminata di morti, che coinvolge chissà quanta gente. Abbiamo il dovere di lanciare un avvertimento pesantissimo a tutte le istituzioni dello Stato che per qualche motivo sono implicate nella vicenda: si sappia che in questa Commissione si sta con gli occhi aperti e quando qualcosa non funziona, viene denunciato. E' il nostro dovere non dobbiamo preoccuparci se ciò può rendere difficili i nostri rapporti con questa o quella istituzione dello Stato. Tali rapporti diventeranno più difficili nella misura in cui noi non sapremo far valere queste ragioni, che sono ragioni politiche sostanziali, fondamentali.

Ritengo personalmente che l'organo che deve ricevere la nostra denuncia sia il Consiglio superiore, che è l'organo di autogoverno della magistratura. Ho sentito dire che il Consiglio superiore non si interessa di questi argomenti. Allora, di cosa si interessa? Se il Consiglio superiore è competente a assumere provvedimenti di trasferimento di decine di magistrati sol perché loro congiunti prossimi esercitano la professione di avvocato, non lo è per compiere accertamenti su una denuncia che parte da un organismo parlamentare come il nostro?

A mio avviso, dobbiamo inviare una segnalazione al Consiglio superiore della magistratura e assicurarci che la cosa si sappia: in questo caso dobbiamo suonare bene le trombe.

ANTONINO CABARCO. Nella vita e nella mia attività professionale e parlamentare mi sono sempre preoccupato di non agire ab irato, perché le scelte e le decisioni che si prendono in questa situazione sono tutte sbagliate.

Vorrei ricostruire sinteticamente e celermente cosa è avvenuto oggi. Di fronte all'impossibilità di notificazione nei confronti del Ceruti, ritorniamo sempre al solito ritornello della Procura della Repubblica di Roma, quindi mettiamo in stato d'accusa Gallucci per la sua requisitoria. E' un ritornello che ci ha portato qui Federici e che ha fatto aprire tanti altri capitoli. Non è che io non sia d'accordo per segnalare le omissioni gravissime che si riscontrano (anche se a lume di naso, oggi) nella requisitoria di Gallucci: sono stato il primo in questa Commissione a porre l'interrogativo se esistessero o meno atti successivi al deposito della requisitoria stessa, per verificare se la magistratura ordinaria, di fronte ad un imponentissimo reato che anche uno scolareto di quinta elementare avrebbe rilevato, relativamente ad una movimentazione di sei miliardi all'estero, avesse proceduto o meno.

Quali sono le strade da seguire? Io direi che dovremmo adempiere al nostro compito. Noi dobbiamo cercare di portare a compimento

to l'istruttoria Ceruti e successivamente, se non verranno fuori altri reati e se non ci saranno altri motivi per indagare ulteriormente, procedere, prendendo per buona la stessa segnalazione e la stessa proposta che ha formulato il collega Rizzo. Noi oggi ci basiamo esclusivamente su atti <sup>dell'autorità giudiziaria</sup> che riteniamo omissivi, per segnalare che secondo noi esistono dei reati sui quali richiamiamo l'attenzione dell'autorità giudiziaria. Noi però veniamo meno ad un compito fondamentale: il Parlamento ci ha delegato <sup>anche</sup> un compito squisitamente storico: formulare una relazione, nella quale saranno incluse delle proposte al legislatore nella sua globalità, per correggere tutte le deviazioni e tutti gli inquinamenti prodotti dalla P2.

Nel caso specifico di Ceruti, dobbiamo avere la pazienza di attendere per verificare se attraverso le modalità della normativa possiamo averlo. Noi qui indaghiamo su un aspetto soltanto del Ceruti: Gallucci, nella sua requisitoria, tratta un solo aspetto della vicenda Gelli-Ceruti, quello della restituzione del passaporto a Calvi, non tratta tutta la vicenda Ceruti - Gelli perché non era suo compito; avrebbe potuto, sulla base del codice di procedura penale, rilevata l'esistenza di reati, inviare gli atti al pubblico ministero perché iniziasse un'azione penale autonoma relativamente ai reati valutari. Gallucci, però, ha formulato la sua requisitoria su un punto soltanto dell'attività, della movimentazione dei capitali tra Gelli e Ceruti, non su tutto l'insieme. Egli aveva l'obbligo che deriva dalla norma del codice di procedura penale secondo cui in qualunque stadio di un procedimento o di un processo si rilevino dei reati, <sup>il giudice</sup> - anche a quello civile - <sup>deve</sup> inviare gli atti al pubblico ministero, perché quest'ultimo attivi l'azione penale.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Infatti, il Presidente ha scritto per avere questa notizia, ma non è arrivato niente.

ANTONINO CALARCO. Se abbiamo una settimana di pazienza, possiamo completare un'azione giusta, legittima, obiettiva e politicamente esatta senza dare un segnale che potrebbe sembrare anche sconveniente: siccome non abbiamo Ceruti tra le mani, dobbiamo per forza catturare Gallucci! Quando non abbiamo qualcosa di illecito da concretare dal punto di vista dell'interrogatorio e della nostra istruttoria, torniamo a Gallucci come se fosse l'unica fonte dell'inquinamento della deviazione della P2 e di tutto questo mondo torpido nel quale ogni giorno mettiamo le mani!

Sono per il rinvio della decisione fino al giorno in cui avremo la promessa di avere o di non avere Ceruti seduto davanti a noi.

ALDO BOZZI. Io credo che forse potremmo arrivare ad una soluzione in base alle proposte che da varie parti sono state avanzate.

E' vero, in data 10 giugno il presidente chiedeva degli atti e non è stato risposto o è stato risposto in maniera lacunosa; però, la missiva che io propongo al Procuratore capo della Repubblica di Roma ed al capo dell'ufficio istruzione di Roma è di diversa natura, non polemica, ma circostanziata; dire cioè: Noi abbiamo letto la requisitoria e dagli elementi che abbiamo ci risulterebbe questo, è questo, questo, questi sospetti di reati, perchè non abbiamo elementi, e desideriamo sapere con precisione se in relazione a questi ci siano altri atti istruttori per evitare conflitti, duplicazioni, contrasti, eccetera. Quindi una missiva molto circostanziata, surrettiziamente polemica, per far vedere: voi non ve ne siete accorti, noi ce ne siamo accorti. La manderei, come ho detto, al Procuratore capo di Roma, che, poi, per combinazione, è Gallucci ed al giudice istruttore capo, che, per combinazione, è Cudillo. Inviarei questa lettera, inoltre, per conoscenza al Consiglio superiore e al Procuratore Generale. Non aderisco alla tesi del collega Rizzo di inviarla al Procuratore Generale, perchè voglio evitare tutto ciò che sa di gerarchico. Inviarla per conoscenza rappresenta un atto dovuto, altra cosa è mandarla direttamente al Consiglio superiore.

LIBERATO RICCARDELLI. Io vorrei, innanzitutto, ricordarvi e ricordare a me stesso che ci troviamo di fronte ad una realtà patologica imponente; non è semplicemente la questione Ceruti. Noi abbiamo, io mi sento di motivarlo per scritto ed ampiamente, la situazione di questi uffici - non parlo delle persone fisiche e dei magistrati - che, per lo meno fin dal 20 marzo 1979, erano in condizioni di perseguire, impedire e far esplodere tutti i traffici che erano intorno alla P 2 e che tutta questa realtà a loro conoscenza è stata mantenuta lì a dormire.

La seconda cosa è che hanno insabbiato ed in malo modo, con falsi ideologici evidenti, demagogici contro quel centro di potere, di estrazione, di confusione che si era costituito ai vertici della guardia di finanza e con collegamenti quanto meno torbidi. Insabbiamenti, archiviazioni con dei falsi ideologici e con delle indagini affidate ai sottoposti, ai dipendenti di Giudice.

Hanno rifiutato per coprire questa stessa realtà... Non solo hanno tentato di utilizzare il Presidente del Consiglio per apporre e per coprire questo marcio con un improbabile e incredibile segreto di Stato, ma esplicitamente, si sono rifiutati, senza neppure adottare una motivazione, di trasmettere ad altra autorità giudiziaria, che glielo richiedeva, il rapporto LPO Bialli, hanno mandato degli estratti.

Hanno bloccato indagini su tutta la materia della P 2, che sarebbero dovute partire dai documenti sequestrati a Licio Gelli. Praticamente, queste indagini sono ferme al maggio 1981 e un esempio di ciò lo abbiamo nell'interrogatorio di Cudillo.

Non si è indagato a fondo sull'omicidio Pecorelli. Per lo meno ciò è stato fatto per quanto riguarda qualche filone, come quello dei rapporti che risultano tra giudici e certi esponenti politici legati alla mafia, tra il capitano Maroni e certi personaggi mafiosi. Non è stato posto neppure questo problema. Si sono adottati certi provvedimenti giudiziari che rappresentano la sistemazione di comodo e, quindi, per interesse privato di tre situazioni. La situazione legata a qualche personaggio che ha partecipato alla cena, la situazione di Zilletti e compagni e la situazione del conto protezione.

Per quanto riguarda l'Eni-Petromin, in contrasto con quello che esplicitamente afferma la legge, la Procura della Repubblica di Roma si è intromessa nel processo già pendente presso l'Inquirente, ha effettuato una propria istruzione, ha archiviato e, poi, è esplosa lo scandalo solo dopo la scoperta delle carte di Licio Gelli. Di queste cose, credo - vi ho ricordato solo i principali episodi - sono pieni i nostri atti, anche se i nostri atti sono solo una piccola parte non organizzata e quindi non facilmente leggibile di quello che esiste.

Ora, a mio parere, qui non si tratta di rilevare un illecito disciplinare di questo o quel magistrato, qui c'è una situazione che investe interamente gli uffici sia della Procura che dell'ufficio istruzione che non si riporta, tra le altre cose, ad un solo centro di influenza. Ricordiamoci che la requisitoria cosiddetta Gallucci è l'effetto di un'avocazione interna, che doveva essere conseguenza di un provvedimento motivato, cioè lì è stato sottratto il processo a Sica e lo ha preso direttamente il Procuratore della Repubblica.

Sono tutte prove concrete di un patologico funzionamento di questi uffici, cose che non interessano semplicemente la realtà giudiziaria, essendo, innanzitutto una proiezione ed una protezione della stessa P2. Ci hanno bloccato completamente le indagini; noi dovremmo domandarci perchè questo comportamento continuo e protratto nel tempo e attraverso quali centri di potere politico questo blocco delle indagini sulla P2 si verifica. Questo non soltanto attraverso gli atti che non ci sono stati comunicati, ma attraverso altri due tipi di condizionamento: le imputazioni di comodo, che, poi, appena finito l'effetto davanti alla Commissione, sono state eliminate e la competenza sui provvedimenti coesecutivi che può assumere la Commissione e che ha indotto la Commissione in qualche circostanza di grande rilievo - ricordo per ultimo il caso Giunchiglia, pur integrandosi il reato all'articolo 189, lo ha detto all'unanimità - <sup>ritenere di</sup> non procedere all'arresto per la preoccupazione di essere immediatamente smentita dagli uffici giudiziari romani.

Questa, quindi, non è una situazione patologica che riguarda solo un altro organo dello Stato, questo è un ostacolo al procedere dell'inchiesta, è un problema che, se la Commissione P2 non lo affronta, è inutile illudersi di poter procedere nella nostra indagine in alcun modo. Tutto ciò, inoltre, è, a mio parere, oggetto dell'indagine, perchè è un fenomeno che riguarda direttamente la materia di questa Commissione, che non è tanto la P2 in sé stessa o la P2 quale associazione, ma l'inquinamento degli organismi statali e delle funzioni statali, di cui mi sembra sfango;

parte gli uffici inquirenti romani e le funzioni giudiziarie.

Per questo, io sarei dell'idea, in relazione alla proposta concreta di oggi, di fare rapporto o segnalazione, come la chiamate, al Consiglio superiore della Magistratura. Qui, infatti, non si tratta del procedimento disciplinare a carico di un singolo magistrato o del procedimento penale per cui viene invocato il Procuratore Generale presso la Corte d'appello, che non è titolare dell'azione disciplinare, qui si tratta della situazione di due uffici, di cui si può far carico, in modo diretto ed immediato, solo il Consiglio superiore della Magistratura, caso mai con dei trasferimenti d'ufficio, con delle proposte per quanto riguarda la nomina di nuovi capi degli uffici, sollecitando i poteri di controllo. E' una situazione molto più complessa e più ampia di quanto non sarebbe l'addebito disciplinare da segnalare a carico del magistrato X o del magistrato Y. Credo

Credo, però, che questo sia il primo ostacolo e la prima presa di posizione, la prima scelta che questa Commissione deve fare se vuole effettivamente rispondere ai quesiti posti dalla legge e svolgere in qualche modo il suo lavoro.

FRANCO CALAMANDREI. Quello che mi proponevo di dire iscrivendomi a parlare è stato esaurito dalle cose dette dal collega Bozzi nel suo ultimo intervento, con le cui proposte concordo pienamente. Credo si debba apprezzare il fatto che l'onorevole Bozzi ha sviluppato, tenendo conto dell'andamento della discussione, quella che era stata una sua prima enunciazione. A me pare che le sue proposte ci presentino una linea condotta al tempo stesso prudente, equilibrata, ma con una sua incisività.

Ritengo che a questo punto la nostra Commissione potrebbe aver raggiunto un approdo sul quale dovremmo cercare di convergere, e non condivido le osservazioni del collega Calarco, perchè su alcuni aspetti certamente singolari del comportamento delle autorità giudiziarie romane in alcuni loro punti, da tempo siamo stati costretti dalle circostanze ad esercitare una attenzione e ci siamo mossi con molta cautela, tuttavia registrando un accumularsi di circostanze e di elementi che non possiamo non considerare anomali. Quindi, a questo punto, non dobbiamo dimenticare che a questo hanno contribuito anche circostanze che all'interno della autorità giudiziaria romana si sono manifestate anche sullo sfondo della vicenda della morte di Calvi, con elementi sconcertanti di divaricazioni. Ma, chiudendo questa parentesi, voglio dire che gli elementi a cui noi dobbiamo guardare con preoccupazione sono molti, e la linea di condotta che il collega Bozzi ci propone è una di quelle

che agli effetti dell'equilibrio deve soddisfare e che agli effetti della incisività suggerisce il minimo che possiamo fare, un minimo che è indispensabile e che personalmente mi soddisfa, cioè la segnalazione per conoscenza del passo che noi compiamo al Consiglio superiore della magistratura.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Signor presidente, a me pare che la discussione sia stata utile ed interessante. L'accenno del collega Bozzi, ad esempio, alla famosa ultima fase della requisitoria Callucci e alla richiesta che lo ha fatto in data 10 giugno per ottenere il famoso atto separato, è importantissimo, perchè deve ricordare a noi stessi che abbiamo fatto questa richiesta, nell'ambito delle nostre funzioni, su un punto importantissimo, perchè era la prosecuzione processuale nei confronti del Ceruti. Ma non c'è stata. Tanto non c'è stata che alla domanda specifica di inviare copia di tali e separati atti, il risultato è stato che quegli atti non sono mai arrivati. E questo riconferma tutto quello che è stato detto prima.

Concordo con le osservazioni sostanziali che sono state fatte adesso dal senatore Riccardelli. E lo dico perchè non vorrei che fosse stata considerata con superficialità quella che era stata la nostra proposta. Abbiamo detto, però, che si trattava di un problema delicato che, come tutti, presenta una tesi in via principale ed una tesi in via subordinata. La tesi del collega Bozzi l'accogliamo in via subordinata, l'accogliamo nello spirito, come mi pare sia stata dettata, di un fatto iniziale assai importante, e non solo di dignità della nostra Commissione. Allora, per essere concreti, noi chiediamo che questa lettera sia qualcosa di più, e qualche collega lo ha già sottolineato. Noi chiediamo, cioè, che sia un documento che non tenga conto soltanto di questa ultima vicenda Ceruti, ma un documento globale su queste emergenze che dobbiamo sottolineare, un documento, cioè come diceva l'onorevole Bozzi, circostanziato, un documento nel quale possiamo dire che tutte questi rilievi a nostra conoscenza non hanno avuto un seguito di carattere processuale. E questo è il motivo per il quale la Commissione ritiene opportuno che venga inviato il tutto al procuratore capo, al giudice istruttore, e per conoscenza alla Procura generale e al Consiglio superiore della magistratura, segnalando che non è a nostra conoscenza che vi sia stato un prosiegua di carattere istruttorio, perchè nessuno ex ci ha mandato nulla.

Ritengo che questo modo di procedere rappresenti non un compromesso ma un atto di responsabilità tra le due proposte, tra le due tesi avanzate. In questo spirito, diciamo che in via subordinata accettiamo la proposta avanzata dal collega Bozzi.

SERGIO FONTANARI. Brevemente, perchè l'argomento è già stato esaurito.

Credo che il quadro del senatore Riccardelli sia sufficientemente inquietante e meriti forse qualche motivazione in più, ma credo che la proposta dell'onorevole Bozzi sia accettabile (e mi affianco anche alle considerazioni fatte dal senatore Valanandrei) <sup>proposta di</sup> ~~seppure~~ in linea subordinata, è stata confermata anche dal collega che mi ha preceduto.

ALDO RIZZO. Ritengo che la proposta che ci viene dall'onorevole Bozzi sia un po' debole con riferimento alle finalità che noi intendiamo perseguire.



perché investire lo stesso procuratore della repubblica di Roma dei nostri rilievi mi pare che in definitiva sia perdere del tempo. Non dobbiamo dimenticare, ad esempio, che in riferimento a Giunchiglia, a carico del quale emergono, in base ai documenti che sono in possesso della Commissione, notevoli elementi per essere ritenuto responsabile di gravi fatti delittuosi, nella requisitoria del procuratore della repubblica di Roma c'è una richiesta di proscioglimento. Non vedo quindi che senso abbia investire lo stesso procuratore della repubblica. Ritengo invece che sia più corretto seguire la via di investire, di interessare il procuratore generale di Roma.

Non dobbiamo effettuare delle valutazioni, muovere delle accuse: dobbiamo soltanto segnalare al procuratore generale di Roma il processo riguardante la Loggia P2, le indagini istruttorie che sono state fin qui svolte e le conclusioni che sono state adottate con la requisitoria che è stata emessa dal procuratore della repubblica di Roma, tutto ciò per i provvedimenti di competenza. Sarà poi il procuratore generale a valutare l'opportunità di un suo intervento o meno. Sono anche del parere che di questa segnalazione al procuratore generale debba essere data comunicazione e conoscenza al Consiglio superiore della magistratura.

Si è detto che sarebbe strano e assurdo interessare il procuratore generale. Voglio ricordare che nel codice di procedura penale c'è una disposizione che sancisce il potere di avocazione da parte del procuratore generale, quindi non vedo per quale motivo quest'ultimo non debba essere interessato. Per altri fatti non c'è istruttoria formale. Non sappiamo, nel momento in cui Gallucci afferma, ad esempio in riferimento a Ceruti, che saranno svolte delle indagini, se intende farlo con separato procedimento o nell'ambito del processo pendente dinanzi al giudice istruttore. Interessare il procuratore generale è l'unica via corretta, che forse potrà consentire che rispetto a tale procedimento si possano finalmente avere indagini più fruttuose.

EDOARDO SPERANZA. Mi dispiace di dover far perdere ulteriormente del tempo, ma io ho una preoccupazione: quella di ottenere effetti positivi e non quella di rendere ulteriormente più difficile il nostro lavoro. Io credo che, se noi vogliamo ottenere un risultato, dobbiamo stimolare la procura generale presso la corte d'appello di Roma, tenendo un atteggiamento ineccepibile, quello di segnalare fatti che sono stati sottoposti alla nostra valutazione e quello di chiedere gli elementi informativi dei quali abbiamo bisogno per l'esercizio della nostra funzione. Il procuratore generale è, secondo il nostro ordinamento, il massimo vertice della funzione inquisitoria sul territorio, noi quindi non commettiamo alcun atto che possa essere minimamente censurato. Qualsiasi altro atto, invece, potrebbe essere censurato.

Sicuramente qualche membro della Commissione ha partecipato, altri sicuramente hanno letto il dibattito che si è svolto in un recente e importante convegno di magistrati. Se dessimo la sensazione di svolgere funzioni di controllo sul merito o di chiedere al Consiglio superiore della magistratura di svolgere funzioni di controllo sul merito, noi rischieremo di essere sottoposti a critiche che certamente non agevolerebbero la funzione di questa Commissione.

Dobbiamo evitare tutto ciò, tanto più che il trasmettere degli atti soltanto per conoscenza non ha alcun significato: è un atto che, se mi consentite, metterebbe forse in pace la nostra esigenza di richiamare l'attenzione, ma si tratterebbe di un atteggiamento obiettivamente ipocrita. Infatti, ammesso che si riconosca il nostro diritto-dovere di fare un rapporto del genere al Consiglio superiore della magistratura, o lo si fa o non lo si fa; io non adotterei "scappatoie all'italiana".

Mi permetto di esprimere questa opinione, con tutte le incertezze che si hanno in questo campo. E' un settore delicato, in cui è difficile essere sicuri della strada giusta. E' un settore, un ambito di materie che va rivisto, come dicevamo con alcuni colleghi. C'è il grosso problema di come combinare l'indipendenza della magistratura con un controllo, affinché l'esercizio di tale funzione e il privilegio dell'indipendenza si svolgano nei limiti della legge. Questo, però, è un problema da affrontare in altra sede.

Sulla base del diritto vigente, noi non abbiamo altra strada che quella appunto di fare una segnalazione al procuratore generale presso la Corte di appello e di chiedere elementi informativi al procuratore generale della Corte d'appello come espressione della funzione inquisitoria. Ciò rientra nel nostro dovere e potere: andando al di là, creteremmo dei problemi, senza ottenere certamente alcun beneficio perché già in moltissimi casi il Consiglio superiore della magistratura - chi ne ha seguito l'attività lo sa - non prende neppure in considerazione tutto ciò che può dare l'impressione di valutazioni del merito di provvedimenti dell'autorità giudiziaria. I membri della Commissione sanno che recentemente si sono verificati altri casi (mi riferisco a quello di Padova): l'atteggiamento del Consiglio superiore, sul merito, è quello di rispettare la coscienza del magistrato. Si può discutere se questo sia giusto, però è così. L'attuale ordinamento certo non offre spazi per un diverso atteggiamento e per diversi interventi. Insieme perché si faccia questa segnalazione alla procura generale presso la Corte d'appello di Roma.

SALVATORE ANDO'. Non è facile assumere una decisione sul punto, senza valutare complessivamente il sistema delle reazioni che noi mettiamo in modo, a seconda che percorriamo l'una o l'altra strada. Queste difficoltà potrebbero farci propendere nel senso di accettare la proposta Bozzi, che potrebbe fornire un'immagine abbastanza unitaria all'esterno di questa Commissione, in una materia nella quale taluno può vedere un nostro atteggiamento tendente a sollevare nei fatti un conflitto con l'attività dei giudici romani.

Credo che ~~—————~~ → dobbiamo soprattutto evitare l'idea di volerci sostituire ad essi, ma anche di pervenire nei fatti ad un regolamento dei conti invocando anche l'autorità del Consiglio superiore in una materia in cui riteniamo esservi da sempre, nei fatti, una competenza concorrente.

Credo che tale preoccupazione, attinente all'immagine, potrebbe suggerirci di assumere questa decisione, che ritengo politicamente importante, attraverso una composizione, una presenza in questa Commissione più rappresentativa di quanto non lo sia oggi. Non so, in altri termini, se è bene deliberare sul punto oggi o poter contare su un maggiore numero di presenti. Non è una dif-

ficoltà che voglio creare, è una valutazione di opportunità con riferimento a polemiche o interpretazioni malevole che potrebbero scaturire da questa decisione.

Le osservazioni che sono state formulate dal collega Rizzo e che sono state riprese dal collega Speranza, probabilmente verranno fatte proprie anche da altri, al di fuori di questa Commissione. Si potrà discutere quanto si vuole, si potrà avere la baldanza del senatore Riccardelli nell'esaminare l'aggrovigliata questione, però i fatti hanno un linguaggio estremamente asciutto.

LIBERATO RICCARDELLI. Dovresti leggere i documenti: peccato che non lo fai !

SALVATORE ANDO'. Tu dovresti leggerli tutti, anche quelli che chiamano in causa altri magistrati !

LIBERATO RICCARDELLI. Anche in quel caso ho formulato le mie richieste.

SALVATORE ANDO'. Il dato che emerge è il seguente: nel momento in cui imbocchiamo questa strada, alla fine della nostra indagine dovremmo tra l'altro, fare un bilancio complessivo dei comportamenti giudiziari e probabilmente rivolgere anche un interrogativo complessivo al Consiglio superiore della magistratura.

Dopo questo interrogativo complessivo, da porre al Consiglio superiore della Magistratura, nel caso in cui il Consiglio superiore della Magistratura, dal momento che lo investiamo di una questione di merito, rispondesse in un certo modo, occorrerebbe ritornare indietro in Commissione e dire che abbiamo sbagliato tutto. E in queste cose non si può giocare, nel senso che, una volta imboccata una strada, le regole del gioco vogliono che si percorra sino in fondo. Imboccando la strada del Consiglio superiore, qualora nel momento in cui rivolgiamo il quesito destassimo clamore e sospetto tali da far ritenere che un certo ufficio giudiziario viene da noi indagato ed in questo senso sollecitiamo appunto l'intervento del Consiglio superiore...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Andò, per essere precisi la proposta Bozzi non è questa. Discutiamo sulla proposta.

SALVO ANDO'. La proposta Bozzi non è questa, <sup>ma</sup> quando noi inviamo la lettera per conoscenza non è che vogliamo che agli atti del Consiglio superiore venga protocollato un documento, ma, chiaramente, che iniziative, impulsi e movimenti si verifichino all'interno di quell'organo. Una volta che dovessero verificarsi, inoltre, se poi dovessero determinare esiti diversi dai quelli che noi ipotizziamo, dovremmo non soltanto ipotizzare che il Consiglio è intervenuto, ma che è intervenuto seguendo una sua direttrice di marcia che potrebbe poi risultare condizionante nel merito, politicamente condizionante anche in ordine alle cose che dobbiamo fare noi. Trattasi, cioè, di un intervento boomerang.

E' chiaro che dovremmo avere <sup>presente</sup> questa ipotesi e svilupparla fino in fondo, senza poi processare anche il Consiglio superiore, scrivendo, per esempio, al Capo dello Stato affinché intervenga in questa delicata materia.

Se noi dobbiamo arrivare ad una decisione che veda la Commissione dividersi, io credo che sulla piattaforma Bozzi queste <sup>osservazioni</sup> potrebbero anche essere superate, anche se residuano, però, delle perplessità di fondo, che, lo ripeto ancora una volta, attengono al fatto che noi sollecitiamo - la parola mi sembra eccessiva - mettiamo nelle condizioni il Consiglio superiore di intervenire, con tutta una serie di conseguenze, che, da un lato, danno l'impressione che noi vogliamo sollecitare un controllo differito sulle decisioni dei magistrati e, dall'altro, che mettiamo in moto un meccanismo che non riusciamo a governare fino in fondo. Noi siamo una Commissione parlamentare e non devo qui ricordare a chi si è mostrato particolarmente zelante con questa vicenda che, tutto sommato, questo controllo del Parlamento non dispiace, soprattutto a quelle parti politiche che qualche del genere hanno detto in passato e che in via di principio, se pur surrettiziamente, vedono accolta questa posizione, ma devo dire che noi stabiliamo un precedente in ordine al quale dobbiamo sentirci responsabili fino in fondo e non invocare poi l'esimente di chi non aveva previsto o si aspettava risposte diverse.

PRESIDENTE. La conclusione cui dobbiamo arrivare è se accettare o meno la proposta dell'onorevole Bozzi, che, vorrei ricordarlo, consiste nell'inviare una lettera a Gallucci e Cudillo e, per conoscenza, al Procuratore generale di Roma ed al Consiglio superiore della Magistratura. Pertanto, metterei in votazione la proposta ...

ALDO RIZZO. Vi è anche un'altra proposta di cui occorre parlare.

PRESIDENTE. C'è un'altra proposta, quella dell'onorevole Rizzo, favorevole ad una segnalazione alla Procura generale di Roma, e, per conoscenza, al Consiglio superiore della Magistratura.

Siccome la maggior parte degli interventi sono entrati nel merito della proposta Bozzi, ecco la ragione per la quale io stavo per metterla in votazione per prima, senza escludere che poi si potesse votare l'altra proposta.

ALDO RIZZO. Io presento formalmente alla Commissione una bozza di lettera da indirizzare alla Procura generale di Roma. Prima che venga votata, ciascun componente della Commissione ha il diritto di illustrare la propria proposta. Poiché presento ufficialmente una bozza di lettera, ne do lettura:

"Al Procuratore generale di Roma e, per conoscenza al Consiglio superiore della Magistratura.

Questa Commissione, valutati gli atti in suo possesso, ha deliberato di segnalare alla signoria vostra per i provvedimenti di sua competenza il procedimento penale n.1575/81A del registro generale, ufficio di istruzione di Roma, temto cont

delle indagini istruttorie sino ad oggi svolte con riferimento a tale processo e delle decisioni assunte dalla Procura della Repubblica di Roma con la requisitoria del 29I maggio 1982".

ALDO BOZZI. Può sembrare superfluo che io dichiaro che voterò per la mia proposta, perchè essa, rispetto a quella del collega Rizzo, non contiene quella nota censoria, disciplinare, che la richiesta Rizzo contiene. Questa potrà venire eventualmente in un secondo momento, qualora non ci sarà data nessuna risposta o ci è stata data una risposta non soddisfacente. Ma iniziare un attacco alla Magistratura...

ALDO RIZZO. Non è un attacco.

ALDO BOZZI. E' un attacco, in quanto il provvedimento che potrebbe scaturire è un atto straordinario, quello della revocazione, che noi democratici abbiamo visto sempre male.

Credo che la mia proposta, che è stata definita debole, sia la più forte di tutte, perchè noi, su un piano collaborativo, chiediamo ai magistrati, che ~~ma~~ hanno già le mani in pasta, e noi al Procuratore generale, che non sa niente, di rispondere ai nostri quesiti. Inviaio la lettera per conoscenza al Procuratore generale e al Consiglio superiore della Magistratura e questo è già un fatto che può mettere qualche timore ai Cudillo e ai Gallucci, senza assumere questa posizione frontale di critica, di polemica, di punizione di fronte soltanto ad una requisitoria, perchè ancora, oltre tutto, non vi è ~~ne~~ anche la sentenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Bozzi, così come è stata testè ulteriormente chiarita dall'onorevole Bozzi.

(E' approvata).

Mi pare che l'esito di questa votazione precluda la possibilità di effettuare un'altra.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il testo della lettera proposta dall'onorevole Bozzi verrà elaborato dall'Ufficio di Presidenza di intesa con lo stesso proponente.

(Così rimane stabilito).

BERNARDO D'AREZZO. Sempre a proposito del caso Ceruti e in attesa che questo signore si presenti - personalmente nutro qualche dubbio in merito - vorrei chiedere alla cortesia della Commissione se possiamo domandare la collaborazione del SISDE perchè ci informi, possibilmente con dettagli ulteriori e con dati più precisi, circa il signor Ceruti medesimo. In particolare, dovremmo chiedere: chi è Ceruti? Chi frequenta? E parlo soltanto degli ambienti economici e sociali e non di quelli equivoci. Dovremmo chiedere ancora chi sono i suoi partners di affari; quali conti e quali movimenti - e questa è la cosa importante che mi interessa - ci sono nelle banche fiorentine negli anni 1980 e 1981. Vorrei sapere, inoltre, se è possibile dare disposizioni alla guardia di finanza per ulteriori accertamenti.

PRESIDENTE. Accogliendo queste richieste, vorrei pregarvi vivamente di evitare, per quanto sta a noi, di dare alla stampa i documenti della Commissione. Per quel che riguarda il caso Ceruti, infatti, ci mancava solo che venissero date alla stampa le domande che avevamo intenzione di fare; la stampa, oltre questo, aveva tutto. Dico queste cose in primo luogo perchè questo è il modo per far scappare chi dovrebbe comparire qui; <sup>e</sup> in secondo luogo, perchè ci preclude la possibilità che l'autorità giudiziaria svizzera, alla quale ci siamo rivolti, ci dia informazioni. Da ultimo, ci rende ancora più difficili i rapporti, già delicati, con sedi giudiziarie italiane.

Sempre a proposito dei casi che stiamo esaminando, vorrei sottoporvi l'approvazione di una lettera che io pensavo di inviare al giudice Sica perchè il materiale trovato nello studio del notaio Lollo venga tutto registrato, a prescindere dalla selezione fatta ai fini che il magistrato ritiene utili per le proprie indagini. Questo per rendere possibile alla Commissione, qualora lo ritenesse opportuno, di valutare se c'è altro materiale che ci interessa. Se siete d'accordo, quindi, invierei al dottor Sica una lettera in questo senso.

EDOARDO SPERANZA. Poichè è in funzione una Commissione bicamerale di inchiesta sul commercio di materiale bellico e poichè in tale Commissione sono emersi alcuni elementi e sono state fatte relazioni che potrebbero essere utili alla nostra, chiedo che venga chiesta l'acquisizione di fotocopia di tutto il materiale in possesso di quella Commissione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni da parte degli altri commissari, l'ufficio di Presidenza procederà a questa richiesta.

La seduta termina alle 12.40.

**52.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 27 LUGLIO 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**





PRESIDENTE.

Onorevoli colleghi, desidero informarvi sulla disponibilità dei testimoni, delle persone che dovevamo sentire questa mattina, lasciando alla parte finale della seduta le notizie attinenti alla decisione presa nella seduta precedente in riferimento alla magistratura di Roma.

Per oggi avevamo convocato Marco Ceruti (ricordate che avevamo dato mandato ai carabinieri di cercarlo ovunque), nei confronti del quale abbiamo appurato la seguente situazione: "Da informazioni assunte nella giornata di ieri presso la questura di Firenze è stato appurato che il signor Marco Ceruti è oggetto, sin dal 19 maggio 1981, di un decreto di ritiro del passaporto emesso dal pretore di Firenze su ordine della magistratura di Brescia, decreto che non risulta mai revocato o sospeso, e che è accompagnato da una segnalazione a tutti i posti di frontiera emessa in pari data dal medesimo questore. Per altro il decreto di ritiro del passaporto e l'ordine ai posti di frontiera risultano mai eseguiti esistendo agli atti della questura una serie di rapporti, datati dal maggio-luglio 1981, di ricerche infruttuose del Ceruti in quattro suoi domicili da parte degli agenti incaricati dell'esecuzione." Si ricorda che in data 2-19 febbraio di quest'anno il Ceruti è stato interrogato due volte a Roma

(PRESIDENTE)

dal giudice Cudillo. Dico questo, perchè stamani ha chiesto di essere ricevuto il legale che rappresenta Ceruti, l'avvocato Di Pietropaolo, il quale mi ha portato anche una memoria scritta che vi leggo: "Illustre Presidente, ho ricevuto ieri alle ore 10 antimeridiane dal mio cliente, signor Marco Ceruti, un telegramma del seguente tenore: "Apprendo soltanto oggi mia convocazione dinanzi Commissione P2. Pregola comunicare Presidente Anselmi mia lieve infermità che mi consentirà di presentarmi entro dieci-quindici giorni. Porga alla Commissione mie scuse per differimento determinato da cause indipendenti la mia volontà, precisando mia totale disponibilità per audizione. Distinti saluti. Marco Ceruti". Dice ancora l'avvocato: "Immediatamente, telefonato alla segreteria della signoria vostra per avere un appuntamento desiderando subito porre l'onorevole Commissione al corrente dell'infermità del signor Ceruti e della di lui impossibilità a presentarsi all'udienza del 27 luglio. Mi è stato risposto che avrei potuto incontrare la signoria vostra questa mattina alle ore nove perchè altri precedenti impegni le impedivano di ricevermi nella giornata di ieri. Mi permetto quindi di rappresentarle, signor Presidente, questo attuale impedimento del signor Ceruti, e di chiedere all'onorevole Commissione un differimento di almeno dieci giorni per l'audizione del mio cliente, il quale non intende in alcun modo sottrarsi all'indagine delle magistrature italiane, così come ha già dimostrato concretamente col presentarsi per due volte dinanzi all'autorità giudiziaria, rendendo ampie ed esaurienti"

ve dichiarazioni. Se a qualcosa il signor Ceruti avrebbe voluto sottrarsi, sarebbe stato il giudizio anticipato ed il linciaggio morale della stampa: e la citazione di notizie delle quali è da verificare nelle sedi competenti la totale infondatezza nonché l'assoluta segretezza. Al signor Ceruti ovviamente ora non rimane che l'azione contro chi ha organizzato la canea e lei, signor Presidente, che è stimato vigilante delle guarentigie dei cittadini, la ulteriore salvaguardia dei diritti umani e civili di chi, essendo chiamato dinanzi alle massime autorità dello Stato, deve essere posto in condizioni di rispondere con assoluta serenità.

Di  
Quel che mi ha detto l'avvocato Pietropaolo è che il signor Ceruti è a Buenos Aires; faremo allora compiere delle indagini per stabilire come, nonostante la segnalazione, il signor Ceruti sia potuto andare a Buenos Aires, mentre con l'avvocato avremmo concordato il ritorno, per l'audizione, per il giorno 5 di agosto. Pertanto il signor Ceruti verrebbe da Buenos Aires il 5 agosto, ultimo giorno dei nostri lavori prima delle vacanze, per l'audizione. L'avvocato ne ha assicurato la presenza per quello dato.

Carla Gianni  
Per quanto riguarda la signora Venturi, abbiamo ricevuto suo telegramma ieri: "Impossibilità partecipare convocazione 27 corrente perchè malata sin dal 26 luglio. Segue copia di certificato".  
Abbiamo fatto un decreto, ci riferisce il ufficiale sanitario di Arezzo mi ha inviato questo rapporto: "Con riferimento all'ordinanza in data 26 luglio 1982 comunico quanto segue: la signora Carla Venturi Gianni è stata sottoposta, in data 20.6.1982, a visita medico-fiscale da parte della dottoressa Lina Bacci, ufficiale sanitario del comune di Arezzo. La signora Carla Venturi Gianni è stata riconosciuta affetta da esaurimento psico-fisico e sindrome depressiva. A giudizio della dottoressa Bacci la signora Venturi Gianni non era in grado di affrontare il viaggio per raggiungere Roma". Tra le cause di questa sindrome depressiva c'è la morte del padre, avvenuta un mese fa, e l'operazione del marito, avvenuta in questi giorni. Ci ha mandato tutta la documentazione, vedremo quando sarà possibile sentirla.

Per quanto riguarda l'altro teste, Pittoli, residente a Montecarlo, abbiamo appurato che la persona risulta sconosciuta all'indirizzo che noi avevamo - Avenue dell'Armorial 17- e che non è stato reperito nemmeno presso altri indirizzi.

Per il quarto teste, il signor Antonucci, non abbiamo notizie. Il telegramma è stato inviato, è stato ricevuto, ma non abbiamo notizie se si presenterà o meno.

Volevo, poi, dar notizia alla Commissione di quanto è stato fatto dall'Ufficio di Presidenza e dall'onorevole Bozzi in relazione alla iniziativa decisa dalla Commissione in rapporto alla Magistratura di Roma.

ANTONINO CALARCO. Ciò che voglio dire attiene al metodo dei lavori della seduta precedente. Desidero sottolineare (si che rimanga nel verbale) che ad un certo momento della seduta di giovedì scorso tutti i senatori si sono dovuti allontanare da questa Commissione perché chiamati al Senato per la verifica del numero legale. Consuetudine avrebbe voluto (così come abbiamo fatto nei confronti di deputati per l'identica ragione) che la seduta fosse almeno sospesa in attesa che i senatori ritornassero, soprattutto data la delicatezza e l'importanza della decisione che si doveva prendere in merito ai rapporti con la Procura di Roma e sulla quale circostanza e argomento alcuni di noi avevano manifestato perplessità o avevano proposte da fare. Quindi, desidero sottolineare che i senatori, membri di questa Commissione, si erano dovuti assentare e che quella decisione è stata presa da una maggioranza certamente politicamente non qualificata.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, altre volte abbiamo sempre proceduto con i nostri lavori. Nessuno ha fatto richiesta di sospensione della seduta. D'altra parte la Commissione era legittimata sia per il numero sia per la rappresentanza politica a procedere nei propri lavori. Infatti tutti i gruppi erano presenti. Nessuno, ripeto, poi ha chiesto la sospensione della seduta. In ogni caso erano presenti anche dei senatori; quindi non c'era una maggioranza unicamerale.

Un'altra volta sarà il caso di formalizzare richieste di tal genere. Desidero ora leggervi la lettera che l'Ufficio di Presidenza, assieme all'onorevole Bozzi, ha inviato e le risposte che abbiamo avuto. La lettera è stata inviata al Procuratore della Repubblica, al consigliere istruttore e per conoscenza al Procuratore Generale e al Consiglio Superiore della Magistratura. Tale lettera dice: "Signor Procuratore e signor Consigliere, indirizzo alle Signorie Loro Illustrissime la presente per espressa deliberazione della Commissione che ho l'onore di presiedere. Questa Commissione ha ricevuto, su sua richiesta, copia della requisitoria del signor Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma nel processo a carico di Licio Gelli ed altri pendente avanti l'ufficio istruzione. Nella requisitoria è escluso l'illecito penale per fatti specifici imputati ad alcuni soggetti; quanto poi ai reati di tipo associativo addebitati a Gelli Licio ed ad alcuni soltanto degli iscritti negli elenchi presso di lui ritrovati, le richieste del Pubblico Ministero sono ridotte rispetto a coloro nei cui confronti era stata mossa imputazione. Nello spirito di collaborazione che anima i rapporti tra l'autorità giudiziaria e questa Commissione, in ordine a fatti di comune cognizione, trasmetto alcuni atti in possesso della Commissione stessa, che possono assumere rilevanza sia per il proseguimento delle indagini di cui è del resto menzione nella predetta requisitoria, sia per una eventuale rivalutazione del materiale probatorio acquisito; ciò per l'evidente incidenza che nuovi accertamenti possano avere per l'autorità giudiziaria. Invio, quindi, i seguenti

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

atti; 1) dichiarazioni rese dai signori Federici, Von Berger, Nosiglia Alberto e Giunchiglia a questa Commissione; 2) scheda di adesione alla Loggia Montecarlo ~~relante~~ il relativo statuto; 3) perizia sui nastri della macchina da scrivere sequestrata presso la società Giole in Castiglia Fibocchi. Segnalo, inoltre, che questa Commissione ha autonomamente richiesto per rogatoria all'autorità giudiziaria svizzera dettagliate informazioni sui movimenti ~~dei~~ conti bancari intestati a Gelli Licio e Ceruti Marco, presso l'UBS di Ginevra e ciò con riferimento: a) alla rogatoria già svolta dall'autorità giudiziaria italiana in ordine ai conti correnti di Gelli Licio e Ceruti Marco presso l'UBS di Ginevra; b) alla contabile bancaria ritrovata fra le carte di Gelli, emessa dall'UBS riguardante l'addebito di dollari 800 mila sul conto n. 5967757 K/I; c) alle note relative alle telefonate intercorse fra Ceruti Marco e Gelli Licio, Gresti Mauro e il Consiglio Superiore della Magistratura e acquisite dall'autorità giudiziaria di Brescia. Con i migliori saluti...".

Vorrei leggervi anche ~~le~~ risposte... Vi è poi allegata anche una lettera personale che dice: "Signor Procuratore e signor Consigliere mi pregio precisare che il materiale relativo agli allegati di cui ai punti 1) e 3) attualmente in riproduzione, verrà inviato nei primi giorni della prossima settimana. Si invia nel frattempo il materiale di cui al punto 2)".

Abbiamo avuto queste risposte significative. Una della Procura Generale della Repubblica che ha inviato al Procuratore della Repubblica, al Consigliere istruttore e per conoscenza a noi, al Consiglio Superiore, al ministro di grazia e giustizia e al Presidente della Corte di appello. Questa lettera dice: "Nell'adempimento dei miei doveri inerenti al servizio di vigilanza sulle istruzioni, prego le Signorie Loro Illustrissime, di voler tenere nel debito conto le segnalazioni contenute nella nota del 23/7/ 1982 del Presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2 e di indagare sui punti in detta nota dedotti, approfondendo gli eventuali sviluppi istruttori, prima di trarre le conclusioni sui risultati probatori acquisiti. Torna conto rilevare che le sollecitazioni della suddetta Commissione sono state formulate, come è espressamente sottolineato nella stessa nota, nello spirito di collaborazione che anima i rapporti fra l'autorità giudiziaria e la Commissione in ordine ai fatti di comune cognizione e quindi esorbitano da ogni ipotizzabile ingerenza del potere legislativo nell'ordine giudiziario, altrimenti per dettato costituzionale illegittimo e inammissibile; alla stessa stregua di illegittimità e inammissibilità di eventuale ingerenza dell'ordine giudiziario nell'esercizio del potere legislativo. Prego le Signorie Loro Illustrissime il cui zelo e abnegazione sono a tutti noti, di volermi tenere informato degli ulteriori esiti delle indagini istruttorie". Il Procuratore Generale della Repubblica Francesco

Ancora, desidero leggervi la lettera inviataci dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, dal procuratore Gallucci in data 26 luglio (24 luglio quella di Sesti). Quella di Gallucci è indirizzata al Presidente della Commissione e per conoscenza al procuratore generale ed al Consiglio superiore della magistratura:

"Nel ringraziare sentitamente per la collaborazione ancora una volta assicurata a questa autorità giudiziaria e nel ribadire la più ampia incondizionata collaborazione della procura della Repubblica di Roma, nell'ambito della propria competenza di magistrato requirente nel procedimento in oggetto indicato, resto in attesa del preannunciato prossimo invio del materiale acquisito da codesta onorevole Commissione parlamentare, perchè in ossequio al dovere di obiettività nella valutazione delle prove che nel nostro sistema processuale deve guidare il libero convincimento del giudice, quest'ufficio possa esaminare e valutare quei dati idonei a fornire la dimostrazione della sussistenza di requisiti essenziali a qualificare i fatti sotto il profilo penale.

"Mi sia consentito aggiungere che l'esito di questo esame, qualunque esso sia, ovviamente, non potrà costituire una questione di pregiudizialità sulle valutazioni e sui giudizi che dovranno essere espressi dall'onorevole Commissione parlamentare da lei tanto egregiamente presieduta. Con devoti omaggi, il procuratore Achille Gallucci".

Questa è la informativa che vi dovevo in relazione alla decisione assunta dalla Commissione.

ANTONINO CALARCO. Sulla stampa - bisogna chiarire questo fatto - sono apparsi dei testi di lettere di Gallucci che non trovano riscontro.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Calarco, Gallucci ha fatto un comunicato stampa di cui stiamo cercando di avere il testo integrale e non quello pervenuto a frammenti dalle ...

ANTONINO CALARCO. Appunto, volevo precisare che ad un certo momento (ritorno a fare il giornalista) attraverso le agenzie sono state presentate ... addirittura si parlò di nuove lettere di Gallucci, c'è stata una confusione che bisognerebbe ristabilire, ed io proporrei di dare alla stampa queste due lettere.

DARIO VALORI. Non sta a noi, ci pensi Gallucci!

ANTONINO CALARCO. Scusate, io sto manifestando la mia opinione; cioè noi abbiamo due documenti, uno di Sesti e l'altro di Gallucci, se si fotocopiassero e si dessero ai giornalisti nella sala stampa che c'è sotto, non credo che commetteremmo un errore.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, credo che l'interessato che ha mandato la lettera se ritiene di chiarire la sua posizione lo fa lui, non noi che siamo i riceventi, sarebbe un scorrettezza rispetto a Sesti e rispetto a Gallucci; sono loro che devono valutare se è opportuno chiarire, dal momento che Sesti non ha fatto dichiarazioni, le ha fatte Gallucci...

FRANCO CALAMANDREI. Solo una informazione per il collega Calarco; anche io sono un vecchio giornalista, ed ho seguito le questioni di date con una certa attenzione; c'è stato un intreccio di lettere e di dichiarazioni pubbliche alla stampa. La lettera di Sesti alla Commissione, come la Presidente ci ha detto, è in data 24; lo stesso giorno, questo non posso dire, se prima o dopo la lettera di Sesti, c'è stata una dichiarazione alla stampa abbastanza ampia del procuratore Gallucci che è quella il cui testo diceva la Presidente stiamo cercando di avere integralmente dall'ANSA. In data di ieri, 26, è partita la lettera di Gallucci alla Commissione e contemporaneamente, nella giornata di ieri, c'è stata una dichiarazione di Sesti di cui ho appreso dalla stampa l'e

sistenza stamani.

PRESIDENTE. Va bene, credo che dobbiamo acquisire le due dichiarazioni nel testo integrale.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente io non ho ascoltato la lettura della lettera inviata dalla Commissione, a sua firma, al procuratore della repubblica; comunque ne conosco il testo e soprattutto conosco quelle che sono state le interpretazioni date dalla stampa a questa lettera che seppure un po' esasperata mi sembrava che corrispondesse a quella che era stata la deliberazione della Commissione.

Qui vi è un contrasto, a mio parere, nei contenuti, fra quella che è stata la deliberazione della Commissione e quello che è il testo della lettera; se non sbaglio, la Commissione tra due proposte...

PRESIDENTE. Scusi, lei non ha sentito il testo.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma lo conosco, sono venuto ieri sera negli uffici e l'ho letta. Mi sembra che il senso della deliberazione della Commissione era di ricercare - della proposta dell'onorevole Bozzi - un mezzo ed una forma di comunicazione non traumatica, senza però rinunciare ad alcuni rilievi e segnatamente rilievi per quanto riguarda la valutazione delle prove ed in relazione al filone Cerretti e rilievi per quanto riguarda la definizione della posizione Giunchiglia. Tanto è vero che accanto alla lettera, vi è una comunicazione della lettera stessa al procuratore generale della Corte d'appello e al Consiglio superiore della magistratura che sono organi di sorveglianza. Comunicazione che non avrebbe avuto senso se il testo della lettera non avesse dovuto contenere in sé questi rilievi. Ora, io a questo punto mi domando, ho capito io male? Ha interpretato male il comitato di presidenza la volontà della Commissione? Qual è insomma la posizione che la Commissione stessa ha su tutta questa vicenda perchè qui mi sembra che si stia trasformando il tutto in uno scambio di auguri per le prossime festività, mentre la situazione che è alla base è estremamente grave, come io credo di averla esposta con una serie di episodi nella scorsa seduta. Quindi io vorrei capire qual è l'orientamento, la decisione della Commissione.

ALDO RIZZO. Posso anche rispondere io alle richieste del senatore Riccardelli. Siccome la lettera è stata redatta dall'Ufficio di Presidenza è opportuno che si chiarisca il motivo per cui è stato dato quel taglio alla lettera. Il problema fondamentale era quello di evitare qualunque rilievo nei confronti della magistratura perchè non è possibile realizzare una interferenza del Parlamento sull'attività della magistratura e questo era certamente un punto fermo che andava rispettato. Opportunamente è stato messo in evidenza anche dal procuratore generale nella lettera che ha mandato a Gallucci. Se noi avessimo formulato dei rilievi espressamente, all'operato del procuratore della repubblica certamente ci saremmo messi, automaticamente, dalla parte del torto perchè non spetta al potere legislativo formulare rilievi sul comportamento della magistratura per la indipendenza che caratterizza la magistratura.

Si trattava di predisporre una lettera che fermo restando l'esigenza che questa lettera sul piano formale si muovesse in collaborazione con la magistratura, nella sostanza facesse intravedere dei rilievi da parte della Commissione sull'operato della magistratura. Cosa che è stata fatta.

Infatti nella lettera, dopo che è stato precisato che questa Commissione ha ricevuto a sua richiesta copia della requisitoria del procuratore della Repubblica, viene detto: "Nella requisitoria è escluso l'illecito penale per fatti specifici imputati ad alcuni soggetti", e questo è un primo punto che viene messo in evidenza, "quanto ai reati di tipo associativo addebitati a Gelli Licio e ad alcuni soltanto degli iscritti negli elenchi presso ~~di~~ lui ritrovati" (e questo è un secondo rilievo) "le richieste del pubblico ministero sono ridotte rispetto a coloro nei cui confronti era stata emessa l'imputazione", e anche questo implicitamente è ~~in~~ terzo rilievo; non potevamo però che muoverci nello spirito della collaborazione ~~che~~ deve animare i poteri dello Stato nei rapporti tra di loro. Non compete e non compete alla Commissione parlamentare di inchiesta formulare rilievi, critiche nei confronti della magistratura; avremmo sollevato un grosso problema di conflitto tra i poteri dello Stato e questa certamente non era la via auspicabile. Credo quindi che il tenore della lettera sia estremamente corretto sul piano costituzionale, ma implicitamente è polemica, contiene dei rilievi, tant'è che da parte del procuratore generale c'è stata quella lettera con la quale si richiama ~~l'~~attenzione del procuratore della Repubblica su tutti i rilievi sostanziali che sono stati formulati dalla Commissione ~~parlamentare~~.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Innanzi tutto mi scuso per il ritardo. Evidentemente non ho ascoltato la lettura da parte del ~~presidente~~ <sup>P</sup> della lettera del procuratore capo. Desidero però che sia verbalizzato un rilievo che ~~sto per~~ <sup>Manifesto solidarietà</sup> ~~Assisero fare~~ al collega Pisanò per la querela data da Gallucci, perché non si tratta di un fatto esclusivamente privato perché le dichiarazioni (e io non chiedo nulla a nessuno) fatte dal collega Pisanò, pesanti o non pesanti, erano state fatte nell'ambito delle sue funzioni di commissario di questa Commissione, indipendentemente dal fatto che questo sia stato portato a conoscenza attraverso la stampa; ma questo lo dico perché, indipendentemente dalla posizione che può assumere il senatore Pisanò, mi sembra un precedente rilevante e anche pericoloso; perché se noi parlamentari, nell'ambito dell'esercizio delle nostre funzioni, facciamo determinate valutazioni, io credo che sia assai preoccupante, (e lo dico ovviamente non in termini personali) che ad un certo punto vi possano essere delle considerazioni e conclusioni di questo tipo.

Per quanto riguarda invece la lettera di Gallucci, almeno così come io l'ho vista sulla stampa, debbo notare l'inopportunità di una polemica portata sulla stampa da parte del procuratore capo e la legittimità - sottolineo la legittimità - della nostra posizione, di una polemica che è stata sollevata in particolare dal procuratore capo della Repubblica e delle valutazioni che ha fatto circa quelli che erano stati dei nostri appunti che erano giustissimi, e cioè che è destituita da qualsiasi fondamento la nostra lamentela che era stata condotta in termini puntuali e...

<sup>DARIO</sup>  
VALORI. Questo non c'è nella lettera.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora vi chiedo scusa. Io dico così come..

Però, siccome è una questione delicata e importante, poiché sulla stampa ho letto di Gallucci che dice che è destituita..

PRESIDENTE. Purtroppo devo dire che la stampa anche della nostra lettera ha fatto uno scempio. Quindi per cortesia non basiamo i nostri lavori sul modo con cui la stampa li presenta, perché molte volte...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ne prenderò atto, signor Presidente. Io ~~non~~ voglio che lei ripeta la lettura della lettera, ma se me la fa a vere a fine seduta potrò fare le mie considerazioni.

SALVATORE ANDO'. Con riferimento ad alcune osservazioni che sono state fatte a proposito del tenore della lettera inviata da questa Commissione, io credo che quella lettera intendeva non entrare nel merito di una eventuale guerra tra bande giudiziarie, ma semplicemente tutelare gli interessi di questa Commissione e, come si conviene in questa forma di tutela, conseguire un preciso scopo pratico, che era quello di fornire dati ed elementi di giudizio laddove quelli valutati appaiono lacunosi e ricevere eventuali impulsi o ulteriori informazioni. Credo che il successo di questa iniziativa va proprio ravvisato nel tipo di intervento del procuratore generale il quale si limita a sviluppare l'assunto centrale della nostra lettera, in uno spirito di collaborazione tra poteri e quindi non di interferenza o di scavalchi <sup>di chi</sup> si sente legittimato ad intervenire. In uno spirito diverso, o in uno scontro, è chiaro che questo scopo pratico che intendevamo perseguire non si sarebbe realizzato. Quindi da questo punto di vista il circuito delle iniziative si chiude, abbiamo promosso l'iniziativa abbiamo precisato i nostri elementi di legittima curiosità per capire perché determinate cose che potevano essere sviluppate in una certa direzione anche argomentativa non lo sono state; il procuratore generale, come era nelle nostre aspettative, si è mosso, e si è mosso proprio perché quella nostra iniziativa aveva una certa misura e una certa direzione di marcia.

Per quanto invece riguarda quello che il Presidente chiamava scempio di iniziative nostre da parte degli organi di informazione, io credo che questo, nel momento in cui noi entriamo in una fase delicatissima della nostra indagine in cui i rapporti con l'autorità giudiziaria sul piano della misura, della forma, diventano parte fondamentale della nostra indagine, io credo che questi rapporti con i mass media devono essere governati con grandissimo senso di equilibrio. Io ritengo estremamente grave lo scempio che si è fatto della nostra lettera e il modo come è stata spiegata all'esterno, e ritengo anche gravi analoghe operazioni che sono state fatte con riferimento a risposte o iniziative, ma ritengo soprattutto grave il tentativo provocatorio e deliberato - e vorrei che la Commissione fosse assolutamente estranea ad esso - che si sta cercando di portare avanti, cioè di far alzare la temperatura dei lavori della Commissione attraverso tutta una serie di iniziative, non voglio dire strumentali, ma che comunque appaiono prevalentemente dirette a surriscaldare il clima anziché ad accertare la verità. Ed io da questo punto di vista non esprimo nessuna solidarietà al senatore Pisano, perché per fare certe cose bisogna essere credibili e i precedenti personali in questa materia diventano elementi di inquinamento. Quindi è bene che chi ha ragioni per tacere taccia e che in ogni caso si garantisca a questa Commissione la possibilità di lavorare in pace, perché un conto è far qui dentro il proprio lavoro e farlo fino in fondo, altro conto è cercare di utilizzare quanto qui dentro si fa per portare avanti iniziative private e personali sulle cui motivazioni di fondo non mi pare opportuno indagare, ma che certamente arrecano danno al prestigio di questa Commissione che, allo stato, è senz'altro superiore alla credibilità che possono avere singoli membri della Commissione stessa.



PRESIDENTE. Proprio per evitare una interpretazione distorta voglio leggervi anche il comunicato che abbiamo fatto: "In ottemperanza alla decisione adottata ieri dalla Commissione, ho inviato oggi una lettera al procuratore della Repubblica e al consigliere istruttore del tribunale di Roma e per conoscenza al procuratore generale di Roma e al Consiglio superiore della magistratura; tale lettera, redatta d'intesa con i componenti l'ufficio di Presidenza e con l'onorevole Bozzi, si muove nello spirito di collaborazione che anima i rapporti tra l'autorità giudiziaria e la Commissione e vuole contribuire a che in tutte le sedi si faccia piena luce sulle complesse vicende della P2".  
 Alle lettere sono stati allegati atti in possesso della Commissione. Anche questo comunicato lo abbiamo preparato insieme e doveva servire a dare un metro giusto di valutazione di cui avete visto che contenuto aveva.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non c'è dubbio che il comportamento della magistratura romana - e non soltanto di quest'ultima, ma in questo momento mi soffermo su di essa - presta il fianco ad osservazioni, rilievi e critiche di non poco peso.

Quando il Presidente riterrà di darmi la parola per richieste istruttorie, farò una serie di istanze che riguardano un processo strettamente insabbiato dall'ufficio istruzione di Roma, in cui, dalla lettura dei documenti di alcuni difensori, ho rilevato delle connessioni importanti con i lavori della Commissione: intendo riferirmi al processo scarico di Rotondi, Maresca, eccetera. Comunque, ne parlerò a suo tempo. Anche questo, però, è significativo di un modo di comportarsi della magistratura romana. Sintomatico a questo proposito, signor Presidente, è l'annuncio da parte di Gallucci della proposizione di una querela nei confronti del senatore Pisano. Io non apprezzo molto il linguaggio del senatore Pisano però devo dire che ciascun commissario è libero, nel rispetto prima di tutto della sintassi e poi di altre cose, di esprimere le proprie opinioni. Il consigliere Gallucci, a meno di una patente di ignoranza che io non sono disposto a concedergli perché lo conosco, sa benissimo che quello che è detto da un commissario in Commissione, anche se riportato dalla stampa, è coperto dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Io non faccio parte della Giunta delle autorizzazioni a procedere del Senato, però è un problema di cui dovrebbe occuparsi. Va rilevato, inoltre, che la dichiarazione di Gallucci è puramente strumentale. A me questo interessa così come non mi sento di fare... (Interruzione fuori campo).

PRESIDENTE. Non interrompete sempre l'onorevole De Cataldo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Per carità, io amo le interruzioni.

La cosa che mi preoccupa è questa: che ad un certo momento si possono fare tutti i rilievi che si vogliono sulle affermazioni del senatore Pisano, ed io sono il primo a farne, ma non è questo l'oggetto della meditazione da parte della Commissione. Quest'ultima deve rilevare che il signor procuratore della Repubblica di Roma, è intervenuto in questo modo pur sapendo - almeno a mio giudizio - che sarebbe stato un modo soltanto appariscente ed apparente di comunicare all'opinione pubblica certe sue reazioni.

Per quanto concerne, signor Presidente, il contenuto della lettera, dico che, se l'avessi scritta io, l'avrei fatto in un modo diverso, non so se più pesante o meno pesante. Il problema comune è quello di rilevare se i contenuti della lettera corrispondano a quelli della decisione.

A questo proposito, caro senatore Riccardelli, non possiamo fare nessun rilievo, perché, in definitiva, l'interprete autentico del suo pensiero è il redattore della lettera. Noi abbiamo votato su una proposta chiarissima, come al solito, del presidente Bozzi; e lo stesso Bozzi ha partecipato alla stesura della lettera. Potrei anche in questo caso fare molti rilievi, ma non mi sembra che lo spirito della lettera <sup>non</sup> sia in consonanza con le decisioni della Commissione.

A prescindere da eventuali conflitti, il problema è un altro: noi dobbiamo stabilire una volta per tutte il modo in cui muoverci nei confronti della magistratura, di fronte alle resistenze occulte o palesi di quest'ultima. Evidentemente entrano in conflitto interessi, aspettative, speranze ed anche qualche volta (e non ha torto Gallucci in relazione alla convenzione internazionale, al richiamo agli atti della rogatoria) i limiti di agibilità nostri e della magistratura medesima. Noi abbiamo dimostrato fino ad oggi di voler collaborare e di fornire alla magistratura gli elementi in nostro possesso perché venissero approfonditi e tenuti presenti nelle indagini degli inquirenti. Lo stesso non è stato da parte della magistratura.

Credo sia opportuno, a questo punto, cogliendo proprio lo spunto fornitoci dalla lettera del procuratore generale che mi pare di grande apertura, (non so se da fare subito o alla riapertura, visto che questo è un periodo morto come possiamo constatare dai risultati delle convocazioni) fissare un incontro tra la Presidenza della Commissione ed i capi degli uffici giudiziari, cioè con il primo presidente della Corte di appello e il procuratore generale della Corte di appello di Roma. In definitiva, il procuratore generale è il responsabile dell'ufficio del pubblico ministero che è ordinato - sapete tutti come.

Questa è la mia proposta. Resta fermo che non possiamo farci intimidire come Commissione, né da iniziative ultranee...

(Interruzione fuori campo).

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ultranee, la prego. Le spiego l'etimologia, presidente Bozzi. "Ultroneo" è un errore bleu. La prego di documentarsi.

ALDO BOZZI. Desidero fare delle brevi considerazioni la prima delle quali è questa: poiché da parte di qualche collega è stato sollevato il dubbio, anzi è stato ~~apertamente~~ affermato che la lettera che è stata redatta ed inviata al procuratore Gallucci ed al giudice Cudillo non risponderebbe al contenuto della deliberazione assunta dalla Commissione, sottopongo alla Presidente l'opportunità di ottenere il consenso della Commissione per evitare ogni equivoco sulla stesura

ra delle lettere. Desidero, inoltre, invitare innanzi tutto me stesso e poi i colleghi ad essere moderati nell'uso di certe espressioni. Sono rimasto molto male quando il senatore Pisano ha usato l'espressione "mascalzone" nei confronti di un assente. Mi rendo conto che in qualche momento si possa essere rapiti da stati di eccitazione, ma è bene controllare il proprio sistema nervoso così come io cerco di fare. Proprio perché, nell'esprimere il nostro pensiero, siamo coperti dall'immunità, dovremmo essere più cauti; non si tratta, infatti, di una esenzione, ma al contrario di un impegno di maggiore responsabilità perché il terzo non è difeso nei nostri confronti. Non bisogna, inoltre, dimenticare che si tratta di cose che partendo dalle singole persone si estendono alla Commissione: noi stiamo lavorando molto bene impegnandoci a fondo e non vedo perché dobbiamo ritrovarci addosso delle qualificazioni non confacenti.

Ritengo, poi, che non si debba esasperare sulla stampa questa sorta di conflitto, che tale non è, tra Commissione e magistratura ordinaria;

Piuttosto potremmo impiegare il tempo che oggi ci resta per chiarire meglio i punti sui quali abbiamo richiamato l'attenzione dell'autorità giudiziaria.

Albarto CECCHI. Per quanto sia sempre spiacevole e seccante citare se stessi vorrei ricordare che nella precedente seduta avevo avuto occasione di richiamare l'attenzione della Commissione sulla possibilità, per il futuro, di trovarci di fronte a problemi diversi da quelli del passato relativamente ai rapporti tra la nostra stessa Commissione e la magistratura.

Vi sono questioni emergenti da fatti che già sono alla nostra attenzione, mentre altre probabilmente emergeranno conseguentemente ad ulteriori approfondimenti di indagine, quindi il problema certamente si riproporrà richiamandoci alla necessità di una riconsiderazione attenta sul come portare avanti alcune delle nostre iniziative aventi riflessi sull'attività dell'autorità giudiziaria.

Ritengo pertanto che nell'immediatezza portare il discorso nella direzione testè suggerita dall'onorevole Bozzi potrebbe ~~potrebbe~~ <sup>condurre</sup> ad una discussione per certi versi astratta, mentre io preferirei ancorare la discussione stessa alla concretezza delle cose che abbiamo <sup>a</sup>portata di mano, ed in questo senso <sup>a</sup>pregherei l'onorevole Bozzi di cercare di individuare eventualmente nel momento in cui problemi analoghi, o simili a quelli che abbiamo già affrontato, ci si ripresentino.

Per quanto riguarda l'altra questione sollevata ancora dall'onorevole Bozzi, <sup>esprimo</sup> il nostro pieno consenso al modo in cui l'Ufficio di <sup>Presidenza</sup> ~~Presidenza~~-insieme all'onorevole Bozzi ha lavorato nella stesura della lettera che è stata inviata al dottor Gallucci e al dottor Cudillo nonché, per conoscenza, al procuratore generale ed al Consiglio superiore della magistratura. Ci sembra infatti che <sup>Tanto</sup> ~~non~~ nella procedura che nel contenuto sia stato rispettato l'equilibrio tra le diverse manifestazioni ed i propositi che nella riunione della Commissione ~~si~~ erano manifestati, equilibrio per raggiungere il quale certamente ognuno di noi ha rinunciato a qualcosa rispetto ~~alla~~ propria posizione iniziale. Non possiamo pertanto che esprimere pieno consenso per il modo in cui si è operato, tuttavia anche su questo punto preferirei che non si dovesse giungere sino ad una manifestazione di consenso a posteriori, anche per non costituire un precedente.

Noi infatti ~~abbiamo~~ <sup>abbiamo</sup> dato un mandato, riteniamo che esso sia stato rispettato, pertanto mi sembra superfluo arrivare ad un controllo numerico dei consensi.

Famiano CRUCIANELLI. Intervengo soltanto per un'esigenza di chiarezza in relazione ad ~~affermazioni~~ <sup>affermazioni</sup> del collega Andò e del collega Bozzi, ~~affermazioni~~ <sup>affermazioni</sup> dalle quali io dissento.

La prima è quella relativa al circuito chiuso, in quanto il collega Andò dice che nella sostanza abbiamo ottenuto un risultato e che a questo punto i nostri problemi nei confronti della magistratura - in modo specifico quella romana - sono non dico risolti, ma per lo meno accantonati.

L'onorevole Bozzi nega l'esistenza di un conflitto tra la magistratura e la nostra Commissione. Io non sono d'accordo con queste affermazioni, lo dico con chiarezza, perchè la magistratura romana ha - per mesi - impedito il funzionamento di questa Commissione non inviando i documenti; perchè è arrivata sino al punto di consigliare ad alcuni testi il comportamento da tenere in questa Commissione; perchè la magistratura ha ~~arrivando~~ <sup>arrivando</sup> a motivi più grossi - in qualche modo portato avanti una linea assolutoria che trova nei documenti delle smentite estremamente gravi. Io considero tutti questi come fatti non occasionali, non legati a manchevolezze o ad ignoranza; li considero piuttosto come facenti parte di scelte precise ~~attuata~~ <sup>attuata</sup> da alcuni magistrati.

Da questo punto di vista, restando sia noi che i magistrati ognuno al proprio posto, posso anche sperare che l'intervento del Consiglio superiore e la nostra polemica possano apportare sostanziali e radicali modifiche al comportamento sin qui tenuto, ma dubito che ciò avverrà. Soprattutto ritengo che

sarebbe interessante farci raccontare un giorno, dai funzionari che hanno reperito il materiale, come lo hanno trovato, dove ed in quali condizioni, perchè questo ci chiarirebbe come molte inchieste - e questa in particolare - sono state condotte.

Questo è pertanto, a mio parere, un conflitto aperto, apertissimo, non può assolutamente essere considerato chiuso.

Perantonio TREMAGLIA. Onorevole Presidente devo innanzi tutto precisarle, perchè non vorrei ci fossero interpretazioni errate, che l'assenza del senatore Pisanò è dovuta ad un impegno inderogabile presso il consiglio comunale di Cortina.

PRESIDENTE. Il senatore Pisanò mi aveva preavvisato sin dal passato giovedì.

TREMAGLIA. Ho voluto porre l'accento sulla questione perchè sono stati fatti anche degli apprezzamenti in merito da parte dell'onorevole Andò. Se ci mettiamo sul piano della credibilità personale non la finiamo più, pertanto io respingo - e lo respingo in modo veramente indignato - le osservazioni che qui sono state fatte, perchè non si possono processare i commissari (specialmente quando sono assenti). Ho voluto precisare il mio pensiero, nei confronti di dichiarazioni che considero veramente allucinanti.

Io, l'ho detto all'inizio, non chiedevo alcuna solidarietà, perchè qui non c'entra il fatto personale, però il principio fondamentale da salvaguardare è che nell'esercizio delle nostre funzioni non possiamo ricevere turbative né intimidazioni da parte di chicchessia.

Venendo alla sostanza dei nostri lavori io non ho alcuna critica da muovere, onorevole Bozzi, alla lettera della Commissione così com'è stata redatta. Invece, poichè si è tentato cortesi da leggere, sia pure in ritardo, la lettera Gallucci, devo rilevare che un conto è la lettera ed un conto sono le dichiarazioni stampa non smentite, perchè altrimenti non è questione di doppio gioco, ma di una finzione che lascia in piedi il conflitto, che lo lascia aperto, non da parte nostra.

Infatti nella legge istitutiva della nostra Commissione si dichiara apertamente (mi pare all'articolo 3) che noi abbiamo il diritto di richiedere tutti gli atti e documenti anche per quanto riguarda le procedure in corso davanti all'autorità giudiziaria. Pertanto, se è vero questo comunicato, io chiedo formalmente - onorevole Presidente - che si replichi dicendo pari pari come stanno le cose, è cioè che nonostante le richieste avanzate da parte di questa Commissione gli atti non sono arrivati, e lei lo sa meglio di me perchè io sono arrivato in ritardo in questa Commissione.

Ma siccome già nella precedente discussione noi abbiamo rilevato, ad esempio, che ad una richiesta specifica... Perché quest~~e~~ sono delle verità, non sono delle posizioni di parte o ~~s~~temi di parte! Abbiamo rilevato, ad esempio, che alla richiesta del 10 di giugno fatta dalla Presidente, di avere gli atti separati (ed importanti della requisitoria Gallucci)... Ma noi non li abbiamo avuti. Ogni qualvolta noi abbiamo una situazione di questo genere, allora la posizione strumentale non è la nostra o di qualcuno di noi! La posizione strumentale è di chi usa della stampa come ha usato la Procura addirittura per fare un comunicato e per porre in uno stato di turbativa la nostra Commissione.

Ecco perché dico che bisogna usar~~e~~ delicatezza; però bisogna usar~~e~~ anche la fermezza, altrimenti rischiamo di non poter continuar~~e~~ a lavorare. Poi credo che si aprir~~e~~ il discorso sulla nuova chiamata di Ceruti. Quando noi cerchiamo con un minimo di diligenza di andar~~e~~ a veder~~e~~ i documenti e gli atti, rimarchiamo che... Questa non è polemica con la Procura; sono i fatti che emergono. Emergono perché manca un atto, perché manca un interrogatorio, perché manca una situazione. Come facciamo noi a fare certi accertamenti? Allora andiamo dai nostri bravissimi funzionari dicendo: guardate che manca questo o quello. Non è possibile andare avanti così! Pertanto, Presidente, nella conclusione di questo discorso, che ripeto non vuol esser~~e~~ un discorso di conflitto ma obiettivamente noi continueremo sempre a rimarcare... Ogni volta che ci mancherà un atto, noi dichiareremo l'omissione di atti di ufficio. Non può la Procura, insieme agli altri organi giudiziari, essere recidiva! Di fronte alla recidiva noi dobbiamo reagire andando oltre quella che è la lettera di avvertimento fatta con senso di responsabilità e di impegno (lo riconosco) da questa Commissione. Ecco, bisogna andare oltre se vogliamo continuare a lavorare.

ANTONINO CALARCO. Lo sviluppo del dibattito dopo la lettura delle tre lettere da parte della Presidente, mi conferma nel convincimento sulla bontà presunta della mia richiesta che sottopongo di nuovo alla Commissione e cioè che il testo delle tre lettere, la nostra, quella di Sesti e quella di Gallucci vengano trasmesse e diffuse nella sala stampa tra i giornalisti che seguono i lavori delle sedute segrete di questa Commissione.

Mi richiamo, signora Presidente, ad una sua frase molto importante, una sua frase che sintetizza lo spirito di questa Commissione; Ella ama ripetere in dichiarazioni pubbliche, oltre che in Commissione, giustamente (e l'apprezzo per questa sua espressione) che noi siamo importanti non solo per quel che facciamo ma per il solo fatto di esistere.

In questo modo, lei ha lapidariamente colto un aspetto essenziale dei meccanismi della comunicazione di massa. Se lei crede in quanto dice, e non ho motivo di dubitare che Ella non creda nelle parole che esprime, Ella deve trarre le conclusioni di un più, non dico corretto perché la parola sarebbe sbagliata, aggiornato e coerente comportamento da parte sua, come espressione di questa Commissione, nei rapporti con i massa media.

E' indubitabile che noi con la nostra legittima iniziativa nei confronti della Procura della Repubblica di Roma, abbiamo innescato un processo conflittuale che i mass media hanno gestito come hanno voluto, sulla base, per altro successiva, di un intervento del Procuratore della Repubblica, che poi non è stato perfezionato nella lettera inviata a noi. Tant'è che il primo a sorprendersi del tenore blando della risposta

di Gallucci è stato il sottoscritto che come giornalista, nel suo giornale, come tanti altri direttori di giornali, nei giorni scorsi ha passato ciò che riteneva o veniva presentato addirittura sì come comunicato stampa ma come anticipazione di una costruzione di risposta a questa Commissione e al Procuratore Generale. Il ristabilire attraverso un atto talmente innocuo quale quello di dare alla stampa il testo delle tre lettere, assume un significato politico sulla serietà di questa Commissione e soprattutto sulla essenza dell'intervento della nostra Commissione che non aveva quegli aspetti confluttuali e bellici sottesi forse nell'intervento del collega Riccardelli, ma autorevolmente riproposti nella loro essenzialità e funzionalità dal collega Rizzo, con il quale adrisco totalmente... A proposito della chiusura della lettera del Procuratore Generale Sesti, se noi quella chiusa la dimezziamo, abbiamo un giudizio che può essere gestito in un senso, ma se noi leggiamo l'intera frase (ed io per la prima volta la leggo per intero, visto che sulla stampa è apparsa dimezzata) noi vediamo che il Procuratore Generale Sesti ristabilisce il primato della separazione delle istituzioni nel nostro paese. E lo fa legittimamente! Guai se noi avessimo inseguito nella lettera della Presidente fini o stati d'animo bellici! Ci saremmo trovati con una confluttualità fra istituzioni che non credo rientri fra i compiti istitutivi di questa Commissione. Quindi ha ben fatto l'Ufficio di Presidenza e l'autorevole collega Bozzi a redigere in quel senso la lettera alla Procura romana. Ripeto è opportuno (e richiamo alla riflessione i miei colleghi) che queste tre lettere siano consegnate alla stampa. Infatti dalla lettura e dalla interpretazione letterale che se ne vorrà dare potrà essere interrotta una pericolosa china nella presentazione tipo Falkland, di questa guerra guerraggiata fra Commissione P2 e Procura della Repubblica.

Vorrei anche dire, per quanto riguarda il linguaggio del <sup>parlamentare</sup> che accetto in pieno quanto ha detto il saggio onorevole Bozzi. Il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione tutela <sup>voti</sup> le opinioni e fatti... Credo che il termine mascolzone, non rientri né nella opinione, né nei fatti... Il linguaggio parlamentare può nobilitarsi soltanto nella invettiva ma giammai nella ingiuria! Poi se riflettiamo (interruzione del senatore Valori)..

Mi dispiace che lei, senatore Valori, come Vicepresidente del Senato, non tuteli un primato... (Interruzione del senatore Valori).

PRESIDENTE. Abbiamo detto in Commissione sempre, di non fare il processo a membri della Commissione.

ANTONINO CALARCO. Io non sto facendo apprezzamenti di natura personale. Io sto parlando del linguaggio e dico ... Mi scusi, Presidente, l'avvocato penalista onorevole De Cataldo ha detto che si è al coperto dalla immunità parlamentare anche per frasi abbastanza pesanti che possono essere dette...

PRESIDENTE. Quando il senatore Pisano la pronunciò qui in Commissione io l'ho richiamato.

ANTONINO CALARCO. Io non sto facendo alcun appunto a lei, Presidente! Le prassi e la consuetudine vogliono che nel rileggere lo stenoscritto il deputato o il senatore può anche tagliare o cassare una espressione che involontariamente gli sia sfuggita nella veemenza dell'intervento.

Ma qui non siamo soltanto in una sede parlamentare aperta per cui la invettiva, l'ingiuria può essere raccolta dalla stampa e con diritto di cronaca può essere pubblicata, qui siamo in una seduta segreta e quindi questa invettiva è stata comunicata al di là della segretezza della seduta stessa. Qui abbiamo l'abitudine di parlare dimenticando che questi sono verbali che verranno affidati non solo alla relazione, ma agli allegati di domani. Ciascuno si prenda le proprie responsabilità personali anche in relazione a fatti che non sono di lieve entità perchè quando si dà del "mascalzone" <sup>ad un</sup> Procuratore della repubblica si dovrebbe avere la contezza di ciò che si dice.

LIBERATO RICCARDELLI. Prendo atto che vi è una larga convergenza sulla rispondenza della lettera redatta dall'Ufficio di Presidenza a quella che è la delibera e non voglio entrare in questa polemica, anche se mi sembra una convergenza alla cui base vi deve essere una qualche confusione. Dagli atti che malgrado tutto sono in possesso della Commissione, noi rileviamo due cose molto semplici, che alcuni uffici giudiziari e non intendo fare guerra a nessuno, Calarco, ma semplicemente porre quelli che sono i problemi per la Commissione e domandare alla Commissione in che modo intende risolverli, alcuni uffici giudiziari hanno, già prima dell'inchiesta P2, abbondantemente coperto e insabbiato gravissimi fatti e gravissime organizzazioni ruotanti intorno alla P2, parlo del gruppo di Giudice e degli ufficiali della Guardia di finanza che si erano tutti iscritti alla P2, che si erano impadroniti della Guardia di finanza trasformandola in una associazione a delinquere dedicata alla concussione, al peculato, ad altre forme di corruzione; parlo del comportamento degli uffici giudiziari in tutto l'episodio Ambrosiano. Sappiamo benissimo che la Banca d'Italia è intervenuta fin dal 1978 e che questo rapporto che già denunciava, o per lo meno esponeva una situazione che in nuce era poi quella attuale, non ha avuto alcuno seguito. Parlo dell'ENI-PETROMIN in cui contro il dettato esplicito della legge un magistrato interviene a fare una propria istruttoria acquisita poi dalla Commissione inquirente e, sulla base di quella, archiviata; per saltare questa archiviazione è stato necessario, come le altre archiviazioni, quella di Giudice, quella di Calvi, quella dell'Ambrosiano, che esplodesse lo scandalo Gelli e che si acquisisse la documentazione di Gelli.

Esploso lo scandalo ci troviamo di fronte ad una azione costante diretta a bloccare i nostri lavori; e vi posso scrivere dieci pagine su questo; allora il problema della Commissione non è scrivere lettere sul cui tenore si può o meno essere d'accordo, ma il problema è: come rispondere al mandato che il Parlamento e la legge hanno assegnato alla Commissione stessa, malgrado l'ostacolo creato da questi uffici. Allora, se lei è d'accordo, onorevole Bozzi, la lettera doveva avere uno scopo: nella forma più indolore, senza sollevare conflitti tra organi diversi, senza ... però provocare l'intervento del Consiglio superiore. Tanto è vero che noi le abbiamo inviate esplicitamente, nessuno può negare, doveva essere inviata per conoscenza al Consiglio superiore. La lettera che è stata redatta dall'ufficio di Presidenza non è in alcun modo idonea a provocare i poteri del Consiglio superiore e su questo possiamo fare un convegno e vedremo in concreto... perchè il Consiglio superiore ha bisogno che gli si esponga una situazione che in qualche modo richiami i suoi poteri di intervento; mi mi sembra che non ci sia niente di tutto questo. A parte il fatto che la situazione non si riduce tutta in documenti che la Commissione deve comunicare.



Non mi sembra neppure rispondente perfettamente alla realtà perchè la questione non si risolve tutta in documenti che la Commissione ha e la magistratura non ha. Per quanto riguarda la valutazione del filone Zilletti-Ceruti che poi è il più importante, che ha sollecitato questa questione, i documenti sono della magistratura, anzi molto più della magistratura, noi non siamo sicuri affatto di avere tutti i documenti; credo che non li abbiamo, che non ci sono stati trasmessi tutti i documenti del processo di Brescia su cui si poggiano le conclusioni per la posizione Ceruti-Zilletti-Calvi, eccetera. Quindi non vedo che cosa dovremmo comunicare e non vedo come in quella lettera sia espresso il pensiero della Commissione che aveva invece deciso che questa situazione doveva essere comunque segnalata. Voglio solo aggiungere - e mi dispiace per Rizzo - che tutto questo non ha niente a che vedere con l'indipendenza della magistratura; questa è una indipendenza su cui non da oggi ma da 12-13 anni i poteri occulti o riservati che hanno agito nel nostro paese hanno utilizzato come scusa ora per la strategia di carattere politico ora per la strategia di carattere economico o finanziario. Io questa indipendenza, mi dispiace che sia stato proprio Rizzo a dirlo, non la capisco è una indipendenza che equivale a separazione, a licenza ... (interruzione del deputato Rizzo)... caro Rizzo qua non si tratta di controllare, qua si tratta... ma quali sono allora le discussioni che secondo voi sono possibili... qua siamo fermi da un anno senza andare avanti con questi uffici che ci hanno bloccato.

PRESIDENTE. Non eravamo neanche nati un anno fa senatore Riccardelli! E strada ne abbiamo fatta. Veda di chiudere perchè l'argomento era comunicazioni sulle decisioni adottate.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, io ho paura che in questo modo malgrado la buona volontà e l'impegno espresso da questa Commissione, dai commissari, dal Presidente, noi veramente non andremo molto in là di dove sono voluti arrivare i limiti segnati da questi uffici. Credo che la Commissione abbia per lo meno il diritto di cercare di rimuovere questi ostacoli alle proprie funzioni, che sono stati frapposti, senza richiamare dei tabù che sono solo dei tabù.

FRANCO CALAMANDREI. Credo che noi dobbiamo mantenere ben distinte due dimensioni che distinte sono, cioè la dimensione della lettera che su mandato della Commissione - come mi pare venga riconosciuto quasi unanimemente dalla Commissione - conformemente a quel mandato l'Ufficio di Presidenza con la collaborazione dell'onorevole Bozzi ha inviato ai noti destinatari e la dimensione che io chiamerei dell'uso che la stampa il 24 mattina, sabato mattina, ha fatto della lettera stessa nei termini spesso forzati, se non addirittura deformanti a cui la Presidente faceva già riferimento. La nostra lettera non credo che sia stata un messaggio di auguri per le prossime festività, però è stata mantenuta in quell'ambito che era quello indicato dal mandato della Commissione all'Ufficio di Presidenza. Pur questa caratteristica di equilibrio, la lettera ha messo in moto una fase ulteriore del processo collaborativo tra la nostra istituzione e quelle in cui sono collocati i destinatari e che sono stati destinatari per conoscenza della nostra lettera.

E abbiamo avuto in questo senso un risultato indubbio della nostra lettera attraverso l'invio a noi per conoscenza della lettera del procuratore generale Sesti e l'invio della lettera del procuratore Gallucci alla Commissione. C'è stato quindi un risultato, un effetto, un'efficacia della nostra lettera, pur non di meno nell'ambito della collaborazione che tra le istituzioni dello Stato si deve manifestare, senza configurare in nessun modo un conflitto istituzionale.

La stampa, per una sua vocazione quasi normale, nel senso di andare a cercare la notizia, il fatto che marchi un segno, ha cercato di dare alla nostra lettera un significato di contrasto frontale con alcuni dei destinatari, che invece non aveva; ed è stato (questo è il punto che non dobbiamo dimenticare) in polemica con quella interpretazione data dalla stampa della nostra lettera che il procuratore Gallucci nella sua di chiarazione alla stampa di sabato 24 ha parlato di affermazioni destituite di fondamento, una valutazione che non si riferiva alla lettera della Commissione, né ad alcuna valutazione della Commissione, ma si riferiva a quanto la stampa aveva scritto a proposito di quella lettera. Quindi credo che, mantenendo ben distinte queste due dimensioni, noi dobbiamo guardarci oggi dal drammatizzare (forse ho frainteso quello che diceva il collega Tremaglia) un conflitto istituzionale che, allo stato, per fortuna non esiste, non si è configurato perché lo scambio pur vivace di lettere che la nostra lettera ha determinato resta in un ambito collaborativo che, come tutti gli ambiti collaborativi, comporta certamente degli elementi critici; ma è tuttavia è un ambito collaborativo e costruttivo. Cosa fare (come alcuni colleghi sembrano suggerire) per dare una pubblicità alle lettere? Io non sarei, ad una prima riflessione, contrario - ne siamo padroni noi - ad una pubblicità data alla lettera nostra, però noto che alle altre due lettere, quelle che abbiamo ricevuto, almeno una, quella che abbiamo ricevuto per conoscenza dal procuratore Sesti, non abbiamo alcun diritto di darle pubblicità perché non ne siamo neppure i destinatari. Ma io dubito anche che abbiamo la libertà o il diritto di dare pubblicità ad una lettera inviataci direttamente da Gallucci, quando non sia il mittente a farlo. Mi rimetterei tuttavia, per quello che dipende da me come singolo commissario, alle decisioni della Commissione, facendo però presente questi elementi che ho rilevato. Vorrei però dire che complessivamente ritengo che, siccome certamente non per la nostra lettera, non per le lettere che abbiamo ricevuto in risposta alla nostra lettera, non tra noi e i destinatari della lettera in questa circostanza si è configurato un conflitto istituzionale, non vedo perché attraverso una pubblicazione delle lettere, fosse solo della nostra lettera, dobbiamo in qualche modo incentivare l'immagine di un conflitto istituzionale che mi pare ancora non esista. Ritengo quindi personalmente che non vi sia né ragione né convenienza per pubblicare alcunché allo stato delle cose.

PRESIDENTE. Vorrei concludere questa discussione con alcune valutazioni. Che il nostro cammino sia difficile non è una cosa che ci deve stupire. Rileviamo quanto è difficile anche all'interno della magistratura il percorso su questi problemi. E' chiaro quindi che questo è un problema che si trascina da anni, ha lasciato tracce, ha aperto problemi e oggi che l'esistenza di questa Commissione rende quasi obbligato il percor-

rerlo fino in fondo, aprendo conflitti anche all'interno della stessa magistratura, non possiamo stupirci di alcune difficoltà - le chiamo così - che la Commissione ha incontrato nel recepire i documenti. Le valutazioni che abbiamo fatto erano soprattutto derivate dalla verifica che molte volte l'autorità giudiziaria non ha espletato approfondimenti, verifiche, perizie e noi qualche volta abbiamo dovuto fare atti che ci saremmo aspettati avesse fatto la magistratura (la perizia dei nastri, controlli di telefonate, la rogatoria eccetera, sono tutte cose che non avrebbe dovuto fare la Commissione e noi potevamo aspettarci che <sup>lei</sup> facesse chi da un anno e mezzo aveva in mano questo problema). La nostra lettera si è mossa, come <sup>doveva</sup> essere, <sup>non</sup> per non/aprire un conflitto tra organi che certamente/avrebbe aiutato il cammino, avrebbe nuociuto. Avete visto invece che su questo fatto, al di là di una accentratata deformazione che della lettera è stata fatta nei mass media, non vi sono state prese di posizione di giuristi, di costituzionalisti sui nostri poteri e su quello che avevamo fatto; la lettera è stata molto misurata e si è mossa su un terreno che non permettesse di aprire una discussione di legittimità di questa nostra iniziativa. E' chiaro però che il senso di questa iniziativa è stato capito, ed era quello che volevamo; anche se è stata molto misurata è stata un segnale e in questo senso è stata colta nelle sedi dalle quali volevamo che fosse colta questo messaggio. Quindi credo che, dopo questo messaggio, noi continueremo con molta solerzia e puntigliosità a mantenere rapporti, a chiedere elementi di documentazione che sono necessari ai nostri lavori.

Non credo che possiamo assumerci la responsabilità di pubblicare ciò che altri hanno scritto, perché se lo volevano potevano farlo, nessuno glielo impediva, e se non lo hanno fatto non credo che possiamo farlo noi. Anche rendere nota la nostra lettera.... il cui contenuto era poi stato espresso in quel comunicato stampa tanto che il punto fondamentale, quello che metteva in rilievo come la lettera venisse nello spirito di collaborazione era stato letteralmente riportato, perché sapevamo che quello era il punto sul quale poteva aprirsi una polemica. Il mio parere, pertanto, ma mi rimetto come al solito alla Commissione, è che eventualmente possiamo decidere solo sulla nostra lettera, ma a questo punto non so nemmeno che cosa giovi, se dare alla stampa la lettera per riaprire una serie di problemi che mi pare sono oggi in una giusta dimensione. Chiaramente noi potremmo trovarci anche rapidamente... Così aggiorni i colleghi che senza loro responsabilità sono arrivati in ritardo. Noi

abbiamo davanti a noi delle audizioni nell'ambito delle quali potremmo emergere i motivi per cui abbiamo scritto la lettera; esse rappresenteranno anche un'ulteriore sottolineatura per chi abbiamo voluto richiamare.

Questa mattina è venuto da me il legale che rappresenta Ceruti ed abbiamo stabilito che il 5 agosto, cioè il giorno della nostra ultima seduta prima delle ferie estive, Ceruti stesso tornerà da Buenos Aires e verrà a deporre. Speriamo che la rogatoria fatta in Svizzera abbia riscontro prima di tale data: questo sarebbe per noi un grosso successo perchè, al di là della documentazione che abbiamo avuto dalla magistratura, avremmo quella ulteriore documentazione che può fornire elementi oggettivi ad un'audizione che è tra le più significative, perchè rappresenta certamente uno dei pochi riscontri documentali del passaggio di somme considerevoli da Gelli ad una persona di cui si è cominciato a parlare solo in questi ultimi tempi, assumendo /per la nostra Commissione un'importanza particolare.

Per quel che riguarda il rapporto con gli organi giudiziari, lascerei le cose come stanno. Saranno i fatti stessi, eventualmente, a dare rilievo e significato alle ragioni per le quali abbiamo fatto quel passo.

Desidero ricordare alla Commissione, ai fini di una valutazione da parte dei singoli componenti, che tutto quanto attiene al caso Calvi è passato ai magistrati di Milano. Se la Commissione lo ritiene opportuno, così come mi aveva delegato a prendere contatti con gli uffici di Roma quando l'inchiesta si trovava presso questi ultimi, può autorizzarmi ora a prendere contatti con i giudici che hanno avvocato a Milano l'inchiesta; ciò ai fini di uno scambio di valutazioni perchè è evidente che ogni altro ulteriore atto verrà deciso nel momento in cui dovremo occuparci più direttamente di questa vicenda rispetto alla quale gli elementi di valutazione sono ancora sparsi, non chiari e indefiniti.

Con riferimento alla loggia Montecarlo, ricordo ai colleghi che avevamo deciso per giovedì prossimo l'audizione di Corona; avevamo inoltre stabilito l'audizione di Battelli e di Salvini che potrebbero svolgersi martedì prossimo, chiudendo i lavori - se la P2 ce lo consentirà - giovedì 5 con la richiamata audizione di Ceruti. Per quel che riguarda il mese di agosto, assieme ai membri dell'ufficio di Presidenza ed ai funzionari stiamo concordando come garantire, al di là della disponibilità degli atti per quei commissari che volessero consultarli, la possibilità di una convocazione imprevista durante le ferie. Augurandoci che ciò non avvenga, non ci resta altro che stabilire la data per la nostra riconvocazione dopo le vacanze.

Concludendo, desidero ricordare, con riferimento all'audizione di Corona, che in base a una richiesta avanzata nel momento in cui decidemmo di effettuare l'audizione medesima, possono essere fatte anche altre domande che non attengono in modo specifico al tema loggia Montecarlo che è il filone su cui avevamo deciso di sviluppare i nostri lavori.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Presidente, sono assolutamente d'accordo che lei assuma l'iniziativa di chiedere ai magistrati di Milano di scambiare con essi delle valutazioni. Ritengo, inoltre, opportuno che venga richiesto al procuratore della Repubblica di Roma copia della missiva di trasmissione degli atti a Milano. Ho letto, infatti, sui giornali che la documentazione sequestrata presso il notaio Lollo è rimasta a Roma.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai colleghi che nella seduta precedente si era deciso che io avrei scritto una lettera al giudice Sica perché fosse verbalizzato tutto il materiale trovato presso il notaio Lollo e affinché ci inviasse tutto quanto egli avesse già stralciato come attinente ai nostri lavori; avrei dovuto specificare, ancora, che noi ci riservavamo la possibilità di valutare l'opportunità di acquisire il materiale nel suo complesso. Questa lettera è stata da me scritta ed inviata al procuratore Sica.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Questo lo ricordo bene. Con riferimento, però, alla trasmissione degli atti a Milano non abbiamo fatto passi specifici e sarebbe, invece, opportuno perché dal verbale di perquisizione e di sequestro dovrebbe risultare tutto il materiale che è stato prelevato dalle casseforti di Lollo.

Esiste un processo che pende davanti al giudice istruttore Cudillo di Roma; in tale processo sono imputati, stranamente, di diffamazione ed altro Petruccioli, Maresca ed altri (il numero del processo è 1445 del 1982 del giudice istruttore). Con riferimento a ciò, io ho avuto le istanze dei difensori di alcuni imputati; in particolare, dell'avvocato Tarsitano e dell'avvocato Di Maio. Da queste istanze, in particolare da quella dell'avvocato Di Maio che difende la Maresca, ho rilevato un certo fatto. Leggo testualmente: "Al giudice istruttore Cudillo la richiesta di disporre accertamenti relativi al procedimento penale concernente il furto avvenuto nella Banca dell'Alto Lazio, Via Uffici del Vicario, intorno al novembre 1980 e ciò per verificare la fondatezza di quanto il Rotondi avrebbe asserito alla Maresca circa le eventuali implicazioni nell'episodio di elementi collegati alla loggia P2". Ripeto che scrive il difensore della Maresca, quindi si tratta di dichiarazioni rese a da quest'ultima verbale/nell'interrogatorio svoltosi dinanzi al magistrato, non so se pubblico ministero o giudice istruttore. Questo fatto mi sembra estremamente significativo anche perché si tratta della banca che è accanto al Palazzo di Montecitorio.

L'istanza prosegue: "Accertamenti circa la società Finco-tex, con sede in Piazza Esquilino, n. 29 ed in Viale Regina Margherita n. 157, per verificare quanto riferito dal Rotondi relativamente ad una attività di copertura in tale società di Francesco Pazienza e della quale sarebbe socio anche il costruttore romano Marchini". Ancora si chiedono: "Accertamenti circa un asserito viaggio in aereo che la Maresca ha affermato di aver appreso dal Rotondi, da Roma a Milano, del 12 marzo 1981, verso le ore 14, dello stesso Rotondi insieme all'onorevole Martelli per un incontro in Milano con Roberto Calvi, con la moglie e la figlia di costui, il dottor Di Donna e la di lui moglie, al fine di indagare su delle intercettazioni telefoniche di cui questi ultimi sarebbero rimasti vittime".

Ci sono poi altre istanze, alcune tangenziali alla nostra indagine. Ora io credo che la Commissione debba richiedere, allo stato, per lo meno la copia dei verbali di interrogatorio resi dalla Maresca e dal Rotondi nel procedimento in questione, riservandosi poi ulteriori iniziative.

Di queste notizie è stata resa contezza anche in un articolo de L'Espresso del 16 di maggio, quindi sono fatti noti; inoltre sottopongo all'attenzione, onorevole Presidente, sua e della Commissione, l'opportunità di sentire il giornalista Dell'Amico. Ricordo di aver letto su un numero dell'Agenzia Repubblica dell'eventuale arrivo in Italia della figlia di Gelli, con la documentazione, eccetera. Inoltre vi è notizia, sul quotidiano La Repubblica di domenica 6-lunedì 7 dicembre 1981, non di Dell'Amico, ma del direttore di un'Agenzia il quale aveva preannunciato questo. Tutto ciò mi pare importante, perchè è avvenuto parecchi giorni prima, una settimana o dieci giorni.

PRESIDENTE. Faremo degli accertamenti in proposito, perchè tutto ciò dovrebbe risultare dai documenti che sono agli atti della Commissione.

Pierantonio TREMAGLIA. Non è per riprendere il discorso, perchè prendo atto delle sue dichiarazioni, onorevole Presidente, e del suo impegno, e verificheremo nei fatti quello che accadrà in futuro per quanto riguarda la magistratura romana, e non solo quella. Quindi, solo per rispondere alla cortese osservazione del collega Calamandrei, desidero dire che il comunicato apparso sull'Il Tempo l'ho ricordato non tanto in riferimento alla nostra lettera, quanto <sup>per la sua</sup> sostanza, perchè vi si afferma che "gli uffici giudiziari romani competenti hanno adempiuto compiutamente e tempestivamente, eccetera", <sup>ovvero</sup> al di là di quella che era, o che poteva essere, una polemica con la nostra lettera. Si tratta, cioè, di un'affermazione che assolutamente non è veritiera.

Io quindi prendo atto di quanto ha detto l'onorevole Presidente, verificheremo nei fatti; rimango <sup>nel</sup> nel mio parere e continueremo a vigilare per rendere regolare il funzionamento della nostra Commissione.

Ancora i giornali hanno dato notizia che il memoriale Carboni e quello Victor sono stati trasmessi alla magistratura romana, la pregherei di chiederli.

PRESIDENTE. Sono già stati chiesti.

TREMAGLIA. Per quanto si riferisce all'audizione di Ceruti del prossimo 5 agosto, mi rendo conto che certamente si tratta di qualcosa di importante, per cui dobbiamo essere posti in condizione di poter sollevare in quella sede tutte le contestazioni che riterremo opportune. In riferimento però al passaporto (una volta è quello di Calvi, una volta quello di Ceruti) ed alla comunicazione del

questore di Brescia del 25 maggio

...desidero  
sottolineare che dopo l'interdizione all'espatrio con comunicazione a tutti i posti di frontiera... è vero che il 19 maggio ed il 25 maggio 1981 Nil Ceruti venne dichiarato irreperibile, però egli si è presentato davanti al giudice, ha reso un interrogatorio davanti al giudice Cudillo nel febbraio del 1982, per cui noi abbiamo la certezza che era in Italia nel febbraio del 1982, dopo che vi era stato il decreto del 1981, però adesso è in Brasile questo signore! Allora noi per il giorno 5 dobbiamo avere, se non altro, onorevole Presidente, dal Ministero dell'interno tutti gli elementi dei vari passaggi conosciuti, perchè dobbiamo accertare fino in fondo! Non è possibile che gli uomini chiave, una volta il Ceruti, una volta il Calvi, abbiano la possibilità di andare e tornare (come se fosse un albergo) dal nostro paese. Però nessuno ha pensato, quando il Ceruti era davanti al giudice Cudillo, di dirgli che non poteva più uscire, e si noti bene che la sua interdizione all'espatrio è stata decretata in quanto inquisito dalla procura di Roma. Questo è il fatto clamoroso che giustifica alcune nostre reazioni un po' vivaci, d'altra parte il nostro stato d'animo si trova spesso di fronte a particolari situazioni che si ripetono.

Ho voluto precisare questo punto, onorevole Presidente, perchè vorrei che l'interrogatorio di Ceruti fosse completo, e sempre a tal fine la inviterei a rivolgere l'istanza formale al ministero che prima ho detto.

Guardando gli atti inoltre risulta che, siccome stiamo per accertare la verità anche sulle vicende del Consiglio superiore (Zilletti, eccetera), ci occorrono i conti correnti di Zilletti. Questo perchè agli atti vi sono gli estratti conto di Zilletti che non ci interessano, perchè sono del 1979, mentre a noi interessano quelli del 1980. Pertanto le chiedo formalmente, onorevole Presidente che, come sono stati acquisiti i conti correnti di Zilletti del 1979, lo siano anche quelli del 1980.

Infine, per completare il discorso dirò che per il prossimo 5 agosto non mi sembrerebbe male poter avere anche qualche incontro e confronto, essendo nata la questione Ceruti da dichiarazioni Federici e da un interrogatorio Nosiglia-Von Berger; chiedo pertanto se non sarebbe opportuno per quel giorno convocare anche queste persone.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei chiedere un'informazione, Presidente, e fare una richiesta nello stesso tempo. Ormai leggiamo ogni giorno sui giornali la storia delle bobine, i loro contenuti, Ceccegra. Io non so fino a che punto sia arrivata l'interpretazione delle bobine e quanto esse siano disponibili; però dovremmo, penso, affrettare un po' i tempi, anche perché l'audizione di Corona per giovedì probabilmente potrebbe aver un qualche collegamento, non dico con le bobine, ma forse potrebbe essere utile ascoltarle prima.

Quindi, vorrei sapere se è possibile accedere a questo materiale.

DARIO VALORI. Vorrei sollevare la questione di alcuni accertamenti che dovevano essere fatti circa la posizione di Carboni ed altri come appartenenza alla Massoneria. Vorrei avere una risposta prima di giovedì, cioè prima della audizione di Corona.

ANTONIO BELLOCCHIO. Molti colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto delle richieste che avrei voluto fare anch'io.

Ciò detto, io sottopongo alla sua cortesia la necessità che per giovedì sia anche interrogato il signor Balestrieri Giorgio, l'unico, secondo il rapporto del SISDE, che noi non abbiamo indicato facente parte del Comitato Esecutivo Massonico. Infatti mentre abbiamo chiamato, anche se poi non si sono presentati, Frittoli, Antonucci (Giunchiglia l'abbiamo già ascoltato), resterebbe fuori solamente questo comandante Giorgio Balestrieri. Quindi, penso che sia necessario sentire anche il Balestrieri, come componente del Comitato Esecutivo Massonico.

Un'altra questione. L'onorevole De Cataldo ha sollevato dei problemi circa il processo Rotondi-Maresca. Io condivido la richiesta fatta dal collega De Cataldo e quindi mi associo a tale richiesta.

Devo sottoporre alla sua cortesia, Presidente, anche la necessità di acquisire gli atti di Bologna e di Firenze in relazione alla incriminazione dei giudici di Bologna che trattavano l'episodio Federici. Lei sa che c'è una attinenza per quanto riguarda i problemi della P2... Ma ora il collega Cecchi mi sta dicendo che la questione è superata.

Un'altra <sup>richiesta</sup> Presidente, è quella fatta dal collega Crucianelli. Voglio ricordare a me stesso che c'era un impedimento di data nel mettere al corrente i componenti della Commissione sul materiale sequestrato al notaio Lollio, cioè la data del 23 luglio... Il processo a Londra si è celebrato; è finito nel modo che sappiamo. A mio avviso non ci dovrebbero essere più ostacoli nel mettere in condizione i commissari alla stessa stregua dei consulenti, per poter prendere visione di questo materiale. Credo che forse sarà giusto sentire il giornalista Dell'Amico e prepararci anche ad un eventuale confronto fra Ceruti (se verrà, perché io ritengo che la data del 5 agosto sia una data aleatoria; infatti per le cose che abbiamo detto questa mattina io non so se il Ceruti verrà il 5 agosto, ma ammesso che venga sarà sottratto dagli inquirenti e quindi non potremo ascoltarlo)... In ogni modo, se questo dovesse accadere (ed io me lo auguro) chiedo che sia predisposto per il 5 agosto questo eventuale confronto fra Federici, Nosiglia, Von Berger e Ceruti.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, ho visto che si sta riprendendo una confusione di fondo. Infatti si afferma in questa Commissione che il caso Ceruti nasce dalle rivelazioni di Federici. Questo è quanto di più inesatto si possa dire, dal punto di vista storico. Il caso Ceruti nasce da una indagine autonoma della magistratura italiana; cioè dal



biz che hanno fatto i giudici di Brescia al Consiglio Superiore della Magistratura, previa... per ottenere l'autorizzazione preventiva del Presidente Pertini. E' da lì che nasce...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lei ha fatto un'affermazione che coinvolge anche il Presidente della Repubblica, e che rimane agli atti. Questa affermazione deve essere documentata!

ANTONINO CALARCO. Io ho detto: previa sosta, per un fatto di riguardo nei confronti del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Lei non ha alcun elemento per dire questo!

ANTONINO CALARCO. Lei, mi scusi, come può smentire!

PRESIDENTE. Spetta a lei la dimostrazione di quanto afferma!

ANTONINO CALARCO. Io non sto facendo alcuna affermazione diffamatoria, perché non sono abituato a farlo. Mi dispiace, Presidente, che lei mi abbia interrotto perché lei dovrebbe valutare, come Presidente, il grado di insinuabilità negli interventi dei vari commissari! Io le dico soltanto che dei magistrati hanno perquisito l'ufficio del Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Signor Presidente,...

PRESIDENTE. Non era su questo la mia interruzione!

ANTONINO CALARCO. Tutti abbiamo dimenticato che la Presidenza effettiva del Consiglio Superiore della Magistratura è del Presidente della Repubblica

E' stato un atto di assoluto riguardo dei giudici bresciani, l'aver informato preventivamente il Presidente della Repubblica che avrebbero fatto la perquisizione presso il Consiglio Superiore della Magistratura

PRESIDENTE. Siccome quanto dice deve rimanere agli atti, le domando: questo lei l'ha dedotto dalla stampa oppure ha provò dirette?

ANTONINO CALARCO. L'ho letto sulla stampa; non ho provò dirette.

Comunque in tutto questo non vedo l'aspetto diffamatorio che lei ha voluto sottolineare.

Desidero ricordare al collega Riccardelli che ha riletto tutti i verbali stenografici che io nella prima seduta di questa Commissione feci accenno al caso Zilletti. Infatti, io dissi allora che la perquisizione al Consiglio Superiore della Magistratura era stata fatta sulla base di una riversale... non dico falsificata... su cui poi Gelli appose con diversa macchina da scrivere i nomi di Ceruti e di Zilletti. Tu mi hai fatto riflettere sul termine: falso; io non è che lo voglia correggere perché ho paura di quella prima affermazione. Non si tratta di una falsificazione, ma di una apposizione (il collega Rizzo dice: ad memoriam)... Il fatto è che siamo molti distratti in questa Commissione, per cui oggi sento alcuni commissari che affermano che il caso Ceruti-Zilletti nasce dalle dichiarazioni di Federici.

PRESIDENTE. E' nato dai documenti sequestrati!

ANTONINO CALARCO. Affermare che il caso nasce dalle dichiarazioni di Federici costituisce una grossissima inesattezza. E' una inesattezza storica

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

che ha la sua rilevanza! Infatti qui noi chiediamo il confronto ancora con Nosiglia o Von Berger. Questi confronti non ci interessano!

PRESIDENTE. Vada avanti, ~~senatore~~ Calarco, non prendiamo le cose troppo alla lontana!

ANTONINO CALARCO. Poi signor ~~Presidente~~, le chiederei che mi sappia dire, così come a tutta la Commissione, per giovedì prossimo, nel momento in cui interrogheremo il nuovo Gran Maestro della Massoneria, se saranno fatte domande relative alla morte di Calvi.

Perché questo è un fatto importante. Sulla morte di Calvi avevo chiesto un gruppo di lavoro che si occupasse di questo argomento; oggi nelle dichiarazioni del ~~P~~residente c'è un rinvio a dopo le ferie estive sull'indagine sulla morte di Calvi. Noi avremo Corona, che è stato chiamato abbondantemente dalla stampa in correlazione con la fuga o con i prefatti alla fuga di Calvi. Ora, io domando al signor Presidente se sono ammesse delle domande e se queste domande sulla morte e sulla fuga di Calvi si conciliano con la sua proposta, accettata dalla Commissione, di rinviare a dopo le ferie estive qualsiasi indagine particolare di questa commissione sulla morte del Calvi stesso.

EDOARDO SPERANZA. Prima richiesta: aveva<sup>mo</sup> stabilito in Commissione di fare una indagine immediata, estremamente rapida, veloce, sui rapporti economici di Cer~~x~~uti e della sua famiglia (fratelli compresi) e sui movimenti dei suoi conti correnti, in una parola sulla sua attività commerciale e finanziaria in Italia; purtroppo non abbiamo gli strumenti per farla altrove, fuori del paese. Io volevo sapere quali informazioni, quale risposta, quale notizia, se non sono state fatte a che punto sono, perchè desidero avere una risposta precisa e dettagliata su questo problema che a mio avviso è di capitale importanza. Noi dobbiamo stare attenti a che non vengano inquinate le prove che possiamo avere, che possono esserci utili per il nostro lavoro, dobbiamo stare attenti, ancor più che le prove non vengano addirittura eliminate. Altrimenti noi rischiamo di rimanere con un pugno di mosche in mano. Questa considerazione mi porta anche a chiedere quali notizie si hanno sulle iniziative per individuare dove si trova Carboni e per condurlo in Italia con la massima urgenza perchè l'assenza di Carboni è un altro elemento che certamente nuoce ai chiarimenti ed agli accertamenti ed al reperimento di prove in ordine ad uno dei fatti più gravi

sui quali deve indagare questa Commissione. Perchè il Carboni continua a rilasciare interviste a tutti i giornali italiani, tutti sono in comunicazione con il Carboni, tutti sanno dove è il Carboni e l'Interpol non sa niente. Io vorrei sapere come mai le cose sono a questo punto. Credo che noi dobbiamo stare molto attenti perchè questo Carboni continua ad inquinare le prove, continua a lanciare messaggi mafiosi attraverso le sue interviste, influenza la situazione italiana, lancia messaggi in codice e non si rintraccia. Quindi questo è un problema che io pongo con estrema fermezza: il Carboni deve essere rintracciato e poichè esiste nei suoi confronti un mandato di cattura, attraverso l'Interpol deve essere riportato in Italia facendo valere le Convenzioni internazionali al riguardo.

Sono d'accordo con Valori per quanto riguarda le notizie necessarie per l'interrogatorio di Corona giovedì prossimo.

ALDO BOZZI. Nella lettera, intorno alla quale tanto si è discusso, che noi abbiamo inviato ai due magistrati di Roma, erano anche indicate le note dell'albergo dalle quali risultano talune sintomatiche telefonate. Noi facevamo un rimprovero non tanto implicito al Procuratore della Repubblica di Roma per la sua requisitoria in quanto aveva chiesto il proscioglimento di Zilletti senza che nessuno avesse portato l'attenzione su queste telefonate che sono sintomatiche. Ma noi non ci possiamo adesso accontentare di questo, quindi ritengo che sia indispensabile completare questa indagine che noi avevamo cominciato circa un mese fa, quando sentimmo il Federici (un terribile accusatore), il Von Berger e Giunchiglia. Dobbiamo completare perchè mentre andiamo alla ricerca di come è morto Calvi, vediamo anzitutto di accertare se nella concessione del passaporto a Calvi ci fu una ingerenza massonica della P2 perchè questa è la nostra indagine, vedere quali influenze ci sono state. Né ci possiamo arrestare dinanzi al Palazzo dei Marescialli; di questo io faccio proprio una questione di principio; non so, quindi perchè abbiamo interrotto queste indagini. Io chiedo formalmente due cose: che per il giorno 5 sia convocato anche lo Zilletti unitamente a Nosiglia, Federici e Von Berger così chiudiamo questo capitolo; inoltre chiedo che vengano richiesti al Consiglio superiore della magistratura i verbali delle sedute nelle quali fu dibattuto il tema delle dimissioni di Zilletti.

PRESIDENTE. Li abbiamo già chiesti e li abbiamo già.

ALDO BOZZI. La ringrazio.

ALDO RIZZO. Sono d'accordo sulle richieste formulate. Per quest'ultima che viene dall'onorevole Bozzi mi chiedo se non sia opportuno prima di sentire Zilletti, sentire Ceruti. Credo che sarebbe opportuno seguire questa via. Per quanto riguarda le richieste che sono state fatte dall'onorevole Tremaglia ritengo che sia estremamente opportuno fare indagini con riferimento a questo capitolo che concerne la irreperibilità del Ceruti, perchè è strano che questo individuo che formalmente per la polizia e per i carabinieri è irreperibile, tranquillamente si presenta all'autorità giudiziaria e rende delle dichiarazioni. Quindi credo che sia opportuno interessare sia il ministro degli interni, sia il comando generale dell'Arma dei carabinieri per avere notizie chiare e precise su questa presunta irreperibilità che è stata proclamata con riferimento al Ceruti. Mi pare anche opportuno che siano acquisiti gli atti della magistratura bolognese concernenti Giunchiglia, cioè con riferimento a fatti che si sono verificati recentemente abbiamo letto sulla stampa che contro Giunchiglia è stato preso un

provvedimento restrittivo della libertà personale, mi sembra opportuno acquisire elementi su questo punto. Io insisto ancora una volta, Presidente, nel ritenere opportuno prima che si dia inizio al periodo feriale, che si sentano i protagonisti della vicenda Calvi. Chiedo ancora una volta che siano sentiti entro il 5, 6 agosto Pellicani, Vittor, Rosone e Pazienda. Sono d'accordo con l'onorevole Speranza quando afferma che è necessario fare indagini per rintracciare Carboni e sapere finalmente dove si trova.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, innanzitutto un accenno alla questione "autorizzazione Presidente della Repubblica". Agli atti, nel fascicolo di Brescia, vi è questa prova: vi è una attestazione, che è un atto pubblico e fa prova fino a querela di falso, di magistrati sostituiti che stanno procedendo alla perquisizione del Consiglio superiore della magistratura, che durante la perquisizione telefonano alla Presidenza della Repubblica e poi al procuratore della Repubblica per informare che stanno procedendo ad un atto di polizia giudiziaria, come prescrivono le disposizioni regolamentari... Non è la stessa cosa caro Calarco, perché quando tu dici "informare" è una cosa, un'altra è chiedere l'autorizzazione che comporta un contributo di volontà del Presidente della Repubblica nell'atto. Ed è cosa del tutto diversa, è cosa che non ha nessun precedente nella stampa.

Quindi io ti invito... sarei molto contento se tu volessi comunicare alla Commissione la fonte di questa notizia, tanto più che su di essa è basata una precisa domanda fatta all'avvocato Federici. Vorrei farti notare che nessuno può fare domande in base ai suoi patrimoni o conoscenze private, ma prima deve comunicarle alla Commissione in modo ... (Proteste del senatore Calarco). Io non capisco perché ti riscaldi...

PRESIDENTE. E' stato già chiesto prima dal Presidente su quali prove documentali ha potuto fare quella affermazione.

LIBERATO RICCARDELLI. Quella affermazione che i magistrati di Brescia, prima di procedere alla perquisizione del Consiglio superiore, sono andati a San Rossore da Pertini e hanno ottenuto da lui l'autorizzazione a procedere. E' una affermazione di una gravità eccezionale. Tu puoi darsi che la fai in buona fede e con senso giornalistico...

ALBERTO CECCHI. L'ha appreso dalla stampa.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma non è vero, la stampa non ha mai parlato di una cosa del genere.

ANTONINO CALARCO. Io dico che è un atto riguardoso nei confronti del Presidente della Repubblica.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma che riguardoso! Riguardoso ricevere l'autorizzazione del Presidente della Repubblica per farlo!

ANTONINO CALARCO. Non si parlava di autorizzazione, ma di informazione al Presidente della Repubblica che si stava ispezionando il suo ufficio.

PRESIDENTE. Vorrei che i membri della Commissione, quando sono in ballo anche valutazioni a livelli istituzionali, assumessero non i giornali come prova documentale. Questo per tutto e sempre. Quello che pubblicano i giornali non è di per sé fonte documentale che possa essere fatta propria dalla Commissione.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei che si indicassero i giornali che hanno ~~publ~~ questa notizia. Ribadisco poi una richiesta più volte fatta che è poi una esigenza. A mio parere non è possibile ad un mese e venti giorni dallo scoppio del caso ambrosiano, con tutto quello che esso significa e il ruolo che sembra avere centrale in questa vicenda, che la Commissione sia rimasta assolutamente assente. Vorrei che la Commissione discutesse un piano istruttorio e quali sono le sue specifiche competenze. Non mi sembra che oggi sia cambiato niente, cioè passato a Milano o no. A Milano vi sono una serie di procedimenti di cui noi non conosciamo neppure con precisione i limiti e il numero e la prima cosa da fare è quella di ricostruire questa vicenda anche attraverso i suoi procedimenti. Ma non a questo ci possiamo limitare. Io non vedo che cosa la Commissione abbia fatto o intenda fare e vorrei avere dei chiarimenti e avere davanti ai miei occhi una prospettiva più chiara.

Vi è poi una richiesta specifica che vorrei fare. Può darsi che mi sbaglio e che sia un errore o una manchevolezza della nostra documentazione, ma io la pregherei di interpellare l'ufficio istruzione della procura perché ieri nei verbali di perquisizione e poi in quelli di verifica e poi in un verbale in cui due sostituti hanno scelto i documenti più rilevanti per quanto riguarda la documentazione sequestrata nel domicilio e nello studio di Pecorelli, io non ho mai visto menzionati quei fogli che poi hanno preso il nome di M.FO. Biali. Ho domandato anche al nostro tecnico che è andato e ha detto che non li ha mai visti. Può darsi che vi sia un quinto verbale a parte. Io non ho mai visto in questi verbali menzionare il M. FO. Biali. L'importanza è evidente, ma è una importanza che deriverebbe da una omissione cosciente, cosa di cui in questo momento non abbiamo la certezza. La prego pertanto di domandare da quale processo Verbale risulta il rinvenimento e poi la descrizione di questa documentazione ritrovata.

PRESIDENTE. D'accordo.

ELIO FONTANA. Nella requisitoria Gallucci, per ben tre o quattro volte, Gallucci parla di 14 volumi riguardanti il caso Zilletti, Ceruti eccetera della magistratura di Brescia. Noi non ce li abbiamo tutti. Ci sono questi 14 volumi? Perché credo che il nocciolo stia qui.

PRESIDENTE. Il dottor Battistacci mi dice che si sono 14 voluminosissimi faldoni dei giudici di Brescia.

FRANCO CALAMANDREI. A proposito della questione Calvi, cioè la morte di Calvi, io sono d'accordo che la Commissione debba chiederle di prendere con tutta la sollecitudine possibile, nel quadro dei suoi pesanti impegni di lavoro, questo contatto con i magistrati di Milano allo scopo di conoscere da loro da quale valutazioni, dopo il verdetto londinese, essi intendono partire nell'espletamento dei compiti che ad essi è stato girato, per così dire, dalla magistratura di Roma, in modo che questa valutazione possa essere da noi il più presto possibile acquisita nel quadro degli elementi su cui noi poi dobbiamo basare la nostra autonoma valutazione sul da farsi, a proposito di questo aspetto della vicenda Calvi. Credo anche che dobbiamo ricevere, e sollecitarlo se c'è qualche ritardo, il rapporto dell'ambasciata italiana a Londra, accompagnato naturalmente dal verbale dell'udienza londinese di cui interessa a tutti noi conoscere tutti i dettagli e una serie di deposizioni che, come abbiamo visto dalla stampa, hanno portato elementi non privi di interesse.

A questo vorrei aggiungere una richiesta nuova, che spero non appaia stravagante alla Commissione.

~~ieri e gli~~

Nello scorrere la stampa londinese di domenica, successiva al verdetto che è stata con la solita solerzia procurata dai nostri segretari (ed io chiedo che tutto quanto riguarda il verdetto venga incluso nella rassegna stampa), ho notato un elemento interessante - spero che non mi si accusi di inglesismo da parte dei commissari, di stravaganza anglomane, ma la cosa ha un interesse immediato - : il Daily Telegraph di ieri (che è considerato un giornale molto serio e molto ben informato e qualcuno dice che oggi sia anche meglio informato del Times) c'è un colonnino sulle conclusioni dell'udienza e su quello che adesso può avvenire, sulle varie ipotesi, un colonnino da Roma di una giornalista che potrebbe anche essere una corrispondente romana e quindi essere a portata di mano, una certa signora Barbara Conway, la quale ad un certo punto scrive in un paragrafo quanto segue: "Risulta anche che Calvi probabilmente agiva ancora in via diretta per lo scomparso Gran maestro Licio Gelli quando in maggio - e lo dice con molta precisione questa signora - lo stesso Calvi contribuì a finanziare l'acquisto dei missili ~~Exocet~~ <sup>Exocet</sup> per l'Argentina, dove in quel momento Gelli si trovava".

Se questa signora è a Roma, credo che nessuno ci impedisca, come Commissione, di chiedere anche ad una giornalista straniera se può dare alla Commissione medesima il contributo di una informazione sugli elementi da cui essa desume una indicazione così precisa. Mi pare, peraltro, che la questione sia di strettissima pertinenza ai compiti istituzionali della Commissione.

ANTONINO CALARCO. E se cita come fonte Calamandrei?

FRANCO CALAMANDREI. Allora ~~ti~~ mi esporrò volontariamente al ridicolo dinanzi alla Commissione. Non sarò il solo, ma ad ogni modo sono pronto a sacrificarmi, collega Calarco.

Pertanto chiederei alla Commissione di vedere se non si possa accertare se questa signora è corrispondente da Roma; in tal caso si potrebbe valutare se invitarla a fornire elementi di chiarimento. Altrimenti, se si trattasse di <sup>una</sup> columnist che si trova a Londra, potremmo chiederle, attraverso l'amabscata, una lettera di collaborazione.

PRESIDENTE. Abbiamo ricevuto adesso da Porto Ercole una telefonata di Antonucci che è il teste che dovevamo sentire oggi. Egli dice che non gli è stato recapitato lì dove si trovava in villeggiatura, il telegramma che gli avevamo inviato a ~~si~~ <sup>si</sup> dichiara disponibile, chiedendo di specificargli quando vogliamo sentirlo. Se i colleghi sono d'accordo, potremmo fissare questa audizione per giovedì mattina alle dieci.

Dal momento che non ci sono altri colleghi che hanno chiesto la parola, potremmo vedere di concludere fissando il lavoro delle prossime tre sedute che ci restano davanti prima della chiusura estiva. Voglio, innanzi tutto, assicurare la Commissione che perseguiremo con molta puntigliosità e diligenza l'acquisizione di tutto il materiale e di tutti gli elementi di conoscenza che la Commissione ha ritenuto utile cercare di acquisire. Per alcuni di tali documenti devo dire che gli stessi nuclei di polizia giudiziaria che operano con la Commissione fanno sapere che ci vuole del tempo per acquisirli. Mi riferisco, ad esempio, alla richiesta di conoscere tutti gli elementi che attengono al patrimonio di Cerretti e della moglie; dovendo estendere la richiesta ad altre banche, pur partendo da quelle toscane, ci vorranno alcuni giorni. Come sempre, non appena riceverò qualsiasi risposta documentale circa richieste fatte, ve la comunicherò. Ripeto, però, che alcune richieste per essere soddisfatte esigono tempi non brevissimi. Desidero anche assicurare ai colleghi che oggi stesso parlerò con il ministro degli interni per avere un rapporto scritto relativamente all'azione dell'Interpol in riferimento a Carboni. Così anche per altre richieste che avete fatto e che attengono a materiale in possesso dei giudici romani, devo dirvi che la richiesta dei memoriali di Carboni è già stata fatta da più di dieci giorni e che non abbiamo avuto ancora risposta; che abbiamo chiesto ugualmente alla magistratura romana di verbalizzare tutto il materiale trovato dal notaio. A questo proposito, desidero ricordare alla Commissione che abbiamo già discusso delle ragioni sottostanti alla preoccupazione che ci ha spinti a chiedere questa verbalizzazione.

Desidero ancora dire - e mi spiace che non sia presente il senatore Riccardelli - che in riferimento al Banco Ambrosiano, avevamo constatato la non praticabilità di una nostra azione istruttoria parallela a quella dei tre esperti nominati dalla Banca d'Italia; avevamo deciso, invece, di acquisire (cosa questa che è già stata fatta) tutti gli elementi documentali che tali esperti, la Banca d'Italia e il Tesoro via via acquisiranno in modo che alla ripresa dei lavori possiamo valutare questi elementi documentali. Avevamo ritenuto opportuno - ed anche su ciò ci erano state date ampie assicurazioni - acquisire le risultanze delle indagini sulle consociate del Banco Ambrosiano. Abbiamo chiesto anche - e ce ne è stato garantito l'invio - la documentazione circa le infiltrazioni della P2 in altri settori del mondo bancario.

Abbiamo chiesto già gli interrogatori di Pellicani, di Vittor e di Rosone; questo materiale non ci è stato ancora inviato, ma non appena lo sarà verrà messo naturalmente a disposizione dei commissari.

Ci resta, dunque, da valutare con attenzione il modo in cui utilizzare le tre sedute che ci restano, visto che è doverosa anche verso noi stessi una pausa di riposo fisico-mentale. Ritengo che non si debba andare oltre la giornata del 5 agosto. Per quel che riguarda la prossime due sedute, mi pare che grosso modo abbiamo già tracciato l'iter del nostro lavoro. Abbiamo di fronte oggi delle richieste che non so come possano conciliarsi, in termini di tempo, con il calendario in linea di massima fissato.

MAURIZIO NOCI. Se prolungassimo i nostri lavori fino al 13 agosto?

PRESIDENTE. Devo dire, senatore Noci, che credo abbiamo un dovere verso noi stessi che è quello di preservare la nostra salute fisica che è condizione di igiene mentale più che mai necessaria a chi lavora in una Commissione come questa. Se ritenete di dover riprendere le nostre sedute il 1° settembre, non ho niente in contrario, ma ritengo che una interruzione adesso sia necessaria.

SALVATORE ANDO'. E se restassimo comunque a Roma sino al 13 di agosto per il prolungarsi dei lavori parlamentari?

PRESIDENTE. E' già confermato che il giorno 5, al massimo il 6, si concluderanno i lavori parlamentari.

Abbiamo detto, perciò, che avremmo sentito Antonucci. Per quel che riguarda Ceruti, dobbiamo ricordarci che, proprio per l'importanza che egli riveste ai nostri fini, ci vorrà del tempo per la sua audizione. Capisco le ragioni che ci sostringono a risentire Von Berger e Federici: per questo capitolo, oltre all'impossibilità di congestionare la seduta del 5 agosto con tutte queste persone, dobbiamo considerare che è per strada una serie di atti tra Bologna e Firenze. Oggi stesso, se riuscirò fisicamente a farlo, sentirò i giudici di Bologna visto che girano memoriali e lettere che noi dovremmo conoscere per poter fare con razionalità certi approfondimenti.

Credo pertanto che, come è stato detto, giovedì possiamo sentire Antonucci e Corona, poi Ceruti, ma ritengo sia difficile procedere nella stessa giornata ai riscontri con gli altri personaggi; questo <sup>tuttavia</sup> non ci impedisce di farli successivamente, ai primi di settembre, tanto più che si tratta di personaggi facilmente reperibili.

Per martedì avevamo poi detto di sentire Salvini e Battelli e, se fosse possibile, la segretaria di Gelli, <sup>riguardo alla quale</sup> ~~abbiamo~~ abbiamo un certificato medico che giustifica la sua richiesta di non essere sentita oggi.

Dunque noi avremmo già completato le tre audizioni, Antonucci e Corona giovedì; Battelli, Salvini e, se possibile, la segretaria di Gelli martedì; giovedì 5, Ceruti. Ritengo che i riscontri che dovremo fare successivamente a queste audizioni possano essere effettuati alla ripresa dei nostri lavori acquisendo anche elementi documentali che oggi non abbiamo in riferimento a fatti che per ora conosciamo soltanto attraverso la stampa. Mi riferisco, per esempio, al rapporto tra la magistratura bolognese e quella fiorentina; alle denunce di Federici; agli altri elementi sui quali possiamo fare riscontri dopo aver acquisito - nel mese di agosto, con richieste e lettere che spediremo - ulteriori conoscenze documentali necessarie perchè <sup>il necessario</sup> riscontro possa avvenire su basi concrete ed adeguate.

Rimane invece ancora da decidere, per giovedì, se l'audi-



zione di Corona riguarda il tema della loggia Montecarlo, se intendiamo cioè che sia questo l'oggetto dell'audizione, o se vogliamo ampliarlo inserendovi anche i rapporti di Corona con Carboni in relazione alle ultime vicende. Ciò comporta la <sup>preventiva</sup> decisione della Commissione se aprire o meno un capitolo di indagine sul caso Calvi.

Francesco DE CATALDO. Onorevole Presidente, già nel corso della precedente seduta io posi la questione della procedura da seguire nell'audizione; a questo proposito io chiedo infatti formalmente che lei, all'inizio dell'audizione di alcuni testimoni, dica che la Commissione si riserva di risentirli successivamente. Io personalmente, per esempio, non sono in grado di porre a Corona domande su due fatti di fondamentale importanza quali le registrazioni di Calvi ed il memoriale di Carboni. Se c'è qualcuno, per esempio, che ha agito come intermediario tra Corona e gli altri (tanto è vero che si dice, lo hanno scritto i giornali, ma non solo loro, che Calvi allorchè parlava di Carboni ne parlava come di un intermediario, di un elemento di raccordo con la massoneria ufficiale) <sup>e</sup> noi non abbiamo a disposizione tutti gli elementi, non possiamo certo porre domande allo stesso Corona, e poichè io intendo andare molto in profondità su questo punto, è chiaro che le mie domande di giovedì saranno limitate.

Albarto CECCHI. Ritengo che i punti da chiarire siano due. Il primo è il modo in cui intendiamo comportarci durante l'interrogatorio del dottor Corona; a questo proposito non credo che potremo circoscrivere l'interrogatorio esclusivamente a questioni inerenti a questo o quell'oggetto ma, poichè è già la seconda volta che il gran maestro della massoneria italiana si disturba a venire davanti a questa Commissione, penso che la gamma di questioni che riteniamo utile acquisire debba essere interamente toccata.

Il secondo punto riguarda il caso Calvi; a questo <sup>problema</sup> non possiamo, onorevole Presidente, e non dobbiamo astrattamente stabilire se un ramo della nostra indagine debba prendere il titolo "caso Calvi". Lo vedremo, per il momento noi abbiamo di fronte un punto di incrocio tra rapporti con il mondo politico e quello degli affari; si tratta forse del punto di incrocio più importante, ed in questo sono d'accordo con il collega Andò. Se così è affrontiamolo, incominciamo ad esaminarlo, poi stabiliremo se riterremo di aprire eventualmente <sup>in</sup> apposito capitolo da trattare con una particolare indagine di tipo istruttorio.

Pierantonio TREMAGLIA. Solo per dire, onorevole Presidente, che sono <sup>schio</sup> dell'avisio che l'interrogatorio di Corona non debba essere limitato in alcun modo.

PRESIDENTE. Bene, allora abbiamo deciso che l'audizione di Corona debba avvenire senza limiti; oggi stesso farò una telefonata al Tribunale per vedere se almeno per domani mattina i memoriali di Car-

boni possono essere disponibili per consentirci una migliore preparazione dell'audizione di giovedì.

Per quanto attiene alle registrazioni di Carboni desidero informare la Commissione che, non ostante tutto il lavoro di ripulitura, eccetera, che è stato compiuto, i nastri sono di difficile audizione, anche se siamo in condizioni di poterli sentire; pertanto, siccome si tratta di 9-10 ore di ascolto, bisognerebbe decidere quando la Commissione intende sentirli.

Antonio BELLOCCHIO. Non si potrebbe avere la trascrizione?

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la trascrizione che noi abbiamo pregato la Camera di fare, si sta valutando se sia tecnicamente possibile perché, come vi dicevo, i nastri sono di difficilissima audizione. Gli stessi magistrati ci hanno pregato - noi come Camera - di far fare, se possibile, questo lavoro, perché loro - che come noi sono in possesso dei nastri - non riescono tecnicamente a farla.

Noi stiamo valutando con gli uffici della Camera la possibilità di farlo. Per ora non c'è stata data assicurazione perché si rischia non di sentire ma di interpretare. Abbiamo anche provato un apparecchio più perfetto che permette a tre persone alla volta di sentire in cuffia questi nastri.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. L'unico istituto in grado di svolgere questo difficile lavoro è l'istituto Ferraris di Torino.

PRESIDENTE. Siamo andati anche presso privati per vedere come risolvere questo caso.

Comunque, con gli uffici della Camera vedremo di individuare se stessi la Camera potranno assicurarci la trascrizione. Infatti, ritengo che la trascrizione sia un obiettivo fondamentale perché io stesso che ho ascoltato i nastri non mi sentirei, in coscienza, di giurare sulla veridicità degli stessi. Ci sono voci che si sovrappongono, non si riesce a capire le persone che interloquiscono, ogni tanto è chiarissimo che la persona interrompe la registrazione e quindi i monconi di discorsi, così come Carboni ce li ha voluto far pervenire, sono evidentemente manipolati. Infatti una registrazione gestita da lui è chiaro che rappresenta la registrazione che ha voluto farci arrivare. Purtroppo fra questa scelta che lui ha fatto, di farci sentire quello che voleva, la sovrapposizione delle voci e la difficile audizione, rende questa audizione difficile.

Comunque se volete che la Commissione senta i nastri provvederemo ad organizzare una audizione che ritengo impegnerà almeno due sedute, diversamente l'audizione sarà solo possibile per tre commissari alla volta, tramite cuffia. Questo è il massimo che si possa dare.

EDUARDO SPERANZA. Siccome ho l'impressione, in base a quello che ho detto or ora il Presidente, che dall'ascolto dei nastri non si riesca a capire niente, oppure si rischia di fraintendere il contenuto dei nastri, mi domando se non sia molto più serio passare i nastri all'istituto Ferraris di Torino (mi consta che tale istituto sia il più specializzato nel settore) per vedere se è possibile avere la trascrizione. Altrimenti rischiamo di non fare una valutazione seria.

PRESIDENTE. Se siete d'accordo potremo avere appena possibile un contatto telefonico con l'istituto Ferraris di Torino e avere dalla Segreteria Generale della Camera l'autorizzazione (con i vincoli di segreto e di sorveglianza che saranno imposti) per avere dallo stesso istituto la trascrizione dei nastri.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Vi rendo noto, inoltre, che della registrazione <sup>dei nastri</sup> abbiamo due copie.

LIBERTO CECCHI. Allora potremmo inviarne una copia all'istituto Ferraris di Torino e l'altra copia della registrazione sentirla noi direttamente.

PRESIDENTE. Certamente. Quindi, l'invio a Torino della registrazione dei nastri non esclude ~~alla Commissione~~ <sup>la possibilità</sup> di ascoltare ~~l'altra copia dei~~ <sup>per la Commissione</sup> nastri.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, io ero stato il proponente del rinvio di qualsiasi domanda sul caso Calvi da rivolgere a Corona e dopo la definizione in questa Commissione del modo di procedere e del metodo sul caso Calvi (anche se io lo chiamerei morte di Calvi). Comunque ci metteremo d'accordo sulla definizione.

Ricordo che all'inizio di questa seduta avevamo già preso una decisione su proposta del Presidente, il quale ci aveva invitato a darle la delega di continuare con i giudici di Milano quella indagine...

PRESIDENTE. Scusatemi, ma desidero farvi presente che è vero che esistono due copie della registrazione dei nastri, ma una delle esse è in possesso del giudice Sica, il quale probabilmente l'avrà inviata a Milano, o a Perugia. Quindi la nostra Commissione è in possesso di una sola copia della registrazione.

ANTONINO CALARCO. Stamattina il Presidente ha fatto alla Commissione una proposta, proposta che è stata accettata dalla Commissione; essa riguardava la delega al Presidente di continuare i contatti che aveva iniziato con i magistrati romani con quelli milanesi in riferimento al <sup>prossidetto</sup> caso Calvi. Adesso ci si presenta l'audizione di Corona che era stato convocato perché ci delucidasse sulla Loggia Montecarlo e sul traffico di armi. E' evidente che la presenza di Corona induce ciascuno di noi a fare delle domande che afferiscono al caso Calvi. Metodologicamente dico e ribadisco in questa sede che noi stiamo ancora sbagliando perché iniziamo una cosa e poi la tronchiamo. Non dimenticate che con lo stesso Calvi noi abbiamo iniziato l'esame della vicenda ma non l'abbiamo portata a termine; infatti abbiamo iniziato un interrogatorio e poi l'abbiamo troncato. Non abbiamo nemmeno rilevato le contraddizioni <sup>su</sup> quello che aveva affermato Tassan Din, Rizzoli e Calvi (e c'era materia abbondante per contestare false testimonianze e reticenze). In altre parole stiamo

sempre aprendo dei capitoli ma senza concluderne uno. Tutto ciò senza tener conto che siamo alla vigilia delle ferie estive e che andiamo verso la conclusione dei nostri lavori a meno che non ci proponiamo di richiedere un'altra proroga.

Pertanto io sarei per rinviare la trattazione del caso Calvi a dopo le ferie estive, costituendo un gruppo di lavoro ad hoc. Ha detto sì, il collega Cecchi, che tali vicende afferiscono ai rapporti tra il mondo politico e il mondo degli affari, ma non ho capito, il fatto che siano a se stanti. Non tutti, infatti, sono finiti sotto il ponte del Tamigi quelli che hanno svolto rapporti o hanno avuto collusioni tra il mondo degli affari e politica!

ALBERTO CECCHI. Noi non possiamo più continuare ad ignorare il fatto. Viene qui il Gran Maestro della Massoneria e noi facciamo finta di non sapere niente? Francamente l'infingimento a questo punto diventa clamoroso!

ANTONIO BELLOCCHIO. Il materiale sequestrato presso il notazio, si <sup>comprensiva</sup> solamente delle registrazioni, o c'è qualcos'altro?

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, quello che è in possesso della Commissione sono solo queste registrazioni. Non sappiamo se mano a mano che la Finanza fa l'inventario ci saranno anche altre registrazioni; per ora, su notizie che mi sono scambiate con il giudice Sica anche la settimana scorsa, finora le registrazioni trovate sono solo quelle che si trovano in possesso della Commissione, per il resto stanno selezionando il materiale scritto, per il quale ho chiesto alla Commissione di inviare una lettera perchè venga tutto verbalizzato....

ANTONIO BELLOCCHIO. A questo tendeva questa domanda.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Chiedo che si debba fare una domanda interlocutoria ai commissari dell'Ambrosiano. Da una serie di interviste rese alla stampa dal figlio di Calvi, costui sostiene che il padre è stato assassinato e assume che la causale dell'omicidio va ricercata in una elargizione che il padre tramite il Banco Ambrosiano, anzi lo IOR fece a Solidarnosc per 40 miliardi. Io vorrei pregarla di chiedere delucidazioni ai commissari su questi due punti: il primo se vi è stata una apertura di credito di 40 miliardi da parte dell'Ambrosiano nei confronti dello IOR o di altro ente, la seconda se i commissari sono in possesso delle lettere di credito o di fede, non so con precisione dello IOR al Banco Ambrosiano (quella dei 200 miliardi).

EDOARDO SPERANZA. Credo che quando noi affronteremo a settembre il caso Calvi sulla base anche delle informazioni e delle notizie che ci verranno dai magistrati requirenti, dovremo fare un programma ed un piano esatto di tutto il materiale che ci occorre. In quel quadro anche le informazioni alle quali si riferiva il collega De Cataldo mi sembrano molto opportune. Ora, però, dobbiamo in relazione a questo

fatto soltanto accertare se è possibile, come abbiamo detto, di leg-  
gere le registrazioni che sono in nostro possesso, poi dobbiamo cerca-  
re di rintracciare il Carboni perchè stanno emergendo sospetti circa  
le relazioni, circa connessioni fra Carboni, Pazienza ed il mondo di  
Calvi, il mondo della P2 che appaiono di grande interesse per questa  
Commissione. Per ora cerchiamo di informarci su dove è Carboni, cerchia-  
mo di fare pressioni perchè sia ad ogni costo rintracciato, per evi-  
tare di perdere anche questo fondamentale elemento per la nostra inchie-  
sta ed intanto cerchiamo di leggere la documentazione che abbiamo attra-  
verso questa trascrizione fatta nel modo tecnicamente più valido.

ALDO

RIZZO. Per quanto concerne le bobine sequestrate a Carboni, a me pare  
opportuno che si proceda ad effettuare una copia di queste bobine con  
apparecchiature ad alta fedeltà. Una volta effettuata questa copiatura,  
il che potrebbe verificarsi anche nel corso di questa settimana  
potremmo stabilire, per esempio lunedì della settimana ventura, la  
possibilità dell'ascolto delle bobine stesse nei locali della Commissio-  
ne. Se ci sono 8 ore di ascolto è infatti chiaro che per procedere alla  
trascrizione ci vorranno decine di giorni.

EDUARDO

SPERANZA. Non mi oppongo a questo, ma non vorrei che venisse solo ap-  
pagata la nostra curiosità e non avessimo invece le condizioni miglio-  
ri per acquisire elementi di prova.

ALDO RIZZO. Allora da oggi potremmo procedere all'ascolto e dopo alla copiatura

PRESIDENTE. Alle ore 16 di oggi <sup>si potrebbe organizzare</sup> l'audizione per la Commissione.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne l'attività istruttoria della Commissione io  
insisto ancora una volta per l'audizione di Pellicani, Vittor e Pazien-  
za prima che si inizi il periodo delle ferie. Se necessario, anziché  
ultimare i lavori giovedì 5, continuiamo sino al giorno 6.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, avevamo detto di acquisire i verbali degli inter-  
rogatori prima di procedere noi ad una audizione.

ALDO RIZZO. Ma siccome, stranamente, questi verbali non arrivano, perchè questa  
è la stranezza ...

PRESIDENTE. Ma non possiamo mica pretendere che tutti gli uffici lavorino per  
la Commissione. Non forziamo le cose, li abbiamo chiesti quattro o  
cinque giorni fa, non andiamo ad accentuare ...

ALDO RIZZO. Siccome noi dobbiamo lavorare fino al giorno 6 e ancora ci sono  
quindici giorni, c'è da sperare che questi verbali di interrogatorio  
possano frattanto pervenire. Non è un problema procedurale, è un pro-  
blema di contenuti, io insisto che trovo strano che la Commissione  
possa andare in ferie senza affrontare questa grossa vicenda che ri-  
guarda la morte di Calvi. Quindi se questi verbali arrivano bene, pro-  
cederemo all'interrogatorio con i verbali, se non arrivano possiamo  
ugualmente procedere.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, abbiamo detto che noi non aprivamo una ~~indagine~~ parallela, ma che ci riservavamo, letti alcuni atti istruttori, di valutare come procedere noi. Abbiamo detto di acquisire questi verbali.

ALDO RIZZO. Ma una decisione al riguardo non c'è stata, un voto non c'è stato.

Quindi insisto perché si proceda, altrimenti io lo pongo formalmente, cioè votiamo....

PRESIDENTE. Abbia pazienza, avevamo deciso di chiedere i verbali, e li abbiamo chiesti; abbiamo detto che, appena letti i verbali degli interrogatori, avremmo valutato quando e come interrogarli, se lo riteniamo opportuno, di nuovo questi testi.

ALDO RIZZO. Ma io non ho mai sostenuto e non ho mai espresso la mia opinione o un voto su questo punto.

PRESIDENTE. E' stato deciso dalla Commissione.

ALDO RIZZO. Forse è stato un suggerimento che è venuto dalla Presidenza...

PRESIDENTE. NO, no.

ALDO RIZZO. Ma un voto su questo non c'è stato, perché io mi sarei opposto, cioè che se questi verbali appagano noi non facciamo nulla. Ma chi l'ha stabilito?

PRESIDENTE. Ho detto che la Commissione ha deciso di chiedere, e lo abbiamo fatto, i verbali di questi interrogatori, perché abbiamo detto che nel caso volevamo sentirli era bene comunque sempre prima avere gli atti già avvenuti in sede di magistratura. Questo abbiamo deciso, non mi faccia dire quel che non ho detto.

MIRKO TREMAGLIA. Sul caso Calvi abbiamo deciso sino alla data del 23.

PRESIDENTE. Si tratta allora di dire se vogliamo già decidere oggi, prima ancora di avere i verbali, quando sentire queste persone; o se vogliamo prima acquisire i verbali e poi eventualmente fissare l'audizione.

ALDO RIZZO. Il problema è che i verbali può darsi che da qui al 5 novembre, quindi la scelta di fondo che la Commissione deve fare, che è una scelta politica, è se noi, prescindere dall'arrivo o meno dei verbali, riteniamo opportuno procedere alle indagini su questo punto; è chiaro che se è possibile noi dobbiamo procedere agli interrogatori avendo i verbali. Il problema è che se questi verbali non arrivano noi che facciamo? Rimandiamo tutto a settembre? E' una scelta sulla quale la Commissione si deve pronunciare.

PRESIDENTE. Vediamo se in settimana arrivano questi verbali e poi decideremo.

ALDO RIZZO. Va bene, allora aggiorniamo, d'accordo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Le richieste che ho fatto io?

PRESIDENTE. Non abbiamo deciso.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. La richiesta al Ministero degli interni per il passaporto?

PRESIDENTE. Già fatto, stamattina.

FRANCO CALAMANDREI. Faccio una richiesta di documentazione molto semplice da acquisire da parte della nostra segreteria. I giornali hanno riferito nei giorni scorsi che non ricordo bene quale teste nel processo Moro ha asserito che nell'apposito comitato costituito per seguire tutte le operazioni concernenti la ricerca di Moro e la sua possibile salvezza, sarebbero stati presenti dei nomi connessi con la P2. Io vorrei che la nostra segreteria procurasse l'elenco dei membri di questo comitato. Poi i riscontri che ci fossero da fare li faremo noi come Commissione.

PRESIDENTE. Già fatto e appena avremo la risposta la daremo.

Ripeto, in modo che si sappia quello che abbiamo deciso: "Il senatore Calamandrei, in riferimento a notizie apparse sui giornali che ci sarebbero stati alcuni componenti del comitato tecnico che ha seguito e ha diretto le indagini in relazione al caso Moro, la notizia che

riportata che alcune di queste persone erano appartenenti alla P2; l'onorevole Calamandrei ha chiesto che acquisiamo l'elenco dei membri di questo comitato tecnico; ed io ho risposto al senatore Calamandrei che abbiamo già provveduto a chiederlo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Per quanto riguarda l'interrogatorio Maresca e Rotondi.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito di acquisirlo.

(Così rimane stabilito).

ANTONIO BELLOCCHIO. E Balestrieri?

PRESIDENTE. C'è anche da sentire Balestrieri, e anche gli altri nomi

Per quanto riguarda l'ascolto delle bobine di oggi pomeriggio abbiamo preso a noleggio una apparecchiatura speciale, dato che la nostra era inadeguata, che permette di ascoltare con le cuffie. Dato che l'apparecchiatura normale è assolutamente inadeguata, vi consiglio di usare questa. Comunque possiamo fare un tentativo di una audizione generale.

Prego il segretario di predisporre tutto affinché alle 16 ci sia una audizione per tutta la Commissione delle bobine.

EDOARDO SPERANZA. Poiché la durata di queste audizioni è di molte ore, più di otto ore, credo che non possiamo procedere all'audizione completa perché ad una certa ora dobbiamo andare in aula a votare. Non possiamo rimandare a domani?

ALDO RIZZO. Ma se ci allontaniamo solo per le votazioni si tratterà di una assenza di mezz'ora.

EDOARDO SPERANZA. Va bene.

PRESIDENTE. Mi pare opportuna la richiesta che tutta la Commissione possa accedere a questa audizione, per evitare poi malintesi ed equivoci.

Dato che oggi alle 16 questo è possibile, tutti i commissari possono venire; al momento delle votazioni faremo una sospensione di quanto voi vorrete, e poi deciderete anche quando proseguire insieme l'audizione.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Io mi preoccupo della conoscenza da parte della Commissione e non è possibile la conoscenza soggettiva di quattro persone.

PRESIDENTE. Abbiamo deciso per una audizione generale, anche se si sente meno bene.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma noi dobbiamo cercare di sentire il meglio possibile. Io faccio una richiesta formale, cioè che quattro membri dell'Ufficio di Presidenza sentano in cuffia, per esempio Andò, Rizzo, Calamandrei, e riferiscano alla Commissione.

PRESIDENTE. Come Presidente le dico che se io fossi richiesta di questo mi rifiuterei di riferire, perché vi sono pezzi interi su cui io non mi sento moralmente di poter riferire, neanche approssimativamente.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Si tratta di sentire fisicamente, non moralmente

PRESIDENTE. E' talmente difficile l'audizione che io non riferirei mai di quello che ho sentito e non mi prenderei questa responsabilità. Devo dirvi con piena consapevolezza (anche se il mio giudizio non cambierà la nostra conoscenza fondamentale di questo problema) che senza il pezzo trascritto è veramente difficile pensare che questa possa essere comunque una prova accettabile dalla Commissione. Questo per dire che non è possibile dare deleghe a pochi. Facciamo quindi l'audizione per tutti oggi alle 16.

La seduta termina alle 13,30.





**53.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 LUGLIO 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. Questa mattina dovremmo procedere alle audizioni Antonucci e Corona; penso sia opportuno ascoltare prima l'Antonucci al fine di avere poi eventuali riscontri, anche su altri aspetti della loggia Montecarlo, da Corona. Informo i colleghi che Antonucci non ha alcuna imputazione a suo carico, però questo nome ci è stato fatto dal SISDE; allora, il quesito che pongo ai commissari è il seguente: lo ascoltiamo in seduta pubblica e in audizione libera, oppure in seduta pubblica come teste, o in seduta segreta?

EDOARDO SPERANZA. Direi in seduta pubblica, senza però citare la fonte.

PRESIDENTE. Allora non dovremmo citare il documento originario.

MAURIZIO NOCI. Penso che sia pleonastico discutere tra noi se una seduta debba essere pubblica o segreta. Questa mattina ho consultato i giornali ed ho constatato che essi riportano tutto quanto: alcuni colleghi, me compreso, hanno sentito delle registrazioni Carboni-Calvi e poi stiamo qui a discutere se la seduta debba essere pubblica o segreta! Io penso che sarà difficile far qualcosa affinché le persone siano un po' più serie rispetto a quello che sono: sicuramente è colpevole tacere.

PRESIDENTE. Senatore Noci, lei sa quante volte io ho pregato, invitato...

MAURIZIO NOCI. Non è possibile, è un luna park! Non è una Commissione seria!

PRESIDENTE. Io so. Debbo dire che più che richiamare i colleghi...

MAURIZIO NOCI. I giornali recano passi precisi delle registrazioni che abbiamo ascoltato!

PRESIDENTE. Lo so. Ho detto tante volte che, se <sup>potesse</sup> capire in qualche modo <sup>dare</sup> delle valutazioni, ritenevo però molto grave dare testi virgolettati; so che ci sono documenti interi che sono <sup>stati</sup> dati virgolettati ai giornalisti.

ANTONINO CALARCO. Ai giornali, non ai giornalisti.

PRESIDENTE. Ai giornalisti.

ANTONINO CALARCO. Ai giornali: è molto diverso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Anche ai giornalisti. Comunque, devo associarmi a questo giudizio che ritengo molto grave per la nostra Commissione,

Per quanto riguarda l'audizione di Antonucci, ritengo che essa possa aver luogo in seduta pubblica e in forma libera, con la precisazione che non dovrà essere citata il documento dei servizi segreti. Come al solito, ho preparato delle domande che rivolgerò io stessa; naturalmente, i commissari potranno poi porre i quesiti che riterranno opportuno porre.

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva(Il signor Antonucci è introdotto in aula).

PRESIDENTE. Signor Antonucci, debbo dirle innanzitutto che in Parlamento siamo tenuti ad attenerci ad un certo tipo di abbigliamento...

ANTONUCCI. Chiedo scusa, signor Presidente, ma ho dovuto interrompere le mie vacanze per venire rapidamente a Roma e presentarmi alla Commissione e pertanto non ho avuto neanche la possibilità di ritirare i materiali.

PRESIDENTE. Allora, visto che le abbiamo interrotto la vacanza, facciamo uno strappo alla regola che impone un determinato abbigliamento.

La Commissione la ascolta in seduta pubblica ed in audizione libera: le dico ciò anche perché lei sappia qual è la sua posizione. Naturalmente, è tenuto a dire la verità alla Commissione; qualora quest'ultima ritenesse di ascoltarla come teste anziché in audizione libera, la avvertirei. Io ora le porrò delle domande e successivamente i commissari potranno eventualmente completare quest'audizione con propri quesiti. Ribadendo l'invito che lo ho rivolto poc'anzi, la prego di fornirci risposte veritiere e quanto più possibile precise.

La prima domanda che desidero porle riguarda la sua collaborazione con Licio Gelli per la costituzione di un comitato di carattere massonico internazionale avente sede a Montecarlo: può confermare questa notizia che a noi risulta?

ANTONUCCI. Io non ho mai collaborato con Licio Gelli per nessuna costituzione del comitato di Montecarlo.

PRESIDENTE. Ha conosciuto Licio Gelli?

ANTONUCCI. Ho conosciuto Licio Gelli. Mi è stato presentato da Ezio Giunchiglia direi *circa* due anni fa, nel corso di una visita agli stabilimenti di Arezzo della Giole.

PRESIDENTE. Si è limitato ad un incontro?

ANTONUCCI. No, ho visto Licio Gelli almeno altre due-tre volte, ma tutte in occasioni, diciamo, di tipo ufficiale. Qui a Roma una volta o due all'Excelsior, credo all'Excelsior, non vorrei sbagliarmi.

PRESIDENTE. Lei andava all'Excelsior su invito di Gelli o per quale altro motivo?

ANTONUCCI. La seconda volta sono stato all'Excelsior per, diciamo, la cerimonia cosiddetta di iniziazione e un'altra volta sono stato all'Excelsior perché ero a Roma e mi telefonò il Giunchiglia e passai a salutare, e quindi vidi anche Licio Gelli giù nella hall.

PRESIDENTE. Quando parla di aver visto Gelli all'Excelsior per l'iniziazione, significa che lei è stato iniziato alla P2?

ANTONUCCI. Nella P2, sì.

PRESIDENTE. Non ha dato collaborazione a nessuna attività massonica di Gelli?

ANTONUCCI. Assolutamente. Cioè, vorrei un attimino definire i miei rapporti con Gelli: credo che Gelli mi vedesse semplicemente come uno degli <sup>uomini</sup> che gravitavano attorno, per quale suo gioco non so, e ai quali affibbiava una tessera, dopodiché si dimenticava dell'esistenza di questi individui, credo.

PRESIDENTE. La lei perché ha aderito alla P2?

ANTONUCCI. Io ho aderito alla massoneria, non alla P2 in particolare, per due ragioni fondamentalmente: la prima per curiosità di ordine intellettuale e la seconda perché la massoneria <sup>è</sup> fondo... io trovo nell'etica massonica dei livelli altissimi che è difficilissimo trovare sotto qualunque altro profilo.

PRESIDENTE. Quindi lei ha visto, diciamo, Gelli ad Arezzo attraverso Giunchiglia. Come mai? Giunchiglia l'ha accompagnato proprio per incontrare Gelli? Com'è avvenuto?

ANTONUCCI. No, credo che fosse semplicemente perché lui aveva forse qualcosa da dire a Gelli e, trovandomi disponibile, così, per ragioni di giornata libera o non libera che io avessi, si è deciso di andare assieme; niente di...

PRESIDENTE. Dopo questo primo incontro, lei, dopo quanto tempo, ha aderito alla P2?

ANTONUCCI. Direi sei mesi, non saprei, quattro, cinque mesi: questa è una cosa abbastanza informale, non è che pensassi di aderire alla P2 o cose di questo genere. Mi si parlò della massoneria, Giunchiglia mi parlò della massoneria, mi diede alcune pubblicazioni, alcuni libri e io trovavo una cosa interessante, ripeto, questa parte etica che è contenuta nell'elemento massonico, per cui...

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

- PRESIDENTE. Quindi, lei ha visto Giunchiglia varie volte. Giunchiglia le ha dato questo materiale, lei si è deciso ad aderire alla P2 ed è andato all'Excelsior dove è stato iniziato da Gelli.
- ANTONUCCI. Sì, esattamente.
- PRESIDENTE. Chi altri era presente a quella cerimonia di iniziazione? Quali altri furono iniziati quella giornata assieme a lei? Lei ha trovato Gelli, Giunchiglia e chi altri era testimone della sua affiliazione?
- ANTONUCCI. C'erano alcune persone, *tra questi* un signore con la barba, molto anziano, che non saprei *dire di forse*, non so esattamente come si chiamava; *aveva* la barba e gli occhiali, barba un po' tipo coloniale, questo taglio un po' particolare; e poi credo un giovane ufficiale della marina. Però, è chiaro che non conosco assolutamente i nomi, perché ci siamo visti lì e non ci siamo mai più rivisti con questa gente.
- PRESIDENTE. Quali altri furono iniziati assieme a lei quel giorno?
- ANTONUCCI. Gliel'ho detto: c'erano questo giovane ufficiale della marina e un signore sardo, che non so come si chiamava, però.
- PRESIDENTE. Lei conferma, nonostante gli elementi che abbiamo...
- ANTONUCCI. Prego.
- PRESIDENTE. ... (pertanto, quando lei sottolinea questo, la faccio riflettere anche sulla necessità che la sua risposta sia veritiera), afferma di non aver collaborato alla costituzione della loggia Montecarlo, di non averne fatto parte?
- ANTONUCCI. Un momento, ho detto che non ho mai collaborato con Gelli per la costituzione della loggia Montecarlo, e questo è un elemento, direi...
- PRESIDENTE. Sì.
- ANTONUCCI. Per quanto riguarda il discorso della costituzione della loggia Montecarlo, che non so se esista, oltre dei fogli di carta, qualcosa di diverso, per quanto ne so io, mi fu proposta come idea e come concetto, proprio in chiave di verifica dell'operato del Gelli, la costituzione di un gruppo di persone che in qualche maniera cercassero di contrapporsi a questo, chiamiamolo, strapotere che in realtà accentrava tutto a sé, niente faceva per gli altri in nessun senso, neanche permetteva alla gente d'incontrarsi, perché si diceva che c'era gente nella P2, ma non si sapeva chi erano, non si poteva vederli, non c'erano mai riunioni, non c'era mai niente, quindi non si vedeva nessuno. Nella stessa ottica con la quale avevo aderito alla massoneria, credevo di poter colloquiare, parlare con altri degli stessi tipi di problematiche che io avevo, quindi di sviluppare un dialogo in chiave fondamentale filosofica, che è quella che m'interessa. Per un anno sono stato praticamente zitto e non ho fatto niente, ho aspettato: probabilmente sarà così *nessun* uso della massoneria; per un anno nessuno deve sapere niente, non ti dicono niente e rimani lì come se tu non fossi mai stato inserito. Poi, dicendolo a Giunchiglia, in qualche maniera gli ho fatto capire che ero assolutamente scontento perché non mi pareva, dall'esistenza di quello che leggevo sui libri, che fosse così che si dovesse condurre un discorso massonico. Il Giunchiglia

mi mandò allora da William Rosati, un signore genovese, e William Rosati mi disse: ci sarebbe una idea, questa Montecarlo, se tu vuoi partecipare, eccetera: questa la facciamo perché vediamo di raggruppare dei fratelli un po' più puliti (questo il termine molto preciso), il più pulito possibile per riuscire, vedere un po' se si riesce a costringere questo Gelli a smettere di fare cose di un tipo piuttosto che di un altro. Ecco, questo per capirci.

PRESIDENTE. Quindi, lei aderisce alla P2, non ha più contatti e non partecipa in nessun modo alla vita massonica...

ANTONUCCI. Non per mia iniziativa, perché non sono mai stato in assoluto contattato. Sono stato lasciato lì esattamente come...

PRESIDENTE. ... parla però con Giunchiglia di questa situazione che lei giudica anomala...

ANTONUCCI. Certo.

PRESIDENTE. ... e poi va da William Rosati...

ANTONUCCI. Sì, esattamente.

PRESIDENTE. ... ed è William Rosati che le parla per primo di questa loggia Montecarlo?

ANTONUCCI. Mi aveva già parlato un attimino il Giunchiglia di questa Montecarlo, comunque mi mandò da Rosati proprio per parlarne, insomma.

PRESIDENTE. Che ruolo aveva Giunchiglia nella Montecarlo?

ANTONUCCI. Ah, credo fosse uno degli iscritti della Montecarlo, ma la Montecarlo dovrebbe essere, secondo il mio punto di vista, nient'altro che un gruppo di persone che intendevano collaborare, diciamo, sul piano culturale per, come dire, contrapporsi un attimino proprio su quella che era la mancanza, la carenza assoluta di discussione filosofica nell'ambito della massoneria, cioè almeno per quanto era l'angolo stretto di visuale dal quale potevo vederlo, insomma.

PRESIDENTE. Chi era l'ideologo di questo gruppo filosofico?

ANTONUCCI. Ah, non lo so. Ideologo?

PRESIDENTE. Certo, se parlavate di filosofia, ci sarà stato...

ANTONUCCI. Ho detto che avrei voluto parlare di filosofia, non ho detto che parlavamo di filosofia, mi scusi.

PRESIDENTE. Quindi, era una bozza, un desiderio, un'ipotesi.

che non  
ANTONUCCI. Io credo/sia rimasto niente altro che quello.

PRESIDENTE. Che ruolo aveva Frittoli? Lo ha conosciuto?

ANTONUCCI. Certo, ho conosciuto Frittoli. Per me non aveva nessun ruolo: era un ragazzo simpaticissimo che faceva il suo lavoro a Montecarlo. Una volta è venuto a Pisa, mi è stato presentato: credo che non avesse proprio nessunissimo ruolo, se non quello che avevo io, di/esserci e di non esserci /mai per ragioni di lavoro o per altro.

PRESIDENTE. Quali rapporti le risulta ci fossero fra il comitato di Montecarlo e il Grande Oriente?

ANTONUCCI. Non so rispondere. Credo nessuno, anche perché il comitato di Montecarlo, secondo me, non era niente altro che un pensiero, un'idea, non era niente che potesse avere rapporti con qualcos'altro.

PRESIDENTE. Quindi, per quello che lei sa, la loggia Montecarlo non ha mai operato?

ANTONUCCI. No.

PRESIDENTE. Vorrei pregarla di non rispondere ridendo: noi non ci stiamo divertendo.

ANTONUCCI. Chiedo scusa, non sto ridendo.

PRESIDENTE. Lei, allora, che cosa può ricordare della sua esperienza nella loggia Montecarlo, oltre a questi incontri con Rosati e con Giunchiglia? Vuol dire tutto quanto lei ricorda di questo comitato?

ANTONUCCI. Mi ricordo che si parlò a lungo, con Giunchiglia, di come si poteva fare questa cosa, eccetera; veramente, Giunchiglia mi aveva interpellato per vedere se si potesse scrivere qualcosa, degli abbozzi, delle idee, eccetera. E ricordo che io gli diedi un foglio, una lettera, con una serie di appunti sul modo in cui, secondo me, doveva rivedere in chiave massonica l'etica del modo di vivere normale. Ma erano brevissimi cenni: dopo di ciò non ho saputo più granché di questa storia.

PRESIDENTE. I suoi contatti nell'ambito della P2 e della loggia Montecarlo rimangono limitati alle persone che ha nominato o lei ha avuto anche conoscenza di altre persone?

ANTONUCCI. Ho conosciuto altre persone in occasione di due o tre pranzi fatti così, tutti insieme. Ad esempio, ho conosciuto... i nomi purtroppo non li ricordo.

PRESIDENTE. Quanti eravate, all'incirca?

ANTONUCCI. Direi una ventina, a tavola. Una volta c'è stato un pranzo al Grand-Hôtel del Forte dei Marmi, un'altra volta c'è stato un pranzo al Grand-Hôtel di Livorno, che ora però non ricordo come si chiamava.

Una voce.  
"Astoria?"

ANTONUCCI. Sì, "Astoria".

PRESIDENTE. E quali altri nomi ricorda?

ANTONUCCI. Ricordo qualche persona perché era particolarmente, come dire, titolata: c'era un ammiraglio che si chiamava Alfano, c'era un altro... il proprietario dell'Astoria, di cui non mi ricordo il nome, era uno dei fratelli della massoneria.

PRESIDENTE. Altri non ne ricorda?

ANTONUCCI. Ricordo forse i visi, ma i nomi non posso, non riesco a ricordarli.

ALDO BOZZI. Signor Antonucci, lei ha parlato di strapotere di Galli, il che



costituisce un fatto positivo, cioè l'esercizio di un potere ~~in ma-~~  
niera eccessiva. Viceversa, dalle cose che ha detto pare che non si  
trattasse di strapotere, ma di inerzia: se il presidente consente,  
uso una parola non parlamentare "strafottenza" nei confronti della mas  
Esercitava allora uno  
soneria. /strapotere - cioè, faceva - o era cri  
ticato perché non faceva, non si interessava della massoneria, ecce-  
tera? Non so se sono stato chiaro.

ANTONUCCI. Sì, perfettamente. Il mio punto di vista è che per la massoneria  
Gelli non facesse proprio niente.

ALDO BOZZI. Allora non si trattava di uno strapotere.

ANTONUCCI. Sì, diciamo pure strafottenza, se il termine può essere...

ALDO BOZZI. Vorrei sapere se di questa associazione Montecarlo facessero parte  
solo elementi massonici appartenenti alla P2 - mi riferisco a quelli  
che conosce lei, naturalmente - od anche ad altre logge.

ANTONUCCI. No, no, non credo perché Frittoli, ad esempio, mi sembra non appar-  
tenesse neppure ad una loggia regolare della massoneria: anzi, mi  
pare addirittura che non appartenesse a niente.

ALDO BOZZI. Coloro che erano massoni appartenevano solo alla P2 o anche ad al-  
tre logge?

ANTONUCCI. Non posso dirlo con certezza, ma credo che non fosse importante,  
comunque, nel tentativo che si faceva di...

ALDO BOZZI. Lasci stare, lasci giudicare a noi quello che è importante. In  
base agli elementi che lei aveva, coloro che lei ha conosciuto erano  
iscritti alla P2 o anche ad altre logge? Cioè, questa Montecarlo era  
una filiazione della P2 o della massoneria in generale? Questo è il  
concetto a cui miro.

ANTONUCCI. Non saprei cosa possa significare il termine affiliazione.

ALDO BOZZI. No, ho detto filiazione.

ANTONUCCI. Ah, filiazione? Io credo fosse una filiazione della massoneria e  
non della P2; almeno, per ciò di cui si parlava anche con Rosati, con  
altri, si trattava proprio di riportare in chiaro tutta la normale  
attività massonica, proprio in contrapposizione a quello che il Gelli  
aveva chiuso in un incredibile pasticcio.

ALDO BOZZI. Lei sa se la Montecarlo, come struttura organizzativa, fosse ar-  
ticolata in dipartimenti o si intendesse articolarla in questa ma-  
niera?

ANTONUCCI. Sì, ho sentito parlare di una struttura di questo genere.

ALDO BOZZI. E questi dipartimenti cosa avrebbero dovuto essere? Quale materia  
ciascuno di essi avrebbe dovuto curare?

ANTONUCCI. Questo non lo so.

ALDO BOZZI. Quanti erano?

ANTONUCCI. Non so neanche questo.

ANTONINO CALARCO. Lei ha avuto dei rapporti più stretti con Giunchiglia che /  
con altri all'interno della P2 e della loggia Montecarlo: ha mai sen-  
tito Giunchiglia recriminare sul fatto che degli affari  
di Gelli non gli giungessero nemmeno le briciole?

ANTONUCCI. So che negli ultimi anni - io sono arrivato veramente negli ultimi  
anni - Giunchiglia non era molto contento di Gelli, protestava sem-  
pre perché faceva ~~il~~ tutto da solo... Ma non so se si riferisse ad un  
problema di affari o di organizzazione.

ANTONINO CALARCO. Siccome lei parla in termini di aspirazione ad un discorso

filosofico all'interno della loggia Montecarlo, evidentemente ~~deve~~  
credere in queste cose: allora, desidererei che lei chiarisse se nei  
discorsi di Giunchiglia prevaleva il "dio mammona" oppure l'ideale.  
Lei può contribuire a farci conoscere i personaggi anche psicologica-  
mente.

ANTONUCCI. Se mi è consentito, vorrei dilungarmi un attimo su questo tipo di  
personalità che è abbastanza particolare. Credo di averla un po'  
analizzata proprio per capire <sup>(Giunchiglia)</sup> ~~anche se~~ una persona affidabile,  
dal mio punto di vista, se si comportava come un massone o come un  
deficiente, eccetera. Io credo che in questa persona giochino degli  
elementi molto strani, tra la mitomania e la megalomania; è una per-  
sona che io ho visto qualche volta, anche ad una certa ora della  
sera, nei locali del suocero: dopo aver bevuto tre o quattro bicchie-  
ri di amaro non sapeva più esattamente ciò che diceva, inven-  
tata anche delle favole abbastanza strane. Inoltre ha una forte pre-  
disposizione ad identificarsi con l'interlocutore, in negativo  
e in positivo, secondo me: la sua attenzione è <sup>tanto</sup> /portata ad asse-  
condare l'interlocutore che se uno gli dicesse: "Tu sei il diavolelto  
con le corna rosse" cercherebbe di trasformarsi in un diavolo  
con le corna rosse, a costo di essere fucilato.

ANTONINO CALARCO. Senta, visto che lei si è sciolto in queste valutazioni, non conside-  
ri, diciamo, un pochino troppo curiosa la mia domanda: come concilia  
la sua posizione di giovane vicino alle posizioni della Sinistra ex-  
traparlamentare e di Autonomia operaia con la P2 e la massoneria, cioè  
con fatti di élite?

ANTONUCCI. Le rispondo subito: innanzitutto non sono mai stato vicino alla Sini-  
stra extraparlamentare o Potere operaio. Questo l'hanno scritto i  
giornali. Non ho mai avuto nessuna di queste posizioni. Chiunque possa  
sostenere o dimostrare che ho avuto una posizione di questo genere, me  
lo dimostri.

ANTONINO CALARCO. Quindi, questo è falso.

ANTONUCCI. E' falso in assoluto. L'hanno scritto i giornali, però.

ANTONINO CALARCO. E la sua posizione politica qual è?

ANTONUCCI. La mia posizione politica è praticamente, diciamo... non saprei.

ANTONINO CALARCO. Cioè, un giovane che si avvicina alla massoneria...

PRESIDENTE. Può anche non rispondere, perché esula...

ANTONINO CALARCO. Va bene, ma ci ha parlato di discorsi filosofici...

PRESIDENTE. Sto avvisando che può anche non rispondere: se vuole, può rispondere,  
ma se non vuole, può non rispondere.

ANTONINO CALARCO. Vorrei capire un po' la psicologia di un giovane, oltretutto, perché un giovane che si avvicina alla massoneria è un fatto non consueto, non dico anomalo, ma non consueto.

ANTONUCCI. Non credo, sa, perché, ripeto, sul piano della fondatezza, diciamo, filosofica dell'etica massonica, credo che ci siano pochissimi altri gruppi che possano dire di avere altrettanto di solido anche sotto il profilo storico.

ANTONINO CALARCO. Va bene.

DARIO VALORI. Vorrei sapere dal teste se, quando ha fatto parte del comitato esecutivo di Montecarlo, ha riempito una scheda di adesione.

ANTONUCCI. Dunque... sì, ho riempito una scheda di adesione.

PRESIDENTE. Posso fargliela vedere? E' questa la scheda?

DARIO VALORI. Questo volevo, signor Presidente: il riconoscimento della scheda (11 signor Antonucci consulta la scheda).

ANTONUCCI. Se non è questa, somiglia parecchio, insomma.

PRESIDENTE. Non è che abbia firmato nella sua vita tante schede di adesione, immagino. Non è in grado di ricordare se ha firmato questa scheda?

ANTONUCCI. Signora, ho detto che non so se è perfettamente identica, però... (11 signor Antonucci restituisce la scheda).

PRESIDENTE. Se lei aderiva per questo, diciamo, discorso filosofico, avrà letto il contenuto programmatico, ideologico della loggia Montecarlo, no?, prima di firmare.

ANTONUCCI. Sì, ma, signora, se sia stato scritto, diciamo, in quella maniera piuttosto che un'altra, io questo non lo posso ricordare, però.

PIERANTONIO LIRKO TREMAGLIA. Comunque, ha firmato una scheda di adesione.

ANTONUCCI. Sì, ho firmato una scheda di adesione.

PRESIDENTE. Quindi, lei non può dire se era questa. Il senatore Valori le ha chiesto se è in grado di dire se questa era la scheda che lei ha firmato o no. Posso anche fargliela guardare con più...

ANTONUCCI. Posso dire: suppongo di sì.

DARIO VALORI. Sono soddisfatto, signor Presidente. Suppongo di sì, mi pare che sia sufficiente.

ANTONUCCI. Bisognerebbe che la leggesti tutta per rivedere se...

PRESIDENTE. Lei non sa chi ha scritto questo testo filosofico, programmatico della loggia Montecarlo?

ANTONUCCI. Quello lì?

PRESIDENTE. Sì.

ANTONUCCI. No.

- DARIO VALORI. Non sa neanche chi raccoglieva queste schede?
- ANTONUCCI. Credo che fosse William Rosati.
- DARIO VALORI. Lei l'ha consegnata a Rosati?
- ANTONUCCI. Dunque, io credo di averla consegnata a Rosati, sì, firmata direttamente lì.
- DARIO VALORI. Va bene.
- ALBERTO GAROCCHIO. Vorrei chiedere solo una cosa, e cioè se il teste ricorda qualche nome di persona della loggia di Montecarlo: ne avrà incontrata qualcuna. Solo questo.
- PRESIDENTE. E' già stata fatta, onorevole Garocchio.
- ALBERTO GAROCCHIO. Chiedo scusa.
- ALDO RIZZO. Potrebbe dire alla Commissione che lavoro fa?
- ANTONUCCI. Certo. Mi occupo di automazione industriale, in particolare di automazione industriale applicando i calcolatori.
- ALDO RIZZO. Presso qualche ditta?
- ANTONUCCI. Diciamo che sono in società con persone di Milano, con altri tre soci di Milano, e stiamo sviluppando ora un robot industriale con delle grosse difficoltà non di ordine tecnico.
- ALDO RIZZO. Qual è la sua specifica competenza in questa società?
- ANTONUCCI. Sul piano ufficiale sono l'amministratore unico di questa società, mentre invece sul piano reale faccio un po' il factotum, cioè parto dalla progettazione della parte meccanica fino alla definizione dei controlli, tranne la parte esclusivamente dei programmi che faccio fare normalmente da qualcun altro.
- ALDO RIZZO. Chi sono gli altri soci?
- ANTONUCCI. Posso dire i nomi: sono Silvano Boniolo, Nino Manna e Alberto Freggerio.
- ALDO RIZZO. Tutti di Milano?
- ANTONUCCI. Como.
- ALDO RIZZO. Lei è stato in passato al CNR?
- ANTONUCCI. Dunque, in passato ho lavorato per il CNR, una volta, nel progetto finalizzato informatica, facendo uno studio esplorativo per quanto riguarda proprio questo specifico settore del quale sto parlando, ed era un problema di introdurre automazione nel campo del legno, misurare e altre cose.
- ALDO RIZZO. Senta, lei come ha conosciuto Giunchiglia?

ANTONUCCI. Ho conosciuto Giunchiglia in uno dei due locali che non so se siano di proprietà... comunque di proprietà della famiglia di Giunchiglia. Una sera ero dentro questo locale e questa persona stava gironzando lì attorno, diciamo; c'erano anche ragazze e abbiamo cominciato a chiacchierare. Da lì poi mi ha invitato a casa sua a conoscere sua moglie e i suoi figli e così è andata avanti...

ALDO RIZZO. Ha fatto mai affari insieme a Giunchiglia?

ANTONUCCI. Affari? No. Cosa vuol dire affari?

ALDO RIZZO. Affari.

ANTONUCCI. Se ho avuto soldi...

ALDO RIZZO. Non soldi, affari, attività commerciale.

ANTONUCCI. Attività commerciale?

ALDO RIZZO. Sì.

ANTONUCCI. No.

ALDO RIZZO. Ne è sicuro?

ANTONUCCI. Mah, dipende cosa vuol dire attività commerciale.

PRESIDENTE. Senta, signor Antonucci...

ALDO RIZZO. La domanda è chiara: quando si parla di affari...

ANTONUCCI. Se sono stato socio con Giunchiglia in qualche società?

ALDO RIZZO. Non è necessario essere socio: socio significa un rapporto duraturo nel tempo.

PRESIDENTE. O anche momentaneo, occasionale.

ALDO RIZZO. Un singolo affare.

ALDO BOZZI. Acquistare, vendere, comprare (Il signor Antonucci riflette).

PRESIDENTE. Vuol rispondere?

ANTONUCCI. Se volesse cercare di identificare esattamente cosa mi si sta chiedendo...

PRESIDENTE. Guardi, non...

ALDO RIZZO. Lei non tergiversi, sia ben chiaro. Parliamo tutti la lingua italiana e ci comprendiamo chiaramente...

ANTONUCCI. Esattamente, però devo sapere che cosa intendete per affari, cioè se...

ALDO RIZZO. Ci dica allora quali rapporti ha avuto con Giunchiglia e di che genere e poi vedremo se rientrano nell'ambito degli affari. E' molto più semplice, non le pare? Quindi, dica quello che ha fatto con Giunchiglia, che ha realizzato, oltre ad incontrarsi in un locale o a casa.

- ANTONUCCI. Le dico subito cosa ho fatto, l'unica cosa che praticamente può essere definita affare, in qualche maniera: stavo sviluppando in quel momento un controllo su un calcolatore, che era un calcolatore IBM, americano, e ad un certo punto decisi che era necessario ed era meglio lavorare con calcolatori della Olivetti, visto che erano calcolatori italiani, eccetera, eccetera, e chiesi a Giunchiglia se poteva in qualche modo, visto che ne aveva parlato, non so, nel corso di una serata (ero stato giù da lui al locale), presentarmi...
- ALDO RIZZO. Quale locale?
- ANTONUCCI. Tennis Club. ... presentarmi l'ingegner De Benedetti dell'Olivetti. Lui mi disse: "Penso che sia possibile, comunque tu vieni a Roma, eventualmente poi ti telefono", eccetera, e riuscì a farmi avere un incontro velocissimo mentre l'ingegner De Benedetti stava uscendo per andare non so dove.
- ALDO RIZZO. La lei come mai ha chiesto di questo incontro con l'ingegner De Benedetti tramite lui?
- ANTONUCCI. Perché era lui che mi diceva che poteva accedere un po' qua un po' là, un po' su un po' giù, insomma.
- ALDO RIZZO. Cioè? Sia più chiaro.
- ANTONUCCI. L'ho visto tre secondi.
- PRESIDENTE. Ma dove. All'Excelsior?
- ANTONUCCI. No, alla sede dell'Olivetti qui in Piazza di Spagna. Ero praticamente seduto fuori. Ho aspettato due ore, dopodiché c'è stata una possibilità di vedere questo ingegnere, ma in cinque secondi. Infatti, mi ha subito mandato dal suo direttore della sede di Roma e non ho mai più rivisto l'ingegnere.

ALDO RIZZO. Lei conosceva il lavoro che faceva Giunchiglia? Questi gliel'ha mai parlato?

ANTONUCCI. Mi disse che era funzionario della marina o dell'esercito, non lo so.

ALDO RIZZO. Le ha detto solo questo?

ANTONUCCI. Sì... no, funzionario di Stato, mi disse.

ALDO RIZZO. Le ha parlato delle sue specializzazioni, del tipo di lavoro che svolgeva?

ANTONUCCI. No.

ALDO RIZZO. Non è mai capitato. Quindi, lei non ha mai fatto affari di sorta con Giunchiglia, non c'è stata nessuna operazione in conseguenza della quale lei abbia incassato del denaro?

ANTONUCCI. No.

ALDO RIZZO. Non è mai capitato.

ANTONUCCI. Mai capitato.

UNA VOCE. O esborsato...?

ANTONUCCI. No, devo dire che non ho neanche mai esborsato una lira, tranne <sup>o del denaro a</sup> pagarmi i viaggi per venire a Roma.

ALDO RIZZO. Lei ha parlato di Frittoli: potrebbe darci qualche notizia più chiara circa il modo in cui lo ha conosciuto? Che notizie ha di lui, di quello che fa, del lavoro che svolge, delle amicizie che ha?

ANTONUCCI. Amicizie, non so. Per quanto riguarda ciò che mi ha detto circa il lavoro che svolge, io credo che si occupi di vendite immobiliari per conto di una società di Montecarlo, nella zona del nuovo portex <sup>questo genere.</sup> (ora magari non è più nuovo...), cose di /

ALDO RIZZO. Con Frittoli lei ha mai avuto rapporti di affari? X

ANTONUCCI. No, non ho avuto rapporti di affari...

ALDO RIZZO. Lei conosce Samuel Cummings?

ANTONUCCI. No, ho letto <sup>questo</sup> nome sui giornali.

ALDO RIZZO. Vuole spiegarci come mai ha accompagnato Giunchiglia ad Arezzo?

Lei ha detto che, tutto sommato, quel giorno era libero e perciò lo accompagnò. Quindi, con Giunchiglia eravate molto amici?

ANTONUCCI. Era un anno che ci conoscevamo; evidentemente, non so, lui... sì, diciamo che non c'era nessuna ragione per cui, avendo questa mezza giornata, non...

ALDO RIZZO. Giunchiglia le ha detto perché si recava ad Arezzo?

ANTONUCCI. No, mi ha detto: "Vieni che ti faccio conoscere una persona importante".

ALDO RIZZO. Questo riguardava lei. Ma perché Giunchiglia andava ad Arezzo?

ANTONUCCI. Questo non lo so.

ALDO RIZZO. E dove siete andati, nei locali della GIOLE?

ANTONUCCI. Alla GIOLE, sì.

ALDO RIZZO. E come mai nei locali della GIOLE anziché nell'abitazione di Gelli?

ANTONUCCI. Questo non lo so. Perché Gelli, evidentemente, era alla GIOLE.

ALDO RIZZO. E una volta arrivati lì lei presenziò al colloquio tra i due?

ANTONUCCI. No, sono rimasto fuori un attimo e poi sono stato chiamato per vedere questo Gelli.

ALDO RIZZO. E le parlò di Gelli dicendole che era una persona importante:

soltanto questo? O le disse qualcosa di più sulla figura di Licio Gelli?

ANTONUCCI. Mi disse: "Vieni che ti presento una persona importante"; io ero curiosissimo, chiaramente, perché...

ALDO RIZZO. Questo glielo ha detto quando l'ha invitata; poi, avete fatto un lunghissimo viaggio, no?

ANTONUCCI. Al ritorno.

ALDO RIZZO. Anche all'andata, no?

ANTONUCCI. Sì, io intendevo parlare...

ALDO RIZZO. Quindi, certamente avrete parlato; stando in macchina/<sup>c'è</sup> tanto tempo per parlare. Non si sarà limitato soltanto a quella frase anche perché, da parte sua, probabilmente doveva esserci curiosità: nel momento in cui ci si sente dire: "Ti presento una persona importante", è normale chiedere perché quella persona sia importante.

ANTONUCCI. Sì, mi disse... può avermi detto che era il capo della P2, eccetera; comunque...

ALDO RIZZO. Ma non si è importanti perché si è/<sup>a</sup> capo della P2.

ANTONUCCI. La mentalità del Giunchiglia è quella di usare molto l'arte del segreto; quindi, probabilmente, per tenermi sulle spine, nell'ottica della sua mentalità, magari girò il discorso su come il vento tirava in quel momento fino ad Arezzo.

ALDO RIZZO. Mi scusi, le rivolgo <sup>la</sup> domanda in termini più precisi. Le disse che era una persona importante: le parlò del potere che aveva, delle sue amicizie, entrate? Che cosa le disse, in concreto? Non credo che si sia limitato soltanto a questa frase: "È una persona importante" e che dopo non se ne sia parlato più sarebbe alquanto strano.

ANTONUCCI. Probabilmente ne ho parlato, conoscendo...

ALDO RIZZO. Non probabilmente: cerchi di ricordare e di essere preciso.

ANTONUCCI. Sì, sto cercando di essere preciso, ma sono passati due anni.

ALDO RIZZO. Ma si tratta di una persona importante: quindi, se era una persona importante, è chiaro che i ricordi possono venire fuori.

ANTONUCCI. Può darsi che andando in macchina abbiamo parlato di problemi... <sup>a</sup> Giunchiglia stranamente io riuscivo in qualche maniera a comunicargli qualche aspetto filosofico, diciamo, della mia posizione perché qualche anno fa ero un po' più con la testa nelle nuvole; e quindi, probabilmente, si è parlato di questi argomenti: quasi certamente.

ALDO RIZZO. Soltanto di questo?

ANTONUCCI. Sì perché, ripeto, anche il suo gioco era quello di tenere tutti all'oscuro perché voleva sembrare, come si diceva qualche volta, "il delfino di Licio".

ALDO RIZZO. Quindi, nella sostanza, lei parte, lo accompagna per conoscere una persona importante, senza avere la curiosità di chiedere perché quella persona sia importante e senza che le venga detto nulla.

ANTONUCCI. Io avrò chiesto, certamente, solo che sarò stato costantemente sviato, immagino.

ALDO RIZZO. Non le ha fatto alcun riferimento alle amicizie che aveva nel mondo politico, nel mondo finanziario?

ANTONUCCI. Era stato appanna... eventualmente dovevo ancora entrare in massone-



ria, non credo che dovesse dirmi cose di questo genere.

ALDO RIZZO. Un'ultima domanda: Rosati cosa le disse della Montecarlo?

ANTONUCCI. Rosati disse una serie di cose...

ALDO RIZZO. Lei ha detto un momento fa che, praticamente, si trattava di un gruppo che, in qualche modo, doveva contrastare lo strapotere/della P2 e di Licio Gelli.

ANTONUCCI. <sup>che</sup> Tant'è vero/al pranzo che ebbe luogo all'Hotel Astoria di Livorno io mi alzai e contestai duramente l'operato del Gelli. Fui l'unico, ovviamente, a fare una cosa di questo genere, in particolare per quella che io ritenevo una stupidissima intervista al "Corriere della Sera" nella quale si faceva riferimento alla storia dei burattini e dei burattinai. C'era il Rosati, il quale mi rispose abbastanza #... dicendo che effettivamente, in buona sostanza, Licio aveva sbagliato ma che allora c'erano dei motivi per cui aveva dovuto agire in questa maniera. Io sono tuttora dell'opinione che Gelli fece una delle più grosse stupidaggini che si potessero fare.

ALDO RIZZO. Sì, ma lei non ha risposto alla mia domanda: per quale motivo si crea un'organizzazione, un'associazione, per combattere il potere della P2 e di Gelli? Si poteva ottenere lo stesso obiettivo operando all'interno della P2.

ANTONUCCI. Secondo me non c'era niente da operare all'interno della P2, visto che...

ALDO RIZZO. Ma non secondo lei: <sup>riferisca</sup> quello che le diceva Rosati.

ANTONUCCI. Diceva che bisognava costituire un gruppo in maniera tale da riordinare un po' le idee, in termini massonici, alla P2, prima di tutto, e poi <sup>a</sup> tutti gli altri...

ALDO RIZZO. E le ha fatto i nomi dei partecipanti a questo gruppo?

ANTONUCCI. No.

ALDO RIZZO. Quindi anche lei, praticamente, diceva un sì al buio; tutto sempre al buio.

ANTONUCCI. No, io non dicevo/sì al buio, io dicevo un sì abbinato ad una precisa posizione di ordine filosofico, chiamiamolo così.

ALDO RIZZO. Sì, d'accordo, ma questo era nelle sue intenzioni. In buona sostanza, lei di chi si fidava?

ANTONUCCI. Di Rosati.

ALDO RIZZO. Perché lo conosceva bene?

ANTONUCCI. No, perché...

GIORGIO BONDI. E' morto.

ANTONUCCI. Lo so che è morto.

ALDO RIZZO. Quindi, su questo punto lei non ci sa dire niente. Dice un sì alla Montecarlo perché si fida soltanto delle parole di Rosati.

ANTONUCCI. Io dico un sì alla Montecarlo...

ALDO RIZZO. Lei sa <sup>anche</sup> se/Gelli facesse parte della Montecarlo?

ANTONUCCI. No.

ALDO RIZZO. Lo esclude o non lo sa?

ANTONUCCI. No, non lo so.

ALDO RIZZO. Non lo sa.

ANTONUCCI. Innanzi tutto le dirò una cosa, se mi permette: evidentemente, in base a quello che mi diceva Rosati non era possibile che Gelli facesse parte della Montecarlo perché non poteva essere comunque

, contento di...

ALDO RIZZO. Le disse che questa associazione si creava all'insaputa...?

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, faccia completare le risposte. Prego, signor Antonucci, concluda la sua risposta.

ANTONUCCI. Stavo dicendo che mi parrebbe molto strano che Licio Gelli appartenesse a questo tentativo di ripulire un po' la situazione da quello che era un mercanteggiare... il mercato che aveva creato all'interno della massoneria. Per noi era un gran bottegaio, insomma, un bottegaio di compravendite che non voleva parlare con nessuno. E la ragione per la quale non voleva parlare con nessuno di problemi massonici/<sup>stava,</sup> secondo noi, nel fatto che Gelli si scherzava con la massoneria per fare i suoi affari personali.

ALDO RIZZO. Ha conosciuto l'avvocato Federici?

ANTONUCCI. Sì, l'ho conosciuto.

ALDO RIZZO. In quale circostanza?

ANTONUCCI. Anche in questo caso sono stato presentato da Giunchiglia; rimasi dell'avvocato Federici dirò che assolutamente sconcertato perché si decise di andare a cena insieme, prelevandolo dallo studio (che non so se sia suo o di suo fratello), e mi parlò per mezz'ora, in macchina, delle tipologie degli escrementi, senza permettere agli altri di interloquire minimamente.

ALDO RIZZO. Le risulta che facesse parte anche lui della Montecarlo?

ANTONUCCI. No, non mi risulta che facesse parte.

ALDO RIZZO. Grazie.

GIUSEPPE ZURLO. In un passaggio ci ha detto che ad uno degli incontri era presente un sardo. Possiamo avere delle notizie più precise? Chi era? Ce lo può descrivere?

ANTONUCCI. Posso descriverlo fisicamente, però per il resto non posso sapere chi fosse: era una persona su un metro e sessanta circa, dell'età direi attorno ai cinquant'anni, leggermente pelato, con i capelli neri, e mi ricordo che disse una frase...

GIUSEPPE ZURLO. Questo è importante.

ANTONUCCI. Questa è l'unica cosa che posso ricordare, perché ognuno alla fine doveva girare e dire una sua frase, e disse: "Mi pare che questo sia il degno completamento della mia attività svolta per l'umanità".

GIUSEPPE ZURLO. Ho capito. Ci ha ancora detto che ha preparato degli appunti per il comitato Montecarlo. Può dirci se gli appunti che ha preparato li ritrova nella scheda di adesione?

ANTONUCCI. Posso vederla comunque?

PRESIDENTE. Sì, ridategliela.

- ANTONUCCI. Questa volta ho bisogno di leggerla, però. Chiedo scusa (Il signor Antonucci legge la scheda).
- PRESIDENTE. E' in grado di rispondere?
- ANTONUCCI. Sì. Non c'è niente di quello che abbia scritto, perché avevo scritto una pagina o due sull'autorità da conoscenza.
- GIUSEPPE ZURLO. Comunque, la sua posizione è una posizione di fondatore, se vogliamo, di questo comitato Montecarlo, perché ha partecipato anche con un contributo che poi è stato accolto in parte o non è stato accolto per niente, però è dall'inizio in questo comitato, e quindi probabilmente ci potrà dire anche qualche altra cosa. Tra le persone che facevano parte di questo comitato Montecarlo c'erano anche stranieri o erano tutti italiani?
- ANTONUCCI. Innanzitutto io non so se è dall'inizio che sono dentro.
- GIUSEPPE ZURLO. Se le hanno chiesto delle notizie, delle indicazioni per la costituzione, evidentemente si era all'inizio.
- ANTONUCCI. Li hanno chiesto di buttare giù delle idee sul piano dell'etica filosofica, non sul piano del...
- GIUSEPPE ZURLO. Devo dirle, però, che è una cosa molto strana che si voleva impedire a Gelli di fare gli affari e si contrapponeva a questo potere concreto di Gelli la filosofia. Mi pare una cosa un po' strana.
- ANTONUCCI. A me non pare molto strana, nel senso che se Gelli... almeno personalmente credo molto nella forza delle idee, non credo che...
- GIUSEPPE ZURLO. Perché queste cose non le avete fatte all'interno della massoneria?
- ANTONUCCI. E cioè...
- GIUSEPPE ZURLO. Invece di costituire una...
- ANTONUCCI. ... di quale massoneria, mi scusi.
- GIUSEPPE ZURLO. Della massoneria ufficiale, diciamo...
- ANTONUCCI. In generale?
- GIUSEPPE ZURLO. Esatto. ... del Grand'Oriente.
- ANTONUCCI. Forse perché io personalmente ero assolutamente isolato, dato il lavoro che dovevo fare e dato il fatto che non conoscevo quasi nessuno della massoneria ufficiale, e quindi non sapevo neppure in realtà come fosse articolata. Io credevo in fondo che la massoneria fosse tutta come la P2, insomma.
- GIUSEPPE ZURLO. Beh, poc'anzi in verità ci ha detto che lei aveva letto alcune cose e che era rimasto un pochino...
- ANTONUCCI. Sì, ho letto delle pubblicazioni sul piano teorico, ma per quanto riguardava la parte pratica, non saprei.

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

- GIUSEPPE ZURLO. Lei ha mai visto una fotografia di Carboni? Ne hanno parlato i giornali in questi giorni.
- ANTONUCCI. No. Cioè, se ho visto una fotografia sui giornali di Carboni?
- GIUSEPPE ZURLO. Carboni. Non è quel personaggio, quel sardo...
- ANTONUCCI. Chiedo scusa: Carboni è quel signore sardo, piccolino, che è vicino ad altre due persone, credo su <sup>la</sup> Repubblica?
- GIUSEPPE ZURLO. Sì.
- ANTONUCCI. Ho visto la fotografia.
- GIUSEPPE ZURLO. E' quel personaggio che ha incontrato in quella riunione e che ha fatto quell'affermazione?
- ANTONUCCI. No.
- GIUSEPPE ZURLO. E' una persona diversa. Un'altra domanda: perché Frittoli si occupava del comitato Montecarlo se non era neppure massone?
- ANTONUCCI. Credo, così a occhio, che l'idea di Frittoli fosse anche... Frittoli è, come dire, un ragazzo molto spumeggiante, che ha molte attività, è anche credo un pragmatico, molto, no? Credo che una delle sue idee fosse che, attraverso il comitato di Montecarlo, si potesse in qualche maniera ottenere qualche affare o qualche cosa di questo genere.
- GIUSEPPE ZURLO. Mah, devo farle notare comunque che ci sono molte contraddizioni nel suo discorso, perché ci parla di questo comitato Montecarlo come un tentativo per bloccare lo strapotere di Gelli, praticamente ci fa intendere che Gelli dominava la massoneria e che quindi bisognava svolgere dall'esterno una certa azione per eliminare questo pericolo alla massoneria; poi ci ha detto, però, che non sapeva come funzionava la massoneria e quindi non sapeva se dall'interno della massoneria era possibile fare qualcosa per bloccare Gelli. C'è un po' di confusione in questo discorso. Può dirci qualche cosa di più preciso?
- ANTONUCCI. Dunque, io ho detto che lo strapotere di Gelli era nella P2; <sup>in questo</sup> ~~sen-~~so, facevo delle richieste al Giunchiglia, dicendogli:  
"Ezio, cerchiamo di vedere, cerchiamo di parlare, almeno di capire se vale la pena di continuare o <sup>è il caso di</sup> ~~se abbandonare~~ tutto perché intanto non serve a niente." Lui diceva: "Mah, intanto Gelli non si fa mai vedere, Gelli fa i fatti suoi, Gelli non è disponibile per le chiacchiere, lui è un operativo." Tutte queste cose qua, ...

GIUSEPPE ZURLO. Lei ha pure partecipato alla riunione di Montecatani nella quale si parlò di defenestrare Gelli?

ANTONUCCI. No, non ho partecipato alla riunione di Montecatini.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor presidente, vorrei pregarla di avvertire il teste che sta facendo della confusione voluta e che, quindi, sta dicendo il falso almeno per quanto riguarda due circostanze. La prima, sulla quale si è soffermato il collega Zurlo, è quella relativa ai rapporti di Gelli con la loggia<sup>di</sup>/Montecarlo: agli atti noi abbiamo la deposizione di Giunchiglia, nella quale questi ha detto di aver scritto una lettera a Gelli per informarlo circa la loggia di Montecarlo. Quindi, il signor Antonucci, che è amico di Giunchiglia, deve<sup>pur</sup>/conoscere il rapporto reale esistente tra quest'ultimo e Gelli e quindi deve sapere che Gelli non è estraneo alla loggia di Montecarlo.

ANTONUCCI. Io posso anche essere dichiarato amico di Giunchiglia, però non capisco perché dovrei conoscere i rapporti tra Gelli e Giunchiglia, innanzi tutto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dovrebbe sapere qual è il ruolo di Gelli nella Montecarlo per essere lei membro della Montecarlo stessa, che non risponde a quanto lei sta dicendo in questo momento.

ANTONUCCI. Io sto dicendo che la Montecarlo, sul piano strutturale, per me era soltanto un tentativo di cominciare a fare qualcosa per ripulire un po' sul piano teorico, tanto per iniziare,...

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora cominciamo a precisare che era sul piano teorico; sul piano pratico c'era invece una interessenza tra la P2 di Gelli e il comitato di Montecarlo.

ANTONUCCI. Questo lo dice lei.

ANTONIO BELLOCCHIO. A lei non risulta? Se lei fa questa distinzione tra piano teorico e piano pratico vuol dire che ammette questa possibilità.

ANTONUCCI. Perché secondo me la Montecarlo si è mossa solo sul piano teorico.

ANTONIO BELLOCCHIO. La seconda circostanza, signor Antonucci, è quella relativa all'avvocato Federici. Lo stesso avvocato Federici, oltre a Giunchiglia e Nosiglia, ha ammesso di essere membro del comitato di Montecarlo. Lei dice che Federici non è membro della loggia di Montecarlo.

ANTONUCCI. Ho detto che non so se sia membro del comitato di Montecarlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quando lei ha partecipato a queste riunioni, l'avvocato Federici non era presente?

ANTONUCCI. Queste riunioni consistevano in pranzi e in pranzi della P2, non della Montecarlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei non è mai stato a Montecarlo?

ANTONUCCI. Sì, ci sono stato una volta.

ANTONIO BELLOCCHIO. E mi può dire la data?

ANTONUCCI. No, non me la ricordo. Comunque, posso dire che questo risale...

ANTONIO BELLOCCHIO. Può essere stato intorno a all'aprile 1980?

ANTONUCCI. Siamo nel 1982... sì, può essere stato nella primavera del 1980.

ANTONIO BELLOCCHIO. E può fare uno sforzo per ricordarsi il giorno? Che non sia stato, per caso, l'11 aprile?

ANTONUCCI. Il giorno purtroppo non me lo ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi nella primavera del 1980 lei è stato a Montecarlo?

per partecipare ad una riunione.

ANTONUCCI. No, non per partecipare ad una riunione. Credo che fosse un sabato o qualcosa di questo genere (comunque non mi ricordo): mi telefonò Ezio e mi disse: "Vuoi venire a Montecarlo, si fa un giro? Vediamo anche Frittoli" e poi forse c'era Federici... sì, Federici e qualcun altro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora Federici c'era, vede.

ANTONUCCI. Non ho problemi a dire di sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Prima ha detto che non le risultava affatto. Perciò sto ripetendo la domanda.

ANTONUCCI. Che cosa non mi risultava? Che Federici fosse venuto a Montecarlo?

ANTONIO BELLOCCHIO. No.

ANTONUCCI. Che cosa non mi risulta?

ANTONIO BELLOCCHIO. In quale veste Federici, insieme a Giunchiglia e a lei, viene a Montecarlo?

ANTONUCCI. In veste di amicizia, credo; avevano da fare delle cose, quindi sono venuti giù. Io sono andato con loro.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' stata una gita di piacere o si è discusso dell'attività di questa loggia?

ANTONUCCI. Non si è discusso assolutamente di attività della loggia. Avevano da fare delle cose, per cui...

ANTONIO BELLOCCHIO. Che tipo di cose?

ANTONUCCI. Le dico subito: siamo stati all'Hotel de Paris fermi, con un gruppo di persone, a bere qualcosa; poi Federici ed un'altra persona, che non so chi sia, sono andati per conto loro. Noi siamo andati a giocare con le slot-machines che si trovano nel locale di fronte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché si è incontrato con queste persone? Non lo sa?

ANTONUCCI. Non so neanche con chi si sia incontrato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto di ricordare i volti delle persone con cui è andato a cena in queste riunioni: dato che recentemente sono apparse molte fotografie dell'ex banchiere Calvi, ricorda per caso se...

ANTONUCCI. Sì, ricordo: non c'era, non c'era sicuramente, anche perché era già apparsa sui giornali molto tempo prima, quindi me lo ricorderei perfettamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ex banchiere Calvi non ha mai partecipato a riunioni?

ANTONUCCI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E l'avvocato Ortolani?

ANTONUCCI. Anche la fotografia di Ortolani è stata pubblicata dai giornali, quindi credo che avrei potuto riconoscerlo: "l'Espresso" e "Panorama" lo mettevano fuori...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ricorda quindi nessun nome abbinato al volto? Faccia un po' mente locale perché qualche nome lo deve ricordare.

ANTONUCCI. Mi ricordo Nosiglia, anche perché è di Livorno: fa lo spedizioniere, qualcosa del genere. Ci vedevamo ogni tanto al Tennis club; diciamo che io frequentavo il Tennis club per ragioni un po' mondane, ecco, e quindi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Oltre al signor Ezio Giunchiglia c'è stato qualcun altro che l'ha presentata per farla aderire alla loggia di Montecarlo? O c'è stato solo Giunchiglia?

ANTONUCCI. No, sono stato presentato da Ezio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto per caso il signor Ciolini?

ANTONUCCI. Io credo che si chiamasse Ciolini quel signore che era a Montecarlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ah, ecco, adesso la memoria comincia a svegliarsi. In che veste questo signor Ciolini stava lì?

ANTONUCCI. Apparentemente nella veste di turista...

ANTONIO BELLOCCHIO. Tutti turisti.

ANTONUCCI. ... perché era all'Hotel de Paris con due ragazze, quindi non so se...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto per caso il signor Von Berger?

ANTONUCCI. Credo di averlo visto a Livorno una volta. Un signore molto alto, molto corpulento...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, e poi si tratta di una persona in vista: è presidente dell'azienda di soggiorno di Firenze.

ANTONUCCI. Non lo so, perché mi ha rapidamente snobbato, non sono neanche riuscito a dire due parole.

ANTONIO BELLOCCHIO. A quelle cene era presente il signor Von Berger?

ANTONUCCI. Non credo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E a Montecarlo lo ha incontrato qualche volta?

ANTONUCCI. Qualche volta? Io sono andato a Montecarlo una volta sola. Comunque non c'era, perché se ci fosse stato, in macchina, probabilmente, non saremmo riusciti ad entrare tutti quanti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto per caso il signor Pifano?

ANTONUCCI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nella sua attività di automazione industriale si è mai occupato, per caso, di armi?

ANTONUCCI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è stato dall'ingegner De Benedetti: perché c'è stato? Sapeva che era membro della loggia di Montecarlo?

ANTONUCCI. No. Sapevo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Veniva indicato come la perla della loggia di Montecarlo.

ANTONUCCI. Questo non mi risulta. Mi risulta soltanto questo fatto: parlando dei miei problemi con Giunchiglia, questi mi disse: "Se vuoi, posso farti incontrare con l'ingegner De Benedetti dell'Olivetti".

ANTONIO BELLOCCHIO. Che rapporto aveva Giunchiglia con l'ingegner De Benedetti?

ANTONUCCI. Non lo so; mi ha presentato, ha detto: "Questo è il signor Antonucci, vuol parlarti un attimo di una serie di...".

ANTONIO BELLOCCHIO. Gli dava del tu? In questo momento ha detto che Giunchiglia dava del tu a De Benedetti.

ANTONUCCI. Sì, gli dava del tu.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei è entrato nella Montecarlo le hanno detto come era costituita questa società? Prevedeva soci fondatori, si distingueva in varie categorie?

ANTONUCCI. La prima cosa che mi è stata detta... forse perché ero una di quelle persone che mugugnavano, che cercavano di svolgere una attività, di fare qualcosa sempre sotto il profilo cui accennavo - è che, in realtà, la Montecarlo era quello che io avrei voluto in

*de avri potuto fare*  
qualche maniera... quello che mi sarebbe piaciuto fare nella P2, che  
nella P2 era impossibile fare perché il Gelli non vedeva assolutamen-  
te questo piano, ma solo quello degli affari. Cose di questo genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. A me risulta, per esempio, che la Montecarlo si divide in  
quattro categorie: soci fondatori, soci esecutivi, soci direttivi e  
direttivi attivi. Lei in quale categoria fu collocato quando entrò?

ANTONUCCI. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Oltre all'ammiraglio Alfano ha conosciuto il comandante Ba-  
lestrieri?

ANTONUCCI. Sì, l'ho conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. <sup>A</sup> quella gita che lei ha fatto nella primavera del 1980  
ha partecipato anche il comandante Balestrieri? Cerchi di ricordare.

ANTONUCCI. E' un po' difficile, non è che mi venga alla memoria se c'era o no  
c'era.

ANTONIO BELLOCCHIO. Credo di sì.

ANTONUCCI. C'è questo problema: di quella gita io mi ricordo abbastanza chia-  
ramente la personalità di questo avvocato Federici, che riempiva  
continuamente qualunque situazione con chiacchiere di tutti i tipi.

ANTONIO BELLOCCHIO. La ora stiamo parlando di Balestrieri...

ANTONUCCI. Sì, stavo cercando di spiegare, perché è difficile riuscire a ricor-  
dare.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... poi torniamo all'avvocato Federici.

ANTONUCCI. Cioè, penso che sulla macchina fossimo in quattro. Quindi, dovevano  
esserci Giunchiglia, io, Federici e una quarta persona, che credo po-  
trebbe essere stata Giorgio Balestrieri.

ANTONIO BELLOCCHIO. E poi a Montecarlo si sono incontrati con Ciolini.

ANTONUCCI. Sì, all'Hotel de Paris.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può dirmi se ha mai saputo che l'avvocato Federici era capogruppo  
della Montecarlo?

ANTONUCCI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Con il signor Giunchiglia lei è stato mai interessato ad affari con  
la Oto-Melara, data la sua specifica competenza?

ANTONUCCI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo esclude nel modo più assoluto?

ANTONUCCI. Non ho mai chiamato la Oto-Melara per nessuna ragione di...

ANTONIO BELLOCCHIO. Essendo amico di Giunchiglia ed essendo il Giunchiglia, credo, in-  
teressato a degli affari, lo ha mai associato in modo specifico...



ANTONUCCI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... per affari con la società Oto-melara di La Spezia?

ANTONUCCI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Giunchiglia le ha mai parlato, per esempio, del signor Ceruti?

ANTONUCCI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nemmeno del signor Zilletti? Non ne ha mai sentito parlare?

ANTONUCCI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. A Montecarlo, per caso, insieme a Ciolini ha conosciuto il signor Gerard Burri? Cerchi di ricordare, signor Antonucci...

ANTONUCCI. Li perdoni...

ANTONIO BELLOCCHIO. ... anche se sono passati due anni, ma sono nomi che restano nella memoria quando si presentano.

ANTONUCCI. No, credo che ci fosse solo il signor Ciolini con due ragazze ad aspettarci, e basta.

ALDO RIZZO. Per quale motivo?

ANTONUCCI. Per motivi che avevano loro, di appuntamento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei esclude di aver conosciuto in quella riunione il signor Horowitz Fred? E' un altro nome che a noi risulta essere presente.

ANTONUCCI. Senta, mi ricordo che eravamo a un tavolo d'angolo nel salotto dell'Hotel de Paris, giù in fondo sulla finestra: c'erano due ragazze, il signor Ciolini...

ANTONIO BELLOCCHIO. Di colore queste ragazze? Com'erano?

ANTONUCCI. Bianche, credo. ... e mi ricordo che il signor Ciolini disse che veniva dalla Svizzera o giù di lì. Credo che non ci fosse nessun altro. Mi ricordo che il signor Federici era lì attorno alle ragazze per tentare di...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai conosciuto il professor Semerari?

ANTONUCCI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai conosciuto Stefano Delle Chigie?

ANTONUCCI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi vuole spiegare il capitale di questa società, di cui lei è amministratore unico, a quanto ascende?

ANTONUCCI. Venti milioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. E qual è la sua quota?

ANTONUCCI. La mia quota in questo momento è: 4 milioni e 900... adesso non lo so esattamente.

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

ANTONIO BELLOCCHIO. Un quarto, quindi.

ANTONUCCI. Sì, il 25 per cento, anzi meno, pardon.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai sentito parlare della società Cifat?

ANTONUCCI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Va bene, per me può bastare, Presidente.

ALDO BOZZI. Desidererei sapere dal teste se per avventura egli ha mai svolto l'attività di centralinista in qualche società, ufficio...

ANTONUCCI. Io?

ALDO BOZZI. Sì.

ANTONUCCI. Mai.

ALDO BOZZI. ... perché dai documenti che abbiamo risulta centralinista.

DANTE CIOCE. La moglie.

ANTONUCCI. Sì, la mia ex moglie, che si chiama Carla Ragazzi, ha fatto la centralinista al <sup>CNUCE</sup>, poi è diventata ricercatrice dopo essersi laureata.

ALDO BOZZI. Lei ha conosciuto il signor Nosiglia?

ANTONUCCI. Alberto Nosiglia, sì.

ALDO BOZZI. Come?

ANTONUCCI. Lo conobbi un giorno per un pranzo. Ero a Livorno per lavoro e incontrai, per salutarlo, Giorgio Balestrieri; Nosiglia era assieme a Giorgio Balestrieri e andammo a pranzo tutti e tre assieme.

ALDO BOZZI. Va bene. Quando ha visto - stia attento a rispondere - l'ultima volta Giunchiglia?

ANTONUCCI. Beh, direi dai quindici ai venti giorni fa.

ALDO BOZZI. Avete parlato di questo incontro...

ANTONUCCI. Di questi problemi?

ALDO BOZZI. ... di questo incontro alla Commissione?

ANTONUCCI. Abbiamo parlato di questi problemi. Era molto preoccupato...

ALDO BOZZI. Dica il contenuto dei problemi. Problemi?

ANTONUCCI. Sì.

ALDO BOZZI. Quali problemi?

ANTONUCCI. Lui diceva che era preoccupato perché, malgrado lui dicesse, cercasse di dire la verità, la Commissione non gli credeva minimamente.

ALDO BOZZI. La mia impressione - gliela comunico - è che lei, nella sua deposizione, abbia sottolineato negativamente l'avvocato Federici e positivamente il Giunchiglia, anzi dicendo che cedeva a Bacco e che era quasi succubo del Federici. Siccome abbiamo avuto un confronto Federici-Giunchiglia di una certa importanza, non so se uno dei problemi trattati è stato anche questo.

ANTONUCCI. No. Ho detto semplicemente ed esattamente le cose come le penso e le sento.

ALDO BOZZI. Va bene.

FRANCO CALAMANDREI. Lei ha ripetutamente parlato, a proposito della P2 e della Montecarlo, di etica, no? È un termine che ricorre spesso nel suo discorso. Ora, nel modulo d'iscrizione, che lei ha visto e letto per intero e che, tutto sommato, mi pare possiamo ritenere che ella abbia sottoscritto, c'è un passaggio nel quale per l'appunto il termine "etica" viene adoperato. Se lei non ha contribuito a redigere questo paragrafo, quanto meno forse, trattandosi di etica, è in grado di spiegarcelo il significato. Il passaggio dice (glielo leggo): "Vista l'elevatezza e la complessità del compito, sarà opportuno che ciascun membro del comitato esecutivo massonico intervenga immediatamente" (sottolineato immediatamente) "sul fratello che commette o che stia per commettere qualcosa contrario all'etica del comitato. Ciò per consentirgli di non deviare o almeno per far sì che gli altri fratelli possano intervenire tempestivamente onde rimediare al suo errore che danneggerebbe gravemente" (sottolineato gravemente) "l'azione dell'organismo nonché la sua credibilità e la sua affidabilità". E' in grado di spiegarmi che cosa voleva dire: intervenire immediatamente?

ANTONUCCI. Posso dire quella che potrebbe essere la mia interpretazione, cioè purtroppo... la mia interpretazione è questa: in campo massonico, nella storia della massoneria ci sono stati anche dei periodi piuttosto brutti, in particolare periodi dove si vendevano le cariche oppure le... come dire...

DANTE CIOCE. Favori.

ANTONUCCI. ... dove si vendevano comunque cose che invece non dovevano avere alcuna connessione con valori venali. Credo che questo piano... se uno dei fratelli fosse andato in giro a dire: tu sei un Gran Maestro, pardon, tu sei un maestro, tu sei un compagno, tu sei questo perché te lo dico io e ti faccio avere questo livello di posizione, quella sarebbe stata una delle prime cose da denunciare immediatamente; perché avrebbe distrutto immediatamente l'immagine di un gruppo che doveva essere tutt'altro che...

FRANCO CALAMANDREI. Mi scusi, ma che cosa voleva dire: intervenire immediatamente sul fratello? Intervenire in che modo?

ANTONUCCI. Penso: andare direttamente a dirgli: guarda, smetti di fare queste cose, perché diversamente...

FRANCO CALAMANDREI. L'altra domanda che voglio farle riguarda la sua ex moglie, che è stata menzionata da un precedente commissario: risulta a noi che la signora, al tempo in cui era coniugata con lei, era militante attiva di Autonomia operaia.

ANTONUCCI. Posso rispondere?

FRANCO CALAMANDREI. Mi perdoni.

Lei ha detto testualmente di non essere stato mai vicino alla sinistra extraparlamentare, che questo è un falso in assoluto: ora, mi pare che sia quanto meno scortese verso la sua ex signora dire che non è stato mai vicino alla sinistra extraparlamentare e che questo è un falso in assoluto.

ANTONUCCI. Il problema è questo: immagino che la signora che viene citata.. anche qui, purtroppo, <sup>vi è</sup> un falso perché io credo che Carla, <sup>a suo tempo</sup> quando eravamo sposati, mi abbia detto tutto di lei: non mi ha mai detto di essere stata né vicina, né appartenente, né militante in questa Autonomia operaia.

FRANCESCO CALAMANDREI. Quindi lei <sup>invece</sup> esclude ciò che a noi risulta in modo documentato, cioè che la signora fosse militante di Autonomia operaia e lei esclude...

PRESIDENTE. Scusi, senatore Calamandrei, vorrei ricordare che il teste non è tenuto a rispondere a domande concernenti un'altra persona.

FRANCESCO CALAMANDREI. Signor Presidente, volevo concludere ritornando al fatto che il teste conferma di non essere stato mai, in nessun modo, vicino ad eventuali posizioni politiche della sua ex moglie.

ANTONUCCI. Sì, e tra l'altro dico anche questo: a mia conoscenza, ripeto, Carla non è mai stata in nessuna maniera iscritta o militante in Autonomia operaia.

FRANCESCO CALAMANDREI. Posso chiederle ancora, signor Antonucci, in modo molto sintetico, qual è stata la sua formazione etica, di studio, filosofica, ideologica, prima di arrivare alla scelta etica da lei fatta con l'iscrizione alla loggia P2? Quali studi ha fatto? La prego di rispondere molto, molto rapidamente, non le chiedo nulla circa affiliazioni politiche.

ANTONUCCI. Innanzitutto, ciò che ha inciso più fortemente sulla mia formazione culturale, è stato il periodo di collegio... erano tutte signorine, ma il direttore era un padre gesuita, per cui tutta la mia formazione risale a questo tipo di cultura. In secondo luogo, ho seguito un periodo di studi in un istituto di addestramento professionale, sempre tenuto da sacerdoti; dopo di che ho fatto gli esami da privatista, sempre per conto mio, per conseguire il diploma di perito elettronico e poi mi sono iscritto alla facoltà di fisica.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Calamandrei, ma credo proprio che...

FRANCESCO CALAMANDREI. Ho ancora due domande molto brevi, signor Presidente, che per me sono significative. Nell'agosto del 1980, quando lei, come tutti gli italiani, ha appreso la notizia della strage di Bologna, ebbe occasione di commentare questo avvenimento con Giunchiglia? Ed in quali termini?

ANTONUCCI. In quel periodo, credo, ero a Milano per ragioni di lavoro, quindi non penso di poter aver commentato l'avvenimento con Giunchiglia.

FRANCESCO CALAMANDREI. Quale fu la sua reazione di fronte a questa notizia?

ANTONUCCI. Sono cose di una gravità mostruosa; credo che purtroppo il mondo sia fatto anche di animali.

FRANCESCO CALAMANDREI. L'ultima domanda: quali sono i suoi rapporti attuali con Giunchiglia?

ANTONUCCI. Mi fa un po' pena, credo che sia in una situazione sgradevole.

FRANCESCO CALAMANDREI. Quando lo ha visto per l'ultima volta?

ANTONUCCI. Una ventina di giorni fa, credo; quindici, venti giorni fa.

IMPAOLO MORA. Signor Presidente, io dichiaro di rinunciare alle mie domande, ne sappiamo abbastanza.

FRANCESCO DE CATALDO. Signor presidente, io non credo di dover rinunciare alla domanda anche perché si tratta di una domanda. Vorrei prima di tutto dire che ritengo il nostro convocato un collaboratore della Commissione e quindi penso di dovergli chiarire il senso di alcune domande per chiedergli una risposta veramente di collaborazione, trattandosi di quesiti con riferimento ad un fatto che egli ha definito poc'anzi, *in modo finto*

Signor Antonucci, il problema sul quale i miei colleghi hanno insistito molto si riferisce - ed ecco perché noi le chiediamo di raccontarci tutto quello che ricorda su questo punto - ad una riunione che sarebbe stata tenuta all'Hotel de Paris di Montecarlo, l'11 aprile 1980: non sappiamo tra quali persone, ma sappiamo con certezza, perché ce lo ha detto lui, che c'era Ciolini, il quale assume che ci fosse anche Gelli, che

questi fosse lì vicino o comunque presente. In tale riunione si stabilì di procedere all'attentato - non alla strage, ma la prevedibilità umana...- di Bologna del 2 agosto per creare una manovra diversiva ~~confiscamento~~ ad altre cose e <sup>di dare</sup> questo incarico ad un tale Delle Chiaie. Lei si rende conto dell'ansia con la quale noi andiamo alla ricerca della verità su questo punto, punto sul quale Giunchiglia è stato arrestato - glielo dico ma lei lo sa - dai giudici di Bologna per falsa testimonianza, vorrei pregarla  
Ecco perché/ - in uno spirito di collaborazione, alla Commissione, lei faccia poi quello che vuole - di dire/rapidamente o come crede, cercando di ricordare tutto ciò che può, dal momento in cui è stato invitato a partire, dalle persone che ha visto alla strada che ha fatto, alle persone con le quali è partito, alle persone che ha incontrato o che ha visto a Montecarlo: se i suoi amici, coloro che hanno viaggiato con lei o altri si sono appartati, si sono riuniti, quanto tempo siete stati, quali erano i commenti al ritorno. Ecco, la prego personalmente - non posso farlo a nome della Commissione - di cercare di ricordare tutto e di dire tutto: lei comprende il perché. Grazie.

ANTONUCCI. E' un lavoro veramente un po' difficile da fare in pochi minuti. Posso cercare di aggiungere qualche particolare; in ogni caso, se loro ritengono che sia necessario, posso cominciare a pensarci e a scrivere punto per punto cosa può essere successo...

PRESIDENTE. Eventualmente poi invierà alla Commissione questo promemoria particolareggiato.

ANTONUCCI. ...a partire da <sup>ad arrivare</sup> Pisa fino/a Montecarlo e poi/tornare indietro. Però, in questo momento mi ricordo che c'era sicuramente questo signor Ciolini con due ragazze, che l'atmosfera mi sembrava, invece, di tipo festaiolo nel senso che, appunto, questo avvocato Federici si dedicava più alla caccia delle ragazze che non a chiacchierare con gli altri a lì di lato...

FRANCESCO DE CATALDO. C'era Gelli, per esempio?

ANTONUCCI. No, assolutamente. Mi ricordo che il Ciolini abitava in albergo, direttamente all'Hotel de Paris, e così probabilmente anche le due ragazze, che aveva portato lui. Quindi dovrebbero essere rintracciabile.

ALDO RIZZO. Le due ragazze erano italiane?

ANTONUCCI. Mi pare di no; direi che forse erano o francesi o ...comunque avevano l'accento...direi addirittura che non parlavano italiano, tant'è vero che io non mi sono avvicinato proprio nel senso che, pur sapendo il ... francese - credo che parlassero in francese - era un francese....  
cese -, /io ho delle difficoltà a parlare...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quando siete tornati a Pisa?

ANTONUCCI. Siamo tornati la sera..... cioè, mi ricordo che siamo passati proprio velocemente; forse verso le 10, le 11 eravamo a Pisa.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Siete tornati gli stessi che eravate partiti? Non è rimasto nessuno a Montecarlo?

ANTONUCCI. Penso che siamo tornati tutti.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Pensa o ricorda?

ANTONUCCI. Direi che è al 98 per cento perché io <sup>ho</sup> anche delle immagini <sup>come quella</sup> di Federici ~~de~~ lascio la macchina in uscita all'autostrada di Pisa, perché poi va direttamente verso Firenze.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Di che cosa hanno parlato al ritorno?

ANTONUCCI. Questo mi è molto difficile da ricordare. Moltissimo perché...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Di affari?

ANTONUCCI. Penso di affari o di ragazze.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sono due cose diverse, molto diverse.

ANTONUCCI. Beh, sa....

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Veda, bisogna scegliere. Io mi trovo in una situazione drammatica anche di fronte ai miei colleghi. Come dicevo, bisogna scegliere se parlare qua, liberamente e civilmente, oppure essere costretti a parlare davanti a Gentile o a qualche altro magistrato. Fino ad adesso state sempre scegliendo la strada sbagliata. Non ho niente altro da dire.

ANTONUCCI. Io spero di avere chiarito assolutamente quel poco che avevo da dire!

PRESIDENTE. Posso chiedergli, signor Antonucci, se eventualmente in seduta segreta lei è in grado di ricordare di più?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lo spiegherà al giudice-istruttore.

ANTONUCCI. Cioè, io..... l'unica cosa che posso fare, conoscendo più o meno il meccanismo del mio modo di pensare, <sup>ed</sup> cercare di ricordare, però ritornando punto per punto su tutta la situazione; ma mi occorre... non posso farlo in cinque minuti, mi occorre almeno una settimana per cercare di ricostruire punto per punto tutto e poi scriverlo.

PRESIDENTE. Va bene.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, va male, Presidente!

PRESIDENTE. Il mio non era un giudizio, ma una presa d'atto.

GIORGIO BONDI. In diverse circostanze questa mattina il teste ha parlato di questo incontro con l'ingegnere De Benedetti. L'affare con l'Olivetti lo fece o no? Lei ha detto che lo vide soltanto e poi lo mandò dal direttore generale: quindi lei l'obiettivo che voleva realizzare tramite Giunchiglia lo realizzò?

ANTONUCCI. No, perché l'obiettivo.... il mio obiettivo era quello, avendo una macchina, diciamo una soluzione di applicazione di una macchina della Olivetti, di cercare di far sì che l'Olivetti decidesse di prendere una partecipazione. Io ero disposto anche a dare il 90 per cento di questa idea per costituire una piccola società. L'Olivetti mi ha risposto che, per loro, la dimensione che io proponevo era troppo piccola; che il loro esperto, diciamo così, di progetti speciali spendeva molto di più in viaggi di aereo di quanto io avevo proposto come costo della società.

GIORGIO BONDI. Dopo di allora non ha avuto più rapporti con l'Olivetti?

ANTONUCCI. Con l'ingegner De Benedetti?

GIORGIO BONDI. Con l'Olivetti.

ANTONUCCI. Con l'Olivetti ho normalissimi rapporti semplicemente perché noi compiamo macchine dalla Olivetti.

GIORGIO BONDI. Sì, ma la prima volta questo rapporto con l'Olivetti lo ha fatto  
tramite Giunchiglia.

ANTONUCCI. Dunque, lei mi ha chiesto se ho raggiunto gli obiettivi che volevo  
raggiungere.

GIORGIO BONDI. Ora le chiedo: la prima volta che lei ha avuto rapporti con la  
Olivetti è stato in quella circostanza lì?

ANTONUCCI. La prima volta e l'unica volta che ho avuto rapporti con l'ingegner  
De Benedetti è stato quella volta lì.

GIORGIO BONDI. Da allora lei ha iniziato dei rapporti con l'Olivetti oppure  
pure la cosa è andata avanti come prima? Il fatto che all'Olivetti  
sapessero, non ha favorito i rapporti fra lei e l'Olivetti?

ANTONUCCI. Penso che abbia favorito.

EDOARDO SPERANZA. Senta signor Antonucci, lei ha avuto anche recentemente un  
colloquio con il signor Giunchiglia e ha detto che ha parlato dei  
suoi problemi, delle sue preoccupazioni, eccetera. Siccome lei è  
in rapporti di dimestichezza con Giunchiglia, ed a noi interessa avere  
il quadro più completo possibile della situazione - e credo sia anche  
vostro interesse contribuire a darci questo quadro - potrebbe  
darci dei chiarimenti. Quando il signor Giunchiglia ha reso la sua  
testimonianza qui davanti a noi ha detto che aveva subito minacce.  
Gliene ha parlato? Di che minacce si trattava? Quali segreti e quali  
paure lui ha?

ANTONUCCI. Su questo posso rispondere in maniera molto precisa perché  
lui mi ha parlato di questa cosa e mi ha detto che è stato un grosso  
errore. Lui ha detto che aveva subito minacce - e questo spero che  
non sia... - soltanto perché aveva paura di essere di nuovo rin-  
chiuso in cella e, quindi, credeva che questo tipo di soluzione lo  
avrebbe in qualche maniera salvato dalle accuse di reticenza.

EDOARDO SPERANZA. Le ha detto che, dopo questa affermazione che lui non poteva  
parlare perché aveva subito minacce, quando ha parlato ha detto la  
verità oppure ha mentito?

ANTONUCCI. Lui mi ha detto di aver sempre detto la verità e di non essere  
creduto. Questo è quello che mi dice; e che l'unica volta che ha  
mentito, dicendo che aveva subito minacce, è stato perché stava per  
essere arrestato e, quindi, pensava di salvarsi dicendo questa  
cosa.

EDOARDO SPERANZA. Dei suoi rapporti con gli ambienti fiorrentini non le ha  
parlato? Quali erano i suoi rapporti...

ANTONUCCI. L'unico rapporto, diciamo così, che conosco in ambienti fiorrentini  
è l'avvocato Federici e conosco la signora Lia Donati che  
è maestra della massoneria *famminelle* -

EDOARDO SPERANZA. Lei ha parlato della fronda che stava montando all'interno  
della P2 nei confronti di Gelli. Questa fronda si inseriva in quella  
lotta che poi ha portato ad un cambiamento nella direzione della mas-  
soneria italiana, alla sostituzione del Gran Maestro oppure si trat-  
tava di un fenomeno diverso? Cioè, secondo lei, si trattava delle  
prime avvisaglie della contestazione del ruolo di Gelli e di Battelli,  
di una certa situazione all'interno della massoneria che ha por-  
tato alla elezione dell'attuale Gran Maestro oppure no?

ANTONUCCI. Questo collegamento direttamente non sono in grado di  
farlo. Posso dire che era necessario e spero che sia stato risolto  
questo problema: fare pulizia all'interno della massoneria. E' già ora  
un anno e mezzo ed anche più che non frequento nessun organismo,  
nessuna situazione massonica, e vuoi per problemi di lavoro, vuoi



per una profonda delusione che ho avuto da tutta questa storia. Però, credo che, se sono riusciti a fare pulizia, hanno fatto una grande cosa.

EDOARDO SPERANZA. Quali erano gli ambienti finanziari che sostenevano la necessità di un /cambiamento al vertice della massoneria italiana? C'era anche De Benedetti tra questi?

ANTONUCCI. Questo non lo so.

ALDO RIZZO. Vorrei ritornare per un istante su questo incontro che ci fu all'hotel de Paris. L'onorevole De Cataldo le aveva fatto una precisa domanda, cioè le aveva fatto notare che sarebbe opportuno che lei chiarisse tutti i tempi riguardanti questo incontro. Siccome noi riteniamo che quest'ultima assuma una certa rilevanza, anche se le siamo grati per il fatto di far pervenire qui una promemoria, è opportuno raggiungere anche in questa sede il massimo dei risultati. La mia prima domanda è questa: chi le propose di andare a Montecarlo?

ANTONUCCI. Ezio Giunchiglia.

ALDO RIZZO. Chi eravate?

ANTONUCCI. Dunque, partimmo io e Giunchiglia e andammo a prendere Federici all'ingresso dell'autostrada. Questo lo dico per associazione di idee... all'ingresso dell'autostrada che veniva da Firenze.

ALDO RIZZO. Qual era la motivazione del viaggio?

ANTONUCCI. La motivazione era che Giunchiglia mi ha detto che andava giù per affari.

ALDO RIZZO. Perché si prendeva Federici?

ANTONUCCI. Questo non lo so.

ALDO RIZZO. Non glielo ha detto?

ANTONUCCI. No.

ALDO RIZZO. Quindi, partite lei, Giunchiglia e Federici. Nella stessa autovettura?

ANTONUCCI. ...Ho detto probabilmente poteva anche essere Balestrieri...

ALDO RIZZO. Eravate tutti in una autovettura?

ANTONUCCI. Sì. Questo sì.

ALDO RIZZO. Quanti eravate dentro l'autovettura?

ANTONUCCI. In quattro, immagino; tre o quattro.

ALDO RIZZO. Chi guidava?

ANTONUCCI. Giunchiglia.

ALDO RIZZO. Quindi, guidava Giunchiglia; poi c'era lei, Federici e Balestrieri.

ANTONUCCI. Di Balestrieri non posso dirlo con certezza... Non riesco a memorizzarlo.

ALDO RIZZO. Durante il viaggio di che cosa parlavate?

ANTONUCCI. Andiamo a Montecarlo; per me ha lo stesso identico significato di una gita...

ALDO RIZZO. Per lei è una gita e per gli altri?

ANTONUCCI. Per gli altri può essere una occasione di affari; quindi probabilmente parlano anche di affari.

ALDO RIZZO. Un'occasione di affari di che genere?

ANTONUCCI. Non lo so.

ALDO RIZZO. Non ne hanno parlato? Non ne hanno accennato? Nessun riferimento?

ANTONUCCI. Probabilmente parlavano di petrolio... Ecco perché dico che non lo so; potevano parlare di petrolio come potevano parlare di...

ALDO RIZZO. Ma con riferimento a questo incontro che ci sarebbe stato? Cerchi di ricordare.

ANTONUCCI. Quello che mi ricordo è che normalmente quando Balestrieri e Giunchiglia erano insieme, ad esempio, al tennis (li vedevo normalmente al tennis perché venivano lì con la moglie del Balestrieri) parlavano o di centomila paia di scarpe o di duemila barili di petrolio o di ventidue mila cucine componibili o di cose di questo genere. Per me sembravano francamente delle cose abbastanza folli...

ALDO RIZZO. D'accordo, ma durante il viaggio, che non fu certamente di cinque minuti, ma fu lungo, è normale che si chiacchierino di tante cose e che si possa anche parlare di affari e soprattutto che si parli dell'incontro che ci sarà a Montecarlo. Lei non ha avuto la curiosità di sapere in definitiva perché andavano? Lei ci andava per andarsi a divertire, per una gita, ma gli altri?

ANTONUCCI. Io normalmente non forzo mai la gente a dirmi che cosa va a fare in un posto. Se l'ipotesi è quella di andare a Montecarlo...

ALDO RIZZO. Quindi non ne hanno parlato?

ANTONUCCI. Sicuramente no quando c'ero io.

ALDO RIZZO. A che ora siete arrivati a Montecarlo? La mattina, il pomeriggio

ANTONUCCI. Direi nel pomeriggio.

ALDO RIZZO. Vi siete recati immediatamente all'albergo?

ANTONUCCI. Sì, all'Hotel De Paris.

ALDO RIZZO. Dove già c'era l'appuntamento di Giunchiglia?

ANTONUCCI. Dove abbiamo trovato Ciolini.

ALDO RIZZO. Ma l'appuntamento, Giunchiglia l'aveva con Ciolini?

ANTONUCCI. Non so se era Giunchiglia che aveva appuntamento con Ciolini o era Federici.

ALDO RIZZO. Quindi, siete arrivati in albergo; che cosa è successo appena siete arrivati in albergo?

ANTONUCCI. Siamo andati nella hall. Federici ha cercato di Ciolini (questo me lo ricordo). Direi che l'amicizia era tra Ciolini e Federici. Noi ci siamo messi giù ad aspettarli nell'angolo e Ciolini credi che sia arrivato con due ragazze.

ALDO RIZZO. Quindi Ciolini scende con queste due ragazze. Vi sedete insieme? Lei un momento fa ha detto che vi siete messi tutti intorno ad un tavolo?

ANTONUCCI. Diciamo di sì, intorno ad una serie di poltrone.

ALDO RIZZO. Ciolini con chi parlava? Parlava ad alta voce o a bassa voce?

ANTONUCCI. Ciolini era un tipo, devo dire, piuttosto taciturno.

ALDO RIZZO. Quindi, in quella circostanza, Federici, Giunchiglia, Ciolini ebbero a parlare, dissero qualcosa apertamente oppure sottovoce?

ANTONUCCI. Apertamente facevano solo schiamazzi. Penso, ma la mia è più una immagine, che ad un certo punto Ciolini o Federici prese sottobraccio Ciolini per andare a chiacchierare, gironzolando attorno ...

ALDO RIZZO. Quindi che successe dopo?

ANTONUCCI. Poi successe che dissero che avevano da fare e che dovevano andare ad un appuntamento. Noi decidemmo che piuttosto che aspettarli lì seduti, ce ne saremmo andati a giocare alle slot-machine ...

ALDO RIZZO. Chi è che si è allontanato?

ANTONUCCI. Mi pare che si <sup>sono</sup> allontanato Ciolini e Federici.

ALDO RIZZO. Giunchiglia è rimasto con voi?

ANTONUCCI. Dovrebbe essere venuto con noi a giocare alle macchinette insieme a Frittoli, perché noi abbiamo incontrato anche Frittoli lì, quindi..

ALDO RIZZO. Quindi, in tutto, i personaggi presenti quanti erano? Li potrebbe di nuovo enumerare? Abbiamo lei, Federici...

ANTONUCCI. Frittoli, direi sicuramente, Federici sicuramente, Giunchiglia sicuramente, io sicuramente, Balestriari non con certezza, perché non ho l'immagine viva di Balestriari che fa qualcosa di ...

ALDO RIZZO. I due si allontanano, però non dicono dove vanno e perché si allontanano?

ANTONUCCI. No, non dicono... Dicono che devono andare, che dovevano fare degli affari.

ALDO RIZZO. Per quanto tempo si sono allontanati?

ANTONUCCI. Diciamo un'ora, un'ora e mezza.

ALDO RIZZO. Quando sono tornati hanno detto qualcosa?

ANTONUCCI. Questo non me lo ricordo perché io ero dentro e credo di essere stato chiamato da fuori. Ho detto che stavo giocando con le macchinette.

ALDO RIZZO. Dopo che cosa avete fatto?

ANTONUCCI. Siamo ripartiti.

ALDO RIZZO. Subito dopo siete ripartiti?

ANTONUCCI. Sì, direi che siamo ripartiti subito dopo.

ALDO RIZZO. Nel viaggio di ritorno eravate sempre tutti nella stessa macchina? Oppure c'era qualcuno in più?

ANTONUCCI. No, in più non credo.

ALDO RIZZO. Siete tornati tutti quanti? Questa domanda è già stata fatta ma è importante ripeterla, presidente.

ANTONUCCI. Sì, io direi che dovremmo essere tornati tutti quanti perché ho anche qui <sup>questa</sup> ~~una~~ immagine del Federici che prende la macchina all'uscita del casello di Pisa nord.

ALDO RIZZO. Durante il viaggio di ritorno non si è parlato completamente di questo affare, di questo incontro che ci sarebbe stato fra Federici, Ciolini e terze persone?

ANTONUCCI. Non che io sappia.

ALDO RIZZO. Neppure loro ne hanno parlato o ne hanno accennato?

ANTONUCCI. No, non credo.

ALDO RIZZO. Eppure eravate, tutto sommato, amici!

ANTONUCCI. Eravamo conoscenti, nel senso che io ero abbastanza amico di Giunchiglia perché lo vedevo ogni tanto. Per quanto riguarda il Federici, io l'ho visto due volte o tre.

ALDO RIZZO. <sup>Secondo lei -</sup> chiedo ora una sua impressione da dare alla Commissione - <sup>Sì -</sup> Federici che cosa andò a fare insieme a Ciolini? Di che cosa si trattava secondo lei? Che tipo di affare, che tipo di incontro?

ANTONUCCI. E' un po' difficile dirlo.

ALDO RIZZO. Non riesce ad avere alcuna idea?

ANTONUCCI. Non avendo detto niente...

ALDO RIZZO. Non si parlò di Gelli nel viaggio di ritorno?

ANTONUCCI. No.

GIORGIO PISANO. Nei suoi rapporti con il signor Giunchiglia, ha mai sentito parlare della questione Zilletti, passaporto Calvi o cose del genere?

ANTONUCCI. Ho già detto di no.

PRESIDENTE. Signor Antonucci, io voglio riprendere un discorso che le è stato fatto. Qui lei viene sentito in audizione libera e le è stata chiesta la sua collaborazione. Dalle domande che le abbiamo fatto e dalle reticenze con cui lei ci ha risposto (reticenze e contraddizioni) noi non abbiamo ricavato finora, ma voglio darle ancora una possibilità, quegli elementi che hanno indotto la Commissione a sentirla. Evidentemente, le dico subito che la Commissione non <sup>de</sup> chiude i suoi rapporti con lei <sup>con</sup> in questa seduta, tanto meno se ancora lei manterrà questo atteggiamento che non ritengo collaborativo. Allora

Allora, torno a chiederle se durante il viaggio, la permanenza - glielo chiedo in modo preciso - ha mai sentito qualche accenno fatto dagli interlocutori, dalle persone con le quali è entrato in rapporto in quel giorno, se è stato fatto qualche discorso che accennasse ad un possibile attentato.

ANTONUCCI. Assolutamente no. Immediatamente mi sarei messo in allarme. Quindi, questo evidentemente non posso averlo dimenticato.

PRESIDENTE. La seconda domanda che le pongo è questa: se può ricordare con più precisione qual era il motivo di quell'incontro, che genere di affare (Il signor Antonucci riflette), affare nel senso più lato in questo caso. Ho detto: motivo, affare, quindi...

ANTONUCCI. Ripeto, ho detto semplicemente quello che sapevo: probabilmente sono stato tenuto al margine assolutamente di tutta la faccenda, però per me, ripeto, quel giorno potevo anche non andare a Montecarlo senza alcun problema perché, avendo avuto una mezza giornata libera, avevo deciso che, <sup>visto che</sup> Ezio mi aveva detto di andare, andavo, tanto per fare una gita, ma non sapevo neppure che si trattasse di affari, pensavo si trattasse, così, di un minimo di giornata di vacanza.

PRESIDENTE. Va bene, per lei non era motivo di affari, ma io sto chiedendole qual era il motivo per gli altri, qual era l'affare degli altri. Non dico che lei fosse interessato a questo motivo, a questo affare, ma sto chiedendole se lei ha capito qual era il motivo, l'affare per cui altri avevano fatto quel viaggio.

BERNARDO D'AREZZO. L'ha capito (Il signor Antonucci riflette).

PRESIDENTE. Se desidera dirlo in seduta segreta, questo le...

ANTONIO BELLOCCHIO. Se vuole qualche pausa di riflessione...

ANTONUCCI. Mi servirebbero cinque minuti e un bicchier d'acqua.

PRESIDENTE. Va bene. Allora la facciamo accomodare un momento di là e sospendiamo la seduta per qualche minuto. Dottor Di Ciommi, per cortesia, accompagni il signor Antonucci di là e gli faccia portare da un commesso il caffè o l'acqua.

(Il signor Antonucci esce dall'aula alle 12,10).

(seduta sospesa).

PRESIDENTE.

Siamo in seduta segreta. Evidentemente sa qualcosa che non dice, almeno questa è stata l'impressione che ho avuto. Facciamo quest'ultimo tentativo.

Ora dobbiamo vedere come pensiamo di procedere.

*Sospesa brevemente la seduta.*

La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 12,15.

LUCIANO BAUSI. Mi rendo conto della fondatezza dell'obiezione del collega

Rizzo, però siccome siamo nel corso di un'audizione destinata non è che a continuare, questo provvedimento di riflessione sia conclusivo, potrebbe anche non esserlo: l'uno non esclude l'altro. Il fatto di consentire al signor Antonucci di riflettere per un'ora non ci impedisce, quando dovessimo rilevare che persistono le contraddizioni e le reticenze, di prendere un altro provvedimento di carattere formale. Ora noi veniamo incontro alle richieste dell'Antonucci di avere la possibilità di pensare un po' più a lungo: si tratta di una manifestazione di disponibilità della Commissione rispetto ad un'indicazione che egli ci ha dato.

ACHILLE OCCHETTO. Mi sembra che noi non vogliamo decidere in astratto se

arrestarlo o meno: adesso trasformiamo l'audizione e il signor Antonucci diventa teste. Se da un punto di vista tecnico si manifesteranno le caratteristiche classiche di un teste reticente, noi dovremo, mi sembra, operare di conseguenza per le motivazioni esposte dal collega Rizzo. Comunque, ritengo che ci possa essere una soluzione di mediazione, diciamo, che presentare può: /anche un altro elemento di pressione ulteriore: e cioè, siccome la seduta non finisce a questo punto, è opportuno fare due passaggi dicendo al signor Antonucci che è a disposizione della Commissione per riflettere; successivamente,

sarà riconvocato e se in quell'occasione si manifesteranno tecnicamente le caratteristiche di teste reticente - abbiamo tutti gli elementi, ormai, per rilevarle - opereremo con i criteri che abbiamo a nostra disposizione.

PRESIDENTE. Credo che possiamo essere d'accordo.

ALDO RIZZO. Sono d'accordo con questa soluzione, però vorrei precisare che se noi sospendiamo l'audizione, riconvocando il signor Antonucci in un momento successivo per assumere eventualmente altri provvedimenti, in questo periodo di sospensione egli avrà tutti i diritti - tutti -, compreso anche quello di telefonare. Se fosse in stato d'arresto sarebbe sotto la nostra vigilanza e quindi non potrebbe prendere contatti con alcuno; se invece noi sospendiamo l'audizione per ~~ripenderla~~ <sup>ripenderla</sup> successivamente, egli avrà il diritto di fare ciò che vuole.

PRESIDENTE. Sì, però onorevole Rizzo le faccio presente che abbiamo sempre operato con quel garbo che ci ha portato perfino ad invitare a colazione, per non lasciarli soli, testi che avevano questi diritti. Voglio dire che esiste un modus di operare che può offrire delle garanzie senza dover formalizzare tutto.

Riprendiamo quindi l'audizione.

(Il signor Antonucci è introdotto in aula).

PRESIDENTE. Signor Antonucci, per darle tutte le condizioni di massima collaborazione, la Commissione ha deciso di ascoltarla in qualità di teste ed in seduta segreta. Lei ha presente il contenuto della domanda che le ho rivolto: vorrei pregarla di dire alla Commissione ciò che può precisare intorno a quei quesiti.

ANTONUCCI. Signor Presidente, avrei bisogno di un chiarimento: cosa cambia, esattamente, nella mia posizione?

DOTTOR BATTISTACCI, Consulente. Se è ascoltato come teste, acquista tutti i doveri ed i diritti di teste: <sup>tra</sup> <sup>vi</sup> ~~il~~ <sup>è</sup> quello di dire la verità, con la conseguenza che, se non dice la verità, potrebbe essere arrestato nelle varie forme previste dal codice di procedura penale.

ANTONUCCI. Per quanto riguarda la verità, per me non è cambiato niente. Devo solo aggiungere un paio di cose rispetto a quanto ho detto prima, un paio di cose che in qualche maniera sono riuscito a tirare fuori dall'immagine di quel giorno. Una è questa: contrariamente a quanto pensavo prima, <sup>rientrato</sup> credo che Federici sia rimasto all'Hotel de Paris, cioè che non sia <sup>con noi e</sup> quindi siamo rientrati in minor numero.

La seconda è la seguente: il Balestrieri - non so se fosse il Balestrieri, ma credo che fosse lui - mi disse, <sup>Messi</sup> questi due andavano via (e Federici credo volesse che io andassi

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

ad accompagnarli, non so per quale ragione): "E' meglio che tu li lasci andare da soli", e basta.

PRESIDENTE. Lei non è riuscito a ricordare altri elementi che chiarissero soprattutto l'interrogativo circa l'affare o il motivo di questo viaggio? Voglio anche ricordarle che lei stesso ci ha detto che Giunchiglia, nell'invitarla ad andare con lui a Montecarlo, le disse che egli vi andava per affari. Poi

Poi ci ha detto che Giunchiglia, invece, è rimasto in albergo a giocare con le macchinette.

ANTONUCCI. Fuori, sì.

PRESIDENTE. Non è andato a questo incontro di affari, è rimasto, diciamo così, vacanziero. Questo contraddice quanto lei ha detto: lei, infatti, ci ha detto che Giunchiglia <sup>l'ha</sup> invitata ad andare a Montecarlo perché lui, Giunchiglia, aveva degli affari, mentre lei ci andava così per trascorrere mezza giornata. Questo non ha senso a fronte di quello che lei ha poi affermato. Veda, quindi, di chiarire questa contraddizione che è nelle sue parole.

ANTONUCCI. Per me la contraddizione, semmai, esiste nel comportamento del Giunchiglia in questo caso, perché lui sicuramente diceva "affari" nel senso anche di volersi dare importanza; non so che ruolo avesse in questo percorso da Pisa a Montecarlo. Comunque, in ogni caso, e sicuramente mi ha detto così: "Io devo andare là per affari, se tu vuoi, ti fai un giro, te ne stai lì, fai le tue cose". Per me può aver parlato anche, non so, quando eravamo tutti assieme al tavolino con quell'altro... con gli altri che c'erano, insomma.

PRESIDENTE. Lei prima, con riferimento ad una domanda che atteneva agli affari, come prima parola ha detto: "petrolio". Perché ha indicato questo come l'affare?

ANTONUCCI. Sì, perché parlavano sempre... dico sempre nel senso che i loro discorsi erano sempre ricorrenti per grandi cose; il petrolio era quello che fotografava meglio le loro attività come dimensione.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. "Loro" chi?

ANTONUCCI. Dico Giorgio Balestrieri con il Giunchiglia, insomma.

PRESIDENTE. Qui, però, c'è ancora un'altra contraddizione. In questo caso specifico sia Balestrieri che Giunchiglia non vanno a trattare affari,



ANTONUCCI. Sì, se c'è una contraddizione... a parte che non son se sono:

andati... cioè se gli affari non li avessero trattati mentre stavano chiacchierando a tavolino e gli altri due sono andati, non so; si sono consultati rapidamente e sono andati a fare la staffetta. A questo punto potrei pensare anche questo.

PRESIDENTE. La staffetta di che cosa? Gli uomini di affari - lei li ha indicati: Giunchiglia e Balestrieri - rimangono lì e non trattano affari, o almeno lei non ne è a conoscenza, mentre si allontanano Federici e Ciolini andando a trattare gli affari. Questa è la sua deposizione.

ANTONUCCI. Questo è quanto io ricordo di questa giornata. Io sono sicuro, ad esempio, che ci fosse il Giunchiglia con me perché andavamo a cambiare i soldi, i franchi alle casse una volta per uno. Quindi Giunchiglia c'era sicuramente lì alle macchinette. Ecco, questo è quanto posso dire.

ALDO RIZZO. Lei purtroppo non è credibile non soltanto per le contraddizioni ma anche che sono state messe in evidenza dal Presidente, perché già non lo è con riferimento a quello che è stato il suo viaggio. Ecco perché è estremamente opportuno che lei dica tutta la verità. Lei, infatti, in buona sostanza ha fatto un viaggio, dice di piacere; ebbene, secondo le sue stesse affermazioni, si è sobbarcato un viaggio di circa 5-6 ore all'andata e di circa 5-6 ore al ritorno per restare 2 ore a giocare con le macchinette a Montecarlo.

ANTONUCCI. Dunque, il viaggio da Pisa e Montecarlo dovrebbe essere di circa 4 ore.

ALDO RIZZO. Bene: quattro più quattro è uguale a otto. Quindi, lei compie un viaggio di tal fatta per andare a giocare poi con le macchinette a Montecarlo. Lei capisce perciò che la sua posizione già di per sé è estremamente delicata, quindi è fondamentale ed importante che lei se li faccia venire i ricordi anche perché, per esempio, un momento fa, a proposito di Federici, ha detto "certamente è tornato perché io ricordo il particolare del casello; l'abbiamo lasciato lì all'ingresso dell'autostrada" e adesso, invece, ricordando meglio dice che Federici è rimasto.

ANTONUCCI. Le dico subito: l'immagine che io avevo avuto era che fossimo rientrati tutti perché avevamo lasciato Federici al casello; soltanto che, avendo la possibilità di stare per un po' più tranquillo e di pensare con calma a tutto lo svolgersi della giornata, mi sono ricordato che Federici ad un certo punto si è alzato ed è andato verso la portineria all'ingresso dicendo: "Vado a vedere se hanno delle stanze libere perché mi voglio fermare qui".

ALDO RIZZO. Signor Antonucci, non è questo il punto. Il punto è un altro: lei è partito sapendo bene perché ci andava. Questo è certo perché altrimenti lei non si sarebbe spostato; non fa un viaggio di otto ore per stare due ore a Montecarlo, perché se va veramente per piacere, come lei dice, lei rimane. E' assurdo, infatti, che lei vada a Montecarlo per stare due ore in un locale a giocare con le macchinette. Non è credibile.

ANTONUCCI. Chiedo scusa, ma non potevo rimanere: io avevo soltanto mezza giornata a disposizione.

ALDO RIZZO. Ma si informa prima: "Quanto staremo? Tre giorni, cinque giorni, una settimana? Non si parte per due ore.

ANTONUCCI. Inoltre, le dirò un'altra cosa: io non avevo neppure soldi a sufficienza per poter rimanere a Montecarlo. Ho approfittato di questo passaggio a Montecarlo soltanto per andare a vedere Montecarlo e per fare... niente... per me bastava vedere Montecarlo.

ALDO RIZZO. Ma lei non ha visto Montecarlo. E' andato a giocare con le ~~macchi~~ nette il che è assurdo.

ANTONUCCI. Ci sono andato all'ultimo momento perché non volevo rimanere chiuso dentro in albergo.

BERNARDO D'AREZZO. Vorrei che il teste, cortesemente, facesse riferimento alla precisazione più accurata di questo genere di affari. Perché? Dice il teste: "Giunchiglia mi ha invitato ad andare e mi ha <sup>qual</sup> indicato, in un certo modo, che sarebbe andato, il Giunchiglia, per affari"; e dice ancora il teste: "Io ~~invece~~ invece sono andato per divertirmi un poco" e ne aveva diritto e facoltà. Però, quando un affare è losco, con molta probabilità, ai gonzi - ed in questo caso involontariamente il nostro teste ha fatto la figura dell'ingenuo <sup>strumentale</sup> perché è stato portato, diciamo così, per essere oggetto/ viene carpita la buona fede. Quindi, l'affare in questo caso è losco perché non si fa capire la natura ed il motivo dell'incontro. Se è invece l'affare, con molta probabilità, è di natura pulita, non vedo perché anche all'ingenuo non si dia conto di queste cose. Perciò, quando il nostro teste dice che Giunchiglia o altri hanno parlato di petrolio di altre cose, l'affare è cosa che si può fare in termini commerciali puliti; se l'affare comportava, invece, una cosa estremamente rischiosa ed estremamente immorale, con molta probabilità o il teste lo sa e non lo vuol dire, o non lo può dire, oppure il teste è andato soltanto, diciamo ~~in~~ così, per perdere tempo.

La mia domanda è estremamente semplice: non è possibile che lei non conosca la natura dell'affare. O è un affare ~~è~~ pulito, e lei sicuramente lo sa e quindi non capisco perché non lo dice; oppure lei ha il dubbio atroce che si è trattato di un affare molto losco ed ha paura di dirlo. Arrivati a questo punto perché non chiarisce a se stesso che genere di affari sono andati a fare questi amici?

Il  
ANTONUCCI. Il dubbio che possa essere stato un affare di tipo molto losco mi è venuto stando seduto qui dentro e quando voi mi avete parlato di connessioni con Bologna ed altre cose. Io allora non avevo la più pallida idea degli affari che stessero facendo e, in ogni caso, - lo ripeto - l'unica ragione per cui sono andato a Montecarlo è stata perché era un prezzo..... cioè voglio dire <sup>di</sup> potevo andare gratis a Montecarlo per mezza giornata. Andare e ritornare, non era faticosissimo perché io non giuocavo e/ <sup>d'altronde</sup> avevo quella mezza giornata a ~~disposizione~~ disposizione.

BERNARDO D'AREZZO. Poco alla volta il teste sta facendo mente locale e noi su questo vogliamo ancora insistere <sup>e</sup> pregarlo cortesemente. Lei

Lei ha domandato - mi pare che si sia fatta una domanda molto ~~capa~~ ta, verso sè stesso, - che cosa significa essere ascoltato in audizione libera e che cosa significa essere teste. Amico mio, significa poter seguire, anche, probabilmente, la via di Giunchiglia? Di co probabilmente: io non glielo auguro. Però, nel momento in cui lei, in questo istante, sta dicendo: "Mi sono venuti tanti dubbi, que-  
dentre", ciò significa che lei collega questa perplessità del momento con il passato. Se lei non ci sa dire l'affare di che genere era, cioè che era un affare pulito, con molta probabilità le sta venendo il dubbio che si trattasse di un affare molto losco. Non è che lei deve affermare in questo istante, chissà, un dogma: lei in questo istante può dire chiaramente: "Con molta probabilità, hanno parlato di questa e di altre cose".

Infatti, mi consenta; che lei se ne vada a giocare a slot machine, (beato lei, lei che è un filosofo) <sup>di lei</sup> ~~per~~ avere la forza di volontà di giocare a slot machine, per disincantarsi, io posso ammetterlo. Ma le pare che Giunchiglia se ne vada a giocare a slot machine? Le pare che Federici se ne vada a giocare a slot machine? Quindi, o questi signori sono andati per scoprire il loro losco affare, anche con l'alibi della slot machine, oppure, per caso, significa che hanno <sup>giocato</sup> ~~giocato~~ e allora questo non interesserebbe <sup>la nostra</sup> Commissione.

Se lei è preso da questi dubbi, non può non dire quali dubbi, effettivamente, stanno su questi loschi affari. Amico mio: sappia con chiarezza che se questi parlavano di affari puliti, glielo avrebbero detto. Se invece si tratta di affari sporchi, evidentemente lei almeno deve sapere la natura; nel dubbio, anche se non con certezza.

ANTONUCCI. Se mi scusa, vorrei precisare un'altra cosa. Sotto gli aspetti degli affari, dei cosiddetti affari ( forse l'aria mente è un po' aliena da quel campo), devo dire che io li considero una specie di armata Brancaleone, insomma, questa gente: parlava, parlava e non faceva mai niente, questo detto in termini molto pratici.

ALBERTO GAROCCHIO. Lasciamo stare un momentino il problema dell'affare; ma, per arrivare un momento vicino alla verità, vorrei farle rilevare una contraddizione. Lei si rende conto che siamo un po' nel clima di quel film - non so se lo ha visto - "Amici miei", di quei quattro amiconi. Lei ci ha detto una cosa, cioè che ha una forte tensione morale, per cui ha fatto la scelta della massoneria. Improvvisamente, un giorno - ed io sono personalmente disposto a crederle, così, per istinto - lei va a Montecarlo, per spendere due ore vedendo la città, provando il gusto di giocare a slot machine: benissimo. Mi aiuti, però, a sanare questa contraddizione, lei, persona con esigenze culturali, che butta via questa giornata, in compagnia di questi amiconi; i quali - badi bene, dal suo racconto, - la trattano come un bambino, nel senso che non la mettono neppure al corrente, e quindi lei è subalterno di questo signor Giunchiglia. Tutto questo dico per concludere <sup>con</sup> una domanda. In questo lungo viaggio, quattro ore per correre l'avventura di Montecarlo (lei aveva allora, credo, ventinove anni, quindi era ancora più giovane), quattro ore per tornare da Montecarlo a Pisa, dopo aver finalmente visto, una volta nella vita, Montecarlo: in queste otto ore, insieme a questi personaggi, lei che ha questa forte tensione morale

può dirmi di cosa avete parlato? Qui, in questo momento, non m'interessa l'affare; m'interessa questo: in queste otto ore di convenza forzata, nell'interno di un'autovettura, di cosa avete parlato. Cerchi di ricordarsi bene di cosa avete parlato.

**PRESIDENTE.** Risponda aggiungendo qualcosa di nuovo, se ha da dirlo, per non ripetere la versione che ha già dato. (Il signor Antonucci non risponde alla domanda). Forse è il caso che diamo una lunga pausa di riflessione al signor Antonucci: signor Antonucci, allora lei rimane a disposizione della Commissione, per una pausa di riflessione che le permetta di dare una risposta ai quesiti che la Commissione la ha posto.

Prego il dottor Beretta di farlo accompagnare, e di far introdurre il dottor Corona.

(Il signor Antonucci viene accompagnato fuori dall'aula).

**FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO.** Signor Presidente, la pregherei, prima che entri Corona, di dare disposizioni perché venga messo a disposizione dei commissari il verbale della precedente audizione del dottor Corona: mi pare che sia indispensabile, per il nostro lavoro.

**PRESIDENTE.** Mi pare che ci sia. Siccome l'audizione del dottor Corona, di oggi, era sul problema della loggia Montecarlo, di Carboni, cioè su problemi che non sono stati assolutamente toccati l'altra volta, perché l'altra volta l'audizione era sul rapporto massoneria-Grande Oriente P2, ecco la ragione per cui, per questi argomenti, non c'erano elementi da riprendere. Invece, nella mostra e cartella, vi è stato messo materiale che attiene all'oggetto di cui all'audizione di oggi.

Adesso, però, faremo venire ugualmente su il materiale richiesto. Si tratta, però, di copie in numero limitato. Non ce n'è unq per gruppo. I segretari di Commissione mi stanno ricordando che non c'era materia diretta, non c'è materia, agli atti della Commissione, che sia come base di appoggio agli argomenti su cui interroghiamo oggi il dottor Corona.

**FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO.** Signor Presidente, avevamo detto che l'avremmo oggi sentito su tutto.

**PRESIDENTE.** Sì, ma le domande le ho preparate ricavandole da documentazione che abbiamo qui in Commissione, per cui, questa è la ragione per la quale non abbiamo portato qui in Commissione la documentazione. Comunque, adesso faccio venire il teste dell'audizione precedente.

Il dottor Corona

Il dottor Corona dobbiamo sentirlo sul problema della loggia Montecarlo, poi ieri la Commissione ha deciso di sentirlo anche su altri temi di maggiore attualità. Vi domando, considerate l'ampiezza dei temi sui quali si svolgeranno le domande, se intendete ascoltare il dottor Corona in audizione pubblica.

(Così rimane stabilito).

Dario VALORI. Vorrei sapere se è arrivata l'informazione che aspettavo su Carboni.

PRESIDENTE. Ho ricevuto una lettera della massoneria in cui si esclude che Carboni ne faccia parte. L'ho ricevuta stamane e ve ne do lettura. "Si dichiara che il signor Flavio Carboni non risulta iscritto, nel non è mai stato iscritto in passato nè mai ha presentato domanda di affiliazione alla massoneria italiana del Grande Oriente d'Italia Palazzo Giustiniani". La firma è del Grande Maestro del Grande Oriente, Corona.

Sentiamo allora in seduta pubblica il dottor Corona.

È (Il dottor Corona viene accompagnato in aula).

PRESIDENTE. Dottor Corona, la Commissione ha sentito l'esigenza di una seconda audizione libera, che svolge in forma pubblica, per porre una serie di domande che attengono a temi in qualche modo nuovi che si sono imposti all'attenzione della Commissione stessa rispetto ai problemi che abbiamo insieme valutato nella sua precedente audizione.

La prima domanda che le devo porre è la seguente: le chiedo di illustrare alla Commissione qual è la natura e la storia della loggia Montecarlo, o meglio del MEC (Comitato Esecutivo Massonico), ovviamente in base a quella che è la sua conoscenza.

CORONA. Io ignoravo completamente persino l'esistenza di questa loggia, però sul finire della precedente mia audizione il senatore Riccardelli, mi pare, fece un'osservazione abbastanza puntuale; mi chiese che cosa era avvenuto all'interno della massoneria tra il 1976 ed il 1981, cioè durante tutto il periodo in cui la loggia P2 era stata sospesa, se nella massoneria c'era stato un dibattito ed a cosa esso aveva portato. Allora io scrissi una lettera a tutti i fratelli della comunione italiana per sapere se avevano documenti da mandarci in relazione alla P2, e fra questi documenti mi è

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

pervenuto un modulo di domanda che io, la mattina stessa in cui l'ho ricevuto, ho rimesso alla presidenza di questa Commissione, unitamente alla lettera autografa che l'accompagnava.

PRESIDENTE.

Quindi questo è stato per lei il primo approccio-diciamo- per quanto riguarda la conoscenza della loggia Montecarlo. Pertanto lei dei rapporti funzionali ed organizzativi tra la loggia di Montecarlo e la loggia P2 da un lato, e la massoneria del Grande Oriente dall'altro, cosa ci può dire?

CORONA.

I rapporti tra la loggia Montecarlo ed il Grande Oriente sono assolutamente inesistenti perchè non si è trovato neanche un pezzettino di carta, nulla, mentre per quanto riguarda la loggia P2 ho già detto l'altra volta che c'erano stati questi rapporti per cui alla fine ci fu il pagamento per i 49 iscritti alla Loggia P2. Per quanto riguarda invece la loggia Montecarlo, ripeto, assolutamente niente.

PRESIDENTE.

Lei, in questo frattempo, ha avuto modo di conoscere qualcosa di più dei rapporti tra loggia Montecarlo e loggia P2? Soprattutto la invito ad essere chiaro su questo punto: la loggia Montecarlo è nata in contrapposizione, o come filiazione, della loggia P2?

CORONA.

Penso che qualcosa si possa dedurre da quella lettera che è esclusa al modulo della domanda, se non sbaglio. Mi pare che vi si faccia un esplicito riferimento ad una specie di grado superiore, rispetto alla P2, in quella lettera autografa. Nella lettera c'è un numero di telefono che sembrerebbe corrispondere a quello di Giunchiglia.

PRESIDENTE.

Quindi lei sulla composizione numerica della loggia Montecarlo, sulla identità degli affiliati, sul come era strutturata, non è in grado di dirci niente di nuovo.

CORONA.

Assolutamente no, però noi stiamo ancora ricevendo dei documenti, se dovessimo ricevere qualcosa ve li porteremo immediatamente.

PRESIDENTE.

Lei, per quanto ne sa fino ad oggi, è in grado di dirci se alla loggia Montecarlo erano affiliati solo italiani o anche stranieri?

CORONA.

Non le so dire.

CORONZI.

Era una loggia o un comitato?

CORONA.

In quel modulo-dépliant sembrerebbe un comitato. Mi sembrerebbe di capire dalla lettura della lettera, e dalla lettura attenta del modulo, che sia un grado superiore alla P2, cioè che ad essa appartenessero personaggi-diciamo-più importanti di quelli della P2 italiana, alla quale dovevano essere uniti perchè altrimenti non si spiegherebbe perchè il modulo è scritto in inglese ed in francese. Vi dovrebbe pertanto essere iscritti per-

sonaggi anche di altri paesi d'Europa.

PRESIDENTE. Lei non sa, a tutt'oggi, se questa loggia è ancora funzionante?

CORONA. Cerchiamo di saperlo attraverso i nostri affiliati.

Alberto GAROCCHIO. Ho alcune domande da porre al dottor Corona, domande che nascono sia dall'audizione che dalla lettura dei documenti giacenti in Commissione. La prima è questa: da chi è stato interessato, dottor Corona, alla vicenda del Corriere della Sera?

PRESIDENTE. Sarebbe forse opportuno concludere la serie delle domande sulla loggia Montecarlo, per passare poi eventualmente agli altri temi.

GAROCCHIO. Io non ne ho sulla loggia Montecarlo, onorevole presidente.

Antonino CALARCO. Lei avrà presente il modulo di Giunchiglia. C'è una G incorniciata in un quadrangolo, vorrei capire questo simbolo com'è stato coniato. E' un simbolo massonico, oppure significa Giunchiglia?

CORONA. E' molto probabile, <sup>[potrebbe stare per Giunchiglia o per Gelli.]</sup> La G non ha un particolare significato.

Antonio BELLOCCHIO. Contesto che la G non abbia un particolare significato nella massoneria.

CORONA. Quale significato, scusi?

BELLOCCHIO. Contesto la sua risposta al senatore Calarco che la G potrebbe stare per Giunchiglia o per Gelli. Io, avendo letto qualcosa sulla massoneria, posso dire che la lettera G ha un significato particolare nella massoneria stessa. G come geometria, per esempio...

CORONA. La domanda si riferiva alla massoneria, non alle varie massonerie. Io non so se nelle altre massonerie... nella nostra...

BELLOCCHIO. Lei deve essere un esperto, credo. Per essere Gran Maestro...

CORONA. Certo, ma non...

Alberto CECCHI. Sono molto sorpreso anch'io di questa risposta del dottor Corona, perchè <sup>la</sup> questione della G è una cosa talmente nota che addirittura figura sulla copertina di un libro, dove c'è un triangolo con la G inserita. E' uno dei libri che riguardano la loggia P2, scritto dal Lombrassa, quindi molto tempo prima che venisse fuori il discorso sulla loggia Montecarlo, perchè quel libro è stato pubblicato alcuni anni fa. Non solo (e qui Calarco mi sorprende un po'), padre Rosario Esposito, esperto di massoneria italiana, nel suo volume ha aggiunto alla fine un glossario nel quale si legge, alla lettera G: "G, o in greco gamma, è, unitamente al delta, la lettera che maggiormente è tenuta in onore dalla massoneria. Nelle logge troneggia sui drappi e sulle mensole, nimbata o fiammeggiante oppure scolpita; indica soprattutto la geometria che riassume in sé tutte le scienze e le arti liberali. Ha inoltre il significato di Dio nella varie locuzioni: Geova in ebraico, Goth in tedesco, God in inglese, Grande Architetto dell'Universo in senso prettamente massonico. Altri le hanno dato anche l'interpretazione di gravitazionale, genio, eccetera. Un significato particolare ha quando è scritta nella squadra dove, come terza lettera dell'alfabeto greco, simboleggia il numero ternario, emblema di equità e di perfezione".

- Ora che padre Esposito sappia queste cose e non le sappia il Gran Maestro della massoneria italiana, francamente per me è cosa da trasecolare.
- CORONA. Riconosco la mia ignoranza, ma voglio dire che se lei mi dice che la G troneggia... è la delta che troneggia nei nostri templi
- CECCHI. Io non ho mai frequentato i templi della massoneria e non sono in grado di dire, ma so che padre Esposito è uno dei più grandi esperti della massoneria italiana!
- CORONA. Non v'è dubbio, padre Esposito è un esperto.
- PRESIDENTE. Bene, credo che si possa ora passare alle domande su altri temi.
- Alberto GAROCCHIO. Ripeto allora la prima domanda: da chi è stato interessato alla vicenda del Corriere della Sera?
- CORONA. Da nessuno.
- GAROCCHIO. La seconda domanda è sempre in merito al Corriere della Sera: lei avrà pure da esprimere un giudizio su questa vicenda, come l'abbiamo tutti. Può dirci se lei personalmente era d'accordo per una soluzione politica, che avesse alle spalle un ventaglio di partiti, diciamo, dal partito liberale al partito comunista?
- CORONA. Assolutamente no, tanto è vero che io, alla metà di ottobre, come componente del comitato di segreteria del partito repubblicano, fui tra quelli che firmarono il documento che chiedeva al presidente Visentini, qualora avesse inteso continuare la trattativa per il Corriere della Sera, di dimettersi da presidente del partito, proprio perchè la lottizzazione tra i partiti del Corriere della Sera avrebbe significato una diminuzione della sua obiettività e del pluralismo, e gli avrebbe tolto quel minimo di merito culturale che questo quotidiano rappresenta pur sempre in Italia. Non solo



Non solo, ma questa soluzione pluripartitica, cioè la contrarietà alla soluzione pluripartitica in quel documento, era accompagnata dal richiamo all'osservanza delle direttive del comitato del credito, e cioè che neanche le banche dovevano intestare e comprare testate giornalistiche.

ALBERTO GAROCCHIO. Convenne sull'opportunità della presenza del dottor Caracciolo per quanto riguarda l'eventuale soluzione del Corriere?

CORONA. Scusi, non ho capito: la presenza...

ALBERTO GAROCCHIO. Lei sa che furono prospettate alcune soluzioni...

PRESIDENTE. Scusate, vorrei che cercassimo, in questa collaborazione che il dottor Corona ci dà, di domandare quanto riteniamo opportuno per quello che ha fatto. Non possiamo chiedere al dottor Corona valutazioni su tutto ciò che fanno gli altri, ma i fatti di cui lui può essere stato protagonista o di cui è... altrimenti entriamo in un campo...

ALBERTO GAROCCHIO. Ritiro la domanda, Presidente...

PRESIDENTE. Grazie.

ALBERTO GAROCCHIO. ... e chiedo al dottor Corona se è a conoscenza che il dottor Caracciolo sia iscritto alla massoneria.

CORONA. Escludo che sia iscritto alla massoneria italiana...

ALBERTO GAROCCHIO. Quale ruolo...

CORONA. ... al Grand'Oriente d'Italia.

GIORGIO PISANO'. Può essere iscritto...

ALBERTO GAROCCHIO. Esclude che sia iscritto alla massoneria italiana.

PRESIDENTE. Al Grand'Oriente.

ALBERTO GAROCCHIO. Può dirmi quale ruolo - se ha svolto un ruolo, ma dai dati che abbiamo pare di sì - ha svolto il dottor Carboni per lei?

CORONA. Per me?

ALBERTO GAROCCHIO. Sì.

CORONA. Ho conosciuto il dottor Carboni agli inizi dell'81, quando in Sardegna si stava discutendo dell'assegnazione della seconda metà delle azioni della Nuova Sardegna. Mi fu presentato dal segretario regionale della DC di allora e successivamente venne da me, dopo una ventina di giorni, con il dottor Berlusconi - dico che venne da me, perché allora io ero presidente del consiglio regionale - e mi illustrarono assieme un progetto abbastanza avveniristico del raddoppiamento della città di Olbia, che essi avevano chiamato Olbia 2...

ALBERTO GAROCCHIO. Un pallino, questo, di Berlusconi.

CORONA.

... e che non è ancora neanche decollata come progetto; siamo sempre alla fase delle iniziative lontane. Poi, successivamente, ricevetti il dottor Caracciolo, il quale mi disse che fra i più seri pretendenti ad una parte delle azioni della Nuova Sardegna c'era il dottor Carboni, che lui conosceva e che gli era stato non raccomandato, ma segnalato dal dottor Giovannini, presidente della Federazione italiana editori giornali. Successivamente ancora, accompagnato non ricordo più da chi, mi venne ad illustrare un altro progetto di costruzione nella Costa Smeralda. Allora chiamai l'avvocato Riccardi, che era il segretario generale del consorzio per la Costa Smeralda, e domandai informazioni anche su questa seconda iniziativa. L'avvocato Riccardi mi disse che, tutto sommato, in Costa Smeralda il Carboni godeva di buona stima, di buona fiducia e che anche al suo paese era ritenuto persona molto perbene. Successivamente poi a questo fatto (eravamo nell'estate del 1981), un gruppo di commercialisti sardi mi pregò di interessarmi a vedere se era possibile mettere insieme una serie di imprenditori per l'acquisto delle azioni del Cagliari, e fra questi nomi mi fu fatto anche quello di Carboni, per cui riavvicinai il dottor Carboni insieme a tutti gli altri imprenditori; si mise su una società e poi, nonostante le trattative siano durate molti mesi, la società sportiva Cagliari andò ad altri. Devo continuare?

ALBERTO GAROCCHIO. Se può andare avanti...

PRESIDENTE.

Tutta l'informativa che può dare evita domande di altri commissari.

CORONA.

Proseguendo allora nel cammino, passata l'estate, in autunno venne da me insieme a Francesco Pazienza e mi chiesero di poter sentire il povero dottor Calvi: mi dissero che lo stavano accompagnando a fare un giro presso i partiti, perché il dottor Calvi riteneva che l'opinione pubblica, la stampa e le stesse forze politiche lo avessero giudicato assai più severamente di quanto egli non meritasse. Lo ricevetti. Il dottor Calvi mi raccontò la sua odissea della prigionia, il distacco dai familiari, il modo con cui era stato trattato; riteneva che in fondo l'esportazione di capitali all'estero fosse un rischio connesso con il tipo di professione di banchiere, che fosse stato punito più severamente di quanto non meritasse e che comunque, da quel momento, aveva intenzione di dimostrare che non era un esportatore di valuta di professione, ma che era un caso accidentale quello per cui era stato condannato. E qui finì il nostro primo colloquio. Dopo una decina di giorni, dieci-quindici giorni, ai primi di dicembre, chiese ancora di essere ricevuto e, questa volta, mi pose proprio il problema del professor Visentini, cioè voleva sapere se il professor Visentini aveva messo definitivamente l'idea di coagulare attorno a sé un gruppo di imprenditori per l'acquisto del Corriere della Sera o se invece io pensavo che potesse ripensarci e qual era esattamente la posizione del partito repubblicano, come mai aveva impedito al professor Visentini di portare avanti questa iniziativa che, secondo lui, era abbastanza plausibile e lodevole. Spiegai quello che ho detto prima, che cioè il partito repubblicano si dimostrò assolutamente contrario all'acquisto della testata da parte di qualunque partito, a cominciare

dal nostro, per cui chiedemmo al professor Visentini che scegliesse: se voleva fare il presidente del partito, non si doveva occupare dell'acquisto del Corriere della Sera o, se voleva invece acquistare il Corriere della Sera, si dovesse dimettere da presidente del partito. Quindi, il dottor Calvi sapeva benissimo che la mia posizione era contro questo acquisto da parte dei partiti. Chiese anche se, in questa posizione di repubblicani sul richiamo all'osservanza delle norme del comitato del credito, e quindi al fatto che venivano sconsigliate le banche dall'acquistare testate, ci fosse una censura nei suoi confronti. Dissi: "No, noi abbiamo richiamato questo, perché le forze politiche lo devono tener presente. Non c'è nessun giudizio su di lei"; dopodiché nei mesi di gennaio, febbraio e marzo non vidi più il dottor Calvi, vidi una sola volta, a metà febbraio, il dottor Carboni. A metà io venni a Roma. Fui eletto il 28 di marzo. Nella prima decade di marzo mi telefonò il dottor Calvi che voleva complimentarsi con me per la mia elezione e stabilimmo che ci saremmo visti il pomeriggio. Sennonché il pomeriggio mi telefonò il dottor Carboni dicendomi che il dottor Calvi non stava bene e, se non avevo nulla in contrario, ci saremmo visti nel suo studio che è vicino a Piazza Colonna. Io andai in questo studio: c'erano davanti alla porta i soliti due guardaspalle. Vorrei tornare appena appena indietro: tutti gli incontri

Tutti gli incontri che si avevano con il dottor Calvi avevano sempre, come testimoni, una macchina con dentro l'autista, il suo segretario, e un accompagnatore, ed una seconda macchina, con altri tre o quattro accompagnatori. Voglio dire questo perché, in qualche giornale, ho letto che ci fu questo incontro segreto al Colonna Palace Hotel: segreto non poteva essere perché, prima di tutto, è un albergo abbastanza centrale, proprio di fronte al Parlamento, ed in secondo luogo perché il dottor Calvi era sempre accompagnato da tutti questi personaggi.

Dicevo che all'ingresso c'erano queste due persone, che passo no testimoniare della brevità assoluta del colloquio, che non durò più di cinque-sei minuti, il tempo di chiedere come stava (perché non stava bene); mi salutò, ci salutammo, e tornai al mio lavoro.

Invece, dopo un mese, verso il 12-15 di maggio (non ricordo con esattezza), il dottor Calvi, spontaneamente, voglio dire senza intermediari, direttamente, telefonò al centralinista del Grande Oriente, chiedendo se potevo dargli udienza. Il centralinista mi passò la telefonata; gli chiesi se era proprio necessario farlo la sera, o se poteva rinviarlo, mi disse: "No, preferirei farlo questa sera", e allora lo ricevetti immediatamente. Questo, secondo me, è l'unico vero colloquio importante che ho avuto con il dottor Calvi. Perché la mia impressione è che il dottor Calvi volesse stabilire l'esattezza della sua situazione. Infatti mi parlò di tre argomenti.

Primo: mi espose l'impressione che la classe politica italiana lo perseguitasse o che, comunque, rispetto a tempi precedenti, lo tenesse in sempre minore considerazione.

Secondo: era convinto che la Banca d'Italia lo stesse taccheggiando oltre misura, a suo avviso - cioè oltre quello che, secondo lui, meritava -, perché gli faceva una continua serie di osservazioni, e

alle risposte delle sue osservazioni, chiedeva altre controdeduzioni, e la Banca d'Italia non dimostrava mai di accontentarsi delle risposte.

Terzo: riteneva che il Ministero del tesoro, avendogli tolto il voto sulle azioni del Corriere della sera, gli impedisse di chiudere questa vicenda del Corriere della sera.

Per la prima parte, io gli spiegai che la classe politica italiana aveva ancora vivo il ricordo dell'affare Sindona, e che quindi, come minimo, doveva essere prudente, proprio per evitare di avere altri dispiaceri, come li aveva avuti in occasione dell'affare Sindona.

Secondo: per quanto riguarda la Banca d'Italia, io gli spiegai che pure la Banca d'Italia aveva avuto i suoi guai, addirittura con la carcerazione di alcuni suoi esponenti, e che quindi, nel caso dell'unica <sup>quella</sup> banca privata che c'era in Italia, era evidente che la banca cercasse di fare tutto quello che era possibile per essere sempre aggiornata, nei controlli.

Per il Ministero del tesoro, gli dissi: "Non credo che lei abbia nessuna persecuzione, per il semplice motivo che il Tesoro non può dare a lei il voto sulle azioni del Corriere della sera, finché non si chiude il processo ~~la~~ suo; e se non si chiude il suo processo, la Banca d'Italia non darà mai il via a questo".

Anche questo colloquio finì, dopo di che ricevetti... Devo precisare che ci fu il famoso incontro con l'onorevole De Mita, di cui parlano i giornali. Una sera, il dottor Carboni mi telefonò dicendo: "Guardi che l'onorevole De Mita ha piacere di conoscerla": invece poi, successivamente, ho appreso dalla stampa che non aveva nessun piacere di conoscermi. Io andai a questo incontro, dove c'era il dottor Caracciolo, padre Hilary, e poi c'era l'onorevole Roich, e Carboni, e poi arrivò, per ultimo, l'onorevole De Mita. Quest'ultimo espose a grandi linee nel giro di dieci-<sup>ci</sup>quindi/ minuti, quale sarebbe stato il suo discorso l'indomani, al congresso della DC. Non ci furono commenti di nessun genere, perché non aveva chiesto neanche il parere di nessuno, e quindi non è assolutamente vero che io gli abbia potuto dire alcunché. Penso però che questo non l'abbia detto, l'onorevole De Mita, finora, perché l'abbiamo appreso da un giornale: io aspetto che me lo dica l'onorevole De Mita.

Ho raccontato questo episodio perché, in quella occasione, io ho conosciuto monsignor Hilary, al quale dissi se aveva qualche notizia circa la riscrittura delle norme di diritto canonico, in quanto noi siamo interessati, come massoneria, alla storia della scomunica. Egli mi disse che si sarebbe informato e che, eventualmente, avrebbe avuto con me un colloquio. A questo punto, un pomeriggio, mi telefonò il dottor Carboni, dicendo che monsignor Hilary mi aspettava per questo colloquio. Andai a questo colloquio, se non che monsignor Hilary uscò nel corridoio, mi portò dentro questa camera, nella quale c'era il dottor Calvi. Io però ignoravo assolutamente che ci fosse il dottor Calvi, tant'è che, per tutto il periodo del colloquio che avvenne tra il dottor Calvi e monsignor Hilary, io non aprii bocca, stetti lì ad ascoltare.

Il discorso, che si fece tra di loro, fu questo (probabilmente, la conversazione era già iniziata, ma non doveva essere iniziata da molto): il dottor Calvi chiese a monsignor Hilary se sapeva, era a conoscenza del fatto che il Vaticano intendesse chiudere il contenzioso che aveva con l'Ambrosiano e, qualora la risposta fosse positiva, in che tempi riteneva che questo si sarebbe potuto verificare. Monsignor Hilary cominciò con il rispondere che lui era l'ultima ruota del carro, che queste cose le decidevano molto più in alto di lui e che in quei giorni coloro che stavano molto in alto stavano discutendo se consigliare

al Papa il viaggio in Inghilterra o se sconsigliarglielo, e quindi, nell'immediato, lui non era nemmeno in condizione di informarsi sulle due cose che gli erano state richieste. Comunque, riteneva che, dati i tempi sempre lunghi delle cose che deve decidere il Vaticano, non potesse essere una cosa immediata.

Il dottor Calvi disse anche che lui aveva bisogno comunque di una risposta, possibilmente di un segno tangibile - non ho capito, veramente, parlava di qualche documento, qualche cosa - perché, dovendosi recare la settimana successiva al consiglio di amministrazione, questo certamente gli avrebbe chiesto conto di questa vicenda. Si lasciarono, ripromettendosi a monsignor Hilary che si sarebbe informato, e gli avrebbe fatto avere qualche notizia.

ALBERTO GAROCCHIO. Desidero fare alcune brevissime domande ancora, e poi si concluderà. Dottor Corana, le pongo questa domanda perché il signor Carboni dice di aver procurato, per la sua campagna elettorale, per l'elezione a Gran Maestro, una certa cifra, non piccola. Le risulta vero, questo?

CORONA. Guardi: intanto, è assolutamente falso. Ma voglio anche spiegare il motivo per cui è doppiamente falso. Nella nostra istituzione, le spese per la cosiddetta campagna elettorale le sostiene il Grande Oriente. Cioè, per mettere tutti i candidati su un piano di parità, il Grande Oriente stampa a sue spese il materiale elettorale, lo spedisce a sue spese; quindi il candidato, in pratica, l'unica cosa che si paga è il viaggio, se va in giro: ma neanche l'albergo e le colazioni, perché generalmente viene invitato dai fratelli. Non è che il candidato sceglie di andare, ma viene invitato, e quei fratelli stessi preparano le cosiddette agapi, cioè la cena e l'albergo.

ALBERTO GAROCCHIO. Quindi, lei esclude che anche il dottor Calvi abbia aiutato la sua campagna?

CORONA. Assolutamente.

ALBERTO GAROCCHIO. Mi avvio alla fine. Lei è a conoscenza di rapporti finanziari tra Caracciolo e Carboni, che abbiano riguardato situazioni urbanistiche, o altro, in Sardegna?

CORONA. Guardi: io sono nato e vivo in Sardegna da 62 anni: non ho mai sentito che ci siano rapporti di carattere finanziario per insediamenti di carattere urbanistico. L'unico rapporto che io conosco, tra il dottor Caracciolo e il dottor Carboni, è quello sulla Nuova Sardegna, dove il dottor Caracciolo è socio di maggioranza, e il dottor Carboni è socio

di minoranza. Ignoro che <sup>ne</sup> ci siano altri. D'altro canto, c'è una Commissione d'indagine che sta in questi giorni - ormai è un mese - lavorando per vedere quali sono gli insediamenti di Carboni in Sardegna.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Certamente, questa audizione - penso, e lo dico subito - dovrà essere ripresa, quando, in sede documentale, noi avremo (questo lo dico perché non vorrei che le nostre domande sembrassero, direi, superficiali al dottor Corona) altri elementi a disposizione. Infatti, è certo che quello che ci ha detto questa mattina è assai importante, ed il punto di partenza è quella conferma di un rapporto intenso tra il dottor Corona, il dottor Carboni e Calvi. E non bisogna mai dimenticare che Calvi è comunque un uomo della P2..

PRESIDENTE. Era....

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, era.

ALCUNE VOCI: Era della massoneria...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Tremaglia, poiché dobbiamo essere precisi. Noi agli atti abbiamo una dichiarazione che ci fede il dottor Calvi, il quale ci disse: "No, io non faccio parte della P2; Gelli mi ha costretto ad iscrivermi", e ha detto un'altra loggia, che qui non è il caso adesso di ricordare.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, sì, ecco... Ma faceva parte... adesso non è che dobbiamo aprire un contenzioso su questo dato...

PRESIDENTE. No, per carità.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Comunque, volevo rifarmi a questi rapporti ~~che~~ sottolineare la partecipazione del dottor Corona a queste vicende, almeno come consulente, mi pare: queste consultazioni ci sono state, e in diverse occasioni; ha citato anche questo incontro, per nulla misterioso, al quale io mi rifaccio <sup>ciò</sup> l'incontro all'Hotel Colonna Palace, del quale però non ci ha detto, il dottor Corona, il contenuto; questo incontro con Calvi - mi pare - e Carboni, all'Hotel Colonna Palace.

CORONA. Non ho mai avuto incontri con l'uno e con l'altro.

TREMAGLIA. Siccome qualcuno ha affermato invece che questo incontro tra lei, Calvi e Carboni è avvenuto, all'Hotel Colonna Palace (mi pare che lo abbia affermato il dottor Paziienza), volevo sapere il contenuto di quel colloquio, avvenuto nel dicembre del 1981.

Vado anche più in là: nell'assetto del Corriere - così abbiamo appreso anche dalla stampa, dai vari colloqui che, <sup>anche la</sup> la stampa, dice che vi siano stati tra Carboni e Calvi, ad un certo punto rivelano sempre l'attesa di una sua consulenza, anzi, addirittura di una sua decisione. Lei avrà letto i giornali, dove si dice che tutto poi deve dipendere da Armandino, per cui il riferimento a lei mi pare fosse pacifico.

Su questo primo elemento lei ha parlato di una soluzione progettata in termini pluralistici o multipartiti, con la visione che Calvi aveva di copertura politica. In riferimento, quindi, all'assetto del Corriere della Sera, io le faccio la domanda <sup>relativamente</sup> a questa nota, per cui tutto doveva essere condizionato ad un suo beneplacito.

CORONA. Io non ho detto...

TREMAGLIA. No, non lei.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremaglia si riferisce a notizie apparse sui giornali, secondo le quali Calvi avrebbe atteso il suo beneplacito per l'operazione Corriere della Sera.

CORONA. Ma è evidente che qualcuno, così come ha venduto gratuitamente, in anticipo, l'adesione dell'onorevole Berlinguer (che sicuramente Carboni non conosce nemmeno di vista), così avrà venduto il mio nome. Cioè Calvi fa la domanda perché qualcuno gliel'ha venduta.

TREMAGLIA. Quindi lei nega di essere stato consultato relativamente all'assetto del Corriere della Sera, pur avendoci detto di aver avuto altre consultazioni con Calvi durante le quali si è parlato anche del Corriere della Sera.

CORONA. Precedentemente al gennaio.

TREMAGLIA. No, lei le ha avute anche dopo, nel mese di marzo. Ci ha detto di aver avuto con Calvi degli incontri durante i quali si è parlato di questo.

CORONA. No, non si è parlato del Corriere della Sera.

TREMAGLIA. Come no, dopo la sua elezione. Lei ci ha detto di aver parlato con Calvi; allora vorrei sapere di cosa ha parlato con Calvi.

CORONA. Non del Corriere della Sera. No, no.

TREMAGLIA. Lei prima ha parlato della questione della persecuzione da parte della classe politica italiana, poi della convinzione di Calvi che la Banca d'Italia le stesse taccheggiando, infine della questione del ministro del tesoro che avendogli tolto il voto - ha detto lei - gli impediva di concludere per una soluzione nei confronti del Corriere della Sera. Quindi della soluzione della questione relativa al Corriere della Sera lei ne ha parlato

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

dopo essere stato eletto Gran Maestro della massoneria, perchè prima-lei ci ha spiegato- c'era la questione Visentin<sup>o</sup>, per cui presumibilmente le gente veniva da lei in quanto esponente del partito repubblicano, mentre successivamente anche grossi personaggi venivano da lei nella sua nuova veste.

Pertanto la mia domanda si riferisce al "dopo", non al "prima".

CORONA. Calvi,  
Per il "dopo" tengo a precisare che nella sua esposizione, lamentava che il Ministero del tesoro non gli desse il voto perchè così non poteva risolvere il suo problema. Non è che ~~mi~~ parlato con me per consulenza.

TREMAGLIA. Ora le pongo un domanda molto ingenua: come mai veniva da lei?

CORONA. Veniva da me perchè viene tanta gente da me, come da altri.

TREMAGLIA. Ma è venuto da lei quando lei era già Gran Maestro della massoneria. Sappiamo che lui era massone, indipendentemente da quale loggia, veniva da lei, ha parlato con lei della soluzione pluralistica della quale ha tanto parlato la stampa?

CORONA. Non ne ha mai parlato.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il dottor Carboni con lei non ha mai parlato...

CORONA. Mai.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. ... per quanto riguarda operazioni del Corriere della Sera?

CORONA. Lo escludo nella maniera più assoluta.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora andiamo avanti. Ha saputo, per quanto riguarda sempre il Corriere della Sera, di cui comunque ha parlato, se non come soluzione, di questi schieramenti - li chiamo così con un eufemismo, direbbe il collega Cecchi - che si contrapponevano e cioè, da una parte, Carboni con Calvi, con Caracciolo e, dall'altra, Bagnasco, Pazienza, eccetera? Lei non ha mai saputo queste cose?

CORONA. Mai sapute.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Pertanto, venivano a raccontare a lei altre cose e non queste: me ne stupisco ampiamente, comunque andiamo avanti. Lei ha già risposto ad una domanda, però la riprendo perchè Carboni - questo lo apprendiamo più volte dalle notizie di stampa - si professa suo intimo amico, anzi, ad un certo punto, dice che lei è maestro in tutti i sensi, tant'è vero che lui si professa un ottimo cittadino proprio perchè lei è il suo esempio e lui non fa ricatti, come possono fare altri, alludendo a Pazienza, cioè all'altro schieramento di cui ab-



biamo parlato, e, sempre Carboni, insiste nel discorso della sua ele-  
zione. Quello che mi permetto di dire - lei ha risposto prima, non vo-  
glio giudicare nella superficialità, ma <sup>conosciamo</sup> <sup>il finanziamento ufficiale</sup> ~~benissimo~~ <sup>la</sup> ~~campa-~~  
gne elettorali - è che non

solo Carboni, ma anche Calvi - al quale lei evidentemente era ed è sta-  
to legato, tant'è vero che prima e dopo la sua elezione, e parliamo  
anche fino a maggio <sup>avuto contatti</sup> e poi Calvi si è congratulato con lei..."

si è interessato intensamente alla cosiddetta sua batta-  
glia elettorale per divenire Gran Maestro. E' importante questa que-  
stione del sovvenzionamento, perché si parla di 300-400 milioni e an-  
che di miliardi da parte di Calvi. Dottor Corona, le dico queste co-  
se perché per ora le guardiamo sui giornali, ma non vorremmo, perché  
questo è un discorso talmente importante nell'accertamento della ve-  
rità, un giorno successivo poterla interrogare come teste per poter  
acclarare tutto quanto è avvenuto. La pregherei di ricordare questo  
punto, perché dipende dagli altri un appoggio a lei. Per ora mi limi-  
to a questo.

CORONA. Assolutamente, guardi. Io ho già querelato L'Europeo per una questione  
molto minore di questa ed è una insinuazione che non accetto da nessun  
giornale. Non ho avuto finanziamenti da nessuno. Io ho un collaborato-  
re che ha il suo libretto; noi abbiamo depositato all'inizio della  
campagna elettorale quei quattro soldi che ci son serviti...

PIERANTONIO LIRKO TREMAGLIA. Sulla correttezza della contabilità non eccepisco.

PRESIDENTE. Va bene, la risposta è stata negativa.

PIERANTONIO LIRKO TREMAGLIA. Ne prendo atto. Un'ultima domanda riguarda, perché siamo  
molto interessati anche alle vicende della stampa e non solo del Cor-  
riere della Sera, l'operazione Nuova Sardegna, perché mentre lei, se  
abaglio mi corregga, era presidente della regione...

ANTONIO BELLOCCHIO. No, del consiglio.

DARIO VALORI. Del consiglio. La cosa ha la sua importanza.

PIERANTONIO LIRKO TREMAGLIA. Va bene, poi farete tutte le precisazioni. ... vi era que-  
sto passaggio di azioni, questa vendita da parte della SIR, e anche  
in questa operazione Nuova Sardegna, di cui lei è protagonista,  
così come nell'operazione Corriere, lo voglio sottolineare, appa-  
re Carboni e appare Caracciolo <sup>di</sup> queste notizie che abbiamo.

Ora, la domanda specifica qual è: lei  
sa che la Nuova Sardegna poteva essere venduta con una clausola molto  
precisa, e cioè che si vendesse solo un pacchetto minoritario, e inve-  
ce poi è avvenuto che il 48 per cento, formalmente, è andato all'edi-  
trice Espresso e poi un altro 4 per cento e poi il 35 per cento è an-  
dato a Carboni. Lei sa, perché vi è stata anche tutta una polemica,  
della lettera di Caracciolo perché, ad un certo punto, questa lettera,  
che è del 10 luglio 1981, indirizzata al presidente della SIR finan-  
ziaria, dopo aver raccontato le vicende del 48 per cento e poi dell'al-  
tro 48 per cento, del 4 per cento, dice (è una lettera giunta a lei  
per conoscenza): "Una sua telefonata all'onorevole Corona, allora pre-  
sidente del consiglio regionale, potrà tranquillizzarla su questo pun-

to e, qualora il presidente me lo autorizzi, sarò lieto di mettere a sua disposizione la relativa corrispondenza". La mia domanda, lei capisce benissimo, è di chiarimento, e cioè che cosa effettivamente è avvenuto e perché ci sono stati questi passaggi, contrariamente a quella che era stata l'impostazione, almeno iniziale, di questa operazione.

CORONA. Credo di poter dire al Presidente che sarebbe bene chiedere alla commissione d'indagine seconda...

PRESIDENTE. Regionale.

CORONA. ... che sta conducendo una indagine, il complesso... perché c'è stata una dichiarazione a verbale di Caracciolo che smentisce tutto questo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. La questa è una lettera di Caracciolo.

CORONA. Sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Se la vuole far vedere, Presidente.

PRESIDENTE. Dai giornali abbiamo appreso che alla commissione regionale, Caracciolo ha smentito.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Perché ogni tanto i giornali contano.

PRESIDENTE. Chiediamo gli atti ufficiali alla regione sarda. D'accordo. Ci abbiamo già pensato.

DARIO VALORI. Ce l'abbiamo tutti questa lettera.

PRESIDENTE. Vi sono stati atti susseguenti che chiederemo alla commissione regionale.

CORONA. Volevo precisare, a proposito di questo problema, che il giorno 12 dicembre del 1980 L'Espresso ha scritto una lettera alla giunta regionale. Non so se avete anche questa lettera del 12 dicembre. Avete tutto il fascicolo?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Li riferivo a quella del 10 luglio 1981...

CORONA. Sì, esatto...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. ... che faceva la storia...

CORONA. ... ma prima, il 12 dicembre del 1980, l'editore L'Espresso scrive una lettera al presidente della giunta regionale, dicendo: provvediamo a distribuire l'altro 48 per cento in questo modo: a, b, c. Tra questi assegnatari c'era il 35 per cento...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Alla Sofid.

CORONA. ... alla Sofid, cioè a Carboni.

ANTONINO CALARCO. Chi era il presidente della regione in quel momento?

CORONA. Eravamo in crisi. Eravamo senza presidente.

ANTONINO CALARCO. E l'uscente?

CORONA. L'uscente era l'onorevole Puddu, mi pare.

Una voce. Democristiano.

CORONA. Sì. Poi subentrò un socialista, l'onorevole Raise . Ma voglio dire che in questa lettera del 12 dicembre è scritto che, contestualmente, l'editore l'Espresso compra e redistribuisce, senza quindi aver chiesto la preventiva autorizzazione della regione sarda. Quindi, a rigore, quella vendita è assolutamente nulla. Ma lei forse vuol sapere che cosa è avvenuto, perché l'ha avuta Carboni. L'ho già detto prima: a me il dottor Caracciolo disse che la segnalazione per vendere a Carboni gli era venuta dal dottor Giovannini, cosa che poi ha ripetuto alla commissione d'indagine regionale dieci giorni fa.

PIERANTONIO LIRKO TRELAGLIA. Signor Presidente, concludo con due domande: quando il dottor Corona ha visto Calvi per l'ultima volta e se ci sono stati rapporti tra la massoneria inglese e il Grand'Oriente dopo la morte di Calvi.

CORONA. Dunque, ho visto il dottor Calvi in Vaticano, quindi alcuni giorni prima che partisse il Papa per l'Inghilterra; penso tre-quattro giorni, <sup>prima</sup> non ricordo; comunque in quella data. Poi l'altra domanda, scusi?

PIERANTONIO LIRKO TRELAGLIA. Se ci sono stati rapporti tra la massoneria inglese e il Grand'Oriente dopo la morte di Calvi.

CORONA. Assolutamente. Chiedo scusa, Presidente, però mi pare che segnalai già a lei che facemmo indagini qualche mese fa per sapere se Calvi era iscritto alla massoneria inglese e non risulta iscritto a nessuna loggia inglese.

BERNARDO D'AREZZO. Eppure Calvi lo ha ammesso.

PIERANTONIO LIRKO TRELAGLIA. Lo ha dichiarato ufficialmente.

CORONA. Noi possiamo darvi la documentazione.

PRESIDENTE. Scusate, forse vi sarà anche un altro elemento di chiarimento.

GIUSEPPE ZURLO. Vorrei sapere quali sono i rapporti tra la massoneria nazionale e la massoneria universale: che tipo di rapporti esistono? Ci possono essere, cioè, delle iniziative, delle attività che non siano conosciute dalla massoneria universale? Qual è il collegamento organico che esiste tra queste organizzazioni?

CORONA. Le grandi logge. In America, tutte le massonerie regolari sono riunite in due grandi logge; in Inghilterra, in una gran loggia, in Italia, in una gran loggia: tutte insieme, nel mondo, formano questo organismo che per ora non è ancora istituzionalizzato, come potrebbe essere l'ONU, però c'è la consultazione reciproca.

GIUSEPPE ZURLO. E a chi fanno capo, c'è un responsabile?

CORONA. No.

GIUSEPPE ZURLO. Questo Comitato Montecarlo può nascere così, senza nessun rapporto con la massoneria nazionale, o con organismi intenzionali della massoneria?

CORONA. Non c'è dubbio. In Italia ci sono almeno venti massonerie, oltre il Grande Oriente.

GIUSEPPE ZURLO. Però, il Comitato Montecarlo è generato da organizzazioni che fanno capo al Grande Oriente, per esempio alla P2.

CORONA. Sì, ma questo Comitato Montecarlo poteva nascere autonomamente, senza nessun riferimento al Grande Oriente.

GIUSEPPE ZURLO. Quindi, non c'è nessun rapporto... non era neppure a conoscenza del Grande Oriente...

CORONA. Anche perché è extra territoriale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi collego ad una domanda dell'onorevole Zurlo per chiedere al dottor Coma se, dal momento in cui è assunto alla carica di Gran Maestro, ha avuto modo di vedere dagli atti se vi sia stata una sponsorizzazione - io la chiamo così - da parte della Gran Loggia di Londra nella costituzione della P2, e nel ruolo che Gelli ha avuto.

CORONA. La Gran loggia d'Inghilterra era assolutamente contraria alla P2; abbiamo documenti contrari.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io invece ho qualche documento che dice il contrario di quello che lei in questo momento sta affermando. Quindi, lei non può escluderlo in assoluto...

CORONA. Che si siano documenti, da noi, favorevoli alla loggia P2, da parte di Londra?

ANTONIO BELLOCCHIO. Da parte della Gran loggia, di Londra, c'è stata qualche iniziativa, negli anni pregressi, cioè quando la P2 è sorta? O risulta a lei per aver consultato gli atti, che c'è un rapporto tra la Gran loggia di Londra e Gelli? Ciò a prescindere dalla P2?

CORONA. Questo lo posso accettare; fino ad adesso, non mi consta, anzi, mi consta - ripeto - il contrario, ed anche adesso continuamente vogliamo sapere notizie della P2: cosa si è fatto, cosa non si è fatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ritorno su una domanda che già le è stata fatta, a proposito delle tre doglianze espresse dalla buona anima del dottor Calvi. Mi può chiarire perché il dottor Calvi sentì il bisogno di rivolgersi a lei? Si è posta lei questa domanda?

CORONA. Certo: e mi sono dato due risposte. La prima è che, ~~certamente~~ sperava in qualche modo che io lo potessi aiutare.

ANTONIO BELLOCCHIO. E in che modo? Mi può spiegare?

CORONA. Di questo non ho idea, perché, secondo me, i problemi suoi erano insolubili da chicchessia, non poteva risolverli nessuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vuol dire che il dottor Calvi riconosceva nella massoneria un ruolo?

CORONA. No: diciamo che aveva fiducia in me.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, a parte questo: perché, se si rivolge a lei, è perché riconosce che il Gran Maestro della massoneria ha un ruolo, nella nostra politica, nella economia del paese...

CORONA. Può darsi: questo può darsi che glielo abbia anche detto qualcuno, che io avrei potuto aiutarlo. Non è detto che lo pensasse lui.

La seconda ipotesi è che volesse sapere da un estraneo esattamente come vedeva la sua situazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è che si rivolse a lei - terza ipotesi - per il fatto che, nella massoneria, erano iscritti dirigenti dell'organo di vigilanza del nostro paese?

CORONA. Guardi: se voi fate un comitato, presieduto dalla Presidente, vi posso mettere a disposizione i 14 mila nomi dei fratelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei cioè esclude, dato che nella P2, dottor Corona, abbia visto iscritti tre funzionari della vigilanza della Banca d'Italia...

CORONA. Certo...

ANTONIO BELLOCCHIO. La domanda precisa che io le formulo in questo momento è: lei esclude che, nel Grande Oriente, siano iscritti impiegati o funzionari o dirigenti della Banca d'Italia?

CORONA. Guardi: impiegati, non glielo so dire; io parlo di gente ad alto livello, perché quella la conosciamo: per quanto riguarda gli altri, sono molti, e non...

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè lei esclude che funzionari e dirigenti di un certo livello siano iscritti alla loggia del Grande Oriente?

CORONA. Lo escludo con riserva, nel senso che posso anche accertarlo, e darle una risposta scritta.

PRESIDENTE. Ma mi pare che la dichiarazione di disponibilità, che la Presidente, con una rappresentanza della Commissione, possa vedere tutti i nomi della massoneria, ci permette di chiarire, in via definitiva, la questione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Proseguo, dottor Corona, insistendo sul chiarimento dei rapporti che ella ha con Carboni, ed io aggiungo, con Pellicani.

CORONA. No, questo no...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha nessun tipo di rapporti...

CORONA. Non ho nessun tipo di rapporti con il dottor Pellicani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lo ha conosciuto?

CORONA. Sì, certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo ha frequentato?

CORONA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non è che il 2 giugno...

CORONA. Sì...

ANTONIO BELLOCCHIO. ... in occasione della cerimonia di Garibaldi...

CORONA. Sì, certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho capito.

CORONA. Quel giorno....

ANTONIO BELLOCCHIO. Stavate insieme. L'ha conosciuto quel giorno?

CORONA. No, l'ho conosciuto da prima, perché lui era il segretario di Carboni, quindi ogni tanto telefonava, per qualche cosa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi può spiegare com'è che lei, non avendo il ruolo istituzionale, in quanto era presidente dell'assemblea regionale, e non della regione, ha condotto avanti questa operazione della Nuova Sardegna?

CORONA. Questo l'ho già detto alla Commissione, e ripeto che quando ricevo rete gli atti avrete maggiore contezza. Io non ho condotto la vendita della Nuova Sardegna. Si trattò di questo: la Commissione II, nel febbraio del 1980, stabilì che ad un imprenditore editoriale venisse assegnato il 48 per cento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo lo so, dottor Coma: mi deve spiegare il perché la lettera è diretta al Presidente della regione, qualificato istituzionalmente, e poi agli atti, ad un certo momento, c'è lei come presidente dell'assemblea regionale.

CORONA. No...

ANTONIO BELLOCCHIO. E se lei ha acquisito i consensi politici, per poter scrivere nella qualità di presidente dell'assemblea.

CORONA. Io non ho scritto alla SIR in qualità di presidente del consiglio, ma ho scritto al professor Farina (che è una cosa diversa), che è rappresentante della regione sarda, e non dandogli disposizioni, ma esprimendo un mio parere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma agli atti, c'è una corrispondenza tra lei, Caracciolo ed altri; c'è una lettera.

CORONA. No, guardi: se lei legge la lettera di Caracciolo, tanto è impropria, che dice: "Corona Amando, Sassari": osservi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Comunque, su questo ritorneremo fra poco.

PRESIDENTE. Comunque, voglio dire alla Commissione che abbiamo chiesto alla regione tutti gli atti, e che quindi avremo tutti gli elementi di cui abbiamo bisogno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può dire alla Commissione che tipo di legami, di interessi esprime l'accoppiata Carboni-Caracciolo?

CORONA. Ho già risposto prima, io so che hanno soltanto rapporti per la Nuova Sardegna. Non mi risulta che in Sardegna abbiano altri interessi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi ha dato le referenze, le garanzie per Carboni?

CORONA. L'ho già detto: il Caracciolo ha depositato in Commissione che gliel'ha date Giovannini.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non è strano, che nel consiglio di amministrazione della Nuova Sardegna figurino anche il signor Pellicani?

CORONA. Non glielo so dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dico, secondo lei: essendo il portaborse, essendo l'autista, essendo il segretario del dottor Carboni, come mai poi il gruppo l'Espresso ha accettato a scatola chiusa il Carboni?

PRESIDENTE. Non mi pare che questa sia una domanda che attenga alle ~~respons~~  
sabilità del dottor Corona.

CORONA. Mi scusi: ma il rappresentante di Carboni, non è Andrea Carboni,  
il fratello?

ANTONIO BELLOCCHIO. No, è Pellicani che sta nel consiglio di amministrazione  
della Nuova Sardegna.

CORONA. E non c'è Andrea Carboni?

ANTONIO BELLOCCHIO. Ci sarà anche Andrea Carboni, ma certamente c'è anche  
il signor Pellicani, in quale ha fatto cenno ad altre, più impor-  
tanti partecipazioni, nel settore editoriale, in un'intervista che  
ha concesso.

Per quanto riguarda l'incontro all'albergo Colonna, oltre  
a Calvi ed a Carboni, c'era anche il signor Pazienza e il signor Maz-  
zotta?

CORONA. No, quelli vennero la prima volta che io incontrai Calvi, venne-  
ro a chiedermi l'incontro.

BELLOCCHIO. Quindi non parteciparono.

CORONA. No, nessuno partecipò, fui io solo con ...

BELLOCCHIO. Nell'  
l'incontro che ella ha avuto nell'appartamento del dottor Car-  
boni quando sono convenuti l'onorevole De Mita, monsignor ~~Hilary~~,  
l'editore Caracciolo, di cosa si è parlato?

CORONA. L'ho detto prima: l'onorevole De Mita ha esposto le linee che  
avrebbe esposto l'indomani al congresso.

CALARCO. Ma se erano stampate prima del congresso le linee <sup>del discorso</sup> che avrebbe  
esposto De Mita! Erano contenute in un opuscolo stampato ad  
Avellino, opuscolo che era stato distribuito prima.

Dario VALORI. De Mita, prima di parlare, va ad esporre le sue linee. non le  
sembra un fatto strano?

CALARCO. Perché questo incontro a cinque: Calvi, Carboni, Corona, monsignor  
~~Hilary~~, De Mita?

CORONA. Ma qui Calvi non c'è mai stato.

BELLOCCHIO. Sì; Carboni, ~~Hilary~~, De Mita, Caracciolo, Corona.

CORONA. Ma questo l'ho già detto prima; probabilmente Carboni vole-  
va fare bella figura con me dicendomi che mi voleva far cono-  
scere De Mita, e così a giro per tutti gli altri.

BELLOCCHIO. Lei non è che nel colloquio ha fatto cenno a problemi che ave-  
vano trattato precedentemente l'onorevole De Mita ed il presi-  
dente Spadolini?

CORONA. Assolutamente, l'ho già detto prima.

Aldo RIZZO. Dottor Corona, elementi che sono in possesso della Commissione impongono, con riferimento poi a quelli che sono i compiti istituzionali della Commissione stessa, che le vengano poste alcune domande che le riguardano direttamente come persona. La prego pertanto di non sversela a male se le farò qualche domanda che la riguarda personalmente.

Lei ha escluso che ci sia stato un appoggio, con riferimento alla sua elezione, da parte di Carboni e da parte di Calvi. In proposito io ripeto quanto hanno già detto altri commissari: che elementi che sono in possesso della Commissione porterebbero, invece, ad una conseguenza e ad una risposta diametralmente opposta. Lei insiste sempre nel dire che non ha avuto alcuna forma di aiuto?

CORONA.

Nessuna.

RIZZO.

Sempre su questo punto, con riferimento alla sua elezione, lei ha avuto finanziamenti provenienti dall'estero?

CORONA.

Assolutamente.

RIZZO.

Ha avuto mai rapporti con banche estere?

CORONA.

Assolutamente. Di nessun genere. Addirittura non ho mai, da quando sono nato, avuto un prestito da nessuna banca.

RIZZO.

Quindi non ha avuto mai rimesse di denaro in forma diretta o indiretta da parte di chicchessia?

CORONA.

Di nessuno.

RIZZO.

Un'altra domanda con riferimento ai suoi rapporti con Calvi. Lei oggi qui ha chiarito puntualmente tutta la serie di incontri che ha avuto con Roberto Calvi, e quello che emerge in maniera abbastanza evidente è che, in definitiva, non sembra ci sia un valido titolo perchè Calvi si rivolgesse a lei, tenuto conto del contenuto, dell'oggetto degli incontri che voi avete avuto. Queste sono mie riflessioni: prendiamo il primo incontro. A questo proposito si deve notare prima di tutto la stranezza che esso è preceduto dalla presenza di Carboni e Pazienza; per Carboni la cosa può anche essere comprensibile, dal momento che certamente lei lo conosceva essendo sardo come lei, per cui avrà avuto modo di avere con lui rapporti in precedenza, ma per la presenza di Pazienza, lei riesce a dare una giustificazione? Perchè Pazienza era persona vicina a Calvi e, anzi, se non ho capito male, era lui che aveva preso l'iniziativa di fargli fare questo giro.

CORONA.

RIZZO.

Senta, con riferimento a questo giro, il contenuto del colloquio sembra abbia avuto, come oggetto, l'atteggiamento dei partiti nei confronti di Calvi, il quale si lamentava che ci sarebbe stata una posizione negativa nei suoi confronti. Quindi perchè questo incontro con lei? Lei in quel momento non aveva una responsabilità a livello di partito, non era un segretario del partito; come mai questo colloquio con lei, e non con altri esponenti del partito repubblicano?

CORONA.

Io facevo parte del comitato di segreteria del partito.



- RIZZO. Perchè, con lei, e non con altri?
- CORONA. Il segretario del partito era Presidente del Consiglio, quindi tutti gli altri che eravamo nel comitato di segreteria eravamo uguali.
- RIZZO. Quindi l'incontro con lei avveniva nella sua qualità di componente la segreteria del partito repubblicano?
- CORONA. Sì.
- RIZZO. Con riferimento al secondo incontro si è parlato della vicenda del Corriere della Sera e dell'atteggiamento di Visentini. Anche in questo caso l'incontro con lei era giustificato da questa sua veste?
- CORONA. Certo, altrimenti non mi avrebbe chiesto di Visentini.
- RIZZO. E le congratulazioni?
- CORONA. Questo come Gran Maestro.
- RIZZO. Su questo punto vorrei porle una domanda: quando lei fu eletto Gran Maestro, già da tempo la stampa e la Commissione parlamentare si erano interessate di Roberto Calvi e dei rapporti tra Calvi e Gelli. Lei era stato eletto gran maestro della massoneria con una connotazione particolare, quella dell'uomo delle innovazioni, dell'uomo che avrebbe portato pulizia all'interno della massoneria. Come mai lei ha mantenuto questo rapporto con Calvi, che era certamente coinvolto in una gestione che da lei era contestata?
- CORONA. Io ho detto all'inizio, quando ho parlato del primo incontro con Calvi, che lui venne proprio a dire a me ed agli altri partiti che intendeva tagliare con il passato e che voleva invece comportarsi diversamente per il futuro.
- RIZZO. A prescindere dal fatto che la frase "tagliare con il passato" richiederebbe una maggiore precisazione. Cosa intendeva dire, che tagliava con Gelli o che cambiava sistema di vita?
- CORONA. Lui in quella occasione aveva riferito che fino al 1976 non aveva avuto storie di nessun tipo, mentre dal 1976 in poi ebbe qualche fastidio e dissapore.
- RIZZO. Sì, però, ripeto, siccome risulta che quest'uomo aveva avuto stretti rapporti con Gelli, con la P2, e non era tra l'altro un iscritto alla massoneria, forse non era il caso che il nuovo Gran Maestro della massoneria non tenesse rapporti con lui? Sembra strano, infatti, che per ricevere le congratulazioni, addirittura lei lo vada a trovare. Calvi stava male e lei lo è andato addirittura a trovare. Questo per la verità, me lo consenta, io lo trovo molto strano, in quanto Calvi rappresentava un certo mondo, una certa deviazione gravissima della massoneria. Non lui personalmente, ma per l'ambiente nel quale egli gravitava, cioè l'ambiente di Licio Gelli. Pertanto trovo strano che il Gran Maestro della massoneria, da poco nominato, non solo accolga con piacere le congratulazioni da un uomo di tal fatta, ma che addirittura lo vada a trovare <sup>a casa</sup> quando sta male. Mi potrebbe dare una giustificazione per questo comportamento? Io le pongo questa domanda anche in riferimento ad altri elementi che

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

- noi abbiamo egli atti della Commissione e dai quali risulterebbe che Calvi sarebbe stato addirittura un suo finanziatore.
- CORONA. Se lei ritiene che Calvi sia stato mio finanziatore, allora si <sup>anche</sup> spiega la logica della sua domanda.
- RIZZO. Perciò vorrei da parte sua un chiarimento. Io, chiedo scusa, ma come Gran Maestro della massoneria non lo avrei fatto, considerato il personaggio Calvi, e l'ambiente nel quale egli aveva trovato grosse entrate, l'ambiente di Licio Gelli, cioè proprio quell'ambiente <sup>della massoneria</sup> che voi fortemente contestavate.
- CORONA. Certo, ma il comportamento di Calvi nei primi due colloqui mi aveva fatto capire che non intendeva assolutamente continuare con il suo passato, che intendeva tagliare e cominciare una vita diversa e nuova.
- RIZZO. Ho capito. Un'ultima domanda, dottor Corona. In riferimento al quarto incontro che lei ha avuto con Calvi, lei ha detto che questo stesso incontro si è verificato perchè ad un certo punto le ha telefonato Carboni. Lei si recò da monsignor Hüary perchè Carboni le disse che lo aspettava. Lei arriva all'appuntamento e trova Calvi, dopo di che si inizia un colloquio tra Calvi...
- CORONA. Veramente era già iniziato.
- RIZZO. Sì, infatti lei ha detto di essersi praticamente limitato ad assistere. <sup>che è stato il colloquio</sup> Quindi tra Calvi e monsignor Hüary, dopo di che tutto finisce, sembra.
- CORONA. Sì.
- RIZZO. A questo punto nasce spontanea la domanda: perchè è stato invitato? E poi ancora: che cosa le doveva dire monsignor Hüary, se poi in definitiva il colloquio si è svolto soltanto tra lo stesso Hüary e Calvi, e lei è stato unicamente spettatore? Qual era la sua funzione in quell'incontro?
- CORONA.

CORONA. Nessuna.

ALDO RIZZO. Come la spiega allora? Perché è strano.

CORONA. Il mio silenzio è stato proprio una riprovazione di quello che stava accadendo.

ALDO RIZZO. Le faccio questa domanda, perché il significato potrebbe essere diverso, e cioè che in definitiva lei era presente lì, in qualche modo, per sostenere Calvi.

CORONA. No, assolutamente.

ALDO RIZZO. Non riesce a dare quindi un'altra spiegazione al perché stranamente lei è stato chiamato ad un colloquio al quale non era interessato...

CORONA. Esattamente.

ALDO RIZZO. ... perché riguardava le vicende del Banco Ambrosiano, alle quali non le è stato chiesto di prendere parte.

CORONA. La non sapevo neanche che c'era Calvi.

ALDO RIZZO. E quindi come giustifica questo invito?

CORONA. Sono andato da monsignor Hilary, non da...

ALDO RIZZO. Secondo lei, perché allora è stato invitato se in definitiva...

CORONA. Secondo me, sempre perché Carboni aveva ideato questo incontro.

ALDO RIZZO. Quindi, carpando la buona fede sia sua che di monsignor Hilary.

CORONA. Che di monsignor Hilary.

ALDO RIZZO. Grazie tante.

PRESIDENTE. Poiché avevamo detto di fare una pausa alle 14, sospendo la seduta fino alle 15,30, pregando il dottor Corona di essere ancora a nostra disposizione.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15,40.

FRANCESCO DE CATALDO. Resta inteso, anche se credo ormai sia superfluo, che mi riservo di formulare in altre occasioni altre domande al dottor Corona.

Dottor Corona lei ha escluso che Carboni fosse iscritto alla Massoneria, ma le risulta per caso che Carboni abbia millantato in qualche circostanza la sua iscrizione alla massoneria?

CORONA. Non mi risulta, ma è possibilissimo.

FRANCESCO DE CATALDO. Conosce lei, dottor Corona, il dottor Binetti, che dovrebbe essere un collaboratore o segretario del ministro Andreatta.

CORONA. Il dottor Binetti lo conosco, sì.

PRESIDENTE. Scusi onorevole De Cataldo, poichè mi sono informato, non è nè segretario, nè risulta in alcun decreto tra i collaboratori del ministro Andreatta.

FRANCESCO DE CATALDO. Quando l'ho detto in Aula non sono stato smentito dal ministro Andreatta.

PRESIDENTE. Ho chiesto informazioni ufficialmente.

FRANCESCO DE CATALDO. Ne prendo atto.

CORONA. Io lo conosco perchè è amico dell'onorevole Pisani, che è sardo e che conosco.

FRANCESCO DE CATALDO. Le risulta che frequenti il Ministero del tesoro?

CORONA. Questo non lo so. So che frequenta l'onorevole Pisani.

FRANCESCO DE CATALDO. Lei ha parlato di questa sua visita in Vaticano da monsignor <sup>Luigi</sup> ~~Wlary~~, mi pare, <sup>che è un</sup> ebbe occasione di incontrare Calvi?

Io le domando se in quella circostanza o in altra circostanza lei in Vaticano non abbia incontrato anche Binetti e Carboni.

CORONA. Escludo di aver mai fatto altra visita in Vaticano a nessun titolo e per nessun motivo.

FRANCESCO DE CATALDO. Io ho detto in quella o in altre circostanze.

CORONA. No, no nè in quella, nè in altre circostanze.

FRANCESCO DE CATALDO. Presidente Corona, lei presiedette il tribunale massonico - lei personalmente - che espulse Gelli?

CORONA. Io non potevo presiedere il tribunale. E' una sezione della corte centrale che fa il processo. Io sovrintendo, cioè il presidente della corte sovrintende.

FRANCESCO DE CATALDO. E non presiede mai?

CORONA. No, presiede solo l'appello.

FRANCESCO DE CATALDO. Ho capito.

Presidente Corona, lei è stato sentito un'altra volta da questa Commissione e mosse alcune doglianze ai regolamenti - non so come dire - della massoneria. Una in particolare era indirizzata ad una norma che rende non punibile gli ex gran maestri. Lei annunciò con molto anticipo a noi che il 20 giugno avrebbe posto all'ordine del giorno la revoca di questa norma. Che cosa è successo?

CORONA. E' stata revocata all'unanimità.

FRANCESCO DE CATALDO. Quindi è possibile. Sono state formulate tavole nei confronti di ex gran maestri?

CORONA. Sono state annunciate, ma non sono ancora pervenute.

FRANCESCO DE CATALDO. L'altra doglianza si riferiva all'iniziativa processua

le-chiamamola in questo modo - in quanto lei si doveva che questa derivasse soltanto dal gran maestro. Anche qui aveva preannunciato, non posso dire promesso, una modifica del regolamento dello statuto. E' accaduto questo? Si è verificato?

CORONA. Abbiamo dato incarico a tre o quattro fratelli laureati in legge e stanno preparando...

FRANCESCO DE CATALDO. Giuristi, diciamo, via.

L'ultima domanda: Lei conosce l'avvocato Wilfredo Vitalone?

CORONA. No, no, neanche in fotografia.

ANTONINO CALARCO. Dottore Corona, io l'ho seguita attentamente nell'esposizione che ha fatto davanti a questa Commissione nella prima parte della seduta, parlando tra l'altro della prigionia di Calvi. Ad un certo momento, distratto, pensavo che Calvi fosse un uomo della Resistenza, invece lei si riferiva proprio alla carcerazione e ha usato il termine prigionia. Lei ha mai parlato Calvi, nei frequenti incontri che ha avuto con lei, cuore in mano, del suicidio di Lodi, del tentativo di suicidio di Lodi?

CORONA. No.

ANTONINO CALARCO. Da che cosa fosse stato spinto a prendere barbiturici e tagliarsi le vene?

CORONA. No, assolutamente.

ANTONINO CALARCO. Le parlò, forse, del fatto che, mentre si trovava nella prigionia, come dice lei, fu avvicinato dai familiari per cambiare davanti ai magistrati una versione dei fatti in modo da dire che avrebbe pagato delle tangenti al partito socialista, in modo da ottenere una benevolenza di magistrati che lo inquisivano?

CORONA. No, niente, assolutamente.

ANTONINO CALARCO. Ed allora di che cosa parlavate?

CORONA. Del suo dolore. Di quello che aveva provato lui, degli amici che lo avevano abbandonato.

ANTONINO CALARCO. Quali sono questi amici che lo avevano abbandonato?

CORONA. Non è che mi facesse nome e cognome degli amici? Si lamentava che nel momento della disgrazia era rimasto molto solo e che gli erano rimasti solo i familiari.

ANTONINO CALARCO. Ed a lei non venne la curiosità di domandare quali fossero quelli sui quali faceva affidamento? Perché se lui è venuto da lei prima che diventasse gran maestro della massoneria, perché il primo incontro è della fine del 1981, evidentemente, aveva fiducia in lei, nelle sue qualità, nelle sue capacità, nella sua operatività, nella sua funzione di co-segretario o di componente della segreteria del partito repubblicano, che già aveva espresso il Presidente del Consiglio. Evidentemente, si aspettava da lei una forma di collaborazione e di comprensione oltre tutto al di là di quello che potevano essere le diffamazioni nei confronti di Calvi. Quindi, si limitava soltanto ad esporre degli stati d'animo, senza fare accenno a punti precisi?

CORONA. Credo che qua abbiate sentito il dottor Calvi quando è venuto non era molto facile intrattenere con lui un colloquio, un discorso puntuale. Io mi sono limitato a sentire quello che diceva.

ANTONINO CALARCO. Io mi riferisco alla frase sua precisa: "Lui mi disse che la classe politica lo perseguitava e lo teneva in minor considerazione". Ad un certo punto, se viene da me un presidente di una banchetta, perchè da me può venire un presidente di una piccola banca e mi dice che la classe politica locale, della mia città lo perseguita, il meno che io possa chiedere è chi siano le persone che lo perseguitano. Perchè, se voglio aiutarlo, e credo che lei fosse in questa predisposizione di aiutare Calvi alla luce di quelli che erano gli stati d'animo di Calvi stesso. Non gliel'ha domandato?

CORONA. No.

ANTONINO CALARCO. Lei ha detto che la classe politica lo perseguitava lo teneva in minore considerazione.

CORONA. Di quanto lui ritenesse di dover...

ANTONINO CALARCO. Poi, lei ha detto che Calvi era convinto del fatto che la Banca d'Italia lo stesse tallonando più del necessario e più che non nel passato, opponendo obiezioni alle sue risposte. Anche lì, lei non ha chiesto chi della Banca d'Italia e per quale motivo lo stesse tallonando in quel modo?

CORONA. Lui parlava, evidentemente, di molta gente alla Banca d'Italia, perchè diceva che per ogni pratica c'era una richiesta di chiarimenti, lui rispondeva o faceva rispondere dai suoi legali, adesso non ricordo, e quelli ancora chiedevano ulteriori chiarimenti. C'era un continuo via vai di corrispondenza.

ANTONINO CALARCO. Senta, dottor Corona, andiamo all'incontro con De Mita. Credo che si sia svolto domenica 2 maggio.

CORONA. Era il giorno prima che De Mita facesse il discorso ufficiale.

ANTONINO CALARCO.

ANTONINO CALARCO. Indubbiamente, lei ha letto i giornali che hanno fatto questa rivelazione. E' bene che lei precisi la data, perché i giornali hanno scritto il 2 di maggio, e il 2 maggio è il primo giorno del congresso della DC.

CORONA. No...

ANTONINO CALARCO. Lei è sicuro che il giorno precedente...

CORONA. Sono sicurissimo...

ANTONINO CALARCO. Quindi il giorno in cui Forlani parlò al congresso (Interruzione del deputato Speranza)... Non interrompetemi, perché sto cercando di chiarirmi le idee. Dunque, il giorno prima che De Mita tenesse il discorso al congresso della DC. E ciò avvenne a casa Carboni...

CORONA. Non so se sia di Carboni. Lui ha un ufficio...

ANTONINO CALARCO. Carboni?

CORONA. Sì.

ANTONINO CALARCO. Dunque, in una sede appartenente a Carboni. Quando Carboni invitò lei a questo incontro con De Mita, lei era a conoscenza anche degli altri partecipanti?

CORONA. No, assolutamente.

ANTONINO CALARCO. Vi siete presentati lì, e vi siete ritrovati improvvisamente insieme, senza sapere l'uno dell'altro. Allora, ci vuole raccontare come avvenne questo incontro? Cioè, vi siete incontrati tutti insieme, e magari, da buon padrone di casa, Carboni avrà offerto qualcosa...

CORONA. Un caffè, mi sembra.

ANTONINO CALARCO. E dopo vi siete presentati, perché De Mita, lei lo conosceva o non lo conosceva?

CORONA. No, mai visto, mi sono presentato, ci siamo presentati, mi ha presentato lui, mi pare, così come ha presentato gli altri... Non ricordo chi dei presenti lo conoscesse...

ANTONINO CALARCO. E allora?

CORONA. Dopodiché, l'onorevole De Mita...

ANTONINO CALARCO. ... colpito da raptus dice: "Domani faccio questo discorso... Così? Volevo capire se De Mita, ad un certo momento, ritrovandosi insieme con delle persone di cui forse ignorava l'esistenza, come lei... o per lo meno lei ignorava che oltre De Mita ci fosse Hilary..."

CORONA. O che ci fosse Caracciolo...

ANTONINO CALARCO. Caracciolo e gli altri. Ecco, quando lei s'è ritrovato, avete preso il caffè... Dopo il caffè, come avete cominciato la conversazione?

CORONA. Ci siamo seduti e, se non sbaglio, è stato lo stesso Carboni a dire: "L'onorevole De Mita vi vuole esporre le linee del discorso che terrà domani". Mi pare che fosse Carboni. Qualcuno ha fatto questa premessa.

ANTONINO CALARCO. E lui disse che De Mita avrebbe svolto le linee del discorso oppure quelle cose che già erano contenute in un opuscolo dalla copertina verde, che già era stato...





CORONA. No.

ANTONINO CALARCO. Quindi, non le posso porre domande a riguardo di una pubblicazione abusiva di contenuti di nastri in cui Carboni...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, per cortesia...

ANTONINO CALARCO. Ritiro la domanda. Ho concluso.

EDOARDO SPERANZA. Solo per mozione d'ordine, signor Presidente. Anche questo ultimo tentativo di domanda del collega Calarco, mi pone un'esigenza che io trasmetto alla Commissione perché penso che potrebbe farla propria, cioè quella di ~~dir~~ sospendere questo incontro e di rinviarlo a quando siamo in grado di avere la trascrizione della documentazione in nostro possesso, in modo che l'esame possa essere più proficuo, più puntuale. Credo che a questo punto potremmo anche rinviare, altrimenti rischiamo di non avere un incontro produttivo, salvo che qualche collega abbia qualche problema. Fare domande in riferimento a documenti che non possiamo contestare o dei quali non possiamo avere l'approfondimento necessari a me sembra cosa non utile. Quindi, rinviando salvo che qualcuno non voglia porre domande diverse.

PRESIDENTE. Escludendo, per accordo comune, questo appetto, do la parola all'onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei chiedere alla cortesia del dottor Corona di fornirci l'indirizzo della casa in cui avvenne l'incontro all'EUR.

CORONA. Me lo procurerò perché non lo so. Non lo so perché sono stato accompagnato in macchina. Comunque, è senz'altro all'EUR.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non si ricorda né la strada, né il numero civico?

CORONA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ritiene che questa casa sia del dottor Carboni?

CORONA. No, io credo che non sia del dottor Carboni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che fosse per caso del Pellicani?

CORONA. Non credo neanche. Credo che sia una delle tante abitazioni che il Carboni ha in città e dove mette la sede delle sue società.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le faccio una domanda alla quale può anche non rispondere. Ha rilevato lei per caso la casa del dottor Carboni a Roma?

CORONA. Chiarisco: io abito a Villa Medici, che è la residenza ufficiale del Gran Maestro. Solo che quando sono venuto a Roma, il 15 aprile, i lavori a Villa Medici non erano finiti, e sono statà in una di queste case di cui parlavo prima, dove ha sede una società...

ANTONIO BELLOCCHIO. E non è quella nella quale si è svolto l'incontro?

CORONA. No, assolutamente. Questa casa dove io sono andato ad abitare è del professor Buragatto, al quale fu chiesta la cortesia di lasciarmi abitare questa casa per un mese, un mese e mezzo, fino a che non <sup>mi</sup> fossi potuto trasferire a Villa Medici. Io ho

- Io ho regolarmente pagato il fitto, il giardiniere, la portinaia.
- ANTONIO BELLOCCHIO. Può dirmi se in qualche stanza c'erano delle ragazze amiche del dottor Carboni nel momento in cui avvenne questo incontro?
- CORONA. Dove? Ah, in quella casa! Guardi, noi siamo entrati dalla scala direttamente in questo salone.
- ANTONIO BELLOCCHIO. Questa ragazza austriaca che erano amiche del dottor Carboni lei non le ha viste?
- CORONA. No, non le ho viste.
- ALBERTO CECCHI. Mi richiamo ad un punto che è stato offerto alla nostra considerazione proprio dal dottor Corona, quindi non mi rifaccio né ai nastri né ad altre cose, e che poi è stato ripreso in alcune domande dell'onorevole Rizzo. E' un punto, però, che rappresenta nella vicenda dei rapporti tra Calvi, la P2 e la massoneria, direi quasi una curva a gomito; noi non possiamo imboccarla così senza avere l'esatta sensazione di ciò che è accaduto in quella circostanza.
- Il dottor Corona - se ho capito bene, se ho capito male, mi corregga pure - ha incontrato il dottor Calvi perché Calvi stesso chiese di essere messo in contatto con il dottor Corona tramite Pazienza.
- CORONA. Questo non lo so. Non so se sia stato Calvi a chiederlo. Da me vennero Carboni e Pazienza a dirmi che stavano portando, presentando a diversi esponenti di diversi partiti il dottor Calvi.
- ALBERTO CECCHI. Carboni e Pazienza?
- CORONA. Sì.
- ALBERTO CECCHI. Insieme?
- CORONA. Insieme.
- ALBERTO CECCHI. Chiedevano di mettere in contatto...
- CORONA. Se io ero disponibile a sentire il dottor Calvi che loro stava presentando a diversi esponenti di partito.
- ALBERTO CECCHI. Lei conosceva già, a quel momento, sia Pazienza sia Carboni.
- CORONA. No, Pazienza l'ho conosciuto allora. In quel giorno.
- ALBERTO CECCHI. Conosceva invece Carboni?
- CORONA. Conoscevo Carboni, sì.
- ALBERTO CECCHI. Lei ci ha detto, però, che - se ho capito bene - fu in quella circostanza che Calvi disse a lei che voleva superare il proprio passato.
- CORONA. Sì.
- ALBERTO CECCHI. Pazienza era presente?
- CORONA. No. Nessuno.
- ALBERTO CECCHI. Carboni era presente?
- CORONA. Neanche. Nessuno.
- ALBERTO CECCHI. Lei ha presente che cosa significhi il fatto che Calvi dichiarasse a lei di voler rompere con il proprio passato in un incontro che gli viene fissato contemporaneamente da Pazienza e da Carboni?
- CORONA. Capisco bene quello che lei vuol dire e penso che fosse sincero il dottor Calvi.
- ALBERTO CECCHI. E' un punto sul quale credo noi si debba fare una meditazione particolare. Perché, se Calvi sceglie quella circostanza per rompere con il proprio passato - e rompere con il proprio passato significa rompere i rapporti con Gelli e con il suo gruppo - e per stabilire un rapporto con una componente della massoneria emergente e rinnovatrice...
- CORONA. Mi consenta: non ero ancora neanche candidato.
- ALBERTO CECCHI. Non era ancora neanche candidato?
- CORONA. No.
- ALBERTO CECCHI. Ma aveva un qualche ruolo all'interno della massoneria?

CORONA. Ero presidente della corte centrale.

ALBERTO CECCHI. Ed era già in polemica con Gelli e con il suo gruppo?

CORONA. Sì, questo certo.

ALBERTO CECCHI. Quindi, stabilire un rapporto con lei aveva un senso preciso.

CORONA. Ho già chiarito, però, questa mattina, che quell'incontro avvenne con me come esponente politico.

ALBERTO CECCHI. Capisco perfettamente che l'incontro avviene con il dottor Corona come esponente politico, ma non c'è una doppia personalità: contemporaneamente il dottor Corona è in quel momento anche presidente della corte centrale della massoneria.

CORONA. Sì.

ALBERTO CECCHI. Rappresenta una componente che è in rottura profonda con Gelli e con la banda di Gelli.

CORONA. Questo non c'è dubbio.

EDOARDO SPERANZA. Non era candidato?

CORONA. No, assolutamente.

EDOARDO SPERANZA. Neanche in primo grado? Perché ci sono...

CORONA. No, no.

ALBERTO CECCHI. E' interessante appurare proprio questo punto: Calvi che dice al dottor Corona che intende rompere con il proprio passato, lo dice al dottor Corona esponente del partito repubblicano o al dottor Corona esponente della massoneria?

CORONA. Se stava parlando di esportazione valutaria, evidentemente lo dice <sup>al</sup> repubblicano, non certo al massone.

ALBERTO CECCHI. Allora, non aveva la percezione esatta di ciò che significava per lui in quel momento fare un discorso di quel tipo. Ho capito.

PRESIDENTE. Dottor, Corona, prima di congedarla volevo chiederle anch'io una cosa. L'altra volta che lei venne da noi ci parlò, oltre che della revisione di alcune norme massoniche, anche di un appello che Gelli aveva chiesto; processo di appello che si sarebbe svolto, se non ricordo male nel mese di luglio. Volevo chiederle se c'è stato questo processo di appello e con quale risultato.

CORONA. Non c'è stato il processo d'appello anche perché tutta questa campagna di stampa, giusta o sbagliata che fosse, ha impedito che i giudici si riunissero. Comunque il processo è già fissato e verrà fatto.

PRESIDENTE. Per quando è fissato?

CORONA. Mi pare che la prima riunione sia per il 4 di agosto.

ALDO RIZZO. Volevo chiedere al dottor Corona se, dopo aver incontrato l'onorevole De Mita in occasione del congresso nazionale della democrazia cristiana, ha incontrato altri esponenti di tale partito.

CORONA. Nessuno.

GIORGIO PISANO. Questa mattina, nel rispondere, il dottor Corona ad un certo punto ha detto: i problemi irrisolvibili di Calvi. Cosa intende con questo termine? Noi ancora oggi non sappiamo fino in fondo quali fossero i problemi di Calvi e lei li ha giudicati irrisolvibili. Quali erano e in base a quali elementi erano irrisolvibili?

CORONA. Perché i problemi che poneva il dottor Calvi erano sempre questi rapporti con la Banca d'Italia ed erano tutti in funzione e come conseguenza della sua precedente condanna. Cioè, se non si risolveva con il processo la sua situazione, in caso fosse favorevole, tutti gli altri, almeno molti degli altri problemi andavano a posto; se veniva riconfermata la condanna, rimanevano irrisolvibili.

PRESIDENTE. La congediamo, dottor Corona.

(Il dottor Corona è accompagnato fuori dall'aula).

Si riprende la seduta segreta.

PRESIDENTE. Dobbiamo adesso risentire il signor Antonucci. Prima di richiamarlo per sentire se ha precisazioni da fare ed altri elementi da offrirci, vorrei che decidessimo cosa fare nel caso in cui la situazione rimanesse come prima. La mia proposta è che lo rimandiamo a casa, riservandoci eventualmente di richiamarlo.

(Viene introdotto in aula il signor Antonucci).

PRESIDENTE. La Commissione l'ha invitata a riflettere sulle domande che sono state poste da vari commissari; su di esse io le chiedo di darci una risposta che sia la più esauriente possibile.

ANTONUCCI. Partirei un attimo da una precisazione che mi è venuta in mente nel corso del... Una cosa è questa, che mi è stato detto che mia moglie appar-  
teneva ...

PRESIDENTE. Lasci stare, questo è un fatto marginale. A noi interessa sapere del viaggio, i motivi, le precisazioni e la soluzione di alcune contraddizioni.

ANTONUCCI. Per quanto riguarda il viaggio di Montecarlo, ho ripensato abbastanza alla faccenda; non ho i termini precisi di tutta la cosa, però ricordo che quando arrivammo salimmo in un ufficio, prima di andare al Grand Hotel de Paris, molto vicino <sup>allo stesso</sup> Grand Hotel (mi sono ricordato che c'è stato anche un problema di parcheggio con la macchina, perchè nei giardini era vietato parcheggiare); salimmo in un ufficio dove c'era Frittoli ad aspettarci e fu Frittoli che ci portò poi al Grand Hotel de Paris. Ecco, questo era uno dei punti dove non riuscivo a ricordare come <sup>ci</sup> si andava.

PRESIDENTE. Questo ufficio nel quale Frittoli vi aspettava era in un grattacielo, che lei ricordi?

ANTONUCCI. Direi che era in una delle case... non era un grattacielo, ma una delle case più vecchie della zona; anzi, sicuramente, perchè era vicina al parco.

Poi c'è un'altra cosa che ancora non sono riuscito a ricordare con precisione, almeno per quanto riguarda le immagini precise, se Giorgio Balestrieri fosse con noi, o con noi ci fosse un'altra persona che non era Giorgio Balestrieri, <sup>una persona</sup> che sono, però, riuscito a configurare sia come nome che come figura, perchè si assomigliano molto; questo signore è anche lui un ufficiale di marina - mi sono segnato il nome per non dimenticarlo - e si chiama Attilio Baldo.

PRESIDENTE. E ha fatto il viaggio con voi?

ANTONUCCI. Ha fatto il viaggio con noi.

PRESIDENTE. Quindi, Balestrieri l'avete trovato a Montecarlo?

ANTONUCCI. Io non sono ancora sicuro, sicurissimo, come immagini, se fra le due persone ci sia stato Giorgio Balestrieri o Attilio Baldo, perchè sono entrambi, come figura, molto vicini, sono ufficiali di marina entrambi e hanno una personalità più o meno uguale.

PRESIDENTE. E sul punto centrale che riguarda questo affare, questo motivo del viaggio?

ANTONUCCI. Su questo, purtroppo, devo rispondere negativamente, nel senso che con me non hanno parlato minimamente di niente di queste cose.

PRESIDENTE. Quindi, nel merito di questo viaggio che Giunchiglia le ha detto essere per lui d'affari, che poi Giunchiglia non avrebbe assolutamente svolto, dal momento che è rimasto nel Grand Hotel e non è andato...

ANTONUCCI. No, mi sono ricordato che siamo andati su in ufficio da Frittoli e, quindi, lì possono aver fatto - non so - qualcosa.

PRESIDENTE. Ma, quando lei dice "possono aver fatto" significa che, quando siete saliti nell'ufficio di Frittoli, lei è rimasto in una stanza e Frittoli e Giunchiglia e gli altri sono andati separati? Ci dica meglio.

ANTONUCCI. Non è che io sia rimasto... che io ricordi di essere rimasto tagliato fuori dagli altri nella stanza, tra il Frittoli e gli altri; però, è possibile che loro siano andati da una parte ed io sia rimasto magari a guardare - non so - altre cose all'interno dell'ufficio.

PRESIDENTE. Lei non ricorda niente più di questo? Cioè, non ricorda niente, perchè questo significa la sua risposta. Le abbiamo dato tre ore per pensare a questo...

ANTONUCCI. Sì, io ho pensato un po' a tutto di nuovo, completamente. Diciamo che ci sono due... Ah, un'altra cosa che ho cercato di ricordare: ad esempio, nel momento in cui io ero giù che giocavo con le slot machines, non è che fossimo tutti in gruppo, quindi, poteva benissimo anche loro fare <sup>no</sup> tranquillamente delle cose che io non potevo vedere. Le slot machines sono in una grossa stanza, anche due credo che ce ne siano, poi c'è un bar e quindi tranquillamente, mentre io continuavo a giocare con le slot, gli altri potevano fare quello che volevano. Infatti, sono stato... qualcuno è venuto a chiamarmi dicendo: "Vieni via"; evidentemente non eravamo tutti affiancati.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo ufficio del signor Frittoli si ricorda a che piano era? Primo piano? Secondo piano?

ANTONUCCI. Non sicuramente il primo piano: direi o il secondo o il terzo piano.

ANTONIO BELLOCCHIO. E in questo edificio quanti piani c'erano? Quattro o cinque Tre o quattro?

ANTONUCCI. E' un palazzo di tipo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Di modeste dimensioni?

ANTONUCCI. Sì, di modeste dimensioni, sì, di dimensioni non grandi, comunque; diciamo dell'ordine dei quattro o cinque piani, come sono le costruzioni..

ANTONIO BELLOCCHIO. Stile anni '20, '30?

ANTONUCCI. Direi anche leggermente precedenti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Entrando in questo edificio, ha visto se c'era qualche tabella?

ANTONUCCI. Dunque, le immagini sono queste: c'era un ingresso molto stretto e sulla destra un ascensore piccolino; quindi, credo che sì, abbiamo usato forse l'ascensore per salire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha visto entrando se ci fosse qualche tabella che indicasse qualche scritta, qualche agenzia?

ANTONUCCI. Tabelle direi che ce ne erano, di società.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non se ne ricorda nessuna?

ANTONUCCI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E questo signor Attilio Baldo, ufficiale di marina, sa dove presta servizio?

ANTONUCCI. Il signor Attilio Baldo non presta servizio, ma ha di impianti radioelettrici, che si chiama SIR navali, ed abita a Livorno.

ANTONIO BELLOCCHIO. E questa società ha anche sede a Livorno?

ANTONUCCI. Sì, almeno...

ALDO RIZZO. Quando siete andati nei locali dell'ufficio di Frittoli - è la sede di una società -, le è stato detto questa società di che cosa si occupava più o meno, come mai Frittoli avesse questo ufficio a Montecarlo?

ANTONUCCI. Almeno, quello che ha detto a me è che Frittoli si occupava di vendita di posti che c'erano nella costruzione di una nuova area a Montecarlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, era un'agenzia immobiliare?

ANTONUCCI. Sì, appartamenti, cose di questo genere.

ALDO RIZZO. Vi siete anche recati nell'appartamento di Frittoli?

ANTONUCCI. No.

ALDO RIZZO. Nè prima nè dopo andate <sup>essere</sup> all'ufficio?

ANTONUCCI. No.

RIZZO. Lei ha mai sentito parlare dell'EUROCONSULT?

ANTONUCCI. Sì, so dove aveva la sede, ed era dietro il palazzo del Consolato di Montecarlo. Sì, nell'altra parte del palazzo.

RIZZO. Locali comunicanti, o no?

ANTONUCCI. Non credo. Sono andato lì quando l'avevano arredata, l'avevano messa a posto.

RIZZO. Quali sono i soci, lo sa?

ANTONUCCI. So che i soci erano Ezio Giunchiglia e Giorgio Balestrieri e credo, questo però non lo so con certezza, che in qualche maniera entrasse anche il Mosiglia, non so però esattamente se fosse un socio o un collaboratore.

RIZZO. E l'oggetto?

ANTONUCCI. Sono stato una volta a trovare.....  
io frequentavo <sup>cia</sup> la famiglia di Ezio <sup>la famiglia</sup> dei Trebbi...  
e c'era lì la moglie, che si chiama Edy, che stava facendo la dattilografa, e mi ha detto: "Tu che ti occupi <sup>nel</sup> campo industriale, eccetera, ti faccio vedere un po' di cose". E c'erano deplianti per la prospezione marina, per turare le falle alle uscite delle pompe dei petroli, cioè oggetti di tipo-diciamo-tecnico navale, per capirci, di alto livello, almeno a mio giudizio.

RIZZO. Quindi sarebbe stata questa, l'attività.

ANTONUCCI. Credo si trattasse di consulenze di ordine tecnico-navale.

RIZZO. La risulta che si interessassero anche di trasporti?

ANTONUCCI. Sì, questo sì, almeno Giorgio <sup>Meoni</sup> parlava di spedizioni con una società che si chiamava Meoni.

RIZZO. Società Meoni, sempre di Livorno?

ANTONUCCI. Ha una sede a Livorno.

RIZZO. Trasporti, di che cosa?

ANTONUCCI. Containers.

RIZZO. Per dove?

ANTONUCCI. Questo non lo so.

RIZZO. Lei ha mai avuto rapporti con la società Euroconsult?

ANTONUCCI. No.

RIZZO. Di nessun genere?

ANTONUCCI. Sono andato a vedere i locali...

RIZZO. Le hanno chiesto consulenze o prestazioni di attività?

ANTONUCCI. Mi avevano detto: "Tu che fai impianti di automazione industriale, se vuoi, entri dentro e fai la tua parte di consulente", cioè non entravo come socio, ma mi sarei dovuto mettere a disposizione e, se fossero venuti fuori dei progetti di ordine industriale, avrei fatto il discorso dell'automazione. Tanto è vero che io mi pare-preparai qualche pagina per descrivere l'uso dei microcalcolatori nell'industria in maniera da poter dare loro la possibilità di vendere questi servizi, soltanto che non ne fecero niente.

RIZZO. Quindi era un lavoro di alta specializzazione, per cui ovviamente i clienti dell'Euroconsult dovevano essere clienti particola

ri. Potrebbe lei dirci qualcosa su questi clienti, anche in considerazione del fatto che le era stata suggerita la possibilità di prestare la sua attività nell'ambito dell'Euroconsult?

ANTONUCCI. Sì, mi era stato detto: "Siccome l'Euroconsult si occupa di impianti <sup>ad</sup> alta specializzazione di ordine navale, petrolio, cose di questo genere, visto che tu fai microcalcolatori per il settore industriale, possiamo allargare la branca"; però, che io mi ricordi, di materiali che trattavano loro, che io mi ricordi esattamente, questo...

RIZZO. I clienti, io dicevo. Quali erano i clienti abituali dell'Euroconsult?

ANTONUCCI. No, i clienti non.. chiedo scusa, ma non ne ho la più pallida idea.

Antonio BELLOCCHIO. Lei ha mai lavorato per le forze armate?

ANTONUCCI. Io ho prestato servizio militare in marina all'età di 19 anni, ed ho fatto 6 mesi nei cantieri navali del Tirreno.

Antonio BELLOCCHIO. Ha avuto mai il nulla-osta di sicurezza?

ANTONUCCI. No.

BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il dottor Pazienza?

ANTONUCCI. No.

BELLOCCHIO. Ha mai lavorato per i servizi segreti?

ANTONUCCI. No.

PRESIDENTE. Signor Antonucci, noi la congediamo. Devo però dirle che questo congedo non esclude affatto che noi la si debba risentire anche perchè le risposte che lei ha dato alla Commissione non sono giudicate nè adeguate nè sufficienti; certo non quali noi le avremmo desiderate, dal momento che le avremmo volute meno reticenti. Quindi la Commissione, qualora e quando lo riterrà opportuno, la riconvocherà.

(Antonucci viene accompagnato fuori dell'aula)

PRESIDENTE. Ho ricevuto una lettera dal giudice Gentile di Bologna, che vi voglio leggere: "Ai fini dell'istruttoria in oggetto, e ai sensi dell'articolo 165-bis "Attentato alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980", prego voler trasmettere con cortese urgenza copia delle deposizioni rese a codesta Commissione da Cantore Romano e Nisticò Vanni, nonché delle eventuali informazioni fornite dal SISMI sul conto di Gelli Licio. Vorrà altresì trasmettere copia dello statuto della loggia di Montecarlo che, secondo quanto pubblicato dagli organi di informazione, sarebbe pervenuto al vostro ufficio".

Chiedo alla Commissione se si intende dare riscontro a questa richiesta. Per quanto riguarda le informazioni dei servizi segreti credo debbano essere richieste direttamente; in ogni caso resta però da decidere se vogliamo trasmettere - perchè questo rientra nelle nostre possibilità - le deposizioni di Cantore Romano, Nisticò Vanni e la copia, naturalmente (qualora decidessimo in questo senso), dello statuto della loggia di



Montecarlo.

Giorgio BONDI. Siamo d'accordo con questa richiesta, onorevole presidente, noi però con i giudici di Bologna dovremmo intraprendere un rapporto molto più proficuo per quanto riguarda il materiale che loro hanno a disposizione, e che noi invece non abbiamo.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Bondi, prima decidiamo una cosa, poi parleremo dell'altra.

BONDI. Ma io posso rispondere di sì, se mi viene data una cosa, altrimenti posso anche rispondere di no. La collaborazione deve essere reciproca.

PRESIDENTE. Non credo che la questione vada posta in questi termini. Scusate, da Bologna noi abbiamo già ricevuto materiale, ne abbiamo chiesto altro, secondo le vostre indicazioni...

BONDI. ..e ora ce n'è altro ancora.

PRESIDENTE. Benissimo, ma decidiamo una cosa alla volta. Decidiamo prima se la Commissione ritiene legittima questa richiesta ed opportuno darle riscontro. Mi darete dopo l'elenco degli atti che desiderate vengano richiesti.

Francesco DE CATALDO. Onorevole presidente, io sono assolutamente contrario ad inviare gli atti al magistrato, e dico di più: chiedo che si voti, chiedo formalmente che si voti su questa richiesta.

Sono contrario, prima di tutto, perchè noi, all'inizio dei nostri lavori, abbiamo concordemente, senza eccezione alcuna, chiarito che le deposizioni rese davanti a noi avrebbero dato una garanzia di segretezza, o di riservatezza, al dichiarante.

In secondo

In secondo luogo, perchè il magistrato ha il dovere di sentire direttamente. Io capirei se fossero persone scomparse dalla circolazione, defunte o altro, ma queste ci sono, le può convocare come i testimoni e le sente.

Dico di più: esiste un precedente - io credo che bisogna studiare qualche volta, non spesso, perchè costa fatica - quello del processo Pantaleone a Torino, ricordiamocelo. Interviene la Corte costituzionale.

Comunque io sono contrario e chiedo che si voti su questo.

ALDO RIZZO. Per quello spirito di collaborazione che deve animare i rapporti tra la Commissione parlamentare e l'autorità giudiziaria, credo che, se certi documenti ci vengono richiesti, noi li dobbiamo dare, salvo che non ci siano motivi particolari per i quali non è il caso che gli atti stessi siano trasmessi, come, ad esempio, nel caso in cui noi assumiamo il formale impegno con la persona che sentiamo che gli atti, in ogni caso, non saranno trasmessi all'autorità giudiziaria.

Credo che, data la gravità dei fatti sui quali indaga la magistratura bolognese, è estremamente opportuno che ci sia questo atto di collaborazione. Sarebbe veramente strano che da parte nostra ci fossero delle riserve su questo punto.

Problema ben diverso, a mio avviso, è quello concernente la richiesta che ci è stata formulata con riferimento al documento che ci è stato trasmesso dal SISDE. Io credo che correttezza voglia, dato che non si tratta di un atto da noi prodotto, ma da terzi, che l'atto stesso, quanto meno, prima sia richiesto all'autorità che a noi lo ha mandato.

PRESIDENTE. Vorrei comunque chiarire alla Commissione che il dottor Gentile, in ogni caso, qualunque sia la risposta che noi daremo alla sua lettera, ha garantito come suo dovere la trasmissione di tutti gli atti che noi gli chiediamo.

FRANCESCO DE CATALDO. Mica facciamo baratti!

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, la mia precisazione serviva proprio perchè questo non fosse neanche messo in discussione. Il giudice Gentile ha comunque assicurato, come è suo dovere, la trasmissione di tutti gli atti che noi gli chiederemo. Quindi, noi dobbiamo discutere il fatto in sé della nostra trasmissione. Non c'è materia di scapito, è chiaro.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io vorrei, però, sottolineare, anche in questa vicenda, la delicatezza del problema, nel senso che, mentre la nostra legge istitutiva ci dà i determinati diritti nel richiedere all'autorità giudiziaria... Qui non si tratta di un discorso di reciprocità, si tratta del fatto che, se un giudice vuole determinare atti, per lo meno, signor presidente, occorre che ci sia una motivazione sulla quale noi possiamo dare il nostro parere. Non è che sia automatico il fatto che un giudice, nel territorio nazionale, ci chieda atti di qualsiasi tipo senza una motivazione adeguata. Faccio una questione che mi pare non sia

di mediazione; dico però che noi dobbiamo essere nelle condizioni di poter valutare. Non scegliamo la strada dell'automatismo, signor Presidente, nel dare gli atti. Io credo che sarebbe stato più serio e più responsabile da parte del magistrato se avesse detto di desiderare gli atti concernenti un certo signore, ad esempio, perché questo signore non è più reperibile ed a noi interessano questi atti per questo e questo motivo. Allora il discorso diventa di collaborazione e di contributo nell'accertamento della verità. Pertanto, io chiederei una integrazione delle motivazioni, del perché, se no, altrimenti, mi pare che non siamo nelle condizioni di poter soddisfare una richiesta.

DARIO VALORI. Le motivazioni riguarderanno la strage di Bologna.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non è che siccome si indaga sulla strage di Bologna... Dicano che vogliono le dichiarazioni di Nisticò perché non lo possono ascoltare oppure per altri motivi.

PRESIDENTE. La motivazione che il giudice Gentile ha dato è quella relativa ad esigenze istruttorie. Questa è la formula che viene usata e che è stata usata anche da altri magistrati. E' anche la formula che usiamo noi quando chiediamo documenti.

GIORGIO DE SABBATA. Io sono assolutamente d'accordo con le sue richieste, le faccio, però, osservare, oltre tutto perché si sta chiedendo un voto che è opportuno che il collega Bondi avanzi la sua richiesta, perché alcune delle ragioni - noi stiamo tutti leggendo la stampa - che possono stare alla base di queste richieste sembrano contenute in atti che noi non abbiamo. Allora è giusto collegare le due cose; non perché ci sia un dare ed un avere, ma perché noi abbiamo letto qualche cosa sulla stampa. Io credo che sia utile ascoltare quello che vuole chiedere il collega Bondi.

PRESIDENTE. Abbiamo detto che decidiamo sull'invio e che poi l'onorevole Bondi presenta le richieste di documentazione che vanno inoltrate al tribunale di Bologna.

GIORGIO DE SABBATA. Presidente, ho cercato di collegare le due cose. Non sono distinte, perché io sento che il collega De Cataldo dice...

PRESIDENTE. Lasci stare l'onorevole De Cataldo. Il Presidente ha posto il problema della risposta alle richieste del giudice, dicendo che dopo l'onorevole Bondi avrebbe presentato le sue richieste che saranno trasmesse al tribunale di Bologna. Sono due problemi diversi. Sono due decisioni distinte che dobbiamo prendere, anche se il problema è lo stesso.

GIORGIO DE SABBATA. Secondo me, no, non sono d'accordo.

ALDO RIZZO. Servendoci della stessa lettera con cui accompagneremo gli atti da noi trasmessi, dobbiamo però anche essere chiari sulle richieste che facciamo.

PRESIDENTE. Facciamo due lettere, onorevole Rizzo, perché sono due fatti diversi. In una diamo la risposta, nell'altra chiediamo. Sono due fatti distinti, anche se attengono allo stesso proces-

so, allo stesso problema, alla stessa materia.

E' un fatto procedurale sul quale non voglio che si creino precedenti, che, poi, veramente, avrebbero il sapore dello scandalo. Abbiamo una richiesta a cui diamo una risposta, abbiamo una richiesta dell'onorevole Bondi che viene trasmessa, con lettere distinte. Non insistiamo, creando, ~~fra~~ l'altro, un problema che non c'è. Nella volontà, infatti, siamo concordi, tranne l'onorevole De Cataldo che dà un giudizio diverso per motivi che ha espresso.

Decidiamo

Allora, chiedo se la Commissione è d'accordo sulla proposta di ~~tra~~ smettere i documenti richiesti, tranne quello del SISDE per il quale la magistratura può chiedere direttamente ai servizi segreti. (La Commissione concorda). Naturalmente, onorevole Bondi, specifichi per iscritto tutti i documenti a cui si è riferito. Anzi, sarà bene che <sup>specifichi</sup> le /i documenti che abbiamo già chiesto, in modo da evitare che ripeta la richiesta nella sua domanda. Le ricordo quello che abbiamo chiesto in data 23 luglio. "La prego di comunicare altresì copia della segnalazione n. 3889/4, in data 18 gennaio 1982, del gruppo dei carabinieri di Bologna, citata nella premessa dei decreti di autorizzazione di intercettazione e registrazione di conversazioni telefoniche emesse dalla signoria vostra in data 19 gennaio 1982, per le utenze nn. 572769, 480901, 483509, 268417 della rete di Firenze. Le ricordo infine che la Commissione attende di essere <sup>tenuta</sup> aggiornata di ogni nuovo sviluppo dell'indagine istruttoria sulla posizione dell'avvocato Federici, e su circostanze connesse. Inoltre, tutti i riferimenti del sequestro operato nel domicilio dell'avvocato Federico Federici in data 22 febbraio '82".

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma a questa richiesta ci siamo arrivati con un mese di ritardo...

PRESIDENTE. No, perchè c'era già stata una prima richiesta e una prima trasmissione parziale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, a questo punto, lei deve consentirmi di ricordarle che qualche mese fa feci la richiesta di acquisire questo materiale che lei mi sta dicendo essere stato inoltrato in data

23 luglio, e precisamente riguardante il materiale sequestrato all'avvocato Federici. Prendo atto del fatto che queste richieste...

PRESIDENTE. Sono state fatte telefonicamente, dopo di che abbiamo riassunto di nuovo in una lettera tutto ciò che ancora non c'è.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il che significa che il giudice di Bologna, ha richiesto, non ha risposto, e lei giustamente ha sentito il bisogno di rifare la richiesta.

GIORGIO BONDI. Vari giornali di ieri, con dovizia di particolari, riferiscono dell'esistenza di un interrogatorio di un certo Ciolini, a cui ha fatto riferimento stamattina anche il collega De Cataldo, interrogando Antonucci. Ebbene, in questo interrogatorio sarebbero emersi dei particolari che ci riguardano molto da vicino, perchè si parla della riunione dell'11 aprile 1980, si parla della strage del 2 agosto, si parla della Loggia P2X. Quindi, faccio formale richiesta perchè si chieda l'interrogatorio di Ciolini ai giudici di Bologna. E, visto che ci hanno inviato anche altro materiale riguardante l'Italicus chiedo che siano richiesti gli ultimi dibattimenti del processo Italicus di cui ancora non abbiamo avuto i relativi atti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Per quanto riguarda i nostri lavori prossimi, devo fare una richiesta formale a proposito dell'eventuale udienza Ceruti. Cioè, la richiesta formale per quanto riguarda il discorso <sup>relativo al</sup> di Ceruti, poichè le notizie sono addirittura allucinanti: il magistrato romano avrebbe restituito il passaporto a Cerruti. Un'altra richiesta, che già avevo fatto, ma che, come la prima, desidero ugualmente formalizzare, è sempre in funzione di quella udienza, che dovrebbe essere assai importante se dovesse arrivare questo tale, è relativa ai conti Zilletti 1980, e agli estratti conti del Ceruti.

PRESIDENTE. La prossima riunione è fissata per martedì, con l'audizione di Battelli, Salvini, se possibile, la segretaria di Gelli e, se riusciamo a rintracciarlo, Balestrieri.

La seduta termina alle 16,45.



**54.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 3 AGOSTO 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**





PRESIDENTE. Ritengo che la Commissione debba decidere, dovendo sentire i gran maestri Salvini e Battelli ed essendo l'audizione di oggi imperniata sul tema loggia<sup>di</sup> Montecarlo, se sia opportuno fare subito seduta segreta, in modo da poter andare immediatamente a scavare in questa direzione o se sia opportuno fare invece seduta pubblica salvo poi passare a quella segreta.

Vedo che i colleghi propendono per iniziare con la seduta pubblica.

Come i colleghi ricordano, le audizioni fissate per l'odierna seduta erano quelle di Salvini, Battelli e Balestrieri; devo comunicare che ci è giunto riscontro dai carabinieri che Balestrieri è in America, negli Stati Uniti, dove risiede da due anni, e non è quindi disponibile.

Prego di introdurre in aula il professor Salvini, alla cui audizione daremo allora inizio in seduta pubblica.

(Viene introdotto in aula il professor Lino Salvini).

PRESIDENTE. Professor Salvini, la Commissione ha ravvisato l'opportunità di risentirla, la sentiamo in seduta pubblica ed in audizione libera. Se dovessimo sentirla come teste, naturalmente, l'avviseremo.

Il tema fondamentale sul quale desideriamo una sua collaborazione e quindi la ragione di questa riconvocazione, attiene alla loggia<sup>di</sup> Montecarlo. Le chiedo di dire, in una sua prima risposta, tutto quanto lei sappia in merito a questo comitato esecutivo massonico. Quando fu fondato, chi ne fu il fondatore, i rapporti con la P2 e con il Grande Oriente. Tutto quanto è sua conoscenza, salvo poi chiederle in modo più specifico sia da parte mia sia da parte dei commissari, su altri aspetti che sono di nostro interesse.

SALVINI. Io, Presidente, non vorrei deluderla, ma non ne so nulla. Per lo meno quando lasciai la gran maestranza, nel 1978, non avevo mai sentito parlare di questo e non ne ho sentito parlare neanche dopo.

Direi che non ci credo. Non ci credo perché mi capitava di incontrare Gelli anche dopo che ero più gran maestro e lui aveva un problema sempre assillante, era nei dubbi se riaprire la loggia P 2 che aveva sospeso o se portare i fratelli all'estero in qualche modo, cioè di farli affiliare ad un'altra gran loggia, cosa che gli dicevo che non era possibile. Sarebbe stato necessario che ognuno presentasse la domanda. Io di Montecarlo non ne ho mai sentito parlare, l'ho appreso dai giornali con la relazione dell'avvocato Federici. Ai miei tempi sicuramente no. Poi, dopo, non mi sono occupato....

PRESIDENTE. Sì, ai suoi tempi può essere che fosse ancora costituita, ma lei fa pur sempre parte del Grande Oriente e del mondo massonico e quindi può averne avuto conoscenza, anche se indiretta, anche dopo la sua gran maestranza.

SALVINI. No, assolutamente. Anche sotto giuramento posso dire che non ne ho mai sentito parlare. Sono rimasto sorpreso come lei.

PRESIDENTE. Federici fa parte della massoneria? E' massone?

SALVINI. Io l'ho sentito. Sono due fratelli: un fratello massone molto valido anche adesso è consigliere dell'ordine, mentre quest'altro probabilmente ne è entrato a far parte dopo il 1978, io non lo so. So che

aveva presentato domanda varie volte, ma non aveva mai sortito  
effetto. Credo che poi sia entrato; penso di sì, perché me lo ha  
detto.

PRESIDENTE. Allora, come spiega che dei massoni confermino, dicano che la loggia Montecarlo esiste, ha avuto un certo ruolo, chi dice anti-Gelli, chi dice come prosecuzione, invece, con determinate finalità, sempre guidata da Gelli? Lei non è un personaggio del Grande Oriente che non sia a conoscenza, anche se indiretta, di quanto sanno altri.

SALVINI. Ci sono stati anche dei periodi in cui io non ho potuto frequentare. Mi trovavo in disaccordo, quindi, non è che ho fatto una vita molto intensa, levato che nelle mie logge di appartenenza. Non ho avuto in carichi, io non l'ho mai sentito onorevole, sarei ... lo sa che sono piuttosto aperto, gli direi... non l'ho mai sentito.

PRESIDENTE. Professor Salvini, lei ha detto, "alle mie logge di appartenenza".

SALVINI. Sì, io appartengo a tre logge, alla "Tommaso Crudeli", "Samuelson" di Firenze, perché abbiamo diritto ad una doppia appartenenza ed a una loggia a Londra.

PRESIDENTE. Può dirci nella loggia di Londra quali altri italiani ne fanno parte? O ne facevano parte?

SALVINI. Molti si considerano ancora italiani, se è sessant'anni che vivono in Inghilterra.

PRESIDENTE. Parlo di italiani che hanno la residenza e la cittadinanza.

SALVINI. Potrei fare tutti i nomi, ma saranno cinque o sei e sono personaggi non di spicco politico.

PRESIDENTE. A noi interessa saperli ugualmente.

SALVINI. C'è Baccioni, un pensionato del Ministero dell'agricoltura, poi distaccato alla regione; uno si chiama Spurio, ed è un piccolo agente immobiliare; uno si chiama Modiano ed è un medico chirurgo, molto bravo, ebreo... aspetti perché non è facile, poi c'è un fratello di Avelino, ma non ricordo il nome.

PRESIDENTE. Che sia a sua conoscenza Calvi faceva parte di questa loggia di Londra?

SALVINI. Io direi che non faceva parte di nessuna loggia in Inghilterra; di questa no, questa è una loggia di degnissime persone che hanno fatto anche fortuna in Inghilterra.

DARIO VALORI. Anche Calvi aveva fatto fortuna.

SALVINI. Ma questi con il lavoro, sono gestori di bar, di ristoranti.

PRESIDENTE. Lei è a conoscenza di quale loggia di appartenenza fosse Calvi?

SALVINI. Non sono a conoscenza che appartenesse... le logge in Inghilterra sono cinquemilanovecento.

PRESIDENTE. Neanche in Italia?

SALVINI. No.

PRESIDENTE. Come mai, dalle notizie che abbiamo avuto dalla stampa in questi giorni, di comunicati, di riunioni massoniche, viene chiamato "fratello Calvi", quindi significa che ha appartenuto a qualche loggia.

SALVINI. Io non ricordo di averlo mai sentito.

PRESIDENTE. Lui, poi, ha dichiarato a noi - questo è un altro discorso - di essere stato costretto da Gelli ad aderire ad una loggia "diversa", ecco perchè glielo abbiamo domandato.

SALVINI. Questo le può essere utile; Gelli non aveva affatto una buona stampa a Londra; nel 1977-1978, quando io andai a Londra, le autorità del posto mi domandarono notizie di questi articoli che apparivano sui giornali; ne parlammo; io proprio gli domandai se conoscevano Gelli, mi ricordo una battuta all'inglese, non fa ridere, ma è una battuta così "No, noi non passiamo più dallo Strand", che è una strada "perchè c'è una compagnia che recita e c'è un Ghelli..." (loro dicono Ghelli), e non passavano più di lì, tante volte la gente non avesse a dire che... Voglio dire, sicuramente Gelli non aveva apertura presso le autorità massoniche, se poi conosceva qualche... questo non lo so, ma non aveva apertura neanche in America, neanche negli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Senta, lei ha conosciuto Ciolini?

SALVINI. No, mai.

PRESIDENTE. Non sa se sia iscritto alla massoneria?

SALVINI. No, il nome l'ho visto la prima volta ieri l'altro sui giornali; non credo perchè dice che è un truffatore...

PRESIDENTE. Lei, comunque non è a conoscenza che Ciolini faccia parte di qualche loggia massonica?

SALVINI. No.

FAMIANO CRUCIANELLI. Volevo chiederle dei rapporti, a sua conoscenza, fra Zilletti e la massoneria.

SALVINI. Dunque, io sono stato molto amico di Zilletti negli anni '60 perchè facevo parte dell'associazione assistenti universitari e facevamo tutti e due parte del direttivo. Eravamo molto amici, avevamo le stesse idee, su per giù, nei problemi sindacali. Poi io diventai Gran Maestro e Zilletti mi fece le congratulazioni; io gli parlai anche di una iscrizione ad onore verso l'amico, ma non ha mai... non l'ho neanche più visto, ecco. Non ho mai visto Zilletti nell'epoca che era Presidente... del Consiglio superiore della magistratura. Non vedo Zilletti che saranno anni, ormai, lo vedo ai ristoranti, mi saluta...

FAMIANO CRUCIANELLI. Siccome c'è questa formula strana dell'orecchio del Gran maestro, Zilletti non è stato al suo "orecchio"?

SALVINI. Io gli offrii la appartenenza ad honorem, così, perchè veniva chiamato a trovarmi, allora gli dissi: "Mi farebbe piacere...", eccetera; non so se mi sono anche appuntato il nome, però lui non ha mai aderito realmente.

FAMIANO CRUCIANELLI. E lei, con Gelli, ha discusso di Zilletti?

SALVINI. Io no.

FAMIANO CRUCIANELLI. Mai discusso con Gelli di Zilletti? Gelli non le ha mai avanzato la proposta di "passarle" in qualche modo Zilletti?

SALVINI. No.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei conosce Giunchiglia?

SALVINI. Se dico che non lo conosco sicuramente lei non mi crederebbe; però

le voglio dire che io <sup>avrei</sup> bisogno di un salutare, come usavano i romani, perchè non riconosco le persone; lei fuori di <sup>qui</sup> non si meraviglia se ... e non ricordo i nomi. Certamente avrò conosciuto Giunghiglia, però non saprei dargli un volto in questo momento; sicuramente noi ho mai discusso con lui di nessun problema massonico.

PRESIDENTE. Lei ha avuto una lettera, professor Salvini, cioè lei ha scritto una lettera a Gelli in cui delegava Gelli ai rapporti con i fratelli "inaffiliati" ossia quei fratelli che non risultano iscritti in ruoli né nelle logge come membri attivi, né del Grande Oriente come membri non affiliati.

SALVINI. Qui devo ricominciare il discorso dell'altra volta, probabilmente perché è difficile, è un argomento...

PRESIDENTE. Ma è questa l'area che ancora la Commissione non riesce ad aver chiara, perché con queste formule tutto può transitare senza che si vada a chiarezza.

SALVINI. Non dico che non abbia fatto un errore; col senno di poi posso pentirmi ampiamente delle cose, però bisogna anche calarsi nei tempi, negli spazi, negli uomini del momento, nelle difficoltà del momento.

PRESIDENTE. Ma siccome noi abbiamo interesse a fissare l'area di composizione della P2, con queste formule questa è un'area con i margini molto fluidi, troppo fluidi.

SALVINI. Io cerco di chiarirlo il più... Mi fermi se è necessario. Bisogna ricordare, anche se è noioso, che a dicembre del 1974 io demolisco la P2, cioè la loggia che storicamente doveva raccogliere persone in quar era una abnormità massonica che ci fosse una loggia di persone che non si incontravano e non facevano rituale; la distrussi con grande entusiasmo sulla scia di volontà di membri di governo e fu un risultato splendido: io ebbi sei voti contrari a Napoli. Ora a lei non interessa questo, è un inciso, ma a marzo 1975 era tutto cambiato e quelli che avevano voluto la demolizione della P2 si erano alleati con Gelli, si era alleata una coalizione che faceva temere e per la realtà massonica io ne uscii sconfitto e sto ancora pagando per quella riunione del marzo del 1975, in quanto sono ancora indagato, forse rinviato a giudizio. Sicché sconfitta <sup>nel</sup> marzo 1975. Da dicembre del 1974 non esiste più una loggia abnorme, come era la P2 per me, a piè di lista del Grand'Oriente d'Italia. Si ricostituisce poi una P2 normale, che funzionava con il suo ispettore che rispondeva a me che non venivano fatte... Un momento, il gran maestro, come penso un segretario di

partito, risponde solo delle cose che avvengono nell'ambiente ufficiale e nel momento ufficiale, non può rispondere se 10 persone della sezione si trovano per conto suo e questo sfugge all'attenzione. Comunque la P2 si apre come loggia normale. Nel momento in cui io distruggo la loggia P2 - siamo in Italia e vi sono delle difficoltà - lascio la possibilità a degli uomini di ricevere l'iniziazione senza entrare a far parte della massoneria; cioè sono massoni in sonno, noi diciamo, massoni che non sono attivi. Perché a memoria del gran maestro? Perché hanno un vantaggio rispetto agli altri fratelli in sonno: che possono entrare in una loggia qualsiasi al momento che lo ritengano opportuno senza dover essere rivotati, senza dover ricevere l'iniziazione. Questo per una persona anziana poteva essere anche una via, perché la sua maturità, la sua preparazione potevano rendere.... Questi fratelli a memoria non dovevano neanche essere... ma comunque... Io con ~~l'efficienza~~ Gelli sospendo i lavori della loggia normale P2 perché i giornali cominciano ad attaccare. Allora lui voleva presentare delle persone, era diventato ancora più potente, c'era sempre il pericolo di reazioni... Io gli concedo di presentarmi dei profani che sarebbero stati...

PRESIDENTE. Mi scuso se la interrompo, ma noi dobbiamo andare all'essenziale e non ci interessano molto...

SALVINI. Ma se non si parte da questa premessa...

PRESIDENTE. Le voglio leggere per intero la lettera che lei ha scritto a Gelli in modo che anche i termini che lei usa siano più conformi alla lettera e non alla interpretazione postuma della lettera. Lei scrive: "15 aprile 1977. Illustrissimo e carissimo fratello Licio Gelli, ti delego ai rapporti con i fratelli inaffiliati, ossia quei fratelli che non risultano iscritti ai ruoli né delle logge, come membri attivi, né del Grand'Oriente come membri non affiliati; sono dunque i fratelli nella tradizione massonica italiana chiamati massoni a memoria quelli di cui dovrai curare i contatti ai fini di perfezionarne la vocazione, e la preparazione massonica. Per effetto di tale delega risponderai soltanto a me per quanto farai a tale scopo promuovendo e sollecitando quelle realtà che tu stesso reputerai di interesse e di utilità per la massoneria. Sono sicuro che tu svolgerai questo importante ruolo con l'animo intrepido che hai rivelato di fronte ai proditori attacchi dei nemici e dei traditori della istituzione. Ti abbraccio. Lino Salvini". Siamo nell'anno 1977 e questa lettera a mio giudizio dice tanto dei rapporti non solo formali tra lei e Licio Gelli. Allora la pregherei nella sua...

SALVINI. C'eravamo quasi. Questi fratelli a memoria io li lascio ai presentatori affinché gli facessero sentire se c'era necessità e l'affetto e una certa aderenza. Gelli era stato un grande presentatore e ce ne aveva un certo numero affidati. Dove è che Gelli si mette in una posizione irregolare verso il Grande Oriente d'Italia? E' nel chiamare questi fratelli a memoria a lui affidati P2. Perché c'era un progetto che quando avesse riaperto la loggia P2 perché erano finiti i tempi eccetera eccetera lui aveva il diritto di inserire quei fratelli a memoria che avevano presentato nella P2. E' chiaro? Io mi sforzo perché è molto difficile. (Interruzione del senatore Bondi) Certo, perché erano fratelli a memoria.

FRANCO CALAMANDREI.  
Il problema che la lettera pone nel testo che adesso la Presidente ci ha letto, è un problema di rapporto tra lei e Gelli,

non tanto del modo poi come Gelli ha gestito le conseguenze di questo rapporto. Che cosa c'è a monte di questa lettera?

SALVINI. I rapporti tra me e Gelli che vi interessa..... La lettera non l'avevo neanche scritta io, mi veniva fatta...

FRANCO CALAMANDREI. Ma lei l'ha firmata. E' un attestato che Gelli poteva esibire e di cui poteva farsi forte ampiamente.

SALVINI. Qui la responsabilità è di molti e non soltanto mia, perché io

gli ho dato un incarico massonico che lo poteva presentare sotto una particolare luce, però perché la gente andava da lui-massoni e non massoni- e non veniva da me che ero il gran maestro e che, qualunque lettera avessi scritto, avevo sempre una carica massonica superiore a quella del Gelli? Sulla base di questa considerazione sarebbe forse necessario un ripensamento, perché non è giusto dare tutta la colpa a me della potenza del Gelli.

Per quanto riguarda i rapporti tra me e Gelli -l'ho già detto- nel 1974 la mia volontà si estrinseca distruggendo la P2 e scrivendo a Gelli una lettera nella quale lo ringraziavo e gli dicevo che era tutto finito. Nel 1975, poi, io perdo come uomo ed anche come dirigente, perché devo dopo fare una politica... per me posso accettare anche le fucilate, ma non posso fare una politica che porta alla distruzione dell'ente che mi è stato affidato. Da allora i rapporti tra me e Gelli sono rapporti che ho già definito di non guerra, non di non pace, di non guerra, nel senso che non avendo io i razzi e le bombe atomiche per poter fare la guerra, ho adottato un atteggiamento diplomatico del tipo di quello America-Russia, diciamo. Si fanno alcune cose sì ed altre no, sempre in questi rapporti- cercando di non offenderlo massimamente, anche se su una cosa mi impuntavo sempre, ed era che non chiamasse questi fratelli a memoria che gli

avevo affidato, P2.

Aldo BOZZI. Quanti erano?

SALVINI. Erano un trecento.

Famiano CRUCIANELLI. I nomi più noti?

SALVINI. I più noti sono entrati successivamente al periodo della mia gran maestranza, ho visto dai giornali. Possono essere considerati noti... per il tipo di personaggio mio non mi interessavano proprio, non li direi noti... c'erano ufficiali, politici pochissimi.

Aldo RIZZO. I nomi, le sono stati chiesti.

Antonio BELLOCCHIO. Lei ha detto: "Gelli era stato grande presentatore ed aveva un certo numero...". Quindi lei li conosce.

SALVINI. Sì, ma ora non ricordo. Mi dispiace... vi direi due o tre nomi, non lo so, ma ce li aveva scritti... io ho pensato a quella nota che avete, non so se può esservi di aiuto la mia interpretazione... lì ci sono 900 nomi, l'idea di Gelli era di riaprire la loggia P2, quella regolare, nella quale avrebbe messo tutti i fratelli a memoria che lui aveva presentato. Io so, questo lo so, che all'inizio del 1980, <sup>egli</sup> ~~lui~~ chiese al gran maestro dell'epoca di riaprire la loggia, e la risposta è che, per riaprirla, deve pagare delle quote; lui le paga, poi gli dicono che queste quote non sono sufficienti e che ce ne sono altre, e poi che deve essere la Gran Loggia a dare il parere, ed il parere positivo viene infine dato nel marzo del 1981. Lui poteva essersi preparata una nota mettendo prima tutti coloro che avevano fatto parte della P2 prima della demolizione del 1974, magari non sapendo quali erano morti e quali erano passati nelle logge normali (infatti nell'elenco sono riportate molte persone passate nelle logge normali, ed anche alcune morte) - poi tutti quelli che aveva a memoria e poi, forse, amici o persone alle quali aveva parlato di massoneria e che riteneva, una volta riaperta la loggia, di poterli inserire in essa.

Credo che fosse un elenco di questo tipo; ho letto sui giornali - ma voi sicuramente direte che sbaglio - che colori diversi contrassegnavano i nomi; potrebbe darsi che questi diversi contrassegni volessero dire se c'era probabilità oppure no... è un pensiero che mi è venuto.

Comunque, onorevole **P**residente, non si possono valutare tutti i miei atteggiamenti se non ci si cala nel momento in cui io mi sono trovato di fronte ad un uomo estremamente più potente di me, estremamente anche (mi sembrava) pericoloso, che io cercavo di contenere giacché certamente non lo avrei potuto vincere, dal momento che era un uomo con un accesso ed una stima di personaggi dello Stato...

Famiano CRUCIANELLI. Ma faccia i nomi... è mezz'ora che la sentiamo dire che era potente!

Aldo BOZZI. Lei aveva paura di Gelli perché era amico di chi?

Giorgio PISANO'. I nomi dei potenti li conosce bene!

SALVINI.

Ho già detto che lui faceva continuamente riferimento (ma io  
insieme non ce l'ho mai visto, <sup>nè</sup> vedevo all'altro capo del  
filo del telefono) a Giulio  
Andreotti.

PRESIDENTE.

E altri esempi (oltre quello di Andreotti, che c'è sempre, quin-  
di è scontato)? Altri nomi?

SALVINI.

Prima parlava, ma dopo aveva smesso, dell'onorevole...

PRESIDENTE.

Faccia altri esempi, altri nomi.

SALVINI.

Di uomini politici?

PRESIDENTE.

..di militari ad alto livello..dei potenti, di coloro che lo  
rendevano potente.

SALVINI.

Non mi interessa il settore, quindi non ho i nomi dei carabi-  
nieri in testa; non ce li ho perchè non mi interessano proprio,  
sono un libertario..

PRESIDENTE.

Professor Salvini, lei ha fatto un'affermazione. Ha detto: "Tene-  
te presente, per giudicare il mio comportamento, la situazione".  
A proposito di  
questa situazione lei ha specificato poi che Gelli era mol-  
to più potente di lei e che era assai pericoloso. Tutti e due  
questi elementi vanno chiariti e motivati.

SALVINI.

Durante la presidenza Leone lui aveva libero accesso... e non  
mi ricordo come si chiamava - non so se si dice così - il diret-  
tore del Quirinale.. il segretario generale del Quirinale, Piccol-  
la.. poi non mi ricordo neanche la composizione del Governo del  
momento <sup>so</sup> che riusciva a parlare con tutti, e che aveva dei  
rapporti - che mi apparivano ~~laxa~~ <sup>molto</sup> intensi - con il commercio  
estero, per esempio. C'è un Ministero del commercio estero?

PRESIDENTE.

Professor Salvini, scusi, ma non possiamo immaginare che lei, che  
ha una cultura sufficiente a capire il suo tempo ed a viverlo,  
e che ha avuto questo incarico, venga in Commissione a domanda-  
re se esiste un Ministero del commercio con l'estero.



La prego, questi atteggiamenti veramente non possono essere accettati! La prego di essere preciso e di avere una memoria un pò più funzionante.

SALVINI. Non mi sono mai occupato di queste cose...

UNA VOCE. Ha avuto degli incarichi?

SALVINI. Ho avuto degli incarichi, ma i miei erano incarichi di tipo religioso, esoterico. Io stavo dietro alle logge, vedevo... Non mi ricordo i nomi dei generali, ma mi ricordo che c'era un generale Palumbo... Era amico di otto generali su dieci: i generali dei carabinieri che contano sono dieci, e lui era amico di otto.

Ministero delle finanze: tutti coloro che sono stati a capo della guardia di finanza erano suoi amici. Non mi ricordo i nomi, ma vi dico che tutti - tutti, sono cinque generazioni: erano sempre amici suoi.

UNA VOCE. Uomini politici?

SALVINI. Questi uomini politici non erano massoni; mi diceva che era stato a pranzo con..., a cena con...

ALDO BOZZI. Se lei dice che non erano massoni, significa che li conosce.

SALVINI. Sì, mi ricordo che avevo valutato che non lo erano nel momento.

PRESIDENTE. Perciò significa che ha memorizzato i nomi.

SALVINI. Non c'è un elenco dei membri del Governo di quell'epoca?

PRESIDENTE. Di quale anno lo vuole? Sa, i Governi cambiano spesso...

SALVINI. Dell'anno che le interessa di più.

PRESIDENTE. E' lei che deve aver memoria... Di quale anno vuole l'elenco? Siccome la durata media è di un anno...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. In quale epoca è stato Gran Maestro?

SALVINI. Fino al 1978.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora gli vengano sottoposti gli elenchi dei membri dei Governi che si sono succeduti dal 1974 al 1978.

SALVINI. Dovete mettervi nei miei panni... Ad esempio, io faccio un nome: posso anche sbagliarmi...

ALDO BOZZI. Faccia i nomi di cui è sicuro.

SALVINI. E' una parola, perché io non ho mai partecipato a queste... Lui sì..

PRESIDENTE. Continuiamo nell'audizione, salvo poi riprendere questo tema specifico.

EDOARDO SPERANZA. Noi abbiamo ascoltato anche il suo successore, attualmente in carica, il dottor Corona, il quale ha parlato della sua intenzione di moralizzare la massoneria italiana, di eliminare le connessioni ed i giochi politici, i rapporti con ambienti finanziari, cioè una realtà di sottofondo di agevolazioni, di raccomandazioni, di sostegno reciproco che, a suo avviso, avrebbe inquinato la massoneria italiana prima della sua gran maestranza. Quindi, viene dall'interno della massoneria questa critica ai periodi

precedenti e, in particolare, mi sembra al suo periodo. Vorrei chiederle questo: che cosa c'è di vero in tutta questa realtà? Cioè, si è trattato - questo mi interessa - di un contrasto fra correnti interne, ognuna legata ad ambienti finanziari diversi, a gruppi politici diversi, oppure ~~era~~ veramente un'intenzione di cambiare le cose? E le cose sono state veramente cambiate sotto l'aspetto del costume interno? Questo punto mi interessa particolarmente.

SALVINI. Il costume interno non dipende dal Gran Maestro. Ogni loggia ha una vita autonoma, ogni massone matura la massoneria dentro di sé e ogni loggia ha una vita autonoma, ripeto. La formazione di una gran loggia è postuma; la prima gran loggia si forma nel 1728: prima ogni loggia viveva per conto suo ed ogni loggia potrebbe vivere per conto suo. Sono stati delegati solo alcuni poteri al Gran Maestro, quelli di garantire che i lavori in una loggia non riguardino problemi di politica e di religione e si svolgano con un certo rituale. Cioè, il Gran Maestro è testimone verso tutto il mondo che quella loggia è una loggia che funziona in maniera regolare. Ma niente di più. Non è che il Gran Maestro possa influenzare i lavori della loggia ~~o~~ il modo di convivenza: se i fratelli, dopo la riunione di loggia, fanno la cena o non fanno la cena. Non ha nessun potere. E per esempio, Firenze, le logge sono molto belle; io le visito e le trovo... Ci sono anche delle tenute bianche; forse, sarebbe utile che qualcuno di voi vi partecipasse; cioè, si tratta di lavori non che però sono effettuati mali ~~per~~/senza aprire il libro sacro, il Vangelo, e senza sovrapporre la squadra ed il compasso: per quanto riguarda il resto, i lavori sono uguali. Non/così ingenuo da ritenere che voi/crediate che l'argomento è preparato apposta per onorarvi: sarei sciocco; però, se i commissari verranno - e anche lei signor Presidente - potranno rendersi conto (senza stare a sentire i discorsi se non vorranno: saranno dei bei discorsi, certamente avremmo scelto un oratore per l'occasione) della vita di una loggia e di come il Gran Maestro non possa far nulla per influenzarne il lavoro. Non è vero che la massoneria si sia sciupata; si potrà dire che ha avuto un Gran Maestro sciocco come me, si potrà dire...però sono stato riletto tre volte, dopo invece... Comunque io accetto tutte ....

EDOARDO SPERANZA. Quali sono le forze...

SALVINI. Che cosa cambia il Gran Maestro? Un Gran Maestro nuovo, che cosa cambia? Non cambia niente nella vita...

EDOARDO SPERANZA. Quali sono le forze che determinano l'elezione di un Gran Maestro? Ci sono anche tendenze politiche che possono esercitare un'influenza, tendenze finanziarie, gruppi finanziari...?

SALVINI. Tendenze politiche sicuramente no, perché nelle logge vi è prevalenza dell'area di sinistra, diciamo; è stato eletto un Gran Maestro repubblicano, quindi direi proprio di no.

PRESIDENTE. Vediamo di tornare al tema essenziale Montecarlo-area P2, memoria...

O PISANO'. Professor Salvini, debbo tornare un momento sull'argomento che abbiamo in precedenza toccato. Lei ha detto che Gelli era troppo potente e troppo pericoloso. Ora, per poter dire di una persona che è troppo potente o troppo pericolosa, bisogna aver in mano delle prove, degli elementi, perché non mi basta che mi si venga a dire che l'onorevole Tremaglia è potente e pericoloso: occorre che mi si dimostri. Voglio cioè dire che non si tratta di un'affermazione che lei può lasciare così, campata per aria.

Debbono essere accaduti dei fatti specifici, che hanno portato lei a concludere che Gelli era un personaggio potente e pericoloso.

SALVINI. Un fatto specifico viene subito: la denuncia contro di me nel marzo del 1975 è firmata da Gelli e da Spagnuolo. In quel momento quest'ultimo era il procuratore generale, era un uomo importante. Ebbene, Spagnuolo aveva firmato la denuncia contro di me, su fatti astrusi, a mio avviso, ma dovrà essere dimostrato. C'era il general Minghelli, che a quel tempo svolgeva le sue funzioni. Come valore delle persone, con lui c'erano questi personaggi; come capacità di manovra, si era preso un mio gran maestro aggiunto e altri personaggi.

GIORGIO PISANO'. Questa le è stato sufficiente per stabilire che Gelli era potente e pericoloso ?

SALVINI. Ho fatto un esempio.

GIORGIO PISANO'. Ne citi degli altri, per piacere.

SALVINI. Forse la parola pericoloso è eccessiva e va comunque riferita alla capacità di fare una particolare tipo di guerra, come ad esempio quello che ho detto in questo momento; che fosse pericoloso per il paese, per l'umanità, come appare adesso, questo non l'ho mai detto.

GIORGIO PISANO'. Stiamo ai fatti: perché lei ha detto che era potente ?

SALVINI. Aveva un giro di conoscenza che gli apriva delle porte, che a me non venivano aperte.

GIORGIO PISANO'. La potenza di un individuo si riconosce dai fatti che riesce a fare, dalle cose che riesce ad ottenere.

SALVINI . Per sé, è riuscito ad ottenerne parecchie !

GIORGIO PISANO'. Che cosa, ad esempio ?

SALVINI. E' diventato un uomo ricco.

GIORGIO PISANO'. Cosa ne sa della potenza di Gelli in questo settore?

SALVINI. Diceva che i suoi affari erano del tutto legittimi, <sup>di</sup> in ordine <sup>ad</sup> <sup>mi</sup> pagava le tasse, cose del genere. Non l'ho mai verificato.

PRESIDENTE. Non vorrei che ricalcassimo l'audizione precedente. Vorrei ricordarvi che l'audizione di oggi è incentrata sulla <sup>di</sup> loggia <sup>di</sup> Montecarlo.

GIORGIO PISANO'. Sono cose collegate.

PRESIDENTE. Indubbiamente ci sono dei collegamenti, ma vi invito a non ripetere l'audizione precedente.

GIORGIO PISANO'. Lei conferma che il professor Zilletti, durante il suo periodo, non era all'orecchio del gran maestro ?

SALVINI. Per me poteva anche esserlo. Gli avevo offerto....sul momento non mi disse di no.

GIORGIO PISANO'. Non è una risposta: il gran maestro era lei, lei doveva sapere se Zilletti era all'orecchio...

SALVINI. Sì, chiamiamolo all'orecchio...

GIORGIO PISANO'. Quindi, era all'orecchio del gran maestro.

SALVINI. Non direi che questo <sup>di</sup> era concretizzato.

GIORGIO PISANO'. Professore, Zilletti viene messo in sonno il 4 marzo 1982, evidentemente era all'orecchio del gran maestro.

SALVINI. Io lo avevo segnato.

GIORGIO PISANO'. Lei lo aveva al suo orecchio ?

SALVINI. Sì.

GIORGIO PISANO'. Da quale epoca?

SALVINI. Dal 1975.

GIORGIO PISANO'. Lei fa parte del supremo consiglio del rito scozzese antico accettato con Mario Cicuti, Augusto De Megni ?

SALVINI. Mario Cicuti non c'è più. Augusto De Megni non fa parte..

GIORGIO PISANO. Adesso, ma prima ?

SALVINI. Non ne ha mai fatto parte.

GIORGIO PISANO'. E Giordano Gamberini ?

SALVINI. Ne fa parte.

GIORGIO PISANO'. Luigi Motti ?

SALVINI. Ne fa parte, è entrato tre mesi fa.

GIORGIO PISANO'. Elvio Sciubba ?

SALVINI. Sì.

GIORGIO PISANO'. C. <sup>arbo</sup> Stievano ?

SALVINI. Sì.

GIORGIO PISANO'. Ludovico Tommaseo ?

SALVINI. Sì.

GIORGIO PISANO'. Chi, fra queste persone, fa parte anche della P2?

SALVINI. Gelli può averli riportati, se ha fatto l'elenco come io dicevo; queste persone figuravano nella P2, loggia storica demolita nel 1974. Infatti io, che non volevo gestire da solo queste persone, avevo preso dei collaboratori nei posti di responsabilità. In definitiva, presumo che Sciubba fosse iscritto nella P2, quella demolita nel 1974, e che sia stato riportato da Gelli negli elenchi di 900 persone.

GIORGIO PISANO'. No, non c'è negli elenchi delle 900 persone. Però, faceva parte della P2?

SALVINI. Può essere.

GIORGIO PISANO'. Come mai ci sono dei nominativi che lei dice appartenenti alla P2, ma che non sono negli elenchi dei 900 ?

SALVINI. L'elenco non l'ho compilato io.

GIORGIO PISANO'. Io ho letto dei nomi e le ho domandato se essi..

SALVINI. Credo che io lo avessi chiamato a collaborare con me, quando faceva parte della P2, quella esistente prima del 1974.

GIORGIO PISANO'. Andremo a controllare se faceva parte della P2 prima del 1979. Qui c'è una lettera del 1979 di Gelli a Battelli. Poi ne parleremo nuovamente con Battelli.

Potrei sbagliare: ci sono delle tessere di piduisti firmate anche dal professor Salvini ?

SALVINI. Queste persone non erano piduisti. Li chiamava Gelli così. Io avevo proibito di chiamare questo insieme di persone Loggia P2.

GIORGIO PISANO'. Esistono dei personaggi, dei massoni iscritti alla P2, che vengono iniziati appunto alla P2 durante il periodo della sua gran maestranza e quindi successivamente al famoso scioglimento del 1974. Queste tessere portano la sua firma. Lei ha apposto la firma su tessere di massoni che sono stati iniziati come piduisti.

SALVINI. No, alla memoria del gran maestro...

GIORGIO PISANO'. No, ci sono tessere firmate.

SALVINI. Egli ha apposto su queste tessere un timbro a secco "P2", non l'ho apposto io.

GIORGIO PISANO'. Professor Salvini, lei ha anche presenziato all'iniziazione di massoni che risultano negli elenchi della P2.

SALVINI. Fino al 1974 facevo io le iniziazioni.

GIORGIO PISANO'. Qui si parla di iniziazioni successive.

SALVINI. Non presenziavo, avevo delegato il mio predecessore gran maestro Giordano Gamberini.

GIORGIO PISANO'. Per quanto riguarda i rapporti amministrativi tra P2 e Grande Oriente, sappiamo adesso che esiste una lista di oltre 900 affiliati alla P2, i quali pagavano i contributi, le quote: ufficialmente però Gelli versava le quote rispondenti solamente a 49 piduisti del pie'di lista.

SALVINI. Da ultimo erano sessanta.

GIORGIO PISANO'. Come mai la gran maestranza del Grande Oriente sapeva che Gelli prendeva queste quote e non si faceva pagare i rispettivi contributi?

SALVINI. Perché non erano degli iscritti alla P2, loggia regolare, ma erano fratelli a memoria, i quali nulla dovevano al Grande Oriente.

GIORGIO PISANO'. Lei come classifica la lista degli oltre 900, come una lista di massoni a memoria ?

Come  
SALVINI. Le quote dei fratelli a memoria, che, come precedentemente per la Loggia P2, non figuravano nel bilancio del Grande Oriente.

GIORGIO PISANO'. Perché ?

SALVINI. Quella della P2 era a disposizione, storicamente, del gran maestro e i fratelli a memoria avrebbero dovuto essere a disposizione del gran maestro, per fare quelle azioni politiche che, lei sa bene non tutti possono...

GIORGIO PISANO'. I massoni a memoria del gran maestro non erano tenuti a corrispondere quote ?

SALVINI. Venivano invitati a farlo.

GIORGIO PISANO'. Lei avrebbe dovuto, avendo fatto quella lettera di delega....

SALVINI. Avrei dovuto avere tutti i soldi che essi versavano a Gelli.

GIORGIO PISANO'. Li hanno mai versati ?

SALVINI. Non li hanno versati come tali.

GIORGIO PISANO'. Vorrei capirci qualcosa, Presidente. Abbiamo una lista ufficiale di pie' di lista di 49 affiliati, che pagano i contributi; poi, abbiamo la famosa lista di Arezzo, dei 900: moltissimi di questi ultimi pagano regolarmente dei contributi e da quello che vengo a sapere questa lista dovrebbe essere composta di elementi a memoria del gran maestro, il che significa che ci sono 900 e oltre...

SALVINI. No, 300.

GIORGIO PISANO'. Qui ci sono 900 nomi..

SALVINI. Lo so.

GIORGIO PISANO'. Questi, secondo quanto ha detto adesso il professor Salvini, anche quelli a memoria, dovevano corrispondere le rispettive quote: non risulta niente dalla contabilità del Grande Oriente.

SALVINI. No, perché non sono del Grande Oriente. Tradizionalmente, storicamente, il bilancio della P2, i fondi erogati per generosità, i fondi dei fratelli a memoria sono a disposizione del ~~grande~~ gran maestro.

GIORGIO PISANO'. Poi è stato il generale Battelli, ma prima era lei il gran maestro: lei li pretendeva e li riceveva, questi contributi?

SALVINI. Come tali non li ho mai ricevuti, anche se li ho sollecitati.

GIORGIO PISANO'. Come li sollecitava, per lettera, per iscritto ?

SALVINI. A voce.

GIORGIO PISANO'. A chi li sollecitava ?

SALVINI. A Gelli.

GIORGIO PISANO'. Gelli non ha mai versato niente ?

SALVINI. Sì, sì.

SALVINI. Sì, sì, ha contribuito varie volte a spese organizzative.

PRESIDENTE. Mi scusi, professor Salvini, lei ha fatto una distinzione che non voglio che passi inosservata, lei ha detto che i contributi come tali... Significa che lei ha avuto altre somme, che non venivano conteggiate con i contributi?

SALVINI. No, è un errore...

PIERANTONIO MIRKO TREMACLIA. L'ha ripetuto due volte.

SALVINI. La disputa era questa: "Scusa, Licio, quando abbiamo chiuso la P 2 il bilancio della P 2 non c'era, tu riscuoti delle quote da questi fratelli a memoria, non ti sembra che le dovresti passare, eccetera, eccetera". Così avveniva il discorso. Dall'altra parte si diceva: "Io rimborsò i viaggi a Gamberini, <sup>ho</sup> spese, eccetera". Ma dico: "Dovresti contribuire in qualche modo". E riuscivo ad avere... lui si era assoggettato per il pagamento di due stipendi che dovevamo per apprendisti che erano stati presi, se noi si copriva lo stipendio, eccetera. In qualche cosa ha contribuito, ma in cifra notevolmente inferiore a quella che mi sarebbe stata dovuta se lui avesse rispettato il principio che questi soldi erano a disposizione del gran maestro. In cifra nettamente inferiore.

<sup>GIORGIO</sup> PISANO'. Quando lei ha cessato dall'incarico <sup>di</sup> gran maestro, chi erano gli affiliati alla P 2 di Licio Gelli?

SALVINI. Io l'ho detto... perchè c'è la più grossa castroneria che io ho fatta in vita mia che fu di credere che Gelli stesse per riaprire la P 2 e che certi tipi di tessere gli servivano per... Io gli firmai le tessere, e sono le uniche, che dovevano sostituire quelle antecedenti che avevo predisposto e lui mi avrebbe riconsegnato le tessere che ritirava. Cosa che non è mai avvenuta. Quando mi chiese di firmare (Salvini)

queste  
/tessere, ne firmai, in base ad una nota che aveva, trecento circa, saranno state duecentonovantasette, trecento circa.

GIORGIO PISANO'. E lei, quando firmò le tessere, non si accertò a chi sarebbero state poi intestate?

SALVINI. Sì, avevo l'elenco.

GIORGIO PISANO'. Non ricorda i nomi di quell'elenco? Niente?

SALVINI. Non lo guardai neanche, probabilmente, Non era una cosa cui davo importanza. Era presente, comunque, il segretario, che era il generale, allora colonnello, no, no... C'era Picchiotti, ma ce n'era un altro, che poi è una brava persona. Ora mi verrà in mente.

<sup>ALBERTO</sup> CECCHI. Presidente, io prima di concentrare le domande su quel punto, devo fare ancora qualche domanda su un punto che ritengo non possa più oggi essere lasciato nel vago e nell'orizzonte lontano.

Quando è stato chiesto al dottor Salvini perchè giudicava potente Licio Gelli, ha dato una sola risposta comprendente un nome, anzi due nomi, di cui però una delle persone è defunta. Di fronte alle insistenze che sono state fatte con domande di altri membri della Commissione nomi non ne sono usciti fuori. Ora, io vorrei tornare un momento su questo punto specifico, dottor Salvini. Lei ha detto: "Mi risulta che nei tempi della presidenza Leone era di casa al Quirinale.

SALVINI. Secondo lui, io non ci andavo insieme a lui.

ALBERTO CECCHI. No, lei è stato ricevuto, se io non sbaglio, dal <sup>il</sup> presidente Leone insieme a Gelli.

SALVINI. Me l'ha fissato Gelli l'appuntamento.

ALBERTO CECCHI. Le sembra poco? Vorrei sapere, appunto, di chi fu l'iniziativa,

come si svolse questo incontro.

SALVINI. L'iniziativa fu di Gelli. Attraverso il Gelli io... tutti venivano lì a salutarlo e poi salutavano anche me. Tutti erano signori che stavano lì nel palazzo. Uno era addetto militare, uno era addetto... vari addetti.

ALBERTO CECCHI. Ma l'incontro avvenne con il presidente Leone; lei ricorda esattamente come si svolse questo incontro con il presidente Leone?

SALVINI. Sì, fu una persona cordiale, non affrontò mai argomenti importanti. Lo ricordo benissimo, mi fece impressione.

ALBERTO CECCHI. Sa dare una data precisa a questo incontro?

SALVINI. Il primo anno della presidenza Leone.

ALBERTO CECCHI. Gelli le disse che per il presidente Leone stava elaborando un progetto, un piano o qualche cosa?

SALVINI. Sì, mi disse che faceva degli studi con dei collaboratori.

ALBERTO CECCHI. Di che cosa si trattava?

SALVINI. Adesso, se dico che non lo so... abbiamo letto tutti.

ALBERTO CECCHI. No, no, di quello che ha letto...

SALVINI. Mi accennò che dovevano essere indagini di vari settori per cercare di normalizzare la vita nel paese, nel senso della pulizia, cose, eccetera.

ALBERTO CECCHI. Intendeva consegnarlo al presidente Leone?

SALVINI. Intendeva consegnarlo, ma credo che lo consegnò.

ALBERTO CECCHI. Crede che sia stato effettivamente consegnato. Lei sa dire, più o meno, la data?

SALVINI. Non so neanche di preciso quando finì di fare quest'opera, che, mi creda onorevole Cecchi, io non ho letto, non me ne fregava nulla, ecco.

ALBERTO CECCHI. Non ne dubito, serve ai fini di ricostruire un momento della vita di Gelli, non di ricostruire la sua.

SALVINI. Io cercavo di vivere come lo struzzo, con la testa nella sabbia e di non avere il minimo...

ALBERTO CECCHI. Questo potrebbe essere un comportamento discutibile, ma io non sono qui a discutere il suo comportamento.

SALVINI. Però, nella sabbia mia c'erano tutte le logge, tutte le cose...

ALBERTO CECCHI. Lei ha conosciuto il dottor Nicola Falde?

SALVINI. Nicola Falde io l'ho conosciuto una volta che fui portato, non so da chi, a casa sua, dicendomi che era un importante massone. Mi ricordo questo salotto dove c'erano tutti volumi. Tendenzialmente mi sembrò strano, perchè erano volumi un po' a destra, molto, insomma. Mi parlò... Io non detti molto valore alle cose...

ALBERTO CECCHI. Lei ha sentito di quelle dichiarazioni del dottor Falde, secondo le quali Gelli gli aveva chiesto di partecipare all'elaborazione di quel piano per il presidente Leone?

SALVINI. No, io non so i nomi delle persone con cui Gelli è lavorato.

ALBERTO CECCHI. Ma lei ha detto poco fa che Gelli aveva dei collaboratori.

SALVINI. Sì, ma non so chi fossero.

ALBERTO CECCHI. Io, presidente, devo insistere nel chiedere un'audizione del senatore Giovanni Leone davanti a questa Commissione. E' una richiesta che avevo già fatto precedentemente e che esce rafforzata anche da questa audizione.

Adesso concentro le domande su un altro punto. Cosa era l'insistenza di Gelli a fare iscrivere alla massoneria all'estero? Lei ha parlato poco fa del fatto che Gelli intendeva fare riscrivere persone all'estero e lei lo sconsigliava.



SALVINI. Non è che lo sconsigliassi, dicevo: "E' impossibile". Sarebbe stato necessario che ognuno, per conto suo si recasse sul posto, facesse la domanda e venisse votato. Cosa immaginava di fare? Due charter, per portare la gente? Lui credeva che vi fosse una maggiore semplicità <sup>nel</sup> mondo massonico estero, che non c'è.

ALBERTO CECCHI. Questo proposito di portare dei fratelli italiani ad iscriversi alla massoneria all'estero doveva servire per sottrarsi a qualche particolare controllo del Grande Oriente o di persone del Grande Oriente

SALVINI. Lui si sentiva braccato, si sentiva continuamente attaccato al di fuori del Grande Oriente, in Italia. Forse avvertiva di già quello che poi sarebbe successo.

ALBERTO CECCHI. Lei diceva che Gelli insisteva a voler ricostituire comunque una P 2, o all'interno o all'estero.

SALVINI. Lui aveva ... viveva questo dilemma, ricostituire la loggia P2, che mi sembra sia la soluzione prescelta, perchè se ha pagato le quote dei 49 arretrati e poi ha fatto la domanda che poi è stata votata in gran loggia, mi sembra che fosse la tesi che aveva vinto nel suo cervello fra le due.

ANDREA CECCHI. Non le risulta che sia nata lì l'idea di costituire a Montecarlo un comitato internazionale?

SALVINI. Guardi... lei sta a Firenze, onorevole Cecchi, i massoni a Firenze si conoscono, conosce i più importanti lei come li conosco io: glielo domandi, nessuno ha mai saputo di questa loggia a Montecarlo; l'abbiamo appreso dai giornali dopo la relazione Federici ..

ANDREA CECCHI. Ma Federici sta a Firenze, è uno dei massoni fiorentini, evidentemente ...

SALVINI. Ma non ci aveva mai detto nulla.

ANDREA CECCHI. Aveva sempre taciuto a tutti l'esistenza di questo comitato di Montecarlo?

SALVINI. Non lo sapevamo, guardi. Lei onorevole Cecchi, lo può dire, dopo, alla Commissione se sono onesto o non onesto, lo domanda ai politici massoni...

EDOARDO SPERANZA. E chi sono i politici massoni?

SALVINI. A Firenze? Li conoscono tutti. Sono notissimi.

ANDREA CECCHI. Dica, dica, non è una cosa tra fiorentini, siamo davanti ad una Commissione del Parlamento nazionale.

PRESIDENTE. Dica i nomi dei politici massoni di Firenze.

SALVINI. Li conosce l'onorevole Cecchi, comunque, Leone, il presidente della Regione, i segretari del partito socialista, gli assessori comunali,

...

PRESIDENTE. Dica i nomi.

SALVINI. Di tutti gli assessori comunali? Ammorosi... chi c'è? Dunque c'è Ammorosi, il medico del cuore Boni, Caiazzo... se fa l'elenco degli assessori si fa prima.

GIORGIO BONDI. Di parlamentari fiorentini?

SALVINI. No, non mi risulta; sono cinque anni che non sono più Gran maestro. Ma parlamentari si fa molto presto, dico c'è n'è pochi dell'area laica

...

GIORGIO BONDI. Pezzati?

SALVINI. Pezzati? Non mi risulta.

ANDREA CECCHI. Ad ogni modo, di questa loggia a Montecarlo lei non aveva sentito parlare prima?

SALVINI. No.

ANDREA CECCHI. Nemmeno fra questi massoni...

SALVINI. Io mi immaginavo che voi mi domandavate di Montecarlo e mi vedevo come Totò e De Filippo in un film... gli domandavano del 24 maggio...

ANDREA CECCHI. Dottor Salvini; lei capisce che questo è l'elemento di maggiore novità dopo che lei era stato ascoltato da questa Commissione.

SALVINI. Quello che posso formalmente sottoscrivere è che quando io ho smesso di fare il Gran Maestro a Montecarlo non c'era niente.

ANDREA CECCHI. Vorrei tornare su un altro punto, Presidente, prima di chiudere. Poco fa, il dottor Salvini ci ha parlato, su domanda di altro commissario, del "rito scozzese antico ed accettato". Ecco, sono stati fatti molti nomi. Vorrei sapere se le risulta che sia stato e sia uno dei dirigenti, degli esponenti del rito scozzese antico e accettato, il dottor Manlio Cecovini.

SALVINI. E' il sovrano.

ANDREA CECCHI. E' il sovrano gran commendatore. Lei lo conosce? Ha rapporti...?

SALVINI. Sì, è una persona... vorrei descriverla. Lui si chiamava Von Cecovini ha tutto un carattere diverso da noi, molto... è anche deputato europeo, è stato avvocato di Stato, avanti nella carriera poi è andato in pensione, ma è un uomo non solo molto pulito, anche... si chiamava Von Cecovini e suo nonno era l'eroe contro Garibaldi.

ANDREA CECCHI. Il rito scozzese antico ed accettato ha qualche particolare collegamento con la Scozia? Noi siamo assolutamente profani.

SALVINI. Non c'entra niente, anzi lì si chiama rito antico ed accettato ed i riti dei nove paesi che si ricollegano all'Inghilterra non riconoscono gli altri riti scozzesi perchè i riti scozzesi - meno i nove che fanno capo all'Inghilterra - fanno parte di una organizzazione mondiale, c'è un sovrano gran commendatore del mondo che è Clausen, sta a Washington.

ANDREA CECCHI. Lei è stato a Londra, sa che vi sia qualche particolare collegamento con una sede di Edimburgo?

SALVINI. A Edimburgo c'è la gran loggia di Scozia.

ANDREA CECCHI. Non sa se vi sia qualche particolare collegamento con persone appartenenti alla P2?

SALVINI. Io sono stato in Scozia ufficialmente, diciamo, come Gran Maestro solo una volta e ho visitato una loggia del 1500 a Edimburgo, dove c'è ancora l'elenco degli iscritti, lì non si durerebbe nessuna fatica perchè ci sono tutti dal 1500 in poi, la sede è quella, non esisteva la gran loggia, esistevano le logge; la gran loggia è qualcosa che è venuto dopo e sciupa tutto; perchè se non ci fosse la gran loggia, vivremmo bene, no?

ANDREA CECCHI. Ha la sede a Edimburgo la Gran loggia?

SALVINI. Sì.

ANDREA CECCHI. Ma è la gran loggia madre d'Inghilterra, o è cosa diversa?

SALVINI. E' diversa.

ANDREA CECCHI. E' la gran loggia di Scozia. E non le risulta che vi siano particolari collegamenti di massoni italiani con questa loggia di Scozia?

SALVINI. Io ...no; c'era per esempio un dentista romano che è morto, che apparteneva ad una loggia di Scozia, ma particolari collegamenti no.

ANDREA CECCHI. Un dentista romano, non ricorda il nome?

SALVINI. Io ho una difficoltà paurosa per i nomi, sarà l'invecchiamento.

ANDREA CECCHI. Se potesse rintracciarlo ce le può far comunicare?

SALVINI. Il nome di questo?

ANDREA CECCHI. Sì, anche se è morto.

SALVINI. Aspetti... Rose, era scozzese di nascita ... no, di nascita russo, si era naturalizzato scozzese ed era venuto a vivere in Italia.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ci può spiegare chi sostiene le spese elettorali nel corso delle campagne per la elezione del gran maestro?

SALVINI. Diciamo ... nessuno, viene pagato dal Grand'Oriente la stampa di un certo numero di programmi di quattro pagine quadrotte che vengono spedite a spese del Grand'Oriente. Nessuno, ognuno fa la colletta fra i suoi ... eh, dico, la fanno tutti.

PRESIDENTE. Fra i suoi chi?

SALVINI. Fra i suoi fans, fra i suoi elettori, fra chi lo vuole e anche all'erno... Lo sanno tutti che la mia prima campagna elettorale fu finanziata

da un uomo che io ho sempre stimato e poi si è trovato invece discusso eh mamma mia! ma una brava persona, Sandro Del Bene, che finanziò in gran parte la mia prima campagna elettorale. Sono campagne abbastanza costose perchè l'Italia è lunga, ci sono 96 province se non sbaglio, ci vogliono anche i fiduciari sul posto ... non so perchè mi domanda questo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Poi glielo spiego; cioè; cioè noi non lo sappiamo...

SALVINI. No, credevo me lo dicesse perchè il mio primo finanziatore fu Sandro Del Bene, che è stato discusso sui giornali... se poi dopo ...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma per carità!

SALVINI. Io li ho avuti da Sandro Del Bene.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Professor Salvini, le assicuro che non vi è nessun riferimento alla sua persona, a me interessa di sapere in generale se le spese per la campagna elettorale, che sostengono i candidati alla gran maestranza vengono pagate dalla massoneria, dal Grand'Oriente.

SALVINI. Se non è cambiato il regolamento, nelle mie tre campagne elettorali il Grande Oriente pagava soltanto la stampa di quattro fogli quadrati - si chiamavano così, l'ho imparato in quel momento - che venivano spediti a spese del Grande Oriente insieme all'elenco dei candidati che io presentavo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Tutto il resto, che era molto dispendioso, lei dice deve essere fatto dalle sovvenzioni degli amici.

SALVINI. Sì. Un po' come penso che avvenga per le vostre campagne elettorali. Non è i soldi che vi dà il partito che vi permetteranno di fare la campagna elettorale.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Siamo d'accordo. Il dottor Brunetto Bucciarelli Ducci le risulta iscritto alla massoneria? Ex Presidente della Camera dei deputati, tanto per intenderci?

SALVINI. Quello aretino?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sì.

SALVINI. Non mi risulta iscritto alla... Ma fra i nomi che mi chiedevate sicuramente tutti i deputati aretini erano intimi con Gelli.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Compreso Bucciarelli Ducci.

SALVINI. Lo sentivo dire per lo meno.

PRESIDENTE. La domanda dell'onorevole De Cataldo è se le risulta che l'onorevole Bucciarelli Ducci fosse affiliato alla massoneria.

SALVINI. Sicuramente no, neanche a memoria, neanche... non ha mai avuto rapporti.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei in altra circostanza, posso sbagliarmi ma non credo...

SALVINI. E' la ventesima testimonianza su queste cose per me, quindi...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Io non ho assistito ad altre tre, ad un'altra sì. Lei disse che Ortolani era iscritto alla massoneria, Umberto Ortolani.

SALVINI. Sì.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Le risulta che il fratello di Ortolani, che era un funzionario della Camera dei deputati, fosse iscritto alla massoneria?

SALVINI. No, almeno che non ci fosse un errore come avveniva con Tanassi, perché c'era un Tanassi Vittorio e invece l'altro Tanassi si chiama in un altro modo. Comunque era molto amico anche lui di Gelli. Voleva anche nomi, Tanassi era molto amico...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Tanassi era molto amico di Pelli?

SALVINI. Era quello vero, sì. E poi tutto l'entourage.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quindi, come vede....

SALVINI. Piano piano vengono, se mi metto su questa seggiola...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ha perfettamente ragione il Presidente prima e poi il senatore Pisanò. Io sono amico di molti potenti, la Presidente Anselmi, l'onorevole Bozzi, ma questo non vuol dire che io sia potente. Il fatto di essere amico di potenti non vuol dire che sia potente, bisogna avere delle dimostrazioni dirette della potenza per potere poi, in definitiva, essere certi di questo ed essere preoccupati delle reazioni. Non basta una denuncia, professor Salvini, ma lasciamo perdere, lei ha già risposto, ha già non risposto e quindi continuerrebbe a non rispondere neppure a me. Lei nell'ottobre del 1976 consegnò al sostituto procuratore della Repubblica di Firenze di allora, dottor Vigna, un elenco di massoni, di circa 400 nomi. Erano iscritti alla P2?

SALVINI. Sì, quella poi demolita.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Erano stati iscritti alla P2 fino al 1975.

SALVINI. 1974, fino a dicembre.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei li consegnò il 1976.

SALVINI. Sì.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quindi lei conservava questi elenchi.

SALVINI. No, me li passò il Gelli perché, quando nel 1974 io demolii la loggia mandai il mio Gran Segretario aggiunto, allora Mennini, ad impossessarsi di tutto il materiale che poteva riguardare la loggia e Mennini arrivò con tutti i mobili, che a me non interessavano, e non trovò nessun... nulla di amministrativo, come ho detto neanche del tesoro, nulla, Gelli aveva asportato tutto. Allora ricostruimmo... ma infatti sono fogli di Gelli che si rivolge a me e che io controfirmo per dargli un valore legale.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sì, ma comunque lei mi dice che erano nomi di iscritti alla P2 ante 1974. E' esatto?

SALVINI. Sì.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Fra questi nomi lei probabilmente ricorda che ce ne sono parecchi anche importanti, per esempio Miceli, Orsello..

SALVINI. Ecco, io non ho.... poi ci ritorniamo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Per esempio Birindelli, Finocchiaro, Bittoni ed altri, parecchi importanti e noti. Quindi costoro erano iscritti alla P2 prima del 1974.

SALVINI. Sì.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei conosce il signor Ceruti Marco?

SALVINI. A Firenze tutti; mi dispiace che sia andato via l'onorevole...

Perché Ceruti Marco era il padrone di Doney e noi usiamo, quando abbiamo una cena tra amici, andare in questo locale e Ceruti è un bel giovane, alto, simpatico...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E' ancora giovane mi pare.

SALVINI. Io è molto tempo che non lo vedo, non lo so. Veniva sempre ai nostri tavoli con l'ultima battuta, non lo so se lo faceva con furbizia questo, scherzava su qualche decisione di qualcuno dei commensali, se era per vedere.. non lo so.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non è che fosse molto amico di Del Bene un tempo Ceruti?

SALVINI. Si diceva nei chiacchiericci cittadini che fosse figlioccio di Del Bene.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quindi era molto vicino a Del Bene.

SALVINI. Sì, ma so che si sono anche leticati...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma io parlo allora, quando lei per esempio...

SALVINI. Ma il locale lì...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, io non ho interesse al locale, né interesse alla sua campagna elettorale fatta da Del Bene. In quel periodo Ceruti era molto vicino a Del Bene.

SALVINI. No, a quel tempo non credo. Ceruti appare a Firenze verso il 1974-75, e come gestore del Doney. Prima non era un personaggio così conosciuto come è diventato dopo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma era molto vicino a Del Bene.

SALVINI. Mi dicevano.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quindi ha rotto con Del Bene dopo, il 1976, 77, 78.

SALVINI. Che ho sentito dire che ha rotto sono almeno... da quando è morta la moglie, saranno due anni e mezzo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. La moglie di Del Bene; perché la turca vive, la

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

moglie di Ceruti.

SALVINI. Io non lo so, non la conosco.

ALDO BOZZI. Io desidererei sapere dal teste se il professor Zilletti frequentava la loggia.

SALVINI. No, mai. L'unica volta, povero Zilletti che si trova... l'unica volta fu quella in cui si venne a congratulare con me. Ed io gli dissi: "Guarda. .

ALDO BOZZI. Congratulate perché?

SALVINI. Perché ero diventato gran Maestro. Ed io gli dissi: "Guarda, ti voglio..." - eravamo stati molto amici nel sindacato universitario - "guarda, ti voglio con me", "ma io non sono", "ma una appartenenza ad onore" ad una associazione che fino a quel momento era stimata, ma fu una vittima, vittima mia insomma, ma non ha mai partecipato, mai pagato quote, probabilmente non ha mai neanche saputo di essere stato...

ALDO BOZZI. Come non ha saputo, lo ha ammesso!

SALVINI. Non lo so, ma non ha mai partecipato.

ALDO BOZZI. Comunque la mia domanda era se avesse partecipato. Lei ha detto - io ho preso nota delle sue parole - ha definito la P2 prima del 1974 come una loggia abnorme.

SALVINI. Sì, non ce n'è un esempio in tutto il mondo.

ALDO BOZZI. Benissimo, o malissimo. E ha detto anche che fu sciolta, o come lei preferisce dire "demolita" di volontà di membri del governo e di politici. Io ho segnato questa sua frase.

SALVINI. Politici sarà stato un errore.

ALDO BOZZI. Membri del governo.

SALVINI. Membri del governo mio.

PRESIDENTE. Del governo massone.

ALDO BOZZI. No, lei ha detto anche di politici.

- SALVINI. Se da quando si parla di P2? Dal 1976, perchè ci fu un certo avvocato Minghelli che non aveva voluto il Gelli, che io ~~gli~~ avevo imposto nella loggia del Gelli perchè era l'unico che si intendeva un pò di massoneria, un avvocato brillantissimo...
- BOZZI. Non ci interessa, professore. Riprendendo il discorso che abbiamo fatto nella seduta precedente, la lettera G ha un particolare significato nel vocabolario massonico, nella liturgia massonica?
- SALVINI. Direi. E' il grande architetto dell'universo, è Dio, non gli posso dire il nome intero di Dio, ma lei lo sa. Non si può pronunciare, ma tutti i nostri lavori sono proiettati sulla figura di Dio. Se poi in Italia la massoneria, o la P2, hanno seguito un abnorme percorso di agnosticismo, e di ateismo, questa è un'altra...
- BOZZI. Va bene. Ora mi riferisco alla visita al Presidente Leone, e vorrei che lei mi precisasse in quale veste questa stessa visita venne compiuta.
- SALVINI. Come gran maestro.
- BOZZI. Quindi lei andò in forma ufficiale, in veste di gran maestro. Perchè accompagnato da Gelli?
- SALVINI. Perchè lui aveva fissato l'appuntamento.
- BOZZI. Erevate voi due soli?
- SALVINI. Noi due soli, Gelli salutò il Presidente ma poi rimase fuori ed io rimasi solo con il Presidente. Io avevo conosciuto anche Saragat dal quale ero andato da solo, senza presentazione. I discorsi forse per il momento... c'era il divorzio in aria, eccetera, erano stati... ma con il Presidente Leone furono solo discorsi di cortesia.
- BOZZI. L'iniziativa della visita partì da Gelli o da lei?
- SALVINI. Da Gelli.
- BOZZI. Non sa attraverso quale canale Gelli prese l'appuntamento?
- SALVINI. Ma, come abbiamo detto, conosceva molto bene Picella... io il canale non lo conosco, ma penso che se Picella era il direttore e lui era intimo di Picella... era facile..
- BOZZI. Picella era il segretario generale.
- SALVINI. ...e allora era anche più facile.
- BOZZI. Lei poco fa, quando è stato fatto il nome del Tanassi ministro, se n'è uscito dicendo "con il suo entourage...", ed ha fatto un gesto come per dire "lì c'era del materiale su cui mietero". Qual era questo entourage del ministro Tanassi, su cui Gelli influiva o con il quale aveva rapporti?
- SALVINI. I suoi collaboratori. Se non sbaglio c'era un certo Palmiotti... se mi aiuta...
- BOZZI. No, no, non sono in grado.
- SALVINI. Anch'io sono stato da Tanassi, ed anche in quel caso mi fissò l'appuntamento Gelli. Mi fissò l'appuntamento Lupi.
- BOZZI. Forse era il segretario particolare?
- SALVINI. Sì.
- BOZZI. Altri nomi di questo entourage?

- SALVINI. Non me li ricordo, sono stato una volta sola a parlare con Tanassi.
- BOZZI. Lei poco fa ha fatto un gesto come per dire "non parliamo dell'entourage..".
- SALVINI. Sì, lui diceva che conosceva molte persone.
- Antonio BELLOCCHIO. Professor Salvini, lei ha avuto modo di leggere la pubblicazione del Parlamento sull'affare Sindona?
- SALVINI. No, ho un cervello a cassette, se una cosa non mi interessa...
- BELLOCCHIO. Quei famosi libroni nei quali c'è tutto il materiale sequestrato a Gelli!
- SALVINI. Ah, sì, li ho visti, ma non li ho neanche... comunque mi dica.
- BELLOCCHIO. Lei ha affermato di aver saputo della loggia di Montecarlo essenzialmente dai giornali, allora io volevo farle presente che in questo cosiddetto librone vi sono, per lo meno, due riferimenti alla loggia Montecarlo. C'è una lettera datata Livorno, 30 aprile 1979, diretta a Gelli da parte di Giunchiglia, nella quale si dice: "Mi meraviglia che tu abbia perso per ben quattro volte i dati dell'amico Emo", segue la data di nascita che si riferisce evidentemente all'onorevole Emo Danesi. Poi c'è un post scriptum: "Mandami le due fotografie e la data da per Montecarlo". Questo già nel 1979. Poi c'è un altro riferimento del 14 luglio 1980, Livorno, sempre di Giunchiglia a Gelli in cui si dice: "Colgo l'occasione per mandarti una copia del Comité exécutif maçonnique". Ora come vede, lei, pur avendo lasciato la carica di gran maestro, ha avuto modo tuttavia di vedere, se non di approfondire, questa documentazione, quindi come mai dice di aver sentito parlare di Montecarlo soltanto negli ultimi giorni attraverso la stampa?
- SALVINI. Non li ho letti proprio questi libri, io.
- BELLOCCHIO. E pur continuando a far parte della massoneria lei non ha mai sentito parlare di Montecarlo?
- SALVINI. No, mai, comunque non ne ho nessuna responsabilità perchè io slitto nel 1978...
- BELLOCCHIO. Infatti io non sto parlando di sue responsabilità. Un'altra domanda, professor Salvini: durante gli anni nei quali il professor Zilletti è stato al suo orecchio, quanti tentativi ha operato Gelli per ottenere la scheda del professor Zilletti?
- SALVINI. Io non lo so.
- BELLOCCHIO. Cerchi di ricordare, perchè c'è un preciso riferimento agli atti della nostra Commissione. In una testimonianza resa qui lei ha infatti parlato di molti tentativi da parte del signor Gelli per ottenere la scheda del professor Zilletti, senza però riuscirci. Di questo le do atto.
- SALVINI. Può darsi che qualcuno se ne ricordi meglio di me. Può darsi, io non lo nego, nel qual caso...
- BELLOCCHIO. Lei lo ha detto.
- SALVINI. Ah, l'ho detto io? Allora si tratta anche di un teste attendibile! Comunque... uno almeno!



BELLOCCHIO. Professor Salvini, parlando dei fratelli Federici, lei ha detto che uno è "molto valido". Mi vuol dire perchè l'altro non sarebbe molto valido, e chi è quello non molto valido?

SALVINI. Quello non molto valido, per me (la validità è relativa), ha un comportamento sempre esuberante, non facilmente inquadrabile e non si riesce a capire i fini per i quali si muove. Io l'ho conosciuto perchè fonda i la prima televisione libera invadendo l'etere per tutti gli altri - tutti i partiti erano rappresentati - ed il presidente era questo Federici.

BELLOCCHIO. L'avvocato Federico?

SALVINI. Sì, quello grosso, con la barba. La convivenza con lui era impossibile, perchè veniva sempre con delle idee... e poi non accettava la dialettica, per cui io preferii mandare in fallimento... tanto l'operazione era già riuscita e, malgrado tutte le denunce, il permesso l'avevamo avuto, c'era per tutte le televisioni di invadere l'etere, quindi lo scopo era già raggiunto. Io da allora... Federici se la legò un pò al dito con me per questa operazione.. non l'ho più visto. Ha un carattere.. per me non è attendibile, non lo so se per voi lo sia...

BELLOCCHIO. L'avvocato Federici le ha mai detto di aver messo a disposizione, gratuitamente, la sua rete televisiva in occasione delle campagne elettorali politiche?

SALVINI. Può averlo fatto, sì.

BELLOCCHIO. Lo ha fatto pure lei?

SALVINI. No.

BELLOCCHIO. Non c'era una direttiva della massoneria di aiutare gli amici massoni o piduisti che si presentavano alle elezioni?

SALVINI. Questa associazione tra massoni e piduisti non gliela permetto, scusi.

BELLOCCHIO. Ci sono i massoni regolari ed i massoni che sono anche piduisti. Lei me lo deve consentire e permettere.

SALVINI. Va bene, e poi lo devo consentire per forza.

BELLOCCHIO. Lei, nella sua qualità di proprietario di questa rete televisiva, ha mai messo gratuitamente la sua televisione al servizio dei massoni e dei piduisti?

SALVINI. La nostra trasmise molto poco e in fase sperimentale: non credo che sarebbe servito molto metterla a disposizione di uomini politici in quel particolare momento. I programmi sono stati pochissimi, quindi facilmente sarà recuperabile...

ANTONIO BELLOCCHIO. Vi sono stati degli uomini politici che hanno usufruito di questa sua...?

SALVINI. Che io sappia, no; però gli uomini politici usano le televisioni private che sostituiscono...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma la sua è stata usata da uomini politici?

SALVINI. Io ero uno tra venti: non mi risulta, però non facevo io i programmi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho capito. Lei conosce il signor Von Berger?

SALVINI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come lo conosce?

SALVINI. Eravamo membri del direttivo e dell'esecutivo del partito: era più giovane, a quel tempo...

ALDO BOZZI. Forse anche adesso...

SALVINI. Il rapporto d'età purtroppo, onorevole Bozzi, resta; però a quel tempo era un giovanissimo iscritto: sembrava molto valido. Poi diventò il segretario principale di Mariotti al Ministero della Sanità (anch'io lavoravo presso quel dicastero per Mariotti).

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi Von Berger era iscritto alla massoneria?

SALVINI. Sì, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non le risulta che fosse iscritto alla P2?

SALVINI. Von Berger? No... in una loggia di Siena... A Siena vi sono quattro logge, /mi sfugge proprio la sua. Ha fatto domanda ora di entrare nella mia a Firenze perché vive a Firenze.

ANTONIO BELLOCCHIO. E le risulta che Von Berger fosse iscritto alla loggia di Montecarlo unitamente a Federici?

SALVINI. No, resterei sbalordito; Von Berger è un massone normale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma erano amici Federici e Von Berger, Giunchiglia?

SALVINI. Per quanto riguarda Giunchiglia ripeto che, se non vedo la fotografia, ... Federici e Von Berger facevano parte, anche loro, di "Firenze libera". Anche Von Berger ha conosciuto Federici lì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il comandante Balestrieri?

SALVINI. Non so chi sia.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il signor Frittoli?

SALVINI. Neanche.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le risulta essere iscritto alla massoneria?

SALVINI. No, nessuno dei due.

ANTONIO BELLOCCHIO. E nemmeno il signor Ranzo Antonucci risulta iscritto alla massoneria?

SALVINI. No, non mi risulta proprio; non ho lo schedario in testa, ma...

ANTONIO BELLOCCHIO. E le risulta che Vittorio Emanuele fosse membro della P2?

SALVINI. No, membro della P2 no.

ANTONIO BELLOCCHIO. E di quale loggia?

SALVINI. E' cugino del Gran Maestro d'Inghilterra, il duca di Kent è suo cugino e mi ha accompagnato a Londra. Era un massone, ma non aveva bisogno di iscriversi alla P2; il cugino del Gran Maestro d'Inghilterra...

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè, lei dà per scontato che, essendo cugino del duca di Kent, dovesse essere per forza iscritto alla massoneria?

SALVINI. Lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Era iscritto alla massoneria?

SALVINI. Ah, inglese, naturalmente, alla loggia del Re. Perché dove c'è il Re le cose sono bell'e risolte: il Gran Maestro è il Re, la loggia del Re, quindi è un potere del Re e tutti i problemi che noi abbiamo non esistono. Il difficile si presenta nei paesi repubblicani, a meno che la massoneria non sia un movimento di opinione, a meno che i partiti non abbiano le tessere di partiti e siano costituiti da movimenti di opinione, come avviene negli Stati Uniti: allora i movimenti di opinione sono la forza portante delle elezioni. Se si vive in un regime repubblicano è difficile che si capisca quest'aggregazione di persone: ma è dall'aggregazione di persone che viene fuori la democrazia, dagli interessi diversi, non dagli interessi dei singoli: come fa a mettere in confronto i singoli?

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha avuto mai modo di sapere da chi fosse costituita la sezione finanziaria della P2?

SALVINI. Questa denominazione non mi risulta.

ANTONIO BELLOCCHIO. La P2 era divisa in varie sezioni; c'era una sezione che si occupava degli affari economici, finanziari.

SALVINI. Ai miei tempi sicuramente no; so con chi lavorava Gelli per fare le sue cose economiche che mi diceva essere tutte pubbliche.

ANTONIO BELLOCCHIO. E cioè con chi lavorava?

SALVINI. Con Ortolani, Cosentino...

ANTONIO BELLOCCHIO. Con Calvi?

SALVINI. Ah, con quel ministro...quella persona molto fine... /quell ministro delle finanze che è stato presidente della Banca commerciale...

UNA VOCE. Stammati.

SALVINI. Stammati. Questi erano...

ANTONIO BELLOCCHIO. L'avvocato Memmo: le ha mai detto anche che era amico dell'avvocato Memmo?

SALVINI. Questo nome non mi dice nulla.

ANTONIO BELLOCCHIO. E con il banchiere Calvi, certamente.....?

SALVINI. Io gliel'ho domandato più volte, questo, perché avevo avuto delle insinuazioni circa alcuni suoi giochi; quando non ero più Gran Maestro, gli ho detto: "Ma tu conosci Calvi?", e lui ha sempre negato.

ANTONIO BELLOCCHIO. E con la signora Anna Bonomi Beolchini?

SALVINI. Lo stesso: io lo avevo sentito <sup>to</sup> parlare di questa signora Anna Beolchini, ma non di rapporti con Gelli, lo avevo sentito parlare per altri...

ANTONIO BELLOCCHIO. Durante la sua permanenza alla carica di Gran Maestro ha mai sentito parlare dell'Adela, Associazione per lo sviluppo dell'America latina?

SALVINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha mai sentito parlare di Interalfa?

SALVINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si tratta di una rete internazionale di banche che opera in quaranta paesi, su entrambe le sponde dell'Atlantico. Non ha mai avuto occasione di sentirne parlare?

SALVINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quando Gelli si recò - torno ad una domanda rivolta dal collega Cecchi - dal Presidente Leone per esporre quel progetto, ne ha poi parlato con lei? Cioè, Gelli ha fatto mai mistero dei suoi progetti golpisti? Aveva due progetti: uno mini male, che era quello della repubblica presidenziale, ed uno ottimale, relativo ad un governo militare. Ne ha parlato con lei?

SALVINI. Di governi militari, no; di quel programma che ha presentato a Leone sì, mi ha parlato, e voleva anche che lo leggessi, ma io mi sono rifiutato.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è una precisa testimonianza del numero due di Palazzo Giustiniani, di Ermenegildo Benedetti, in cui si parla di questo argomento sul quale le ho rivolto la domanda. E dice ancora Benedetti: "Salvini e Gamberini dissero che dovevano accettare questi principi" - cioè i principi che assicurarono l'escalation gelliana - "per assicurarci il riconoscimento della grande loggia inglese". Può far riferimento.....?

SALVINI. No, questo... Non c'è nessun valore, nessun rapporto; io mi feci... va bene, ma questo... Non c'è nessun rapporto tra Gelli e loggia inglese: proprio non lo potevano vedere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eppure vi sono dei documenti in cui si sostiene questo, professor Salvini; e una delle persone autorevoli, in campo massone, che sostiene questo, è proprio Benedetti.

SALVINI. Mi rifiuto di considerarlo così: è uno che ha tradito e naturalmente porta il rancore ~~per~~ <sup>del</sup> l'esito del suo tradimento. Io non lo stimo, non gli sono amico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Secondo documenti inglesi ed americani....

SALVINI. E' un documento o una dichiarazione di Benedetti?

ANTONIO BELLOCCHIO. E' una dichiarazione di Benedetti e poi vi sono documenti inglesi ed americani i quali sostengono che la loggia P2 fu voluta dalla massoneria internazionale, e più precisamente dalla grande loggia inglese.

SALVINI. Assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei dice assolutamente no.

SALVINI. Assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quindi non è vero che per decisione della massoneria anglo-americana Gelli divenne Gran Maestro della P2.

SALVINI. No! Non è mai esistito un Gran Maestro della P2.

ANTONIO BELLOCCHIO. Maestro venerabile.

SALVINI. Fu eletto da quella loggia di quaranta persone cui faceva riferimento il senatore Pisanò. Quando era una loggia normale, naturalmente, gli iscritti eleggevano il proprio venerabile tutti gli anni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei si recò dal presidente Saragat, contattò l'appuntamento direttamente con l'onorevole Belluscio, che ne era il segretario particolare? Lei ha detto di essersi recato da solo e di aver chiesto l'appuntamento al Presidente Saragat: lo fece attraverso l'onorevole Belluscio?

SALVINI. No, attraverso nessuno; lo feci ufficialmente, ciò inviai la richiesta al Presidente e poi non so chi l'abbia ricevuta.

ANTONIO BELLOCCHIO. E le risulta che l'onorevole Belluscio fosse iscritto alla P2? Alla massoneria certamente, perché egli non ne fa mistero.

SALVINI. Sono due ....

ANTONIO BELLOCCHIO. Costantino Belluscio.

SALVINI. E poi c'è un altro socialdemocratico...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' questo. L'altro è il segretario/partito; poi c'era il vicesegretario, onorevole Massari.

SALVINI. Non vorrei far confusione. Belluscio è l'onorevole Belluscio...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, l'onorevole Belluscio.

SALVINI. ...che ha il giornale della polizia...?

ANTONIO BELLOCCHIO. Esatto, esatto: vede che lo ha individuato bene?

SALVINI. Era un massone normale, in Calabria.

Io l'ho conosciuto durante la mia campagna elettorale. Mi sembrò molto valido .

ANTONIO BELLOCCHIO. Durante la sua carica di Gran Maestro, ha avuto mai modo di incontrarsi con appartenenti ai servizi segreti ?

SALVINI. Ci risiamo !

ANTONIO BELLOCCHIO. E' la prima volta che io glielo domando.

SALVINI. Se ne è parlato sui giornali, vuole sapere se è vero.

Io ho conosciuto l'onorevole Miceli quando era il capo dei servizi segreti. Non lo avevo nominato io a capo dei servizi segreti, quindi ad una funzione importante: io non sarei capace di far nominare nessuno. L'onorevole Miceli entrò nella P2: poiché le iniziazioni le facevo io, lo iniziai io. Poi l'onorevole Miceli mi telefonò (o in quella occasione) e mi disse di andarlo a trovare nei suoi uffici, per farmi vedere cose importanti. Io sono sempre stato un ricercatore di automazione, di calcolatori elettronici, pensavo che mi avrebbe fatto vedere strumenti tipo "007", cose di questo genere. Andai con il mio segretario personale Sambuco, al quale, quando entrai nella stanza di Miceli, venne fatto il gesto di restare fuori. Parlammo di cose che non mi sembrarono di particolare interesse. Mi parlò del funzionamento, mi disse che aveva Tizio, Caio, Sempronio...

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi erano Tizio, Caio, Sempronio ?

SALVINI. Le persone che aveva nei servizi, nei vari settori. Mi dava delle informazioni sui servizi. Lei pretenderebbe che io me li mettessi a mente..

ANTONIO BELLOCCHIO. Giacché si parlava di servizi segreti, a quale proposito (Si ride) il capo del servizio segreto dice a lei queste cose ?

SALVINI. Mi dava delle informazioni sul funzionamento di questo servizio.

GIORGIO BONDI. Non le venne il sospetto ?

SALVINI. La cosa era salottiera. Quando stavo per andar via, mentre mi dava la mano, mi disse: "Guardi, se vuole telefonare e chiede di passare me, dica che è il dottor Firenze che vuole parlare con il professore". La cosa mi sembrò stranissima. Intanto, il fatto che fosse professore, io dottore...di solito nella gentilezza, si inverte. Poi, avere dei nomi falsi...sono un carattere molto aperto. Quando uscii fuori, ci scherzammo e ci ridemmo sopra, sia io che Sambuco. Da allora non ho più visto nessuno dei servizi segreti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, ha conosciuto solo il generale Miceli ?

SALVINI. Questo è l'unico incontro con i servizi segreti. Poi mi sono trovato gente segreta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi ha conosciuto il colonnello Falde.

SALVINI. E' dei servizi segreti anche lui ?

ANTONIO BELLOCCHIO. Certamente.

SALVINI. Io come servizi segreti sarei Gigino Lo Spione. Poi, dobbiamo definire un aspetto, dal punto di vista del cittadino. In un tribunale io sono stato continuamente interrogato per il fatto che un mio amico in America fosse un agente CIA. Io dissi al

presidente di quel tribunale che occorreva metterci d'accordo: se un cittadino italiano è dei servizi segreti e lo vedo in pericolo lo debbo aiutare e onorare; se uno lavora per i servizi segreti, è un benemerito, se non un eroe, per il suo paese, ma se un cittadino lo viene a sapere, lo deve odiare perché è membro dei servizi segreti? Stiamo confondendo le idee, ciò in seguito può essere pericoloso perché noi diamo l'etichetta: servizi segreti uguale delinquenti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sapeva che Gelli era agente dei servizi segreti?

SALVINI. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non gl'ha mai detto, sicuro?

SALVINI. No, sicuro.

EDOARDO SPERANZA. Quello era segreto sul serio!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Vorrei tornare un attimo alla loggia Montecarlo. Un accenno vi è stato da parte del professor Salvini, perché nella sua attività Gelli gli ha parlato delle affiliazioni dei fratelli all'estero. Il professor Salvini ha aggiunto che di questa vicenda di Montecarlo non ne ha saputo nulla, anche se molto ne sapevano il Federici e il Giunchiglia. Questo fatto di una loggia come quella di Montecarlo, completamente avulsa dalla massoneria ufficiale, non dico che sia sconcertante, perché ormai siamo abituati a sentirne di tutti i colori...Comunque lei, a seguito della domanda di un collega, ha fatto un riferimento a proposito della famosa "G", che è nella storia della tradizione massonica, anche se il suo successore - questo glielo dico io - il rinnovatore della massoneria, il moralizzatore - mi riferisco al dottor Corona - ha detto che non ha mai sentito parlare della "G". Le chiedo se può esaminare quella scheda, poiché c'è un riferimento molto chiaro e molto preciso, lo stemma di Montecarlo (parlo impropriamente, ma non voglio essere per nulla scortese). La scheda di Montecarlo in nostro possesso contiene addirittura il giuramento, lo statuto, non è proprio così clandestina (ecco perché sono sconcertato e alquanto meravigliato) ed è nata non solo tra massoni della P2, ma tra massoni ufficiali.

Professor Salvini, noi abbiamo imparato qualcosa sulla loggia di Montecarlo, anche io che sono arrivato in ritardo e che non ho sentito la sua precedente deposizione. Abbiamo sentito parlare di loggia Montecarlo con dipartimenti. Lei ha mai sentito parlare dei dipartimenti della loggia di Montecarlo? Si parla addirittura di 35 dipartimenti, già nominati. Inoltre, secondo le deposizioni che ci sono state, non tutti gli appartenenti alla loggia di Montecarlo provenivano dalla P2.

A questo punto le rinnovo una domanda, sulla quale lei dovrebbe riflettere un momento e collaborare con la nostra Commissione. Non ci sono sue responsabilità, è un discorso diverso. Diversamente, secondo il mio punto di vista, lei diventerebbe inattendibile. Lo sappiamo tutti. Ci sono degli stampati e lei dice che non ne ha mai sentito parlare, addirittura in Toscana, dove questi protagonisti...

SALVINI. Lo può verificare con l'onorevole Cecchi e con l'onorevole Speranza, se è vero o no: non lo sapevamo. A prescindere da

questo, vorrei fare una considerazione: gli iscritti al suo partito per fondare una nuova sezione debbono presentare una domanda al partito; se vogliono fondarla senza presentare la domanda al partito, si tratterà di una sezione irregolare...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma la massoneria ha le sue regole, che sono alquanto diverse.

SALVINI. Ha le sue regole. Ci sono tante massonerie in Italia. Noi potremmo fondare una loggia non all'obbedienza del Grande Oriente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non era una loggia, ci hanno spiegato bene che era un comitato.

SALVINI. Io non ne facevo parte. Non è che io voglia difendere i miei successori, ma se questo comitato non è autorizzato dal Grande Oriente d'Italia, che cosa c'entra quest'ultimo? Non lo ha autorizzato, non lo ha esaminato, nessuno ha presentato una domanda.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei esclude che il Grande Oriente come tale ne fosse a conoscenza? Lei esclude comunque che massoni non della P2 ne facessero parte?

SALVINI. Prima debbo ammettere che esistesse.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Poi il Presidente le mostrerà la scheda.

SALVINI. Posso rispondere formalmente - ad un certo momento bisogna rispondere in tal modo - che nel 1978, quando ho lasciato le funzioni di gran maestro, non esisteva nulla a Montecarlo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, sì, ma scusi lei ha continuato ad essere massone ed importante massone. Io non le ho detto del '78, noi stiamo ragionando del 1982. Le chiedo se da allora lei abbia mai avuto conoscenza di questo comitato Montecarlo e dell'attività della Montecarlo. Non mi faccia fare una domanda diversa.

SALVINI. Mai avuta.

PRESIDENTE. Lei non ha mai visto questo documento?

SALVINI. No.

PRESIDENTE. Lo guardi prima di dire no.

SALVINI. No, non ho mai visto queste righe così intorno. Non so se le usava...

PRESIDENTE. Quel simbolo l'ha visto?

SALVINI

. Il simbolo per forza, c'era in tutte le nostre insegne.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Corona, invece, pensi che non lo sapeva. Pensate che gran maestro che avete.

SALVINI. Forse era un massone migliore di me, non voleva dirlo, perchè il nome di Dio non si può pronunciare, una volta sola in presenza...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Noi, infatti, parliamo della "g", non andiamo oltre.

Professore, vorrei sapere, per cortesia, quanti erano gli affiliati al grande oriente alla data in cui lei ha lasciato la gran maestranza.

SALVINI. Diciassette-diciottomila.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ho fatto questa domanda, Presidente, lo tenga presente, perchè dice il professor Salvini che erano diciassette-diciottomila, mentre c'è stato un gran maestro che ci ha dato dei numeri diversi, l'ultimo gran maestro. Questo è importante perchè io le faccio una seconda domanda...



SALVINI. In questi non erano inclusi i fratelli a memoria.

PRESIDENTE. Non inclusi?

SALVINI. Erano fratelli legittimi e regolari, onorevole.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non inclusi, quindi partiamo da diciassettemila e poi ci sono quelli a memoria. La mia domanda ne propone una successiva, nel senso che lei ha lasciato la gran maestranza nel 1978 e il nuovo gran maestro ci ha parlato di quattordicimila affiliati, dico bene Presidente? E' possibile che questo sia avvenuto dal 1978?

SALVINI. Può dipendere se si contano i quotizzanti o i non quotizzanti cioè la cifra che si porta dietro a fine anno, quando deve essere approvato il bilancio si riferisce...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. A lei risulta che siano diminuiti da allora? Diminuiti è una parola molto impropria; cancellati, tolti. Dal 1978.

SALVINI. Guardi che gli iscritti alla massoneria sono in aumento.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ogni anno c'è un documento vostro, le risulta che vi sia un documento dal quale siano stati cancellati più, evidentemente, di tremila affiliati alla massoneria? Mi risponda sì o no.

SALVINI. C'è sicuramente il documento...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, se c'è un documento dal quale risulta che.

SALVINI. Non lo posso sapere, io conosco i documenti...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Comunque, ogni anno, a fine anno, c'è un documento di bilancio.

SALVINI. Che dà la forza. Anche quando finii io. Può darsi ci sia un errore, ma si possono avere tutti, c'è un verbale di gran loggia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Esiste un documento va bene.

SALVINI. Di tutti gli anni. C'è una differenza, perchè quelli che hanno più di 70 anni non pagano ed allora per il bilancio il tesoriere, il segretario li esclude.

GIORGIO PISANO'. Alla fine del 1981 c'è un documento che dà il numero degli affiliati?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, degli affiliati ogni anno.

Professore Salvini, lei ha detto - ritorno al discorso Gelli che ha distrutto nel 1974 la P 2 o l'ha demolita, ma come si concilia questo discorso, lei questo me lo deve chiarire, perchè noi siamo persone normali. Quando lei dice: "Nel 1974 ho distrutto la P 2". Ma, con riferimento al 1977, il Presidente le ha letto una lettera, 16 aprile 1977, una sua lettera a Gelli, che non era una lettera formale di rito, nella quale lei a Gelli dà dei compiti assai importanti e delicati. Non è sufficiente dire: "era un uomo così potente, era un uomo così pericoloso..." Poi dopo ci spiegherà perchè si ingrandiscono ancora queste dimensioni. Lei, addirittura, esattamente dice: "Io facevo la non guerra". Lei non è che facesse la non guerra, lei gli affidava i compiti addirittura nei confronti dei non affiliati ed addirittura si congratulava con Gelli per la sua battaglia contro i traditori, perchè questa è la parola che usa. Non è, cioè, una lettera rituale. Ecco, questo chiarimento io le chiedo, questa spiegazione, non chiarimento. Lei, infatti, dopo aver distrutto... C'è stato un qualche cosa per cui lei, non solo si è riavvicinato, ma ha dato totale fiducia, addirittura dava il diploma a Gelli nel 1977, quando si congratulava con lui per la battaglia contro i traditori. Se lei non ci dà questa spiegazione restiamo in un grosso dubbio.

SALVINI. Dunque, c'è un'affermazione dal punto di vista giuridico, diciamo: è che nella lettera non si fa riferimento alla P 2.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. A Gelli però che era stato il capo.

SALVINI. All'inizio, quando parlava, lei ha detto è stata demolita la P2 e le:

dà l'incarico a Gelli. Io do l'incarico a Gelli, come lo davo a tutti i fratelli presentatori di seguire i fratelli a memoria. Non c'era solo mica Gelli. Uno mi presentava una persona che doveva essere a memoria e lo affidavo a questa persona. Discutibile politicamente, ha ragione lei, il fatto ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Moralmente, me lo lasci dire!

SALVINI. Moralmente, ha ragione lei, in tutti i sensi.

Quanto alla stesura della lettera lei deve calarsi nel momento, questa lettera veniva fuori da dibattiti accesi; io arrivavo anche sino alla rottura; ma non potevo rompere.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non era rottura questa, le ho già detto, era esattamente il contrario. A quanti altri presentatori ha fatto queste lettere?

SALVINI. Questa lettera l'ho fatta soltanto a lui, perchè fu contrattata ~~tra~~ <sup>da lui</sup>.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Volevo chiedere sul discorso del finanziamento delle campagne elettorali: a lei risulta che, non a lei, che ha già dato risposta, ma al suo successore, parlo del nuovo gran maestro Corona, siano stati fatti finanziamenti di cui si parla, si è parlato, da parte di Calvi, da parte di altri?

SALVINI. Non era il mio candidato, quindi...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Le domando se lei era a conoscenza.

SALVINI. No.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Qual è stata l'ultima volta in cui lei ha visto Gelli oppure le ha telefonato?

PRESIDENTE. L'ultima volta che l'ha visto e l'ultima volta che gli ha parlato,

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Che ha telefonato.

SALVINI. Ora non più, ma usava telefonarmi tutte le volte...

PRESIDENTE. Professor Salvini, risponda alla domanda: l'ultima volta che l'ha visto e l'ultima volta che le ha telefonato.

SALVINI. L'ultima volta che l'ho visto sarà stato un paio di mesi prima dei noti eventi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E telefonato?

SALVINI. Telefonato, <sup>m'ha</sup> ~~mi~~ telefonato ancora.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dopo i noti eventi, quante volte?

SALVINI. Dopo la fuga.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dopo la fuga, dall'estero.

SALVINI. Ritengo, non lo so.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Quante volte le ha telefonato?

SALVINI. Tre volte.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ed il tema dei discorsi?

SALVINI. Che mi voleva tanto bene.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ogni volta?

SALVINI. Sì, sì che mi voleva tanto bene generico. Erano sempre antecedenti ai miei interrogatori.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. L'ultima volta che le ha telefonato... ricorda il tempo? Perchè sono state diverse volte.

SALVINI. L'ultima volta che mi ha telefonato... si arriva presto, perchè è prima che venissi qua alla prima audizione.

ALDO RIZZO. Quindi anche in questa occasione, probabilmente, le ha telefonato?

SALVINI. No, non telefona più dal dicembre del 1981.

ALDO BOZZI. Queste telefonate antecedenti alle sue audizioni erano determinate forse dal timore che lei potesse dire qualche cosa? Dal contemito..

SALVINI. Il contenuto era: "Come stai?" Male, come vuoi che stia?".

ALDO BOZZI. Va bene, erano forme propiziatorie per indurla ...

SALVINI. Ma senza nulla ... era come ricordare ...

ALDO BOZZI. ... che siamo amici massoni, quindi "comportati bene".

SALVINI. Sì.

ALDO BOZZI. Vud dire, però, che Gelli ricostruendo poteva pensare che lei fosse in grado di dire cose a lui non piacevoli.

SALVINI. Mah! Io non glielo so dire, anche, forse, una presentazione...

MIRKO TREMAGLIA. Un'ultima domanda; il professore ha detto che conosceva bene Cerxuti e conosceva molto bene Zilletti. La mia domanda è: lei sa quali rapporti vi fossero fra Cerxuti e Zilletti?

SALVINI. Non li ho mai visti insieme.

MIRKO TREMAGLIA. Lei sapeva che il Cerxuti conosceva Zilletti?

SALVINI. Zilletti sarà andato a pranzo anche lui...

MIRKO TREMAGLIA. Sarà andato ... cioè lei sapeva di questa frequentazione fra Zilletti e Cerxuti?

SALVINI. No.

MIRKO TREMAGLIA. E tra Zilletti e Gelli?

SALVINI. No, assolutamente non credo ci siano mai stati rapporti.

MIRKO TREMAGLIA. Non ha mai saputo nulla. grazie.

SALVINI. Questo lo posso sottoscrivere.

GAROCCHIO. Sinteticamente Presidente. Professor Salvini lei ha parlato, facendo anche un esempio, di massoni politici, chiamiamoli così, per esempio l'autorevole Presidente della Toscana Mario Leone...

SALVINI. Sì, però non è giusto perché è lui che venga ...

ALBERTO GAROCCHIO. Mi lasci finire la domanda, poi vediamo cosa è giusto e cosa non è giusto. Alcuni autorevoli esponenti della giunta comunale di Firenze ... la domanda è questa: queste persone avevano una influenza nella vita interna della massoneria?

SALVINI. Cioè se queste persone ...

ALBERTO GAROCCHIO. Questi politici, contavano anche all'interno della <sup>masso</sup>neria? <sup>72</sup>

SALVINI. Forse meno degli altri fratelli, perchè hanno meno tempo per frequentare, quindi si legano un po' meno.

ALBERTO GAROCCHIO. Vi erano dei dirigenti locali di partito nella massoneria, per esempio in Toscana?

SALVINI. Sì.

ALBERTO GAROCCHIO. Di tutti i partiti?

SALVINI. Sì, di tutti i partiti.

ALBERTO GAROCCHIO. Vuol dire dal ~~Msi~~, al PCI, tutto l'arco dei partiti presenti? Ne esclude qualcuno?

SALVINI. L'area della massoneria è quella laico-socialista, si chiama così adesso.

ALBERTO GAROCCHIO. Quindi esclude il PCI, esclude la democrazia cristiana...

SALVINI. Ci sono iscritti del PCI e sono anche dei massoni molto validi. Io quando andai in Inghilterra e dovevo avere il riconoscimento inglese avevo piuttosto paura a parlare di questi personaggi. E mi dissero: "Avete comunisti voi?", dico "No, assolutamente" perchè pensavo; invece fui rimproverato perchè mi dissero: "Non tutti i comunisti sono atei". Perchè la cosa importante per la massoneria inglese, per la massoneria del mondo è il fatto dell'ateismo, perciò un comunista ... io ne ho conosciuti e sono dei fratelli meravigliosi; so che si trovano in difficoltà con il loro partito perchè il partito non glielo permette e questo, per noi toscani, è una cosa un po' difficile da pensare, comunque è così.

ANDREA CECCHI. Incompatibilità dichiarata.

SALVINI. Anche la democrazia cristiana ha incompatibilità, quindi ho detto bene quando ho detto "laico-socialista".

ALBERTO GAROCCHIO. Sì, ho capito; lei parlava prima...

SALVINI. Però ci sono lo stesso anche gli altri, democristiani e comunisti

ALBERTO GAROCCHIO. Diceva tutti i parlamentari aretini sono stati <sup>intimi</sup> Gelli? <sup>73</sup>

SALVINI. Lui diceva...

ALBERTO GAROCCHIO. Faceva anche dei nomi di questi intimi?

SALVINI. Ma, tutti... però non so quanto sia attendibile perchè...

ALBERTO GAROCCHIO. Nomi ne ha fatti dei parlamentari aretini?

SALVINI. Sì, faceva il nome anche del Presidente Fanfani, di Bucciarelli Ducci, un altro che non mi ricordo è ministro in questo momento ... Bartolomei, persone che conosco anche io, non credo che fossero...

ALBERTO GAROCCHIO. Questi sono i nomi che si ricorda, non altri?

SALVINI. Se c'è ne è degli altri, anche gli altri.

ALBERTO GAROCCHIO. Comunque tutti gli aretini. Senta, Mario Leone e Lagorio, conoscevano Gelli? Le risulta che conoscevano Gelli personalmente?

SALVINI. Non lo so più, l'onorevole Lagorio ha risposto in questa sede, come vuole che io, ...

ALBERTO GAROCCHIO. Poi sentiremo Lagorio, adesso vogliamo sapere se a lei risulta che Mario Leone e Lagorio ....

SALVINI. Lo ha detto l'onorevole Lagorio di averlo conosciuto.

ALBERTO GAROCCHIO. Io le ho chiesto se a lei risulta, lasci stare Lagorio.

SALVINI. A me risulta.

ALBERTO GAROCCHIO. E Mario Leone?

SALVINI. No, non mi risulta.

ALBERTO GAROCCHIO. Le risulta che Carlo De Benedetti e Carlo Caracciolo siano iscritti alla massoneria?

SALVINI. E' molto probabile; il secondo nome non ... Carlo De Benedetti è probabile perchè è capo della comunità ebraica, qualcosa del genere, ...ebraico, giudaico, plutocratico, massonico erano i nemici dello stato fascista, no?

ALBERTO GAROCCHIO. Per mia conoscenza, una campagna elettorale - ci siamo già andati su questa domanda ma la mia ha un risvolto particolare - per un Gran Maestro, che costo ha, se può dircelo?

SALVINI. Adesso non so, ai tempi miei molto. Costa di più di una campagna ...

ALBERTO GAROCCHIO. Cioè?

PRESIDENTE. Dica la cifra approssimativa.

SALVINI. Io credo che adesso dovrebbe costare ...

ALBERTO GAROCCHIO. Un miliardo?

SALVINI. No, un miliardo no, ma più di cinquecento milioni sì. Lei pensi a girare novantasei province; poi, candidato che fa? Si fa sempre pagare la cena lei? Bisogna pagare le cene, bisogna ... un cocktail

ALDO RIZZO. Proprio con riferimento a quest'ultima domanda, cioè il finanziamento per la campagna elettorale, in piena franchezza, professor Salvini, probabilmente il finanziamento non è solo necessario per pagare i viaggi o le cene, probabilmente è necessario per ...

SALVINI. Per pagare i voti? No. Però ... non so come fate voi nei congressi di partito, ma ci vuole un informatore di corrente nella zona che deve frequentare, invitare a cena, vedere l'andamento, un funzionario, come si può chiamare? Io non farei mai il candidato se non avessi almeno un funzionario per regione.

ALDO

RIZZO. Secondo lei, oggi, per una campagna elettorale quanto ci vuole, per l'elezione di Gran Maestro?

SALVINI. Una campagna elettorale mia, e non perchè sono uno spendaccione, ma perchè ho esigenze organizzative, costerebbe oltre i cinquecento milioni, può darsi che altri non li spendano.

ALDO RIZZO. Le risulta che siano stati finanziamenti notevoli con riferimento all'ultima campagna elettorale?

SALVINI. No, come ho detto io ero schierato, per dovere, con chi era al potere come Gran Maestro; un ex Gran Maestro è brutto che non appoggi il Gran Maestro in carica, quindi non ho appoggiato <sup>e non</sup> ho saputo mai nulla dell'ambiente Corona.

ALDO RIZZO. Lei ha detto che nel 1980 Gelli chiese di riaprire la loggia P2; gli fu detto di pagare le quote; pagò in parte le quote poi gli fu detto che era necessario il parere della Gran loggia e questo parere favorevole arrivò nel marzo del 1981. Così lei ha detto; potrebbe precisare da chi fu dato questo parere?

SALVINI. Dalla Gran loggia con votazione.

ALDO RIZZO. Come persone.

SALVINI. Su cinquecento prese 380 voti. Io non ero presente perchè ero sospeso.

ALDO

RIZZO. E fu stilato un documento?

SALVINI. Fu stilato sì un documento; c'è scritto nel verbale.

ALDO RIZZO. Non so se questo documento, Presidente, lo abbiamo agli atti.

Del verbale ricorda la motivazione professor Salvini?

SALVINI. Non ero presente.

ALDO RIZZO. Non le è stato neppure detto da altri? Perchè il marzo 1981 è una data molto importante.

SALVINI. Guardi, che non era neanche richiesta questa votazione di Gran loggia quelli avevano cercato di rinviare perchè prima gli avevano detto le quote, una certa cifra, poi gli dicono le quote di un'altra cifra poi gli dicono il parere della Gran loggia; era tutto un gioco al rinvio.

ALDO RIZZO. Sì, è vero, professor Salvini; quello che è strano è con

*ri*ferimento al momento in cui si è verificato questo parere favorevole.

Siamo nel marzo del 1981.

SALVINI. E i nostri fatti cominciano?

ALDO RIZZO. Siamo lì.

SALVINI. Se cominciano nell'aprile..

ALDO RIZZO. Siamo nel marzo 1981, quindi ecco perché...

SALVINI. Quando fu l'ispezione? Quando fu il sequestro dei documenti?

ALDO RIZZO. Siamo nel marzo 1981. Cioè stranamente arriva questo parere favorevole proprio quando già scoppia la vicenda P2. Comunque lei potrebbe dirci dove si verificò questa riunione che diede luogo a questa votazione, a questo parere favorevole?

SALVINI. Alla Gran Loggia del marzo, all'albergo Hilton.

ALDO RIZZO. Sempre con riferimento alle sue risposte. Mi voglio un po' riferire a quello che lei ha detto circa quel documento che sarebbe stato predisposto da Gelli per Leone. Siccome lei di questo documento ne ha parlato con Gelli, tant'è che Gelli le ebbe a chiedere...

SALVINI. No, lui ne ha parlato con me.

ALDO RIZZO. Sì. Tant'è che Gelli le ebbe a chiedere addirittura di leggerlo, potrebbe dirci quello che è a sua conoscenza? Cioè questo incarico lo diede Leone a Gelli?

SALVINI. Non lo so. Penso però, conoscendo Gelli, che fosse una iniziativa di Gelli.

ALDO RIZZO. Ma, sul punto, Gelli che cosa le ebbe a dire? A noi non interessa in questo momento il suo pensiero. Che cosa le ebbe a dire Gelli, cioè lo preparava lui di sua iniziativa? Perché è strano che si prepara un documento per un Presidente della Repubblica.

SALVINI. Lui mi disse: "Ora io chiamerò intorno a me i principali *studiosi* degli argomenti, voglio stilare un programma per presentarlo al Presidente".

ALDO RIZZO. Ma ne aveva già parlato con il Presidente.

SALVINI. Non lo so.

ALDO RIZZO. Quindi lei non sa se era una iniziativa di cui il Presidente della Repubblica non sapeva nulla.

SALVINI. Non lo so proprio.

ALDO RIZZO. Potrebbe dire alla Commissione che cosa in sostanza diceva questo documento?

SALVINI. Io non l'ho letto, l'ho guardato... recentemente è stato pubblicato da qualcuno.

ALDO RIZZO. Quindi è quello che è stato pubblicato?

SALVINI. Penso di sì.

ALDO RIZZO. Ma Gelli gliene parlò a lei del contenuto?

SALVINI. No.

ALDO RIZZO. Non ebbe mai a fare alcun riferimento.

SALVINI. Me lo dava per farmelo leggere, ma io non lo volli, proprio era una cosa che non mi interessava.

ALDO RIZZO. Lei ha parlato di un incontro che ha avuto con Tanassi. Potrebbe chiarire alla Commissione quando avvenne questo incontro, perché avvenne e che qualifica aveva Tanassi a quel tempo?

SALVINI. Ministro della difesa.

ALDO RIZZO. Il motivo della visita?

SALVINI. Credo che fosse solo una presentazione di cordialità, io non mi ricordo di avergli chiesto nulla, poi non è mia abitudine...

ALDO BOZZI. Ma lei è andato da tutti i ministri?

SALVINI. Quasi tutti, sì.

ALDO RIZZO. Quasi tutti?

SALVINI. Sì, ma non ho chiesto piaceri a nessuno.

ALDO RIZZO. Cioè lei andava nella qualità di Gran Maestro.

SALVINI. Di Gran maestro. Cercavo di far capire questa organizzazione, al paese poteva essere utile (Interruzione dell'onorevole Tremaglia).

E' utile a tanti altri paesi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Anche di Presidenti del Consiglio.

PRESIDENTE. Sì, scusate...

ALDO RIZZO. E' una domanda che avrei fatto io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha risposto.

ALDO RIZZO. Se può dirci i nomi degli altri ministri da cui è andato.

SALVINI. Dai Presidenti del Consiglio non mi sembra, non vorrei dir bugie, ma non mi sembra. Io al Viminale sono andato la prima volta quando...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Palazzo Chigi, non il Viminale.

SALVINI. Palazzo Chigi, quando mi hanno interrogato i tre saggi.

ALDO RIZZO. E da quali ministri è andato? Uno lo sappiamo, è Tanassi. E gli altri? Qualche altro ministro ce lo vuole indicare?

SALVINI. Sì, sì, sono stato anche da Spadolini quando era ministro dei beni culturali e parlammo di problemi relativi al paesaggio. E' un uomo molto squisito, molto cortese.

ALDO RIZZO. Quali altri ministri?

SALVINI. Il ministro Visentini.

ALDO BOZZI. In che anno era?

SALVINI. Non so.

PRESIDENTE. Basta datare quando era ministro per i beni culturali Spadolini.

ALDO RIZZO. E' andato da qualche ministro degli interni?

SALVINI. No, non mi sembra.

ALDO RIZZO. Ministro degli esteri?

SALVINI. No.

ALDO RIZZO. Della difesa?

SALVINI. Della difesa sì, Tanassi.

ALDO RIZZO. Soltanto da lui?

SALVINI. Non c'è stato altro che Tanassi nel periodo in cui ero Gran Maestro io.

ALDO RIZZO. Voglio ritornare un momento su un punto già da lei messo in evidenza, cioè quell'incontro che lei ebbe con Miceli. Potrebbe chiarire alla Commissione? Perché le è stata fatta la domanda, ma io la voglio ripetere. Per quale motivo Miceli le ebbe a parlare di come erano organizzati i servizi segreti?

SALVINI. Ma guardi che non mi dette delle notizie, mi diceva, come direi io se uno viene nel mio istituto; se lei viene a trovarmi: vede, abbiamo la medicina...

ALDO RIZZO. Ma lei andò lì su invito di Miceli.

SALVINI. Sì.

ALDO RIZZO. Quale era il motivo dell'invito?

SALVINI. Io credevo che mi facesse vedere degli strumenti.. Ripeto, io sono molto esperto in calcolatori elettronici, in cose così...

PRESIDENTE. Ha già risposto.

ALDO RIZZO. Sì, Presidente, però questi sono <sup>forse</sup> gli aspetti più delicati e più importanti del nostro lavoro, è quindi se ci soffermiamo non credo che sia una perdita di tempo.

SALVINI. Fece un discorso salottiero, non di importanza...sull'importanza...

ALDO RIZZO. Quindi in buona sostanza Miceli la invita soltanto per chiacchiere del più e del meno, di dare delle informazioni su come funzionano i servizi segreti, tutto lì.

SALVINI. Così avvenne.

ALDO RIZZO. Avete parlato di politica?

SALVINI. No.

ALDO RIZZO. Nessun accenno alla situazione politica italiana.

SALVINI. No.

ALDO RIZZO. Di nessun genere.

SALVINI. No.

ALDO RIZZO. Lei conosce Santovito?

SALVINI. L'ho conosciuto se non sbaglio al processo dell'Italicus.

ALDO RIZZO. E prima non lo aveva conosciuto?

SALVINI. Io non avevo memoria. Al processo dell'Italicus era testimone insieme a...

ALDO RIZZO. Che cosa intende dire quando dice "io non avevo memoria"?

SALVINI. Non ho memoria..

ALDO RIZZO. Può darsi che l'ha conosciuto in precedenza, ma non lo ricorda?

SALVINI. Però non mi salutò; quando arrivammo lì nella stanza dove stavano i testimoni lui non mi salutò né io salutai lui; dopo è accaduto che mentre s'aspettava, passavan le ore, ci siamo scambiati delle idee.

ALDO RIZZO. Quindi in precedenza non ha ricordo di averlo conosciuto.

SALVINI. NO.

ALDO RIZZO. Conosce Pazienza?

SALVINI. No.

ALDO RIZZO. Non ha mai sentito...

SALVINI. No, questo Pazienza compare nella mia mente in occasione di un viaggio in Venezuela perché in Venezuela lo incontrarono... e allora io indagai su chi era questo Pazienza senza arrivare a capo di nulla. Perché mi interessava Pazienza? Perché mi interessava il gioco di alcuni personaggi, non per affari perché io in affari proprio.... E poi ho visto, l'ho ammirato molto come uomo per il fatto che paga le tasse su quello gli davano i servizi segreti. Guardate, è veramente. lui pagava le tasse su quello...

ALDO RIZZO. Sì, comunque se potesse essere un pochino più chiaro su questo viaggio in Venezuela e su questo riferimento a Pazienza, se può dare qualche elemento più preciso.

PRESIDENTE. E di alcuni personaggi di cui non ci ha fatto il nome.

ALDO RIZZO. Questi personaggi di cui parla.

SALVINI. E' facilmente detto. Mi viene detto che il Gran Maestro in carica in quel momento: il Gran Segretario, Battelli e Mennini, incontrano Pazienza a Caracas.

ALDO RIZZO. Questo in che anno?

SALVINI. 1981. Bisogna vedere quando è la Gran Loggia... di Venezuela, ci si arriva; però loro... Io gli domando chi era, ma loro non hanno avuto una grossa stima di questo...

ALDO RIZZO. Ma perché lo avevano incontrato?

SALVINI. Occasionalmente.

ALDO RIZZO. Dove?

SALVINI. A Caracas.

ALDO RIZZO. Ma dove, in quale luogo? Ambasciata, luogo di affari...

SALVINI. No, nelle riunioni lì.

ALDO RIZZO. Nelle riunioni di che?

SALVINI. Della Gran Loggia. Però non so se Pazienza sia massone, non credo.

ALDO RIZZO. Non le risulta di rapporti...

FRANCO CALAMANDREI. Perché lo incontravano (parole incomprensibili)

SALVINI. Indagavo io per saperlo se... Ero io che volevo saperlo come mai. Se lo avessi saputo non indagavo.



ALDO RIZZO. Il perché di questa sua curiosità. Perché lei aveva la curiosità di saper qualcosa circa i rapporti con il Pazienza?

SALVINI. Perché non sapevo chi era Pazienza, non sapevo che era il personaggio che oggi appare sui giornali, però mi sembrava strano che avessero incontrato, così... Aveva avuto la voce, questa persona in un viaggio e volevo saperne di più.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ed è andato a Caracas per saperlo.

SALVINI. Non sono andato a Caracas, ho domandato in giro. Comunque come indagatore vado poco bene, non ho trovato nulla..

ALDO RIZZO. Sì, comunque lei su questo punto, professor Salvini, non dice tutto.

SALVINI. Son reticente? No, per carità.

ALDO RIZZO. Perché lei ha una curiosità strana :quasi si meraviglia di questo incontro con Pazienza, quindi è chiaro che il personaggio Pazienza per lei ha una chiara collocazione.

Vuol dirci qualcosa su questo personaggio, come le appariva, per cui trovava strano, in qualche modo, questo incontro?

SALVINI. Io non gli posso...trovavo strano...

RIZZO. La sua funzione qui è quella di collaborare con la Commissione.

SALVINI. Io cerco di collaborare al massimo, anche al limite del rischio di farmi dei nemici, per esempio...non vi lascio dire Lagorio, dopo...vi lascio pensare..Mi sembrava strano che questi personaggi, nostri, che <sup>mi hanno</sup> ~~venne~~ a rappresentarci in Venezuela, trovassero tanto interessante questo incontro con Pazienza. Questa informazione mi era venuta per altra via, allora volevo indagare chi era questo Pazienza, io non lo sapevo.

PRESIDENTE. Scusi, l'altra via che le aveva dato l'informazione, era una via massonica?

SALVINI. Sì, massonica, amici...

PRESIDENTE. ..che erano in Venezuela?

SALVINI  
No.

PRESIDENTE. E come potevano aver saputo se non erano in Venezuela di questo incontro, e come potevano avergli dato rilievo?

SALVINI. Ha ragione e pormi questa domanda, ma è difficile...probabilmente l'avevano saputo dai racconti degli stessi interessati, sono quelle voci...mi arriva una voce, e non saprei neanche dire come...Mi arriva una voce e dico "hoi, come mai, chi è questo Pazienza?", e indago io per riuscire a sapere chi è, ma non riesco a saperne nulla.

- RIZZO. Ma in che senso davano importanza a questo incontro con Pazienza? Lo chiarisca. Lei ha detto un momento fa che trovava strano che dessero importanza a questo incontro con Pazienza. Perché importanza?
- SALVINI. Perché ne avevano parlato con amici, dicendo...
- RIZZO. Ma c'è qualcos'altro che lei deve dirci, però. Non credo che ci dica tutto, perché se addirittura lei sente il bisogno di fare delle indagini, e addirittura c'è un altro filone della massoneria che le dà notizie su questo punto, è chiaro che sul personaggio Pazienza lei doveva avere elementi di un certo rilievo. Noi non le chiediamo di dire tutto quello che sa, ma almeno dimostri di essere un po' credibile su questo punto.
- SALVINI. Guardi ancora sto seguendo delle piste per arrivare a capire certe cose. Cioè come possa questo personaggio - così per curiosità, perché veramente ormai... poi lo non ebbero un'impressione così - Pazienza, essere arrivato a sapere che loro andavano in Venezuela... perché è stato brevissimo (secondo quanto appare dai giornali), Pazienza, ad essere nel punto giusto, con lo yacht mentre passa quell'altro...
- RIZZO. Ma loro perché andavano in Venezuela, con quale compito?
- SALVINI. A rappresentare il Grande Oriente.
- RIZZO. Dove?
- SALVINI. Alla Gran Loggia del Venezuela.
- RIZZO. Ad una cerimonia, quindi?
- SALVINI. C'erano tutte le grandi logge dell'America Latina.
- RIZZO. Lei conosce Ceruti, che è fiorentino, e che ha detto dal 1974-75 spunta a Firenze...
- SALVINI. Sì, io penso sia verso quegli anni.
- RIZZO. Poiché lei conosce anche, bene, Gelli, vuol dire qualcosa alla Commissione dei rapporti tra Ceruti e Gelli?
- SALVINI. No, questo non è possibile, io non so neanche se si conoscono.
- RIZZO. Che si conoscano è certo, non solo, c'è qualcosa anche di più, tra l'altro la stampa ne ha parlato abbondantemente.
- SALVINI. Ma non può pretendere che lo sappia io.
- RIZZO. Quindi lei non ha nessuna notizia di alcun genere circa rapporti esistenti tra Gelli e Ceruti? Per lei sono due personaggi distinti e separati senza nessuna comunicazione. Non ha ricordi di alcun genere su questo punto?
- SALVINI. No, assolutamente.
- RIZZO. E lo stesso può dire per i rapporti tra Giunchiglia e Gelli?
- SALVINI. Io Giunchiglia non me lo ricordo...
- RIZZO. E Von Berger e Gelli?
- SALVINI. Ma Von Berger - gli si può anche domandare - non credo che abbia avuto rapporti con Gelli.
- RIZZO. E Federici e Gelli?
- SALVINI. Quello è sicuro, che un personaggio come Federici non vada a trovare...
- RIZZO. Per quello che è a sua conoscenza.
- SALVINI. Per quello che è a mia conoscenza non posso dire niente nemmeno su questo punto.

- RIZZO. Federici non le ha mai parlato di Gelli nè Gelli le ha mai parlato di Federici?
- SALVINI. Non ho parlato con Federici da dopo il fatto della televisione, e credo che Federici ce l'abbia con me perchè feci naufragare, appunto, la televisione. Per quanto riguarda Gelli, è sicuro che non mi ha mai parlato di Federici. Federici di Gelli può averne anche parlato, ne parlava tanta gente, ma io non me lo ricordo.
- RIZZO. Lei ha mai saputo di attività dell'avvocato Federici all'estero?
- SALVINI. Questo l'ho saputo perchè è apparso anche sui giornali e poi me lo diceva il fratello, che aveva uno studio in Svizzera, mi sembra.
- RIZZO. A che fine, per quale attività?
- SALVINI. Non ne so nulla.
- Liberato RICCARDELLI. Fin quando non si verifica quella situazione che lei stesso ha definito anomala, dei rapporti particolari tra Gelli e lei - una situazione di equilibrio instabile, diciamo - nel 1975, era stato sempre rispettato il principio che l'iniziazione all'orecchio, del Gran Maestro e l'assegnazione alla loggia riservata erano due aspetti di una stessa realtà.
- SALVINI. Sì, dopo la loggia riservata non c'era più...
- RICCARDELLI. Cioè, praticamente, non era ammissibile una iniziazione senza l'assegnazione ad una loggia.
- SALVINI. Sì, con l'iniziazione a memoria, non c'era assegnazione a loggia.
- RICCARDELLI. Come, la funzione della loggia riservata era proprio quella di raccogliere gli iniziati all'orecchio... questa è la realtà.
- SALVINI. No, non venivano inseriti in nessuna loggia, la realtà è che restavano a memoria.
- RICCARDELLI. Dopo, dal 1975 in poi.
- SALVINI. Certo. E non era segreto questo fatto, perchè io l'ho pubblicato sugli atti del grande oriente almeno quattro volte.
- RICCARDELLI. Quindi c'era questa situazione, quando si sono venuti a creare determinati rapporti tra lei e Gelli: c'era un gruppo di vecchi iscritti alla P2 bloccato - diciamo - come iscrizione, poi c'era un gruppo di nuovi adepti che secondo la sua volontà - o direttiva a Gelli - non dovevano essere neppure iscritti alla P2.
- SALVINI. E' così.
- RICCARDELLI. Poi c'era un gruppo di iniziati all'orecchio, del Gran Maestro.
- SALVINI. Erano sempre quelli.
- RICCARDELLI. No, per esempio Zilletti è iniziato all'orecchio, del Gran Maestro, ma non fa parte nè del vecchio nè del nuovo gruppo di Gelli.
- SALVINI. I fratelli a memoria, erano in parte affidati ai presentatori, e Gelli era un grande presentatore, ne aveva presentati...
- RICCARDELLI. Gelli non era una regola, perciò sono arrivato a questa domanda dopo aver chiesto conferma della regola. Gelli era un'eccezione, e la prima grande eccezione è che viene sdoppiata la carica di maestro venerabile, che era di diritto sempre appartenuta al

- Gran Maestro.
- PRESIDENTE. Mi scusi senatore Riccardelli, ma su questo argomento abbiamo ricevuto risposte ad abundantiam, cerchiamo di non ripeterci.
- RICCARDELLI. Onorevole Presidente, la mia domanda è diversa, in quanto il professor Salvini ha delineato una situazione in cui c'è un vecchio gruppo di iscritti alla P2, congelato, poi vi sono...
- SALVINI. Non congelato, quelli avevano tre possibilità: andare in sonno definitivamente, iscriversi ad una loggia normale o passare "a memoria" del Gran Maestro.
- RICCARDELLI. Poi c'erano i nuovi adepti di Gelli, sempre "a memoria" del Gran Maestro.
- SALVINI. Di quelli "a memoria" del Gran Maestro una parte erano di Gelli.
- RICCARDELLI. Vorrei sapere ora la sorte e la consistenza dei nuovi iscritti "a memoria" del Gran Maestro che non erano adepti di Gelli.
- SALVINI. Saranno stati altrettanti trecento.
- LIBERATO RICCARDELLI. Tra cui il gruppo cui apparteneva Zilletti?
- SALVINI. Cui apparteneva Zilletti, Ssi.
- LIBERATO RICCARDELLI. E lei non ricorda nessun altro di questo gruppo?
- SALVINI. Ma... non so neanche <sup>perché</sup> dobbiamo dire tutti i nomi dei massoni.
- LIBERATO RICCARDELLI. Se erano all'orecchio del gran maestro vuol dire che, per le cariche che ricoprivano, avevano una esigenza di riservatezza. Questo il nostro interesse.
- SALVINI. Che riferimento ha con l'indagine?
- LIBERATO RICCARDELLI. Forse dal suo punto di vista non è chiaro il riferimento, per noi tale riferimento è chiaro.
- PRESIDENTE. Professor Salvini, la massoneria non è segreta, è riservata. Lei può rispondere a questa domanda.
- LIBERATO RICCARDELLI. Se erano iniziati all'orecchio del gran maestro erano persone che per la posizione che rivestivano, di interesse pubblico o sociale, non dovevano essere pubblicizzati.
- SALVINI. La questione può essere risolta in modo migliore ricordando che io

passai tutti questi fratelli che avevo a memoria al mio successore;  
gli passai il fascicolo, tutti i documenti, tutte le cose. Non mi sono  
mantenuto nulla e quindi il mio successore potrà essere più preciso di  
me.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi lei ha passato al suo successore un elenco di  
trecento persone circa, iniziate all'orecchio, del Gran Maestro e che  
non avevano nessun legame con la P2 di Gelli?

SALVINI. Non venivano neanche da Gelli. Gelli non li ha mai conosciuti.

LIBERATO RICCARDELLI. Sentiremo il suo successore.

Calvi, nell'interrogatorio reso ai magistrati, se non  
sbaglio, dichiarò di non essere iscritto alla P2 ma di far parte della  
Gran Loggia d'Inghilterra. Le chiedo, visto il riconoscimento  
che c'era stato da parte del Grande Oriente d'Italia della Gran Loggia  
d'Inghilterra, se è possibile che un residente in Italia si potesse  
iscrivere alla Gran Loggia d'Inghilterra senza che questa ne informas-  
se gli organi italiani? Lei ne è stato informato?

SALVINI. No, però ha ragione lei. Se chiede di entrare  
un italiano nella Gran Loggia  
d'Inghilterra questa scrive per educazione al Grande Oriente d'Italia  
per domandare il consenso, consenso che viene sempre dato.

LIBERATO RICCARDELLI. E lei questa risposta non la ha avuta?

SALVINI. Che Calvi fosse massone non l'ho mai saputo.

E' difficile però in Inghilterra fare una indagine come  
voi volete, perchè in Inghilterra, dove c'è una vera..., non esistono  
le tessere di partito, non esistono neanche le tessere di massoni. Es-  
ste solo un documento di battesimo, che ognuno di noi porta in tasca, e  
basta. Poi, per andare in una loggia, mi conosce il venerabile che sa  
ho diritto ad andarci; per andare in un'altra devo essere presentato da  
un fratello che si prende la responsabilità.

LIBERATO RICCARDELLI. Però in un caso non ordinario, quale quello dell'iscrizione  
ne di un cittadino di un altro paese, evidentemente per poter chiedere  
il permesso questo fatto deve essere comunicato.

SALVINI. Non c'è mai stato carteggio con la Gran Loggia d'Inghilterra sul no-  
minativo Calvi.

LIBERATO RICCARDELLI. La Loggia Giustizia e Libertà è all'obbedienza del Gran  
de Oriente? E' di Piazza del Gesù? Almeno per il periodo fino al quale  
è stato Gran Maestro, ci può dire qualche cosa di questa loggia?

SALVINI. Di logge Giustizia e Libertà ce ne sono tante.

LIBERATO RICCARDELLI. Di Roma.

SALVINI. Penso che a Roma ce ne sia una. Giustizia e Libertà è un nome  
che ricorre spesso, se lei mi ricorda qualche particolare.

LIBERATO RICCARDELLI. Un particolare può essere che Paziienza, iniziato allo  
orecchio, del Gran Maestro, viene assegnato a Giustizia e Libertà.

SALVINI. Vuol dire che il Gran Maestro lo aveva iniziato.

LIBERATO RICCARDELLI. No, vuol dire qualche altra cosa.

SALVINI. Io non c'entro nulla.

LIBERATO RICCARDELLI. Lasciamo stare se lei c'entra.

SALVINI. Lo potete domandare al mio successore. E' stato lui.

LIBERATO RICCARDELLI. Le ho domandato fino al 1978.

SALVINI. Fino al 1978 Paziienza non c'era.

LIBERATO RICCARDELLI. Non mi riferisco a Paziienza, bensì a Giustizia e Libertà

SALVINI. Per essere preciso devo guardare in segreteria. Posso comunicarglie-  
lo/

LIBERATO RICCARDELLI. E Spagnuolo a quale loggia apparteneva?

SALVINI. Spagnuolo era nella P2.

LIBERATO RICCARDELLI. Strano, perchè negli elenchi non appare.

SALVINI. Dopo la demolizione del 1974.

LIBERATO RICCARDELLI. Non mi sembra che il suo nome appaia negli elenchi se-  
questrati a Castiglion Fibocchi.

SALVINI. Ma io, sa, a quegli elenchi... Comunque lui veniva da Piazza del  
Gesù vera; io non l'ho mai conosciuto e Bellantonio che era il Gran  
Maestro di quell'obbedienza non me li aveva mai fatti conoscere questi  
personaggi che lui riteneva importanti - e forse è stato meglio che non  
me li abbia mai fatti conoscere - e non so dire di più. Però ho sempre  
sentito dire che era massone.

LIBERATO RICCARDELLI. Ha conosciuto Giancarlo Elia Valori?

SALVINI. Quale attività svolge?

LIBERATO RICCARDELLI. E' amministratore di enti pubblici. Non l'ha mai sentito  
questo nome?

SALVINI. Mi sembra di averlo sentito, ma non in riferimento alla massoneria.  
Mi sembra di aver sentito persone fare questo nome, ma non ha nessun  
riferimento con me o..

LIBERATO RICCARDELLI. Sa se il dottor D'Amato era iscritto alla massoneria?

SALVINI. Cosa fa questo D'Amato?

LIBERATO RICCARDELLI. Lei non conosce chi sia questo D'Amato?

SALVINI. No.

LIBERATO RICCARDELLI. Attuale <sup>ispettore generale</sup> della polizia di frontiera?

SALVINI. No, non lo conosco. Ho dei "cassetti", nella mente, che sono vuoti ~~per~~ <sup>44</sup>mi ed altri che sono pienissimi.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei dice che non conosce l'attuale ispettore generale della polizia di frontiera.

SALVINI. Quindi un colpevole sicuramente!

LIBERATO RICCARDELLI. Cosa vuol dire con questo?

ALDO BOZZI. Ritengo che il professor Salvini dovrebbe evitare simili commenti.

LIBERATO RICCARDELLI. Una ultima domanda. Quando il generale Miceli l'ha ricevuta le ha detto di dare il nome del dottor Firenze nel caso che lo avesse dovuto cercare. Vorrei una precisazione, <sup>oacht</sup> una cosa sono gli agenti che fanno parte dell'organizzazione dei servizi segreti ed una cosa sono gli informatori, che notoriamente non sono ricercati tra le Orsoline. Le è stata mai chiesta dal generale Miceli una informativa sullo stato della massoneria e della P2 in particolare?

SALVINI  
Assolutamente no.

MAURIZIO NOCI. Vorrei sapere se, durante il periodo in cui è stato Gran Maestro Gelli le abbia mai parlato di possibili rapporti con l'Opus Dei e di cosa significasse finanziariamente l'Opus Dei. In caso affermativo vorrei sapere se ricorda il caso di qualche dirigente di questa congrega.

SALVINI. Seppi dell'Opus Dei perchè in Arezzo, senza alcun riferimento, mi sembra che avessero costituito una sezione dell'Opus Dei, di cui i massoni non parlavano bene. Non vorrei sbagliare, perchè c'è Opus Dei e Pro Deo; la Pro Deo è una università con cui ho avuto rapporti anche io, ne conoscevo il presidente. Che Gelli avesse avuto rapporti con l'Opus Dei non l'ho sentito dire.

MAURIZIO NOCI. E che altri massoni abbiano avuto rapporti con l'Opus Dei?

SALVINI. Facevano - e non ricordo chi - tra questi sette o otto nomi che avevano formato o stavano formando l'Opus Dei ad Arezzo, il nome di un massone e tutti erano arrabbiati con questo massone <sup>Tanto</sup> che volevano espulso dalla massoneria per questo motivo. Ma era un massone di nessuna importanza, di cui non posso dire il nome.

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

E tutti erano arrabbiati con questo massone, che volevano espulso dalla massoneria per questo motivo: ma era un massone di nessuna importanza, del quale non posso ricordare il nome.

MAURIZIO NOCI. Che lei sappia, rapporti, in qualche modo, tra la massoneria e l'Opus Dei?

SALVINI. No, proprio no.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei farle una domanda in relazione all'attuale Gran Maestro Corona. Vorrei sapere se a lei risulti una riunione, tenuta a Firenze alla fine di luglio, alla quale hanno partecipato dei vertici della massoneria; oggetto di tale riunione pare essere stato proprio l'operato del Gran Maestro Corona.

SALVINI. Ho indagato su questo, anche perché era facile pensare che io c'entrassi dato che sto a Firenze e quindi volevo portar dei nomi: se ci sia stata non lo so. Ci sono degli individui, che non fanno parte comunque della mia corrente, del mio pensiero, che sono molto scalmanati contro questo Gran Maestro. Ma, ripeto, io spero che tutto si sistemi.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè, a lei non risulta una sorta di summit della massoneria nel quale sia stato discusso l'operato....

SALVINI. No; non si è trattato, per lo meno, di una riunione ufficiale

FAMIANO CRUCIANELLI. Anche informale, io le chiedo.

SALVINI. Anche informale....Una riunione segreta, dovrebbe essere stata, come si fa nei partiti quando...

FAMIANO CRUCIANELLI. E' stata talmente segreta che un verbale di questa riunione pare essere arrivato a "Panorama".

SALVINI. Non sono informato. Avrei interesse ad essere informato, perché io sicuramente diranno che ho fatto qualcosa.

FAMIANO CRUCIANELLI. Volevo chiederle: essendo questo comitato di Montecarlo contemporaneo alla gran maestranza di Battelli, quest'ultimo dovrebbe conoscere queste cose dal punto di vista formale ?

SALVINI. A me non ne ha mai parlato, ma può darsi che la conosca. Io non gliel'ho mai domandata.

PRESIDENTE. Chiederemo a Battelli di dirci ciò che sa in proposito.

FAMIANO CRUCIANELLI. Un'ultima domanda: lei ha parlato, mi pare, del rapporto che fra Ceruti e Zilletti; ha detto che vi era, vi è un rapporto.

SALVINI. Non ne ho parlato.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei non ne è a conoscenza ?

SALVINI. No.

FAMIANO CRUCIANELLI. Allora, come spiega che mentre Zilletti era direttore dell'Automobile Club di Firenze, contemporaneamente Ceruti era responsabile di una filiale? Adesso le trovo anche i nomi....

SALVINI. L'ho letto.



FAMIANO CRUCIANELLI. Come lo spiega?

SALVINI. Non lo so; non so neanche se si conoscessero, io non li ho mai visti insieme. Saranno sei anni che non parlo con Zilletti, da quando diventò presidente del Consiglio superiore della magistratura; e saranno due anni che Ceruti è sparito di giro.....

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei insomma ritiene che il fatto che l'uno fosse presidente dell'Automobile Club e l'altro presidente di una società emanazione dell'Automobile Club come l'Acitour....che non si conoscessero reciprocamente?

SALVINI. Questo fa pensare, ma io che c'entro?

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei dovrebbe dare un contributo visto che conosceva entrambi.

SALVINI. Ne conoscevo uno come manager di ristorante: cioè, veniva al mio tavolo...

PRESIDENTE. Mi scusi, professor Salvini, la domanda dell'onorevole Crucianelli è precisa: le chiede, al di là del ristorante, se lei sia a conoscenza di un rapporto tra i due, stante che c'era anche questo rapporto quasi fisiologico di affari.

FAMIANO CRUCIANELLI. Visto che lei conosceva l'uno e l'altro; e vi sono dei fatti... E' un terzetto, lei conosce bene tutti e tre: è possibile che lei, conoscendo bene tutti e tre, parlando con tutti e tre, non sia a conoscenza del rapporto fra i tre?

SALVINI. Se lei sa che io mi vedo con l'onorevole...eccetera, domanda a me i rapporti con le altre persone?

PRESIDENTE. Va bene, non conosce i rapporti fra i tre, questa è la risposta che ci ha dato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Professor Salvini, nell'ultima campagna elettorale per la carica di Gran Maestro/si è schierato contro l'attuale Gran Maestro, così ha detto: può dirci, dato che la campagna elettorale è stata abbastanza costosa, da dove sono venuti i finanziamenti per il suo candidato?

SALVINI. Può darsi che non abbia speso, che fosse ospite, che viaggiasse come repubblicano, non so...

ANTONIO BELLOCCHIO. Intendo per il suo candidato, per il candidato che lei ha appoggiato: da chi sono venuti i finanziamenti? Lasci stare l'attuale Gran Maestro.

SALVINI. Ci siamo tassati in tanti; a Firenze abbiamo raccolto circa 28 milioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma prima lei ha parlato di una campagna elettorale che costa dai 300 ai 500 milioni: da dove sono venuti i rimanenti milioni?

SALVINI. Faccia una media per regione, ci andrà vicino; poi, naturalmente, i lombardi avranno versato più dei toscani che avevano meno interesse. Poi, era anche il Gran Maestro in carica, quindi molti viaggi poteva metterli a piè di lista.

ANTONIO BELLOCCHIO. Solo finanziamenti interni: lei esclude che siano venuti dei finanziamenti esterni per la campagna elettorale?

SALVINI. Che io conosca, sì. Per Battelli sì, lo escludo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può fare mente locale su chi presentò il generale Miceli per l'iscrizione?

SALVINI. Lo presentò Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. E fu sempre Gelli a presentare anche il dottor Maccanico?

SALVINI. Maccanico non l'ho mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non l'ha mai conosciuto?

SALVINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, durante la sua permanenza alla carica di Gran Maestro, né all'orecchio né come iscritto normale ha avuto notizia dell'iscrizione del dottor Maccanico?

SALVINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un'ultima domanda: nelle telefonate che le ha fatto, Gelli le ha mai parlato di questo incontro tra Pazienza e i rappresentanti del Grande Oriente a Caracas?

SALVINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' certo, esclude questo?

SALVINI. Sì, sì. Penso che saranno registrati, ma comunque il mio telefono era sicuramente sotto sorveglianza. Mi ha fatto solo discorsi di amicizia, come se volesse farsi sentire amico mio, ed era sempre in vicinanza di scadenze...

ANTONIO BELLOCCHIO. E non le disse: "Ho saputo che Pazienza si è incontrato con i rappresentanti del Grande Oriente: tu ne sai niente?", non le rivolse una domanda così, semplice?

SALVINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai trattato questo tema per telefono, né con altro mezzo?

SALVINI. No; ma io non ho mai parlato di Pazienza con nessuno (parole incomprensibili) dopo l'ultima audizione in cui alcuni lati di Pazienza mi sono sembrati interessanti. Prima non avevo mai parlato di Pazienza.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ultima domanda: può dirci in quale anno Gelli presentò Miceli?

SALVINI. Era in Via Cosenza, quindi nel 1973; diciamo nel 1973.

ANTONIO BELLOCCHIO. Fece una regolare domanda di iniziazione?

SALVINI. Fece una regolare domanda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo iniziò lei?

SALVINI. Sì, lo iniziai io.

FRANCESCO

CALAMANDREI. Professor Salvini, lei ha detto adesso che Pazienza le è apparso con qualche interesse soltanto dopo l'ultima audizione.

SALVINI. Intendevo fare riferimento ad un interesse umano.

FRANCESCO CALAMANDREI. Vorrei chiederle molto brevemente quanto segue. Nel 1981 lei non era più Gran Maestro...

SALVINI. Ero sospeso.

FRANCESCO CALAMANDREI. ...d'altra parte Pazienza non era ancora la celebrità che è oggi. Però, perché lei si interessò tante di questa questione di Pazienza? Che cosa sapeva allora - è ~~perché~~ questa la mia domanda - di Pazienza che glielo rendeva così interessante?

SALVINI. Nulla, fui un pò maligno.

FRANCESCO CALAMANDREI. Perché lei si interessava di ~~sapere~~ <sup>apprendere</sup> notizie su Pazienza, essendo lei emarginato dalle cariche, in quel momento?

SALVINI. Quindi potevo avere anche delle reazioni negative.

FRANCESCO CALAMANDREI. Questa già potrebbe essere una risposta, ma allora potrebbe svilupparla.

In conclusione, cosa ha poi saputo a seguito di quel suo interesse e a proposito dell'incontro eventuale di Pazienza a Caracas - Battelli?

SALVINI. Seppi da discorsi di corridoio, neanche diretti...naturalmente, la malignità portava a chiedere come mai questo intruso facesse parte della delegazione.

FRANCO CALAMANDREI. Perché, Pazienza aveva una certa rilevanza?

SALVINI. Cercavo di sapere come mai della delegazione facesse parte quel nome. Io non ne sapevo nulla. Come mai aveva fatto questo viaggio in Venezuela? Io in America Latina non ci sono mai andato. Non vedevo...Allora, volevo...Io non sapevo che Pazienza fosse l'uomo che poi è apparso.

FRANCO CALAMANDREI. Che cosa le diceva allora il nome di Pazienza, per destare in lei dell'attenzione?

SALVINI. Nulla. Il fatto che ci fosse un intruso, che facesse parte in un certo qual modo della vita della delegazione a Caracas..

FRANCO CALAMANDREI. Lei ha detto che non era massone.

SALVINI. Ho appreso adesso che risulta iniziato (l'ha detto un senatore) e che risulta trasferito ad una loggia. Ai miei tempi, non c'era. Io non lo sapevo.

FRANCO CALAMANDREI. Lei fu colpito dal fatto che uno, che a lei risultava non essere massone, facesse parte della delegazione della massoneria.

SALVINI. Benissimo. Già non mi tornava questo viaggio in Venezuela.

FRANCO CALAMANDREI. Cosa le fu risposto, quando cerò di avere una spiegazione ?

SALVINI. Poi chiesi una spiegazione diretta. Mi dissero che era un personaggio non attendibile, giovanile. Me lo descrissero così.

FRANCO CALAMANDREI. Questa non era una spiegazione. Spero che non l'avrà presa come tale.

SALVINI.....che l'avevano trovato lì, che aveva delle conoscenze.

ALDO RIZZO. Sapeva che lavorava per i servizi segreti ?

SALVINI. No.

FRANCO CALAMANDREI. Ha detto che aveva delle conoscenze ?

SALVINI. In Venezuela.

FRANCO CALAMANDREI. Questo basta per spiegare la sua aggregazione alla delegazione italiana?

SALVINI. Non me lo spiegò. Io continuai a indagare.

FRANCO CALAMANDREI. Cosa ha potuto sapere di più ?

SALVINI. Ben poco.

FRANCO CALAMANDREI. Ci dica quanto ha saputo, anche se è poco.

SALVINI. Non sono arrivato proprio a niente. Ho pensato che avesse dei rapporti.

PRESIDENTE. Professor Salvini, se lei desidera parlare in seduta segreta, la mettiamo nella condizione di parlare su questo aspetto in seduta segreta.

(Si passa in seduta segreta).

SALVINI. Adesso ci sono arrivato e continuerò le mie indagini.

L'unica direzione che mi è venuta in mente negli ultimi tempi, verso la quale indirizzerei le mie ricerche, è su La Spezia. Ho letto che il babbo di Paziienza è in una società che è molto legata con quella città. Allora, a Spezia ci potrebbe essere il presentatore fra le due parti.

FRANCO CALAMANDREI. Cioè, colui il quale avrebbe messo in contatto Paziienza con Battelli e Mennini, per il viaggio in Venezuela ?

SALVINI. Non è una persona importante, ma ha una certa attività. Siccome ho letto che Paziienza aveva delle attività precedenti, siccome a Spezia avvengono cose particolarmente interessanti, che tutti conoscono. E' un porto NATO, ma ci sono 300-400 marinai libici, che cambiano continuamente, che vengono nel porto NATO ad imparare a mandare i MAS che noi vendiamo alla Libia. E' una posizione alquanto strana, che merita di essere verificata.

FRANCO CALAMANDREI. La persona che potrebbe aver fatto da tramite è a Spezia: dal momento che lei lo ha chiaramente in mente, potrebbe nominarlo.

SALVINI. Dal punto di vista massonico non è influente e forse gli faccio anche un grave torto. E' la persona che faceva da furiere ai marinai libici, è il proprietario dell'albergo Byron di Lerici. E' tutto legittimo. Egli faceva il furiere.

FRANCO CALAMANDREI. Ci dovrebbe dire il nome.

SALVINI. Si tratta di Bini, furiere della marina libica. Era colui il quale procurava le camicie ai libici. Ci sono sempre stati questi marinai libici a Spezia: da anni imparano ad usare le armi. Spezia è notoriamente un porto NATO. Mi ha portato in quella direzione la notizia che voi avete dato.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è anche l'ammiraglio Tomasuolo.

SALVINI. Non c'entra niente, in queste cose! E' una persona molto anziana. Invece, ho letto che Pazienza padre è presidente di una società per la verifica delle armi, quindi ha a che fare con Spezia. Quindi secondo una fantasia, può darsi che sia, può darsi che non sia.

FRANCO CALAMANDREI. Sviluppando la fantasia, Spezia va bene: ma da Spezia al Venezuela...

SALVINI. Penso che Bini sia stato il tramite della conoscenza fra Mennini, Battelli e Pazienza. Bini è il capo della massoneria spezzina.

FRANCO CALAMANDREI. Però Pazienza non è massone !

SALVINI. Lo abbiamo saputo dopo.

FRANCO CALAMANDREI. Perché

FRANCO CALAMANDREI. Perché per andare a Caracas?

De Cataldo tu sei molto intelligente e sai tante più cose di me, anche questo è noto, ma lascia che io interroghi il teste.

SALVINI. Io sto indagando su queste cose, segretario; se avessi qualche cosa da dirle sarei ben felice, <sup>vorrebbe</sup> ~~Vuoi~~ dire che sarei arrivato in porto. Invece, più che questo non so. Una strada, una pista che io seguo per cose mie.

FRANCO CALAMANDREI. Lei non ha risposto alla mia domanda sul perché Paziienza con Battelli e Mennini a Caracas.

SALVINI. E' quello che mi sto domandando io, segretario. E' quello che sto indagando io. Se fossi arrivato a saperlo al momento giusto.

FRANCO CALAMANDREI. Aveva qualche rapporto con i MAS e con i libici a Spezia, secondo lei allora?

SALVINI. Non che avesse rapporti con i MAS ed i libici a Spezia. Ho pensato che la conoscenza con Paziienza fosse avvenuta attraverso questo Bini, che è uomo importante massonicamente e che vive a Spezia in un particolare settore. Ma devo verificare se Bini conosca Paziienza.

FRANCO CALAMANDREI. Comunque l'importante è che stava in un particolare settore di Spezia. Abbiamo capito.

PRESIDENTE. Prima di tornare in seduta pubblica, c'è ancora qualche domanda, non ripetendo cose che <sup>già</sup> hanno/avuto risposta.

ALBERTO CECCHI. Lei, professor Salvini, ha fatto riferimento all'albergo Byron di Lerici, se ho capito bene, non ho capito, però, il tipo di riferimento. Chi sarebbe il gestore di questo...

SALVINI. No, il padrone. Si chiama Bini.

ALBERTO CECCHI. E' la stessa persona che lei ritiene il furiere dei marinai libici.

Un Commissario. Qual è il nome proprio del Bini?

SALVINI. Guardi che furiere è una cosa pubblica.

FRANCESCO DE CATALDO. Io rifaccio una domanda che è stata fatta due volte in seduta pubblica al professor Salvini ed a cui non ha dato risposta o ha dato una risposta evasiva. Il professor Salvini è stato impegnato in questa tornata elettorale per l'elezione del gran maestro della massoneria, impegnato in qualità di supporter del gran maestro Battelli. Evidentemente, conosce la situazione, conosce le sovvenzioni ai candidati... La domanda è questa: adesso, in seduta segreta, ci può dire Corona, a parlarci chiaro, quanti soldi secondo lei ha speso e da chi li abbia avuti, se lo sa.

SALVINI. Non ci ha mai detto quanto abbia raccolto nel resto d'Italia, né come li abbia spesi. Noi in Toscana abbiamo raccolto 28...

PRESIDENTE. La domanda riguarda Corona, non Battelli.

SALVINI. Corona, no, perché non c'era un colloquio, io non volevo questa elezione.

FRANCESCO DE CATALDO. Non per averlo appreso da Corona, ma se ne parla...

SALVINI. Io proprio non lo so. Hanno girato molto e molti; gente di denaro c'era nella lista anche... Non lo so proprio, perché con me non parlavano.

PRESIDENTE. Abbiamo avuto risposta, è inutile ripetere la domanda.

ALDO RIZZO. Vorrei farle presente, professor Salvini, che nel corso di una campagna elettorale, se la campagna elettorale di un candidato è particolarmente dispendiosa, c'è un impegno notevole di mezzi, si constata facilmente. Questa è la domanda che le viene rivolta: non tanto se lei sappia o non sappia se ci sono stati finanziamenti o meno. La campagna elettorale dell'attuale gran maestro è stata caratterizzata da questo oppure no?

SALVINI. Hanno viaggiato molto, sono stati presenti molte volte <sup>14</sup>sulla piazza

Una campagna elettorale mia così non spenderei meno di 700 milioni.

ALDO RIZZO. Quindi, potremmo dire che si arriva anche al miliardo, insomma.

PRESIDENTE. Va bene, la cifra fatta sono 700 milioni.

SALVINI. Erano molto ricchi alcuni membri del suo governo, quindi possono essersi suddivise le spese. Del resto anche Corona è un uomo che ha una certa disponibilità economica. Possono essere stati loro stessi i finanziatori di sé stessi.

ALDO RIZZO. Lei ha fatto riferimento al massone Bini, circa le ricerche che lei sta facendo per vedere come mai c'è questa conoscenza tra Pazienza e Battelli, ma è chiaro che a La Spezia, come massone, non c'è soltanto Bini, ce ne saranno altri massoni, presumo. Perché lei fa riferimento proprio a questo individuo e perché a noi ha fatto riferimento alle funzioni o all'attività che svolge Bini presso la base NATO, cioè di essere furiere, c'è un significato particolare?

SALVINI. C'è un significato per me. Primo, che è l'unico uomo massone di Spezia che è capace di certe influenze manageriali, di certe possibilità e, secondo, perché è un uomo particolarmente versato in certi rapporti.

ALDO RIZZO. Quali rapporti?

SALVINI. Mettere le persone in contatto.

ALDO RIZZO. Ha, cioè, rapporti sul piano internazionale? Vuol dire questo?

SALVINI. Bini? No. Direi di no, direi che non è capace di rapporti internazionali, levato che questi con i libici che ha lì.

BERNARDO D'AREZZO. Vorrei domandare al professor Salvini se non conosca, più o meno, in genere nelle campagne elettorali si conoscono sempre i finanziamenti più degli avversari che quelli propri.... Chi erano i più influenti sostenitori della candidatura dell'attuale gran maestro? Chi erano, i nomi. C'era nell'ambiente massonico la voce che Carboni sostenesse Corona?

SALVINI. Questo Carboni, almeno per me, è stato un nome che è apparso a ciel sereno.

BERNARDO D'AREZZO. Ed i nomi dei sostenitori del Gran Maestro?

SALVINI. Dunque, era una cosa politica e quindi composita, sicuramente ha dei membri che costituiscono una corrente per conto suo, che hanno determinato la prevalenza di Corona sugli altri candidati mettendosi loro con Corona all'ultimo momento, dato che era una corrente abbastanza influente.

BERNARDO D'AREZZO. Calvi ha fatto qualche cosa in questo campo, finanziariamente?

SALVINI. Non lo so, no, no.

PRESIDENTE. Torniamo dunque in seduta pubblica.

Si riprende la seduta pubblica.

GIORGIO BONDI. Vorrei riportare il discorso alla visita ~~del presidente~~ e al documento di cui, lei ha detto, parlò con Gelli, documento che conteneva - come abbiamo visto dopo - ipotesi di una nuova struttura istituzionale del nostro paese. Lei ha detto che ha visto questo documento, anche se non lo ha letto perchè non gli interessava; poi ha detto anche che Gelli gli disse che avrebbe chiamato (dopo la visita Leone e prima della stesura del documento) degli esperti per compilare questa ipotesi. Ecco, lei può fare uno sforzo se parlò con Gelli di questo, se si ricorda, può indicarci qualche nome, chi erano questi "esperti"?

SALVINI. Non me li disse mica.

GIORGIO BONDI. Sì, presidente, la domanda è stata già fatta, ma io vorrei vedere di aiutarlo, il professore.

SALVINI. Non me lo disse Gelli.

GIORGIO BONDI. Cioè lei sa che Gelli era amico ... Cosentino, per esempio, era nella P2, poteva essere un personaggio, non so, Spagnolo, il giudice Bono...

SALVINI. Possono essere sì, ma ...

PRESIDENTE. Ha detto che non gli ha fatto i nomi.

GIORGIO BONDI. Presidente ... può darsi che si ricordi qualcosa.

SALVINI. No, proprio non me li ha fatti.

GIORGIO BONDI. Gelli non era in grado di fare un documento così, secondo lei?

SALVINI. Per me no.

GIORGIO BONDI. Quindi è chiaro che qualcuno lo ha aiutato, poi lei ha detto che Gelli gli parlò, chi erano i soliti aiutanti, gli esperti che Gelli utilizzava in questo settore? Lei non lo ha mai saputo?

SALVINI. Non l'ho mai saputo, no; non l'ho mai saputo veramente, creda; perchè Gelli mi diceva il meno possibile.



GIORGIO BONDI. Perché Gelli abbia mandato questo documento in Italia lei non lo sa, non si è posto la domanda?

SALVINI. Come tutti i cittadini... far arrestare una figliola non credo sia piacevole per nessuno; ha fatto arrestare una figliola per mandare questi documenti, quindi uno scopo lo avrà certamente avuto.

GIORGIO BONDI. Appunto, lei capisce il valore della mia domanda!

SALVINI. Eh, lo so, ma io sono proprio nella condizione ...

GIORGIO BONDI. Non so, Zilletti non poteva essere uno che aveva collaborato, cioè fra questi qui...

SALVINI. Ma guardi, non credo che Zilletti e Gelli si conoscessero. Questo lo metterei per scritto.

GIORGIO BONDI. Quindi lei non si ricorda; va bene.

SALVINI. Non si conoscevano proprio.

BERNARDO D'AREZZO. Il professor Salvini ha detto, tra l'altro che ha operato in Toscana il Gelli, prima a Pistoia e poi ad Arezzo. Fra i suoi amici collaboratori della P2, molti di questi - dice il professor Salvini - erano toscani. Poi il comitato massonico di Montecarlo è rappresentato da molti amici anche toscani. Vorrei vedere se il professor Salvini...

SALVINI. IO ho detto che aveva cominciato a Pistoia con amici pistoiesi, poi aretini non mi ricordo di averlo detto questo. Non c'è nessun riferimento fra la vita di Gelli aretino e Gelli pistoiese. Gelli passa attraverso altre destinazioni e dimentica completamente Pistoia, perde i contatti con Pistoia; vede per essere vittima, bisogna essere anche predisposti. I Livornesi di carattere, li conosciamo, sono portati a queste avventure, quindi è facile pensare che abbia potuto trovare un terreno possibile nella zona livornese, perché ... aspetti ... comunque in Pistoia la escluderei, proprio non aveva più nessun rapporto con Pistoia.

BERNARDO D'AREZZO. Poi lei ad un certo momento ha citato Lagorio.

SALVINI. L'ho citato perché è rimasto malissimo che io ho fatto il suo nome, ma io lo avevo fatto in innocenza. Ho detto che lo conoscevo ...

BERNARDO D'AREZZO. Ma la mia domanda è ancora più innocente, vorrei sapere perché Lagorio...

SALVINI. Dissi anche che non era massonico.

BERNARDO D'AREZZO. Senta, per favore, nelle altre risposte, lei ha indicato che nella massoneria fiorentina ci sono anche dei massoni comunisti lei ci può fare qualche nome.

SALVINI. Questa è proprio cattiveria perché ha già detto l'onorevole Cecchi che li buttano fuori dal partito, come faccio a fare i nomi ...

BERNARDO D'AREZZO. per carità, che vuol dire questo. Pure noi abbiamo qualche democristiano che pure ... questo non vuol dire niente. Senta per favore ....

GIORGIO BONDI. Lei deve rispondere alla domanda!

SALVINI. Lei può porre la domanda a chi è in carica in questo momento ed ha gli schedari a disposizione.

BERNARDO D'AREZZO. Io insisterei su questo, giacché il professor Salvini ha detto che nella massoneria fiorentina ci stanno anche dei massoni comunisti non vedo niente di male, mi dovrebbe dire, possibilmente il nome di qualche massone fiorentino e mi dovrebbe dire se per caso uno di questi non fosse anche assessore.

SALVINI. No, questo lo posso dire. Questi che io conosco non hanno poteri pubblici.

BERNARDO D'AREZZO. ecco, ci può dire i nomi?

SALVINI. Non vi serve, proprio ... sono persone commercianti ... io chiedo alla Presidente di esentarmi.

BERNARDO D'AREZZO. Mi suggeriscono di lasciar perdere.

PRESIDENTE. Se il professor Salvini vuole possiamo passare in seduta segreta, se insiste nel non rispondere, non risponde. Insiste senatore D'Arezzo?

BERNARDO D'AREZZO. Certo, insisto.

PRESIDENTE. Il professor Salvini ha detto che non vuole darla.

SALVINI. Non voglio mica calpestare il diritto, però! Non voglio mica fare un reato.

PRESIDENTE. Vuole che passiamo alla seduta segreta?

SALVINI. No, non lo dico perchè ...

PRESIDENTE. Scusi, professor Salvini, abbiamo sempre detto che la massoneria è una associazione riservata, ma non segreta.

SALVINI

.. Questi li buttano fuori dal partito.

PRESIDENTE. Questo non è un problema che attiene a lei professore.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Attiene a lui!

PRESIDENTE. A lui attiene rispondere alle domande dei commissari.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma lei vuole scherzare!

BERNARDO D'AREZZO. Chiedo scusa, non credo di essere un provocatore per carità, tutt'altro, però vorrei fare una domanda prima a me stesso e poi a questa Commissione. Il teste, quando non si ricorda commette facilmente un errore di memoria, quando il teste vuol dire qualche altra cosa e ci vuol portare un poco girando va bene, ma quando il teste dice che conosce i nomi e non li vuol dire, se permettete io questo non lo posso assolutamente tollerare.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E' un fatto che attiene alla coscienza del testimone. Il testimone dice, se io faccio il nome ... vogliamo scherzare!

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, il professor Salvini poteva, sapendo questo, di non dire che c'erano comunisti iscritti. Non era obbligato a dirlo, lo ha fatto totalmente in modo spontaneo.

SALVINI. Io ho messo sulla strada, Presidente. Io non sono il gran maestro in carica in questo momento; non ho l'archivio in mano in questo momento; la mia memoria ... non sono io a cui dovete porre la domanda, ponetela a ...

MIRKO TREMACLIA. Li dica, se no è reticenza.

PRESIDENTE. Professor Salvini, per l'ultima volta le chiedo se vuol dire questi nomi, altrimenti la Commissione, se vuole ha il modo di entrarne in possesso. Risponda se vuole.

SALVINI. Posso dire i nomi di quelli che conosco che sono in rapporto, non so neanche se abbiano la tessera: Cheli, lo conosco anche lei, Pratesi, altri nomi sulle logge mie non risultano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dato che vi sono delle tessere firmate dal gran maestro Salvini che si riferiscono a Torrisi Giovanni, che si

che si riferiscono a Pezzati Sergio, a Stammati Gaetano e a Dalla Chiesa Romolo, può dirci chi sono stati i presentatori di questi soci? Le ha firmate lei queste tessere. Le vuol vedere?

SALVINI. Sì, ma i presentatori diventa un discorso difficile. L'ammiraglio Torrisi, mi sembra Tommasuolo che lo abbia presentato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Stammati Gaetano ricorda chi l'ha presentato? La tessera è firmata da lei.

SALVINI. Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Pezzati Sergio. Anche questa è firmata da lei.

SALVINI. Bernardini Domenico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dalla Chiesa Romolo.

SALVINI. Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, le chiederei a questo punto di passare in seduta segreta per vedere se il professor Salvini può farci i nomi dei 300 dati a Battelli, in seduta segreta.

SALVINI. No, io ho presentato l'elenco a Battelli e non mi son tenuta copia

ANTONIO BELLOCCHIO. A sua memoria, di questi 300 nomi che lei ha dato a Battelli...

SALVINI. Io sono arteriosclerotico, vecchio, <sup>si vede</sup> 300 nomi a memoria..

ANTONIO BELLOCCHIO. Non si vede né che è vecchio né che è arteriosclerotico.

SALVINI. Ma 300 nomi a memoria...

ANTONIO BELLOCCHIO. Come ha ricordato alcuni nomi adesso, faccia un po' di mente locale a ricordare per lo meno quattro, cinque nomi dei più significativi di questi 300 che ha dato a Battelli.

SALVINI. Non è più facile chiedere il fascicolo a Battelli? Io l'ho passato a lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le chiedo: lei si ricorda alcuni nomi di questi 300, sì o no? Risponda sì o no.

~~SALVINI~~  
PRESIDENTE. Volete che passiamo in seduta segreta?

ANTONIO BELLOCCHIO. Preferirei.

PRESIDENTE. Siamo in seduta segreta. Professor Salvini, se vuol rispondere.

SALVINI. Chiedo una breve interruzione.

PRESIDENTE. D'accordo.

(Il professor Salvini esce dall'aula).

Utilizziamo questa pausa. Vi volevo dire che Battelli è irripetibile fino a questo momento e quindi non siamo in grado di seguirlo; abbiamo inoltre avuto conferma del prolungamento della malattia della segretaria di Gelli e quindi non siamo in grado di sentirla per giovedì; per quanto attiene alla testimonianza di Ceruti, stamani è venuto il suo avvocato per dirmi che ancora a stamane il signor Ceruti non era in grado di venire in Italia, ma che però era disponibile perché la Commissione lo sentisse in Brasile; essendomi fatta dire la malattia, e conoscendola bene perché è l'unica che ho avuto in vita mia, gli ho detto che credevo che il signor Ceruti potesse venire in Italia. L'avvocato lo risente stasera e domani mattina mi fa sapere qualcosa di più preciso. Nella giornata di oggi avrò dei contatti per quanto attiene il caso Carboni sia con i magistrati che con gli organi dello Stato che sono interessati a seguirlo e quindi, in base a quello che conoscerò, eventualmente ci vediamo giovedì. Ci sono questi problemi sospesi da cui dipende... Ealestrieri è negli Stati Uniti da due anni. Guardando al calendario dei nostri lavori, salvo che non vi siano motivi per rendere urgente la convocazione della Commissione - cosa che allora farò dopo essermi consultata durante la pausa estiva con

l'Ufficio di Presidenza telefonicamente e vi prego, proprio perché non sappiamo quali avvenimenti possono percorrere l'area di questa Commissione, prima di partire di darvi un recapito telefonico, nel caso fosse opportuno o urgente vederci prima - riterrei (lo dico in via informale) opportuno considerare come data per una nostra convocazione i giorni in cui la Camera viene riconvocata, salvo sentire se i senatori hanno difficoltà in proposito. Penso che, piuttosto che convocare la Commissione in una data sfasata rispetto a tutte e due le Camere, sia opportuno, se possibile, convocarci per i primi di settembre, data certa in cui dovremo riprendere i lavori parlamentari, sempre che le cose vengano come previsto, per quel che possibile. Su queste mie informazioni apro la discussione.

ALDO RIZZO. Sarebbe opportuno che ci servissimo un po' di più sia degli organi della polizia giudiziaria sia dei servizi di sicurezza. Per esempio adesso abbiamo quest'ultima notizia, che Balestrieri è da due anni in USA. Sarebbe il caso di sapere quando è andato lì, che lavoro fa...

Lo stesso per quanto concerne questo Bini, il nome che viene adesso qui, attraverso le parole di Salvini. Per quanto riguarda il calendario dei lavori per l'ennesima volta insisto sull'opportunità che la Commissione si interessi della vicenda Calvi perché si sta verificando stranamente questo, che tutte le autorità si interessano della fuga e della morte di Calvi e la Commissione parlamentare sino ad oggi ancora non ha fatto nulla su questo punto, salvo che seguire più o meno quello che viene fatto da altre autorità. Penso che sarebbe opportuno, non dico subito, ma almeno iniziando il 31 agosto, che anche noi incominciassimo ad interessarci di questa vicenda interrogando i personaggi Vittor, Pellicani e Carboni, se lo avremo qui in Italia.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ho ascoltato alcune ore di queste bobine, di queste registrazioni e credo che noi potremmo già trarne alcune indicazioni che vanno al di là di Carboni. Se ho bene inteso, durante questi colloqui tra Carboni e Calvi vi sono anche altre persone, uno di questi pare essere Carlo Binetti, che conosciamo, il professor Carlo Binetti. Carlo Binetti, se ben ho inteso, assiste a moltissime conversazioni tra Calvi e Carboni, quasi tutte.

PRESIDENTE. Finché non c'è la trascrizione è molto difficile stabilire quante. Ci sono tre "Carlo" che girano.

FAMIANO CRUCIANELLI. No, alcune cose si sentono. Comunque intendo dire che questo Carlo Binetti si potrebbe contattare e sentire; innanzi tutto verificare se è lui, se questo terzo personaggio delle conversazioni è Carlo Binetti; verificata questa cosa sarebbe urgentissimo andare ad un primo colloquio con lui anche per interpretare quelle bobine, perché lui come presente, se è presente, avrà senz'altro... La seconda cosa è che è presente, in modo anche qui anonimo in questi colloqui, una segretaria, un'altra segretaria che viene chiamata continuamente da Carboni. Non sta dentro, ma fa le telefonate, riceve le telefonate eccetera e potrebbe essere utile sapere l'agenda di Carboni anche attraverso le testimonianze della segretaria, Non sappiamo neanche chi è, però.

FRANCO CALAMANDREI. Sulla data eventuale di riconvocazione a settembre bisogna certo evitare una data che sia sfasata rispetto alla ripresa dei lavori dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, ma la maniera migliore per evitarlo ritengo sia di scegliere una data che

rappresenti un punto di giunzione tra i due momenti di ripresa.

Se la Camera riprende il 31 fino al 3, siccome il Senato pare che riprenderà a partire dal 3 fino all'8, noi potremmo fissare la riunione della Commissione appunto il 3. Questo potrebbe soddisfare tutti.

PRESIDENTE. D'accordo per il 3 settembre, salvo che la verifica dei calendari non porti ad uno spostamento.

Francesco DE CATALDO. Questo lo lasciamo alla discrezionalità del **P**residente.

Volevo dire due cose: la prima è che l'ascolto collettivo non è stato organizzato.

PRESIDENTE.

*De Cataldo*  
Sì, onorevole De Cataldo.

DE CATALDO.

Io non ne ho avute notizia, di conseguenza... va bene, colpa mia che non mi sono informato. La seconda è che non sono state disposte le trascrizioni.

PRESIDENTE.

Onorevole De Cataldo, la Commissione ha detto di volerle sentire *le tre* per sentirle ci sono volute molte e molte ore. Appena conclusa l'audizione, dobbiamo procedere alla trasfusione dell'unica copia che abbiamo in altre bobine, in modo da poter mandare una copia a Torino per la trascrizione tenendo l'altra qui a tutti gli effetti.

DE CATALDO.

Onorevole **P**residente, la mia forse è una domanda banale, ma non si poteva fare prima, questo? Comunque ora ritengo si debba sollecitare la trascrizione.

Personalmente devo inoltre comunicare a lei, onorevole **P**residente, ed alla Commissione, affinché non ci siano equivoci, che probabilmente nel mese di agosto io dovrò andare a Lugano, e che se vado a Lugano devo recarmi al carcere per ragioni professionali e che anche mi dovrò incontrare con l'avvocato Patocchi (il più noto, il migliore del Canton Ticino) il quale - l'ho letto questa mattina sui giornali - assiste Carboni. Io avevo fissato l'appuntamento con un mio cliente detenuto

nel carcere di Lugano (se volete, vi posso ~~anche~~ <sup>anche</sup> dire il nome, è un italiano che ho assistito a Milano, è Ambrosio) prima, a luglio, quindi... ve lo comunico perchè non si facciano illazioni.

Edoardo SPERANZA. Sono d'accordo con il calendario dei lavori proposto dalla presidente, ed anche con l'osservazione del senatore Calamandrei <sup>il quale</sup> giustamente sottolinea l'opportunità di trovare una data di incontro tra i lavori della Camera e quelli del Senato.

Desidero soltanto aggiungere che, indubbiamente, uno dei testimoni più importanti per le nostre indagini sembra essere Carboni. Non a caso nell'ultima seduta ho insistito in modo molto duro perchè si facessero pressioni sui nostri servizi, sul Ministero degli interni, perchè si mettessero in atto tutti gli strumenti di pressione - anche presso le polizie di altri paesi - al fine di arrestare questo testimone-imputato.

Ora che il Carboni è stato individuato ed è detenuto in Svizzera, io credo sia assolutamente necessario ascoltarlo con la massima urgenza, essendo egli sicuramente una delle persone più discusse e discutibili, <sup>ma</sup> comunque certo in grado di dare indicazioni utili per la sua indubbia conoscenza dei fatti.

Pertanto, se la magistratura italiana avrà la possibilità di ascoltarlo, in Italia o in Svizzera, questo testimone (a noi interessa relativamente la veste di possibile imputato che può avere il Carboni), io credo che anche la nostra Commissione in qualche modo debba avere l'occasione per ascoltare questo importante personaggio.

Sottolineo <sup>peraltro</sup> l'assoluta necessità che il rapporto con <sup>lei</sup> non sia affidato esclusivamente alla magistratura italiana.

PRESIDENTE. Come vi ho prima detto, questo pomeriggio devo vedere i magistrati ed il Ministro dell'interno proprio su questo specifico argomento. Ritengo pertanto che, se in merito dovessero esserci decisioni da prendere, dovremmo rivederci giovedì.

Penso che ora si possa far rientrare il professor Salvini.

(Salvini viene riaccompagnato in aula).

PRESIDENTE. Professor Salvini, questa pausa l'ha aiutata a memorizzare, se non tutti i trecento nomi, almeno qualcuno di essi?

SALVINI. Io so, onorevole Presidente, che quando il generale Battelli decise di metterli tutti in sonno, ha fatto delle raccomandate a queste persone, non solo, ma ha presentato un elenco che credo sia in vostro possesso.

PRESIDENTE. Sì, lo abbiamo. Lei conferma che è questo?

SALVINI. Se lo posso vedere, dato che non l'ho mai visto... io avevo un segretario apposito per tenere i fascicoli ed i nomi di queste persone; è una persona molto seria che potrebbe darvi dei chiarimenti ancora più... si chiama Tucci, è un ex dirigente delle ferrovie, è di Firenze.

(Al professor Salvini viene mostrato l'elenco).

SALVINI. Confermo che i nomi che ho letto fino ad ora li conosco, però non so dire se manca un nome.

PRESIDENTE. Ci interessa sapere se nell'insieme, per quanto ricorda, questo è l'elenco che lei ha consegnato.

SALVINI. Sì, ma ci dev'essere anche la mia firma. (Continua la lettura del documento) Questo è l'elenco dato alle poste, perciò la mia firma non c'è.

PRESIDENTE. Riconosce questa /firma apposta in fondo all'elenco?

SALVINI. La firma è una sigla, però so chi l'ha fatta: il segretario del Grande Oriente, Ernetti, un impiegato.

SEVERINO FALLUCCHI. Vorrei una conferma ad una risposta che lei ha già dato.

E' stato chiesto chi aveva presentato l'ammiraglio Torrisi; lei ha detto: l'ammiraglio To masuolo. Questo vuol dire che ha iniziato lei l'ammiraglio Torrisi?

SALVINI. E' stato iniziato posteriormente al 1974, quindi l'ha iniziato Gamberini.

SEVERINO FALLUCCHI. Quindi l'ammiraglio To masuolo sarebbe massone se ha fatto / la presentazione.

SALVINI. L'ammiraglio To masuolo è massone.

SEVERINO FALLUCCHI. Le risulta che è massone da tempo?

SALVINI. Sì, credo sia andato in una loggia a La Spezia, regolare e legittima.

ANTONIO BELLOCCHIO. Tra i nomi che mancano in quell'elenco, oltre a quello di Spagnuolo, ne ricorda altri?

SALVINI. Devo fare una precisazione, altrimenti la risposta non ha senso.

Quando feci l'unificazione con Piazza del Gesù, il Gran Maestro Bellantonio mi disse che aveva dei nomi riservati al suo orecchio. Queste persone probabilmente non sono volute entrare in nessun modo a palazzo Giustiniani, pur mantenendo certi rapporti con Bellantonio; tra questi c'è anche Sindona. Però non ho mai conosciuto Sindona, perchè probabilmente, dato che Bellantonio voleva cambiare la gestione, aveva intenzione di sostituirmi e quindi se li tenne per sé o forse loro non volevano avere a che fare con me.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come ha fatto a ricavare il nome di Spagnuolo come mancante senza ricordare nessun altro nome?

SALVINI. L'ha detto lei che mancava il nome di Spagnuolo.

BELLOCCHIO. Poichè ha la certezza che questo nome manchi, come mai non ne ricorda nessun altro?

SALVINI. Ne ho detto uno: Sindona.

ANTONIO BELLOCCHIO. Qualche altro.

SALVINI. Bisognerebbe che mi riguardassi tutto l'elenco, ci vuole tempo; ma non ho visto grosse assenze.

ANTONIO BELLOCCHIO. Crede di poter fare con calma questo lavoro e poi far sapere alla Commissione il risultato?

SALVINI. Lo posso fare. Devo tornare in questa sede o posso riferire per iscritto?

PRESIDENTE. Può inviarci una lettera. Poichè i commissari non le devono porre altre domande, la ringrazio, l'audizione è terminata.

SALVINI. Ho fatto tutto il possibile per collaborare con la Commissione. Chiedo scusa se ogni tanto ho detto qualche battuta "alla toscana".

(Il professor Salvini esce dall'aula).

PRESIDENTE. Nella precedente seduta discutemmo dell' richiesta del giudice

Gentile di Bologna di avere alcuni documenti. Fu deciso, non all'unanimità, di inviare tutti i documenti, tranne il documento del SISDE. Il giorno dopo, quando stavamo approntando il materiale, apparve sui giornali la notizia del trasferimento deciso dal Consiglio superiore della magistratura.

Poichè uno dei documenti da inviare non era ancora pronto, ho ritenuto prudente rimandare l'invio dei documenti già pronti perchè nel frattempo avrei potuto chiedere alla Commissione una conferma della decisione già adottata alla luce dei nuovi eventi. Comunico altresì che nel frattempo è pervenuta un'altra lettera da parte del dottor Gentile, di cui vi do lettura: "In data 7 luglio e 20 luglio ho chiesto a codesta Commissione copie di alcuni atti ai sensi dell'articolo 165-bis del codice di procedura penale. Stante l'urgenza mi appello alla comprensione di codesta Commissione cui a suo tempo ho immediatamente trasmesso tutti gli atti richiesti. Ove le richieste non fossero ritenute accoglibili secondo un criterio di massima adottato dalla Commissione e comunicatomi telefonicamente da un funzionario della Commissione, prego volentieri dare sollecita comunicazione scritta. Ringrazio

La Commissione deve quindi decidere se resta ferma la decisione già adottata, cioè di inviare tutti i documenti richiesti tranne quello del SISDE.

ALDO RIZZO. La circostanza riguardante il giudice Gentile non ha rilevanza alcuna: rimane fermo che dobbiamo mantenere la collaborazione con la magistratura e quindi ritengo che quegli atti debbano essere trasmessi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Rinnovo le riserve già avanzate nella precedente seduta.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, a prescindere da quelle già sollevate in merito alla decisione assunta nella precedente seduta, può rimanere stabilito di inviare i documenti richiesti dal giudice Gentile, ad eccezione del documento del SISDE.

(Così rimane stabilito).

SEVERINO FALLUCCHI. Al seguito di quello che è stato detto sull'ammiraglio To masuolo, vorrei rilevare che la cosa assume una gravità estrema. Tutta l'inchiesta da lui svolta sulle forze armate rischia di essere toccata dal dubbio che le cose non siano state fatte come dovevano essere fatte. Chiedo quindi alla Commissione se non sia il caso di invitare il ministro Lagorio a rivedere tutti gli atti compiuti da quella commissione.

PRESIDENTE. Anch'io ritengo doveroso inviare una lettera al ministro Lagorio comunicandogli che da prove testimoniali risulta questo fatto e che quindi lo invitiamo a considerare l'opportunità di provvedere.

FRANCESCO DE CATALDO. Credo che ci dovremmo limitare alla comunicazione, senza dare alcun suggerimento.

PRESIDENTE. D'accordo. Si tratterà inoltre di comunicazione riservata, avendo <sup>richiesto</sup> tale informazione in seduta segreta.



ALDO RIZZO. Poichè l'ammiraglio Tommasuolo era già in pensione quando  
 fu scelto  
 per questo incarico, sarebbe opportuno chiedere alcuni dettagli al fine  
 di comprendere perchè è stata fatta questa scelta.

PRESIDENTE. Ciò esige che noi ascoltiamo di nuovo il ministro Lagorio: facciamo  
 in un primo momento questa comunicazione, poi eventualmente  
 vediamo...

ALDO RIZZO. ...anche lesito delle indagini che sono state svolte, se sono  
 state svolte.

PRESIDENTE. D'accordo.

UNA VOCE. Cosa diciamo al ministro Lagorio?

PRESIDENTE. Che abbiamo prove testimoniali secondo le quali l'ammira-  
 glio Tommasuolo fa parte della massoneria ed è stato presenta-  
 to... Insomma, diremo ciò che è stato appreso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Prima di ascoltare il ministro Lagorio, sarei dell'avvi-  
 so di ascoltare Paziienza.

PRESIDENTE. Non parlavo di audizioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Tra Paziienza senior e Tommasuolo vi sono dei legami, come  
 il ministro  
 lei sa; allora, prima di ascoltare Lagorio...

PRESIDENTE. Sì, ma non stiamo fissando il calendario delle audizioni.  
 Come ho detto in precedenza, sulla base delle verifiche che  
 effettuerò oggi, la Commissione sarà convocata per giovedì  
 prossimo se vi sarà materia da discutere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ritengo che la Commissione dovrebbe riunirsi comunque  
 giovedì per stabilire il calendario dei lavori.

PRESIDENTE. D'accordo. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

la Commissione è convocata per giovedì 5 agosto alle ore 10.

(Così rimane stabilito).

GIORGIO PISANO'. In relazione al caso dell'ammiraglio Tommasuolo, vorrei osservare come la Commissione non possa continuare a lavorare imbatendosi spessissimo nella mina della rivelazione: "Tizio è massone". Occorre quindi, a mio avviso, procedere al sequestro degli elenchi della massoneria.

La ringrazio, senatore Pisanò, ma

PRESIDENTE. /A questo proposito/ vorrei che la Commissione facesse una riflessione, che invito a mantenere riservata: l'ultima volta che lo abbiamo ascoltato, /il dottor Corona ha detto che avrebbe reso disponibili, per il Presidente, ed una rappresentanza della Commissione, tutti gli elenchi della massoneria. Io ho riflettuto su questa offerta del Gran Maestro, credo che per tante ragioni sia opportuno che noi acquisiamo conoscenza di questi elenchi, perché da tanti fatti emerge come un riscontro su questa documentazione diventi necessario.

Vi è solo un problema, anche in relazione alle notizie dei giornali che parlano di una possibile destituzione del dottor Corona. Il rilievo di cui si tratta comporta un lavoro abbastanza delicato, pesante (dico ciò basandomi sulla esperienza mia e degli esperti della Commissione relativamente alla rilevazione di gruppi limitati di nomi); l'accoglimento dell'offerta del dottor Corona esigerebbe, pertanto, che una rappresentanza della Commissione lavorasse per lo meno questo mese, ed a lungo, in quanto per ottenere elementi utili occorre prendere visione di tutti i fascicoli, che sono in numero certamente superiore a quindicimila. Oppure, vi è un altro strumento, che va usato con delicatezza ma che potrebbe facilitare il nostro lavoro dal punto di vista dei tempi: quello di procedere ad un'operazione di attività giudiziaria, motivandola nel senso vero, dichiarando cioè che avendo avuto questa disponibilità da parte del Gran Maestro, il nostro non è un atto rivolto contro la massoneria ma un semplice fatto tecnico.

Se usassimo tale strumento, alcuni ufficiali a disposizione della Commissione potrebbero compiere tutto il lavoro di ordine materiale, depositando la documentazione acquisita presso la Commissione stessa. Sottopongo pertanto ai colleghi la valutazione di questo problema.

GIORGIO PISANO'. Io mi ero già posto il problema che lei ora ci sottopone, signor Presidente, ed avevo anche pensato ad una proposta concreta. A mio avviso, in questi giorni d'agosto, basterebbe che gli ufficiali di polizia giudiziaria andassero a ricopiare, in modo puro e semplice, i nomi contenuti negli elenchi: poi, man mano che dovremo procedere ad un controllo più accurato, andremo a verificare le relative schede. Credo che non sia molto difficile copiare circa 18 mila nomi in una settimana. Suggerirei invece un'altra cosa: siccome il dottor Corona ha parlato di 14 mila nomi, mentre al contrario - e lo sapevamo già - essi sono 17-18 mila/ abbiamo anche appreso che a fine anno viene redatto un bilancio della massoneria, chiedo che la Commissione acquisisca i bilanci di fine anno con i numeri dei massoni presenti alle bandiere nel 1980

e nel 1981, per lo meno, perché non vorrei che qualche migliaio di nomi fosse stato fatto sparire (c'è da aspettarsi di tutto).

In secondo luogo, chiedo che durante questi giorni d'agosto venga rilevata da ~~funzionari~~ <sup>funzionari</sup> di polizia giudiziaria per lo meno l'elenco nominativo, punto e basta.

Dottor BATTISTACCI, Consulente. A mio avviso questo sarebbe contraddittorio.

PRESIDENTE. Dottor Battistacci, ci dia un parere su questa subordinata che mi pare sia la più opportuna: acquisire l'elenco di tutti gli iscritti, salvo andare a verificare la scheda laddove si apra un problema o si manifesti la necessità di un riscontro approfondito da parte della Commissione.

Dottor BATTISTACCI, Consulente. Non discuto su ciò che la Commissione vuole chiedere al dottor Corona o vuol cercare di ottenere dal Gran Maestro: io discuto sull'impostazione del discorso. Cioè, se facciamo un atto di polizia giudiziaria, bisogna fare un atto di polizia giudiziaria, vale a dire assumere un provvedimento di sequestro in cui si dica che quegli atti sono necessari alla Commissione. In tal caso, non ci sarebbe accordo con il dottor Corona, lo si ignorerebbe.

GIORGIO PISANO'. La formula non ha importanza.

PRESIDENTE. Poiché la Presidente ha parlato di giocare sulla disponibilità del dottor Corona...

PISANO'. La disponibilità del dottor Corona c'è già stata.

PRESIDENTE. Stiamo parlando della motivazione all'esterno/ e anche del provvedimento.

GIORGIO PISANO'. Vorrei inoltre ricordare che noi non abbiamo ancora finito di ottenere dalla procura della Repubblica di Roma il materiale Pecorelli. Sono sei mesi che andiamo avanti, non è possibile! Con tutto ciò che sta succedendo, purtroppo dobbiamo accantonare certi fatti ed abbiamo accantonato molti problemi che debbono trovare soluzione. Non siamo ancora riusciti ad ottenere il materiale Pecorelli! Signor Presidente, io faccio avanzo una proposta formale in questo senso.

PRESIDENTE. Avremmo dovuto aver un riscontro dal tribunale: se, cioè, questo fosse stato in grado di trovare la documentazione che la Commissione aveva richiesto, perché il tribunale stesso non riesce a trovarla!

GIORGIO PISANO'. Ci sono tre scatoloni pieni che ancora non sono stati aperti! Il materiale che il materiale fanno dove sono, ci hanno anche detto che hanno visto /che vi è contenuto, per fotografare il quale occorrono tre mesi. Alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva andiamo lì e vediamo! Perché il caso Pecorelli è come il caso Calvi: c'è sempre un morto di mezzo!

PRESIDENTE. D'accordo.

GIORGIO PISANO'. Per quanto riguarda Carboni, non entro nel merito di tutti i passi che il Presidente sta svolgendo, però vorrei far notare come noi non siamo ancora riusciti ad ottenere gli interrogatori

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

tori di Vittor e di Pellicani, che sono già stati messi in libertà provvisoria.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che ho ricevuto stamani una busta: può darsi che contenga gli atti cui fa riferimento il senatore Pisanò.

GIORGIO PISANO'. Signor Presidente, il 3 settembre la Commissione riprenderà i propri lavori dopo la pausa estiva, però io credo che alcuni di noi siano disposti a rientrare a Roma anche 48 ore prima ma allo scopo di cominciare a prendere visione di documenti che potranno essere acquisiti.

FRANCESCO ANTONIO DEI CATALDO. Con riferimento alla questione elenchi, se esiste, come ricordo anch'io, questo tipo di disponibilità, anzi, una promessa formale, non c'è bisogno di un provvedimento di sequestro: è sufficiente comunicarlo a Corona, mettersi d'accordo con lui e poi dare incarico alla polizia giudiziaria di ritirare gli elenchi dal Grande Oriente.

PRESIDENTE. Non hanno elenchi, onorevole De Cataldo. Bisogna scrivere nuovamente.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Si può scrivere, senza nessun bisogno di un provvedimento, poiché l'avente diritto consente.

PRESIDENTE. Corona aveva certamente consentito.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Basta telefonargli e mettersi d'accordo.

PRESIDENTE. Va bene.

BERNARDO D'AREZZO. Dalle indagini che stanno venendo fuori e da tutte le indiscrezioni giornalistiche, si trova sempre di più un collegamento Calvi-Gelli e, direi, Carboni ed altri. Dalle ultime indiscrezioni viene sempre più emergendo la presenza centrale della cosiddetta Loggia di Montecarlo. Io sono fermamente convinto, se la notizia che Gelli è arrivato in Svizzera e soprattutto per affrontare il discorso con Carboni è vera, che il problema passa ancora per la Loggia di Montecarlo e per gli atti di Gelli.

Non riesco a capire. Non voglio darmi un carattere poliziesco, ma ritengo che la questione sia importante. Noi abbiamo bisogno di due cose fondamentali:

che gli organi di sicurezza e di informazione dello Stato ci siano più vicini, anche per le informazioni che possono recepire all'estero e, se è possibile, che vadano a raccogliere i documenti di Gelli dove sono stati effettivamente sequestrati, altrimenti continuiamo a ricavarle notizie sempre a posteriori. Sono profondamente persuaso se è vero che, come è stato riferito dai giornali Gelli e Ortolani non sono stati arrestati per pura fortuna da parte loro, ma che erano venuti per parlare con Carboni, che il legame passa per Montecarlo, ma passa anche per gli atti che Gelli tiene conservati in Uruguay.

LIBERATO RICCARDELLI. Innanzitutto, la questione delle bobine. Io ne ho ascoltate una buona parte e vorrei porre in modo utile la questione. Esse sono una fonte di informazione, nel senso che attraverso il loro ascolto apprendiamo delle notizie da dover approfondire e che possono costituire una fonte di prova. Probabilmente, per poter assurgere a questa dignità, hanno bisogno di un controllo tecnico, di una perizia. Ciò non significa che, come fonte di informazione, con un valore semplicemente di sollecitazione degli accertamenti che dobbiamo compiere, esse non siano immediatamente utilizzabili.

A mio parere, con l'ascolto attraverso la cuffia, il senso complessivo di molti episodi, alcuni veramente gravi fra quelli che interessano questa Commissione, può essere dedotto e anche trascritto ad opera di un gruppo di commissari. Non ritengo che questa attività sia sostituibile da alcun mezzo tecnico, perché lo strumento più adeguato e veramente necessario per integrare passi poco noti è la conoscenza di tutta la vicenda: nessun istituto Galileo <sup>Ferrari</sup> potrà sostituire o surrogare questa conoscenza delle vicende nel

complesso hanno i commissari. Quindi, formulo la proposta precisa di nominare un gruppo che ne faccia una trascrizione, che <sup>pubblici</sup> il solo valore di informare la Commissione dell'esistenza di determinati discorsi e di determinati episodi; poi si vedrà, con una perizia successiva, quale dovrà essere il valore.

Per quanto riguarda gli atti di Roma, ritengo opportuno, prima che noi ci lasciamo e per poter utilizzare meglio questo periodo, che bene o male lascerà a qualcuno di noi molto più tempo che in passato, di ricorrere a qualche strumento per recuperare quanto non siamo riusciti ad avere. A questo punto, a parte quella che può essere la reazione (o l'interessamento) degli organi responsabili nei confronti della magistratura romana, ritengo che sia utile fare qualcosa. Noi abbiamo la copia integrale degli atti sequestrati a Licio Gelli. Ciò che non abbiamo, sono gli sviluppi istruttori successivi e, soprattutto, la certezza delle documentazioni e degli atti acquisiti in relazione al procedimento. A mio parere, occorre convocare i magistrati che hanno concretamente svolto le indagini, prendere i contatti con loro e assumere informazioni, con precisione, sui punti più rilevanti per gli accertamenti della Commissione: a quale punto sono arrivati, quali atti hanno acquisito, quali sono, nel marasma di carte inutili, i punti veramente fondamentali. Questo a mio avviso è un modo pratico e non surrogabile per raggiungere con una certa celerità dei risultati. Poi, vi sono altri filoni fondamentali.

PRESIDENTE. Dobbiamo decidere dei nostri lavori, senatore Riccardelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Rimandiamo sempre, poi non abbiamo gli elementi per decidere. E' per lo meno da quindici giorni che ho richiesto un rapporto della Banca d'Italia sui processi che sono sorti, non solo per questioni valutarie.

PRESIDENTE. Le lettere sono partite, dobbiamo avere le risposte.

LIBERATO RICCARDELLI. Quando saranno in grado di darcele? Se vogliamo averle fra due mesi, affidiamoci pure al mezzo della lettera.

PRESIDENTE. Ci daranno queste notizie quando le avranno.

LIBERATO RICCARDELLI. Io avevo proposto (alcuni commissari erano di questa idea, ma non si è deliberato) di inviare qualcuno sul posto, a Milano ad esempio, per poter avere immediatamente una relazione. Se per l'ENI-Petromin, per la nomina di Giudice e per lo scandalo petroli, cominceremo a mandare lettere per avere risposte fra un paio di anni, avremo sì qualche letterina, ma non avremo una rappresentazione complessiva della situazione, che ci consenta di individuare i punti da accertare e la relativa documentazione. Se vogliamo lavorare, per lo meno questa pochi mesi che ci restano, sul concreto, occorre compiere delle scelte fondamentali. Per alcune questioni, abbiamo soltanto perso tempo, Presidente. E' da due mesi che la vicenda dell'Ambrosiano è diventata veramente drammatica: noi non abbiamo fatto niente fino a questo momento, in relazione ai lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Abbiamo deciso che non abbiamo tre esperti, per istituire una commissione parallela a quella dei commissari del Banco Ambrosiano: abbiamo anche deciso che si dovranno dare la documentazione relativa.

LIBERATO RICCARDELLI. I commissari del Banco Ambrosiano non debbono andare a cercare, perché non uno, ma quattro rapporti della Banca d'Italia del 1978 non hanno avuto seguito. Che cosa c'entrano i commissari della Banca d'Italia con questo problema? I processi che sono sorti non hanno avuto un risultato? Ci sono cinque procedimenti penali su questo argomento! Io chiedo che sia affrontato questo problema ed è la quinta volta che intervengo sull'argomento.

PRESIDENTE. Noi siamo la Commissione d'indagine sulla P2.

LIBERATO RICCARDELLI. E' proprio sulla P2.

ALBERTO CECCHI. Vorrei parlare un momento sulla questione delle bobine.

E' un problema che si presenta in maniera molto delicata, questo delle bobine sequestrate dal notaio Lollo. Sono perplesso di fronte alla proposta del senatore Riccardelli: se tali bobine hanno un valore probatorio, allora il lavoro che si impone è senza dubbio un lavoro di rilievo; se non dovessero avere tale valore, francamente e sinceramente debbo esprimere le mie perplessità nei riguardi della formazione di una équipe di commissari che stia a lavorare, faticando a trascrivere le bobine stesse. In una di queste bobine si sente una voce, che dice: "Io sono Modesto Carlo Binetti". La proposta avanzata dall'onorevole Crucianelli può avere

una qualche motivazione perché, se il professor Carlo Binetti è l'autore di quella frase, noi intanto potremmo saperlo e avere un riconoscimento da parte dell'unico dei protagonisti, che sarebbe in questo caso rintracciabile. Se, invece, il professor Binetti dovesse smentire, allora si aprirebbe un discorso del tutto diverso.

ANTONIO FRANCESCO DE CATALDO. Questa proposta o comunque a che fare con la premessa, nel senso che, se le bobine hanno un valore probatorio, vanno comunque trascritte.

ALBERTO CECCHI. Dico agli effetti di una utilizzazione immediata, perché una trascrizione chiunque la faccia, anche commissari i quali lavorassero con un braccio meccanico impiegherebbero dei mesi a trascrivere queste cose.

FRANCESCO DE CATALDO. Non è vero, se tu affidi ad un tecnico la trascrizione te la fa in 10 ore.

ALBERTO CECCHI. Allora è un altro discorso, ma non un gruppo di commissari.

Io mi riferivo alla proposta di Riccardelli che un gruppo di commissari si metta a fare questa trascrizione. Ritengo, invece, che sia necessario che queste bobine vengano ascoltate intanto dal maggior numero di commissari, perché senza dubbio, contengono elementi dei quali a mio avviso una trascrizione non potrebbe rendere interamente il significato come lo si può apprendere dall'audizione diretta: il comportamento del Carboni, il modo in cui si esprime, una serie di elementi insimanti nei suoi rapporti con Calvi sono di portata tale da essere afferrabili solo a chi faccia un'audizione diretta di queste bobine. La trascrizione non renderebbe l'idea.

PRESIDENTE. La trascrizione è di ausilio all'ascolto.

ALBERTO CECCHI. Eventualmente, di ausilio all'ascolto. Io ritengo, però, che sia necessario che le bobine vengano udite e che, quindi, l'elemento da organizzare in primo luogo sia quello di consentirci di andare sino in fondo all'audizione delle bobine, che, tra l'altro, essendo numerose, richiedono per l'ascolto una notevole perdita di tempo. Io chiedo, presidente, se fosse possibile che per giovedì noi potessimo avere, eventualmente, notizie di questo contatto da prendere con il professor Binetti, se riteniamo che lo si debba prendere,

in maniera che - la proposta Crucianelli mi sembrerebbe in questo caso attendibile - la sola persona tuttora presente tra i protagonisti possa essere contattata tempestivamente, evitando che delle bobine rimangano poi solamente delle voci delle quali non si sa a chi debbano essere attribuite.

FRANCO CALAMANDREI. Intervengo solo per esser certo di aver capito bene: sulla questione degli elementi della massoneria ci siamo attestati sull'orientamento di utilizzare la disponibilità di Corona. Non è indifferente secondo me l'aver fatto questa scelta rispetto all'altra, perchè l'altra susciterebbe in me grandi perplessità. Se siamo d'accordo in questo senso, va bene.

EDOARDO SPERANZA. Credo che gli elementi più importanti, in questo momento, siano quelli relativi all'audizione che noi speriamo di effettuare giovedì prossimo, quando dovremmo ascoltare Marco Ceruti, che è un elemento, per quanto riguarda la P 2, di grande interesse, perchè appare essere il cassiere di Gelli in Svizzera. Vorrei, allora, chiedere se da parte della polizia giudiziaria o della guardia di finanza, non so chi specificamente sia stato incaricato di questo, si sia provveduto ad accertare quali siano stati i movimenti sui conti correnti di Ceruti e consociati, almeno nelle principali banche fiorentine, con riferimento particolare all'anno 1981. Questo è importante, occorre almeno questo per poter interrogare Ceruti disponendo di alcuni elementi essenziali. Se si è interessata la Questura di Firenze occorre acquisire tutte le informazioni che essa è in grado di darci sulla personalità, sulle relazioni, sul comportamento sulla vita, sulle amicizie, sul giro di affari del signor Marco Ceruti. Credo che questo sia molto importante.

PRESIDENTE. Questa seconda è una nuova richiesta e quindi faremo una lettera; per l'altra si è provveduto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Per quanto riguarda Binetti, sono dell'avviso di ascoltarlo per avere un primo riscontro e, se possibile, anche nella giornata di giovedì.

Per quanto si riferisce alle documentazioni, ricordo quella richiesta Riccardelli, anche perchè, presidente, ho notato che vi è stato un articolo di fondo recente di Merzagora sul Corriere della Sera e Merzagora ricorda come lui fece una lettera nel 1972 al Governatore della Banca d'Italia, chiedendo ispezioni al Banco Ambrosiano. Sono vicende che continuano nel tempo e sono veramente molto gravi.

Poi, dico al presidente questo: signor presidente, se noi abbiamo fatto quella lettera, rimarcando quelle vicende chiamate di non collaborazione da parte di certa magistratura, qual è il seguito poi. Perché quella lettera non può essere fine a sé stessa. E' una lettera, gli altri hanno risposto, eccetera. Ora, nel fatto, noi non abbiamo avuto notizia da parte sua che poi ci sia stata una conseguenza. Se no, altrimenti, ogni volta dovremmo fare una lettera. Dobbiamo attivare, forse, anche altri strumenti. Lei ci ha fatto presente come, faccio un esempio specifico, lei avesse fatto una richiesta circa la requisitoria Gallucci e cioè gli atti separati



delle richieste fatte da Gallucci in data 10 giugno e non ce li manda ancora, ma, se Gallucci non ce li manda, noi non possiamo farci prendere in giro. A questo punto, Presidente, io la pongo la questione e non la pongo per fare la polemica, ma perchè se no era completamente inutile che noi prendessimo una determinata iniziativa.

Poi abbiamo fatto quell'altra richiesta riguardante, come giustamente ha detto Speranza i conti Ceruti, non solo per il 1981, ma anche per il 1980. Io avevo chiesto l'estratto-conto Zilletti...

PRESIDENTE. Stanno partendo le lettere.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io parlo di quelle già fatte. Estratto-conto Zilletti, la questione Ceruti per quanto riguarda il passaporto. Se noi facciamo le richieste, dobbiamo anche essere informati se poi siano arrivati i risultati. Io le chiedo che all'inizio delle varie nostre sedute, lei, signor presidente, cortesemente, ci dica: non sono ancora arrivati...

PRESIDENTE. Dico quello che è arrivato che è più semplice.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, Presidente, lei capisce che, per esempio, sulla vicenda Gallucci si è sviluppata una polemica per tutta Italia e poi dopo sono rimaste le situazioni... Io faccio una sollecitazione per trovare il metodo e lo strumento per arrivare effettivamente al concreto.

ALDO RIZZO; Io ho delle richieste specifiche, cioè che tramite i servizi di sicurezza si possano avere informazioni su Bini, chiamato oggi in causa dall'ex gran maestro della massoneria, su Balestrieri, che, a quanto pare, da due anni risiede in America, per sapere dove si trova, che cosa faccia, quali rapporti abbia e che attività svolge. Negli Stati Uniti i nostri servizi di sicurezza penso abbiano collaborazione da parte dei servizi americani.

In terzo luogo, avere anche dai servizi di sicurezza notizie per quanto concerne il comitato esecutivo Montecarlo e su questa riunione che si è svolta all'Hotel de Paris, su chi pernottasse nell'albergo, perchè tramite i servizi francesi loro possono avere notizie su questi elementi. Chi si trovasse a pernottare in albergo, quale attività sia svolta da quella società che fa capo a Frittoli. Sono notizie che noi non possiamo avere di prima mano tramite audizioni e che bisogna acquisire attraverso i servizi di polizia giudiziaria e di sicurezza.

Poi, mi chiedo anche se non sia il caso che la Commissione prenda in considerazione l'opportunità di sentire Carboni. Ho letto, che, per quanto concerne l'extradizione di Carboni passeranno almeno due mesi.

PRESIDENTE. Nella seduta di giovedì darò le informazioni scaturite dall'incontro che ho avuto.

ALDO RIZZO. Vorrei che la Presidenza esaminasse già la possibilità di una delegazione che eventualmente si rechi in Svizzera per sentire Carboni.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che la prossima seduta è fissata per giovedì

5 agosto.

La seduta termina alle 14.45.



**55.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 AGOSTO 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Quella odierna dovrebbe essere la seduta conclusiva, prima delle ferie estive: essa si svolge in concomitanza di un nutrito programma di lavori parlamentari e quindi potranno esserci delle difficoltà. Il generale Battelli, di cui è prevista l'audizione, è già arrivato. Credo che dobbiamo cercare di procedere in modo da concludere tutti i nostri lavori, al di là di tale audizione: vi sono alcune lettere, alcuni telegrammi e alcuni documenti di cui debbo dare lettura alla Commissione. Cerchiamo quindi di svolgere i nostri lavori, rispondendo a tutte le esigenze che la Commissione ha, ma cercando di non disperderci eccessivamente, anche al fine di conciliare, fin dove è possibile, i lavori della Commissione stessa con gli altri lavori parlamentari. Potremo anche contarci, come altre volte è accaduto, cercando di mantenere con le presenze in Commissione gli equilibri che ci sono in Assemblea, in modo da svolgere i nostri lavori senza interruzioni: ciò dipenderà dalla volontà dei singoli commissari.

Possiamo cominciare subito con l'audizione del generale Battelli che, voglio ricordarlo, sentiamo in riferimento al problema della loggia Montecarlo. La seduta, come è avvenuto in occasione dell'audizione del professor Salvini, dovrebbe essere pubblica.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Presidente, prima di far entrare il generale Battelli, debbo proporre la questione dell'audizione del professor Binetti, che altrimenti diventerebbe difficile introdurre, anche in considerazione di quanto lei ha detto in relazione ai tempi.

PRESIDENTE. Questa non è una proposta della sottoscritta, ma è una richiesta che ha avuto origine da un gruppo di commissari; per questo, desidero che il problema venga posto alla Commissione dai commissari.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, io faccio parte del gruppo di commissari che l'hanno investita di questo problema. Ci è sembrato indispensabile sentire con urgenza Binetti, in modo di poter acquisire una prima valutazione e ricostruzione degli incontri fondamentali tra Carboni e Calvi e anche di quella che è un'operazione estremamente interessante, che si delinea in questi colloqui.

Io propongo alla Commissione di fissare questo esame nella stessa giornata di oggi, interrompendo, se il tempo a disposizione non sarà sufficiente, l'audizione del teste Battelli, perché mi sembra più urgente sentire il Binetti. Non so se i colleghi vogliono aggiungere altre considerazioni.

PRESIDENTE. Vi sono altri commissari che vogliono parlare nel merito di questa richiesta, prima che io esprima la mia valutazione?

ALBERTO CECCHI. Presidente, ieri mattina io mi sono associato alla presa in considerazione di questa ipotesi perché, ascoltando i nastri delle conversazioni, di cui Carboni si è preoccupato di far rimanere traccia, abbiamo potuto cogliere per un verso la portata, l'entità, la gravità di alcuni degli elementi che sono contenuti in queste conversazioni, per altro verso il fatto che già avevamo avuto modo di considerare nella precedente riunione della nostra Commissione: fra quei protagonisti uno esplicitamente dice il proprio nome e cognome. Gli altri sono anonimi: uno afferma di essere Carlo Binetti. Sappiamo che si tratta di una delle poche persone che possono essere considerate reperibili e contattabili rapidamente.

Queste sono le considerazioni che ci hanno indotto ieri mattina a valutare l'opportunità di un eventuale contatto rapido con questa persona, anche per poter valutare l'attendibilità degli elementi che sono in nostro possesso.

GIORGIO PISANO'. Mi associo a quanto hanno detto Riccardelli e il collega comunista e chiedo che si passi ai voti sulla proposta.

ANTONINO CALARCO. Io chiedo intanto al Presidente di sapere quando le trascrizioni dei nastri saranno pronte, perché si tratta di un elemento essenziale. Noi stiamo andando così...Io non so come definire il nostro lavoro: non è un'inchiesta, ma un piluccare qua e là di tanto in tanto, senza alcuna organicità.

Noi ci avviamo verso la parte terminale dei lavori della Commissione e se continueremo ad insistere in questo metodo, a mio avviso sbagliato, non la finiremo più.

Noi dobbiamo intensificare i lavori preparatori e le trascrizioni dei nastri di Carboni, che sono importanti, e sulla base di un materiale univoco, sottoposto all'attenzione di tutti i commissari....io non ho ascoltato alcuni nastri di Carboni: non è importante che li ascolti pure io, ma i commissari non sono posti nella condizione di fare delle valutazioni oggettive circa un discorso organico sulla materia. Ugualmente, ci siamo arenati al primo nastro dattilografico del signor Gelli e non conosciamo le trascrizioni degli altri nastri. Credo che ciò non sia accettabile da parte di chi è abituato ad una metodologia di lavoro serio, coordinato, continuativo, che deve approdare a dei risultati.

Io richiamo alle loro responsabilità i colleghi che di tanto in tanto introducono nuovi argomenti e nuove testimonianze, come se fossimo una camera di amplificazione di episodi particolari. Noi dobbiamo svolgere un discorso unitario. Ci avviamo alle ferie estive; successivamente, dovremo considerare l'ipotesi di una conclusione, a meno che non vogliamo chiedere un'altra proroga. In questa situazione, ci avviamo veramente al presupposto di una ulteriore proroga e non diamo una prova complessiva di attenzione e di coordinamento oggettivo: di tanto in tanto ci capitano dei fatti e li inseriamo.

Adesso c'è il mistero personale di Gelli, <sup>H. Moro</sup> Moro e via dicendo. Noi abbiamo aperto tanti capitoli, ma non ne abbiamo chiuso nessuno.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Crucianelli, vorrei offrire alla Commissione alcune considerazioni preliminari alla questione. Io ho tenuto contatti con i magistrati di varie sedi, che ancora hanno materiale o sono interessati al caso Carboni. Debbo dirvi, per le informazioni che ho - questo è il problema che vi sottopongo - che vi sono molte difficoltà fra la magistratura italiana e quella Svizzera in merito al caso Carboni, sia per l'estradizione, sia in relazione agli eventuali modi per poter sentire Carboni medesimo. Io, in relazione e tenendo conto di tali difficoltà, pensavo di chiedere alla Commissione di autorizzare la Presidenza a svolgere tutti gli atti, che sono possibili a noi, per una eventuale audizione in Svizzera di Carboni. Io direi di preparare questi atti: poi decideremo, quando e se sarà opportuno, che una rappresentanza della Commissione vada in Svizzera, ciò anche in relazione a quanto può avvenire nei rapporti fra le due magistrature.

Ritengo però estremamente pericoloso aprire oggi, noi, il caso Carboni, questo perché gli avvocati di quest'ultimo possono avere delle notizie. Noi siamo diventati o stiamo diventando - poi documenterò questa riflessione molto amara - un'agenzia di stampa, anziché essere una commissione d'inchiesta. Io ho un pacco di telegrammi, di lettere di protesta per le notizie che vengono date e che colpiscono persone che hanno diritto di essere tutelate, quando di tali notizie si è venuti a conoscenza in seduta segreta. Giustamente i giornali rimarcano: "In seduta segreta è stato detto che...".

Voi vedete dai giornali le difficoltà esistenti fra i magistrati italiani e quelli svizzeri; abbiamo anche il problema di una eventuale audizione da parte nostra; abbiamo in piedi le rogatorie. Ebbene, debbo dire subito che io non mi assumo la responsabilità delle conseguenze che possono derivare dall'apertura, da parte nostra, del caso Carboni, rendendo note alcune notizie che sono coperte dal segreto istruttorio e per le quali noi che la magistratura italiana sta cercando tutte le strade per poter sentire Carboni. Io ritengo che ciò possa pregiudicare tale possibilità. Non dico questo tanto per il caso Binetti (anzi, probabilmente a quest'ultimo farebbe comodo, tanto che è disponibile), quanto perché necessariamente l'audizione di lui porterebbe sui giornali notizie che potrebbero pregiudicare sia l'azione della magistratura, che la stessa nostra richiesta di sentire Carboni in Svizzera.

Questa è la ragione per la quale io non sono d'accordo a che si apra il capitolo Carboni, almeno fino a quando non avremo esplorato e ottenuto delle risposte, che speriamo siano le più utili possibile, dalla magistratura svizzera.

FAMIANO CRUCIANELLI. Presidente, mi spiace di dover dissentire dalle sue valutazioni. Ha ragione l'onorevole Calarco quando dice che dobbiamo lavorare con serietà, che dobbiamo motivare con un lavoro duro le cose che noi facciamo, però bisogna formulare alcune considerazioni.

Ieri una decina di commissari hanno lavorato tutto il giorno su queste bobine. La considerazione formulata dall'onorevole Cec -

chi e dagli altri a me pare la prima da prendere in considerazione: ci troviamo di fronte, dopo aver già sentito Calvi prima che avvenissero i fatti noti, ad un momento cruciale dell'attività e della storia dell'Ambrosiano e, quindi, di Calvi medesimo. Anche a tale proposito sono state incise delle battute, delle quali Binetti è partecipe. Ci troviamo di fronte a dei richiami.

PRESIDENTE. Non vorrei che entrassimo nel merito delle battute, perché la Commissione non è in possesso dello stenografico e neanche il Presidente è in possesso della parte che è ritenuta più significativa dai commissari, poiché non ne è stata effettuata la trascrizione. Quindi, non entriamo nel merito del contenuto delle telefonate.

FAMIANO CRUCIANELLI. Il merito però è essenziale per decidere, non è che si può decidere sui principi universali.

PRESIDENTE. Ho posto un problema non nel merito delle telefonate, ma nel merito della situazione in corso fra la magistratura italiana e quella svizzera, fra la Commissione e la magistratura.

FAMIANO CRUCIANELLI. Su questo argomento ho una posizione molto chiara. Noi molte notizie le leggiamo spesso sui giornali, dove troviamo perfino degli atti della magistratura, che non arrivano neanche qui. Basta parlare di Bologna. Almeno per me, non è questo il problema: la magistratura è una fonte altrettanto, se non più, ricca.

PRESIDENTE. Mi sono spiegata male e debbo farlo nuovamente: la magistratura svizzera, anche in relazione alla linea difensiva degli avvocati di Carboni, sta ponendo una serie di difficoltà alla magistratura italiana, probabilmente anche alla nostra richiesta; io credo che le notizie, che diventerebbero certamente pubbliche, sugli atti di Carboni, renderebbero più difficili questi rapporti l'ottenimento di alcuni risultati.

FAMIANO CRUCIANELLI. Io non penso che noi possiamo avere un atteggiamento di subalternità totale <sup>in ordine a ciò che</sup> la magistratura svizzera potrebbe fare. Allora, è sufficiente che un qualche settore della magistratura faccia uscire delle notizie, magari per qualche motivo strano, perché la magistratura svizzera... non possiamo avere un rapporto di questo tipo con la magistratura svizzera e in questo senso bloccare i nostri lavori. Allora, ciò significa <sup>anche</sup> bloccare tutti i nostri lavori su un materiale che riguarda una questione fondamentale come quella connessa con Calvi e l'Ambrosiano, poiché, diversamente, tutto quello che esce dalla Commissione potrebbe influire....

PRESIDENTE. Io ho parlato del caso e del materiale Carboni.

FAMIANO CRUCIANELLI. Per questo parlare dei contenuti non è secondario. Parlando di essi, esce fuori come tutta l'ultima vicenda Calvi sia intrecciata al ruolo di Carboni. Noi dobbiamo a questo punto, secondo le sue direttive, censurare per un mese e mezzo questo capitolo, che è fondamentale per l'attività della Commissione, rappresentato da Calvi.

PRESIDENTE. Non censurare, ma congelare: è diverso.



FAMIANO CRUCIANELLI. Dovremmo censurare per un periodo, poi riaprire la libertà di dibattito?

PRESIDENTE. E' diverso.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non è diverso: congelare significa emarginare, togliere dal nostro lavoro.

ANTONIO VENTRE. Significa "surgelare".

FAMIANO CRUCIANELLI. Non sono d'accordo a che Calvi scompaia per un mese e mezzo, due mesi, non si capisce. Dipende da come lavorerà la magistratura, ci sono le ferie, possiamo aspettare ottobre, possiamo anche arrivare alla chiusura di questa Commissione senza aprire nuovamente la vicenda Calvi, perché magari la magistratura si è bloccata nel lavoro.

Io non penso che possiamo fermarci per questa ragione. Da questo punto di vista io credo che il capitolo Calvi, che è fondamentale per i nostri lavori, non possa essere accantonato.

PRESIDENTE. Io ho parlato del capitolo Carboni, non del capitolo Calvi.

FAMIANO CRUCIANELLI Io personalmente (e credo anche gli altri commissari che hanno avuto modo di ascoltare queste bobine) considero il capitolo Calvi strettamente intrecciato con la storia ultima di Carboni, per cui non penso che possiamo esimerci dall'esaminare questo materiale e quindi trarne tutte le conseguenze. Lavoriamo anche domani, chi non ha sentito le bobine, le senta, ma, a mio avviso, sarebbe un atto irresponsabile non andare oggi ad una verifica di ciò che è registrato lì dentro e aspettare un mese e mezzo.

PRESIDENTE. Nessuno ha stabilito la data.

FAMIANO CRUCIANELLI. E' nei fatti, Presidente.

LIBERATO RICCARDELLI. Prima che si riscaldi l'atmosfera, vorrei sottoporre alcune considerazioni. Si parla di interrogare Carboni. Noi possiamo chiedere di assistere ad una rogatoria, che il magistrato svizzero dovrebbe eseguire. In tal modo, una forma di interrogatorio non prevista dai trattati, ma non vietata, potrebbe permettere la presenza di un magistrato italiano o di <sup>uno o due</sup> /componenti della Commissione.

La difficoltà in cui si trova la magistratura milanese, comunque la magistratura che indaga su questi casi, non dipende dai magistrati svizzeri, ma dal fatto che è difficilmente configurabile una competenza del magistrato. I reati ipotizzati e che giustificano il procedere del ~~magistrato~~ <sup>magistrato</sup> sono due: favoreggiamento di violazioni valutarie, che la Svizzera non riconosce (sapete bene che è necessaria la doppia incriminazione, il fatto deve essere reato nell'uno e nell'altro paese); concorso per espatrio clandestino (sapete che è infondato in fatto, perché Calvi aveva il famoso passaporto un anno prima di conoscere Carboni). Da ciò deriva la difficoltà, che non esiste per quanto riguarda il magistrato o la Commissione. Questo significa che la competenza centrale appartiene alla Commissione, a meno che non esploda un fatto traumatico, quale quello della liquidazione coatta amministrativa: <sup>allora</sup> tutte queste vicende, che hanno oggi un rilievo poli-

tico e amministrativo, assumerebbero un rilievo penale sotto forma di bancarotta fraudolenta. Se ci fosse una denuncia diretta in questo specifico senso, il tutto potrebbe prendere un'altra direzione. Togliendo ciò, noi ci troviamo nell'ambito di una materia che ha un suo rilievo (Mi riferisco in particolare a chi ha sentito le bobine): si tratta di tutte le operazioni di trasferimento di una somma corrispondente a quella che, come sarà constatato, rappresenta il "buco" dell'Ambrosiano. La necessità di accertarlo con urgenza da cosa dipende?

Tale necessità deriva anche da un fatto procedurale. Poiché oggi questa materia non ha una rilevanza penale, Binetti è un teste e possiamo sentirlo, con tutte le conseguenze e sanzioni che da ciò derivano e con il valore che a ciò verrebbe attribuito da una deposizione nelle forme della testimonianza. Domani non potremmo più sentirlo in questa posizione; ci potremmo trovare di fronte ad una posizione, che dovremmo considerare legittima, nel senso che potrebbe richiamarsi (lui o un altro) alla facoltà di non rispondere.

Noi abbiamo uno strumento sicuramente valido, per poter ricostruire per lo meno l'esistenza di quell'incontro fra quelle tre persone: non possiamo rinunciarci, senza alcuna ragione giuridicamente valida.

Per quanto riguarda la trascrizione, le bobine sono fonte e strumento di informazione, autonomamente valutabile dal magistrato e da ciascun commissario; la trascrizione è uno strumento di comodità, ma il valore di prova resta attribuito alla bobina; nessuno quindi può avanzare una pregiudiziale circa il compimento di un atto istruttorio, che è diretto a valutare ideologicamente il contenuto, la veridicità ideologica di una bobina perché non esiste una trascrizione, quando questo atto si pone come urgente. Non vi è alcuna giustificazione, anzi, il tutto induce a ritenere e ad imporci come un obbligo, come un dovere l'audizione immediata di Binetti.

GIORGIO PISANO'. Io esprimo anche un senso di disagio. Questa mattina siamo stati in dieci a sentire queste bobine. Io penso che l'ascolto da parte di dieci persone, che hanno segnato accuratamente appunti su appunti, diano legittimità a queste bobine, con o senza trascrizione. Siamo in grado di procedere, anche perché delle parti essenziali delle frasi precise di Binetti è stato redatto il testo stenografico per la Presidente.

PRESIDENTE. Non attiene alla parte più significativa, tanto è vero che mi avete mandato un riassunto.

GIORGIO PISANO'. Questo, per la seconda parte, perché la voce di Binetti non si sente, semplicemente per questo. Noi abbiamo trascritto la voce di Binetti, che è sufficiente per iniziare. Comunque, io faccio un discorso di carattere generale: questa non è una Commissione sotto tutela

PRESIDENTE. Non è questo il problema.

GIORGIO PISANO'. E' questo il problema, perché, se dobbiamo aspettare decisioni o interventi esterni, non capisco cosa ci stiamo a fare, come Commissione parlamentare. Per legge non siamo tenuti

ad aspettare nessuno. La nostra è una Commissione parlamentare autonoma, che decide autonomamente, a maggioranza, su come procedere. Non c'è neanche il problema di dire che si tratta di argomenti che esulano dall'argomento principale della P2: Calvi è protagonista di avvenimenti che riguardano l'oggetto dell'indagine della Commissione; egli è morto o è stato ucciso; abbiamo un personaggio che si inserisce in tutta questa storia, Carboni, il quale si riconosce. Di quest'ultimo abbiamo delle testimonianze di viva voce su fatti e su avvenimenti che sono diventati di strettissima attualità. Cosa dobbiamo aspettare?

Abbiamo un testimone, Binetti, che in questo momento non è perseguito da un mandato di cattura o di comparizione; l'abbiamo qui, è disponibile: sentiamolo! Non combineremo niente. Non credo, da quello che abbiamo sentito ieri sera nelle bobine.

PRESIDENTE. Comunico che è venuto l'avvocato di Ceruti, chiedendo di poter assistere alla seduta pubblica della Commissione. Sono del parere che, naturalmente, si debba rispondere in maniera negativa. Quando mai nel Parlamento abbiamo ammesso qualcuno che non sia accreditato come giornalista parlamentare? Non è mai accaduto che un estraneo, a meno che non sia giornalista accreditato, assista ai lavori, altrimenti chiunque potrebbe chiedere di assistere.

GIORGIO PISANO'. Domani leggerà i giornali.

Concludo, dicendo che insisto per quanto riguarda l'audizione di Binetti. Insisto anche per i documenti che il magistrato Sica ci ha mandato l'altro ieri. Il dottor Sica l'altro ieri ci ha mandato, per altro in busta aperta, una serie di documenti che riguardano gli interrogatori dei principali protagonisti, come ad esempio Pellicani. Ripeto, quei documenti ci sono stati mandati in busta aperta: evidentemente non ci sono grandi segreti.

Abbiamo il diritto di vederli. Chiedo che questi documenti siano messi oggi a nostra disposizione. In definitiva, insisto sia per l'audizione di Binetti, sia per avere a disposizione i documenti che l'altro ieri ci ha mandato il dottor Sica.

EDOARDO SPERANZA. Io credo di essere sempre stato molto attento a non interferire nell'opera della magistratura, a non creare conflitti, a non rendere più difficile l'accertamento di fatti che sono rilevanti sia agli effetti del lavoro della Commissione, sia a quello della magistratura. Purtroppo, spesso le mie richieste, le mie sollecitazioni non hanno trovato ascolto nella Commissione. Certamente il problema esiste, lo abbiamo rilevato tante volte, per il modo nel quale si svolgono le audizioni, da parte di un collegio di quaranta persone. Purtroppo, ormai è un canale che è stato imboccato: mi rendo conto che è difficile deviarlo in corso d'opera. Quindi bisogna tener conto ormai della prassi instaurata in questa Commissione, per gli accertamenti relativi ai rapporti di Calvi, alle ultime vicende della sua vita, alle intercettazioni con le attività di Gelli e Ortolani da una parte, di altri gruppi dall'altra, alla presenza oscura di Carboni. Su tutto ciò occorre certo porre molta cautela.

Noi, però, abbiamo avuto la possibilità di esaminare queste registrazioni (dico purtroppo e lo sottolineo) di esse larga parte

è già stata comunicata alla stampa. In altri termini, l'indagine su Carboni è già iniziata. Io avrei preferito che venisse tenuto tutto riservato, fino all'audizione di Carboni, che per me avrebbe dovuto essere l'atto iniziale di tale indagine. Ho sostenuto più volte che, anche stabilendo un rapporto personale e diretto con la magistratura luganese, dobbiamo cercare di avere quanto prima un colloquio con Carboni. Secondo me, come ho detto più volte, è un teste fondamentale per le nostre indagini: è uno dei pochi che ha vissuto a contatto, direi quasi plagiandolo, a quanto pare, con Calvi negli ultimi tempi, quindi è certamente a conoscenza di fatti di grande interesse. Avrei preferito che fino allora non si aprisse nessun capitolo, che però è stato già aperto. Allora direi questo alla Presidente: se il professor Binetti, che mi risulta essere, dalle informazioni che ho, un professionista serio, stimato..

UNA VOCE. Io non lo conosco !

EDOARDO SPERANZA. Neanche io... Se egli è disponibile per collaborare con la Commissione, soprattutto per confermarci che queste registrazioni ci sono state, perché non lo ascoltiamo, anche se non abbiamo nessun elemento nei suoi confronti (per altro, non sarebbe nostro compito)? Potrebbe darci un elemento certamente utile nel momento in cui interrogheremo Carboni, che, qualora Binetti risponda affermativamente, non potrà più negare di aver avuto queste telefonate, di aver partecipato a questi incontri; non potrà più negare questo dato di fatto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, lei ci ha detto che, secondo la sua valutazione, le richieste e le iniziative intraprese possono considerarsi pericolose. Io vorrei soffermarmi soltanto su una delle considerazioni svolte da Riccardelli: attenzione, perché i reati che sono addebitati a Carboni sono talmente "insignificanti" per quanto riguarda la magistratura elvetica, da far sì che l'extradizione non l'avremo mai e il signor Carboni se ne andrà dove vorrà, in altri paesi del mondo, non verrà qui. Questo è il vero pericolo.

Pertanto, se facciamo dipendere le nostre più che legittime iniziative da un ipotetico interrogatorio con i testi che abbiamo e che non sappiamo mai dove andranno a finire, perché i passaporti sono facili, come lei sa, signor Presidente, noi rischiamo veramente di non poter far funzionare la nostra Commissione. Le ricordo che anche per la questione Calvi noi abbiamo subordinato tutto al giorno 23; ricordo questo fantomatico giorno che doveva arrivare.

Io non voglio dire che non accetto, tanto per fare un'affermazione: le voglio far presente che il pericolo è esattamente il contrario, vale a dire se noi facciamo dipendere da un presunto, presumibile interrogatorio di Carboni la funzionalità della nostra Commissione, rischiamo di chiudere nella sostanza la Commissione stessa. Proprio perché i reati sono inconsistenti per la magistratura elvetica, egli se ne andrà in Francia, in Inghilterra, dove vorrà. Ho voluto sottolineare questo elemento, che mi pare piuttosto serio.

ALBERTO CECCHI. Vorrei innanzitutto dire che non apparisse una nostra sordità o insensibilità alle considerazioni, alle valutazioni e alle raccomandazioni che lei, Presidente, ci ha rivolto. Lei è in possesso di

telegrammi, lettere, plichi (ci ha preannunciato che ce li farà conoscere) in cui si rivolgono alla nostra Commissione delle valutazioni critiche, delle osservazioni. Io ritengo quindi che il Presidente sia in possesso di elementi che noi non abbiamo e che potremo valutare non appena ce li farà conoscere.

Se c'è un problema aperto di rapporti fra noi e la magistratura italiana, per alcuni versi, che possono determinare elementi di conflittualità, di frizione, io ritengo che forse possiamo, alla ripresa dei nostri lavori, dedicare un momento di riflessione a questo aspetto, sul quale abbiamo avuto più volte occasione di soffermare l'attenzione, non sempre con pareri uniformi nell'ambito della Commissione, anzi con notevoli differenze di valutazione. Può darsi che nel corso stesso dell'opera sopraggiungano degli elementi che ci portino a riconsiderare più attentamente determinate necessità. Io non escludo che questa opportunità si possa presentare.

Altra questione è, secondo me, il discorso che riguarda la questione specifica in relazione alle preoccupazioni che si possono avere circa il comportamento della magistratura svizzera. Francamente debbo dire che con la magistratura elvetica non abbiamo un conto aperto, ma se dovessimo averlo, non so chi sarebbe in questo momento creditore. Le questioni che abbiamo avuto sotto i nostri occhi e che interessavano la nostra Commissione, per quanto riguarda il comportamento della vicina Confederazione elvetica, sono questioni che forse è bene accantonare momentaneamente, per non creare ulteriori complicazioni.

PIETRO PADULA. I magistrati svizzeri non hanno mai chiesto niente !

ALBERTO CECCHI. I magistrati svizzeri non chiedono mai niente! Non farmi dire che le porte della Svizzera sono troppo aperte in un senso e troppo poco aperte in un altro !

Io non volevo arrivare a considerazioni di questo genere: essi non chiedono niente, ma accettano molto; poi, sono molto portati a chiudere le porte quando si tratti di avere anche soltanto la possibilità di accedere ad accertamenti. E' meglio accantonare per il momento questo tasto.

Ritengo che invece valgano le considerazioni che abbiamo svolto sul nostro lavoro e sull'organizzazione del medesimo, circa la possibilità di ascoltare il professor Binetti. ~~Il~~ Perì mattina quando l'onorevole Garocchio prima, quindi altri colleghi, hanno effettuato una certa valutazione, non lo hanno fatto a cuor leggero o per la curiosità di poter immediatamente affondare il bisturi su un punto che si era aperto in maniera delicata. E' una necessità che ci è sembrato si potesse profilare, per la opportunità di procedere con una certa serietà. Il senatore Calarco ha sollevato il problema della serietà dei nostri lavori. Siamo d'accordo sul fatto che è necessario procedere seriamente, ma, senatore Calarco, noi ci troviamo nella condizione di affrontare in continuità problemi emergenti, che vengono sottoposti dall'incedere stesso delle cose, dal modo in cui si sviluppano e in cui si susseguono in maniera imprevedibile gli avvenimenti. Per questo, siamo anche nella necessità di dover fronteggiare diverse situazioni. Io ritengo che questa valutazione circa l'opportunità di ascoltare il professor Binetti intanto si proponga ancora per quanto

riguarda il nostro lavoro.

PRESIDENTE. Desidero che rimanga agli atti della Commissione che la mia opposizione a che si apra il capitolo Carboni non è riferita allo specifico del professor Binetti, bensì alla preoccupazione, che ho motivato, per i rapporti che ho dovuto tenere fino a ieri pomeriggio con i magistrati sia di Roma che di Milano, i quali si muovono in grosse difficoltà per ottenere l'estradizione. Essi pensano di poter utilizzare anche il materiale delle bobine, quando sarà arrivato a Milano, per poter arricchire di motivazioni la richiesta di estradizione; siccome penso che la Commissione sia d'accordo circa l'avvio presso le autorità elvetiche di tutte le procedure per poter anche noi ascoltare Carboni, io ritengo che la pubblicizzazione (questa è la conseguenza delle notizie che verranno diffuse a seguito dell'apertura di tale capitolo) possa pregiudicare sia l'uno che l'altro procedimento, nonché i rapporti fra la Commissione e i magistrati, che attraversano una delicata fase nelle indagini. Poiché io ho tenuto tali rapporti, mi sono in un certo senso resa garante di tali rapporti della Commissione con la magistratura. Io ho reso esplicita questa preoccupazione, dopo di che il capitolo è chiuso, salvo che ciascuno personalmente assumerà le proprie responsabilità rispetto ad eventuali conseguenze che da questa pubblicizzazione dovessero derivare.

Secondo me il problema è chiuso e intendo che il mio atteggiamento sia interpretato nell'ambito di un lavoro svolto.

ALDO BOZZI. Ci può dire chi sono questi magistrati ?

PRESIDENTE. I magistrati che hanno in mano il caso Carboni sono quelli di Milano e di Roma.

ALDO BOZZI. Personalmente con chi ha parlato, se è legito ?

PRESIDENTE. Con il dottor Sica e con il dottor Gresti. Per me il problema è chiuso. C'è soltanto da fissare l'ora in cui vogliamo sentire il professor Binetti.

ANTONINO CALARO. Lo abbiamo già deciso ? Bisogna procedere ad una votazione per appello nominale.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Presidente, siamo al 5 agosto, di conseguenza non pongo perentoriamente e urgentemente il problema, però credo che alla ripresa sia opportuna, in mancanza di esplicite indicazioni legislative, una meditazione da parte della Commissione in ordine alla natura delle funzioni del Presidente e ai rapporti di esso con la Commissione e con gli organi esterni. Dico questo perché molti di noi (quanto meno, alcuni di noi) hanno una concezione diversa da quella di altri, in ordine alla consistenza e al modo di esplicare queste funzioni. Io chiedo formalmente, signor Presidente, che di questo si parli in modo che la questione si chiarisca fino in fondo, alla riapertura.

Io rimango stupito, per esempio, nonostante l'esistenza di rapporti formali, del ricevimento in questa sede del procuratore della repubblica di Milano. Non faccio critiche...

PRESIDENTE. L'ho fatto su mandato della Commissione, onorevole De Cataldo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, Presidente!

PRESIDENTE. Sì, onorevole De Cataldo ! La Commissione mi ha delegato a tenere i contatti attinenti al caso Carboni con la magistratura.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Cominciamo a chiarire, allora, che il capo dell'ufficio del pubblico ministero di Milano è il procuratore generale della corte d'appello e non il procuratore della repubblica. Se lei non le sa queste cose, le chieda e i suoi collaboratori - o io - glielo possono dire. Ripeto, il capo dell'ufficio del pubblico ministero è il procuratore generale e quando si parla di magistratura, ci si riferisce ai capi degli uffici.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, la prossima volta renda esplicito nella Commissione con chi debbo parlare fisicamente !

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non debbo rendere esplicito niente, le cose si sanno !

PRESIDENTE. Lei sa cose che altri non sanno !

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. La procura della repubblica è ordinata gerarchicamente.

EDOARDO SPERANZA. Il Presidente ha fatto benissimo !

PRESIDENTE. Lo discuteremo alla ripresa del lavoro: la richiesta rimane agli atti.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Se ritiene che io possa e debba parlare, parlo.

E' un problema di opportunità. Io per altro non ho capito nemmeno perché, in relazione al problema di Carboni, si debba sentire il ministro degli interni e non quello degli esteri, il quale è funzionalmente responsabile.

Per quanto si riferisce alla necessità, all'esigenza, che è diventata spasmodica da parte nostra, di cercare di non interferire, di non turbare, di non creare situazioni di disagio alla magistratura di Milano, di Roma, di Venezia, alla magistratura italiana, insomma, per cui ad un certo momento alcune iniziative non possono essere assunte e certi passi non possono essere compiuti, io contesto nel modo più assoluto questo concetto. La magistratura ha i suoi strumenti, i suoi canali. Se la magistratura riesce a far scappare o non è attenta ad arrestare Carboni quando è in tempo, non è un problema nostro, è della magistratura medesima; credo che sia però una mistificazione quella di volere ad ogni piè sospinto rappresentare le eventuali turbative che possano venire all'attività della magistratura. Per quanto mi riguarda, credo che si possano prendere delle iniziative corrette nel senso di chiedere di ascoltare Carboni. Non dovrebbero esserci difficoltà, per quanto io conosco la magistratura e il governo elvetici: in altri termini, non dovrebbero esserci questioni in ordine alla richiesta da parte nostra di sentire Carboni su fatti e su argomenti che non hanno, per noi, alcuna incidenza penalmente rilevante.

Non credo che ci dovrebbero essere molti problemi, per ottenere un'autorizzazione di questo genere. Io credo che non possiamo seguire i tempi, le iniziative della magistratura. Noi dobbiamo andare avanti con il nostro lavoro, tanto più che la magistratura non ha termini, se non quelli di prescrizione per gli imputati liberi, termini che sono molto lunghi. Noi invece abbiamo dei ter-

mini che dovremo rispettare e di fronte ai quali siamo vincolati. D'altra parte non so, perché nessuno me lo ha detto e non l'ho letto sui giornali, in base a quale provvedimento è stato emesso il mandato di arresto provvisorio da parte della magistratura elvetica nei confronti di Carboni. Non so se c'è un mandato di cattura internazionale. Non so neanche se è stato fermato in attesa di un qualche cosa. Non sappiamo, ad un certo momento, se è stata utiliter avanzata la richiesta di estradizione. Anche ciò va esaminato e verificato, ma non lo debbo fare io, come Commissione: al massimo i nostri uffici possono farlo, per avere contezza di questi elementi, perché sono affari della magistratura, che non ci riguardano.

Noi prendiamo atto dell'esistenza di Carboni in vincoli nella Svizzera e per il nostro lavoro chiediamo di sentirlo: poiché non possiamo ottenere che Carboni venga a Roma, per ovvie ragioni, dobbiamo cercare di andare a sentirlo noi in Svizzera.

Per quanto riguarda la questione Binetti, io non sono in grado di esprimere un parere, un'opinione perché non ho sentito le registrazioni. Credo però che se la maggioranza (o la non maggioranza: non è questo che interessa) di coloro i quali hanno sentito le registrazioni ritiene di dover ascoltare a vista Binetti, ci saranno delle buone ragioni. Questo non toglie che il professor Binetti - è una premessa valida sempre - possa essere convocato nuovamente in altre circostanze, ove sopravvengano altri elementi. Mi sembra quindi che la richiesta sia legittima.

Debbo porre un'ultima questione, signor Presidente. Chiedo scusa, sono arrivato in ritardo (ero in una riunione dell'Ufficio di Presidenza, che ho lasciato all'inizio), ma non so se si sia parlato di quanto è comparso oggi sui giornali in relazione alla notizia, che è emersa da questa Commissione, di una dichiarazione resa dal colonnello Cornacchia.

PRESIDENTE. Ne parliamo successivamente. Ci sono vari argomenti sui quali ci dobbiamo intrattenere.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Mi riservo di parlarne successivamente.

L'ultima osservazione, signor Presidente, riguarda la richiesta, che è stata formulata già in precedenza e che io rinnovo con forza, che le riunioni della nostra Commissione si aprano con una relazione del Presidente su tutto quanto si è verificato dall'ultima riunione, sui documenti che si sono avuti, sul tenore dei documenti stessi.

PRESIDENTE. Il Presidente mette a disposizione gli atti.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Io non ci vado giù....

PRESIDENTE. Lei <sup>chiede</sup> che io faccia il riassunto dei documenti?

Mi dispiace, onorevole De Cataldo!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Signor Presidente, debbo riferire - se non è vero, mi dolgo con chi me lo ha detto - che alcuni commissari mi hanno detto che quei documenti che lei l'altro giorno ha mostrato, non erano stati aperti ieri mattina, dopo due giorni, e quindi non erano ancora nella sala di consultazione. Questa mi sembra - tornando al primo punto - una questione abbastanza delicata, che va affrontata.



PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, io lavoro circa sedici ore al giorno, dopo di che dormo. La prassi che si è instaurata è che i documenti vengono messi in lettura dopo che li ha letti il Presidente. Io credo di non averli tenuti più di tre o quattro giorni. Anch'io ho dei tempi fisici.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non dubito di questo.

PRESIDENTE. Immagini se poi potrei venire a farne un riassunto in Commissione: i documenti vengono messi in lettura dopo che li ho letti. E' una prassi su cui avevamo convenuto tutti. I tempi di lettura e i tempi fisici di lavoro in questi giorni hanno reso impossibile che io li abbia letti tutti. Non dubitino che prima di due o tre giorni sono sempre disponibili.

FRANCESCO ANTONIO DEI CATALDO. Non lo so.

PRESIDENTE. Non lo sa? Ma se lei vede le date...Certamente non faccio il riassunto in Commissione!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Come, non fa il riassunto in Commissione? Ma lo sa che si fa sempre?

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole De Cataldo, questa è una richiesta che lei fa.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E' una diminutio capitis?

PRESIDENTE. Personalmente non accetto tale richiesta. Io non faccio il riassunto di documenti alla Commissione: essi sono a sua disposizione.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sentiamo la Commissione! Lei crede che sia normale? In tutti gli organi collegiali si fa così! (Rivolto all'onorevole Padula) Stà zitto, lascia perdere!.

PIETRO PADULA. Se vogliamo litigare, possiamo anche farlo!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Io non voglio litigare con nessuno!

PIETRO PADULA. Se l'onorevole De Cataldo si rivolge ai colleghi alludendo a risvolti di natura anche personale, sono disposto a rispondergli come si deve. Come fai l'avvocato tu, lo faccio anch'io!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non so se fai l'avvocato. Non mi interessa. Io faccio il commissario, non l'avvocato.

PIETRO PADULA. Quando fai l'avvocato, non vai dal magistrato a farti fare il riassunto!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Vuoi insegnare agli altri come si fanno le cose?

PIETRO PADULA. Se qui<sup>non</sup> si fa attività giudiziaria, ma si fa politica, allora la facciamo fino in fondo.

FRANCESCO ANTONIO DEI CATALDO. Fai quello che ti pare!

ALDO BOZZI. Presidente, sono d'accordo con il senatore Calarco nel senso che noi siamo costretti ad abbandonare il fiume e a prendere l'affluente. Purtroppo questa è la natura della vicenda, che definirei alquanto frastagliata: si presenta così come le cose si presentano, cercheremo alla fine di ricondurre il tutto ad una logica unitaria, secondo il dettato dell'articolo 1 della legge.

Mi rendo conto delle preoccupazioni della Presidente, che derivano dall'opportunità di non prendere iniziative che possano intralciare o rendere più difficili le procedure giudiziarie in corso e i rapporti per l'estradizione con la repubblica elvetica. Senza dubbio è una preoccupazione che ha il suo valore. Non è una cosa fondata, avvalorata, convalidata dal parere dei magistrati, i cui nomi non mi sono nuovi e non sono nuovi nemmeno a quest'aula. Vorrei dire che c'è anche la preoccupazione opposta. In altri termini, la preoccupazione del Presidente è reversibile.

Ormai ci troviamo di fronte ad una vicenda nota. Questo signor professor Binetti appartiene ad una vicenda nota. Oggi mi hanno portato il caffè e Il Tempo (dico sempre di non comprarlo, poi ogni giorno lo compro). Io non ascolto le bobine, Dio me ne guardi, ma ho letto un paio di colonne sull'argomento, per cui si tratta di un fatto già acquisito all'attenzione della magistratura. E' chiaro che anche i giudici leggono i giornali. Ecco perché affermo che la preoccupazione del Presidente è reversibile: domani potremmo essere accusati dalla magistratura di non aver compiuto, pur essendo in possesso di queste notizie su Binetti attraverso le registrazioni, tutti gli accertamenti che erano indispensabili.

Quindi, le preoccupazioni sono due: quella di intralciare, ma anche quella di non collaborare con la magistratura. In presenza di tali due preoccupazioni, io propendo per valutare al giusto segno la nostra autonomia: non siamo un'autorità giudiziaria, ma ne abbiamo i poteri e, ovviamente, le responsabilità: siamo equiordinati con la magistratura ordinaria, tradizionale (non siamo né sovraordinati, né sottoordinati, siamo sullo stesso piano). Abbiamo dei doveri di cui siamo direttamente destinatari.

In questa situazione, con tutte le cautele che si renderanno necessarie, si ~~potrebbe~~ sentire il professor Binetti e immediatamente trasmettere all'autorità giudiziaria di Milano e di Roma le dichiarazioni rese dal medesimo, per quella collaborazione che ha sempre ispirato la nostra Commissione.

Giunti a questo punto ed espresso il mio voto favorevole entro questi limiti, vorrei che la Commissione non votasse su questo argomento: consacrare una spaccatura non credo che giovi alla cosa.

FRANCO CALAMANDREI. La Commissione sta discutendo una questione, vale a dire se sentire o meno il professor Binetti. Tale discussione rientra in modo del tutto ovvio nei poteri della Commissione ed è del tutto pertinente anche al succedersi cronologico degli avvenimenti che nell'ambito della sua indagine e dei documenti che nell'ambito di tale indagine la Commissione stessa si trova via via a dover confrontare. Mi spiace che il commissario De Cataldo sia uscito dall'aula, ma ho la parola e debbo esporre i concetti per i quali avevo chiesto di parlare, anche se il collega è uscito.

PIETRO PADULA. Saranno riassunti dal Presidente !

FRANCO CALAMANDREI. Il collega De Cataldo ha sollevato una questione, che non è quella di cui noi stiamo discutendo. In relazione alla questione Binetti, ha sollevato la questione relativa al modo

in cui, secondo il collega, verrebbero esercitati i poteri della Presidente. E' una questione della quale in ogni momento la Commissione ha il potere di occuparsi, ma che io trovo assolutamente fuori di luogo in relazione alla questione Binetti. In relazione a tale vicenda, la questione non ha alcun fondamento per essere sollevata così come il collega De Cataldo l'ha sollevata. Tra l'altro, debbo rilevare che il collega De Cataldo ha sottolineato di non avere ascoltato le bobine e quindi di non conoscere nel merito le motivazioni per cui alcuni commissari ritengono che Binetti debba essere ascoltato; ha aggiunto che da parte sua la frequentazione della sala di lettura è rarissima. Per ciò che riguarda l'affermazione che ha formulato, vale a dire che i documenti verrebbero passati dal Presidente alla sala di lettura con molto ritardo, ha detto testualmente che essa è basata su un sentito dire, appunto perché da parte sua non c'è stato e non ci può essere alcun diretto controllo personale. Mi pare che sollevare una questione come quella dell'esercizio dei poteri della Presidente in relazione alla questione Binetti e nei termini in cui è stata sollevata, sia assolutamente fuori di luogo e per quello che mi riguarda, come Vicepresidente, come membro dell'Ufficio di presidenza, ho chiesto la parola per dichiarare - perché sia messo a verbale - che respingo nel modo più vigoroso questo modo di affrontare una tale questione. Credo che l'andamento dei lavori della Commissione fino ad ora abbia dimostrato che l'esercizio dei poteri da parte della Presidente si sia svolto in tutt'altro modo, proprio nel modo opposto a quello in cui il collega De Cataldo mi sembrava volesse insinuare essersi svolto.

EDOARDO SPERANZA. Mi associo alle dichiarazioni del Vicepresidente Calamandrei.

ANTONINO CALARCO. Quantunque la maggioranza in qualsiasi organismo elettivo abbia sempre ragione, desidero richiamare e mettere a verbale che nella seduta del 29 luglio, mentre era seduto come testimone il gran maestro della massoneria Corona, io avevo azzardato, ignorando un precedente accordo tra i commissari, una domanda, desumendola dalle indiscrezioni pubblicate da La Repubblica, riferite evidentemente da qualcuno che i nastri di Carboni aveva ascoltato. Mi fu impedito di porre quelle domande e io accettai, democraticamente e signorilmente, quanto la Presidente mi aveva detto.

Adesso sulla scorta di indiscrezioni di stampa si vuole addirittura convocare il Binetti (P-roteste).

E' bene che si dica la verità una volta tanto. Io oggi, entrando nel palazzo di San Macuto, sono stato avvicinato dai giornalisti, ai quali era già stato detto di tenersi all'erta (compresi i fotografi) perché un grosso personaggio sarebbe stato invitato. Non era Battelli ! Hanno detto di essere stati avvisati da alcuni commissari che sarebbe stato chiamato un grosso personaggio! Ad un certo momento, si preordinano all'isterno di questa Commissione alcune manovre, che possono essere anche propagandistiche, ma non afferenti alla congruità dei lavori di questa Commissione.

Vorrei dire che in merito alla vicenda Calvi, ho le carte a posto: quando venne rivenuto il cadavere del banchiere, dell'ex presidente del Banco Ambrosiano, chiesi a questa Commissione di nominare un gruppo di lavoro che svolgesse un compito di indagine ad hoc. Il Presidente, con il concorso e il consenso di tutta la

Commissione, avocò a sé, come il procuratore generale, l'indagine istruttoria, riservandosi di tenere tutti i contatti possibili e di riferire al termine di tale istruttoria alla Commissione. E' evidente che i nastri di Carboni e tutto quanto è avvenuto dopo afferisca, dal punto di vista istruttoria, a tale indagine che il Presidente sta svolgendo e che non ha concluso. Infatti anche oggi il Presidente ha insistito nel dire che deve proseguire e ha manifestato anche delle perplessità in ordine a quelli che sono i contatti con la magistratura elvetica.

Io non ho il complesso di non apparire come uno che non voglia assolutamente ascoltare: Binetti va ascoltato, ma nel contesto dello sviluppo di una indagine che non si basi sull'esplosione dei movimenti sussultori, cui siamo stati abituati. Mi pongo infatti e ripropongo ancora una volta all'attenzione di questa Commissione un problema di serietà: noi abbiamo aperto centinaia di capitoli, compreso quello di Calvi, che abbiamo ascoltato nel gennaio, quando era vivo, e non ne abbiamo chiuso solo uno perché, introducendo sempre elementi nuovi, perturbatori, utili a fare titoli sui giornali di domani; le dichiarazioni si moltiplicano ad ogni vicenda, non solo con le indiscrezioni, ma ho addirittura portata l'esempio della constatata preordinazione della convocazione di un grosso personaggio. In queste condizioni, credo che il problema della serietà della Commissione si ponga in termini di attualità.

RESIDENTE. Tutte le posizioni sono state registrate, così come le motivazioni. Il dottor Binetti era stato preavvisato di tenersi disponibile per una eventuale audizione, se in tal senso la Commissione avesse deciso. Mi pare che la Commissione abbia deciso in tal senso.

Si tratta ora di ordinare i nostri lavori. Ora dobbiamo sentire il generale Battelli,

(sono già le undici e venti minuti), c'è poi una questione che potremmo decidere nella mattinata, quindi far venire il professor Binetti verso le 15,30.

PIETRO PADULA. Non avevo capito esattamente la proposta, ma ho già avuto modo una volta di esprimere il mio personale disagio rispetto a decisioni che possano nascere dalla consapevolezza, acquisita da alcuni commissari nello svolgimento, più diligente di altri, delle loro funzioni. Vorrei dire al collega Riccardelli che la nostra equiparazione con l'autorità giudiziaria...

ALDO BOZZI. Parlano sempre gli assenti !

PIETRO PADULA...non significa che stiamo svolgendo un'inchiesta di natura penale (il nostro tema è diverso) per tutto ciò che fuoriesce dalla funzione determinata dalla legge istitutiva. Io ho ascoltato due bobine e ho sentito parlare finora di fatti che riguardano tutti un periodo posteriore allo scioglimento da parte del Parlamento della loggia P2, di fatti in altri termini che <sup>in ordine alle quali</sup> ~~che~~ dobbiamo ancora determinare se rientrano o meno nelle nostre funzioni.

Torno francamente ad insistere su una proposta, nel senso che del materiale che arriva, quindi anche delle bobine, sia fatto luogo ad una lettura delegata (mi fido anche di qualcuno dei col

leghi), la quale porti però ad una proposta di lavoro che abbia un capo e una coda, vale a dire che indichi gli obiettivi a cui la nostra attività istruttoria è diretta. I mandati, le convocazioni, le attività istruttorie che chiediamo di svolgere debbono essere finalizzate, altrimenti si accende in tutti noi la sensazione di essere una vascello che risponde ai colpi di vento che gli provengono da qualunque direzione, senza che si possa intravedere il perimetro di competenza della nostra indagine, al quale ci siamo richiamati tutti (in particolare il collega Bozzi) fin dall'inizio. A furia di seguire gli affluenti, alla ricerca delle sorgenti del Nilo, non so cosa scopriremo alla fine.

Questo non è il modo di procedere di una Commissione parlamentare che, ripeto, non è l'autorità giudiziaria, ma ne ha i poteri. Non so quando mai la Commissione abbia deciso di aprire un capitolo Carboni o un capitolo Calvi. La mia personale convinzione è che la vicenda Calvi a noi interessi fino a quando è stata riconosciuta, dagli atti che hanno portato il Parlamento ad istituire per legge questa Commissione, l'operatività di una determinata loggia denominata P2. Le eventuali connessioni di tipo affaristico o speculativo, che sono collegate ai personaggi o agli uomini che facevano parte di questa realtà sono convinto che non rientrano nelle competenze di questa Commissione.

GIORGIO PISANO'. Vatti a sentire le altre bobine !

PIETRO PADULA. Andrò a sentire anche le altre, ma chiedo alla Presidenza e a questa Commissione...

PRESIDENTE. Non entriamo nel merito, perché non abbiamo neanche il testo delle registrazioni.

PIETRO PADULA. Io chiedo al Presidente e a questa Commissione che diano una regola, per cui qualcuno formuli delle proposte, indicando le motivazioni per cui chiede determinati atti istruttori e gli obiettivi a cui essi mirano, se non altro per assicurarci che la serie delle proposte alla validità di quegli obiettivi, che non sappiamo se verranno perseguiti. Ho l'impressione, molto francamente, che si ripeta un metodo impressionistico e spontaneistico, assembleare, per cui chiunque, a seconda di cosa scrive l'Espresso o Panorama o il giornale che esce la mattina in cui si riunisce la Commissione, si lascia orientare o non sa respingere le suggestioni che vengono da questi settori e alle quali un tribunale di giustizia politica è connesso. Io ho fatto parte per tanti anni della Commissione inquirente e so bene come si tratti di una giustizia sotto la quercia, di forme di giustizia che in realtà implicano di per sé una distorsione di quelle che possono apparire le normali attività processuali.

E' giusto quanto ha affermato il collega Riccardelli, nel senso che qualunque magistrato che indagando scopra determinati elementi, cerchi i riscontri necessari, ma questo non può essere il metodo di questa Commissione, che non è il sostituto procuratore della repubblica che sta indagando su determinati fatti e che è vincolato dall'obbligo dell'azione penale. La nostra è una Commissione d'inchiesta, che ha dei termini definiti e che deve rispondere a dei quesiti precisi, con i poteri ma certamente

non con tutti i doveri di tipo inquisitorio che ha l'autorità giudiziaria ordinaria.

Questa è la mia perplessità, che traduco ancora una volta in una astensione, che non vuole essere un atteggiamento non collaborativo: francamente non intendo <sup>per il futuro</sup> - lo dico per la seconda volta, non lo dirò più - partecipare ancora ad un tipo di attività di questo genere.

PRESIDENTE. Resta fissato che i nostri lavori procedono con l'audizione di Battelli. Se rimarrà del tempo, fino alle ore 14, affronteremo qualcuna delle comunicazioni che vi debbo fare, in relazione alle lettere di protesta che ho ricevuto. Inviteremo il professor Binetti a venire alle 15,30 per l'audizione da parte della Commissione.

A questo punto possiamo passare in seduta pubblica, facendo entrare in aula il generale Battelli. Voglio ricordare alla Commissione che l'argomento centrale attiene alla loggia Montecarlo.

(I lavori della Commissione proseguono in seduta pubblica).

(Viene introdotto in Aula il generale Battelli).

PRESIDENTE. Generale Battelli, l'abbiamo nuovamente convocata perché abbiamo sentito la necessità di approfondire con lei alcuni problemi, che nella prima audizione non erano ancora a nostra conoscenza. Mi riferisco alla loggia Montecarlo, in ordine alla quale io pregherei lei di darci tutte le notizie che sono in suo possesso. In altri termini, le chiedo di dire chi ne fu il fondatore, quale ruolo aveva Gelli rispetto a tale loggia, chi erano gli esponenti più significativi, come era organizzata, quali finalità si poneva, e via dicendo.

La pregherei di rispondere a questa prima serie di interrogativi. Successivamente i commissari potranno essere più precisi, con ulteriori domande.

BATTELLI. Purtroppo dell'esistenza di una tale organizzazione l'ho saputo dai giornali. A suo tempo, non ne sapevo niente. Come ho detto nella precedente audizione, un certo giorno mi fu ventilata la possibilità da Gelli (diceva che in Italia era mal capito, mal seguito) di trasferire tutti i suoi iscritti a Montecarlo. Era semplicemente - per lo meno la ritenni tale - una remota possibilità, perché ci sarebbero state difficoltà anche tecniche, superabilissime. Non la vedevo come imminente.

Dopo, non ne ho più sentito parlare. Non sapevo dell'esistenza di tale organizzazione, fino a quando non è venuto fuori quello che dicono i giornali. Altro non so.

PRESIDENTE. Lei non ricorda altro ? Non ha elementi più precisi, oltre a questo vago accenno ?

BATTELLI. Io accennai proprio all'inizio della mia deposizione precedente che avevo avuto la comunicazione di questa ventilata possibilità. Non sapevo se esistesse oppure no, a meno che adesso non possa ricollegarsi una telefonata che ricevetti, quando scoppiò la bomba P2, da un certo Rosati, che non conoscevo e che non ho conosciuto, una telefonata molto, molto esagitata e burrascosa, che si concluse dicendo: "Il Comité ti mette a posto, te e quell'altro!". Io rimasi con la convinzione che si trattasse di un matto, che parlasse così.

E' l'unico accenno che mi ha ricordato dell'esistenza di questo Comité, o Comitato o loggia o come viene chiamato. Non ho avuto altri rapporti, né una conoscenza esatta.\*

PRESIDENTE. Neanche da suoi fratelli massoni ha avuto notizia di questo Comité ?

BATTELLI. Che io ricordi, no.

GIORGIO PISANO'. Generale Battelli, la sua dichiarazione di adesso ci fa capire che, avendole parlato Gelli per la prima volta di questo trasferimento a Montecarlo, egli dovesse essere una specie di iniziatore, di promotore. La sua sensazione quale è stata ?

BATTELLI. La mia sensazione era proprio quella. Raccontava addirittura - io la prendevo con il beneficio dell'inventario - che molto tempo prima aveva prese accordi con il principe Ranieri, che era molto contento di ospitarlo. Erano livelli di possibilità anche difficili, perché per mettere una loggia all'estero ci sono da superare....

GIORGIO PISANO'. In quale epoca è avvenuto questo discorso di Gelli ?

BATTELLI. Penso che sia stato al tempo dei primi contatti, ai primi del 1980.

GIORGIO PISANO'. La telefonata di Rosati, esagitata, che finì con quella larvata minaccia, su cosa verteva ?

BATTELLI. Sulla solita accusa che avrei dovuto assumere la paternità, che non difendevo abbastanza i piduisti, che non avevo assunto una paternità decisa di tutta la P2. Gli feci presente che non avevo la lista, che non conoscevo, se non in minima parte, le personalità che c'erano dentro e che più di quello che stavo facendo non potevo fare, riconoscendo la buona fede e tutto il resto. Egli non si convinceva, addirittura ebbe l'ardire...siccome erano le 21, dopo cena....

GIORGIO PISANO'. E' avvenuta dopo il marzo del 1981 ?

BATTELLI. E' successiva.

GIORGIO PISANO'. Rosati ha parlato di "te e lui": lui chi ? Gelli ?

BATTELLI. Ce l'aveva anche con Gelli.

GIORGIO PISANO'. A questo punto ci sarebbe un Comité che si è costituito, ma che non sarebbe con Gelli; in altri termini, il promotore Gelli sarebbe stato...

BATTELLI. La presi con molto beneficio d'inventario. Quello che parlava era realmente un uomo che dimostrava di non avere né tatto, né buonsenso, né intuito, perché a me non si può parlare così. Infatti disse: "Ti convoco a Roma domani e dopo domani mattina": uno che parte con un discorso del genere, per conto mio è un pazzo.

GIORGIO PISANO'. Ci sono alcune domande che emergono e che riguardano la loggia P2. Lei una volta ha dichiarato, ha raccontato di avere messo in sonno nel marzo di quest'anno, dopo aver mandato una raccomandata di cui abbiamo il testo e tutti gli indirizzi, circa 300 fratelli all'orecchio del gran maestro. Questi fratelli all'orecchio del gran maestro erano al suo orecchio o li aveva ereditati in tutti o in parte dal gran maestro precedente ?

BATTELLI. Moltissimi li avevo ereditati dal gran maestro Salvini.

GIORGIO PISANO'. Anche il nome di Ugo Zilletti era fra quelli ereditati ?

BATTELLI. Era fra quelli ereditati.

GIORGIO PISANO'. Quindi, era già all'orecchio del gran maestro ?

BATTELLI. Penso di sì. Potrei essere più preciso se potessi confrontare le due liste.

GIORGIO PISANO'. Abbiamo l'elenco delle raccomandate che sono state mandate via: sono circa 280 nominativi.

BATTELLI. L'ho ricevuto, perché Zilletti non l'ho conosciuto e non l'ho iniziato: la differenza fra le due liste è rappresentata da coloro i quali ho iniziato io personalmente e che mi venivano presentati.

GIORGIO PISANO'. Debbo rivolgerle un'altra domanda, che si desume dalle deposizioni che lei ha reso davanti alla magistratura. Lei ha sentito dire da Gelli che la P2 poteva essere composta di 2500-2600 nominativi. Se lei l'ha sentito dire, significa che Gelli le ha detto queste cose. Da un punto di vista amministrativo la P2 risulta ufficialmente essere composta di 49 elementi, che hanno pagato. Infatti Gelli ha pagato fra il 1977 e il 1980 oltre nove milioni di contributi, di cui esiste una lettera ufficiale. Ora, non avrebbero dovuto essere pagati i contributi anche per i massoni iscritti alla lista della P2 di Gelli ?

BATTELLI. La diatriba che ho ereditato e che ho cercato con molta ingenuità (adesso me ne rendo conto) di superare e di far rientrare era proprio questa: oltre ai nominativi ufficiali di questa P2 sospesa di Gelli, che chiedeva di riprendere i lavori, sapevamo che c'erano state delle altre iniziazioni di persone che non pagavano e i cui fascicoli non erano a Palazzo Giustiniani. La trattativa era proprio quella, vale a dire che Gelli regolarizzasse intanto tutti coloro i quali erano stati iniziati prima di me e durante la mia gran maestranza, a mia insaputa. Tutti questi fascicoli avrebbero dovuto essere portati a Palazzo Giustiniani e regolarizzati anche amministrativamente. Per far questo, bisognava che la gran loggia decidesse la riapertura, la rimessa in opera



di questa officina, che stranamente era stata sospesa nel 1976, nel 1977 (le date me le può suggerire lei). Lo scopo era di riportarli dentro e di farli pagare.

ANTONINO CALARCO. Visto che sono state richiamate alcune circostanze contenute in un verbale di interrogatorio della magistratura, lei conferma di aver detto al senatore Pisanò che votava MSI ?

BATTELLI. E' una di quelle frasi un pochino scherzose che dico a tutti i deputati e senatori, quando si inizia una conversazione: "Da quello che avete fatto, avete perso tre voti, avete perso il mio voto". E' un modo un pochino sciocco..E' un modo di iniziare una conversazione, che non comporta nessun impegno; né il senatore Pisanò mi ha chiesto...

ANTONINO CALARCO. Lei gliel'ha detto ?

BATTELLI. Né credo che gli sarebbe interessato sapere per chi votavo o no.

ANTONINO CALARCO. E' lei che dice: "Voi avete perduto quattro voti". Se avesse incontrato un socialista, avrebbe detto lo stesso?

BATTELLI. Grosso modo, avrei detto la stessa cosa. Così, se avessi incontrato un liberale.

DARIO VALORI. Quando la incontrerò, glielo domanderò anch'io !

FRANCO CALAMANDREI. In seduta pubblica il professor Salvini l'altro giorno ha parlato della riunione, a Caracas, delle gran logge universali, in cui la delegazione italiana, che era da lui guidata, avrebbe avuto fra i suoi componenti anche il dottor Pazienza. Il professor Salvini ci ha detto di aver trovato molto singolare questa circostanza, dato che Pazienza non era membro della massoneria. Il professor Salvini ha detto anche di aver effettuato una certa indagine per capire le ragioni di ciò, di aver individuato da parte sua, che adesso non le dirò, perché sono state dal professor Salvini stesso precisate in una parte segreta della sua deposizione. Vorrei avere da lei, se è possibile, qualche conferma su questo episodio e qualche chiarimento sulla ragione della presenza del dottor Pazienza nella delegazione italiana.

BATTELLI. Come ho detto nella precedente audizione, il dottor Pazienza mi era stato presentato da Zanotti di Genova. Io ho letto di un certo Bini, che non c'entra niente, che conoscevo e che stimavo. Mi fu presentato da <sup>Enzo</sup> Zanotti e dal fratello Ennio, che sono miei carissimi amici da tanto tempo, persone delle quali avevo la massima fiducia. Mi fu presentato come un giovane laureato in medicina, che conosceva tre o quattro lingue; Nel biglietto da visita indicava una professione di consulente finanziario, con ufficio a Parigi e via dicendo; girava tutto il mondo. Egli manifestava l'intenzione di entrare in massoneria, garantito da questi due miei amici. Fu quindi iniziato al grado di apprendista.

La delegazione di Caracas intanto non era per una gran loggia nazionale o internazionale, bensì si trattava di una conferenza massonica interamericana. Noi partecipammo come osservatori, ospiti della loggia Giordano Bruno del Venezuela, composta di italiani. Era soprattutto un'occasione per visitare una loggia di ita-

liani all'estero, che dimostravano attaccamento nei nostri riguardi. Il dottor Pazienza venne con noi probabilmente per fatti suoi: non poteva partecipare ai lavori per la ragione semplicissima che era solamente apprendista. Noi rimanemmo lì circa dieci giorni, di cui cinque li passai a letto perché ammalato. E' questo un particolare che forse non interessa. Pazienza rimase con noi solamente due o tre giorni, senza partecipare a nessuno dei lavori ai quali invece noi partecipavamo, anche se solo come osservatori e non come delegati. La nostra delegazione era composta solamente ed esclusivamente dal gran segretario e da me.

Noi trovammo il dottor Torchia di Catanzaro, che era lì per affari suoi, trovammo altri italiani in albergo, al Camanaco. Si parlò del più e del meno, quello che si fa quando si è all'estero.

Il Pazienza non partecipò ai lavori massonici. Il fatto che ci accompagnò fin lì lo presi come una forma di cortesia; soprattutto anche se la cosa mi lasciò un po' interdetto, la mia idea era che siccome questo ragazzo era molto dinamico e disinvolto, volesse darsi - questa era la mia impressione - un po' di lustro, facendosi vedere al seguito del gran maestro. Non sapevo assolutamente che fosse brasseur d'affaires. Io lo conoscevo come consulente finanziario, professione che non sapevo nemmeno definire. Certamente, non faceva parte della delegazione massonica e non era aggregato a noi.

FRANCO CALAMANDREI. Lei adesso conferma che poteva esserci l'intenzione del dottor Pazienza di farsi vedere al seguito del gran maestro. Lei avrà probabilmente cercato di appurare quali fossero i fatti suoi, per cui il dottor Pazienza si era accompagnato con loro.

BATTELLI. Era un viaggio turistico che prolungava, perché conosceva bene lo spagnolo. Tutto lì. Da quella volta, non l'ho più visto: dimostrai una certa freddezza, che credo sia stata notata da tutti quanti.

ALBERTO CECCHI. Presidente, vorrei riprendere un attimo una considerazione che mi è parso di sentire in maniera fuggevole durante la prima risposta che dava il generale Battelli alle prime domande che sono state formulate, relativamente alla scelta di Montecarlo come sede per il trasferimento degli iscritti alla lista di Licio Gelli. Se ho capito bene, generale Battelli, Gelli voleva portare gli iscritti alla propria loggia fuori dall'Italia?

BATTELLI. Sì!

ALBERTO CECCHI. Può dirci qualcosa di più? C'era una motivazione specifica? Non si sentiva abbastanza libero? C'era una motivazione particolare?

BATTELLI. Le giustificazioni e le spiegazioni che dette a me erano dovute al fatto che la massoneria in Italia gli creava dei continui ostacoli, che la stampa e noi altri non gli eravamo favorevoli, che il mio atteggiamento dimostrava ~~un certo~~ di non aver capito il bene che faceva alla famiglia, portando personalità di spicco e di alto livello, che non chiedevano niente e alle quali non si doveva chiedere niente, ma che avrebbero dato lustro all'istituzione. Per tutte queste ragioni, cominciava ad essere stufo ed

aveva pensato già da tempo di prendere tutto e di portarlo a Montecarlo. Sapeva che la cosa non era così facilmente fattibile. Io non posso andare a San Marino o in un altro stato e mettere su una loggia: occorre che sia lecito e regolare, riconosciuto; che ci sia l'autorizzazione del governo del territorio, tutta una serie di cose, però è fattibilissimo. Era un uomo che vantava di muoversi in ambienti tanto vasti. Quando avvenne questo discorso, cominciavo allora appena appena ad orientarmi nel mare magnum di tutta la questione. Praticamente l'ho bazzicato per 22 mesi, poi l'ho denunciato ed è finita lì.

Perché io praticamente l'ho bazzicato per 22 mesi, non di più, poi l'ho denunciato ed è finita lì.

ALBERTO CECCHI. La ragione specifica della scelta di Montecarlo deriva solo da questo fatto ...

BATTELLI. Perché è territorio libero, cioè non occupato da una massoneria ufficiale. Però andando a Montecarlo diventa Grande Oriente di Montecarlo, Gran Loggia di Montecarlo, e tronca ogni rapporto con il Grande Oriente d'Italia come con qualsiasi altra.... acquista una sua personalità giuridica, autonoma, sua e allora lì entrano le leggi e le tolleranze di governo.

ALBERTO CECCHI. Se ho capito bene lei ha fatto riferimento anche al fatto che c'era un gradimento preventivo del principe Ranieri.

BATTELLI. Lui lo vantava. Lui disse, a suo tempo, molto tempo fa, che aveva già parlato col principe Ranieri il quale era contentissimo eccetera. Ma io in quel periodo lì sapevo che la Gran Loggia di Spagna era nei guai, proprio perché per mettere su la Gran Loggia in Spagna bisognava che una loggia francese iniziasse degli spagnoli e poi li trasferisse lì e poi chiedesse l'autorizzazione; insomma era una cosa piuttosto complicatana e quindi non gli diedi peso, la interpretai più come una maniera per far pressione e per aumentare il peso della sua indipendenza.

ALBERTO CECCHI. Allora, secondo lei, dopo questo trasferimento, avvenuto questo insediamento del gruppo Gelli, o quelli che lo seguivano comunque, a Montecarlo, con questo insediamento si sarebbe costituito il Grande Oriente di Montecarlo, cioè di Monaco.

BATTELLI. Sì, però per farlo bisognava che fossero iniziati legittimi e regolari e riconosciuti da una loggia...

ALDO BOZZI. Non era una loggia.

BATTELLI. Non erano riconosciuti.

Almeno sette maestri o

francesi o spagnoli o italiani avrebbero dovuto chiedere al Principato di Monaco l'autorizzazione ad aprire un Grande Oriente o una Gran Loggia, dopo di che in questo Grande Oriente, in questa Gran Loggia potevano cooptare tutti quelli che volevano, però sempre, essendo di altre nazioni, con il beneplacito della Gran Loggia, o del Grande Oriente che li aveva...

PRESIDENTE. Scusi generale Battelli, chiamandolo Comitato esecutivo, non poteva sfuggire a certe norme massoniche?

BATTELLI. Senz'altro, non aveva più niente di massonico.

ALBERTO CECCHI. L'appellativo di "Comité" poteva sottrarre questo raggruppamento al....

BATTELLI. Non c'era più niente. Come Comité o come Organizzazione, quello che appare dai giornali, e di cui adesso si sente parlare, è un qualcosa che non ha niente a che fare con la massoneria in quanto che non si sa da che logge viene questa gente, se sono già dei massoni iscritti, perché per entrare in un'altra loggia anche straniera bisogna essere dei massoni regolari in un'altra loggia straniera. Quindi non sapendo chi sono.... Certamente non è niente che abbia a che fare con le leggi che regolano la convivenza internazionale della massoneria.

ALBERTO CECCHI. Un suo predecessore, deponendo qui ci ha spiegato che nei paesi ad ordinamento monarchico la questione si semplifica perché il monarca è contemporaneamente anche il capo della massoneria locale. A lei risulta che a Monaco questo si sia realizzato?

BATTELLI. Non lo so, non sono informato; ma penso anche che come regola generale a volerla enunciare sia un pochino stiracchiata. Dovrei fare un'indagine per sapere se tutti i monarchi sono massoni e capi delle logge. In Inghilterra c'è il duca di Kent che è il Grand Master, ma è una carica più onorifica che altro, perché va nella tradizione. Non so se quello del Belgio è capo della Gran Loggia del Belgio, né so se quello della Norvegia....

ALBERTO CECCHI. A me interessava particolarmente per definire le motivazioni della localizzazione a Montecarlo del raggruppamento che seguiva Gelli o che Gelli intendeva portare fuori dall'Italia, per trovare una ubicazione che gli consentisse una maggiore libertà d'azione.

BATTELLI. Io potrei avanzare un'ipotesi del tutto personale e istintiva, che lui non tanto volesse portar fuori una istituzione, quanto organizzarsi a livello addirittura super massonico e che andasse a Montecarlo perché gli era più vicino; non ne ho idea, e non ne vedo lo scopo dal punto di vista massonico perché poi questa organizzazione non avrebbe avuto né riconoscimento né appoggi né comunicazioni con nessun'altra loggia del mondo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Due rapidissime domande. Lei ha conosciuto Pazienza, come ha già detto e come noi sappiamo. Ha parlato con Pazienza di Gelli?

BATTELLI. Non ricordo con precisione, ma non credo.

BERNARDO

AREZZO. Cerchi di ricordarsi qualche volta, faccia uno sforzo.

BATTELLI. Ma io mi sto ricordando di tutto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Provi a ricostruire un attimo...

BATTELLI. Se gli avessi parlato, d'altra parte, Gelli non era un argomento tabù, se ne parlava con tutti e con chiunque, non ricordo di averne parlato...

FAMIANO CRUCIANELLI. Le faccio questa domanda perché vorrei sapere se Pazienza conosceva Gelli.

BATTELLI. Ecco, questo non me lo ha detto; ma penso che se avesse conosciuto Gelli si sarebbe iscritto da Gelli, avrebbe trovato modo di arrivare a Gelli, invece di venire da me.

FAMIANO CRUCIANELLI. La seconda domanda che le voglio fare è se è a sua conoscenza una riunione massonica di un certo livello fatta ultimamente nel mese di luglio a Firenze, avente per oggetto l'operato del gran maestro Armando Corona.

BATTELLI. L'ho letto sui giornali, sì.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ne è a conoscenza di questa riunione?

BATTELLI. Solo attraverso i giornali, perché non l'hanno detto, a me non l'hanno detto; ma d'altra parte io penso che i partecipanti siano il solito gruppetto di opposizione di sempre, almeno quello che è trapeolato sono le accuse di sempre, questa ricerca ... questo estraniarsi... Mi ha meravigliato che mescolassero anche quelli dei riti in questa enunciazione dei partecipanti, perché a quanto mi risulta il rito dell'Arco reale è praticamente acefalo in questo momento perché è sotto indagine; il simbolico ha dei vertici ferrei *e inseriti* nella nuova giunta; e lo scozzese ha Cecovini che non partecipa certamente a queste conventicole.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sempre queste indiscrezioni dicono che vi fossero degli amici di Battelli.

BATTELLI. Eh no. Oddio, Battelli viene tirato in basso dappertutto e quindi penso che sia un pochettino la vendetta del Comité, ma io non ne sapevo niente.

EDOARDO SPERANZA. Generale Battelli, durante la sua recente campagna elettorale per la nomina a Gran Maestro gli uomini di Gelli potrebbe dirci per chi si sono impegnati in generale, qual era la loro posizione durante questa campagna elettorale?

BATTELLI. Io intanto dovrei sapere chi sono gli uomini di Gelli, perché per ora hanno smentito tutti di essere uomini di Gelli...

EDOARDO SPERANZA. Diciamo i presunti.

BATTELLI. Con me c'è stato solo, di quelli di Gelli, c'è stato solo Salvini e per una ragione non tanto di amicizia a Gelli o di amicizia a Battelli, che è bersagliato dai gelliani, diciamo così, quanto per il fatto che fin quando io fossi rimasto Gran Maestro lui era il past Gran Master, cioè l'ex Gran Maestro e quindi con posto in giunta e con tutto quanto, insomma, una posizione più graduata che non l'ex.

EDOARDO SPERANZA. Nel corso della campagna elettorale si sapeva che il signor Carboni appoggiava il suo concorrente Corona?

BATTELLI. No, io di Carboni non ne avevo mai sentito parlare; sapevo che dietro Corona e intorno a Corona c'era stata una mobilitazione di opinione addirittura in certi momenti sgarbata e certe volte addirittura esagerata - basti pensare al risalto che davano <sup>al</sup> le notizie negative nei miei riguardi, sia la stampa, sia circolando....

EDOARDO SPERANZA. Secondo lei chi c'era dietro Corona? Almeno che cosa si diceva nei suoi ambienti?

BATTELLI. Nei miei ambienti si diceva che c'era molta politica dietro Corona. La battaglia che io condussi era per tenere la massoneria il più possibile fuori delle politica, mentre lì subentrava una qualificazione politica attribuita, anche se non reale, molto netta, molto precisa.

EDOARDO SPERANZA. Anche i mezzi finanziari sono venuti da ambienti politici secondo lei?

BATTELLI. Questo non lo so.

EDOARDO SPERANZA. Ma i mezzi finanziari per una campagna elettorale sono notevoli?

BATTELLI. Ma, io debbo dire la verità, ho sentito fare delle cifre che mi sembrano addirittura di fantascienza. Ho sentito i giornali che parlano di sei-settecento milioni, insomma, Salvini ~~feri~~; questo qui è fantascienza. Per quello che mi consta, e avendo fatto la campagna elettorale quest'anno, io non so se avrò speso cinque milioni, al massimo. Ma debbo dire una cosa, che io non ho fatto una campagna elettorale vera e propria in quanto che non sono mai andato in logge dove non fossi stato ufficialmente invitato come Gran Maestro e quindi la mia, più che una campagna elettorale, era una visita pastorale, possiamo chiamarla così; io ero speso di tutto, compresi i viaggi.

EDOARDO SPERANZA. Il Gran maestro Salvini ha detto che soltanto a Firenze avevano raccolto 26-30 milioni per la sua campagna elettorale. Dove sono andati a finire se lei ne ha spesi solo cinque?

BATTELLI. D'accordo, ma la campagna elettorale è fatta anche di convegni, di simpatizzanti e non simpatizzanti, di cene....

EDOARDO SPERANZA. Di collaboratori. Quindi non vanno direttamente al Gran Maestro i mezzi finanziari, ma vengono utilizzati.... Per le sezioni...

BATTELLI. Però devo dire anche che i componenti del mio gruppo, D'Ippolito, Urbini, Mazzo, erano quasi tutti autonomi.

EDOARDO SPERANZA. Hanno sostenuto autonomamente le spese.

BATTELLI. Hanno sostenuto autonomamente le spese, non solo, ma può darsi benissimo che si siano anche quotati per dare una certa risonanza locale...

EDOARDO SPERANZA. E sulla campagna elettorale del suo concorrente che cosa si diceva?

BATTELLI. Che avevano tanti mezzi a disposizione; ma non si riferivano tanto a mezzi finanziari, quanto a mezzi di incisività nell'opinione pubblica.

EDOARDO SPERANZA. Quindi c'era un gioco politico dietro questa campagna elettorale.

BATTELLI. Io penso di sì.

SALVO ANDO'. Io vorrei sviluppare con la mia domanda ulteriormente le questioni sollevate dall'onorevole Speranza. L'attuale Gran Maestro Corona, così è stata presentata all'esterno la sua candidatura, ha presentato un programma di grande moralizzazione della massoneria; quindi all'interno della competizione elettorale vi era un candidato che ufficialmente era il candidato della moralizzazione e lei; non che lei fosse un candidato di interessi contrapposti, ma comunque questa, schematizzando volutamente fin troppo, erano le posizioni in campo. Nel dibattito interno della vostra campagna elettorale queste questioni sono emerse? E' in grado di farci una panoramica degli argomenti con i quali i sostenitori di Corona, e quindi della linea della moralizzazione, si contrapponevano alla sua linea che, viceversa, della questione morale non aveva fatto il tema centrale, per come appariva all'esterno della campagna elettorale?

BATTELLI. Le due tesi, sulla morale che praticamente mi metteva dalla parte della amoralità, vertevano sul fatto che io avevo in un certo senso ceduto a Gelli, non lo avevo distrutto, che ero venuto a degli accomodamenti, degli appeasement con Gelli, e questo qui mi veniva contestato e contestato duramente. Quello che sostenevo io, per il resto non credo che ci fosse.... fermo restando i difetti di gestione che praticamente coinvolgono tutta la giunta, non se ne faceva tanto una questione di morale, quanto il fatto che bisogna uscire da un clima che, purtroppo, aveva colpito la.... e allora ci voleva una figura nuova; io a questa tesi contrapponevo la mia di sempre, che cedere a una campagna scandalistica - perché io la definivo così. forse non lo era - significava

perdere un momentino di dignità; che la qualificazione politica di una massoneria che si presenta mostrando le tessere che i componenti hanno ci avrebbe senz'altro danneggiato in campo pubblico e soprattutto in campo internazionale e sono ancora di questo parere.. E quindi le due tesi erano praticamente queste: le due maniere diverse di vedere la massoneria. Loro sostenevano che bisognava dare un taglio ~~Alto~~ el - passato; io sostenevo che in una istituzione tradizionale il taglio netto non è possibile in quanto che la tradizione è fatta di tutto e quindi quando uno assume una ~~esultà~~ non è che assume solamente - che so io - San Francesco, ma assume anche la Santa Inquisizione; se uno prende una tradizione deve prendere il bene e il male. Ma la guerra non era tanto contro di me, a cui tutti - bontà loro - riconoscevano una certa onestà e una certa disponibilità, quanto ~~addirittura~~ - una campagna di rinnovamento, di gettare di fronte all'opinione pubblica l'immagine di una massoneria nuova, che non aveva niente a che fare con il passato e che quindi troncava tutti i ponti con il passato. Queste erano le due tesi riassunte.

SALVO ANDO'. Sempre sviluppando le due tesi riassunte, alla luce anche dei fatti recenti, mai si è avuta l'impressione - e qui naturalmente le cose viste dall'interno appaiono diverse - nel corso della campagna elettorale, che dietro lo scontro tra la questione morale e l'altra vi fosse anche uno scontro tra lobbies differenti che sostenevano l'una e l'altra candidatura, anche lobbies economiche?

BATTELLI. Se tra l'altra candidatura mette la mia.. perché le candidature erano diverse, perché le liste erano cinque...

SALVO ANDO'. Le più consistenti erano queste.

BATTELLI. No, la mia era la più poveretta, tant'è vero che ha perso.

Comunque, se le altre avevano lobbies, la mia assolutamente, purtroppo, no. Il sospetto che ci fosse un impegno politico dietro alcune, questo fu denunciato da me parecchie volte, anche perché uno si presentava, ripeto, come esponente di un partito di governo, e un partito in quel momento fortemente incisivo, e quell'altro si presentava addirittura con la presentazione vera o presunta o vantata addirittura del Presidente della Repubblica. Quindi queste due lobbies, ma finanziarie realmentè io non posso dirlo, non credo.

ANTONINO CALARCO. Mazzoni ..

BATTELLI. Mazzoni presentò... disse che il Presidente della Repubblica gli aveva detto: "Vai pure, ti benedico", cose del genere; credo che non sia vero.

SALVO ANDO'. Comune militanza partigiana.

BATTELLI. Però uscì su tutti i giornali e quindi fu recepito da una certa opinione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. La P2, dopo i provvedimenti di sospensione, praticamente e formalmente venne ricostruita. Quando avvenne questo fatto? 1980, mi pare, ha detto Salvini.

BATTELLI. Nel marzo del 1981, ma non fu ricostruita perché praticamente era una loggia sospesa. Quella volta lì, per uscire dall'equivoco,.. perché addirittura per riappropriarci del marchio di fabbrica fu portata in Gran Loggia la questione da me, se questa loggia ~~doveva~~ rimanere così, sospesa, e quindi fuori da ogni controllo, in una autonomia addirittura anarchica, oppure reinquadrata nel Gran Oriente e quindi soggetta alle ispezioni, al pagamento di quote e a tutto quanto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Siamo nel marzo 1981 che la P2 rientra, diciamo così, nel Grande Oriente.

per cui l'autorizzazione è avvenuta da parte della gran loggia. Poi vi è stato il processo a Gelli. Arriva la mia domanda: il 4 agosto 1982, ieri, avrebbe dovuto esserci il processo di appello, se lo possiamo definire così. Non si è tenuto. Lei sa perché è stato rinviato? Queste, almeno, sono le notizie di stampa.

BATTELLI. Mi sembra che non siano riusciti a radunare la Commissione. C'è gente che è fuori in vacanza. Secondo me quel processo, come altri, va un pochino per le lunghe. Io formulai la prima tavola d'accusa a Gelli il 5 o il 7 ottobre del 1980. La prima riunione del collegio giudicante, del tribunale, venne un anno dopo, più di un anno dopo. Le motivazioni sono quelle che sa la corte centrale, nelle quali non entro. Fu proposto ricorso contro quella sentenza. A tutt'oggi il processo non è stato celebrato.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA.  
Lei ritiene che il gran maestro Corona si trovi in difficoltà anche sotto questo aspetto, attualmente?

BATTELLI. Non saprei dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Generale Battelli, può dirci se a lei risulta che durante la sua gran maestranza vi siano stati dei contatti fra il Duca di Kent e Licio Gelli?

BATTELLI. A me non risulta assolutamente. A me risulta una vanteria, che fu smentita praticamente da Salvini e che Salvini mi raccontò, nel senso che Gelli ad un certo momento sparse la voce che sarebbe stato creato baronetto. Già ostentava un anello al dito con lo stemma e il motto in latino. Salvini si premurò di telefonare a Londra per vedere se nel bollettino dei nuovi baronetti ci fosse Licio Gelli, ma questi non c'era. Che poi abbia avuto degli altri contatti a livello di gran loggia unita d'Inghilterra, penso di no, per una ragione molto semplice: io fui ricevuto ultimamente, dopo che era scoppiato il caso P2, e fui ricevuto dal Program Master, dal gran segretario e tutti espressero comprensione per la mia posizione e per quella del Grande Oriente d'Italia, ma nessuna comprensione, nessun appoggio per Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io mi riferivo ad un periodo precedente lo scoppio dello scandalo.

BATTELLI. Prima che scoppiasse lo scandalo, assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da parte del rito massonico scozzese non ci sono stati interventi perché Gelli facesse carriera?

BATTELLI. Il rito scozzese è qualcosa di autonomo, che non dipende dal Grande Oriente. Che Gelli avesse dei contatti a livello di duca di Kent, mi sembra strano, perché questi è il gran maestro per tradizione, ma chi fa tutto è il program master.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, generale Battelli, ha firmato le tessere di Pietro Longo, Di Donna Leonardo, Napoli Vito, MazZanti Giorgio e Malfatti Francesco: può dirci chi li ha presentati? E' stato lei ad iniziarli?

BATTELLI. Non sono stato io ad iniziarli. Fanno parte di quel gruppo, di quelle liste che mi venivano sottoposte; mi veniva detto che erano stati già iniziati, che io avrei dovuto regolarizzare, per dar loro modo di entrare nel Grande Oriente. Non li ho mai cono-



sciuti e frequentati, se non per i nomi, che erano tali da inorgogliare, e basta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questi cinque nomi chi glieli ha passati ? Agli atti ci sono le tessere firmate da lei.

BATTELLI. Sì, ma non ci sono i fa~~scicoli~~, che avrebbero dovuto venire successivamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questi nomi a lei chi glieli faceva vedere, per far firmare le tessere ?

BATTELLI. Me li faceva vedere Gelli. Mi diceva che erano stati iniziati mentre io ero in giro, che comunque la cosa era fatta, che non potevamo fare una figuraccia, per cui occorreva regolarizzare, dopo di che avrebbe passato tutto.

ALDO BOZZI. Le tessere a chi furono date ?

BATTELLI. A Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando il suo predecessore le passò l'elenco dei massoni all'orecchio, circa trecento, in quell'elenco, come ha ammesso il professor Salvini l'altro giorno, mancavano alcuni nomi. Egli ricordava due nomi, come quello del procuratore generale Spagnuolo e di Sindona. A sua memoria vi sono altri nomi noti, che lei ricorda mancassero in quell'elenco dei trecento persone ?

BATTELLI. No, anche perché quella lista l'ho scorsa con molta disattenzione. Mi fu passata. Era un'eredità che prendevo. Non andai a notare...addirittura non ricordo quelli che erano presenti (dovrei prendere la lista) ma certamente non posso dire se mancava qualcuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. A sua memoria, le risulta che fra quelli all'orecchio vi fosse un certo avvocato Bonavera Giacomo ? E' un avvocato di Genova.

BATTELLI. Se me lo chiede così, proprio non lo so. Sono trecento e oltre nomi. Sapere quelli che ci sono o non ci sono...gli elenchi li avete ?

ANTONIO BELLOCCHIO. Io parlo di quelli che non sono iscritti negli elenchi. Lei può ricordare ?

BATTELLI. Se non sono iscritti negli elenchi, non me li ~~XXXX~~ ha passati.

ANTONIO BELLOCCHIO. Salvini sostiene che per lo meno due a sua memoria risultavano negli elenchi: ha fatto proprio il nome di Spagnuolo e di Sindona. A questi due, le sto aggiungendo altri nomi.

BATTELLI. Se Salvini non ha messi quei due nomi negli elenchi, evidentemente non me li ha passati, altrimenti me li avrebbe passati bocca-orecchio. Io me li ricorderei.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' stato mai a Nizza, generale Battelli?

BATTELLI. Sì, sono stato a Nizza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce la villa Es ~~P~~alma d'Or ?

BATTELLI. No, conosco Promenade des Anglais, il giro che fanno i turisti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non conosce questa villa ?

BATTELLI. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' stato mai a Montecarlo, dopo essere stato a Nizza ?

BATTELLI. A Montecarlo ci sono stato un po' meno addirittura di Nizza, prima come ufficiale e poi come massone. Da quando sono stato gran maestro, non ho mai avuto...

ANTONIO BELLOCCHIO. Vuole ricordare l'epoca in cui è stato a Montecarlo ?

BATTELLI. Posso ricordarmelo certamente: era vivo il mio povero fratello, si parla quindi al massimo del 1975-76, forse il 1977.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel 1979 e nel 1980 non è mai stato a Montecarlo ?

BATTELLI. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo esclude sicuramente ?

BATTELLI. Sicuramente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eppure vi sono testimonianze che indicano lei come uno dei partecipanti alla grande riunione avvenuta nel 1980 a Montecarlo.

BATTELLI. Da un po' di tempo a questa parte mi vedo coinvolto. Non sono mai stato a Montecarlo nel periodo della gran maestranza. Non ci sono mai stato nemmeno nel periodo immediatamente precedente, come sommo sacerdote, per un complesso di ragioni. Non ho partecipato né a quella, né ad altre riunioni che non fossero quelle di Palazzo Giustiziani. A questo proposito vorrei ricordare ancora e ribadire e rivolgermi a voi affinché vengano effettuati i più accurati accertamenti su quel famoso conto bancario a mio nome, che esisterebbe presso una banca di Montecarlo. Se ci vogliono autorizzazioni, deleghe, liberazioni, sia per Montecarlo che per tutto il resto del mondo, dò le più ampie liberalizzazioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come spiega l'esistenza di questo conto a suo nome?

BATTELLI. Sarà la vendetta del Comité. Non lo posso spiegare per una ragione semplicissima, che non ho mai avuto né ragione, né modo, né occasione e, soprattutto, nemmeno un soldo, mai, da portare a Montecarlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non pensa che Gelli, quando le fece la proposta di trasferire i suoi affiliati a Montecarlo, avesse aperto a suo nome questo conto ?

BATTELLI. La mia situazione finanziaria è sempre stata quella di un pensionato statale, che lavora. Se avessi avuto conti a Montecarlo, aperti da chicchessia, i casi sono due: o non li avrei fatti aprire a nome mio, e sarei stato un astutissimo uomo d'affari, oppure avrei speso quei soldi e non avrei fatto la vita normale che sto facendo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto l'avvocato Ortolani ?

BATTELLI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E l'avvocato Federici ?

BATTELLI. Credo di averlo conosciuto a Firenze, nel 1974. Ricordo bene

la data perché era l'anno in cui andai in pensione. Ci fu una gran loggia, che si svolse a Firenze. Lo conobbi...

e lo conobbi perché aveva messo su con il fratello e con altri una stazione radiotelevisiva privata, la prima credo, e allora a noi di Genova ci incuriosì perché pensammo temerariamente di volerne mettere su una anche noi in Genova stessa. Ebbi... quella occasione lì, me lo ricordo come...

ANTONIO BELLOCCHIO. E il dottor Calvi lei lo ha conosciuto?

BATTELLI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il dottor Monti?

BATTELLI. No, nemmeno.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il magistrato Righetti Giorgio, dato che lei è di Genova?

BATTELLI. No. Ma io non sono di Genova; comandavo Genova, ma non sono...

ANTONIO BELLOCCHIO. Essendo stato a Genova. Magistrato noto, professore di diritto della navigazione a Savona.

BATTELLI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha conosciuto Frittoli?

BATTELLI. No, nemmeno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Antonucci?

BATTELLI. Nemmeno. A Genova, come vita sociale di Genova conoscevo quelli... conoscevo il procuratore Coco, ci si vedeva in qualche cocktail la sera, conoscevo Costamagna, il deputato Ghio, l'altro deputato di cui mi sfugge il nome, ma erano...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma Costamagna non è di Genova, è di Torino.

BATTELLI. In Genova lo conoscevo. Era stato presidente della Corte d'appello a Genova quella volta lì; e poi i soci del Rotary di cui faccio parte, ma da tre anni...

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ingegner De Benedetti ha avuto mai modo di conoscerlo?

BATTELLI. L'onorevole De Benedetti?

ANTONIO BELLOCCHIO. No, l'ingegner De Benedetti.

BATTELLI. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le risulta che fosse iscritto alla massoneria?

BATTELLI. Ne ho sentito parlare come di un iscritto, ma non mi risulta iscritto a quella *ufficiale*, né all'orecchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha mai sentito parlare del signor Ciolini?

BATTELLI. Di Ciolini ho sentito parlare adesso dai giornali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non l'ha mai conosciuto lei?

BATTELLI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non glielo hanno mai presentato?

BATTELLI

. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il signor Trabulz?

BATTELLI. No,

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha mai sentito parlare della agenzia immobiliare Locadi in questi viaggi che lei ha fatto a Nizza, a Montecarlo?

BATTELLI. No, ma guardi che io i viaggi che ho fatto a Montecarlo....

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le sto dicendo se per caso....

BATTELLI. No, io i viaggi che ho fatto a Montecarlo...

ANTONIO BELLOCCHIO. ...andando in giro e passando per qualche strada ha visto una targa in cui c'era scritto "Agenzia Immobiliare Locadi".

BATTELLI. Io questi viaggi che facevo a Montecarlo li facevo con mia moglie, che a voi non interessano, li facevo con mia moglie e con mio figlio per andare a vedere... Siccome sto a Capomele, ogni tanto.... ma non.. Agenzia immobiliare poi.

ANTONINO CALARCO. Generale, vuole spiegare alla Commissione un fatto importante? Lei tra il marzo e l'ottobre 1981 ha messo in sonno 1600 iscritti alla massoneria. Perché?

BATTELLI. Non li ho messi in sonno, ho preso atto che si mettevano in sonno. Ne ho messi in sonno solamente 290-300, quelli dell'elenco, perché con le nuove norme che erano uscite, capite da me che non sono un giurista, siccome l'articolo 1, l'articolo 2 dice che una società può essere segreta anche se è nell'interno di una società aperta, io queste persone non potevo più tenerle fuori dai lavori e non potevo più tenerle all'orecchio e quindi ho dato loro la scelta o di scegliersi una loggia o di mettersi in sonno; ma quegli altri si sono messi in sonno per i fatti loro, perché scandalizzati, perché intimoriti, perché spaventati dalla campagna piduista, per un complesso di cose.

ANTONINO CALARCO. Quindi dovrebbe risultare negli archivi del Grande Oriente 1400 lettere di massoni i quali chiedono a lei di essere messi in sonno.

BATTELLI. Sì, tutti quelli messi in sonno in quel periodo e in periodi precedenti hanno la loro domanda con la quale chiedono di essere messi in sonno, è nel fascicolo loro.

ANTONINO CALARCO. Torniamo a Montecarlo. Credo che lei lo abbia precisato, quindi non si stupisca se le ripropongo la stessa domanda: la telefonata di Gelli con la quale Gelli le accenna al Comité di Montecarlo di quale mese ed anno è?

BATTELLI. No, un momento: la telefonata mi fu fatta da Rosati, non da Gelli.

ANTONINO CALARCO. Da Rosati, sì. In quale periodo è?

BATTELLI. Dunque, la bomba scoppiò.... non erano ancora uscite le liste, quindi si parla di marzo 1981.

ANTONINO CALARCO. Non aveva detto lei fine dell' '80?

non ci vedevano proprio.

ANTONINO CALARCO. Allora lei ha chiesto giustamente, come era nel suo diritto, per la sua onorabilità che si facciano degli accertamenti per vedere se esiste quel conto al Crédit Lyonnais di Montecarlo. Noi sappiamo dell'esistenza di questo conto, per lo meno di una trasmissione di qualche ordine da parte di Gelli dal lavoro di decriptificazione fatto dei nastri dattilografici, e questo, appunto, è successivo al 25 gennaio 1981; è un appunto quindi che si colloca tra il gennaio e il marzo del 1981, perché poi ci sono altre annotazioni, sempre della macchina da scrivere di Gelli, successive, per cui si può stabilire... Anzi, addirittura è tra il 25 gennaio 1981 e il 2 febbraio 1981, perché l'altra indicazione cronologica di questi nastri che ci viene fornita è appunto questa. Poi nel marzo invece avviene...

PRESIDENTE. Questi atti sarebbero coperti dal segreto istruttorio.

ANTONINO CALARCO. Ma i giornali l'hanno pubblicato testualmente.

PRESIDENTE. Allora diamo tutto e ci prendiamo le responsabilità.

ANTONINO CALARCO. Non è che mi prendo la responsabilità, dico che è sul giornale.

PRESIDENTE. Chieda senza almeno citare la fonte.

ANTONINO CALARCO. Siccome è stato scritto l'avrà letto anche il generale Battelli; lei sta facendo una deposizione con la quale chiede questi accertamenti sulla esistenza o meno di questo conto - che potrebbe essere un fatto unilaterale, cioè Gelli che.... - però è tra due date molto significative.

BATTELLI. Guardi, per me le date a quell'epoca, in quel tempo non avevano e non hanno significato. Che ci sia questo conto, se lei mi dice che c'è una decriptazione, verrà fuori dagli accertamenti che io ribadisco di chiedere. Se lui ha aperto o ha promesso di aprire, o ha pensato di aprire, o ha deciso di aprire un conto a mio nome me lo avrebbe dovuto dire perché penso che di vorrà una firma, ci vorrà un deposito, un riconoscimento, un qualche cosa quando si apre un conto in banca. Io non ho mai avuto a che fare né con il Credito lionese né con altre banche di Montecarlo, né di Nizza, né di Francia, né d'America, purtroppo... Se avessi depositi all'estero non lo direi, però non è che mi farebbe un dolore enorme, ecco.

ANTONINO CALARCO. Che cosa pensa della decisione approvata dalla nuova massoneria di abolire dallo statuto della massoneria l'articolo che assicurava l'impunità massonica ai Gran Maestri?

BATTELLI. Io non so se posso parlare di queste cose, se siano rilevanti per voi. Io ritengo che sia fumo negli occhi, perché prima di tutto si verificano alcune illegittimità; bisogna distinguere la funzione del Gran Maestro, la funzione sacramentale dalla funzione amministrativa. Ora, lui è processabile solamente dal punto di vista amministrativo, se nonché la nostra organizzazione è tale per cui il Gran Maestro non può nemmeno comprare una penna se non passa attraverso il Gran Tesoriere. Rimane la parte sacramentale per cui il Gran Maestro non è processabile sotto nessuna massoneria. Poi c'è il problema di chi denuncia il Gran Maestro; nelle more in cui il Gran maestro è sotto denuncia, chi regge il maglietto, e quello non può essere di passaggio se non per cause superiori, per morte, perché la parola sacra - a voi farà sorridere - comunque la parola sacra viene trasmessa da Maestro a Maestro. Secondo, chi lo giudica. Lo dovrebbe giudicare la Corte centrale, ma la Corte centrale è di nomina del Gran Maestro

oppure la Gran Loggia, e allora avremmo un tribunale del popolo; e poi c'è il fatto determinante che il Gran Maestro è giudicabilissimo prima di tutto perché ha tempo tre anni per insabbiare tutti i processi che vuole, qualora fosse tanto manchevole da essere sottoposto a processo, ma il giudizio sul Gran Maestro avviene automaticamente allo scadere del mandato, quando il Gran Maestro si ripresenta alla Gran Loggia e sottopone alla Gran Loggia il suo operato, e quindi il giudizio è drastico: se ha funzionato viene riconfermato, se non ha funzionato ci sono degli addebiti e viene dismesso.

ANTONINO CALARCO. Quindi è un polverone l'abolizione di questo articolo.

BATTELLI

. Per conto mio è un pour épater les bourgeois.

ELIO FONTANA. Generale Battelli, lei che è stato Gran Maestro fino al marzo scorso ci vuole spiegare in maniera abbastanza chiara questo balletto di cifre del numero dei massoni nel nostro paese? Il Gran Maestro Corona parla di 14 mila, Salvini ha parlato di 18 mila. Qual è, secondo lei, il numero esatto, o il perché c'è questa differenza?

BATTELLI. Io sulle cifre esatte del gran maestro Salvini, così come sulle cifre esatte del gran maestro Corona, non posso dire niente.

ELIO

FONTANA. Quando è andato via lei, quanti erano?

BATTELLI. Se la memoria non mi tradisce, al momento in cui si sono svolte le elezioni erano circa 17 mila. Il numero, però, è fluttuante, ci sono quelli che si mettono in sonno, quelli che purtroppo muoiono, a volte c'è un aumento perché le iscrizioni sono superiori a quelli che se ne vanno. Il numero è fluttuante. Ci sono quelli sotto processo, quelli sospesi.

ELIO

FONTANA. Pur non essendo gran maestro, lei fa parte della massoneria del Grande Oriente: attualmente quanti sono gli iscritti.

BATTELLI. Posso dire sui 15 mila, forse sui 16 mila.

ELIO

FONTANA. Ritorniamo alla loggia di Montecarlo: non conosce né Frittoli, né Rosati, né altri, ma Giunchiglia?

BATTELLI. Nemmeno. Dei capifila, ho avuto questo contatto telefonico con Rosati, che poi non fu nemmeno un contatto telefonico, bensì uno scontro unico e solo. Poi, ho conosciuto il generale Picchiotti, perché venne a Palazzo Giustiniani, il fratello Mosconi di Firenze, e basta.

ELIO

FONTANA. Secondo lei, è possibile che questo Comité di Montecarlo trafficasse in armi?

ELIO  
FONTANA. Salvini ha affermato che per la campagna elettorale occorrono 700 milioni. Lei parla di 5 milioni e afferma che comunque i soldi restavano alle logge. Lei, che ha fatto la campagna elettorale assieme a Salvini, può spiegare perché quest'ultimo ha parlato di questa cifra ?

BATTELLI. E' stato un colpo di calore ! Bisogna chiederlo a lui. No, non è assolutamente possibile: 700 milioni rappresentano pressoché il doppio del bilancio di tutto il Grande Oriente. Nemmeno per diventare deputato o senatore credo che si spenda tanto.

BERNARDO D'AREZZO. Una cifra del genere la investiremmo in BOT !

Per riprendere un momento la domanda che ha formulato il collega Fontana, il professor Salvini, parlando pochi giorni fa in questa Commissione ha detto che per lei si impegnarono parecchi amici o fratelli, come vi chiamate. Pare che avessero raccolto a Firenze 35-38 milioni, a Milano molti di più, perché, beati loro, i massoni milanesi sono molto più ricchi. A Genova sono un po' tirati, ma hanno anche essi fatto la stessa cosa. Perché lei viene qui a dire che la sua campagna elettorale è costata soltanto cinque milioni ? Noi non le stiamo chiedendo quanto ha tirato fuori di tasca anche sua, ma non le pare per dei fratelli massoni che spendere 700-800 milioni per una campagna elettorale sia un'offesa alla povera gente in questo nostro paese ?

Come mai il professor Salvini dice che si spendono 700-800 milioni per una campagna elettorale e lei invece parla soltanto di cinque milioni ? Lei sa che per lei sono stati spesi 700 o 800 milioni: mi piacerebbe sapere da quale fonte provengano.

BATTELLI. Ripeto la mia convinzione che la cifra di 600-700 milioni sia fantascientifica. Non credo che nessuno dei fratelli si quoti a quel livello. Circa le cifre raccolte per me, posso dire che non so quanto abbiano raccolto a Firenze. C'erano dei fratelli che lavoravano per me, fra cui Salvini e Urbini, che partecipavano alla campagna elettorale ed erano autosufficienti. Può darsi benissimo che abbiano raccolto dei fondi, da spendere fra di loro in cene, convegni o altro. Sono cifre di 10-12 milioni. Non tenevo l'amministrazione, non ne avevo il tempo; né mi venivano a chiedere queste cose. Non lo so. E' certo che Milano non ha tirato fuori di più, perché era schierata quasi completamente contro di me. Non parliamo della Liguria, dove non so se ho preso i voti di tre logge. Dalla Liguria non credo che abbiano raccolto di più. Chi siamo andati a toccare, che si sia quotato, quanto abbiamo raccolto lo può dire Salvini. A me risulta una cifra di 5-6 milioni, che ho spesi da me, li ho visti io uscire di tasca.

BERNARDO D'AREZZO. Se dovessi dire chi ha sottoscritto la mia campagna elettorale, sarei in grado di dire nome, cognome, paternità. Non è possibile che lei non sappia niente.

BATTELLI. No, ho fatto la campagna elettorale.

BERNARDO D'AREZZO. Quando ha visto per l'ultima volta Gelli, in quale data ?

BATTELLI. E' una domanda che mi è stata rivolta molte volte, non riesco a qualificarla.

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

BERNARDO D'AREZZO. Più o meno in quale secolo ? Cerchi di ricordarlo!

BATTELLI. Lo avevo già denunciato: dopo l'ottobre del 1980.

BERNARDO D'AREZZO. Quando ha ricevuto l'ultima telefonata da Gelli?

BATTELLI. L'ho ricevuta verso il mese di marzo del 1980.

BERNARDO D'AREZZO. Che cosa vi siete detti ?

BATTELLI. Mi ha detto che avrei dovuto stare attento, che avevo agito male, che c'era della gente che avrebbe dovuto dimostrare di avere maggiore coraggio, che avrei dovuto fare mie le responsabilità della P2, eccetera, eccetera.

BERNARDO D'AREZZO. Il collega Pisanò crede di aver condotto nei suoi confronti una ricerca abbastanza intelligente. Di questo gli debbo dare pubblicamente atto. Lei mi deve dire: questi reiterati incontri con l'onorevole Pisanò si sono svolti tutti alla vigilia della sua campagna elettorale ?

BATTELLI. Sì.

BERNARDO D'AREZZO. Quanti sono stati ?

BATTELLI. Ci siamo incontrati davanti al Pantheon, ci siamo incontrati la sera stessa o il giorno dopo a Bologna. Dopo la campagna elettorale, ad esito già stabilito, ci siamo incontrati una o due volte alla fiera campionaria di Milano.

BERNARDO D'AREZZO. Perché ad un certo punto all'onorevole Pisanò ha proposto che, se fosse riuscito in questa Commissione a bloccare la campagna elettorale, con molta probabilità avrebbe poi dato l'elenco dei 1600 nomi?

BATTELLI. Non dissi che avrei dato l'elenco. Dissi che era in atto un rinsavimento, un rasserenamento dell'ambiente, per cui, se ci fosse stato del tempo, se i tempi non avessero premuto come stavamo premendo (se non sbaglio ci siamo incontrati due o tre giorni prima della gran loggia), probabilmente avrei avuto molte maggiori possibilità di successo, di quante non ne avevo nel momento in cui stavamo parlando. Era logico che, avendo sofferto quanto avevo sofferto e sto soffrendo per questa storia della P2, in caso di affermazione avrei dato la massima collaborazione non solo per andare a fondo della questione, per sviscerarla e per portare alla luce eventuali fatti che fossèro emersi, ma la mia collaborazione sarebbe stata piena ed assoluta in tutti i sensi. Il senatore Pisanò può confermarlo.



BERNARDO D'AREZZO. Io non voglio interrogare Pisano, anche perché sono con lui ottimo amico, ci parliamo spesso; è lei che mi interessa in questo momento. Guardi, io insisto molto su questo perché ho la certezza che lei tutte queste cose le ha amplificate volutamente perché voleva suggestionare il suo corpo elettorale e quindi lei quando cita dei nomi - Dei ha fatto dei nomi tutti importantissimi di questa politica italiana; vuole riconfermare in questo momento questi nomi che stanno nella P2?

BATTELLI. Guardi, li trova praticamente tutti elencati. Io adesso non li ricordo.

BERNARDO D'AREZZO. Li dica lei adesso.

BATTELLI. No, non li ricordo.

BERNARDO D'AREZZO. Lei ha fatto il nome delle migliori personalità di un certo mondo politico, di una certa parte politica.

BATTELLI. Sì, e sono tutti elencati a pagina 14 del libro di Fabiani. Sono stati citati anche moltissime altre...

BERNARDO D'AREZZO. No, aspetti, lasci stare un momento i libri di Fabiani. Lei dice che ci stanno 1600 nomi e dice che questi 1600 nomi stanno in cassette di sicurezza: ci stanno capitani che vanno e che vengono, ci stanno marescialli di guardia di finanza, queste cassette stanno in Svizzera e in Italia, lei queste cose le ha dette. Le conferma?

BATTELLI. No, non le confermo perché non le ho dette io. Siccome eravamo in tre, questa frase non l'ho detta io, e il secondo giorno, quando mi fu citata la frase dei marescialli, dei capitani, delle cassette di sicurezza io dissi che non ne sapevo niente e che la cosa non era assolutamente esatta. Mi sembra che lo dicesse Spartaco Mennini che era con noi.

BERNARDO D'AREZZO. Spartaco... Adesso passiamo... Se stiamo qualche volta fuori io e lei le spiegherò un bellissimo gioco che si fa nei cortili napoletani, sete e setella, poi glielo spiegherò che cosa è questo gioco. Lei ha detto che nei 1600 nomi ci sono dei nomi importanti della politica italiana.

BATTELLI. Era quello che si diceva.

BERNARDO D'AREZZO. Voglio dire al generale Battelli che non è che nella massoneria italiana del Grande Oriente lui rappresentasse l'impiegato di Gruppo C, parametro 143; lui è il Gran Maestro, un personaggio direi più unico che raro, molto stimato dai massoni. Mi deve fare la cortesia; quando dice dei nomi lui deve attribuire a questi nomi una certa responsabilità anche sua personale. Non si può permettere il generale Battelli di dire dei nomi, come se niente fosse, che sarebbero stati in questa lista fantomatica, in questi ancora più fantomatici ambienti di sicurezza delle banche svizzere e italiane. Ha fatto dei nomi, ha detto che ci sta Andreotti, Fanfani, Forlani, Piccoli, Bisaglia, Craxi, Martelli.

BATTELLI. No.

BERNARDO D'AREZZO. Ora il generale Battelli ci deve dire se questi nomi lui l'ha fatti con una certa responsabilità al senatore Pisano. Deve dirlo questo.

BATTELLI. Lo sto dicendo. Io quella volta, come nei successivi colloqui, dissi quello che si diceva, ma affermai ogni volta che non avevo visto la lista, che questi nomi venivano sussurrati a destra e a sinistra, ma che io prove non ne avevo, perché se avessi avuto prove le avrei tirate... e chiarite e non avrei fatto semplicemente dei nomi. Quando mi si chiedeva se il tale o il talaltro mi risultavano massoni o iscritti, io ripetevo: "Mi dicono, mi risulta. È

stato scritto che c'è Tizio, che c'è Caio, che c'è Sempronio"; però erano voci di corridoio ed erano pubblicazioni, nomi che erano stati fatti e che io riferivo come voci che circolavano e di cui non avevo le prove, e di cui si diceva. Non era il generale Battelli, Gran maestro della massoneria, bontà sua, descritto anche molto stimato che deponeva di fronte al senatore Pisanò; era un colloquio che si svolgeva secondo un determinato contesto che partiva dal presupposto che la lista famosa uscita, che tutti smentivano e smentiscono tuttora, non fosse esatta e che allora prendeva piede la supposizione che quei nomi che Fabiani... susurravano a destra e sinistra esistessero realmente. Quindi non è che facevo dei nomi e dicevo: "Guardi, senatore, che c'è dentro Bisaglia" (Per esempio, Bisaglia io... non lo so se l'ho fatto questo nome, mi sembra di no) Ma comunque, /che c'è dentro Colombo eccetera. L'ho detto anche in commissione che si faceva il nome, che lui faceva il nome di Andreotti, col quale si parlava tutti i giorni, faceva il nome del re dell'Uganda, faceva il nome della principessa Margaret, faceva il nome di Fanfani, faceva il nome di tutti. Praticamente bastava che ci fosse uno in basso che immediatamente lui diceva che era suo, però la lista, in modo di poter dire "questo ho visto io, la lista, io", questo non lo potevo dire perché non è vero.

BERNARDO D'AREZZO. Mi pare che abbiamo acclarato una cosa molto importante in questo momento, cioè il fatto che lei ha usato nei confronti di questi nomi una notevole disinvoltura per la quale certamente nessuno le può fare un elogio in questo momento; perché io vorrei vedere se mi mettessi nel corridoio qua fuori a parlare di lei con un "si dice" Io non ho il diritto di dire "si dice", perché la maniera di questo venticello non è molto corretta. Ma andiamo un po' più avanti. Lei ha parlato - dagli atti rilevo questo - di essere stato ricevuto, o per lo meno ha tentato di essere ricevuto dall'onorevole Forlani.

BATTELLI. Io?

BERNARDO D'AREZZO. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Ti confondi con Rossetti.

BERNARDO D'AREZZO. No, no, non mi confondo affatto.

.... Leggo:

"Per quanto riguarda Andreotti, ha aggiunto che il 18 marzo 1981, trovandosi il Battelli nell'ufficio del generale Santovito, udì il generale tranquillizzare telefonicamente l'onorevole Andreotti dicendogli che la situazione era sotto controllo e che non aveva niente da temere. Per quanto riguarda Forlani e Rognoni, ha specificato che nel maggio 1981, quando uscì la famosa lista dei 952, egli si recò da Forlani e da Rognoni per pregarli di intervenire presso la RAI-TV e i principali organi di stampa affinché l'ondata contro la P2 non sommergesse anche la massoneria ufficiale. Forlani rifiutò di riceverlo e Rognoni, per non farsi vedere con lui, lo infilò " - qui stiamo veramente, poi, in cose nemmeno amene - "in un ascensore e per 20 minuti continuarono ad andare <sup>su</sup> e giù fino al termine del colloquio. Alla mia domanda" - è sempre Pisanò che domanda, ed è sempre Battelli che risponde - "Ma lei come faceva a sapere che Rognoni era un massone della P2? Battelli ha risposto: 'Avevo la sua tessera in tasca' ".

BATTELLI. No, io non ho chiesto... d'altra parte c'è il ministro Rognoni che può dire se è vero, lo può dire l'onorevole Andreotti e lo possono dire tutti. Era semplicemente un discorso pour parler che si faceva il senatore e io e che non poteva portare.... che io sia stato da depu-

tati che un giorno mi salutavano e che ad un dato momento mi davano l'appuntamento in ascensore posso anche averlo raccontato, ma sotto forma di barzelletta; ma certamente non Rognoni per la ragione molto semplice che io stavo al Plaza e Rognoni, che mi risultò, non sta al Plaza.

BERNARDO D'AREZZO. Lei ha mai tenuto una tessera di Rognoni?

BATTELLI. No.

BERNARDO D'AREZZO. Benissimo. Lei è stato in ascensore su e giù con Rognoni così a divertirsi?

BATTELLI. No.

BERNARDO D'AREZZO. I nomi che stanno inclusi tra i nomi più celebri della politica italiana di certi partiti politici le ne ha parlato come "si dice".

BATTELLI. Sempre come "si dice".

BERNARDO D'AREZZO. Mi basta tutto questo. La campagna elettorale però faceva scopo...

BATTELLI. Tant'è vero che tutte queste robe qui sono uscite a campagna elettorale conclusa, tutta roba che è venuta fuori molto dopo la campagna elettorale.

LIBERATO RICCARDELLI. Pazienza fu assegnato ad una loggia?

BATTELLI. No, non credo, perché dopo Caracas non lo vidi più.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma fu iniziato all'orecchio del gran maestro?

BATTELLI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Questa sua affermazione non concorda con quanto affermato da Pazienza, il quale ha riferito alla Commissione che, volendo mantenere una certa riservatezza e non potendo frequentare i lavori massonici, era stato assegnato alla loggia Giustizia e Libertà da lei.

BATTELLI. Da me no.

LIBERATO RICCARDELLI. Da chi, allora?

BATTELLI. Può darsi che questa assegnazione sia stata effettuata dalla gran segreteria. E' una questione burocratica.

PRESIDENTE. C'è un documento di Corona che nega questo fatto.

BATTELLI. Non so niente di tutto questo.

LIBERATO RICCARDELLI. Corona nega che Pazienza sia stato assegnato?

PRESIDENTE. Corona ha inviato una lettera, che è in lettura, agli atti, secondo la quale non risulta che Pazienza sia iscritto alla loggia Giustizia e Libertà.

LIBERATO RICCARDELLI. E' iscritto al Grande oriente?

PRESIDENTE. Volevo precisarle che abbiamo una lettera ufficiale dell'attuale gran maestro, nella quale si afferma che il dottor Francesco Pazienza non appartiene alla loggia Giustizia e Libertà.

LIBERATO RICCARDELLI. Ci dobbiamo intendere. Se questo signore è iniziato all'orecchio del gran maestro, evidentemente la sua iscrizione al Grande Oriente è quanto meno riservata: dovrebbe essere a conoscenza del solo gran maestro.

BATTELLI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Di conseguenza, anche l'iscrizione a questa loggia deve avere la stessa caratteristica di riservatezza, altrimenti non serve a niente: rendere pubblico un iscritto ad una loggia, significa rendere pubblico che è iscritto anche alla gran loggia.

BATTELLI. Non capisco la domanda: gli iscritti al grande oriente, quelli iscritti all'orecchio del gran maestro, quando manifestano la loro volontà di "scoprirsi", non fanno altro che chiedere l'iscrizione.

LIBERATO RICCARDELLI. Non c'è nessuna manifestazione di volontà di scoprirsi: è contestuale, secondo l'affermazione di Paziienza, l'iniziazione all'orecchio del gran maestro e l'assegnazione alla loggia Giustizia e Libertà.

BATTELLI. Non corrisponde alla realtà. Paziienza è stato iniziato al mio orecchio come apprendista. Non ricordo, non mi risulta che abbia fatto domanda di iscrizione o mi abbia chiesto di passare a Giustizia e Libertà o ad un'altra qualsiasi loggia. Per me, è all'orecchio del gran maestro. Adesso è in sonno.

LIBERATO RICCARDELLI. L'iniziazione all'orecchio del Gran Maestro comporta l'iscrizione ad una loggia riservata oppure no?

BATTELLI. No, c'è solo l'iniziazione all'orecchio del Gran Maestro.

LIBERATO RICCARDELLI. Da quando?

BATTELLI. Da sempre.

LIBERATO RICCARDELLI. Quale funzione hanno allora le logge riservate, che ogni comunione massonica ha, se non quella di raccogliere gli iniziati all'orecchio del Gran Maestro? La giustificazione ufficiale della P2 quale era, se non quella di raccogliere gli iniziati all'orecchio del Gran Maestro?

BATTELLI. Proprio raccogliendo quelle persone, era sospesa, per cui c'era della gente che non poteva nemmeno frequentare.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora in quel periodo non avrebbero dovuto esserci iniziazioni all'orecchio del Gran Maestro, invece ci sono state e lei ce lo conferma.

BATTELLI. Sì, ci sono state.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora, c'era un'altra loggia?

BATTELLI. Non era una loggia, non si riunivano, non si ritrovavano. Erano persone che dichiaravano la loro disponibilità, che erano pronte, preparate per entrare, quando lo avessero voluto, in una loggia ed essere assegnate. Non potevano essere assegnate d'autorità e far parte di una loggia, scoprirsi, insomma.

LIBERATO RICCARDELLI. L'iniziazione all'orecchio del Gran Maestro pura e semplice non risponde né alle regole della costituzione

massonica, né alla tradizione. Sono due aspetti di una sola realtà: iniziazione all'orecchio del Gran Maestro, assegnazione ad una loggia riservata.

BATTELLI. Non sono d'accordo, perché...

LIBERATO RICCARDELLI. Quando c'è stato questo sdoppiamento ?

BATTELLI. Questo sdoppiamento esiste nelle costituzioni di tutti i paesi. C'è l'iniziazione a vista, che vale per tutti i paesi, per cui il gran maestro può, nella sua discrezionalità, iniziare massoni chiunque voglia, dopo di che c'è nel regolamento la facoltà del gran maestro medesimo di esentare dalla frequenza delle logge. Si tratta di personaggi che vengono iniziati con il potere discrezionale di iniziazione a vista (anche nelle logge d'Inghilterra, d'America, dappertutto) e dispensati dalla frequenza dei lavori ordinari e quindi di assegnazione.

LIBERATO RICCARDELLI. Se così è, qual è la funzione delle logge riservate ?

BATTELLI. La funzione delle logge riservate (ripeto, in Italia esisteva la P2 che aveva una tradizione) era quella di raccogliere delle persone che sfuggissero alla frequenza altrui.

LIBERATO RICCARDELLI. Non è lo stesso per quelli iniziati all'orecchio del Gran Maestro ?

BATTELLI. No, perché quelli della loggia P2 avrebbero dovuto fare le elezioni, conoscersi fra di loro, frequentarsi ed, essendo una loggia regolare, essere soggetti alla visita di fratelli di altre logge, all'ispezione del Grande Oriente, quindi la riservatezza cadeva.

LIBERATO RICCARDELLI. Paziienza disse che, dopo l'assegnazione alla loggia Giustizia e Libertà, partecipando ad una riunione, che, invece di essere di lavoro massonico, era una cena o un pranzo, conobbe Giancarlo Elia Valori.

BATTELLI. Bisogna chiederlo a lui: sono tutte cose che sento per la prima volta.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei non sa chi sia questo Giancarlo Elia Valori ?

BATTELLI. No, adesso, così, non lo so. Chi è ?

LIBERATO RICCARDELLI. E' l'unico espulso dalla P2.

BATTELLI. In quale anno ? Nel tempo in cui sono stato Gran Maestro, non credo che ci siano state espulsioni.

EDOARDO SPERANZA. Nel 1974.

LIBERATO RICCARDELLI. Non era gran maestro, però non era nemmeno assente.

BATTELLI. Non ero nemmeno venerabile, stavo ad Imperia, facevo il massone normale, vicino a casa mia. Non conoscevo niente di Roma.

LIBERATO RICCARDELLI. Per quanto riguarda la posizione dei massoni iniziati all'orecchio, che lei ha regolarizzato con le famose raccomandate, di cui abbiamo copia (si tratta di un elenco che corrisponde integralmente a quello che le è stato passato dal

(gran Maestro Salvini), ve ne sono altri che si sono aggiunti all'elenco originario ?

BATTELLI. Ce ne sono degli altri: molti fra quelli contenuti nell'elenco passatomi da Salvini si sono o messi in sonno, o sono morti o se ne sono andati presso le officine. Quelli che ho messi in sonno sono stati una quarantina, di membri minori, di quelli che ho ricevuto. Ero molto parco nelle iniziazioni all'orecchio.

LIBERATO RICCARDELLI. Ce ne sono state ?

BATTELLI. Ce ne sono state. La differenza...

LIBERATO RICCARDELLI. Ci sa dire perché alcune persone contenute in questi elenchi le troviamo negli elenchi della P2 e altre no ? Altri non li troviamo né nell'uno, né nell'altro, come Spagnuolo e Sindona. Perché questa varietà di posizioni ?

BATTELLI. Io credo che la Commissione abbia l'elenco che mi ha passato Salvini. Penso che egli lo abbia consegnato alla Commissione: se ciò non fosse avvenuto, sono dispostissimo a passarvi l'elenco firmato da Salvini, che mi fu dato pari pari.

LIBERATO RICCARDELLI. Noi abbiamo l'elenco di coloro i quali lei ha regolarizzato, a cui ha inviato le raccomandate, ma non l'elenco.

BATTELLI. La differenza è data dal movimento che c'è stato in questi anni.

PRESIDENTE. Generale Battelli, ce ne dovrebbe mandare fotocopia.

LIBERATO RICCARDELLI. Io avevo rivolto un'altra domanda: perché alcuni appaiono negli elenchi della P2, altri no ?

BATTELLI. Si sono chiesti in molti, e ce lo siamo chiesti anche noi, se li abbia passati direttamente Salvini alla P2 oppure se Gelli era riuscito ad entrare. Non dimentichiamo che quando la P2 fu messa in una posizione di sospensione, antecedentemente a questi fatti qui, la P2 e il Grande Oriente, Salvini e Gelli, lavoravano a stretto contatto di gomito, salvo le diatribe e le polemiche interne. Insomma, una distinzione, una dicotomia, non c'è mai stata. Può darsi benissimo che questi nomi li abbia presi e iscritti d'autorità nella P2, così come può darsi che Salvini glieli abbia passati di mano in mano che venivano iscritti. Da me il Gelli non ha ricevuto un nome, né un'autorizzazione ad iscrivere nessuno. L'unica volta in cui mi scrisse per il passaggio di un iscritto al mio orecchio, <sup>contenuto</sup> negli elenchi di Salvini, gli risposi immediatamente. Ho la lettera.

LIBERATO RICCARDELLI. E' un personaggio noto ?

BATTELLI. Un personaggio piuttosto noto. Io gli risposi che assolutamente c'era un equivoco di base, che erano i suoi che dovevano passare al mio orecchio e non i miei passare alle sue dipendenze, e che se quello

non voleva più stare alle mie dipendenze non faceva altro che mettersi in sonno, cosa che puntualmente è avvenuta, si è messo in sonno e..

LIBERATO RICCARDELLI. E chi era questo personaggio? Il nome.

BATTELLI. Io non so se posso fare i nomi, cioè se debbo fare i nomi. Mi spiego: io sono molto incoraggiato da voi lori signori, però c'è un fatto, che qui uno fa il nome, quello ha già dato la smentita, arriva là querela. Io non ho... immunità.

LIBERATO RICCARDELLI. Qui non si parla del... Qui si parla di...

BATTELLI

. Il nome e la lettera che riguarda... riguarda il generale Gianini; mi fu chiesto di lasciarlo libero per andare alla P2, ma me lo scrisse Gelli e io gli risposi che c'era un equivoco di fondo, che erano i suoi che dovevano passare a me per esser regolari e non viceversa. Quindi non ho passato un nome a Gelli, nessuno.

LIBERATO RICCARDELLI. Da una risposta che ha dato prima ad una domanda non so di quale senatore o deputato mi è sembrato di capire che oltre agli iniziati all'orecchio del Gran maestro, che poi materialmente sono inseriti in un elenco informale in possesso del Gran Maestro, vi è anche un'altra forma, ancora più segreta, perché lei ha parlato di trasmissione - confondendosi ha detto prima "bocca a bocca" - poi "bocca ad orecchio"; quindi addirittura una forma ancora più segreta in cui non c'è neppure un elenco informale e ufficioso.

BATTELLI. Sì, esiste in termini ipotetici, perché a me bocca a orecchio non è passato nessuno. E' un termine....

LIBERATO RICCARDELLI. Ma io le ho detto come domanda generale, non come domanda su particolari .

BATTELLI. Come domanda generale fa parte del rigule dei superiori incogniti del rito di Memphis Misraim, Io l'ho detto semplicemente per chiarire che tutti quelli che....

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi, ognuno ha la sua mentalità, non c'è nessun riscontro documentale, seppure informale. Io i riti proprio... Cioè ci sono anche iniziazioni per cui assolutamente non ci deve essere neppure un riscontro anche se informale o privato del Gran maestro.

BATTELLI. No, no, assolutamente, che mi risulti no. Quelli che venivano iniziati all'orecchio del Gran maestro figuravano nell'elenco del Gran maestro con i documenti a Palazzo Giustiniani. Regolari e legittimi avevano..

LIBERATO RICCARDELLI. Che significa trasmissione bocca a orecchio?

BATTELLI. E' una formula rituale del rito di Memphis Misraim, / dove ci sono di quei riti i superiori incogniti, ma non hanno... sono così, come rosacroce, sono dei nomi così, dei riti strani che non hanno niente a che vedere col Grande Oriente d'Italia. Il Grande oriente d'Italia riconosce solo scozzesi, simbolici e arco reale.

SVERINO FALLUCCHI. Vorrei tornare un attimo alla famosa loggia o comitato, che dir si voglia, di Montecarlo che mi pare, secondo quanto ha raccontato il generale Battelli, nascerebbe da una idea del Gelli di fondare una loggia con trasferimento all'estero di iscritti alla massoneria, idea che sembra poi decadere. Sente però successivamente parlare per una volta sola per telefono da William Rosati, peraltro morto, che si conclude con una minaccia. Dice: "Va be', ci penserà il Comitato per lei e per l'altro". Qui si configurano diverse possibilità: primo, che questo Comitato sia stato creato contro Gelli; però questa <sup>ipotesi</sup> cade di fronte quello che ha raccontato lei relativamente alla campagna

elettorale, dove i gelliani si opponevano a lei (l'altro era Rosati). Allora come si spiega che il Comitato, secondo le indicazioni date dallo stesso generale Battelli (perché dice: "questa è la vendetta del Comitato").... La domanda è: chi erano i membri di questo Comitato? Erano gelliani o rosatiani? Secondo, perché lei parla di vendetta di questo Comitato? Terzo, ha ragione di ritenere che questo Comitato effettivamente esiste e abbia un suo potere tale da far dire a lei "è la vendetta del Comitato"?

BATTELLI. Io speravo.... probabilmente è un errore mio, io speravo fosse stata interpretata la mia frase così come l'ho detta. Cioè quando mi si chiede come mai c'è un conto a Montecarlo, come mai viene fuori il suo nome al convegno, eccetera, io scherzosamente dico: "Sarà la vendetta...", ma...

SEVERINO FALLUCCHI. Ma qui non stiamo per scherzare noi. Stiamo cercando una certa verità. Lei dice "la vendetta del Comitato"; non mi pare sia una frase scherzosa.

BATTELLI. Ho ammesso subito il mio torto dicendo che la mia intenzione era quella, perché io non so trovare delle ragioni valide e serie alla mia commistione con questioni monegasche nelle quali non sono mai entrato né ci posso entrare, né potevo entrarci. Quindi il fatto che si cerchi di coinvolgermi in quelle mene lì non so attribuirlo a niente; mi si chiede come mai, e io butto là, così, uno scherzo. E ho torto e capisco e faccio ammenda di aver torto, però non penso assolutamente a vendette né di quello né di altri comitati. Perché sia stato fatto, da chi sia stato fatto e come sia composto, ripeto che io non lo so perché non ho avuto niente a che fare. Quando il Rosati quella sera e in quello scontro buttò lì questa frase, alla quale non diedi nessunissimo peso, che mi torna in mente adesso perché dai giornali sento che viene chiamato come comitato o comité. Ma non gli diedi nessun peso perché parlava un uomo estremamente agitato, esagitato, e ci trattavamo proprio molto male perché <sup>quelli</sup> io non ero molto calmo insomma. Ma che siano poi i gelliani contro o a favore bisognerebbe distinguere quali sono i gelliani e quali sono gli antigelliani. E' certo un fatto, che io nella mia campagna elettorale che, ripeto e vorrei sottolineare, non è stata una campagna elettorale ma una doverosa presentazione per reggere e sorreggere delle tesi nelle quali credevo e credo; <sup>è doveroso</sup> in quanto che per non presentarmi candidato dovevo dare le dimissioni, perché ero in carica, e quindi la mia campagna era quella. Non ho fatto campagna elettorale, e la prova è data che ci sono delle regioni nelle quali non sono stato invitato e quindi non ho visitato; vediamo le Puglie dove non sono andato, vediamo la Liguria dove sono andato solamente ospite della mia loggia, vediamo gli Abruzzi dove non sono andato, vediamo Roma dove non ho fatto nemmeno un convegno, perché se non ero ufficialmente invitato come Gran maestro della massoneria...

SEVERINO FALLUCCHI. Non era questa la domanda, generale.

BATTELLI. Arrivo, e sono un po' prolisso perché vorrei cercare di essere più chiaro possibile. Quindi non di campagna elettorale... Che poi a un dato momento io mi sia trovato contro quelli che venivano indicati o individuati come simpatizzanti di Gelli, questo qui era una sensazione che non posso né quantificare né qualificare, perché da quando è scoppiato il bubbone un amico di Gelli che è un amico di Gelli io non l'ho trovato. Però, ripeto, non ho avuto al mio fianco nessuno se non dei giovani e se non della gente che non era coinvolta in nes-



suna.... Dei vecchi al mio fianco ho trovato solamente il Salvini il quale dichiarò, e mi dichiarò apertamente, che stava vicino a me perché fin quando io fossi stato Gran maestro lui era l'ex Gran maestro e sedeva alla mia destra; se invece ~~mi~~ dava su un altro diventava l'ex <sup>mi</sup>vex e quindi si smorzava, impallidiva la sua immagine.

SEVERINO FALLUCCHI. Generale, lei non ha risposto, lei si è dilungato molto sulla campagna elettorale, ma non era questa la questione. La fase elettorale era solo una indicazione del/((Comenti)). No, non c'è un equivoco, perché lui ha ricevuto la telefonata da Rosati che minaccia sia il Gran maestro sia il Gelli...

BATTELLI. Butta là una frase.

SEVERINO FALLUCCHI. Questo dimostra che c'è un certo accordo tra Gelli e l'ex Gran maestro Battelli, se riceve una minaccia da Rosati.

PRESIDENTE. No, il senso è diverso.

BATTELLI. Il fatto è che Rosati si era sentito, come moltissimi piduisti, abbandonato da tutti e due e allora butta là la frase di questo ente superiore che avrebbe fatto giustizia di tutti quelli che avevano abbandonato la P2.

Io lo interpretai così, e ci risi sopra: anzi, mi ci arrabbiai, ma non gli diedi peso.

SEVERINO FALLUCCHI. Cioè che la P2 sarebbe stata abbandonata anche da Gelli, dal fondatore?

BATTELLI. Sì, questo sosteneva Rosati.

SEVERINO FALLUCCHI. Mi sembra un po' tutto...

BATTELLI. Guardi, non è molto strano: questa è una sensazione che molti geliani, molti di quelli della lista hanno avuto.

SEVERINO FALLUCCHI. Sì, certo, perché se ne è andato all'estero...

BATTELLI. Appunto, non ha dato disposizioni, ha lasciato tutti i documenti, anche le cartoline illustrate; non ha speso una parola per assumere le sue responsabilità, cioè per dire: "questo qui l'ho messo dentro abusivamente, questo non c'entra", o cose del genere, perciò in quel momento si sentivano realmente abbandonati.

SEVERINO FALLUCCHI. D'accordo, questo è una parte di quanto volevo sapere; ad una domanda lei ha già dato una risposta quando ha detto scherzosamente che era quello della /minaccia...

BATTELLI. Sì.

SEVERINO FALLUCCHI. Adesso le chiedo una sua valutazione. Questo Comitato esiste o non esiste, e quali sono i suoi scopi?

BATTELLI. Non lo so; io le do la mia parola che proprio non lo so: certo, la mia parola non vale niente...

PRESIDENTE. Con le domande del senatore Fallucchi abbiamo terminato l'audizione del generale Battelli, che possiamo quindi congedare.

(Il generale Battelli viene accompagnato fuori dell'aula).

In seduta non pubblica, ho adesso alcune informazioni da darvi, ed alcuni documenti di cui mettervi al corrente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, io non sono pratico di diritto internazionale, né conosco le convenzioni ed i rapporti tra l'Italia e il Principato di Monaco, ma le chiederei di fare degli accertamenti, magari anche attraverso rogatoria, su questo conto corrente del Crédit Lyonnais, intestato a Battelli. Non so attraverso quale forma fare questo sia possibile, ma credo che sia un accertamento dovuto.

PRESIDENTE. Vi dovrei adesso dare comunicazione di alcune cose. Ho ricevuto prima un telegramma e poi una lettera; leggo la lettera perché è più chiara. Su Salvini è opportuno che diamo la comunicazione in seduta pubblica, perché attiene ad una parte pubblica dell'audizione precedente, e perciò a notizie che riguardano il generale Tom masuolo.

Leggo quindi la lettera che è stata inviata da Salvini:

"Onorevole Presidente, come le ho comunicato immediatamente per telefono, e poi con telegramma, io sono incorso in un gravissimo errore. Era una domanda con la quale mi si chiedevano i presentatori di fratelli a memoria. Io ero molto stanco, e avevo perso la concentrazione necessaria, durante un breve intervallo da me richiesto. Certamente, chi poneva la domanda non poteva pretendere che a cinque minuti di distanza io avessi una memoria visiva dei documenti. Io avevo firmato le tessere, secondo il richiedente; io ero convinto di essere nel vero, con le mie risposte, dovute al sommarsi di tanti ricordi. Solo dopo, durante il pranzo, ho ripreso una sufficiente lucidità, e mi sono ricordato che quei nomi potrebbero riferirsi, almeno in parte, a persone entrate nell'istituzione in epoche in cui non ero più Gran maestro. L'errore è stato ancora più grave per il fatto che io ho fatto il nome dell'ammiraglio Tom masuolo confondendolo con quello del fratello/ ammi raglio Ciccolo. E' stato un lapsus, dovuto al fatto che io un anno circa fa ho conosciuto l'ammiraglio Tom masuolo, quale presidente della commissione per i provvedimenti disciplinari, che aveva voluto ascoltarmi per informarsi sulla realtà della cosiddetta P2. Mai io l'avevo incontrato prima, ed escludo ogni suo rapporto con la massoneria. Nel momento, benché fossi stato indirettamente chiamato a riflettere, si era formato nel mio cervello un arco diastalico, ed avrei anche insistito. Sono dispiaciuto dell'errore, che sono convinto unico nella mia audizione. Sono prove estremamente difficili, perché l'interrogatorio salta da un problema ad un altro, tocca argomenti che si svolgono nell'arco di nove anni, il cui ambito si chiude quattro anni fa. Creda che il mio desiderio è stato sempre quello di aiutare i commissari. Mi scusi dell'errore nel quale sono involontariamente incorso".

Sempre per quanto attiene alla seduta pubblica, devo dire che ho ricevuto una lettera dell'onorevole Pezzati: "Egregio Presidente, leggo sulla stampa di oggi la deposizione dell'ex Gran maestro Salvini alla Commissione di inchiesta sulla P2, dalla quale risulterebbe che il signor Salvini, a domanda di un commissario, ha risposto che "L'onorevole Pezzati è stato presentato dal signor Bernardini": questo è assolutamente falso, non ho mai conosciuto né visto il signor Salvini e, come ho già detto alla Commissione P2, non ho mai fatto domanda né aderito in qualsiasi modo a qualsiasi loggia. Conoscevo il dottor Bernardini, che mai però mi ha proposto né chiesto iscrizione a qualsiasi loggia, ed ho sempre ignorato che lo stesso Bernardini fosse nella P2. Sono disposto, se necessario, ad essere nuovamente ascoltato dalla Commissione, anche a confronto con il signor

Salvini. Grazie, e tanti cordiali saluti".

Ho ricevuto una lettera dall'onorevole <sup>Claudio</sup> Martelli:

"Caro onorevole, ho letto con stupore sulla stampa notizie evidentemente filtrate dalla Commissione che lei presiede, o che sono state diffuse individualmente da qualche commissario. Con queste notizie, di quarta o quinta mano, si accenna ad un viaggio aereo da Roma a Milano, che avrei fatto in data 12 marzo 1981, in compagnia di tale Rotondi, allo scopo di discutere non ho capito bene cosa con il signor Calvi e con il signor Di Donna. Mentre protesto <sup>per</sup> /il modo spregevole di pasticciare con la delicata responsabilità di cui i Commissari della P2 sono investiti, tengo a trasmettere, per sua conoscenza, copia della querela per diffamazione, da me presentata. Per collaborare nel non facile compito di discernere verità e menzogne, intrighi, intriganti e diffamatori, aggiungo che: 1) non ho mai conosciuto il signor Rotondi e dunque non ho mai viaggiato con lui, nè quel giorno nè altri;

2) il 12 marzo 1981 non conoscevo nè il dottor Calvi nè il dottor Di Donna. Anche questa circostanza può essere facilmente accertata, dato che entrambi mi furono presentati in date successive, e in situazioni collegiali. Nemmeno successivamente a quella data ho mai incontrato insieme le due persone sopratitate. Mentre mi auguro che episodi simili non debbano ripetersi, nè verso me nè verso gli altri, la saluto cordialmente".

Vi sono poi alcuni problemi, per affrontare i quali ritengo opportuno passare in seduta segreta, perchè attengono ai lavori della nostra Commissione.

Desidero dirvi che <sup>sono</sup> a disposizione degli onorevoli commissari tutte le note che attengono al passaporto Ceruti e all'audizione di Ceruti; cioè la lettera che ho scritto su vostra richiesta al ministro degli interni; la risposta del ministro degli interni con allegati gli appunti, evidentemente <sup>tutto</sup> dei servizi segreti; il promemoria lasciato mi dal legale di Ceruti; questo verrà messo agli atti dei commissari.

Inoltre, dobbiamo decidere su una richiesta della Commissione di inchiesta sui fatti di Via Fani e l'assassinio di Aldo Moro. Ho avuto stamani una lettera del Presidente Valiante: "Onorevole Presidente, per le esigenze di questa Commissione, che ho l'onore ~~di~~ di presiedere, le sarei grato se volesse farmi pervenire gli atti della Commissione P2, che abbiano attinenza con il terrorismo nero...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Allora li mandiamo tutti!

PRESIDENTE. ...Nel ringraziarla a nome della Commissione, e mio personale, le invio i più cordiali saluti".

Devo dire che c'è stato anche un fatto di cui sono dispiaciuta, e devo dirlo così come mi è stato riferito. Ieri l'onorevole Valiante mi ha riferito che l'onorevole Rizzo gli aveva comunicato che, agli atti della nostra Commissione, vi era un appunto riservato - che infatti c'era, agli atti - che riguardava il fascicolo dell'ufficiale Cornacchia. In questo fascicolo, Cornacchia parla di un'indagine che lui ebbe a fare "per incarico del dottor Giovanni De Matteo, di effettuare un servizio di ispezione presso l'Hotel Excelsior di Roma, circa la presenza o meno, in detto albergo, di tale Licio Gelli, poi risultato Licio Gelli, a me soggetto completamente ignoto e con il

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

quale non ho mai avuto rapporto alcuno. Questa ispezione venne fatta nel corso delle indagini conseguenti al rapimento dell'onorevole Aldo Moro". L'onorevole Rizzo, senza dare comunicazione alla Commissione, e porre il problema, ha dato comunicazione verbale all'onorevole Violante, il quale si è premurato a far chiedere dal Presidente Valiante, immediatamente, fotocopie di questo documento, in modo che oggi stesso venga sentito il dottor De Matteo, e l'ufficiale Cornacchia domani.

Penso che sarebbe stato preferibile che questo problema fosse stato posto in sede di Commissione, per decidere se la materia attenesse a quella Commissione, non anche alla nostra, o a tutte e due. Ciò è ormai avvenuto. Vorrei chiedervi se riteniamo congrua questa richiesta di invio di tutto il materiale attinente al terrorismo nero, ai fini della Commissione d'inchiesta sulla strage di Via Fani e se, quindi, riteniamo di dover procedere all'invio in questione.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Mi sembra che non possiamo non accedere alla richiesta da parte del presidente Valiante, anche se mi pare che essa sia abbastanza vaga. Occorre invitare la Commissione Moro a chiarire quali atti dobbiamo inviare, diversamente corriamo il rischio di spogliarci di quasi tutti i nostri atti.

Per quanto riguarda invece il problema messo in luce da lei, credo che dovremmo per un momento approfondirlo, in relazione al rapporto Cornacchia e all'iniziativa assunta dalla Commissione d'inchiesta per la strage di Via Fani.

PRESIDENTE. Non c'è un rapporto di Cornacchia, c'è una memoria che egli ha presentato alla commissione militare e che io vi metto a disposizione (è già agli atti della nostra Commissione). Se sentire o meno Cornacchia e De Matteo lo possiamo decidere quando vogliamo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. A questo proposito ho parlato, ritengo

propriamente, di rapporto perché probabilmente - o certamente - noi non lo abbiamo.

PRESIDENTE. E' agli atti.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Parlo del rapporto. Se un magistrato inquirente ordina ad un ufficiale di polizia giudiziaria di compiere delle indagini, è evidente che esse debbono concludersi con un rapporto. Su questo non c'è dubbio.

Allora, occorre sapere due cose. Innanzitutto, poiché De Matteo era il procuratore capo della repubblica di Roma che in quel momento si occupava in prima persona delle indagini <sup>pick</sup> non credo che abbia disposto accertamenti su tutti i residenti negli alberghi romani o anche soltanto nell'Excelsior, occorre sapere da quale fonte è stato indirizzato, da chi sono venuti certi suggerimenti. Ciò mi pare estremamente <sup>rilevante e</sup> importante, sia ai fini della Commissione Moro, sia ai fini delle nostre indagini. In secondo luogo, occorre accertare l'esistenza del rapporto del colonnello Cornacchia. Quest'ultimo, che allora comandava il nucleo dei carabinieri di polizia giudiziaria, deve aver riferito in qualche modo. O ha riferito con una dichiarazione a verbale (il che è inconsueto, è rarissimo) al magistrato, oppure deve aver inviato un rapporto. Per lo meno occorre avere queste due notizie riservandoci di sentire gli interessati. Noi potremmo tentare di acquisirle, attingendo subito alla fonte.

PRESIDENTE. Siccome per la giornata di domani è convocata la Commissione Moro, penso che possiamo ricevere subito queste notizie, salvo a riservarci di sentire gli interessati. Siamo d'accordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sottoscrivo le richieste del collega De Cataldo, anche alla luce del fatto che questo ufficiale risulta iscritto alla P2 nel 1980, dopo aver svolto le indagini, dopo aver detto di non aver saputo niente. Poi, stranamente, appare nelle liste con iscrizione a partire dal 1980.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo che domani, giornata nella quale è prevista una riunione della Commissione Moro, dirò al Presidente Valiante verbalmente o anche con una lettera (anzi, è senz'altro da preferire la forma scritta) di voler acquisire questo documento De Matteo-Cornacchia e gli atti dell'audizione che si svolgerà domani. Dopo aver avuto tutto, prenderemo una decisione.

C'è un problema di una certa delicatezza, di cui voglio mettermi a conoscenza. Voi ricordate che il gran maestro Corona dichiarò la sua disponibilità affinché il Presidente o una delegazione della Commissione potessero accedere agli elenchi degli affiliati alla massoneria. Nell'ultima seduta noi decidemmo di acquisire, attraverso due nostri collaboratori, gli elenchi, salvo a vedere, qualora ci fossero dei casi specifici, i relativi fascicoli. Avevamo preparato una lettera in tal senso per il gran maestro Corona, preavvisandolo. Egli mi ha detto ufficialmente - e io ufficialmente ve lo comunico - che non può accedere ad una richiesta formulata nei termini descritti, perché la giunta del Grande Oriente certamente lo sostituirebbe, poiché <sup>ha</sup> l'obbligo della segretezza, anche se egli ha tenuto a precisare che si batte perché tale segretezza venga superata.

Allora, il dottor Corona ha insistito ripiamente perché si proceda con un atto di autorità giudiziaria, motivando la richiesta con esigenze di conoscenza, in modo che non sembri un atto di inquisizione. Ha ribadito che solo di fronte ad un atto di autorità giudiziaria può trasmettere l'elenco, di cui abbiamo molto parlato. Se la richiesta fosse soddisfatta su un piano di collaborazione libera, ciò osterebbe al vincolo di segretezza, al quale è vincolato dalla giunta del Grande oriente.

A questo punto, dobbiamo prendere una decisione.

SEVERINO FALUCCHI. Domando a questo punto se è vero che gli elenchi di ogni loggia debbono essere consegnati alle questure. Se queste ultime ne fossero in possesso, tutti i problemi di segretezza non ci dovrebbero essere.

PRESIDENTE. Gli elenchi sono dati quando le questure li chiedono.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sono gli stessi elenchi sequestrati da Sica ?

PRESIDENTE. Sica non sequestrò tutto. Noi avevamo agito anche sulla base della disponibilità del dottor Corona. Egli spontaneamente, parlando di un caso specifico, disse alla Commissione che tutti gli elenchi erano disponibili.

GIORGIO PISANO. Visto che abbiamo già deciso di acquisire gli elenchi, non di sequestrare tutto il materiale del Grande oriente, ma semplicemente di farsi dare l'elenco nominativo, con riserva poi, mano a mano, di andare a controllare se necessario le schede, e visto anche che il dottor Corona ci ha suggerito la formula che mette lui al riparo da qualunque censura interna, penso che l'unica cosa da fare sia di aderire alla richiesta del dottor Corona e procedere nei termini detti prima dalla Presidente. Mi sembra strana tutta questa storia della segretezza; in Italia non dovrebbe esserci, in base alle leggi....

PRESIDENTE. E' una riservatezza quasi segretezza.

EDOARDO SPERANZA. Credo che non possiamo avere difficoltà a procedere all'acquisizione di questi documenti nelle forme che la legge ci consente. Però non posso non sottolineare come già il dottor Corona abbia violato questa segretezza che, per altro, sarebbe contra legem. Noi abbiamo votato una legge che impedisce la segretezza delle associazioni. E questo io lo voglio sottolineare perché è un fatto molto grave il comportamento della giunta del Grande oriente. Come dicevo, il dottor Corona comunque ha violato la segretezza perché ci ha fatto pervenire documenti relativi ad alcuni, creando quindi una disparità di trattamento, con discriminazione voluta, nei confronti degli affiliati alla massoneria. Ancora una volta il comportamento del signor Corona appare scorretto e censurabile.

ALBERTO CECCHI. Francamente debbo dire che l'obiezione sollevata dalla giunta del Grande oriente mi concerta un po'; io sono molto perplesso di fronte a questa opposizione motivata in questo modo. Se la opposizione ha questa motivazione noi abbiamo bisogno di acquisire questa dichiarazione agli atti, perché è una obiezione di una portata abbastanza grave che può avere delle conseguenze. Ritengo che forse, se il dottor

Corona si è espresso così, se lo ha fatto verbalmente...

PRESIDENTE. Telefonicamente.

ALBERTO CECCHI. Non so se si tratti di cosa su cui ha riflettuto bene, sulla portata e sulle conseguenze. Ad ogni modo ritengo che questa cosa debba necessariamente rimanere agli atti. Per quanto riguarda ciò che possiamo fare noi a questo punto, io ritengo che si pone un problema abbastanza serio. Non so se possiamo trovare una formula adatta per farci consegnare questi documenti. Sarebbe la prima volta in Italia che si andrebbe verso un'ipotesi di questo genere, cioè di un sequestro degli elenchi di tutti i componenti la massoneria. Se si tratta di società o associazione segreta il discorso si semplifica (Commenti dei commissari Tremaglia e Pisano').

PRESIDENTE. Per avere gli elementi chiari, ricordo che la nostra era una richiesta di comunicazione degli elenchi.

ALBERTO CECCHI. Esatto. Però <sup>per</sup> le obiezioni, il tipo di opposizione che viene fatta, la motivazione che ne viene data e le conseguenze che se ne debbono trarre, io penso che rischiamo di affrontare qui in via incidentale una questione che incidentale non è, che ha invece una portata abbastanza seria sulla quale sarebbe opportuna una meditazione ulteriore. Mi preoccuperebbe che noi sbrigativamente, per risolvere un problema in via pratica, superassimo con un balzo questioni che sono di delicata portata costituzionale.

PRESIDENTE. Perché costituzionale?

ALBERTO CECCHI. Perché dal modo in cui corrisponde il Grande Oriente c'è da un lato il diritto di riservatezza, dall'altro c'è, invece, il divieto delle società segrete. Le due questioni hanno bisogno di essere attentamente considerate prima di accedere ad una <sup>sbrigativa.</sup> soluzione/

LIBERATO RICCARDELLI. Una cosa è il rilievo sul comportamento concreto del Gran maestro Corona, e in proposito non posso non essere d'accordo con le osservazioni dell'onorevole Speranza, e un'altra cosa è la questione generale. Esiste un ordinamento interno a una associazione privata che impone ai suoi organi una certa riservatezza. Corona non ha affatto riconosciuto il diritto dello Stato di violare questa segretezza; quindi è inutile parlare di segretezza nei confronti dell'ordinamento giuridico generale. Egli dice: "Datemi un ordine dello Stato ed io, per carità, lo eseguo". Il problema è quello dell'ordinamento interno, né d'altra parte questa riservatezza sancita nell'ordinamento interno della massoneria può avere un valore di pregiudiziale per l'ordinamento generale dello Stato. Quindi è pacifico che noi sul piano generale e per l'esigenza, però, dell'accertamento di un reato, potremmo disporre il sequestro, dato che abbiamo i mezzi dell'autorità giudiziaria. Il problema è delicato perché comunque incide sul diritto di riservatezza ed è delicato perché si prospetta nei confronti di una associazione che non è a scopo di profitto. Quando si tratta di società... è pacifico. Qui debordiamo in quell'altro tipo di associazioni in cui vi è una libertà di associazione che è uno dei cardini fondamentali delle libertà del nostro sistema costituzionale. Qual è l'onere che ci deriva? Ci deriva un onere di agire nell'ambito della nostra discrezionalità con la massima prudenza, nel senso di raggiungere lo scopo pratico che vogliamo raggiungere senza incidere su dei principi. Direi allora questo: innanzi tutto non parliamo di sequestro in linea generale, perché è sufficiente una ispezione reale delle cose ai nostri fini. In ogni caso, siccome la legge prevede particolari procedimenti (per esempio, quando si chiede qualcosa alla pubblica amministrazione, ma anche quando si ricerca un qualcosa nell'eseguire una ispezione, il

magistrato ufficiale procedente innanzi tutto invita ad esibire, ma nell'ambito di un provvedimento giudiziario, cioè se spontaneamente non c'è l'esibizione si procede coattivamente), io farei una richiesta di esibizione/dei nominativi di tutti gli iscritti, motivandola con fatto che è essenziale questo atto ai fini di rispondere ai quesiti di cui all'articolo 1 - perché se non ci fosse questo preciso obbligo posto dalla legge la questione si porrebbe in modo diverso -, e farei presente che in caso di non adesione spontanea a questo adempimento richiesto dalla Commissione, questa si vedrà costretta a disporre una ispezione reale delle cose e a delegare un ufficiale di polizia giudiziaria ad eseguire questa ispezione per rilevare i dati che intendiamo acquisire.

SALVATORE ANDO'. Si possono richiedere le cose specifiche, oppure bisogna chiedere il tutto?

LIBERATO RICCARDELLI. Il tutto a noi serve per delle comparazioni: se non abbiamo il tutto, esse perdono di significato.

SALVATORE ANDO'. Però tecnicamente non so se questo sia possibile.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi rendo conto che ci sono dei problemi: però mi pare che, se non abbiamo la rappresentazione completa di tutti gli iscritti, non possiamo fare certe valutazioni. Insomma, occorre fare una richiesta di tutti gli iscritti in relazione all'articolo 1 della legge istitutiva, avvertendo che, in caso di non spontanea adesione a questa richiesta, la Commissione sarà costretta a disporre un'ispezione di questa documentazione, e ad incaricare l'ufficiale di polizia giudiziaria di trarre questi dati. Questo per dargli quello che lui ha chiesto, cioè la sanzione e l'obbligatorietà giudiziale.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Signor Presidente, premetto che condivido i giudizi formulati dal collega Speranza sui comportamenti del Gran Maestro, perché evidentemente egli ha violato dei regolamenti interni, nel momento in cui ci ha fornito dei nomi, su richiesta, ma scegliendo lui, cioè a suo libito. Convengo con coloro i quali hanno ritenuto che si tratti di una situazione estremamente delicata, che può incidere sul diritto fondamentale, relativo alla libertà di associazione. Infatti, la richiesta non motivata - è questo il punto che io credo debba essere chiarito - dell'elenco degli iscritti di una associazione, specie se non è (ha ragione Riccardelli) un'associazione che abbia fini di lucro - e quindi partiti, mutue associazioni, eccetera - è abbastanza delicata, anche dal punto di vista costituzionale.

Credo che si possa risolvere la contesa - anche se poi resta ferma la possibilità, da parte del destinatario, di impugnare, attraverso



so le strade esistenti nel nostro ordinamento - nel senso che la via da seguire sia quella dell'ordine di esibizione. Anch'io sono convinto di questo. Però, un ordine di esibizione che sia preceduto, o accompagnato, o comunque sia motivato in modo puntualissimo...

PRESIDENTE. Dottor Battistacci, poiché sarà lei a dover poi formulare tecnicamente la lettera, la prego di seguire gli argomenti con molta attenzione, e prego anche i colleghi di non distrarlo con un pour parler.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Insomma, l'ordine di esibizione deve avere una motivazione ferrea, affinché non possa essere richiamato in alcun caso come precedente, da parte di qualsivoglia questore o prefetto, o chicchessia: questo deve essere molto chiaro.

Ci sono un'obiezione ed una riserva, signor Presidente, che sono rappresentate dal fatto ( e qui dobbiamo stare attenti: io normalmente non lo faccio, perché verifico le cose allo stato degli atti, ma in questo caso credo che la cosa vada <sup>esaminata prima</sup> ) che dobbiamo prevedere fin d'ora la possibilità che la Commissione non rimanga soddisfatta dell'elenco ricevuto. Che cosa faremo, a quel punto? Infatti, evidentemente l'ordine di esibizione lascia alla scelta del destinatario, dell'ordinato, la composizione degli elenchi. Quindi, che cosa faremo allora? Perché allora la cosa diventerebbe più grave.

PRESIDENTE. Tutto questo, onorevole De Cataldo, dovrebbe avvenire con gli incaricati della Commissione: quindi forse questo pericolo potrebbe essere scongiurato.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, signor Presidente, perché, di fronte ad un ordine di esibizione, nel momento in cui il destinatario dice: "Sì, io te li esibisco", quelli aspettano in anticamera, non è che gli vanno appresso: quelli aspettano davanti alla porta del Grande Oriente, indubbiamente.

PRESIDENTE. Quando facemmo l'operazione per gli "assonnati" - tanto per ricordare i precedenti - furono i nostri incaricati che andarono e fecero quanto bisognava.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Perché ce lo permisero loro. Ma voglio dire che, in una situazione di questo genere, quando esiste già l'obiezione formulata dalla giunta, non so se saranno tanto cortesi e comprensivi come l'altra volta. Speriamo che accada questo: ma se non accadesse, e se qualcuno di noi, o la Commissione, fosse convinto della mancanza di nomi e della parzialità dell'elenco, che cosa faremmo? Perché allora davvero sarebbe estremamente più grave un decreto di ispezione o di sequestro. Non sono cose che dobbiamo vedere dopo, perché noi stiamo discutendo su problemi veramente fondamentali, di rilevanza costituzionale. Per conto mio, sono abituato a non vedere dopo le cose, proprio perché voglio chiarire tutto fino in fondo.

Se noi scegliamo la strada dell'ordine di esibizione - che è quella, a mio avviso, consigliabile in questo momento -, dobbiamo tener presente che ulteriori passi devono essere molto attentamente meditati, perché davvero si creerebbero situazioni molto gravi, proprio sul piano costituzionale.

Comunque, c'è un punto su cui insisto, signor Presidente, ed è la motivazione, che deve essere ineccepibile.

FRANCO CALAMANDREI. Vari commissari hanno già sottolineato la delicatezza della questione. L'altro giorno mi pare che noi avevamo concluso che dovevamo procedere basandoci sulla dichiarata disponibilità, da parte del dottor Corona (e la cosa risulta agli atti), a mettere direttamente a conoscenza della Commissione stessa gli elenchi. Ora, da quello che io capisco, nel contatto telefonico, avuto - se non erro - dalla Presidente con Corona, questi avrebbe fatto presente che la sua disponibilità - ha trovato, per altro, da parte della giunta, delle resistenze e delle obiezioni, a seguito delle quali egli faceva la richiesta che qui stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Per chiarire, il discorso preciso fu questo: "Sono tempestato da telefonate, da membri della giunta e da fratelli, che, sulla base delle notizie lette sui giornali, hanno contestato questa disponibilità, ed io sarei messo in minoranza, se questo avvenisse sul piano di un libero rapporto di collaborazione: per cui, seguite invece quest'altra procedura".

FRANCO CALAMANDREI. Allora, signor Presidente, io vedrei - data la delicatezza della questione - la necessità di un ulteriore passaggio, prima di arrivare ad una decisione da parte nostra, e cioè una richiesta a Corona - basata sul fatto che c'era stata questa sua dichiarazione di disponibilità - su quali sono le considerazioni, di fatto o di diritto, che hanno portato a modificare quella posizione di disponibilità, che c'era stata da parte sua.

GIUSEPPE ZURLO. Dobbiamo solo chiedere gli elenchi.

FRANCO CALAMANDREI. O possiamo semplicemente richiamarci alla disponibilità che Corona aveva dichiarato, per insistere affinché dia seguito a quella sua disponibilità, oppure, prima di procedere ad un atto giudiziario, ad un ordine di esibizione, o altro che sia, io sarei del parere che data la delicatezza di un atto del genere - dobbiamo in qualche modo cercare di far ricadere su Corona e sulla giunta la responsabilità di indicare le circostanze di diritto (se secondo loro ve ne sono), per le quali questo rapporto non può avvenire in maniera diretta, ma deve passare attraverso un atto giudiziario.

PRESIDENTE. Per completezza di informazione, debbo aggiungere che

Corona nella telefonata ha detto che la sua disponibilità non era così estesa, nel senso che intendeva rendere disponibile l'accesso per casi specifici.

EDOARDO SPERANZA. Questa è discriminazione.

DARIO VALORI. Sono 17 mila nomi: c'è una motivazione per chiederli tutti ?

PRESIDENTE. Francamente questa posizione non era agli atti.

GIORGIO DE SABBATA. Io sono del parere che, continuando nel rapporto che si era aperto durante l'audizione libera di Corona, si inoltri al medesimo una lettera nella quale si chiedono gli elenchi, affermando l'utilità di essi, ma senza minacciare, come è stato chiesto dal collega Riccardelli, il successivo esercizio dei poteri giudiziari. Noi semplicemente domandiamo, magari rifacendoci alle dichiarazioni di Corona, che egli faccia seguito e ci dia gli elenchi. Poi, vedremo il da farsi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Innanzitutto, condivido le affermazioni e le valutazioni del collega Speranza, ma dico anche che di fronte alle preoccupazioni che sono state esternate, al di là di quella che può essere la dialettica, è la giunta del Grande oriente che si trincerava dietro la segretezza, che vuole approfittare di una condizione che potrebbe anche costituire un onere per il Grande oriente medesimo e allora noi ci troveremmo nella condizione di dover osservare la segretezza, che invoca la giunta. Noi ci troviamo di fronte ad un problema, che è naturalmente anche di natura giuridica. Vorrei ricordare ai colleghi che noi ci comportiamo in questo modo non per un atto punitivo nei confronti della massoneria nel suo insieme, quanto per il regolare funzionamento della nostra Commissione. A noi occorre accertare determinate circostanze. Poiché la nostra richiesta nasce non solo dal convincimento, ma anche dalla nostra necessità di effettuare delle comparazioni necessarie ai nostri accertamenti, è evidente che la giunta del Grande oriente pone in essere una turbativa, comunque un tentativo di turbativa dei nostri lavori. Ciò sarebbe più che sufficiente per motivare e giustificare la nostra richiesta di sequestro.

Qui sono stati posti altri problemi, vale a dire se l'ordinamento interno di un'associazione privata possa impedire il funzionamento di una Commissione parlamentare, cioè i nostri lavori. E' un incidente che va eliminato, vedremo come. Qualcuno propone di inviare una richiesta formale (io posso anche essere d'accordo su ciò), però togliere l'aspetto di natura penale. Possiamo avere anche un altro strumento, ma quando ci poniamo in termini di natura penale, dobbiamo presupporre alla base della nostra richiesta un reato che sia stato commesso.

Io propongo invece all'attenzione e alla riflessione dei colleghi se invece non possiamo attivare l'articolo 810 del codice di procedura civile. Noi che abbiamo i poteri dell'autorità giudiziaria, dobbiamo effettuare i nostri accertamenti e, come capita nel corso di un qualsiasi procedimento, quando occorrono dei do-

cumenti (persino della pubblica amministrazione), possiamo invocare l'articolo 210 del codice di procedura civile. In tali casi, la pubblica autorità è obbligata a dare quella tale documentazione.

LIBERATO RICCARDELLI. Ha l'onere.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Se vogliamo andare nel distinguo, ha l'onore, dopo di che, se non esegue, è possibile attivare l'ufficiale giudiziario che può eseguire il sequestro, in una situazione che è diversa. In questo modo agiremmo in termini coattivi, senza la necessità di dover azionare la nostra iniziativa sulla base di un fatto di natura penale.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E la Costituzione ?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il discorso della Costituzione non esiste perché è il Grande oriente che oppone la segretezza, addirittura con un discorso radicale, dell'associazione, segretezza che è impedita proprio dalla Costituzione. Non è un fatto incidens: si avvalgono di questa situazione, che non è più quella della riservatezza, per non dare gli elenchi.

In conclusione, sono d'accordo per la richiesta formale degli elenchi, però successivamente, se non vogliamo arrivare ad invocare situazioni di natura penale o reati, occorrerà applicare l'articolo 210 del codice civile.

SALVATORE ANDO'. Quando mi sono iscritto a parlare, non avevo ascoltato l'intervento del collega De Cataldo: molte delle considerazioni da quest'ultimo sviluppate mi trovano consenziente. Sono d'accordo quando egli ha precisato in modo dettagliato e tassativo le motivazioni che stanno alla base del nostro ordine di esibizione, anche per prevenire ulteriori facili obiezioni o specificazioni da parte del Grande oriente, che facciano perdere del tempo.

Quanto ai problemi di natura costituzionale, ritengo che se dovessimo fermarci ad accertare quali elementi ci fanno ritenere di essere in presenza di un'associazione segreta, a mio avviso sarebbe sufficiente la sola osservazione che ha mosso la giunta esecutiva e che ci è stata notificata dal gran maestro Corona. Per ritenere che possiamo essere in presenza di una siffatta organizzazione non occorre che venga opposto un rifiuto alla richiesta di esibizione degli atti (sarebbe un rifiuto impossibile se si tratta semmai di individuare gli elementi di orientamento che fanno ritenere la segretezza pratica (comportamento interno ed esterno dell'associazione) e di far scattare tutte le misure conseguenti. Credo che sia prematuro addentrarci in un terreno irto di difficoltà e che comporterebbe una crescita del contenzioso, già corposo, che noi ci troviamo sul tappeto. Fermiamoci quindi a ciò che ci serve.

Per quanto riguarda la qualificazione dei comportamenti, privilegiamo la qualificazione politica rispetto a quella tecnica, poi vedremo strada facendo se dovremo precisare la nostra indagine per esaminare l'opportunità di arrivare a giudizi più ampi e definitivi, anche con riferimento alla magistratura.

PIETRO PADULA. Ho l'impressione che la questione si sia spostata di molto. Da una generica disponibilità, forse data con eccesso di confidenza, dal gran maestro, noi abbiamo trasformato quelle che mi pare fossero esigenza di verifica e di confronto di natura istruttoria su singole situazioni giunte al nostro esame, in una richiesta generalizzata di acquisizione degli elenchi dei componenti la massoneria italiana, <sup>il</sup> che certamente apre una questione che ~~riguarda~~ <sup>tratta di</sup> un tema mai sufficientemente o conclusivamente risolto dalla dottrina, tema che riguarda i partiti politici e le associazioni private di ogni tipo, in relazione alla possibilità di tutelare la riservatezza anche presso eventuali organi di controllo di legittimità.

Faccio notare che io non saprei quale autorità ~~potrebbe~~ <sup>potrebbe</sup> essere attivata per controllare una eventuale irregolarità della nostra deliberazione, di un sequestro o di atti predisposti da noi, a meno che il collega De Cataldo, che mi vuole essere maestro di diritto, non consenta o non ritenga che ci sia una sezione istruttoria che possa eventualmente censurarci.

Di fronte a questa superficialità evidente, io credo che abbiamo l'onere di indicare i fatti concreti, le circostanze in ordine alle quali motiviamo la richiesta di verifica su tali elenchi; altrimenti, potremmo litigare fra di noi, per stabilire, qualora l'onorevole De Cataldo <sup>possesse il problema</sup>, se richiedere l'elenco dei componenti dell'Opus Dei. Questa sarebbe la logica alla quale arriveremmo, per stabilire quindi che nel nostro paese la riservatezza è ormai abrogata.

Io chiedo che oggi, prima che inizi l'interrogatorio di Binetti, la Commissione si pronunci in termini di diritto sulla natura dei nastri e sull'efficacia giuridica e giudiziaria di essi, in ordine alla loro verificabilità fonetica, al loro valore probatorio e alla illegittimità delle registrazioni.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non siamo giudici.

PIETRO PADULA. Siccome ho contribuito a fare la legge sulle intercettazioni telefoniche e sulla riservatezza - forse tu non c'eri ancora, caro De Cataldo...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma non siamo giudici!

PIETRO PADULA. Ah no? Quando ti fa comodo lo vogliamo essere?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Mai, mai, non siamo mai giudici, per carità! -  
(Commenti del senatore Riccardelli).

PIETRO PADULA. Io son disposto a discuterla, Riccardelli. Quindi sono elementi che hanno solo un valore indicativo, a mio avviso, indiziario, evidentemente, ma siccome qua si vuole arrivare a dire che li si possa magari configurare come elementi di cui si vuole avvalorare il carattere probatorio, io voglio che oggi, prima di iniziare l'interrogatorio, si definisca giuridicamente, con la consulenza dei nostri tecnici, il valore di questi nastri e la loro attendibilità, con le relative perizie tecniche, perché non credo possano essere introdotti in un'aula giudiziaria o paragiudiziaria qual è questa delle intercettazioni, anche d'ambiente che, ripeto, sono molto simili a quelle del signor Pontedera o altre che abbiamo ascoltato anche in altri procedimenti davanti all'Inquirente. (Interruzione del senatore Pisanò). Sarà tardiva, accetto l'eccezione di tardività (Commenti del senatore Pisanò). Non mi interessa; se questo significa che prima vogliamo sentire Binetti e poi definiamo per il futuro il valore delle bobine, accetto anche la postergazione, caro Pisanò. Però, allora, apro un incidente: chiedo formalmente alla Presidente di chiedere <sup>nome di</sup> tutti i commissari, nella loro consapevolezza e lealtà di rapporti reciproci, se il senatore Pisanò intende sporgere questa <sup>dell'ex</sup> rispetto alle dichiarazioni fatte oggi Gran maestro Battelli perché qualora questa non venga fatta, in ordine all'esattezza o meno delle dichiarazioni pubblicate dal senatore Pisanò e smentite in questa sede davanti a noi tutti dall'ex maestro Battelli, mi riservo di aprire un incidente formale in ordine alla sussistenza delle condizioni di legittimità morale e politica, perché un nostro collega ha pubblicato e ha attribuito affermazioni che vanno provate in confronto con chi le ha fatte, <sup>per vedere</sup> se sono vere queste affermazioni o se è vero quello che è stato detto dall'ex gran maestro Battelli. (Commenti del senatore Pisanò). Chiusa questa parentesi, poi mi replicherai. Dopo quello che è stato risposto alle domande del collega D'Arezzo noi non possiamo andar via da questa Commissione nel dubbio che abbia ragione D'Arezzo che ha chiesto certe cose a Battelli alle quali Battelli ha dato determinate risposte rispetto ad un verbale che contiene affermazioni fatte da un nostro collega, membro di questa Commissione, davanti ad un magistrato di Milano. Quindi si tratta di sapere se a verbale ci sono dei falsi di Battelli o di Pisanò. Io chiedo solo che il collega Pisanò ci dica che intende querelare, - non pretendo che siamo noi a risolvere questa questione - , se lui ritiene che la sua onorabilità sia per lo meno messa in discussione da queste contraddizioni apparse in questa Commissione a tutti i commissari.

DARIO VALORI. Che c'entra con gli elenchi della massoneria?

PIETRO PADULA. Ho detto che aprivo una parentesi, perché Pisanò mi aveva interrotto. Altrimenti in altro momento avrei sollevato questa richiesta che attiene, mi pare, a quel minimo di rapporti fiduciari che devono sussistere tra chi fa parte di uno stesso organo collegiale.

Per concludere sul tema della riservatezza, sono dell'avviso che dobbiamo trasmettere al Grande Oriente soltanto le richieste di precisazione e di verifiche o di accertamento che possono derivare

dallo stato delle indagini *in essi ci troviamo*. E' evidente che la questione generale è molto difficile e delicata. Se volessimo il precedente per risolverla, questo esiste già, perché Sica li ha sequestrati questi atti.

PRESIDENTE. In parte.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Prima della legge.

PRESIDENTE. Due precisazioni. Sica li ha sequestrati precedentemente alla legge. C'è stata una delibera, sempre di questa Commissione, che tendeva ad acquisire la conoscenza di tutti ...

PIETRO PADULA. Non mi pare sia <sup>molto</sup> influente la questione del prima o dopo la legge, perché dopo la legge configurava, semmai, il reato di associazione segreta.

PRESIDENTE. Ne ha sequestrati solo 400.

PIETRO PADULA. Tutti i giornali dicevano che <sup>ne</sup> aveva sequestrati 14 mila.

PRESIDENTE. No, 400.

PIETRO PADULA. Comunque l'atto di sequestro è l'unico atto istruttorio che può garantire rispetto a possibilità di manipolazioni o variazioni che possono turbare...L'ordine di esibizione o è motivato con riferimento ad una finalità specifica, e allora può dar luogo o rafforzare un provvedimento coercitivo, altrimenti resta un invito a dar seguito a quella collaborazione. Probabilmente il Gran maestro ha ritenuto, per le proteste che ha avuto... e sappiamo bene che oggi il tema delicato che c'è anche all'interno della massoneria (anche io ho interrogato su questo Corona) è quale sia lo spessore e quale sia il confine della riservatezza. Ma siccome io sono convinto che esiste uno spazio e un perimetro della riservatezza - esiste in materia postale, telefonica, associativa *e* via dicendo - io credo che non possiamo, se non abbiamo ragioni particolari... perché altrimenti, se facessimo una richiesta generalizzata e indiscriminata, la potremmo motivare soltanto sul presupposto di ritenere necessario accertare se tutta la massoneria non sia per caso una associazione segreta. Questa è l'unica motivazione che noi potremmo dare ad una richiesta generalizzata, dopo la legge. Se vogliamo assumerci l'onere di motivare in questo modo, io che credo di non essere sospetto in questa direzione, ritengo che faremmo un grosso errore a metterci su questo terreno.

LEONARDO MELANDRI. Ho sentito De Cataldo circa la rigorosa motivazione e sono molto d'accordo con quanto ha detto, ma non ho poi sentito da parte di nessuno venir fuori con una certa apprezzabilità questa motivazione in base alla quale dovremmo chiedere 17 mila nomi, cioè l'intero elenco degli iscritti alla massoneria.

PRESIDENTE. Scusate, siamo una Commissione buffa. Otto giorni fa abbiamo deciso questo; per carità, possiamo anche cancellare tutto, ma mettiamoci d'accordo su che cosa vogliamo. Questo è stato chiesto dalla Commissione otto giorni fa. In via pacifica, abbiamo detto, non come atto di ostilità, ma perché lo si riteneva opportuno per i nostri lavori.

LEONARDO MELANDRI. Sì, però di fronte all'eccezione fatta da Corona, o si chiede che venga precisata in modo che ne abbiamo una consapevolezza più documentata, oppure se ne prende atto e si riesamina la stessa decisione che noi abbiamo preso di chiedere gli stessi elementi perché oggi effettivamente la questione assume un profilo diverso da quello che aveva una o due settimane fa, quando fu adottata la decisione. Quanto meno bisognerebbe valutare in Commissione plenaria le motivazioni rigorose di cui parlava De Cataldo e che, allo stato della

discussione, di fronte a questa obiezione di Corona, non sono tuttora emerse, e io mi associo, <sup>per questo</sup> a molte delle cose che ha detto Padula. Credo che circostanziate situazioni, particolari gruppi di episodi ci mettano nella necessità di venire a confronti, a raffronti, a constatazioni eccetera, ma non credo che questo possiamo fare di fronte ad una obiezione come quella che ci è stata posta per l'intero elenco che dovrebbe essere esibito della massoneria.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Credo che le obiezioni quasi tutte siano abbastanza fondate e risalgono ad un problema che sta a monte, ed è quello della interpretazione dell'articolo 82 della Costituzione. E' solo questo il problema che dobbiamo affrontare e cercare di risolvere. Qual è la garanzia, l'unica garanzia che è fornita al cittadino di fronte a tutti gli organi, politici, giudiziari eccetera? E' la causalità della motivazione, la motivazione deve essere fornita in forma causale perché, carissimo Padula, la possibilità di impugnazione esiste sempre, anche nei confronti di organo inteso soggettivamente politico, così come preferiamo chiamarci noi, perché nel momento in cui è lesa un interesse legittimo, un diritto soggettivo, l'impugnazione vi è sempre;

onde la necessità, giustamente ricordata da Melandri, della motivazione in forma causale. Abbiamo dei precedenti, e lei li conosce certamente quanto me e meglio di me: ricordiamo il caso Pantaleoni al tribunale di Torino.

Il collega Melandri pone il dito sulla piaga. Egli si domanda se siamo in grado di fornire una motivazione che non consenta interpretazioni di nessun genere, da cui derivi l'assoluta necessità, da parte della Commissione, di avere queste carte. Su questo ho qualche dubbio, ve lo devo dire con estrema sincerità. Né credo che possiamo rifugiarci in quell'andazzo ignobile di molti inquirenti della magistratura ordinaria, nel nostro paese, per cui addirittura, per giustificare i provvedimenti restrittivi della libertà personale, ed anche quelli di coercizione reale, si richiama genericamente ad esigenze di giustizia. Questo non si può e non si deve fare mai.

Perciò io credo che la proposta del senatore De Sabbata sia la più afferente al nostro caso, la più accettabile. Cioè noi facciamo una lettera in cui, con una motivazione - che non è ai fini di eventuali ricorsi o cose del genere - corretta, gli diciamo (anche a seguito dei discorsi avuti con il Gran Maestro in sede di Commissione, del suo impegno, certo più che generico) che invitiamo lui e la dirigenza - non di palazzo Giustiniani so come si chiami con precisione, la gran maestranza - a farci avere le cose che a noi servono per riscontri, eccetera.

Se dovessimo ricevere una risposta negativa, allora tutti quanti noi approfondiremmo la questione.

Faccio un'ultima osservazione, che non è personale, evidentemente, perché io non ho nulla di personale nei riguardi di nessuno. Noi non siamo giudici: non possiamo né dobbiamo mai essere giudici; quindi, possiamo discutere quanto vogliamo sulla natura del mezzo di



prova che ~~ci~~ viene fornito, se si può definire fonte di prova, mezzo di prova, eccetera. Ma teniamo presente che il principio del libero convincimento, in ordine al materiale che riceviamo è qui veramente sovrano: noi possiamo attendere o disattendere la notizia anonima... questo è molto importante, perché diversamente la cosa è fuorviante.

PRESIDENTE. Sì, onorevole De Cataldo; ma ci sono anche tanti altri problemi aperti, posti dallo scambio Padula-Pisanò. Volevo ricordarvi, tuttavia, che abbiamo votazioni in aula alle 15, e poiché sono da poco passate le 14, riterrei opportuno riprendere oggi pomeriggio le questioni ancora aperte. Alle 16 possiamo ritornare qui in Commissione, procedere all'audizione di Binetti, e poi procedere a risolvere questo problema. Per il momento, preghiamo il dottor Battistacci di prepararci per oggi pomeriggio la lettera, secondo la proposta formulata dal collega De Sabbata, che verrà letta alla Commissione e poi inviata al Grande Oriente. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il senatore Pisanò ha chiesto di fare una precisazione.

GIORGIO PISANO'. Devo dichiarare che io non darò querela a nessuno; prima di tutto, devo far notare che avrei potuto sollevare un'eccezione questa mattina, quando il collega D'Arezzo ha letto un brano: e non l'ho fatto deliberatamente, signor Presidente. Faccio notare che io delle cose lette questa mattina non ho mai pubblicato niente, e nessun giornale ha mai pubblicato niente, perché ho mantenuto il massimo riserbo su queste informazioni. Avrei potuto eccepire, visto che eravamo in seduta pubblica, che il senatore D'Arezzo leggesse quei brani: se me l'avesse chiesto prima, gli avrei detto di non farlo, e di chiedere la seduta segreta. Non ho assolutamente nulla da eccepire sulle risposte che ha dato il generale Battelli, perché non mi sarei mai aspettato che lo confermasse. Dichiaro solamente che ritengo moralmente giustificatissimo il mio comportamento, cioè di un cittadino che è venuto a conoscenza di determinate cose, e si è precipitato alla magistratura a riferirle, perché questo era suo dovere; e che riterrei moralmente sbagliato un comportamento diverso. Ripeto che non do nessuna querela, perché il signor Battelli è padronissimo di mentire, o di affermare di avermi detto certe cose: io so che me le ha dette, punto e basta.

PRESIDENTE. Se ora non vi sono obiezioni, rimane stabilito di sospendere la seduta.

(Così rimane stabilito).

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Dobbiamo ora procedere all'audizione del professor Binetti. Poiché questa audizione è stata decisa stamane, né vi è un "canovaccio" di domande, né vi sono elementi documentali sui quali poter svolgere l'audizione. Pertanto dobbiamo evitare, a mio giudizio, che emergano dall'audizione elementi che possano rendere più difficile per la magistratura la richiesta di estradizione, individuando nelle bobine elementi che finora la magistratura non aveva e che ancora non ha (parlo dei giudici di Milano) in modo da avere una documentazione adeguata per l'estradizione.

Credo che dobbiamo ricordare che l'audizione di Binetti deve avvenire nell'ambito della materia oggetto dell'inchiesta di questa Commissione. Mi auguro, pertanto, che le domande dei commissari non vadano al di là di questa materia anche per non rendere ancora più difficile la situazione già difficile in cui si trova la magistratura italiana in rapporto a quella svizzera.

Ora, come volete che proseguiamo?

LIBERATO RICCARDELLI. Innanzi tutto avvertirei il professor Binetti della sua qualità di teste; poi gli chiederei le informazioni di carattere generale che può dare sulla sua professione, su eventuali suoi incarichi di lavoro o politici, sui suoi rapporti con l'onorevole Andreatta e, non so se sia il caso, prima ancora che entrasse...

PRESIDENTE. Per quale motivo farebbe questa domanda?

LIBERATO RICCARDELLI. Perché lui entra in gioco nelle intercettazioni e chiaramente dice di essere una specie di figlio per Andreatta, di cui fa un elogio (e Carboni lo propaga come uomo di Andreatta).

Inoltre gli chiederei dei suoi rapporti o della sua conoscenza nei confronti di iscritti nelle liste di Gelli. Anche questo ha una ragione precisa, perché ad un certo punto egli parla di Ortolani esprimendo anche dei giudizi sui rapporti tra Ortolani e Gelli e dei giudizi sullo stesso Ortolani.

Poi gli chiederei se ha avuto un rapporto abbastanza preciso con Carboni e con Calvi; e gli chiederei di esporre alla Commissione tutto quello che riguarda tali rapporti. Dopo di che i commissari gli rivolgeranno le singole domande.

Sono abbastanza d'accordo - pur senza volerne fare una questione di puntigliosa delimitazione - sul fatto che l'esame di oggi debba essere diretto innanzi tutto ad accertare in via preventiva e con un'autenticità che deriva proprio dalla sua immediatezza l'autenticità di quei colloqui che abbiamo sentito.

Pertanto riterrei necessario, dopo di questo, passare ad un'altra operazione, che mi sembra indispensabile anche per la stessa incolumità del teste stesso: quella di farlo procedere ad una ricognizione delle voci che si sentono nelle bobine e specificamente nelle bobine n. 9 e n. 10.

PRESIDENTE. Innanzi tutto partendo dalla sua, logicamente.

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, ovviamente. Però vi sono anche una o due voci per niente identificate; e poi vi sono le voci di Calvi e di Carboni.

PRESIDENTE. Questo, logicamente, comporta l'audizione del nastro.

LIBERATO RICCARDELLI. Costituiremo un gruppo di quattro o cinque commissari, compresa la Presidente (per me non ha importanza stabilire chi debba partecipare a questa operazione), per far effettuare al teste una ricognizione sulle voci registrate.

GIORGIO PISANO'. Dobbiamo chiedergli se lui ricorda di aver avuto dei contatti o degli incontri, o dei colloqui con Calvi e Carboni tra il gennaio ed il febbraio di quest'anno, perché le bobine portano quelle datazioni. Una bobina è stata sicuramente incisa il giorno della liberazione del Generale Dozier, perché si sente...

PRESIDENTE. Gli facciamo una domanda più generale, pregandolo di rispondere con una datazione la più precisa possibile.

LIBERATO RICCARDELLI. Dobbiamo dirgli che abbiamo delle bobine e che lo scopo dichiarato è quello di controllare l'autenticità e la sincerità delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. D'accordo.

DARIO VALORI. Siccome si è suggerito di chiedere al teste di ricostruire la sua attività professionale, estenderei brevemente la domanda perché rientri anche nel campo delle indagini della nostra Commissione: cioè vorrei sapere dal teste se ha avuto in passato rapporti con Gelli (mi pare che Ortolani sia stato già indicato) e con alcuni dei massimi esponenti della P2, perché lo scopo della nostra inchiesta riguarda la P2; se no ci facciamo fuorviare.

EDOARDO SPERANZA. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'opportunità di non fare domande che non attengano direttamente all'oggetto della nostra inchiesta e, soprattutto, domande che riguardino l'attività di Carboni ed i suoi rapporti, perché questo, se portato a conoscenza fuori, potrebbe essere addotto a pretesto per iniziative tutto sommato negative ai fini dello sviluppo dell'inchiesta.

Sono d'accordo, invece, su quanto è stato qui detto da Riccardelli. Quelle che egli suggerisce sono domande pertinenti ed utili soprattutto per avere la conferma dell'autenticità di queste registrazioni.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Penso che si possa parlare in particolare della prima operazione, cioè dell'operazione Corriere della Sera.

PRESIDENTE. Certamente. Direi che è l'argomento che legittima questa Commissione ad interrogare Binetti.

Vorrei preliminarmente, sulla base di quello che abbiamo convenuto stamane, leggersi la lettera che è stata preparata per il gran maestro Armando Corona.

"Egregio dottore, la Commissione che ho l'onore di presiedere ha ravvisato l'opportunità di acquisire i nominativi di tutti gli intestatari delle schede figuranti all'anagrafe del Grande Oriente d'Italia.

La presente richiesta è suggerita dall'intento di facilitare i necessari riscontri dei nominativi degli aderenti in modo unitario ed organico e non occasionale e saltuario con i rischi di parzialità che possono conseguire al secondo tipo di riscontro.

La Commissione si augura che la richiesta possa essere accolta nel quadro della disponibilità e nello spirito di collaborazione finora dimostrato da lei e dall'associazione da lei presieduta.

La procedura potrà essere messa a punto d'intesa tra questa Presidenza ed il Grande Oriente. Le sarò grata, pertanto, delle disposizioni che cortesemente vorrà impartire ai suoi collaboratori per facilitare agli incaricati della Commissione l'esecuzione delle operazioni relative.

Con i più cordiali saluti".

Mi pare che sia stata interpretata l'idea dei commissari, e che risulti formulata sulla linea prospettata da De Sabbata. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la lettera inviata sarà quella che ho testè letto.

(Cosi rimane stabilito).

Prego ora i nostri funzionari di introdurre il professor Binetti. Poi, in base al riscontro con quanto dirà, valuteremo la situazione.

(Il professor Binetti viene introdotto in aula).

PRESIDENTE. Professor Binetti, la Commissione ha ravvisato l'opportunità di sentirla come teste, in ~~confessione~~ <sup>reducta</sup> segreta, in qualità di testimone, in quanto la Commissione stessa è venuta in possesso di registrazioni fatte dal signor Carboni, di dialoghi di incontri, di cui sono stati registrati le voci e i contenuti.

Ora, noi abbiamo individuato tra gli interlocutori ~~lei~~, perché è lei stesso che dice: "Io, Binetti"; perciò lei è uno dei protagonisti di questi colloqui di cui abbiamo certezza. Noi allora abbiamo ritenuto di sentirla. Alla fine, le chiederemo di ascoltare le bobine, in modo da confermare qual è la sua voce, eventualmente anche per chiederle delle precisazioni su altre voci, se lei è in grado di riconoscerle.

Per ora, vorremmo sentirla, ed avere da lei la collaborazione possibile, in merito all'oggetto di questi incontri e alla natura dei discorsi che sono stati fatti. La Commissione vorrebbe quindi conoscere innanzi tutto lei stesso: quindi la pregheremo di dirci sinteticamente chi è, quali sono i suoi studi, le sue competenze professionali, e Ortolani i suoi rapporti con il ministro Andreatta, se lei ha conosciuto Gelli,

Carboni e Calvi, e quando e come, e quale è stato l'oggetto della discussione che lei ha avuto con queste persone; naturalmente quelle che lei ha conosciuto e per gli incontri a cui lei era presente. La preghiamo - anche per evitare di tornare su questa materia - di darci le risposte nel modo più preciso possibile, nel senso di dire, per esempio: "L'ho conosciuto in gennaio", se può dire in gennaio; "Erano presenti queste persone e l'oggetto della discussione è stato questo"; insomma, a noi interessa essere documentati nel modo più preciso possibile.

BENETTI. La ringrazio, onorevole Anselmi. Innanzi tutto, mi permetta di dire a lei e agli onorevoli membri della Commissione che per me è una soddisfazione, tutto sommato, il poter essere stato convocato, perché, da quando è comparso il mio <sup>nome</sup> sui giornali, ripetute volte, non vi nascondo che ho avuto dei danni morali e professionali non indifferenti: non ultimo, la perdita di un importante incarico di responsabilità internazionale, che ho ritenuto onestamente di non poter prendere in essere per la situazione e le chiacchiere, e l'indubbia mia conoscenza con alcuni di questi signori nominati.

Vi chiedo scusa, e passo quindi a dirvi chi sono: vi chiedo anche scusa se il mio linguaggio non è precisissimo, ma io sono un oriundo, perché sono nato in Argentina e lì ho vissuto fino all'età di diciott'anni, e malgrado che il grosso dei miei studi siano stati fatti in Italia, a Bologna, ogni tanto scappa qualche parolina in spagnolo.

Io sono nato a Buenos Aires, da padre italiano (mio padre era un dirigente della Pirelli argentina) e da madre argentina; ho vissuto ed ho fatto i miei studi nel mio paese natale, fino all'età di diciott'anni, dopo di che mi sono trasferito in Italia, con la famiglia - mio padre, mia madre e mio fratello -, dopo il pensionamento di mio padre. Ho seguito i miei studi universitari all'università di Bologna, e precisamente all'Istituto di scienze economiche, quindi con il gruppo di economisti di Bologna, allora molto più giovani: Prodi, Adreatta, Quadrio Curzio, eccetera. Mi sono laureato - credo nell'anno 1970, non ricordo bene, 1969-70 - con 110 e lode; subito dopo, dopo un po' di tempo, ho fatto un periodo di specializzazione negli Stati Uniti al Massachusetts Institute of Technology, dopo essere stato selezionato. Di ritorno in Italia, continuavo ad avere la mia attività di assistente universitario.

ALDO BOZZI. In quale materia?

BENETTI. A scienze politiche; l'Istituto di economia era nato subito dopo la riforma della facoltà di scienze politiche.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma la materia qual era?

BENETTI. La materia era: teoria e politica dello sviluppo economico; era quello il mio filone di studi.

Ho proseguito il mio lavoro in Italia, di assistente universitario, ed ho cominciato ad aprire la mia attività professionale libera con alcune consulenze, di varia natura: sono stato consulente della scuola di tecnologie avanzate dell'ENI per vari anni (poi ho interrotto quella consulenza, poi l'ho ripresa negli ultimi due anni), e poi di altre varie società del gruppo ENI, nel campo degli interventi infrastrutturali, soprattutto, nei paesi in via di sviluppo. Questi i primi passi nella carriera professionale.

Ho proseguito su questa linea di libera professione, fino agli anni 1972-74, anno in cui mi recai a Santiago del Cile, presso la Commissione economica per l'America latina, la SEPAL, che è una delle Commissioni delle Nazioni Unite, di carattere regionale. Lì ho svolto per un anno e mezzo la mia attività di economista: mi dedicavo sempre di più al filone (nell'ambito della teoria ed economia dello sviluppo) dell'analisi economica dei progetti di investimento, soprattutto dei progetti infrastrutturali.

Diressi una missione delle Nazioni Unite, della SEPAL, in quegli anni, in Bolivia, per un programma di ristrutturazione, di sviluppo di una fascia dell'altopiano boliviano, vicino alla capitale, tra La Paz e Orura.

Dopo questi impegni con la SEPAL sono diventato anche consigliere per l'economia e la finanza dell'Istituto italo-latino-americano, che ha sede in Italia/ e che è un organismo intergovernativo, rappresentante una ventina di paesi dell' America latina (non solo di lingua spagnola: ne fanno parte anche il Brasile e l'Italia). Ho rinunciato a questo incarico alla fine del giugno di quest'anno proprio perché, a partire dalla metà di luglio, esattamente dal 16, dovevo assumere il nuovo incarico di direttore esecutivo della Banca interamericana dello sviluppo, che è uno dei quattro-chque organismi multilaterali, diciamo (è la banca mondiale dell' America latina/ questa la sua funzione)

Per quanto riguarda i rapporti con il ministro Andreatta/ vorrei dire che la mia collocazione nel mondo del lavoro è molto semplice: finò all'assunzione di quell'incarico presso la Banca interamericana, il mio specifico ruolo nel mondo del lavoro è quello di libero professionista. Vi è stata una parentesi di collaborazione con il ministro Andreatta, del quale sono stato allievo e discepolo all'università di Bologna: ogni tanto, quando ne aveva bisogno, egli mi cercava per chiedermi aiuto su argomenti di mia competenza professionale. La richiesta risale al settembre-ottobre 1979, mi pare, quando il ministro (allora del bilancio, mi sembra nel primo Governo Cossiga) Andreatta mi chiese un parere sulla possibilità di organizzare, coordinare, una fornitura importante di petrolio da qualche paese latino-americano: allora si parlava del Messico, del Venezuela, come dei grandi paesi con potenzialità di esportazione (faccio presente che eravamo esattamente all'epoca del famoso caso - scoppiato un mese prima - Eni-Petro min). Io mi adoprai in questi termini: /svolse indagini in America latina - in proposito, faccio notare che ivi ho esercitato la mia professione per molti anni e mi sono specializzato e che, non solo per fatti affettivi di oriundo, ma per motivi professionali, ho investito molto del mio tempo nel mondo latino-americano, in generale a livello di terzo mondo ed in particolare a livello, appunto, latino-americano - ed il risultato di questo mio interessamento fu positivo. Il Messico non era maturo per rispondere ad una richiesta di questo tipo, il Venezuela si dimostrò invece pronto a rispondere positivamente, ma con uno schéma, diciamo così, che allora sembrò "rivoluzionario" (ma poi vedremo che non era tanto rivoluzionario). Cosa si prevedeva in questo accordo? /Con il Venezuela si fece quest'operazione:

si innescò un rapporto di cooperazione siglato ufficialmente dai due Governi nel dicembre 1979, nel quale si prevedeva una forma di cooperazione tra le due parti /che andava ben al di là di quello che normalmente era considerato un rapporto di fornitura petrolifera tra due paesi, al punto che nei vari settori inseriti da ambo le parti come prioritari e come obiettivi da perseguire, inserimmo anche - e in quel senso l'accordo fu definito un pò rivoluzionario - una clausola che onestamente ha avuto una sua validità nei rapporti bilaterali fra i due paesi. La clausola riguardava la disponibilità di entrambe le amministrazioni a combattere la criminalità economica e l'illecito economico in tutti quegli atti bilaterali men-

te fossero state rilevate irregolarità.

Il mio rapporto con il ministro Andreatta - allora del bilancio, poi degli incarichi speciali, ultimamente del tesoro - è sempre stato un rapporto di libera collaborazione, al punto che non abbiamo avuto bisogno di formalizzare lo stesso con alcun atto formale. Non nascondo che, mentre nel periodo iniziale del primo Governo Cossiga ed anche del secondo, il mio impegno - in termini di tempo, proprio - è stato piuttosto elevato, questo è andato sempre più scemando fino a ridursi, praticamente, nell'ultimo anno, a sporadiche consultazioni: per esempio, mi ricordo l'ultima che verteva su problemi della cooperazione e della fame nel mondo. Il ministro doveva intervenire in Parlamento e stava preparando alcuni appunti qualitativi e quantitativi sull'argomento.

Mi pare, Presidente, che questa esposizione descriva un po' l'arco dei miei rapporti professionali col ministro Andreatta; seguendo l'ordine che lei aveva enunciato, credo di dover parlare adesso del signor Carboni.

PRESIDENTE. Prima le abbiamo chiesto se lei ha conosciuto e ha avuto modo di frequentare Gelli e Ortolani.

BINETTI. No, assolutamente no. Ne so quello che sa la stampa. Di Gelli assolutamente nulla. Di Ortolani io avevo notizie indirette, quando si parlava, tre anni fa, dello scandalo, da mio padre, che allora era in vita. Egli mi diceva di averlo conosciuto in Argentina. Tenete presente che mio padre è stato dirigente della Pirelli dal 1929 fino al 1962-63. La descrizione che mi dette del personaggio fu sufficiente a farmi capire di chi si trattasse.

DARIO VALORI. Cioè ?

BINETTI. Un millantatore, un personaggio poco di buono.

ALDO BOZZI. Vitandus, insomma.

BINETTI. Ricordo frasi tipo la seguente: "Quando lo trovavo all'angolo, preferivo fare il giro dell'isolato". Tenga presente che Buenos Aires è una città moderna e gli isolati sono quadrati, con cento metri per lato: mio padre si faceva 400 metri in più, pur di non incontrarlo. Mi parlava dei giornali, mi raccontava dei giornali italiani in Argentina, in Brasile, in Uruguay, aggiungeva che secondo lui c'erano stati abbondanti traffici per metterli in piedi, dal punto di vista dei finanziamenti. Tenete presente però che si tratta di conversazioni con mio padre di tre anni fa, quando è scoppiato tutto il problema Gelli-Ortolani, con 84 anni di età. Si trattava di ricordi, di si dice.

PRESIDENTE. Poi, di Carboni e Calvi, ci dovrebbe dire come li ha conosciuti, tutto quello che può ricordare degli incontri e soprattutto dei conversari di affari.

BINETTI. Il signor Carboni l'ho conosciuto nell'estate scorsa in Sardegna, nel modo seguente. Avevo chiesto ad un amico sardo di procurarmi una casa da affittare a buon mercato, dove trascorrere due o tre settimane di vacanza, in Sardegna. Ciò avvenne. La persona che se ne interessò fu il costruttore Carboni. Andai in Sardegna con la mia famiglia. Alla fine della villeggiatura, quando ormai mancavano pochi giorni prima del nostro rientro in Italia, finalmente lo conobbi. Ero a Porto Rotondo, per la precisione quando arrivò il Carboni. Lo conobbi, lo ringraziai dell'ospitalità, della gentilezza e poi lo rividi tornando in Italia, dopo qualche giorno. Successivamente l'ho rivisto dopo 15-20 giorni.

ANTONINO CALARCO. La Sardegna è ancora Italia: lei tornò nel continente !

BINETTI. Ha ragione ! Sto parlando dell'estate scorsa, quindi il mese di agosto del 1981: noi siamo rientrati in "continente" alla fine del mese di agosto, verso il 23-24 agosto 1981. Vi debbo dire che iniziò fra me e Carboni un rapporto improntato, malgrado tutto quello che si è letto dopo sui giornali, a simpatia. Onestamente, è un uomo simpatico, piacevole, oggi potrei dire terribilmente piacevole, ma cerco di evitare gli aggettivi. Egli dopo qualche tempo cominciò a segnalarmi un suo interesse di espansione della propria attività in America Latina, richiesta per me non rara, occupandomi esattamente di queste cose: ricevendo di questo tipo di richieste da imprenditori, ~~anche~~ i desideri di investire in America Latina fanno parte essenzialmente della mia professione. Incominciò a segnalarmi questo suo interesse e incominciò ad avere una serie di riunioni, come faccio normalmente con qualsiasi operatore per capire innanzitutto la consistenza degli obiettivi e per capire gli obiettivi stessi.

Dopo varie riunioni, si delinearono alcuni punti che sembravano fino all'ultimo determinanti, vale a dire costituivano il suo interesse di lavoro. La sua base di operazione, la sua base di lavoro era la costruzione, l'edilizia. Partì da quel settore indicandolo come per lui importante, in quanto conosce la materia; in pratica aprì il campo ad altri aspetti, quali il commercio e i settori industriali, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti industriali. Più avanti con queste riunioni si incominciò a capire di quale tipo di investimenti egli parlasse. Circoscriveva il raggio di azione prevalentemente, ma anche questo in buona misura per un mio consiglio, a certe parti dell'industria meccanica, un'industria che attualmente in Venezuela non esiste. Si tratta di un settore sottoposto ad importazione pura: la localizzazione di un investimento nuovo in questo settore può provocare una posizione di privilegio, come avviene normalmente quando nasce un'industria nuova in un settore che ne è sprovvisto. Quindi, si parlò di edilizia, commercio, industria, investimenti industriali.



Ho saltato un passaggio che forse è importante per la Commissione, per capire alcuni aspetti. Durante il periodo di vacanza in Sardegna, sempre tramite questo mio amico sardo che conosceva l'ambiente e poteva trovare case con maggiore facilità, mi raggiunse la famiglia Kol. Mi riferisco alla famiglia dell'ambasciatore Nestor Kol del Venezuela, persona degnissima sotto ogni punto di vista, che quindi passò lì un periodo ~~alquanto~~ più breve del mio, poi le nostre due famiglie rientrarono assieme a Roma. Avevo saltato questo periodo nel racconto che vi sto facendo, ma, delineati questi obiettivi del signor Carboni, mi parve ancora più opportuno che in altre circostanze, con altri imprenditori, visto che già conosceva l'operatore in questione, parlare all'ambasciatore degli obiettivi di investimento, di lavoro che il Carboni stava configurando nella sua testa. Vi faccio presente che il rapporto personale di lavoro tra me e l'ambasciatore Nestor Kol è ottimo. Abbiamo lavorato per un anno e mezzo, in quella fase dell'operazione bilaterale che sfociò nell'accordo tra i due governi; avevamo quindi l'obiettivo comune di vedere realizzarsi e accrescere iniziative in alcuni di quei settori che avevamo indicato e focalizzato nell'ambito degli accordi di cooperazione.

A questo punto devo dire che incominciò a verificarsi un - come posso dire? - temporeggiamento da parte del signor Carboni nell'affrontare il lavoro sul serio (una volta individuati gli obiettivi), i settori sui quali si vuole operare, si passa normalmente all'individuazione degli strumenti e, quindi, all'esame personale delle possibilità del campo, ad una prima indagine delle possibilità sul luogo). Il Carboni mi aveva sempre detto che non era mai stato in vita sua in America latina. Il motivo di questo temporeggiare, vi devo dire, fu presto chiaro perché fu lo stesso Carboni a dichiararlo, cioè a dichiarare che era molto indaffarato dietro ad uno dei più grossi problemi dell'editoria italiana di questi tempi, cioè dietro al problema del Corriere della Sera. Effettivamente, tra l'edilizia ed il commercio eccetera, compariva questo problema del Corriere della Sera che lo vedeva impegnato, come lui mi diceva e come lui stesso si giustificava anche nei confronti dell'ambasciatore Kol, che, come ha sempre fatto nei confronti di qualsiasi imprenditore desideroso di operare e di investire nel suo paese, apre tutte le porte.

Incominciava così un "balletto"...

LIBERATO RICCARDELLI. In quali tempi?

BINETTI. Mi faccia ricostruire per un minuto. Nelle vacanze di agosto incomincia a dichiarare questo interesse ad espandere l'attività in America latina verso la seconda metà o la fine di settembre, ma solo con primi accenni. Incomincio ad avere con lui delle riunioni, faticose tra l'altro perché il personaggio è una specie di vulcano, cioè inafferrabile. Dice magari: ci vediamo alla tale ora a casa tua. Poi non arriva. Resta la tale ora definita, ma il giorno... Ecco, creava questa situazione di perdita di tempo, voglio dire onestamente.

Quindi, alla fine di settembre incominciano i primi accenni.

Ad ottobre e novembre avvengono queste riunioni nelle quali si incomincia<sup>no</sup> a definire un po' il problema, gli obiettivi, come li vuole definire, eccetera. Questo discorso del "balletto", a mio avviso, si incomincia con il dicembre dell'81, insomma a novembre-dicembre.

Quindi, il "balletto" comincia. Dice: sono occupatissimo, devo vedermi con Calvi, devo vedermi con importanti ambienti politici, devo vedermi con il Vaticano... Si vedeva, insomma, con tutti.

Io ogni tanto, quando lo sentivo, gli dicevo: ma la tua fabbrica di valvole non ti interessa più? E lui diceva: ma no, tutt'altro, è più che mai importantissima, ma capite... anzi, scusami anche con l'ambasciatore Kohl, ma questo è il più grosso problema dell'editoria italiana e mi assorbe totalmente. E così il discorso prosegue.

A questo punto dovrei chiamare in causa nella mia ricostruzione... anzi mi scuso se in certi momenti sono un po' lungo, però sto cercando di trovare tutti quegli elementi che possano essere di utilità non solo come fatto, ma anche come circostanza ed ambiente nella vicenda. A questo punto si introduce il presidente del Banco Ambrosiano dottor Calvi.

Permettete che io faccia un passo indietro<sup>a/quando,</sup>, nell'agosto del 1981, sul finire della villeggiatura, 4 o 5 giorni prima del rientro in continente, conobbi il signor Carboni<sup>ed</sup> egli ci invitò gentilmente -vi assicuro che era di una gentilezza... ma nemmeno smodata, - cioè fuori misura, non era "aafone" nel modo di essere gentile, bensì contenuto, molto contenuto - ad una gita in barca per il giorno dopo (lo conosco la sera e, per il giorno dopo, ci invita tutti ad una gita in barca, una bella barca). Ed è proprio in quella gita che si verifica quel famoso episodio, che poi ho ritrovato sui giornali, dell'incontro tra le due<sup>barche,</sup> quella del Carboni e quella a bordo della quale c'erano il dottor Calvi e la signora Calvi (poi dai giornali ho saputo che quell'altra barca era del signor Pazienza; insomma l'ho letto ed ho ricostruito ex post sui giornali la questione).

GIORGIO PISANO'. Quali persone vi erano?

BINETTI. Su quell'incontro vi devo dire che l'impressione che abbiamo avuto noi, cioè io, mia moglie eccetera, era di un incontro casuale. Il posto, se ben ricordo, era un isolotto molto bello, bellissimo, pieno di barche già piazzate; e ricordo segnali di saluto e di richiamo a distanza tra queste due barche, l'affiancamento delle due e...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. L'abbordaggio.

BINETTI. Ecco, si parlò sui giornali di abbordaggio. Lì per lì, onestamente, a me abbordaggio non sembrò; mi sembrò che fosse un incontro tra amici (premetto che non ho mai visto il signor Pazienza in vita mia e non lo conosco, né lui né il Mazzotta, ed ho saputo dopo che erano a bordo di quella barca).

Allora, onestamente, non mi diede l'impressione di un arrembaggio - come lessi poi su qualche giornale - da parte del Carboni sull'altra barca. Adesso faccio un po' di fatica a distinguere ciò che penso allora da ciò che penso adesso con tante cose che sono avvenute; ma, se mai, con la luce del poi direi che era bell'e combinato quell'incontro. O era casuale, o era bell'e combinato; arrembaggio non mi sembrava.

A bordo della barca del Carboni salirono il dottor Calvi e la signora, e c'era - lo ricordo vagamente, ma c'era - un giovane, con barba-biondicia dico io, più castana, dice mia moglie, comunque con barba chiara -; poi, sull'altra barca, invece, /rimasto un altro signore che, ex post, leggo essere Pazienza, assieme ad una signorina, in costumi da bagno: ~~ma~~ non salgono. Dopo un po', anche quest'altro giovane con la barba si ritira; resta il dottor Calvi con la signora. Mi ricordo vagamente che si parlava di generalità: lui parlava di quale doveva essere la strategia delle imprese per operare all'estero, joint ventures, insomma tutta una serie di cose che onestamente, tra l'altro, mi sembravano - come commentai dopo tale incontro - un po' banali, come osservazioni. Mi pare che fosse l'epoca in cui il dottor Calvi era uscito da poco dalla galera, quindi, insomma... Chiudo questa parentesi dell'arrembaggio, dell'incontro, della cosa.

Con il dottor Calvi, a questo punto ... I rapporti tra il Calvi e il Carboni, da quello che mi diceva Carboni, stavano diventando sempre più solidi, sempre più interessanti, eccetera; finché, un giorno, mi chiese... e questo sarà... non potrei ricostruire con perfezione ma si tratterà di marzo... Mi chiese di andare con lui, in ufficio, perché Calvi voleva da me un'impressione (lui sapeva che io avevo tratto un'impressione non brillante, insomma, da quell'incontro sulla famosa barca), per trarre un'impressione, eccetera. Ci andai, tra l'altro con un minimo di prudenza, chiarendo subito, a scanso di equivoci, con entrambi, che io rappresentavo una persona molto importante. Il dottor Calvi mi disse: "Certo, lo so"; io gli dissi: "No, lei non deve aver capito <sup>capito</sup> io rappresento solo me stesso, e punto." Però, in realtà, di che parlarono? In quel primo incontro... hanno parlato praticamente sempre del Corriere della Sera: parlavano del Corriere della Sera. Era un argomento - vi premetto - che a me, per una serie di motivi, poco interessava: non per mia mancanza di sensibilità, magari, ad un grosso problema dell'editoria italiana, ma perché era fuori della mia professionalità. Onestamente, non mi interessava molto l'argomento. Questo argomento si ripete più volte in quegli altri incontri ai quali, a volte occasionalmente, a volte direttamente, ho partecipato: ho visto che questo argomento era, insomma, la costante su cui vertevano le loro conversazioni. Era il leit motiv, era l'argomento. Magari, più avanti, se mi ricordate di fare una breve parentesi, potrò dire quello che ho recepito su queste conversazioni: ho recepito pochissimo, forse vi deludo...

PRESIDENTE

. Va bene, ci dirà quello che ha potuto capire in questo affare.

BINETTI. Sì, appunto.

GIORGIO PISANO'. Ma questo nel marzo o precedentemente? Perché, dalle date delle bobine ...

BINETTI. Non potrei giurarci, guardi, veramente.

GIORGIO PISANO'. Lei ricorda ~~ma~~ se avevano sentito per radio che avevano liberato Dozier, per caso? Era presente?

BINETTI. No...

PRESIDENTE. Lasciamolo dire, e poi caso mai...

BINETTI. Comunque, onorevole, può essere febbraio, può essere marzo: magari, con qualche elemento di più, riuscirò a calibrare meglio le epoche. Anche perché - ve lo dico onestamente - per me si trattava di riunioni a cui io andavo con delle finalità molto precise, da libero professionista, con obiettivo di operare, dietro investimenti, in America latina, questo, quest'altro e quest'altro. Poi, certo... anzi, vi devo anche dire che mi annoiavo abbastanza, di fronte a queste continue conversazioni sul Corriere della Sera. Mi sarei divertito un pochino di più se

almeno per un po' di tempo si fosse parlato di una fabbrica di valvole, per la quale io insistevo, che consideravo molto opportuna: dico valvole perché era uno...

PRESIDENTE. Dei progetti...

BINETTI. Sì, uno dei progetti che stava venendo fuori con una certa evidenza, una certa chiarezza, come opportunità di investimento.

Faccio questa precisazione. Quello che mi ricordo, sostanzialmente, è questo: mi ricordo il dottor Calvi, che si lamentava, insisteva nel lamentarsi, sul problema de La Centrale, che non riusciva a vendere le quote di partecipazione del Corriere della Sera. Varie volte ripeteva la frase, insomma: "La Banca d'Italia mi spinge a fare ciò, però in realtà con una mano mi spinge, con l'altra mi toglie la possibilità di farlo". Voglio dire che in sostanza il clima era questo, la base degli argomenti era questa. Il clima era quello, proprio di convinzione, di convincimento, da parte del Calvi, che il grosso dei suoi guai derivava da questo problema del giornale. Ricordo anche vagamente - ripeto che sono argomenti che non entrano nei miei interessi, quindi vi ho prestato anche poca attenzione - che, sostanzialmente, lui era convinto di questo fatto: cioè La Centrale, il Corriere della Sera, era la fonte dei suoi guai principali. Questo per quanto riguarda Calvi.

Dall'altro lato, il Carboni. Il Carboni, in quelle volte che ho partecipato, che ho avuto modo di sentirli soprattutto parlare di questi argomenti, indubbiamente, apertamente... come diceva anche a me, poi, personalmente, al di fuori di questi incontri con Calvi: "Questo è un problema molto grosso, è un problema decisamente importante. Io sto facendo tutto il possibile per dargli una mano su questa vicenda del Corriere".

Qui vorrei sottolineare ancora un punto, che mi pare possa essere utile per la Commissione, e per chiarezza in quello che vi sto esponendo. Io non ho ricevuto, né direttamente, né indirettamente, sollecitazioni o addirittura richieste, da parte del Carboni o del Calvi, di rendermi latore - insomma - di certi messaggi, in proposito, al ministro Andreotta. Prima vi dico, ma senza falsa modestia, non è che lo dico perché mi ritengo, nella mia professione, nel mio campo, molto bravo, e nel campo dello sviluppo economico indubbiamente ho una mia fama discreta, di qua e di là, in America Latina, ed anche in Italia, nell'ambito imprenditoriale, soprattutto. Ma in queste cose, onestamente, ho sempre dichiarato di essere un po' somaro: ma somaro nel senso che non mi interessava applicarmi in questi discorsi.

Quindi, faccio questo chiarimento perché mi sembra doveroso, opportuno, al punto che mentre non ritenni-volutamente-opportuno informare il ministro Andreatta di questi incontri, perché allora si poteva creare un flusso di informazioni, ho preferito tenere chiuso il discorso: io ho la mia parte professionale e vado avanti su quella, né il discorso politico né il discorso "Corriere della Sera" mi riguardano. Quindi, questo discorso è stato molto chiaro e l'ho mantenuto dall'inizio alla fine.

Dunque, se non sbaglio, signor Presidente, a questo punto eravamo sulla posizione del Carboni, che era di dichiarare aiuto a quest'uomo, sostanzialmente per il problema "Corriere della Sera". E lì il balletto di cui parlavo prima diventò frenetico; rivedere il Carboni diventò una cosa complicatissima ma perché volava da un punto all'altro, diceva di essere di essere di essere in Vaticano, divenne qua, là: come si usa dire, un pò inafferrabile. Sto cercando di collegarmi ai mesi...

MAURO SEPPIA. Ai nomi, ai volti.

BINETTI

Sì, sì, certo. Devo dire anche questo: mi è capitato parecchie volte, in questa confusione di lavoro del Carboni, di essere convocato, invitato ad incontrarci, per esempio, nei suoi uffici a piazza Ungheria, per motivi specifici di lavoro e trovarmi lì un mare di gente che nulla c'entrava con i motivi specifici dell'incontro. C'era di tutto: costruttori... non li conosco, i nomi che io ricordo, onestamente, sono...ho visto varie volte negli uffici, forse almeno un paio di volte, il dottor Caracciolo, che per dichiarazione sempre del Carboni, era amico, socio, eccetera; se non mi sbaglio, un mercoledì - deve essere stato un mercoledì - precedente la fuga la scomparsa del dottor Calvi, (credo si tratti esattamente del mercoledì precedente, comunque è facilmente verificabile perché ne hanno parlato tutti i giornali), mi trovai convocato lì per parlare ancora una volta di certe cose - anche perché onestamente io ormai esprimevo una certa sfiducia nei confronti di Carboni e glielo dicevo: "Se vuoi proseguire per questa strada di lavoro andiamo avanti, non si può passare tanto tempo così, senza mai concludere e fare i passi giusti" - e, per esempio, trovai quei magistrati di Milano, di cui poi abbiamo saputo tutto dai giornali, che erano lì riuniti.

LIBERATO RICCARDELLI. Consoli?

BINETTI. Consoli, esattamente.

LIBERATO RICCARDELLI. Ce n'era qualcun altro?

PRESIDENTE. Sì, ha detto due.

BINETTI. Sì, solo due, del secondo non mi ricordo il cognome, però è sui giornali.

UNA VOCE. Carcasio.

BINETTI. Sì, Carcasio.

ANTONINO CALARCO. Coro na?

BINETTI. Sì, ma non lì. Per quanto riguarda l'onorevole Corona lì non c'era, lì non l'ho visto io, ecco. Quindi, si veri

ficavano incontri di questa natura, non voluti : uno va per parlare ancora una volta di valvole e si trova, invece, il Carboni in una riunione con questi magistrati, eccetera. Tra l'altro, me lo dice: "Guarda, sono in una riunione con dei magistrati di Milano", eccetera.

Come ho conosciuto Corona? Mi fu presentato dal signor Carboni in modo puramente casuale; l'epoca è senz'altro antecedente alla sua nomina a capo della massoneria: senz'altro antecedente, perché questo incontro casuale è avvenuto proprio nella sede del PRI, cioè in piazza dei Caprettari. Non vi fu praticamente nulla, non so cosa si dovessero dire ma, per quello che mi riguarda, l'incontro non andò oltre i saluti, le presentazioni, eccetera. Mi ricordo che disse: "Il professor Binetti mi sta dando una mano per l'America latina, per queste idee che ho, commercio, industria, eccetera eccetera.

Ho visto l'onorevole Corona una seconda volta, però già non era più deputato, era Gran Maestro della massoneria; e ciò avvenne, precisamente, all'epoca - si potrebbe ricostruire con facilità - in cui arrivò in Italia una missione di politici argentini (sono arrivate varie missioni politiche in seguito a questo problema della guerra anglo-argentina per le famose isole); e, in particolare, quando arrivò questa missione politica argentina, che ebbe incontri con tutti i partiti, con il ministro degli esteri, con lo stesso ministro del tesoro, per far capire quale fosse la posizione argentina, difficile da sostenere, eccetera, il capo della missione stessa, che era stato ambasciatore a Roma, presidente di un partito argentino che corrisponde al PRI, mi disse che altre cose si potevano fare (io lo avevo presentato in un pò di ambienti). E mi disse: "Sarebbe interessante avere un parere, un abboccamento con la massoneria ufficiale italiana perché chissà che con la forza che ha la massoneria in Inghilterra non riescano ad alleggerire..." (mi pare che la flotta fosse già partita, era per strada, insomma non si era ancora allo scontro).

FRANCESCO CALAMANDREI. Doveva essere il mese di maggio.

BINETTI. Ecco, potrebbe essere il mese di maggio.

Comunque, lo posso controllare bene. Mi prendo nota dei punti che ritenete importanti e li completo. Debbo dirvi che vi fu un incontro, questo con il dottor Corona, molto tranquillo. Avvenne non più in Piazza dei Caprettari, ma in un ufficio che mi pare di ricordare fosse in Via Nizza (ci arrivai con il taxi), ma non ci giurerei. In quella circostanza il dialogo è stato molto conciso, molto preciso: questi esponenti hanno esposto la posizione argentina, del perché cercavano di giustificare il colpo di mano, tutta la storia che conosciamo. Il dottor Corona appunto disse che egli già per altri motivi avrebbe dovuto recarsi a Londra, per motivi suoi, non so se di lavoro o privati, e che avrebbe avuto a questo proposito un abboccamento con i suoi colleghi inglesi.

ANTONINO CALARCO. Doveva andare a Londra ?

BINETTI. Avrebbe avuto degli abboccamenti per chiarire queste cose, per cercare di alleggerire e riavvicinare le posizioni.

Questi sono i miei due incontri con il dottor Corona. Non si è andati oltre questo. Nulla di più.

Vi è utile la data di questi incontri ? Se vi è utile prendo nota e..

PRESIDENTE. Sì. Professor Binetti, le abbiamo detto che l'esigenza di questa audizione è nata, nella Commissione, dopo aver sentito delle registrazioni effettuate da Carboni, fra cui anche una di una telefonata indirizzata a lei. Si sente la voce di Carboni, ma la telefonata è fatta sul suo numero di casa. In essa le viene chiesta una specie di consulenza per operazioni finanziarie fra la Centrale e banche all'estero o fra l'Ambrosiano e banche all'estero. Lei ricorda questa telefonata ?

Noi sentiamo dalle bobine - poi gliele faremo sentire - la voce di Carboni e di Calvi.

BINETTI. Debbo dire, per chiarezza verso la Commissione, che la mia frequentazione col dottor Carboni è stata molto intensa, molto intensa, oserei dire che in certi momenti, per certi versi, intensissima (un po' meno quando svolazzava). Incontri con lui ne ho avuti tanti, telefonate con lui ne ho avute tante. Premesso questo, voglio dire che non è che l'ho visto una volta o tre volte. C'è stata una frequentazione molto marcata, diversamente non avrei nulla da dire...e nemmeno di sospettare. Lei mi fa una domanda molto specifica, di una telefonata del Carboni.

PRESIDENTE. E di Calvi.

BINETTI. A casa mia, quindi 6569254 ?

GIORGIO PISANO'. Posso precisare l'argomento.

LEONARDO MELANDRI. Non parlavate di valvole ?

BINETTI. Siamo riusciti a parlare anche di quelle. L'argomento ?

PRESIDENTE. Calvi afferma che il suo limite di firma e di autorizzazione è di circa 18 miliardi. Dice: "Io non posso intaccarlo, posso fare fin da domani o dopo domani autorizzazioni di deposito immediato con tutte le banche, anche quelle che lei mi ha detto, anche quelle grossissime perché 18 miliardi non sono uno sputo. Ad ogni modo lei sa benissimo qual è la struttura: io posso deliberare fino al quinto del patrimonio...".

BINETTI. Io quella telefonata non l'ho mai ricevuta. Forse però sarebbe bene anche qui fare un chiarimento. Innanzitutto, io quella telefonata non l'ho mai ricevuta. Il chiarimento che potrebbe essere opportuno...quindi, questa sarebbe una telefonata...Ho capito.

Il chiarimento è il seguente, riguarda l'aspetto Ambrosiano. Ad un certo punto del rapporto con il Carboni, questi mi disse, anzi, ci disse perché ciò avvenne tra l'altro in una occasione in cui si parlava assieme all'ambasciatore Koll, che aveva la possibilità di provocare l'apertura di linee di credito dell'Ambrosiano nel sistema bancario, nella fattispecie venezuelano. Per fare che? Diceva apertamente <sup>ciò per</sup> questa formula, per perseguire questi obiettivi, questi investimenti, eccetera, eccetera, per trovarsi in una posizione di vantaggio, potendo disporre in Venezuela di linee di credito per operare in modo agevolato. Il perché mi pare che fosse abbastanza chiaro: egli pensava in questo modo - ciò diceva privatamente con me - di guadagnare una commissione, provocando l'apertura di linee di credito. Questa è prassi normale. D'altra parte, era quella la versione che mi e ci veniva venduta, <sup>In</sup> tal modo egli poteva disporre di linee di credito per operare dietro investimenti specifici, come per esempio le famose valvole. Il problema delle valvole è abbastanza spiegabile: stiamo parlando del Venezuela, un paese produttore di petrolio, nel quale tutta la componentistica relativa ai trasporti di fluidi è vitale.

ANTONINO CALARCO. Per la siderurgia.

BINETTI. Esattamente. A tal proposito, seguendo una prassi normalissima, come si fa per qualsiasi banca che voglia aprire questo tipo di discorsi, l'ambasciatore Koll in prima persona effettuò dei sondaggi presso il sistema bancario venezuelano, sondaggi il cui risultato fu totalmente negativo, per due ordini di motivi.



Il primo, perché (stiamo parlando del marzo-aprile di quest'anno) in quel periodo il sistema bancario venezuelano era sovrabbondante di liquidità, anche per la difficile collocazione delle risorse finanziarie in progetti, in iniziative (ricordiamoci che siamo sempre davanti ad un paese che in certi momenti ha molti quattrini ma scarsissima capacità di spesa perché mancano gli uomini, mancano le idee, mancano tante cose). A questo proposito, quindi, il risultato di questo sondaggio è stato negativo per questo motivo; ma, secondo me (questo parere è condiviso anche dall'ambasciatore Kohl), anche per la fonte: cioè, in realtà, la fonte Ambrosiano per aprire linee di credito di questa natura, eccetera, eccetera, eccetera, non era ben vista in un sistema bancario che... Badate bene che in Venezuela la parte più conservatrice del sistema è proprio la banca. Sono banche apparentemente indietro, come prassi, movimento e politica, rispetto alle nostre di venti anni. In realtà non è poi vero questo, ma è che sono molto conservatrici.

Si chiuse questo capitolo, a livello di sondaggio, con un risultato assolutamente negativo; e devo dirvi che malgrado (ragionando anche un pochino, adesso, ex post di nuovo) ciò non mi parve che il risultato negativo su questo discorso avesse compromesso gli altri obiettivi, anche se continuava a passare il tempo.

Finalmente un viaggio. Finalmente, nel mese di marzo (di questo sono molto sicuro), a metà del mese di marzo, realizzo un viaggio in Venezuela, di lavoro; viaggia con me anche l'ambasciatore Kohl. Partecipiamo ad una serie di riunioni. Una di queste era ancora una coda del famoso accordo bilaterale, e precisamente uno strumento di operazione che avevamo inventato, messo in piedi, tra banche pubbliche dei due paesi per una specie di banca di... fomento, si dice in spagnolo, cioè una banca di sviluppo di progetti industriali, dove partecipavano per parte italiana l'IMI, l'Istituto bancario San Paolo di Torino, il Banco di Sicilia, il Banco di Napoli e la Banca popolare di Novara; da parte venezuelana c'era la più grossa banca dello stato, cioè il Banco industrial e la Financiera industrial, sempre dello stato. Questo strumento - per il quale, tra l'altro, io ero stato nominato presidente in pectore per volontà dei presidenti delle banche italiane e latinoamericane coinvolte - in realtà si sgonfiava, si sgonfiava regolarmente come molte altre cose, purtroppo, in Venezuela per la loro eterna difficoltà di saper gestire a livelli secondi ciò che si decide a livelli primi, con le strozzature tipiche di un sistema burocratico che non ha, nella sua parte centrale, sufficiente spessore (magari si trovano primi livelli molto buoni e poi...). In altre parole, siamo andati a questa riunione più per mettere la benedizione finale prima della sepoltura di questa iniziativa. Poi ricordo che siamo andati, sempre insieme all'ambasciatore e ad un gruppo di imprenditori venezuelani e di autorità locali venezuelane, a visitare un parco industriale, anzi una zona franca in Venezuela, di recente costituzione, molto interessante, la zona franca di Paraguaná. Sono andato di persona a visitarla, e siamo stati ricevuti da tutti, dal presidente della zona franca, eravamo accompagnati da funzionari di vari ministeri venezuelani eccetera, eccetera.

Fu proprio in quel viaggio che il Carboni decise, dopo già due o tre mesi di rinvii, di raggiungerci dopo qualche giorno dal nostro arrivo. Infatti, ci raggiunse dopo circa una settimana, otto giorni - (anche su questo potrei essere più preciso, ma sarà stato il 14 o il 15 marzo) per i calendari degli incontri avuti - proveniente dagli Stati

Uniti, accompagnato dal figlio maggiore che aveva subito dei danni ad un occhio e lo stava facendo vedere da specialisti in varie parti del mondo. Il suo soggiorno a Caracas è durato cinque giorni, non di più, cinque o sei giorni (anche su questo potrà essere, Presidente, più preciso). Che fece in questo soggiorno? In questo soggiorno praticamente

fece poco, per la verità. Vi faccio presente che il sondaggio di cui vi parlavo prima sulla possibilità di apertura di linee di credito eccetera, eccetera, è stato fatto in prima persona dall'ambasciatore Kohl e mai (devo dire, oggi, grazie a dio) il Carboni ebbe la possibilità di avere contatto diretto con nessuno, sotto questo profilo. Sempre sul suo soggiorno, <sup>in</sup> questi quattro o cinque giorni di permanenza ha visto un paio di gruppi industriali venezuelani con i quali ha avuto dei contatti direi piuttosto normali per inquadrare una serie di questioni (si <sup>parlava,</sup> appunto, di...). Ecco che, quindi, qualche volta siamo finalmente riusciti a fare qualcosa in quella materia. Quindi, si parlava degli argomenti <sup>che</sup> /ho avuto dianzi l'occasione di illustrarvi, cioè delle possibilità in campo commerciale, le possibilità di investimento, le possibilità nell'edilizia, ecco. Lui, nel fondo, nell'edilizia, malgrado fosse il suo settore principe, quello di provenienza, quello che gli dava il sostentamento, notai che incominciò, a scartarlo un po' per le caratteristiche locali di questa cosa. Comunque, mi sembrano ormai dettagli, questi, che potrei...

PRESIDENTE. L'onorevole Andò ha facoltà di rivolgere domande al teste.

SALVATORE ANDO'. Devo fare delle domande abbastanza brevi: soprattutto, si tratta di chiarimenti, a fronte di alcune questioni che lei stesso ha affrontato.

Nell'ambito dei suoi incontri con Carboni, soprattutto con riferimento ad attività imprenditoriali, per le quali Carboni poteva avvalersi della sua consulenza, Carboni ebbe mai a prospettare - ovviamente per attività che le vedevano impegnate all'estero - esigenze, necessità di muovere passi o di fare pressioni presso la SACE, o comunque che da questi interventi poteva dipendere il buon andamento dell'iniziativa, o la sua determinazione in questo senso?

BINETTI. No, nel modo più assoluto.

SALVATORE ANDO'. Quindi, con riferimento a tutte le attività all'estero, delle quali Carboni ebbe a parlare con lei, anche in Venezuela, veniva escluso, o comunque non fu mai affrontato questo anello necessario...?

BINETTI. Secondo me, lui non sapeva nemmeno dell'esistenza della SACE.

SALVATORE ANDO'. Non sapeva nemmeno dell'esistenza della SACE?

BINETTI. Beh, adesso magari, non esageriamo, voglio dire...

SALVATORE ANDO'. Quindi operava pronta cassa, in un certo senso!

BINETTI. Tutto sommato, direi di no, appunto: direi che forse non lo sapeva; sapeva, ma voglio dire che probabilmente non ne utilizzava. Anche perché a me personalmente non ha mai chiesto o prospettato l'opportunità di interessare la SACE per queste operazioni. Anche perché le faccio presente, onorevole, che queste cose di cui si parlava dovevano prima arrivare ad un grado di concretezza, nell'impostazione, per poter sapere come sarebbero state fatte. Voglio dire, qui, nel fondo ... la vaghezza con cui affrontava le cose il Carboni... mentre notavo in lui - ve lo dico apertamente - una notevole, fuori del comune, capacità negoziale, onestamente, nel campo imprenditoriale, notavo delle lacune

non indifferenti. Cioè è un uomo che opera nel campo dell'edilizia, eccetera, però nel campo industriale l'osso lo si vedeva.

SALVATORE ANDO'. Insomma, più speculatore che imprenditore.

BINETTI. Sì: è tipico del settore, sa.

SALVATORE ANDO'. Mi riferisco ad una sua espressione, quando, credo conversando con Calvi, lei ebbe a precisare che rappresentava solo se stesso.

BINETTI. Certo.

SALVATORE ANDO'. Questa precisazione le è sembrata necessaria perché il contesto del discorso poteva indurre in equivoco?

BINETTI. A scapito di equivoci, in generale; mi sembrava anche logico, mi spiego: c'è un motivo molto semplice, molto banale, se vuole. Uscivo da un periodo in cui la mia libera collaborazione con il ministro Andreatta era stata piuttosto intensa, perché, non vi nascondo, il peso di quell'accordo bilaterale tra i due paesi l'ho sostenuto personalmente io, cioè giorno e notte lavorando; quello che dopo ha continuato a fare il ministro Andreatta - che lavora 16 ore al giorno - in quel periodo lo facevo io: anche lui, per la verità. Quindi, dietro ad un periodo, un po' prolungato, dietro a questa operazione bilaterale, che andava dal petrolio fino al campo industriale - agricoltura, formazione professionale, eccetera -, in strettissimo collegamento con il Ministero degli affari esteri, che ne teneva la conduzione, dopo l'impostazione, mi sembrava opportuno (ma non era un problema che riguardava solo il Carboni o Calvi, ma qualsiasi imprenditore con il quale mi trovavo) dire: "Ricordatevi, io sono un libero professionista, non confondiamo i termini". Quindi, era una semplice, normale precisazione.

SALVATORE ANDO'. Lei quando ha visto Calvi per l'ultima volta?

BINETTI. Io ho visto Calvi, per l'ultima volta, il mercoledì precedente la fuga: questo lo ricordo bene. Cioè, lui è fuggito un giovedì - no? -, cioè poi venerdì; ma insomma nella notte tra giovedì e venerdì: ecco, la settimana prima... E quell'incontro fu puramente casuale. Verso le 7 di sera il Carboni mi dice di andare in ufficio, perché lui non aveva ancora finito. Vado in ufficio verso le 8: mi rendo conto subito, entrando, di che si trattava, perché c'era il famoso Mercedes gigantesco, con le antenne e compagnia bella. Salgo su, vengo fatto accomodare in un salottino, accanto: ecco, lì era il gioco dei salottini; c'era una specie di piazza d'armi centrale, con tanti salottini. Vengo fatto accomodare in un salottino, ed erano riuniti Calvi, Carboni; dopo un po', si apre la porta, e compare Carboni, accompagnato dal dottor Caracciolo, che era quindi in quella riunione. Ci salutiamo: io avevo conosciuto il dottor Caracciolo...

SALVATORE ANDO'. Cioè, i partecipanti alla riunione erano: Carboni, Calvi e Caracciolo?

BINETTI. Sì.

SALVATORE ANDO'. Ai quali si aggiunge lei?

BINETTI. No: io resto nell'altro salottino, resto lì. Caracciolo esce dalla stanza, accompagnato da Carboni, mi saluta, se ne va, eccetera. Poi, Carboni si ferma con me, e mi dice, dopo un po' che continuiamo a parlare delle nostre cose: "Guarda che qui c'è il presidente" - lo chiamava così - "e non lo posso lasciare da solo per tanto tempo: ti dispiace se apriamo la porta, eccetera", e lì lo vidi. Quella fu l'ultima volta che vidi Calvi, prima della sua fuga.

SALVATORE ANDO'. Ebbe modo di parlare, in quella occasione, con Calvi, di alcuni problemi legati a difficoltà contingenti, con riferimento alla

situazione dell'Ambrosiano, a tutele che invocava...?

BINETTI. No.

SALVATORE ANDO'. Né la settimana precedente?

BINETTI. Parlava sempre di queste cose, ma voglio dire... Conversazioni specifiche di rei proprio di no.

SALVATORE ANDO'. Non sollecitò un suo parere, un suo intervento?

BINETTI. No. Un mio parere?

SALVATORE ANDO'. Sì.

BINETTI. Con chi? No...

SALVATORE ANDO'. Con riferimento alle questioni di cui si trattava.

BINETTI. No.

DARIO VALORI. Ho capito dalla sua <sup>descrizione</sup> di preparazione professionale che lei ad alcuni argomenti era piuttosto ostico, nelle conversazioni tra Calvi e Carboni, eccetera. Ma poiché queste sono proprio alcune delle questioni che interessano in modo particolare la nostra Commissione, le vorrei fare alcune domande, cioè vorrei approfondire la vicenda Corriere della Sera, per vedere se lei può ricordare qualcosa di più.

Lei ha parlato di una lamentela che faceva Calvi, il quale avrebbe voluto vendere la sua quota del Corriere della Sera, ma trovava difficoltà a farlo, perché lei ha detto che lui diceva: "Da un lato la Banca d'Italia mi spinge a farlo, dall'altro lato me lo impedisce"... evidentemente il "me lo impedisce" si riferiva alla storia delle azioni congelate; probabilmente era questo...

BINETTI. Certo.

DARIO VALORI. Cioè del diritto di voto che gli veniva...

BINETTI. Sì, il diritto di voto.

DARIO VALORI. Le accennò mai, o ha mai sentito da Carboni o da Calvi, in queste conversazioni, invece, parlare di ostacoli alla possibilità di vendere il Corriere della Sera, rappresentati dalla quota del famoso 10,5 per cento, legata al sindacato di controllo di Tassan Din?

BINETTI. No.

DARIO VALORI. Il nome di Tassan Din non è mai stato fatto in queste conversazioni, non l'ha mai sentito, lei?

BINETTI. No: io, per la verità ho sentito il nome di Tassan Din...

DARIO VALORI. Nelle lamentele di Calvi, eccetera.

BINETTI. Sì, ma svariate volte, se è per questo. Però, in questo modo, cioè mai in un modo specifico, in una conversazione quasi <sup>da</sup> tête-à-tête.

Voglio dire, in questo noiosissimo dialogo - per me noiosissimo dialogo - costante su questi problemi, le battute: "Sì, ma quel Tassan Din...", queste qui....

DARIO VALORI. "Quel Tassan Din" che cosa? Non si ricorda la valutazione che Calvi e Carboni davano di Tassan Din? Lei prima è stato molto preciso circa la valutazione che suo padre dava di Ortolani.

BINETTI. La mia impressione, ma prendendola così con le mollette - con tante notizie/sui giornali, è difficile adesso essere obiettivi su quello che si sapeva prima della faccenda e ciò che si sa adesso, anche attraverso i giornali, appunto - è che tale valutazione da parte del Calvi fosse negativa.

DARIO VALORI. Lei ha mai sentito, invece, accenni sempre in relazione alla vendita di questa parte di "Corriere della Sera" che era controllata dalla Centrale, quindi da Calvi? Lei ha mai sentito invece accenni che venivano fatti o nel senso favorevole alla vendita o nel senso contrario nei confronti di Rizzoli?

BINETTI. No, di Rizzoli no. Ciò che ricordo, semmai, è invece il costruttore Cabassi.

DARIO VALORI. Questo volevo chiederle dopo, lei mi anticipa la domanda.

BINETTI. Se ricordo qualcosa, riguardava questo, cioè che si parlava di...

DARIO VALORI. Di eventuali acquirenti.

BINETTI. Sì.

DARIO VALORI. Di Cabassi...

BINETTI. Di eventuali acquirenti: Cabassi...

DARIO VALORI. Le fu fatto qualche altro nome? No.

BINETTI. No.

DARIO VALORI. Di De Benedetti, di tutta la vicenda De Benedetti non senti mai parlare?

BINETTI. No, per quanto riguarda De Benedetti un paio di accenni, ma direi più dal Carboni, credo, che non dal... cioè probabilmente da solo col Carboni che non alla presenza di Calvi. Carboni diceva che, nel fondo, De Benedetti aveva voluto strafare quando, in realtà, le entrate, in una situazione così complicata come è quella del Banco Ambrosiano, sono difficili, e quindi non riuscito, sostanzialmente, per dirla con una parola meno elegante, a tener botta al...

DARIO VALORI. E a lei risulta che sia stata discussa, in colloqui ai quali lei non ha partecipato, ma dei quali può aver avuto sentore, la questione del "Corriere della Sera" anche con Caracciolo?

BINETTI. No.

DARIO VALORI. No?

BINETTI. No, questo proprio... Cioè, io posso dire questo, però vi prego di valutare, soppesare con cura queste cose, perché ciò che so, che sto cercando - con l'aiuto delle vostre domande - ...non vorrei creare danni inutili quando non ho io la cer-

tezza di ciò che dico. Bisogna essere prudenti, in queste cose. Ciò che posso ribadire è che il rapporto tra Carboni e il dottor Caracciolo, per quel che mi raccontava direttamente Carboni, per quel che ho visto poi io in un paio di occasioni, quando li ho visti assieme, era un rapporto improntato a grande amicizia, grande collaborazione: due persone che vanno assieme, che si intendono, che si capiscono. Non saprei che altro aggiungere.

DARIO VALORI. Lei non ricorda null'altro sulla vicenda del "Corriere della Sera"? Perché lei ha detto questa sera una cosa del tutto nuova per la nostra Commissione: ci ha parlato di un interesse al "Corriere della Sera" di Carboni, interesse che a noi non risultava dagli atti precedenti. Cioè, Carboni faceva da assistente, diciamo, in un certo senso, a Calvi nella vicenda "Corriere della Sera": lei ha detto che questo era diventato addirittura un chiodo fisso di Carboni, il quale era interessato ad una grande faccenda editoriale, che era appunto quella del "Corriere della Sera".

BINETTI. Esatto. Però vorrei precisare, senatore, questo: non vorrei che il mio italiano qui abbia giocato qualche scherzetto. La situazione è questa: cioè io non posso dire che Carboni era interessato, lui, a comprare...

DARIO VALORI. No, no, no: questo lo escludiamo, non credo che ne avesse i mezzi finanziari. Però credo di aver capito bene: che, cioè, assisteva, consigliava, ascoltava gli sfoghi di Calvi, eccetera su tutta la materia del "Corriere della Sera".

BINETTI. Sì, sì.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei farle alcune domande, anche con dei riferimenti specifici, perché le debbo dire con molta sincerità che le risposte che lei sta dando sono forse troppo distaccate dalla materia, al punto che io ho la sensazione che siamo di fronte a due persone diverse. Vorrei capire: può darsi che ci sia anche questo altro nuovo enigma da risolvere, perché invece il Binetti che io conosco è un Binetti molto partecipante delle vicende. Vorrei chiederle: quante volte lei ha discusso con Carboni e Calvi? Quante volte si è trovato materialmente presente ad una discussione nella quale Calvi e Carboni erano...

BINETTI. Svariate volte: alcune occasionali, come ho detto prima, altre invece proprio su richiesta di Carboni: "Ti prego accompagnami senti anche tu, che capisci certe cose meglio di me, cosa dice", eccetera.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ecco, allora probabilmente queste discussioni erano discussioni sulle difficoltà di Calvi, in gran parte.

BINETTI. Infatti. Infatti, come ho detto anche prima, tutto questo era anche un po' monotono perché veramente stava facendo del giornale... sembrava proprio l'ombrello che si doveva chiudere sulla sua testa in un modo catastrofico.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè, le sole difficoltà di cui lei è a conoscenza

e che erano parte di queste discussioni riguardavano il  
"Corriere della Sera".

Sì. I riferimenti venivano fatti, -anche per quelle volte che  
ho assistito, -per esempio, dallo stesso Calvi, generalizzando,  
cioè sul fatto che la Banca d'Italia, in sostanza, per la que-  
stione del "Corriere" picchiava, ma probabilmente intende-  
va anche che picchiava in senso generale. Cioè, forse  
le può essere utile questa specificazione: quando fu fatto  
quel sondaggio a proposito di quella richiesta di Carboni (se  
fosse possibile aprire linee di credito del Banco Ambrosiano  
in istituti venezuelani), il risultato fu negativo. Mi  
ricordo benissimo che, in uno di questi incontri, il  
dottor Calvi disse: "Questo è..."...probabilmente aveva capito  
che era così; io dicevo: "Guardi che la posizione in generale  
di apertura di linee di credito in Venezuela in questo momento  
è molto difficile, per la sovrabbondanza, da un lato, di risorse,  
e dall'altro,  
per la difficoltà di collocazione/

Certo, non gli andavo a dire anche la fonte. E' stato egli stes-  
so a dirla: "Questi sono gli effetti che in realtà la Banca d'Ita-  
lia probabilmente, anzi, sicuramente crea a questa banca, rovinan-  
do la reputazione". Si era convinto che la Banca d'Italia rovinas-  
se sistematicamente la reputazione del Banco Am<sup>brosiano</sup> all'estero.  
Era un suo..

EDOARDO SPERANZA. Si sentiva vittima ?

BINETTI. Si sentiva un po' vittima.

EDOARDO SPERANZA. Solo della Banca d'Italia ?

FAMIANO CRUCIANELLI. La sensazione che ho, forse la certezza, è che  
in realtà Calvi non si occupasse in questa discussione di proble-  
mi specifici; ma che avesse un problema di fondo, quello che poi  
è venuto a galla prima con la fuga, poi con la morte,  
vale a dire che fosse di fronte al drammatico problema dell'Am-  
brosiano. Non ricorda che questo fosse al centro delle conver-  
sazioni ?

BINETTI. Al centro delle conversazioni, detto così, no. Il Carboni  
però negli ultimi mesi dava (questo forse è interessante da sotto-  
lineare)...mentre<sup>in</sup> tutta la parte iniziale, la costante dove  
quasi sempre si batteva il piede era il problema de Il Corriere  
della Sera, verso la fine, soprattutto da parte del Carboni, vi  
è questo scivolare verso la totalità del problema Calvi, quindi  
del problema Ambrosiano.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei non partecipa attivamente a questo tipo di  
discussione ?

BINETTI. Io ho sentito (queste sensazioni mi sono rimaste, perché c'ero) questa situazione di appesantimento del dottor Calvi (al riguardo non ho alcun dubbio) e di difesa strenua da parte del Carboni, che insisteva: "Adesso in Vaticano, con i miei incontri in Vaticano, risolveremo il problema con il Vaticano...".

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè ?

BINETTI. Se potessi, sarei ancora più chiaro. Evidentemente il Carboni sosteneva di avere delle entrate in Vaticano piuttosto buone. L'ho visto riprodurre ciò anche a livello giornalistico, in una dichiarazione-memoriale. Negli ultimi tempi c'era questa costante, indubbiamente nel Carboni e, quelle poche volte che l'ho visto, verso la fine, anche nel Calvi, di dover ricercare una soluzione via Vaticano a questi problemi dell'Ambrosiano, che si andavano appesantendo. Un curioso fatto che forse può chiarirle il quesito che ha posto è che alla fine (localizzerei ciò al giorno dei magistrati, il giorno in cui c'erano i magistrati, come epoca) quale era l'atteggiamento del Carboni ? Era quello di dire che la vicenda era chiusa. Gliel'ho sentito dire anche per telefono, in mia presenza. Non sapevo con chi parlava, ma diceva: "Questa vicenda è chiusa, perché l'uomo ha mentito, non ha detto che c'erano delle scadenze terribili, immediate, eccetera, eccetera".

Quindi, sul finire di questo rapporto, prima della fuga, il Carboni dichiarava di scindere il suo impegno da quello di Calvi. Che ciò fosse pretestuoso, per crearsi un alibi per il dopo, che ciò fosse sincero, onestamente non me la sento ancora di dire.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non ha mai discusso direttamente con Calvi di una ipotetica soluzione complessiva per l'Ambrosiano ?

BINETTI. Non ne sarei capace, professionalmente. Non entra nel mio bagaglio professionale.

FAMIANO CRUCIANELLI. Poi su questo torneranno altri colleghi. Io voglio rivolgerle una domanda su un'altra questione. Lei ha sentito, invece, parlare, durante questi colloqui, di finanziamenti per la campagna elettorale di Corona ?

BINETTI. Personalmente, non ho sentito parlare di questi finanziamenti. Evidentemente, se ne guardavano di parlare davanti a me.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non le hanno mai riferito nulla, non le hanno mai esposto i problemi tecnici da risolvere ?

BINETTI. No, assolutamente no.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei non ha mai invitato, in uno di questi colloqui a tre o a quattro (non è sempre molto chiaro), Calvi a scrivere una qualche lettera ? E' un particolare.

BINETTI. Assolutamente no. Me lo ricorderei. Assolutamente no, nego assolutamente.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ritornando al Corriere della Sera, voglio fare dei riferimenti precisi, così avremo modo di discutere meglio. Lei non ha sostenuto che la soluzione che li veniva discussa fosse una soluzione "onesta"? Meglio, la sua parola non è molto chiara, ma alla fine lei, su sollecitazione di Carboni, dice "onesta".



BINETTI. Mi dovrebbe dare qualche elemento in più.

FAMIANO CRUCIANELLI. E' una discussione nella quale si discute esaminano le varie soluzioni per Il Corriere della Sera. Alla fine lei interviene e dice: "E' una soluzione onesta".

BINETTI. Onestamente, mi riesce alquanto difficile ricostruire.

FAMIANO CRUCIANELLI. Un'affermazione di questo tipo comporta una partecipazione attiva, alla discussione, non dico alla soluzione.

BINETTI. Onestamente, questo dettaglio..Non ho nulla in contrario, se mi date maggiori elementi per poter calibrare e collocare nel tempo e nello spazio l'argomento di cui in modo frammentario, per necessità di cose, stiamo trattando. Non ho nessun inconveniente ad esaminare tutto ciò che..

FAMIANO CRUCIANELLI. Si è discusso. Comunque lei ha partecipato, attivamente o passivamente, ad un condizionamento sino al ricatto politico, che su tutta la vicenda Calvi si stava allora realizzando: lei ha memoria di questo fatto ?

BINETTI. Me lo vuole specificare un pochino meglio ?

FAMIANO CRUCIANELLI. Nelle discussioni sulle difficoltà di Calvi, che tali difficoltà fossero anche politiche, legate anche a dei ricatti politici ?

BINETTI. Onestamente, non ho memoria di questo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Questi non sono particolari, sono elementi...

BINETTI. Sono fatti di fondo. Vede, mentre sarei piuttosto tranquillo nel dichiarare che questo tipo di ragionamento mi veniva fatto da Carboni, il quale ipotizzava e costruiva questa situazione dicendo: "...perché è un uomo perseguitato, perché qui, perché là", ...ma questo era il tono sul quale si muoveva Carboni negli ultimi tempi, però onestamente che questo discorso....questo era nell'aria dei discorsi di Carboni costantemente.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non le chiedo di Carboni, le chiedo se lei condivideva questa opinione.

BINETTI. Non è che io avessi molti elementi per poter condividere questioni che non conosco assolutamente.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non avrebbe detto nulla a proposito di questo .

BINETTI. Mi mancano gli elementi. Una conclusione....

Una conclusione potrebbe essere questa... cioè, voglio dire, è questa: per esempio, il Carboni - che era lui, poi, che descriveva queste situazioni, eccetera, eccetera - mi ricordo benissimo che arrivò a dirmi: guarda che il principale nemico di Calvi, dell'Ambrosiano e del Vaticano (metteva tutti dentro) è proprio il ministro Andreatta. Ed io continuavo a dirgli: guarda che ti sbagli; starà seguendo una linea politica che probabilmente è quella giusta, probabilmente è quella che vuole fare chiarezza attorno ad un problema così difficile e scottante.

Questo è il tipo... Ma, veda, non ho nemmeno l'incertezza su questo punto che lei mi sta sollevando perché veramente non avevo e non ho gli elementi essenziali per poter condividere o non condividere pareri del genere, nel senso che se il dottor Calvi era, si sentiva perseguitato politico di questo o di quest'altro onestamente a me non era data la possibilità di misurare questo fenomeno perché non ce l'avevo come non ce l'ho. Voglio dire che presupporrebbe - capisce? - una serie di contatti essenziali che non ho.

PRESIDENTE. Ha finito, onorevole Crucianelli?

FAMIANO CRUCIANELLI. Ho finito, ma nel senso che dovrei leggere, a questo punto, i brani, i passi. Comunque rinvio ad una fase successiva. Vediamo se nel percorso emergeranno elementi di memorizzazione.

PRESIDENTE. Il senatore Calarco ha facoltà di rivolgere domande.

ANTONINO CALARCO. Mercoledì 9 giugno 1982, Piazza Ungheria. Lei ha detto che in quel giorno negli uffici di Carboni aveva visto Caracciolo ed aveva visto pure i due magistrati Consoli e Carcasio.

BINETTI. No.

ANTONINO CALARCO. Lei ha detto: il mercoledì prima della fuga di Calvi.

BINETTI. Sì, il mercoledì subito prima. Abbiamo messo assieme due cose, cioè ho visto... c'erano questi due magistrati, ma non insieme al dottor Caracciolo.

ANTONINO CALARCO. E allora?

BINETTI. Il dottor Caracciolo...

ANTONINO CALARCO. Venne successivamente?

BINETTI. Sì, venne successivamente (lo dissi, rispondendo...

ANTONINO CALARCO. E venne poi Calvi pure?

BINETTI. No, sono due mercoledì diversi.

ANTONINO CALARCO. Allora precisiamo.

BINETTI. Ho parlato di due mercoledì diversi.

ANTONINO CALARCO. Ma l'ultimo mercoledì in cui Calvi è vivo è il 9 giugno.

BINETTI. E' esatto. Lì, in ufficio, a Piazza Ungheria, c'erano i magistrati.

ANTONINO CALARCO. Caracciolo non c'era. Non c'era Calvi.

BINETTI. Non c'era Calvi.

ANTONINO CALARCO. Quindi, era un mercoledì ancora precedente.

BINETTI. E' l'altro mercoledì precedente; dovrebbe essere l'altro; direi che  
- è senz'altro l'altro; la settimana prima senz'altro. -

ANTONINO CALARCO. Il 2 giugno?

BINETTI. Ecco.

ANTONINO CALARCO. Era una precisazione per capire se, ad un certo momento,  
c'era...

Lei sicuramente sarà, come tanti cittadini italiani, un buon  
lettore de La Repubblica.

BINETTI. Ultimamente sì.

ANTONINO CALARCO. Lei, che è una persona intelligente, colta, istruita e do-  
tata di un curriculum internazionale, come giustifica, ex post, la di-  
mestichezza di rapporti tra Carboni e Caracciolo e tra Caracciolo,  
Carboni e Calvi con gli articoli di fondo di Scalfari?

Lei ha mai visto Scalfari insieme con Calvi?

BINETTI. No.

ANTONINO CALARCO. Mai?

BINETTI. Tra parentesi, non conosco Eugenio Scalfari.

ANTONINO CALARCO. Nemmeno con Carboni?

BINETTI. Ho saputo che si incontravano, questo sì.

ANTONINO CALARCO. Con Carboni?

BINETTI. Lo raccontava Carboni.

ANTONINO CALARCO. Con Scalfari?

BINETTI. Con Scalfari. Lo raccontava Carboni. Però personalmente non lo co-  
nosco, cioè Eugenio Scalfari lo conosco da varie conferenze.

ANTONINO CALARCO. Ma Carboni e Scalfari si incontravano pure.

L'argomento è questo: Caracciolo, Calvi e Carboni... Soprat-  
tutto Calvi ormai è un uomo "thiacchierato", perché quando si instaura  
questa amicizia e questo rapporto tra Carboni, Caracciolo, Corona e  
Calvi già siamo in piena P2 e oltre alla P2 già c'è il tentativo di suicidio  
di  
Calvi e tutto il resto. Quindi, non è che Calvi fosse un personaggio  
ancora presentabile.

Lei ha affermato che Carboni

diceva che Calvi asseriva che il principale nemico di  
Calvi, dell'Ambrosiano e del Vaticano fosse Andreatta. Ma, da quello  
che si legge su La Repubblica, anche La Repubblica era contro l'Am-  
brosiano, contro Calvi e contro il Vaticano.

Come riesce lei a decodificare questo pubblico e questo pri-  
vato ?

PRESIDENTE. Scusate, ma non siamo qui ad interrogare il professor Binetti per  
ché ci dia interpretazioni della politica italiana, ma solo perché ci  
dia chiarimenti su fatti, senatore Calarco.

ANTONINO CALARCO. E' una delle contraddizioni. Siccome ha dimestichezza, non  
credo che parlassero di valvole o di belle ragazze; se no dobbiamo  
introdurre un altro argomento che non vorrei introdurre. Se dobbiamo  
introdurre altri argomenti siamo pronti anche ad introdurli.

PRESIDENTE. Dobbiamo avere rispetto anche del teste. Dobbiamo chiedergli alcu-  
ne cose sulla base delle informazioni che abbiamo.

ANTONINO CALARCO. Io ho il massimo rispetto del teste, come il teste ha il massimo rispetto della Commissione. Non stiamo andando nel pettegolezzo; stiamo andando su qualche rigo in su per capire come mai Caracciolo e la Repubblica, che avevano una loro posizione...

PRESIDENTE. Le opinioni non fanno parte di ciò che si deve dire.

ANTONINO CALARCO. Ne sono state espresse tante, di opinioni! Addirittura abbiamo avuto espresse opinioni su tante persone.

Comunque, andiamo alle domande precise. Lei era presente ad una riunione nella quale si parlò della sistemazione di Angelo Rizzoli nel "Corriere" e nei suoi assetti possibili (cioè Cabassi e la soluzione non-Cabassi)?

BINETTI

. Potrebbe essere, nel senso che ho sentito parlare di Cabassi, come già ebbi modo di dire. Quindi, potrebbe essere (non posso negare, nel senso che mi mancano gli altri elementi del contorno). Potrebbe essere.

ANTONINO

CALARCO

. Ma lei ha un ricordo così sfumato? Non ha un ricordo concreto, cioè che Cabassi era un tipo non solvibile dal punto di vista monetario ma presentava, come linea di credito, dei palazzi invece di dare dei soldi?

BINETTI. Infatti, più che sentito questo l'ho letto.

ANTONINO CALARCO. Andiamo al sentito, perché qui spesso volte tutti noi parliamo su quello che abbiamo letto, ma dovremmo un po' ricostruire ciò che abbiamo sentito con le nostre orecchie. Scusi, non è un appunto che voglio rivolgere a lei ma a me stesso.

Quindi, lei non sa di coperture politiche che sarebbero state date anche da Caracciolo nella vicenda del "Corriere", questa insistenza per una soluzione a sinistra del Corriere della Sera?

BINETTI. No.

ANTONINO CALARCO. C'è una soluzione a sinistra del Corriere della Sera, di cui Carboni, anche se è un tipo il quale svolazza, è molto simpatico, conviviale e postconviviale...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Postconviviale?

ANTONINO CALARCO. Sto ricostruendo su quanto ha detto il dottor Binetti. Egli ha detto che era simpaticamente, anzi spropositatamente piacevole la sua compagnia, caro De Cataldo.

Desidererei sapere da lei quanto segue. Carboni si muoveva ideologicamente in un'area di sinistra, non si muoveva certamente in un'area di destra.

BINETTI. Ecco, su questo fatto veramente io avrei qualche perplessità nel senso che lui innanzitutto si autodefiniva un cattolico.

ANTONINO CALARCO. Carboni?

BINETTI. Carboni. Di lui stiamo parlando. Si definiva un cattolico, il che ancora non fa testo per quella che necessariamente è un'appartenenza ad un'area politica. Si definiva vicino, simpatizzante della democrazia cristiana. Si definiva vicino e simpatizzante di certi ambienti socialisti; e addirittura parlava con una certa serietà, direi, dello stesso partito comunista.

Quindi voglio dire che mi riesce un po' difficile dire: ~~area~~ di sinistra o non area di sinistra.

ANTONINO CALARCO. Ho capito: la ringrazio.

E' vero che Carboni, in un'occasione, si offrì di parlare con Berlinguer, essendo per lui opportuno il coinvolgimento, nel Corriere della sera, del partito comunista, dicendo addirittura "Lunedì ne parlerò a Berlinguer"?

BINETTI. Ho sentito il Carboni parlare del Berlinguer, ma, voglio dire...

(Il teste viene interrotto).

PRESIDENTE. Per cortesia, non interrompete, e facciamo domande che siano alla materia <sup>per</sup> la quale abbiamo chiesto l'audizione al professor Binetti. Professor Binetti, veda di rispondere al senatore Calarco.

BINETTI. Su questo discorso di Berlinguer, <sup>Ma</sup> affermare che ho sentito dire quello che lei ha detto...

ANTONINO

CALARCO. "Lunedì ne parlerò a Berlinguer"...

BINETTI. Ecco: onestamente, non posso... (Interruzione del senatore Giorgio Bondi).

PRESIDENTE. Senatore Bondi, non interrompa sempre, per favore! Lei è di una suscettibilità, <sup>appena</sup> si tocca...

ANTONINO CALARCO. Io non sto dicendo che è vero: è Carboni che spacciava questa cosa; così come spacciava il Vaticano, o altre cose, poteva spacciare il nome di Berlinguer. Stiamo cercando di capire in che direzione...

PRESIDENTE. Per favore, andiamo avanti senza interruzione, cercando di rimanere nella materia per cui abbiamo chiesto di sentire il professore.

ANTONINO CALARCO. Lei sa che ad un certo momento, per il problema Corriere della sera (ed io faccio <sup>oggi</sup> su quello che lei ha detto, perchè lei è una persona colta: non è che, ad un certo momento, sentendo parlare del Corriere della sera, non prestava orecchio, anche come semplice lettore, come semplice cittadino, ad un fatto importante, nella vita politica del paese) si prospettava una soluzione pluralistica, cioè della presenza di tutti i partiti, e quindi una soluzione finanziaria che riguardasse tutti i partiti: una sorta di RAI-TV stampata (lei sa che per la RAI-TV c'è una Commissione di vigilanza). Ad un certo momento, dico, era emersa una soluzione di questo genere; il Carboni era portatore di questo, e per farsi portatore, doveva essere, diciamo, anche millantatore - e ancorchè millantatore - di un certo rapporto personale tra lui e ambienti del partito comunista. Lei non ne ha mai sentito parlare?

BINETTI. Le rispondo subito, onorevole. Il discorso della ricerca di una formula equilibrata, per la vendita, per la sistemazione del Corriere della sera, io l'avrò sentito almeno <sup>quindici</sup> volte, non una: ~~ed~~ <sup>si</sup> al Carboni ~~ed~~ <sup>si</sup> allo stesso Calvi, ~~ed~~ <sup>si</sup> al Carboni per conto suo con me, eccetera. Su questo non ho alcun dubbio; parlavano di una soluzione equilibrata.

Che cosa intendevano per equilibrata? Presuppongo che intendevano per equilibrata il fatto di dare meno fastidio possibile ad ogni parte politica, che era interessata a gestire o co-gestire la testa del Corriere della sera.

ANTONINO CALARCO. Lei la sensazione di un Calvi anticomunista non l'ha avuta?

BINETTI. Se vuole la mia impressione, devo dirle che io ho avuto l'impressione di un Calvi che dei partiti politici - scusi l'espressione - se ne fregava altamente.

ANTONINO CALARCO. Si parlò mai di una colazione con il Presidente Spadinni, sempre sull'argomento del Corriere della Sera?

BINETTI. Io di questo non ne sapevo nulla, l'ho saputo da alcune notizie sui giornali.

GIORGIO PISANO'. Mi scusi, professore, se comincio con una domanda strana: se a Milano sono le 21, a Roma le 21,30, che ore sono a Caracas?

BINETTI. E' buona questa! Sono sei ore di differenza...

GIORGIO PISANO'. Sei ore o cinque e mezza, più o meno: quindi è pieno pomeriggio.

BINETTI

. Sì; è esatto. Però non ho capito perchè la differenza 21 - 21,30 tra Milano e Roma.

GIORGIO PISANO'. Perchè c'è un riferimento preciso ad una telefonata, della quale adesso parlerò. Nella frequentazione che lei ha avuto con Carboni, ha conosciuto senz'altro Pellicani...

BINETTI. Sì, certo.

GIORGIO PISANO'. Perchè Pellicani era sempre in mezzo ai piedi, portava i pasticcini, la birra, eccetera. Ha conosciuto anche la Manuela?

BINETTI. Esattamente: l'ho vista due, tre volte.

GIORGIO PISANO'. Quella chiamata Manù?

BINETTI. L'ho vista due tre volte, questa ragazzina.

GIORGIO PISANO'. Il che è interessante - apro una parentesi - perchè la Manuela, interrogata dopo la fuga di Calvi, ha dichiarato di aver conosciuto Calvi solamente quando l'ha visto a Klagenfurt, quella mattina, mentre l'aveva conosciuto già due mesi prima.

BINETTI. Questo però non lo so se... Comunque, se lo sapete voi, va bene.

GIORGIO PISANO'. Quindi c'è questo piccolo particolare.

Lei ha conosciuto o ha sentito parlare del dottor Bianchi e del dottor Botta, dell'ufficio esteri dell'Ambrosiano?

BINETTI. No.

GIORGIO PISANO'. In nessuna occasione? Da Carboni?

BINETTI

. Un momento... il dottor Bianchi...

GIORGIO PISANO'. Carboni le disse: "Faccia chiamare il dottor Bianchi; se non c'è, il dottor Botta".

BINETTI. Ah, ecco... probabilmente questi sono i funzionari...

GIORGIO PISANO'. I funzionari dell'Ambrosiano.

BINETTI. I funzionari del banco Ambrosiano che dovevano curare il rapporto per quel famoso discorso delle linee di credito.

GIORGIO PISANO'. Ecco, allora ci siamo. A questo punto, allora, è vera la telefonata di Carboni, che fa a lei. Una sera... C'è una telefonata di Carboni a lei. Le rinfresco un momento la memoria...

BINETTI. E' la telefonata cui ha fatto riferimento prima il Presidente.

GIORGIO PISANO'. Prima è Calvi che spiega una faccenda di 18 miliardi, che non era stata capita da Carboni e forse non era stata capita da lei - poi si può sentire la registrazione. Dopo di che Carboni le dà le spiegazioni più precise, e dice <sup>lei</sup> /adesso può confermare di dire alle banche che dovevano eventualmente aprire questa linea

di credito, di rivolgersi direttamente all'Ambrosiano, n. 8837, di chiedere del dottor Bianchi e, se non c'è, del dottor Botta. Si ricorda?

BINETTI. Onestamente, a livello telefonico...

GIORGIO PISANO'. Sì, telefonico, non è un incontro personale. Perché lei ha detto che il dottor Bianchi e il dottor Botta li aveva sentiti nominare...

BINETTI. Beh, sto ricostruendo: perché, da quello che lei mi dice, effettivamente, il Carboni mi aveva detto che le persone che si occupavano di questo discorso delle linee di credito - qualora vi fosse interesse da parte delle banche venezuelane a vedere, aprire, queste linee di credito - erano tizio e caio.

<sup>Giorgio</sup> PISANO'. Però, da quello che noi abbiamo sentito, si direbbe che questa telefonata sia una telefonata conclusiva: tanto è vero che lei chiede: "Ma questa operazione è simultanea?", e Carboni dice: "Sì, è simultanea. Nel momento in cui viene la richiesta, loro sono abilitati a deciderla". Comunque, questo si potrebbe risentire.

BINETTI. Mi pare che da conclusivo non ci sia stato proprio nulla.

GIORGIO PISANO'. Perché c'è tutto il meccanismo dato per telefono: e il professore ricorda, difatti, i nomi dei funzionari che dovevano attuarlo.  
BINETTI  
Probabilmente, voglio dire, se...

: GIORGIO PISANO'. Comunque, si può tornare sull'argomento.

BINETTI. Certo.

GIORGIO PISANO'. Lei ha sentito parlare di Wilfredo Vitalone, durante tutti questi incontri?

BINETTI. Sì: ho sentito parlare...

GIORGIO PISANO'. In che termini e in che occasioni?

BINETTI. Ne ho sentito parlare più di una volta, dal Carboni. In occasioni varie: voglio dire, il Vitalone era una persona che il Carboni evidentemente frequentava, magari con una certa assiduità, non lo so, per motivi suoi personali.

Ne ho sentito parlare, quindi, più di una volta, ma ciò che ho inteso è sostanzialmente che il Carboni era in rapporti con il Vitalone: sostanzialmente, quindi, era una persona che frequentava.

GIORGIO PISANO'. C'è un momento in cui in sua presenza il Carboni dice:  
"E' andato Vilfredo a prendersi i soldi fuori commettendo un errore".

BINETTI. che sia stato  
Siete sicuri/in mia presenza? Personalmente non ricordo.

CARLO

PISANO'. Un'altra battuta che ha sollevato la nostra curiosità: ad un certo momento <sup>proprio</sup> si parla dell'orco e sembra/la sua una voce che aggiunge: "L'orco, l'uomo dei grandi traffici". Chi è questo orco, l'uomo dei grandi traffici?

PRESIDENTE. Dobbiamo passare al riconoscimento delle voci per poi chiedere se è la sua quella...perché è lei che usa questa espressione.

GIORGIO PISANO'. Vorrei rivolgerle soltanto un'altra domanda, che credo sia legittima, a questo punto. Lei ha frequentato Calvi e Carboni fino all'ultimo (intendo fino alla fuga del banchiere). Come spiega il fatto che Calvi sia andato via da Roma quella sera, in quelle condizioni? Non le chiedo la sua ipotesi sulla morte, perché non ci interessa, ma le chiedo: come può essere che sia andato via da Roma e per quali motivi? Ci dica la sua ipotesi.

BINETTI. Faccio una premessa. La mia frequentazione di Calvi, come ho raccontato, avviene in questi/mesi fino alla settimana precedente la scomparsa, ma non è una frequentazione settimanale, intendiamo: avveniva anche a distanza di un mese, mese e mezzo, e lo vedevo mezz'ora. Faccio questa premessa, perché altrimenti si può credere che fossimo in una specie di conviviale confraternita e vivessimo tutti insieme...

Una mia spiegazione: dico subito - naturalmente questo è un parere del tutto superpersonale - che prima della fuga, subito prima, il Carboni fa questi discorsi: cioè, che ormai riacquista il suo tempo libero, tant'è vero che voleva ancora fare un viaggio in Venezuela/ (il primo viaggio è nel mese di marzo, mi raggiunge dopo qualche giorno; tornando in Italia aveva detto: "Ci torniamo tra quindici giorni, massimo tre settimane" invece eravamo già arrivati ai primi di giugno); quindi, nei giorni immediatamente precedenti la fuga c'è questo atteggiamento, voluto o no, non lo so, lo dicevo prima, nel senso di dire: "Riacquisto di nuovo il mio tempo perché il discorso con Calvi è chiuso" (neanche parlava più del "Corriere della Sera") "perché ha ingannato, perché non ha raccontato certe scadenze, certe cose che inficiano tutto il lavoro fatto". E, quindi, diceva che era di tutto inutile cercare di aiutarlo, diceva: "Io ho chiuso". Queste sono espressioni dette proprio alla vigilia della scomparsa di Calvi: proprio alla vigilia. Avevo notato - adesso mi riesce un po' più difficile sapendo che quest'uomo usava registrazioni, vedendo il/comportamento, cioè i/metodi non proprio ortodossi di condotta -, avevo sentito, soprattutto negli ultimi periodi,



un avvicinamento di Carboni a Calvi e di Calvi a Carboni piuttosto marcato più, ormai - oserei quasi dire -, sotto il profilo umano, personale, che non esclusivamente sotto il profilo degli affari. Ho letto poi sui giornali cose che mi erano state regolarmente nascoste dal Carboni, relative a certe operazioni di divisione di soldi con Pazienza: lo dichiara lui stesso nelle sue interviste. Notai questo, onestamente, quindi: un rapporto ormai basato molto sulla "umanità", diciamo; ma tale rapporto, apparentemente (o/fingeva), c'era.

GIORGIO PISANO'. Ha più visto Carboni dopo la fuga di Calvi?

BINETTI. Adesso glielo dico. La notizia della fuga gliel'ho data io, a Carboni; Calvi fugge il venerdì: sabato - io ero a casa mia quando il telegiornale ha dato per la prima volta la notizia - sento il primo telegiornale, quello delle ore 13, mi pare, e vedo la foto di Calvi. D'istinto, proprio, chiamo al telefono Carboni, lo trovo, e gli dico: "Hai sentito la notizia che Calvi è sparito?"; "No: X!", mi risponde; non solo, ma chiama ad alta voce Emilio Pellicani, che è il segretario: "Emilio, Emilio, accendi il televisore!".

GIORGIO PISANO'. Ma come, se Emilio Pellicani doveva essere a spasso con Calvi?

BINETTI. Era tornato.

GIORGIO PISANO'. Quindi, quando lei ha telefonato sabato alle 13, il Pellicani era lì, comunque?

BINETTI. C'erano tutti e due.

GIORGIO PISANO'. E del Vittor ha mai sentito parlare?

ANTONINO CALARCO. Ha chiamato: "Emilio".

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

GIORGIO PISANO'. Cioè ha chiamato ~~Emilio~~<sup>0</sup>, ma lei non ha la certezza che fosse lui.

BINETTI. No.

GIORGIO PISANO'. Giusta osservazione, Calarco. Di Vittor lei non ha mai sentito parlare?

BINETTI. Mai.

GIORGIO PISANO'. Ed è stata l'ultima volta quella che ha sentito Carboni?

BINETTI. Esattamente.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha parlato di una apertura di linee di credito nell'America del Sud, precisamente in Venezuela.

BINETTI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Operazione di cui è stato fatto un assaggio/<sup>ma</sup>che è stata completamente negativa.

BINETTI. E' stato fatto un sondaggio per via ufficiale attraverso la...

LIBERATO RICCARDELLI. Senta, linee di credito che s'intende? Valuta da depositare su banche dell'Ambrosiano, da depositare su banche venezuelane?

BINETTI. Sostanzialmente sì, a meno che non si facciano linee di credito open, cioè aperte e quindi è la dichiarazione di disponibilità da parte della banca..

LIBERATO RICCARDELLI. Ma in concreto con lei di che cosa si è parlato?

Di deposito, cioè forma ~~specifica~~<sup>f</sup> ... appunto questa è la domanda, oppure di...

BINETTI. Dell'uno e dell'altro, direi, a seconda molto delle banche.

LIBERATO RICCARDELLI. E con una deliberazione unica del consiglio di amministrazione? Con deliberazione del presidente? Come, in che modo? Sono stati dati dei limiti?

BINETTI. Non lo so. Infatti c'erano, erano stati indicati dei funzionari nel caso... ai quali.. segno questi due cognomi perché potrà...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma se li è segnati già quella sera.

BINETTI. No.

LIBERATO RICCARDELLI. Sì.

BINETTI. Chi? Beh, scusi... Bianchi... Botta.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma a lei sono stati indicati dei limiti? Cioè queste operazioni, operazioni complessive e ogni singola operazione, dovevano avere dei limiti? Che tipo di limiti? In relazione alle disponibilità dell'Ambrosiano e alle singole operazioni da eseguirsi dall'Ambrosiano e in relazione alla capacità del ricevente?

BINETTI. No, direi di quest'ultima parte. In realtà la misurazione si fa in funzione della capacità di assorbimento della banca che riceve la linea.

LIBERATO RICCARDELLI. In che senso?

BINETTI. Nel senso che dipende... cioè una banca si indebita in questo caso in funzione di due possibilità: una è, diciamo, di fronte ad una possibilità aperta, supponiamo teoricamente infinita di collocazione, si indebita al massimo delle sue possibilità, perché non ha problemi di collocazione; in caso, invece, di limitazioni e difficoltà di collocazione, cioè di richiesta da parte di clienti, cioè di operatori che hanno bisogno di linee, il discorso ancora una volta viene misurato...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma non c'è anche un problema di capacità della banca che riceve? Cioè di capacità del suo patrimonio di offrire una garanzia adeguata per il debito... A lei non era stato indicato...

BINETTI. Certo. Ma questo è regolare, cioè è il capitale della banca che

fa testo.

LIBERATO RICCARDELLI. Qual è il limite che era stato indicato a lei?

BINETTI. Il capitale della banca.... Guardi, queste sono operazioni abbastanza normali, cioè se una banca volesse indebitarsi...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma non parliamo in astratto. Io dico in concreto, a lei quale limite nelle intenzioni del presidente Calvi, come lo chiamate, quale doveva essere il rapporto tra capitale della banca e deposito da concedere?

BINETTI. Dunque, questo rapporto... aspetti, perché devo ricordarlo nel caso specifico...

PRESIDENTE. Io credo che una serie di domande che nascono proprio da precise registrazioni, le facciamo ascoltare e ci facciamo spiegare.

LIBERATO RICCARDELLI. Il problema non è questo. Io voglio sapere se il teste è venuto qui con l'intenzione di dire quello che sa o no.

BINETTI. Certo.

LIBERATO RICCARDELLI. Questo è il problema.

BINETTI. Non ho nessun problema. Il mio atteggiamento...

LIBERATO RICCARDELLI. Tanto per abbreviare, lei questi particolari non può non saperli.

BINETTI. Benissimo.

LIBERATO RICCARDELLI. E le dico anche perché; perché c'è stata una prima operazione in cui sia lei che Carboni avete equivocato e quindi è successo qualcosa di abbastanza grave e seccante, perché sono stati coinvolti anche terzi, e quindi è stato necessario ripetere per ben due volte con precisione tutte queste condizioni. Cioè il limite in cui poteva disporre da solo il presidente senza delibera del consiglio di amministrazione è un limite preciso, assegnato, di rapporto tra il patrimonico della banca ricevente e l'entità del mutuo. Quindi sono dati su cui è successo un incidente, e che sono quindi stati riconfermati dopo questo incidente e in relazione anche ad una banca precisa. Nel Venezuela c'è qualche banca che si chiama Union?

BINETTI. La banca Union è una banca venezuelana con la quale l'Ambrosiano aveva già dei rapporti.

LIBERATO RICCARDELLI. Ci può dire che tipo di equivoco è successo?

BINETTI. Aveva già dei rapporti.

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, ma l'equivoco è successo attraverso lei; se aveva dei rapporti sono altre cose.

BINETTI. Scusi, l'equivoco con il banco Union?

LIBERATO RICCARDELLI. L'equivoco è successo nella trasmissione di queste condizioni precise da Carboni a lei per cui è stato necessario prima che il presidente Calvi spiegasse a lei direttamente e poi ribadito ancora a Carboni.

BINETTI. Il discorso che lei dice è questo. Ci sono delle formule tra volume di credito....

LIBERATO RICCARDELLI. No, guardi, io dico questo, che lei si è occupato dell'operazione fino ad arrivare non a una constatazione di non fattibilità di questi depositi all'estero, ma addirittura ad arrivare alla esecuzione della prima operazione in esecuzione di questo piano, prima operazione che nel giorno in cui doveva diventare operativa non è potuta diventare operativa semplicemente per un equivoco di ricezione da parte sua delle condizioni e dei limiti posti da Calvi. Quindi altro che un assaggio, si è arrivati alla esecuzione delle operazioni.

BINETTI. No, su questo io sono... anzi la pregherei, visto che sono qui per collaborare, di citarmi esattamente il caso in modo da poter...

LIBERATO RICCARDELLI. L'ho citato, più di questo! Ci sono almeno sette o otto commissari che hanno sentito con me. Tutta questa registrazione in cui si parla di incidente, in cui le si precisa ancora una volta il limite che il presidente Calvi intende per il momento operare con depositi, e quindi con mutui, da eseguire nel limite in cui egli può disporre da solo, 18 miliardi circa, che è la traduzione in lire italiane della stessa entità indicata in dollari; che poi vi sarà a breve termine un aumento di patrimonio da 80 a 400 miliardi e che poi si aggiungerà, se vi saranno operazioni di più rilevante importo, anche la richiesta di una deliberazione del consiglio di amministrazione e che comunque per adesso intende e deve rispettare due limiti: il primo, 18 miliardi in generale, per poter deliberare da solo senza portarlo al consiglio di amministrazione; e due, un rapporto tra il patrimonio e il deposito da concedere che non deve superare il rapporto del quinto del patrimonio della banca ricevente. Sono delle condizioni precise. Su queste condizioni lei ha equivocato, probabilmente perché ha equivocato Carboni, non so perché ed è successo un incidente per cui è stato necessario ripetere queste condizioni a lei.

BINETTI. Perfetto. Vorrei dirle però che di queste condizioni si è effettivamente discusso, dei meccanismi. Certe cose per aria non si possono fare.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ci aveva parlato prima di vedere se il sistema bancario aveva una certa disponibilità a ricevere depositi, invece qui si è andati all'esecuzione. Ciò è qualcosa che viene dopo aver constatato che il sistema bancario è disponibile. C'è anche un'operazione che in concreto vi è stato detto di...

BINETTI. Non sono completamente d'accordo con la sua interpretazione, onorevole. Non nego affatto che di meccanismi si sia parlato, perché un'operazione di apertura di linee senza meccanismi non si può fare; però quello che nego è che sia stata fatta una sola operazione. Questo lo nego nel modo più assoluto. Non un'operazione è stata effettuata, non una.

LIBERATO RICCARDELLI. E' stata discussa, una è stata tentata per lo meno.

BINETTI. Le dico molto chiaramente, affinché non le restino dubbi se io voglio o no collaborare al riguardo. Posso dire che addirittura il dottor Calvi parlava di alcune banche, presso le quali egli, come Banco Ambrosiano, già aveva dei canali di operazioni, vale a dire linee di credito aperte e utilizzate. Uno di questi è senz'altro il Banco Union. Il discorso quindi veniva fatto. D'altra parte, il lavoro svolto, i sondaggi effettuati per vedere se riuscivamo o no, se c'era possibilità o no ha provocato le

del dott. Calvi (me lo ricordo) perché col Banco Union, invece di progredire, si andò indietro. Comunque, nessuna operazione è stata portata a termine.

LIBERATO RICCARDELLI. Stiamo a constatare questa situazione, vale a dire che dal sondaggio siamo passati ad una prima operazione, quanto meno tentata, se non portata a termine. Si è parlato in concreto di un'operazione che non avrebbe potuto diventare operativa per l'equivoco..

BINETTI. Per me è un'operazione discussa, non tentata.

LIBERATO RICCARDELLI. Le era stata raccomandata un'altra condizione particolarmente rilevante e che avrebbe dovuto restare riservata. Ci vuole dire qual era questa condizione ?

BINETTI. Un'altra condizione che avrebbe dovuto rimanere riservata ?

LIBERATO RICCARDELLI. Un'altra condizione che non poteva sfuggirle.

BINETTI. Penso che si riferisca alla volontà da parte del Banco Ambrosiano di vedere a sua volta riciclare, cioè attuare nuovi depositi da parte delle banche che ricevono la linea su Lima, sulle affiliate.

LIBERATO RICCARDELLI. Cosa intende per Lima ?

BINETTI. Sono le affiliate del Banco Ambrosiano: il Banco Andino.

LIBERATO RICCARDELLI. Il Banco Ambrosiano Andino. Lei non trovò niente di strano in questa clausola ?

BINETTI. Innanzitutto, la cosa non mi riguardava. A parte questo, debbo dire che sono operazioni da banca a banca. Cosa hanno di strano ? Credo che nella prassi bancaria sia molto comune tutto ciò. Di strano hanno ciò che sappiamo tutti, vale a dire che la banca origine dell'operazione riesce a far arrivare una parte di denaro, attraverso questo meccanismo, alla propria affiliata.

LIBERATO RICCARDELLI. Questa è la descrizione. Il suo giudizio di tecnico sull'anomalia di questa operazione qual è ?

BINETTI. Non sono un tecnico bancario.

LIBERATO RICCARDELLI. Non si tratta di un gonfiamento artificioso dell'attivo complessivo del gruppo ? Io non sono un professore come lei, ma quando il Banco Ambrosiano concede un deposito ad una banca straniera venezuelana, diventa creditore di centomila dollari, e poi di questi 50 mila vanno depositati su un banco del gruppo, il Banco Andino, in modo riservato, senza che il Banco Ambrosiano lo sappia, l'attivo complessivo del gruppo è di 150 mila dollari, mentre in realtà è di centomila.

Guarda caso, questa operazione nel suo complesso, per cui lei era stato, almeno nelle intenzioni di Carboni, interessato quale esperto e conoscitore del mondo dell'America Latina, avrebbe dovuto portare ad un deposito complessivo di 1300 miliardi.

BINETTI. Ha detto ad un deposito complessivo di...?

LIBERATO RICCARDELLI. Di 1300 miliardi.

BINETTI. Per la verità Carboni parlava di una cifra superiore.

Anche di recente parlava di 5 mila miliardi, cifre che non hanno alcun senso.

LIBERATO RICCARDELLI. La cifra di 1300 miliardi ha una strana coincidenza con il buco che è stato poi scoperto. Mi interessa che Carboni ne parlasse. Lei che è esperto di questa materia, avrà individuato una strategia di tutta questa operazione complessiva, allora ? Quale era lo scopo di questi signori ?

BINETTI. Ho capito benissimo dove vuole arrivare la sua domanda.

LIBERATO RICCARDELLI. Può darsi che allora non fosse chiaro.

BINETTI. Adesso mi è molto chiaro dove vuole arrivare la sua domanda e quale tipo di risposta lei aspetta. Onestamente, il problema di un disegno complessivo non me lo ero posto, innanzitutto perché si ragionava di una possibilità dimensionale che... lei pensi ad immettere cinquemila miliardi in un sistema bancario come quello venezuelano: non ci sta, scoppia. Siamo a livelli di follia.

LIBERATO RICCARDELLI. Non lo ha detto a Carboni? L'ha visto molto intensamente. Non doveva essere tanto una follia, se non i 5 mila, ma...

PRESIDENTE. Faccia finire, sta <sup>aggiungendo</sup> che gliel'ha detto.

BINETTI. Gliel'ho detto mille volte, questo discorso, vale a dire che l'operazione era senz'altro campata per aria.

LIBERATO RICCARDELLI. Quale ? Quella dei 5 mila miliardi ? Parliamo di quella reale, di quella che occupava i vostri incontri molto intensi.

BINETTI. Quella delle linee, perché innanzitutto, per la scarsa accettazione delle banche venezuelane le quali, ripeto, avevano senz'altro problemi di sovrabbondanza...

LIBERATO RICCARDELLI. Non è questa la domanda. Abbiamo capito questo fatto della scarsa accettazione. Voglio sapere da lei: non ha pensato a niente, ha pensato che volevano comprare giocattoli, che avevano due amanti in Perù ? Voglio sapere cosa ha pensato in quel momento, in relazione ad un'operazione complessiva che riguardava qualcosa che si segna con un migliaio di miliardi. Poi, diciamo pure cosa ha pensato anche in relazione al contesto.

BINETTI. Siamo attenti che spiegazioni da Calvi a livello di perché non venivano mai date, spiegazioni da Carboni sul perché venivano date, almeno con me. Sto arrivando alla sua domanda. Io addirittura mi sono sentito dire che uno degli obiettivi, non del fatto specifico venezuelano, dove, ripeto, quelle cifre non entrano, così come non sono entrate, ma l'obiettivi complessivo.... (Interruzioni).

Mi avete fatto perdere il filo. Io mi occupavo del Venezuela.

PRESIDENTE. Noi non siamo un pubblico ministero. Quando si fanno certe domande, ci vuole almeno la pazienza di aspettare la risposta!

BINETTI. Cosa diceva Carboni ? Diceva che c'era l'esigenza di far fuoriuscire denaro del Vaticano. Questo è quanto diceva Carboni, non Calvi.

Adesso...

Adesso mi dica lei quante cose dovevo capire io dietro a tutte queste affermazioni (Vaticano, Ambrosiano, questo, quest'altro...). Onestamente mi sembra un teatrino quasi da operetta.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha sentito parlare, in questi colloqui che ha avuto con Calvi e con Carboni, di minacce a Calvi, o al figlio di Calvi, e di una predisposizione di misure, pretese o reali, di sicurezza da parte di Carboni? Mi sembra che vi sia stato anche un suo viaggio a Como.

RINETTI. Su questo discorso della difesa dell'uomo...

LIBERATO RICCARDELLI. Mi dica solo se ha sentito parlare.

BINETTI. Sì; ho sentito parlare...

LIBERATO RICCARDELLI. Ha sentito parlare di ricatti...

PRESIDENTE. Ma lasci rispondere!

LIBERATO RICCARDELLI. A me non interessano i particolari. Voglio sapere solo se ha sentito parlare di questo o no.

PRESIDENTE. Lo lasci rispondere, perché quello che non interessa a lei può interessare agli altri commissari.

Risponda, professor Binetti.

BINETTI. Ho sentito parlare di questo fatto, e ne ho sentito parlare dal Carboni, che diceva: mi sto adoperando anche per garantire una sicurezza fisica al dottor Calvi; me lo ha chiesto lui stesso. Questo era un po' il tono del discorso.

LIBERATO RICCARDELLI. C'è stato un suo viaggio a Como?

BINETTI. Sì, c'è stato un mio viaggio a Como...

LIBERATO RICCARDELLI. Perché lei lo ha ricordato?

BINETTI. Perché l'ho...?

LIBERATO RICCARDELLI. Perché lo ha ricordato nel contesto di questo colloquio?

BINETTI. L'avevo ricordato, prima?

LIBERATO RICCARDELLI. Beh, se io lo so lei lo ha ricordato.

ANTONINO CALARCO. Non qui; in quel famoso conciliabolo registrato.

BINETTI. Ah, ho capito: nelle registrazioni. Credevo prima.

A quello stato - il tempo, onestamente, è un po' vago adesso, comunque è all'inizio, proprio, all'inizio all'inizio - è stata proprio una richiesta di Carboni, che mi dice (credo addirittura che fosse un giorno festivo... può darsi, ecco... penso che fosse un giorno festivo); devo andare a Milano, anzi a Como a vedere il dottor Calvi; ti pregherei se mi accompagni, così senti anche tu... c'è la moglie, eccetera, per avere un'impressione.

Era l'inizio, tutto sommato - da quello che riesco a ricostruire - , del rapporto tra Carboni e Calvi, cioè erano le prime...

Ecco, lì, per esempio, a Como, ricordo che l'argomento trattato è stato, come al solito, il problema Corriere della Sera.

LIBERATO RICCARDELLI. Di questa situazione (sicurezza, pericolo, ricatti e cose di questo genere) Carboni le ha parlato anche, qualche volta, in presenza di Calvi?

BINETTI. Non mi ricordo; onestamente non mi ricordo. Può darsi. L'argomento non mi è nuovo.

LIBERATO RICCARDELLI. C'è qualcosa di specifico. Le ha parlato soprattutto...

"Devi sapere che noi agiamo in un mondo di ricattatori politici..."

BINETTI. Chi dice questo? Carboni dice questo?

LIBERATO RICCARDELLI. Carboni. E' tutto un contesto di questa situazione di bloccaggio in cui si trova Calvi ed in cui lei è presente.

BINETTI. Guardi, è probabile...

LIBERATO RICCARDELLI. Non se la ricorda?

BINETTI. Sinceramente non... Cioè, l'argomento si guardi; l'argomento glielo ho già detto.

LIBERATO RICCARDELLI. Io mettevo in relazione la situazione - come dire? - di essere un po' pressato, in cui era Calvi con la possibilità di ricostruire le ragioni di questa esportazione di un migliaio di miliardi.

BINETTI. Scusi, mi aiuti lei allora. Questa frase, alla quale io sarei presente, si riferisce a Como? O è un'altra...

LIBERATO RICCARDELLI. Si riferisce ad un colloquio a tre tra lei, Calvi e Carboni...

BINETTI. Quindi, indefinito nel tempo.

LIBERATO RICCARDELLI. Non indefinito nel tempo. E' all'inizio dei vostri rapporti. Credo che sia il 27 gennaio. Quindi, non c'entra il "Corriere", non c'entra... Si parla di Wilfredo Vitalone, si parla di un avvocato generale che deve vedere, si parla della procura generale di Roma, si parla del povero Calvi, che non ha bisogno tanto di essere protetto quanto per lo meno di non essere ostacolato.

BINETTI. Guardi, su questo non posso... perché stiamo parlando di gennaio.

LIBERATO RICCARDELLI. E in questo contesto lei, per esempio, ricorda due cose: ricorda un'operazione (per carità, regolare, non voglio dire niente) di petroli, con la citazione, per essere precisi, anche del nome di Petrilli...

BINETTI. Di...?

LIBERATO RICCARDELLI. Petrilli.

BINETTI. Di Petrilli?

LIBERATO RICCARDELLI. Sì.

BINETTI. Nego nel modo più assoluto.

LIBERATO RICCARDELLI. Dice che lei non si è mosso fino a quando... e di una operazione di 200 miliardi che riguardava il Banco di Roma. Neppure ne sa niente di questo?

BINETTI. No, ma, guardi... Petrilli poi, Petrilli...

LIBERATO RICCARDELLI. Può darsi.

BINETTI. No, guardi...

LIBERATO RICCARDELLI. C'è una questione di concessione di petrolio di cui lei si è interessato.

BINETTI. Le chiarisco subito, così non ha più dubbi al riguardo.

Petrolio: una sola operazione, quella fatta tra l'Italia ed il Venezuela, tra i due governi; l'ho provocata io, lo sanno tutti, è normalissimo. Quella è l'operazione di petrolio, e non era certo quella di 200 milioni.

LIBERATO RICCARDELLI. No, quella dei 200 milioni di dollari al Banco di Roma è un'altra cosa, diversa.

BINETTI. Nego assolutamente. Io questo lo nego assolutamente.

LIBERATO RICCARDELLI. Poi verificheremo.

Vorrei sapere a che proposito lei ha ricordato... Non riesco a



capire, in questi rapporti intensi che lei ha avuto, in questa sede di presentazione praticamente della sua persona a Calvi, che rapporto poteva avere con i problemi grossi che pure Calvi aveva, per il Corriere della sera e per il Gruppo Rizzoli, la sua specifica professione, la sua esperienza, le sue entrature nel mondo sudamericano ed il ricordo di questa operazione che adesso con lei abbiamo chiarito, che in sostanza è un suo successo professionale, che rapporto avevano con i problemi di Calvi per il Corriere della sera e per il Gruppo Rizzoli.

BINETTI. Nullo, nessun rapporto.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, lei come avrebbe potuto aiutare Calvi e Carboni in quel problema?

BINETTI. Onestamente non avevo modo di poterli aiutare perché...

LIBERATO RICCARDELLI. E allora tutti questi...

PRESIDENTE. Lo ha già detto, senatore Riccardelli. Ha detto ripetutamente che non era esperto per il Corriere della sera, che parlavano di questo discorso.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei mi consente, allora, di obiettare al teste, se non era esperto per il Corriere della sera come mai questi incontri frequentissimi che avevano ad oggetto il Corriere della sera?

PRESIDENTE. Ha già spiegato.

LIBERATO RICCARDELLI. No, non ha spiegato niente.

PRESIDENTE. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. No.

PRESIDENTE. Lei non ricorda allora, senatore Riccardelli.

Comunque, lo ripeta pure professor Binetti.

BINETTI. Il problema è questo, cioè come mai io sono presente a queste riunioni nelle quali si parla di Corriere della sera, dove si parla della Centrale, di questo e di quest'altro, e qual era la mia funzione.

La mia funzione, per quello che riguardava il Corriere della sera, era nulla, assolutamente nulla. Non ho nessun problema a dichiararlo, perché era nulla.

Tenga presente che io segui<sup>vo</sup> il Carboni dietro obiettivi molto particolari di lavoro: mi interessava molto, sotto questo punto di vista; si potevano imbastire, costruire, operazioni interessanti. Questo è un aspetto. Il Carboni mi chiede alcune volte: "fammi la cortesia, assistimi, partecipa anche te". Tenga ancora presente che io partecipo a tutte queste riunioni come un libero professionista che non ha nulla da nascondere, e quindi che non pensa che stanno registrando, o che questo o che quest'altro: quindi con piena libertà di azione parlo. Quando emetto giudizi - se qualche giudizio ho emesso (sono curioso di sapere quella storia dell'orco, a chi ho dato dell'orco, poveretto!) e se sono io ad emetterli - li emetto liberamente, senza nessun obiettivo particolare. Né di millanteria - in primo luogo -, perché non me ne importa, non è il mio campo di vita e di morale; ma se li emetto è perché si è riuniti, tra delle persone. La scelta è tappare la bocca, non dire nulla, il che penso spesso sia avvenuto, nel mio caso, oppure comportarsi normalmente. Quindi, lo spirito con cui partecipavo a questi incontri - voluti o non voluti, cioè anche quelli occasionali - era sempre <sup>molto</sup> tranquillo, cioè il mio stato d'animo era quello di...

LIBERATO RICCARDELLI. Però lei conferma che nella maggior parte di questi incontri parlavate de l Corriere della Sera, e non dei depositi...

BINETTI. Sì, assolutamente.

LIBERATO RICCARDELLI. E non del problema di portare all'estero...

BINETTI. Sì, assolutamente, guardi.

LIBERATO RICCARDELLI. Calvi si è incontrato con Carboni, in quella prima gita in cui anche lei è stato...

BINETTI. Sì, in barca.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi lei ha potuto constatare, o ha avuto la sensazione, che Calvi e Carboni già si conoscessero?

BINETTI. L'impressione che ho avuto io - e qui devo rispondere io, perché stavo già per coinvolgere il resto della famiglia - è che il Carboni conoscesse il Calvi da pochissimo: cioè non era la prima volta che si vedevano; forse era la seconda, o la terza, ma non più di quelle. Quindi, secondo me, la conoscenza tra Carboni e Calvi non risale a molto prima.

LIBERATO RICCARDELLI. E comunque, siamo a quattro o cinque giorni prima che finiscano le sue vacanze...

BINETTI. Esatto.

LIBERATO RICCARDELLI. Che sono finite il 24-25 agosto.

BINETTI. Sì, credo di sì: posso controllare, questi sono dati facilmente riscontrabili.

LIBERATO RICCARDELLI. In quanti luoghi - domicili, abitazioni, studi diversi - lei ha incontrato Carboni? O per lo meno, a sua conoscenza, quanti recapiti poteva avere?

BINETTI. I recapiti che conosce, dove l'ho visto, sono l'ufficio a piazza Ungheria, in via Panama, e un appartamento dietro la Farnesina...

UNA VOCE: Via degli Orti della Farnesina.

BINETTI. Sì, ecco, lassù. Poi aveva un terzo recapito, però più recente, in ordine di tempo, vicino all'Automobil Club.

LIBERATO RICCARDELLI. Io non conosco Roma...

BINETTI. E' dalle parti <sup>di</sup> via Cristoforo Colombo...

LIBERATO RICCARDELLI. Si chiama via Ignazio Guidi?

BINETTI. Sì, esattamente.

LIBERATO RICCARDELLI. E lei ha anche il numero di telefono?

BINETTI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Ce lo può fornire, o non ce l'ha <sup>qui</sup> /con lei?

BINETTI. Non ce l'ho qui con me, però ve lo posso senz'altro fornire.

LIBERATO RICCARDELLI. Va bene, allora lo invierà.

ALBERTO GAROCCHIO. Farò alcune domande al professor Binetti, ricordando che il presupposto di queste domande, l'ipotesi, è che la voce, che noi sentiamo nelle registrazioni, sia la sua.

La prima domanda <sup>è</sup> questa (non le sembra strana): gli uffici dove lei si trovava normalmente con Carboni e Calvi, erano quelli di via Panama?

BINETTI. Sì.

ALBERTO GAROCCHIO. In via Ignazio Guidi vi siete incontrati?

BINETTI. A via Panama, a via Ignazio <sup>Guidi</sup>, e varie volte direttamente a casa mia veniva il Carboni. Questo lo faceva spesso, quando diceva che si recava al Vaticano. Io abito vicino Castel Sant'Angelo, e quindi passava.

ALBERTO GAROCCHIO. A me però interessano soprattutto gli incontri negli uffici di Carboni, per i motivi che - se ci pensa un attimo - capirà, cioè per via delle registrazioni: non penso che Carboni potesse registrare a casa sua.

Lei si ricorda se i telefoni di Carboni erano a tasti oppure diversamente?

BINETTI. Ne aveva di tutti i tipi.

ALBERTO GAROCCHIO. E' stata già ricordata una frase, che torna in queste registrazioni. Lo spirito della frase - che <sup>è</sup> di Carboni, ed è rivolta a Calvi, ma anche a lei - è questo: "Noi siamo circondati da ricattatori, soprattutto politici; è chiaro". Lei risponde: "Lo so, <sup>è</sup> chiaro; la cosa mi spaventa, e mi stimola, nello stesso tempo": questo è ciò che lei risponde, ciò che noi abbiamo ascoltato. In che senso la spaventa <sup>è</sup> la stimola questa presenza di ricattatori politici attorno a voi?

BINETTI. Innanzitutto, stento a riconoscere per mia una frase del genere - incomincio con il dire questo -, perché non è la mia forma, perché non vado a dire che mi stimola una...

ALBERTO GAROCCHIO. Io ho citato lo spirito, non la lettera: "Mi spaventa e mi..."

BINETTI. Il "mi spaventa" può essere mio...

ALBERTO GAROCCHIO. Invece che "mi stimola", può essere un'altra parola, non lo ricordo... Ecco: "Mi dà forza", la parola è questa. In sostanza, lei ammette di essere al corrente del fatto che esiste questo ricatto politico. Lei dice: "Lo so. La cosa mi spaventa, e nel contempo mi <sup>dà</sup> forza". Quindi ammette di sapere...

PRESIDENTE. "Questo mi è chiaro; mi spaventa, ma mi dà anche forza".

BINETTI. Non so se sono io, o se non sono io. Se sono io, l'interpretazione che ne <sup>do</sup>, delle eventuali mie parole - se sono mie -, è molto semplice: cioè, ciò che mi <sup>dà</sup> forza è il fatto della mia moralità...

ALBERTO GAROCCHIO. Certo, professor Binetti: ma il problema, lei capisce, non è questo: io sarei stimolato, da una situazione di ricatto, a reagire. Il problema è che lei dice: "Questo mi è chiaro": quindi lei è al corrente che esiste un gruppo di ricattatori politici; questo è il problema presente nella mia domanda: ammesso che la voce sia la sua.

BINETTI. Personalmente, <sup>lo</sup> nego, nel senso che non trovo... Tenete anche presente che se sono io, non posso qui escludere mai nulla - questo "mi è chiaro"... ricordatevi che io mi esprimo in un modo molto particolare, anche con il mio spagnolo sempre dietro la lingua. Voglio dire,

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

non lo so... Io, personalmente, quello che nego è - se la voce è mia -  
che io intendessi dire che sono al corrente dei ricatti politici, di qual-  
siasi natura.

ALBERTO GAROCCHIO. C'è un'altra affermazione che questo incredibile persna-  
gio (è una stima che faccio/del dottor Carboni) pronuncia: "Or-  
tolani è il numero uno, Gelli è uno strumento". Lei si ricorda  
questa affermazione di Carboni?

BINETTI. E' probabile. E' probabile.

ALBERTO GAROCCHIO. Quindi, Carboni fa quest'affermazione. E poi/aggiunge  
lei  
(è ciò che ha detto all'inizio): "Infatti mio padre si lamenta  
di chi era Ortolani e me lo ha ricordato". Lei è massone, profes-  
sor Binetti?

BINETTI. No, no, cattolico.

GAROCCHIO. CHE ricorda ha - e se lo ricorda che giudizio ne  
dà - di un rapporto Carboni-Caracciolo?

BINETTI. Il ricordo ed i dati mentali che ho sul rapporto tra questi  
due signori (il grosso per sentito dire da Carboni: Caracciolo  
l'ho visto due, tre volte in tutto e di sfuggita) è di soci in  
affari, amici: insomma, due persone molto legate. Questa è  
l'impressione che ne ho tratta.

ALBERTO

GAROCCHIO. Vi era una certa frequenza anche, ci ha detto, negli uffici  
tra i due personaggi?

BINETTI. Sì.

ALBERTO GAROCCHIO. Lei si ricorda giudizi riferiti a lei o uditi, riferiti a  
Carboni, di Calvi su Gelli e Ortolani?

BINETTI. No.

ALBERTO GAROCCHIO. Un'ultima domanda, professore... Crediamo di aver capito,

di essere abbastanza convinti di una cosa: che gli ultimi giorni di Calvi furono tristi anche per una persona così discussa e certamente non chiara. Ma una delle impressioni è che Calvi cercava con affanno appoggi dalla massoneria e, probabilmente, anche dalle componenti politiche che, per altro (io concordo con lei) egli disprezzava, per alcuni aspetti. L'impressione su questo personaggio è che, appunto, Carboni abbia largamente usufruito di questo tormento e di questa angoscia dello stesso Calvi. Questa è la domanda: quali contatti le risulta che Calvi abbia avuto, almeno secondo Carboni, con le componenti politiche, negli ultimi giorni in cui vi ha frequentato? Le risultano dei contatti politici di Calvi, o direttamente, o su dichiarazione di Carboni, con uomini politici? E' chiaro che egli cercava di salvarsi in qualsiasi modo; può darci delle indicazioni intorno a qualche nome se la risposta alla domanda è affermativa?

BINETTI. Onestamente, faccio un pò di fatica a ricordare incontri politici di particolare importanza negli ultimi giorni, per sentito dire da Carboni o direttamente da Calvi. Cioè, non ricordo questo fatto; però voglio dire, per la verità, a mio avviso (è una mia brevissima valutazione sul problema), si era entrati in un incancrenimento nei rapporti tra il Carboni e il Calvi, dove si parlava di tutto e non si parlava di nulla. Un giorno dovevano andare in Vaticano, il giorno dopo non so dove: credo, veramente, che alla fine il tutto si sia adagiato su una vaghezza proprio di azioni tra loro, nell'ultima settimana (si sta parlando di questi ultimi giorni). Io potrò far mente locale...

ALBERTO GAROCCHIO. Credo sia bene che faccia mente locale anche perché abbiamo queste registrazioni da ascoltare. Questo Carboni insiste molto sul fatto che l'ostacolo Andreatta - che indubbiamente angoscia Calvi - è aggirabile non tanto perché Andreatta sia in qualche modo acquistabile (ché, anzi, è assolutamente non aggredibile da quel punto di vista) ma in quanto esiste il professor Binetti. Ora, accanto a questo millantato credito di Carboni, che però fa un nome (ne fa anche altri), lei non ricorda altri nomi della stessa componente politica o di altre componenti politiche? Sarebbe importante, a mio avviso, che lei ricordasse questi passaggi: non subito, se vuole, magari, in un successivo momento.

BINETTI. Chiederei magari un pò di tempo su questo argomento per fare dettagliatamente...

PRESIDENTE. Se entro stasera stessa, mentre ascolta altre domande, potesse già darci una prima risposta...

FRANCESCO CALAMANDREI. Nel quadro di queste sue frequentazioni imperniate su Carboni, è mai comparsa, ha mai figurato, in qualche modo, la qualità che lei ci ha detto di aver avuto, se ho ben compreso, sino al giugno scorso, di responsabile della sezione finanziaria dell'IEA? Vorrei cioè sapere se in questo quadro politico di frequentazioni molteplici, intense, questa qualità

- sia pure marginalmente - possa essere compar-  
sa in qualche modo.

BINETTI. Assolutamente no.

FRANCESCO CALAMANDREI. Sia pure incidentalmente...

BINETTI. No.

FRANCESCO CALAMANDREI. La domanda non è fuori dalla realtà, in assoluto, perché sappiamo qual è l'area di interessi dell'Iga, la sua responsabilità del settore finanziario era anche molto precisa ...

BINETTI

Della direzione economia e scienze sociali. Direi proprio di no; tra l'altro, io sono diventato consigliere di questo istituto alcuni anni fa...

FRANCESCO CALAMANDREI. Da quando?

BINETTI. Cinque, sei anni fa; potrei essere più preciso su questo, ma comunque non molti di più. Con questo istituto - che non so se tutti gli onorevoli membri della Commissione conoscano (mi pare che sia superfluo spiegarlo: è un organismo nato quindici anni fa) .....

FRANCESCO CALAMANDREI. Lo conosciamo tutti.

BINETTI. ...io ho avuto un periodo abbastanza fattivo di collaborazione. Onestamente, nell'ultimo anno questa collaborazione è scemata un pò come interesse per una serie di motivi, alcuni personali, altri meno personali ma funzionali. Un piccolo pettegolezzo: è arrivato un nuovo vicesegretario dell'area economica, persona difficile con la quale si lavora molto male: il mio ruolo principale era quello di consigliare il segretario generale dell'istituto, l'ambasciatore di turno, su problemi, programmi dell'istituto, in area economica e sociale. Questo era il mio ruolo; quindi, onestamente, l'istituto ha un suo ruolo soprattutto nell'ambito culturale, eccetera, ma è una cosa piuttosto marginale.

FRANCESCO CALAMANDREI. Promozionale, di rapporti.

BINETTI. Di rapporti, ecco, questa più che altro è la sua funzione.

CALAMANDREI. In questo senso neanche in quell'area di incontri con la delegazione argentina che si è collocata più o meno nel maggio di questo anno, neanche in quella occasione....

BINETTI. Con l'istituto?

FRANCO CALAMANDREI. Quella sua carica, non dico con l'istituto...

BINETTI. No, no.

FRANCO CALAMANDREI. .... ma la sua presenza in quel contesto di incontri è stata qualificata anche per il fatto dell'incarico suo presso l'ITIA?

BINETTI. No, anzi credo che non sia neanche mai stata fatta menzione...

FRANCO CALAMANDREI. L'ultima domanda. Nell'ambito del settore di cui ella si occupava per l'ILA, sebbene come ella ha detto non abbia mai conosciuto né incontrato personalmente Ortolani, ma in quell'ambito le è mai capitato di imbattersi, come dire, nell'ombra o nel gioco di attività ...

BINETTI. Bel figliolo?

FRANCO CALAMANDREI. No, di attività dello stesso Ortolani?

BINETTI. Ho detto del figliolo non a caso, perché l'ombra era questa, l'ombra che ricordo io. Cioè il figlio di Ortolani da parecchi anni, come mi è stato poi raccontato, (uno dei figli, un figlio che abita a Montevideo in Uruguay, un po' la centrale loro, della famiglia), funge, fungeva credo - perché stava per scadere anche questo - fungeva, come dire, non rappresentante dell'ILA, dell'istituto italo latino americano in area, cioè in America latina, ma più come colui che trasmetteva..  
FRANCO CALAMANDREI. Come il terminale.

BINETTI. Il terminale; gli atti di congressi che si tenevano in America latina; questo si presentava, prendeva tutti gli atti di congressi che si tenevano in America latina; questo si presentava, prendeva tutti gli atti, li mandava per posta e quello era il servizio del rappresentante. Quindi io ebbi occasione, appunto in un mio viaggio in Argentina per una riunione del programma delle Nazioni unite per lo sviluppo vari anni fa, di conoscerlo e incontrarlo perché appunto io ero mandato come capo delegazione dall'istituto e mi trovavo poi nella lista il figlio, uno dei figli di Ortolani inserito e lo vidi lì a Buenos Aires. Onestamente vi devo dire che il primo incontro fu anche quello, si vede che era un problema quasi ereditario, particolare, perché nell'etichetta del congresso, con tanto di foto, si era fatto scrivere "segretario generale dell'istituto italo latino americano", carpando un posto dell'ambasciatore di turno italiano. Questo è, voglio dire il fatto, quindi l'ombra... Però onestamente il mio giudizio, del tutto innocuo a livello dell'istituto, è un raccoglitore di carte, di atti di eventuali congressi che si fanno in America latina, che spedisce.... L'istituto non sta economicamente molto in piedi e quindi l'invio costante di personale perché partecipi alle riunioni all'estero è un loro problema.

FRANCO CALAMANDREI. Lei sa che l'istituto ha goduto e gode quantomeno di fatto anche di singolari privilegi, di immunità, inclusa la trasmissione, di utilizzazione di una vera e propria valigia diplomatica per i contatti con i paesi collegati. Questo sedicente segretario generale aveva anche funzioni di terminale sotto questo riguardo?

BINETTI. Non credo. Magari ci avrà provato, ma non credo che ci sia mai riuscito, anche perché mi pare (non sono pratico di questo problema interno dell'ILA, delle valigie) che secondo me l'istituto italo-la-

tino americano non ha una valigia propria, io non credo che abbia;  
secondo me utilizza le valigie diplomatiche nostre....

FRANCO CALAMANDREI. Se mi consente, ce l'ha.

BINETTI. Non lo sapevo.

ALBERTO CECCHI. Sentirei il bisogno, prima di concludere questa audizione del dottor Binetti, di vedere se si può in qualche modo tentare di cucire insieme qualcuno dei flash che abbiamo ascoltato questa sera, perché con mille flash non si fa un filmato; bastano invece due fotogrammi aggiunti uno all'altro e forse si dà senso alle cose. Voglio spiegarvi: il dottor Binetti ci ha parlato in più circostanze degli incontri che si svolgevano, della sua presenza e del suo ruolo. In più risposte, però, ha parlato di presenze che in qualche caso furono occasionali e in altri casi, invece, di presenze richieste. Lei fa una differenza evidentemente tra questi due tipi di presenza.

BINETTI. Certo.

ALBERTO CECCHI. Io, più che interessarmi alle varie circostanze in cui furono queste presenze, prima di tutto vorrei sapere se è possibile ricostruire il periodo in cui si svolsero questi incontri nei quali ci fu la sua presenza. C'è un arco di tempo? Può essere in qualche modo identificato?

BINETTI. Direi di sì, perché l'arco di tempo va praticamente.... stavamo tenendo di farlo prima.... finite le vacanze eccetera eccetera... quindi questo è un discorso che parte da gennaio, potrà partire da gennaio fino alla settimana precedente la fuga del banchiere.

ALBERTO CECCHI. La fuga di Calvi. Ecco, in questo periodo le sue presenze in questi incontri furono saltuariamente occasionali e saltuariamente richieste, oppure c'è un primo periodo in cui le sue presenze sono occasionali e una seconda fase in cui le sue presenze sono richieste?

BINETTI. Direi che, più che per periodi, va per argomenti forse distinta la questione; perché sono stato richiesto, quando si trattava - e questo sarà durato un paio di volte - di questo discorso delle linee di credito in Venezuela. Quindi questo era decisamente voluto. Occasionalmente qualche volta mi è capitato di trovarmi - quindi, diciamo, non in diretta funzione di argomento - ascoltatore di quelle cose di cui vi ho raccontato. Diciamo quindi che, richiesto per finalità Corriere della Sera, Centrale, manco per idea, anche perché avrebbero leggermente perso il tempo, anche come idoneità mia a trattare l'argomento. Quindi questa direi che è la distinzione.

ALBERTO CECCHI. Lei ha detto che in alcuni di questi incontri si annoiava molto...

BINETTI. Onestamente sì.

ALBERTO CECCHI. Non si sentiva coinvolto. Sono quelli in cui si trattava del Corriere della Sera e di queste...?

BINETTI. Sì.

ALBERTO CECCHI. Invece quando veniva direttamente coinvolto allora partecipava e aveva un ruolo attivo a questi incontri...

BINETTI. Naturale.

ALBERTO CECCHI. Nel momento in cui si trattava del Venezuela, delle linee di credito, di queste...

BINETTI. Certamente.

ALBERTO CECCHI. Quindi è questa la differenza.

BINETTI. Non c'è alcun dubbio.

ALBERTO CECCHI. Il suo impegno veniva richiesto in modo più circostanziato



per partecipare a questo momento di discussione.

BINETTI. Assolutamente.

ALBERTO CECCHI. Nonostante questo forse può dirci qualche cosa ugualmente anche

in relazione alle soluzioni caldeggiate per il Corriere della Sera.

Capisco che quando si partecipa a riunioni con un certo distacco,

e annoiandosi magari non se ne coglie esattamente il senso, però lei

qualche cosa l'ha colta perché ha parlato di una soluzione più equili-

brata, su richiesta del senatore Calarco, che era caldeggiata da Calvi.

BINETTI. Diciamo una soluzione equilibrata, questo era il termine che più

volte Carboni, Calvi usavano...

ALBERTO CECCHI. E abbiamo capito che cosa vuol dire. Anche Carboni caldeggiava

la stessa soluzione equilibrata che caldeggiava Calvi?

BINETTI. Mi pare di sì.

ALBERTO CECCHI. Erano identiche queste soluzioni o c'erano differenziazioni?

O meglio, vorrei essere più chiaro, sono state identiche per un certo periodo e poi si sono differenziate?

BINETTI. A me sembra che le posizioni di Carboni e Calvi su questo discorso marciassero di pari passo, di conserva. Voglio dire, a latere, che Carboni, quando era solo con me, quando non c'era nessuno, affermava che questo giornale, la più grande testata italiana, doveva essere recuperato e salvato, salvaguardando certi equilibri. Diceva che la DC non poteva perdere anche questo giornale, dall'altro lato. Questi ragionamenti li faceva per tutti. Affermava che un discorso di equilibrio forse si poteva trovare.

ALBERTO CECCHI. Ascoltando queste conversazioni, dottor Binetti, sembrerebbe che, anche se non vengono espresse in maniera dettagliata, a fronte di questa soluzione equilibrata ce ne fossero altre, alternative, e che ci fossero addirittura degli antagonisti fisici, materiali, a questa soluzione equilibrata. Lei può dirci qualcosa a tale riguardo? Nella discussione apparivano soluzioni alternative, diverse, apparivano degli antagonisti di Calvi e di questa soluzione che egli caldeggiava?

BINETTI. Quello che a me è rimasto impresso è il nome Cabassi, di questo costruttore. Quello sì. Onestamente, faccio fatica a trovare...

ALBERTO CECCHI. La ringrazio di compiere questo sforzo, specialmente dopo alcune ore che siamo qui.

E' ad un certo punto di questa discussione, dottor Binetti, che Carboni comincia a parlare dell'incolumità di Calvi. Il problema è stato sollevato già dal senatore Riccardelli. Anche in questo caso sembrerebbe assistere ad un crescendo: prima ci sono

gli avversari, poi appaiono dei nemici, poi Calvi dice: "Ci fanno sembrare delle carogne!". Carboni dice: "Vi vogliono far sembrare delle carogne!". Poi Carboni parla addirittura del gruppo di ricattatori, anche politici, anzi, soprattutto politici. C'è quasi un crescendo, non si capisce bene se per una constatazione di elementi oggettivi o se per tentare di influenzare Calvi. Vorrei sentire una sua opinione su questo punto specifico.

BINETTI. Io credo che onestamente, al di là di tutto, forse da parte di quest'uomo... guardandolo soprattutto adesso, dopo tutto ciò che ho visto e che ho sentito (registrazioni, questo e quest'altro), uno dà nuovamente il peso al personaggio, che vi assicuro vedevo in ben altra luce, in ben altra luce. Questo è un personaggio che, vedendolo oggi, tra il sacro e il profano, è un po' buffo e ridicolo, con una dose di infantilismo piuttosto marcata, al di là delle registrazioni per ricatti, eccetera.

Voglio dire che tutto sommato l'immagine che mi sto facendo io di lui adesso è veramente quella di un uomo con delle grosse, enormi lacune per quanto riguarda una linea di comportamento e quindi anche una certa solidità mentale. Non gli sto dando del pazzo, attenzione. E' un uomo che ha un cervello molto agile, e velocità che ha una capacità di ragionamento e di azione impressionante. Però in me si sta facendo un pochino avanti l'idea, che già avevo per altro a livello di sensazione, di avere davanti un uomo che è un bambino che si diverte a giocare allo 007, all'agente superspeciale. Poi, magari, lo è. Chi lo sa?

Voglio dire che è un uomo che probabilmente è entrato più per gioco, più per amore di tensione... è un uomo che evidentemente si annoiava a lavorare normalmente. Eppure, un minimo di mezzi li aveva! Probabilmente è entrato in questa tragica avventura, nella ricerca di una tensione, di un qualcosa che lo faceva sentire vivo, il tutto accoppiato magari ad una buona dose di megalomania, che in quelle circostanze non guasta. Si è creato e, probabilmente, si è sentito un personaggio.

Lei mi aveva rivolto una domanda: non so se ho risposto.

ALBERTO CERCHI. Sta rispondendo alle questioni che mi interessano particolarmente e alle domande che intendo farle.

Poco fa lei ha avuto un'uscita molto immediata, parlando proprio di Carboni e di questo suo attivismo, di questa sua pressione, di questa sua voglia di fare. Ad un certo momento ha detto: "... o fingeva". E' un'impressione che anche noi in qualche modo

possiamo ricavare dalle bobine. A questo riguardo, vorrei domandarle un fatto specifico. C'è un momento in cui Carboni torna con una certa insistenza a segnalare a Calvi rischi e pericoli per la sua incolumità, per quella dei figli e della sua famiglia. Ad un certo momento sembra che questa preoccupazione, questa sua insistenza sia un qualcosa che esce dai limiti del normale, direi qualcosa che diventa un po' recitata, un po' teatrale. Vorrei sapere la sua impressione a questo riguardo e, più che l'impressione, se lei ricorda qualche elemento specifico che Carboni abbia trattato o con lei o con Calvi, per individuare con maggiore precisione pericoli e rischi che Calvi e la sua famiglia potevano correre.

BINETTI. Ho avuto già modo di dire che effettivamente di questa questione della sicurezza fisica di Calvi, il Carboni, almeno in un paio di occasioni, me ne ha parlato: "Sai, mi sto dando da fare anche per garantirgli l'incolumità, la sicurezza, eccetera". Il Carboni non mi ha mai parlato delle sue motivazioni, da chi andasse difeso.

Lei dirò che anche in me si sta effettivamente facendo sempre più strada questa ipotesi, che è, mi par di capire, anche la sua, nel senso che vi sia una forzatura da parte del Carboni nei confronti di Calvi.

ALBERTO CECCHI. Appare ad un certo momento che per questa via il Carboni sia riuscito a farsi dare da Calvi addirittura i nomi degli ufficiali dei carabinieri che erano addetti alla sua persona, che si preoccupavano della sua persona. Lei ha presente questa circostanza?

BINETTI. No.

ALBERTO CECCHI. Ha presente la segnalazione di particolari formazioni dei carabinieri o della polizia che avevano interesse alla protezione di Calvi e che erano incaricate di tale protezione? Carboni è riuscito a farseli segnalare, secondo lei?

BINETTI. Questo fatto non lo ricordo, onestamente. Si tratta di segnalazioni specifiche?

ALBERTO CECCHI. Sì, specifiche, vale a dire il gruppo tale, il colonnello o il capitano tal altro.

BINETTI. No. Egli aveva un rapporto piuttosto di amicizia, da quello che ne so e da quello che egli stesso raccontava, con il vicequestore di Grosseto, di Livorno, insomma di quelle parti. Forse di Grosseto.

ALBERTO CECCHI. In sua presenza lei non ricorda che siano avvenuti colloqui diretti tra Carboni e personale della polizia o dei carabinieri che avessero per oggetto l'incolumità personale di Calvi?

BINETTI. Non ricordo minimamente.

ALBERTO CECCHI. Telefonate? Chiamate telefoniche?

BINETTI. Onestamente non ricordo. Lo escluderei, ecco.

ALBERTO CECCHI. C'è un'ultima questione, spero da risolversi in una o due domande. In questo quadro che ruolo aveva Francesco Pazienza? Il nome di Pazienza viene fatto ripetutamente e, del resto, lo ha fatto anche lei poco fa.

B

BINETTI. Ripeto ciò che avevo premesso all'inizio di questa audizione, cioè che io il Pazienza non lo conosco. Ho saputo dopo che a bordo di quella barca c'era Pazienza, il quale non saltò su quella di Carboni. Ma questo è un fatto per me particolarmente interessante; e mi spiego. Scusate se mi dilungo, ma è per arrivare proprio alla risposta da lei sollecitata. Vedendo un po' tutto questo svolazzare (va di corsa in Vaticano, va di qua, va di là) del Carboni, io coniai allora una definizione e gli dissi: senti, Carboni, non vorrei che tu mi facessi venire l'idea di una nuova formula di GEPI, ma non per salvare aziende decotte bensì per salvare personaggi in difficoltà. Coniai questa battuta scherzosa; e lui diceva: no, è una cosa molto importante... eccetera, eccetera. E continuava il balletto e la corsa. Contemporaneamente, cioè seguendo un po' quel giro, il senso, il significato di quella battuta, lui sosteneva di stare tranquillo, che lui non era un Francesco Pazienza. Questo lo diceva lui proprio, ostentatamente; tanto è vero che (vi dico questo con estrema...

ALBERTO CECCHI. Coincide con quello che abbiamo ascoltato anche noi.

BINETTI. Vi dico, tra parentesi, che malgrado questa frequentazione, come vi ho raccontato, più che assidua, mia con il Carboni, reciproca, e malgrado questa simpatia che teneva assieme anche la potenzialità di un rapporto professionale che a me interessava, in campi di mio interesse, il Carboni (e questo è un altro elemento, per me, di fastidio, oltre alle registrazioni, eccetera, eccetera) mi ha sempre nascosto di avere rapporti col Pazienza. Io lo apprendo dalle sue stesse dichiarazioni a Panorama e a L'Espresso, dai memoriali, da tutte queste interviste che ha dato, eccetera, eccetera: cioè apprendo da lì che in realtà lui rapporti con Pazienza non solo ne aveva ma, da quello che lui stesso dichiara, gli affari mi pare che li stessero facendo assieme, insomma.

ALBERTO CECCHI. Quindi lei non è in grado di dirci quando questi rapporti sono filati abbastanza bene avanti e quando invece si è aperta una divaricazione tra i due, perché appare, ad un certo momento, che Carboni davanti a Calvi dipinga Pazienza in una maniera diversa da come lo giudicava precedentemente.

BINETTI. Cioè Carboni?

ALBERTO CECCHI. Sì. Tra Carboni e Pazienza sembrerebbe che vi fosse stato un periodo, diciamo, "liscio"...

BINETTI. Felice, diciamo.

ALBERTO CECCHI. ... e poi, invece, un periodo di divaricazione.

Lei non è in grado di dirci quando questo possa essere avvenuto?

BINETTI. No. Onestamente, tra parentesi, ignoravo il contatto tra...

ALBERTO CECCHI. Ma in questi incontri che avvenivano anche con Calvi sembra che, ad un certo momento, Carboni parli di Paziienza, con un tono sempre più distaccato, anzi via via prendendo le distanze in maniera sempre più marcata. E questo lo farebbe anche Calvi. A lei risulta che questo...

BINETTI. Questo lo posso confermare. Posso confermare quello che lei ha appena finito di dire. L'impressione, però, che io onestamente ne traevo era che lì fosse tutto un gioco su mille piani, pensavo di più sul dottor Calvi, cioè pensavo che fosse più lui a giocare su mille tavoli che non il Carboni, ma chiaramente ero proteso a credere di più a Carboni...

ALBERTO CECCHI. Quali possono essere stati i motivi di questa crescente diffidenza nei confronti di Paziienza lei non lo ha afferrato?

BINETTI. No, anche se mi pare di poterli dedurre da quello che si è scritto, e cioè affari. Ecco, si disturbavano.

ALBERTO CECCHI. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Speranza ha facoltà di rivolgere domande al teste.

EDOARDO SPERANZA. Abbiamo l'impressione, dai documenti che abbiamo, che negli ultimi tempi (quanto meno dalla fine del 1981 in poi) Calvi non avesse rapporti con Gelli e Ortolani, anzi che ne parlasse male e non ne volesse più sapere e che si fosse, invece, avvicinato al nuovo gran maestro della massoneria italiana, Corona. Lei può confermare questo?

BINETTI. Direi che l'impressione ed il clima che si respirava erano un po' questi che lei ha detto, cioè un tentativo di riavvicinamento alla massoneria ufficiale e di allontanamento dai famosi Gelli ed Ortolani. Questa è un'impressione che ho tratto abbastanza nettamente dalle conversazioni che facevano mi sembrava piuttosto chiaro questo discorso. D'altronde sempre il Carboni mi diceva che lo stesso dottor Corona si interessava, nell'ambito del lecito, a seguire tutta questa vicenda del Corriere della Sera e della Centrale.

EDOARDO SPERANZA. Questo risulta anche dalla nostra...

BINETTI. Mi sembra che effettivamente vi sia stato o un desiderio attuato, o un tentativo attuato anche questo di avvicinamento.

EDOARDO SPERANZA. Era stato il Carboni a creare questo avvicinamento con Corona?

BINETTI. Sì, indubbiamente.

EDOARDO SPERANZA. Carboni dice infatti, in una conversazione: Corona, il mio maestro... Quindi c'erano questi rapporti piuttosto stretti tra i due.

BINETTI. Fra i due c'erano rapporti piuttosto stretti, indubbiamente, e, da quel che mi risultava, molto cordiali, di aiuto, di consulto, di collaborazione.

EDOARDO SPERANZA. In un incontro - se non erro, alla fine di gennaio od ai primissimi giorni di febbraio - durante il quale lei per la verità fa alcune dichiarazioni che le fanno onore, perché lei dice ad un certo punto: lei avrà capito benissimo - cosa che non mi stanco mai di ripetere - che io agisco in quanto modesto Carlo Binetti, cioè non ho problemi di dipendenza, non rappresento... eccetera, eccetera. E poi parla molto bene del suo maestro nel campo economico, cioè di Andreatta, dicendo che è uno che ha l'orgoglio della professionalità che è una mosca bianca, un uomo tutto di un pezzo che non guarda in

faccia nessuno, che tratta allo stesso modo democristiani, comunisti, uomini di qualsiasi parte.

Tutte dichiarazioni che le fanno onore, lo devo riconoscere.

In questo incontro, lei dovrebbe aver sentito anche alcune affermazioni, che se lei potesse ricordare e anche eventualmente spiegare, ci sarebbe molto utile. Perché Carboni, durante questo incontro, rivolgendosi a Calvi, dice: "Lo scandalo Vaticano era già preparato per la settimana scorsa" - da Caracciolo-Scalfari, a quanto sembra - e poi dice, rivolgendosi a Calvi: "Lei ha fatto un piacere, la cui gratitudine non la capiranno" (non è un italiano perfetto, ma insomma parla così, il Carboni) "ma non finiranno mai di pagarla. Creda, non è Scalfari: Scalfari è uno strumento. C'è un'organizzazione che è dieci volte più grossa dell'intera democrazia cristiana messa insieme: vera, forte. E sa perché ieri è venuto qualcuno? Per avere, per raccogliere da lei - cosa che abbiamo raccolto, cosa che lei lo fa perché le conviene" - non è molto chiaro - e poi dice un nome: Gian... Giovan...; non è chiaro. Noi vorremmo sapere che cosa significava questo. Non lo ricorda? Almeno, può avere un'idea.

BINETTI. Ecco, un'idea: l'idea mi viene quando lei dice dell'organizzazione. Secondo me - questo onestamente lo avevo notato, ma lo avevo notato, voglio dire... Cioè, secondo me, quest'uomo, molto intelligente, molto capace, quando si mette a fare, a lavorare, eccetera, però per me si era probabilmente ubriacato di alcune cose, per lui prima/del tutto-culturalmente - sconosciute.

Secondo me il Carboni (questo è una cosa che io tra l'altro gli avevo fatto notare due, tre volte) era convinto, si stava convincendo sempre di più, che la massoneria fosse tutto, e che se uno è massone ha tutto, se uno non è massone non ha niente. La mia impressione - ma non è un'impressione di adesso, perché risale anche a prima - è che, di fronte a certe cose, si fosse un pochino ubriacato. Nel fondo, poi, mi faceva anche un po' sorridere, vederlo in certi momenti dire: "Devo andarmi a

comperare i libri sulla massoneria, perché non so che cosa sia". Questo dimostra che c'era un certo abbaglio, così.

ANTONINO CALARCO. Di Caracciolo che cosa diceva?

BINETTI. Lui di Caracciolo, onestamente, mi ha sempre parlato bene, come suo socio, amico.

ANTONINO CALARCO. Ma Caracciolo, attraverso la Repubblica, attaccava Calvi in maniera proprio infernale.

BINETTI. Sì, è vero.

ANTONINO CALARCO. Come mai?

BINETTI. Chi lo sa... forse era un gioco combinato: "attacca e poi...": che ne so.

EDOARDO SPERANZA. Va bene, la ringrazio. Era chiaro il significato, a mio avviso, però volevo appunto avere questa conferma da lei.

ANTONIO BELLOCCHIO. Professor Binetti, io le farò delle domande-flash. Si dà il caso che, per le sue origini, gli amici o gli intimi <sup>le chiamino</sup> anche qualche volta "Carlos".

BINETTI. Esattamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' stato mai apostrofato, da un uomo politico, in questi termini: "Io a te ti distruggerò, Carlos"?

PRESIDENTE. Scusatemi una parentesi, per porre un problema che mi è stato sollevato. C'è il problema del riconoscimento della voce delle bobine, e comunque di domande che possono essere fatte; se lo ritenete opportuno pranziamo qui con dei panini, e così pure il nostro ospite.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dunque, la prima domanda il professore ha risposto affermativamente. Ora, gli ho posto una seconda domanda: se qualche volta da qualche uomo politico lei è stato apostrofato in questi termini: "Io a te Carlos ti distruggerò".

BINETTI. O Dio mio! E chi mi vuole distruggere?

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo lo chiedo a lei.

BINETTI. Senta, io, per la verità non ricordo un simile nemico...

ANTONIO BELLOCCHIO. Per esempio, un sottosegretario: ecco, le vengo in aiuto; anziché un uomo politico, aggiungo: un sottosegretario. <sup>Lei</sup> ha mai apostrofato in questi termini: "Io a te Carlos ti distruggerò"?

BINETTI. Sinceramente, non riesco a ricordare questo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Si tratterebbe di una riunione avvenuta il 23 o il 29 gennaio 1982, alle ore 18, in cui si parla del Corriere della Sera, delle varie soluzioni, e poi si parla di un uomo politico legato alla mafia. Allora lei interviene dicendo: "Pensa che, quando costui era sottosegretario, mi disse: "Io a te Carlos ti distruggerò"".

BINETTI. Dunque: Gunnella. Il suggerimento era buono...

ANTONIO BELLOCCHIO. Il suggerimento era stato proposto dal collega Calarco...

ANTONINO CALARCO. Era talmente chiaro!

BINETTI. Sì, quello... Sì, sì forse la frase è un po' esagerata: "distruggere"... cosa vuole...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' una frase che lei ha detto, professore, non la sto dicendo io, io la sto ripetendo.

BINETTI. Sì, è un'autocritica...

ANTONIO BELLOCCHIO. A posteriori, postuma....

BINETTI. Sì, forse è un po' esagerata, insomma. Diciamo che...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma la frase è vera, dico.

PRESIDENTE. Sentiamo: dopo l'autocritica, qual era la frase?

BINETTI. Dovrei rispondere io?

PRESIDENTE. Sì, certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. No: questa era la frase, signor Presidente!

PRESIDENTE. No, lui, con l'autocritica, ha detto che era un po' esagerata.

Allora gli ho domandato qual era, in realtà.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, signor Presidente, lì c'è un preciso riferimento.

Il professor Binetti, durante questa <sup>con</sup>venazione del 23 o del 29 gennaio 1982, quando si parla di questo uomo politico, di cui non ho fatto il nome, ad un certo momento, <sup>esordisce</sup>: "Pensa che quando costui era sottosegretario, mi disse: "Io a te Carlos ti distruggerò" ". Quindi abbiamo una conferma che in questa riunione si è parlato anche, evidentemente - professore, cerchi di sforzarsi e di ricordare - di una colazione: questa è una domanda che le ha rivolto il senatore Calarco, alla quale lei ha risposto che non <sup>si</sup> era parlato di questo, che non era stata fissata nessuna colazione.

BINETTI. Cioè con il discorso di Spadolini, che lei aveva chiesto?

ANTONIO BELLOCCHIO. Esatto. Le dico questo perché, ad un certo momento, si fissa anche la data, si parla del giorno - di mercoledì -, e vicino a Calvi si dice: "Lei deve sapere chi sono i partecipanti a questa colazione di mercoledì". Dice un'altra voce: "Forse interverrà anche Gunnella". "Ma chi è Gunnella?" "E' un uomo politico legato alla mafia, a certi ambienti, eccetera". Allora lei sopraggiunge dicendo questa frase. Quindi il particolare della colazione del mercoledì è un particolare reale, perché questo discorso che io le sto facendo, dell'apprezzamento su Gunnella, si innesta nel concetto della colazione. Quindi, si è parlato di questa colazione da farsi il mercoledì? Io le ripeto la domanda, a cui lei ha risposto negativamente, fatta prima dal senatore Calarco.

BINETTI. Onestamente, non ricordavo di questa...

ANTONIO BELLOCCHIO. E adesso che io le ho citato questo particolare, può sforzarsi di ricordare che si è parlato di questo giorno, di mercoledì, in cui si è discettato se doveva essere pranzo, o colazione, a secondo delle abitudini milanesi - chi dice pranzo e chi dice colazione...

BINETTI, Guardi, onestamente, onorevole, non riesco a ricordarmi se si parlava di mercoledì, di pranzo o di cena: sinceramente, mi riesce un po' difficile, insomma...

ANTONINO CALARCO. Un fatto conviviale!



ANTONIO BELLOCCHIO. Si ricorda dei nomi di persone che dovevano partecipare a questa colazione?

BINETTI. Assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo particolare che le ho detto, lei lo ricorda (cioè: "Io, Carlos, ti distruggerò), e viene immediatamente..

BINETTI. Non ho nessun problema a riconoscere ciò che considero mio: certo, è naturale, sono qui per questo, come si usa dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei interviene perché si fa notare che a questa colazione, tra gli altri, avrebbe potuto partecipare anche il Gunnella: ha capito? Quindi in un discorso in cui si diceva che la cena, il pranzo, la colazione, cui partecipavano Calvi, Spadolini ed altri, era per mercoledì, forse potremmo trovarci anche Gunnella. Allora lei si esprime poi con questo apprezzamento.

BINETTI. Evidentemente era tale l'importanza che stavo attribuendo alla cosa che onestamente quello non lo ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando Calvi s'è lamentato dell'atteggiamento del Ministero del tesoro, lei ha detto: "Non ho ancora chiesto in termini chiarissimi a Mino, ma io ho avuto l'impressione che Mino stia coprendo il mercato del voto". A che cosa si riferiva?

BINETTI. Il mercato....?

ANTONIO BELLOCCHIO. Del voto.

BINETTI. Questa frase non ha senso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei capirne io il senso.

BINETTI. Il mercato del voto... Sarà il problema del voto, perché l'espressione "il mercato del voto" non vuol dire niente, in sé; il problema del voto, per la Centrale, ha senso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Certo, però lì si dice, ad un certo momento, "il mercato del voto".

BINETTI. Non lo so, guardi. Ma è chiarissimo, magari una piccola... Cioè...

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei /è stato presente qualche volta quando da qualcuno è stato minacciato di attivare l'articolo 10 della legge bancaria? "Io ero presente nella sua stanza quando arriva la prima telefonata di Carletto": chi sarebbe Carletto? Io deduco, dato che si parla di attivare l'articolo 10 della legge bancaria, che fosse il governatore: non la ricorda...?

BINETTI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Né ha mai assistito a telefonate di questo genere dove, a proposito del Banco Ambrosiano, la Banca d'Italia ha minacciato di attivare l'articolo 10 della legge bancaria?

BINETTI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si ricorda se si è mai parlato del ruolo, a proposito del "Corriere", del dottor Corona nei confronti del Presidente Spadolini, sempre in questa conversazione del 23 o del 29 gennaio 1982?

BINETTI. Come fatto specifico di quella data, di quella colazione cui lei fa riferimento, faccio fatica a ricordare se sia stato detto; l'argomento, cioè il ruolo del dottor Corona, sì, è stato toccato in altre circostanze, così come ho detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma con preciso riferimento alla vicenda del "Corriere"?

BINETTI. Sì, che si adoperava anche lui per la sistemazione del... Queste sono parole di Carboni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, sì, parole di Carboni. In sua presenza si è mai par-

lato di un ruolo che avrebbe avuto l'onorevole Andreotti?

BINETTI. Per la verità il nome di Andreotti è circolato varie volte

...

ANTONIO BELLOCCHIO. A che proposito?

BINETTI. ...sul problema della sistemazione del "Corriere della Sera", cioè facendo chiara menzione che era uno degli elementi essenziali da contattare, da vedere, eccetera, per poter arrivare ad una sistemazione, come dicevano, del "Corriere della Sera". Ma così come si faceva il nome dell'onorevole Andreotti si facevano i nomi di altri politici. Cioè, quando si parlava di una sistemazione equilibrata, si parlava ovviamente di DC, di partito socialista, eccetera.

ANTONINO CALARCO. Perché "eccetera"?

BINETTI. Non ricordo, gli altri...

ANTONINO CALARCO. Arrivati al partito comunista, abbiamo l'esitazione: siamo sinceri, non c'è niente di male.

BINETTI. Infatti. Tutti quanti, cioè tutti i principali partiti.

ANTONIO BELLOCCHIO.

Lei ricorda, professor Binetti, chi potrebbe essere "un certo Angiolella, un sicario che porta tutte le notizie"?

BINETTI. Angiolella? Mai sentito nominare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questi sono i termini che si usano in questa registrazione: dopo Andreotti, c'è dentro non c'è dentro, si dice: "C'è un certo Angiolella, un sicario che porta tutte le notizie".

BINETTI. Mai sentito nominare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è presente in questa conversazione, ha qualche riferimento?

BINETTI. Per la verità, vedo che di molti argomenti che lei mi solleva non ho mai sentito parlare: comincio ad aver molti dubbi di essere stato presente... a tutta questa...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' presente perché è la stessa bobina, professor Binetti, da cui ho tratto questa sua dichiarazione.

PRESIDENTE. La bobina può essere stata registrata in tante circostanze, perché era Carboni che la registrava.

BINETTI. Non ho difficoltà a riconoscere ciò che riconosco, ma sinceramente non posso riconoscere ciò che non riconosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Era presente quando è stata usata l'espressione: "Stanno cadendo molte teste, altre ne cadranno prima della sua" (è Carboni che parla vicino a Calvi) "è il turno adesso di Bagnasco"?

BINETTI. No, non ero presente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' stato mai in Vaticano insieme a Carboni?

BINETTI. No, assolutamente; anzi, su questo problema in Parlamento si era affermato che ero andato in Vaticano a perorare la causa del dottor Calvi: nego, nel modo più assoluto. Ciò non vero.

ANTONIO BELLOCCHIO. In sua presenza si è mai parlato di una mafia a livello di Vaticano, il cui capo sarebbe Sua Eminenza Casaroli?

BINETTI. Per la verità sentivo dal Carboni parlare di mafia interna al Vaticano tante volte, ma...

ANTONIO BELLOCCHIO. Le sto citando dei passi che ho riportato dalla bobina: le sto chiedendo se quando si è parlato di mafia ci si è espressi in questi termini, se si è fatto un preciso riferimento a Sua Eminenza Casaroli, aggiungendo poi: "Paolo VI ebbe l'idea di demandare poteri alla segreteria" e poi questo Casaroli avrebbe abolito le visite settimanali dei cardinali titolari

di dicasteri .

BINETTI. No, io non ero assolutamente presente in queste...

ANTONIO BELLOCCHIO. Le sto chiedendo solo se...

BINETTI. Non solo non l'ho sentito, ma mi rifiuto di credere di essere stato presente a questa frase, perché assolutamente lei mi sta dicendo un sacco di cose che io non ho mai sentito.

PRESIDENTE. Non creiamo equivoci: è Carboni che parla, non è lei, professor Binetti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Assolutamente. Non ho detto che si tratta del professor Binetti: ho chiesto al professor Binetti se, in sua presenza, abbia sentito pronunciare queste parole e queste espressioni. Il professore ha detto che più volte il Carboni si è espresso in termini di mafia a proposito del Vaticano.

PRESIDENTE. Ma non con queste espressioni in sua presenza. Penso sia opportuno, dopo l'intervento del senatore Melandri, andare ad ascoltare le registrazioni; l'audizione è per nove persone (poi i colleghi decideranno quali saranno i membri della Commissione cui affidare il compito), compreso il professor Binetti, che deve ascoltare le bobine per riconoscere la propria voce. Credo che sia il caso di fargli sentire quei due o tre brani che sono più significativi per la nostra audizione.

LEONARDO MELANDRI. Lei a questo investimento in Venezuela teneva moltissimo..

BINETTI. A questa attività.

LEONARDO MELANDRI. A questo affare, a questa iniziativa di Carboni, tanto da aver inseguito questo partner reticente, diciamo così, all'affare, almeno da una certa fase in avanti, questo partner disimpegnato, questo partner distratto verso altre questioni. Tutto questo le è costato noie, le è costato fatica, appuntamenti mancati, tutta questa roba di cui abbiamo sentito parlare qui. Ma il personaggio, però, è un personaggio scarsamente credibile e lo era anche allora dal punto di vista dell'affidabilità imprenditoriale e commerciale. Lei sa che è fallito, se sono giuste le informazioni bancarie che ho....

BINETTI. Non lo sapevo questo.

LEONARDO MELANDRI. Sa che è protestato varie volte. Come è possibile che si insegua per mesi un investimento di un personaggio senza chiedere queste caratteristiche preliminari alle banche con le quali si è sicuramente a contatto, essendo lei un uomo di banca, perché lei è un uomo di banca, perché addirittura...

BINETTI. No.

LEONARDO MELANDRI. Eh no, perché lei ha anche dichiarato che era in pectore presidente della banca interamericana, quindi mi pare....

BINETTI.  
Direttore esecutivo.

LEONARDO MELANDRI. Non è una cosa da poco.

BINETTI. No, tutt'altro.

LEONARDO MELANDRI. Allora lei mi deve consentire, qui c'è qualcosa che non quadra, perché andando poi avanti....

BINETTI. Ho capito benissimo.

LEONARDO MELANDRI. ... lei dichiara di continuare a partecipare a questo numero molto fitto di riunioni - le ha parlato di una assiduità marcata.

non per l'interesse al problema, ma evidentemente per il non interesse a quel problema in funzione: dell'interesse al problema che la interessava, cioè all'investimento di un fallito in Venezuela. Tutto questo quadro io non sono riuscito a farlo quadrare, cioè non riesco a far tornare i conti di questa questione e questo è il primo aspetto. Il secondo aspetto è quest'altro: io non riesco a rendermi conto di come un uomo del suo livello, che insegna non a caso teoria politica dello sviluppo economico e che vive in un ambiente politico, essendo stato mesi e mesi a contatto col problema del Corriere sappia così poco di questa vicenda del Corriere, come quello che è venuto fuori questa sera. Allora, mettendo insieme queste questioni, questa deposizione mi lascia per taluni aspetti perplesso. Vorrei che per un momento lei chiarisse questa situazione.

BINETTI. Con piacere.

LEONARDO MELANDRI. Perché è vero che molte cose le ha dette e la Presidente ha richiamato chi ulteriormente interveniva su questo tema, ma questa faccenda di avere a che fare con personaggi non affidabili e lasciare andare avanti questa questione da parte di chi invece ha tutte le carte di cervello e di altro per accertare in quale situazione si trovi effettivamente il suo partner, questo è un punto che non pare che sia finora risultato chiaro.

BINETTI. Cercherò, onorevole, di rispondere nel modo più semplice possibile a questa giustissima domanda di fondo che lei ha posto. Innanzitutto, il Carboni in questo arco di tempo non è stato l'unico mio interlocutore di lavoro professionale. Analogo lavoro l'ho svolto per esempio per una società che produce macchine industriali per ascensori. Si tratta di un investimento importante in Venezuela, legato ad un certo ritmo di crescita dell'edilizia. Egli rappresentava una buona idea, una buona occasione. Il discorso che giustamente lei ne trae, le osservazioni che faceva adesso, a mio avviso si spiegano con una certa semplicità. Il Carboni era molto, molto abile - stiamo parlando di un certo numero di mesi - nel mantenere alto il suo interesse verso questa espansione della sua attività in America Latina.

Qual è stato l'aggancio di tutto ciò? L'aggancio essenziale da parte sua per temporeggiare ~~il momento dell'investimento~~ è stato che gli si dava la possibilità di poter contare su linee di credito direttamente in Venezuela, ciò che gli avrebbe facilitato lo sforzo di sviluppo, di iniziativa commerciale, industriale. Egli sapeva che io badavo soprattutto a quest'ultimo filone, che non a quello commerciale puro.

Nel frattempo non è che io sia stato con le mani in mano. Aziende italiane alle quali ho dato la mia collaborazione per inserirsi in America Latina sono parecchie.

Non era limitato, questo fatto. Ciò che aveva di interessante almeno sulla carta, in apparenza, il rapporto con questo uomo, era la formula, che tutto sommato portava avanti, lasciando intendere che si poteva realizzare. E' la formula che ha destato

in me il maggiore interesse, non tanto di rapporti da cliente operatore a consulente, ma addirittura per poter costruire alcune iniziative, non ultima l'ormai tediosa fabbrica di valvole (ormai non ne potrete più!), che era un mio pallino da tempo. E' chiaro quale era il gioco delle parti. Io non possiedo capitali di nessuna natura e quindi, come d'altronde era avvenuto per le fabbriche di ascensori, di cui facevo un esempio, non chiedo di essere pagato con una parcella professionale, ma con una partecipazione nell'iniziativa industriale che si va a creare. Contrariamente a quello che si crede, questa formula non è molto comune nel mondo del lavoro, non è facile trovare questo tipo di disponibilità. Il mio interesse appunto consisteva in una formula che mi permettesse di partecipare, seppure in forma minoritaria, ad alcune iniziative, piccole, medie (queste erano le dimensioni e probabilmente era anche questo il fatto che lo faceva temporeggiare: ulteriormente: egli pensava solo alle grandi cifre, evidentemente).

Tenga presente, onorevole, che non ho mai saputo di quelle condizioni passate di fallimento. Lei dice che si possono esperire delle indagini bancarie. Vede, anche in questo caso è un problema di dimensioni: se l'idea del Carboni o quella da me suggerita fosse stata quella di costruire l'acciaieria dell'Orinoco, non c'è alcun dubbio che mi sarei molto insospettito, ma una fabbrica di valvole di un milione di dollari di capitale fisico, di macchine, rappresentava una dimensione che ritenevo accessibile per il Carboni, vedendo la Vita che faceva, l'attività edilizia in corso in Sardegna. Tenga presente che è stato il vero, grande proprietario di Porto Rotondo, che era socio a metà con Berlusconi nell'Olbia Due. Lei capisce che la dimensione dei problemi che io trattavo sotto il profilo professionale erano assolutamente ridicoli in confronto al volume di affari e di denaro che quest'uomo maneggiava nella sua attività di base, quella edilizia. Onestamente, effettuare un controllo bancario di fronte a questa situazione era un pochino inutile, perché la dimensione era quella. Non so se ho risposto. Sarà banale, ma è questo il motivo essenziale.

PRESIDENTE. Possiamo ora scendere nella sala di ascolto, come era stato stabilito.

La seduta è tolta.

La seduta termina alle 20,45.



**56.**

**SEDUTA DI VENERDÌ 3 SETTEMBRE 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**





La seduta comincia alle 10.

PRESIDENTE. Prima di iniziare i nostri lavori prego un saluto cordialissimo ai colleghi con l'augurio che le vacanze siano state riposanti e gradevoli anche a sostegno del lavoro futuro.

Innanzitutto devo dare alcune comunicazioni riguardanti atti già decisi dalla Commissione e notizie di cui la Commissione deve venire a conoscenza.

Per quanto riguarda il problema Ceruti, è venuto l'avvocato per dire che il Ceruti per motivi di salute ha ottenuto una proroga della validità del passaporto dal giudice Cudillo e che sarà disponibile per la Commissione per la fine di settembre o ai primi di ottobre.

Sempre in merito al Ceruti, come certamente ricorderete, noi avevamo fatto un'indagine sulle banche per avere notizie sui conti correnti e abbiamo avuto risposta negativa da tutte le banche, tranne dalla Mercantile che ci comunica di avere conti correnti aperti a nome della moglie e della società. Hanno risposto 51 banche su 97, banche alle quali abbiamo chiesto le informazioni secondo il mandato che la Commissione aveva dato.

Chiedo, quindi, l'autorizzazione a chiedere alla Banca Mercantile notizie su quei due conti correnti in attesa delle risposte delle altre banche.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Vorrei poi conoscere la vostra opinione sulla richiesta dal tribunale di Perugia. Ve la leggo (è inviata alla Presidenza della Commissione): "Prego trasmettere, per motivi di giustizia, copia degli elenchi, che risultano essere in possesso di codesto ufficio, dei nominativi delle persone facenti parte delle logge massoniche Candido Augusto Vecchi e Gabriele d'Annunzio, entrambe con sede in Ascoli Piceno. Ringrazio".

Vorrei far presente alla Commissione prima di tutto che noi non abbiamo questi elenchi, in secondo luogo che il giudice, se vuole, può chiederli al Grande Oriente, in terzo luogo che la motivazione "di giustizia", sembra assolutamente insufficiente ed inafeguata. Quindi, se siete d'accordo, io risponderò di rivolgermi al Grande Oriente perché noi non li abbiamo.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ora vorrei leggervi una lettera del tribunale penale civile/di Milano inviata alla Commissione: "Come stabilito da questo tribunale, sezione prima penale, in data 4/11/81, pregasi inviare copia del telex inviato dal governo argentino al suo ambasciatore in Italia ritrovato nella villa di Arezzo di Licio Gelli. Tale copia dovrà essere allegata agli atti del procedimento penale a carico di Rognoni Carlo ed altri, la cui udienza è fissata per il 16 novembre".

Io propongo di ricercare il telex, se lo abbiamo, di vederne il contenuto e, se mai, di informarne la Commissione prima di inviarlo a Milano.

RICCARDELLI LIBERATO. Faccio osservare che questo telex sostanzia un procedimento per spionaggio che fa parte di quello in pendenza e riunito presso l'ufficio istruttoria di Roma e che la richiesta riguarda praticamente un documento soggetto a vincolo di segreto: essa va dunque rivolta non a noi ma al giudice istruttore di Roma, al quale spetterà dire se può aderire o meno. A me pare che non pesa.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni resta dunque stabilito che concordiamo su questa decisione.

Vorrei inoltre <sup>rendere noto al</sup> la Commissione quali documenti, in verità una gran mole - ci sono stati trasmessi e quali invece non sono ancora arrivati in modo che si possa avere un quadro completo della situazione. Non sono ancora arrivati gli atti richiesti al consigliere istruttore Cudillo riguardanti le denunce presentate alla procura di Roma dagli onorevoli Pezzati e Picchioni ed i verbali <sup>delle</sup> deposizioni testimoniali al pubblico ministero Sica. Sono pervenuti dai procuratori della Repubblica di Brescia e di Perugia i verbali degli interrogatori Rizzoli e Tassan Din su pressioni per corruzione di giudici. Non è arrivato dal presidente della IV sezione del tribunale penale di Roma il fascicolo del processo numero 4941/78 contro Pecorelli. Sono pervenuti dal pubblico ministero Sica i memoriali e verbali Vitalone, Carboni, Pellicani, Vittor, eccetera; dal consigliere istruttore Cudillo i verbali degli interrogatori Ceruti; dal procuratore della Repubblica di Milano gli atti dell'inchiesta Calvi e sul suicidio della segretaria. Dal giudice Gentile di Bologna non è pervenuto l'inventario del sequestro Federix. Dal procuratore generale di Perugia è stata inviata la trascrizione delle bobine contenenti la registrazione del confronto Vitalone-Mazzotta. Dal pubblico ministero Sica non è pervenuto l'inventario completo del sequestro Lollo. Sono invece pervenuti dal presidente della I corte d'assise di Roma gli atti del processo Moro, dal procuratore generale di Milano il quadro dei procedimenti pendenti per l'Ambrosiano, dal giudice istruttore Colombo del tribunale di Milano la perizia dattilografica sulle carte Gelli ed il verbale della testimonianza De Benedetti, dal consigliere Cudillo i verbali degli interrogatori Maresca e Rotondi e sempre dal consigliere Cudillo la relazione sulla perizia sul contratto Tradinvest-Andino. Non sono arrivati dal giudice <sup>Gentile</sup> di Bologna i verbali delle deposizioni Ciolini. Sono pervenuti dal consigliere istruttore Cudillo gli atti del procedimento per reati valutari contro Tassan Din. Il pubblico ministero Viola ed il pubblico ministero Carnevali di Milano <sup>della</sup> non hanno inviato l'esito degli accertamenti sulle tangenti Rizzoli Finanziaria ad Ortolani eccetera. Per quanto riguarda le requisitorie del dottor Galucci che noi avevamo richiesto, il consigliere istruttore Cudillo ha inviato una risposta interlocutoria.

RIZZO ALDO. Con quale motivazione?

PRESIDENTE. Con la motivazione che deve ultimare gli accertamenti istruttori. Vi do lettura della lettera che ha inviato: "In riferimento alla richiesta n. 638/CP2 del 5 agosto 1982, mi prego di comunicare che, già con nota n. 53/82 del 7 luglio 1982, questo ufficio ha provveduto in ordine a quanto richiesto mediante consegna della relativa lettera al tenente colonnello dei carabinieri Ferraro. Preciso che le requisitorie del pubblico ministero sono state trasmesse limitatamente alle richieste di esercizio dell'azione penale e formulazione dei relativi capi di imputazione. Le ulteriori richieste istruttorie, contenute nella stessa requisitoria e concernenti accertamenti vari sono in corso di espletamento e questo ufficio provvederà a dare visione degli atti a codesta onorevole Commissione parlamentare non appena compiuti tutti i relativi e incombenti".

TREMAGLIA PIERANTONIO. Noi chiediamo un'altra cosa: non gli atti istruttori ma le richieste che sono state formulate dal dottor Gallucci. Alla fine, in calce alla requisitoria di Gallucci, vi è il riferimento ad un atto sequestrato ed è questo che a noi interessa, non la fine dell'istruttoria.

PRESIDENTE. Provvederemo ad inviare una terza lettera con ulteriori precisazioni e la faremo recapitare a mano da un magistrato che potrà fornire altre spiegazioni.

Desidero informarvi su quali altri documenti siano pervenuti alla Commissione: gli atti dell'inchiesta disciplinare ~~xx~~ <sup>sugli ufficiali</sup> Santovito, Grassini e Muresci, richiesti al Ministro della difesa; gli atti dell'inchiesta sull'attenduto a Rosone, richiesti alla procura di Milano; i rapporti ispettivi integrali della Banca d'Italia sulle Banche del gruppo Ambrosiano fino al 1978 e le denunce relative alla magistratura; la documentazione concernente Licio Gelli, inviata dal SISDE; chiarimenti dell'ex ministro Manca sull'articolo 105 del decreto ministeriale (soggetti Vaticano e San Marino considerati non residenti); <sup>il memoriale Siniscalchi;</sup> un memoriale del padre di Pazienza sui suoi rapporti con l'ammiraglio Tomasuolo; i rapporti dell'Ambasciata d'Italia a Londra sull'udienza del Cornner; l'elenco delle assunzioni dei collaboratori del gruppo Rizzoli; la situazione numerica degli iscritti al Grande Oriente.

Come vedete si tratta di una documentazione abbondante. Farò immediatamente fare fotocopie del prospetto di cui ho dato lettura in modo che possano essere distribuite ai commissari. Se vi sono delle richieste in merito alla documentazione possiamo discuterne subito, altrimenti passiamo all'ordine del giorno.

EDOARDO SPERANZA. Vorrei sapere se è stata eseguita la trascrizione delle bobine contenenti le registrazioni delle telefonate fatte da Carboni. Sono dell'avviso che esse possano rivestire notevole importanza per il nostro lavoro.

PRESIDENTE. L'Istituto <sup>Ferraris</sup> di Torino, l'unico che pare sia in grado di compiere questo lavoro, non ha ancora ultimato il lavoro. Cercheremo di sollecitarlo. Il testo dell'intervista a Sindona sarà tradotto per lunedì. Abbiamo inoltre saputo che Sindona ha rilasciato una intervista, durata nove ore, alla rivista Times ed ho quindi dato incarico di comprare tutti i numeri della rivista in cui sarà contenuta questa lunghissima intervista e di tradurla in italiano perché tutti la possano leggere.

GIORGIO PISANO. Ritengo che, alla ripresa dei nostri lavori, sia opportuno fare una sintesi degli avvenimenti. Nell'avanzare le richieste ritengo quindi necessario motivarle brevemente.

In primo luogo vorrei rilevare come, in alcuni settori politici, esista la tendenza ad eliminare alcuni filoni di indagine perché esulerebbero dall'indagine della Commissione. Sono invece dell'avviso che tutto quanto coinvolga Calvi ed il Banco Ambrosiano debba essere esaminato.

Circa gli adempimenti istruttori immediati, vorrei sapere a che punto è la richiesta delle liste della massoneria del Grande Oriente.

PRESIDENTE. Fino a ieri non era arrivata alcuna risposta alla nostra richiesta.

Abbiamo quindi preso contatto telefonicamente con il Grande Oriente, chiedendo spiegazioni ed abbiamo saputo che per rispondere alla nostra lettera è stata convocata una giunta esecutiva per domenica mattina, dopo di che ci sarà data una risposta.

-GIORGIO PISANO'. Una richiesta da avanzare immediatamente riguarda una presa di contatto - non saprei dire in quali termini formali - con la magistratura milanese circa l'istruttoria Calvi-Carboni, anche al fine di conoscere cosa stia succedendo tra la magistratura italiana e quella svizzera. Mi sembra infatti strano che il magistrato italiano non sia avvalso di capi di imputazione ben più rilevanti ai fini dell'estradizione.

ALBERTO CECCHI. Discuteremo successivamente la questione del rapporto tra il grado di impegno che possiamo mettere nel lavoro di analisi e ricerca della documentazione e la fase di sintesi. Tuttavia dobbiamo anche tenere conto che sta per arrivare alla Commissione una mole di materiale enorme, fortemente impegnativa per noi tutti, quanto meno sul terreno della conoscenza; personalmente già comincio ad intravedere le difficoltà che sorgeranno a poter passare interi pomeriggi nella sala di consultazione dei documenti, difficoltà che, con la ripresa in pieno dei lavori parlamentari, diventeranno sempre maggiori. Mi domando quindi se non sia il caso di arricchire la Commissione di un supporto tecnico per poter almeno avere una conoscenza di sintesi del materiale.

In questa ottica vorrei prospettare l'esigenza di aumentare il numero dei collaboratori della Commissione.

ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. In considerazione della grande mole di lavoro ed al fine di rispettare il termine che è stato posto alla Commissione pongo un problema di funzionalità. Oggi diventa indilazionabile una richiesta a suo tempo già avanzata, cioè la declassificazione di certi documenti.

Un conto è venire qui per avere la conoscenza di tutti i documenti, compito a cui è arduo sobbarcarsi, ed un conto è rivedere la classificazione di segreti al fine di poter avere la fotocopia di alcuni documenti. Questo sarebbe un primo tentativo per alleggerire il nostro lavoro.

Vorrei inoltre avanzare una richiesta specifica. La Commissione dispone di alcuni esperti ed allora dobbiamo tenerne conto per quanto riguarda tutta la documentazione, finalmente a disposizione, relativa alla ispezione della Banca d'Italia. Allora penso...

Penso questo, che il collaboratore della Commissione che si occupa di questo problema potrebbe venire in Commissione per darci una informativa di carattere generale, la più approfondita possibile, per quanto riguarda la questione della Banca d'Italia.

Questa sarebbe già una notevole economia per quanto riguarda la celerità e l'efficacia dei nostri lavori.

Severino FALLUCCHI. Onorevole presidente, ai fini di approfondire il filone P2-terrorismo, vorrei sapere se è stato chiesto alla procura di Bologna il verbale di tutti gli interrogatori resi da Ezio Giunchiglia. Questo perché sui giornali si legge che "ha cantato" allora anche noi vorremmo sapere quali canzoni ha cantato.

PRESIDENTE. Sì, li abbiamo chiesti <sup>assieme a</sup> quelli <sup>di</sup> Giolini, e non abbiamo avuto risposta.

Antonio BELLOCCHIO. Appoggio la richiesta, avanzata da alcuni colleghi, di intervenire presso il giudice istruttore di Firenze, Rosario Minna, per l'episodio finanziamento Fiat a favore della massoneria, e contemporaneamente nei confronti del giudice di Torino, cui è stato poi delegato il successivo accertamento. Mi riservo inoltre di fare in seguito richiesta di singole audizioni rese da personaggi che sono implicati nella vicenda.

Infine, onorevole presidente, lei non ci ha dato notizia della richiesta, assai importante, da noi formulata relativa ad una nostra possibile audizione, in Svizzera, del Carboni.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le due rogatorie con la Svizzera non abbiamo ancora avuto risposta.

TREAGLIA. La pregherei, onorevole presidente, di insistere sulla possibilità in subordine di avere i verbali degli interrogatori Carboni.

PRESIDENTE. In proposito ho provveduto affinché il tenente colonnello Palmerini, il quale ha tenuto i contatti, torni in Svizzera per sollecitare una risposta nel merito di questa richiesta. Inoltre, per quanto riguarda la visita, l'avevamo programmata pensando che, <sup>anche se</sup> ci fossero state delle difficoltà da parte del giudice e noi, anche sulla base della documentazione, ritenessimo opportuna o necessaria una nostra rogatoria, intento era bene farla, salvo poi il decidere come. Però non abbiamo ancora avuto risposta.

Vi comunico anche che in questo momento uno dei nostri collaboratori ha ricevuto una telefonata il cui contenuto è opportuno che vi trasmetta. L'assistente di Salinger ha telefonato per chiedere se la loro troupe può accedere oggi, dopo la seduta, al Palazzo, per una ripresa televisiva nella saletta usata ieri per la proiezione, senza che sia richiesta la presenza di persone. Io, per i colleghi che non erano presenti ieri, desidero brevemente sintetizzare come sono andate le cose: mercoledì mattina mi è stata recapitata a mano una lettera urgente dell'assistente di Salinger intestata a me, presidente della Commissione, del seguente tenore:

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

"Onorevole Tina Anselmi, siamo in possesso di prove molto importanti che riteniamo di interesse straordinario per gli onorevoli membri della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica Propaganda 2 di Licio Gelli. Si tratta di una video-cassetta in lingua inglese, contenente una intervista di circa un'ora che uno dei nostri più quotati corrispondenti, il signor Pierre Salinger, porterà con sé dagli Stati Uniti domani mattina, mercoledì 1° settembre. Il signor Salinger si tratterà a Roma, purtroppo solamente per due giorni, saremo pertanto lieti di rendere noto alla Commissione il contenuto della videocassetta che, come già detto, è in inglese, registrata con il sistema 525 ntsc, incompatibile con il sistema italiano PAL. Qualora la Commissione non disponga di un'apparecchiatura capace di riprodurla, saremo lieti di ricevere lei, o un membro della Commissione, nella nostra redazione romana. Non chiediamo in cambio nessuna intervista o dichiarazione, se non un semplice commento sull'attendibilità o meno delle dichiarazioni contenute nel documento; potremmo altrimenti accontentarci di un commento attribuibile ad ambienti parlamentari, qualora voi lo richiedeste. Per avere accesso ai nostri uffici, eccetera, eccetera". Ho sentito allora telefonicamente i membri dell'ufficio di presidenza che sono riuscita a trovare, per decidere se accedere oppure no alla conoscenza di questa intervista. La risposta che ho avuto da tutti i colleghi che ho trovato ed interpellato è stata che era opportuno sentirla; però, per non dare a tale audizione un carattere ufficiale, come voi avete visto, non è stata convocata la Commissione ed il segretario, a nome mio, ha mandato un avviso per rendere possibile la partecipazione di chi lo avesse desiderato. Sempre per evitare il carattere di ufficialità, l'incontro non è avvenuto nell'aula della Commissione, non è stata ieri permessa la ripresa delle persone presenti, ed è stata rifiutata in quella sede qualsiasi dichiarazione mia o di altri membri, in modo che il nostro intervento si è limitato a prendere conoscenza di un dato documentale che ci è stato offerto.

Credo che questo atteggiamento di prudenza sia bene che lo manteniamo perché, al di là dell'opportunità di aver sentito la deposizione e la testimonianza di Sindona, ritengo che in quanto Commissione non si debba dare alcun valore al contenuto di questa videocassetta. Pertanto, se siete d'accordo, io non concederei l'opportunità di riprese all'interno dell'edificio parlamentare, proprio per evitare di rappresentare elementi di pubblicizzazione di questa intervista, il cui valore sarà giudicato in seguito dai fatti, dalle circostanze e dal pubblico che la vedrà. (Così rimane stabilito)

Quando ci siamo lasciati prima delle vacanze, avevo detto che questa prima seduta avrebbe dovuto essere dedicata al prosieguo dei nostri lavori, per il quale dobbiamo tenere ben presenti due scadenze, delle quali la prima ci è data dalla legge che ha prorogato i nostri stessi lavori sino al prossimo 9 marzo, con l'obbligo, per quella data, di presentare la relazione conclusiva al Parlamento. Poiché tale data non può essere superata, dobbiamo programmare i nostri lavori tenendo conto del fatto che occorreranno i mesi di gennaio e

febbraio per lo stesura della relazione e che pertanto al massimo entro il 31 dicembre dovrebbe essere conclusa tutta la fase di studio e di dibattito dei documenti, nonché tutto quanto concerne la fase di indagine istruttoria della nostra Commissione. Abbiamo

Abbiamo quattro mesi davanti a noi per completare appunto questa fase istruttoria. Ritengo che questa fase dobbiamo programmarla con queste scadenze presenti e quindi nel modo più preciso possibile, tenendo presente però quello che già ieri in sede di Ufficio di presidenza è stato opportunamente messo in rilievo e cioè che dobbiamo certamente programmare ma anche con quel tanto di flessibilità che è inevitabile per qualunque Commissione e tanto più inevitabile per una Commissione come la nostra che agisce su un terreno vivo, vitale, dove quindi non sappiamo che cosa la P2 potrà ancora produrre e cosa potrà quindi obbligarci ad esaminare, a valutare e ad indagare.

Tuttavia pur sapendo che la flessibilità è necessaria per il nostro lavoro, questo non deve distoglierci da uno sforzo di programmazione del nostro lavoro. Come dobbiamo programmare i nostri lavori? Credo che dobbiamo fare uno sforzo; qui occorre veramente che i gruppi di lavoro e i gruppi politici che esprimono i componenti i gruppi di lavoro si impegnino anche con quello maggiore supporto tecnico a cui alcuni interventi dei commissari facevano riferimento. Maggior supporto tecnico che può voler dire prendere ulteriori esperti. Devo dire che, alla richiesta di questo supporto, fatto, purtroppo <sup>mi pare, verso il mese di maggio,</sup> <sup>per la quale</sup> io presi contatto ufficialmente con il Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura De Carolis (scrivendogli una lettera) perché vedesse di mettere a disposizione della Commissione altri tre magistrati che potessero aiutare la Commissione, finora non è stata data risposta, se non a voce, in quanto il Vicepresidente mi ha espresso l'estrema difficoltà di distaccare persone, stante l'esiguità degli organici e la difficoltà di reperire persone idonee a questo tipo di lavoro. Tuttavia valuteremo e vedremo come muoverci.

per poter avere appunto un maggiore supporto tecnico per questa fase che, essendo conclusiva, non può vedere la Commissione incapace di raggiungere le finalità che le sono affidate a causa di questa difficoltà oggettiva che abbiamo di lettura, di sistemazione, di analisi di tutta una mole di documentazione sulla quale certo un giudizio politico deve essere espresso dalla Commissione, ma la cui preparazione - esige questo supporto.

“Naturalmente in questo discorso, vista la mole del materiale che abbiamo, è inclusa anche *tutta* la documentazione bancaria, la cui lettura esige anch'essa un supporto tecnico per le stesse esigenze che noi abbiamo non solo in termini quantitativi.

Dovendo vedere in concreto come poter risolvere questo problema che era stato già aperto, la programmazione dei nostri lavori deve ormai essere la più serrata possibile, pur ribadendo sempre quella esigenza di flessibilità inerente al tipo di indagine che stiamo svolgendo.

Che cosa si esige in questa programmazione? Si esige che venga utilizzata nel modo migliore tutta la documentazione che abbiamo o che possiamo avere perché le audizioni, la fase istruttoria che possiamo fare, si svolgano solo laddove altre istituzioni che hanno altre finalità ma che concorrono alla stessa <sup>nostra</sup> finalità non soddisfino o non siano sufficienti. Voglio dire che non dobbiamo essere ripetitivi di atti altrui ma solo aggiungere una nostra attività istruttoria laddove non sia stata possibile recepire documentazioni o elementi adeguati o sufficienti da altre istituzioni.

Quindi, la lettura, l'utilizzo della documentazione, e la raccolta stessa della documentazione è un fatto preliminare e fondamentale. Ecco perché l'attività istruttoria vera e propria della Commissione per non disperdersi (o perché poi si dica abbiamo perso tempo a sentire tizio o caio) non deve avvenire così in modo un po' pirotecnico, magari seguendo fatti di cronaca che possano vivacizzare o colpirci, ma bisogna cercare che essa sia la più sistematica possibile. Altrimenti veramente io credo che non ce la facciamo a rispettare queste scadenze che, essendo difficilmente valicabili, vorrebbe dire l'annullamento dello sforzo che fin qui ha fatto la stessa Commissione per approdare ad una relazione.

Allora occorre che con tutti i supporti necessari i gruppi di lavoro invece di <sup>qualche volta</sup> disperdersi o dividersi nella valutazione del materiale, ricordando che la valutazione politica è compito di tutta la Commissione e non dei gruppi di lavoro che hanno un compito puramente istruttorio, svolgano nei tempi più brevi, senza slittamenti ulteriori, questa fase istruttoria sulla documentazione che è a loro affidata e *proporzionata* alla Commissione quegli atti istruttori (ivi comprese le audizioni) che siano necessari per completare la fase istruttoria stessa; altrimenti noi ci disperdiamo e non arriviamo alla conclusione.

Ora rispetto al lavoro già fatto vi sono dei settori per i quali l'attività istruttoria dei gruppi e della Commissione è a buon punto, è già iniziata e va eventualmente completata. Li ricordo



Li ricordo, senza voler indicare nella mia elencazione delle priorità, mano a mano che affiorano alla mia memoria. Noi abbiamo avuto, come avete sentito dall'elenco della documentazione arrivata, una fase istruttoria significativa su Gelli e la P2, sulla P2 e Massoneria, per la quale abbiamo acquisito ulteriore documentazione che va data al gruppo di lavoro, per la quale dobbiamo avere ulteriore documentazione dal Grande Oriente, sulla quale avremo la documentazione dai giudici di Firenze e di Torino per quanto attiene ai finanziamenti; acquisita questa documentazione e sentita la segretaria di Gelli, che avevamo già in itinere e che per ragioni di salute non abbiamo potuto sentire (quir di questa sì che è una cosa già programmata e che possiamo fare anche nella fase di vacanza del Parlamento), <sup>è sentito</sup> Ceruti quando tornerà in Italia (vi ho dato la notizia dell'avvocato), questo capitolo potrà essere esaurito, sempre con quello relativo a cui non mi richiamerò più.

Abbiamo ancora esplorato e in parte avviato, con audizioni, il capitolo P2 e mondo politico. Questo capitolo non è esaurito perché c'è da programmare l'audizione dei politici, di quali e quando; è quindi un capitolo che va datato. Abbiamo iniziato per una parte l'analisi <sup>del capitolo</sup>

P2-banche di cui abbiamo una larga documentazione sul Banco ambrosiano Centrale. Vi è in proposito la necessità di valutare una quantità enorme di materiale - è un carrello di fascicoli che la Banca d'Italia ci ha mandato - e dobbiamo far fare al dottor De Robbio per la Commissione questa valutazione, vedendo poi col dottor De Robbio se ha bisogno di un aiuto, e vedendo poi come procedere. Ma vi è tutto l'altro aspetto, che <sup>credo a questo punto sia anche</sup> utile collegare <sup>due nuclei</sup>, pur <sup>mantenendo</sup> distinti <sup>quello delle</sup> anche <sup>il mondo degli affari,</sup> che non costituiscono aree completamente separate. Valutiamo pertanto questi aspetti uniti, anche se poi possiamo procedere formalmente in maniera distinta. Noi sappiamo quali sono gli istituti bancari in cui vi è stata una presenza della P2; il Ministero del tesoro ci ha mandato parte della documentazione e ieri ho pregato il ministro di mandarci quella che è stata ulteriormente definita. Però vi è un problema anche qui che ha il gruppo di lavoro con il nostro esperto: cioè prima di procedere ad audizioni occorre valutare dalla documentazione che abbiamo e quella che eventualmente dobbiamo chiedere, non solo l'elenco degli alti funzionari, o presidenti, o membri del consiglio di amministrazione piduisti, ma, come è avvenuto per la Rizzoli, in che misura la presenza della P2 ha favorito l'intervento bancario contro le regole. Ricordate il finanziamento negato alla sede di Milano e poi dato dalla sede di Firenze e di Roma; qui c'è la prova dell'inquinamento; altrimenti affari che avvengono secondo le regole, con le procedure proprie del sistema bancario non sono significative per l'indagine che dobbiamo fare. Se non procediamo così rischiamo di chiamare Tizio, Caio e Sempronio e chieder loro che cosa hanno fatto essendo piduisti; non ne ricaviamo niente. Elementi documentali chiaramente possiamo averli solo trovando questo collegamento, come è avvenuto in modo specifico <sup>per</sup> Rizzoli e il Corriere della Sera.

Questo capitolo è difficile per la nostra valutazione, ma è uno dei capitoli più significativi. Senza voler prendere come teste veritiero e credibile Sindona, sapendo chi è, <sup>anche</sup> vediamo che <sup>nella sua</sup> deposizione espone questo intreccio che è indicativo della linea sulla quale ci si muoveva, A. prescindere da quello io dico la

linea di analisi per la programmazione del nostro lavoro deve avere come supporto questa indagine, questa individuazione dei punti, i più significativi, altrimenti rischiamo di non ottenere il risultato di conoscere il grado di inquinamento che c'è stato; e questo è il compito proprio della nostra Commissione.

Vi sono poi alcuni capitoli per i quali la Commissione, non per sua mancanza di sensibilità o di iniziativa, si trova ancora in alto mare perché non abbiamo la documentazione. Questi capitoli sono relativi a P2 e rapporti internazionali, P2-servizi segreti, P2-terrorismo. Anche qui la distinzione può essere mantenuta formalmente, ma forse l'ottica deve abbracciarli, perché è difficile disgiungere, ad esempio, i servizi segreti dal terrorismo. E' un'analisi che fosse fatta assieme o che va comunque portata avanti in parallelo. Ieri sono arrivati tre fascicoli, <sup>i primi tre</sup> ~~tre~~ i vertici dei servizi segreti sui quali c'è una inchiesta aperta dal Ministero della difesa. Noi dobbiamo avere tutta la documentazione. Bisogna che gli organi istituzionali, pur con i loro limiti, offrano il massimo di collaborazione, perché questo è uno dei capitoli più gravi sul quale oggi non siamo in grado nemmeno di iniziare, con una certa documentazione, una relazione, anche se solamente istruttoria. Il tentativo fatto dal collega Melandri di una prima relazione è interessante, ma ha anch'essa una serie di interrogativi aperti. Io ho

Io ho ancora insistito con il ministro Colombo di darci tutte le notizie. Al limite, che ci sia anche una notizia ufficiale che dica "non sono in grado di dare notizie", ma in quel caso la Commissione ne prenderà atto. Noi abbiamo bisogno ormai che quanti istituzionalmente sono chiamati ad offrire alla Commissione collaborazione ci diano risposte, per quanto sono in grado di darle, che siano per noi definitive. Poi vedremo se possono essere considerate definitive da noi, ma questo è un altro discorso. Fino a quando il discorso rimane aperto, noi non possiamo procedere e, quindi, a tutti questi interrogativi non siamo in grado di dare alcuna risposta.

Insisto sempre su questa esigenza della documentazione perché se non partiamo da una documentazione precisa anche nel caso in cui dovessimo condurre in proprio una fase istruttoria, questa <sup>rischierebbe</sup> di essere "a flash", inadeguata, non organica. Siccome, poi, abbiamo a disposizione quattro mesi - che sono pochi - per dare al Parlamento una risposta organica, dobbiamo cercare da oggi di avviare in modo organico il lavoro che abbiamo davanti.

Ho riassunto il dibattito che si è svolto ieri in seno all'Ufficio di Presidenza e come vedete ho posto alla Commissione una serie di esigenze da rispettare, perché credo che questi criteri, se condivisi, siano il presupposto per poi fissare quel calendario di programmazione dei lavori che, pur nella sua flessibilità, ci permetta di avviare questa fase conclusiva del nostro lavoro.

PISSANO' GIORGIO. Il quadro che lei ha tracciato, Presidente, sostanzialmente lo condividiamo, ma vorrei aggiungere qualche cosa. Noi qui abbiamo praticamente ancora davanti a noi quattro mesi di attività, il che significa - tenendo due sedute a settimana - trentadue sedute. Sappiamo benissimo che non tutte le settimane sono utilizzabili, sappiamo benissimo che non saranno trentadue sedute; quindi, abbiamo disponibili, sì e no, circa venti-venticinque sedute di Commissione per completare una fase istruttoria, che è quella che è, non perché noi come Commissione non siamo stati capaci di adempiere il compito che ci è stato assegnato, ma perché stiamo trattando una materia - l'abbiamo detto più volte - che è una specie di vulcano in eruzione. Pertanto, anche se guardiamo solamente quello che è successo dal giorno in cui ci siamo lasciati un mese fa ad oggi, c'è già materia per impegnarci tutti per altri sei mesi di attività istruttoria.

Per questi motivi, Presidente, <sup>occorre</sup> dare alcune proposte concrete. Ci sono almeno uno o due filoni d'indagine sui quali non è possibile passare sopra, per cui chiedo che venga costituita una sottocommissione; almeno per quanto riguarda le indagini sui due casi più eclatanti che abbiamo a portata di mano: il caso Pecorelli, che non è stato concluso perché da quando la nostra Commissione è stata costituita - e sono già passati quasi dieci mesi - da Roma non siamo riusciti ancora ad ottenere tutto quello che abbiamo chiesto. Il che, a parte che è una vergogna, significa che c'è qualche cosa sotto che non si vuole far sapere. E poi vi è il caso Calvi. Sono tutti casi che rientrano in maniera assoluta nelle competenze della nostra Commissione, per cui una sottocommissione che abbia la delega dei poteri della Commissione, alla quale poi deve riferire secondo modalità e procedure da stabilire, può, secondo me, nel giro di due o tre mesi raccogliere quella enorme mole di materiale e riferire anche settimanalmente alla Commissione su tale indagine e portare, quindi, dei fatti.

CALAMANDREI FRANCO. Non gruppi di lavoro?

PISSANO' GIORGIO. No, no, io parlo proprio di una sotto-commissione con delega di poteri. I precedenti ci sono perché si è fatto per altre Commissioni, per la Commissione antimafia. Non sto chiedendo una cosa che non è stata mai fatta. La Commissione antimafia nominava ad hoc delle sottocommissioni con poteri di delega, ci si muoveva in cinque o sei commissari, a seconda dei partiti che intendevano essere rappresentati, con libertà di accesso anche di altri commissari se la materia interessava, e si andava con funzionari della Commissione di scorta dove la Commissione decideva che si dovesse andare a svolgere le indagini e gli interrogatori. Ad esempio, si andava a Palermo ad interrogare il questore, il prefetto, i capi mafia. Si partiva con un programma preciso ed una volta tornati si riferiva subito, immediatamente. Erano cose che si svolgevano nell'arco di quindici-venti giorni.

Ora, la faccenda Pecorelli è semplice: basta andare alla procura della Repubblica e vedere quello che ancora non ci hanno dato e si può chiudere lì.

Diverso è il discorso per <sup>il caso</sup> Calvi. Chi di noi ha potuto vedere in queste settimane quello che è arrivato in merito alla morte di Calvi e all'Ambrosiano? Io ho avuto un'impressione (può darsi che l'abbia avuta soltanto io), che tutta questa storia della P2 lì può trovare una spiegazione. Noi siamo di fronte a dei fatti straordinari che però noi (almeno, io) non riusciamo a collegare. Io non riesco a collegare come Calvi sia finito impiccato sotto quel ponte con <sup>la Vittor</sup> che il Vittor, il Pellucani, la Manuela... quella ragazza, il memoriale Carboni ci danno degli ultimi giorni di Calvi, <sup>giorni in cui questi riferiscono</sup> sono tutti impegnati a correre come forsennati attraverso l'Europa a Londra, da un caffè a un bar, a un parco per cosa? Per trovarne un altro appartamento a Calvi, perché si parla solo di quello.

E' una cosa alluminante; evidentemente hanno mentito tutti. Se poi si leggono queste testimonianze come le ho lette io, dopo aver sentito un mese fa quelle registrazioni dalle quali emerge che Calvi, Carboni ed il Binetti avevano studiato tutto un sistema per trasportare all'estero dei miliardi a "carrettate" di diciotto miliardi per volta, poi si scopre che il Carboni ha in Svizzera - lui e la sua amante - depositati decine di miliardi, ~~non potremo non domandarci~~ insomma, cosa c'è dietro questa storia? Possibile che Calvi - abbia messo in piedi tutto questo inghippo finanziario per andarsi poi ad impiccare sotto ad un ponte di Londra, quando fino alle cinque di pomeriggio del giorno 17 la sua unica preoccupazione era quella di avere un altro appartamento perché stava male nel residence? E' tutta una cosa alluminante. Mentono tutti, i soldi ci sono, Carboni ha fatto i suoi affari, ma per conto di chi? Per conto di chi questa gente ha svuotato le casseforti dell'Ambrosiano con questo sistema per portare tutti i soldi in Svizzera, e non sappiamo ancora quanto? Qui l'indagine va fatta e date le difficoltà presentate dall'indagine da svolgere in Svizzera, vanno trovati i canali per poter accedere a queste informazioni.

Per tutti questi motivi, ritengo <sup>che è necessario istituire</sup> un sottocomitato, <sup>per</sup> una sottocommissione che abbia i poteri di tenere i contatti quotidianamente con i magistrati milanesi, se non con quelli svizzeri, fino a quando non avremo la possibilità come Commissione di andare ad interrogare il Carboni; cosa che ritengo molto difficile, perché il tal caso, una volta che il Carboni si troverà di fronte l'intera Commissione, si comporterà come Liggio, il capo mafia, che quando ci vide ci chiese: "Vo\_i siete ufficiali di polizia giudiziaria? Sì? Allora vi saluto e vi vediamo quando verrà emessa la sentenza di Cassazione tra dodici anni".

Quindi, non parlerà. Ma è possibile che i magistrati milanesi non sappiano molto di più di quello che si è saputo fino ad ora e che la Commissione non debba sapere? Ma questa è materia nostra.

Poi in Svizzera arrivano a dire che i magistrati milanesi non agiscono con abbastanza determinazione. In base a quello che abbiamo letto qui, ritengo che il magistrato milanese sia in grado di elevare imputazioni a carico di Carboni molto più pesanti di quelle elevate fino ad ora di espatrio clandestino o di falsificazione di passaporto, (che tra l'altro non stanno in piedi). Quindi, Carboni sotto queste imputazioni se ne va. Cosa si vuole? Che Carboni se ne vada? A questo punto devo dire che è così, se non elevano le altre imputazioni che sono elevabili. Perché

Perché tutta questa storia, poi, si collega anche alla storia del Banco Ambrosiano, che non è affatto vero che non ci interessa; e basta leggere la sentenza del tribunale fallimentare di Milano - prima o poi la leggerete tutti - che dà per spacciato il Banco Ambrosiano, per farsi rizzare i capelli in testa (è incredibile quello che c'è scritto!) perché non si uccide un Banco che, pure se ha le casse svuotate, ha tanti mezzi per fitare avanti, se si vuole che tiri avanti. Insomma tutte queste cose richiedono che ci sia un gruppo di lavoro o una sottocommissione - chiamatela come volete - che si dedichi specificamente a questo settore, utilizzando, signor presidente, i giorni che abbiamo davanti durante i quali il parlamento non terrà sedute.

Io ritengo che un gruppo di lavoro, o sottocommissione, che abbia dieci giorni di tempo e che si muova immediatamente, con agilità e con prontezza per rastrellare tutta la documentazione possibile possa essere in grado tra quindici giorni, alla ripresa dei lavori parlamentari, di poter presentare una relazione scritta su questi argomenti specifici, fermi restando tutti gli altri settori d'indagine da lei elencati e sui quali sono perfettamente d'accordo, per i quali dopo si vedrà come proseguire. Dunque io chiedo che un gruppo di lavoro venga istituito oggi stesso e che da domani si metta immediatamente al lavoro per raccogliere tutto quello che si può raccogliere; infatti bisogna ascoltare Binetti nuovamente, Botta, quel funzionario del Banco Ambrosiano che sa dove materialmente siano andati a finire tutti quei soldi, Bianchi, che sostituì Botta, Rosone, del quale qui abbiamo il verbale di un interrogatorio ma che ha tante cose da dire che probabilmente al magistrato non è andato a dire, <sup>Manuela</sup> Victor e il Pellicani e quella Manuela; c'è poi un altro personaggio che secondo me va ascoltato, cioè la vedova di Calvi. La vedova di Calvi è uscita con dichiarazioni molto pesanti ed interessanti ma non è stata ascoltata da nessuno; a questo punto se la presidente e qualchedun altro hanno voglia di recarsi a Washington per quarantott'ore per andare a sentire cosa ha da dire la signora Calvi, io sono convinto che questa parlerà: se basta che si telefoni da Milano perché questa donna risponda come ha risposto con delle accuse pesantissime e senza farsi pregare tanto, evidentemente ha qualche cosa da dire.

Io dunque propongo che una delegazione ristrettissima vada a parlare con la signora Calvi, che sicuramente racconterà tutto, a questo punto, e che un gruppo di lavoro in <sup>dieci</sup> quindici giorni raccolga sull'argomento tutto quello che può raccogliere. Per il momento non ho altro da aggiungere ma chiedo che oggi stesso si si pronunci sulla possibilità da me prospettata.

SPERANZA EDOARDO. Anch'io sono preoccupato a questo punto dei lavori, dopo la acquisizione di una documentazione notevolissima e dopo che, diciamo la verità, siamo riusciti almeno ad intuire alcune situazioni, alcuni indirizzi delle forze oggetto del nostro studio e della nostra inchiesta. A questo punto, dunque, la mia preoccupazione è quella di utilizzare nel modo migliore questi tre mesi che abbiamo a disposizione.

D'accordo: l'importante è recepire la maggiore documentazione possibile. Ho detto fin dall'inizio che noi non potevamo sostituirci agli organi di giustizia ordinaria, agli organi amministrativi che conducono inchieste e fanno accertamenti perché per far questo dovremmo moltiplicarsi in decine di uffici istruzione, cosa che non è possibile. Per quanto riguarda il tempo che abbiamo a disposizione per indagini dirette vorrei che fosse utilizzato con economicità assoluta: ognuno di noi può avere una curiosità particolare ma non perdiamoci in piccole cose - diciamolo chiaramente: noi abbiamo fatto delle audizioni che non servono a niente - tutto interessa, ma dovendo stabilire un ordine di priorità dobbiamo fare per prime le cose importanti se vogliamo essere a posto con la coscienza.

Ripeto, allora, un mio convincimento che ho espresso più volte e che

SPERANZA EDOARDO

desidero rimanga a verbale: non voglio che domani si dica che non abbiamo fatto tutto quello che dovevamo e potevamo fare per chiarire il fenomeno. Certo anche dopo che la nostra Commissione avrà concluso i suoi lavori ci saranno fatti nuovi, verranno scoperte nuove situazioni, ma è opportuno che, nei limiti del possibile, noi diamo testimonianza di aver fatto tutto quello che era in nostro potere. Secondo me il filo, la chiave per sapere il più possibile su questa realtà che sempre più appare dominata dalla triade Gelli-Ortolani-Calvi (anche l'intervista di ieri ci ha confermato questo) è quella del denaro e dunque io insisto perché soprattutto in questi ultimi tempi del nostro lavoro si cerchi di seguire la strada del denaro, perché questo ci consente di capire come sia stato fatto il denaro - droga, armi, petrolio -, a che cosa è servita la corruzione politica, la corruzione degli apparati dello Stato per finalità interne, per finalità esterne; questa secondo me è l'unica chiave che ci consente di raggiungere il nostro obiettivo. Ecco perché, come metodologia, credo sia opportuno seguire soprattutto la realtà finanziaria, la realtà dei centri di produzione, di attività economiche, nei quali possiamo trovare tracce di operazioni e di iniziative. Ad esempio, per quanto riguarda Calvi, che è uno dei protagonisti finanziari, io sono d'accordo che si ascoltino Rosone, Bagnasco, De Benedetti, se è necessario anche la vedova di Calvi, perché è importante sapere, fieri siamo venuti a sapere che gli investimenti in Sudamerica erano gestiti da Gelli e da Ortolani e credo che qualcuno qualcosa sappia. Abbiamo anche visto che, senza che nessuno dei funzionari sapesse niente, con un telex Calvi disponeva di decine e decine di miliardi; per inciso faccio rilevare che le registrazioni di Carboni, alle quali in un primo tempo nessuno di noi attribuiva importanza, si sono poi rivelate interessantissime perché hanno avuto una verifica dagli accertamenti bancari che sono stati fatti in Svizzera, in particolare per quanto riguarda l'U. B. S. Quindi io credo che sia interessante vedere le operazioni finanziarie di Calvi, ma è interessante vedere anche quelle della Banca Nazionale del Lavoro che risulta essere stato uno degli strumenti di certe operazioni finanziarie, secondo alcuni nel campo del petrolio, ai tempi in cui Lopez Rega era l'uomo di fiducia di Peron (ritorna questo centro di potere Peron-Lopez Rega), come anche è necessario andare ad indagare in tutti gli altri ambienti: si è parlato delle Partecipazioni statali (anche l'altro giorno è stato detto che Carboni è stato presentato da un alto funzionario delle Partecipazioni) e secondo me proprio il mondo della finanza, dell'economia, della produzione è il centro di tutto. Io sono convinto che questa è la chiave e dunque inviterò gli amici a seguirla; certamente nulla va trascurato ma se ci disperdiamo in troppi filoni e non abbiamo una chiave essenziale rischiamo di non fare il massimo sforzo per raggiungere il risultato al quale miriamo.

presidente di programmare i nostri lavori in base ad una data certa sia una esigenza reale. Fatto il piano di lavoro, se vogliamo tenere conto delle esigenze pratiche, dobbiamo cercare di rispettarlo per poi arrivare ad un dibattito sulle conclusioni che ci consenta di integrare la istruttoria là dove sembri opportuno e di acquisire elementi e documentazioni necessarie là dove sembri fondata l'esigenza, <sup>Potremo con</sup> lavorare, nell'ultima fase della nostra indagine, intorno ad ipotesi meno approssimative di quelle che ci hanno guidato nel corso di questi mesi.

Quando parliamo di data certa non ci riferiamo ad un programma che sia vincolante anche nei dettagli ma ad un programma che definisca alcuni percorsi privilegiati lungo i quali ci possono essere delle integrazioni o possono emergere fatti nuovi che rendano opportuni ulteriori accertamenti.

Non ritengo, in ogni caso, che nel corso di questi ultimi tre mesi si possa procedere con le indagini "a raffica", sviluppando ogni notizia ed ogni filone sulla base di una connessione obiettiva con la vicenda P2, per quanto esile possa essere. Seguendo ogni minimo riferimento alla vicenda oggetto delle nostre indagini corriamo il rischio di arrivare alla conclusione dei nostri lavori nelle peggiori condizioni rispetto all'uso del materiale acquisito <sup>ed</sup> nella redazione delle relazioni.

Sulla base di queste esigenze pratiche e sviluppando le argomentazioni del collega Speranza ritengo che si possano individuare due nuclei fondamentali della nostra indagine, senza con questo sottovalutare problemi ed interrogativi che si sono posti nel corso dei nostri lavori; intorno a questi due nuclei ritengo che si possano realizzare delle sintesi nelle quali confluiscono molte delle cose di cui ci siamo occupati.

Per quanto riguarda la drammatica fine di Calvi ed il rapporto tra le sue attività finanziarie, la P2 ed altri ambienti indirettamente coinvolti, ritengo che alcuni elementi già in nostro possesso possano essere utili per pervenire ad una visione unitaria dei fatti; ritengo infatti che per andare avanti sia necessario sbrogliare la matassa di affari intrattenuti da Calvi con gli ambienti economici e politici. Ad esempio, circa le attività bancarie, credo che si possa ricostruire tutta la vicenda in base ai risultati delle indagini e della Commissione Sindona e della nostra Commissione; lavorando intorno ad un nucleo centrale riusciremo sicuramente a fare luce sul rapporto tra quelle attività finanziarie, finora poco chiare, e certe attività editoriali, nonché sul rapporto tra le medesime attività finanziarie ed i partiti politici.

Nel corso dell'inchiesta abbiamo infatti visto che le varie questioni, inizialmente rimaste eccessivamente spezzettate, sono tessere di un unico mosaico. Lavorando intorno a questa traccia sarà quindi possibile ricavare elementi unitari e conclusivi.

E' in base a questa considerazione che ritengo impossibile lavorare sulla base di "filoni", quasi come fossero percorsi che non si congiungono mai, e portano alla configurazione della P2 come un cosmo che occupa tutte le istituzioni, mentre la P2 ha un sistema di potere suo specifico, con relazioni interorganiche interessanti ma concluse. Dal punto di vista finanziario, dal punto di vista dei rapporti con la stampa, dal punto di vista dei rapporti con i servizi in relazione a fatti terroristici, nonché dal punto di vi-

sta dei rapporti con certo mondo bancario privato, i fatti hanno una concorrenza univoca verso un unico obiettivo organizzativo. Dare una identità politica a questo obiettivo ritengo possa essere la base su cui svolgere le relazioni conclusive della Commissione.

Non possiamo quindi attendere che i giudici di Milano ritengano matura l'indagine per trasmettere le carte alla nostra Commissione. Pur senza interferire con la ricostruzione dei fatti che loro stanno compiendo sulla base di atti che non possediamo e pur non avendo tutti i verbali degli interrogatori effettuati presso gli uffici giudiziari milanesi, possiamo andare avanti.

PRESIDENTE. Per la verità abbiamo rivevuto tutti gli atti, salvo quelli relativi agli interrogatori di Carboni, che sono finiti ieri.

SALVO ANDO'. Una sollecitazione in questo senso può anche scoraggiare o prevenire il radicamento di vizi che sono propri di altri uffici giudiziari. La prudenza non è mai troppa.

In questa materia non bisogna aspettare l'invio di tutti i documenti per procedere alle nostre audizioni. Credo infatti che il ruolo di Rosone, ad esempio, possa essere chiarito ascoltando direttamente Rosone.

Sempre in questa ottica, ritengo che sarebbe opportuno sentire anche D'Amato, nonché Pazienza perchè chiarisca quelle cose che sono venute alla luce dopo la sua audizione in questa sede.

L'altro nucleo su cui completare la nostra indagine è quello relativo alla personalità di Gelli per capire per chi <sup>Carvase</sup> V

Non credo che sia una cosa facile però, considerato che questa esigenza esiste, ritengo che incominciare ad indagare sul suo entourage familiare, sui suoi collaboratori, sia di fondamentale importanza. Mi sembra, pertanto, che siano queste le due tracce che dobbiamo cercare di seguire sino in fondo; tutto ciò che nel frattempo verrà alla luce, tutti gli altri documenti che esamineremo sarà bene utilizzarli come integrazione o come supplementi istruttori - se volete - sempre in riferimento, però, a quelle che sono le due tracce fondamentali. Cerchiamo di non andare a ruota libera approfondendo in modo paritetico tutto quanto è emerso da tutti i filoni, da tutti i gruppi di studio e di lavoro, perchè questo modo di procedere potrebbe condurci ad una visione non unitaria.

Innanzitutto ritengo si debba preavisare, pertanto, l'attività delle prossime settimane, indicando tutta una serie di testi che - secondo me - sono immediatamente accessibili (non mi riferisco alla loro disponibilità, ma all'utilità di sentirli alla luce di elementi di giudizio già acquisiti).

Alberto CECCHI. Onorevole presidente, devo manifestare una certa preoccupazione: che la riunione di oggi possa in qualche modo predisporre e preparare un certo tipo di discussione senza che l'insieme della Commissione ed i singoli gruppi abbiano sufficientemente riflettuto sulle conseguenze di proposte che possono essere qui avanzate sotto l'incalzare di questa o di quella esigenza o necessità.

Ho ascoltato attentamente le proposte fatte dal pre



sidente, e mi è sembrato trattarsi di proposte equilibrate; noi, da alcuni mesi a questa parte, abbiamo lavorato cercando di individuare la ramificazione a forma di polipo propria dei connotati della P2 incominciando a conoscere, credo abbastanza distintamente, alcuni dei tentacoli dei quali la P2 si serviva, per cui siamo anche in grado di incominciare a soppesare qualche elemento in previsione di una conclusione del lavoro della Commissione.

A questo punto vorrei raccomandare ai colleghi di non precipitare valutazioni e giudizi che possono dividerci prima del tempo. Se vogliamo giungere a conclusioni unitarie, si deve partire con spirito unitario. Quello che abbiamo appurato della P2 ci ha fatto vedere una conformazione articolata e complessa che ha tratto certamente dall'attività sul terreno finanziario, bancario ed affaristico una notevole somma di potenza, direi, per usare un termine che nella massoneria è largamente in uso, e che quindi è adatto alla circostanza. C'è poi il problema di come questa potenza la si è voluta utilizzare.

Ieri mattina ero anch'io presente all'ascolto della videocassetta, e dietro tutte le cose dette da Sindona emergeva chiaramente l'esistenza di un problema finanziario, anche se

la finalità politica era messa in piazza in maniera plateale; non raccogliamo quanto detto da Sindona, per carità, però non nascondiamoci dietro un dito, non diciamo che si voleva solo denaro. Ecco perchè consiglio di procedere cautamente. Io concordo sulla necessità che il filone che riguarda l'attività bancaria, finanziaria della P2, tutto ciò che si è andato aggrovigliando intorno alla vicenda Calvi, debba essere indagato in profondità. Non so se a questo punto sarebbe utile prendere in considerazione l'opportunità di costituire una sotto-Commissione ad hoc, che potrebbe rappresentare una delle forme strumentali delle quali ci serviremo per accelerare i tempi. La presidenza ha fatto riferimento piuttosto ai tradizionali gruppi di lettura; non c'è dubbio, però, che la difesa dei gruppi di lettura in questo momento si presenta un po' ardua avendo essi, nei confronti della Commissione, presentato qualche inadempienza ed omissione delle quali dovrebbero fare autocritica (per questo motivo quanto prima diceva il collega Andò non mi trova insensibile). Tuttavia non mi sembra questa una buona ragione per gettare eventualmente con l'acqua sporca anche il bambino! Abbiamo creato i gruppi di lettura perchè sentivamo che la ramificazione c'era e che pertanto la ricerca andava condotta in più direzioni; allora, su questa parte che è stata con tanto calore sottolineata dal collega Speranza (e poi in parte ripresa dal collega Andò), io mi trovo d'accordo purchè - sapendo che la verità ha sempre molte facce - si ricerchi la verità intera, e non una mezza verità.

Cerchiamo pertanto di portare a fondo, rapidamente, la questione Calvi - Banco Ambrosiano - rapporti con il mondo finanziario, perchè questa necessità indubbiamente esiste. Concordo con la proposta formulata dalla presidente di esaurire rapidamente la parte Gelli-P2 e P2-massoneria; ecco, su questa parte la sollecitazione del collega Andò mi trova un po' -

più perplesso, in quanto francamente ho l'impressione che della figura di Gelli cominciamo a sapere molto, certamente più di quanto sappiamo di altre cose e di altri personaggi.

Ritengo invece, e lo voglio dire esplicitamente, che se non vogliamo giungere a conclusioni affrettate non si può procedere ad una obliterazione sostanziale (come mi pare in alcuni interventi si sia suggerito) di tutta l'attività svolta da parte dei capi e degli esponenti della P2 nel settore politico-istituzionale. Abbiamo infatti lasciato in sospenso un discorso relativo in particolare ai tentativi che da parte di Gelli e di alcuni suoi collaboratori sono stati fatti per ottenere influenza, addirittura, incidenza - sull'attività di alcune forze politiche.

Credo - diciamo con franchezza - che questa parte non possa essere obliterata.

In secondo luogo abbiamo potuto constatare un forte impegno da parte di Gelli, e di personaggi del suo contorno, di dirigenti della P2 a mettere in discussione l'ordinamento costituzionale della Repubblica.

Ci sono progetti e piani che sono stati ormai discussi, che hanno costituito un richiamo di vivo interesse, su cui è necessario che noi diamo una valutazione. Ciò anche perché al momento in cui quei progetti e quei piani, che sono emersi tra il molto materiale che Gelli ci ha fatto pervenire in un modo o nell'altro, ci sono stati anche momenti preoccupanti ed inquietanti di risposdenze in attività

*dette allo*

*modifica*

*dell'ordinamento istituzionale che convergono con quei progetti e piani.*

Io non so se si possa parlare soltanto di un'attività insidiosa della P2 nei confronti dell'ordinamento costituzionale italiano o se non si debba parlare di una insidia che in certi momenti ha preso la forma di un vero e proprio attacco. Questo è un punto sul quale ritengo che la nostra indagine abbia bisogno di ulteriori approfondimenti. Qui c'è una questione, presidente, proprio relativa al problema di come procederemo. Abbiamo visto - e abbiamo già ricevuto alcune risposte in alcune audizioni e nell'esame di alcuni documenti di rilevante interesse - nostra disposizione - che l'attività di Gelli non è rimasta estranea al Quirinale. Questo non può essere messo in sordina e per quanto ci riguarda non potrà essere messo in sordina né ora né nella discussione né nella relazione finale.

Ci sono proposte che a questo riguardo non sono state ancora discusse, esaminate o valutate. Noi non abbiamo voluto operare forzature e vogliamo raccomandare a tutti i colleghi degli altri gruppi di non fare forzature. Se però noi dovessimo incontrare ancora delle difficoltà, non c'è dubbio che ad un certo momento su questo punto una nostra iniziativa la dovremmo prendere. Non so se noi possiamo sperare ancora che il gruppo di lettura sui rapporti fra P2 e mondo politico possa su questo punto offrirci

una possibilità di presentare alla Commissione delle proposte unitarie. Certo la mia preferenza andrebbe sicuramente in questa direzione. Ma se ciò non fosse possibile, questo diventerebbe sicuramente uno dei punti di grave dissenso all'interno della Commissione. Tutto ciò lo dico fuori dai denti, visto che le cose sono state dette così, anch'io voglio adottare lo stesso metro che è stato adottati da altri.

Ritengo che sia opportuno che una parte dell'attività della P2 sia indagata, e anche abbastanza da vicino per alcuni versi. L'unico punto su cui avrei una qualche riserva, presidente, circa le ipotesi di un programma di lavoro, è quello che riguarda i servizi segreti e il terrorismo <sup>argomenti sui quali non mi farei</sup> noi siamo tanto in alto mare quanto lo siamo, ad esempio, sui rapporti internazionali.

PRESIDENTE. Abbiamo, infatti, la relazione del collega Melandri.

ALBERTO CECCHI. Sui servizi segreti ed il terrorismo qualche traccia l'abbiamo individuata. Alcuni punti sono andati avanti e altre cose vengono indagate in questo momento da organi giudiziari. Proprio in base a quello che diceva il presidente, noi non dovremo rappresentare doppiopioni o aggiunte in fase istruttoria, anzi dovremo cercare di farci consegnare il materiale istruttorio da parte della magistratura. Così potremo cercare per conto nostro di fare quel supplemento di indagine che può servirci ad inquadrare quanto potremo avere dalla magistratura nell'ambito di una visione delle responsabilità e delle colpe che sono state assunte da taluni nel creare questi collegamenti che per certi aspetti si sono rivelati criminosi. Tali aspetti riguardano in particolare le ipotesi (ormai mi pare sempre più corpose) di un collegamento fra la P2, il raggruppamento <sup>denominato</sup> Comité di Montecarlo e le attività terroristiche.

Credo che questa parte della indagine non possa assolutamente andare in ombra (non dico essere dimenticata); è una di quelle che risaltano fortemente alla luce delle attività che la P2 ha svolto.

Credo, presidente, che questi siano punti di rilievo che devono essere ragione della nostra indagine se noi vogliamo rimanere su un terreno di <sup>un</sup> equilibrio che fino a questo momento, pur nei dissensi e nella valutazione talvolta divergente e nella diversità di vedute, ci ha consentito comunque di procedere senza momenti tempestosi all'interno della Commissione.

Voglio augurarmi che non si abbiano forzature; Viviamo tutti il clima politico e io non voglio fare riferimenti politici diretti; non credo che questa sia la sede opportuna e non voglio sollevare questioni che sono estranee all'attività della Commissione. Però avvertiamo tutti che viviamo nel mondo della politica corrente, dei rapporti fra le forze politiche. Sappiamo che cosa significano certi temporali d'estate, sappiamo che cosa significa l'autunno o che cosa significa la primavera!

Quindi, raccomandiamo a tutti i colleghi una valutazione molto attenta delle cose che da parte di ciascuno sono portate. Infatti, ritengo che <sup>per</sup> ognuno ha portato qui, fino ad oggi, un contributo interpretare validamente la portata del fenomeno P2. Spero che noi possiamo ancora, con una valutazione attenta di proposte equilibrate, accompagnare questo lavoro <sup>non</sup> fino ad una sconfitta, come qualcuno vorrebbe, ma fino a quello che io, invece, mi auguro possa diventare un successore della Commissione.

LIBERATO RICCARDELLI. Io credo che la capacità della Commissione a rispon-

dere in modo riduttivo o in modo più pregnante ai quesiti che le sono stati posti dalla legge, indubbiamente può dipendere da scelte di gruppi, di maggioranze che si formano nel perseguire l'uno o l'altro filone d'indagine. Ma tale capacità è indubbiamente condizionata da una circostanza obiettiva, quella della mancanza dei mezzi adatti a far fronte a questa enorme materia che noi abbiamo davanti.

Se prendiamo per vero (e non mi sembra che sia discutibile) il fatto che l'attività di indagine deve concludersi entro il 31 dicembre, noi dobbiamo cercare i mezzi adatti per poter in questo brevissimo tempo utilizzare nel modo migliore lo stesso tempo disponibile.

Ci sono due problemi: Noi abbiamo un materiale già raccolto, che è enorme; quello che, però, è rilevante (secondo una stima che non ritengo sia azzardata) corrisponderà al 10-15 per cento. Però è necessaria una grossa fatica per estrarre da questo immenso materiale cartaceo le circostanze che a noi interessano. Poi vi è un materiale che ha un contenuto prettamente tecnico e lì sarà il dottor De Robbio a dirci se, sarà in grado da solo o con l'aiuto di altri suoi colleghi a tradurlo. Comunque io direi che questo dovrebbe essere fatto in una sintesi scritta.

Quindi, c'è il problema dei magistrati. Io non voglio, presidente, far polemiche con nessuno, però molto telegraficamente vorrei dire che qui c'è una legge

e che quando un organo giudiziario - e noi abbiamo i poteri dell'autorità giudiziaria - sceglie un perito, questo perito non ha nessuna possibilità di sottrarsi. Io non credo che tra i 300 mila procedimenti pendenti a carico di tutti i magistrati d'Italia l'inchiesta che noi abbiamo sia classificabile all'ultimo posto. Cioè non è ammissibile non poter disporre di due o tre magistrati che specificamente facciano questo lavoro. E forse al riguardo è il caso di non fare confusione con i termini, perché noi li chiamiamo consulenti e questi vengono con l'idea di venire a prestare il loro genio giuridico; noi abbiamo bisogno innanzi tutto della loro capacità di applicazione e di lavoro concreto sulle carte; questo tanto per essere precisi e nello stesso tempo garbati. Ma c'è un secondo problema cui ha accennato il collega precedentemente, quello di procedere - ed io proporrei di dare già oggi l'incarico a qualcuno - alla declassificazione, perché c'è una marea di documenti classificati segreti che non hanno alcuna ragione di segretezza né dal punto di vista sostanziale né da quello formale, ossia della legge, e poter dare del materiale in fotocopia quando non è indispensabile salvaguardare alcun segreto può aiutare il lavoro di tutti. C'è poi il problema dei gruppi sollevato anche dal collega Pisano. Io mi rendo ben conto che sarebbe realistico parlare di gruppi con poteri istruttori, come è avvenuto nella Commissione antimafia - realistico non per altro, perché l'orientamento di questa Commissione non è favorevole -, però indubbiamente noi abbiamo bisogno di qualcosa e anche questa Commissione ha deciso all'inizio dei suoi lavori di creare dei gruppi di lavoro su ipotesi che si presentavano all'inizio di questa indagine. Sarebbe veramente assurdo se questa

creazione della Commissione non avesse bisogno di qualche aggiustamento, perché significherebbe che non ha fatto niente; perché una indagine significa che si parte da una ipotesi che deve svilupparsi e quindi divenire qualcosa di diverso. Che cosa voglio dire? Che probabilmente basterebbe specificare l'azione di questi gruppi in reazione a quei filoni che si sono venuti a rivelare di maggiore importanza, oppure aggiungere qualche altro gruppo - vi sono dei commissari, come il sottoscritto, che non fanno parte di nessun gruppo di lavoro - per affrontare non dico non poteri istruttori, ma semplicemente con capacità di studio e, caso mai, di acquisizione, in collegamento con la presidenza, di documentazione - alcuni filoni che sono indispensabili. Non mi riferisco solo alle vicende dell'Ambrosiano, di cui tutti hanno trattato; ma, ad esempio, un altro filone da trattare è lo scandalo dei petroli, in relazione al M.F.O. Biali. Lì abbiamo una azione soppressiva di questa notizia di disfunzione dello Stato, ma non sappiamo però come poi è esploso questo scandalo ed è arrivato a determinate conclusioni. Siamo addirittura con un processo a giudizio. Qualcosa dobbiamo dirlo su questo, perché è una vicenda che ha legami sicuri e indiscutibili con la P2, ma ha aspetti economici, finanziari, politici e internazionali, particolarmente significativa rispetto alla questione P2. Anche sul terrorismo, è vero che abbiamo del materiale, però abbiamo tanti elementi di collegamento che non sono stati valutati controllati, anche se può darsi siano tutti da escludere. Faccio un esempio (che ho letto sulla stampa): un teste ha dichiarato al giudice D'Ambrosio, il giudice istruttore del processo della strage di Piazza Fontana, che/quegli autori di quella famosa pubblicazione "Le mani rosse sull'esercito", sulle forze armate, è stato Gelli. E' una circostanza che vogliamo approfondire. Ma in che modo? Cominciamo a chiedere gli atti della strage di Piazza Fontana? No, io direi di approfondire semplicemente mettendosi in contatto con il giudice istruttore D'Ambrosio, e vedere che cosa c'è di serio in questa notizia, che cosa si può sviluppare. Con questo ho toccato un terzo punto: lo strumento da utilizzare, a mio parere, è il contatto con i magistrati inquirenti; non intacchiamo nessun sacrario. Voglio ricordare ai colleghi quella relazione che è venuta dalla procura generale di Milano. Quando ci si trova di fronte ad un magistrato che ha il solo scopo di fare il suo dovere, vedete quanto è illuminante per noi, semplicemente perché ha potuto farci un quadro di tutti i procedimenti pendenti relativi alla vicenda Ambrosiano. Se questo tipo di strumento noi lo utilizziamo con una certa elasticità, potremmo ottenere dei risultati che l'acquisizione di carte e carte non ci potrà portare neppure in tre-quattro- sei mesi ancora di lavoro. Al riguardo: vorrei parlare delle audizioni, perché sono state fatte delle proposte sulle quali, in se stesse, non ho niente da dire; mi riferisco però alle decisioni prese ripetutamente dalla Commissione sulle quali posso anche non essere d'accordo. Cioè noi abbiamo detto che la nostra indagine o è autonoma, cioè è su materia che non costituisce oggetto di procedimenti e di accertamenti giudiziari e amministrativi, oppure, se contemporaneamente costituisce oggetto di questi accertamenti, deve ispirarsi ai seguenti criteri: cioè deve essere integrativa della indagine giudiziaria (filoni, circostanze non accertati dal magistrato), o sostitutiva, o censoria, nel senso che sono accertamenti che non ci convincono e che la Commissione in modo autonomo ripropone. Però non può essere senz'altro un accertamento che prescinde da questa valutazione, cioè non può



persone: Calvi, Ortolani e Gelli. Credo che si debba dare una risposta anche politica, ma non soltanto politica, a questa domanda. Badate che le relazioni conclusive dei nostri lavori non passeranno come acqua sul marmo, come è accaduto per altre Commissioni d'inchiesta, compresa la Commissione antimafia che pure aveva presentato materiale importante, per una semplice ragione. Perché il fenomeno sul quale noi puntiamo la nostra osservazione è un fenomeno generale, gigantesco e generalizzato. Quando io dico che bisogna fare opera di giustizia, dico che la P2 così come è pervenuta nelle nostre mani non è nulla se non la chiave di conoscenza di una estremamente più larga, più varia, più preoccupante degenerazione sociale a livello di regime, che è la gigantesca P2 che da molti anni si è insediata e ha lavorato nel nostro paese.

Non è possibile rispondere ad una serie di interrogativi che l'uomo della strada oggi rivolge e che sono: De Benedetti, punto interrogativo; Agnelli, punto interrogativo; i servizi, punto interrogativo; la magistratura, punto interrogativo; il consiglio superiore, il Quirinale e via via, cioè istituzioni pubbliche e private con l'unica risposta che è: Gelli, o Gelli ed Ortolani, o Gelli ed Ortolani e Calvi. Ci rendiamo conto di questo? Noi abbiamo capito - e non potevamo non capirlo - e lo hanno capito anche coloro i quali hanno tentato fino all'ultimo di non volerlo capire, che ci troviamo di fronte ad un fenomeno in cui quella lista non è nulla, non rappresenta nulla, al massimo potremmo gratificare il signor Gelli dell'attività di mediatore, o addirittura di messo lautamente compensato. Ma ormai le decine di miliardi con cui si compensano certi "uomini d'affari" non si calcolano più, sono impressionanti; basti pensare a quanto abbiamo letto in questi giorni sui giornali in riferimento a Carboni. Quindi abbiamo davanti questa rappresentazione e tutti i tentativi eversivi (adopero il termine in senso tecnico, letterale) non potranno che mostrare chiaramente il fianco alla incredulità, alla critica, allo scadimento delle istituzioni nella concezione della gente, dell'opinione pubblica se non daremo delle risposte serie. E queste risposte <sup>oggi</sup> /si possono dare, a mio giudizio. Naturalmente ciascuno di noi, individualmente e come gruppo, assumerà le responsabilità che derivano da una scelta anziché da un'altra. Ed io credo che esista un filo rosso che lega le vicende e che rappresenta la chiave di lettura, una volta decifrata una storia, di tutte o quasi tutte le vicende del nostro paese. E questo filo è rappresentato dalla faccenda Calvi, dalla vita e dalla morte di Calvi.

Se noi riusciamo, da soli o con la collaborazione non so di chi, della magistratura o di altri, ad accertare come è andata la vicenda di Calvi, perché e da chi, se è stato ammazzato, perché è morto, noi potremo dare molte se non tutte <sup>le</sup> /risposte agli interrogativi, sempre che non ci limitiamo a circoscrivere nell'ottica della storia del signor Licio Gelli, individuale o di gruppo, la vicenda della quale ci occupiamo, che è una vicenda che investe - l'abbiamo visto prima - moltissimi settori.

Io lo dicevo qualche giorno fa abbastanza sconcertato e addolorato, ma io sono sempre più convinto che la massoneria come istituzione non sia stata estranea a questa gigantesca P2.

È non diversamente possono spiegarsi la presenza di Pazienza, la presenza di Salviati ed altre presenze nella storia di cui ci stiamo occupando; perfino professionisti al di sopra di ogni sospetto e notoriamente non collegati a partiti, a gruppi o interessi sono stati travolti da questa bufera rappresentata dalla scoperta faticosa, molte volte occasionale, molte volte determinata dalla volontà altrui, molte volte derivante dall'impegno degli inquirenti, di una serie di fatti e di misfatti che rappresentano dei momenti estremamente inquietanti, anzi, il momento, perché non credo ci sia stato semestre o anno nella storia degli ultimi dieci-quindici anni del nostro paese che non sia stato attraversato violentemente dagli intrighi di gruppi, di persone, le quali non fanno capo ad una mente diabolica, ad un grande vecchio - sarebbe ridicolo sostenere questo - ma che operano realmente in un ambiente, in un humus che favorisce queste cose.

Io credo, ad esempio, che noi avremmo potuto dare o potremmo dare una chiave di lettura della vicenda Sindona che non è emersa dai lavori e dalle conclusioni della Commissione Sindona, che non è stata soltanto quella che è stata rappresentata, ma ben altro, è stata prodromica o forse già un momento d'impatto di certe storie e di certi interessi. Così come si apre un problema interessante, anche se la tecnicità di questa Commissione comincia a preoccupare me che sono un tecnico per destinazione, un problema che è stato risolto fino ad oggi molto superficialmente, devo dire, nonostante io lo avessi risolto credendo di avere tutti gli elementi a disposizione, il problema del grande scontro tra "finanza pubblica" e "finanza privata". Ma non so se con gli elementi che oggi abbiamo a disposizione si possa parlare di grande scontro tra "finanza pubblica" e "finanza privata", "finanza laica" e "finanza non laica" o non piuttosto di una serie di interessi che operavano in un certo modo e che intersecavano di volta in volta sia la finanza pubblica sia quella privata spesso riconducendole ad una unità di interessi e di intenti.

Perché dico questo? Perché dobbiamo stare molto attenti ed io personalmente, con o senza l'approvazione, non del mio dante causa che è il Presidente della Camera, ma di chi ha indicato il mio nome al Presidente, non sono disposto a pretermettere alcunché in ordine ai miei convincimenti ragionati in fase di relazione. Questo lo dico subito, non ho compromissioni di alcun genere.

Allora perché dico così frettolosamente (potremmo parlare dei giorni ma non è questo il momento) quello che sto dicendo? Perché credo che da parte nostra si debba dedicare ogni sforzo alla soluzione o quanto meno ad aprire la maggior parte di spiragli possibile nella vicenda dell'Ambrosiano, della Centrale, della morte di Calvi. E' preoccupante - io ne ho letto qualche paragrafo - la sentenza del tribunale fallimentare di Milano che dichiara lo stato di insolvenza del Banco Ambrosiano; è preoccupante perché ragionevolmente non è possibile arrivare a quella soluzione in modo così frettoloso, così non meditato - non perché a quella conclusione non si possa arrivare - ed è indice di riserve mentali estremamente interessanti. Così come è preoccupante il silenzio totale su un momento estremamente sintomatico, forse illuminante di tutta la storia, quello dell'attentato a Rosone. Non si sa più nulla, non si sa che cosa il magistrato abbia fatto, se abbia archiviato perché opera di motivi ...

PRESIDENTE. Sono arrivati gli atti.

DE CATALDO FRANCESCO. Bene! Sarebbe ora di sapere se la magistratura ha individuato i responsabili o se non li ha individuati. Ed è importante perché noi abbiamo la certezza di ritenere provata una supposizione o una congettura, che è quella di una relazione esistente tra la P2, nel senso in cui la individuo, io, signor presidente, non nel senso dei 953 nomi, e la criminalità comune.



Questo è estremamente importante perché...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole De Cataldo, ma dal momento che mi è stato chiesto di concludere i nostri lavori entro la mattinata, per il fatto che alcuni colleghi nel pomeriggio sono impegnati, e siccome non dobbiamo delineare oggi una nostra dichiarazione di intenti vorrei che si limitasse il più possibile il discorso al fatto operativo che dobbiamo decidere.

DE CATALDO FRANCESCO. Io sono sempre preoccupato dei fatti "operativi", perché se i fatti "operativi" non hanno a monte dei presupposti logici, filosofici o culturali...

PRESIDENTE. Sono d'accordo su questo.

DE CATALDO FRANCESCO. Comunque concludo, signor presidente, e dico che la mia idea, ed anche la mia intenzione, è quella di cercare di approfondire <sup>quel momento</sup> al quale si riconducono tutti, nessuno eccettuato, compresa la strage di Milano, compreso il Quirinale, compreso tutto. Seppure colorita è giusta l'affermazione di Speranza che dice: troviamo i danari, il flusso dei danari, troviamo da dove partono e dove arrivano, perché partono e perché arrivano e avremo trovato tutto. E' la verità, in questo modo troveremo il bandolo della matassa e quindi io sono del parere di dedicare a questo la maggior parte dei nostri sforzi.

Signor presidente, io vorrei anche proporre alla Commissione di sentire la figlia di Gelli. Credo che sia importante sentirla perché verrà a dirci quello che il padre vorrà che ci dica ed è importante che noi sentiamo Gelli sia pure per interposta persona. Anzi io direi che sarebbe importante preannunciare con dieci-quindici giorni di anticipo questa audizione in modo da poter sentire quello che Gelli vorrà dire alla Commissione, cosa che non potremo mai fare direttamente.

Per quanto si riferisce alle richieste dei colleghi Andò e Speranza ed alle sue proposte io sono perfettamente d'accordo.

TREMAGLIA PIERANTONIO. Dico subito che condivido pienamente l'impostazione del collega De Cataldo, il quale ci ha fatto già una iniziale relazione. E' importante che ogni tanto si facciano queste riflessioni perché non dico che poi cresca in termini operativi il nostro impegno ma certamente ci rendiamo sempre più conto delle nostre responsabilità.

Sono dell'avviso che la famosa "chiave del denaro", alla quale alludeva il collega Speranza, sia effettivamente la chiave immediata sulla quale dobbiamo insistere, senza trascurare nessuna di tutte le altre linee che il presidente e gli altri colleghi hanno indicato. Il collegamento tra la P2 e la massoneria, tra la P2 ed il mondo degli affari, tra la P2 e le banche, tra la P2 e i rapporti internazionali, tra la P2 ed i servizi segreti va indagato seguendo la linea di una indagine quanto più approfondita e spregiudicata, nonchè intransigente, che si possa fare; tuttavia la questione dei rapporti con il mondo degli affari è di particolare rilevanza.

In proposito vorrei ricordare che si è arrivati ad una preoccupante situazione di follia; non vi leggerò tutta la sentenza di Milano, ma solo un piccolo capoverso in cui si dice: "E' pur vero, come ha osservato la difesa, che la disposizione prevista dall'articolo 68 della legge bancaria individuano l'oggetto testuale della pronuncia del tribunale nell'accertamento che la società si trovi in stato di cessazione del pagamento..."; ma poi successivamente si afferma che non si trova il Banco Ambrosiano nella situazione di cessazione dei pagamenti ed allora si cambia discorso e si dice che la legge bancaria trova una sua applicazione in un collegamento con la legge fallimentare e quindi lo stato di insolvenza quello cui bisogna guardare. La sentenza di Milano, a questo punto, continua: "Modificato il presupposto oggettivo della legge fallimentare.....a tale fine non è rilevante che non si sia potute acquisire la situazione patrimoniale del banco aggiornata al 6 agosto...". Ebbene, nel sottolineare queste date, vorrei rilevare che siamo di fronte ad una gigantesca e truffaldina operazione.

Il giorno 8 giugno di quest'anno il sottosegretario al tesoro arriva alla Camera dicendo che tutto va bene o quasi, ma in data 17 giugno il ministro - cioè dopo pochissimi giorni - con suo decreto dispone lo scioglimento degli organi di amministrazione del Banco Ambrosiano. Poi ci sono altre date agghiaccianti, perchè il 6 di agosto è la data di accertamento dello stato di insolvenza, e solo il 16 agosto il parere favorevole della Banca d'Italia alla dichiarazione dello stato di insolvenza, ma è il giorno 8 di agosto cioè il giorno precedente a quello in cui è stata fatta la richiesta formale dello stato di insolvenza, <sup>che</sup> c'è la cessione del Banco.

Ormai gli elementi esistono, non solo nelle nostre valutazioni, e devono essere registrati per arrivare molto più in là di dove finora siamo arrivati. Ecco perchè la "chiave del denaro" assume una particolare rilevanza, senza con questo voler dimenticare quanto ha detto il collega Cecchi, con il quale sono d'accordo.

Da un punto di vista operativo, pertanto, <sup>occorre sia</sup> ~~si~~ <sup>accogliere</sup> la proposta operativa avanzata dal collega Pisanò, sia procedere alla declassificazione; se non si procederà così sarà ben difficile concludere i nostri lavori entro il termine prestabilito che, vorrei ricordare, non è di quattro mesi ma molto minore sia perchè nel mese di dicembre ci sarà una pausa nei lavori, sia perchè le conclusioni richiederanno un lungo lavoro. Per l'immediato vorrei fare presente che la prossima chiusura dei lavori parlamentari in concomitanza con l'interparlamentare non deve interrompere la nostra attività, perchè, anzi, in questo periodo saremo liberi di vedere gli atti ed anche di procedere alle audizioni.

Ritengo quindi che, a prescindere dall'acquisizione dei documenti, si dovrebbe affrontare subito il discorso delle audizioni.

ni di Binetti, Caracciolo, De Benedetti, Pisanu, Rosone, D'Amato, Vitalone, perchè abbiamo gli atti. Circa la questione di Ceruti, se la Commissione fa delle richieste - come nella vicenda Gallucci - è nel suo poteré, ed anche se non vogliamo stabilire un rapporto eternamente conflittuale con la magistratura, riteniamo di dover insistere con gli inadempienti, perchè, anche se non si arriva alla figura di omissione di atti di ufficio da parte del giudice che non vuole esaudire le nostre legittime richieste, certamente si creeranno problemi operativi di estrema rilevanza per il funzionamento della Commissione. Mi spiace dover dire queste cose, ma ricordo il giudice mo cosa è accaduto: una volta Cudillo ha dato il passaporto all'insp<sup>u</sup>puto a quel certo signore che nel nostro schema faceva parte delle persone che la Commissione aveva interesse ad ascoltare; un'altra volta il giudice Gallucci non ci ha mandato quello che avevamo richiesto.

Non vogliamo demonizzare nessuno, e condivido le affermazioni fatte in proposito dal collega De Cataldo; non si tratta infatti di una P2 che originariamente ha un suo fondamento ideologico, no: sono le ramificazioni nel mondo degli affari, che ha sempre coinvolto il mondo politico, che devono far sentire ogni commissario molto più membro della Commissione d'inchiesta che uomo di parte.

In termini pratici proporrei di affidare ai funzionari, che godono della nostra stima, il problema della declassificazione. Insisto ancora sull'opportunità che i nostri esperti e collaboratori vengano, per quanto è possibile, a farci le relazioni, anche sulle ispezioni, per esempio, perchè quando la Banca d'Italia dice che c'è trasparenza nel bilancio dell'Ambrosiano per cui essa autorizza la quotazione in Borsa, con tutte le conseguenze che sappiamo, vedete che si tratta di un qualcosa di molto importante che merita di essere approfondito.

Concludendo, secondo me il discorso delle audizioni non si deve fermare e, con l'impostazione data dalla onorevole presidente, le potremo concludere entro la fine dell'anno. Non le interrompiamo, perchè altrimenti alla fine ci troveremo a disagio ed a dover completare in un solo mese, un mese e mezzo la nostra istruttoria.

Franco CALALANDREI. Sono sostanzialmente d'accordo sul modo in cui l'onorevole presidente ha proposto di organizzare il nostro lavoro per i prossimi mesi; le proposte formulate dalla presidenza sono state definite equilibrate, ed anch'io tali le valuto, nel senso che hanno rispettato i diversi orientamenti operando tuttavia una loro convergenza.

Concordo anche con i rilievi del collega Cecchi, che mi sembrano addirittura suonare a sostegno delle stesse proposte formulate dalla onorevole presidente. **II**

Le questioni internazionali sono il punto della nostra indagine che presenta il maggior ritardo, e non certo per nostro disinteresse o trascuratezza, ma per una insufficienza di contributi dall'estero, insufficienza che non ci ha con-

sentito di approfondire adeguatamente la questione.

Ieri abbiamo ascoltato l'intervista-per ora riserva-  
ta-di Sindona, dalla quale appare chiara l'opportunità di ap-  
profondire l'eventuale contaminazione dell'area latino-ameri-  
cana in un intreccio che potrebbe definirsi di continuismo  
tra

guasti precedenti del tipo sindoniano e guasti più recenti,  
accentratasi sulle persone di Calvi e di Gelli, con tutte le  
possibili implicanze e conseguenze: *il raggiramento,*  
pur partendo da una base finanziaria, *di fini*  
politici *avuti,* probabilmente, *destinazione,* come  
ultima *l' Italia.* Questo è solo un aspetto della di-  
mensione dei problemi internazionali, ed allora è assurdo e  
impensabile che dall'organismo istituzionale competente, il  
Ministero degli esteri, noi non si sia ancora riusciti ad  
avere un minimo di supporto, un minimo di corredo di informa-  
zioni.

Certo, noi sappiamo benissimo quanto sia delicata la  
posizione del Ministero degli esteri nel quadro dello Stato  
repubblicano, però credo che da parte nostra si <sup>no</sup> stati dimo-  
strati a questo proposito molta sensibilità, molto senso di  
responsabilità nei confronti dei problemi che restano aperti.  
Proprio per carenza di collaborazione da parte di quel mini-  
stero. Però questa moderazione, questo senso di responsabilità  
non possiamo portarli al di là di un certo limite, perchè il  
nostro comportamento diventerebbe assurdo.

Nel momento in cui il ministro Colombo, nel suo re-  
centissimo viaggio latino-americano, stava per arrivare a Bue-  
nos Aires, all'inizio di agosto, io mi permisi di fare una bre-  
ve dichiarazione alla stampa nella quale esprimevo, con molto  
garbo, l'auspicio che nel quadro dell'esame dei rapporti bila-  
terali (che era stato ufficialmente annunciato); fos-  
sero anche trattate in qualche modo le questioni attinenti  
ai passaggi di Gelli in quel paese ed alle carte che ivi  
ha lasciato. Mi risulta che questo non è avvenuto e che il  
ministro ritiene che non fosse in alcun modo, ed a nessun li-  
vello, di competenza della sua missione occuparsi di questa  
cosa. Su questo non sono d'accordo, comunque ritengo che nel  
nostro immediato programma di lavoro vi sia la necessità, ono-  
revole presidente, di indirizzare una nuova lettera molto vi-  
brata-anche se molto rispettosa-al Ministero degli esteri, nel  
la persona del suo responsabile, chiedendo quella collabora-  
zione che fino ad oggi non ci è stata data.

Vorrei infine sapere a che punto sono le trattati-  
ve per la consegna, per il trasferimento dei cosiddetti "archi-  
vi di Licio Gelli" lasciati in Argentina.

PRESIDENTE. Sono in Uruguay, a senatore Calamandrei, ed il presidente della  
repubblica uruguayana ha avocato a sè il problema ma non ci  
ha ancora dato una risposta.

CALALANDREI. Questo non significa che noi ci si possa imporre una sorta di  
bavaglio del silenzio su questa questione; noi abbiamo il di-  
ritto ed il dovere di chiedere al ministero che cosa <sup>sa</sup> ~~sa~~ della  
destinazione di queste carte, anche se io considero ormai la

questione abbastanza marginale e secondaria ritenendo che oramai di quelle carte non esista più nulla o che comunque, di quello che poteva esistere di importante, non ci è stato e non ci sarà mai comunicato. <sup>niente</sup> La mia è un'opinione personale che mi permetto di esprimere soltanto in quanto siamo in seduta segreta.

Invece, la prima ed inderogabile richiesta da esprimere nella lettera è quella dell'invio di una documentazione da parte del ministero, documentazione nei cui confronti per il momento noi lasciamo al ministero stesso l'iniziativa di selezionare, tra tutto ciò che di atti gli è giunto dalle missioni diplomatiche e consolari italiane in Argentina ed in Uruguay, quello che ci potrebbe interessare sui movimenti di Celli e Martolani e sulla loro presenza in attività <sup>di</sup> ~~in~~ quei paesi, nonché in generale sulla presenza della P2 e su tutte le sue connessioni.

Puo' darsi che ci venga risposto che non c'è nulla agli atti del Ministero e che non è mai pervenuto niente. Ebbene, se questa sarà la risposta, io riterrò già questo ~~in~~ sufficiente per considerarlo un fatto grave di inquinamento della funzione del Ministero degli esteri. Intanto, chiediamo formalmente questa documentazione, riservandoci poi di vedere, sulla base di questa documentazione, una volta che essa sarà acquisita - mi auguro che possa esserlo - eventualmente di audire dirigenti del ministero (dell'epoca); ad esempio i responsabili della DGP (direzione generale degli affari politici), a titolo di collaborazione, o anche i responsabili dell'Ufficio XII del Ministero degli esteri (Ufficio responsabile nell'ambito della direzione degli affari politici) per quanto riguarda l'America Latina.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, credo di dover dire che nel momento in cui intervengo nel dibattito non posso esimersi dall'esprimere una certa preoccupazione ed imbarazzo. Cercherò di dire il perché.

Quasi se dovesse prevalere, come mi sembra nell'orientamento della Commissione questa mattina, partendo dalla giusta fretta oggettiva dei tempi (come alla ha tenuto a mettere in evidenza), la decisione di soffermarsi essenzialmente ed esclusivamente sul contingente. Dico "contingente", per riferirmi all'epilogo della vicenda Calvi. Se questo prevalesse, dico subito che sarebbe abbastanza riduttivo per i compiti che la legge ha assegnato alla nostra Commissione.

Certo, io sottolineo - come altri hanno fatto - che la vicenda Calvi è importantissima, ma non esaurisce, a mio avviso, le vicende di ~~in~~ + inquinamento delle istituzioni, dei partiti, dell'apparato dello Stato.

che noi abbiamo visto verificarsi da alcuni anni nel nostro paese.

Dovremmo dimenticare, cioè, episodi che si chiamano Pecorelli, che si chiamano Sogno, piano di Gelli, vicenda FIAT, servizi segreti e via discorrendo.

Quindi, credo che al di là delle collocazioni politiche di ognuno di noi, questa è la storia del nostro paese. E dico che la vicenda Calvi è importantissima per sottolineare che l'intreccio fra P2 e mondo delle banche e mondo degli affari non riguarda solo il Banco Ambrosiano. La difficoltà e l'imbarazzo - credo - derivano dal fatto che pesi nella discussione di questa mattina (me lo consentiranno sia il Presidente sia i colleghi) la mancata discussione, il mancato confronto in questa sede sulle relazioni che sono state fatte dai vari gruppi o dai vari commissari, in nome e per conto dei gruppi di lavoro, anche se non fatte sempre all'unanimità. Da questo punto di vista, signor Presidente, lei mi consentirà di ritenere ancora validi i punti che io umilmente ebbi a trattare nella mia relazione e nell'annesso allegato. Io avrei preferito e preferirei ancora che da parte dei colleghi della Democrazia Cristiana e del partito socialista mi fosse stato detto o mi si dicesse tuttora oggi che queste richieste contenute nella relazione e nell'allegato non sono valide e non sono da prendersi in considerazione. Perché questo sarebbe il frutto di un confronto a seguito del quale potremmo pervenire necessariamente a delle decisioni e a delle conclusioni di carattere operativo.

Allora come programiamo i nostri lavori per il tempo dei tre mesi che ci restano (e non dei quattro, visto che bisogna considerare le ferie di questo mese, ancora per qualche settimana, le ferie natalizie contenute nel mese di dicembre)? Credo che per questi motivi io non possa non concordare con le proposte fatte da <sup>lei,</sup> Presidente, che allo stato mi sembrano le più unitarie, quando ella limita le proposte a tre filoni principali: P2 e mondo politico; P2 e Gelli; P2 e mondo degli affari. Ed insisto, come ha fatto il collega Cecchini, sulla questione del rapporto con il mondo politico, non solo per le cose che egli ha detto e che non ripeterà, ma anche, se mi consente, signor Presidente, per una soddisfazione di questa Commissione e cioè per poter sbugiardare <sup>strettamente</sup> dico - gli uomini politici e non (attraverso i riscontri oggettivi successivi che abbiamo ricevuto), cioè tutti coloro che sono venuti a mentire davanti a questa Commissione. Mi riferisco, ad esempio, a Massari, a Danesi, a Napoli, a Cosentino, a Carenini, a Teardo, e potrei ancora aggiungere una sequela di nomi di persone che qui sono venute a dirci il falso, sapendo di dire il falso.

Allora, ritornando, Presidente, all'episodio centrale (come giustamente facevano rilevare i colleghi Speranza e De Cataldo, anche se io parto da un altro angolo di visuale) e cioè il rapporto fra la P2 e il mondo degli affari, dico che qui non si tratta di appagare delle curiosità, perché siamo in presenza di un intreccio di esportazione di valuta e di finanziamento a governi del Sud America. A tale proposito, Presidente, io suggerirei di scrivere una lettera al ministro del tesoro per richiamare la sua attenzione sul fatto che ancora il dottor Pinetti continua ad essere il direttore esecutivo dell'IDA, cioè dell'agenzia di sviluppo interamericano che dipende dalla Banca mondiale e che ha il compito, come ella sa meglio di me, di individuare i flussi finanziari per le operazioni di credito in America Latina. Allora, questa nomina è avvenuta su suggerimento del ministro del tesoro e

credo che alla luce delle cose che abbiamo fin qui acquisito sia un passo legittimo da parte della Commissione indirizzare una lettera..

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bellocchio, le sue notizie non sono esatte.

Binetti non è neanche stato proposto e poi ci ha dichiarato, in ogni caso, che aveva rinunciato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Prendo atto di questa rettifica.

PRESIDENTE. L'ha dichiarato qui davanti alla Commissione.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, aveva rinunciato ad un'altra cosa, signor presidente e non a questo; aveva, cioè, rinunciato alla nomina di consulente del ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Non è così.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi faremo un confronto, può anche darsi che io ricordi male.

PRESIDENTE. Non è consulente e ha rinunciato a che sia proposto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi appagherò io questa mia curiosità.

PRESIDENTE. Questo risulta dal verbale.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... finanziamenti a governi del Sud America, droga, eversione, ruolo dell'IOR ( ed io aggiungo dell'Opus Dei) che viene avanti, non solo attraverso le notizie di giornali, ma anche attraverso gli atti che abbiamo acquisito attraverso gli interrogatori di alcune persone, in cui si parla di un certo ruolo del cardinale Palazzini e dei frequenti incontri che si sono avuti fra questo cardinale, Calvi e Carboni.

Ora, approfondire la vicenda Calvi, significa, a mio avviso, approfondire dire l'indagine fra Banco Ambrosiano e le consociate estere; significa, cioè, conoscere la situazione debitoria della consociate e delle società da questo controllate o con questo collegate; significa conoscere le garanzie prestate dal Banco Ambrosiano; significa conoscere la situazione di squilibrio patrimoniale delle consociate estere e delle società che ad esso fanno capo. (Interruzione del deputato Padula)... C'è, inoltre, collegata a questa vicenda del Banco Ambrosiano, quella ENI, e quindi occorre conoscere la situazione creditoria analitica dell'ENI e delle società da esso controllate o con esso collegate, nei confronti del Banco Ambrosiano, nonché le consociate estere e le società da questo controllate e con questo collegate. Le notizie

Le notizie che abbiamo, collega Padula, arrivano al 1978. I nove  
faldoni che sono giunti dalla Banca d'Italia alla nostra Commissione  
si fermano al 1978. Io sto ponendo l'esigenza...

PIETRO PADULA. È l'<sup>1</sup> esigenza che ha portato a nominare i commissari liquidatori.  
PRESIDENTE. L'onorevole Padula dice che è compito dei commissari liquidato-  
ri dargli questi elementi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io sto ponendo l'esigenza di andare oltre il 1978. <sup>di</sup>  
avere cioè la situazione del 1979-80-81 e della metà del 1982, anche  
in riferimento a quello che è avvenuto in Svizzera attraverso Carboni.  
Ma dico che noi abbiamo bisogno, signor presidente, anche di un ulterio-  
re supporto tecnico. Mi riferisco alla necessità di affiancare al dot-  
tor De Robbio, senza per questo sminuire la sua intelligenza e la sua  
cultura, un esperto valutario, e dico perché. Abbiamo agli atti il  
documento <sup>no</sup> 269 che riguarda la perizia contabile ENI-Tradinvest. Lei  
sa che c'era stata una perizia precedente ordinata dall'ENI al ragio-  
niere generale dello Stato, Milazzo, che aveva definito quel prestito  
"inopportuno". Ora questa perizia si sofferma essenzialmente sui tassi e  
dice che i tassi sono legittimi. Io definisco questa una perizia ad  
usum del finì perché bisognerebbe sapere quante vere azioni vi son-  
state nella giornata in cui si è stipulato il prestito, quali garanzie  
offriva la banca con cui si controllava il prestito, se sia stata  
violata la legislazione valutaria. Ecco perché io avverto l'esigenza  
che fra i consulenti della Commissione sia richiesto un consulente  
di materia valutaria, anche per le cose di cui abbiamo dibattuto in  
ordine all'articolo 105 di buona memoria. Come andare avanti? Io sarei  
dell'avviso di raccogliere la proposta del collega Tremaglia, cioè di  
non interrompere le audizioni, ma di ridurre nella settimana entrante  
il nostro lavoro <sup>al</sup> giorno giovedì 9 in cui  
i colleghi senatori sono convocati, e quindi il sacrificio sarebbe sol-  
tanto da parte dei deputati, <sup>per l'audizione</sup> delle persone

che avevamo già, tutti d'accordo, deciso di ascoltare. E  
Quindi stamattina approfondiamo quello che c'è da approfondire, contem-  
perando <sup>però questa</sup> necessità con il portare avanti il  
nostro lavoro con delle decisioni che non metterebbero in discussione  
nulla avendo noi già statuito nelle pregresse riunioni le persone che  
dovevamo sentire. È una proposta di compromesso tra chi dice di  
approfondire solamente e poi riprend<sup>re</sup> con due sedute la settimana  
le audizioni e chi invece dice di approfondire e nello stesso tempo  
continuare con le audizioni in tal modo  
non perdiamo la settimana e <sup>la</sup> liberiamo, anche con un solo giorno  
giovedì 9, delle audizioni che avevamo già stabilito e che potrebbero  
tornare utili al nostro lavoro.

ALDO RIZZO. Non c'è dubbio che i tempi a disposizione sono abbastanza ri-  
stretti, non soltanto perché sono diverse le cose emerse nel corso  
dell'attività già svolta dalla Commissione, ma anche perché, purtroppo,  
nuove verità vengono a galla, nuove vicende, nuovi fatti, per cui la  
Commissione è costretta sempre ad inseguire anche quello che avviene  
giornalmente. Quindi dobbiamo stabilire un certo piano di lavoro. Come  
procedere? Anche io devo manifestare qualche perplessità e preoccupa-  
zione circa quanto è stato detto da alcuni componenti della Commisio-  
ne. Sono d'accordo che, data l'esiguità del tempo a disposizione, non  
possiamo necessariamente impegnarci in tante cose e disperdere il no-  
stro lavoro in molti rinvii, ma dobbiamo operare delle scelte. Ma  
queste scelte non devono arrivare sino al punto di privilegiare un



momento dell'indagine rispetto ad altri momenti. L'aspetto finanziario, il mondo degli affari, è uno degli aspetti rilevanti che ha caratterizzato la loggia P2, e questa è una realtà; ma io non sono d'accordo con l'onorevole Speranza quando sostiene che questo filone dovrebbe essere in fondo la chiave di lettura di tutto il fenomeno Loggia P2. Non so se ho capito bene, ma mi pare che siano queste le parole dell'onorevole Speranza...

PRESIDENTE. Più che lettura, la chiave che apre.

AIDO RIZZO. O la chiave di lettura o la chiave di apertura.

EDOARDO SPERANZA. Non la chiave di lettura; mi sembra di aver detto così:

la strada dell'oro è la strada che ci permette di sapere da dove si parte e dove si arriva, anche in ordine a certe finalità politiche, certe finalità di eversione, certe finalità di condizionamento della vita pubblica.

AIDO RIZZO. Se l'onorevole Speranza mi consente, questa è una scelta interpretativa che viene portata avanti circa tutto l'insieme del materiale che noi abbiamo raccolto. Io personalmente ritengo che c'è un'altra chiave che semmai noi dovremmo tenere presente, ed è la chiave che riguarda il rapporto tra uomini della P2 e i servizi segreti, perché secondo me questo è un fatto estremamente qualificante sia con riferimento ai disegni politici che sono stati portati avanti nel tempo dalla loggia P2, sia anche con riferimento all'inserimento di uomini della loggia P2 nel mondo degli affari. Non dobbiamo dimenticare che la loggia P2 è una realtà che è vissuta nell'arco di diversi anni, con interessi diversi ed è più che giustificato che, secondo i momenti, da parte degli uomini della P2 si privilegiasse il momento politico, si privilegiasse il momento affaristico, tenendo conto anche della situazione politica, nazionale e internazionale. Il rapporto tra P2 e servizi segreti emerge chiaramente da tutta una serie di elementi, dal fatto che noi abbiamo i capi dei servizi segreti negli elenchi degli iscritti alla loggia P2, dal fatto che ci sono state assoluzioni in massa, dal fatto che Gelli disponeva di archivi che dovevano essere dei servizi segreti, dal fatto che nomi, come ad esempio Santovito, vengono chiamati in causa anche nel corso di intercettazioni telefoniche (ricordo l'ultima riguardante Carboni e Calvi dove chiaramente Carboni dice a Calvi: "Non ti preoccupare perché se loro hanno Santovito e Paziienza noi possiamo ricorrere ad altri uomini"); quindi vi è tutta una serie di elementi che chiaramente denota come uomini della loggia P2 avessero un profondo intreccio con i servizi segreti, con uomini dei servizi segreti. Un approfondimento su questo punto non c'è stato per nulla; vorrei qui mettere in evidenza come, per quanto concerne rapporti P2 e servizi segreti, noi siamo all'anno zero dopo tanti e tanti mesi di lavoro della Commissione. Quindi, altro che privilegiare l'aspetto degli affari, altro che privilegiare il momento del mondo finanziario e dei rapporti banche-P2; qui si tratta di capire meglio, di capire bene che tipo di connessioni, che tipo di interferenze vi sono state tra la P2 e i servizi segreti, tra la P2 e i vertici dello Stato. Io sono d'accordo con chi sostiene che sarebbe opportuno risentire Costantino il quale ha mentito alla Commissione perché dinanzi all'autorità giudiziaria ha detto circostanze, ha riferito fatti che alla Commissione non aveva messo in evidenza. Quindi io sono d'accordo con il presidente quando dice che è opportuno certamente seguire ancora il filone concernente rapporti P2-mondo finanziario, ma bisogna anche e con urgenza cercare di mettere a fuoco quell'altro importante e rile-

vante aspetto che riguarda i rapporti tra P2 e vertici dello Stato, P2 e servizi segreti; così come certamente bisogna approfondire anche i rapporti tra la P2 e il mondo politico, anche per capire meglio i disegni politici che la P2 portava avanti<sup>a</sup> di cui hanno parlato tante persone che sono venute qui a testimoniare.

Per quanto concerne gli aspetti operativi, ritengo - come ha\* detto l'onorevole Cecchi - che sia estremamente opportuno che la Commissione abbia dei validi supporti tecnici, perché il materiale che arriva ogni giorno è enorme e materialmente i singoli commissari non sono nella condizione di poter leggere tutto. Se si vuole che da parte nostra si lavori seriamente è necessario che ci sia qualcuno che collabori con i commissari, è necessario, ad esempio, che i magistrati che noi abbiamo chiamato provvedano loro a leggere questo materiale, facciano dei sunti in maniera tale che già i singoli commissari abbiano una traccia, per sapere dove è opportuno mettere le mani al fine di capire alcuni aspetti che sono rilevanti, tenuto conto dei compiti istituzionali della Commissione. Ritengo

Ritengo anche estremamente opportuno che sia maggiormente sollecitata la collaborazione da parte degli apparati dello Stato. Sappiamo che ad oggi, da parte del Ministero del commercio con l'estero non c'è venuto nulla, mentre sappiamo che c'è un aspetto, quello concernente i rapporti finanziari tra P2 ed estero, che è estremamente rilevante. C'è anche da auspicare che una maggiore collaborazione venga da parte del Ministero della difesa. Non ho nulla in contrario circa le proposte di audizione che i colleghi hanno avanzato. Ritengo soltanto che sarebbe estremamente utile dare logicità ed evitare di chiamare contemporaneamente persone che possono illuminarci su aspetti completamente differenti: sarebbe opportuno sentire persone che possano illuminarci su uno stesso filone, in modo da avere una certa completezza di indagine.

GIORGIO BONDI. Signor Presidente, da lei e da altri colleghi, è stato fatto riferimento alla relazione Melandri, che, in modo abbastanza probante, ha messo in evidenza il legame fra il terrorismo nero e la P2. Certamente, questa attività della P2 rientra nelle attività eversive che essa ha portato avanti. Quando facemmo quella relazione omettemmo di proposito - perché l'avremmo fatto in un secondo tempo - di indicare i nominativi delle persone che ritenevamo fin da allora necessario ascoltare. E per essere in questa circostanza più esplicito, ricordo che i nomi verso i quali noi pensavamo di indirizzare la nostra attenzione, erano quelli dell'ammiraglio Birindelli, del generale Bittoni, del colonello Tumineello, del prefetto di Arezzo, del maresciallo Cherubini, del dottor <sup>Lucygo</sup> ~~Luca~~, del maresciallo Guardini, e se fosse stato possibile anche il giudice Vella di Bologna. Ma se già allora, con i dati a nostra disposizione e con il materiale che avevamo, emergevano dei collegamenti

fra la P2 e il terrorismo, questi collegamenti <sup>marzo</sup> ancora più dalle audizioni e dal materiale che abbiamo avuto successivamente, e in modo particolare dalle cose che abbiamo avuto sul comitato di Montecarlo e dalle notizie apparse sulla stampa in relazione alla testimonianza che Ciolini avrebbe reso ai giudici svizzeri. Ora, abbiamo chiesto del materiale al giudice Gentile di Bologna, ma dall'elenco fornitoci dalla presidenza risulta che ancora non abbiamo avuto risposta, e la risposta riguardava espressamente due aspetti: le deposizioni Ciolini e l'inventario del sequestro Federici. Ma in attesa di questa documentazione, credo che sarebbe tempo di interrogare un altro personaggio, cioè il terrorista nero pentito Aldo Tisei, che ha manifestato il proposito di parlare riguardo a questo episodio a Delle Chiaie-P2, eccetera. E ricordo che è anche entrato in polemica con Comatelli...

PRESIDENTE. Speriamo che non mandino a Novara anche lui...

GIOORGIO BONDI. E' sconcertante quello che dice, signor Presidente... Sappiamo che c'è anche questo pericolo, ma a maggior ragione, chiamiamolo prima che ce lo mandino... Ripeto, prima che chi deve decidere, decida di mandarlo a Novara, propongo che si chiami questo Aldo Tisei, in attesa della documentazione del giudice <sup>Gentile</sup> di Bologna che ci può permettere di portare a termine questa importante iniziativa sul filone terrorismo-P2 che ritengo una delle piste da seguire perché avrà sicuramente importanti risvolti.

GIOVANNI ANGELO FONTANA. Credo che non sia insignificante chiederci da dove partono e dove arrivano i denari. E faccio un esempio a mio avviso importante: abbiamo riascoltato qui i capi della massoneria sul comitato di Montecarlo, e praticamente non abbiamo saputo niente. Anzi, alcuni ci hanno detto che questi in contri erano gite turistiche. Allora, io vorrei insistere... Ma il giudice <sup>arresta</sup> /Giunchiglia, per traffico d'armi.. E sul piano finanziario direi che il discorso sul traffico d'armi è enorme... Quindi, credo che noi dobbiamo assolutamente, e in fretta - anche perché siamo stati presi in giro nell'arco di venti giorni - capire perché il giudice non ci manda questi interrogatori, e perché Giunchiglia è stato arrestato per traffico d'armi. Tutte queste cose si intersecano: traffico d'armi, operazioni finanziarie... Non credo, quindi, che noi possiamo qui dividerci, oppure dire che qualcuno vuole seguire il problema degli affari e non quello dei rapporti istituzionali. Io dico che attraverso il problema degli affari si trovano meglio anche i rapporti istituzionali. Questo, ad esempio, è un problema che dobbiamo raggiungere ed in fretta, visto che questi interrogatori vi sono.

L'altro problema a cui si è accennato - ed io sono d'accordo con l'onorevole Bellocchio - è quello relativo al discorso M. ~~FO. BIALI~~, discorso che ritengo estremamente interessante: vogliamo sapere perché ad un certo momento alcuni personaggi hanno deciso di fondare un partito che voleva distruggere la democrazia cristiana? E chi finanziava questi personaggi? Abbiamo centinaia di telefonate... Questo partito che pensava che ormai la democrazia cristiana fosse finita... Su questo argomento, direi che siamo i primi ad essere interessati ad approfondire...

PRESIDENTE. Sì, c'erano anche tangenti sul petrolio.

GIOVANNI ANGELO FONTANA. Sì, c'erano tangenti sul petrolio, c'era di mezzo Gheddafi, ed altre cose. Però, credo che ci fosse anche l'obiettivo

di questo partito, che non credo volesse portar via voti ad altri partiti, ma soprattutto distruggere o comunque spaccare la democrazia cristiana, al punto che si tenta di ricattare la classe dirigente democristiana. E a mio avviso la classe dirigente democristiana ne esce ingigantita, perché riesce ad impedire tutti questi ricatti e a far fare a questo partito che ha grossi finanziamenti, non si sa da dove, la fine che meritava. Siamo quindi assai interessati a discutere il M.Fo.Biali.

ALBERTO CECCHI. Allora, M.Fo.Biali si e Quirinale no...

GIOVANNI ANGELO FONTANA. Mi sembra che questa battuta sul Quirinale si riferisca a quel famoso documento trovato nella valigia della famiglia di Gelli, cioè il documento sul golpe bianco...

ALBERTO CECCHI. Si riferisce a Salvini, si riferisce...

ELIO FONTANA. Sì, ma volevo aggiungere che c'è un capitolo in cui teorizzano su come distruggere la democrazia cristiana con 15 miliardi. Direi, quindi, che anche quelle erano cose contro il partito che non era certo gestore, ma anch'esso vittima di questo disegno, come altri partiti. Voler assumere una posizione unilaterale anche su questo...

ALBERTO CECCHI. Tu conosci la tesi di Gelli ?

GIOVANNI ANGELO FONTANA. La DC eravamo anche noi ! Non abbiamo nessun problema ad esaminare sia quel problema, sia quello relativo al rapporto M.Fo.Biali; anzi, ci sta bene esaminarli.

Vorrei chiedere chiarimenti alla presidenza circa la questione relativa agli elenchi della massoneria.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non sono arrivati.

GIOVANNI ANGELO FONTANA. Il Presidente ha detto che è arrivata la situazione numerica. Non ho capito un aspetto: la giunta dirà sicuramente di no.

PRESIDENTE. Non sappiamo: vediamo, aspettiamo.

Vorrei cercare di tirare le conclusioni, dandovi innanzitutto una notizia telefonica. Ci ha telefonato il segretario di Corona dal Grande Oriente, comunicando che il Gran Maestro si è incontrato nel mese di agosto con un esponente ufficiale della massoneria di Francia, il quale l'ha informato che nel Principato di Monaco vige il divieto di costituire qualsiasi loggia massonica, con la sola eccezione di una loggia di residenti inglesi. E' stato chiesto al Grande Oriente e a Corona di ufficializzare questa notizia con una lettera perché non ci sia soltanto la telefonata che abbiamo ricevuto.

Vorrei cercare di raccogliere operativamente le conclusioni di questa interessante riunione della Commissione, nella quale, a

supporto di fatti operativi (tecnici, come dice il collega De Cataldo), c'è stata anche una sorta di pronunciamento di intenti, una valutazione degli elementi che credo sia utile per il prosieguo dei nostri lavori. Io ritengo si debba ricercare, in tale prosieguo, di andare avanti in modo unitario, al fine di raggiungere nel modo più ampio possibile quella conoscenza della verità in ordine ad un fatto così ampio e generalizzato rappresentato dalla P2, che non può essere semplicisticamente ridotta a Gella o a chi per lui.

Proprio a questo fine, credo che sia necessario che noi ci muoviamo su alcune linee, e porrò in rilievo quelle sulle quali mi pare che ci sia un consenso.

Innanzitutto, occorre procedere al rafforzamento tecnico del nostro staff, al fine di avere un ausilio per la lettura e per la messa in rilievo di tutti quegli elementi che possano facilitare il lavoro e il giudizio dei commissari. Vorrei che la declassificazione dei documenti avvenisse sì da parte dei nostri esperti magistrati, ma anche con l'ausilio di almeno due commissari, di cui vorrei che mi fosse dato il nome. Come potete immaginare e sapere meglio di me, la declassificazione non è un fatto puramente tecnico, comporta un giudizio che non può essere attribuito soltanto ai magistrati. Vorrei che i nostri due magistrati fossero affiancati, nella valutazione del materiale da classificare, anche da due o tre membri della Commissione, al fine di essere più tranquilli.

Da un punto di vista operativo, mi pare che possa essere colto il suggerimento, da più parti avanzato, di creare un gruppo di lavoro, una sottocommissione che valuti, che operi sul piano istruttorio per tutto il documentatissimo e ampio settore relativo al mondo degli affari, delle banche, ivi compreso l'Ambrosiano, ivi compreso tutto il materiale che ci è stato inviato dalla Banca d'Italia, dalla magistratura, dal Ministero del tesoro, unificando anche i filoni che erano andati avanti in maniera distinta. La creazione di questa sottocommissione o di questo gruppo di lavoro, che ha certamente compiti soltanto istruttori, perché la valutazione rimane della Commissione (credo che siamo d'accordo, anche se con sfumature diverse: tutto comunque è riassorbibile, comprensibile e caso mai riproponibile in Commissione) e che si avvarrà dei nostri esperti, credo che sia molto opportuna. Vorrei che insieme valutassimo il numero di persone che debbono comporre tale gruppo di lavoro, il quale, ripeto, dovrebbe avere un compito istruttorio, da portare poi in Commissione possibilmente con una relazione scritta. Dovrebbe essere un lavoro di selezione di tutto il materiale che ci è stato inviato, ma che non attiene integralmente ai nostri problemi e alle nostre finalità. Credo che sia opportuno che tale lavoro istruttorio venga effettuato dal gruppo di lavoro, che sarà composto con una rappresentanza della Commissione e che si avvarrà degli esperti.

Tale gruppo di lavoro dovrebbe essere, ai fini della propria funzionalità, abbastanza agile; esso, del resto, non espropria nessun gruppo del proprio potere e della propria autonoma valutazione. Il gruppo di lavoro, infatti, rimane come momento istruttorio e non

come momento politico. In materia attendo vostre valutazioni.

Sono del parere che, dopo questa riunione, debbano essere presi contatti con il giudice Dell'Osso, ma soltanto da un punto di vista operativo, nel senso di sentire quando sarà in grado di dare alla Commissione l'interrogatorio di Carboni, come intende muoversi, quali elementi ha. Dopo questo primo contatto, riferirò alla Commissione, in modo che si potrà valutare come portare avanti eventualmente l'ulteriore rapporto in merito alle vicende Calvi e annessi.

Per quanto riguarda i prossimi lavori, vorrei che evitassimo audizioni alquanto pirotecniche, ~~o~~ flash, a ventaglio. Credo veramente che dobbiamo compiere uno sforzo di sistematicità. Allora, tenuto presente lo stato dei lavori già compiuti nonché la ~~linea~~ giusta linea operativa che ci eravamo dati, mi pare opportuno a questo punto convocare la segretaria di Gelli, che avevamo già convocato e che dovrebbe essere uscita dalle condizioni di salute che ci hanno impedito di sentirla, nonché la figlia di Gelli. Si tratta di un capitolo abbastanza sviluppato e le due audizioni potrebbero collocarsi in modo opportuno e utile. Per altro, abbiamo anche gli elementi per poterle interrogare.

Per quanto riguarda il resto, se si dovesse convocare Rosone, bisognerebbe sentire anche Bagnasco, De Benedetti ed altri. Invece, la sottocommissione che dovrà procedere all'istruttoria su tutte le questioni relative al mondo bancario, alla finanza, agli affari, al Banco Ambrosiano, dovrebbe segnalarci, nell'ambito di una relazione di carattere istruttorio, quali ~~sono~~ siano, in modo razionale e motivato, gli elementi da approfondire. Le audizioni, a mio avviso, vanno preparate, altrimenti non ne ricaviamo tutti gli elementi necessari e magari siamo costretti a ripeterle, sprestando non solo del tempo, che non possiamo perdere, ma conducendo audizioni poco efficaci, trattandosi di approcci che avvengono con testimoni smaliziati, preparati.

In altri termini, il gruppo di lavoro, che avrà a sua disposizione tutti gli interrogatori condotti dai magistrati, i documenti della Banca d'Italia, e via dicendo, dovrà non solo condurre una fase istruttoria sul problema, ma anche, se possibile, indicare le persone da chiamare, con gli elementi raccolti, che possano costituire in un certo senso il canovaccio delle singole audizioni, in modo che queste si incardinino il più possibile su valutazioni che abbiano consistenza e spessore.

Allora,.....

Allora, direi che possiamo immediatamente arrivare alla convocazione della figlia e della segretaria di Gelli: se l'onorevole Bellocchio non insiste, per ragioni di opportunità ma anche per impegni assunti, fisserei tale audizione per una data successiva al 12 settembre, conferendo alla presidenza quel tanto di flessibilità necessario anche in rapporto alla disponibilità delle persone. La decisione di procedere a queste due audizioni può essere assunta perché abbiamo gli elementi per poterle rendere significative e logiche nella proiezione del nostro lavoro, formulando poi valutazioni in base agli elementi che avremo raccolto.

Allora, vorrei concludere pregando la Commissione di indicare al più presto i nominativi dei due commissari che dovranno guidare i nostri magistrati per la declassificazione del materiale e dei commissari che costituiranno il gruppo di lavoro affari, banche, Banco Ambrosiano, eccetera.

RAIMONDO RICCI. La questione può anche avere un valore formale, ma forse non solo esclusivamente formale: come ci muoviamo, cosa intendiamo esattamente circa questo problema della declassificazione e della segretezza dei documenti? Mi pare che non vi sia chiarezza, ed invece deve esserci. In altri termini: la Commissione è in possesso di documenti che, essendo coperti dal segreto (direi che nella grande maggioranza sono coperti dal segreto istruttorio), per una parte possono essere anche coperti da altri tipi di segreto (ovviamente, io non considero neppure i documenti che non sono segreti, perché in ordine ad essi non esiste problema). La Commissione però è in possesso di una serie di documenti segreti coperti da diversi tipi di segreto; direi che per il 90 per cento, forse di più, i documenti coperti da segreto di cui siamo in possesso sono coperti da segreto istruttorio. Per una parte possono esserci documenti coperti dal segreto di ufficio, riservati: rapporti per esempio, provenienti dal SISDE, dagli attuali servizi segreti, possono essere coperti dai altri tipi di segreto. Noi non possiamo chiaramente svolgere una funzione di declassificazione di questi documenti, mi pare evidente; non stabilire, né avremmo noi i poteri per farlo, se documenti che sono coperti dal segreto istruttorio (un segreto che viene gestito, evidentemente, dall'autorità giudiziaria o dal segreto di Stato, o così via, debbano o non debbano essere segreti.

Allora, impropriamente si parla di declassificazione ma si parla esclusivamente di un problema - mi sembra di circolazione di tali documenti all'interno della nostra Commissione, per stabilire quali di questi documenti coperti da segreto possano o meno essere acquisiti per comodità di studio, da parte dei singoli commissari. Anche in fotocopia anziché attraverso la lettura degli stessi. Mi pare che il problema sia questo. Allora, siccome la questione, vista dall'esterno, o impropriamente interpretata, potrebbe avere dei riflessi negativi, mi guarderei bene dal parlare di declassificazione perché ciò potrebbe ingenerare, per esempio, un conflitto

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

con l'autorità giudiziaria, che avrebbe perfettamente ragione di dire: ma come, . . . declassificate dei documenti coperti dal segreto istruttorio? Quindi, la questione non è puramente formale, perché se il problema è un problema di circolazione all'interno della Commissione, di questi documenti, ciascun commissario, in ordine ad essi, è tenuto al segreto; ed è tenuto al segreto sia che ~~prenda~~ <sup>prenda</sup> visione ~~prezzo~~, gli uffici della Commissione, sia quando ne abbia fotocopia od appunti. Allora, la questione è estremamente delicata perché si tratta di andare ad una cernita dei documenti, ed io la pongo in questi termini, che mi sembrano corretti (il vostro consenso mi incoraggia): vedere quali sono i criteri - ma qui dobbiamo stabilirli se vogliamo stabilirli, se è giusto stabilirli - in forza dei quali si debba decidere (per un ulteriore fatto di garanzia, perché non vi è dubbio che, in qualche modo, circola un 'aura di sfiducia nei confronti della Commissione) di quali documenti si possa avere fotocopia e di quali documenti non se ne possa avere. <sup>Ma</sup> Non è certo facile andare a stabilire un criterio in forza del quale possa o non possa verificarsi l'una o l'altra ipotesi. A questo punto, io lascio aperta la questione, ma ritengo molto difficile riuscire a stabilire un criterio in forza del quale - posta la segretezza dei documenti - alcuni possano circolare in fotocopia tra i commissari ed altri no; se vogliamo accingerci a quest'opera, accingiamoci. Ma prima di decidere ~~in merito~~ ascoltiamo qualche ~~proposta~~ perché la questione è molto delicata.

PRESIDENTE.

Ricordo che la non riproduzione di documenti classificati come segreti è stabilita proprio dalle norme che ci siamo date all'inizio dei nostri lavori. Quindi, si tratta di modificare quelle norme e di vedere, eventualmente, sulla base di quali criteri, procedere. Mi pare che il quesito posto dall'onorevole Ricci sia reale: si tratta di individuare, come ripeto, i criteri in forza dei quali operare. Prego quindi i colleghi ed i magistrati che dovranno occuparsi di questa documentazione di procedere in tal senso, dopo di che sarà la Commissione a deliberare in proposito.

RAIMONDO RICCI. Sono pienamente d'accordo con la sua <sup>impostazione</sup> signor Presidente: cioè i colleghi incaricati ed i magistrati dovrebbero formulare delle proposte in materia, ma non limitatamente ai criteri da adottare ma anche in ordine all'opportunità di adottare, appunto, dei criteri. Occorre cioè affrontare il problema alla sua radice perché potrebbe anche essere inopportuno affrontarlo, cioè arrivare a questa diversa circolazione di documenti che sono comunque tutti coperti dal segreto.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei dire che se si tratta di una circolazione interna, non bisogna assumere alcuna decisione sul segreto, in realtà, perché <sup>ti</sup> lasciare una copia ai componenti la Commissione non significa portare la documentazione all'esterno. E' una



E' una questione di opportunità di far circolare più o meno copie all'interno. Però, per quanto riguarda l'esterno, noi ci troviamo di fronte ad un materiale che riguarda, per esempio, i rapporti della Banca d'Italia sulla famosa ispezione del 1978, fatti che costituiscono il primo <sup>passo</sup> di un processo che è in corte d'appello, e che pertanto è sottoposto ad un regime di pubblicità.

Queste sono le cose pratiche da decidere, e c'è un solo punto sul quale la Commissione si può pronunciare, in merito al quale io feci la volta scorsa una proposta che la Commissione accettò: ci sono due forme di segreto istruttorio, c'è quello che impedisce ogni forma di pubblicità e quello che impedisce soltanto la pubblicazione con i mezzi tipici della pubblicazione, cioè giornali, radio, televisione.

Ora, il primo tipo di segreto istruttorio, più ampio e rigoroso, viene meno con il deposito degli atti, e questo praticamente ci riguarda molto, perchè si tratta di tutti i procedimenti ed atti relativi che pendono presso l'ufficio istruzione di Roma; cioè, tutti gli atti di quel procedimento sono sottoposti al cosiddetto regime di pubblicità interna in quanto possono prenderne visione tutti gli interessati, avvocati, parti. E' pertanto fuori dal buon senso che noi, per questo tipo di atto, che può essere visto da qualsiasi difensore e da qualsiasi imputato, impediamo ai commissari di averne copia. E' questa la questione pratica che ora dobbiamo risolvere.

PRESIDENTE. Discuteremo di questo problema sulla base di valutazioni che verranno fatte successivamente, ora atteniamoci all'ordine del giorno, perchè oggi non saremmo in grado di decidere su altri punti.

Salvo ANDO'. Onorevole presidente, per quanto riguarda la <sup>prossima</sup> audizione io credo sarebbe bene ampliare un po' il programma, in quanto può darsi che qualcuno dei soggetti individuati sia ancora in vacanza e perciò non si presenti alla data da noi stabilita. Mi parrebbe pertanto cauto programmare, quanto meno, anche l'audizione di D'Amato e Pazienza.

PRESIDENTE. Onorevole Andò, abbiamo detto che per le audizioni dobbiamo procedere in modo organico, non avventato. Allora dobbiamo organicamente chiudere l'argomento P2-Gelli ascoltando la figlia e la segretaria. Successivamente apriremo il capitolo servizi segreti che dovrà essere organizzato con una intelaiatura di persone e di problemi diversi, capitolo nel quale rientra D'Amato e poi molte altre persone.

Salvo ANDO'. E' vero che sono contrario alle audizioni avventate, però è anche vero che noi non dobbiamo ancora fare i conti con dei canali rigidi: prima uno, poi l'altro, e poi l'altro ancora. Abbiamo piuttosto deciso di procedere con un sistema <sup>incentrato</sup> su di un'area tematica unica, ma a raggiera, non certo per schegge. Ora lei ha proposto di sentire la figlia di Gelli e la segretaria, va bene; però per la seduta successiva, se queste due

sarebbe  
signore non si presentassero (non la prima volta che succe-  
de), vogliamo sentire altri testi, che hanno un interesse mol-  
teplice in riferimento all'indagine, coprendo diver-  
se sfaccettature? Se le due signore non si presentassero noi  
cosa faremmo, organizzeremo un altro filone?

Liberato RICCARDELLI. Testi come D'Amato debbono essere sentiti dopo che le  
domande da rivolgergli sono state accuratamente preparate dai  
commissari. Questa è la mia opinione; domani o dopodomani io  
a D'Amato non avrei domande da rivolgere.

PRESIDENTE. Effettivamente si tratta di un capitolo che deve essere af-  
frontato in maniera globale ed organica: D'Amato, Grassini, San-  
tovito, eccetera...

Ritengo che il senatore Riccardelli abbia ragione,  
in quanto se non procediamo con le audizioni in modo organico  
rischiamo di sprecare testimonianze che invece devono essere  
produttive al massimo, e contenute in un filone che ancora  
dobbiamo delineare ed esplorare.

La proposta del senatore Riccardelli, invece, in me-  
rito al segreto istruttorio, mi sembra facilmente risolvibile.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Per quanto riguarda i documenti, onorevole presidente,  
io sono d'accordo con il collega Ricci quando egli dice che  
non si tratta di declassificazione, ma di circolazione. Allora  
noi non dobbiamo più entrare nel merito, non dobbiamo stabili-  
re criteri di segretezza o meno, ma dobbiamo soltanto dare  
ai nostri due colleghi commissari il mandato di stabilire, ai  
fini della funzionalità della Commissione, quali documenti pos-  
sono circolare, con la responsabilità individuale di mantenere  
il segreto là dove sta scritto "segreto". Il discorso che do-  
biamo fare è soltanto di funzionalità, ed allora la vicenda  
diventa molto più semplice e, secondo me, può considerarsi qua-  
si chiusa.

FRANCESCO ANTONIO DEI CATALDO. Esistono due problemi. Il primo è

l'apposizione del segreto da parte dell'organo competente; il segreto è disposto dalla legge. Quando ci arriva un processo istruttorio esso è segreto. Su questo problema non c'è discussione, salvo una: io ho avanzato più volte la richiesta di modificazione del regolamento interno perché ritengo che il segreto non impedisce a noi che siamo i depositari dello stesso di fare la fotocopia per i nostri fini.

Il secondo problema è quello avanzato dal collega Riccardelli, il quale dice: c'è una serie numerosa di documenti che, originariamente segreti, non sono più tali; ad esempio gli atti istruttori del processo di Roma, i quali, essendo stati depositati ai sensi dell'articolo 376 ... non sono più segreti.

Allora, dice Riccardelli: incarichiamo due colleghi i quali, insieme ai magistrati, verificano se ancora esiste la condizione oppure no... Dunque su questo punto la decisione è e può essere immediata. Mentre sul primo punto, io continuo ad insistere perché ci sia una discussione e una decisione. Comunque in merito alla proposta di Riccardelli, non si tratta di modificare alcun regolamento!

ALDO RIZZO. Vorrei ricordare che nel regolamento interno che noi ci siamo dati, sono previste due diverse serie di disposizioni. In una prima parte si parla della classificazione dei documenti. Si parla di documenti liberi, segreti e riservati. Su questo punto noi non abbiamo nulla da innovare, se non con riferimento ai documenti segreti, dicendo che qualora sia venuto meno il motivo del segreto è chiaro che i documenti stessi passano ad un'altra categoria, o a quella "riservati", o a quella "liberi". Questa è l'unica modifica che noi dobbiamo apportare.

Mentre per quanto riguarda la seconda parte del regolamento interno, cioè quello che concerne la circolazione interna dei documenti, è questa la parte sulla quale ci saranno delle più precise proposte da parte di questa Commissione nella prossima seduta.

PRESIDENTE. Va bene, allora preghiamo i colleghi di fare questo lavoro di verifica di quali documenti non hanno più la caratteristica del segreto e di indicazione di quali documenti che possono circolare. Comunque tutto ciò sarà discusso nel corso della prossima seduta della Commissione.

Ciò detto, comunico alla Commissione che i membri che faranno parte della sottocommissione sono i seguenti: Seppia, Bellocchio, Speranza, Tremaglia e Riccardelli.

La seduta termina alle 14.



**57.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. Penso che i colleghi siano d'accordo sul dedicare la prima parte della seduta all'interrogatorio della figlia di Gelli, che è già arrivata, e della segretaria riservando la seconda a tutti gli altri problemi aperti e sui quali dovremo fare delle valutazioni.

Desidero comunicare che la signora Maria Grazia Gelli ha prodotto un documento da cui risulta che è imputata di due reati, cospirazione politica e calunnia, e che in considerazione di queste due imputazioni si è fatta accompagnare dall'avvocato ed ha chiesto di essere da questi assistita.

Credo che sia giusto che la Commissione le riconosca questo diritto, comunque, a prescindere dalla imputazione di reato, resta da decidere se procedere in seduta pubblica o segreta. Se decidiamo per la seduta pubblica i nostri lavori incontreranno il limite di non poter richiamare, nel corso dell'audizione, atti giudiziari che siano ancora coperti da segreto istruttorio con la conseguenza, stante anche il tipo di testimone che abbiamo di fronte, che la ~~nuova~~ delle domande verrà notevolmente a ridursi e quindi incontreremo maggiori difficoltà nel portare avanti il nostro discorso, tenendo anche presente che la signora in quanto parente di Gelli può anche astenersi dal rispondere ad eventuali domande che dovessimo farle in relazione al padre.

Vorrei che, in modo molto breve, i colleghi dicessero se ritengono più opportuno e proficuo procedere in seduta pubblica o segreta.

OCCHETTO ACHILLE. Già nel corso della seduta in cui decidemmo di ascoltare la signora Gelli io dissi che forse questa avrebbe potuto essere per Licio Gelli un'occasione per mandare i suoi messaggi più che per noi un'occasione per indagare, ritengo quindi che la Commissione debba darsi tutti gli strumenti necessari per poter portare con severità e decisione l'interrogatorio ai suoi elementi più stringenti. Con questa motivazione io sarei per la seduta segreta.

CALARCO ANTONINO. In parte concordo con quanto detto dal collega Occhetto però c'è una fase preliminare dell'audizione di oggi - anche perché la figlia di Gelli si presenta con l'avvocato - in cui è prevedibile (ma posso anche sbagliare) che sarà fatta una dichiarazione di astensione che sarebbe bene pervenisse alla stampa attraverso la viva voce dell'interessata. Se poi la Gelli non si richiamerà alle garanzie procedurali che il codice le offre allora potremo procedere in seduta segreta.

PRESIDENTE. Come ho già detto, la signora Gelli appena arrivata mi ha fatto avere il documento del tribunale da cui risulta che è imputata di due reati, mi ha fatto sapere di essere la figlia di Gelli e di essere accompagnata dall'avvocato, quindi ora vorrei che valutassimo solamente quale delle due strade sia più proficuo prendere.

CATALDO FRANCESCO. Prendo la parola non tanto sul problema della pubblicità e segretezza della seduta, in quanto anch'io ritengo che si possa iniziare con la seduta pubblica salvo poi vedere quali possano essere gli sviluppi, quanto per indicare due problemi che credo debbano essere risolti prima dell'ingresso della signora Gelli in quest'aula. Il primo, con riferimento al capo di imputazione che è stato esibito e che noi già conosciamo, è quello relativo alle modalità dell'audizione della signora Gelli: cioè se riteniamo di applicare nella specie l'articolo 348-bis del codice di procedura penale oppure no.

Il secondo problema è quello di esaminare, tenendo presente la natura della nostra Commissione d'inchiesta, se nel corso dell'audizione o addirittura all'inizio il Presidente debba domandare alla signora Gelli se intende astenersi - sempre che si debbano applicare le norme del codice di procedura penale - dal deporre dal momento che si tratta di parente di imputato.

Personalmente io ritengo che non si applichino né la prima né la seconda di queste norme. La prima perché evidentemente noi non sentiamo la signora Gelli in relazione a fatti che comunque possono essere a lei addebitati, né a titolo personale né a titolo di concorso, ma la sentiamo in ordine ad altri fatti ed episodi per i quali credo che lei abbia la possibilità tranquillamente di deporre. Anche perché sono convinto che un giorno o l'altro bisognerà affrontare e risolvere questi problemi: io sono sempre del parere che spetti a noi, e a noi soltanto, e mi pare che questa sia una decisione da prendere, di trasmettere eventualmente prima o dopo, cioè prima o durante o anche alla conclusione dei nostri lavori, perché non muta assolutamente nulla, atti che riteniamo penalmente rilevanti all'autorità giudiziaria oppure no. Questo tranquillizza o può tranquillizzare in modo assoluto il comparente davanti a noi con riferimento all'assoluta estraneità da parte nostra di qualsiasi iniziativa nei confronti dell'autorità giudiziaria, proprio per i fini che noi ci ripromettiamo e che perseguiamo.

Non vale, a mio giudizio, la richiesta al teste in ordine alla facoltà di astenersi proprio perché non abbiamo il dovere di richiamarci a norme del codice di procedura penale. Ripeto, seguiamo strade diverse e fini diversi; ma di questo parlerò più tardi, allorché discuteremo della situazione di Gelli.

Non credo che davanti a noi il testimone abbia il diritto alla comunicazione, all'avvertimento della facoltà di astenersi, perché questo diritto vale intanto nella misura in cui le dichiarazioni del testimone possano recare pregiudizio sul piano penale alla persona cui è legata da vincoli di parentela. Nel nostro caso questo pregiudizio non può né deve, a mio giudizio, ma questo deve essere chiarito, essere arrecato. Quindi, non mi pare che nessuno si possa avvalere davanti alla Commissione della facoltà di non rispondere per vincoli di parentela con imputati: noi imputati non ne abbiamo e di conseguenza dov'è il vincolo di parentela, con chi?

RICCARDELLI LIBERATO. Sono sostanzialmente d'accordo con le tesi di De Cataldo. Vorrei ricordare che ammettere il difensore oggi significa innovare ad una prassi ormai costante della Commissione e che ha un solo precedente contrario e cioè Calvi. Ma non è tanto questo, è il fatto che continuiamo a marciare, ammettendo il difensore, in una linea di analogia con il processo penale che poi rischia di crearci delle complicazioni insormontabili. Una volta ammesso il difensore, quali poteri egli ha? Nessuno, solo la presenza fisica. Ma il problema è un altro. Indubbiamente un diritto di difesa esiste anche per il teste che è sentito in sede di Commissione parlamentare d'inchiesta, ma a mio giudizio, è un'interpretazione sostanziale di questo diritto di difesa. Cioè quando viene posto in concreto davanti ad una domanda che ha attinenza con le imputazioni per cui ha procedimento in sede penale, allora può rifiutarsi di rispondere, ma non può assolutamente riguardare tutta l'ampiezza della materia per la stessa differenza che esiste tra inchiesta parlamentare ed ampiezza della materia di cui si interessa un'inchiesta parlamentare e le specifiche imputazioni.

Ribadisco ancora una volta le mie preoccupazioni di non porci su un parallelismo con il procedimento penale.



BERNARDO D'ARBEZZO. Condivido la tesi di Occhetto; secondo me qualunque domanda noi faremo in seduta pubblica alla signora Gelli ci farà perdere tempo, perché tutti i fatti sono attinenti sempre ad imputazioni e, quindi, è preferibile sentirla in seduta segreta per cercare di perseguire la verità.

RIZZO ALDO. Per quanto concerne il modo come sentire la signora Gelli, anche io sono del parere che sia il caso di farlo in seduta segreta, perché è estremamente opportuno che si facciano presente quelle che sono le risultanze degli atti che sono stati raccolti dall'autorità giudiziaria.

DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO. Atti che sono pubblici.

RIZZO ALDO. Questo è il punto. Pubblici perché?

DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO. Perché sono stati depositati.

RIZZO ALDO. E' stata già depositata la requisitoria però non abbiamo ancora l'ordinanza di rinvio a giudizio.

PRESIDENTE. Non è stata depositata.

RIZZO ALDO. No, la requisitoria non è stata depositata, ma tu sai meglio di me che in teoria il giudice istruttore può continuare a compiere atti di istruzione.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, faccia terminare l'intervento del collega Rizzo, Comunque, non è stata depositata.

RIZZO ALDO. Per quanto riguarda la proposta che è stata fatta dal senatore Calarco, io penso che si possa addivenire a questa soluzione e cioè la prima parte la facciamo pubblica. Se la Gelli intende rispondere alla Commissione, allora da quel momento passiamo alla seduta segreta.

Per quanto riguarda poi le proposte avanzate dall'onorevole De Cataldo e cioè che noi non dovremmo applicare qui la procedura prevista per gli indiziati di reato o per gli imputati, io avrei qualche perplessità perché se è vero che la Commissione parlamentare opera con i poteri dell'autorità giudiziaria, è chiaro che opera con i poteri dell'autorità giudiziaria, ma con i limiti che sono insiti in tali poteri. Ora, non vi è dubbio che noi non potremmo mai sentire come teste una persona che è indiziata o imputata di un reato, perché non potremmo mai applicare quelle disposizioni di procedura che riguardano ad esempio i testi reticenti o falsi. In ogni caso la persona che è indiziata o imputata di un reato da noi ha le stesse garanzie che ha davanti all'autorità giudiziaria. Quindi, io ritengo che effettivamente le debba essere concesso di essere assistita da un difensore.

Noi la sentiamo su quegli stessi fatti per i quali è iniziato un procedimento penale, quindi sarebbe il caso di accedere a questa sua richiesta.

Al di là del problema formale, esiste un problema sostanziale: se rispondiamo negativamente alla richiesta della signora Gelli di essere assistita da un legale potrebbero derivarne conseguenze negative circa la possibilità della Gelli di collaborare con la Commissione e di riferire elementi di una certa rilevanza per le nostre indagini.

Ritengo pertanto che sarebbe il caso di consentire l'assistenza del difensore, rimanendo però chiaro che il difensore non può interferire nel corso dell'interrogatorio, mentre alla fine può chiedere al Presidente che siano rivolte le domande che ritiene opportune, salvo la facoltà del Presidente di ammettere le domande stesse. Dobbiamo infatti applicare le disposizioni della procedura.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Di quale procedura?

ALDO RIZZO. Della procedura penale, perché qui si applicano i poteri dell'autorità in sede penale.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non è vero, la questione è controversa, come risulta anche dai pareri dottrinali raccolti dall'Ufficio studi della Camera.

ALDO RIZZO. Ribadisco la mia opinione che la signora Gelli possa essere accompagnata dall'avvocato,

poiché e nella sua facoltà di non rispondere, ritengo superfluo dirle che può astenersi dal rispondere in quanto prossima congiunta dell'imputato.

RAIMONDO RICCI. Ragioni di opportunità consigliano che l'audizione avvenga in seduta segreta; tuttavia mi sembra opportuno che la parte iniziale dell'audizione, quella cioè concernente la definizione dei termini di questo interrogatorio, avvenga in seduta pubblica affinché la signora Gelli assuma pubblicamente la responsabilità del proprio comportamento. Quindi proporrei inizialmente una fase di pubblicità, per poi passare alla seduta segreta.

Per quanto riguarda la forma procedurale in base alla quale svolgere l'audizione credo si debba stabilire che la signora Gelli venga ascoltata non come testimone, bensì in audizione libera. In tal modo non a trovarsi nella situazione giuridicamente impossibile di imputata di fronte a noi; quindi essa non potrà mai valersi della facoltà di non rispondere e non dovrà esserle rivolto alcun invito ad avvalersi di questa facoltà. Mi domando quali saranno i poteri della Commissione nel caso in cui essa si rifiuti di rispondere; credo che la Commissione dovrà prendere atto di questo eventuale atteggiamento per trarne le dovute conseguenze. Per quanto riguarda la presenza del difensore, nella fase iniziale riterrò opportuno che assista, mentre nella fase successiva la sua presenza non ha legittimazione giuridica, mi sembra assolutamente fuori di dubbio, perché tale legittimazione sussisterebbe solo se la persona ascoltata fosse imputata davanti a questa Commissione, il che evidentemente non è. Se la presenza del difensore è ritenuta utile sotto il profilo dell'opportunità, e perché potrebbe favorire un atteggiamento più disponibile da parte della persona convocata, non mi oppongo, purché si affermi chiaramente che non vi è una legittimazione giuridica all'assistenza del difensore, non essendo applicabile un criterio di analogia rispetto

alla posizione di chi è imputato davanti all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Mi sembra che la Commissione sia orientata a larga maggioranza, a procedere in audizione libera della signora Gelli, alla presenza dell'avvocato, per la fase che attiene la seduta pubblica, nel corso della quale le domande dovranno svolgersi al di fuori della materia relativa ai reati di cui è imputata; nel caso in cui si decidesse di passare alla seduta segreta; secondo quanto ha affermato l'onorevole Ricci, non sarebbe necessaria la presenza dell'avvocato.

RAIMONDO RICCI. Ho detto che non è giuridicamente legittimata.

ALDO RIZZO. Non sono dello stesso avviso. La presenza del difensore è legittimata dal fatto che gli atti sono utilizzabili da parte dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. La Commissione concesse la presenza dell'avvocato solo nel caso dell'interrogatorio di Calvi, con la specificazione che l'avvocato non potesse interferire. La Commissione non potrebbe ribadire questa posizione?

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non può essere presente, essendo estraneo alla Commissione, alla seduta segreta.

PRESIDENTE. La Commissione deve decidere, una volta per tutte, se intende muoversi sul piano della procedura penale. Può essere opportuno il parere del dottor Battistacci.

BATTISTACCI. Occorre che la Commissione decida una volta per tutte. La questione che non è stata ancora risolta, è se la Commissione debba muoversi sul piano della procedura penale o no.

Se riteniamo che la attività della Commissione si configuri in termini di un processo, allora è necessario seguire anche le procedure relative ai procedimenti penali; pare che l'orientamento finora prevalente - specificatamente il caso dell'interrogatorio di Calvi, nonché alcuni interventi in materia coercitiva assunti da altre Commissioni d'inchiesta - sia stato quello di seguire la procedura penale.

Se si accoglie questo orientamento, la signora Gelli dovrà essere ascoltata in base al disposto dell'articolo 348-bis facendole presente che ha diritto di astenersi, ammettendo la presenza dell'avvocato in ogni caso. Se la Commissione decide di non seguire la procedura penale, allora ha ragione l'onorevole De Cataldo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non è una mia opinione. In questo senso si è espresso la Corte costituzionale e sono state assunte le decisioni delle precedenti Commissioni.

PRESIDENTE. La Commissione si è data un regolamento.

LIBERATO RICCARDELLI. Che è già stato cambiato!

PRESIDENTE. In base a questo regolamento è stabilito che: Eccezionalmente,

apprezzato l'interesse ad ascoltare le persone imputate o indiziate di reato, le quali, convocate dalla Commissione, si presentino accompagnate dal proprio avvocato di fiducia, subordinando alla sua presenza la loro deposizione, la Commissione potrà di volta in volta e per singoli casi deliberare seduta stante che l'avvocato di fiducia presenzi all'audizione.

In tal caso il presidente ricorderà all'avvocato che presenzia all'audizione che è tenuto al segreto di cui all'articolo 6 della legge istitutiva della Commissione. Questo è il regolamento che ci siamo dati.

Giorgio PISANO. Abbiamo già un precedente: quando abbiamo interrogato Calvi, egli ha avuto vicino l'avvocato sia in seduta pubblica che in seduta segreta, e l'avvocato era stato avvisato di quanto ha letto ora la onorevole Presidente. Quindi non ci sono problemi, il problema è già stato risolto.

PRESIDENTE. Io ritengo opportuno mantenere questa linea anche agli effetti psicologici, al fine di ottenere una possibile collaborazione. Si tratta di una questione di opportunità, <sup>ripeto,</sup> per ottenere il massimo della collaborazione.

Se siamo d'accordo, facciamo pertanto entrare la signora Gelli con l'avvocato e, quando avremo esaurito la materia sulla quale essa può essere sentita in seduta pubblica, passeremo in seduta segreta.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENTE. Signora, la Commissione l'ha convocata per avere la sua collaborazione ai fini del raggiungimento degli obiettivi che la Commissione stessa si è prefissi.

Le faccio presente che noi la sentiamo in audizione libera, e quindi non in qualità di testimone; pertanto nei suoi confronti non sarà applicato l'articolo 350.

In questa prima fase noi le porremo delle domande che sono estranee alla materia per la quale le sono imputati dei reati, pertanto l'audizione libera avviene in seduta aperta. Successivamente passeremo in seduta segreta, della quale lei sarà avvisata.

La Commissione ha deciso che il suo avvocato possa essere presente, naturalmente solo presente, senza poter cioè interferire nei lavori, ed è tenuto alla segretezza per quanto riguarda la materia di questa audizione, in base all'articolo 6 della legge istitutiva della Commissione stessa.

In primo luogo vorremmo sapere da lei quale conoscenza aveva del contenuto dei documenti che ha portato in Italia. La invitiamo a darci una risposta la più precisa possibile, posto che lei intenda rispondere a questa domanda.

R.G.  
GELLI DONINI. Certamente.

PRESIDENTE. Penso sia allora necessario che si passi in seduta segreta, essendo la signora disposta a rispondere a questa domanda.

(seduta segreta)

GELLI DONINI. Dei documenti non ne sapevo niente perchè non...anche se delle buste erano aperte, posso aver guardato quello che contenevano non ne capivo assolutamente niente. Quindi il discorso viene a cadere, penso, perchè non...

PRESIDENTE. Gli indizii che erano nelle buste vi erano già quando lei le acquisì, le furono suggeriti da suo padre, oppure provvide lei, di sua iniziativa, ed in tal caso in base a quali criteri, a quali elementi, lei...

GELLI DONINI. Mi erano stati dettati per telefono.

PRESIDENTE. Da chi?

GELLI DONINI. Da mio padre.

PRESIDENTE. Vi erano indirizzi che figuravano all'esterno, altri che figuravano all'interno.

GELLI DONINI. No, non c'erano indirizzi sulle buste, sono stati dettati solamente per telefono, e degli indirizzi fasulli di mia... tipo Policlinico Gemelli, sono stati scritti da me, Luciano Donini è mio marito, indirizzi che non c'entravano assolutamente niente con l'ente statale cui...

PRESIDENTE. Perchè lei scrisse questi indirizzi, diciamo, inventati dal momento che vi erano stati degli indirizzi precisi che suo padre le aveva dettato per telefono?

GELLI DONINI. Perchè anche se, dal mio punto di vista, non c'era da temere niente, non credo di aver commesso un reato, cioè non pensavo che ad un certo punto fosse soggetto a reato spedire certe

buste, importanti o meno che fossero. Questi indirizzi sono stati scritti da me quando ho visto che c'erano delle tessere in bianco o cose riguardanti, o scritti sulla mesconeria, quindi momentaneamente ho avuto qualche timore e per coprire queste cose ho scritto degli indirizzi fasulli. E' stata una mia iniziativa, possa essere giusta o sbagliata non lo so.

PRESIDENTE.

Lei ha usato un termine nella sua deposizione ai magistrati, ha detto che vi erano "le persone giuste" che dovevano ritirarle. Cosa intendeva con questa espressione "le persone giuste"?

GELLI DONNINI

Io non glielo so dire, anche perchè non mi sono saputa dare una spiegazione a questo fatto, può darsi che mi sia venuta fuori così, durante l'interrogatorio. Non ho, però, una spiegazione da dare a lei e nemmeno a me stessa. Non so a cosa si riferisse questo discorso.

~~PRESIDENTE.~~

Io le ho posto questa domanda per un motivo, chiaramente. Lei dice di aver inventato alcuni indirizzi, di averli messi di ciamo-a casaccio, però per altri indirizzi lei usa questa espressione: le persone giuste.

GELLI DONNINI

Scusi se a me sono stati dati dei nominativi che per di più io non conosco, mai visti nè conosciuti, forse si riferiva a quello le persone giuste, non glielo so dire.

PRESIDENTE.

Allora dipenderà dal significato che noi diamo alle espressioni, che può essere diverso, perchè non sempre l'espressione "le persone giuste" ha la spiegazione che lei ha dato. Io le chiedo se, avendo inventato degli indirizzi... per lei le persone giuste...

GELLI DONNINI

Non penso che intestare a mio marito, che era in Brasile con me, io intendessi le persone giuste, non lo so.

PRESIDENTE.

La busta n.4 era senza intestazione. Per quale ragione era senza intestazione?

GELLI DONNINI

Non mi ricordo l'ordine delle buste, non ricordo nemmeno quale fosse una busta o l'altra indicata come indirizzo. E' passato un anno e mezzo, nel momento potevo anche ricordarmelo, ma...

PRESIDENTE. C'era una lettera anonima a Salomone con presunte vandite da parte dei magistrati di Milano delle carte sequestrate a Gelli...

GELLI DONNINI. Io non ero al corrente di questo... Una busta era completamente chiusa; mi è stata consegnata chiusa. Non so quale fosse la busta.

PRESIDENTE. Lei, però, prima ha detto che alcuni indirizzi li ha inventati perché nella busta aveva visto tessere in bianco...

GELLI DONNINI. ... Nella busta aperta!

PRESIDENTE. ... Tessere in bianco della Massoneria ed altre cose, per cui temendo (lei ha usato se non sbaglio)...

GELLI DONNINI. Lì per lì ho avuto qualche timpre.

PRESIDENTE. Lei dica chiaramente alla Commissione con la massima precisione che le è possibile ad un anno e mezzo di distanza, dica- dico- come lei ha accolto questo materiale, come lo ha guardato, come ha accertato i suoi contenuti. In altre parole, provi a riassumere nell'ambito tutto questo episodio.

**GELLI**

DONNINI. Dunque, come ho già detto nei verbali precedenti, io avevo già in programma di venire in Italia per trovare dei parenti, una zia che sfortunatamente si trova a letto in seguito ad un incidente stradale. Quindi, non è che sono partita per questa cosa. Non mi ricordo se il giorno prima o la sera prima, ho ricevuto una telefonata di mio padre per avere notizie mie e del bambino in quanto io ho partorito in quel periodo e non ho visto mio padre. Gli ho detto che sarei venuta in Italia per andare a trovare questa zia ed altri parenti. Mi ha chiesto se potevo fargli un favore, di spedire alcune lettere. Certamente, non

(Gelli Donnini)

ho trovato alcun motivo per dirgli di no, era una cosa normalissima.

Non mi ricordo se gli ho chiesto il perché non le spediva lui. Gli ho chiesto come mi sarebbero arrivate queste cose e se me le avesse portate lui; mi ha detto di no e che me le avrebbe fatte arrivare.

Mi sono arrivate non so se la sera prima o la mattina che io partivo; non mi ricordo bene. Era un signore che forse si è anche presentato, ma non mi ricordo il nome. Non l'avevo mai visto e conosciuto.

Mi ha consegnato queste buste con un foglio dove c'erano scritti gli indirizzi a cui dovevo spedirle, cosa che avevo già riveduto per telefono.

Questo signore mi ha salutato, è andato via e quindi l'incontro con questo signore è stato brevissimo, cioè solo per consegnare queste cose.

Ho preso l'aereo, dopo aver fatto il check-in, ho dato

un'occhiata a queste cose; vedendo queste cose che riguardavano

la Massoneria, cosa di cui sono sempre stata alla di fuori, anche perché mio padre ha tenuto i suoi interessi sempre molto divisi dalla

famiglia... Ho preferito metterle dentro la fodera della borsa. Dopo di che sono arrivata a Nizza, ho comprato delle buste, le ho infilate

dentro e ci ho scritto dei nominativi, così, fasulli. Lo dimostra il fatto che l'ho intestata a mio marito: Policlinico Gemelli,

dove io in effetti dovevo andare ma per altri motivi, cioè per sentire il giorno degli esami per mio marito. Sono partita per l'Italia dove

appunto sono stata fermata con queste buste.

Questo grosso modo è stata il tragitto da Rio a Roma.

PRESIDENTE. Vede, c'è ancora una contraddizione anche nelle cose che sta dicendo alla Commissione, oltre alle contraddizioni nelle deposizioni all'autorità giudiziaria. Infatti, lei dice che erano buste indispettate

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

a suo padre stesso ed a altri... Lei ha detto, anche qui, che non c'era niente di strano, che era tutto abbastanza normale...

GELLI DONNINI. No, mi è risultato strano che fossero intestate a lui. Ma d'altra parte non è che sono abituata a discutere cose di questo genere o altre. Se ha reputato giusto che fosse in quel modo, non sono stata certamente a discutere particolari specialmente per telefono.

PRESIDENTE. Però, lei, dopo, fa due atti che mostrano che non solo che era a conoscenza del contenuto di queste buste, ma che dava una particolare gravità a questo contenuto. Infatti, compra le buste, richiude in una seconda busta queste lettere e mette indirizzi fasulli e poi si preoccupa di mettere in una borsa con doppio fondo le lettere stesse...

GELLI DONNINI. Con fodera!

PRESIDENTE. Comunque nascoste nella borsa normale.

GELLI DONNINI. Se avesse avuto un doppio fondo, forse non sarebbero state nemmeno trovate.

PRESIDENTE. Comunque non le ha messe in una posizione in cui normalmente si mettono cose che non si vogliono nascondere. Quindi qual era il giudizio vero che lei dava di questi documenti? Visto che ha fatto queste due operazioni che appunto non sono operazioni che normalmente uno fa se ritiene la cosa che fa assolutamente normale.

GELLI DONNINI. Gliel'ho detto. Perché guardando... a parte che c'erano dei documenti, se non erro, in inglese o qualcosa del genere, cosa che io non conosco. Quindi, al di fuori di poter sapere il contenuto.

Poi non sono riuscito a capirne il contenuto anche perché non ho mai seguito né gli interessi di mio padre, ... Non sono riuscita a capirne il contenuto, né cosa volessero significare effettivamente questi documenti. L'unico compito era quello di spedirli e basta. Problemi non me ne sono posti.

PRESIDENTE. Invece dai suoi comportamenti risulta che problemi se li è posti altrimenti...

GELU

DONNINI. C'era già stato un caos alle spalle. Quindi, forse non me li sarei posti questi problemi se non ci fosse stato già un po' di confusione. Quindi, vedendo queste tessere e non sapendo cosa potessero significare, momentaneamente ho avuto un momento di... Ho sbagliato...

PRESIDENTE. ... L'ha portata anche a dichiarare il falso al funzionario di polizia!

GELLI DONNINI. Non pensavo che potesse pregiudicare qualcosa per mio padre. Quindi, anche se ho affermato qualcosa (forse ho sbagliato) nel primo interrogatorio, poi spontaneamente ho dichiarato il vero nel secondo.

BERNARDO D'AREZZO. Vorrei cercare, con lei signora, possibilmente di chiarire qualcosa. Lei prima ha detto: non sapevo niente, le buste erano aperte...

GELLI DONNINI. Non mi ricordo se una, due o tre erano aperte...

BERNARDO D'AREZZO. Lei in una prima deposizione ha dichiarato che non sapeva niente delle buste, che non sapeva niente del cosiddetto doppio fondo,



della cerniera ai fianchi e ha detto che lei era all'oscuro di tutto. E' stata fatta una storia su questa cerniera che stava a fianco... Poi lei ha fatto una seconda deposizione e in questa seconda deposizione lei ha detto esattamente il contrario, cioè lei ha detto che invece sapeva che esisteva questa cerniera e ha detto una cosa estremamente seria che dovrebbe chiarire alla Commissione. Ha detto: io avevo paura, avevo terrore...

GELLI DONNINI . No.

BERNARDO D'AREZZO. Guardi noi possiamo vedere la deposizione. Io l'ho letta attentamente ancora una volta ieri.

GELLI DONNINI . Sono perfettamente d'accordo, mi può essere scappato come termine.

BERNARDO D'AREZZO. Io non metto in dubbio che le sarà scappato, per carità, un termine improprio, però voglio dire che il contesto della seconda deposizione fa capire tutta la sua enorme difficoltà e preoccupazione per questi documenti e questo contraddice in un certo qualmodo quello che ha detto prima. Poi c'è una seconda cosa che vorrei da lei conoscere: lei ha detto di avere indicato un indirizzo fasullo, cioè ha scritto degli indirizzi fasulli e tra l'altro avrebbe anche indicato l'indirizzo, fasullo, del Policlinico Gemelli; però nelle carte che le sono state sequestrate c'è scritto ad un certo punto una forma di indicazione chiave per la indicazione del Gemelli. Quindi non è vero che è fasullo. C'è scritto: "Andare più avanti per 400 metri, fermarmi...".

M.G. GELLI. Mi scusi se l'ho interrotto, però bisogna che si rilegga gli atti anche lei, perché siccome mio marito fa la specializzazione in Brasile..

BERNARDO D'AREZZO. Sì, questo lei l'ha detto sette volte e non si trova negli atti.

M.G. GELLI. Non si trovano gli atti?

BERNARDO D'AREZZO. Cioè si dice che suo marito fa il primo anno di estetica.

M.G. GELLI. A parte che fa il secondo... A Roma fa il primo...

BERNARDO D'AREZZO. Adesso sì, l'anno scorso il primo.

M.G. GELLI. Adesso fa il secondo. Comunque mio marito è fuori e ha tutti gli atti, su quello non c'è problema. In secondo luogo, siccome la specializzazione brasiliana non è valida in Italia, mio marito ha fatto il concorso al Policlinico Gemelli; quando sono venuta in Italia io dovevo andare

ad informarmi presso la segreteria del Policlinico Gemelli come doveva comportarsi per presentare gli atti, per farli arrivare dal Brasile. C'è lunedì, il rano dei giorni addetti, mi pare il mercoledì e il venerdì, cioè i giorni in cui la segreteria era aperta. Non conoscendo io Roma, mi aveva dato indicazioni sull'indirizzo del Policlinico Gemelli, cosa al di fuori del discorso di queste buste.

BERNARDO D'AREZZO. Se lei dice che questo indirizzo è fasullo e poi negli atti vengono indicati...

M.G. GELLI. E' il primo indirizzo che mi è capitato ! Mi dà l'indirizzo del Policlinico Gemelli per andare ad informarmi presso la segreteria ed il primo indirizzo che mi è capitato sotto le mani l'ho piazzato sulla busta. Che stavo a pensare? A quale indirizzo?

BERNARDO D'AREZZO. Le vorrei fare un'altra domanda a proposito dei biglietti d' aereo. Quanti biglietti ha acquistato in Brasile?

M.G. GELLI. Che mi posso ricordare dei biglietti che ho acquistato in Brasile? Io ne ho acquistato uno per venire in Italia.

BERNARDO D'AREZZO. Guardi, che le sono stati sequestrati i biglietti provenienti dal Brasile uno con la data e un altro senza data.

M.G. GELLI. Guardi che si sbaglia perché a me sono stati sequestrati il biglietto da Nizza a Roma... Il biglietto Rio-Nizza l'ho perso e quindi non me lo possono aver preso perché non lo avevo neppure con me.

BERNARDO D'AREZZO. Se vogliamo vedere gli atti vedremo...

M.G. GELLI. Che io ricordi non avevo altri biglietti.

BERNARDO D'AREZZO. Io ho l'impressione che lei si ricordi molto male. Una cosa dobbiamo chiarire, cioè perché anziché un biglietto ne aveva due. Poi lei in una prima deposizione ha dichiarato che questa prenotazione dei biglietti non ricordava quale compagnia l'avesse fatto; invece sono due compagnie.

M.G. GELLI. No, che io non mi ricordavo quale compagnia, se è stata la Suisse air o Varig, non ricordo, mi pare Varig, ma non mi ricordo.

BERNARDO D'AREZZO. Varig è la terza, perché c'è Suisse air, Air France...

M.G. GELLI. Non mi posso ricordare a distanza di un anno e mezzo con che linea ho viaggiato. Se mi potessi ricordare tutte queste cose...

BERNARDO D'AREZZO. Ma non è che lei non si ricorda soltanto adesso...

M.G. GELLI. Potete informarvi voi con che linea ho viaggiato, non è mica una cosa segreta!

PRESIDENTE. Scusi signora, quando la Commissione le fa delle domande intende avere da lei le risposte. Poi le informazioni può anche prenderle autonomamente per altre strade, ma lei è tenuta ugualmente a rispondere.

M.G. GELLI. Mi scusi signora, forse è una situazione un po' imbarazzante... In un momento particolare...

PRESIDENTE. Sì, questo lo capisco, ma lei deve essere attenta, collaborare con la Commissione...

M.G. GELLI. Se non volevo collaborare non sarei venuta qui. Penso quindi di aver dimostrato che voglio collaborare.

BERNARDO D'AREZZO. Questa risposta lei l'ha già data al magistrato nella prima deposizione. Già diceva che in quel momento non si ricordava. Poi alla seconda deposizione lo stesso lei voleva non ricordare, e poi si è ricordata di altre cose.

M/G.GELLI. Lei si riferisce al momento in cui sono stata fermata, dopo essere stata sette ore ferma all'aeroporto, dopo essere stata in una cella, cosa che io non avevo mai provato. Quindi una persona che non c'è mai stata può essere in condizioni di sbagliarsi, di non ricordarsi e dimenticare le cose.

BERNARDO D'AREZZO. Lei può benissimo non ricordare, per carità, non sto dicendo che deve ricordarsi per forza, però le sto domandando come mai ci sono queste contraddizioni. Lei aveva due biglietti...

M.G.GELLI. Io non contraddico proprio, perché se io una cosa non me la ricordo, non me la ricordo.

BERNARDO D'AREZZO. Guardi, se la domanda gliela faccio è perché...

M.G.GELLI. E io le rispondo!

BERNARDO D'AREZZO. Permette che le rivolga compiutamente la domanda?

M.G. GELLI. Certamente.

BERNARDO D'AREZZO. Se lei non vuole non gliela faccio, altrimenti mi faccia fare compiutamente la domanda. Lei quando è scesa a Nizza dove è andata?

M.G. GELLI. Ho preso un taxi e sono andata da un mio amico, vecchio conoscente, Alain Leclerc.

BERNARDO D'AREZZO. Perché ha dichiarato nella precedente testimonianza che non si ricordava in quale albergo era andata?

M.G. GELLI. Perché pensavo che potessi, ad un certo punto,.. Scusi, se ho preso una direttiva, lì per lì non sapevo se potevo portare le cose a mio padre e quindi ho preso una strada che pensavo momentaneamente, anche, se sbagliata, la più giusta.

BERNARDO D'AREZZO. Ma non può far nascere alla Commissione l'ipotesi che alcuni documenti li ha lasciati in Francia e altri li ha portati in Italia?

M.G.GELLI. La Commissione può pensare quello che le pare.

BERNARDO D'AREZZO. Perciò faccio la domanda...

M.G.GELLI. Io dico di no.

BERNARDO D'AREZZO. Perché io collego quello che lei ha detto, perché ad un certo punto lei ha detto: "Io avevo terrore delle cose che dovevo fare".

M.G.GELLI. Ho detto "timore" non "terrore".

BERNARDO D'AREZZO. Allora leggiamo gli atti e vediamo cosa ha detto esattamente la signora. Comunque io accetterei anche il timore, però dico che la sua preoccupazione era palese e per le cose che ha portato in Italia non mi pare che ci fosse eccessivamente preoccupazione.

M.G.GELLI. Mi scusi, se io le ho detto che sono sempre stata al di fuori di qualsiasi cosa, mi vedo delle cose che momentaneamente... C'era un po' di caos, e lì per lì ho avuto un attimo di esitazione. Se io avessi pensato, come lei dice, che queste cose mi potevano portare alla situazione in cui sono arrivata, se lei dice che posso aver lasciato dei documenti io non li avrei portati; ho sempre pensato che spedire queste buste non comportava nessun problema, non c'era nessuna preoccupazione e penso di non aver commesso nessun reato perché in fin dei conti io le dovevo solamente spedire.

BERNARDO D'AREZZO. In questo momento io sto cercando soltanto di acchiappare qualche frammento di verità. Lei mi dovrebbe dire per cortesia perché lei ebbe bisogno in una prima deposizione di dire che era andata in albergo del quale non si ricordava il nome; lei non si ricorda il nome della compagnia di bandiera, non si ricorda il nome dell'albergo, non si

ricorda il nome della persona con la quale deve parlare, lei non si ricordava niente, tutto era supponibile; all'improvviso lei si ricorda di essere andata in una casa e di essersi incontrata con il signor Leclerc. La mia domanda è questa: come fa lei a nascondere un fatto innocuo, per quale motivo? Poi alla fine dichiara il nome e l'abitazione. C'è una ragione alla quale lei collega la sua preoccupazione successiva?

M.G.GELLI. Assolutamente. Non volevo mettere di mezzo nessuna persona che proprio non c'entrava niente, solo per il fatto di essere amica mia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ad una domanda fatta dall'onorevole D'Arezzo a proposito della sua permanenza a Nizza lei ha risposto che prese una direttiva. Mi può dire da chi la prese, o se la prese lei personalmente?

M.G.GELLI. Direttiva in che senso?

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei una spiegazione da lei, perché è lei che ha usato questo termine.

M.G.GELLI. Quando arrivai a Nizza telefonai a questo mio amico perché non sapevo a chi rivolgermi, tutto lì.

PRESIDENTE. No, parlando dell'insieme di questi episodi lei ha detto: "Perché presa una direttiva" l'ha portata avanti, era sottinteso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo è il significato che io ho ricavato...

MARIA GRAZIA GELLI. Mi riferivo al primo verbale, cioè alle prime cose che ho detto al pubblico ministero, pensando che quella potesse essere una tesi, forse sbagliata, per non... verso mio padre. Dopo di che, a distanza di una settimana sono stata nuovamente interrogata, e ho pensato che era giusto dire come stavano effettivamente le cose, in questo senso.

ANTONIO BELLOCCHIO. La busta intestata al professor Tonelli è un indirizzo fasullo o le fu dettato da suo padre?

MARIA GRAZIA GELLI. No, è un indirizzo fasullo, perché era il primario di mio marito.

ANTONIO BELLOCCHIO. E mi può dire quali sono gli indirizzi dettati da suo padre?

MARIA GRAZIA GELLI. Non me li ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Atteso che siano cinque le buste, una prima busta intestata al dottor Luciano Donnini, che è suo marito, e quindi è fasulla, una seconda busta intestata al professor Luigi Tonelli è fasulla, una terza busta intestata alla segreteria del Gemelli è fasulla, una quarta busta senza indirizzo, una quinta busta intestata a Licio Gelli: vuole essere così cortese da dirmi o di tentare di ricordare quali sono gli indirizzi che le dettò suo padre per telefono, atteso che le buste recano questi indirizzi?

MARIA GRAZIA GELLI. Non me li ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. In una busta n. 5, quella intestata a suo padre, c'è una lettera firmata Nardino. Ha conoscenza di chi possa essere questo Nardino, allorquando si parla di conti svizzeri relativi ai magistrati?

di Milano?

MARIA GRAZIA GELLI. No, mai sentiti nominare.

ANTONIO BELLOCCHIO. In ordine al materiale sequestrato alla villa di Carrasco, a Montevideo, il 29 maggio 1981, lei sa di che cosa si trattava?

MARIA GRAZIA GELLI. No, anche perché io non mi trovavo in quel posto, in quel periodo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha mai saputo che dietro la parte scorrevole della stanza da letto, il commissario Castiglioni trovò questa roba?

MARIA GRAZIA GELLI. Dai giornali, ma non...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei è stata in questa villa, qualche volta?

MARIA GRAZIA GELLI. Una volta.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non si è mai accorta che dietro questa stanza da letto c'era questo stratagemma in cui si nascondevano queste carte?

MARIA GRAZIA GELLI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa i numeri dei conti svizzeri di suo padre?

Sa quanti ne ha?

MARIA GRAZIA GELLI. No, assolutamente. Gliel'ho detto: mio padre, i suoi interessi personali, anche se sono della famiglia, li ha sempre tenuti fuori dal discorso famiglia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa se nel mese di marzo di quest'anno suo fratello o sua cognata stavano a Nizza?

MARIA GRAZIA GELLI. Non ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Stavano a Montecarlo?

MARIA GRAZIA GELLI. Non ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. In genere, vivono separati in due ville o stanno insieme?

MARIA GRAZIA GELLI. No, vivono separati ma non le so dire dove. Non ho molti contatti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono separati legalmente?

MARIA GRAZIA GELLI. Separati in che senso?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sto chiedendo a lei se suo fratello, Raffaello Gelli, sposato con la signora Santarelli, è legittimamente unito o è separato.

MARIA GRAZIA GELLI. Unito.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non trova strano che nel mese di marzo suo fratello sta in una villa e sua cognata in un'altra villa?

MARIA GRAZIA GELLI. Mio fratello lavora, avrà avuto motivi di lavoro per spostarsi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma stanno nella stessa città: lui sta in una villa e lei in un'altra.

MARIA GRAZIA GELLI. Quelle sono cose sue personali che a me non riguardano, anche perché non riguardano la mia famiglia.

ALDO RIZZO. Signora, noi le muoviamo alcune contestazioni, non perché la vogliamo portare sul banco degli accusati (non è competenza di questa Commissione), ma perché vogliamo fare un po' di luce, un po' di chiarezza, su alcune vicende. Come le ricordava il Presidente, indubbiamente, lei dava particolare importanza a quei documenti che erano contenuti nella borsa.

MARIA GRAZIA GELLI. No, io non davo proprio nessuna importanza...

ALDO RIZZO. Ci sono elementi obiettivi che lo dimostrano: il suo comportamento con la polizia, quando lei dice il falso; il suo comportamento con i magistrati, perché lei ha dato diverse versioni circa il momento in cui ebbe i documenti, perché li trasportava, come mai si trovavano custoditi in un certo modo dentro la borsa... Lei ha dato diverse versioni. Il che, indubbiamente, fa presumere che lei, in qualche modo, dava una rilevanza a questi documenti, o suo padre ebbe a dirle che questi documenti avevano una certa rilevanza. Altrimenti non si giustificerebbe questo suo comportamento tenuto sia con la polizia, sia con i magistrati, a prescindere dal fatto che lei ebbe a mettere quei nomi fasulli sulle buste.

MARIA GRAZIA GELLI. Prima di tutto non penso che mio padre pensasse che fossero cose importanti, altrimenti non avrebbe mandato una figlia. Quindi, è proprio da escludere... Anche lui gli dava l'importanza che potevano avere... Secondo: io non gli davo nessunissima importanza. Se prima ho detto qualcosa che dopo ho rettificato, può essere stato solamente per non dar colpe a mio padre o per difendere mio padre.

ALDO RIZZO. Veramente, non è che con quelle dichiarazioni lei difendesse suo padre. Comunque la mia domanda è un'altra: io vorrei che lei dicesse in maniera chiara - e questo per dare un aiuto all'attività della Commissione, / <sup>che</sup> vuol capire perché questi documenti sono arrivati in Italia - quando le sono stati dati, da chi e dove.

MARIA GRAZIA GELLI. L'ho già detto: mi sono stati consegnati a Rio; non ricordo se la sera o la mattina prima di partire; mi sono stati consegnati da un signore, che avrà avuto quarant'anni, mai visto e mai conosciuto, che senz'altro si sarà presentato, cosa che è normale, ma di cui non ricordo il nome.

ALDO RIZZO. Previa telefonata di suoi padre?

MARIA GRAZIA GELLI. Previa telefonata di mio padre.

ALDO RIZZO. Dopo di che lei lascia Rio e va a Nizza.

MARIA GRAZIA GELLI. Sì.

ALDO RIZZO. Quanti giorni si ferma a Nizza?

MARIA GRAZIA GELLI. Non ricordo se mi sono fermata uno o due giorni.

ALDO RIZZO. Perché è andata a Nizza prima di venire in Italia?

MARIA GRAZIA GELLI. Perché non c'era un volo diretto.

ALDO RIZZO. E perché si è fermata due giorni, visto che si trattava soltanto del fatto che non c'era un volo diretto? Se non c'era un volo diretto, andava a Nizza e prendeva il primo aereo per l'Italia!

MARIA GRAZIA GELLI. Mi sembra che non ci fosse il volo. Non ricordo.

ALDO RIZZO. Tutto il tempo, lei è stata soltanto a Nizza?

MARIA GRAZIA GELLI. Certamente.

ALDO RIZZO. E' andata a Montecarlo? Cerchi di essere precisa.

MARIA GRAZIA GELLI. Può darsi, non me ne ricordo.

ALDO RIZZO. Questo non lo può dire. Questo lo deve ricordare.

MARIA GRAZIA GELLI. Non mi ricordo. Montecarlo e Nizza mi sembra che distino tredici chilometri quindi, non me ne posso ricordare. Non lo so.

ALDO RIZZO. Mi scusi, ma si tratta soltanto della permanenza di uno o due giorni. Certamente, lei deve avere chiarezza di quello che ha fatto in quei due giorni. Non le chiedo quello che ha fatto nell'ambito di

un anno. In uno o due giorni uno ricorda se è rimasto in albergo, se è rimasto da un amico, se è andato a spasso...

MARIA GRAZIA GELLI. Sono rimasta in casa di Alain Leclerc.

ALDO RIZZO. Per tutto il tempo?

MARIA GRAZIA GELLI. Sarò andata a mangiare fuori, non mi posso ricordare quello che ho fatto.

ALDO RIZZO. Ma è andata a Montecarlo?

MARIA GRAZIA GELLI. Non me lo posso ricordare. Come posso ricordarmi se sono stata a Montecarlo?

ALDO RIZZO. Con chi si è vista durante la permanenza a Nizza o a Montecarlo?

MARIA GRAZIA GELLI. Con nessuno, perché non conosco nessuno; tranne questo Alain Leclerc che è un vecchio amico mio di tanti anni fa.

ALDO RIZZO. Quindi, non si è incontrata con altre persone?

MARIA GRAZIA GELLI. No, con nessuno.

ALDO RIZZO. E lei perché ha risposto alla mia domanda: "Può darsi che sia andata a Montecarlo"?

MARIA GRAZIA GELLI. Può darsi che ci sono andata per andare a mangiare, per fare un giro... Se mi sono fermata due giorni come posso ricordarmi quel che ho fatto?

ALDO RIZZO. Ma Montecarlo dista chilometri da Nizza...

MARIA GRAZIA GELLI. Un quarto d'ora di macchina... che ne so...

ALDO RIZZO. E con chi sarebbe andata a mangiare fuori?

MARIA GRAZIA GELLI. Sarò andata da sola o con questo Alain, ma come posso ricordarmi...

ALDO RIZZO. Da sola, come? Prendendo un taxi?

MARIA GRAZIA GELLI. Certo.

ALDO RIZZO. Oppure con il suo amico o con altri?

MARIA GRAZIA GELLI. Ma se le ho detto che non ho visto nessuno. Allora, mi prende in giro...

ALDO RIZZO. No, non la prendo in giro. La prego di non usare questa terminologia.

MARIA GRAZIA GELLI. Ma io le dico che non ho visto nessuno e lei mi dice "con altri?"

ALDO RIZZO. Noi cerchiamo di fare chiarezza su quello che lei ha fatto a Nizza. Ammesso che sia rimasta a Nizza.

MARIA GRAZIA GELLI. Se lei non mi crede è un altro paio di maniche. Io le dico quel che so. Poi, lei è liberissimo di non credermi.

ALDO RIZZO. Io, infatti, non voglio commenti, né faccio commenti. Le faccio domande e desidero che lei risponda a queste domande.

MARIA GRAZIA GELLI. E io le sto rispondendo.

ALDO RIZZO. Quindi, lei non esclude di essere andata a Montecarlo.

MARIA GRAZIA GELLI. Non mi posso ricordare dove sono andata ...

ALDO RIZZO. Dopo di che cosa ha fatto?

MARIA GRAZIA GELLI. Dopo di che, sono andata all'aeroporto, ho preso un volo Nizza-Roma.

ALDO RIZZO. E cosa doveva fare qui a Roma, dove doveva andare come prima meta?

MARIA GRAZIA GELLI. Niente, come prima cosa dovevo cercare un taxi per andare

a casa dei miei suoceri.

ALBERTO CECCHI. Vorrei cercare di capire, perché mi pare che questa audizione, da come si sta svolgendo fino a questo momento, ci porta ad un clima un po' surreale. Questo viaggio in Italia della signora Gelli-Donnini è avvenuto perché la signora voleva recarsi in Italia a visitare una zia ammalata.

MARIA GRAZIA GELLI. Sì, paralizzata in seguito ad un incidente.

ALBERTO CECCHI. Quindi, lo scopo del viaggio era questo.

MARIA GRAZIA GELLI. Certo.

ALBERTO CECCHI. Così, lei è partita da Rio, con questo scopo di venire in Italia.

La questione delle buste, del materiale da trasportare, è sopraggiunta come un elemento in più.

MARIA GRAZIA GELLI. Per puro caso.

ALBERTO CECCHI. Casuale. Lei dice di aver considerato questo fatto come un fatto senza rilevanza, per cui non ricorda molti degli elementi che sono connessi con l'utilizzazione di questo materiale, di queste buste, con la sua destinazione. Io vorrei raccomandare, se possibile, uno sforzo di memoria da parte della signora per riuscire a capire quale rilevanza ha attribuito al fatto che proprio per il caos che era nato, di cui ella parla in questi termini (lo chiamerei diversamente, ma voglio riferirmi alle sue parole), cioè per le cose che stavano alle spalle, non una persona qualsiasi, ma suo padre - che aveva in questa vicenda, di cui s'era parlato sui giornali di tutta Italia, di tutto il mondo, un ruolo specifico - le affida del materiale da portare in Italia. Non può essere una cosa senza rilevanza: o lei non credeva al caos...

MARIA

GRAZIA GELLI. Ero in Brasile da un anno, quindi non avevo seguito la cosa: sapevo, per terza persona, che c'erano...

ALBERTO CECCHI. Del caos ha parlato lei, non ho parlato io.

MARIA GRAZIA GELLI. Che ci fosse un po' di caos, che ne avessero parlato i giornali... Ma come stessero in effetti le cose non potevo saperlo: mio padre non l'ho mai visto, il telegiornale brasiliano può aver accennato... io non parlo nemmeno il portoghese, se lo parlo, lo parlo ora, ma quando sono arrivata ero all'oscuro anche della lingua, quindi non avevo notizie dirette, precise.



Allora  
ALBERTO CECCHI. /non ha operato nessuna connessione tra queste vicende italiane  
che ha definito caos e l'affidamento di questo materiale?

MARIA GRAZIA GELLI. Non ho visto nessun motivo per cui se, ad un certo punto,  
mio padre mi chiedeva di spedire certe buste...non ho visto nessun  
motivo particolare per pormi nessunissimo problema, anche perché esser  
do mio padre a chiedermelo, sarebbe stato il primo, se avesse pensa-  
to che queste cose potessero essere importanti sotto qualsiasi profi-  
lo, sotto qualsiasi fine...non avrebbe mandato me. Assolutamente.

ALBERTO CECCHI. Capisco. Mi permetta però un'osservazione: lei dice che <sup>questi</sup>  
Commissione non la crede. ma quando si vuole essere cre-  
duti/ bisogna cercare di avere anche dei comportamenti che portano  
ad essere creduti. Per il modo in cui si comporta davanti alla Commis-  
sione, lei non sembra una persona che subisca passivamente un'ingiun-  
zione: prendi queste buste e portale in Italia.

MARIA GRAZIA GELLI. S<sup>usi</sup> se la interrompo. Non subisco passivamente per il  
momento particolare; forse in un altro momento sarei stata più calma.

ALBERTO CECCHI. Capisco anche il momento particolare, mi rendo conto che lei  
non può essere nella condizione di spirito che potrebbe essere prefe-  
ribile per avere una serena possibilità di svolgimento di questo col-  
loquio. Quindi, lo sforzo di memoria dovrebbe contribuire per lo meno  
ad aiutarci a chiarire alcune cose che sono proprio di stretta compe-  
tenza della Commissione e che non riguardano la sua posizione agli  
effetti della legge penale italiana. La consegna di questo materiale  
avviene con una preliminare telefonata che le dice: verrà una perso-  
na e ti consegnerà delle buste; lei ricorda se fosse accompagnata da  
particolari raccomandazioni sulla custodia di questo materiale, sul-  
la sua utilizzazione, sui rischi e pericoli che avrebbe potuto cor-  
rere? Non le è stato detto niente?

MARIA GRAZIA GELLI. Non mi è stato detto niente.

ALBERTO CECCHI. Solo: viene una persona, ti consegna delle buste e tu le por-  
ti in Italia.

MARIA GRAZIA GELLI. A me è stato detto: mi puoi fare il piacere di spedire  
certe buste? Certo:/cosa più normale; dico: me le vienà a consegna-  
re tu? No, dice, io no; e allora come, dico io? Dice: arriverà una  
persona e te la porterà una persona. Grosso modo il succo del discor-  
so è questo, non mi posso ricordare.

ALBERTO CECCHI. Noi cerchiamo di comprendere lei, lei cerchi di comprendere  
noi. Non erano cartoline illustrate, né buste di piccole dimensioni,  
dei quali  
erano dei plichi veri e propri, in alcuni/erano contenuti documenti  
di molte pagine, quindi anche di una certa pesantezza. Non è che uno  
non avverte che ha del materiale di un certo spessore: lei non ha  
realizzato nessun collegamento/ tra questo materiale che le veniva  
affidato e gli episodi di cui si era trattato...

MARIA GRAZIA GELLI. No, perché anche se...Non ho dato nessunissima importan-  
za a queste cose, infin. dei conti erano da spedire e basta, non è  
che dovessi consegnare o fare...io/conoscevo questi indirizzi, non  
conoscevo queste persone, non le avevo neanche mai sentite nominare,  
quindi per me era...

ALBERTO CECCHI. Allora/vorrei esemplificare con una delle buste. Lei dice di  
aver messo degli indirizzi a caso e già il collega Bellocchio ha fat-  
to delle domande specifiche in proposito: su un <sup>quali</sup> vorrei tornare in

modo particolare. Intendo riferirmi <sup>alla busta</sup> /che nei reperti è indica-  
ta con il numero 2: <sup>quella</sup> che è stata indirizzata (l'indirizzo,  
se ho capito bene, è stato scritto di mano sua) al professor Luigi  
Tonelli. E' uno degli indirizzi che lei dice di aver posto a caso.

MARIA GRAZIA GELLI. Certamente.

ALBERTO CECCHI. Lei conosce il professor Luigi Tonelli?

MARIA GRAZIA GELLI. E' stato testimone di mio marito al matrimonio.

ALBERTO CECCHI. Quindi lo conosce di persona?

MARIA GRAZIA GELLI. Testimone di mio marito al matrimonio.

ALBERTO CECCHI. Sulla busta, se non ricordo male, è scritto: "Professor Luigi  
Tonelli, clinica chirurgica, Ospedale di Careggi".

MARIA GRAZIA GELLI. Dove lavorava mio marito.

ALBERTO CECCHI. Suo marito lavorava lì, a Careggi, presso il professor Tonel-  
li.

MARIA GRAZIA GELLI. A Careggi, presso il professor Tonelli, all'Università.

ALBERTO

CECCHI. Quindi, lei ha indirizzato la busta...

MARIA GRAZIA GELLI. Perché era un indirizzo che conoscevo perché andavo a tro-  
vare mio marito. Tutto lì.

ALBERTO CECCHI. Non s'è posta il problema di come avrebbe reagito il professor  
Tonelli vedendosi recapitare questa busta?

MARIA GRAZIA GELLI. No, non me lo sono posto perché io non pensavo che potessi  
essere fermata per queste cose, non ho dato al fatto nessunissima im-  
portanza.

ALBERTO CECCHI. Intendo dire se lei<sup>1</sup> avesse effettivamente spedita ed inviata  
al professor Tonelli, quest'ultimo cosa avrebbe fatto all'arrivo di  
questa busta?

MARIA GRAZIA GELLI. Ma non l'avrei spedita a quell'indirizzo, l'avrei spedita  
agli indirizzi che mi erano stati dettati.

ALBERTO CECCHI. Ma allora lei aveva gli indirizzi reali?

MARIA GRAZIA GELLI. Ma gliel'ho detto che mi erano stati dettati per telefo-  
no!

ALBERTO CECCHI. La seconda busta con il nome del professor Tonelli a che co-  
sa serviva? Solo a creare una copertura?

MARIA GRAZIA GELLI. Solo per ....

ALBERTO CECCHI. Prendere una seconda busta, infilarci dentro la prima e scri-  
vere: "Professor Luigi Tonelli, ospedale di Careggi" vuol dire o che  
si ha intenzione di inviarla effettivamente al professor Tonelli...

MARIA GRAZIA GELLI. Allora è stupido che dentro ci sia un altro indirizzo.

ALBERTO

CECCHI. Non so cosa sia stupido e cosa non lo sia: mi riferisco ai  
fatti e domando a lei una spiegazione. Io spero che non sia stupida,  
che abbia una logica.

MARIA GRAZIA GELLI. Quell'indirizzo l'ho scritto io, per di più è fasullo: fa-  
sullo nel senso che l'indirizzo esiste, la persona esiste, ma non  
c'entra, è al di fuori di questa cosa. Era solo per passare il  
controllo doganale.

ALBERTO CECCHI. Ho capito. Riferendomi ancora a questa specifica busta: era

una di quelle aperte, di cui lei poteva vedere anche il contenuto, o era una di quelle già chiuse, che le <sup>erano</sup> state consegnate chiuse?

MARIA GRAZIA GELLI. Quale? Quella intestata al professor Tonelli?

ALBERTO CECCHI. Quella intestata al professor Tonelli.

MARIA GRAZIA GELLI. Non mi posso ricordare quali erano aperte e quali erano chiuse.

ALBERTO CECCHI. Lei non ricorda. Ho capito. Quindi non ha potuto vedere che all'interno della busta indirizzata al professor Tonelli erano contenuti dei documenti, se non sbaglio, anche fra quelli di maggiore mole rispetto all'insieme di quelli che ha portato in Italia?

MARIA GRAZIA GELLI. Li ho messi a caso, non sono stata a pesare le buste o quello che c'era dentro, anche perché non conoscevo... Non che non conoscessi il contenuto, anche se l'ho visto è come se non lo avessi visto perché non so cosa volesse significare.

ALBERTO CECCHI. Su questo, mi perdoni... Io non do sulla sua intelligenza questo giudizio così negativo come quello che dà lei.

MARIA GRAZIA GELLI. Sarò una stupida, allora, perché io non le so dare...

PRESIDENTE. Il commissario afferma esattamente l'opposto.

ALBERTO CECCHI. Io sto affermando proprio l'opposto. Lei non è affatto una stupida, è lei che dà un giudizio negativo sulla propria intelligenza, ma io no. Lei dice che in alcune buste c'erano cose scritte in inglese e lei non conosce la lingua (io mi trovo nelle sue stesse condizioni e mi sarei comportato allo stesso modo); invece, in alcune buste c'erano <sup>no</sup> scritte cose in lingua italiana, cose molto accessibili anche a chi non vive quotidianamente all'interno della vita politica e sociale del nostro paese.

Per esempio, in quella indirizzata al professor Tonelli c'erano alcuni documenti, in cui stavano scritte delle cose molto accessibili, inerenti uno ad un memoriale sulla situazione politica italiana...

MARIA GRAZIA GELLI. Mica mi sono messa a guardare per filo e per segno quello che conteneva, anche perché non mi interessava ! In fin dei conti, dovevo solamente spedirli, quindi giusto il tempo di tirarli fuori e infilarli dentro.

ALBERTO CECCHI. In sette ore di aereo non è che necessariamente uno legge un libro giallo: può anche leggere i documenti che è stata incaricata di portare; per lo meno, la curiosità può cadere su questo materiale.

MARIA GRAZIA GELLI. E' vero che la curiosità è femmina, ma non sulle cose di mio padre. Se mi avesse dato anche una valigia, non avrei mai guardato quello che c'era dentro.

ALBERTO CECCHI. Capisco. Quindi, non sapeva che c'erano questi due documenti, uno sulla situazione democratica in Italia, l'altro sulla rinascita democratica in Italia, con una diagnosi della situazione politica in Italia. Lei dice che è stata molto preoccupata, perché c'erano cose della massoneria.

MARIA GRAZIA GELLI. Non sono stata molto preoccupata. Ho visto, se non erro (non ricordo bene), delle tessere o delle cose in inglese. Se non erro, c'era scritto: "Top secret".

ALBERTO CECCHI. Vede che, invece, ricorda ?

MARIA GRAZIA GELLI. Capirà, il particolare "top secret" !

ALBERTO CECCHI. Non è un particolare di poco conto.

MARIA GRAZIA GELLI. Cose viste nei film gialli, a questo livello. Solo per quello, vado lì stupita. Non pensavo di commettere nessun reato.

ALBERTO CECCHI. La questione non è quella del reato.

MARIA GRAZIA GELLI. Il discorso del timore...posso avere avuto qualche attimo così...

ALBERTO CECCHI. Non spetta a noi contestare se ci fosse o meno reato. Questo compete all'autorità giudiziaria.

MARIA GRAZIA GELLI. Non glielo dico perché possa...ma per farle capire che quel timore era dovuto a questo qui e basta.

ALBERTO CECCHI. Siccome ci ha fatto un accenno alla circostanza che un pacco di questo materiale era inerente a cose che riguardavano la massoneria, evidentemente un concetto se lo è fatto !

MARIA GRAZIA GELLI. No, non me lo ero fatto. Dal momento che hanno incominciato ad attaccare mio padre col fatto di questa massoneria...notizie apprese dai giornali.

ALBERTO CECCHI. Il riferimento di questo materiale al fatto che potesse in qualche modo avere attinenza con l'attività svolta in seno alla massoneria lei non l'ha avuto nella circostanza specifica, l'ha appreso dopo, all'esterno. Non è cosa di cui avesse avuto nozione precisa lì, nel momento in cui ha letto queste cose ?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signora, non so se noi la dovremo sentire nuovamente, però mi pare che lei sia notevolmente impressionata da un discorso sul quale noi insistiamo e che invece non deve comportare, in un quadro di maggiore obiettività e serenità, preoccupazione da parte sua.

Ritorno anch'io sul discorso degli indirizzi, chiedendo scusa di que sta insistenza. Lei ha avuto una telefonata precisa con i nomi, poi ha avuto il foglio <sup>con gli indirizzi</sup> da parte di quel signore che glieli ha portati a Rio. Poi lei, preoccupata del contenuto, nel contesto più generale di quello che capitava attorno a suo padre, contesto del quale suo padre era certamente un protagonista, lei ha compiuto l'operazione che ci ha descritto. Le buste erano cinque e tali sono rimaste? Questo, perché ha compiuto anche un'operazione di imbustamento.

MARIA GRAZIA GELLI. Le buste erano quelle.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Rispondendo ad un commissario, ha detto, a proposito di un indirizzo, che avrebbe spedito le lettere agli indirizzi che aveva avuto, quelli giusti, non quelli fasulli. Allora, lei può in ipotesi dimenticarsi per quanto riguarda la telefonata, quando lei sa benissimo che, se suo padre le aveva dato questa missione, certamente quegli indirizzi erano un elemento fondamentale, proprio perché le buste avrebbero dovuto essere recapitate a quegli indirizzi. Il foglio dove è andato a finire?

MARIA GRAZIA GELLI. L'ho buttato via!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sapevo che mi avrebbe risposto in tal modo: non sta in piedi nulla, mi permetta!

MARIA GRAZIA GELLI. Se il foglio non l'avessi buttato via, non starà neanche in piedi, ma siccome mi è stato sequestrato tutto, anche le cose mie personali, sarebbe stato trovato <sup>negli oggetti</sup> sequestrati.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Come avrebbe fatto lei - è un discorso fra persone civili - a spedire poi quelle buste?

MARIA GRAZIA GELLI. Vuol dire che sarà stato sequestrato!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Oggi lei dice che non ricorda i nomi di quegli indirizzi, quelli giusti, che le erano stati dati; poi, che c'era anche un foglio scritto. Se non è stato sequestrato, significa - lei ha detto - che l'ho buttato.

Noi non stiamo sparando su di lei, stiamo cercando di cominciare a vedere delle tessere di un mosaico più grande, per responsabilità anche altrui, non di singoli. Stiamo facendo un discorso di responsabilità collettiva. Questo è molto importante, nel quadro delle funzioni civili di questa Commissione.

Lei li aveva in testa, quegli indirizzi, tanto è vero che dice che non avrebbe spedito quella busta a Tonelli, ma all'indirizzo che le era stato dato. La invito a compiere uno sforzo, allora.

MARIA GRAZIA GELLI. Se non erano già scritti nell'altra busta, allora li avrò imparati a memoria!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Adesso non ci può venire a dire che, siccome erano memorizzati, adesso ha perso la memoria. Capisce benissimo che è un atteggiamento fuori posto.

Tra queste persone, la prima busta ha un riferimento, perché è indirizzata a Mario Tedeschi. A me interessa sapere se quell'è un indirizzo che le era stato dato.

MARIA GRAZIA GELLI. Quello mi pare che sia un indirizzo che mi era stato dato per telefono, se non erro.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questo è importante, perché noi siamo qui per aiutare quelli che vengono interrogati da noi, nel quadro dell'accertamento della verità. Siamo alla prima busta. Per quanto riguarda la seconda busta, lei ha detto con molta precisione che Tonelli è un nome che ha messo lei, il primo nome che le è venuto in testa, anche perché lo conosceva. Noi non è che dobbiamo andare a perseguire Tonelli, anche se con questo metodo non abbiamo altra possibilità. Comunque, la questione non è tanto quella di perseguire Tonelli, quanto di vedere quelli che potevano essere i rapporti. Ci sono processi estremamente interessanti, che sono di vario tipo e genere.

La seconda busta, che era indirizzata a Tonelli, in realtà a chi era indirizzata ?

MARIA GRAZIA GELLI. Non me ne posso ricordare.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei ha detto che non si è mai occupata delle cose di suo padre. Io allora le chiedo se lei ha saputo però non quelle che erano le conoscenze, vastissime, di suo padre. Questa dovrebbe essere la prima domanda, ma lei ha già detto che non se ne occupava, che non sa niente.

Allora, le domando: dopo tutto quello che è avvenuto e dopo che suo padre se ne è andato (uso sempre degli eufemismi), lei conosce i movimenti di suo padre, dove è andato ? Le faccio una domanda ancora più precisa e molto riduttiva: suo padre da dove le ha telefonato ?

MARIA GRAZIA GELLI. Non lo saprei davvero !

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei non gliel'ha chiesto ?

MARIA GRAZIA GELLI. Gliel'ho chiesto, ma non me lo ha detto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sempre sui movimenti di suo padre: durante questo periodo lo avrà visto qualche volta !

MARIA GRAZIA GELLI. No, mai.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei sa quante volte è andato a Montecarlo ?

MARIA GRAZIA GELLI. No.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Esclude o non lo ricorda.

MARIA GRAZIA GELLI. Non so quello che facesse mio padre, dove andasse. Non posso sapere gli spostamenti di mio padre.

TREMAGLIA PIERANTONIO. Ultima domanda: quando ha visto per l'ultima volta suo padre?

GELLI MARIA GRAZIA. Non l'ho visto neppure quando ho partorito, quindi... io ho partorito il 1° maggio ...

TREMAGLIA PIERANTONIO. Ma io le ho domandato quando l'ha visto per l'ultima volta. Lo ricorderà, credo.

GELLI MARIA GRAZIA. Le stavo dicendo...

TREMAGLIA PIERANTONIO. Lei mi ha detto; non l'ho visto neanche quando ho partorito; ma la mia domanda era diversa: quando l'ha visto per l'ultima volta

GELLI MARIA GRAZIA. L'avrò visto un anno e mezzo prima di partorire: quando mi sono sposata. Dopo io ho preso direttive diverse, sono andata in Brasile. Dal momento in cui io sono partita per il Brasile, e non ricordo il giorno, io ...

TREMAGLIA PIERANTONIO. In quale anno signora, scusi?

GELLI MARIA GRAZIA. L'anno in cui mi sono sposata.

TREMAGLIA PIERANTONIO. E cioè? Io non lo so.

GELLI MARIA GRAZIA. Mi pare nell'80.

TREMAGLIA PIERANTONIO. Non dica che non ricorda quando si è sposata!

GELLI MARIA GRAZIA. Nell'80. Il 28 giugno dell'80.

TREMAGLIA PIERANTONIO. Nel giugno dell'80.

~~GELLI~~ MARIA GRAZIA. Io sarò andata via verso febbraio, penso. Non ricordo.

TREMAGLIA PIERANTONIO. Nel giugno dell'80 e lei ha visto suo padre allora. O dopo?

GELLI MARIA GRAZIA. In quell'occasione che mi sono sposata. L'avrò salutato prima di partire, non ricordo.

TREMAGLIA PIERANTONIO. Qui in Italia.

GELLI MARIA GRAZIA. In Italia.

PRESIDENTE. Se è partita nel febbraio 1981 l'avrà visto prima di quella data.

GELLI MARIA GRAZIA. Non ricordo se febbraio, dicembre, gennaio, non ricordo. questo

PRESIDENTE. Comunque è ricavabile. Il mese in cui è partita lo saprà.

GELLI MARIA GRAZIA. No, non ricordo. E' ricavabile dal timbro del passaporto.

PRESIDENTE. Quindi ha visto suo padre prima di partire.

GELLI MARIA GRAZIA. Prima di partire...

TREMAGLIA PIERANTONIO. Prima di partire cioè nel febbraio dell'81. Ultima domanda: quando le ha telefonato l'ultima volta suo padre?

GELLI MARIA GRAZIA. Quando mi telefonò in Brasile. In Brasile.

TREMAGLIA PIERANTONIO. Quando signora, scusi? Un mese fa, due mesi fa?

GELLI MARIA GRAZIA. Un mese fa? No. Io è una vita che non lo sento. L'ultima volta l'ho sentito quando mi disse... in Brasile, per le buste.

TREMAGLIA PIERANTONIO. Va bene, grazie.

SPANO ROBERTO. Signora, io vorrei chiederle innanzi tutto una cosa: suo padre nel pregarla di spedire le buste che poi le sono state consegnate le ha detto la ragione per cui preferiva le spedisse lei?

GELLI MARIA GRAZIA. No, non mi ha detto niente. Forse non voleva far vedere da dove partivano queste buste dal timbro postale. Penso, non lo so.

Non mi ha specificato niente.

SPANO

ROBERTO. Da quello che lei ha detto poco fa ci sono due ipotesi che noi possiamo fare e sulle quali lei può darci la sua versione. Un'ipotesi è che lei dovesse spedire effettivamente le cinque buste a cinque nomi nativi e indirizzi diversi, e quindi non avendo lei la certezza di ricordarli può averli scritti su un pezzo di carta ed averlo buttato via. Però credo che lei confidasse molto anche sulle sue capacità di memoria lei ha forti capacità di memoria o no?

GELLI MARIA GRAZIA. Momentaneamente no.

SPANO ROBERTO. Non momentaneamente, dico allora, quando ricevette nominativi e indirizzi. Dia pure una risposta. tanto non pregiudicherà nulla.

GELLI MARIA GRAZIA. Non ricordo. Scusi, come posso ricordare se allora imparavo un elenco del telefono a memoria?

SPANO ROBERTO. Nella sua vita scolastica?

GELLI MARIA GRAZIA. Nella vita scolastica penso sia una cosa molto diversa!

SPANO ROBERTO. Non dico che lei debba essere Pico della Mirandola però... Io so qual è la mia capacità di memoria. Lei lo sa?

GELLI MARIA GRAZIA. No.

SPANO ROBERTO. No. Allora l'altra ipotesi, più credibile, è che lei dovesse consegnare le buste.

GELLI MARIA GRAZIA. Brevi manu?

SPANO ROBERTO. Mi dica lei se questa ipotesi credibile ha qualche sostegno.

GELLI MARIA GRAZIA. Se lei lo pensa, lo creda. Io le dico di no.

SPANO ROBERTO. Lei risponda: doveva consegnare a qualcuno le buste o no?

GELLI MARIA GRAZIA. Io dovevo solamente spedirle queste buste.

SPANO ROBERTO. Benissimo. Allora arriva a Roma nella condizione di non essere in grado di spedirle perché la memoria non la sorregge e il foglietto non ce l'ha... All'ora questo suo viaggio lei lo ha fatto a vuoto, questo peso - perché non si tratta di una bustina ma di un paccone - lei l'ha portato a vuoto e quindi ha deluso le aspettative di suo padre.

GELLI MARIA GRAZIA. Può darsi che al momento li ricordassi gli indirizzi. Cosa vuole che mi ricordi, scusi!

SPANO ROBERTO. Poi passerò ad un altro argomento, perché questo non mi affascina certo e credo anche che sia un diversivo, comunque una delle buste, quella indirizzata da lei al professor Tonelli, contiene poi la seconda busta che è indirizzata a suo padre. La sua curiosità sicuramente è stata limitata però indubbiamente tra le altre buste una indirizzata a suo padre avrà richiamato la sua attenzione. Era una busta indirizzata, se non vado errato, all'indirizzo della villa...

GELLI MARIA GRAZIA. A Santa Maria delle Grazie.

SPANO ROBERTO. Ed affrancata? Era visibile una affrancatura, lei ha visto una affrancatura su quella busta?

GELLI MARIA GRAZIA. Mi sembra di no.

SPANO ROBERTO. Perciò la mia domanda è questa: dalla sua curiosità è emerso che quella all'interno della busta che lei ha compilato era una busta spedita a suo padre o invece una busta di altro tipo?

GELLI MARIA GRAZIA. Come, come?

SPANO ROBERTO. C'è una busta da lei compilata con l'indirizzo del professor Tonelli, giusto? Che ha acquistato a Nizza, non ho capito bene. All'interno di questa busta ce n'è un'altra che invece porta l'indirizzo di suo padre ed anche una affrancatura, con l'annotazione "560 grammi" o una cosa del genere. Dalla fotocopia noi non lo percepiamo - potremmo andare all'originale - ma lei, che sicuramente l'avrà osservata perché indirizzata a suo padre, è riuscita a comprendere se era una busta indirizzata a suo padre e spedita a suo padre oppure no? E quando? Dalle affrancature si rileva la data di spedizione.

GELLI MARIA GRAZIA. No, guardi, forse lei si sbaglia; o forse mi sbaglio io perché non ricordo. A me... Su questa busta non c'era nessuna affrancatura, c'erano solo i grammi, forse perché sarà stata pesata in un ufficio postale di Nizza.

SPANO ROBERTO. Dalla fotocopia io dedurrei che il frontespizio di sinistra era affrancato, però...

GELLI MARIA GRAZIA. Io penso di no.

SPANO ROBERTO. Non posso certo giurarci.

GELLI MARIA GRAZIA. Io penso di no, comunque controllati.

SPANO ROBERTO. Comunque vedremo poi l'originale, non ha molta importanza questa risposta.



Senta, lei dove ha vissuto prima del matrimonio?

GELLI MARIA GRAZIA. Ad Arezzo.

SPANO ROBERTO. Ed ha abitato con suo padre?

GELLI MARIA GRAZIA. Certo.

SPANO ROBERTO. Per quanti anni?

GELLI MARIA GRAZIA. Finché non mi sono sposata.

SPANO ROBERTO. Molti anni, voglio dire.

GELLI MARIA GRAZIA. Eh!

SPANO ROBERTO. E' molto giovane, certo, ma molti anni, non due anni. Un numero di anni congruo.

GELLI MARIA GRAZIA. Scusi, non so se lei è spostato: i suoi figli vivono con lei?

SPANO ROBERTO. Certo.

GELLI MARIA GRAZIA. Allora vede che è una cosa normale...

SPANO ROBERTO. Dopo capirà il perché di questa precisazione. Lei si calmi...

GELLI MARIA GRAZIA. Io sono calmissima. Solo che delle domande che hanno una risposta da sole...

SPANO ROBERTO. Andiamo all'altra domanda. Quindi <sup>pur</sup> distinguendo suo padre - per quanto ho capito <sup>dalle</sup> risposte che ha dato prima - la vita familiare dai suoi interessi presumo che avesse, però, dei rapporti normali come ognuno di noi ha nella propria famiglia. Allora la prima domanda che vorrei farle è questa: quali erano le idee politiche di suo padre?

GELLI MARIA GRAZIA. Mio padre di politica non ha mai parlato in casa. E io non ho mai avuto una opinione di che indirizzo politico fosse mio padre.

SPANO ROBERTO. Neppure nell'imminenza di scadenze elettorali?

GELLI MARIA GRAZIA. No.

SPANO ROBERTO. Non riceveva uomini politici a casa sua?

GELLI MARIA GRAZIA. Senta, mio padre c'era pochissimo a casa; di solito ~~c'era~~ il sabato e la domenica ed è cosa normale che una ragazza che studia tutta la settimana il sabato e la domenica <sup>veda</sup> fuori.

SPANO ROBERTO. Perciò lei non sapeva neppure di eventuali militanze, adesioni politiche di suo padre?

GELLI MARIA GRAZIA. Le amicizie di mio padre non erano certo le mie, quindi..

SPANO ROBERTO. Faceva nomi di uomini politici che frequentava, con i quali aveva contatti?

GELLI MARIA GRAZIA. Mai.

SPANO ROBERTO. Mai: è proprio una cortina di ferro questa. Mi scusi: il professor Tonelli al suo matrimonio era testimone di suo marito.

GELLI MARIA GRAZIA. Certamente.

SPANO ROBERTO. Quali erano i suoi testimoni?

GELLI MARIA GRAZIA. Se non erro il generale Picchiotti e Mario Lebole.

SPANO ROBERTO. Tra gli invitati si ricorda di qualche personalità nota?

GELLI MARIA GRAZIA. L'avvocato Giorgetti, il professor Trecca, Mario Lebole ..

SPANO ROBERTO. E politici?

GELLI MARIA GRAZIA. C'era tanta di quella gente che io non posso...

SPANO ROBERTO. Perciò forse anche molti politici.

GELLI MARIA GRAZIA. Io non conoscevo nessuno. Sono sempre state amicizie di mio padre e quindi... ci può essere stato il saluto ma non...

SPANO ROBERTO. Non ne ha riconosciuto nessuno. Lei era la sposa e quindi sicuramente sarà stata presentata da suo padre agli invitati di maggior riguardo o di maggiore notorietà, o comunque rispettabili persone.

GELLI MARIA GRAZIA. Di solito la sposa di quel giorno non si ricorda niente perché c'è tanta di quella gente da salutare, da...

SPANO ROBERTO. Ma se lei avesse visto lì e le fosse stato presentato il segretario di un partito lo ricorderebbe, avendolo visto tante volte <sup>giornali</sup> sui ..

GELLI MARIA GRAZIA. Avessi visto Pertini l'avrei riconosciuto!

SPANO ROBERTO ... questo voglio dire, non le sto chiedendo del senatore Spano che lei non conosceva. Sto chiedendo di personalità di grande notorietà e di grande spicco.

GELLI MARIA GRAZIA. Mi faccia dei nomi, non so che dirle.

SPANO ROBERTO. Non posso fare dei nomi, non posso indurla a dire un nome piuttosto che un altro. Io cercavo da lei una risposta che non fosse da me indicata.

GELLI MARIA GRAZIA. Io non mi ricordo.

SPANO ROBERTO. Lei avrà ricevuto dei regali, li riceviamo tutti quando ci sposiamo.

GELLI MARIA GRAZIA. Sì.

SPANO ROBERTO. Allora, si ricorda da chi ha ricevuto i regali? Da personalità sempre di spicco, di prestigio, che perciò avranno richiamato la sua attenzione?

GELLI MARIA GRAZIA. Il generale Picchiotti, Mario Lebole, l'architetto Gianini, il signor Buschi, il professor Trecca.

SPANO ROBERTO. Scusi, suo marito frequenta un corso al Policlinico Gemelli.

Io so che ci sono dei criteri molto rigorosi per l'ammissione a questi corsi. Da chi è stato presentato per l'iscrizione a questi corsi del Policlinico Gemelli?

GELLI MARIA GRAZIA. Come? Da chi è stato presentato? Da nessuno.

SPANO ROBERTO. Aveva delle conoscenze al Policlinico Gemelli?

GELLI MARIA GRAZIA. No, nessuno.

SPANO ROBERTO. Non ha mai conosciuto nessuno prima?

GELLI MARIA GRAZIA. No.

SPANO ROBERTO. A lei risultava che suo padre avesse una particolare cura nel raccogliere documentazioni, sostanzialmente dei dossier su uomini politici?

GELLI MARIA GRAZIA. Se ho già detto che io non conoscevo gli interessi di mio padre, come posso pensare una cosa del genere?

SPANO ROBERTO. Sì, ma nel materiale che aveva nella valigetta lei aveva anche questo materiale.

GELLI MARIA GRAZIA. Ho già detto che non mi sono messa lì a dettagliare per filo e per segno quello che ci poteva essere. Aprire una busta, fare così e rinfilare dentro penso che sia...

SPANO ROBERTO. Ma erano padchi.

GELLI MARIA GRAZIA. Allora saranno state valigie.

SPANO ROBERTO. Non erano foglietti. Mi permetta di dirle che lei è molto evasiva rispetto alle risposte che potrebbe dare.

GELLI MARIA GRAZIA. Io non è che sono molto evasiva, io le dico quel che so. Se lei vuol sapere cose che io non so, il discorso comincia ad essere un pochino difficile, scusi!

SPANO ROBERTO. Io vorrei sapere le cose che sa, infatti, ma non riesco a sapere neppure quelle che lei sa.

GELLI MARIA GRAZIA. Io le sto dicendo quello che so.

SPANO ROBERTO. Un'ultima domanda, poi chiudiamo perché mi pare abbastanza inutile. Lei, una volta che ha per curiosità guardato una parte del materiale che conteneva la sua borsa, che opinione si è formata su quel materiale?

GELLI MARIA GRAZIA. Nessuna opinione, che opinione mi dovevo fare?

SPANO ROBERTO. Che fosse un materiale importante, insignificante, non interessate.

GELLI MARIA GRAZIA. Ma non gli ho dato nessuna importanza a quel materiale, perché non dovevo farci ... in fin dei conti io dovevo spedire e basta.

SPANO ROBERTO. Sì, ma perché creare una copertura rispetto agli indirizzi?

GELLI MARIA GRAZIA. Perché posso aver visto l'indirizzo di mio padre.

SPANO ROBERTO. Lei non portava cocaina, io dico copertura rispetto ad una visita doganale.

GELLI MARIA GRAZIA. Scusi, c'era un indirizzo, se non erro, indirizzato a mio padre, quindi era un nome, Gelli, che in quel momento...

SPANO ROBERTO. Sì, ma capirei se avesse distrutto la busta. Non capisco quando quella busta è contenuta in un'altra busta.

GELLI MARIA GRAZIA. A me non sembra, io non ricordo se quella busta/era già intestata a Licio Gelli contenuta in un'altra busta.

SPANO ROBERTO. L'ha messa lei.

GELLI MARIA GRAZIA. Io l'ho messa?

SPANO ROBERTO. Sì.

GELLI MARIA GRAZIA. No, lei si sbaglia. Io non ho messo proprio niente, io non ho messo che la busta intestata...

SPANO ROBERTO. Professor Tonelli, l'ha compilata lei o no?

DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO. Non cerchi di anticipare, lei lo ha detto.

GELLI MARIA GRAZIA. Scusi, mi fa parlare?

SPANO ROBERTO. Non ho mica capito io: se lei è qui per rispondere, è un conto, se vuole fare un interrogatorio a noi, lo dica.

DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO. Lei è qui per rispondere, credo che siamo abbastanza tolleranti.

CALARCO ANTONINO. Un po' di cavalleria!

DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO. Ma quale cavalleria! Fuori di qui tutta la cavalleria di questo mondo, qua l'artiglieria, d'accordo?

SPANO ROBERTO. Chiariamo questo aspetto, perché o sono in errore io o lo è la signora rispetto alle affermazioni che ha fatto in precedenza. Vorrei che la signora chiarisse nuovamente l'episodio della busta e dove questa busta sia stata collocata. Lei ha scritto un indirizzo su una busta del professor Tonelli, o no?

GELLI MARIA GRAZIA. Certo.

SPANO ROBERTO. Bene, questo è un punto acquisito. Di questa busta cosa ha fatto poi?

GELLI MARIA GRAZIA. Come "che cosa ho fatto"?

SPANO ROBERTO. Che cosa ha fatto di questa busta, di questo involucro, una volta scritto l'indirizzo?

GELLI MARIA GRAZIA. Una volta scritto l'indirizzo, l'ho infilato nella borsa e sono arrivata a Nizza.

SPANO ROBERTO. Cioè non ha infilato in quella busta un'altra busta che era contenuta nella valigia?

GELLI MARIA GRAZIA. Ma scusi, io avevo queste buste, ho comprato delle buste, le infilato dentro, le ho chiuse e vi ho scritto "professor Tonelli".

SPANO ROBERTO. Senza inserire il materiale in queste nuove buste?

GELLI MARIA GRAZIA. Ah, ma...

SPANO ROBERTO. No, io voglio capire fino in fondo; siccome prima mi ha detto che non avevo capito io; Adesso invece comprendo che avevo capito bene.

GELLI MARIA GRAZIA. Io mi riferivo, mi scusi se le ho detto che non ha capito - forse mi sono spiegata male io - al discorso che la busta di Licio Gelli, non mi ricordo se l'ho infilata in un'altra busta. A quel discorso mi riferivo, che lei mi ha detto "la busta di Licio Gelli l'ha infilata"...

SPANO ROBERTO. Ah, questo è marginale rispetto alla questione.

GELLI MARIA GRAZIA. Non posso riferire quale busta ho infilata e quale non ho infilata.

SPANO ROBERTO. Può essere Tonelli e, invece, è un'altra persona ancora. Ma questo è insignificante, di per sé. Comunque, era una copertura rispetto agli indirizzi cui lei doveva spedire, ha detto prima; era una copertura anche rispetto alle buste eventualmente già contenenti il materiale, però non era così preoccupata al punto da distruggere la busta con l'indirizzo del nome di suo padre.

GELLI MARIA GRAZIA. Ma se lui non mi aveva dato direttive in questo senso, non capisco perché la dovevo distruggere.

SPANO ROBERTO. Ha ragione, se non che prima ha affermato che era preoccupata ad una visita doganale per una busta che conteneva il nome di suo padre, perché suo padre era nel mezzo di un gran polverone, di un gran caso di cui si discuteva. Non l'ho detto io questo, l'ha detto lei.

GELLI MARIA GRAZIA. Scusi, ma cosa c'è di male?

**R** PRESIDENTE. Signora, noi non le chiediamo cosa ci sia di male o no nei suoi atti, lei ha fatto delle dichiarazioni che, fra l'altro, non le conviene smentire, perché le ha già fatte, sono già agli atti.

GELLI MARIA GRAZIA. Io non è che voglio smentire niente. Io dico solamente che se c'era un cognome Gelli, a quel punto la cosa più normale mi sembrava coprirlo. Solo per quello.

PRESIDENTE. Quindi, ha coperto anche l'indirizzo di suo padre. Lo ha già dichiarato, non capisco perché non voleva confermarlo ancora.

GELLI MARIA GRAZIA. Non mi ricordo se anche la busta di mio padre era coperta o meno, cioè se infilata in un'altra busta, non me ne posso ricordare, come non mi posso ricordare la busta indirizzata ad uno, la busta indirizzata ad un altro.

PRESIDENTE. Questo è un altro discorso.

CALARCO ANTONINO. Gentile signora, io l'ho seguita attentamente e mi rendo conto perché io immagino mia figlia che ha quasi la sua stessa età seduta lì con il padre in galera in Svizzera. Lei è una persona intelligente e le farò delle domande precise.

Io faccio anche il giornalista e quando è arrivata al giornale la notizia che lei era stata fermata all'aeroporto di Roma io mi sono posto un quesito umano: è in situazione talmente drammatica Licio Gelli da sacrificare anche la figlia? Perché io non ritengo che suo padre le abbia dettato degli indirizzi. Lei è andata a Roma dalla polizia per farsi sequestrare quelle lettere, che non avevano indirizzo. Vuole dire la verità? Perché è un giudizio morale su suo padre.

GELLI MARIA GRAZIA. Si vede, senta io l'indirizzo, cioè...

CALARCO ANTONINO. Gli indirizzi suo padre non glieli ha dati, secondo me.

GELLI MARIA GRAZIA. No, gli indirizzi me li ha dettati per telefono.

CALARCO ANTONINO. Glieli ha dettati per telefono. Ora, senta una cosa: quando lei ha detto qui che suo padre le ha telefonato il giorno prima della partenza...

GELLI MARIA GRAZIA. Il giorno prima o la sera prima, non ricordo.

CALARCO ANTONINO? No, ne corre. Non è che voglio essere fiscale, però vorrei capire una cosa: suo padre le telefona, la precisazione del giorno o dei giorni precedenti la sua partenza è molto importante e le spiego perché. Da dove telefonava suo padre?

GELLI MARIA GRAZIA. Non me lo ha detto.

CALARCO ANTONINO. Non glielo ha detto e lei non glielo ha chiesto.

GELLI MARIA GRAZIA. Gliel'ho anche chiesto, ma non me lo ha detto.

CALARCO ANTONINO. Però lei ha detto che sarebbe venuto a Rio un messo, un missus, un corriere che le avrebbe portato quelle lettere. Quindi, evidentemente, questo corriere, sempre che lei sia partita da Rio con quelle buste, avrà dovuto impegnare un certo tempo. Se per caso suo padre era a New York, a Washington o a Buenos Aires con un aereo sarebbe potuto arrivare presto. O suo padre era in Brasile?

GELLI MARIA GRAZIA. A me non risulta.

CALARCO ANTONINO. Lei ha detto un'altra cosa in questa circostanza che mi fa dubitare che lei giustamente, essendo la figlia di Gelli, deve tutelare suo padre. Io, essendo stata in Brasile, avevo la percezione del caos, del polverone che si era sollevato intorno a mio padre. Però dalle deposizioni risulta che lei nel maggio del 1981 era stata in Italia.

GELLI MARIA GRAZIA. Sì.

CALARCO ANTONINO. Quindi, nel maggio dell'81 già lo scandalo della P2 era già esploso e lei le notizie non le aveva più dal telegiornale brasiliano o dai giornali stanieri ma le aveva dai telegiornali e giornali italiani. Perché maggio '81 significa due mesi dopo l'irruzione della polizia a Villa Wanda. Quindi, quando lei arriva nel maggio del 1981 in Italia è a conoscenza di tutto e non può presumere che suo padre innocentemente le affidi delle buste. Non ci credo più perché lei ha dato una giustificazione ed una spiegazione: io ero in Brasile, non conosco la lingua, il telegiornale straniero. Lei nel maggio 1981 era in Italia. Quindi era pienamente a conoscenza di tutto ciò che era avvenuto dal 31 marzo in poi. Non dia questa prova di angelismo alla quale non credo, pur comprendendone i motivi perché lei è la figlia di Gelli. Non ci costringa ad insistere per conoscere la verità: personalmente ritengo che quei documenti lei li ha presi o a Nizza o a Montecarlo e li ha portati a Roma per farli cadere nelle mani della polizia.

Con la sua risposta lei può influire sul giudizio morale che la Commissione dovrà dare su tutta questa vicenda: forse lei potrebbe addirittura salvare la figura di suo padre ammettendo che quegli indirizzi sulle buste non c'erano.

Lei ha raccontato che durante il viaggio in aereo le era venuto un certo timore non sapendo di cosa potesse trattarsi: è mai possibile che solo allora fosse venuto un certo timore ad una persona che era stata in Italia nel maggio dell'81? Lei aveva la certezza di stare trasportando in Italia materiale esplosivo!

MARIA GRAZIA GELLI. Per lei sarà esplosivo.

ANTONINO CALARCO. Lei ha detto che, vivendo in Brasile, non conosceva i fatti; dalle risultanze emerge invece che lei è stata in Italia. Quindi doveva sapere cosa significava il nome di Licio Gelli.

MARIA GRAZIA GELLI. A parte tutto, non dalle risultanze ma perché l'ho detto io al pubblico ministero.

ANTONINO CALARCO. Mi riferivo appunto alle risultanze del suo interrogatorio.

MARIA GRAZIA GELLI. Quel viaggio mi è servito perché mia zia era al di là della vita, in quanto con l'incidente doveva subire un intervento ed ero l'unica persona che potesse andare a trovare mia zia.

ANTONINO CALARCO. Lei ha preso il volo Rio-Lisbona-Roma. Poi per un secondo viaggio, con il pacco in mano, lei ha preso il volo Rio-Nizza. L'amico Leclerc che professione fa?

MARIA GRAZIA GELLI. Commerciante.

ANTONINO CALARCO. Giovane o anziano?

MARIA GRAZIA GELLI. Giovane.

ANTONINO CALARCO. E lì è stata quarantaotto ore. Ha parlato con Leclerc di questa storia?

MARIA GRAZIA GELLI. No, assolutamente, non era una cosa che poteva interessare lui, e nemmeno me: mettere al corrente...

ANTONINO CALARCO. Un commissario giustamente le ha rivolto questa domanda; lei fa il secondo viaggio per la zia, ad un certo momento suo padre le chiede di portare in Italia queste buste e lei, come risulta dalle sue dichiarazioni al magistrato, gli chiede perché non lo faccia lui ed egli risponde: "Figurati!"...

MARIA GRAZIA GELLI. A mio padre ho detto che... non mi ricordo. Mi pare che "Figurati!" l'abbia detto sul discorso: "Vieni tu a portarmele?" e allora lui mi ha detto: "Figurati!"

ANTONINO CALARCO. E' esatto, lei ha una buona memoria. Quindi lei lo sapeva che quelle lettere, al di là del contenuto, rappresentavano qualcosa di esplosivo sul fatto della P2.

Suo padre le detta gli indirizzi, lei durante il viaggio Rio-Nizza pensa di mettere queste lettere di suo padre dentro buste con degli indirizzi di fantasia: per depistare?

MARIA GRAZIA GELLI. Per fare il passaggio doganale.

ANTONINO CALARCO. Se sulle lettere originali datele da suo padre c'erano degli indirizzi, potevano passare lo stesso. Mi deve spiegare il suo meccanismo mentale.

Questa Commissione, al termine dei suoi lavori, farà una relazione finale, dando un giudizio anche morale sui personaggi coinvolti nella vicenda, quindi anche su di lei.

Suo padre le consegna una busta in bianco e le detta un indirizzo che lei scrive su un foglietto, poi <sup>scarta</sup>; durante il viaggio pensa di infilare questa busta dentro un'altra busta e di mettere un indirizzo fasullo. Sapeva quindi che il contenuto della busta consegnatale poteva non passare alla dogana, e non è che ci fosse <sup>o cose</sup> se cocaina o gioielli di contrabbando.

MARIA GRAZIA GELLI. A me sembra che gli indirizzi fossero dentro.

ANTONINO CALARCO. Sulla busta?

MARIA GRAZIA GELLI. Sì.

ANTONINO CALARCO. Quando la polizia ha fatto il sequestro questi indirizzi non c'erano.

495

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

MARIA GRAZIA GELLI. Saranno stati presi. A me sembra che fossero...

ANTONINO CALARCO. Lei ha detto: "Mio padre mi ha dettato gli indirizzi che non c'erano sulle buste". Poi mette le buste bianche di suo padre dentro altre buste.

MARIA GRAZIA GELLI. Ho detto che mio padre mi ha dettato per telefono gli indirizzi e mi ha fatto avere anche un foglio, tramite queste buste, dove c'era specificato quello che dovevo fare.

RAIMONDO RICCI. Quindi due fogli, uno degli appunti della telefonata, uno mandato da suo padre.

MARIA GRAZIA GELLI. Se le ho detto che uno l'ho buttato via!

ANTONINO CALARCO. Lei ha fatto quell'operazione perché pensava che alla dogana, se avessero visto il nome di Licio Gelli, il nome di Salomone o di Mario Tedeschi potevano incuriosirsi; questo potrebbe giustificare il suo meccanismo mentale. Ma una volta che lei butta il foglietto dei destinatari di quelle cinque buste, poteva anche buttare il contenuto stesso, lasciarlo a Nizza. O forse ci avrà pensato a lasciarlo a Nizza?

MARIA GRAZIA GELLI. E perché avrei dovuto lasciarlo a Nizza?

ANTONINO CALARCO. Avendo buttato il foglietto non poteva più spedirlo.

MARIA GRAZIA GELLI. Ah, ma allora.... Io le ho detto che mi sembra che dentro ci fosse un indirizzo scritto a macchina, da appiccicare e basta sopra, già pronto, da mettere solamente.

ANTONINO CALARCO. E quando ha deciso di buttarlo?

MARIA GRAZIA GELLI. Non è stato buttato, è stato sequestrato.

ANTONINO  
CALARCO. Non è sequestrato.

MARIA GRAZIA GELLI. Allora vuol dire che l'avrà preso qualcuno.

ANTONINO CALARCO. A meno che io non sia disinformato, la Commissione è in possesso dell'elenco delle cinque buste. Busta n. 1: busta intestata a Luciano Donnini, e questo è un indirizzo che ha messo lei di sua mano; all'interno c'è una lettera a Mario Tedeschi, indirizzo vergato da suo padre, un appunto su De Michelis con elenco società a lui legate (a chi lo doveva consegnare, a suo marito? No), riunione a Somma Campagna costitutiva del quotidiano La Repubblica (a chi doveva consegnarlo? Non c'era l'indicazione). Quindi questo foglietto che suo padre le ha dato o i nomi che suo padre le ha dettato sono molti nomi: anche se lei avesse la memoria di Pico della Mirandola non avrebbe potuto ricordarli.

Sto facendo riferimento agli atti, non voglio inquisirla. desidero solo sapere se suo padre per salvarsi abbia mandato missa

sua figlia per farsi sequestrare quei documenti e dare un segnale politico. Lei è andata Roma con questi atti sapendo che la polizia le avrebbe perquisita: la figlia di Lido Gelli che torna dal Brasile viene segnalata e quindi perquisita.

Lei parla dello stratagemma della busta e della contro busta: sa benissimo che sarebbe stata perquisita fino in fondo, come è stata perquisita. Lei si è sacrificata per suo padre.

MARIA GRAZIA GELLI. Se io avessi saputo, se io, come lei afferma, già <sup>avevo</sup> pensato che sarei stata perquisita, mi deve spiegare perché avrei coperto le buste. Le avrei lasciate direttamente così.

ANTONINO CALARCO. Il meccanismo mentale femminile alle volte fa pensare a ~~coerzi~~ stratagemmi.

MARIA GRAZIA GELLI? No, no. Se io avessi pensato come dice lei, le avrei lasciate tranquillamente così.

ANTONINO CALARCO. Quegli indirizzi non c'erano, perché lei non può avere la memoria per ricordare gli indirizzi ben precisi, quando proprio suo marito, per darle l'indicazione del Policlinico Gemelli, le dice: "Devi fare questo percorso e a 400 metri troverai questo ufficio"; quindi anche suo marito non si fida della sua memoria. Lei invece si fidava della sua memoria per una serie di indirizzi che dovevano essere non meno di quindici. Non credo che lei potesse avere una tale memoria soprattutto considerando che doveva abbinare a quegli indirizzi le lettere.

MARIA GRAZIA GELLI. Quanti indirizzi? Lei dice quindici. Gli indirizzi erano uno per ogni busta, quindi gli indirizzi erano cinque: se le buste erano cinque gli indirizzi erano cinque. Se le buste sono due ce n'è una dentro e una fuori; quella fuori la butta via e resta quella dentro; quella dentro era una busta per ogni indirizzo; dentro c'era l'indirizzo scritto a macchina, solamente da incollare sopra.

CALARCO. Quelli li ha buttati lei?

MARIA

GRAZIA GELLI. Quelli ci devono essere.

ANTONINO CALARCO. Non ci sono, chi li ha buttati? Siamo arrivati a un punto importante: chi si è tenuto quegli indirizzi? Alla dogana di Roma, nel momento in cui la signora Maria Grazia Gelli viene fermata, ci sono cinque buste comprate dalla stessa a Nizza; dentro ci sono altre cinque buste, le quali sono senza indirizzo. Tuttavia, la signora Maria Grazia Gelli afferma che dentro la busta contenuta nell'altra busta c'erano degli indirizzi scritti a macchina che non risultano nell'elenco dei documenti sequestrati.

Questi foglietti sono stati sottratti: da chi?



Giorgio PISANO'. Sorvolo su quest'ultimo particolare sul quale penso dovremo tornare, perché se le dichiarazioni della signora Gelli rispondessero a verità saremmo di fronte a una sottrazione di documenti, si tratta pertanto di una dichiarazione di estrema gravità.

Vorrei soltanto approfondire un particolare. Mi scusi signora, ma tutti più o meno sappiamo cosa succede quando si arriva da un volo internazionale, e sappiamo con quale superficialità vengono guardati i bagagli, le valige, i bagagli, i controlli praticamente inesistenti, a meno che non ci sia una segnalazione. Pertanto vorrei che lei ci dicesse con esattezza com'è successo il fatto. Lei è scesa dall'aereo, è passata al controllo passaporti, è arrivata al controllo dogana internazionale.

M. G. GELLI DONNINI. C'era un arabo, un indiano, non so chi che controllavano in maniera molto... facevano aprire tutto, io nel frattempo ho preso il mio... avevo solamente un bagaglio a mano, una piccola borsa, l'ho appoggiata lì sopra e l'ho aperta perché ad un certo punto non sapevo che... per me non c'era niente di particolare. Ho aperto la borsa e sono stata io spontaneamente che ho detto: "Mi faccia il controllo".

PISANO'. E la guardia di finanze cos'ha fatto?

M. G. GELLI DONNINI. Mi ha fatto il controllo come faceva alla signora davanti a me.

PISANO'. E ha trovato queste buste?

M. G. GELLI DONNINI. Sì.

PISANO'. Su quelle buste c'erano degli indirizzi che non potevano dire niente a nessuno salvo, forse, l'ultima, intestata a Liccio Gelli. Su cosa ha affermato la sua attenzione questa guardia?

M. G. GELLI DONNINI. Mi ha chiesto se c'era droga.

PISANO'. E lei cos'ha fatto, ha offerto le buste...

M. G. GELLI DONNINI. No, io ho detto, non c'è droga, ci sono delle pubblicazioni di mio marito che devo spedire da Roma.

PISANO'. E quello invece non si è accontentato di questa spiegazione?

M. G. GELLI DONNINI. No, mi ha chiesto il passaporto.

PISANO'. E il passaporto a chi è intestato?

M. G. GELLI DONNINI. A Maria Grazia Gelli.

PISANO'. E quando ha avuto in mano il passaporto?

M. G. GELLI DONNINI. La cosa più normale, ha detto aspetti un attimo, bisogna aprire le buste.

PISANO'. E hanno aperto le buste. E dentro le buste?

M. G. GELLI DONNINI. Ne hanno aperta una e hanno incominciato a dire: "Ah, qui... ah, shh... qui, altro che marito!".

PISANO'. E' andato così il fatto?

M. G. GELLI DONNINI. Proprio così.

Francesco DE CATALDO. Prima di tutto vorrei che la signora ci chiarisse due circostanze che sono estremamente importanti. La prima è la seguente: signora, lei cerchi di ricordare fino in fondo e mi dica se veramente può confermarci che c'era un elenco di cinque nomi battuti a macchina, che lei avrebbe dovuto incollare sulle buste bianche?

**n. 6.**  
GELLI DONNINI

Mi sembra.

DE CATALDO.

Le sembra con molta attendibilità?

**n. 6.**  
GELLI DONNINI

Mi sembra sì, ma non posso ricordare... mi sembra.

DE CATALDO.

Bene, e visto che le sembra questo, dal momento che lei ha un ottimo avvocato, un avvocato principe, certamente le avrà riferito, quando sono stati depositati gli atti dal magistrale (gli atti sequestrati a lei), il contenuto degli atti stessi.

Avvocato **ARICO**

No, no, malgrado le mie ripetute richieste gli atti non sono stati depositati.

DE CATALDO.

Vuol dire che non è stato esercitato un controllo sugli atti perchè non sono stati depositati?

Avvocato **ARICO**

Nell'interesse della Commissione devo precisare, altrimenti le domande non hanno senso. Siccome si è fatta un'obiezione basata sul controllo degli atti sequestrati, faccio presente che queste buste non sono state mai depositate e che sin dall'inizio, tranne che in occasione del primo interrogatorio, sono stato il difensore della signora Maria Grazia Gelli. Non ricordo se ho formalizzato istanza di deposito di questi atti, certamente l'ho fatto verbalmente; non sono stati mai depositati, del resto la Commissione sa che il giudice ha il potere di non depositare questi atti, anche se deve motivare. Comunque il risultato è questo: la difesa non conosce gli atti sequestrati.

Liberato RICCARDELLI. E il verbale di sequestro?

Avvocato **ARICO**.

Certamente vi sono state istanze generiche di deposito di tutti gli atti sequestrati, a cominciare da quelli sequestrati a Villa Vanda, e certamente queste istanze sono state disattese per iscritto dai giudici, mi pare, di Milano.

Comunque le buste non sono state mai depositate alla difesa <sup>come avrebbe dovuto essere</sup> nel rispetto della norma in base alla quale il giudice deposita gli atti. Infatti, mentre i verbali di sequestro sono stati depositati, la stessa cosa non è avvenuta per gli atti.

DE CATALDO.

C'era l'elenco delle cose sequestrate?

Avvocato **ARICO**

In quell'epoca non ero io il difensore, quindi non ne sono in possesso.

DE CATALDO.

Questa è una circostanza importante, Onorevole Presidente, certo non sta a me sottolinearlo, per quanto concerne la conoscenza, da parte della Commissione, di atti e documenti.

Torniamo alla signora la quale, credo, stia rendendo un pessimo servizio al padre rendendosi realmente poco credibile; se lei ritiene pertanto, con il suo comportamento, di agevolare la posizione di suo padre, le assicuro che si sbaglia. Lo chieda pure al suo avvocato, lei così facendo lo sta danneggiando; piuttosto, se <sup>riteneva di dover</sup> seguire questo comportamento, meglio avrebbe fatto a dire in precedenza che non intendeva essere sentita.

Ciò premesso, signora, io ho qui un elenco, intestato, delle cinque buste che lei ha scritto; mi confermi se che lei ha scritto, quelle che sono queste le cinque buste ~~che~~ contenevano quello che aveva avuto in Brasile. Una era intestata al dottor Luciano Donnini. L'ha scritta lei?

GELLI. Si.

DE CATALDO. Una era intestata al professor Luigi Tonelli. L'ha scritta lei?

N. G.  
GELLI DONNINI. Si.

DE CATALDO. Una era intestata alla segreteria del Policlinico Gemelli. L'ha scritta lei?

N. G.  
GELLI DONNINI. Si.

DE CATALDO. Una non aveva indirizzo, era bianca, e la quinta era intestata a Licio Gelli. L'ha scritta lei?

M. G.  
GELLI DONNINI  
DE CATALDO. No.

Allora erano tre le buste che ha scritto lei, non cinque!

N. G.  
GELLI DONNINI. Non ricordo quante buste ho scritto.

DE CATALDO. Vorrei pregare il Presidente di mostrare alla signora le fotocopie delle cinque buste contenitrici. Io le faccio queste domande solo per dimostrarle il danno che lei sta facendo, signora! Niente altro, perché sono convinto che lei non intende assolutamente collaborare a nessun fine.

N. G.  
GELLI DONNINI. Se non intendessi collaborare non sarei venuta oggi.

DE CATALDO. No, signora. Lei è venuta tentando di prendere in giro, e ritenendo che questi suoi discorsi servissero chissà a cosa.

(La signora Gelli Donnini prende visione delle fotocopie).

PRESIDENTE. Glielo stiamo facendo vedere.

(Vengono mostrate le buste alla signora Gelli Donnini)

N. G.  
GELLI DONNINI. La prima l'ho scritta io.

PRESIDENTE. Questa è la busta indirizzata a Donnini.

N. G.  
GELLI DONNINI. La seconda l'ho scritta io.

PRESIDENTE. Questa è la busta intestata a Tonelli.

N. G.  
GELLI DONNINI. La terza l'ho scritta io.

PRESIDENTE. Questa è la busta intestata alla segreteria del Policlinico. Poi c'è la quarta busta che non è intestata e quindi su di essa la domanda sarebbe superflua.

Alla fine c'è la busta intestata a Licio Gelli, si tratta di una busta scritta a macchina.

N. G.  
GELLI DONNINI. Questa mi è arrivata già scritta.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Perfetto. Allora, come fa signora a dire che ha scritto quei tre nomi sulle tre buste per non aver fastidi alla dogana, dal momento che almeno due delle cinque buste, una era senza intestazione e l'altra era intestata a Licio Gelli? Vedrà come lei dice le bugie, signora, per essere gentile, come dice il senatore Calarco! Ha visto! Lei doveva avere fastidi alla dogana se è vero come è vero che due non le aveva riempite, le aveva trascurate, una delle quali intestata a Licio Gelli e le altre tre le aveva scritte? Allora, signora?

GELLI DONNINI. Allora il discorso è questo. Vuol dire che due buste le avete  
infilate in una busta solamente, con un indirizzo. 75

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E' probabile e perché non l'ha detto prima?

GELLI DONNINI. Perché si vede che non me l'ha chiesto o che non me lo sono  
ricordata.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Signora, ci sono cinque buste con cinque nomi  
da mettere dopo. Una intestata a Licio Gelli; una bianca; le altre tre  
potevano avere dei nomi che le avrebbero creato dei fastidi alla dogana.  
Dovevano essere dei nomi facilmente ritenibili, signora? Uno è Tedeschi  
(lei l'ha detto, io non ci credo, ma lasciamo perdere), e gli altri due?  
Se ci fosse stato il nome di De Cataldo o di D'Arezzo o di Pisano  
probabilmente non ci sarebbero stati dei fastidi alla dogana! Quindi  
dovevano essere due nomi che secondo lei potevano procurare dei fastidi  
alla dogana! Quali erano?

GELLI DONNINI. Licio Gelli.

FRANCESCO

ANTONIO DE CATALDO. Tutti e tre?

GELLI DONNINI. Licio Gelli poteva provocare dei fastidi alla dogana.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E gli altri?

GELLI DONNINI. Gli altri non li conosco. Che ne so chi sono, scusi!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Perché potevano provocare dei fastidi, scusi?  
Allora avrebbe messo solo quella di Licio Gelli in un'altra busta?

GELLI DONNINI. Mi scusi, io non avevo mica due bagagli separati! Se erano  
tutti insieme?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ha visto come è infantile, signora? Andiamo  
avanti. Signora, lei dice di aver detto a suo padre, per telefono...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorabile De Cataldo, vorrei precisare che la busta  
indirizzata a Licio Gelli è stata aperta e non era in un'altra busta.  
Questo risulta dal verbale.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Vede come dice le bugie, signora!

GELLI DONNINI. Allora, mi scusi, la busta intestata a Licio Gelli era una  
busta piccolissima, se non mi sbaglio, che volendo poteva entrare da  
qualsiasi parte. Lo dimostra il fatto che quando mi hanno fatto il con-  
trollo doganale quella non è nemmeno stata trovata. L'hanno trovata  
dopo quando <sup>si</sup> è arrivata al pubblico ministero, riguardando riguardando  
bane. Infatti la borsa l'avevano già messa da una parte e quella non  
era nemmeno stata trovata.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Allora, come vede, non è quella la ragione  
per la quale lei ha fatto questa...

GELLI DONNINI. No, perché quella era una busta piccolissima ed è assurdo  
che io la mettessi dentro un'altra.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Allora, come vede, la giustificazione che non  
avrebbero pagato il controllo doganale non è una giustificazione valida!  
Andiamo avanti. Passiamo alla telefonata a Rio (beata lei che vive  
a Rio). Lei ha detto a suo padre: me la porti tu o no? E' vero?

GELLI DONNINI. Mi pare.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Guardi l'ha detto due volte!

GELLI DONNINI. Mi pare.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E allora, se lei ha detto a suo padre: me la porti tu, sapeva ch~~e~~ suo padre... Se le avessi telefonata io da Roma e le avessi detto: ti mando le buste, lei non mi avrebbe certamente detto: me porti tu?

GELLI DONNINI. Io non avevo visto mio padre neppure quando ho partorito. Quindi è stata una domanda più che normale: "Vieni a trovarmi, me la porti tu questa roba?".

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non è una domanda normale! Se lo è per lei va bene...

GELLI DONNINI. Per me è normale.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Io le voglio far toccare con mano quello che lei sta combinando a suo danno e a danno di suo padre.

GELLI DONNINI. Se io sto combinando a danno di mio padre mi dispiace, io lo dico quelle cose che conosco.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Allora lei mi deve raccontare come ha conosciuto il generale Picchiotti, il suo t~~e~~stimone. Questo me lo deve raccontare. Quando, come, dove? Visto che suo padre lei non lo vedeva mai, perché dal lunedì al venerdì lui non c'era, il sabato e la domenica non c'era lei; quindi lei era figlia di nessuno, il padre non lo vedeva mai. Ma, il padre stava bene, lei stava bene e quindi questo è anche possibile. Ma Picchiotti lei l'ha conosciuto! L'ha invitato al matrimonio, gli ha fatto fare da testimone!

GELLI DONNINI. Io l'ho invitato? L'avrà invitato mio padre!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Guardi, quasi tutti quanti abbiamo sposato qui e sappiamo che la scelta è una scelta combinata, non è una scelta imposta, neppure se si tratta di una m~~a~~estro venerabile, anche perché lei non lo sapeva che era un maestro venerabile, pensi un po'! Dunque, quando l'ha conosciuto? Sul sagrato?

GELLI DONNINI. Il giorno che mi sono sposata.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Oh! E quando suo padre per telefono o per lettera, perché voi non vi vedevate, le ha fatto il nome di Picchiotti come suo testimone, lei si sarà informata, avrà domandato: chi è questo? Oppure non l'ha fatto? Le andava bene?

GELLI DONNINI. Mi andava bene.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Le andava bene comunque?

GELLI DONNINI. Bene. E lei non aveva un amico o un'amica o un conoscente o un parente da indicare come testimone in alternativa da chiedere al papà?

GELLI DONNINI. Anche se l'avessi avuto e mio padre mi avesse detto: "Ti sta bene il generale Picchiotti?", io gli avrei risposto: "Per me, qualsiasi...".

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E il professor Trecca lei l'ha conosciuto dentro o fuori della chiesa il giorno del matrimonio? L'ha conosciuto infatti il giorno del matrimonio?

GELLI DONNINI. No, l'ho conosciuto fuori.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Il giorno del matrimonio?

GELLI DONNINI. No, mi pare prima.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Prima quando?

GELLI DONNINI. Tempo prima.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quanto tempo prima, signora?

GELLI DONNINI. Mi scusi, che vuole che le dica l'ora, il minuto, il secondo?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sì, voglio che dica questo! Voglio che dica questo!

GELLI DONNINI. Io non glielo so dire.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Allora cominciamo. Una settimana?

GELLI DONNINI. Un anno forse.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Allora siamo intorno all'anno?

GELLI DONNINI. Mi pare.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quante volte ha visto Trecca durante questo anno?

G. ARICO, avvocato difensore della signora Gelli Donnini. Avevi detto che non avresti adottato un procedimento inquisitorio!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, Arico, tu mi devi scusare, ma o la signora dice le cose... Questa non è inquisizione! E' ricerca della verità! Allora, signora?

GELLI DONNINI. Non mi ricordo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Dove l'ha conosciuto Trecca?

GELLI DONNINI. Un giorno che è venuto a casa; siamo andati a mangiare fuori se non erro.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Allora c'era una conoscenza da parte di suo padre con Trecca? Trecca mi interessa perché è uno degli uomini contenuti nell'elenco della P2 ed era uno degli uomini indicati come capi della Loggia massonica, a prescindere da quello che abbia o no fatto o di che cosa sia la P2 (cose che in questo momento non interessano né me né lei). Le faccio questa domanda per capire le cose.

GELLI DONNINI. Io penso che Trecca fosse il medico di mio padre.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei l'ha conosciuto sotto questo aspetto?

GELLI DONNINI. Sotto il profilo medico.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ha sentito mai parlare in giro, in casa, non da suo padre certamente, di conoscenze di uomini importanti a livello politico, a livello della finanza, eccetera, da parte di suo padre?

M.G.GELLI. Non mi sembra.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non le sembra no o si?

M.G.GELLI. Non mi sembra no.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lo esclude questo.

M.G.GELLI. Anche se posso aver sentito dei nomi non mi posso ricordare.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Dopo il matrimonio per quanto tempo ha vissuto a Villa Vanda?

M.G.GELLI. Neppure un giorno.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E' andata via subito.

M.G. GELLI. Sì, a Firenze.

DARIO VALORI. Come mai suo padre sapeva che lei avrebbe fatto un viaggio in Italia?

M.G.GELLI. Mio padre non lo sapeva. L'ho messo al corrente io quando lui ha chiesto notizie della mia salute e io gli ho detto: "Guarda, che io vado in Italia a trovare la zia".

DARIO VALORI. E immediatamente nella stessa telefonata gli ha parlato delle buste?

M.G.GELLI. Mi ha detto: "Potresti farmi un favore allora?" "Certamente", dico

DARIO VALORI. Quindi nella stessa telefonata, appena ha saputo... Quindi una cosa occasionale.

M.G.GELLI. Dice: "Potresti farmi un favore?"

DARIO VALORI. Suo padre le telefonava spesso?

M.G.GELLI. No, era moltissimo che non lo sentivo.

DARIO VALORI. Guarda caso le ha telefonato proprio per la questione delle buste.

M.G.GELLI. Si dà il caso che era venti giorni che avevo partorito.

DARIO VALORI. Lei ha fatto uno sforzo di memoria e si è ricordata un nome che è quello di Mario Tedeschi, grazie all'aiuto di un nostro collega commissario. Io non le chiedo di ricordarsi qualche altro nome perché lei ha già risposto anticipatamente che non ricorda. Ma le chiedo almeno di ricordarsi una cosa, indipendentemente, siccome lei aveva memorizzato la cosa: sapeva quanti erano gli indirizzi?

M.G.GELLI. Quante le buste.

DARIO VALORI. Quindi ogni busta un indirizzo. Ma la busta che era intestata a Licio Gelli non poteva avere certamente l'indirizzo di Licio Gelli.

M.G.GELLI. No, Licio Gelli.

DARIO VALORI. Aveva l'indirizzo di Licio Gelli. E lei l'avrebbe dovuta spedire a chi? A Licio Gelli?

M.G.GELLI. Io l'avrei dovuta spedire a Licio Gelli.

DARIO VALORI. Quella busta? Consegnatale da suo padre? Ad Arezzo?

M.G.GELLI. Sì.

DARIO

VALORI. Molto strano, ma comunque basta anche questa spiegazione. Per il resto mi rimetto alle domande che sono già state fatte e che hanno anticipato molte delle mie.

ALBERTO GAROCCHIO. C'è un motivo particolare per cui il viaggio che la prima volta fu Rio-Lisbona questa volta e' stato Rio-Nizza-Roma? Cioè lei ha scelto per questo viaggio di cui stiamo discutendo adesso la linea Rio-Nizza mentre nei viaggi che ha fatto nel 1981 ha scelto Rio-Lisbona-Roma C'è un motivo particolare per cui ha scelto questa linea, cioè per cui è scesa a Nizza?

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

M.G.GELLI. Nessun motivo particolare. Forse non c'era posto sulla stessa linea, penso.

ALBERTO GAROCCHIO. Per tornare su una polemica che c'è stata qui in Commissione tra lei e alcuni commissari, un dato mi pare certamente acquisito: cioè lei nel trasportare queste buste, secondo quanto ci dice, qualche timore l'aveva, tant'è che usa l'accorgimento di metterla in altre buste e di mettere il tutto in una fodera della borsa stessa. Lei non ha pensato, trovandosi a Nizza, quindi non distante da Roma, di spedire da Nizza quelle buste?

M.G.GELLI. No, perché io ero stata pregata di spedirle dall'Italia.

ALBERTO GAROCCHIO. C'era un mandato preciso di suo padre in questo senso?

M.G.GELLI. Se non erro mi sembra che mi sia stato consigliato di spedirle dall'Italia.

ALBERTO GAROCCHIO. Le sembra o...? E' un particolare importante questo.

M.G.GELLI. Mi sembra.

ALBERTO GAROCCHIO. Lei nasconde tutte le buste, nel senso che le maschera in altre buste. Un'unica busta, quella intestata a Licio Gelli, anche se piccola rispetto al formato delle altre e che poteva essere quella più pericolosa per il nome che portava lei non la nasconde, è una busta che resta in borsa così com'è. L'unica motivazione per cui non viene occultata è che è piccole di formato?

M.G.GELLI. Sì, perché è piccola di formato. Non mi ricordo se l'avevo nella borsa a tracolla o se nello stesso posto insieme alle altre.

ALBERTO GAROCCHIO. Comunque non viene occultata. Dove ha sostato a Nizza?

M.G.GELLI. Ho dormito nell'abitazione di Leclerc ed ero da sola in quanto la moglie era al mare con i figli.

ALBERTO GAROCCHIO. Le risulta che il dottor Alain Leclerc ha un secondo studio commerciale a Montecarlo?

M.G.GELLI. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ritorno per un momento al giorno del suo matrimonio. Lei ha detto che tra gli invitati c'era l'architetto Gianni, E' figlio del generale Giannini?

M.G. GELLI. Non c'entra niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi può dire il numero dei ministri presenti al suo matrimonio? Poiché lei ha parlato di personaggi politici, io parlo di ministri. Uno o due, quelli che c'erano.

M.G.GELLI. No, non so neanche che nomi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ricorda - questo certamente lo deve ricordare - i regali pervenuti da ministri o sottosegretari? Questo sì.

M.G.GELLI. Regali ce ne sono stati diversi, ma chi li ha mandati non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eh, no! Lei avrà adempiuto al dovere di ringraziare per lo meno chi ha mandato il regalo. Se io le avessi mandato un regalo lei era, credo per lo meno essendo una persona civile, in debito di una risposta, di ringraziarmi e mandarmi anche la bomboniera.

M.G.GELLI. Sono pienamente d'accordo, ma non avrei certamente dovuto specificare: "La ringrazio del tale regalo".

ANTONIO BELLOCCHIO. No, ma il nome sulla busta!

M.G.GELLI. Non mi posso ricordare perché erano tantissime persone.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha ricevuto, per esempio, regali dal senatore Fanfani?

M.G.GELLI. Mi sembra di no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha ricevuto un regalo dall'onorevole Andreotti?

M.G.GELLI. Mi sembra di no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha ricevuto un regalo dall'ex Presidente della Repubblica, Leone?

M.G.GELLI. Mi sembra di no.



ANTONIO BELLOCCHIO. Ha ricevuto un regalo dall'onorevole Berlinguer?

M.G.GELLI. Mi sembra di no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da Craxi?

M.G.GELLI. Mi sembra di no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dall'onorevole Piccoli?

M.G.GELLI. Mi sembra di no.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, signora, non è immaginabile, per quanto lei sottovaluti il mondo politico, che se lei riceve un regalo da una personalità politica, al di là del suo giudizio su quella persona, lei non ricordi almeno che questa persona le ha mandato un regalo.

M.G.GELLI. Me ne potrei ricordare se i regali fossero stati dieci, ma siccome sono stati talmente tanti...

PRESIDENTE. Posso capire che di tanti lei si dimentichi, ma mi permetta di non crederle se, nel caso che Andreotti o Fanfani/le avessero mandato un regalo, lei non se lo ricordasse.

M.G.GELLI. Mi posso ricordare vagamente delle persone che conoscevo io che mi hanno mandato il regalo, perché delle altre se me ne ricordassi lo direi.

ALDO RIZZO. Dica che si rifiuta di rispondere.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Bellocchio se l'ho interrotta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Grazie dell'interruzione, ma vedo che non è utile perché la signora continua a non ricordare, anche se io le vengo incontro facendole dei nomi specifici.

M.G.GELLI. Se io me ne ricordassi, come le ho detto del professor Trecca, di Mario Lebole, di Picchiotti, dell'architetto Giannipi, dell'avvocato Giordetti, del dottor Benigni...

ANTONIO BELLOCCHIO. Guardi che i ministri non sono cento o duecento. Al suo matrimonio ce n'erano due o tre, non trecento; quindi ritengo che per lo meno suo padre abbia adempiuto, ammesso che lei non li abbia conosciuti in precedenza, all'obbligo di presentarglieli, cioè presenta la figlia, la sposa, quel giorno. Penso quindi che lei se fa uno sforzo è in grado di ricordare quale ministro venne al suo matrimonio.

MARIA GRAZIA GELLI. Se io me ne ricordassi glielo direi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, passiamo ad un'altra domanda. Abbiamo dei riccon-  
tri, per cui c'erano anche dei cardinali. Può fare uno sforzo per  
ricordare il nome di qualche cardinale presente al suo matrimonio?

MARIA GRAZIA GELLI. Che io mi ricordi, non c'era nessun cardinale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vescovi?

MARIA GRAZIA GELLI. Neppure.

ANTONIO BELLOCCHIO. Agli atti della Commissione, vi sono delle testimonianze  
in cui...

MARIA GRAZIA GELLI. Allora, forse, si sbaglia. Il mio matrimonio non l'ha ce-  
lebrato il vescovo di Arezzo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei non ha il ricordo neanche di personalità  
ecclesiastiche?

MARIA GRAZIA GELLI. Che io ricordi no. Può anche darsi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Oltre al generale Picchiotti, c'era il generale Giannini?  
Risulta agli atti che c'era.

MARIA GRAZIA GELLI. Io non l'ho mai conosciuto, può anche darsi...Io non lo  
conosco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il cardinale Palazzini, ad esempio, non c'era?

MARIA GRAZIA GELLI. Non l'ho sentito neppure come nome.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'era l'avvocato Ortolani?

MARIA GRAZIA GELLI. No, non c'era.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'era il defunto ragioniere Calvi?

MARIA GRAZIA GELLI. No, non c'era.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma ha ricevuto dei regali dall'avvocato Ortolani o  
dal ragioniere Calvi, in occasione del suo matrimonio?

MARIA GRAZIA GELLI. Mi pare, da nessuno dei due.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'era, per caso, il signor Flavio Carboni?

MARIA GRAZIA GELLI. Mai sentito nominare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Altre due domande, poi smetto, perchè credo che sia  
inutile. Mi può dare una risposta, il motivo per il quale le buste  
che suo padre le mandò erano aperte? Lei si è posta questa domanda?

MARIA GRAZIA GELLI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Oggi, dopo un anno, due anni, può fare mente locale

e dare un'interpretazione del motivo per il quale le buste che suo padre le inviò erano aperte? E mi può dire perchè suo padre dettò per telefono gli indirizzi? Non era più semplice farle avere già indirizzate?

MARIA GRAZIA GELLI. No, non mi ricordo se ha dettato gli indirizzi o se mi ha detto solamente il nome a cui dovevano essere mandate. Per di più, mi sembra che mi abbia anche detto che tanto io non li conoscevo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signora, prima, rispondendo ad altri colleghi, lei ha affermato che, intanto, per telefono lei ha segnato; poi il mezzo che è venuto a nome di suo padre le ha portato le buste, i plichi con il foglio sugli indirizzi. Adesso, le sto chiedendo se non era più semplice, da parte di suo padre, farle recapitare le buste ed i plichi già indirizzati. Perchè si è ricorsi all'accompagnamento a latere, a parte, con un foglio, e con un foglio con gli indirizzi?

MARIA GRAZIA GELLI. Non glielo so dire.

BERNARDO D'AREZZO. Lei ha confermato qui più volte che decide una partenza per l'Italia, da un posto così lontano, per ragioni familiari. Mi pare che la cosa sia abbastanza comprensibile. Poi, casualmente - ma io ho qualche riserva - suo padre la chiama per conoscere le sue condizioni di salute e lei gli annuncia la partenza per l'Italia. Quindi, si fondono allora due ragioni: una ragione squisitamente familiare, seria, perchè lei ha una zia che sta male, e una ragione abbastanza delicata e seria, per la quale suo padre le dichiara, formalmente, che ha bisogno di questa sua grande cortesia. Allora, a me sembra ovvio che la partenza sarebbe dovuta avvenire dal Brasile direttamente a Roma. Invece, va a finire a Nizza. E a Nizza non è che lei si ferma per poche ore, perchè preoccupata di andare in Italia, sia per ragioni familiari, sia per ragioni professionali, riguardanti suo padre. Lei si ferma 48 ore. Non le sembra strano che su questo punto lei ci debba dare qualche spiegazione in più? Cioè, perchè lei si è fermata a Nizza, perchè è andata da Leclerc? Mi fa la cortesia di spiegarmi perchè, come sarebbe stato ovvio, non è andata a Roma?

MARIA GRAZIA GELLI. O forse non c'era il volo subito, e quindi ho dovuto aspettare... Poi ho dovuto comperare delle buste per infilarle nelle altre buste...

BERNARDO D'AREZZO. E lei cambia un volo con un altro per cinque buste?

MARIA GRAZIA GELLI. Non c'è nessun altro motivo.

BERNARDO D'AREZZO. Quando all'inizio le ho fatto una domanda, abbiamo <sup>fatto</sup> una distinzione non proprio filologica tra "timore" e "terrore". Quando è stata interrogata per la prima volta, ha detto testualmente "Sono rimasta come una scema, quando mi hanno tirato dalla valigia determinati documenti", poi, quest'affermazione la modifica nella seconda deposizione, e precisa in questa maniera: "Preciso che durante la telefonata che ebbi con mio padre, gli chiesi spiegazioni sul fatto che dovevo inviare lettere al suo indirizzo di Arezzo, e gli chiesi anche il perchè di spedirgli delle lettere. Egli mi disse testualmente che la posta doveva arrivare alle persone giuste, e mi specifi-

cò anche che la posta veniva presa nel senso che non arrivava a destinazione". Poi, di sua spontanea volontà, senza che nessuno avesse dubitato di lei - e non vedo il motivo - lei dice: "Non fu mio padre a dirmi di nascondere le buste nel sottofondo della Valigia...". Quindi, è lei che parla di sottofondo...

MARIA GRAZIA GELLI . No, era il pubblico ministero che me lo fece dire...

BERNARDO D'AREZZO. Signora, lei ha detto: "Non fu mio padre a dirmi di nascondere le buste nel sottofondo della valigia; fu un'idea mia perchè avevo paura". Allora, lei deve essere così cortese di chiarire questo motivo della paura, giacchè lei dice che non ne capiva niente, che erano argomenti che non le riguardavano, che lei non si occupa di suo padre...Ecco, allora, come fa ad avere paura, come fa a provare paura, se lei è ignara di tutto? Lei, dunque, non va a Roma, non va a consegnare le lettere come dice suo padre, non va a vedere sua zia : passa sopra questa sensibilità, si ferma 48 ore da Leclerc... Io ho l'impressione che lei, forse, essendo un poco stanca, si è fermata a Nizza e sarà andata un po' a Montecarlo per distendersi un po', e poi è tornata ed è partita... Ma poi le voglio chiedere anche un'altra cosa: lei conosce il dottor Salomone?

MARIA GRAZIA GELLI. No, mai sentito nominare.

BERNARDO D'AREZZO. Allora, quando in queste buste lei trova quest'anonimo clamoroso... Giacchè queste buste non sempre erano chiuse... E suo padre le aveva detto che lei poteva prendere visione di queste cose. Nella telefonata che vi siete fatti, suo padre le ha detto di prendere conoscenza di queste cose...

MARIA GRAZIA GELLI. No...

D'AREZZO. E' scritto agli atti. Lei, evidentemente, poteva prendere conoscenza di queste cose. Quindi, lei conosce una lettera anonima molto grave, che parla di magistrati di Milano che si vendono del materiale... Era questo l'oggetto della paura? Le faccio ancora un'altra domanda: sempre parlando di queste buste, lei dice di trovare un'altra lettera, sempre questo Salomone; una lettera che io definirei anonima e che dice: "Carissimo, i tempi stringono, devi deciderti, i due milanesi sono impazienti, perchè devono prendere una decisione: se mollare tutto o in parte". In questa lettera ci sono due conti correnti ed è detto, ancora: "Ti trascrivo i numeri dei conti consegnati ieri sui quali dovrai provvedere ad accreditare come primo, anzi secondo atto di valuta..." E mette il conto straniero in Svizzera: "Conto 806856 KN, denominato 'scotattolo', conto n. 826401 denominato 'lepre, torrone e cioccolata'".

E tutto questo è <sup>è</sup> assegnato sempre in questi documenti di cui lei ha preso conoscenza: anche questo fa parte della paura?

MARIA GRAZIA GELLI. No, perché di questo non ero a conoscenza; se non erro, c'era una busta chiusa che ...apprendo ora queste cose che lei mi dice. Non le sapevo.

BERNARDO D'AREZZO. Un'ultima domanda: se fosse <sup>privata</sup> privata le chiedo scusa e la pregherei di non rispondere, ma se è attinente al nostro lavoro io gliela pongo. Su un foglio sequestrato si trova quest'annotazione: "016569240 Portofino - Sabato sera, giovedì - rientro cancellato o 352649 casa anche una o due di notte". E' questa una domanda privata o per caso....?

MARIA GRAZIA GELLI. E' privata, ma non c'è nessun problema.

BERNARDO D'AREZZO. Non ho bisogno di sapere la risposta, credevo...

MARIA GRAZIA GELLI. Non c'è nessun problema, riguarda una mia amica <sup>che ha un</sup> che ha un negozio d'abbigliamento ad Arezzo, <sup>un'amica</sup> che io ho sentito dal Brasile; lei non sapeva del mio arrivo in Italia e io le chiesi cosa facesse per il fine settimana: mi disse che sarebbe andata a Portofino dove ha un altro negozio, mi disse i giorni (non mi ricordo) o l'orario in cui chiamarla. La notte, volendo, avrei potuto rintracciarla - vive da sola, va sempre a mangiare fuori - anche all'una o alle due di notte, prima di quell'ora non sarebbe stata in casa. L'altro numero è quello della sua casa di Arezzo.

BERNARDO D'AREZZO. Vi <sup>siene</sup> telefonate dal Brasile?

MARIA GRAZIA GELLI. Dal Brasile per salutarla e per dirle che avevo partorito...

BERNARDO D'AREZZO. E' venuta dal Brasile <sup>quella</sup> quella telefonata?

MARIA GRAZIA GELLI. Io le ho telefonato dal Brasile.

BERNARDO D'AREZZO. Mi vuol fare la cortesia di spiegarmi questa sua frase:

"Io avevo paura"? Lei dice: "Non fu mio padre a dirmi di nascondere le buste nel sottofondo della valigia, fu una mia idea perché avevo paura".

MARIA GRAZIA GELLI. Visto il nominativo Gelli, dato che dovevo passare la dogana...il timore era solo per quello, perché/gli altri nominativi potessero essere...Io non li conoscevo.

BERNARDO D'AREZZO. La signora non ci vuole proprio aiutare.

GIORGIO BONDI. Vorrei chiedere alla signora se abbia viaggiato molto all'estero, se comunque abbia fatto vari viaggi al di fuori di questa circostanza. Cioè, andava spesso all'estero?

MARIA GRAZIA GELLI. Sì. Dai timbri del passaporto...

GIORGIO BONDI. Quindi, lei conosce le procedure doganali sul controllo dei bagagli?

MARIA GRAZIA GELLI. Sì, certamente.

GIORGIO BONDI. Sbaglio o ha detto che quando arrivò, quel famoso giorno, all'aeroporto di Fiumicino, lei vide che c'era una signora indiana che veniva perquisita e spontaneamente si presentò alla dogana con la valigetta aperta/?

MARIA GRAZIA GELLI. Sì.

GIORGIO BONDI. Non è una prassi normale, questa, lei lo sa? Non si va alla dogana aprendo il bagaglio, si aspetta, semmai, che il funzionario della dogana ci dica di aprirlo: perché lei, invece, spontaneamente,

si è presentata alla dogana aprendo di sua iniziativa il bagaglio?

Lei prima ha detto così.

MARIA GRAZIA GELLI. Io sono arrivata al controllo doganale, ho appoggiato il mio bagaglio sul bancone/ e l'ho aperto: così, questa, che faccio tutte le volte che arrivo ad una dogana.

GIORGIO BONDI. Ma lei sa che non è la prassi normale.

MARIA GRAZIA GELLI. Io non lo so ....

GIORGIO BONDI. Come, non lo sa?

MARIA GRAZIA GELLI. ...so che quando arrivo ad un controllo doganale/ apro il bagaglio: se lo vogliono controllare, lo controllano, altrimenti lo richiudo e vado. Questo/è successo, a volte invece mi hanno perquisito. E' normale.

GIORGIO BONDI. Ma è un'eccezione: lei arriva alla dogana, non ha neanche bagaglio, diciamo, normale, ha la borsetta (sicuramente per fare prima) anziché passare inosservata come succede a tutti, si fa addirittura...

MARIA GRAZIA GELLI. Io non so se gli altri passino così, tranquillamente; tutte le volte che ho fatto un viaggio, sono sempre stata controllata. Quindi, quando arrivavo ad un controllo doganale...

GIORGIO BONDI. Chiedo questo, signor Presidente, perché è importante; è importante, cioè, per sapere se la signora volesse o no farsi perquisire: la risposta mi fa pensare che volesse farsi perquisire.

MARIA GRAZIA GELLI. No, io non le faccio pensare niente, perché se le dico che tutte le volte...

GIORGIO BONDI. Ma lei ha visto migliaia di persone che passano disinvoltamente la dogana, scusi! Lei va lì e apre il bagaglio!

RAIMONDO RICCI. Ho una curiosità che spero possa essere facilmente soddisfatta. Dunque, arriva a Rio de Janeiro una telefonata di suo padre in modo casuale, esatto?

MARIA GRAZIA GELLI. Certamente.

RAIMONDO RICCI. Questa telefonata arriva nell'imminenza della sua partenza.

MARIA GRAZIA GELLI. Uno o due giorni prima, non mi ricordo.

RAIMONDO RICCI. Uno o due giorni prima. A che ora riceve questa telefonata?

MARIA GRAZIA GELLI. Non mi ricordo.

RAIMONDO RICCI. Non sa neppure se la mattina, la sera, la notte, all'ora di colazione..?

MARIA GRAZIA GELLI. Non mi ricordo.

RAIMONDO RICCI. E non può neppure stabilire quanto tempo è passato tra il momento della telefonata e quello della sua partenza?

MARIA GRAZIA GELLI. Glielo ho detto, non mi ricordo, uno o due giorni. Non mi ricordo.

RAIMONDO RICCI. Il messaggero che le ha portato le buste quando è arrivato? Quanto tempo dopo la telefonata e quanto tempo prima della sua partenza?

MARIA GRAZIA GELLI. Non mi ricordo quanto tempo prima della telefonata sia arrivato.

RAIMONDO RICCI. No, dopo.

MARIA GRAZIA GELLI. Mi sembra che sia arrivato la mattina e che io sia partita la sera.

RAIMONDO RICCI. E' arrivato la mattina e lei è partita la sera?

MARIA GRAZIA GELLI. Mi sembra.

RAIMONDO RICCI. Quindi, questo messaggero sarebbe arrivato il giorno successivo a quello delle telefonate?

MARIA GRAZIA GELLI. Uno o due giorni dopo, non mi ricordo.

RAIMONDO RICCI. No, scusi, se lei è partita <sup>uno o</sup> due giorni dopo aver ricevuto la telefonata e il messaggero è arrivato il giorno antecedente a quella della sua partenza, al massimo è arrivato un giorno dopo il giorno successivo a quello in cui lei ha ricevuto la telefonata di suo padre.

MARIA GRAZIA GELLI. Non mi ricordo quanto tempo prima ho ricevuto la telefonata di mio padre: può essere un giorno, come due giorni, come anche tre. Io non me ne ricordo. Quindi, io mi ricordo, se non erro, che questa persona è arrivata la mattina; però non mi ricordo quanto tempo sia passato tra l'arrivo di questa persona che mi ha portato le buste e la telefonata.

RAIMONDO RICCI. E non ricorda neppure quanto tempo sia passato tra il momento in cui è arrivato il messaggero e la sua partenza?

MARIA GRAZIA GELLI. Se non erro, sono partita la sera.

RAIMONDO RICCI. La sera rispetto alla mattina in cui costui è arrivato.

MARIA GRAZIA GELLI. Se non erro.

MARIO VENANZI. Una sola domanda, signora: si parla di una valigia a mano (quindi di dimensioni, credo, piccole) che lei portava insieme con la borsetta a tracolla, era l'unico bagaglio che lei aveva con sé nel viaggio Rio-Nizza, Nizza-Roma. Credo di aver capito così.

MARIA GRAZIA GELLI. Devo rispondere? Sì, era l'unico.

MARIO VENANZI. Mi vuol dire dove è stata effettuata questa preparazione del doppio fondo e chi l'ha fatta? Come è stata fatta?

MARIA GRAZIA GELLI. L'ho fatta io stessa all'aeroporto di Rio.

MARIO VENANZI. Al momento della partenza.

MARIA GRAZIA GELLI. Al momento della partenza.

MARIO VENANZI. Scusi, come ha fatto questa manomissione della valigia?

MARIA GRAZIA GELLI. Ho tagliato la fodera con un orecchino e poi - sono una donna, quindi mi porto sempre dietro ago e filo - ho ricucito dopo aver infilato queste buste.

MARIO VALORI. A Nizza che cosa ha fatto?

MARIA GRAZIA GELLI. L'ho riaperto e l'ho richiuso.

FRANCO CALAMANDREI. Da quando l'avvocato Arico ha assunto la sua difesa?

MARIA GRAZIA GELLI. Come primo legale c'è stato l'avvocato Giorgetti; subito dopo, l'avvocato Arico.

FRANCO CALAMANDREI. Tutto questo dopo ciò che le è accaduto all'arrivo in Italia, evidentemente.

MARIA GRAZIA GELLI. Sì.

FRANCO CALAMANDREI. Chi le ha consigliato l'avvocato Giorgetti, come avvocato difensore?

MARIA GRAZIA GELLI. L'avvocato Giorgetti era un amico di famiglia.

FRANCO CALAMANDREI. Amico di famiglia: quindi lo conosceva attraverso suo padre ?

MARIA GRAZIA GELLI. Lo conoscevo attraverso la moglie, perché insegnava. E' noto.

FRANCO CALAMANDREI. Debbo rivolgerle una seconda domanda, scusandomi perché potrà essere un po' penosa. Se lei non vuole ~~mi~~ rispondere, per conto mio può non rispondere: come e quando ha appreso dell'arresto di suo padre ?

MARIA GRAZIA GELLI. Dalla radio.

PRESIDENTE. Vorrei anch'io rivolgerle due domande, signora, prima che la congediamo. Lei ha compiuto due viaggi in Italia, uno nel maggio e uno nel luglio del 1981. Il bambino quando è nato ?

MARIA GRAZIA GELLI. Il 3 maggio.

PRESIDENTE. Lei conosce l'avvocato Federici di Firenze ?

MARIA GRAZIA GELLI. Mai sentito nominare.

ALDO RIZZO. Ha chiesto un colloquio con il padre in Svizzera, dove è detenuto ?

MARIA GRAZIA GELLI. Momentaneamente non ho chiesto niente.

PRESIDENTE. A questo punto, possiamo congedare la sig.ra Maria Grazia Gelli.

(La signora Maria Grazia Gelli si allontana dall'aula).

Dobbiamo stabilire insieme il prosieguo dei lavori. Dovremmo ora procedere all'audizione della segretaria di Gelli. Possiamo sospendere la seduta e riprenderla alle 14,30, oppure proseguire i nostri lavori. Mi pare però che, vista l'ampiezza delle nostre domande, sia difficile ipotizzare di concludere entro le 14. Penso che sia più ragionevole una interruzione fino alle 14,30.

Se non vi sono obiezioni, la seduta è sospesa fino alle 14.30.



La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 14,50.  
 =====  
 (seduta pubblica)

(Entra in aula la signora Carla Venturi Giannini).

PRESIDENTE. L'abbiamo convocata, signora, per avere da lei una collaborazione, la più ampia possibile, ai fini dell'indagine che è stata affidata a questa Commissione. Noi l'ascolteremo, signora Venturi, in qualità di testimone (pertanto è tenuta a dirci la verità) ed in seduta pubblica; qualora lei, in riferimento alle domande che le verranno rivolte, ritenesse opportuno, o comunque preferisse risponderci in seduta segreta, non ha che da chiederlo e noi passeremo, appunto, in seduta segreta.

Quindi, tranne che lei, sin dall'inizio, ci esprima la sua preferenza per la seduta segreta ...

VENTURI. Grazie, sì.

PRESIDENTE. Bene, dal momento che la signora Venturi preferisce la seduta segreta, procediamo in seduta segreta.

(Seduta segreta).

Interpretando il sentimento di tutti i commissari io le esprimo, signora Venturi, le nostre condoglianze per la morte di suo marito, ed il nostro ringraziamento per aver accettato di venire a testimoniare di fronte alla Commissione.

Vorremmo prima di tutto chiederle, signora, quali mansioni lei svolgeva come segretaria del signor Gelli, e se condivideva tali mansioni con altre persone e, in questo caso, quali erano queste persone. Inoltre se tali mansioni lei le svolgeva esclusivamente nell'ufficio del signor Gelli alla GIOLE, o anche nella sua abitazione, se lo seguiva nei viaggi, ed in particolare nei soggiorni romani all'Excelsior e al Grand Hotel.

VENTURI. Le le può ripetere una alla volta, che non me le ricordo più?

PRESIDENTE. Lei svolgeva le mansioni di segretaria da sola, o vi erano altre persone?

VENTURI. Da sola.

PRESIDENTE.

Le svolgeva soltanto nell'ufficio alla GIOLE, o anche nell'abitazione?

VENTURI. No, solo alla GIOLE.

PRESIDENTE. Lei ha avuto occasione di seguire il signor Gelli nei viaggi che faceva all'estero, ed in particolare nei soggiorni romani all'Hotel Excelsior ed al Grand Hotel?

VENTURI. No.

PRESIDENTE. Quindi non è in grado di sapere quali erano le persone che incontrava, però sarà in grado di dirci se vi erano eventuali accompagnatori abituali, o segretari, per questi soggiorni all'Excelsior ed al Grand Hotel.

VENTURI. No.

PRESIDENTE. Quindi le risulta che il signor Gelli non aveva collaborazioni fisse, per l'attività che svolgeva a Roma?

VENTURI. No.

PRESIDENTE. Che lei sappia, aveva dei collaboratori fissi, permanenti, anche in Argentina e in Uruguay?

VENTURI. No.

- PRESIDENTE. Quindi lei, praticamente, svolgeva in esclusiva la funzione di segretaria.
- VENTURI. Per quello che io so, sì.
- PRESIDENTE. Lei sa, signora, che fu trovato il 17 marzo 1981, alla GIOLE, un elenco degli iscritti alla P2. Vorremmo sapere se è stata lei a battere a macchina, a procedere alla compilazione di questo elenco e, se sì, quando.
- VENTURI. Io qualche foglio, vedendoli da quegli elenchi, l'ho battuto. Se siano esattamente quelli, o se sono altri, questo francamente non glielo so dire.
- PRESIDENTE. Quando lei battè a macchina alcuni fogli di questo elenco, lei battè ricopiandoli da un elenco completo, o sotto dettatura del signor Gelli?
- VENTURI. Semmai sotto dettatura.
- PRESIDENTE. Quindi lei non ha mai avuto in mano un elenco di un certo numero di fogli di iscritti alla P2?
- VENTURI. No.
- PRESIDENTE. Vi era, che lei sappia, negli uffici della GIOLE, uno schedario con le schede personali degli iscritti alla P2?
- VENTURI. Per me, tutto quello che c'era era in quell'ufficio.
- PRESIDENTE. Allora, in quell'ufficio, vi era uno schedario con...?
- VENTURI. No.
- PRESIDENTE. Lei, avendo svolto le funzioni di segretaria per un certo periodo di tempo, sapeva cosa c'era dentro l'ufficio in cui lavorava.
- VENTURI. Bè, non esattamente tutto, perché per esempio io non sapevo cosa c'era in cassaforte, perché non ci avevo mai guardato.
- PRESIDENTE. Ma, escludendo il contenuto della cassaforte, vi erano armadi con schedari che lei non conosceva perché non...?
- VENTURI. No, nell'ufficio no.
- PRESIDENTE. Che lei sappia, vi era uno schedario con pratiche che non attenevano all'azienda GIOLE ma che riguardassero, per esempio, forme di assistenza, raccomandazioni...? Nell'ufficio in cui lei lavorava, ha mai scritto lettere, e svolto attività che prescindessero dall'attività dell'azienda GIOLE?
- VENTURI. Sì, quando si rispondeva alle lettere che arrivavano al commendatore Gelli.
- PRESIDENTE. Quindi erano lettere di assistenza, di richieste di aiuto, di raccomandazioni?
- VENTURI. Sì, io le lettere le facevo e penso siano state... erano lì, insomma.
- PRESIDENTE. Per quanto lei ricorda, queste lettere di raccomandazione, di presentazione, venivano rivolte a persone note, che anche lei conosceva per fama?
- VENTURI. Ora, signora, le debbo dire onestamente che non lo ricordo, anche perché sono cose successe un anno e mezzo fa, circa.
- PRESIDENTE. Però lei svolgeva l'attività di segretaria, e se il signor Gelli le avesse dettato una lettera di raccomandazione per un generale, mettiamo, penso che lei dovrebbe essere in grado di ricordarlo... o per un ministro. Posso capire, che non ci si ricordi di una pratica scritta ad un consigliere comunale o al sindaco di un piccolo paese, ma se una lettera di raccomandazione o presentazione lei l'avesse scritta per una personalità di un certo rilievo, lei se la dovrebbe ricordare. Dovrebbe ricordare se sono state scritte lettere di questo tipo!
- VENTURI. No, signora, non mi pare.

PRESIDENTE. Signora, è un po' difficile accettare una risposta di questo tipo; ognuno di noi ha delle segretarie, o dei segretari, che lavorano per la nostra attività...

VENTURI. ...a ministri, non credo proprio.

PRESIDENTE. Lo esclude?

VENTURI. Lo escluderei.

PRESIDENTE. A generali, a personalità di rilievo, a politici? Se lei avesse scritto lettere a persone del genere <sup>o a deputati,</sup> credo che se lo dovrebbe ricordare, non è una cosa che si dimentica facilmente.

VENTURI. No...semmai direi che è più facile, a qualche industriale che a qualche personaggio molto grosso, direi.

Non ne ricordo proprio nessuno.

PRESIDENTE. Per il momento io non le ho chiesto i nomi...

VENTURI GIANNINI. ... Ma anche proprio senza nomi...

PRESIDENTE. L'elenco che fu trovato con tutti i nomi degli aderenti alla P2, lei lo aveva visto nella sua interezza?

VENTURI GIANNINI. No.

PRESIDENTE. Lei prima ha detto: io ho battuto dei fogli ...

VENTURI GIANNINI. ... Erano fogli. Ma la fine che facessero questi fogli non glielo so dire.

PRESIDENTE. Li ha battuti in tempi diversi?

VENTURI GIANNINI. Se li ho battuti, posso averli battuti una volta o al massimo due.

PRESIDENTE. Lei è in grado di capire l'attività di una azienda industriale, quindi nel momento in cui lei batte un elenco con la tessera n., posizione n., questa è una cosa che non rientra nell'attività ordinaria di una segretaria di un industriale. Lei prima ha detto: io ho battuto dei fogli (non ha detto quanto); quello che le chiedo è, visto che lei ha battuto varie volte questi fogli, se sia in grado di dire quante volte e quanti fogli.

VENTURI GIANNINI. Posso averlo fatto o una volta o due. Ma quanti fogli potranno essere stati, guardi proprio non me lo ricordo. Poi vede,

Venturi Giannini)

Signora, il fatto che venissero fatte sotto dettatura, lei capisce che uno non si pone nemmeno il problema; cerca di seguire quello che dice la persona mentre uno batte a macchina. Perciò lì per lì incamera quello che uno gli dice; lo batte, però non è da dire che sia una cosa da ricopiatura, dove allora uno presta anche più attenzione. Sotto dettatura lei capisce non è che può'...

PRESIDENTE. La dettatura avveniva da parte del signor Gelli?

VENTURI GIANNINI. Sì, la dettatura avveniva da parte del Comandator Gelli.

PRESIDENTE. La sua macchina da scrivere, signora, era usata anche da altre persone oltre che da lei?

VENTURI GIANNINI. Dal Comandator Gelli.

PRESIDENTE. Da altre persone, che lei sappia?

VENTURI GIANNINI. No.

PRESIDENTE. Non vi erano collaboratori o amici del signor Gelli, che lei sappia, che sono venuti nell'ufficio e abbiano utilizzato...

VENTURI GIANNINI. Può darsi, ma quando io non c'ero.

PRESIDENTE. Lei sa che possiamo benissimo rilevare dalla battitura degli elenchi se essi siano stati battuti dalla stessa mano o da mani diverse? Quindi, noi possiamo dedurre se lei ha scritto tutto l'elenco o no.

VENTURI GIANNINI. Signora, io, come le ripeto, non lo so. Quando c'ero io in ufficio, non ci ho mai visto nessun altro all'infuori di noi.

ALDO RIZZO. Ma lei era sempre in ufficio?

VENTURI GIANNINI. Il sabato e la domenica no.

PRESIDENTE. Senza, signora, lei curava anche la segreteria telefonica del signor Gelli?

VENTURI GIANNINI. Sì, ricevevo anche le telefonate.

PRESIDENTE. Ecco, quali erano gli interlocutori più abituali? Chi è che chiamava più spesso? Naturalmente a noi interessano persone che abbiano una rilevanza politica. Cioè lei che nomi ricorda...

VENTURI GIANNINI. Per politica che intende?

PRESIDENTE. Deputati, ministri oppure generali, cioè persone note che non potevano avere affari con la "Giòle", ma potevano avere altri affari con il signor Gelli, o rapporti con il signor Gelli.

VENTURI GIANNINI. Provi a farmi qualche nome, signora, perché ora, presa così, non saprei...

PRESIDENTE. Qualche generale che poi è stato anche testimone di nozze della signora Maria Grazia. Uno che viene scelto come testimone, si presume che abbia un rapporto di amicizia con la famiglia, con il signor Gelli.

VENTURI GIANNINI. Ora mi viene ricordato il generale Picchiotti. Ebbene, sì, qualche volta l'ho sentito, ma non da dire in continuazione. Per esempio (forse non è una grossa personalità, ma io non so che cosa voi intendete con questo termine) qualche volta ha telefonato Salvini; l'ho visto. Poi Mennini...

PRESIDENTE. E Battelli?

VENTURI GIANNINI. Battelli qualche volta, ma non le potrei dire quante volte esattamente. Queste sono le grosse personalità?

PRESIDENTE. Anche queste. Cioè personalità che interessano la Commissione.  
Il dottor Corona?

VENTURI GIANNINI. No.

PRESIDENTE. Onorevoli o ministri?

VENTURI GIANNINI. Io chiedo scusa, ma di ministri non ne conosco nessuno; di onorevoli, a parte la signora Anselmi che ho visto ora, non ne conosco altri. Io faccio una vita molto ritirata, casa ufficio, ufficio casa. L'ho sempre fatto. Di conseguenza se uno non mi dice sono il ministro tizio, e allora mi può rimanere in mente...Ma se lui mi dice sono tizio, senza farlo precedere da un titolo, io non posso sapere chi è.

Venturi Giannini)

Vede la mia posizione di segretaria (questo l'ho già detto anche ai magistrati) era forse un po' strana perché nei giorni che non c'era il Commendator Gelli io mi interessavo di pratiche di ufficio. Cioè andavo negli altri uffici (tipo contabilità generale e amministrazione) e facevo altri lavori.

PRESIDENTE. Ci sono mai state telefonate da parte di Ministeri? Cioè da centralini di Ministeri in cui si diceva: "Presidenza del Consiglio dei Ministri" oppure: "Ministero del tesoro"...: "Mi può passare il signor Gelli?". In altre parole c'erano telefonate da parte di uffici importanti senza che a lei fosse detto il nome della persona che poi intendeva parlare?

VENTURI GIANNINI. No.

PRESIDENTE. Telefonate internazionali, ad esempio, da New York, da parte di qualche persona che poi è venuta anche in rilievo sui giornali?

VENTURI

GIANNINI. No.

PRESIDENTE. Sindona non ha mai telefonato?

VENTURI GIANNINI. No.

PRESIDENTE. Rizzoli ha mai telefonato?

VENTURI GIANNINI. No.

PRESIDENTE. Miceli Crimi ha mai telefonato? Il dottor Tassan Din?

VENTURI GIANNINI. No.

PRESIDENTE. Il signor Crimi ha telefonato da New York, lei nella sua deposizione al giudice l'ha ricordato questo nome; cioè quando lei è stata interrogata dal giudice Cudillo ha ricordato che questo signor Crimi ha telefonato da New York e lei ha detto che parlava italiano, che doveva essere oriundo...

VENTURI GIANNINI. No, forse che è venuto, non telefonato, perchè appunto stavo pensando che aveva telefonato. So che è venuto, questo lo ricordo, ma che abbia telefonato non lo ricordo.

FRANCO CALAMANDREI. Più di una volta è venuto, lei ha detto.

VENTURI GIANNINI. Io l'ho visto due volte e basta.

FRANCO CALAMANDREI. Visite lunghe?

VENTURI GIANNINI. Non mi pare. Una volta non credo nemmeno ci fosse, se non vado errata, però potrei sbagliare perchè ormai è passato del tempo. Comunque se l'ho detto al dottor Cudillo, che era una cosa più recente, confermo quella...

PRESIDENTE. Lei ha detto al giudice che durante le assenze di Gelli dall'Italia lei gli faceva una specie di rassegna stampa per telefono.

VENTURI GIANNINI. Sì.

PRESIDENTE. Soprattutto per la parte politica.

VENTURI GIANNINI. Un pochino gli leggevo ogni cosa, cioè i titoli in grande, sia ben chiaro, non stavo a leggere tutto l'articolo, ma a grandi linee quello che dicevano i giornali.

PRESIDENTE. Allora una persona che dà queste notizie di carattere politico ed economico deve necessariamente avere orecchio ai nomi politici.

VENTURI GIANNINI. Più che altro era questo: che prendendo un articolo inmancabilmente ci sono quelle lettere belle grandi che dicono che oggi è successo questo e sotto c'è il sottotitolo. Io praticamente gli leggevo quello, di un giornale e poi vedevo quello che diceva un altro tipo di giornale riportando la stessa notizia e vedevo un po' se erano uguali e gliela rileggevo; non è che fosse un riassunto vero e proprio. Riesco a rendere l'idea di quello che poteva essere il lavoro?

PRESIDENTE. Lei era a conoscenza di altri archivi nei quali il signor Gelli poneva documenti, oltre la cassaforte che era nell'ufficio?

VENTURI GIANNINI. No.

PRESIDENTE

. Perchè lei tentò di occultare la chiave quando ci fu la perquisizione?

VENTURI GIANNINI. Non è che tentai di occultare la chiave. Lì per lì... Lei capisce che era la prima volta che mi vedevo arrivare delle persone in quell'ufficio, quando il commendator Gelli non c'era e uno lì per lì rimane un po' frastornato, non sa che fare. (Interruzione del senatore D'Arezzo) Sa, non è nemmeno casa mia, voglio che se uno viene in casa mia e mi dice: "Guardi, dobbiamo vedere quello", è casa mia, posso farlo, ma in casa di un altro lei capisce che

quella persona mi può dire: "signora, ma lei perchè li ha fatti entrare?" (Interruzione del senatore D'Arezzo) Lei lo sa, per me era la prima volta, certe cose io non le so proprio.

**P**RESIDENTE. La valigia dei documenti che fu sequestrata si trovava nell'ufficio da parecchio tempo?

VENTURI GIANNINI. Sì, da diverso tempo perchè ogni tanto la prendeva, la portava...

PRESIDENTE. Può specificare se da mesi, da settimane, da quanto tempo questa valigia piena di documenti era nella stanza?

VENTURI GIANNINI. La pregherei di guardare il verbale. Credo che questo me l'abbia chiesto anche il dottor Turone a Milano. Se per cortesia può guardare quello, perchè ora proprio non ricordo da quanti giorni c'era o non c'era.

PRESIDENTE. Da quando il signor Gelli è andato via da Arezzo lei ha avuto contatti telefonici personali? Le ha telefonato?

**V**ENTURI

GIANNINI. Sì, qualche volta sì.

PRESIDENTE. Quando dice qualche volta può dire in modo approssimativo quante volte? Meno di dieci, più di dieci, con che frequenza?

VENTURI GIANNINI. Sicuramente meno di dieci.

PRESIDENTE. I motivi di queste telefonate, gli argomenti di cui avete discusso?

VENTURI GIANNINI. Niente di particolare.

ALDO RIZZO. Per sapere come stava lei!

PRESIDENTE. Non credo che una persona telefoni dall'Uruguay, dall'Argentina o dalla Svizzera, da dov'era, certamente non dall'Italia, a parte che...

VENTURI GIANNINI. Semmai sono stati i primi tempi, perchè ormai è tanto tempo che non lo sento.

PRESIDENTE. A quanti mesi risale l'ultima telefonata?

**V**ENTURI GIANNINI. Non glielo saprei proprio dire con esattezza.

PRESIDENTE. Forse questo ce lo può dire perchè lei ha lavorato, ha avuto un rapporto di lavoro, con tutto quello che si è parlato di Gelli lei può dire - non pretendiamo il giorno - se ha telefonato, ad esempio, l'ultima volta quattro o cinque mesi fa; lei sarà attenta, sapendo in che cosa è impelagato Gelli, a queste telefonate. Non so se le scriva...

VENTURI GIANNINI. No.

PRESIDENTE. ...Ma dovrebbe almeno averle memorizzate.

**V**ENTURI  
GIANNINI. Circa un anno fa.

PRESIDENTE. Quindi lei da un anno circa non ha più avuto telefonate dal signor Gelli.

VENTURI GIANNINI. No.

PRESIDENTE. Ha ancora un rapporto di lavoro con il signor Gelli?

VENTURI GIANNINI. No.

PRESIDENTE. Quando è cessato?

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

VENTURI GIANNINI. L'anno scorso a marzo.

PRESIDENTE. E' cessato immediatamente.

VENTURI GIANNINI. Sì, mi hanno trasferito d'ufficio.

PRESIDENTE. Lei adesso lavora...

VENTURI GIANNINI. Sono dipendente Gicle e naturalmente mi hanno trasferito  
in un altro settore, in un altro ufficio.PRESIDENTE. I contributi che venivano versati dagli iscritti alla P2, è lei  
che riceveva i versamenti delle quote, che faceva la ricevuta, ag-  
giornava l'elenco?

VENTURI GIANNINI. Io la pregherei di farmi vedere qualcosa.

PRESIDENTE. Io le sto chiedendo una cosa molto semplice, se lei riceveva  
quote degli iscritti alla P2.

VENTURI GIANNINI. Cioè che gli iscritti mandavano dei soldi a me?

PRESIDENTE. Non a lei. Lei sa che gli iscritti alla massoneria pagano una  
quota. Lei ha detto che in parte ha <sup>compilato</sup> anche questo elenco  
di piduisti. Le sto chiedendo se, stant' le mansioni che lei eser-  
citava, di segretaria del signor Gelli, ha ricevuto quote di iscritti  
alla P2, e se lei aggiornava, scrivendo la quota e la data in cui  
era stata ricevuta, gli elenchi degli iscritti alla P2. Era lei che  
faceva questo lavoro?

VENTURI. Se me lo consente, signor Presidente, vorrei fare una premessa.

Le spiego, intanto, qual è il lavoro della segretaria del Commen-  
dator Gelli, perchè mi sembra che mi valutate troppo. Il mio lavoro,  
praticamente, consisteva in questo: ricevere le telefonate, leggere  
il giornale e lavorare quando il commendatore era in redde. Questo  
e basta.ANTONIO BELLOCCHIO. Significa battere a macchina la corrispondenza persona-  
le?

VENTURI.

Sì, sempre sotto dettatura. Quando lui non c'era, io lavoravo in  
altri uffici, che potevano essere quello amministrativo, eccetera.  
Facevo un po' il jolly, insomma: se mancava questa o quell'impiegata  
le sostituiivo... La posta del commendator Gelli non arrivava alla  
GICLE, perciò, tutta la posta che gli arrivava, penso che gli arrivas-  
se a casa; lui la portava in ufficio, e sotto dettatura gli battevo  
le lettere che lui mi dettava. Oppure, tante volte, me le dettava  
rapidamente a mano... Ne periodo in cui lui non c'era - se stava  
via due giorni, ad esempio -, gliele battevo, e quando tornava le  
firmava. Gli ho fatto tanti lavori in quel periodo in cui ci sono



stata. Però erano sempre cose che gli facevo perchè lui mi diceva di fare questo, di tenere questa cosa...Le ricevute, ad esempio: mi dava questo blocco e mi diceva "Tizio e Caio Lire tot". Io quello ho sempre fatto. Diverse volte, mi diceva di mettere il foglio in macchina e mi dettava dei nomi e un importo. Poi, mi dava gli assegni ed io li mandavo in banca, <sup>presente</sup> ~~era~~ l'autista, in busta chiusa. Dopo il fatto, visto che sono usciti quei famosi quattro libri che io mi sono consultato, ho visto tutto quello che c'era...Però l'ho visto a posteriori, dopo, non prima. Per me prima il discorso era tabù, perchè io ho imparato che il commendator Gelli era il maestro venerabile della loggia P2 dai giornali, non perchè lui me lo abbia detto. Ecco, questo io vorrei farvi capire, cioè che di lavori di mia calligrafia, probabilmente, ne troverete tanti, forse anche nei fogli più disparati, ma venivano fatti sotto dettatura: mi dava il foglio e mi diceva di fare questo, di scrivere quell'altro...Cosa che io facevo.

Di  
PRESIDENTE. / questi pacchetti di assegni di cui lei batteva la somma accanto ai nomi, e che dice poi di aver ritrovato in quei libri, qual era mediamente la somma iscritta? Cioè qual era la somma di quegli assegni che venivano piuttosto numerosi, e che noi pensiamo essere state le quote degli iscritti alla P2?

VENTURI. Per me, a quel punto lì, arrivando gli assegni, erano assegni normali, non mi dicevano assolutamente niente. Ad occhio e croce poteva essere sulle 100 mila lire, oppure 60mila, 40 mila...Forse, qualche volta, qualcuno sarà stato anche di più.

ALDO RIZZO. Ricorda <sup>le</sup> queste ricevute le rilasciava su carta intestata della massoneria?

VENTURI. Per me quelle sigle in cima, con i tre punti...

ALDO RIZZO. Erano giochi!

VENTURI. No, per me non erano giochi. Però, non posso sapere che la "a" con il puntino o con i tre puntini, cosa vuol dire... Lui me lo faceva fare, ed io non credo che fosse reato farlo. Per me è una ricevuta, come può essere una ricevuta d'affitto o di altra cosa. Se poi ci fossero i puntini...

PRESIDENTE. Noi non diciamo che fosse un reato. A noi interessa sapere se lei batteva ricevute che avevano un'intestazione che noi sappiamo essere espressioni di simboli massonici.

VENTURI. Però, questo è un discorso a posteriori...

PRESIDENTE. Certo, ma noi glielo facciamo per conoscere la situazione, senza che questo le sia imputabile. Chiaramente, lei non ha responsabilità. Le avrebbe se avendolo fatto non ce lo dicesse.

RAIMONDO RICCI. Signor Presidente, torni ad insistere che non è sotto processo. L'unica cosa che può succederle è di andare sotto processo se non dice la verità!

PRESIDENTE. Sempre a proposito di queste ricevute: lei diceva che queste ricevute venivano battute, poi gli assegni venivano messi in

una busta e versati in banca. Lei sa come mai fu aperto questo conto corrente "primavera"? Ne era a conoscenza?

VENTURI. Sì, perchè dovevo versarci gli assegni.

PRESIDENTE. Prima di questo conto corrente "primavera", in che conti correnti venivano depositate queste somme?

VENTURI. Non ne ho idea, non lo so.

ALDO RIZZO. Perchè alcune ricevute erano siglate?

(Alla signora Venturi vengono mostrati dei documenti).

PRESIDENTE. Queste sono tutte ricevute che sono state sequestrate; da tutte quante è stata staccata la figlia. Quindi, questo significa che i pagamenti sono stati effettuati; alcune sono state siglate "P", altre, dalle quali è stata parimenti staccata la figlia, non hanno però nessuna sigla. In altri termini, cosa vuol dire questa "P"? E perchè in alcune c'è e in altre no?

VENTURI. Posso dire la mia opinione: per me potrebbe dire "pagato", ma potrebbe anche non poterlo dire.

PRESIDENTE. Ma siccome tutte quante sono nella stessa condizione, cioè sono state tutte staccate, perchè su alcune c'è "pagato" e su altre no? Metteva lei quella "P"?

VENTURI GIANNINI. Sì, può darsi che qualcuna sia anche mia.

PRESIDENTE. Quindi, quella "P" è sua?

VENTURI GIANNINI. Può darsi sia la mia, sì.

PRESIDENTE. E lei la faceva volendo con questo dire che era stato pagato?

VENTURI GIANNINI. Ritengo di sì.

PRESIDENTE. Se la faceva lei, è chiaro che deve sapere perché facesse la "P". Significava "pagato"?

VENTURI GIANNINI. Per me, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le dicevano di mettere la "P" sotto dettatura?

VENTURI  
GIANNINI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, vuol dire che sotto dettatura quella "P" significava "pagato"?

VENTURI GIANNINI. Penserei di sì.

EDOARDO SPERANZA. La "P" era per caso apposta in occasione di versamento di assegno per importo corrispondente? Questo punto è utile per chiarire la cosa, quindi lei risponda, con tranquillità, con serenità, non è un tranello. La "P", probabilmente, era da lei apposta quando alla ricevuta corrispondeva un assegno inviatole di importo corrispondente a quello che lei segnava sulla ricevuta/ stessa. Quando lei, invece, non riceveva assegno scriveva la ricetta sotto dettatura del commendatore ad essa Gelli, però non scriveva "pagato" perché/non corrispondeva un assegno: era così?

VENTURI GIANNINI. No, non veniva fatto in questo modo. Non sempre. Non sempre veniva fatto in quel modo.

EDOARDO SPERANZA. Non si preoccupi, stia pure rilassata, tranquilla. Un'interpretazione che possiamo dare, però lei deve confermare o meno...

ALDO RIZZO. Deve dire lei come stanno le cose, non dobbiamo darle noi i suggerimenti!

GIANNINI VENTURI. Se mi ricordassi esattamente ciò che ho fatto in tanti anni, glielo potrei dire subito di mia iniziativa, non ho problemi.

Qualche volta mi dava delle ricevute e mi diceva: su questa metta il "P", il pagato, insomma (per me valeva quello). Se poi corrispondessero effettivamente a degli assegni semmai versati tempo prima, non lo so. Può darsi anche che questo discorso venisse fatto contemporaneamente, come può essere che non venisse fatto.

EDOARDO

SPERANZA. Comunque, non accertava lei se era stato pagato o meno: lei scriveva ciò che le diceva di scrivere il dottor Gelli?

VENTURI GIANNINI. Sì.

ALDO RIZZO. Lei era la segretaria di Gelli, curava certamente la contabilità: queste ricevute sono state da lei scritte. Questo lo ammette?

VENTURI GIANNINI. Sì, sì: ora che mi sono state mostrate, posso dire che su una buona parte c'è la mia calligrafia e lo ammetto.

ALDO RIZZO. Lei ha anche ammesso che riceveva questi contributi che erano versati da terzi e poi...

VENTURI GIANNINI. "Lei riceveva": non capisco ciò che voi...

ALDO RIZZO. Le venivano dati...

VENTURI GIANNINI. Me le dettava.

ALDO RIZZO. ...per versamenti in banca.

VENTURI GIANNINI. Me le dettava, dopo di che mi dava tutti gli assegni, il libretto, li infilavo in una busta e li mandavo in banca. Questa era la mia funzione: che poi gli assegni fossero di tizio, caio o sempronio è un problema che non conosco. Non le posso dire se mi dettava il nome, non so, di...

ALDO RIZZO. La mia domanda è questa: quando faceva queste ricevute?

VENTURI GIANNINI. Non le posso dire se effettivamente i nomi sugli  
asegni corrispondevano ai nomi che mi dettava. Voglio dire questo,  
perché non lo so.

ALDO RIZZO. La mia domanda è un'altra: quando faceva, lei, queste ricevute?  
Quando le riempiva?

VENTURI GIANNINI. Quando me le dettava.

ALDO RIZZO. Che cosa le dettava Gelli? Credo che faccia riferimento a Gelli.

VENTURI GIANNINI. Sì, perché..

ALDO RIZZO. Cosa le diceva Gelli materialmente, in concreto?

VENTURI

GIANNINI. Mi dava un blocco e in questo blocco mi diceva di scrivere:

Tizio Caio lire centomila...

ALDO RIZZO. Quindi, per singola ricevuta le dettava nominativo ed importo, non  
provvedeva mai lei?

VENTURI GIANNINI. No.

Quindi

ALDO RIZZO. /non c'era un caso in cui lei provvedesse da sola a scrivere il nomi-  
nativo e l'importo; era sempre sotto dettatura.

VENTURI GIANNINI. Sotto dettatura, perché quando lui non c'era io non facevo  
assolutamente niente.

ALDO RIZZO. Sì, ma non è che per caso le desse elenchi oppure indicazioni su  
contributi con nominativi accanto/?sempre sotto dettatura?

VENTURI GIANNINI. No. Sotto dettatura; sempre, qualsiasi cosa era sotto det-  
tatura.

ALDO RIZZO. E la "P" era pure sotto dettatura?

VENTURI GIANNINI. Sì.

ALDO RIZZO. L'indicazione della "P"?

VENTURI GIANNINI. Sì.

ALDO RIZZO. Come mai, però, lei sa che questa "P" significava "pagato"?

VENTURI GIANNINI. Essendo una ricevuta è la cosa che uno... Questo, se non c'e-  
ra bisogno di scriverlo...

PRESIDENTE. Quando le dettava, le diceva "pagato"? Gelli diceva: prenda il  
blocco delle ricevute e scriva: nome, cognome, somma, e poi le avrà  
detto "pagato" o "non pagato", perché altrimenti in base a quali cri-  
teri/metteva o no quella "P"?

VENTURI GIANNINI. Me lo diceva lui.

ALDO RIZZO. E cioè?

VENTURI GIANNINI. Qui ci metta una "P"; mi dava un numero, per esempio mi  
diceva: "Vada al numero cento" io andavo al numero cento: "qui ci met-  
ta una "P"! E' un esempio.

ALDO RIZZO. Perché alcune ricevute portano delle firme e altre no? La firma,  
cioè, del tesoriere?

VENTURI GIANNINI. Questo non lo so.

ALDO RIZZO. La firma del tesoriere era apposta dopo che le aveva riempito la  
ricevuta?

VENTURI GIANNINI. Io immancabilmente potevo mettere il nome ed il cognome, poi  
c'erano l'importo e l'anno. E lì mi fermavo.

ALDO RIZZO. E queste ricevute dove erano depositate, signora?

VENTURI GIANNINI. Io le davo al commendator Gelli.

ALDO RIZZO. Quindi le teneva lui?

VENTURI GIANNINI. Sì.

ALDO RIZZO. Ma le teneva in ufficio?

VENTURI GIANNINI. Questo non lo so.

PRESIDENTE. Cioè, lei lo ha visto deporle nella cassaforte oppure le porta-  
va con sé, quando andava via?

VENTURI GIANNINI. Onestamente, non glielo so dire.

PRESIDENTE. Siccome quest'operazione è stata fatta logicamente varie volte, perché ci sono date diverse...

VENTURI GIANNINI. Sì, ma io le davvo al commendator Gelli, poi...Dopo, quando era la mia ora, io me ne andavo: la roba riassumeva lì sul tavolo. Dove la mettesse dopo il commendator Gelli, non...Ora so dov'erano: ora, ma allora non sapevo dove fossero.

PRESIDENTE. Non lo ha mai visto mettere queste ricevute nella cassaforte?

PRESIDENTE. Le stavo chiedendo se lei ha mai visto il commendator Gelli mettere in cassaforte queste ricevute o se lo ha mai visto metterle in una borsa e portarle via, per esempio. Lei stava lì tutta la giornata.

CARLA VENTURI GIANNINI. Che ricordi, signora, no.

ALDO RIZZO. Su questo punto deve essere necessariamente precisa. Lei svolgeva le funzioni di segretaria, era la collaboratrice di Gelli poiché non ci risulta che avesse altre segretarie. Come giustamente osservava un momento fa il Presidente, quest'attività non l'ha svolta soltanto una volta, ma decina e decine di volte; c'era una prassi, che ovviamente andava avanti, sempre la stessa, lei non può dire a noi che non ricorda. Questo è un punto per noi estremamente importante. Lei deve collaborare con la Commissione. Anche sul punto in cui dice che la "P" veniva detta da Gelli, obiettivamente è poco credibile: avrebbe fatto prima a metterla lui la "P", anziché dire: "Prenda la ricevuta e metta la lettera P".

CARLA VENTURI GIANNINI. Allora ?

ALDO RIZZO. Allora la metteva lei la "P" e sapeva quando doveva metterla.

CARLA VENTURI GIANNINI. Le posso assicurare che non è così. Se poi egli mi diceva "Faccia questo", non è che io gli potessi dire: "Guardi, fa prima a farselo da sé!". Me lo consenta, questo.

ALDO RIZZO. Lei dice che le ricevute non le teneva lei, ma Gelli. In pratica, secondo la sua versione, Gelli prendeva queste ricevute le dava a lei, diceva di mettere la lettera "P": avrebbe fatto molto prima compiendo queste operazioni direttamente.

CARLA VENTURI GIANNINI. Questa domanda, mi consenta, è bene che la rivolga al commendatore. Il perché non lo so. Scusatemi, ma più che eseguire ordini non potevo fare. Certo, non gli potevo dire: "Comendatore, se lo faccia da sé".

ALDO RIZZO. Perché alcune ricevute hanno la dicitura: "Annullata"?

CARLA VENTURI GIANNINI. Forse non andavano bene.

ALDO RIZZO. A chi lo dobbiamo chiedere, per avere qualche notizia più precisa su questo punto? Mi lasci dire che lei come segretaria è un disastro. Avere una segretaria di tal fatta, c'è da stare in pericolo!

CARLA VENTURI GIANNINI. D'altra parte, come dipendente GIOLE, non ero stipendiata dal commendator Gelli.

ALDO RIZZO. Quando Gelli veniva ad Arezzo, lei era alle sue dipendenze. Quando egli non c'era, gli faceva da segretaria, tanto è vero che riceveva tutte le telefonate. Quindi, lei era la segretaria di Gelli, fungeva da segretaria. Lei deve dirci queste cose, deve essere chiara.

CARLA VENTURI GIANNINI. Tutte no. In ufficio abbiamo due telefoni. Su una linea io non rispondevo.

PRESIDENTE. Chi rispondeva nell'altra linea?

CARLA VENTURI GIANNINI. Nessuno, il commendator Gelli e basta.

PRESIDENTE. Quindi necessariamente tutte le telefonate che arrivavano le riceveva lei.

CARLA VENTURI GIANNINI. Quelle attraverso il centralino: sulla linea diretta non ho mai risposto al telefono.

ALDO RIZZO. Quando Gelli non c'era, non c'era nessuno. Quindi è chiaro che passavano tramite lei: o con lei o con nessuno, se Gelli non c'era.

CARLA VENTURI GIANNINI. No, probabilmente io...

BERNARDO D'AREZZO. Questo telefono squillava, sì o no? Lei stava allo stesso tavolo di Gelli, quindi quest'ultimo non aveva il telefono diretto.

CARLA VENTURI GIANNINI. Suonava.

PRESIDENTE. Nessuno rispondeva su quella linea, quando il commendatore non c'era!

ALDO RIZZO. Ho chiesto chiarimenti circa la dicitura "annullata".

CARLA VENTURI GIANNINI. Vuol dire che non andava bene, non lo so.

ALDO RIZZO. Lei lo scriveva sempre sotto dettatura?

CARLA VENTURI GIANNINI. Tutto sotto dettatura: non ho mai fatto niente di mia iniziativa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Solo per la P2?

GIORGIO PISANO'. Noi abbiamo una o due segretarie e sappiamo cosa chiediamo ai segretari. Non credo che il commendator Gelli, che a modo suo aveva un certo bel cervello, si scegliesse la più scema del mazzo: una segretaria che svolgeva le funzioni che svolgeva lei, non solo godeva della piena fiducia di Gelli, ma sapeva benissimo svolgere tutte le funzioni che Gelli le richiedeva.

CARLA VENTURI GIANNINI. La ringrazio della considerazione, visto che sono una delle ultime impiegate della GIOLE: le mie colleghe sono più avanti di me, come categoria.

GIORGIO PISANO'. Non è il caso di fare complimenti. Qui si sta accumulando una tempesta sulla sua testa: se non se ne rende conto, glielo dico io. Le leggo il verbale del suo interrogatorio: "A domanda risponde: l'agenda-indirizzario nera, repertata 2B nell'interrogatorio a Milano e trovato sulla scrivania, era quella che avrei dovuto rimettere ogni sera in cassaforte. La tenevo fuori perché poteva capitare che Gelli mi telefonasse, per chiedermi qualche numero telefonico o qualche indirizzo".

CARLA VENTURI GIANNINI. Esatto.

GIORGIO PISANO'. Poiché doveva rimetterla in cassaforte, evidentemente aveva le chiavi!

CARLA VENTURI GIANNINI. Sì.

GIORGIO PISANO'. Se lei aveva le chiavi della cassaforte, non ricorda cosa c'era dentro?

CARLA VENTURI GIANNINI. Come ho già detti ai giudici milanesi (non se se l'hanno messo a verbale), questa agenda veniva riposta dritta, senza toccare le pratiche che erano dentro (Commenti).

GIORGIO PISANO'. Signora, per favore non stiamo a scherzare! Noi sappiamo benissimo: "L'agenda è stata scritta a macchina da *x me*, mediante trascrizione da un'altra vecchia agenda. Anche le rettifiche, gli aggiornamenti a mano sono di mio pugno. *Le* aggiunte di titoli, come prefetto, comandante della legione dei carabinieri, eccetera, sono pure di mio pugno: le scrivevo desumendole magari da biglietti da visita ovvero da biglietti di auguri che pervenivano dalle singole persone e che mi consentivano così di aggiornare l'agenda-indirizzario".

CARLA VENTURI GIANNINI. Questo glielo confermo.

GIORGIO PISANO'. Questa è l'opera di una segretaria che sa il fatto suo.

CARLA VENTURI GIANNINI. Glielo confermo, ma questo avveniva una volta all'anno.

GIORGIO PISANO'. E' l'opera di una segretaria che sa che esiste un prefetto. Non ricorda? Guardi che sono passate qui davanti centinaia di persone, capiamo al volo quando uno dice la verità o è reticente. Lei è reticente su tutto.

L'invito che le è stato rivolto, le verrà rivolto una seconda volta. Non cerchi di menare il can per l'aia: lei non solo era la segretaria di fiducia e sapeva tutto, ma lei preparava anche gli appuntamenti di Gelli a Roma.

CARLA VENTURI GIANNINI. No, no, no, assolutamente !

GIORGIO PISANO'. Li preparava ad Arezzo, ma li preparava. Qui abbiamo la trascrizione del nastro famoso, di quell'unico nastro di cui siamo riusciti a tradurre tutto. Spero che sia possibile tradurre anche gli altri. C'è anche una lettera privata, per sistemare sua figlia, che doveva andare a studiare all'istituto turistico di Milano. E' un nastro che è stato battuto tutto da lei, anche perché lei era la sola segretaria di Gelli. Ci sono tante cose che dovrebbe sapere, come quando ha scritto: "Battelli Ennio-Credit Lyonnaise numero 42650 agenzia 243 Montecarlo". Non ricorda a cosa si riferisca ciò. E' stato battuto da lei su un nastro, sulla sua macchina da scrivere. Ci sono elenchi di nomi, di architetti, di avvocati, di uomini politici. E' stato trascritto tutto ciò che è stato battuto su quel nastro, sulla sua macchina da scrivere.

CARLA VENTURI GIANNINI. La pregherei di farmelo vedere.

GIORGIO PISANO. Può vedere tutto quello che è stato trascritto: è uno dei sei. Ce ne sono altri cinque !

ALDO RIZZO. Il nome Cossiga a macchina l'ha mai scritto ?

CARLA VENTURI GIANNINI. No (Commenti).

GIORGIO PISANO'. A parte il fatto che bisognerebbe scegliere pagina per pagina e chiedere spiegazioni su certi elenchi (possiamo farlo, per sapere a cosa si riferiscono), lei non può ignorare i nomi degli uomini politici che erano a contatto con Licio Gelli.

CARLA VENTURI GIANNINI. Signora, chiedo scusa, ma io ero nella stanza del commendator Gelli per ragioni di spazio e la macchina da scrivere stava sul suo tavolo. Se poi il commendatore la usava - spesso volte scriveva a macchina da sé - non posso saperlo, anche se era nello stesso nastro, me lo consenta.



Non è che io avessi un ufficio mio, una mia macchina da scrivere roba mia. C'era un unico tavolo, e su quel tavolo da una parte stava il commendator Gelli e dall'altra io, mentre di lato stava la macchina da scrivere. Voglio dire che quando io non c'ero non posso sapere quello che avveniva.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore D'AREZZO, signora, desidero ricordarle quanto le ho detto all'inizio, cioè che noi la sentiamo come testimone, e che lei è tenuta a dirci la verità.

Lei sa che la Commissione ha dei poteri che possono essere usati anche nei suoi confronti. Se la sua testimonianza continuerà ad essere reticente. Voglio anche dirle che a questo punto di tutta la vicenda il suo interesse è quello di collaborare, perché in ogni caso tutta la verità su questi fatti non verrà certo dalla sua testimonianza, mentre mi pare veramente inutile che lei rischi di pagare personalmente per tenere nascoste piccole verità che non modificherebbero per niente le eventuali responsabilità del commendator Gelli. Non capisco, ripeto, perché lei debba mettersi in una situazione difficile con il rischio di essere imputata di reticenza o di falsa testimonianza, anziché collaborare su di un piano di lealtà con la Commissione alla quale compete l'obbligo di accertare la verità.

VENTURI. Signora, io non è che non voglio collaborare, le sto dicendo quello che facevo. Io capisco che sia impossibile confidarmi: "Come, la segretaria del commendator Gelli che si limitava a fare tutto sotto dettatura...", ma se era così, non posso dirle diversamente. Capisco che sia assurdo pensare una cosa del genere, ma è così, mi creda, è così. Più di questo io non le posso dire!

Bernardo D'AREZZO. Signora, senta, qui tutta la Commissione sta avendo la sensazione precisa che lei voglia essere e non riusciamo a capire il perché-reticente. E voglio anche aggiungere che questa sensazione non la sta avendo solo la Commissione, ma l'ha avuta il magistrato, tanto è vero che lo stesso magistrato, nel momento in cui ha avuto chiara e palese la dimostrazione che lei era reticente, non solo l'ha diffidato, l'ha richiamata, ma addirittura si è riservato di interrogarla nuovamente.

Io mi chiedo il perché la signora è reticente. Quando, per esempio, la signora ci dice che era conservata in cassaforte un'agenda con numeri di telefono ed indirizzi, non si può fare a meno di pensare che non si trattasse di una normale rubrica composta da nomi qualsiasi. Ho visto tante rubriche di lavoro, contenenti nomi ed indirizzi, ma nessuno di queste era in cassaforte! Ciò vuol dire che quella rubrica conteneva nomi delicati ed indirizzi particolari, e che tutto ciò richiedeva ovviamente una certa tutela. Lei pertanto, signora, mi dovrebbe dire qual era la ragione precisa per la quale ogni sera l'agenda doveva essere posta in cassaforte.

VENTURI. Glielo dico subito: il commendator Gelli mi aveva detto: "Questa agenda lei la sera la mette in cassaforte, e la mattina la ripiglia". Cosa che io facevo regolarmente.

D'AREZZO. Io ho capito che lei esegue gli ordini senza mai discutere,

- però lei si è mai domandata il perchè dovesse fare così?
- VENTURI. Io me lo sono domandato, però...
- D'AREZZO. Quale risposta si è data?
- VENTURI. C'erano dei nomi forse importanti.
- D'AREZZO. E quali erano questi nomi? Noi l'agenda l'abbiamo, però è lei che ce li deve dire. Inoltre lei ha detto che a fianco di questi nomi metteva dei titoli, corrispondenti alla qualifica della persona: prefetto, comandante dei carabinieri, eccetera eccetera. Evidentemente le sarà allora capitato di mettere dei titoli importanti a fianco di certi nomi! Possibile che non se ne ricordi nemmeno mezzo?
- VENTURI. Visto che erano persone che a me non interessavano, non mi sono messa lì a studiarle a memoria.
- D'AREZZO. Mi faccia una cortesia. Stiamo parlando di cose estremamente serie; se il nome di Andreotti ci sta, non ci sarebbe alcun motivo di nascondere a questa Commissione.
- PRESIDENTE. Ma abbiamo l'agenda!
- D'AREZZO. <sup>ha fatto</sup> Io ci tengo che lo dica la signora, questo; ci dica se <sup>la se-</sup> gretaria soltanto per eseguire degli ordini, oppure se ha avuto anche un certo valore direttivo nelle cose! La signora è stata <sup>la</sup> segretaria di una personalità, e certamente, avendo capacità di intendere e di volere, ci deve dire quanto della sua intelligenza ha posto in certe cose.
- Un'altra cosa: quando parliamo di contabilità - lei me lo consenta, signora - non è possibile che lei si sia limitata a firmare delle ricevute, perchè le ricevute dicono "dichiaro di aver ricevuto la somma eccetera eccetera". Rasterebbe la firma del tesoriere.
- VENTURI. Io non ho mai firmato niente.
- D'AREZZO. No, lei l'ha compilata questa ricevuta. Una volta troviamo scritta una P e non sappiamo spiegarci il perchè; un'altra volta la ricevuta è firmata e un'altra no; un'altra volta ancora sulla ricevuta c'è scritto "annullata", e lei non ci spiega il perchè, come non ci spiega il motivo delle due sbarre che troviamo su di un'altra ricevuta ancora. Ma la cosa più importante è che questi soldi, questi assegni, molte volte lei li portava in banca, e cercava di versarli sul famosissimo conto "Primavera". A questo punto è pertanto evidente che lei porta una contabilità. Mi dica il perchè, per favore, questa contabilità veniva portata...
- VENTURI. Guardi che io non la portavo in banca, mi limitavo a metterla nella busta, a darla ad un autista e mandarla in banca.
- D'AREZZO. No, lei dice una grande bugia perchè al magistrato ha dichiarato: "Io provvedevo a versare questi assegni su un libretto al portatore." Quindi è evidente...
- VENTURI. Allora, onestamente, mi sono sbagliata prima. Chiedo scusa, qualche volta ci sarò andata anch'io, indubbiamente, ma parecchie volte mi sono limitata a metterli dentro una busta, a consegnarla ad un nostro autista per mandarla alla banca di Castiglion Fibocchi.
- PRESIDENTE. Scusi, senatore D'Arezzo, a questo punto ho un documento che vorrei far riconoscere proprio perchè si lega alla sua domanda. Signora, qui abbiamo un libretto dov'è tenuta la contabilità;

vorrei che lei riconoscesse il libretto e la sua calligrafia,  
se è la sua.

VENTURI GIANNINI. Penso di sì, qualche volta. Penso di averli battuti io  
questi.

PRESIDENTE. Lo faceva sulla stregua dei documenti che le passava il  
commendator Gelli?

VENTURI GIANNINI. Dettatura... Infatti, come vede, la firma è la sua.

PRESIDENTE. Poi il commendator Gelli li siglava, pagina per pagina?

VENTURI GIANNINI. Sì.

PRESIDENTE. Prego di registrare al microfono che la teste ha ricono-  
sciuto da pagina n. 1 a pagina n. 135 del reperto 7-A  
del documento 000026 (libretto versamento quote).

BERNARDO D'AREZZO. Signora Presidente, la signora non solo dichiara come  
porta avanti questa contabilità, ma poi ad un certo punto  
precisa ancora meglio nella deposizione, dicendo: "Pre-  
ciso che gli assegni li versavo su un libretto di deposi-  
to di risparmio al portatore sulla Banca Popolare dell'E-  
truria di Castiglion Fibocchi". Il libretto era

intestato Primavera ed il saldo alla data della perquisizione ammontava a sei milioni. Quindi, quando la signora dichiara in maniera così esplicita che all'atto della perquisizione il libretto aveva un contenuto di sei milioni, dimostra come lei era perfettamente al corrente della contabilità.

Lei perché, allora, non vuol dire che portava avanti la contabilità? Che c'è di male?

VENTURI GIANNINI. Guardi che quel libretto mi è rimasto in mano per diverso tempo. Ora non mi ricordo quando sono andata su dal dottor Turone.

Lei me lo può dire?

BERNARDO D'AREZZO. Lei ci è andata il 20 novembre 1981.

VENTURI GIANNINI. In novembre dal dottor Turone non mi pare.

PRESIDENTE. E' andata dal dottor Turone il 7 aprile...

VENTURI GIANNINI. Dal giorno della perquisizione al 7 aprile, visto che quelli della Finanza me lo avevano lasciato,... Io lo portai via.

PRESIDENTE.

Lei ha affermato

che dopo la perquisizione le fu lasciato dalla Guardia di Finanza questo libretto?

VENTURI GIANNINI. <sup>Non</sup> mi fu lasciato questo libretto! C'è un altro libretto di versamenti quote.

PRESIDENTE. Benissimo,

la signora Venturi Giannini ha chiarito che non questo libretto di versamenti quote le fu lasciato dopo la perquisizione, bensì il libretto bancario della Banca Popolare dell'Etruria.

VENTURI GIANNINI. Molto probabilmente, quando sono state interrogata dal dottor Turone, o non ho capito la domanda oppure mi sono espressa male perché assolutamente non sta così la cosa. Per me la sostanza non cambia, metterli e portarli in banca oppure mandarli tramite autista in banca. Io la contabilità la intendo per un'altra cosa.

BERNARDO D'AREZZO. Comunque io sono profondamente persuaso che lei portava avanti la contabilità e non capisco per quale ragione voglia negare ciò.

ALBERTO CECCHI. Vorrei fare una domanda in merito alla agenda del 1981.

VENTURI GIANNINI. Chiedo scusa. Lei per agenda intende la rubrica con i numeri telefonici?

ALBERTO CECCHI. No; lei aveva una agenda degli appuntamenti del signor Gelli, una agenda nella quale venivano fissati gli appuntamenti; inoltre lei aveva una rubrica telefonica dove sono annotati dei nomi, degli indirizzi e dei numeri telefonici.

Dunque, nella agenda nei giorni tra il 25 febbraio 1981 e il 2 marzo dello stesso anno figura una serie di incontri fra diverse persone fra cui il signor Giunchiglia e l'ammiraglio Forgiione.

Lei ricorda di aver annotato questi appuntamenti del Commendator Gelli?

VENTURI GIANNINI. No, quelli non sono appuntamenti, quelle sono sempre telefonate, ma non appuntamenti!

ALBERTO CECCHI. Si trattava di telefonate?

VENTURI GIANNINI. Sì, perchè io non prendevo appuntamenti, li prendeva solamente lui e quindi tutto quello che vede scritto in quell'agenda del 1981 sono telefonate che io ho ricevuto da persone in un momento in cui il commendator Gelli era assente e allora le appuntavo.

ALBERTO CECCHI. Ma quando ci sono più nomi uno accanto all'altro?

VENTURI GIANNINI. Sono sempre telefonate. Molte volte le potrà trovare scritte a matita, o con qualsiasi tipo di penna, perchè con la prima che mi capitava segnavo: "Ha telefonato tizio", o senza mettere " ha telefonato" ci mettevo il nome. Poi alla telefonata successiva, o accanto, o sotto riaggiungevo un altro nome. Quando il commendator Gelli rientrava gli dicevo: "guardi, il giorno tot ha telefonato questo, questo e questo".

ALBERTO CECCHI. Quindi lei non ha avuto occasione di conoscere gli argomenti, i temi di questi appuntamenti che erano soltanto telefonate?

VENTURI GIANNINI. No.

ALBERTO CECCHI. Lei si limitava a passare una telefonata?

VENTURI GIANNINI. Io mi limitavo a prender nota della telefonata e riferirgliela.

RAIMONDO RICCI. E non lasciavano mai messaggi?

VENTURI GIANNINI. Difficilmente.

ALBERTO CECCHI. Quindi i contenuti di queste telefonate con il signor Giunchiglia o con l'ammiraglio Forgione non sa in che cosa consistessero.

VENTURI GIANNINI. Non ne ho la più pallida idea.

ALBERTO CECCHI. Una seconda domanda. Nella rubrica telefonica ricorre il numero di telefono e anche l'indirizzo del professor <sup>Andrea</sup> Tacchi e del signor <sup>Arzigo</sup> Tacchi <sup>a</sup> Scandicci. Ci può dire se c'erano rapporti frequenti o telefonate frequenti tra il commendator Gelli e queste due persone?

VENTURI GIANNINI. No. Col commendator Gelli poche volte. Io ci ho parlato diverse volte ma ~~per~~ altri problemi miei personali.

ALBERTO CECCHI. Lei, o il commendator Gelli, ha avuto occasione di scrivere al professor Andrea Tacchi <sup>a</sup> Scandicci anche secondo quanto risulta dalla ~~per~~izia tecnica sul nastro della macchina da scrivere. Ricorda quale fosse l'argomento, il motivo della lettera inviata a questo signore?

VENTURI GIANNINI. No, se lei me la legge o me la fa vedere...

ALBERTO CECCHI. No, ho solo la nota dell'indirizzo battuto a macchina.

VENTURI GIANNINI. Può essere anche che sia stato scritto, però onestamente a distanza di tempo non le posso dire se gli ho scritto o no. Posso dirle che le ho telefonato io personalmente diverse volte perchè il professor Tacchi ha una scuola di lingue e, visto che io mando mio figlio in Inghilterra d'estate a studiare, mi aveva GIANNINI.

dato un recapito per poter mandare il ragazzo a studiare là in Inghilterra e di conseguenza gli avevo telefonato io personalmente diverse volte.

ALBERTO CECCHI. Anche in un elenco di indirizzi in cui figurano molti appartenenti alla P2, tra cui Domenico Bernardini, Bruno Mosconi, ~~M~~iro, Baggio, Forgione, Grillo, figura il nome di Andrea Tacchi, direttore dell'istituto multilingue.

VENTURI GIANNINI. Sì, infatti è il direttore dell'istituto multilingue.

ALBERTO Non  
CECCHI. Ma perchè il nome di questo professor Tacchi <sup>sia</sup> compreso tra questi signori appartenenti alla Loggia P2? Perchè si trova nello stesso elenco? A che cosa si riferiva questo elenco di nomi?

VENTURI GIANNINI. Questo onestamente, detto così, non glielo saprei dire.

ALBERTO CECCHI. Lei ha conosciuto questo professor Tacchi solo come insegnante di lingua e come una persona che poteva introdurla in Inghilterra.

VENTURI GIANNINI. Questo professore effettivamente... Mi ci ha introdotto tramite una signora inglese che ha una scuola e porta appunto questi bambini all'estero. Io l'ho conosciuto sotto questo aspetto; oltre questo non so, so che ha una scuola, poi non so altro.

ALBERTO CECCHI. Ai giudici Turone e Viola la signora Venturi ha detto di sapere, tra le altre cose, che il signor Gelli aveva un passaporto diplomatico, ed ha aggiunto: "So queste cose perché è stato lui a dirmele". Lei sapeva se questo passaporto era argentino o italiano?

Non ha mai visto questo passaporto diplomatico del signor Gelli?

VENTURI GIANNINI. Sì, forse l'ho visto, ma...

ALBERTO CECCHI. Era italiano?

VENTURI GIANNINI. Il timbro che c'era non...

ALBERTO CECCHI. Non è un problema di timbro. Il colore della copertina.

VENTURI GIANNINI. Era scuro. Mi sembrava scuro.

ALBERTO CECCHI. Ma di che colore? Perché può essere scuro azzurro, può essere scuro verde, può essere scuro di vari colori.

VENTURI GIANNINI. Oddio!

ALBERTO CECCHI. E' stata lei a dire che sapeva che Gelli aveva un passaporto diplomatico e che lo sapeva perché era stato lui a dirglielo, lo ha detto ai giudici.

VENTURI GIANNINI. Forse l'ho anche visto.

ALBERTO CECCHI. Appunto, se lo ha visto...

VENTURI GIANNINI. Poi aveva la macchina targata CD.

ALBERTO CECCHI. Quello non mi interessa, mi interessa il passaporto, se era italiano o argentino. Un passaporto italiano si distingue da uno argentino, non c'è bisogno di pensarci su.

VENTURI

GIANNINI. Forse perché io il passaporto l'ho preso l'anno scorso, l'ho messo nel cassetto.... No, veramente quest'anno...

ALBERTO CECCHI. Ma sul passaporto, se è italiano, c'è scritto Repubblica italiana, c'è lo stemma della Repubblica italiana, non si può sbagliare.

VENTURI GIANNINI. Se devo essere sincera, non lo ricordo proprio.

ALBERTO CECCHI. Allora provi a non esserlo!

VENTURI GIANNINI. Non me lo ricordo <sup>proprio</sup> ! L'ho visto, ma sa, quando uno vede una cosa, poi lì per lì... Premetto che non è che me l'ha fatto sfogliare...

ALBERTO CECCHI. Ma non c'è da sfogliarlo, basta la copertina, basta averlo visto non si può sbagliare.

FRANCO CALAMANDREI. Guardi questo (le viene mostrato un passaporto), solo che questo è celeste, invece quello normale è verde. Poteva essere così o verde, ma con questa stella.

VENTURI GIANNINI. Io ricordo che era scuro.

FRANCO CALAMANDREI. Ma c'era questa stella? Vede come si vede qua? E' possibile che lei non l'abbia vista?

VENTURI GIANNINI. Allora non c'era. Se dice che è uguale a quello, non c'era.

PRESIDENTE. Non era così.

ANTONINO CALARCO. Non era col frontespizio del passaporto italiano. Questa è la risposta.

ALBERTO CECCHI. Quindi lei sapeva tutto questo, Gelli le aveva specificato di essere in possesso di passaporto diplomatico, l'ha persino visto, ma non sa se era italiano.

PRESIDENTE. La risposta è che il frontespizio non era come quello italiano.

VENTURI GIANNINI. Era scuro, questo me lo ricordo, e non c'era niente che...

ALBERTO CECCHI. Non era come quello italiano.

PRESIDENTE. Questa è la risposta.

VENTURI GIANNINI. Cioè non c'era niente che mettesse in risalto qualcosa che potesse rimanere impresso; era scuro, questo lo ricordo; se poi era blu scuro, nero o verde scuro...

PRESIDENTE. Ma non è come quello che le ha mostrato il senatore Calamandrei.

VENTURI GIANNINI. No, se fosse stato così, dorato, mi sarebbe rimasto impresso.

ANTONINO CALARCO. Cerchiamo di ricapitolare alcuni gruppi di domande per specificare... Non le voglio fare domande insidiose, signora, è inutile che lei alzi gli occhi, è solo per capire, non ha alcuna responsabilità; secondo me la segretaria non risponde mai... può fare un bel libro

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

di memorie e incassare i diritti d'autore; lo faccia, perché sarebbe interessante. Signora Venturi, non è che noi cerchiamo di incastrarla per mandarla davanti al magistrato, vorremmo solo capire meglio. Quando le si <sup>dice</sup> della contabilità, se la seguiva, non è che si vuole affermare <sup>ma</sup> una sua corresponsabilità <sup>ab</sup> con Gelli, perché abbiamo capito il tipo di rapporto che aveva con lui. Vogliamo capire una cosa e le pongo la domanda in questi termini:

lei ritiene, a titolo personale - senza che ciò comporti una responsabilità - che Gelli abbia potuto far passare per pagato alcuni nomi, senza che quelle persone lo sapessero, cioè ~~che~~ <sup>che</sup> avessero versato dei soldi? Vorremmo una sua opinione personale. Ha mai avuto il sospetto che potessero esserci dei nomi sui quali Gelli versava dei soldi di tasca propria pur di farli apparire come affiliati alla P2? Questo è importante! Non c'è nessuna responsabilità se lei ci manifesta la sua opinione.

VENTURI. Onestamente, non mi sono mai posta questo problema. Mai, assolutamente.

ANTONINO CALARCO. La ritengo in buona fede, perché può anche essersi non posta questo problema. Lei ha fatto un'altra affermazione, molto importante, al magistrato, e qui deve fare uno sforzo di memoria; quando lei <sup>Vide</sup> ad Arezzo <sup>Miceli-Crimi</sup>, il medico palermitano, che era venuto ad Arezzo sotto il falso scopo di comprare un abito, e cercava Gelli, e Gelli arrivò in ritardo... Miceli-Crimi è l'amico di Sindona... Ecco, Miceli-Crimi, ad Arezzo, da Gelli venne prima o dopo il rapimento di Sindona? Lei ha presente i titoli dei giornali quando Sindona fu rapito! Miceli-Crimi era venuto prima, dopo o durante? Faccia uno sforzo, questo è importante!

VENTURI. Intanto, stabiliamo quando venne rapito Sindona...

ANTONINO CALARCO. Sindona venne rapito un giorno... Tutti i giornali ne parlarono...



VENTURI. Quando?

ANTONINO CALARCO. Nel settembre-ottobre 1979, mi pare. Dagli atti che io ho potuto leggere, lei è la prima persona che finalmente parla di questo contatto fisico tra Miceli-Crimi e Gelli, perchè/in altri non c'è atti di documentazione, anche di altre Commissioni. Lei dice che ha visto Miceli Crimi che era venuto lì con il pretesto di comprare un abito, e poi si è incontrato con Gelli. Può dirci se questa venuta di Miceli-Crimi ad Arezzo è prima del rapimento di Sindona? Questo è importante, non è che coinvolge la sua responsabilità! Già lei lo ha dichiarato al magistrato a Milano, quindi, questa circostanza, di fatto, lei l'ha detta; però, non ha precisato il periodo; a me interessava sapere se era prima del rapimento. Lei è una che legge i giornali (glieli leggeva anche a Gelli, e lei compilava dei sommari) quindi non si presti sotto la falsa veste di chi è disinformata o non capisce le cose...Capisco che lei non voglia pagare alcun prezzo, non avendo avuto vantaggi dalla vicinanza con Gelli.. Sottopagata alla Lebole, forse bistrattata... Lei si è forse impaurita, adesso, perchè pensa di dover pagare penalmente per Gelli... Lei non paga: i segretari non pagano mai, se non hanno rubato. E lei non ha rubato.

VENTURI. Quello è sicuro!

ANTONINO CALARCO. Ed io ci credo. Lei, però, di deve dire quando Miceli-Crimi capitò lì e si incontrò con Gelli...

VENTURI. Questo, onestamente, non glielo posso dire, perchè non mi ricordo nemmeno quando è stato rapito Sindona. Non le posso dire se è venuto prima o dopo del rapimento di Sindona.

ANTONINO CALARCO. Sindona ha mai telefonato a Gelli?

VENTURI. Io non ho mai sentito uno che si sia presentato come Sindona.

ANTONIO VENTRE. Micael?

VENTURI. Nemmeno!

ANTONINO CALARCO. E Gelli come commentò il rapimento di Sindona?

VENTURI. Onestamente, con me non lo commentò affatto.

ANTONINO CALARCO. Non le risultava che Sindona doveva essere ospitato nella villa di Gelli ad Arezzo?

VENTURI. Non mi risultava affatto.

ANTONINO CALARCO. Miceli-Crimi non l'ha più visto? E' un medico che lasciava il segno, nel senso che era un uomo che parlava anche troppo!

VENTURI. Io l'ho visto due volte, sempre ad Arezzo, ma non posso precisarle se prima o dopo il rapimento di Sindona. Una volta so che ci ha parlato, la seconda volta non ricordo se ci ha parlato.

ANTONINO CALARCO. Lei lo deve ricordare, perchè ad un certo momento ricordò un particolare, e cioè che costui parlò con lei di un suo nipote ammalato.

VENTURI. Infatti, per quello le sto dicendo che non so se una volta ci ha parlato, perchè ricordo, appunto, che rimase con me a parlarmi di questo nipotino e delle traversie che aveva questo nipote. Ecco, per questo mi è rimasto in mente questo signore, ma non per altri motivi.

FRANCO CALAMANDREI. A questo suo non ricordare nulla o quasi nulla...

Il fatto che lei non riesca a dare una risposta che abbia un minimo di sostanza a nessuna delle domande che le sono state fatte finora, è qualcosa che ci lascia molto sorpresi, prima ancora che scontenti, e che ci appare quasi incredibile, perchè lei, <sup>come</sup> qualcuno ha rilevato, non può non rendersi conto che in questo modo rischia di appi- rare su di sé delle responsabilità che potrebbe evitare.

Può sorgere il dubbio - ed è questa la domanda che voglio farle con tutta franchezza - che prima di venire qui lei abbia rice- vuto, in qualche forma, una qualche pressione, un qualche ammonimen- to, qualche intimidazione, cioè che qualcuno le abbia detto di stare attenta e di non aprire bocca. Lei può escludere questo nella maniera più assoluta?

VENTURI. Lo escludo nella maniera più assoluta. Le debbo dire anche questo, e cioè che dopo quella faccenda, mi hanno trasferito di un altro re- parto. Ora, capisca che io ho tanti altri problemi, e che molte cose - a me sono sfuggite...

FRANCO CALAMANDREI. Sì signora, non si turbi e cerchi di seguirmi. Le sto domandando queste cose con uno sforzo di comprensione umana, mi creda. Non mi pare possibile che prima di venire qua, per una questione che non ha potuto non preoccuparla, lei non si sia consultata, consiglia- ta. Questo io le chiedo.

VENTURI. No, assolutamente. Consigliata con nessuno... Semmai, con mio co- gnato, perchè naturalmente mi ha accompagnato lui... Ho chiesto l'autorizzazione alla mia azienda, perchè io sono ancora in malat- tia per esaurimento... Più di questo non ho fatto. Perchè, in fin dei conti - questa sarà presunzione mia - io ritengo di non aver nulla da nascondere... Quello che mi fate vedere, se è la mia cal- ligrafia, la riconosco, vi dico che ho sempre scritto sotto dettatu- ra... Più di questo non so che dirvi... Anche i magistrati di Milano dicono che è reticenza... Ma se facevo questo...

FRANCO CALAMANDREI. Sono d'accordo con lei, signora, che dal punto di vista del suo interesse, lei non ha nulla da nascondere, però l'impressione che lei qui ha determinato è che abbia da nascondere moltissime cose. Ad ogni modo, voglio ancora farle un'altra domanda: come e quando lei ha appreso dell'arresto del signor Gelli a Ginevra e - ma lei può anche non rispondere a questa seconda parte della do- manda - quale è stata la sua reazione nell'apprendere questa notizia.

VENTURI GIANNINI. L'ho appresa lunedì sera dalla televisione, mi sembra l'abbia data il primo canale.

FRANCO CALAMANDREI. E che cosa ha pensato, se posso chiederglielo? Se non vuole rispondere non importa.

VENTURI GIANNINI. Eravamo io ed i miei figli e basta: ho incamerato e zitta.

FRANCO CALAMANDREI. E' andata in ditta l'indomani mattina?

VENTURI GIANNINI. Sono in malattia fino al giorno...

FRANCO CALAMANDREI. Quindi non ha visto nessuno alla...?

VENTURI GIANNINI. Nessuno. L'unica cosa che ho fatto è stata quella di telefonare all'azienda, al capo del personale, per sentire se potevo venir qui perché, quando si è in malattia, bisogna essere reperibili: di conseguenza ho chiesto l'autorizzazione per non trovarmi poi anche la lettera di licenziamento. Spero di rientrare lunedì.

FRANCO CALAMANDREI. Un'ultima domanda: nella sua deposizione al giudice di Milano, quella del 7 aprile 1981, lei ha detto che una sola volta, in via del tutto eccezionale, raggiunse a Roma, all'Excelsior (o al Grand Hotel, questo non ha importanza), il Gelli per portargli una lettera urgente. Le chiedo di quale lettera si trattasse perché lei ritenne, o le fu detto, da chi le fu detto, che quella era una lettera che richiedeva questa missione eccezionale da parte sua, consistente nel recapitarla immediatamente all'allora per lei commendator Gelli.

VENTURI GIANNINI. Quella lettera era forse di qualche anno prima, ora non ricordo il fatto; ricordo però che mi chiese se ero mai andata a Roma. Io a Roma andai anche insieme a mio marito più che altro con la scusa, direi, di quella lettera, per fare un giro: infatti lasciai quella lettera in portineria, non la consegnai a Gelli. La lasciai in portineria pregando di avvertire che la lettera era lì.

FRANCO CALAMANDREI. Chi aveva deciso che quella era una lettera urgente che doveva essere recapitata a Roma?

VENTURI GIANNINI. Il commendator Gelli.

FRANCO CALAMANDREI. Glielo aveva comunicato per telefono? Le aveva detto: "C'è una lettera, lei me la deve portare" ?

VENTURI GIANNINI. Se esattamente... Lui veramente disse: "Signora, la mandi", però... Gli chiesi se potevo portarla io, con l'occasione, per fare un giro.

FRANCO CALAMANDREI. Lei non può ricordare che lettera fosse? Se ci fosse un'investigazione, chi l'avesse portata?

VENTURI GIANNINI. Non era una lettera di quel periodo, semmai era una lettera vecchia.

FRANCO CALAMANDREI. Cioè una lettera d'archivio, che lui aveva chiesto di...

VENTURI GIANNINI. No. Cioè, non era una lettera dell'ultimo periodo, semmai era una lettera di qualche anno prima... No, no, ho sbagliato.

FRANCO CALAMANDREI. Una copia di una lettera inviata?

VENTURI GIANNINI. No. Di un fatto successo qualche anno prima.

FRANCO CALAMANDREI. Allora le chiedo, su questa base, uno sforzo che certo lei può fare/per ritrovare questa lettera lei dovette certo fare qualche ricerca.

VENTURI GIANNINI. Non mi sono spiegata.

FRANCO CALAMANDREI. Si spieghi, allora.

VENTURI GIANNINI. Quando il dottor Turone mi ha fatto la domanda se ero mai stata a Roma... Molto probabilmente mi ha chiesto se ero mai stata a Roma dal commendator Gelli: forse gli ho detto: "Una volta per portargli una lettera", ma può essere che quella lettera io gliel'abbia portata qualche anno prima, due o tre anni prima. Può essere successo che

una volta sia andata a Roma a portargli quella lettera.

FRANCO CALAMANDREI. Questo non cambia il fatto che...

VENTURI GIANNINI. Non era una lettera d'archivio.

FRANCO CALAMANDREI. Era una lettera, ma lei può ricordare.. Siccome questo è successo una volta sola in tutto il periodo del suo lavoro con Gelli, ...

può risalire,  
VENTURI GIANNINI. E' una cosa che /partendo dal 1981, al 1978-1979.

FRANCO CALAMANDREI. Lei non può ricordare neanche, non dico di che lettera si trattasse, ma se fosse una busta grande, piccola, se fosse intestata, se gliel'avesse data la ditta, se l'avesse portata qualcuno per il signor Gelli ?

VENTURI GIANNINI. No, no, era una lettera dettata da lui.

FRANCO CALAMANDREI. Ma perché allora era una lettera della quale Gelli aveva bisogno a Roma in quel momento, tanto da chiederle di...

VENTURI GIANNINI. Veramente, di mandargliela.

FRANCO CALAMANDREI. Lei gli chiese se poteva portargliela e lui l'autorizzò a portargliela, va bene; lei comunque ha detto al giudice Turone che si trattava di una lettera urgente, questo è stato il termine che lei ha usato.

VENTURI GIANNINI. Però non rammento...

FRANCO CALAMANDREI. Aggiungeremo anche quest'altra voce alle sue dimenticanze innumerevoli.

VENTURI GIANNINI. Perché ricordo di essere andata quell'unica volta al Hotel Excelsior.

ALDO RIZZO. Le farò alcune precise domande, ma la invito formalmente a rispondere con sincerità. Per quanto concerne la sua posizione nei confronti di Licio Gelli le vorrei ricordare che ha detto al magistrato di aver fatto la segretaria per Licio Gelli per circa sei anni: quindi, lei ha avuto con Gelli un rapporto che è durato non un mese, sei anni. Ha anche precisato al giudice e qui, davanti alla Commissione, che era l'unica segretaria di Licio Gelli, che aveva il compito di prendere le telefonate, di leggere i giornali e raccogliere qualsiasi notizia di carattere politico (queste sono sue parole); ha detto anche che provvedeva ad aggiornare l'agenda aggiungendo pure i titoli dei vari personaggi che erano indicati nell'agenda stessa. Quindi, indubbiamente, lei non poteva non avere una chiara idea del mondo politico, una chiara idea delle persone che contano. Un momento fa, ad una domanda che le è stata rivolta, ha risposto che non era in grado di precisare se le persone che telefonavano erano importanti oppure no. Io credo che questa idea lei dovesse averla necessariamente, nel momento in cui provvedeva a segnare le notizie dei giornali che avevano un certo rilievo sul piano politico.

Ora, la mia domanda è questa (le ripeto, è una domanda che è già stata formulata): chi erano i personaggi di particolare rilievo del mondo politico, delle istituzioni, degli apparati dello Stato, che telefonavano a Gelli? Lei non può dire, conferimento a questa domanda, che non ricorda, che non ha idea: è impossibile, non è credibile su questo punto.

Attraverso il  
VENTURI GIANNINI. /centralino non mi ha mai telefonato nessuna persona importante; se non hanno telefonato sulla sua linea privata...ma passando dal centralino, che io ricordi non ha mai telefonato nessuno.

ALDO RIZZO. Quando si telefonava a Gelli non è che si sapesse se lo si trovava o meno: è chiaro che qualcuno telefonava, dopo di che, tramite

lei, veniva a sapere che Gelli era assente. Quindi, è chiaro che dovevano esserci dei personaggi che telefonavano.

VENTURI GIANNINI. Io ritengo anche, se mi è consentito, che la gente sapesse che lui passava almeno tre giorni alla settimana qui a Roma.

Io le dico onestamente...

ALDO RIZZO. Quindi, non le è mai capitato...

VENTURI GIANNINI. A me non è mai capitato di sentire nomi di persone importanti.

GIORGIO BONDI. Il questore di Cagliari gli ha telefonato! Lo ha segnato lei! E' importante, no?

VENTURI GIANNINI. E' una persona...Allora ditemi...

GIORGIO BONDI. Il questore di Cagliari è importante? Il questore di Cagliari, che prima era stato questore ad Arezzo, è importante o no?

VENTURI GIANNINI. Non lo so, bisogna vedere...

ALDO RIZZO. D'Amato ha telefonato?

VENTURI GIANNINI. Sì.

ALDO RIZZO. Varie volte?

VENTURI GIANNINI. Qualche volta l'ho sentito; posso dirle di averlo visto anche comprare i vestiti lì da noi.

ALDO RIZZO. Ed incontrarsi con Gelli?

VENTURI GIANNINI. No.

ALDO RIZZO. Cosentino ha telefonato mai?

VENTURI GIANNINI. Forse può essere che una volta possa aver telefonato.

ALDO RIZZO. Si è qualificato?

VENTURI GIANNINI. Sì. Una volta deve aver telefonato: una volta o due.

ALDO RIZZO. Ed infatti ha telefonato, risulta.

VENTURI GIANNINI. Una volta o due deve aver telefonato.

ALDO RIZZO. Come si è qualificato, se lo ricorda?

VENTURI GIANNINI. Cosentino.

ALDO RIZZO. Il suo cognome soltanto, quindi, è basta, non ha aggiunto altro.

VENTURI GIANNINI. No.

ALDO RIZZO. Ed ha chiesto di Gelli?

VENTURI GIANNINI. Sì.

ALDO RIZZO. Ed è venuto, per caso, nei locali della GIOLE?

VENTURI GIANNINI. No.

ALDO RIZZO. Non è mai venuto.

VENTURI GIANNINI. Non l'ho mai visto.

ALDO RIZZO. Ha mai telefonato Roberto Calvi ?

CARLA VENTURI GIANNINI. No, mai.

ALDO RIZZO. Nell'agenda c'è un'indicazione di suo pugno, riguardante il numero di telefono dell'abitazione di Calvi, anche della residenza di campagna. Ricorda quando fece quest'annotazione e per incarico di chi ?

CARLA VENTURI GIANNINI. No. Tutte le annotazioni venivano effettuate dopo che il commendatore mi diceva: "Aggiunga questo, aggiunga quell'altro".

ALDO RIZZO. Quindi non ricorda se abbia telefonato Calvi?

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

ALDO RIZZO. L'avvocato Federico Federici ?

CARLA VENTURI GIANNINI. Nemmeno.

ALDO RIZZO. Giunchiglia ?

CARLA VENTURI GIANNINI. Giunchiglia sì, mi sembra di sì.

ALDO RIZZO. Molte volte?

CARLA VENTURI GIANNINI. Non ricordo.

ALDO RIZZO. E' venuto a trovare Gelli ?

CARLA VENTURI GIANNINI. Non mi pare.

ALDO RIZZO. Ortolani ?

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

ALDO RIZZO. Non ha mai telefonato ?

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

ALDO RIZZO. Non ha mai telefonato qualcuno della segreteria di Ortolani, chiedendo di Gelli ?

CARLA VENTURI GIANNINI. Non mi pare.

ALDO RIZZO. Per quanto riguarda Crimi, io non le chiederò ciò che le è stato già chiesto. Lei ha precisato che Crimi ha avuto dei contatti con Gelli. Le vorrei chiedere: nell'incontro che ci fu tra i due, quale sensazione ebbe ? Erano amici, avevano un rapporto ? Si vede subito tra due persone, quando si salutano, quando si vedono, quando si lasciano, se c'è un rapporto di particolare intimità, familiarità o meno.

CARLA VENTURI GIANNINI. Questo non glielo posso dire: quando veniva qualcuno, che accompagnavo all'ufficio del commendatore Gelli, aprivo la porta, il commendatore per prassi si alzava e allungava la mano in segno di saluto, il tempo che questi entrava e io chiudevo la porta e me ne andavo.

ALDO RIZZO. Non è in grado di dire niente su questo punto ?

CARLA VENTURI GIANNINI. Di solito, lo faceva con chiunque quando entrava qualcuno nel suo ufficio: si alzava, allungava la mano in segno di saluti.

ALDO RIZZO. Si vede subito se c'è un rapporto familiare: non ci vuole grande abilità, è facilmente visibile se fra due persone c'è familiarità o meno.

CARLA VENTURI GIANNINI. Visto che era sempre molto cordiale con

tutti, posso dire che non prestai particolare attenzione se ci fosse un'amicizia. Era sempre molto cordiale.

ALDO RIZZO. E' venuto mai Bellassai ?

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

ALDO RIZZO. Ha telefonato?

CARLA VENTURI GIANNINI. Forse, qualche volta si.

ALDO RIZZO. Quando, in quale periodo ?

CARLA VENTURI GIANNINI. Non posso ricordare i periodi.

ALDO RIZZO. Conosce Bellassai ?

CARLA VENTURI GIANNINI. Personalmente no.

ALDO RIZZO. Ha mai ricevuto regali da Bellassai ?

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

ALDO RIZZO. Non le è stato regalato un pupo siciliano ?

CARLA VENTURI GIANNINI. Non da Bellassai.

ALDO RIZZO. Da chi ?

CARLA VENTURI GIANNINI. Da un altro.

ALDO RIZZO. A noi risulta che le è stato regalato da Bellassai.

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

ALDO RIZZO. Allora da chi altro ? Se si tratta di una persona che le fa un regalo, lei lo deve ricordare bene.

CARLA VENTURI GIANNINI. No, perché non conosco nemmeno quell'altro signore.

ALDO RIZZO. Su questo non è per niente credibile. Se lei ha ricevuto un regalo, si deve trattare di persona che lei conosce. Non si fanno dei regali a persone che non si conoscono.

CARLA VENTURI GIANNINI. Le posso assicurare che quel signore non lo conosco affatto. Le dirò una cosa: l'avrò sentito una volta sola per telefono !

ALDO RIZZO. Ci dica chi è questo signore che ha sentito una volta per telefono e che ha avuto questa sensibilità di regalarle un pupo siciliano ! (La signora Carla Venturi Giannini esita a rispondere).

Così non si può continuare, Presidente !

CARLA VENTURI GIANNINI. Onestamente, ricordo di aver ricevuto una telefonata dal dottor Bellassai, il quale mi disse: "Guardi, le arriverà un pupo!". Forse mi disse anche da chi. Io gli avrò detto: "Lo ringrazi", perché questo pupo era in viaggio. Mi telefonò addirittura per chiedermi...

ALDO RIZZO. Le ricordo qualche particolare: sono stati spediti due pupi siciliani, uno destinato a lei e l'altro destinato a Gelli. C'è stata una telefonata di Bellassai, con riferimento a questo regalo che veniva fatto ad entrambi: chi era il soggetto dal quale provenivano questi regali ?

CARLA VENTURI GIANNINI. Onestamente, onestamente ora non lo ricordo.

ALDO RIZZO. Debbo purtroppo insistere, perché il personaggio Bellassai è estremamente importante, con riferimento alle indagini che stiamo svolgendo.

PRESIDENTE. Ha già detto che ha telefonato.

ALDO RIZZO. Non è credibile, Presidente, perché non si riceve un regalo da una persona che non si conosce o che non si ricorda. E' un particolare questo che certamente deve essere messo in mente, oltretutto perché è un pupo siciliano, viene da un'altra regione d'Italia, non viene da Arezzo. Non ci può venire a dire che non ricorda mai nulla !

PRESIDENTE. Ha ammesso di aver avuto la telefonata da Bellassai.

ALDO RIZZO. L'ha avuto da Miceli Crimi ?

CARLA VENTURI GIANNINI. Non mi pare che abbia mai telefonato.

ALDO RIZZO. Lei deve essere precisa: chi ha proceduto a fare questi regali ? Miceli Crimi ?

CARLA VENTURI GIANNINI. Non credo proprio !

ALDO RIZZO. Se non crede proprio, allora sarà qualche altro soggetto di cui ricorda il nome !

CARLA VENTURI GIANNINI. L'unica cosa che posso fare è sentire il dottor Bellassai. Sarò maleducata, ma l'ho proprio dimenticato.

ALDO RIZZO . Conosce Impallomeni.

CARLA VENTURI GIANNINI. No, mai sentito nominare.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei rivolgerle una domanda soltanto, signora, una domanda che peraltro le è stata già rivolta e alla quale lei non ha risposto. Poi, la gentilezza della nostra Presidente non ha portato avanti la stessa domanda.

Lei ha detto che ha parlato con Gelli per telefono, meno di dieci volte, quindi sette od otto volte, più o meno. Lei però non ha detto l'oggetto di queste telefonate, oggetto che ha una qualche importanza . Non si tratta di una, ma di diverse telefonate.

CARLA VENTURI GIANNINI. Come stavo di salute, quello che dicevano i giornali...non credo che ci sia mai stato niente di particolare , se non questo....quello che poteva riportare la stampa...

FAMIANO CRUCIANELLI. Gelli non le ha parlato, non le ha consigliato una certa condotta da tenere ?

CARLA VENTURI GIANNINI. Assolutamente !

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei continuava ad avere questa corrispondenza telefonica con Gelli, senza che si entrasse nel merito della vicenda di Gelli medesimo ?

CARLA VENTURI GIANNINI. Era lui che telefonava a me. Visto che il commendator Gelli non mi ha mai fatto niente, si è sempre comportato come persona correttissima, non vedevo perché avrei dovuto riattaccare il telefono.

FAMIANO CRUCIANELLI. Il problema non è quello di riattaccare il telefono, bensì perché Gelli le telefonava. Gelli è una persona che aveva tante relazioni, come lei sa bene, che non poteva... C'era un motivo, una ragione ?

CARLA VENTURI GIANNINI. Forse.



VENTURI. Forse anche sapendo che ero stata chiamata...ora io non ricordo nemmeno...

CRUCIANELLI. Quindi voleva sapere come lei era presente dentro questa vicenda che riguardava lui direttamente.

VENTURI. Per quello che m'arrecava, ma mai che mi abbia detto: lei faccia così, lei faccia colà. Per carità, assolutamente.

CRUCIANELLI. E non le ha parlato di altri particolari, non le ha chiesto di tenere qualche contatto, di parlare con qualcuno, se aveva ricevuto delle telefonate, se il suo ruolo precedente non l'aveva messa in contatto...

VENTURI. No, se mi posso avergli detto io: "in questi giorni ha telefonato quello", se era successo.

CRUCIANELLI. Chi, ad esempio? Chi ha telefonato durante quei giorni?

VENTURI. Non posso ricordarlo a distanza di tempo, tanto più che...

CRUCIANELLI. Ma lei capisce che queste erano telefonate che avvenivano in un momento delicato, non erano telefonate di routine, era un momento in cui Gelli era fuori d'Italia, latitante, era ricercato, per cui lei una telefonata non è che l'annotasse e basta.

VENTURI. Io veramente non l'annotavo nemmeno, perché molte volte, finito di parlarci... probabilmente non mi ricordavo nemmeno chi avesse telefonato, fra le altre cose.

Edoardo SPERANZA. Due domande molto semplici. Lei ha dichiarato che qualche giorno dopo il sequestro Gelli le si presentò, ed era già a conoscenza di quanto era avvenuto, eccetera. Ora a noi interessa sapere quanti giorni - circa - dopo il sequestro Gelli è venuto ad Arezzo, alla GIOIE di Castiglion Fibocchi.

VENTURI. Mi sembra il lunedì successivo.

SPERANZA. Poi lei ha detto che la valigia contenente i documenti c'era da circa un anno nello studio del commendator Gelli, e che questa valigia andava e veniva, perché spesso la portava via con sé e poi la riportava. Si ricorda quando l'ha riportata l'ultima volta, se pochi giorni prima...

VENTURI. Io penso qualche giorno prima di partire, o il giorno stesso che è partito.

SPERANZA. Comunque era da pochi giorni che l'aveva riportata?

VENTURI. Se lei legge il verbale, forse a quell'epoca...

SPERANZA. Non mi sembra che ci sia nel verbale.

VENTURI. ..forse allora potevo essere stata più precisa, ora proprio.. comunque l'aveva riportata da poco tempo.

Francesco DE CATALDO. Scusi signora, ad Arezzo arrivava, non so quante volte alla settimana, una Agenzia OP. Se lo ricorda?

VENTURI. Tutti i giorni.

DE CATALDO. E Pecorelli, che era il direttore di OP, telefonava a Gelli, qual che volta?

VENTURI. Non l'ho mai sentito, non ha mai telefonato. Almeno non credo. Vede, il fatto che... lei bisogna che guardi se nell'agenda di Pecorelli ci sta il numero del centralino o quello del telefono diretto. Il fatto è questo, che avendo due telefoni, se lui non rispondeva sul primo, sulla linea personale, è chiaro che non c'era, perciò uno non telefonava nemmeno sul centralino. Ritengo che lo cercasse da altre parti, perché se era in ufficio lui rispondeva.

DE CATALDO. Va bene, signora, ma io non sapevo che Gelli ricevesse ogni giorno ed Arezzo OP.

VENTURI. Era abbonato alla rivista OP.

DE CATALDO. Cioè faceva il vaglia, mensile o annuale. Lo faceva lei il vaglia?

VENTURI. Lo faceva la GIOLE proprio. Arrivava con la GIOLE spa.

DE CATALDO. Qualche volta lei l'ha vista questa Agenzia? L'ha sfogliato, questo giornale?

VENTURI. Sì.

DE CATALDO. E ha visto, qualche volta, qualche articolo senza firma dedicato a Gelli? Sono stati pubblicati un paio di volte dei brutti articoli dedicati a Gelli. Se li ricorda, lei? E' stato nel 1978.

VENTURI. Pensò senz'altro di sì.

DE CATALDO. Non li ha commentati, lei, con Gelli o con qualche altro, questi articoli? Si ricorda, quelli che parlavano della Sardegna, di M. Fo. Biali. Quelli che parlavano di incontri strani, della massoneria?

VENTURI. No.

DE CATALDO. Come non detto... Si vede che li leggeva e li commentava da sola.

VENTURI. Li catalogavo.

DE CATALDO. Un'altra domanda: lei è stata certamente al matrimonio della signora Maria Grazia. Chi ha visto là? Sappiamo che c'erano delle persone molto importanti, e poiché tutti siamo curiosi e fa piacere a tutti vedere le persone famose, lei avrà visto delle persone importanti al matrimonio, e si sarà informati di sapere chi erano, eccetera.

VENTURI. No, non mi sono informata di chi erano i signori presenti.

DE CATALDO. Lei è la classica segretaria, di una discrezione assoluta...

VENTURI. Io le posso dire le persone che ho visto e che conoscevo, oltre questo non le posso dire, perché non ho chiesto a nessuno chi era e chi non era, anche perché...

DE CATALDO. E le dica, quelle che conosceva..

VENTURI. Le persone che conoscevo sono di Arezzo, perciò non..

DE CATALDO. Soltanto di Arezzo? Qualcuno che ha visto sui giornali, alla televisione.. niente..

VENTURI. No. Anche perché io non sono stata in mezzo alla festa, sia ben chiaro.

DE CATALDO. L'ultima domanda: sa se Gelli riceveva persone, faceva dei ricevimenti o delle riunioni a villa Vanda, qualche volta?

VENTURI. No, non lo so.

DE CATALDO. Cioè dal suo telefono, o dalla sua stanza, lei presente, non ha mai sentito Gelli che diceva al procuratore generale Spagnuolo, per esempio... lei lo ricorda, sì?

VENTURI. No.

DE CATALDO. Non lo ricorda.. che guaio! Oppure al generale Picchiotti, oppure al professor Trecca... il professor Trecca se lo ricorda?

VENTURI. Me lo hanno presentato lì alla festa.

DE CATALDO. Ecco, ha visto che qualcuno glielo hanno presentato <sup>alla festa?</sup> diceva: "Va bene, ci vediamo a casa domani, dopodomani, stasera..." non lo ha mai fatto?

VENTURI. Sì, qualche volta ho sentito dire: "Vediamoci domani", però...

DE CATALDO. ..non sapeva con chi parlava.

VENTURI. No, non è che non sapevo con chi parlava, ma uno non ~~è~~ che ci presta attenzione tanto da dire: "Oh Dio, domani vede Tizio. Certo

e Sempronio.

TE CARLINO. Ma io non volevo chiederle questo, volevo sapere se accadeva,  
più o meno frequentemente.

VENTURI. Poteva accadere.

Pierantonio TREAGLIA. Alla sua cortesia il ricordo di qualche telefonata,  
perchè lei ha detto di non ricordare le telefonate importanti.

Col giudice Turone lei ha ricordato alcune telefonate, e cioè quelle

Fanelli, Picchiotti, Gamberini, Caiani, ingegner Tommaselli,

eccetera. Così come ha ricordato queste telefonate - gliele ho lette

io - le domando: ricorda telefonate del signor Ceruti Marco...

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

PIERANTONIO MIRKO TREAGLIA. ... a Gelli, 1980?

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

PIERANTONIO

MIRKO TREAGLIA. Telefonate Zilletti?

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

PIERANTONIO MIRKO TREAGLIA. Telefonate Carboni?

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

PIERANTONIO MIRKO TREAGLIA. Telefonate dottor Paziienza?

CARLA VENTURI GIANNINI. Nemmeno.

PIERANTONIO MIRKO TREAGLIA. Dottor D'Amato?

CARLA VENTURI GIANNINI. Qualche volta sì.

PIERANTONIO MIRKO TREAGLIA. In che epoca?

CARLA VENTURI GIANNINI. Ah, no, scusi. Amato?

PIERANTONIO LIRIO TRELAGLIA. No, D'Amato.

CARLA VENTURI GIANNINI. Chiedo scusa, no.

GIORGIO PISANO'. Non è che della fare una domanda, ma dare una notiziola così, da due soldi. Ho fatto una telefonata a Pistoia e ho parlato con una persona che era rimasta in contatto con Gelli fino alla sua fuga, chiamiamola così, e che mesi fa mi aveva parlato di lei dicendo: "Se volete sapere qualcosa, fai cercare della signora Giannini perché" (e me l'ha confermato oggi) "era il filtro attraverso il quale passavamo tutti noi che dovevamo contattare Gelli".

CARLA VENTURI GIANNINI. Di Pistoia?

GIORGIO PISANO'. Sì. Si chiama Agostino Danesi: sono autorizzato a fare il nome. Gelli gli aveva detto ripetutamente: se hai bisogno di metterti in contatto con me, devi passare, devi prendere contatto con la signora Giannini, perché è il filtro attraverso il quale passano tutti i collegamenti con Licio Gelli. Da questa notiziola che non vale niente, però conferma il suo ruolo...

CARLA VENTURI GIANNINI. Io ringrazio...

GIORGIO PISANO'. ... fondamentale vicino a Gelli in tutti questi anni.

CARLA VENTURI GIANNINI. Non conosco questo Agostino Danesi, assolutamente guardi (Interruzione del senatore D'Arezzo). Signora Presidente, glielo assicuro: questo signore non l'ho mai visto e conosciuto. Se poi il commentatore Gelli a lui ha detto una cosa del genere, lo ringrazio per la stima che aveva nei miei riguardi, ma non ho mai saputo una cosa del genere.

GIORGIO PISANO'. Comunque, me lo sono fatto confermare oggi per scrupolo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ha mai parlato con l'avvocato Di Pietropaolo?

CARLA VENTURI GIANNINI. Sì.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quando?

CARLA VENTURI GIANNINI. Oggi.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Stamattina?

CARLA VENTURI GIANNINI. Sì.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Per telefono o di persona?

CARLA VENTURI GIANNINI. L'ho visto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lo ha cercato lei?

CARLA VENTURI GIANNINI. Sì.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E perché? E' il suo avvocato?

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sa quanti avvocati sono iscritti all'albo a Roma?

CARLA VENTURI GIANNINI. L'ho letto sul giornale per l'appunto il giorno prima. Dico bene? Debbo averlo letto su un giornale.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Che cosa?

CARLA VENTURI GIANNINI. Questo Laurizio Di Pietropaolo legale.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Legale di chi?

CARLA VENTURI GIANNINI. Del commendator Gelli.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E perché l'ha cercato?

CARLA VENTURI GIANNINI. Anche per sentire qualche notizia.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E gli ha detto che sarebbe venuta qui?

CARLA VENTURI GIANNINI. Sì.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E avete parlato?

CARLA VENTURI GIANNINI. No. Mi ha detto: "Ci vada tranquilla, non si agiti, gli dica quello che sa".

PRESIDENTE. Senatore Lausi.

FRANCO CALALANDREI. Presidente, vorrei inserirmi, perché la questione...

PRESIDENTE. Sì, dopo il senatore Lausi perché può essere pure che il senatore...

FRANCO CALALANDREI. Qui c'è una palese...

CARLA VENTURI GIANNINI. No, guardi...

FRANCO CALALANDREI. ... falsa dichiarazione.

PRESIDENTE. Se ritenete opportuna una valutazione, possiamo pregare la teste di uscire un momento, altrimenti continuiamo secondo l'ordine, salvo farla dopo il momento conclusivo.

CARLA VENTURI GIANNINI. Visto che...

PRESIDENTE. Senatore Bausi.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non ho finito.

PRESIDENTE. Scusi, mi sembrava che avesse finito.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei è arrivata questa mattina da Arezzo?

CARLA VENTURI GIANNINI. Sì.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E' arrivata e aveva già appuntamento con Di Pietropaolo?

CARLA  
VENTURI GIANNINI. No, gli ho telefonato.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E dove gli ha telefonato?

CARLA VENTURI GIANNINI. In ufficio.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. A che ora?

CARLA VENTURI GIANNINI. Alle 8,40-9.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E lo ha trovato in studio?

CARLA VENTURI GIANNINI. Sì.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E dove è andata?

CARLA VENTURI GIANNINI. Sono andata in studio.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Dove? In via...

CARLA VENTURI GIANNINI. In via Crescenzo, mi sembra.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Brava.

CARLA

VENTURI GIANNINI. La non mi sembra una cosa trascendentale.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, per carità, è normale.

CARLA VENTURI GIANNINI. Li ha detto: "Ci vada tranquilla". Il colloquio è stato molto breve. Li ha detto: "Lei ci vada tranquilla, vedo che anzi è abbastanza calma".

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Allora è andata per domandargli se era opportuno che venisse qui. Aveva mai parlato prima, nei mesi precedenti, con l'avvocato Aricò, per esempio?

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. L'avvocato professor Aricò (credo che stia in via Nicoterra) che era il difensore di Gelli prima di essere revocato.

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Allora lei, signora, è andata e gli ha detto: "Guardi, devo andare alla Commissione". Esatto?

CARLA VENTURI GIANNINI. Sì.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E gli ha chiesto...

CARLA VENTURI GIANNINI. A parte che...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. A parte che?

CARLA VENTURI GIANNINI. Veramente gli ho chiesto, perché mi sembra che l'articolo del giornale dicesse che c'era l'avvocato su a Ginevra, sbaglio?...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No.

CARLA VENTURI GIANNINI. ... c'era qualcosa del genere, insomma, gli ho chiesto solo se sapeva dirmi come stava. Punto e basta. Poi gli ho detto appunto che venivo qui. Lui mi ha detto: "Signora, ci vada tranquilla". Dico: "Sì, tanto non ho problemi, perché quello che so è quello che gli dico", e lì è finita. Non è che mi abbia detto: lei faccia, lei brighi.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, per carità, conoscendo Di Pietro non mi sarei mai permesso di pensare una cosa di questo genere. L'altra cosa che le voglio chiedere...

CARLA VENTURI GIANNINI. Senta, se pensavo fosse una cosa così, allora a questo punto sarei stata zitta. Ingenuamente, forse...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. In contropiede.

CARLA VENTURI GIANNINI. ... perché non ci vedo niente di male...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non c'è niente di male, ci mancherebbe altro! La mi tolga una curiosità: sui giornali ci sono due nomi, il primo è quello dell'avvocato professor Augusto Sinagra e il secondo quello dell'avvocato, senza professore, Maurizio Di Pietropaolo. Perché lei ha scelto Di Pietropaolo, invece di Sinagra, per telefonare stamattina? E' vero che ci sono questi due nomi, sì?

CARLA VENTURI GIANNINI. Forse perché quello di Sinagra non è...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei ha visto la televisione ieri sera?

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non ha visto la conferenza stampa di questi due avvocati?

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Comunque, i giornali portavano questi due nomi, no?

CARLA VENTURI GIANNINI. La il giornale (oggi cos'è?, giovedì) del 14...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Che è di ieri, portava questi due nomi.

ANTONINO CALARCO. Di avantieri.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Li ho qui davanti i giornali, signora, vede? Ho la Rassegna stampa...

CARLA VENTURI GIANNINI. Non li ho letti quelli di stamane.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, quelli di ieri.

CARLA VENTURI GIANNINI. Di ieri o di ieri l'altro, ora non me lo ricordo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Comunque, alle 8,40 ha trovato Di Pietropaolo al suo studio.

CARLA VENTURI GIANNINI. Otto e tre quarti. Ora il Linuto non lo so.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ha risposto lui al telefono?

CARLA VENTURI GIANNINI. No, una signorina.

RAFFAELLO RICCI. Aveva preso un appuntamento il giorno prima?

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

ALDO  
RIZZO. A che ora è partita?

CARLA VENTURI GIANNINI. Sono partita alle 7 e qualche cosa.

ALDO RIZZO. E a che ora è arrivata?

CARLA VENTURI GIANNINI. Alle 9.

ALDO RIZZO. Se è arrivata a Roma alle 9 con il treno, presumo, o in macchina...

CARLA VENTURI GIANNINI. In macchina.

ALDO RIZZO. ... alle 8,40 da dove ha telefonato?

CARLA VENTURI GIANNINI. Da un telefono pubblico.

ALDO RIZZO. Da dove?

CARLA VENTURI GIANNINI. Dall'autostrada.

ALDO RIZZO. A che livello? A che punto?

CARLA VENTURI GIANNINI. Non lo so.

FRANCESCO

ANTONIO DE CATALDO. Attenta, signora, perché deve aver trovato il nome sull'elenco del telefono.

ALDO RIZZO. Eh no, lasciamolo dire...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ormai che vuoi che dica!

ALDO RIZZO. Il numero di telefono e chi glielo ha dato?

GIANNINI VENTURI. Dall'elenco.

ALDO RIZZO. Dall'elenco telefonico. Preso dove?

GIANNINI VENTURI. Come preso dove?

ALDO RIZZO. Dove lo ha trovato?

GIANNINI VENTURI. Lì, nella cabina, era.

ALDO RIZZO. Ma dove?

GIANNINI VENTURI. Non lo so.

ALDO RIZZO. Con chi era in macchina?

GIANNINI VENTURI. Posso andare un attimo fuori, signora?

PRESIDENTE. No, risponda prima.

ALDO RIZZO. La verità non ammette sospensioni.

RAIMONDO RICCI. La domanda è semplicissima: con chi è venuta da Arezzo.

GIANNINI VENTURI. Con l'avvocato.

ALDO RIZZO. E dove l'ha visto l'avvocato? Dove si è incontrata con l'avvocato prima? È venuto lui a trovarla ad Arezzo? Avanti, ormai le conviene tanto sono fatti accertabili, non deve crearsi preoccupazioni che non esistono, vivaddio! Non sono fatti che la possono mettere in difficoltà quindi deve stare serena, tranquilla, non è un problema questo, non è lei che ha da temere qualcosa, né sta dicendo cose sconvolgenti, ma dica almeno la verità. Quando è venuta a trovarla l'avvocato?

PRESIDENTE. L'avvocato quando è venuto da lei ad Arezzo?

GIANNINI VENTURI. Non è venuto ad Arezzo.

PRESIDENTE. E dove lo ha trovato se è venuta con lui in macchina?

GIANNINI VENTURI. No ..., con mio cognato, allora. Sono venuta in macchina con mio cognato che è avvocato. Chiedo scusa, ho fatto un errore.

ALDO RIZZO. Io a questo punto, Presidente, rinuncio a qualsiasi altra domanda, la Presidenza vedrà quello che deve fare.



LUCIANO BAUSI. Non mi pare opportuno lasciare in sospeso questo discorso.  
GIANNINI VENTURI. Io non credo ... cioè ... onestamente ...

PRESIDENTE. Allora, a questo punto uno dei nostri funzionari accompagni la testimone in una stanza, che non abbia contatto con nessuno fin quando la Commissione valuta su come procedere. Il cognato è qui ...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Come si chiama?

GIANNINI VENTURI. Cecca-relli Maurizio.

ALDO RIZZO. E in macchina quante persone eravate?

GIANNINI VENTURI. Due... è avvocato.

PRESIDENTE. E abita dove?

GIANNINI VENTURI. Ad Arezzo.

ALDO

RIZZO. Perché l'ha accompagnata suo cognato?

PRESIDENTE. Scusi, signora, dall'altro avvocato c'è andata sola o con suo cognato?

GIANNINI VENTURI. Sola.

PRESIDENTE. Scusate ... vi debbo dare alcune notizie, pertanto prego uno dei nostri funzionari di accompagnare fuori la signora, che non deve parlare con nessuno.

(La signora Gianni Venturi esce dall'aula).

Vi comunico che il cognato è qui, adesso accerteremo se è avvocato. Stamane è venuto mezz'ora prima che arrivasse la signora. Ho fatto allontanare la teste per decidere in libertà cosa vogliamo fare. Se siamo d'accordo facciamo venire il cognato e gli chiediamo che ci racconti il viaggio; naturalmente gli chiediamo prima se è avvocato.

ANTONINO CALARCO. Possiamo controllare se è piduista? Perché questo nome non è nuovo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Bisognerebbe chiedergli primo se ha accompagnato la signora, secondo se si sono fermati, terzo cosa hanno fatto a Roma, quarto, se l'ha accompagnata da Di Pietropaolo.

ALDO RIZZO. Tutta la storia del viaggio e la permanenza a Roma.

PRESIDENTE. Onorevole De cataldo conduca lei l'interrogatorio; non facciamo interruzioni fin quando non è esaurita questa prima serie di domande. Facciamo venire l'avvocato Maurizio Cecca-relli.

(l'avvocato Maurizio Cecca-relli entra in aula).

La sentiamo in sede di testimonianza formale ed in seduta segreta; naturalmente è tenuto a dire la verità. Vorremmo sapere il suo nome e cognome.

CECCA RELLI

. Maurizio Cecca-relli.

PRESIDENTE. In rapporto alla signora lei è ...?

CECCA RELLI. Senta, io sono un cognato esterno perchè il marito della signora è fratello di mia moglie.

PRESIDENTE. Lei che professione esercita?

CECCA RELLI. Avvocato e soltanto <sup>per</sup> il ramo civile.

FRANCESCO DE CATALDO. Senta, mi scusi, avvocato, lei ha accompagnato sua cognata questa mattina da Arezzo a Roma?

CECCARELLI. Non ho accompagnato mia cognata da Arezzo a Roma. Io sono venuto personalmente da Arezzo e sono venuto da solo.

FRANCESCO DE CATALDO. Grazie. Nessun'altra domanda.

Un commissario. Con quale mezzo è venuta da Arezzo?

CECCARELLI. La mia macchina, Alfetta 1600, targata 223533.

ALDO RIZZO. Quando è venuta sua cognata a Roma...

CECCARELLI. Non esattamente.

ALDO RIZZO. Aveva un appuntamento con sua cognata qui a Roma?

CECCARELLI. Con mia cognata, ieri ci ho parlato l'ultima volta verso le una e mezza e mi ha detto che veniva ad accompagnarla e mi aveva dato l'appuntamento questa mattina qui in questa strada, dove, poi, sono arrivato verso le 10,30. Per l'appuntamento mi ha detto alle 10 ed io le ho detto che avrei cercato di arrivare prima e, poi, non essendo pratico di Roma, sono arrivato un po' più tardi.

ALDO RIZZO. Le ha detto come sarebbe partita?

CECCARELLI. Lei mi ha detto che andava giù per conto suo.

ALDO RIZZO. Glielo ha motivato?

CECCARELLI. Non glielo ho chiesto io, perché di queste questioni non me ne voglio interessare non ho mai parlato di queste questioni con mia cognata.

ALDO RIZZO. Ma le ha detto quando sarebbe partita e come sarebbe partita?

CECCARELLI. Non me lo ha detto. Ha detto che andava via con mezzi propri. Tanto è vero che io avevo detto: "Ma andiamo via insieme".

ALDO RIZZO. Perché il vostro appuntamento qui a Roma?

CECCARELLI. Perché, siccome mia cognata ha avuto due decessi, gli è morto il padre nel luglio ed il marito, mio cognato, il 6 di agosto, è molto depressa ed io come cognato affezionato ho ritenuto opportuno di fare quello che faceva suo marito, che la accompagnava quando era chiamata a Brescia, a Milano ed altrove. Non sono venuto con altra veste, se non quella affettiva di parente. Poi, se sono avvocato, pazienza.

PRESIDENTE. Va bene, avvocato, la ringraziamo, può andare.

(Il signor Ceccarelli esce dall'aula).

PRESIDENTE. Mi pare che ci troviamo di fronte ad un teste che, non solo è reticente, ma ha detto anche il falso. Penso che vada certamente richiamata e le vada certamente detto che di fronte alla Commissione ha detto il falso, invitandola a dirci la verità. Non so se, per la situazione particolare, voi pensate che vi possa essere...

ALDO RIZZO. La ammoniamo soltanto a dire la verità e sentiamo cosa ha da dirci.

BERNARDO D'AREZZO. Secondo me questa signora bisogna far capire una cosa molto semplice: che qui è stato sentito il cognato e che, quindi, deve dirci la verità.

FRANCESCO DE CATALDO. A questo punto, noi abbiamo soltanto la necessità di accertare una cosa, per quello che vale, cioè se l'iniziativa di parlare con lei è stata presa da Gelli, tramite Di Pietropaolo, o viceversa. E' l'unica cosa che ci interessa per ottenere un altro squarcio di verità, se possibile. Poi la mandiamo via.

RAIMONDO RICCI. Vorrei aggiungere che sono d'accordo sull'opportunità di rivolgere questa domanda. Indipendentemente, però, da quello che deciderà la Commissione, secondo l'atteggiamento che lei terrà, occorre dirle esplicitamente che il fatto di dire la verità è la condizione perché la Commissione non adotti nei suoi confronti eventuali provvedimenti.

Ma aggiungerei anche un'altra cosa: siccome nel corso di tutta la sua deposizione molti commissari, io fra essi, hanno avuto la sensazione che lei fosse molto reticente nell'illustrare la conoscenza di fatti, di persone, eccetera, credo che questa sia un'impressione largamente condivisa, questa patente falsità si riflette su tutta la sua deposizione. Invitarla, quindi, a dire la verità non solo su questo fatto, ma in genere, su tutto l'arco delle domande che le sono state rivolte.

ANTONINO CALARCO. Poco fa, ad un'osservazione del collega onorevole Padula, è seguita una rimostranza, civile, da parte di un altro collega. Ci sorprende che la segretaria di Gelli, la cui convocazione era scontata, ad un certo momento, avvicini o venga avvicinata dall'avvocato difensore di Gelli stesso.

FRANCESCO DE CATALDO. Guarda che non stiamo in Sicilia, non si possono...

ANTONINO CALARCO. Scusa De Cataldo, io non mi sorprendo che tutti i testimoni che sono stati qui siano andati dagli avvocati anche di Gelli o siano andati dai complici occulti di Gelli a chiedere che cosa dovessero dire o che cosa dovessero fare. Qui c'è soltanto da stabilire se il Di Pietropaolo, su cui è molto informato il collega De Cataldo, che fa l'avvocato, proveniente da Ginevra, abbia ricevuto il mandato da Gelli di avvicinare la sua segretaria che oggi sarebbe stata in Commissione, esortandola a non dire niente o a non rivelare niente. Io credo che la stessa cosa sia avvenuta con Maria Grazia Gelli.

Noi abbiamo, invece, acquisito, grazie all'onorevole De Cataldo, cui dobbiamo essere grati, la prova che questa teste è venuta in questa sede dopo essere stata catechizzata. Noi dobbiamo raggiungere prove morali e politiche. Non andiamo di nuovo alla incriminazione del testimone, a dare dei segnali spettacolari...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, nessuno ha fatto queste proposte.

ANTONINO CALARCO. Sto facendo un'auto critica a me stesso. Noi abbiamo raggiunto una prova morale, ancora una volta, che il gellismo funziona bene e potremmo essere più che soddisfatti.

ALBERTO GAROCCHIO. C'è un aspetto, Presidente, che, dal mio punto di vista, ritengo essenziale dell'audizione di questo teste ed io vorrei che lei potesse porre una domanda in questo senso. Il teste ha subito traumi, lo abbiamo sentito anche adesso, ma mi pare che il livello di reticenza e di contraddizione, specialmente sulla domanda di Calamandrei, è stato totale. Io vorrei capire, solo capire, se il teste sia minacciato. Questo va tirato fuori.

ALBERTO CECCHI. Dobbiamo cercare di procedere col massimo possibile di attenzione perché nel corso dei lavori della nostra Commissione - forse non ce lo siamo mai detto "fuori dai denti" - di persone che sono venute su quella poltrona con il volto sbiancato e con l'aria estremamente preoccupata ed allarmata ne abbiamo viste molte. Purtroppo non abbiamo mai avuto le condizioni e le possibilità di verificare se, dietro le quinte, si fossero svolti dei drammi prima che si svolgessero le audizioni.

Il fatto di avere, una volta tanto, una prova ed una testimonianza della veridicità di queste supposizioni può anche illuminarci sulle motivazioni per le quali determinate audizioni hanno avuto certi svolgimenti.

PRESIDENTE. Allora noi richiamiamo la teste, le diciamo che abbiamo sentito il cognato e che anche da questa audizione abbiamo avuto gli elementi per giudicarla reticente e non veritiera; la invitiamo ad essere veritiera, perché altrimenti la Commissione può prendere dei provvedimenti; le chiediamo se ha avuto minacce, se ha bisogno di un tempo di riflessione, se vuole dire alla Commissione se è stata sottoposta a minacce; dopo di che, eventualmente, le sarà fatta la domanda precisa su come, quando e per iniziativa di chi è avvenuto il contatto con l'avvocato Di Pietropaolo.

ALDO RIZZO. Credo che sia molto più opportuno che prima chiediamo alla teste di dirci la verità su tutta la vicenda; dopo di che potremo fare domande più specifiche sulle minacce, perché vi è il pericolo che, per non rispondere con verità a questa domanda, si finisca per pregiudicare tutto il resto.

PRESIDENTE. Va bene; sono d'accordo sulla sua osservazione.

Sia nuovamente <sup>in</sup>trudotta in aula la teste Venturi.

PRESIDENTE. Signora Venturi, noi abbiamo sentito suo cognato ed anche da tale deposizione abbiamo ricavato elementi per doverle precisare, in questo momento, che la sua testimonianza non è stata solo reticente ma è stata anche non veritiera.

Lei sa che la Commissione può prendere provvedimenti nei suoi confronti. Noi, prima di dover fare questo passo, la vogliamo invitare a collaborare con noi e, quindi, a dirci la verità su fatti che noi siamo in grado comunque di accertare e rispetto ai quali, se lei si ostina a negare la verità, lei stessa può essere chiamata a rispondere di questo suo atteggiamento.

Pertanto, le rivolgo formale invito ad essere veritiera nelle risposte che ci darà, sia alla domanda che le rivolgerò, sia, evidentemente, agli altri argomenti sui quali la Commissione l'ha interrogata e sui quali lei non ha dato una risposta veritiera.

La invito a dirci la verità innanzitutto su questo punto particolare: chi ha preso l'iniziativa di un suo contatto con l'avvocato Di Pietropaolo? Quando è stato fissato questo contatto? Quando e come si è svolto questo contatto? Di chi è stata l'iniziativa e quando è stato fissato?

VENTURI. Quando ho telefonato all'avvocato Di Pietropaolo?

PRESIDENTE. Voglio sapere, signora, chi ha preso l'iniziativa di questo contatto. Chi ha stabilito questo contatto? E' stato Di Pietropaolo che le ha telefonato, o chi?

VENTURI. Io gli ho telefonato.

PRESIDENTE. Quando?

VENTURI. Ieri sera.

PRESIDENTE. Chi le aveva dato questa indicazione?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Deve dire la verità! Non può continuare a dire bugie! Lei gli ha telefonato prima delle 13,30 di ieri!

VENTURI. No.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Come no?!

VENTURI. Io gli ho telefonato alle 22,30.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Allora vi era stata una telefonata precedente.

VENTURI. No.

PRESIDENTE. Dove ha telefonato?

VENTURI. Da un telefono pubblico, a casa.

PRESIDENTE. A casa del dottor Di Pietropaolo?

VENTURI. Sì.

PRESIDENTE. Ieri sera alle 22,30?

VENTURI. Ad occhio e croce.

PRESIDENTE. Chi le ha detto di telefonare all'avvocato Di Pietropaolo?

VENTURI. Il dottor Aricò.

PRESIDENTE. Quando il dottor Aricò le ha detto di telefonare?

VENTURI. Ieri sera.

PRESIDENTE. A che ora?

VENTURI. Verso le 20.

PRESIDENTE. Vuol dirci il contenuto di questa telefonata del dottor Aricò?

Il dottor Aricò le ha telefonato verso le 20,30...

VENTURI. Io ho telefonato al dottor Aricò.

PRESIDENTE. Da dove ha telefonato al dottor Aricò e a che ora?

Signora, si ricorderà a che ora ha telefonato e da dove ha telefonato!

VENTURI GIANNINI. Da Roma.

PRESIDENTE. Lei era già a Roma ieri sera? (Interruzioni di diversi commissari). Scusate, colleghi, un attimo! Ripeto la domanda: lei era a Roma ieri sera?

VENTURI GIANNINI. Ad Arezzo.

PRESIDENTE. Ma se ha detto che era a Roma?

VENTURI GIANNINI. Non lo so, Presidente, abbia pazienza.

PRESIDENTE. Le assicura signora che noi abbiamo avuto ed abbiamo ancora comprensione per lei, non però fino al punto da essere presi in giro. Le assicuro ancora che, se non avessimo avuto questa comprensione, il nostro atteggiamento sarebbe stato diverso da parecchio tempo.

Lei ha affermato che il contatto con Di Pietropaolo è avvenuto dopo che lei ha telefonato al dottor Aricò. In primo luogo le chiedo: ha telefonato lei al dottor Aricò?

GIANNINI VENTURI. Sì.

PRESIDENTE. Da dove ha telefonato? Lei ieri sera dov'era?

GIANNINI  
VENTURI. A Roma.

PRESIDENTE. Quindi ha telefonato da Roma al dottor Aricò. Perché ha scelto questo nome?

VENTURI GIANNINI. Perché pensavo fosse un avvocato del commendator Gelli.

PRESIDENTE. E questo dottor Aricò che cosa le ha detto?

VENTURI GIANNINI. Mi ha detto che non era più legale del commendator Gelli.

PRESIDENTE. Chi le ha suggerito il nome di Di Pietropaolo?

VENTURI GIANNINI. L'avevo letto sul giornale. Comunque, anche lui mi ha detto:

"Si rivolga al dottor Di Pietropaolo perché io non sono più legale del commendator Gelli".

PRESIDENTE. Allora, quando ha telefonato al dottor Di Pietropaolo?

VENTURI GIANNINI. Ieri sera.

PRESIDENTE. Ancora ieri sera? Verso che ora?

VENTURI GIANNINI. Saranno state le 22, 30.

PRESIDENTE. E l'ha trovato a casa o in studio?

VENTURI GIANNINI. A casa.

PRESIDENTE. Ed ha fissato l'appuntamento...?

VENTURI GIANNINI. Per questa mattina.

PRESIDENTE. A che ora?

VENTURI GIANNINI. 8,30-8,40.

PRESIDENTE. Vuol dire nel modo più completo possibile il contenuto di questo colloquio che lei ha avuto con l'avvocato Di Pietropaolo?

VENTURI GIANNINI. Gli ho chiesto come stava il commendator Gelli. Se l'aveva visto, come stava e lui mi ha detto che stava bene. Io gli ho precisato che ero venuta qui per venire da voi e lui mi ha detto: "Signora ci vada tranquilla", senza dirmi niente di particolare. "Lei cerchi di essere più calma possibile perchè la vedo parecchio agitata".

PRESIDENTE. Tutto il contenuto...

VENTURI GIANNINI. Tutto il contenuto è stato questo. Per questo, quando me lo ha chiesto, gliel'ho detto, perchè non mi sembrava niente di trascendentale. Che poi lì per lì mi sia fatta prendere dalla paura della reazione che ha avuto quel signore che mi ha detto: "Come..." Chiedo scusa.

PRESIDENTE. Che consigli le ha dato...

VENTURI GIANNINI. Niente.

PRESIDENTE. .... l'avvocato Di Pietropaolo oltre ad essere calma?

VENTURI GIANNINI. L'avvocato Di Pietropaolo mi ha detto, visto che sono stata lì 10 minuti massimo un quarto d'ora, semplicemente - avevo fumato tre sigarette nel frattempo, una dietro all'altra - mi ha detto: "Cerchi di star calma perchè la vedo molto agitata. Non ci sono problemi, vada tranquilla; ci vada calma, rilassata".

PRESIDENTE. Non le ha dato consigli su che cosa dire o su come comportarsi?

VENTURI GIANNINI. Assolutamente, guardi, assolutamente. Questo glielo posso garantire sul mio figliolo. Assolutamente.

PRESIDENTE. No, non garantisca sul figliolo, signora, per carità!

VENTURI GIANNINI. No, proprio per....

PRESIDENTE. Lasci stare il figlio. Cerchi di dirci la verità.

VENTURI GIANNINI. Mi ha detto "Ci vada tranquilla e soprattutto si rilassi perchè la vedo molto agitata".

FRANCESCO DE CATALDO. Signora, io voglio fare una chiaccherata con lei. Ieri, all'una e mezza ha telefonato a suo cognato e ha detto: "Io vado a Roma. Domani mattina ci vediamo alle 10 in via del Seminario, eccetera". Lei, quindi, è venuta a Roma per suo conto, con suoi mezzi, cioè con la signora Gelli, forse?

VENTURI GIANNINI. Sì.

FRANCESCO DE CATALDO. Chi guidava la macchina, signora? Era la macchina della signora Gelli o era per caso un'altra automobile con altra persona?

VENTURI GIANNINI. C'era un'altra persona.

FRANCESCO DE CATALDO. E chi era quest'altra persona?

VENTURI GIANNINI. Il signor Sanarelli.

FRANCESCO DE CATALDO. E chi è?

VENTURI GIANNINI. E' un consuocero del commendator Gelli ed ha accompagnato la figlia.

FRANCESCO DE CATALDO. E naturalmente avete parlato di questo poveraccio del commendator Licio che è perseguitato, eccetera, eccetera. E sin qui siamo d'accordo. Siete arrivati a Roma; siete andati in albergo?

VENTURI GIANNINI. Sì.

FRANCESCO DE CATALDO. Nello stesso albergo?

VENTURI GIANNINI. Sì.

FRANCESCO DE CATALDO. Quale albergo?

VENTURI GIANNINI. Sull'Aurelia. Un albergo grande. Egles...

FRANCESCO DE CATALDO. Non diciamo il Midas, se no succede il "quarantotto".

VENTURI GIANNINI. Ergife.

FRANCESCO DE CATALDO. Ed ha cenato con la signora Gelli naturalmente?

VENTURI GIANNINI. Sì.

FRANCESCO DE CATALDO. E la signora Gelli le ha consigliato di telefonare allo avvocato Aricò?

VENTURI GIANNINI. No.

FRANCESCO DE CATALDO. Allora lei l'ha pensato ed ha detto alla signora Gelli: "Telefono all'avvocato Aricò"? Esatto?

VENTURI GIANNINI. Ora non mi ricordo se gliel'ho detto o non gliel'ho detto.

Questo non me lo ricordo. (Interruzione del senatore Calarco).

PRESIDENTE. Per cortesia, senatore Calarco! Lasci che continui l'onorevole

De Cataldo.

FRANCESCO

DE CATALDO. Lei signora aveva il numero dell'avvocato Aricò?

VENTURI GIANNINI. C'è sull'elenco.

FRANCESCO DE CATALDO. Signora, mi risponda: lei aveva il numero dell'avvocato Aricò?

VENTURI GIANNINI. No.

FRANCESCO DE CATALDO. Adesso io le dico che sull'elenco ci sono almeno sei

Aricò Giovanni.

VENTURI GIANNINI. Sì, ma ci deve essere scritto, se lei ci guarda.

FRANCESCO DE CATALDO. No, signora, guardi ce l'ho davanti: c'è lo studio legale, ma a quell'ora era chiuso lo studio. Lei ha telefonato allo studio o a casa?

VENTURI GIANNINI. In studio.

FRANCESCO DE CATALDO. A che ora?

VENTURI GIANNINI. Saranno state le otto.

FRANCESCO DE CATALDO. Alle otto è difficile trovare Aricò a studio, ma comunque. In via della Camilluccia? Prima o dopo cena?

VENTURI GIANNINI. Mi sembra prima.

FRANCESCO DE CATALDO. Ed Aricò le ha detto di telefonare a Di Pietropaolo?

VENTURI GIANNINI. Sì.

FRANCESCO

DE CATALDO. E lei questo discorso con Aricò l'ha riferito alla signora Gelli? Mi pare normale, no?

VENTURI GIANNINI. No.

FRANCESCO DE CATALDO. Non l'ha riferito. L'ha tenuto per sé.

VENTURI GIANNINI. No.

FRANCESCO DE CATALDO. Ed ha telefonato all'avvocato Di Pietropaolo a casa?

VENTURI GIANNINI. Sì.

FRANCESCO DE CATALDO. Aveva il numero?

VENTURI

GIANNINI. L'ho preso dall'elenco.

FRANCESCO DE CATALDO. Allora le dico la stessa cosa per Di Pietropaolo. Veda,

ho qui l'elenco del telefono e trovo che per Di Pietropaolo Maurizio

c'è solo il numero dello studio. Lei conosceva il nome, Maurizio vero?

VENTURI GIANNINI. Maurizio.

FRANCESCO DE CATALDO. C'è soltanto il numero dello studio legale. Per quanto si riferisce all'abitazione, c'è un Maurizio in via Artom, un Maurizio in via Vigna Murena ed io credo, ma questo possiamo verificarlo....



VENTURI GIANNINI. Molto probabilmente avrò preso il numero che è subito sotto

aspetti...

FRANCESCO DE CATALDO. Lo studio legale.

VENTURI GIANNINI. Lo studio legale, mi sembra.

FRANCESCO DE CATALDO. Esatto, bravissima.

VENTURI GIANNINI. E' vero?

FRANCESCO DE CATALDO. Bravissima. E lo ha trovato a casa?

VENTURI GIANNINI. Sì.

FRANCESCO DE CATALDO. E lei non aveva mai sentito, non aveva mai parlato con

l'avvocato Di Pietropaolo?

VENTURI

GIANNINI. Tanto fa che la moglie mi ha detto che l'avvocato non c'era

perchè io ho detto: "Guardi, parla Gianni, avrei bisogno di parlare con l'avvocato. C'è"? Mi ha detto la moglie che non c'era. Ho detto: "Guardi signora, sono la segretaria del commendator Gelli, se per favore mi dice quando lo posso trovare". Allora m'ha detto: "Un attimino solo, perchè mio marito c'è; glielo passo". Prima mi aveva detto di no, poi mi ha detto di sì e me l'ha passato. Così sono andate le cose.

FRANCESCO DE CATALDO. E lei, signora, di tutto questo non ha detto nulla alla signora Gelli Maria Grazia con la quale pure aveva fatto il viaggio?

VENTURI GIANNINI. Guardi, onestamente, forse perchè...

FRANCESCO DE CATALDO. Non dica sempre "onestamete", perchè lei ha detto parecchie bugie onestamente! Lasciamo stare l'onestà!

VENTURI GIANNINI. Chiedo scusa. No. Perchè poi c'era anche il signor Sanarelli con noi ed il marito della signora che era appena rientrato dal Brasile, di conseguenza si è passato un po' da un argomento all'altro, di come va la vita laggiù in Brasile. Una cosa e l'altra, m'è passato, guardi.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. D'accordo, ed io le assicuro, signora, che la credo su tutto. Ora, vuole spiegare alla Commissione perchè lei, onestamente, ha detto tante bugie su un incontro innocente, del quale lei aveva preso l'iniziativa..?

VENTURI

GIANNINI

. Lo so... lei mi ha chiesto se conoscevo l'avvocato Di Pietro paolo....

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, io le ho chiesto se l'aveva visto.

VENTURI

GIANNINI

. Chiedo scusa: non ricordavo la domanda esatta. Ed io, visto che l'avevo visto, le ho detto di sì. Poi quando lei mi sembra che abbia fatto un appunto, subito dopo, mi sono impressionata... è stato più per quello che per tutto il resto....infatti....

FRANCO CALAMANDREI. Vorrei interrompere un attimo, se il Presidente me lo consente, per ricordare alla teste che lei, pochi minuti prima che De Cataldo le facesse, con molta precisione, la sua domanda, alla mia domanda -se lei, prima di venire qui, aveva incontrato nessuno, ed aveva parlato con qualcuno della sua venuta qui -ha risposto che assolutamente no, assolutamente, che lei non aveva visto nessuno. Adesso lei continui a rispondere all'onorevole De Cataldo, spiegando come mai lei ha ritenuto di dover tacere su tutto questo.

VENTURI

GIANNINI

. Onorevole, il fatto che mi abbia detto: "Ci vada tranquilla", non mi sembrava....

FRANCO CALAMANDREI. Ma, almeno fino ad adesso, non abbiamo saputo da lei che lei abbia detto: "Dica delle menzogne": o le ha detto questo?

VENTURI

GIANNINI

. No, assolutamente; mi ha detto: "Cerchi di calmarsi e ci vada tranquilla".

FRANCO CALAMANDREI. Allora poteva, con tranquillità, dire la verità.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E perchè, signora, lei ha risposto, ad una domanda, o ad un'interruzione dell'onorevole Tremaglia - quando ha detto: lei è venuta da Arezzo con l'avvocato? - "Sì, con l'avvocato". Perchè? Dica la verità... tanto noi lo accertiamo, perchè noi abbiamo la possibilità di accertare quando e come è arrivato Di Pietropao a Roma, e tutto il resto. Allora, ce lo dica, signora, se è venuta con l'avvocato da Arezzo, se ha incontrato l'avvocato ieri sera, stamattina, quando, come, eccetera: ce lo dica.

VENTURI  
GIANNINI . A questo punto, gliel'ho detto.

ALDO RIZZO. Io avrei alcune precisazioni da chiedere. Innanzitutto lei, signora, ha precisato che è partita da Arezzo con la signora Gelli: è vero?

VENTURI  
GIANNINI . Sì.

ALDO RIZZO. Vuole chiarire alla Commissione come mai si è verificato quest'incidento e questa partenza insieme? Che cosa era successo, prima? Aveva telefonato a lei la signora Gelli, o ha telefonato lei alla signora Gelli, o qualcun altro le ha telefonato, o lei ha telefonato a qualcun altro, per cui si è creata questa partenza insieme?

VENTURI  
GIANNINI . Forse per venire più riposati, per dormire qui, anziché alzarsi alla mattina ad ore impossibili, per attivare, e poi dover subire, per quanto sia, un interrogatorio.

PRESIDENTE. Scusate, la Commissione deve sapere che, quando noi avevamo avuto il riscontro che tutte e due le testimoni sarebbero venute, ci hanno detto che arrivavano insieme. La signora ci ha detto che arrivava insieme alla signora Maria Grazia Gelli. Voglio dire che lo sapevamo.

ALDO RIZZO. Ma questo non risulta...

VENTURI  
GIANNINI . Sì, perchè io chiesi se potevo venire con la signora Gelli; mi dissero che potevo farlo, e semmai...

ALDO RIZZO. Certo, questo non ha nessuna rilevanza; ma io le ho fatto una domanda, signora, cioè chi ha preso l'iniziativa di questo viaggio in comune.

VENTURI  
GIANNINI . Mi sembra di averle telefonato io.

ALDO RIZZO. Quindi lei ha telefonato alla signora Gelli?

VENTURI  
GIANNINI . Sì.

ALDO RIZZO. E chi ha consigliato il viaggio in comune? Lei o la signora Gelli?

GIANNINI VENTURI . Io le ho chiesto quando partiva lei, se potevo partire insieme, e lei mi ha detto: "Io parto il giorno prima, se vuole, può venire con me".

ALDO RIZZO. Ed in quanti siate partiti?

VENTURI  
GIANNINI . In tre.

ALDO RIZZO. Poi siete arrivati a Roma: a che ora?

VENTURI  
GIANNINI . Saranno state le sette e mezza.

ALDO RIZZO. Siete andate in albergo..

VENTURI  
GIANNINI . Sì.

ALDO RIZZO. IN albergo, la sera, a cena, quanti eravate?

VENTURI  
GIANNINI . Quattro.

ALDO RIZZO. Chi era la quarta persona?

VENTURI  
GIANNINI . Il marito della signora.

ALDO RIZZO. Che non era partito con voi?

GIANNINI <sup>VENTURI</sup> . Il marito della signora mi sembra di ~~aver~~ capito che sia arrivato ieri pomeriggio dal Brasile.

ALDO RIZZO. Alla cena era presente anche l'avvocato Aricò?

GIANNINI <sup>VENTURI</sup> . No.

ALDO RIZZO. E lei ha fatto il numero dell'avvocato Aricò su segnalazione della signora Gelli?

GIANNINI <sup>VENTURI</sup> . No.

ALDO RIZZO. E come mai ha pensato all'avvocato Aricò?

GIANNINI <sup>VENTURI</sup> . Perché lo sapevo da vecchia data...

ALDO RIZZO. Quando ha telefonato? Prima, durante o dopo la cena?

GIANNINI <sup>VENTURI</sup> . Mi sembra prima.

ALDO RIZZO. Aveva parlato alla signora Gelli di questa telefonata che avrebbe fatto?

GIANNINI <sup>VENTURI</sup> . No.

PRESIDENTE. Sono state già fatte queste domande, onorevole Rizzo.

GIANNINI <sup>VENTURI</sup> . Perché, molto probabilmente, la signora Gelli sarà stata in camera sua.

ALDO RIZZO. Quindi è stata una sua iniziativa?

GIANNINI <sup>VENTURI</sup> . Sì.

BERNARDO D'AREZZO. Se lei aveva fatto sapere alla Commissione che sarebbe venuta con la signora Gelli, perché poi ha coinvolto suo cognato?

GIANNINI <sup>VENTURI</sup> . Per averlo fatto venire stamattina?

BERNARDO D'AREZZO. No...

GIANNINI <sup>VENTURI</sup> . Perché mi ero fatta prendere dal panico.

BERNARDO D'AREZZO. Lei ha dichiarato poc'anzi che il viaggio era stato fatto con tre persone, e tra le tre persone c'era suo cognato....

GIANNINI <sup>VENTURI</sup> . No, no....

BERNARDO D'AREZZO. Lei così ha detto nella parte precedente. E ha dichiarato: "Sono venuta con mio cognato, e basta". Poi, sono arrivate le domande dell'onorevole De Cataldo. Cioè lei ha confessato all'onorevole De Cataldo che, in realtà, lei si era sentita anche con l'avvocato Di Pietropaolo. Noi abbiamo sentito suo cognato, e c'è una palese, notevole contraddizione.

Ora  
/io vorrei sapere: se la Commissione sapeva che lei camminava con la signora Gelli, che motivo lei ha avuto di presentarsi suo cognato in questa faccenda, quando, in realtà, lei è andata da Di Pietropaolo?

GIANNINI <sup>VENTURI</sup> . Non glielo so dire.

FRANCO CALAMANDREI. E' stato un momento di panico...

BERNARDO D'AREZZO. Ma per quale ragione, scusi? Io mi rendo conto che lei ad un certo punto ha detto: "Sono venuta in compagnia di mio cognato". Perché lei ha nascosto Di Pietropaolo, ed ha coinvolto suo cognato che, poverino, è venuto con lei per un atto di solidarietà? Perché ha chiamato l'avvocato suo cognato in causa?

GIANNINI <sup>VENTURI</sup> . Forse perché avevo detto di essere arrivata questa mattina.

BERNARDO D'AREZZO. Ma lei perché è così spaventata, scusi? Mi faccia capire..

GIANNINI <sup>VENTURI</sup> . Forse sono più stanca...

BERNARDO D'AREZZO. Per quale ragione è spaventata? Se lei ha domandato a Di Pietropaolo, lei aveva diritto e facoltà di farlo. Ma non capisco perché lei nasconda questo fatto. Perché ha paura?

GIANNINI **VENTURI** . Lei dice che nascondo il fatto di aver parlato con l'avvo

cato Di Pietropaolo?

BERNARDO **D'AREZZO** . No...mi faccia capire: perchè ha tanta paura? Di che ha paura? Ci dica la verità. Qualcuno l'ha minacciata, forse?

GIANNINI **VENTURI** . No.

BERNARDO **D'AREZZO** . Nessuno...?

GIANNINI **VENTURI** . No.

BERNARDO D'AREZZO. Ma qualcuno ha tentato, così, di subornarla?

GIANNINI **VENTURI** . No.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signora, volevo chiederle se, nella lunga giornata che lei ha passato con la signora Gelli, questa l'ha messa al corrente che lei stessa - cioè la signora Gelli - sarebbe venuta qui con un avvocato: lei sapeva questo?

GIANNINI **VENTURI** . L'ho vista stamattina mentre entrava con l'avvocato.

FAMIANO CRUCIANELLI. No: le chiedo se ieri, nella discussione, lei è venuta a conoscenza di questo.

GIANNINI **VENTURI** . No.

FAMIANO CRUCIANELLI. E lei quando ha visto l'avvocato, questa mattina, l'ha riconosciuto?

GIANNINI **VENTURI** . Io ho visto tre persone, l'avvocato l'ho visto quando è uscito.

FAMIANO CRUCIANELLI. No, io dico: l'ha riconosciuto, l'avvocato? Sa chi è questo avvocato?

GIANNINI **VENTURI** . Sì.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi lei lo conosceva prima, quest'avvocato?

GIANNINI **VENTURI** . Sì, l'avevo visto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi lei aveva il numero di telefono prima?

GIANNINI **VENTURI** . Aspetti, aspetti...mi faccia pensare un attimo....No, veramente non l'avevo visto, l'ho visto stamattina qui. No, no...non lo conoscevo da prima.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei forse ha capito che noi siamo pieni di comprensione e che, quindi, non vogliamo arrivare a delle misure estreme, però deve anche darci un minimo di possibilità, perchè altrimenti ci metterà in pessime condizioni anche a noi. Quindi, ci dica delle cose che abbiamo un minimo di credibilità. Lei questo avvocato lo ha visto prima? E' mai possibile che lei non abbia mai visto questo avvocato? Non è possibile.

**VENTURI**  
GIANNINI. No, non l'avevo mai visto prima. Stamattina me l'ha presentato, la signora Grazia quando è uscita.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quando è uscita da dove?

**GIANNINI**  
**VENTURI**  
Da qui. Io l'ho vista nel corridoio e noi siamo fermate un attimino a parlare, poi siamo andati agli ascensori, il marito lo conoscevo, ha presentato l'avvocato sia a me che a mio cognato.

FAMIANO CRUCIANELLI. Senta: e lei durante tutta la giornata di ieri, di ieri sera, prima di telefonare, non ha mai fatto il nome di Aricò, dell'avvocato

Aricò?

**GIANNINI**  
**VENTURI**  
No.

CRUCIANELLI. Ecco: quando lei ha telefonato all'avvocato Aricò, il quale sicuramente, invece, conosceva lei, se non altro indirettamente, non le ha detto che sarebbe venuto questa mattina qui l'avvocato?

**VENTURI**  
GIANNINI. No, non me l'ha detto; mi ha detto solo: "Non sono più l'avvocato del commendator Gelli, si rivolga all'avvocato Di Pietropaolo".

FAMIANO CRUCIANELLI. E basta; non le ha detto "Io domani mattina sarò lì"?

**VENTURI**  
GIANNINI. No, non me l'ha detto perchè è stata proprio una conversazione molto breve.

FAMIANO CRUCIANELLI. Voglio passare ad una seconda conversazione, quella che lei ha avuto con l'avvocato Di Pietropaolo. Lei ha telefonato, le ha risposto la moglie, ha raccontato la storia dianzi. Quando ha iniziato il colloquio con l'avvocato Di Pietropaolo, cosa ha detto lei e cosa ha detto l'avvocato?

**VENTURI**  
GIANNINI. Io gli ho chiesto se lo potevo vedere.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei non gli ha chiesto immediatamente: "Come sta il commendator Gelli?"

**VENTURI**  
GIANNINI. No, per telefono non gliel'ho chiesto.

FAMIANO CRUCIANELLI. E come mai? Lei per fare una domanda così semplice gli ha chiesto un appuntamento?

**VENTURI**  
GIANNINI. Gli ho chiesto semplicemente se potevo vederlo stamattina.

FAMIANO CRUCIANELLI. Per quale motivo?

**VENTURI**  
GIANNINI. Appunto per sentire del commendator Gelli.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cosa che poteva fare benissimo per telefono.

**VENTURI**  
GIANNINI. Forse ha ragione, ma lì per lì non ci ho pensato.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sarebbe stata la cosa più naturale.

**VENTURI**  
GIANNINI. La cosa più ovvia.

RAIMONDO RICCI. Io vorrei ritornare sulle ultime domande del collega Crucianelli. Signora, lei si rende conto che ci sta dando, sulle ragioni del colloquio con l'avvocato Di Pietropaolo, cioè prima con l'avvocato Aricò e dopo con l'avvocato Di Pietropaolo, una versione assolutamente inattendibile? Io su due punti vorrei tornare: lei questo avvocato Aricò non

l'aveva mai visto nè conosciuto nè gli aveva parlato mai telefonicamente prima di ieri sera, mai? Comunque, sapeva che era l'avvocato difensore

di Gelli?

**VENTURI**  
GIANNINI. Sì.

RAIMONDO RICCI. E come l'aveva saputo e da quando che era l'avvocato difensore di Gelli?

**VENTURI**  
GIANNINI. Mi sembra agli inizi.

RAIMONDO RICCI. Fin dagli inizi! E non aveva mai avuto nessun colloquio, neppure telefonico? Non l'aveva mai sentito? Dica la verità, signora!

**VENTURI**  
GIANNINI. No.

RAIMONDO RICCI. Mai?

**VENTURI**  
GIANNINI. No.

RAIMONDO RICCI. Quindi, il primo colloquio l'aveva avuto ieri sera.

**VENTURI**  
GIANNINI. Ieri sera, per sentirmi dire che non era più l'avvocato...

RAIMONDO RICCI. Va bene, questo l'abbiamo capito. Senta, qual è il motivo per cui lei ha sentito il bisogno di cercare non l'avvocato Di Pietropaolo, del quale poteva anche aver avuto notizia che fosse stato a Ginevra, che quindi potesse darle notizie della salute del commendator Gelli, ma di parlare con il difensore di Gelli, perchè prima ne aveva cercato uno e poi aveva cercato l'altro, cioè il difensore in carica, per così dire? Qual è il motivo per cui ha sentito il bisogno di parlare con il difensore di Gelli prima di venire davanti a questa Commissione? ~~C~~ lo dica con franchezza!

**VENTURI**  
GIANNINI. Glielo dico con franchezza: è sentire come stava il commendator Gelli

RAIMONDO RICCI. Solo per questo?

**VENTURI**  
GIANNINI. Solo per questo e non per altro.

RAIMONDO RICCI. Quindi, una notizia che lei poteva aver per telefono, senza telefonare da Roma, telefonando da Arezzo, che poteva attingere in qualunque modo, certo non attraverso un colloquio personale la induce ad avere un colloquio, invece, diretto e personale con il difensore di Gelli? Solo per questo? Lei si rende conto che è assolutamente non credibile questo?

**VENTURI**  
GIANNINI. Lo so, ha ragione.

**RAIMONDO RICCI.** Quindi, nessun altro motivo: solo sapere com'era la sua salute.

**VENTURI**  
GIANNINI. Solo quello.

RAIMONDO RICCI. E perchè le premeva tanto la salute di Gelli?

**VENTURI**  
GIANNINI. Perchè il commendator Gelli a me non ha fatto niente e di conseguenza si è sempre comportato molto bene, mi sembrava una cosa...

FAMIANO CRUCIANELLI. La sera prima che lei venisse qui!

RAIMONDO RICCI. Proprio la sera prima che lei comparisse qui, davanti alla Commissione?! Signora, ma si rende conto che è evidente che lei non dice la verità?

**VENTURI**  
GIANNINI. Ha ragione, avete ragione.

PRESIDENTE. Scusi, signora: lei, tra l'altro, viaggia con la figlia di Gelli; la cosa più logica è chiedere alla figlia di Gelli come sta il padre. Non c'era necessità di fare due telefonate ad avvocati quando lei viaggia con la figlia di Gelli.

ALDO RIZZO. O dice alla figlia: "Vado a telefonare per informarmi sulla salute di tuo padre", invece lei non dice nulla alla figlia.

**VENTURI**  
GIANNINI. Il fatto è che anche la signora non lo sapeva.

PRESIDENTE. E lei non pensa che la signora, conoscendo ugualmente bene i nomi dei difensori del padre, ivi compreso Di Pietro paolo che era in Svizzera proprio ieri, non fosse in grado di attingere, diciamo, anche con più autorevolezza e diritto di lei, notizie sulla salute del padre e poi trasmetterle anche a lei? Lei può immaginare che la Commissione possa accettare come credibile questo argomento?

**VENTURI**  
GIANNINI. Signora, lei ha perfettamente ragione. Molte volte si fanno delle cose... Signora ha ragione perfettamente: sono cose che forse lì per lì non ho pensato, non ci avrò riflettuto, sarà stato il primo istinto che mi è venuto, non glielo so dire.

RAIMONDO RICCI. Dunque, lei è partita da Arezzo nel primo pomeriggio di ieri: esatto? Ha viaggiato insieme alla signora Gelli per alcune ore. Si è trattenuta, essendo arrivata intorno alle 19, 19,30 ancora con questa signora per diverso tempo: avrete certamente parlato, chiacchierato in questo periodo. Io personalmente ritengo che lei sapesse già che la signora Gelli sarebbe venuta qui accompagnata dall'avvocato e che il suo avvocato era l'avvocato Aricò.

**VENTURI**  
GIANNINI. No; se debbo essere sincera, no.

RAIMONDO RICCI. Va bene, comunque mi lasci questa mia convinzione. E non le è venuto in mente in tutto questo periodo di chiedere che fosse proprio la figlia ad informarsi in competente sede, quindi presso l'avvocato Di Pietropaulo o chi altri, della salute del padre? Tra l'altro, era una cosa anche assolutamente inconcepibile che, essendoci la figlia lei facesse un passo diretto verso l'avvocato.

**VENTURI**  
GIANNINI. Lo so, ha ragione.

RAIMONDO RICCI. Vorrei dire che va a dimostrare un interesse che va al di là di quello normale di una sia pur affezionata segretaria.

**VENTURI**  
GIANNINI. Gliene do atto che ha ragione, però...

RAIMONDO RICCI. Cosa risponde? Dico: potendo attingere queste notizie tramite la figlia che era la più abilitata, questo suo interessamento diretto e personale va al di là di quello che è l'interesse di una sia pur affezionata segretaria.

**VENTURI**  
GIANNINI. Onorevole, lei ha perfettamente ragione, ma forse è stato un impulso, io non glielo so dire. Guardi, le posso dire che non... è stato così, o forse perchè, quando siamo arrivati, c'era già il marito della signora, una cosa e l'altra, che ritengo fosse diverso tempo che non si vedevano perchè lui veniva dal Brasile, io non so quando sia arrivato l'ultima volta o ripartito, eccetera, lì per lì non ho pensato di dire, non so: "Signora, veda di informarsi o lo faccia lei". Non lo so, insomma.

GIORGIO BONDI. Da Arezzo a Roma di che cosa avete parlato con la signora?

RAIMONDO RICCI. Io le chiedo: avete parlato della convocazione di oggi davanti alla nostra Commissione.

**VENTURI**  
GIANNINI. Sì, che eravamo convocate: io gli ho detto che ero convocata per le 11, lei mi ha detto per le 10...

RAIMONDO RICCI. Tutto lì e basta? E su quello che sarebbe stato l'oggetto delle possibili domande, nulla?

**VENTURI**  
GIANNINI. No, perchè con il signor Sanarelli, visto che lui ha un'industria, ci siamo messi poi a parlare di fabbriche, del periodo della crisi delle industrie della confezione, di queste cose qui e di altri argomenti sempre attinenti al lavoro, dell'apprendistato, di quello e di quell'altro

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

tanto più che la signora - si vedeva chiaramente - non aveva voglia di chiacchierare perchè è stata quasi sempre zitta per tutto il viaggio.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Un'ultima domanda (speriamo che mi risponda giusto): come è andata dall'albergo allo studio di Di Pietro Paolo? L'ha accompagnata qualcuno?

CARLA VENTURI GIANNINI. Con un taxi.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quanto ha pagato?

CARLA VENTURI GIANNINI. Quattromila lire.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Poco, signora. Dall'Aurelia a piazza Cavour è molto poco.

CARLA VENTURI GIANNINI. Quattromila lire. Aspetti, però dall'albergo fino...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. A piazza Cavour.

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Via Crescenzo.

CARLA VENTURI GIANNINI. No. Ora non so che strada si è fatta; dall'albergo per un tratto, che poi ad un certo punto si è trovato un parcheggio di taxi, ci sono andata con il signor Sanarelli, il marito della signora e la signora, poi, visto che c'era un deposito di taxi, ho preso il taxi.

-GIORGIO LONDI. Allora sapevano che andava dall'avvocato.

RAFFAELLO RICCI. Allora la signora Gelli sapeva dove andava. Non ha dato una giustificazione del perché lasciava la macchina e prendeva un taxi?

CARLA VENTURI GIANNINI. No.



RAILONDO RICCI. Come! Non l'ha detto! Cosa disse scendendo dalla macchina? Vado, dove?

PRESIDENTE. Vado a chiedere notizie sulla salute di suo padre.

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

RAILONDO RICCI. Allora che cosa disse? Scusi, ci risponda! Non vede che sta affastellando bugie l'una sull'altra? Ci dica la verità! Scusi, lei ha dovuto dare una giustificazione di dove andava, del perché scendeva dall'auto, del perché prendeva un taxi. Cosa disse? Guardi che possiamo verificarlo.

CARLA VENTURI GIANNINI. Sì.

RAILONDO RICCI. Ha visto la verifica con suo cognato com'è andata?

CARLA VENTURI GIANNINI. Aspetti.

RAILONDO RICCI. Allora, dica.

CARLA VENTURI GIANNINI. Io avevo l'appuntamento qui alle 9 e mezzo con mio cognato, perciò loro andavano da un'altra parte. Io ho preso il taxi e me ne sono andata.

FRANCO CALALANDREI. Signora, guardi, la mia domanda fa proprio seguito al punto in cui, se mi consente, le sue ultime bugie erano arrivate (Interruzione del senatore Bondi).

CARLA VENTURI GIANNINI. Io non lo so...

FRANCO CALALANDREI. Signora, sta rispondendo a me, per cortesia.

CARLA VENTURI GIANNINI. Dove andava la signora Gelli, non lo so. Questo, guardi... (Interruzione del senatore Bondi).

PRESIDENTE. Bondi, per cortesia. Poi potrà chiedere la parola.

FRANCO CALALANDREI. A che ora circa è uscita dallo studio di Di Pietro Paolo? Ha detto: 8,40 e che l'incontro è durato poco più di dieci minuti.

CARLA VENTURI GIANNINI. Dieci minuti, un quarto d'ora.

FRANCO CALALANDREI. Comunque, a che ora è uscita da lì?

CARLA VENTURI GIANNINI. Sono uscita da lì... insomma alle 9,20 stavo qua sotto.

FRANCO CALALANDREI. La uscendo da là, lei è venuta direttamente qua?

CARLA VENTURI GIANNINI. Sì.

FRANCO CALALANDREI. Non ha incontrato nessuno prima di venire qua? Non c'è stato nessun incontro con altre persone, quando lei è uscita dallo studio di Di Pietro Paolo, prima che venisse qua?

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

FRANCO CALALANDREI. Non ha visto...

CARLA VENTURI GIANNINI. Sono arrivata... dunque, mi sono fatta venire a prendere, da lì ho pregato la signorina dell'avvocato di chiamarmi il taxi, l'ho preso lì sotto, mi sono fatta accompagnare qua dietro, non in via del Seminario, in una laterale.

FRANCO CALALANDREI. Qua dietro, dove? Comunque, in piazza del Pantheon?

CARLA VENTURI GIANNINI. Sì.

FRANCO CALALANDREI. Chi ha trovato in piazza del Pantheon?

CARLA  
VENTURI GIANNINI. Nessuno.

FRANCO CALALANDREI. Non aveva nessun appuntamento, per esempio, con la signora Maria Grazia?

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

FRANCO CALALANDREI. Con il signor Sanarelli?

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

FRANCO CALALANDREI. Con il marito della signora Maria Grazia?

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

FRANCO CALALANDREI. Con l'avvocato Aricò?

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

FRANCO CALALANDREI. Non ha visto la signora Maria Grazia in nessun momento entrando qui nel Palazzo?

CARLA VENTURI GIANNINI. L'unica cosa che ho visto, stando lì alla chiesa (subito qui c'è una chiesa), ho visto la signora Maria Grazia entrare con tutto un lampeggio di fotografie, e basta, e poi l'ho rivista, quando è uscita, qui agli ascensori, in questo corridoio, all'una e mezzo, l'ora che era.

FRANCO CALALANDREI. Quindi, lei può rispondere, sulla base dell'obbligo che ha di dire la verità, come lei sa, che, dopo l'incontro con l'avvocato Di Pietropaolo, non ha visto neanche per un minuto la signora Maria Grazia prima che la signora entrasse qui nella Commissione?

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

FRANCO CALALANDREI. Lei afferma questo sulla base dell'obbligo, del vincolo che ha di dire la verità?

CARLA VENTURI GIANNINI. L'ho vista, ma mentre stava entrando qui da voi e io ero lì alla chiesa. L'ho vista, ma...

PRESIDENTE  
A distanza.

CARLA VENTURI GIANNINI. ... a distanza. Ecco, io ero proprio lì ferma nella chiesa.

FRANCO CALALANDREI. Lei può affermare di non averci parlato neanche un istante?

CARLA VENTURI GIANNINI. No.

BERNARDO D'AREZZO. Sulle cose che ha detto adesso il senatore Calamandrei, guardi, signora, sono fermamente persuaso che se lei dicesse, sì, ci metterebbe in condizioni un po' più serene nei suoi confronti. Guardi, lei ha fatto il viaggio con la signora Maria Grazia Gelli e quindi, evidentemente, poiché siete cointeressate nella stessa vicenda, avete studiato in un certo qual modo una linea, direi, comune; poi lei ha parlato con l'avvocato Aricò, perché questo era il primo avvocato difensore di Licio Gelli e quindi lei voleva conoscere in un certo qual modo la tecnica anche difensiva; quando l'avvocato Aricò che, guarda caso, è l'avvocato anche di Maria Grazia Gelli le ha detto di no, lei è andata da Di Pietropaolo; andando da Di Pietropaolo evidentemente lei ha dovuto per forza di cose, perché è l'avvocato attualmente di Licio Gelli, attingere delle notizie che le potevano servire per questa occasione; poi ha visto per puro caso stamattina, da lontano: lei ha detto così, ma pensiamo che certamente sono bastati un cenno, pochi secondi per poter...

CARLA

VENTURI GIANNINI. No, perché non l'ho vista in faccia, ma di spalle.

BERNARDO D'AREZZO. Aspetti. ... poi avrà visto o per lo meno è bastato un cenno qualsiasi che lei era andata da Di Pietropaolo ed ha parlato ed è venuta qua dentro con una chiara posizione. Cioè, non è che sia andata dall'avvocato Di Pietropaolo per conoscere le condizioni di Licio Gelli (certamente avrà domandato anche questo), ma è andata proprio per sapere delle cose per le quali oggi, venendo qua dentro, doveva assumere un certo atteggiamento, e difatti tutta la sua reticenza è fondata nel coinvolgere poi, alla fine, suo cognato. Per favore, ci vuole far capire - glielo dico sinceramente - perché fa tutto questo?

CARLA VENTURI GIANNINI. Onorevole, posso capire che quello che ha detto è giusto, però è andata proprio come le ho spiegato prima. Glielo dico onestamente. E' andata proprio come le ho detto. Forse sarà stato un impulso, non lo so; molte volte uno fa delle cose di cui non si rende conto. Non lo so. Forse se ci avessi ragionato un po' di più, avrei detto quello che mi ha detto lei ora, però un impulso irrazionale ha fatto sì che sia uscito questo meccanismo. Però, le posso assicurare che l'unica cosa che mi ha detto l'avvocato Di Pietropaolo è stata questa: "Signora, cerchi di stare tranquilla, perché la vedo veramente molto agitata". Punto e basta.

BERNARDO D'AREZZO. Lei non ha fatto domande a Di Pietropaolo di come si doveva comportare su determinate domande?

CARLA VENTURI GIANNINI. Assolutamente.

BERNARDO D'AREZZO. L'avvocato Di Pietropaolo per caso non le ha detto come doveva...

CARLA VENTURI GIANNINI. Assolutamente, guardi.

PRESIDENTE. Onorevole Garocchio.

CARLA VENTURI GIANNINI. D'altra parte, quello che so ve l'ho detto.

ALBERTO GAROCCHIO. Non abbiamo dubbi. Senta, signora, le faccio solo tre domande, cercando di aiutarci a vicenda, perché lei da noi non può che ricevere aiuto. Tenga sempre presente questo.

PRESIDENTE. Il problema è che voglia questo aiuto. Lei forse non si rende conto di quale errore sta facendo a non volere l'aiuto che le stiamo dando, che vorremmo darle.

ALBERTO GAROCCHIO. Stia attenta, signora, perché aggiungo ancora, poi passo alle domande: non è che la nostra pazienza abbia un limite, ma la situazione oggettivamente si deteriora poi in modo irrecuperabile. Veniamo alle domande. Anche qua stia bene attenta alle risposte, signora, perché ho già una versione delle domande che le pongo. Quindi, lei rifletta bene sulle risposte che mi dà. La prima domanda è questa: lei era al corrente che la signora Gelli sarebbe arrivata in Italia quando è arrivata? Poi è successo quello che è successo al suo arrivo a Roma. Sapeva che la signora sarebbe arrivata in Italia? Mi risponda.

CARLA VENTURI GIANNINI. Non sapevo che la signora sarebbe arrivata in Italia, tanto più che ho appreso dai giornali in Inghilterra dell'arresto della signora.

ALBERTO  
GAROCCHIO. Come mai era in Inghilterra in quel periodo?

CARLA VENTURI GIANNINI. Ho mio figlio che studia in Inghilterra il mese di luglio.

ALBERTO GAROCCHIO. Questo mi introduce alla seconda domanda: ha un figlio solo, è vero, signora?

CARLA VENTURI GIANNINI. Sì.

ALBERTO GAROCCHIO. Questo bambino quanti anni ha?

CARLA VENTURI GIANNINI. Tredici.

ALBERTO GAROCCHIO. E' una bellissima età. Normalmente questo ragazzo vive in Inghilterra?

GIANNINI VENTURI. No, il bimbo ci va come finiscono le scuole nel mese di giugno, fa tutto il mese di luglio in Inghilterra ed il mese di agosto viene al mare con noi, intendo io e mio marito.

ALBERTO GAROCCHIO. Normalmente vive ad Arezzo il bambino?

GIANNINI VENTURI. Sì.

ALBERTO GAROCCHIO. Santa, non le sembra strana questa domanda, il bambino va a scuola da sola, viene accompagnato da lei? Come è la vita di questo bambino ad Arezzo?

GIANNINI VENTURI. Da quando vuole sapere?

ALBERTO GAROCCHIO. Dell'ultimo periodo. Dell'ultimo anno.

GIANNINI VENTURI. Di media usciva di casa col padre, lo accompagnava a scuola, lo riprendeva, mangiavano insieme e alla sera tornavo io.

ALBERTO GAROCCHIO. Adesso è ad Arezzo il bambino?

GIANNINI VENTURI. Sì.

ALBERTO GAROCCHIO. Veniamo all'ultima domanda. Lei magari si tranquillizzi, non c'è niente di particolare nelle cose che cerchiamo di capire insieme. Lei si ricorda quando ha avuto notizia che sarebbe stata convocata da questa Commissione?

PRESIDENTE. La signora l'abbiamo convocata la prima volta in luglio, non stava bene, ci ha fatto sapere i motivi; poi l'abbiamo riconvocata i primi di settembre, si è dichiarata disponibile.

ALBERTO GAROCCHIO. Allora, da luglio, quando lei ha saputo che prima o poi sarebbe stata sentita dalla Commissione, mi ascolti bene, da luglio ad oggi lei ha ricevuto visite di persone o ricevuto telefonate di persone nel merito di questo incontro suo con la Commissione? Ci pensi bene signora.

GIANNINI VENTURI. No.

ALBERTO GAROCCHIO. Nessuno l'ha contattata né oralmente né personalmente nel merito di questo incontro con la Commissione. Ne è sicura signora?

GIANNINI VENTURI. Sì.

GIORGIO DE SABBATA. Vorrei sapere da chi è stata ricevuta stamattina nello studio dell'avvocato Di Pietropaolo.

GIANNINI VENTURI. Da una signorina.

GIORGIO DE SABBATA. Quanto ha pagato il conto dell'albergo?

GIANNINI VENTURI. 67 mila lire. Ho la ricevuta.

ANDREA CECCHI. Prima di congedare la signora vorrei alcune precisazioni. La signora ci ha detto nel corso della deposizione che dopo aver svolto le mansioni di segretaria del signor Gelli dal marzo dello scorso anno è stata trasferita ad un'altra attività nell'ambito della GIOLE. Potrei sapere adesso quali sono le sue mansioni?

GIANNINI VENTURI. Sono al dipartimento organizzazione.

ANDREA CECCHI. Nell'ambito del luogo di lavoro di questa sua convocazione alla Commissione lei ha avuto occasione di parlare con qualcuno?

GIANNINI VENTURI. Ho parlato ieri col capo del personale per chiedere l'autorizzazione per venire qua, perchè sono in malattia.

ANDREA CECCHI. Naturalmente lei è molto affezionata al suo posto di lavoro?

GIANNINI VENTURI. Ci debbo mantenere un figliolo ora. Ho bisogno di quel posto di lavoro.

ALBERTO GAROCCHIO. E' stata minacciata di perdere il posto di lavoro?

GIANNINI VENTURI. No, mai. Io sono dipendente GIOLE da 13 anni.

PRESIDENTE. Senta signora, noi la congederemo fra pochi minuti. Io debbo perdere a nome della Commissione, non solo perchè rimanga agli atti, ma perchè lei tenga presente quanto le sto dicendo, che non possiamo che valutare non veritiera l'audizione così come ella ha determinato che fosse. Non sappiamo se questo sia dovuto a pressioni o minacce, o ricatti ...

GIANNINI VENTURI. Assolutamente, signora...

PRESIDENTE. No, non deve rispondere altro. Debbo dirle tuttavia che il nostro giudizio su quanto ci ha detto è che quanto ci ha detto non corrisponde alla verità. Quindi la Commissione non ritiene esaurita l'audizione. Quando noi lo riterremo necessario ed opportuno dovremo riconvocarla. Tuttavia, siccome abbiamo il fondato sospetto che questo suo atteggiamento sia dovuto anche a pressioni che sono state esercitate su di lei, nel suo stesso interesse, le dico che in qualunque momento lei ritenesse di poter dare alla Commissione notizie, valutazioni, elementi che oggi non ci ha dato, lei può mettersi in comunicazione con me o con la Commissione. In ogni modo noi non riteniamo chiuso il nostro rapporto con lei, perchè siamo certi di avere dai fatti che via via andremo a verificare elementi per avere la dimostrazione della non veridicità delle sue risposte.

Questo ci dispiace doverlo dire anche in termini umani, perchè veramente la Commissione ha avuto molta comprensione della sua situazione; avremmo ritenuto anche per questa comprensione di aver diritto ad una sua maggiore volontà di collaborazione. Per questa sera noi la congediamo.

(La signora Giannini Venturi esce dall'aula).

Se i fatti fisici possono avere senso, debbo dire che aveva le mani lateralmente bagnate.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente vorrei fare una mia personale constatazione: se lo stesso rigore di oggi l'avessimo usato anche con personaggi come Tassan Din l'avrei giustificato ....

PRESIDENTE. Per carità, senatore Calarco, non facciamo la storia degli atteggiamenti di questa Commissione!

ANTONINO CALARCO. Alla fine dobbiamo confessarci che con Tassan Din - e avevamo tutto il diritto di mandarlo in galera - non abbiamo usato questo tono. Questo è il chiarimento. Chiuso.

FRANCO CALAMANDREI. Vorrei richiedere urgentemente l'audizione in relazione al lavoro fatto oggi, dell'avvocato Di Pietropaolo perchè mi pare che abbiamo il diritto ed il dovere di verificare la veridicità di alcune cose dette dalla teste.

PRESIDENTE. Se la Commissione è d'accordo potremmo fare una convocazione ...

FRANCO CALAMANDREI. Non sarebbe possibile controllare se può venire immediatamente.

PRESIDENTE. Non ho niente in contrario, se questa è la richiesta della Commissione. Dovendo anche decidere e parlare di tante altre cose, ritenete necessario che questa sera stessa si senta l'avvocato Di Pietropaolo perchè in questo caso ...

FRANCESCO DE CATALDO. La Commissione si è già pronunciata nel senso di convocare Di Pietropaolo?

PRESIDENTE. No, è una richiesta avanzata dal senatore Calamandrei, stiamo discutendo se e quando.

FRANCESCO DE CATALDO. Per quanto concerne la convocazione di Di Pietropaolo, io non la vedo nel modo più assoluto sotto due aspetti: il primo consiste nel fatto che Di Pietropaolo non ha dei rilievi da ricevere se non sul piano deontologico, quindi professionale, che quindi possono interessare il consiglio dell'Ordine....

FRANCO CALAMANDREI. Non vorrei che una errata interpretazione della mia richiesta ci facesse perdere del tempo. Io ho chiesto che l'avvocato Di Pietropaolo venga convocato ed ascoltato da noi nel più breve tempo possibile in relazione a quello che la signora, che ci ha appena lasciato ha affermato essere stato il contenuto del suo colloquio con Di Pietropaolo, per verificare la veridicità di quello che abbiamo ascoltato dalla signora. Non c'entrano questioni di drammatizzazione, non c'entrano assolutamente questioni di deontologia.

FRANCESCO DE CATALDO. Allora, Presidente, parlerò in latino: promesso che nemo tenetur contra se detegere, ad un certo momento Di Pietropaolo non potrà che confermare. Quindi, il problema è soltanto un problema di rilevanza deontologica.

FRANCO CALAMANDREI. Poiché sono io il proponente di questa audizione, vorrei, prima che altri colleghi intervengano, permettermi di far rilevare al collega De Cataldo che mi stupisce che proprio lui che ha dato su questa questione un contributo così determinante nel corso dei nostri lavori di oggi, e di questo io gli sono grato come credo anche gli altri colleghi, adesso non veda quella che è la elementare necessità di verificare un complesso limitato di circostanze che egli stesso ha fatto emergere.

FRANCESCO DE CATALDO. Per me è scontato. Lui dovrebbe confessare la subornazione di un teste, scherziamo!

FRANCO CALAMANDREI. Io vorrei chiedergli quale sia stato il contenuto del suo colloquio con la signora. Non certo chiedo che la Presidente gli contesti di avere subornato la teste. Mi sembra, De Cataldo, che tu improvvisamente sia colto da una straordinaria, incredibile, ingenuità.

ALDO RIZZO. Ho perplessità in ordine all'opportunità di sentire qua il legale, perché, come dice l'onorevole De Cataldo, quest'uomo, effettivamente, venendo qui non potrebbe che ripetere quello che sostanzialmente ha detto la teste e cioè che il discorso è stato sulle generali e non vi è stato niente di particolare. Per altro, a me pare che a noi non interessi tanto il contenuto di questa conversazione, perché la verità non la sapremo mai, sarebbe per noi molto più interessante appurare un altro particolare: perché la segretaria di Gelli ha preso contatto con il legale di Gelli. Questo, purtroppo, è il punto fondamentale che potrebbe interessare alle nostre indagini e su questo punto abbiamo rivolto varie volte la domanda alla teste stessa. Quindi l'opportunità di sentire anche l'avvocato io non la vedo, non credo che sarebbe utile per i nostri lavori.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi sembra che tutti siamo convinti che la teste è stata reticente e mi sembra anche che nessuno abbia proposto le misure che avremmo dovuto adottare di fronte ad una teste reticente in considerazione della sua situazione; diciamo una situazione istituzionalmente di inferiorità nei confronti di chi avrebbe potuto fare pressioni nei suoi confronti. Però, se questo è vero, mi sembra anche che, sul-

la verifica di quello che potrebbe dire l'avvocato Di Pietropaolo, lo stesso giudizio, per lo meno per quanto riguarda il contenuto e le ragioni del colloquio Di Pietropaolo-signora Venturì, dovremmo darlo su questo teste per il quale non valgono queste ragioni di comprensione e di perplessità nell'usare i nostri poteri. Se questo signore ci viene a dire che ha ricevuto in concreto la signora Venturì semplicemente per dargli un bacio in fronte e dire Gelli sta bene, allora vuol dire che la Commissione o veramente fa bene a non convocarlo oppure si ripromette di passare ad esercitare i poteri che ha.

PADULA. A che fine?

LIBERATO RICCARDELLI. Al fine di accertare che tutto quello che ci è venuto a dire ed a non dire da Venturì oggi è effetto di una linea predisposta direttamente dal signor Gelli. Ti sembra di poca rilevanza questo.

PIETRO PADULA. Questo avvocato dovrebbe dirci che ha fatto il porta ordini da parte di Gelli?

LIBERATO RICCARDELLI. O non lo ammette o va incontro alle conseguenze, mi sembra che sia chiaro. Non ho capito, voi volete prendere come norma di comportamento certe norme che si verificano in un ambiente oneroso oppure quello che è la legge che ci regola.

PIETRO PADULA. Il magistrato di Brescia ed il magistrato di Milano avrebbero potuto fare arrestare la signora Venturì per le stesse cose che ha detto a noi. Noi qua non possiamo metterci a fare quello che i magistrati non hanno fatto.

PRESIDENTE. Vorrei solo che riflettessimo. A questo punto la signora Venturì avrà già parlato con l'avvocato per telefono, perché scema non è ed io voglio sapere nel momento in cui, in questa situazione, viene qui l'avvocato... Purtroppo non abbiamo la possibilità di sciogliere...

PIETRO PADULA. Chiamiamo qui Pecorella che è venuto qui per raccontarci un sacco di balle.

LIBERATO RICCARDELLI. Chiamalo! Io non c'ero. Avete fatto molto male, perché le prime fesserie che ha detto...

PRESIDENTE. Proviamo a chiudere questa discussione facendo questa riflessione: sono convinta che la signora avrà già preso contatto con l'avvocato e, comunque



E comunque, anche se non lo avesse preso, l'avvocato viene qui e dice : io... perché certo avr~~amo~~ concordato... A quel punto noi, credo, non abbiamo nessun elem~~ento~~ sul quale sciogliere...

LIBERATO RICCARDELLI. Per dire che dice il falso.

FRANCO CALAMANDREI. Forse questo mio intervento può contribuire ad abbreviare questa discussione .

Sebbene io resti personalmente convi~~nto~~ che la mia proposta poteva avere un senso ed una produttività, tuttavia, siccome mi rendo conto che è una proposta che divide la Commissione ed apre un dibattito che, a questo punto, ci fa perdere ~~el~~ tempo per affrontare la qu~~est~~ione del programma dei lavori, che è una questione preminente e di grande rilievo, non insisto nella mia richiesta e prego la Presidente di considerarla ritirata.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Calamandrei .

Passiamo ora al prosiegua dei nostri lavori, che vorrei introdurre con una breve relazione riassuntiva delle valutazioni fatte all'Ufficio di Presidenza e dei contatti che ho avuto in questi due giorni.

Parto da una valutazione che ritengo di potere fare anche a nome dell'Ufficio di Presidenza. Per l'esame che abbiamo fatto dell'arresto di Gelli, di come esso possa influire sui nostri lavori, e di quali iniziative la Commissione ~~possa~~ farsi promotrice mi pare di poter dire che noi possiamo e dobbiamo dare un riscontro di soddisfazione per questo arresto. Siamo tutti convinti dell'importan~~za~~ di questo arresto; esso è una svolta fondamentale nei nostri lavori perchè intorno al personaggio Gelli si è svolta gran parte della vicenda sulla quale siamo stati chiamati dal Parlamento a dare delle risposte.

Partendo proprio da questo fatto credo che possiamo dedurre che oggi l'obiettivo più importante per la Commissione è quello di interrogare al più presto Licio Gelli, per tutti i problemi aperti che abbiamo, ai quali ci auguriamo che possano venire, da un interrogatorio che la Commissione potrebbe svolgere, le risposte più complete e più esaurienti.

Al fine di raggiungere questo obiettivo, d'accordo con l'Ufficio di Presidenza, abbiamo valutato tutti gli strumenti, i mezzi e le strade che la Commissione può utilizzare.

Ieri ho avuto un incontro con il ministro di grazia e giustizia e con il ministro degli interni contemporaneamente. Il ministro di grazia e giustizia era accompagnato dal funzionario Palamara, che sta istruendo la richiesta di estradizione di Gelli. Pertanto vi è stata una messa a conoscenza reciproca di tutti gli elementi che mi accingo a riassumere brevemente.

Il Ministero di grazia e giustizia sta raccogliendo tutti gli elementi idonei a documentare, sulla base delle convenzioni internazionali, l'estradizione di Gelli dalla Svizzera. Molti dei capi d'accusa ~~levati~~ dalla magistratura italiana non sono utili a questo fine; pertanto si stanno ~~e documentando~~ approfondendo/quelli che possono essere utili e che sono compresi nella convenzione. Questo sta

avvenendo presso la sede di Roma e la sede di Milano. Ho suggerito, anche per <sup>una</sup> telefonata che ho avuto ieri con il giudice di Trieste, che avvenga anche presso la sede di Trieste, dove sono in corso indagini interessanti. Dunque si sta cercando di far partire nei tempi più brevi questa richiesta di estradizione.

Quali sono i tempi previsti? Ieri mi è stato detto che si prevede di far partire lunedì la domanda di estradizione. Il ministro di grazia e giustizia mi ha comunicato che <sup>una</sup> copia della domanda di estradizione e della relativa documentazione verrà fornita anche a questa Commissione in modo che possiamo avere anche noi questo che è certamente un elemento di valutazione interessante. Credo infatti che siamo tutti preoccupati che una carenza di documentazione e soprattutto un'individuazione non precisa e non idonea di elementi che possano suffragare la richiesta di estradizione non porti - come per altri casi che sono avvenuti - che a fallire il nostro obiettivo.

Ho avvertito molta attenzione a <sup>questo</sup> problema da parte del ministero di grazia e giustizia, tanto che quando ho sottolineato la preoccupazione che questo non avvenga nei modi più idonei e più compiuti, il ministro di grazia e giustizia ha detto che avrebbe inviato immediatamente alla Commissione una fotocopia della documentazione.

Dunque, vi è questo primo elemento di valutazione. La richiesta di estradizione dovrebbe partire lunedì prossimo; e appena essa partirà <sup>ne</sup>riceveremo anche <sup>una</sup> copia.

Non mi è stato possibile - né d'altra parte la mia domanda poteva essere così precisa - conoscere con esattezza i tempi necessari per l'extradizione. Comunque le valutazioni fatte in varie sedi circa tali tempi sono state cautamente ottimistiche, nel senso che pare sia stata messa in rilievo una volontà effettiva, da parte della Svizzera, di facilitare <sup>nel</sup> modo più opportuno tale estradizione.

Viste le notizie sui giornali di oggi, ho telefonato al giudice Sica per sapere se corrispondesse a verità quanto è stato pubblicato, e cioè che la magistratura sarebbe in procinto di avanzare una rogatoria. Mi è stato risposto che questo non è, al momento, assolutamente previsto perchè tutta l'attenzione della magistratura è polarizzata sulla preparazione della richiesta di estradizione, che - come voi sapete e come avete letto - può avvenire, da parte della magistratura svizzera, più sulla base di reati comuni, mentre sono esclusi una serie di reati di carattere politico che non sono idonei per poter ottenere l'extradizione.

Quindi, mi è stato detto - e la telefonata l'ho fatta oggi nell'intervall<sup>o</sup> del pranzo - " Noi non porteremo avanti, al momento, nessuna rogatoria, perchè l'azione deve essere concentrata nell'ottenere questo risultato. Credo che da parte nostra - e questo è un quesito che pongo, non è certo una affermazione - si debba contemporaneamente seguire, con molta attenzione e precisione attraverso tutti i contatti possibili, la preparazione della domanda di estradizione. Penso, infatti, che tutti dobbiamo concorrere a realizzare questo importantissimo obiettivo perchè, al di là dei reati per i quali l'extradizione può essere ottenuta, certamente, quando Gelli fosse in Italia, il compito della Commissione sarebbe estremamente più facilitato. Infatti, la sua presenza in Italia può essere più utile a noi che alla magistratura stessa.

Nel contempo noi abbiamo la necessità politica di tempi brevi per poter interrogare Gelli; dobbiamo, quindi valutare, seguendo la situazione nel suo insieme e senza creare problemi per l'extradizione, i nostri comportamenti per non offrire alla magistratura Svizzera ed agli avvocati di Gelli quegli elementi di natura più politica che per la prima non sarebbero, in ogni caso, idonei per la concessione della estradizione, e per i secondi potrebbero essere un appiglio per inficiare in tutte le sedi in cui minacciano di ricorrere la richiesta dell'autorità giudiziaria. Questo è il pericolo che potrebbe nascondersi in una nostra richiesta di rogatoria perchè non siamo autorità giudiziaria; come tali non siamo stati riconosciuti, già per altre richieste, dall'autorità svizzera che riconosce solo alla Commissione per i procedimenti d'accusa questo carattere. Quindi, se presentassimo una rogatoria, avremmo, con molta probabilità, un rifiuto, ma rischieremo anche di introdurre quegli elementi politici che potrebbero rendere più difficile l'estrazione. Questo non ci chiude tutte le strade perchè ce n'è un'altra che può essere seguita nel momento in cui la valutassimo utile ed opportuna. Mi riferisco alla possibilità di una audizione libera per la quale dovremmo utilizzare altri canali, cioè politici e governativi. Questo è il parere degli esperti con cui il problema è stato studiato; come dicevo si tratta di una strada che possiamo utilizzare ove la ritenessimo utile, tenendo presente, però, che interesse della Commissione - al di là della praticabilità di questo canale perchè, naturalmente, sta a Gelli dire se è disponibile o meno a quest'audizione - è quello di seguire con attenzione la vicenda per trovare lo spazio di una nostra iniziativa, agendo in ogni caso con molta prudenza per non rendere più difficile il raggiungimento di quell'obiettivo che a mio giudizio - ed anche dello intero ufficio di presidenza - è primario, cioè l'extradizione di Licio Gelli.

Non ho altre comunicazioni da fare. Dovremmo adesso scambiarci le nostre opinioni nella maniera più ampia ed approfondita possibile.

GRUPPO  
PISANO'. Sull'argomento della rogatoria si soffermerà l'amico Tremaglia, quindi lo tralascio. E' superfluo fare commenti su quello che è successo perchè sono stati fatti e siamo tutti d'accordo. Allora io dico: prima o poi questo Gelli ci capita a tiro ed io penso che da oggi in poi, in un certo senso, la nostra azione deve cambiare. In questi mesi, infatti, abbiamo sempre agito cercando di reperire tutto il materiale di prova sempre nell'ipotesi di non poter mai arrivare a Licio Gelli. In altri termini, volevamo arrivare "in fondo al pozzo" sapendo che lì Gelli non l'avremmo trovato e che avremmo dovuto arrivarci con altri mezzi. Adesso Gelli a portata di mano può signifi-

care che arriviamo in fondo al pozzo, ma può anche non essere così. In ogni caso non intendo affrontare il problema in quest'ottica. Dico solo che in questa fase, prima ancora di ascoltare altri testimoni che ormai non ci potranno dire niente di più o niente di meglio di quello che potremo sentire da Gelli, il nostro compito deve essere quello di reperimento di documenti, nella loro lettura ed analisi concentrarci nel/

Chiedo, quindi, subito che noi si possa prendere visione di tutte le documentazioni fondamentali che riguardano Milano-Carboni, Trieste-Carboni-Calvi, Bologna-P2, perchè il Milano-Carboni ha portato a Gelli e questi ci riporta a Calvi, quindi si tratta di un triangolo dal quale poi si arriva da tutte le parti. Il nocciolo è lì, abbiamo toccato con mano delle cose solide: questi miliardi da dove vengono? Noi sappiamo - perchè abbiamo tutti nelle orecchie la voce di Calvi che spiega a Carboni che non l'aveva capito - qual era - il meccanismo, il marchingegno per portare fuori i soldi a 18 miliardi per volta. Siamo stati i primi a sentirlo, prima ancora dei magistrati milanesi ed abbiamo tutti nelle orecchie il Binetti che doveva anche indicare le banche. Quindi, noi sappiamo già grosso modo come tutto sia iniziato. Cos'è che non sappiamo? Non sappiamo perchè <sup>siano</sup> /stati portati fuori questi quattrini, per conto di chi e cosa sia successo negli ultimi giorni di vita di Calvi. Ci rendiamo tutti conto, quando leggiamo le testimonianze del Pellicani o del Vittor che si tratta di una cosa allucinante: quell'uomo, stando a sentire quelle deposizioni, è morto perchè non gli hanno trovato una stanza migliore, in definitiva. Questi si sono mossi come i pazzi per tutt'Europa, avanti e indietro, per far cosa? Per cercare un'altra stanza a Calvi il quale alle 17 voleva un'altra stanza e poi alle 21, <sup>evidente</sup> mente non avendola trovata, si è messo i sassi in tasca ed è andato ad impiccarsi. Questo è quello che si dovrebbe dedurre leggendo i documenti! Chiaramente ci troviamo di fronte ad un muro di menzogne, così com'è avvenuto con quella donna che abbiamo ascoltato oggi pomeriggio. Quello di oggi è un altro fenomeno importante. Cosa ci hanno documentato queste due testimoni? Che Gelli domina ancora con il terrore e con la corruzione perchè c'è da nascondere ancora "l'ira di Dio"! Il giorno che Gelli, in una qualche misura, fosse costretto a parlare, per cui questo muro di menzogne crollerebbe, non sappiamo in quali abissi ci verremmo a trovare; tutti, però, certamente, interessanti.

Concludendo, relativamente a Milano desidero chiedere se <sup>abbia</sup> abbiamo fatto delle richieste specifiche per sapere cosa /detto Carboni.

PRESIDENTE. Abbiamo chiesto che ci mandino tutto. Devo dire <sup>anche</sup> /che stamani mi hanno telefonato da Trieste ed il giudice mi ha detto che ha una grande massa di documenti che stanno risistemando e che ci invierà in questi giorni.

GIORGIO PISANO' Bene, allora su questi non abbiamo pericoli. Invece, dove diventa delicata la faccenda è su Bologna. Perché, sia ben chiaro la pista Delle Chiaie a noi interessa moltissimo, come gruppo politico, perché Delle Chiaie l'abbiamo sempre sospettato, accusato di essere stato al servizio del Ministero dell'Interno dal tempo della strage di Piazza Fontana in poi, e conosciamo le sue collusioni con D'Amato, che qui non siamo mai riusciti ad avere: guardate un po' questo tipo! Amico di Calvi, protettore di Calvi, responsabile di un sacco di cose; quindi a noi questo interessa.

Però, conosciamo anche chi è Gentile - ed io vi ho avuto a che fare personalmente, - e sappiamo che è proprio un matto, poveretto, è un essere anormale, dal punto di vista psichico; ed allora c'è da domandarsi - ed è bene che cerchiamo di saperlo - che cos'è questa storia del Ciolini, del Gentile, cosa hanno trovato e cosa non hanno trovato.

PRESIEME. Sto cercando tutta la documentazione, in modo di averla.

GIORGIO PISANO'. Questo è importante. Perché, se c'è un minimo di verità, dobbiamo farla nostra, subito, per i collegamenti con la P2. Invece, se dovesse essere un pallone che scoppia, facciamolo scoppiare e non se ne parli più.

Io non ho altre richieste specifiche da fare. Aggiungo però un'altra cosa: sono dieci mesi che stiamo aspettando di finire di avere i documenti di Pecorelli, che non è un episodio di secondo piano, è un altro morto, in questa storia. Perché si continua a negarci l'accesso a questi documenti?

PRESIDENTE. Non è che ce li negano...

HER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma i documenti Federici sono arrivati, no?

GIORGIO PISANO'. Federici ha mandato qui una documentazione...

PRESIDENTE. Abbiamo una parte di documenti, che sono arrivati, qualcosa venerdì e qualcosa ieri. Ma ci sono altri documenti che bisogna vedere, perché altrimenti abbiamo una visione distorta, e quindi credo che in settimana, raccolti tutti i documenti, tutto il fascicolo può essere messo a disposizione.

GIORGIO PISANO'. Cominciamo a vedere quello che c'è: che male ci fa? Tanto, quante volte qui abbiamo avuto le cose a pezzi ed a bocconi: vediamo questi documenti, perché, o sono tutti attendibili, o sono tutti falsi, o c'è una parte di verità; vediamoli, non stiamo ad aspettare che arrivi tutto, perché perdiamo del tempo. Io chiedo, signor Presidente, che questi documenti vengano qui, al piano di sotto, e ce li vediamo. Quando arriveranno gli altri, vedremo anche gli altri.

Per adesso, non ho altro da aggiungere.

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

SALVO ANDO'. Signor Presidente, ritengo che al punto in cui era giunta la nostra inchiesta parlamentare, la cattura di Gelli rappresenta un fatto decisivo. Credo che abbiamo fatto bene, in Ufficio di Presi-denza, a considerare le prospettive che, attraverso questa cattura, l'indagine nostra può avere, e quindi a lavorare perchè al più presto questa Commissione possa interrogare direttamente Licio Gelli.

Devo dire che le osservazioni che sono state fatte in questa sede, e che in parte sono state riprese in questa, miravano tutte a garantire questo risultato. Effettivamente, la rogatoria non credo che sia di grande utilità per i lavori di questa Commissione, e non lo credo sulla base anche di precedenti, che hanno rilevato i limiti dell'istituto, soprattutto per quanto riguarda l'acquisizione di dati di un certo tipo; invece, credo che vada in questa sede - cioè allorché determiniamo il corso dei lavori per le prossime settimane - precisato bene, nei dettagli, il sistema dei controlli che questa Commissione deve porre in essere, affinché la richiesta di estradizione sia una cosa seria. Dico questo non perchè si metta in dubbio la buona volontà politica di coloro i quali s'ingegnano in questi giorni, in queste ore, a far sì che abbia successo la richiesta di estradizione, ma perchè, anche qui, l'esperienza c'insegna che talvolta una richiesta imperfetta dà luogo ad un comprensibile rifiuto. Dobbiamo cercare di evitare che vi sia, tra queste due situazioni di "danno" per i lavori della nostra Commissione, un rapporto di causa ed effetto.

Quindi, quanto ella diceva, a proposito della vigilanza che la Commissione deve svolgere su questa materia, credo che sarà senz'altro condiviso da tutti i membri della Commissione stessa.

Resta però un fatto: che tra stesura della richiesta di estradizione, ineccepibile ai fini di cui si diceva, e i tempi che richiederà anche la valutazione, da parte delle autorità svizzere, di tale richiesta, ci vorranno dei tempi; ed allora non possiamo stare con le mani in mano, se è vero che Gelli è l'oggetto principale di quest'indagine, cioè il nucleo centrale di tutte le nostre domande.

Perciò ripeto che, anche come segnale politico, da parte nostra dobbiamo fare tutto il possibile perchè, a prescindere dai risultati cui perverrà la domanda di estradizione, qualcosa si faccia, qualche segnale si mandi, per poter interrogare Gelli. Questo significa, in particolare, che noi, senza interferire con

richieste che verranno fatte dall'autorità giudiziaria, soprattutto per quanto riguarda la motivazione (e qui condivido in pieno le osservazioni che lei faceva, perchè probabilmente un eccesso di motivazione da parte nostra rende poi debole, da parte nostra, la richiesta di estradizione, e quindi rende deboli anche le motivazioni della stessa), facciamo da parte nostra il possibile per non subire ritardi, o delle manovre devianti.

Quindi, investiamo chi di dovere di questa nostra necessità, e facciamo tutto il possibile, anche se ritengo giusto che la nostra richiesta non sia molto dettagliata, nelle motivazioni, proprio per non incontrare un certo tipo di obiezioni. Noi siamo un organismo politico, quindi dobbiamo, con ogni mezzo, allontanare il fumus della persecuzione politica. Possiamo dire che nell'ambito di un'inchiesta parlamentare, mancano tasselli fondamentali, che fanno capo appunto alla persona di Licio Gelli, e da que-

sto punto di vista c'è un interesse, documentabilissimo, di questa Dom missione, ad incontrarsi con il signor Licio Gelli.

Ma devo dire che questa richiesta - e qui dev'essere cir costanziata - va fatta in modo tale da poter ottenere, da parte del lo stesso Gelli, una risposta in ordine alla sua disponibilità a farsi sentire da questa Commissione. Quindi, occorre fare un passo presso le sedi <sup>Om</sup> competenti, perchè un incontro tra una rappresentanza e Gelli vi sia, e creare le condizioni - attraverso contatti che questa Commissione non può gestire da sola - con le autorità elvetiche, per <sup>verificare</sup> /se c'è la disponibilità di Gelli ad essere sentito da noi .

In sostanza, vi è per noi un problema di tempi, che non può essere calcolato sulla base delle esigenze dell'autorità giudiziaria italiana e delle autorità elvetiche.

Infine, io ritengo opportuno - ebbi modo di dirlo anche a conclusione dell'ufficio di Presidenza - che, nel comunicato-stampa che noi dirameremo alla fine di questa seduta, si faccia riferimento non tanto ad una preoccupazione circostanziata, ma si assuma posizione su un certo pericolo. Cioè, noi dobbiamo dire alle autorità italiane competenti di fare tutti i passi necessari presso il governo elvetico, affinché con riferimento al signor Gelli siano prese tutte quelle precauzioni che possano consentire, a noi ed alle autorità giudiziarie italiane, di ascoltarlo, allontanando ogni pericolo prevedibile, ancorché non comprensibile.

In ultimo, con riferimento ad una richiesta che faceva anche il senatore Pisanò, nell'attesa di fare queste cose, noi avevamo anche assunto degli impegni, nell'ultima seduta dalla Commissione, cioè di sentire D'Amato e Pazienza, ed io ritengo

che la svolta, che la nostra indagine subisce con la cattura di Gelli, non ritarda questa necessità. Cioè, ferme restando le cose che abbiamo detto, c'è questo spezzone del calendario vecchio che ancora rimane in piedi: anzi, è tutt'altro che incompatibile con la necessità di sentire subito Gelli.

ALDO RIZZO. Non credo che sia necessario spendere parole per dire il rilievo che ha per noi l'audizione di Licio Gelli che certamente è il fulcro fondamentale di tutte le complesse vicende che riguardano la loggia P2.

Cosa fare? E' il caso di aspettare che maturi tutto l'iter procedurale concernente l'estradizione? Al riguardo avrei grosse perplessità, anche perchè è notizia di ieri che gli avvocati di Licio Gelli faranno di tutto per evitare l'estradizione o, comunque, per ritardarne i tempi. Quindi, faranno tutti i possibili ricorsi, sosterranno la richiesta di asilo politico, per cui è impensabile che, nello spazio di qualche settimana, Licio Gelli possa venire in Italia; dobbiamo incominciare a parlare di mesi e, se così è, dobbiamo responsabilmente porci la domanda se sia possibile aspettare mesi per sentire Licio Gelli, dato il ruolo estremamente importante e significativo che questi ha nella P2.

Si dice che la proposta di mandare una nostra delegazione in Svizzera per sentire Licio Gelli potrebbe compromettere l'esito della procedura di estradizione. In verità, non vedo questo pericolo nè quale pregiudizio ci possa essere. Per altro, vorrei far presente che sicuramente una mossa in tal senso sarà fatta dalla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, la quale ha concluso i suoi lavori sulla vicenda riguardante lo scandalo ENI-Petromin, però ha sicuramente interesse a sentire Gelli. So che una richiesta in tal senso è già stata avanzata al Presidente di quella Commissione e che questa si dovrà riunire per decidere in merito ed è chiaro che tale Commissione in ogni caso non potrebbe aspettare i tempi dell'estradizione.

E' chiaro che è da escludere la via della rogatoria, perchè io trovo estremamente corretta la risposta che ci è venuta dalla Svizzera, in quanto la convenzione internazionale europea di assistenza giudiziaria riguarda i rapporti tra autorità giudiziarie di diversi Stati le quali procedono ad istruzione penale con riferimento a reati. Una Commissione parlamentare di inchiesta non rientra in questo quadro ed è logico, quindi, che la convenzione suddetta non possa trovare applicazione. Noi dovremo far presente che intendiamo ascoltare Licio Gelli, che intendiamo procedere ad un'audizione libera di Licio Gelli ed è chiaro che tale audizione intanto si avrà in quanto Licio Gelli intenda rispondere alle nostre domande.

Concludendo, rilevo che dobbiamo portare avanti questa nostra esigenza di sentire al più presto Gelli, se è necessario anche con una delegazione della Commissione che si rechi in Svizzera. Per altro verso, mi rendo conto che occorre evitare al massimo che una nostra mossa possa minimamente pregiudicare la procedura di estradizione. Però, allora, emettiamo un documento che chiaramente dica che è nostra intenzione procedere al più presto all'audizione di Licio Gelli e che però questa esigenza noi la attueremo tenendo conto anche della pari esigenza di garantire che al più presto Licio Gelli sia presente in Italia attraverso l'espletamento della procedura di estradizione. Frattanto saranno fatti dalla Presidenza tutti i passi opportuni per valutare la praticabilità di questa nostra esigenza di sentire in Svizzera Licio Gelli, dopo di che prenderemo le decisioni più opportune.



che mi sembra abbastanza delicato ed importante. Non formalizzo ovviamente la mia richiesta, ma credo che il Presidente non possa trattenere i documenti che pervengono alla Commissione se non per il tempo necessario alla lettura ed alla classificazione. Quindi, possiamo anche avere dei documenti incomprensibili in mancanza di altri che poverranno o dei documenti equivoci ed io mi rendo conto dell'attenzione del Presidente a situazioni di questo tipo, però, purtroppo, non possiamo farci nulla, perchè evidentemente i commissari debbono avere quei documenti equivoci o mancanti di completezza in attesa degli altri. Ma non v'ha dubbio che i documenti non possono essere tenuti se non a disposizione della Commissione una volta compiuti gli adempimenti di cui abbiamo detto.

Per quanto concerne il problema di Gelli, devo dire con una certa soddisfazione - mi dispiace che non ci sia Riccardelli - che piano piano poi le cose - il diritto non è un'opinione, Presidente - si chiariscono. Ed allora: esiste un problema dell'extradizione, che è un problema che ci riguarda solo nella misura in cui, essendo concessa l'extradizione e venendo quindi portato Gelli in Italia, sarà possibile sentirlo. La estradizione - lo sappiamo e ce lo ripetiamo - è la richiesta ad uno Stato di consegna di un cittadino colpito dallo Stato richiedente da provvedimenti restrittivi della libertà personale; essa si basa su convenzioni internazionali, trattati, eccetera. Quindi, autorità giudiziaria ad altra attività giudiziaria, tant'è vero che, a seconda degli ordinamenti degli Stati, l'extradizione in alcuni casi può, in altri deve essere concessa dal Governo una volta che l'autorità giudiziaria consenta l'extradizione in altri Stati, come in Francia, ad esempio, il Governo può anche negare l'extradizione, nonostante l'assenso dell'autorità giudiziaria, ma questo non ci riguarda. Ci riguarda tangenzialmente, per chiarire una volta per tutte - ed ecco perchè non è paragonabile neppure al problema di una eventuale richiesta della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, che è organo giurisdizionale, organo giudiziario - che la nostra non è un'autorità giudiziaria: la nostra è un'autorità politica.

GIORGIO DE SABBATA. Ce lo siamo detto tante volte...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Evidentemente non è stato sufficiente, perchè quando richiamate l'articolo 82 della Costituzione, quando parlate dei nostri poteri, quando dite che potete arrestare la gente, evidentemente ce lo siamo detto male, egregio avvocato, scusi, senatore De Sabbata.

Ho portato, allora, la sentenza del 1975 della Corte Costituzionale, perchè è importante. Certamente tutti l'avremo letta, ma non è inopportuno rileggerla, perchè tale sentenza chiarisce la natura, le funzioni ed i limiti delle Commissioni d'indagine le quali impropriamente - e ve lo dico una volta per tutte - vengono riportate alla previsione dell'articolo 82 della Costituzione, che è soltanto un richiamo formale, ma non può essere un richiamo sostanziale dal momento che l'articolo 2 prevede tutte altre cose, non le Commissioni costituite per legge.

Ed allora, essendo organo politico, possiamo noi avanzare, tramite i canali rappresentati dal Governo, dal ministro degli esteri, al Governo elvetico richiesta di sentire Gelli? Certamente. Quale può essere l'obiezione unica che ci impedisca l'accoglimento della richiesta? Solo quella nel caso in cui andassimo a sentire Gelli su fatti penalmente rilevanti.

ANTONINO CALARCO. Bisogna vedere se Gelli ci sta.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Anche nel caso dell'autorità giudiziaria ordin

ria bisogna vedere se ci sta Gelli,

perché Gelli non ha il dovere di rispondere; se va l'extradizione o la rogatoria e Gelli dice: non voglio parlare, non parla. Quindi, anche in quel caso bisogna vedere se Gelli ci sta. Questo è il secondo aspetto. La sentenza della Corte costituzionale è del seguente tenore: "L'attività di inchiesta rientra, insomma, nella più lata nozione della funzione ispettiva delle Camere; muove da cause politiche ed ha finalità del pari politiche; né potrebbe rivolgersi" (egregio senatore De Sabbata e onorevole Ricci) "ad accertare reati e connesse responsabilità di ordine penale"...

GIORGIO DE SABBATA. Lo abbiamo ripetuto. Lo sappiamo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei l'avrà ripetuto, però ha dimostrato di non ripeterlo quando lo ha detto. Se lei si risentisse, dubiterebbe di averlo detto o si accorgerebbe di non averlo detto. "ché se così per avventura facesse, invaderebbe indebitamente la sfera di attribuzioni del potere giurisdizionale", e cioè straripamento di poteri.

Quindi, è in re ipsa, una volta presentata la richiesta, che noi non andiamo per accertare fatti penalmente rilevanti, ma quello che è previsto dalla legge istitutiva della nostra Commissione. Se fosse così chiaro, allora non ci dovrebbe essere discussione su questo: domani prendiamo l'iniziativa di chiedere che il Governo si attivi affinché la Commissione, che è organo delle Assemblee, per queste sole finalità, e cioè quelle previste dalla legge, vada a sentire Gelli, tenendo presente che non deve, perché non può, accertare reati, eccetera. Ma come si può fare questo? Perché, quando ci troviamo di fron-

te ad un reato, dobbiamo arretrare? Neppure questo è esatto (Interruzione del deputato Rizzo).

GIORGIO DE SALLATA. Dobbiamo esaminarlo come reato. Questo è il punto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non possiamo esaminarlo.

GIORGIO DE SALLATA. Non ci sono né reati...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E quindi possiamo andare.

PRESIDENTE. Sono d'accordo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Allora, se siamo tutti d'accordo, mi aspetto che domani si faccia questo, perché altre volte non siamo stati d'accordo.

PRESIDENTE. Dicevo su questo contenuto; sul reato non lo so.

LEONARDO D'AREZZO. Sono d'accordo con De Cataldo.

FALIANO CRUCIANELLI. Voglio dire molto brevemente, invertendo un po', pur accettando le affermazioni dei colleghi, che è vero che la cattura di Gelli rappresenta un grosso fatto importante per noi, ma è altrettanto vero che la nostra esistenza e iniziativa saranno molto importanti in relazione anche agli sviluppi della cattura e dell'arresto di Gelli. Questo per due ordini di motivi, che sono evidenti: da una parte, perché ormai abbiamo una professionalità che ci deriva da un anno e mezzo di lavoro su queste cose, per cui - lo abbiamo già detto altre volte - abbiamo una visione d'insieme che spesso anche la stessa magistratura non ha, e poi perché (anche questa è una considerazione mia e non di altri), per il tipo di risultanze che qui produciamo, talvolta abbiamo forse anche una maggiore obiettività dell'insieme. Quindi, è molto importante, per il futuro dell'inchiesta complessiva, l'iniziativa politica della nostra Commissione. Tengo a sottolineare questo, perché probabilmente ci porterà a discutere - mi auguro di no - fra non molto anche il problema del futuro della Commissione: proroghe, non proroghe o cose di questo tipo.

Dopo aver fatto questa considerazione, voglio dire solo una cosa in relazione ai documenti, perché sono convinto che un materiale che abbiamo avuto, e che in questo momento è fuori di quest'aula, è importante ai fini anche di questa inchiesta; mi riferisco al problema delle famose bobine. Noi dobbiamo trovare il modo per avere queste bobine, perché prima le avevamo e le sentivamo male, mentre ora non le abbiamo più in quanto sono in giro per essere interpretate.

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. No, le abbiamo.

FALIANO CRUCIANELLI. Quindi, si possono ascoltare.

PRESIDENTE. L'Istituto di Torino non può farci il lavoro se non con tempi assolutamente impossibili. Abbiamo chiesto alla magistratura di Milano che proceda lei e noi abbiamo qui la nostra copia.

FALIANO CRUCIANELLI. Allora possiamo provare a lavorarci ancora sopra, perché, alla luce anche di questi fatti, mi pare che siano molto importanti. Se ricordate l'intervista di Sindona e anche alcune cose che diceva Binetti che apparivano così banali, tipo l'industria, non capisco bene qual era...

PRESIDENTE. Una industria.

FALIANO CRUCIANELLI. Sì, l'industria elettromeccanica, non so bene, mentre poi dall'intervista di Sindona è emerso il ruolo fondamentale...

PIERANTONIO LIRIO TREGLIA. Non l'abbiamo più.

PRESIDENTE. Abbiamo il testo in inglese.

FALIANO CRUCIANELLI. L'altra cosa, alla quale tenevo proprio per il ragionamento che facevo, riguarda l'importanza di arrivare direttamente e rapidamente ad ascoltare Gelli. Non possiamo avere i tempi che ha l'autorità giudiziaria, perché si allungerebbero di molto anche i nostri tempi; è vero che non dobbiamo intralciare l'estradizione, ma non capisco attraverso quali collegamenti questo possa accadere, perché al ragionamento che ho sentito fare, secondo cui una nostra richiesta politica, che ovviamente non può essere quella dell'autorità giudiziaria (forme, modi, e così via), sostanzialmente per vie politiche, rappresenterebbe una politicizzazione del fatto e quindi potrebbe avallare alcune ipotesi, non posso che rispondere con una banale constatazione, e cioè che la nostra stessa costituzione, realtà e fondazione potrebbero, qualora qualcuno volesse trarne pretesto, rappresentare un elemento di supporto alla tesi dell'accerchiamento politico. E' evidente: questa Commissione c'è, lo sa la magistratura elvetica, è noto praticamente in tutto il mondo. Quindi, se si volesse trarre argomenti per dire che c'è una persecuzione politica, basterebbe dare questo argomento. Non penso assolutamente, se non appunto in modo pretestuoso, che si possa utilizzare una nostra richiesta formale e forte (dovranno poi giustificare una eventuale negazione) e che ci possano essere intralci rispetto alle pratiche di estradizione e sono d'accordo sul fatto che si segua la pratica di estradizione anche per i motivi che ho detto prima.

EDO SPERANZA. De per scontato, riferendomi a quello che hanno detto la Presidente ed altri colleghi, che non sono applicabili le norme della Convenzione europea di assistenza giudiziaria e che non è assolutamente opportuno interferire nelle iniziative dell'autorità giudiziaria ordinaria. Siamo tutti d'accordo su questo, però c'è il problema di non lasciare l'iniziativa a Gelli. Già si parla di un suo memoriale e il tempo può consentire a Gelli e ai suoi consulenti, legali, amici, che tuttora sono presenti in Italia e fuori d'Italia, di assumere iniziative con finalità devianti nei confronti del procedere della nostra inchiesta. Quindi, anch'io sono dell'opinione che noi dobbiamo prendere l'iniziativa e non attendere che si concluda l'iter posto in essere per ottenere la presenza di Gelli in Italia. L'unica iniziativa, emersa dai molti interventi che De Cataldo ha riassunto assai bene, è di chiedere attraverso le vie diplomatiche la possibilità di un colloquio con Gelli, affinché da una libera audizione possiamo conoscere dalla persona di Gelli la sua valutazione, il suo giudizio, il suo riferimento di fatti attinenti ai suoi rapporti con la loggia P2 e all'attività complessiva di Gelli e della loggia P2 in questi ultimi anni.

Questa iniziativa mi sembra necessaria perché altrimenti corriamo il rischio - non solo per Gelli ma anche per altri protagonisti - di arrivare al termine della nostra attività istruttorie, cioè a dicembre senza aver neppure ascoltato le persone più importanti di questa vicenda che tanto ha turbato il nostro paese.

Infatti, se è necessario prendere l'iniziativa per Gelli ed eventualmente sarà Gelli a rifiutare il colloquio o saranno le autorità svizzere, cosa che non credo, ma la nostra parte noi l'avremo fatta, dicevo il problema non riguarda solo Gelli, ma anche altri. Non vorrei che l'attenzione per Gelli, la richiesta dell'estradizione di Gelli e per quello che Gelli dirà, mettesse in ombra la necessità di approfondire il ruolo di Carboni, i rapporti fra Carboni e Calvi ...

PRESIDENTE. Mi scusi, dovremo avere fra pochi giorni la risposta alla rogatorio che avevamo subito presentato in luglio, di sentire Carboni.

EDOARDO SPERANZA. Anche per Carboni qualora non fosse possibile una formale rogatoria sottolineo l'opportunità di seguire l'altra strada, così come avendo avuto da voci diverse informazioni sulla presenza alla frontiera di Ortolani, in Svizzera, mi domando se non sia il caso di fare ogni passo per poter ascoltare l'Ortolani (questo l'ho richiesto più volte); l'Ortolani è stato già interrogato a suo tempo dalla Commissione Inquirente, se non erro.

PRESIDENTE. Scusi, vorrei ricordare che prima che si emettessero i mandati di cattura per Ortolani abbiamo fatto tutti i passi per sentirlo e abbiamo avuto tutte risposte negative. Adesso c'è il mandato di cattura ...

EDOARDO SPERANZA. La cosa è ancora più difficile, mi rendo conto. Dobbiamo

porci il problema se in ordine a questi specifici fatti, cioè all'attività di Calvi all'estero, all'attività di Gelli all'estero e di Ortolani, sia opportuno approfondire la conoscenza che su questi problemi ha Sindona.

Infine voglio dire una parola su un altro capitolo importante dei rapporti fra P2 e strage di Bologna; in ordine a questo problema se vi sono indizi seri che si vada avanti e che niente si trascuri per approfondire questo aspetto, ma se per caso vi fossero elementi che fanno pensare ad una messa in scena prima si chiude il problema e meglio è. Non ho niente altro da dire; riepilogo: necessità di prendere iniziative per avere un colloquio, una libera audizione di Gelli; necessità di avere audizione, o previa rogatoria o libera, con Carboni; necessità di avere audizioni in qualsiasi forma con Marco Ceruki (elemento importante perchè è stato il tesoriere di Gelli in Svizzera); approfondire la posizione di Ortolani; esaminare l'ipotesi Sindona; grande attenzione a non trascinare la questione strage di Bologna se non vi sono seri presupposti.

ALBERTO CECCHI. Non mi soffermerò su molte cose; vorrei toccare solo due punti. Dico subito che il primo di questi è la questione che riguarda l'estradizione di Gelli. Sono d'accordo con quanto il signor Presidente ha detto all'inizio della sua esposizione, che il punto prioritario che ci dobbiamo prefiggere è quello di favorire - con tutto il nostro comportamento - il raggiungimento dell'obiettivo relativo all'estradizione di Gelli, perchè soltanto al momento in cui Gelli sarà stato portato in Italia a disposizione dell'autorità giudiziaria potremmo anche noi operare secondo l'esplicazione del nostro mandato; in questo modo potremmo anche noi contribuire effettivamente a far luce sulla vicenda, tutto il resto può apparire surrogato. Posso capire che c'è il bisogno di accorrere, di precipitarsi per essere sulla scena al momento in cui le cose vanno sulla prima pagina, ma stiamo attenti a non fare un gioco che non è il nostro.

Voglio dire che non ho dubbi a proposito del fatto che il Governo abbia tutto chiaro davanti a sé, perchè non c'è dubbio che dopo le cose dette e scritte, dopo il risalto che ha avuto la questione dopo l'arresto di Gelli (mi riferisco ai giornali e alla televisione anche con riferimento alla crisi di Governo di agosto ed alla questione morale), se Gelli volesse tornare improvvisamente ad essere uccello di bosco, sarebbe scosso largamente il prestigio di molte forze pubbliche e soprattutto della compagine ministeriale; non ho dubbi che il Ministero della Giustizia e quello degli interni pongano molta attenzione alla vicenda Gelli, vorrei però dire che nella logica della nostra Commissione questa deve essere una componente che abbiamo presente, ma che non può identificarci con l'azione di Governo. Non ci può essere una identificazione. Anche noi dobbiamo puntare all'obiettivo prioritario della estradizione di Gelli, tenendo in considerazione l'opportunità di ricercare ed esperire tutti i tentativi possibili per raggiungere il risultato di un contatto immediato o il più ravvicinato possibile per una serie di ragioni che non mi metto ad illustrare e che vanno dalla possibilità per Gelli di costruirsi una difesa od un contrattacco, sino alla questione della incolumità personale del personaggio. Vi è la necessità che la nostra Commissione, proprio per i compiti istituzionali che ha, faccia avvertire la sua presenza; credo che dovremmo cercare di sapere qualcosa di più per dare una risposta precisa ai nostri obiettivi. Su

Su questo ancora delle risposte precise non le abbiamo avute: come e perché sia avvenuto l'arresto di Gelli, quale sia stato il comportamento dell'autorità svizzera, che cosa sia avvenuto presso l'Unione delle banche svizzere; non dimentichiamo il ruolo che l'Unione delle banche svizzere ha giocato in una fase della vicenda ed il fatto che poi il personaggio è stato arrestato in quella sede. Credo che abbiamo la necessità di poter analizzare meglio una serie di componenti che possano permetterci di arrivare a dei giudizi calibrati quanto necessario per potere agire con piena avvedutezza. Credo, cioè, che anche il governo svizzero si trovi attualmente nelle mani un caso scottante, per il quale dobbiamo sapere poi quali potrebbero essere i punti di approdo. Noi ci potremmo trovare di fronte alle ipotesi più disparata. Quando le cose scottano, non si sa mai che piega poi possono prendere.

Credo, quindi, che vi sia la necessità di scandagliare più a fondo su questo terreno e di capire un po' meglio che cosa significhi la seconda ipotesi che io non ho capito molto bene, sul fatto che ci sarebbe una soluzione secondaria di andare ad una audizione libera per altri canali. A che cosa approderebbe un'audizione libera e che cosa ci lascerebbe nelle mani agli effetti del lavoro che dobbiamo compiere non lo so.

Dico molto francamente che mi pare che, mentre sentiamo il bisogno di operare con una certa urgenza, contemporaneamente, Presidente, si avverta una certa incertezza dietro le quinte per quanto riguarda la nostra capacità di individuare con esattezza tutti i passi e tutte le mosse che possiamo e dobbiamo fare. Credo che una cosa calcolata per eccesso o per difetto di qualche milimetro ci potrebbe portare a fare dei passi falsi.

Devo dire che ho ascoltato con grande attenzione tutti i colleghi ed anche il collega De Cataldo, che mi è parso animato da grandi certezze che io non so se posso condividere tutte. Io non sono stato alla scuola di Moro e non ho dietro le spalle la prefazione giuridica dell'onorevole De Cataldo, ma, per esempio, quando sento parlare alla stessa stregua di commissione di indagine e di commissione di inchiesta, mi viene in mente che non sono la stessa cosa e che forse anche su questo sarebbe meglio fare attenzione; sono due cose molto distinte e molto differenti.

Occorre partire da una maggiore esattezza di calibratura delle nostre competenze e possibilità.

Sento la necessità di raccomandare una cosa: a mio avviso, è vero quello che è stato detto mi pare dall'onorevole Andò, cioè che la cattura di Gelli impone una certa svolta al nostro lavoro, però io non credo che si tratti di una svolta che noi possiamo mettere sul piano topografico, non si tratta di mutare direzione, si tratta, forse, di introdurre qualche elemento di cambiamento nel nostro modo di operare. Forse dovremmo chiedere o all'Ufficio di presidenza della Commissione o, se questo pesa troppo, all'Ufficio di presidenza della Commissione magari coadiuvato da altri colleghi di istituire una sorta di vigilanza quotidiana sulla vicenda Gelli, sia per quanto riguarda gli aspetti giuridici sia per quanto riguarda gli aspetti politici, al fine di avere con la frequenza necessaria una valutazione del comportamento dell'autorità svizzera. Non è che dico che si debba istituire un comitato permanente come fossimo in una sorta di condizione di emergenza, dico però che abbiamo la necessità di vedere di non farci cogliere di sorpresa, non solo il personaggio, ma proprio per quello che è stato

detto qui. E' stato detto che Gelli pesa ancora, che la P 2 opera ancora e poi crediamo di liquidare, in una seduta, magari con alcune grosse parole e con alcune escogitazioni immediate, il problema, andandocene poi ognuno per la propria strada, senza cambiare una virgola del nostro modo di lavorare. Ritengo che invece dovremmo introdurre qualche mutamento di questo tipo.

A questo riguardo, Presidente, tornerei su una questione che mi è già capitato di proporre nella precedente riunione di un rafforzamento del nostro apparato. Ne avevamo parlato già a proposito della considerazione della fase di lavoro in cui sta entrando la Commissione, indipendentemente dall'arresto di Gelli, ed ora l'arresto di Gelli aggrava ed accelera tutte le motivazioni che avevamo portato fino a questo momento a questo proposito. Mi pare che i compiti della nostra Commissione si vadano moltiplicando e diversificando e non credo che sia possibile corrispondervi con la limitatezza di numero, non di qualità certamente, che si stanno rilevando sempre più gravi.

Aven-do ascoltato con grande attenzione i colleghi, ritengo che, al di là di qualche scoperta lapalissiana che mi pare di aver sentito, il problema di non offrire pretesti alla pretesa di politicizzare ~~la~~ la posizione di Gelli debba essere tenuto maggiormente presente; ~~nessuno~~ non deve servire come freno per la nostra iniziativa, ma non deve nemmeno rimanere nell'ombra. Certo che esiste una Commissione parlamentare di inchiesta ~~la~~ autorità svizzera lo sanno, ma non sanno solo che esiste una Commissione parlamentare di inchiesta, sanno tutto quello che il caso Gelli rappresenta: il caso, ~~il~~ <sup>inoltre</sup> quando si vanno a fare delle richieste specifiche, è specifiche e viene esaminato sulla base della documentazione che ad esso specificamente si riferisce. La sottolineatura, quindi, delle attività che sono state svolte da Gelli e che configurano reati comuni, secondo me, è una parte che deve essere largamente esaltata. Ora, io non sono del tutto convinto che appunto questa parte sia stata adeguatamente vagliata agli effetti dei fini che dobbiamo raggiungere. Per esempio, quanti sono i casi di truffa configurabili a carico di Gelli? C'è tutta una serie di attività che comportano reati comuni, sulle quali, probabilmente, non è stato predisposto un inventario sufficiente.

PRESIDENTE. Da parte di chi?

ALESSANDRO CECCHI. Anche da parte della magistratura. Io penso che noi dovremmo essere di ausilio nell'alimentare una precisa configurazione di tutte le componenti che possono contribuire a mettere in chiaro questi aspetti.

L'altra questione, sulla quale vorrei soffermarmi per un momento, riguarda il problema dei documenti ed in particolare ciò che è connesso con la vicenda della strage di Bologna. Io, per farla breve, sono d'accordo con quello che è già stato detto al riguardo da altri colleghi e desidero fare solo una sottolineatura di carattere politico, Presidente, cioè che non è più possibile, allo stato delle cose, che noi lasciamo coinvolgere la nostra Commissione in questa sarabanda, in questo alto e basso, in questa sorta di montagne russe, in questo caleidoscopio sulle vicende della strage di Bologna, abbiamo bisogno di prendere le distanze rispetto a questo modo di rappresentare la vicenda ed esiste la necessità di una forte sottolineatura politica dell'esigenza di fare chiarezza. Io credo



che non tutto sia soggetto soltanto alla possibilità di indagare su quello che hanno fatto personaggi come Ciolini o alla possibilità di sapere quale sia il comportamento di qualche magistrato (è stato fatto il nome di Gentile, ma io non voglio insistere sul nome specifico di questo o quel magistrato).

La vicenda, secondo me, ha già sofferto abbastanza di una serie di ragioni di conflitti, eccetera. Credo che dobbiamo far avvertire che occorre un contributo per mettere in luce le possibilità di fare chiaro su questo punto.

Al di là di Ciolini e di Gentile esistono altri testimoni, altre persone che hanno parlato, o che conoscono, o che sanno. Credo che noi possiamo, anche su questo terreno, dare un contributo. Forse possiamo pensare a qualche audizione rapida di altri testi o di altri pentiti che su questa materia hanno da dire, hanno già detto e, forse, possono avere ancora da dire, in maniera che vi sia anche qui un contributo specifico, oggettivo, fattivo e non soltanto la sottolineatura di un'esigenza, perché poi, quando le cose rimangono allo stato esigenziale, lasciano il tempo che trovano.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non ripeterò valutazioni fatte da altri.

In genere concordo, sottolineando quello che obiettivamente appare  
riuscire  
come il fatto primario di/ al più presto ad interrogare Gelli,  
perché il problema dell'extradizione è un problema assai complesso,  
sia per quanto riguarda i contenuti, sia per quanto riguarda tutte le  
operazioni di difesa che verranno messe in atto dai legali di Gelli.  
Pertanto non possiamo impostare un discorso nei confronti di  
quella che è un'esigenza sostanziale e di opinione pubblica e cioè  
quella di attendere i tempi dell'extradizione per poi fare quello che  
lei, Presidente, ci ha annunciato e cioè la possibilità, una volta  
che Gelli sia in Italia, di interrogarlo; altrimenti la Commissione  
dovrà concludere i propri lavori senza che noi siamo riusciti ancora  
a sentire Gelli.

Bisogna dunque cercare di studiare a fondo quelle che sono le  
situazioni e tutte le procedure per poter arrivare a Gelli, anche per  
mettere un punto fermo per quanto riguarda Gelli. Oggi ne abbiamo av-  
vuto un'altra dimostrazione, perché Gelli, ormai al sicuro, può avere,  
dal suo rifugio sicuro e aperto, il modo di parlare tutte le set-  
timane per fare segnali, avvertimenti, minacce, ricatti e per influenzare  
la situazione politica italiana. Dico questo perché mi pare che sia  
importante per la nostra Commissione prima di tutte le altre Commissioni,  
perché la nostra Commissione è sorta, da un punto di vista istituzionale,  
per arrivare a quello scopo.

A questo punto, non vorrei dire qualcosa "contro corrente",  
per una questione di serietà concettuale e per quanto riguarda gli elementi  
in nostro possesso, signora Presidente, vale la nostra legge  
istitutiva, vale l'articolo 1, ma vale anche l'articolo 3; e, soprattutto,  
voglio fare riferimento alla concezione di assistenza giudiziaria ed a  
quella che è stata l'ultima risposta dell'autorità svizzera. Dico questo  
non perché si giunga ad una determinata soluzione di rogatoria bensì perché  
- attenzione - non so se avete letto quello che ci ha risposto l'autorità  
svizzera, che, di fronte alla nostra richiesta di rogatoria, in data 17  
agosto 1982, ha scritto alla nostra Commissione: "Siamo spiacenti" - è  
la divisione assistenza giudiziaria internazionale che scrive - "di non poter..."

RAIMONDO RICCI. La richiesta di rogatoria come è stata formulata?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. La richiesta fatta dalla nostra Commissione era in  
riferimento ad una rogatoria circa i conti di Gelli in Svizzera.

RAIMONDO RICCI. Quindi era un accertamento. Ma questa è altra cosa.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. La risposta svizzera è la seguente: "Ai sensi della  
dichiarazione espressa dal Governo italiano all'articolo 24 della  
convenzione di assistenza giudiziaria, la Commissione parlamentare di  
inchiesta vale quale autorità giudiziaria, cosicché detta Commissione -  
lo dicono gli svizzeri - "può essere, per principio, considerata come  
avente veste di presentare una rogatoria in conformità dell'articolo 1,  
cifra 1, della convenzione".

Questo lo dicono gli svizzeri il 18 agosto, rispondendo a noi. Perché poi  
gli svizzeri dicono che la nostra richiesta loro la respingono, dopo  
avere fatto questa affermazione (di cui, attenzione, noi

dobbiamo tenerne conto nelle nostre valutazioni e non fare dei giudizi così tranchant )?

Loro dicono che l'articolo 1 della legge istitutiva della nostra Commissione, alla quale loro si riportano specificatamente, dà della nostra Commissione un'espressione ed un'indicazione di attività esclusivamente di inchiesta a carattere amministrativo e senza finalità di carattere penale. Però non dimentichiamo quello che loro dicono e non dimentichiamo l'articolo 24 della nostra Costituzione. Non dico che è tutto pacifico; lo dico perché, siccome vogliamo dare tutti un contributo, in una situazione difficile, per non lasciare da parte nessuna iniziativa anti-Gelli, l'articolo 24 della convenzione, che è richiamato da questa dichiarazione-decisione dell'autorità elvetica, recita: "Ciascuna parte contraente potrà, al momento della firma della presente convenzione, con dichiarazione diretta al (...), indicare quale autorità essa considera come autorità giudiziaria agli effetti della presente convenzione".

Allora, prima di liquidare la nostra Commissione, che è una Commissione d'inchiesta, dicendo che non c'è niente da fare con la convenzione di assistenza giudiziaria, noi abbiamo invece una dimostrazione a contrario da parte dell'autorità svizzera; e allora bisogna vedere, nel quadro di questi poteri che l'articolo 3 ci concede (poteri dell'autorità giudiziaria), è vero che non possiamo prendere decisione alcuna, è vero che noi non emaniamo delle sentenze, però è altrettanto vero che l'articolo 3 - che è dimenticato nella risposta da parte dell'autorità svizzera - recita: "La Commissione procede alle indagini ed agli esami con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria"; il che potrebbe anche significare - sotto l'aspetto esclusivamente problematico - che nel quadro delle indagini e degli esami noi possiamo svolgere tutto quello che è previsto con i poteri dell'autorità giudiziaria, cioè che potremmo anche procedere ad indagini di carattere penale.

Dobbiamo, dunque, ragionare alla luce dei documenti, perché la controparte è proprio quella stessa autorità svizzera, e non altra, alla quale noi oggi ci dobbiamo rivolgere.

Detto questo - ed io ve l'ho detto in modo che lo possiate esaminare e che i nostri tecnici lo possano nuovamente studiare nel quadro della possibilità di una eventuale rogatoria - ritengo anch'io che a noi interessa arrivare subito a Gelli.

ALDO RIZZO. Noi abbiamo la legittimazione attiva in base all'articolo 24 perché la Commissione parlamentare di inchiesta è parificata all'autorità giudiziaria; però, sul piano formale, mancano i presupposti. Qui non vi sono reati; qui vi sono accertamenti...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. L'autorità svizzera dice quello che tu hai detto or ora, perché fa un riferimento specifico, al n. 2 della risposta, esclusivamente all'articolo 1 della legge istitutiva di questa Commissione e non all'articolo 3, che secondo me potrebbe anche essere ristudiato.

Comunque, per non protrarre oltre la trattazione di quest'argomento che può anche appassionarci, dico subito che sono d'accordo - detto questo che consegno all'esame degli esperti - sul fatto che bisogna arrivare, con quelle motivazioni e con quelle indicazioni fornite dagli altri colleghi, ad una iniziativa di carattere diplomatico-governativa. In ogni caso il nostro documento dovrà contenere questa decisione: di fare, cioè, una richiesta immediata per poter arrivare ad ascoltare Gelli. Dico che non mi pare assolutamente improponibile o in qualche modo pregiudizievole nei confronti dell'extradizione un nostro passo in questo senso.

Per quanto riguarda l'extradizione, noi dovremmo mettere in moto quell'altro meccanismo più semplice; certo, se ce lo rifiutano, la responsabilità sarà di altri. Ma noi non abbiamo avallare, contro noi stessi, delle responsabilità che possono apparire anche da un punto di vista sostanziale, all'interno dei giochi di Gelli, come una operazione di insabbiamento. Perché? Perché l'operazione di estradizione è indubbiamente assai difficile. Sono andato a leggere la convenzione relativa alle possibilità di estradizione ed ai delitti per i quali è concessa. L'ho fatto superficialmente e scorrendo la serie di delitti mi sono imbattuto nell'estorsione e nella ricettazione che sono argomenti di cui si sta parlando da parte della magistratura Svizzera. Potrebbero essercene, però, anche altri di reati cui far riferimento, come la truffa, la bancarotta fraudolenta se si riuscisse a collegare ed a provare una situazione collegata con il Banco ambrosiano e con il suo stato di insolvenza. A me un'ipotesi di questo genere non mi sembra tanto peregrina ed ecco perché mi convince il discorso della Presidente - ripreso da altri colleghi - che ha parlato di un contributo della Commissione nella formulazione della richiesta di estradizione, che deve essere la più esatta e la più ampia possibile.

ALDO RIZZO. Dipende dai reati per i quali si procede.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lo so; (Interruzione del deputato Rizzo). No, non c'è dubbio, si capisce. Questa sera ho appreso una notizia da parte della Presidente - che è una notizia molto buona dal mio punto di vista - che i giudici hanno smentito la notizia dell'iniziativa della rogatoria.

PRESIDENTE. Per ora.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Se noi la possiamo sollecitare, Presidente, io sarei del parere; perché, a parte la nostra iniziativa in via informale, il discorso dell'extradizione è lunghissimo e difficile anche nella formulazione. Voi avete visto come l'autorità svizzera ha immediatamente risolto i problemi del falso, cioè è arrivata al proscioglimento di Gelli. Noi abbiamo, pertanto, dei tempi brevi.

Per quel che riguarda gli altri nostri lavori, il collega Pisanò assieme ad altri ha sottolineato la necessità di uscire da questo "polverone" perché è una cosa tremendamente seria che ci impone di prendere tutte le iniziative. Sono d'accordo con le richieste del collega Speranza e sono in attesa delle decisioni della Commissione circa il problema della circolazione dei documenti. Il discorso che abbiamo fatto l'altra volta non riguardava la declassificazione, ma - così come impostato dal collega Ricci - la circolazione.

PRESIDENTE. Lo stanno facendo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io allora solleciterei una decisione perché i tempi sono stretti. Condivido la decisione di acquisire i documenti Federici perché sono altrettanto importanti.

RAIMONDO RICCI. Credo, Presidente e colleghi, che dopo l'ampia discussione che vi è stata e dato anche l'orientamento emergente - pur con accenti diversi circa l'interpretazione dei nostri poteri e le direttrici da seguire nel nostro lavoro - si possano fare considerazioni abbastanza brevi che tengano, però, conto delle cose dette.

A me pare che vi sia innanzi tutto da risolvere il problema relativo all'extradizione. Su questo terreno possiamo e dobbiamo affermare che l'extradizione - e, quindi, la presenza di Gelli in Italia per essere sottoposto a procedimento penale - è indubbiamente lo obiettivo al raggiungimento del quale la Commissione è direttamente interessata. Lo è, però, non in modo tale che spetti ad essa essere e di più attiva nel ruolo di sollecitazione/controllo. L'accertamento dei reati nei confronti del cittadino italiano Gelli è compito della autorità giudiziaria; l'extradizione viene operata in relazione allo accertamento di delitti; non è compito della Commissione quello dello accertamento di delitti; mi pare indubbio che l'interesse che abbiamo a che l'extradizione venga operata consista nell'avere la disponibilità di Gelli in Italia. Abbiamo, poi, un interesse di /carattere politico più generale, quello cioè che abbiamo come parlamentari che Gelli che ha commesso quello che ha commesso venga posto all'effettiva disposizione della giustizia italiana perchè paghi per i suoi delitti.

Questo è un piano sul quale la nostra posizione - così come è stata definita dalla Presidente all'inizio di questa discussione - è chiara, per cui sull'argomento non mi pare ci siano problemi. Nell'esigenza di emettere un comunicato io mi darei molto carico della sottolineatura fatta dall'onorevole Andò; quella, cioè, di aggiungere anche la considerazione della necessità che l'incolumità e la futura disponibilità di Gelli vengano garantite, sia pure senza assumere un atteggiamento che possa essere male interpretato da parte delle autorità della vicina Svizzera. Mi pare - e lo ripeto - opportuno, però, ribadire questa esigenza che è stata fatta presente da molti uomini politici; cosa questa che dà la dimensione degli interessi che si muovono attorno alla figura di Gelli.

Sul piano delle altre iniziative è necessario affrontare la questione della necessità di sentire Gelli: io credo che sia assolutamente indispensabile che noi ci si muova molto rapidamente per ascoltarlo. In quale forma? Qui, Presidente, io non vedo assolutamente due forme perchè parlare di rogatoria in relazione all'interrogatorio mi sembra improprio. Cos'è la rogatoria? E' la richiesta che un magistrato fa ad un altro magistrato di sentire per suo conto una determinata persona a determinati quesiti; e noi non ci muoviamo, né potremmo, certamente in questo ambito. La Commissione non può delegare ad altri, tanto meno alla magistratura di un altro paese, di sentire non solo Gelli ma chi che sia. Impropriamente, quindi, noi possiamo pensare di muoverci sul piano di una rogatoria. Per noi rogatorie non ne esistono: dobbiamo richiedere di sentire Gelli nella stessa forma in cui lo sentiremmo se fosse presente in Italia; semmai con questa differenza: se fosse presente qui, lo sentirebbe tutta la Commissione; essendo all'estero, dovrebbe sentirlo una delegazione della Commissione, quale potrebbe essere - faccio solo un'ipotesi che, però, mi sembra la più fondata - l'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi.

Quindi, sentire Gelli nell'unica forma possibile, che è quella dell'audizione libera. Su questo mi pare che non ci sia dubbio, perché il Gelli, pluri-imputato, non può certamente essere sentito - è persino ridicolo il proporlo - come testimone; dev'essere sentito in audizione libera.

di questa delegazione  
Io non condizionerei assolutamente una *démarche*/della Commissione, una volta che vi fossero le condizioni politiche e soprattutto diplomatiche perché questo si verifici, ad un assenso di Gelli ad essere sentito. Perché sarebbe un far derivare da una volontà di questo signore che noi, sia pure a fine diversi da quella dell'autorità giudiziaria, però inquisiamo, un atteggiamento della Commissione, il che sarebbe istituzionalmente scorretto ed inammissibile. Una volta che vi sia l'autorizzazione sul piano diplomatico, la delegazione dovrebbe avere questo contatto con Gelli, iniziare l'audizione, e poi questa si svolgerà come si svolgerà. Nessuno chiaramente può obbligare chi non sia testimone a deporre, ed anche se uno testimone, l'unica forma coercitiva, se non depone, è quella di arrestarlo, di prendere dei provvedimenti nei suoi confronti, e quindi mi pare che anche questo dovrebbe essere chiaro. Circa la opportunità di sentire Gelli, nelle forme dei poteri della nostra Commissione, ripeto che non vi sono dubbi; ma non solo per dare il segnale politico (come giustamente diceva il collega Andò, di cui condivido l'opinione) del quale hanno in definitiva parlato tutti i colleghi (ed anche questo è un problema); ma anche perché sentire Gelli da parte nostra, nel più rapido tempo possibile, significa intervenire in un momento nel quale questo personaggio può non aver ancora messo a punto, o avere messo a punto solo provvisoriamente, quelle strategie di carattere difensivo, che indubbiamente egli si propone di attuare. Basti pensare - ne abbiamo la riprova oggi - quali sono i tramiti ed i poteri che quest'uomo esercita ancora oggi in un territorio come il nostro, cioè in Italia, lontano da dove si trova: quindi ricatti, omertà, corruzioni, e così via, tutto il materiale di cui ci siamo occupati e di cui abbiamo ampia documentazione.

Perciò mi pare che anche per questa ragione vi sia un'esigenza. Ed infine, vi è un'esigenza anche di responsabilità nostra. Facciamo l'ipotesi che, oltre ad essere lungo, il procedimento di estradizione dovesse concludersi (è un'ipotesi che dobbiamo fare) con un niente di fatto, che Gelli, cioè, ci venisse sottratto: perché il giorno in cui fosse respinta la richiesta di estradizione egli verrebbe immediatamente liberato, è evidente. Allora, noi potremmo sopportare la responsabilità di non esserci mossi, per sentirlo rapidamente ed immediatamente di fronte ad un'eventualità di questo genere? E se ci venisse sottratto in forme diverse - consentitemi di fare l'ipotesi - che sono state anche ipotizzate, e che non possiamo ritenere assolutamente impossibili? Noi possiamo correre il rischio di non esserci mossi come dovremmo per sentirlo immediatamente. C'è una preoccupazione che è stata manifestata da parte del collega Cecchi, ed anche di altri, cioè che una *démarche* di una delegazione della nostra Commissione - che non ha scopi e fini giudiziari, ma fini di carattere parlamentare, e politici in quanto parlamentari (sottolinerei quest'aspetto) - possa dare il destro di portare avanti quest'azione, che pare Gelli abbia messo in opera, della "carta" del perseguitato politico.

Ora, consentitemi: se Gelli ed i suoi avvocati vogliono

spontaneamente giocare - così come ha tentato di giocare Sindona, e come la gioca ancora adesso - la carta del perseguitato politico non c'è bisogno di attendere un'eventuale iniziativa della nostra Commissione per sentirlo, perchè basta aprire i giornali di tutti questi mesi, e produrre la legge sulla costituzione della nostra Commissione, ed ecco che questa carta fasulla può essere giocata - sulla base di questo.

Direi allora un'altra cosa, che semmai, anzi, un'iniziativa della nostra Commissione, che si svolga nell'ambito del canale diplomatico (giustamente è stato qui detto il Ministero degli esteri), che precisi i compiti della Commissione stessa, e che chiarisca come questo non interferisce assolutamente rispetto a quello che è il corso giudiziario, che avviene invece - in base ai vincoli di trattato che ci legano con la Svizzera - il suo sviluppo, serva a far sgonfiare il pallone della persecuzione politica, proprio perchè siamo noi stessi, organo politico - parlamentare, che affermiamo che noi non interferiamo rispetto allo sviluppo dell'azione e della procedura di carattere giudiziario, che, in quanto volta ad accertare responsabilità, sul piano penale, di un cittadino italiano, dovrà seguire l'iter perfettamente legittimo. Quindi, questa preoccupazione, se gestita con chiarezza da parte della nostra Commissione, credo che non abbia motivo di esistere. Queste sono le ragioni per le quali, senza soffermarli sui pregevoli argomenti che sono stati sviluppati dai colleghi, ritengo che dobbiamo - anticipando anche la nostra posizione attraverso un sintetico, ma chiaro comunicato - muoverci nel senso - sia rispetto all'estrazione, sia al problema che più direttamente c'investe, cioè dell'audizione di Gelli - che, in definitiva, mi pare abbia trovato il consenso prevalente nella discussione di questa sera.

LEONARDO MELANDRI. Siccome alcuni colleghi hanno parlato del "polverone" di Bologna, ed io sto vicino a Bologna, e tra l'altro dovrei anche occuparmi, insieme ad altri colleghi, proprio di questa storia, che riguarda tali rapporti, voglio capire bene che cosa vuol dire che noi dobbiamo dare un contributo a far decantare questo polverone.

Infatti, i documenti chiedibili sono stati tutti chiesti: sono in parte in via di classificazione, ma sono sostanzialmente a disposizione...

PIER  
ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no, Gentile non ce li ha dati...

LEONARDO MELANDRI. Va bene, ma queste sono di quelle cose che certamente non trovano ostacolo, in seno alla Commissione, quindi non credo che ci si possa riferire a questo.

Poi, mi chiedo anche se non ci sia un tantino di presunzione - non in quelli che hanno parlato, ma in tutti quanti noi - a pensare che, con quello che sta accadendo al tribunale di Bologna e con tutto quello che è accaduto, possiamo dare un contributo a far decantare il polverone. Mentre è poi tutta ancora da verificare la prima parte di quell'indagine che noi dovevamo fare, e che riguarda l'Italicus, sulla quale ci sono delle proposte abbastanza previste da parte del gruppo di lavoro.

Quindi, non vorrei che, con questa storia di allargare in continuazione, poi dimenticassimo che, a suo tempo, ci siamo dati un programma che pure va portato avanti.

PRESIDENTE. Vi devo alcune precisazioni, poi dobbiamo procedere, e dobbiamo decidere alcune cose ancora urgenti.

Per quanto riguarda il problema del rafforzamento della Commissione, dovevo vedermi ieri con il vicepresidente De Carolis, che però ha finito a tarda notte i lavori al Consiglio superiore della magistratura. Dovevamo vederci oggi, ma ho dovuto disdire. Quindi, lo vedrò domani, per mettere a punto nei tempi più rapidi una risposta alla richiesta che abbiamo già fatto, da oltre due mesi, di avere altri magistrati a tempo pieno che sostengano il lavoro della Commissione, in modo che, per tutti i campi, ci sia una specie di guida alla lettura, di selezione di documenti, così come mi pare stia avvenendo molto proficuamente per la parte delle banche e degli affari.

Comunque, domani spero di riuscire ad avere il tempo io, e spero che l'abbia il vicepresidente, per poter chiarire questo problema.

Volevo poi dire qualcosa per quanto attiene al problema di Bologna.

Si tratta di un problema molto delicato per il quale sono estremamente preoccupata e ciò per alcune ragioni: in primo luogo, la difficoltà di rapporti con quel tribunale per ciò che concerne l'invio di documenti che abbiamo ripetutamente chiesto. Dobbiamo essere molto attenti, specie quando arrivano nuovi documenti, a far sì che la Commissione non sia lo strumento di operazioni poco chiare, per non dire equivocate, e tanto meno dobbiamo prestarci come Commissione quando sappiamo - questo è il caso specifico - che ciò che è inviato alla Commissione è inviato anche alla magistratura.

Non ritengo serio per la Commissione che dobbiamo essere noi a far esplodere certe micce, anche per l'impatto politico che ciò avrebbe. Questa è la sola ragione di prudenza per cui, essendo andata personalmente a Firenze anche per avere documenti che mancavano, sto finendo di raccogliermi, per chè ritengo che, solo avendo un minimo di completezza documentale, possiamo evitare di essere noi la miccia di comodo per operazioni che sono, a mio giudizio, per quello che posso valutare, equivoco. Questo non significa che il problema sarà lasciato irrisolto all'infinito: vi sono queste esigenze che spero si possano soddisfare al più presto, avendo anche una chiarezza documentale che in questo momento non abbiamo, dopo di che penso sia necessario che la Commissione valuti il problema nella sua interezza. Desidero, però, nuovamente sottolineare la mia preoccupazione: dobbiamo evitare che sia la Commissione ad accendere fiammiferi su fatti che sono autentiche polveriere politiche. Questa è la ragione della mia prudenza che mi ha fatto fare personalmente dei passi per avere in tempi brevi documenti che diano completezza al materiale a disposizione della Commissione.



PRESIDENTE. Ha mandato documenti e materiale; sono andata a Firenze a prendere del materiale riguardante Ciolini che qui, però, non è ancora arrivato. Mancano ancora degli elementi che spero di avere al più presto, tanto più che stiamo parlando di cose avvenute due giorni fa.

Credo che, per evitare che la Commissione serva a qualcuno o a qualcosa estranei al nostro ambito, non dobbiamo assumerci responsabilità che non ci competono. Dico questo perchè, per quanto è a mia conoscenza, tutto ciò che è stato mandato alla Commissione è stato mandato anche alla magistratura e non possiamo, a mio giudizio, senza avere completezza di conoscenza, fare da miccia scaricando altri delle loro responsabilità e ciò per i riflessi anche di carattere politico che si avrebbero sulla Commissione. Mi auguro, comunque, che tra qualche giorno sia possibile rendere più chiaro questo discorso oscuro.

Vorrei ora darvi lettura del comunicato che è stato predisposto: "La Commissione ha esaminato il corso ulteriore da dare al proprio lavoro a seguito dell'arresto a Ginevra di Licio Gelli. Nell'ambito delle sue autonome competenze e responsabilità istituzionali la Commissione avverte ed esprime l'esigenza di interrogare Licio Gelli al più presto ed in qualsiasi sede possibile, considerando tutti gli aspetti che determinano e giustificano tale urgenza.

Contemporaneamente la Commissione guarda all'importanza fondamentale rivestita dall'extradizione di Licio Gelli dalla Svizzera in Italia per le cui procedure è da accendersi la massima sollecitudine e completezza da parte delle competenti sedi italiane, così da favorire l'esito positivo e rapido. In questo quadro l'impegno della Commissione si esplicherà in modo immediato per conseguire i fini autonomi che le competono.

RIZZO. Sono d'accordo sulla prima parte del documento, cioè sulla parte in cui si chiarisce la rilevanza e l'importanza dell'arresto, anche con riferimento ai compiti istituzionali della Commissione.

Ho, invece, qualche perplessità sulla seconda parte, nella quale, in definitiva, si dice che la Commissione guarda all'importanza fondamentale rivestita dall'extradizione di Licio Gelli. Ora, a me pare che, con riferimento ai compiti istituzionali della Commissione, quel che può aver rilevanza per noi non è tanto l'esito favorevole della procedura di estradizione, in quanto si tratta di istituto che riguarda altra autorità, quella giudiziaria, non solo, ma l'esito dell'extradizione tiene conto della fondatezza o meno dei provvedimenti che la giustificano; tutte valutazioni che, dunque, come Commissione parlamentare non possiamo fare. Ritengo, invece, che possiamo dire che per noi ha rilevanza la presenza di Gelli in Italia, perchè questo può essere utile anche ai fini dei nostri lavori. Diciamolo chiaramente: la presenza di Gelli in Italia, il suo arresto per noi hanno importanza esclusivamente perchè ciò può favorire i lavori della nostra Commissione, che è una Commissione d'inchiesta su un fenomeno; noi non abbiamo interesse alla cattura o alla condanna di Gelli: questo attiene alle competenze di altra autorità, della magistratura, e può essere oggetto di valutazione da parte del Parlamento, non certo di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Quindi, ritengo che la seconda parte dovrebbe subire una lieve modificazione, nel senso di sostituire la parola "extradizione" con l'altra "presenza"; in tal modo, non daremo importanza all'istituto dell'extradizione.

SALVATORE ANDO'. In termini assoluti è la stessa cosa, ma dal punto di vista di questa Commissione il fatto di sottolineare che, nonostante i tempi necessari per arrivare a quel risultato, noi agiamo per conto nostro mi pare estremamente positivo. In pratica, l'estradizione per noi risulta essere soltanto lo strumento tecnico attraverso il quale raggiungere i nostri scopi.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Nella prima parte, aggiungerei che la Commissione si attiverà, farà i passi necessari perchè quanto vi è detto venga attuato.

PRESIDENTE. Aggiungiamo, allora, "compiendo le opportune procedure".

RAIMONDO RICCI. Sono d'accordo con l'osservazione del collega De Cataldo; in sostanza, occorre che, accanto all'esigenza, sottolineiamo anche l'impegno di prendere iniziative immediate.

PRESIDENTE. Questo è secondario. La fase d'iniziativa è di tutta la Commissione, poi, secondo i riscontri che avremo, vedremo come realizzare la fase attuativa. Perché vogliamo a priori diminuirci?

RAIMONDO RICCI. Perché sono convinto che, se dovesse andarci tutta la Commissione, troveremmo difficoltà, mentre con una delegazione sarà più facile.

PRESIDENTE. Vorrei chiedervi l'autorizzazione ad una operazione di autorità giudiziaria intesa a rilevare i redditi, la consistenza patrimoniale e la situazione fiscale di Pazienza.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Vi comunico che altri due nastri delle macchine di Gelli, che sono stati periziati, hanno solo corrispondenza commerciale e stanno esaminando l'ultimo nastro.

Poi abbiamo avuto risposta dal Grand'Oriente (vi prego di stare attenti, perché vi è una denuncia), che è stata indirizzata a me. Ve la leggo: "Onorevole Presidente,

riscontro la Sua lettera del 5 agosto confermando anzitutto la piena disponibilità del Grande Oriente d'Italia, del resto più volte comprovata, a collaborare con Lei e con la Commissione che Ella presiede.

Debbo, tuttavia, rilevare che non sono in condizione di poter accedere alla specifica richiesta che Ella ha formulato, se tale richiesta dovesse essere intesa come rivolta ad acquisire agli atti della Commissione d'inchiesta i nomi di tutti gli iscritti all'anagrafe

del Grande Oriente d'Italia.

Nel regime di libertà di associazione garantito dalla Costituzione, e per questo aspetto confermato anche dalla recente legge, non è concepibile che l'elenco degli associati ad un sodalizio possa costituire oggetto di pubblicità, autorizzata o non.

Se invece, come pare evincersi dal secondo periodo della Sua lettera, si trattasse di porre la Commissione nelle condizioni di operare ogni necessario riscontro di nominativi con quelli eventualmente aderenti alla cosiddetta Loggia P2, ricordo che i giudici Cudillo e Sica hanno già provveduto a farlo personalmente ed i risultati emergenti possono essere agevolmente controllati dalla Commissione negli atti già compiuti dalla Autorità Giudiziaria.

Tuttavia, nello spirito di collaborazione già richiamato e di cui Ella, con tanta cortesia, ha dato atto, il Grande Oriente d'Italia è disponibile a che la Commissione possa rinnovare controlli dello stesso tipo di quelli già operati dall'Autorità Giudiziaria.

Non sono invece in condizione di consegnare le schede anagrafiche degli aderenti al Grande Oriente d'Italia che nulla hanno a che vedere con la cosiddetta Loggia P2, anche astraendo dal fatto che quando ciò è avvenuto (ed è avvenuto esclusivamente per spirito di collaborazione e con riferimento a persone situate in posizione del tutto particolare) la riservatezza che la stessa legge istitutiva della Commissione prescrive (art. 6), è stata agevolmente violata.

Sono certo che Ella comprenderà il solido fondamento morale e giuridico di questa risposta; è il medesimo che mi ha indotto a presentare denuncia contro ignoti per la pubblicazione di 298 nomi, forniti in via riservata alla Commissione e comparsi sul N. 32 di quest'anno del settimanale "L'Espresso".

Nel ricambiarLe i saluti più cordiali, Le confermo che la verità su quanto forma oggetto di indagine da parte della Commissione sta a cuore al Grande Oriente d'Italia più che a chiunque altro e che anche per questo la nostra collaborazione sarà piena come per il passato. Armando Corona".

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ne parliamo la prossima volta.

ALDO RIZZO. Questo si deciderà la prossima volta, penso. Presidente, se mi consente, vorrei aggiungere che la prossima volta dovremo discutere anche della modifica del regolamento per quanto concerne la circolazione degli atti nell'ambito della Commissione, la procedura di accesso.

PRESIDENTE. C'è però da decidere, oltre che su questo punto, anche sul programma dei nostri lavori. Non posso fissare il giorno in cui riconvocare la Commissione se non decidiamo insieme su che cosa riconvocarla.

EDOARDO SPERANZA. Riuniamoci verso la fine della prossima settimana, perché abbiamo molti documenti da esaminare.

PRESIDENTE. Onorevole Speranza, non sto tanto pensando alla data, ma vorrei che decidessimo prima il contenuto perché, nel momento in cui convoco la Commissione, e vedremo quando, dobbiamo decidere su che cosa e con quale ordine del giorno.

PIERANTONIO LIMCO TRELAGLIA. Possiamo fare un'altra riunione per l'organizzazione del nostro lavoro.

PRESIDENTE. Allora la terremo verso la metà della prossima settimana, e precisamente giovedì.

La seduta termina alle 20,35.  
-----

**58.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi che sono presenti e partecipano ai lavori della Commissione in questo periodo che avrebbe dovuto essere per noi di riposo ma non lo è stato.

Devo comunicare con dispiacere che il Vicepresidente Calamandrei è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale per un fatto cardiocircolatorio, che ci auguriamo non sia grave. Gli accertamenti sono ancora in corso, io mi tengo in comunicazione sia con l'ospedale che con la moglie del senatore ed a questi ho già fatto pervenire gli auguri di tutta la Commissione. Appena possibile mi recherò a fargli visita, speriamo comunque che possa tornare a lavorare con noi quanto prima.

La giornata di oggi è dedicata ad una serie di adempimenti che, però, nella sostanza, attengono al piano del nostro lavoro. Innanzi tutto, comunque, dobbiamo prendere una decisione: è pervenuta dal tribunale di Firenze una richiesta relativa a due documenti, l'elenco delle cose sequestrate nell'abitazione o comunque in luoghi di pertinenza del Pecorelli dopo lo omicidio del medesimo nonché le dichiarazioni rese in sede amministrativa dall'ufficiale dei carabinieri Cornacchia circa un incarico di indagine sui rapporti tra Gelli e gli omicidi di Pecorelli e Occorsio - sapete che a Firenze si è riaperta l'indagine sul delitto Occorsio -. Se la Commissione è d'accordo potremmo consegnare al tribunale questi due documenti.

RICCARDELLI LIBERATO. Perché non lo chiedono all'ufficio istruzione?

PRESIDENTE. Sappiamo tutti quale sia la situazione del tribunale di Roma. Il documento secondo/10 abbiamo noi ed il primo non è altro che l'elenco delle cose sequestrate, se troveranno al suo interno elementi di cui hanno bisogno provvederanno successivamente.

ALDO RIZZO. Io sono dell'avviso che tutte le volte che vengono richiesti documenti che riguardano indagini giudiziarie, cioè documenti acquisiti dalla magistratura, non possiamo essere noi la fonte del rilascio. Questi documenti vanno richiesti all'autorità competente e deve essere tale autorità a valutare se sia il caso di darne copia. Non possiamo essere noi a decidere.

PRESIDENTE. Voglio precisare che di uno siamo noi depositari mentre dello altro, cioè l'elenco delle cose sequestrate nell'abitazione o comunque in luoghi di pertinenza del Pecorelli dopo l'omicidio del medesimo, come voi sapete, lo è il tribunale di Roma. Per quest'ultimo, dunque, voi ritenete che ci si debba rivolgere all'ufficio istruzione del tribunale di Roma.

LIBERATO RICCARDELLI. Per lo meno ci dicano se ci sono difficoltà obiettive ad averlo.

ALDO RIZZO. E' necessario avere il nulla osta dell'autorità giudiziaria ordinaria.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Già altre volte ho fatto osservazioni di questo genere: non si tratta di formalismi, loro devono darci una motivazione della richiesta. Nella motivazione potrebbero anche dirci che li chiedono a noi perché l'autorità giudiziaria di Roma non vuole trasmettere quei documenti.

PRESIDENTE. Allora risponderemo che si rivolgano all'autorità giudiziaria di Roma per quanto attiene a Pecorelli, precisando che ci facciano sapere se

Incontrano delle difficoltà.

Ho poi il dovere di aggiornarvi su un problema che era già stato sollevato nel corso della precedente seduta, mi riferisco alla questione Ciolini-Federici-ecetera. Mi sono insistentemente, testardamente attivata anche questa notte - sono rimasta qui sino alle dieci di sera - per acquisire tutta la documentazione che attiene a questo problema e vi comunico che questa mattina sono arrivati altri documenti da Bologna, che però non completano ancora la documentazione, e che continueranno ad arrivarne (così mi è stato assicurato) nel corso della giornata in modo da ottenere, spero, il completamento di tutto il materiale che abbiamo richiesto a Bologna ormai da quattro mesi e che in questo frattempo si è andato arricchendo di atti e documentazioni.

In relazione a quanto detto la settimana scorsa devo ancora sottolineare alla Commissione, in questo confortata anche dalla valutazione fatta dall'Ufficio di Presidenza, che stante la gravità della materia che dovremo esaminare e giudicare io ritengo necessaria l'acquisizione di tutto il materiale che non è stato acquisito perché ho avuto oggettive difficoltà ad averlo (le lettere, le telefonate, le pressioni stanno a testimoniare la difficoltà che abbiamo incontrato, come Commissione, ad avere tutto il materiale). Siccome ritengo che una conoscenza parziale sia pericolosa stante la gravità del problema, chiederei alla Commissione di convocare ad hoc la Commissione non appena la documentazione sarà completa - credo si tratti di un giorno o due visto che ormai la maggior parte è arrivata -; diversamente rischieremo di avere una conoscenza parziale di una materia estremamente grave, rispetto alla quale, come vedete, ci sono anche problemi che non attengono solo alla Commissione.

GIORGIO PISANO'. Io ho qui il materiale che è in possesso della Commissione. L'ho avuto dall'avvocato Federici, a Losanna. Ho qui tutto il materiale.

PRESIDENTE. Non è tutto.

GIORGIO PISANO'. E' quello essenziale. Devo anche dire come e perché ci sono arrivato. Ritenendomi libero - come ho già dichiarato altre volte - di agire autonomamente quando si tratti di materiale che non sia venuto a mia conoscenza mediante la Commissione (io sapevo soltanto che Federici aveva mandato del materiale) e date le sue dichiarazioni di giovedì scorso (ed in fatti giovedì scorso non ho insistito), io ho pensato di tentare di entrare in possesso autonomamente di quel materiale. E' stato molto facile: ho chiesto a Speranze il nome dell'avvocato di Federici ed egli mi ha detto che è l'avvocato Cecchi; ho telefonato all'avvocato Cecchi e gli ho chiesto di essere messo in contatto con Federici; mi sono incontrato con Federici a Losanna sabato scorso alle 12,30 e dopo tre ore sono ripartito con le copie di tutto il materiale che Federici aveva mandato qua. Lunedì e martedì sono poi stato a Ginevra.

Io dico che di fronte a materiale di questo genere noi, come Commissione ma anche come singoli cittadini, abbiamo il dovere di intervenire immediatamente perché i casi sono due: o tutto quello che ha detto il Ciolini è vero, ed allora non capisco perché il magistrato di Bologna non arresti immediatamente come mandati di strage Andreotti, Agnelli, Ciampi, tutti i personaggi che vengono citati; oppure Ciolini ha detto delle balle - e opinione mia personale è che abbia detto delle gran balle - ed allora vorrei sapere perché il Governo italiano ha pagato centinaia di milioni per farlo uscire di galera, per pagargli la parte civile e tacitarla, che è una cosa semplicemente vergognosa. E' vergognoso che un Governo, un comitato interministeriale, essendo a conoscenza di deposizioni rese il 18 mar



zo, e che sono semplicemente allucinanti, alla fine di maggio stanzi decine di migliaia di franchi svizzeri, per cui ottantamila franchi svizzeri vanno a pagare la cauzione per far uscire Ciolini di galera perché questi dichiara che porterà le prove solo se lo fanno uscire, quarantamila franchi svizzeri vanno a tacitare la parte civile, che è la signora ~~Renata~~ <sup>Balt</sup> ~~separata~~ <sup>Hozowitz</sup> ed altri soldi ancora vengono dati a quest'uomo per farlo vivere lautamente. E tutto questo per cosa? per pagare un imbroglione da quattro soldi

tipo Pascal Frezza, quello saltato fuori per la faccenda Moro, che si sa da tutte le parti che è un imbroglione. E su questa storia si imbastisce un'ennesima speculazione vergognosa sulla strage di Bologna? Io, come cittadino, mi rifiuto di star zitto altri cinque minuti su questa storia, signor Presidente, perché non è tollerabile.

Io non sto a leggere qui i documenti, tanto - lo dico subito - li divulgherò ed è bene che tutti i colleghi li abbiano in modo da poter giudicare di persona. Da Bologna non può arrivare assolutamente niente, perché tutti i controlli fatti su queste affermazioni si sono rivelati completamente fasulli; lo prova il fatto che la magistratura tedesca e quella francese non sono neanche intervenute. Comunque, io non voglio entrare nel merito delle balle che racconta il signor Ciolini. Io ho parlato con Federici che è un altro pazzo per conto suo, come è pazzo il giudice Gentile, perché qui, tra l'altro, ci si muove in una dimensione da manicomio: qui ci sono degli allucinati, veramente degli allucinati che si rincorrono raccontandosi balle l'uno con l'altro, per cui Ciolini va a raccontare a Federici che il giudice Gentile ha ordinato di ammazzarlo, ma prima di ammazzarlo gli faranno firmare un documento in bianco, per cui risulterà poi da un dattiloscritto che Federici ammette di aver fatto da segretario in quella famosa riunione nel corso della quale Andreotti, Agnelli e compagni hanno deciso di far fare la strage di Bologna. Siamo, quindi, in questa dimensione. Ma il giudice Gentile, un pazzo a sua volta, perché l'imputazione di traffico d'armi nei confronti di <sup>FEDERICI</sup> ed altri è inesistente. Su un pezzo di carta c'è scritto che si dice che sembra che abbiano trafficato <sup>mila</sup> 25/mine antiuomo e non si dice chi le ha fabbricate, chi le ha vendute, chi le ha comperate; non si dice assolutamente nulla. E poi gli viene imputato anche il fatto di avere violato segreti istruttori, che sono poi questi, dimenticandosi, il Gentile, che Federici li ha avuti da Ciolini, il quale Ciolini li ha avuti da Gentile, a sua volta.

Quindi, si tratta di una banda di pazzi assoluti. Ora, non è possibile che noi perdiamo pure del tempo dietro a queste cose, a queste storie. Per questo ho una proposta da fare che secondo me, è attuabile immediatamente e taglia la testa al toro. Il Ciolini sta a Ginevra, il suo avvocato è Jacques Barrion, che abita in Rue Condol 17, il suo telefono è 209066. Tutto il traffico passa attraverso il Consolato italiano di Ginevra, il cui povero console è terrorizzato di trovarsi in mezzo a questa storia, perché è stato lui a passare materialmente i soldi arrivati da Roma. Però il console italiano di Ginevra,

che è raggiungibile in diretta per via telefonica, può domandare al Ciolini se accetta un libero interrogatorio da parte di questa Commissione? Perché se questa Commissione interroga il Ciolini e gli chiede quale delle sue due versioni sia quella vera, la facciamo finita una volta per tutte, almeno per quanto ci riguarda. Poi, il giudice Gentile vada al manicomio per conto suo. Noi dobbiamo andare da Ciolini, che non credo rifiuti un libero confronto con la Commissione, anche perché dipende solamente da lui, noi non dobbiamo chiedere il permesso a nessuno per farlo, a nessuno. Basta telefonare a console e dirgli di telefonare a Ciolini per chiedergli se per domani mattina accetta di parlare con la Commissione o con dei suoi rappresentanti. Noi andiamo là e gli diciamo: "Avanti, amico, qual è vera, la prima parte o la ritrattazione? Qual è?". Se ci dice "La prima parte", allora bisogna arrestare mezza Italia. Se ci dice, come è logico che ci dica, perché l'ha già detto a tutti, che è la seconda parte, la ritrattazione, almeno il capitolo P2, Bologna, Montecarlo si chiude e non se ne parla più.

La mia proposta è che la Commissione si metta immediatamente in contatto con il console generale d'Italia a Ginevra, il quale può convocare Ciolini nell'arco di un'ora, anzi di dieci minuti, perché io lo so che lo fa in dieci minuti (io avrei potuto incontrare il Ciolini, ma mi sono rifiutato di farlo, perché preferisco andare in un lebbrosario che incontrare gente simile), e sapere se quello domani mattina accetta di incontrarsi con una rappresentanza della Commissione. Domani mattina in un'ora la sbrighiamo questa storia, torniamo in Italia e non se ne parli più.

CECCHI ALBERTO. Io voglio partire anzi tutto da affermazioni e da documentazioni che il senatore Pisanò ci comunica di possedere e che hanno, sempre che ne sia riconosciuta l'attendibilità, senza dubbio carattere sconcertante e un valore che non sarebbe indifferente ai fini anche della prosecuzione dei lavori della nostra Commissione, perché dobbiamo scegliere sempre, credo, campi di attività dove sia soprattutto riconoscibile la gravità e la serietà della portata degli episodi e non certo metterci a rincorrere i vari Stenterelli - su questo sono d'accordo - che si sono presentati sulla scena anche di questa Commissione e dico non a caso "Stenterelli" perché sono fiorentino e so di poterlo dire.

Vorrei però aggiungere una cosa subito: ovviamente il senatore Pisanò è libero di muoversi come meglio ritiene, è un parlamentare della Repubblica ed ha tutti i diritti di operare come meglio crede. Alcune sue affermazioni però, qui stamani in maniera più decisa, collocano la sua posizione un po' a cavallo tra l'interno di questa Commissione e l'esterno di questa Commissione. Io credo che noi dobbiamo cercare di operare con l'intento ed il proposito di andare alla ricerca della verità su tutto quello che in un modo o nell'altro, è venuto alla nostra attenzione. Ritengo che per far questo la nostra Commissione si riconosca come organismo che ha una sua consistenza in quanto tale e una sua personalità in quanto tale. Se ciascuno di noi ritiene di essere totalmente svincolato dagli orientamenti che ci diamo, dalle considerazioni che congiuntamente siamo venuti facendo, ripeto, ognuno è libero di farlo, non ci sono vincoli che possano

impedire a nessuno di muoversi come meglio ritiene, però poi le conseguenze sono quelle che sono, se si taglia fuori, si taglia fuori, poi non si lamenti se ha cercato di mettere al Commissione o davanti a fatti compiuti o di fronte ad atteggiamenti comunque condizionanti, non voglio usare parole più pesanti. Io ritengo che proprio se le cose che sono state dette qui hanno la portata che hanno, per la Commissione la cosa non sia senza significato, senza conseguenze.

Io sarei del tutto contrario ad intervenire immediatamente in vicende giudiziarie come quelle che riguardano Ciolini e partire noi con una nostra iniziativa un po' avventata per andare ad inserirci in una vicenda che tocca delicati gangli non solo dell'operato ma anche dell'ordinamento della magistratura. Non dimentichiamo che la vicenda è anche attualmente sotto giudizio del Consiglio superiore della magistratura, non dimentichiamo che ci sono magistrati che si occupano dell'operato di altri magistrati, per cui stiamo molto attenti nell'entrare su questo terreno perché è estremamente delicato. Che la Commissione debba cercare di far luce su tutto, io sono pienamente d'accordo, ci sono però anche dei rischi di interferenze in vicende interne specialmente dell'ordine giudiziario che potrebbero poi risultare pregiudizievoli per molti aspetti, compreso quello del tipo di rapporto che noi abbiamo inteso aprire e mantenere proprio con la magistratura per tutta l'attività inquirente che svolge e sulle quale abbiamo il massimo interesse di mantenere un rapporto di collaborazione.

Sarei contrario a creare delle situazioni che ci vedessero comunque aprire una condizione che oggettivamente sarebbe conflittuale con certi settori della magistratura. Ritengo opportuno che noi procediamo secondo i criteri che noi riteniamo debbano essere adottati per il lavoro e per le competenze proprie della Commissione.

ANDÒ SALVATORE. L'intervento del collega Cecchi supera oggettivamente molte delle considerazioni che stavo appunto per rassegnare alla Commissione, perché le sue preoccupazioni sono anche le mie e non scaturiscono certo da una sottovalutazione di quelli che sono i termini delle questioni sollevate dal senatore Pisano, della loro rilevanza e della loro influenza sulle decisioni di tipo procedurale che noi andiamo ad assumere. Ora, tutto ciò va tenuto in considerazione, sono dei punti fermi certo non sganciabili dai risultati della nostra indagine, ma credo che per un momento bisogna riflettere con maggiore attenzione sul nostro ruolo, sul mandato che abbiamo avuto e sulla rilevanza formale dei risultati ai quali noi perveniamo, siano essi risultati definitivi, siano essi risultati non definitivi.

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

Credo che tutto possa fare questa Commissione e tutto possa fare i singoli commissari. Certo è però che non possiamo dare l'impressione - che equivarrebbe alla realtà - di usare la Commissione come amplificatore delle istanze di ambienti che sono "al di sotto di ogni sospetto". Se determinati comportamenti conducono ad una strumentalizzazione siffatta, dobbiamo cercare, con ogni mezzo, di far sì che queste strade non siano seguite.

La distinzione posta dal collega Cecchi tra l'attività dei singoli e quella della Commissione mi sembra di rilevante significato politico, così come credo che sia rilevante la considerazione del fatto che noi via via assumiamo alcuni atti giudiziari; ad esempio, con riferimento ad alcune inchieste che interferiscono con la nostra, troveremo che alcuni elementi sono stati raccolti al di fuori di qualsiasi attività istruttoria regolarmente incardinata (atti raccolti da "magistrati-sceriffi") ed atti che sono stati raccolti nelle forme e nei modi previsti dai codici; anche questa è una discriminante per raccogliere quello che ci viene proposto.

La buona volontà di commissari che cercano di portare altri elementi di giudizio alla Commissione può essere utile. Bisogna vedere però quale sia la rilevanza di questi elementi. A mio avviso non possiamo debordare da un certo modo di procedere, che è quello di una Commissione di inchiesta che tenta di ricostruire i fatti avvalendosi degli strumenti propri dell'autorità giudiziaria ma senza pervenire alle conclusioni di questa.

Questo elemento di verità politica compatta, all'interno della Commissione, gli sforzi che poi ciascuno di noi può seguire ed esalta il ruolo della Commissione come corpo politico unitario. Non va dimenticata la preoccupazione che noi possiamo essere <sup>del</sup>non gericante oggetto di manovre di tizio o di caio, ma anche di manovre finalizzate ad appuntamenti che sono vicini a noi, nei prossimi giorni. Non vi intratterrò su opinioni personali riguardo al tale magistrato o al tal'altro; certo è che vorrei evitare che una connessione oggettiva venisse creata tra scelte che assumiamo adesso e scelte che il Consiglio superiore della magistratura sta per assumere. Lo dico cercando di essere il più obiettivo possibile anche se nella mia mente posso aver già formulato un giudizio.

La cosa essenziale è che questa Commissione non perda la sua credibilità istituzionale, che è cosa diversa dalla credibilità politica; nel momento in cui questo sostegno alla nostra attività venisse meno, ciascuno si troverebbe a camminare con le proprie gambe e dovrebbe presentarsi alla opinione pubblica con la forza delle proprie argomentazioni. Dal quel momento, però, la Commissione come momento istituzionale verrebbe meno e noi saremmo una brigata di bravi signori, impegnati per conto del Parlamento a fornire quantità più documenti possibile, <sup>perché</sup>che cercano di sensibilizzare la opinione pubblica affinché si crei sostegno alle nostre attività.

La Commissione invece è un organo che, al suo interno, deve valutare carte ed atti di un lavoro che è frutto di uno sforzo comune e non deve dissolversi in un complesso di posizioni particolari, che trovano un limite nel fatto che <sup>può sembrare che</sup>ciascuno segue non solo il fine comune ma anche obiettivi che siano di parte.

Se ammettiamo questa ipotesi è finita <sup>la</sup>attività della Commissione; ognuno presenti un proprio dossier che poi, nelle sedi di partito, attraverso una conferenza stampa, sarà reso pubblico!

PIETRO PADULA. Concordo con i colleghi che <sup>non</sup> hanno respinto l'animus della proposta del collega Pisano', mettendone in rilievo tuttavia il carattere deviante e improbabile; credo infatti che prestare la autorità della Commissione ad una ulteriore occasione di intervento per Ciolini non significa chiarire il tutto ma solo offrire la possibilità a questo personaggio di scrivere un nuovo capitolo delle sue suggestioni.

Tutti noi, affrontando una vicenda così complessa, sapevamo sin dall'inizio di incontrare gli eredi di quel signor Taxil che nell'ottocento ha alimentato molta letteratura massonica sui riti e sulle degenerazioni della massoneria, personaggio su cui solo la storia ha dato un giudizio. Ebbene, non sarebbe compito nostro andare a smascherare tutti i piccoli Taxil che interferiscono con la vita delle Logge massoniche italiane o straniere.

Sono del tutto contrario ad invadere campi che sono delimitati ed attribuiti alla competenza della autorità giudiziaria; dobbiamo auspicare che sia possibile, su molti capitoli, raggiungere una verità giudiziaria, perchè è pericoloso lasciare aperta la divaricazione tra verità processuale e verità politica. Sappiamo di operare sul versante della verità politica, che è purtroppo sempre pericoloso; non possiamo quindi enfatizzarlo e dobbiamo cercare di delimitarlo al massimo, in modo che l'autorità giudiziaria possa fare luce su episodi singoli e su situazioni che la gente vuole vedere chiuse secondo i riti del procedimento giudiziario e non in base a giudizi che inevitabilmente saranno ispirati dalla logica politica.

Ecco perchè ritengo, a prescindere dall'inutilità del tentativo, che non sia opportuno riascoltare Ciolini, quindi senza entrare nel merito, per quanto riguarda eventuali attività guardiamoci bene dall'invadere anche noi settori che sono sottoposti ad una vigilanza parlamentare attraverso organi che sono soggetti a precise regole ed hanno loro particolari competenze. Non è certo nostro compito andare a verificare, anche dal punto di vista politico-parlamentare (perchè c'è un organo apposito) quale sia la gestione e come venga amministrata la realtà dei servizi segreti.

Credo pertanto che noi si debba delimitare al massimo l'itinerario del nostro lavoro, ed insisto ancora una volta nel dire che chiunque faccia proposte in questo campo istruttorio deve farsi carico anche di motivare qual è l'obiettivo che si vuole raggiungere, che deve essere congruo e coerente alla finalità della nostra inchiesta.

Qualche volta ho reagito anche in modo un po' irritato ed impetoso di fronte a proposte di colleghi che, magari suggestionati da una legittima curiosità di tipo personale o giornalistico, di fronte a nuove emergenze proponevano ulteriori approfondimenti. E' chiaro che se noi seguiamo questi fili secondari rischiamo di perdere di vista la trama del tessuto e di arrivare ad una condizione effettiva di impotenza che sarebbe la conclusione peggiore perchè allora, oltre ad avere tante verità politiche com'è inevitabile che si avveri quando si parla di questioni di questo tipo, non avremmo assolto nemmeno in parte il compito che la legge istitutiva ci assegna.

Pierantonio TRELAGLIA, Onorevole Presidente, a me pare che quanto è avvenuto

e quanto ci ha esposto il collega Pisanò ponga a tutti noi qualche problema su quello che può essere "anche" il contributo personale di ciascuno di noi quando si viene a conoscenza di determinati fatti e situazioni. Infatti, cosa è avvenuto? Che quando il senatore Calmandrei è andato a Londra, ha poi correttamente informato la Commissione delle cose di cui è venuto a conoscenza. Io ritengo che innanzi tutto occorra dare una risposta a noi stessi in merito al valore dei lavori che svolge la Commissione alla quale apparteniamo, ed alla loro credibilità istituzionale; io sono d'accordo per sviluppare al massimo, per un raggio di 360 gradi, tale credibilità, perché altrimenti le carenze che continuamente rileviamo ci portano proprio alla necessità di quel contributo personale di cui prima parlavo.

Perché dico questo? Questa mattina sento dire che il Ciolini non conta niente, che tutto è una burletta per cui non dobbiamo seguire questa traccia. Può essere, ma scusate, sono stati gli stessi documenti e le stesse dichiarazioni in merito ad essi della nostra Presidente (che la scorsa settimana ne ha puntualizzato l'importanza) ed il pericolo, dicendo che addirittura essi potrebbero accendere una miccia) a far sì che tutti noi prestassimo attenzione <sup>ad un</sup> problema del quale, inoltre, tutta la stampa ha parlato, e non solo la stampa, dal momento che vi è stata una trasmissione speciale televisiva nel corso della quale è apparsa la nostra Presidente. Insomma, la vicenda Ciolini non è certo passata sotto silenzio! Inoltre la presenza, in una trasmissione televisiva su Gelli, della Pre-  
Commissione  
sidente della PF2, senz'altro dà importanza alla trasmissione stessa. Io voglio arrivare alla fine di questo discorso, nel potenziamento della credibilità istituzionale della nostra Commissione.

Quando noi continuiamo a chiedere i documenti all'autorità giudiziaria, ed i documenti non ci arrivano, allora veramente ci possiamo sentire colpiti nella credibilità istituzionale della Commissione cui apparteniamo, della quale in questo modo viene meno la possibilità di funzionare.

Ascoltando il collega Pisanò sono rimasto particolarmente impressionato da una cosa; io non insisto per sentire il Ciolini, ma dico che <sup>in</sup> tutta questa vicenda che coinvolge i magistrati quello che mi ha più impressionato sono tanto i discorsi dell'uno e dell'altro, Federici, Ciolini, riprendo le dichiarazioni del senatore Pisanò eccetera, quanto la partecipazione attiva <sup>dei nostri servizi</sup> di informazione ed il pagamento che addirittura sarebbe stato effettuato - mi pare <sup>attraverso il</sup> comitato interministeriale - a favore del Ciolini. Allora c'è il Ciolini discreditato, il Ciolini che porta in giro tutta la magistratura, il Ciolini che non <sup>invece</sup> conta niente ma che è <sup>vampiamente</sup> reclamizzato dalla stampa e dalla televisione per quanto riguarda la strage di Bologna, il Ciolini addirittura pagato dai servizi del nostro governo... questo veramente mi preoccupa e mi impressiona. Allora, siccome la nostra è una Commissione che deve accertare la verità, io posso anche essere d'accordo con chi ha detto che non la pos-

siamo accertare dal Ciolini, però penso che la si possa accertare presso gli organi di informazione del nostro Governo. Questo, almeno, ci sarà consentito, e siccome non possiamo estraniarci da questa vicenda, che è brutta, pesante, e oltre tutto piena di morti, allora vogliamo andare fino in fondo? Se è così incominciamo a cercare di capire qual è stato il coinvolgimento anche in questa faccenda, piena di truffatori, del nostro Governo, e chiediamo formalmente al Ministero degli interni, al Ministero degli esteri, al comitato interministeriale se, e quando, sono state fatte operazioni di questo tipo a favore del signor Ciolini.

Apriremo così un varco di verità, visto che noi alla verità ci dovremo arrivare, anche per quanto riguarda quella che è stata l'influenza della Massoneria e della Loggia P2 nella strage di Bologna. Noi stessi ci siamo posti questo problema. E non è che noi possiamo dire adesso che la strage di Bologna non ci interessa più. Questo neanche per sogno! Noi dobbiamo verificare la verità sino in fondo e allora cominciamo ad andare a vedere il perché delle cose. Primo se è vero che sono stati effettuati questi pagamenti; e pare che effettivamente, da quello che ci ha detto Pisanò, e dagli accertamenti fatti, sia vero. Allora perché essi sono stati fatti a favore dell'uno o dell'altro?

Mi pare che così è posta più correttamente la vicenda. Quando qualche collega ha detto che noi ci preoccupiamo di non essere in conflitto con la magistratura, rispondo che non è che si tratta di questo. Certo noi dobbiamo fare il nostro dovere e siccome abbiamo i poteri di chiedere, almeno nella fase istruttoria... Questo noi facciamo e questo noi dobbiamo fare. E' evidente, quindi, che se la magistratura non ci dà i documenti che noi richiediamo e non rende possibile la credibilità di questa nostra Commissione, allora ovviamente noi entreremo in conflitto (anche se non voglio usare questo termine che può disturbarci) ... Cioè, nella realtà, noi dobbiamo avere questi documenti. Diversamente sarebbero delle Grida Manzoniane e noi non possiamo ogni volta venire qui a dire: non ci è arrivato questo o quest'altro. Noi dobbiamo decidere se ogni qualvolta di fronte ad una nostra richiesta la magistratura non assolva a questo suo dovere, quale sia il nostro comportamento.

Vorrei fare, poi, un'ultima osservazione. Noi vogliamo essere coinvolti tutti in questa Commissione.

Io faccio questa osservazione perché puntualmente, ogni settimana troviamo sui giornali la notizia che l'Ufficio di Presidenza si è riunito e comunica che... No, l'Ufficio di Presidenza non comunica un bel niente!

PRESIDENTE. L'Ufficio di Presidenza non ha mai comunicato niente!

MIRKO TREMAGLIA. Sui giornali, ogni volta...

PRESIDENTE. Ma i giornali comunicano anche decisioni dei commissari quando la Commissione non ha deciso niente.

MIRKO TREMAGLIA. Dico questo non per fare polemica. Io prendo lo spunto da quello che viene riportato sulla stampa (anche perché ogni tanto la stampa viene "buttata" contro uno o contro un altro) per dire al Presidente che io ritengo necessario il coinvolgimento di tutti i gruppi, così come avviene in qualsiasi Commissione parlamentare. Io non faccio la questione di un gruppo che è più numeroso di un altro, il fatto è che non esiste più in alcuna Commissione il problema relativo all'Ufficio di Presidenza se non inteso in modo allargato. Cioè quando l'Ufficio di Presidenza si riunisce, <sup>lo fa</sup> sempre (e la mia richiesta è in tal senso) in modo che siano presenti i rappresentanti di tutti i gruppi. (Interruzioni varie).

Io dicendo questo non sto distorcendo alcun Regolamento... Comunque io faccio questa richiesta per un maggior coinvolgimento, così come è avvenuto per la Commissione sull'affare Sindona e avviene per la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa. Comunque <sup>ogni</sup> questo deve assumersi le proprie responsabilità.

Le Commissioni parlamentari permanenti, sempre, si riuniscono con l'Ufficio di presidenza allargato...

DARIO VALORI. Non è vero!

MIRKO TREMAGLIA. Al Senato sarà così <sup>ma</sup> non alla Camera!

Comunque io faccio questo discorso per fornire un contributo e una collaborazione alla Commissione; se non lo si vuole accetterà io ne prendo atto. Inoltre, secondo me, la Commissione si deve trovare nelle condizioni per poter lavorare.

Per quanto riguarda la questione dei documenti, se il Presidente ci avesse dato la comunicazione, naturalmente assumendoci noi la responsabilità... Infatti se noi non siamo responsabili dei documenti segreti o segretissimi, non avremmo creato neanche questa carenza di informazione che qualcuno, io dico lodevolmente, ha cercato, attivizzandosi, di vedere e di conoscere. Il mio discorso vuol essere completo nel senso del rispetto della Commissione, anzi nel cercare, partendo anche da questo episodio, che la Commissione possa lavorare... I documenti devono essere portati a conoscenza dei commissari, attraverso delle fotocopie...

PRESIDENTE. La Commissione nell'ultima riunione autorizzò la Presidente a non mettere a disposizione i documenti per qualche giorno cioè fin tanto che non fosse stata raccolta tutta la documentazione. Questo è quanto è stato deciso.

MIRKO TREMAGLIA. Non è che è stato deciso; lei ci ha spiegato i motivi.

PRESIDENTE. Voi avete consentito!



MIRKO TREMAGLIA. Se lei ne fa una questione formale, io dico che prima non c'era stata questa autorizzazione.

PRESIDENTE. Mi scusi, i documenti io li avevo ricevuti solo quella mattina e questo risulta dalle date; ciò vale anche per quelli che ho ricevuti stamattina. Io non posso accettare che si mettano in dubbio le mie parole! Vi sono, inoltre, anche le firme sull'ora di arrivo.

MIRKO TREMAGLIA. Comunque io dico questo perché si stabilisca un certo principio e una certa regola di funzionalità. Altrimenti, certi documenti non li abbiamo; l'autorità giudiziaria non ci manda certi altri documenti e noi facciamo una protesta che poi è fine a se stessa. Io dico tutto questo per la credibilità della nostra Commissione.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei fare poche considerazioni. Praticamente la competenza della Commissione è quella di valutare la rilevanza di questa accusa e via istruttoria scelta dal giudice Gentile in base a deposizioni rese da Ciolini, ciò per quanto si capisce e per quanto si sa. Ora mi sembra che al riguardo la Commissione si trovi in una situazione anormale, direi patologica. Infatti, qual è normalmente il problema della nostra Commissione? Valutare se vi sono momenti di connessioni con la sua inchiesta e la sua indagine.

In questo caso, non tanto per la qualità (facilmente intuibile) dei personaggi che poi hanno sostanziato l'accusa ma per il modo con cui questa accusa è stata trasformata e ha assunto rilevanza giudiziaria senz'altro irregolare, fra l'altro sancita da un provvedimento del Consiglio Superiore della magistratura, noi ci troviamo in una situazione anormale. Cioè quella non di valutare ma quella di prendere le distanze da questo tipo di accusa e da questo tipo di istruttoria. Infatti, qualsiasi atteggiamento anche il solo avvicinarci per una valutazione, potrebbe significare un avallo o costituire un'occasione per ulteriori e gravi strumentalizzazioni.

E' evidente che quando la situazione base è patologica ed è fuori dalle regole, anche tutti gli altri che comunque vi restano implicati è difficile che possano reagirvi con un comportamento o atteggiamento che sia completamente e formalmente rituale. Che cosa voglio dire con questo? Voglio dire che a mio parere indubbiamente l'atteggiamento della Presidenza e della Commissione che ha avallato il comportamento della stessa Presidenza è dettato da ragioni molto serie,

<sup>Cioè</sup>  
Vf prendere le distanze nei confronti di tutta questa vicenda che, diciamo chiaramente è poco convincente da moltissimi punti di vista. E' un comportamento irrituale perchè effettivamente non è formalmente giusto che non sia investito di tale decisione, (scelte e conoscenza) tutta la Commissione. Però, una volta che obiettivamente la si giustifica, è chiaro che tutti gli altri comportamenti che vi si inseriscono - tipo quello di Pisanò - sono difficilmente censurabili perchè ci troviamo in una situazione patologica, anche se dobbiamo tenere presente che comportamenti di commissari eccessivamente individualizzati determinano questo tipo di reazione. Accenno ad una cosa che sembra diversa, ma è connessa: la pubblicizzazione completa ed integrale della relazione De Robbio per quanto riguarda i lavori della sottocommissione. E' chiaro che poi questo tipo di avvenimenti determina un tipo di reazione che formalmente è rituale ed ha una giustificazione obiettiva.

Ad un certo punto, se vogliamo andare avanti seriamente ci dobbiamo dare una "regolata" un po' tutti. La richiesta ad un allargamento delle responsabilità deve corrispondere ad un impegno e ad una pratica di maggiore responsabilità da parte di ogni singolo commissario. Questa era l'esigenza che intendevo sottolineare; singolarmente mi dà fastidio, non accetto di essere un commissario sotto tutela, a cui le cose vanno prima preparate per farle digerire quasi non avesse più i denti (io per fortuna ce li ho ancora), però mi rendo anche conto che vi è tutta una situazione obiettiva a cui, come singoli commissari, non siamo estranei e che, nel caso concreto, è una situazione veramente patologica, nella sua origine, nel modo in cui sorge e nel modo con cui deve essere da noi digerita. Anche se confusamente, spero di essere riuscito a chiarire il mio parere.

ANTONINO CALARCO. Il collega Andò in un lucido intervento (mi dispiace che ora non ci sia) ha parlato di credibilità istituzionale della Commissione, richiamandosi a questo grosso valore incidente sulla vita politica e morale del nostro paese per i passi che compiamo, per le scelte che facciamo per la presenza che dimostriamo di avere, questo valore non lo dobbiamo disperdere. Ma io non mi sentirei nemmeno, dati i precedenti avvenuti in questa Commissione, di lapidare il collega Pisanò su quel comportamento che lui ha adottato e di cui si assume tutta la responsabilità, lapidarlo nel senso che ci sono altri precedenti in questa Commissione, di commissari che si sono messi a cavallo tra l'interno e l'esterno. Può darsi che abbiamo raggiunto, nella fase di crescita e di credibilità una maturità della quale per primo io mi compiaccio, ma debbo dire appunto perchè rimanga nei verbali che non è il primo episodio di azione esterna a questa Commissione, di azioni che poi sono rifluite in questa Commissione, di azioni che addirittura hanno condizionato la nascita di questa Commissione, trasformandola in uno strumento di amplificazioni, di manovre che ancora hanno ripercussioni nel mondo editoriale italiano. Questo lo dico per memoria della relazione che dovremmo svolgere.

Sulla vicenda Ciolini. La vicenda Ciolini è abbastanza inquietante, perchè ancora una volta si dimostra che c'è tutta una situazione di sviluppo dal punto di vista propagandistico che non è limitata solo alla P2, ma in tanti e tanti altri casi, che dimostra che esistono nel nostro paese dei meccanismi puntuali, di raccordo. Non posso dimenticare che questa in Commissione il nome di Ciolini affiorò tempo fa a supporto di una tesi che è legata ad una tesi fon-

damentale di questa Commissione. Nella nostra Commissione io credo già si siano rivelati al riguardo della P2 e del gellismo due filoni, il filone dell'affarismo, il filone del golpismo e il golpismo, evidentemente, dovrebbe annullare il filone dell'affarismo. Se dovesse emergere esclusivamente il filone del golpismo (passando anche per le stragi come quella di Bologna) potrebbe dare una dimensione diversa alla P2. Però ci sono due meccanismi che nel nostro paese scattano appena da questa Commissione, e non solo da questa, ... dico da questa Commissione per quanto riguarda la P2, ma anche da altri centri politici appena scattano dei segnali, guarda caso questi segnali attivano anche i servizi segreti .

Sono d'accordo con il collega Padula che non possiamo intervenire sui servizi segreti, rimane però l'angosciante interrogativo della delibera del CESIS che ha autorizzato il pagamento dei 75 milioni di lire per la cauzione di Ciolini. Questo è un fatto, non indagheremo per non creare delle interferenze. Mi domando il perchè il Gentile si sia svegliato in un determinato momento dicendo e Waterando su dei mandati di cattura per la strage di Bologna nei confronti di Gelli. Proprio tutto in sintonia con dei "mass media" i quali hanno svolto dei ruoli ben precisi e storicizzati nel nostro paese. Ci si domanda da che lato sta questa gente, perchè apparentemente stanno da un lato, ma potrebbero sortire effetti completamente opposti; perchè fugare il dubbio che tutto questo polverone che si è sollevato con Ciolini non ha portato acqua al mulino di Gelli per impedirne la estradizione e per rafforzare quel fumus di persecuzione politica che si sostanzia sulle banalità e sulle cose grottesche di cui Ciolini è stato il portatore? E che, lette in una chiave Svizzera, possono convincere i magistrati a non darci né Ciolini né Carboni, né altri. E' un'ipotesi che io svolgo qui perchè vedo che questi meccanismi esistenti nel nostro paese, telepilotati, teleguidati, rispondono a dei segnali politici per cui una certa parte politica dovrebbe stare attenta nel momento in cui, anche innocentemente, anche per amore di approfondimento politico - e chiudo - valorizza anche col pronunciare certi nomi, certe operazioni che poi magari indipendentemente da quella volontà politica si sviluppano nel nostro paese. Io sono contrario a sentire Ciolini perchè faremmo ancora una volta il gioco di Ciolini e di tutti coloro che manovrano il Ciolini ed il Federici; invece sono per una ennesima esortazione a questa Commissione a riguardare il proprio calendario e vedere se si può concludere bene.

GIORGIO PISANO'. Cercherò di essere molto breve e molto chiaro. Capisco le osservazioni del collega Cecchi che anche in altra occasione sono state formulate in analoghe situazioni. Io mi pongo, e mi sono posto, dall'inizio dei lavori di questa Commissione un problema che riguardava il mio atteggiamento e il mio comportamento qui dentro. Di professione io faccio il giornalista, dirigo un giornale, faccio le inchieste in prima persona, e mi sono posto il problema di come mi sarei dovuto comportare dato che, avendo un organo di stampa, chiaramente mi sarei trovato da giornalista qui dentro come un topo in mezzo ad una montagna di formaggio da vedere ma non poterlo toccare e mi sono detto: "Io sono tenuto al rispetto del segreto istruttorio per tutto quello che concerne documenti che arrivano in questa Commissione e dei quali prendo conoscenza attraverso la Commissione"; su questo non si discute e 10 mesi di attività di questa Commissione stanno a dimostrare che sul mio giornale non è mai uscita una riga di documenti di cui sono venuto a conoscenza (non in possesso perché non si porta via niente) attraverso la Commissione. Ho letto un sacco di cose su altri giornali, ho invidiato i miei colleghi perché potevano utilizzare il materiale, però io non ho mai utilizzato niente. Però mi sono anche detto, e su questo credo di non poter transigere come stesso che tutto ciò di cui fossi venuto a conoscenza fuori dall'ambito della Commissione, io di quel materiale avrei potuto farne l'uso che da giornalista ritenessi opportuno. Veniamo al caso specifico. Io so dai giornali che il signor Federici ha mandato dei documenti in Commissione, so che sono arrivati, non li ho visti, però l'ho saputo dai giornali, quindi la notizia l'ho avuta fuori della Commissione. Chiedo alla Presidente di poterli vedere, la Presidente mi dà la risposta ed io - furbescamente o no - non ho insistito per avere quei documenti, perché dentro di me speravo, non avendoli avuti qui, di poterli avere attraverso altre strade. Se io quel giorno avessi avuto qui quei documenti me li sarei letti e me li sarei tenuti per me, non avrei potuto far niente; grazie a Dio la Commissione non me li ha fatti vedere. Allora a quel punto io sono partito come un razzo per fare il mio mestiere di giornalista e sono venuto in possesso dei documenti. NOTate bene, ho visto subito che quello che c'era scritto era talmente grave che non li ho utilizzati. E' da sabato che ho questa roba in mano, l'ho letto, l'ho riletta, l'ho girata, ma non l'ho utilizzata. Ho cercato di saperne di più e ho detto: "A questo punto io non li utilizzo da giornalista, io vado in Commissione, però - e questo è il mio dovere - dico in Commissione quello che ho saputo". Cecchi, cosa dovevo fare? E' una questione di coscienza, arrivato a questo punto, è una questione di coscienza venire qui a dire: "Signori, io ho visto queste cose, per me sono di una tale gravità, non quello che c'è scritto dentro, che siamo alla follia, ma per quello che comportano perché attorno a questi pezzi di carta, attorno a questi pazzi si è creata una situazione che è anche politica ed io ritengo che la Commissione debba intervenire"; e ho fatto una proposta. Non credo quindi di aver agito a titolo personale e professionale e da parlamentare da componente della Commissione in maniera anormale. Cecchi, tu hai fatto benissimo a fare questa osservazione e sono d'accordo con te. Siccome potrebbero riproporsi situazioni del genere, siccome io continuerò a fare il giornalista fuori dalla Commissione, io mi atterrò a questa norma fondamentale, cioè che quello che vengo a sapere ad fuori della Commissione è una cosa che mi riguarda personalmente; quello che vengo a sapere qui dentro sono tenuto a tutto il rispetto e a

tutti i segreti. Però se vengo a sapere qualche cosa che interessa i lavori della Commissione io ritengo mio dovere venire a dire quello che so, perché non è che questa faccenda Ciolini, Federici, Gentile sia una questione a margine della Commissione. Se noi stiamo a quello che ci danno i documenti scritti, questa Commissione c'è dentro fino qua, perché si parla di P2, perché si parla di loggia Montecarlo, perché si parla di una strage fatta per conto della P2. Se non andiamo ad indagare su queste cose su che cosa dobbiamo indagare?

Io ho fatto una proposta; vedo che non è stata accolta e ne capisco anche i motivi, posso anche dividerli, per me era l'unica strada per fare piazza pulita in poche ore di tutta questa balla, smontare il polverone e non perdere più tempo sul polverone, perché il polverone continuerà. Guardate i giornali di questa mattina: l'arresto del Federici viene sbandierato come se qui si fosse arrestato chi\_sà chi. Quello è un disgraziato, un pazzo, un megalomane, un mentecatto, lo abbiamo già visto qui, che assolutamente in questa storia c'entra come i cavoli a merenda. Dobbiamo lasciare che il polverone continui e questa Commissione non dice niente? Allora praticamente avalliamo quello che sta succedendo e non è concepibile questo. E poi, scusate, io mi rifiuto da cittadino di accettare che in questo paese ci siano dei magistrati che fanno quello che stanno facendo sulla pelle degli altri, io mi ribello a questo, non è giusto; come parlamentare, come componente della Commissione, come giornalista io mi rifiuto di accettare questa realtà che è indegna per un paese civile. Siamo in una manica di pazzi, quel magistrato è un pazzo, e non è possibile che noi stiamo zitti, non è possibile che facciamo finta di niente e lasciamo che i giornali ci riempiano di queste speculazioni. Ma che figura ci facciamo anche noi singolarmente presi? Io ho fatto una proposta che non avete accettato ed io mi adeguo a quello che è il parere della maggioranza. Sostengo la richiesta dell'amico Tremaglia perché il Governo ha le sue responsabilità. Qui ci sono dei particolari da mettere a fuoco. Il Governo stabilisce di pagare al Ciolini la libertà provvisoria, 80 mila franchi più 40 mila franchi per tacitare la parte civile, più 100 mila franchi a lui per fargli fare la vita da nababbo, come sta facendo a Ginevra. Siamo alla fine di maggio, i soldi arrivano i primi di giugno, la cauzione viene pagata il 7 giugno e i soldi passano attraverso il console generale d'Italia a Ginevra, dopo che le testimonianze del Ciolini portano la data del 16 marzo. Quindi questi servizi segreti, questo comitato che stabilisce addirittura di dare centinaia di milioni per un farabutto di questo genere, ma dico, non li avevano letti questi documenti? Hanno avuto due mesi e mezzo per leggerli, non sanno niente. Chi è che ha insistito per far tirar fuori questi soldi per pagare uno che, tra l'altro, accusa Andreotti, Agnelli, il <sup>governatore</sup> /della Banca d'Italia? Come funzionano, cosa fanno, come agiscono, non abbiamo il diritto di saperlo? Che commissione è questa qua?

PIETRO PADULA. Tu lo puoi chiedere in sede parlamentare in qualunque momento.

GIORGIO PISANO'. Infatti io ho già presentato un'interpellanza. Comunque io mi associo e sostengo la richiesta di Tremaglia che la Commissione chieda ufficialmente agli organi governativi le fotocopie dei mandati di pagamento e le giustificazioni e chiedo che su questo si pronunci la Commissione. Ripeto, dobbiamo chiedere le fotocopie dei mandati di pagamento e le motivazioni in base alle quali il Governo

italiano ha pagato, anche fosse una sola lira, per questo farabutto.

PRESIDENTE. Vorrei arrivare alla conclusione e ricordo alla Commissione che nella precedente seduta io motivai la richiesta di soprassedere alla messa a disposizione dei documenti - perchè questo fu quanto chiesi alla Commissione dalla quale ebbi il consenso, <sup>altrimenti</sup> i documenti sarebbero subito stati messi a disposizione - con due motivi: il primo era che alcuni di quei documenti erano arrivati quella mattina e non li avevo letti neanche io; il secondo, ed è quello che ho ribadito stamane, è che ci troviamo in una vicenda assolutamente anomala che ha però in sé elementi estremamente pericolosi e molto difficili perchè noi ci troviamo a dover giudicare di una vicenda in cui vi sono procedimenti di una magistratura verso un'altra magistratura, e in cui vi è un procedimento aperto al Consiglio superiore della magistratura. La necessità di documentarci e di avere completezza di documentazione rispondeva a due esigenze: una nel merito, ossia avendo solo i documenti di una parte e non avendo gli altri documenti rischiavamo di avere un giudizio non adeguato, non in grado di dedursi da tutti gli elementi. Occorreva pertanto una documentazione completa. Il secondo elemento <sup>era</sup> squisitamente politico, cioè atteneva veramente al ruolo della Commissione: io temevo e temo tutte le situazioni in cui la Commissione può essere usata da un esterno come deterrente rispetto ad altre sedi che istituzionalmente devono loro perseguire le loro finalità e dare alla Commissione gli elementi probatori su cui noi dopo dobbiamo dare un giudizio politico.

Questa è stata la ragione per la quale io vi chiesi (ed ebbi il consenso della Commissione) di completare la raccolta della documentazione prima di metterla a disposizione. L'Ufficio di Presidenza non può mai essere investito di decisioni e di valutazioni che, come abbiamo sempre detto, spettano alla totalità della Commissione e per questo motivo è sempre stato visto come elemento puramente di proposta di lavoro mentre tutto è sempre stato valutato e deciso in Commissione; conseguentemente anche in questi due incontri che abbiamo avuto relativamente a questo tema l'Ufficio di Presidenza non ha preso conoscenza dei documenti che dal momento in cui sono a disposizione sono a disposizione di tutta la Commissione. Devo dire che abbiamo raccolto buona parte della documentazione e che quella che ancora manca dovrebbe arrivare da Bologna oggi stesso, secondo quanto mi è stato garantito questa notte - io speravo di poter dire stamani: "Il fascicolo è completo" -, per cui <sup>mi</sup> la proposta è che la Commissione valuti tutto questo e che venga fissata fin da oggi la data della prossima riunione. Da lunedì tutta la documentazione, oramai completa, potrebbe essere a disposizione di tutti i commissari e quindi mercoledì già si potrebbe dare una valutazione complessiva e si potrebbe decidere quali atti di competenza della Commissione potrebbero derivarne.

Vorrei fare ancora due considerazioni. Nel corso dei lavori della Commissione noi possiamo venire a conoscenza di fatti politicamente rilevanti che però non attengano strettamente alle finalità della Commissione stessa (non parlo soltanto di questo capitolo ma penso anche a tutto il mondo degli affari, delle banche, eccetera): vorrei che ogni volta ciascuno di noi valutasse ciò che deve essere e deve rimanere oggetto di analisi e di approfondimento da parte della Commissione e ciò che politicamente va gestito in altre sedi, nelle quali ci siano gli strumenti ed i modi idonei per farlo. Dico questo perché altrimenti la Commissione annega in un mare

infinito di problemi, può essere contestata da altre sedi la sua legittimazione ad un esame e ad una valutazione di materie che non attengono alle finalità della Commissione stessa (e se lo dico significa che qualche volta mi è stato opposto questo rilievo quando ho chiesto di accedere a certi documenti) ed anche perché la credibilità della nostra Commissione è anche la risultante di una somma di comportamenti. A tale riguardo devo con dispiacere rilevare che è stato dato ad agenzie di stampa il testo completo del documento di lavoro sugli affari e banche e questo è un fatto assai delicato perché, lasciatemelo dire, dal punto di vista delle nostre indagini è ancora più delicato aver dato un documento di lavoro che non dei documenti di altro tipo.

ANTONINO

CALARCO. Chi è stato?

PRESIDENTE. Si sa quante copie sono state fatte, chi aveva diritto ad avere tali copie, che la copia è stata data nella sua interezza: questo è un fatto. Non ho fatto un'indagine...

ANTONINO CALARCO. Vorrei sapere il nome di chi ha fatto questo.

PRESIDENTE. Il nome non lo so.

ANTONINO CALARCO. E le copie chi le ha fatte?

MAURO SEPPIA. Possiamo fare denuncia contro ignoti.

PRESIDENTE

.Le copie sono state date ai commissari che fanno parte del gruppo di lavoro e alla Presidente; la copia della Presidente non è neanche data mentre quella data all'agenzia lo è.

Dico che questo è un fatto grave perché praticamente si è data la chiave di lettura e di giudizio del modo in cui si muove il gruppo di lavoro, e questo è grave - mi ripeto - ai fini dell'inchiesta. Chiudo la parentesi dicendo che le difficoltà oggettive in cui ci muoviamo esigono che ciascuno di noi gestisca il proprio ruolo con estrema responsabilità.

In conclusione da lunedì mattina tutto il materiale attinente a questo capitolo sarà a disposizione dei commissari e quindi giovedì mattina, dopo un attento esame, potremo tenere una nuova riunione.

Voglio inoltre comunicare che sono stati posti in sala di lettura i seguenti documenti: i memoriali dell'ingegner Siniscalchi; la documentazione inviata dall'ENI riguardante finanziamenti effettuati all'estero dal

Gruppo ENI a società del Gruppo ambrosiano; la sentenza ordinaria di rinvio a giudizio di Salvini ed altri inviata dall'ufficio istruzione del tribunale di Firenze; i documenti sequestrati a Uberti inviati dal sostituto procuratore di Trieste.

MAURO SEPPIA. I giornali hanno parlato di una lettera.

PRESIDENTE

. Tutto quello che è arrivato di Trieste è disponibile nella sala di lettura; vi prego di prendere notizie dalla Presidente e non dai giornali, per quanto possano essere informati.

Prima di passare a parlare del programma dei nostri lavori ricordo che nella scorsa seduta decidemmo che avremmo discusso oggi della lettera di risposta del Grande Oriente alla nostra lettera. Ve la rileggo e vi prego di fare attenzione perché contiene anche una denuncia:

"Onorevole Presidente, riscontro la sua lettera del 5 agosto, confermando anzitutto la piena disponibilità del Grande oriente d'Italia, del resto più volte comprovata, a collaborare con Lei e con la Commissione che Ella presiede. Debbo, tuttavia, rilevare che non sono in condizione di poter accedere alla specifica richiesta che Ella ha formulato, se tale richiesta dovesse essere intesa come rivolta ad acquisire agli atti della Commissione d'inchiesta i nomi di tutti gli iscritti all'anagrafe del Grande oriente d'Italia. Nel regime di libertà di associazione garantito dalla Costituzione, per questo aspetto confermato anche dalla recente legge, non è concepibile che l'elenco degli associati ad un sodalizio possa costituire oggetto di pubblicità autorizzata o non. Se, invece, come pare evincersi dal secondo periodo della Sua lettera, si trattasse di porre la Commissione nelle condizioni di operare ogni necessario riscontro di nominativi con quelli eventualmente aderenti alla <sup>cosiddetta</sup> loggia P2, ricordo che i giudici Cudillo e Sica hanno provveduto a farlo personalmente ed i risultati emergenti possono essere agevolmente controllati dalla Commissione negli atti già compiuti dall'autorità giudiziaria. Tuttavia, nello spirito di collaborazione già richiamato e di cui Ella con tanta cortesia ha dato atto, il Grande oriente d'Italia è disponibile a che la Commissione possa rinnovare controlli dello stesso tipo di quelli già operati dall'autorità giudiziaria. Non sono invece in condizione di consegnare le schede anagrafiche degli aderenti al Grande oriente d'Italia che nulla hanno a che vedere con la cosiddetta loggia P2. Anche astruendo dal fatto che quando ciò è avvenuto, ed è avvenuto esclusivamente per spirito di collaborazione con riferimento a persone situate in posizione del tutto particolare, la riservatezza che la stessa legge istitutiva della Commissione prescrive (articolo 6) è stata agevolmente violata.

Sono certo che Ella comprenderà il solido fondamento morale e giuridico di questa risposta: è il medesimo che mi ha indotto a presentare denuncia contro ignoti per la pubblicazione di 298 nomi forniti in via riservata alla Commissione e comparsi sul numero 32 di quest'anno del settimanale L'Espresso.

Nel ricambiarle i saluti più cordiali, Le confermo che la verità su quanto forma oggetto di indagine da parte della Commissione sta a cuore del Grande oriente d'Italia più che a chiunque altro e anche per questo la nostra collaborazione sarà piena come per il passato". E' firmata da Corona.

Devo dirvi ancora che l'altro giorno dopo la riunione della Commissione il dottor Corona mi ha telefonato per sapere come la Commissione avesse accolto la sua lettera e gli ho detto che la lettera sarebbe stata discussa nella riunione di oggi. Mi ha confermato la disponibilità alla collaborazione annunciandomi però che per dieci giorni sarebbe stato all'estero per viaggi e che in <sup>ogni</sup> caso avrei potuto prendere contatto al suo ritorno.

RIZZO ALDO. Credo si possano muovere rilievi al contenuto della lettera che ci è stata mandata dal Grande oriente, perché stranamente da parte della massoneria viene fatto un diretto sindacato su quelli che sono i limiti di competenza della nostra Commissione e si esclude anche la possibilità che la Commissione stessa si possa avvalere dei poteri che sono propri dell'autorità giudiziaria.



In definitiva in quella lettera che si dice? Si dice che questi elenchi potrebbero essere utilizzati dalla Commissione nei limiti di un riscontro da effettuare con riferimento ai nominativi che risultano iscritti alla loggia P2 e si dice che se questo e soltanto questo può essere l'obiettivo della Commissione tanto varrebbe rivolger si alla magistratura, che questo tipo di riscontro ha già effettuato, per vedere quali sono stati i risultati ai quali la magistratura stessa è pervenuta.

Si dice che, comunque, in uno spirito di collaborazione, dimenticando che la Commissione ha i poteri dell'autorità giudiziaria, tutto sommato da parte della massoneria si possono consegnare gli elenchi. Ma, in ogni caso, si esclude che possano essere consegnate le schede nominative degli iscritti alla massoneria. E anche qui mi pare che da parte del gran maestro Corona si dimentica che non è certamente la massoneria che deve decidere quello che deve essere consegnato alla Commissione, ma è la Commissione che deve decidere quello che è caso di richiedere alla massoneria, se necessario provvedendo anche ad una perquisizione e a un regolare sequestro degli atti.

Quindi, per quanto concerne la forma, il modo come la massoneria esprime le sue opinioni, credo che si debbano muovere delle notevoli riserve perché da parte della massoneria si fa un sindacato chiaro e preciso su quelli che sono i nostri poteri, su quelle che sono le nostre competenze, mentre credo che siamo noi a dovere giudicare quali sono le nostre competenze, con riferimento alla legge istitutiva e alla massoneria spetta solo di eseguire eventuali provvedimenti che vengano adottati dalla Commissione.

Per quanto concerne il merito, ritengo che una volta che da parte della Commissione è stata adottata una decisione, che era quella di acquisire gli elenchi degli iscritti alla massoneria non credo che possiamo fare marcia indietro su questa decisione. Aggiungo anche gli elenchi di per sé soli non sarebbero nulla, non significherebbero nulla se non fossero accompagnati dalle schede nominative. Quindi io ritengo che si debba procedere per questa strada provvedendo, se necessario alla redazione di un formale provvedimento di sequestro per acquisire i documenti stessi.

PR ESIDENTE

. Per maggiore completezza dell'informazione, voglio dirvi che gli elenchi sono stati sequestrati dal giudice Sica, il quale, però, non se li è portati via ma ha posto dei sigilli e : va di volta in volta a consultarli all'interno del Grande Oriente.

TREMAGLIA PIERANTONIO M\_IRKO. Faccio riferimento anch'io alla nostra decisione di acquisire gli elenchi della massoneria. Noi siamo arrivati a questa decisione non per un atto contro la massoneria, ma perché nel corso dei nostri lavori abbiamo ritenuto opportuno, anzi necessario, acquisire questi nominativi in un contesto di quella che è la nostra precisa funzione ed il nostro obiettivo. Perché? Perché noi ci siamo imbattuti più volte in situazioni dove non trovavamo solo componenti specifici della P2, ma collegati alla P2 altri potentati o altri individui o persone che appartenevano semplicemente alla massoneria.

Faccio riferimento, ad esempio, ad una delle nostre esigenze maggiori, quella di individuare il comitato / Montecarlo.

Andando a ricercare il comitato Montecarlo, noi ci siamo  
imbattuti in situazioni...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tremaglia, se la interrompo, ma i senatori  
sono stati chiamati in Aula a votare. Cosa volete fare?

TREMAGLIA PIERANTONIO MIRKO. Io credo che possiamo continuare perché non  
dobbiamo prendere nessuna decisione.

PRESIDENTE. Nel caso dovessimo prendere delle decisioni, aspetteremo il  
ritorno dei colleghi dal Senato.

TREMAGLIA PIERANTONIO MIRKO. Volevo dare una spiegazione ed una giustifi-  
cazione alle mie conclusioni. Primo, noi avevamo fatto una richie-  
sta; secondo, questa richiesta era molto motivata.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Vorrei dare una spiegazione alle mie conclusioni.  
Avevamo avanzato una richiesta, motivata dalla considera-  
zione che i testimoni relativi alla questione della loggia Montecarlo  
ci hanno detto che vi erano massoni non dichiaratamente appartenenti  
alla P2. Del resto vi è anche il caso Carboni, che ci interessa moltis-  
simo per i suoi legami con Gelli; ma Carboni ha i suoi legami anche con  
Corona, che è il gran maestro.

Non dobbiamo infine dimenticare che noi siamo nella regola  
siamo un organo previsto dalla Costituzione, che invece all'articolo 18  
proibisce le associazioni segrete. Si tratta quindi di considerare la  
risposta da questo punto di vista: con quella "bella" lettera, con la  
quale sono posti in discussione i nostri poteri, si chiama in causa la  
segretezza dei documenti richiesti e quindi si deve dedurre che sussis-  
tano i presupposti della associazione segreta.

La nostra richiesta non è stata fatta contro la massoneria  
bensì per soddisfare le nostre esigenze istruttorie. Concordo quindi  
con l'onorevole Rizzo sulla necessità di procedere eventualmente ad  
una ultima diffida ma di arrivare, nel caso di esito negativo, ai  
provvedimenti di sequestro cautelativo.

BERNARDO D'AREZZO. Non sono un giurista, nè in questo momento voglio fare ri-  
ferimento alla dottrina. Desidero soltanto attenermi prammaticamente  
all'aspetto politico della questione.

La nostra Commissione non deve chiedere il permesso alla  
massoneria per esercitare le sue funzioni. Se poi la Commissione nel-  
l'avanzare le sue richieste le motiva, va ultra petita.

Va invece rilevato l'aspetto arrogante - e spero di non  
essere nuovamente querelato! - della prima lettera e della seconda

lettera della massoneria. Sembra quasi che si sia voluta dare una "bacchettata sulle dita" a questa Commissione. Noi non accettiamo questa provocazione e vogliamo camminare per la nostra strada.

Ci sono una serie di questioni che non possono assolutamente prescindere da tale considerazione. Ed allora dovremmo chiedere al signor Corona se è vero o non è vero che ha partecipato ad una riunione in Vaticano insieme, tra gli altri, a Marcinkus; perchè se è vero che non appena un politico commette il più piccolo atto di infrazione viene posto e deve essere posto al microscopio, non capisco perchè quando si parla della massoneria non si debba esercitare fino in fondo il potere di inchiesta. La nostra Commissione ha quindi il diritto ed il dovere di ricorrere a tutti gli strumenti in suo possesso.

ACHILLE OCCHETTO. Vorrei innanzitutto distinguere tra la soluzione che autonomamente dobbiamo assumere come Commissione circa l'utilizzazione degli elenchi ed il giudizio - che a mio avviso non può che essere profondamente negativo - sulla lettera che è stata mandata da Corona, una lettera che dimostra una forte arroganza.

La Commissione deve rispondere ricordando l'origine della nostra richiesta, la quale nasceva dalla incapacità da parte della massoneria ufficiale di farci comprendere i rapporti tra massoneria e P2.

Uno dei dati più inquietanti della nostra inchiesta sta proprio nel fatto che l'ambiente - rimanendo fermo il rifiuto della criminalizzazione generalizzata - più contiguo alla P2 è quello che ha meno collaborato con la nostra Commissione.

Dobbiamo poi ricordare che Corona di fronte alla nostra richiesta, legata strettamente alle funzioni che ci sono istituzionalmente proprie, aveva offerto lui stesso gli elenchi.

In terzo luogo si devono respingere le insinuazioni circa la capacità della nostra Commissione di mantenere il segreto. A tutti può essere concesso affrontare questo argomento meno che a questo personaggio, lasciatemelo dire.

Oggi, rispetto alla manifestazione della volontà di mettersi a disposizione come contropartita della mancata collaborazione, ci troviamo di fronte ad un evidente irrigidimento, volto a mettere in discussione i poteri della Commissione con arroganza.

Respingere, quindi, tono e argomentazioni. D~~etto~~ questo, io credo che autonomamente noi possiamo fare una scelta; dal momento in cui sono stati messi sotto sequestro gli elenchi - da parte della magistratura, se non sbaglio - noi, senza chiedere niente a nessuno, ci avvaliamo degli stessi diritti che ha Sica nei confronti degli elenchi stessi che, essendo stati messi sotto sequestro, diamo per scontato..

PRESIDENTE. Non lo sono più. Sono stati messi sotto sequestro con sigillo, il dottor Sica vi ha acceduto, ha fatto i suoi controlli, ed ora non sono più sotto sequestro.

Pierantonio TREMAGLIA. Se l'autorità giudiziaria ha fatto questo non vedo perchè non lo si fosse fare anche noi.

Achille OCCHETTO... diamo per scontata la possibilità di poterli avere a disposizione e di poterli utilizzare autonomamente sulla base di un'inchiesta. Capisco che il problema non è quello di ritirare fuori oggi un altro numero di elenchi, credo sia infatti interesse nostro non andare ad un altro polverone generico sugli elenchi, ma dobbiamo avere il potere - senza limitazioni e senza intralci per quanto riguarda la nostra indagine - di utilizzare gli elenchi <sup>stessi</sup> come li ha utilizzati l'autorità giudiziaria. Le motivazioni di carattere costituzionale se valgono per noi valgono per loro, e viceversa, quindi il problema da questo punto di vista dovrebbe essere superato.

Mauro SEFFIA. In questo problema si tratta di distinguere le questioni di ordine giuridico di competenza della Commissione da quelle relative al modo di utilizzo dei nostri poteri.

Per quanto riguarda il primo aspetto noi, avendo i poteri dell'autorità giudiziaria, non abbiamo bisogno di fare alcuna lettera, in quanto possiamo avvalerci dei nostri poteri e competenze per compiere tutti gli accertamenti che riteniamo opportuni. Quindi mi pare che sotto questo profilo si debba chiarire, nei confronti del dottor Corona, quali sono esattamente i nostri poteri.

C'è un altro aspetto: mi riferisco all'opportunità dell'utilizzo dei nostri poteri ed ai criteri che in proposito ~~si~~ dovrebbe bene seguire. A questo punto, se mi è consentito, parto da alcune affermazioni: intanto dobbiamo utilizzare i nostri poteri per indagini che sono mirate, nel senso che non abbiamo interesse a conoscere i 17-18-20-40 mila nomi. <sup>In proposito</sup> ci può essere un interesse che ~~si~~ esula dai poteri corretti e da una corretta ispirazione di questa Commissione, ed in questo caso si rientra <sup>essa</sup> in una logica che non voglio neanche prendere in considerazione, esulando dai fini propri dell'indagine. Da questo punto di vista, lo voglio dire con molta chiarezza, noi non siamo disponibili.

Noi abbiamo esigenze più mirate tendenti ad accertare, in base alla documentazione ricevuta ed alle dichiarazioni fatte, elementi oscuri che riguardano la presenza di alcuni personaggi nelle liste della P2, il loro tipo di rapporto, ed

anche qualcosa di più. Abbiamo innanzi tutto l'esigenza di chiarire qual'è stato il periodo di sviluppo della P2, cioè cosa è successo prima del 1975 e poi dal 1975 al 1976, perché se la data di sviluppo della P2 viene indicata successivamente al 1975, dopo lo scioglimento avvenuto ad opera degli organi ufficiali della massoneria, si tratta di vedere gli uomini che c'erano prima e quelli che c'erano dopo, chi ha dato continuità e chi non l'ha data, nel contempo <sup>considerando</sup> quali sono gli uomini nuovi che erano emersi.

Si tratterà inoltre di precisare meglio le sorti di alcuni personaggi, certi sonni, eccetera; allora si che si <sup>compirà</sup> un'indagine mirata, <sup>con un</sup> senso, sulla quale siamo perfettamente d'accordo. Al contrario, operazioni di tipo diverso non hanno rilevanza, salvo che non siano motivate dal raggiungimento di un certo tipo di accertamenti.

Ripeto, i nostri poteri non hanno bisogno di alcuna lettera né di alcuna precisazione agli altri, possiamo compiere tutte le indagini che riteniamo opportune; c'è solo un problema nostro di utilizzo dei poteri che devono essere mirati a precisi obiettivi, in tal modo evitandoci di agevolare tipi di disegni imperfetti, astrali e provocatori che potrebbero rappresentare una tentazione per qualcuno.

PRESIDENTE. Come i colleghi ricordano, la lettera fu scritta dalla Commissione e valutata anche nelle virgole, volendo evitare atti che potessero apparire di ostilità nei confronti della massoneria nel suo insieme. A questo punto occorre che io ve la rilegga, altrimenti rischiamo di assumere comportamenti contrari alla posizione a suo tempo assunta nella lettera che riscosse l'unanimità dei consensi. Leggo: "Egregio dottore, la Commissione che ho l'onore di presiedere ha ravvisato l'opportunità di acquisire i nominativi di tutti gli intestatari delle schede figuranti all'anagrafe del Grande Oriente d'Italia. La presente richiesta è suggerita dall'intento di facilitare i necessari riscontri dei nominativi degli aderenti in modo unitario ed organico e non occasionale e saltuario, con i rischi di parzialità che possono conseguire al secondo tipo di riscontro. La Commissione si augura che la richiesta possa essere accolta nel quadro della disponibilità e dello spirito collaborativo finora dimostrato da lei e dalla associazione da lei presieduta. La procedura potrà essere messa a punto d'intesa tra questa Presidenza ed il Grande Oriente, le sarà grata pertanto delle disposizioni che vorrà cortesemente impartire ai suoi collaboratori per facilitare agli incaricati della Commissione l'esecuzione delle operazioni relative". Questa è la lettera che abbiamo inviato, elaborata assieme ed approvata all'unanimità.

Pietro PADULA. Concordo sulla necessità di misurare fino in fondo la serietà di una risposta di questo genere che tocca da vicino quello che dovrà essere -almeno io lo ritengo- uno dei capitoli fondamentali della nostra relazione conclusiva. Da qui deriva

l'esigenza, per esempio, di rispondere a questo tipo di lettera contestando in diritto - come è stato detto da alcuni colleghi - tutte le argomentazioni, ed in linea di fatto sollecitando la consegna degli elenchi che, in questa sede, il gran maestro ci aveva addirittura offerto. Evidentemente la giunta del Grande Oriente ha successivamente sconfessato questa posizione quando si è riunita appositamente una certa domenica, dopo averci preventivamente informato che tale riunione sarebbe avvenuta proprio al fine di darci una risposta.

Chiedo a questo punto alla Presidenza <sup>che</sup> se esiste il verbale di una prima lettera, sia messo a conoscenza della Commissione.

PRESIDENTE. Era contestuale a questa e mi fu comunicata per telefono.

FADULA. Se ne abbiamo la possibilità, perchè si tratta di un elemento indiziario per valutare qual è l'atteggiamento dell'attuale giunta del Grande Oriente rispetto alla tematica di cui ci occupiamo. Da questo deriva richiesta precisa: 1) acquisire i verbali della procedura massonica nei confronti di Gelli, sia di primo che di secondo grado, e non solo le tavole d'accusa, ma lo svolgimento di tutto il processo; 2) chiedere alla giunta del Grande Oriente quali iniziative e quali procedimenti, quali tavole d'accusa, se esistono, sono state aperte a carico dei massoni figuranti negli elenchi della loggia P2. Cioè, cosa in concreto il Grande Oriente ha fatto finora per ovviare a quelle che il gran maestro Corona ha qui definito <sup>cosiddetta</sup> "la degenerazione di una loggia massonica".

Quindi replichiamo, come hanno già proposto i colleghi, rifiutando ogni carattere di strumentalizzazione e rassicurando il Grande Oriente che se può essere vero che alcuni elenchi possono anche essere usciti da qualche ufficio nostro è tutt'altro che improbabile, e direi addirittura che questa impostazione va ritorta, che i nomi siano usciti da dove sono stati spediti. Soprattutto è però necessario ricordare al Grande Oriente che uno dei temi su cui la Commissione dovrà pronunciarsi alla fine è quello di cui lo stesso gran maestro ci ha qui parlato: qual è lo spessore ed il perimetro della <sup>cosiddetta</sup> riservatezza. Se la riservatezza massonica dovesse essere quella che è sottesa a questa lettera, configurerebbe addirittura il riconoscimento implicito che la massoneria si considera un'associazione parasegreta, se non segreta, e che si tratta di un'associazione che rifiuta ad un organo che ha i poteri dell'autorità giudiziaria, documenti che <sup>esso</sup> ha richiesto.

E' evidente che non si può considerare pubblicità di tipo degenerativo quella che deriva da iniziative di organi dello Stato; certo, sappiamo bene che in questo paese il segreto istruttorio è un piano inclinato, ma se una associazione considera l'iniziativa di un organo dello Stato, politico o giudiziario, come una violazione della riservatezza, è chiaro che <sup>essa</sup> non solo dello Stato stesso, ma dell'attività dei suoi organi un giudizio ai confini della legalità; siamo infatti ai limiti del rifiuto di esibizione di atti che normalmente qualunque cittadino e qualunque istituzione è tenuto a fare nei confronti di organi dello Stato quando se ne assumono l'iniziativa.

L'unica cosa che evidentemente ha il diritto di chiedere il Grande Oriente è una motivazione. Noi abbiamo l'obbligo di motivare la nostra richiesta. Così come vale per tutti gli atti amministrativi, in questo caso vale il principio generale dell'obbligo della motivazione. Una volta che noi abbiamo individuato una motivazione, non esiste alcuna ragione e né può essere sollevata alcuna argomentazione per rifiutare l'esibizione di atti. Non spetta a questi organi a cui viene richiesta questa esibizione la possibilità di valutare o di prendere in considerazione le motivazioni stesse della richiesta. Semmai tali organi avranno possibilità di ricorrere avverso la decisione di un organo che non solo è giudiziario ma che è anche amministrativo.

Pertanto io sarei favorevole ad una risposta che rinnovi le ulteriori richieste al Grande Oriente, facendo intendere chiaramente quello che mi pare diceva prima il collega Cichetto, e cioè che dal comportamento di quell'organo non potrà non derivare un giudizio preciso sulle conclusioni in merito alla P2 da parte di questa Commissione, nonché

sulla natura del vincolo associativo, sulla natura della P2, credo che i primi interessati e i primi titolari a darci elementi ed indicazioni e possibilità di approfondimenti sono proprio coloro che si sono presentati anche davanti a noi per dire che la Loggia P2 era un capitolo disgraziato, degenerativo, chiuso e che adesso si andava ricostruendo una immagine non solo interna ma anche internazionale del Grande Oriente.

Ricorderete che l'altra volta io sono stato molto prudente circa l'ipotesi di chiedere tutti gli elenchi, in quanto credo che esista uno spazio di autonomia associativa e di riservatezza associativa, ma allorquando esiste una qualsiasi motivazione congrua per chiedere anche ad un organo privato gli elenchi di una associazione, non vedo a quale tipo di riservatezza possa appellarsi un organismo privato per rifiutare o addirittura per mettere in dubbio la legittimità di questa richiesta.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire che noi l'altra volta non usammo del nostro potere. Infatti noi potevamo ricorrere ad un atto di autorità giudiziaria, questo è nei nostri poteri. Si trattava di una esigenza di carattere istruttorio che noi potevamo anche non motivare. Comunque proprio perché non apparisse un atto di ostilità, anziché ricorrere ad un atto di autorità giudiziaria, mandammo una lettera che in nome della collaborazione offertaci qui dal Gran Maestro, intendesse possibilmente ottenere lo stesso risultato senza passare appunto attraverso un atto di autorità giudiziaria. Questa, se vi ricordate, è stata la premessa alla nostra missiva.

La risposta, invece, va nella direzione assolutamente opposta allo spirito con cui si è mossa la Commissione. Viene rifiutata la collaborazione; si mettono in dubbio i poteri della Commissione; viene dato un giudizio di non serietà della Commissione e così via.

Inoltre nelle telefonate che sono intercorse prima dell'arrivo della lettera-risposta (è bene che tutti lo sappiamo), il Gran Maestro Corona ha detto che sul piano della collaborazione lui non poteva assolutamente percorrere questa strada, perché la Giunta non glielo permetteva. "Se io lo facessi - ha detto - prescindendo dalla volontà della Giunta, il giorno dopo sarei 'decapitato'".

Quindi, noi non abbiamo che una strada, quella di usare dei poteri

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

dell'autorità giudiziaria, visto che ci viene rifiutata quella della collaborazione che avevamo chiesto dopo che la stessa c'era stata offerta.

Infatti, con la nostra lettera noi volevamo proprio evitare un atto di autorità giudiziaria per arrivare ad accedere a questi documenti. Avevamo, poi, scelto nel nostro interno una via più prudente, la più riservata e la meno negativa nei nostri rapporti con il Grande Oriente. Questo fu il senso della lettera che noi inviammo, altrimenti noi già l'altra volta noi avremmo potuto fare un atto di autorità giudiziaria. Ma, come ho già detto, la strada della collaborazione ci è stata negata con questa lettera-risposta (e non sto a dirvi qual era/la lettera che avrebbero voluto inviarci). Poi è stato detto a me esplicitamente da Corona le cose che ho detto poc'anzi e cioè: "Io non posso seguire la strada della collaborazione perché mai la Giunta me lo permetterà. Il giorno che io lo facessi a prescindere dalla Giunta, sarei 'decapitato' e quindi se voi volete andare avanti, avvalgetevi dei vostri poteri. Questa è una decisione che noi subiamo ma non potete chiederci la strada della collaborazione".

Poiché era stato proprio Corona ad offrirci la collaborazione spontaneamente, quando fu sentito dalla Commissione, vuol dire che tale parere non è condiviso dalla Giunta e quindi a noi oggi non rimane altro che prendere un atto di autorità giudiziaria, salvo poi vedere come gestirlo in concreto, nel modo più opportuno, più riservato e che meno si presti a giudizi che possiamo anche rifiutare ma che non abbiamo interesse che vengano fatti ~~comunicati~~ contro il modo di operare della nostra Commissione.

Credo che su tutta questa questione noi dovremmo rifletterci <sup>stenuamente</sup>

MINO TRUAGLIA. Io mi associo a quanto richiesto dal collega Padula, in merito all'acquisizione dei verbali del processo da parte del Grande Oriente a Gelli e se quest'ultimo risulti che abbia operato nei confronti di tutti quanti risultavano iscritti alla Loggia P2.

Infatti ci interessa sapere se sono state iniziate delle procedure, perché poi la P2 è stata sciolta con una legge dello Stato, cioè per sapere quale è stato il comportamento da parte del Grande Oriente nei confronti di tutti quelli che risultavano appartenere alla P2.

ACHILLE SCHEPPO. Sono d'accordo su queste richieste. Inoltre ritengo che noi dobbiamo operare attraverso delle scelte mirate. Non rinuncerei, però (visto che il Gran Maestro era molto curioso di sapere la nostra opinione), a fargli sapere per iscritto, in modo severo, l'opinione che noi abbiamo espresso. Dovremmo cioè compiere un atto che se non altro mitighi le tendenze arroganti.

MAURO SEPPIA. Mi pare che noi dobbiamo, in relazione a questo primo problema, fare una lettera molto secca, dove confermiamo i nostri poteri e spieghiamo anche le argomentazioni che sono presenti nella lettera del dottor Corona. Una lettera dove riconfermiamo i nostri poteri dei quali ci avvarremo in relazione alle esigenze e alle valutazioni che farà la nostra Commissione. Dopo di che si tratterà di vedere come utilizzare i nostri poteri.

PRESIDENTE. Il problema è quello di vedere se <sup>specificare</sup> nella lettera che noi useremo questo potere.

MAURO SEPPIA. Noi useremo i nostri poteri in relazione alle esigenze della



PRESIDENTE. Noi dobbiamo decidere oggi se oltre la lettera facciamo anche il provvedimento di sequestro dei documenti.

RAIMONDO

RICCI. Signor Presidente, colgo proprio le sue ultime parole, per dire che io sono d'accordo sulla lettera che deve essere secca e piuttosto decisa nel senso di rivendicare i poteri che abbiamo e di contestare in tenore della risposta, però la risposta migliore (non nascondiamocelo) non può che essere quella di usare i poteri che abbiamo. Quindi

Quindi noi non dobbiamo avere due momenti: una lettera e successivamente l'uso dei poteri nel senso che decideremo, ma direi una contemporaneità: la decisione fondamentale deve essere ... e mi pare che questi poteri, magari discutiamone e definiamoli, ma se li vogliamo mantenere nei termini della lettera di richiesta iniziale devono essere in successione, ordine di esibizione e ove non venga ottemperato, sequestro. Questi sono gli atti che noi possiamo compiere e quindi mi pare, soprattutto, che sia importante decidere su questo.

ALDO RIZZO. Sono d'accordo con quanto sostiene il collega Ricci, noi dobbiamo operare contemporaneamente e possiamo fare ancora una volta un chiaro invito al Grande Oriente a consegnare il materiale, però deve essere contestuale un nostro provvedimento che eventualmente deve essere immediatamente notificato per l'esecuzione: si tratta di provvedere al sequestro; piuttosto adesso c'è la questione concernente gli elenchi che sono stati già sequestrati dall'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Non sono stati sequestrati; c'è stata l'apposizione dei sigilli per la durata dell'operazione in cui il giudice è andato, ha riscontrato quello che gli era necessario dopo di che ha tolto i sigilli.

ALDO RIZZO. Quindi sono sequestrabili; allora bisogna procedere al sequestro; solo vorrei dir questo, anziché procedere al sequestro degli elenchi originali, potremmo anche richiedere la copia. Lo stesso dicasi per le schede individuali.

PRESIDENTE. Sono una quantità enorme, sono 18 mila; mi pare sfuggire a quel criterio di operazione mirata che dobbiamo gestire all'interno di una operazione che ci tuteli.

ALDO RIZZO. Procediamo noi alle copie, eventualmente poi li sequestriamo.

MAURKO SEPPIA. Voglio dire con molta chiarezza che se l'operazione è per acquisire tutti i 18 mila nomi per fotocopiarli e poi domani qualcuno, come certamente può avvenire, se li pubblica tutti e si apre una specie di processo nei confronti delle persone interessate nella stampa, per cui si scoprirà che ci sono "x" socialisti, "x" democristiani, "x" comunisti, devo dire che non credo questa operazione ci possa servire e comunque "alza" solo momenti, che per la verità comincio anche a intravedere per cui c'è gente che allarga sempre a dismisura i polveroni attorno alla P2 con obiettivi molto chiari.

A questo noi non ci stiamo; se l'operazione è quella di impedire manomissioni per fare successivamente operazioni mirate, per chiedere questo, questo e quest'altro nome è un'altra questione. Su questo bisogna essere chiari perchè vedo che col collega Tremaglia non ci intendiamo molto.

ACHILLE OCCHETTO. Per essere altrettanto chiaro ribadisco che noi dobbiamo fare quella censura politica; io do molta importanza al fatto che deve rimanere agli atti anche perchè francamente il comportamento del Grande Oriente è estremamente negativo e bisognerà ~~addirittura~~ non sul piano giudiziario, ma anche politico <sup>ad</sup> ulteriori passi in questo senso. Questo è un punto che per me deve essere fermo; contemporaneamente ho la stessa preoccupazione di Seppia perchè non c'è dubbio che ci può essere un interesse al depistamento. Noi dobbiamo sempre avere presente che ci muoviamo tra due esigenze, quella di avere tutti i poteri per intervenire in modo efficace e quindi per sbarazzare tutti gli ostacoli che si possono frapporre ad una indagine seriamente condotta, ma nello stesso tempo dobbiamo stare attenti che quanta più carne al fuoco si mette significa realizzare un modo per depistare, per uscire dal seminato.

Quindi, da un punto di vista tecnico, per risolvere la questione che Seppia pone, sulla quale credo che siamo tutti d'accordo, la soluzione è quella di fare la stessa cosa che ha fatto Sica, noi poniamo sotto sigillo, dopo di che autonomamente come Commissione facciamo l'uso di questo sulla base di <sup>quella</sup> impostazione mirata di cui abbiamo parlato, dove i confini di questo uso sono affidati solo alla volontà politica di questa Commissione, nessuno può interferire né in un senso né nell'altro.

PRESIDENTE. Non possiamo tenere a tempo indeterminato i sigilli in attesa di tutte le operazioni, perchè il Grand'Oriente ha necessità ...

ALDO

RIZZO. Fino a quando perdurano i lavori della Commissione noi possiamo tenere tutto il materiale che vogliamo perchè noi abbiamo i poteri dell'autorità giudiziaria, che può tenere gli atti sotto sequestro. Quando chiudiamo i nostri lavori ovviamente, ci sarà il dissequestro.

PRESIDENTE. Troveremo il modo di conciliare ...

MIRKO TREMAGLIA. L'onorevole Seppia ha detto che non è d'accordo con me ed io credevo anche che me lo spiegasse, non per dare una motivazione qualsiasi, ma per capirci. Io avevo inteso, ed ho cercato di dare una serie di motivazioni ... uno non può dire non è vero che ... per esempio io ho fatto riferimento al Comitato <sup>di</sup> Monte Carlo, a Corona, a Carboni, non si può dire non è vero. Cioè, io ho tentato di spiegare il perchè la Commissione - siccome io ho aderito alla richiesta della Commissione - aveva chiesto questi elenchi; non solo ma quanto ci ha detto prima il collega Padula è molto importante ed è per questo che l'ho sottolineato. E' molto importante il perchè il Grand'Oriente ha processato Gelli; dice "perchè ha dato una intervista", ecco, voglio vedere i verbali; così come se il Grande Oriente non ha processato nessuno della P2. Che cosa vuol dire

criminalizzare la massoneria? Vuol dire rientrare nella nostra funzione specifica per colpire la P2 con tutte le sue ramificazioni; recentemente ho trovato tra i vari documenti un elenco <sup>di</sup> personaggi della P2 che Gelli inviava non so se a Battelli o un altro, dicendo "questi non devono figurare più nella P2". Allora che cosa vuol dire l'operazione mirata? Se io non so quante sono le ramificazioni in atto ed in esercizio ed i collegamenti P2 con tutti gli altri del Grande Oriente. Operazione mirata, se vogliamo veramente mirare ad accertare la verità è quella che è la ramificazione, e l'operazione della P2 è vedere gli elenchi della massoneria; non c'è niente da fare e questo io l'ho detto in partenza che non aveva nessun criterio, nessuna indicazione <sup>demonizzazione di</sup> di criminalizzazione. Più di questo, noi però questi elenchi... se no è il processo alle intenzioni ed io posso processare chiunque, ma non ha senso. Cioè noi ne abbiamo a sufficienza di motivazioni; non ne avessimo, allora si potrebbe fare il processo alle intenzioni; anche se uno è massone tutto è legittimo perchè nello Stato italiano è legittimo essere massoni, non significa nulla. La mia preoccupazione è questa, se esiste la motivazione noi dobbiamo arrivare a conoscere questi elenchi. La questione tecnica della apposizione dei sigilli, la questione del sequestro ci deve mettere nelle condizioni ... se no non lo facciamo nemmeno. Non vorrei che si arrivasse ad estremizzare questo formalismo nel senso di non poter conoscere, perchè il nostro obiettivo è quello di avere la possibilità di disporre di questi elenchi per cui attenzione da un punto di vista tecnico giuridico.

Ma va bene; la questione della posizione dei sigilli mi va bene; il provvedimento di sequestro mi va bene; vedremo in seguito, e mi fermo qua, come praticamente ne potremo fare uso. Ma io vorrei rispondere al collega Seppia, altrimenti continuiamo a girare attorno a un problema di fondo, cioè il rapporto P2-massoneria, atteso che poi se questi non ci danno nemmeno il verbale dei processi che hanno fatto contro i piduisti vuol dire che qualcosa pur esiste e la nostra Commissione ha tutto il diritto di sapere la verità fino in fondo.

ALBERTO CECCHI. Dobbiamo forse arrivare a puntualizzare con maggiore esattezza il punto specifico che ci proponiamo quando parliamo di una iniziativa mirata. Mi pare che ci sia un punto fermo: l'atteggiamento nei confronti del Grande Oriente per la lettera che ci è stata inviata. Il carattere, in generale, tutto il contenuto della lettera è delegittimato in un punto chiave, ossia la mancata collaborazione da parte degli esponenti del Grande Oriente, presenti e passati, per i fini che erano propri della nostra Commissione, e che sono propri della nostra Commissione, quando non si debba parlare di qualche intervento volto addirittura ad ingarbugliare e a confondere le cose. Abbiamo ascoltato molti esponenti della massoneria alcuni dei quali non ci hanno detto quanto poteva essere utile per individuare meglio le attività svolte dalla P2 e le relazioni esistenti tra grande oriente e loggia P2; in qualche caso abbiamo potuto persino sospettare che qualcuno venisse qua a spandere fumo per rendere meno percettibile l'insieme delle trame di questi rapporti. Quindi c'è qui il primo elemento sul quale il nostro discorso con il Grande Oriente attualmente si rende limpido e chiaro. Loro avrebbero avuto il dovere, tanto più se è vero quello che dicono, di contribuire a rendere più chiare le cose; non lo hanno fatto, in

qualche caso addirittura pare che non si sia voluto farlo; addirittura il fatto stesso - io non ne farei solo occasione di una battuta - che nella lettera ufficiale che oggi ci mandano si parli di "cosiddetta" Loggia P2 è un evidente contributo alla confusione. Perché proprio il grande oriente parla di "cosiddetta" Loggia P2? Ci si può in questa maniera con questo attributo di carattere un po' qualunque e liquidatorio senza precisare gli elementi che ci hanno mosso e come ci si attegga di fronte a questi elementi? Secondo me questo è un punto che chiarisce il comportamento da tenere per la risposta. Io sono d'accordo e non voglio aggiungere niente a quanto hanno detto i colleghi Occhetto e Ricci sulle questioni che si propongono per noi in questo momento. Vorrei solo ricordare che forse dobbiamo stare attenti, e in questo mi trovo pienamente d'accordo con le cose dette da Ricci e Occhetto: la materia della collocazione della massoneria nel contesto della società italiana - mi si passi questa terminologia corrente - è una materia estremamente delicata e complessa che travaglia fin dai tempi della Costituente (tutta la discussione sugli articoli 18 e successivi). La collocazione della massoneria e i delicati problemi che comporta, il diritto alla riservatezza e la differenza tra riservatezza e segretezza, è una trama così fine e complessa che credo non possiamo pretendere di risolvere in via pragmatica con un gesto, così... Ci troviamo su un terreno dove le cose sono state depositate e sedimentate nel tempo, come una polvere finissima, e possiamo noi stessi a volte rischiare, nel compiere i nostri passi, senza volerlo, di contribuire a fare alzare questa polvere. Atteniamoci a quelli che sono i nostri compiti, per quali motivi abbiamo chiesto di accedere agli elenchi, non per il gusto di scoperchiare la pentola del diavolo massonico, non per il gusto di entrare nei reconditi segreti di qualche cosa da demonizzare, ma perché nell'adempimento non solo di qualche cosa che sta nei nostri diritti, ma di qualche cosa che sta nei nostri doveri ci siamo scontrati con alcuni punti oscuri: rapporti tra P2 e massoneria, coperture che sono state date, collegamenti intervenuti, necessità di contribuire a fare chiarezza per individuare e definire il fenomeno P2 che tutti hanno riconosciuto come fenomeno anormale. E' su questo punto che abbiamo bisogno di fare chiarezza. Allora anche l'eventuale ritorno ad un sequestro, e un sequestro nei termini in cui è stato detto, cioè l'apposizione dei sigilli agli schedari, non è per appropriarsi di questi schedari (poi che ce ne facciamo di 18 mila nomi, abbiamo già una stanza piena di documenti non sempre facilmente decifrabili e non credo che dobbiamo aggiungere difficoltà a difficoltà), ma per riuscire ad individuare quegli eventuali collegamenti, quegli elementi sui quali fino ad oggi non siamo stati in grado di fare chiarezza. A queste finalità precise che costituiscono appunto il carattere mirato del nostro provvedimento noi diamo esecuzione con i poteri e con i limiti che ci sono propri e che abbiamo esercitato non solo in questo caso ma in tutti gli altri casi in cui ci siamo avvalsi dei poteri della magistratura.

PRESIDENTE. Se questo è l'orientamento maggioritario, anche se non unanime, della Commissione il provvedimento sarà preparato avendo attenzione a questi elementi.

ALDO RIZZO. Ma questo attiene ai lavori interni della Commissione, questo tiro mirato che diamo al provvedimento. Il provvedimento è di sequestro poi decideremo... caso per caso in quali termini...

PRESIDENTE. D'accordo, e chiediamo anche gli altri documenti, gli atti, eccetera.

Vi comunico che in questo momento mi è arrivata la busta, che

è ancora chiusa, con la copia della richiesta di estradizione di Gelli da parte del ministro della giustizia. Dopo averla letta nel pomeriggio la metterò a disposizione della Commissione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Prima che si parli di piano di lavoro vorrei avanzare l'esigenza di alcune richieste istruttorie e ne do la motivazione per evitare che si possa dire che le avanzo per appagare qualche curiosità. Si tratta di questo: fino ad oggi è rimasto abbastanza nascosto il ruolo di Ortolani; eppure credo che questo signor Ortolani è quello che procurava i finanziamenti al tasso del tre per cento come mediazione ed è colui il quale insieme a Calvi e lo IOR è proprietario per l'80 per cento del credito commerciale nell'ambito della Rizzoli editore ed è quello che è iscritto all'Ordine di Malta e all'Opus Dei insieme a Calvi.

La richiesta che faccio è dunque questa: richiedere, se è possibile, alla sezione italiana dell'Opus Dei il riscontro di tutti coloro i quali sono apparsi nell'elenco della P2, cioè se all'Opus Dei risultino, oltre a Calvi ed Ortolani che sono già certi, iscritti altri nomi facenti parte dell'elenco dei 962.

Seconda richiesta: la stessa cosa deve essere fatta nei confronti dell'Ordine di Malta.

Terza richiesta: acquisire l'interrogatorio fatto ad Ortolani dalla Commissione per i procedimenti d'accusa, che non è giunto a noi.

Inoltre vorrei che venisse sentito il signor Lugli Arrigo, che è colui il quale in nome e per conto del signor Ortolani andava a riscuotere le tangenti dal signor Tassan Din. Allo stesso ruolo ha assolto la segretaria di Ortolani. Faccio dunque formale richiesta...

PRESIDENTE. Quando sarà terminato il lavoro del gruppo di lavoro affari e banche queste ultime richieste potranno essere inserite tra quelle che dovrete presentare, penso, in quel contesto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un'altra richiesta che desidero avanzare è quella di sentire Gelli Raffaello soprattutto in ordine al documento numero 195 del tribunale di Bologna, in cui si parla di traffico d'armi, del ruolo che questi ha avuto e via discorrendo. Tutte le richieste che ho fatto sono motivate dai documenti di cui disponiamo.

MAURO SEPPIA. Il collega Bellocchio mi ha anticipato. Io avevo già avanzato in sottocommissione questo problema ma credo sia giusto riproporlo in questa sede: emerge da tutte le audizioni e dagli elementi più puntuali che abbiamo raccolto un collegamento tra IOR e P2, Opus Dei e P2 e la figura di Ortolani, che a mio giudizio finora è stata troppo in ombra, a parere come elemento di coordinamento fra Ordine di Malta, Opus Dei e P2 e siccome que

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

sta è una traccia importante noi dobbiamo fare una serie di rilievi. Io ho visto che c'è del silenzio intorno a questi problemi, che non esiste un minimo di documentazione e quindi vorrei attivare la Commissione perché venga a conoscenza, sia per quanto riguarda l'Opus Dei che l'Ordine di Malta, di chi siano i dirigenti o coloro che hanno responsabilità in questo senso ed acquisisca un minimo di documentazione sulle attività svolte; mi riservo di fare successivamente delle proposte più precise, eventualmente anche per quanto riguarda richieste testimoniali. Credo che questo sia indispensabile in considerazione dei collegamenti che stanno emergendo di quanto è stato pubblicato ieri stesso sui giornali nonché di quanto risulta dagli elementi già in possesso della Sottocommissione per quanto riguarda i rapporti con il mondo economico.

ALDO RIZZO. Io avrei altre richieste da avanzare facendo una anticipazione sulla relazione che sarà fatta.

PRESIDENTE. Poiché leggendo le carte io non ho trovato questi collegamenti e queste motivazioni, vorrei che i proponenti documentassero la Commissione. Questa è anche una richiesta dell'onorevole Padula.

MAURO SEPPIA. L'onorevole Padula non deve far altro che leggere la documentazione. Io do indicazione dei documenti che ognuno può leggere: già dalla prima relazione fattaci dal dirigente della Banca d'Italia relativa alle indagini sul Corriere della Sera e i rapporti tra IOR e Ambrosiano sull'operazione Corriere della Sera appare il collegamento tra Opus Dei e IOR con il Banco Ambrosiano e il Corriere della Sera.

PIETRO PADULA. Fate una proposta!

MAURO SEPPIA. Io voglio che la Guardia di Finanza e i servizi del nostro paese facciano un accertamento sulla presenza e la consistenza dell'Opus Dei, sui responsabili dell'Opus Dei in Italia, sul ruolo di Ortolani nell'Ordine di Malta e nell'Opus Dei.

PIETRO PADULA. Cioè si tratta di chiedere all'Ordine di Malta quale fosse il ruolo di Ortolani. Se questa è la proposta io sono d'accordo.

MAURO SEPPIA. Avanzo dunque una proposta in tal senso. Quindi l'onorevole Padula ed io siamo d'accordo.

PRESIDENTE. La proposta è quella di chiedere all'Ordine di Malta che specifichi il ruolo di Ortolani ed eventualmente di altri piduisti all'interno dello Ordine? La formalizzi meglio per cortesia.

MAURO SEPPIA. Questa è la proposta di Bellocchio, che è stato molto chiaro a questo proposito: egli ha chiesto di sapere quali erano i piduisti all'interno dell'Ordine di Malta e dell'Opus Dei. Io aggiungo un'altra cosa: vorrei attivare i servizi e la Guardia di Finanza per conoscere la consistenza della Opus Dei in Italia, quali siano i responsabili - perché vorrei capire anche il ruolo di questo signor Marcinkus - e quale fosse il ruolo di Ortolani nell'Opus Dei e nell'Ordine di Malta.

PRESIDENTE. Mi pare che la prima richiesta sia più che logica, legittima ed accessibile anche in tempi brevi; dopo di che penso che si possa procedere eventualmente alla seconda. Non vedo come possa essere motivata la seconda se non abbiamo avuto riscontro alla prima.

MAURO SEPPIA

... Mi dispiace, Presidente, ma non sono d'accordo. Noi dobbiamo chiedere al Ministero dell'interno - e spero che lo sappia, altrimenti arriveremo ad un'altra considerazione...- ...

PRESIDENTE. Sto parlando della motivazione rispetto ai fini della nostra Commissione. Se non abbiamo prodotto il primo accertamento, cioè quale fosse la presenza della P2 all'interno...

MAURO SEPPIA. Ci sono già gli elementi di riscontro del collegamento tra l'Opus Dei, Marcinkus e Corriere della Sera.

PRESIDENTE. Quello di Marcinkus è un'altro discorso, e già emerge dai documenti, diversa è la sua richiesta. La richiesta dell'onorevole Bellocchio

di chiedere all'Ordine di Malta e all'Opus Dei quanti dei piduisti siano membri delle rispettive associazioni ed eventualmente quale ruolo abbiano avuto mi sembra legittima. L'altro discorso...

MAURO SEPPIA. Non può dire<sup>lei</sup> se è legittimo o meno, se consente ne discutiamo in Commissione.

PRESIDENTE. Io ritengo che non si possa affrontare la seconda richiesta fintanto che non abbiamo avuto risposta alla prima.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Il mio parere sulla proposta <sup>del</sup> collega Bellocchio è favorevole, sono cioè d'accordo che ci informiamo sull'attività e sul ruolo svolti da Ortolani all'interno dell'Opus Dei e dell'Ordine di Malta. Non vorrei, però, che cominciassimo a fare azioni e controazioni.

Per la questione Opus Dei così come per la vicenda dello IOR, del Banco Ambrosiana, dei finanziamenti eccetera, noi abbiamo costituito una Sottocommissione. Per tutti quelli che possono essere i riscontri in questa Sottocommissione noi abbiamo già fatto delle richieste pertanto, Presidente, riterrei che siamo fuori tempo per quanto riguarda la proposta di Seppia; siamo fuori tempo nel senso che stiamo già procedendo per vedere se vi siano collegamenti anche per quanto riguarda un discorso Opus Dei e quindi non sono d'accordo, per il momento, ad andare oltre, <sup>ritenuto</sup> naturalmente che tutte le domande siano senz'altro legittime,

L'approfondimento che stiamo svolgendo in questo momento credo sia opportuno. Per quanto riguarda i dirigenti, renderei attiva la nostra sottocommissione nei confronti dello IOR e dell'Opus Dei. Penso che un'indagine di questo tipo sia assai utile per acquisire ulteriori dati.

ALBERTO CECCHI. Negli ultimi tempi collegamenti e fili conduttori partendo dalla P2 e da settori della massoneria hanno portato a riscontri con attività ed iniziative svolte da vari enti ed organismi. Tra questi enti uno dei più sconcertanti, mi riferisco a quanto ha detto il senatore D'Arezzo che ha segnalato la presenza congiunta di esponenti massonici e persone che operano nell'ambito del Vaticano, questo rapporto Marcinkus-Corona è abbastanza sconcertante.

Crede che di cose che portano a valutazioni che possono essere per qualche verso sorprendenti, ma forse perché troppi di noi su queste cose non hanno avuto possibilità o occasioni di indagare nel passato adeguatamente, ce ne son molte. Noi dobbiamo cercare di attenerci strettamente a quello che riguarda la competenza della nostra Commissione. La richiesta avanzata da Bellocchio è molto precisa e tende a verificare fino a che punto possono esserci state connivenze, responsabilità offerte collegamenti che in qualche maniera abbiano/ coperture o elementi di omertà allo svolgimento delle iniziative distorte a cui si è prestata la P2 e coloro che ne facevano parte o la rappresentavano ai suoi vertici.

Capisco anche - è un fatto che ha colpito anche me - che di fronte a questo si ergono nell'orizzonte delle attività

della nostra Commissione anche delle ombre abbastanza cupe che possono interessare enti ed organizzazioni che hanno svolto fino ad oggi la loro attività in ambienti dove quanto meno se non l'oscurità completa, ma una luce molto crepuscolare ha teso a coprire le varie attività. Tra questi l'Opus Dei, i Cavalieri di Malta ed altri ancora. Non so quanti ne potrebbero venir fuori; non vorrei che ad un certo momento la nostra Commissione si trasformasse in una sorta di organismo destinato a disvelare tutti i vari misteri che possono esserci dietro a queste organizzazioni.

Mi preoccupa soprattutto una cosa, ed è su questa soprattutto che chiedo al collega Seppia di esprimere la sua opinione, cioè se aprire capitoli separati addirittura che ci facciano indagare nella consistenza l'attività dell'Opus Dei o dell'Ordine dei cavalieri di Malta o non so quali altri se ne possano trovare non ci porti non solo a dilatare l'ambito delle nostre cognizioni al di là delle nostre competenze, ma soprattutto ad allargare e ad allungare i tempi di lavoro al di là di scadenze che tra noi è necessario verificiamo se riteniamo che siano scadenze oppure se c'è qualche recondito proposito di proporre un eventuale scavalco.

Noi sappiamo tutti che dopo la proroga che abbiamo ottenuto i lavori della Commissione hanno la scadenza dell'8 marzo; ci siamo già detti più volte qui dentro che per arrivare a tale scadenza avremo bisogno di cominciare a lavorare almeno tre mesi prima alla stesura delle relazioni; il tempo residuo per le attività istruttorie a tutt'oggi si viene riducendo a due mesi e mezzo, o poco più.

Ecco, valutiamo nell'economia generale delle disponibilità che abbiamo quanta carne possiamo mettere ancora al fuoco, perché questo è il punto che dobbiamo cominciare a valutare. Se riteniamo che vi siano ulteriori necessità, allora la discussione investe altre questioni, anche l'eventuale prolungamento del lavoro della Commissione; ma aprire dei veri e propri capitoli di indagine su campi così differenziati oggi, a mio avviso, comporta l'opportunità di fare una riflessione su quando riteniamo di avviare la fase conclusiva dei nostri lavori.

MAURO SEPPIA. Mi sembra che su questo problema vi sia un eccesso di eccitazione. Da parte mia non esiste alcuna intenzione di "allargare", anzi io sono convinto della necessità di seguire una serie di filoni. Il problema vero nasce da una situazione che non possiamo non considerare, cioè la figura in ombra, ma certamente inquietante, di Ortolani che riesce sempre a nascondersi dietro tutte le frange. Ortolani non c'è mai, mentre tutti vengono arrestati e Ortolani per una serie di combinazioni si trova ad essere ministro o ex ministro degli esteri o ambasciatore - non so esattamente - dell'Ordine di Malta, si trova ad essere l'uomo...

PRESIDENTE. Nonostante l'incompatibilità che c'era negli statuti tra Ordine di Malta e massoneria.

MAURO SEPPIA. La cosa più simpatica è un'altra, questo era l'uomo della P2, della massoneria, ambasciatore dell'Ordine di Malta, cariche fra loro incompatibili.

ALBERTO CECCHI. In una bobina si dice addirittura che il vero capo sarebbe lui.



MAURO SEPPIA. Poi /si viene a trovare contemporaneamente ad essere uomo dello IOR, e almeno da quanto emerge dalla stampa lo IOR ha collegamenti o è amministrata da persone collegate all'Opus Dei.

PRESIDENTE. Sono due cose istituzionalmente diverse.

MAURO SEPPIA. Tutte le istituzioni sono diverse, anche la P2 rispetto alla massoneria. Il problema vero, io non faccio problemi formali perché a me interessa solo la sostanza, tanto più che vedo in questi giorni che un comitato viene detto dai giornali "comitato degli aderenti all'Opus Dei" che ha il compito di fare chiarezza sui problemi dello IOR, questo almeno è quello che è scritto sui giornali.

PRESIDENTE. Può valutare anche lei chi sono le tre persone che sono state nominate.

ALDO RIZZO. Evidentemente si riferisce a qualcun altro e non alle tre persone.

MAURO SEPPIA. Probabilmente l'onorevole Padula ha più curiosità di me in questo, ma io voglio avere notizie - qui poi potremo trovare il modo per attuare questa ricerca - circa il / mondo che ruota-va intorno ad Ortolani. Io parto dalla convinzione che Ortolani e la P2 avevano costruito un crocicchio di interessi che andavano dall'area laica a quella cattolica con l'obiettivo di fare affari e con protezioni di ordine politico che qui non emergono con tutta la dovuta chiarezza. Questa è una traccia su cui lavoreremo nella stesura della relazione finale. Vorrei quindi conoscere il mondo di Ortolani, il suo ruolo all'interno dell'Ordine di Malta, da chi era composto negli organi dirigenti. Vorrei sapere se Ortolani era all'interno dell'Opus Dei e da chi erano composti gli organi dirigenti di tale istituzione nella sezione italiana. Poi vorrei conoscere la posizione di Marcinkus, se era o non era nell'Opus Dei, il ruolo di Mennini; si parla di vari cardinali o monsignori che hanno avuto rapporti affabili con Ortolani e con Gelli. Questo è uno dei punti fondamentali per capire il ruolo e la penetrazione nel mondo economico e politico della P2.

PIETRO PADULA. Non credo che sia possibile avanzare genericamente al Ministero dell'interno o ai servizi di informazione una relazione sull'Opus Dei; semmai credo sia possibile inviare gli elenchi della P2 e chiedere se ci siano riscontri con gli elenchi dell'Opus Dei, <sup>nonché</sup> chiedere gli elenchi del Sovrano Ordine di Malta, anche se di questo c'è un annuario pubblicato periodicamente.

Se l'onorevole Seppia avanza proposte istruttorie concrete, potranno essere poste in votazione.

MAURO SEPPIA. Possiamo svolgere una indagine per quanto riguarda Ortolani.

PIETRO

PADULA. Allora convochiamo l'ambasciatore in Italia del Sovrano Ordine di Malta e chiediamogli quale ruolo rivestisse Ortolani.

MAURO SEPPIA. Dobbiamo raccogliere la documentazione.

PIETRO PADULA. E' necessario uscire dal generico. Se si tratta di pubblicazioni, basta raccogliere.

PRESIDENTE

Vorrei ricordare che Ortolani è stato espulso dall'Ordine di Malta.

PIETRO PADULA. Richieste specifiche potrebbero essere: quando Ortolani è entrato nell'Ordine di Malta, quando è stato nominato per determinate funzioni all'interno dell'Ordine e quali siano attualmente i rapporti tra Ortolani e l'Ordine di Malta.

FAMIANO CRUCIANELLI. Il collega Seppia ha posto una esigenza fondamentale; senza impiegare tutta la mattina, dobbiamo ora cercare di definire le proposte concrete.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellocchio ha già formulato in modo preciso una proposta; una volta deliberato su di essa potremo stabilire quali siano gli ulteriori passi da compiere.

Vorrei ricordare che l'ultimo punto all'ordine del giorno attiene ai lavori della Commissione.

ALDO RIZZO. In relazione ai rapporti tra la P2 e la mafia, vorrei ricordare che Sindona, durante la sua permanenza a Palermo quando finse di essere stato rapito, ebbe rapporti con mafiosi e con elementi della massoneria; in particolare con una certa signorina Longo, amica di quel Miceli Crimi di cui si è già parlato, <sup>la quale</sup> risulterebbe a capo di una loggia massonica femminile, la Atena, di cui non abbiamo chiari elementi. Sindona ebbe anche contatti con un certo Barresi che risulterebbe capo della <sup>Camea</sup>, una affiliazione siciliana della massoneria di Piazza del Gesù. Ritengo che sia estremamente utile, nel momento in cui avanziamo altre richieste al Grande Oriente, chiedere anche notizie sulla Atena e sulla <sup>Camea</sup> (quanti sono gli iscritti, chi è il capo, quali compiti avessero queste due logge).

PRESIDENTE

Poiché la Commissione ha deciso, avvalendosi <sup>dei poteri</sup> dell'autorità giudiziaria, di procedere al sequestro dei documenti, uno degli obiettivi mirati che porremo in atto sarà proprio di verificare quanto richiesto dall'onorevole Rizzo.

LEONARDO MELANDRI. Vorrei avere chiarimenti sulle decisioni adottate mentre noi senatori eravamo assenti per l'esigenza di essere presenti alla nostra Assemblea.

PRESIDENTE. La Commissione ha deciso di inviare una lettera molto severa, in cui siano richiamati i diritti-doveri della Commissione, con la quale si comunica che si procede con un atto di autorità giudiziaria sigillando tutti i documenti del Grande Oriente. Questo materiale, a disposizione della Commissione, verrà utilizzato per scopi mirati, di volta in volta deliberati.

Questa decisione è stata assunta sulla base di <sup>quella</sup> già assunta quando decidemmo di mandare l'ultima lettera al Grande Oriente. Non è stata fatta alcuna modifica sostanziale del nostro atteggiamento; abbiamo solo preso atto dell'impossibilità di procedere sulla base della collaborazione.

LEONARDO MELANDRI. Cosa significa che il materiale verrà utilizzato per obiettivi mirati?

PRESIDENTE. L'accesso al materiale avverrà su obiettivi mirati che la Commissione di volta in volta, nel corso dei suoi lavori, riterrà opportuni.

MELANDRI. Probabilmente sarebbe stato più logico prima definire gli obiettivi mirati.

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Melandri, perché per esempio l'onorevole Pontana e l'onorevole Rizzo ci hanno detto che nel corso del loro lavoro hanno individuato un'area sulla quale è necessario un accertamento, e non possiamo escludere che ne emergano altre. Il problema è piuttosto di valutare e serietà con attenzione il materiale che ci troveremo ad esaminare.

Adesso dobbiamo procedere completando il piano del nostro lavoro. Pertanto attenderemo dal gruppo di lavoro affari-banche qualche indicazione. Ho pregato ieri l'ufficio che si occupa della rassegna-stampa di inserire nella rassegna tutto il dossier che c'è su Mondo Economico in modo che lo abbiate tutti a disposizione.

Proseguendo nel nostro lavoro, ripeto, siamo in attesa di una valutazione sul materiale da parte del gruppo banche-affari, valutazione che servirà anche al completamento della fase istruttoria. Altro compito che ci attende è il completamento dell'istruttoria sui politici sui quali abbiamo detto - è bene raccogliere tutti gli elementi al fine di non ripetere cose che già sappiamo; tenendo presente questa esigenza, l'Ufficio di Presidenza ritiene di sottoporre alla vostra valutazione l'opportunità di approfondire il capitolo relativo al settore dei servizi segreti, in riferimento al quale vi sottopongo alcuni elementi. Risultano iscritti alla P2 8 ufficiali del SISMI, ai quali vanno aggiunti i responsabili di vertici dei servizi secondo il nuovo ordinamento, cioè

i generali Santovito, Grassini ed il prefetto Pelosi.

Potremmo pertanto ipotizzare di dedicare due sedute ai suddetti personaggi ai quali dovremmo poi aggiungere il generale Musumeci; per ragioni di opportunità istruttoria sarebbe preferibile ascoltare prima i personaggi minori per arrivare successivamente ai maggiori. Nel corso di altre sedute potremmo in seguito ascoltare gli altri menzionati, più l'unico appartenente al SISDE, nonché eventualmente il capo del SIOS di Pisa, l'opportunità di sentire il quale appare evidente perchè è l'unico ufficiale iscritto alla P2 che per giunta era il responsabile di Pisa dove ha sede il Camer, nel quale lavora Ezio Giunchiglia, ed i cui responsabili-direttore e vicedirettore sono entrambi iscritti.

Dopo questa prima fase di audizioni si potrebbe sentire, in contemporanea, il prefetto D'Amato e Pazienza, per eventuali riscontri. Sarebbe opportuno sentirli per ultimi perchè, come ricordate, nell'altra riunione della Commissione abbiamo autorizzato un atto di autorità giudiziaria volto ad accertare tutti i depositi e l'eventuale posizione fiscale, eccetera, di Pazienza.

In tema di servizi segreti c'è anche il problema se estendere al SID la nostra indagine, poichè anche qui la presenza di personaggi come Viezzi, Maletti e La Bruna appare significativa. Pertanto il capitolo servizi segreti è composto di queste tre fasce: ufficiali del SISMI e ufficiali del nuovo ordinamento; SISDE, D'Amato, Pazienza; SID, con le persone che sono state messe in rilievo e sono le più significative.

Se apriamo questo capitolo, potrebbe essere questa la traccia delle audizioni che dovremmo fare e per le quali la Commissione potrebbe organizzarsi a partire dalla settimana prossima.

Famiano CRUCIANELLI. Può dirci qualcosa, onorevole Presidente, in merito alla proposta di recarci in Svizzera per ascoltare Gelli?

PRESIDENTE. Di questo parleremo in seguito, dopo aver esaurito l'argomento che stiamo trattando.

Mauro SEFFIA. E per quanto riguarda i vertici militari?

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i vertici militari ricordo alla Commissione che il ministro Lagorio ci ha inviato la documentazione, e che sulla base di essa occorre valutare se riteniamo procedere ad un supplemento di istruttoria, ma che il gruppo di lavoro la esamini e formuli eventuali proposte.

Abbiamo detto di non fare atti ripetitivi, non di procedere ad atti integrativi, però soltanto dopo che il gruppo di lavoro ci avrà dato delle indicazioni la Commissione potrà prendere delle decisioni.

Alberto CECCHI. Lei ha stabilito, onorevole Presidente, una relazione su alcuni dei capitoli sui quali la Commissione è impegnata, richiamandoci

si, tra l'altro ad un gruppo di lavoro che entro la fine del mese avrebbe dovuto presentare le proprie conclusioni. A me pare che se dovesse essere messo in relazione il capitolo dei servizi segreti e dei vertici militari con una chiarificazione per quanto riguarda i rapporti della P2 con il mondo politico, ci potrebbe essere per qualche verso una certa ridonanza in più, mentre per un altro verso ci potrebbe essere qualcosa in meno; rimarrebbe infatti troppo in ombra - a mio avviso - il grado di elaborazione cui la Commissione comincia ad accostarsi per quanto riguarda i rapporti tra P2 e mondo politico.

Io ormai non mi sento più di avallare la tesi dei rapporti con i politici. C'è un problema di rapporti tra P2 e mondo politico, cioè mondo della politica, di cui già da tempo abbiamo enunciato qui una serie di elementi che oggi cominciamo a chiedere una risposta. Diversamente rischieremo di andare verso una fase terminale dei lavori della nostra Commissione senza esserci chiariti le idee su questo punto. Quando dico chiarirci le idee intendo anche nel senso di stabilire se alcuni presupposti siano da ritenersi accoglibili o meno.

Noi avevamo già individuato grosso modo alcune fasi diverse e differenti di attività del gruppo dirigente della P2 nei suoi rapporti con il mondo politico e dei suoi propositi per quanto riguarda le interferenze, le pressioni e il modo di incidere nella vita politica del nostro paese. Addirittura, in qualche momento, è sembrato che da qualche componente della Commissione si volesse negare che questa incidenza vi sia stata e che tutto si risolvesse in un grande affare di denaro. Non vorrei concedere a visioni dualistiche come ci proponeva questa mattina il senatore Calarco, però è bene che cominciamo a chiarirci le idee sulla questione dei rapporti fra la P2 e il mondo politico.

Noi abbiamo posto alcune questioni precise; quella dei rapporti fra la P2 e il Quirinale. Riteniamo che questo punto sia ormai maturo per essere esaminato dalla Commissione e riteniamo che non si possa più andare avanti ignorando questo punto che è stato uno di quelli principali per l'accreditamento di Licio Gelli e della sua banda nel rimanente del mondo politico e del mondo degli affari. C'è una serie di altre questioni che riguardano i rapporti tra Gelli e il gruppo della P2 con settori golpisti che forse rimangono ormai più nel lontano passato, nei primordi dell'attività della P2 e che hanno avuto minore impor-

tanza in tempi successivi. C'è stato invece un proposito di penetrazione nei partiti politici, anche nei partiti democratici, che ha avuto delle configurazioni molto precise. Voglio ricordare che esiste persino un capo di imputazione preciso nei confronti della persona di Licio Gelli per violenza privata a riguarda un dirigente di partito politico, l'onorevole Flaminio Piccoli. Noi non possiamo fingere di ignorare queste cose e non possiamo continuare ad andare avanti come se queste cose ancora avessero bisogno di chissà quale fase istruttoria. Qui tocca alla Commissione cominciare ad esaminare: o si fa luce oppure questa materia, ad un certo momento, diventerà una componente rilevante del dissenso e delle divergenze nell'ambito della Commissione, nella fase in cui dovremo preparare la relazione.

Se vogliamo evitare che questo accada, almeno dovremo cominciare a valutare le possibili convergenze o i parallelismi di interpretazione o le differenze di vedute che ci possono essere.

A nostro avviso quando si parla adesso dell'ulteriore programma di lavoro della Commissione, non si può assolutamente evitare questo momento che è ormai per noi uno dei più rilevanti della interpretazione del lavoro svolto dalla P2.

MIRKO TREMAGLIA. Io sono dell'avviso, per quanto riguarda il programma che lei, Presidente, ci ha esposto (cioè il discorso sui servizi) che esso vada esaminato. Però la questione degli uomini appartenenti a questi servizi, in virtù di tutto quello che è accaduto, interessa anche l'aspetto del terrorismo in Italia. Siccome noi spesso e poi anche la stampa parliamo dei servizi, questo che ho adesso detto lo ritengo un contributo importante.

PRESIDENTE. Nella nostra valutazione abbiamo sempre parlato contemporaneamente di servizi, di terrorismo e quindi sappiamo che non c'è confine.

MIRKO TREMAGLIA. Per quanto riguarda il discorso che adesso faceva il collega Cecchi, anch'io insisto molto perché non venga dimenticata la questione dei rapporti fra la P2 e il mondo politico.

Certo l'influenza della Massoneria e della P2 sulla situazione politica italiana, e la penetrazione (dico: nei partiti) rappresentano cose da esaminare. Noi abbiamo fatto proposte molte volte; abbiamo fatto degli elenchi anche per quanto riguarda le audizioni. Io sono d'accordo sul fatto che si debba esaminare il discorso sul Quirinale, quello dei partiti, queste incidenze, queste distorsioni, queste deviazioni, questi tentativi della Massoneria, della P2...

Per quanto riguarda, come ho già detto, le proposte delle audizioni noi abbiamo fatto le nostre diverse volte e dando una specifica motivazione.

Circa la circolazione dei documenti, voglio ricordare che nel corso della precedente seduta i colleghi Rizzo e Bausi avevano accennato a questo fatto. Ebbene, Presidente, io la pregherei di risolvere oggi questo problema anche perché tutto il discorso dell'interesse della Massoneria sulla situazione politica italiana... a tale proposito i documenti riguardanti la figlia di Gelli nonché l'appunto sulla situazione politica ci danno indicazioni e riferimenti assai interessanti.

Qui si è poi parlato del gruppo che sta lavorando attorno al tema dell'Ambrosiano. Ebbene noi non possiamo dimenticare cose che sono in sospeso e con ciò mi riferisco alla vicenda Ceruti. Tale vicenda, infatti, è legata a Zilletti. A tale proposito sappiamo benissimo che

è stata respinta una rogatoria riguardante i conti, però ne sappiamo a sufficienza per quanto riguarda i documenti svizzeri sui conti del Ceruti al fine di inquadrare tutta la vicenda.

Quindi la mia richiesta è di mettere all'ordine del giorno della Commissione anche questo discorso. Cioè io desidero sapere che fine hanno fatto il Ceruti e lo Zilletti.

PRESIDENTE. Io ho riferito che l'avvocato Di Pietropaolo ci ha detto che Ceruti ha avuto la proroga per il passaporto e ciò per motivi di salute.

MIRKO

TREMAGLIA. Io intendevo dire che lei dovrebbe fare, invece, un passo cautelativo presso il giudice Cudillo; facendo presente il nostro interesse di modo che non gli venga concessa un'altra proroga basata su altri motivi.

Ho voluto sottolineare il fatto "Ceruti-Zilletti" con la richiesta che faccio ancora una volta - se mi date risposta cortesemente - se sono arrivati poi quei documenti bancari del Ceruti e dello Zilletti che più volte abbiamo richiesto. Altrimenti noi ci troveremo di fronte ad una audizione importante come - voglia Iddio - il Ceruti e poi non abbiamo tutti i documenti a nostra disposizione.

PRESIDENTE. Voglio ricordare che noi abbiamo scritto a Cudillo, facendo presente l'interesse che avevamo; e Cudillo, nella sua autonomia, ha fatto quello che ha ritenuto di dover fare. Stiamo attenti, come Commissione, a non provocare continuamente sberle in faccia...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Allora prendiamo posizione, Presidente!

PRESIDENTE. Non abbiamo gli strumenti. Perché lui può dire, in base alla documentazione medica, .... Per quanto attiene alle banche, tutte le risposte le abbiamo messe..../Abbiamo avuto una serie di risposte negative, che avete potuto leggere. Su Ceruti abbiamo avuto una risposta da alcune banche, dove si parla di conti correnti aperti alla moglie e ad altri. Su questo vi ho chiesto l'autorizzazione, quindi che voi mi avete dato, e ho fatto/la richiesta di poter ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io non ho detto che lei non ha fatto la richiesta. La seconda domanda riguarda Zilletti. Io ho più volte fatto la richiesta... Ho parlato per quanto riguarda la questione dei politici, per quanto riguarda la questione dei servizi... Più volte ho chiesto i conti, perché ci sono gli estratti dei conti fino al 1979. Abbiamo chiesto più volte quelli del 1980, perché sono quelli che ci interessano

PRESIDENTE. Vi prego allora di formalizzare sempre per iscritto. Non mi avete mai chiesto un atto di attività giudiziaria...

MIRKO TREMAGLIA. Ricordiamocene in fine seduta della questione circolazione di documenti, che è ancora da definire.

RAIMONDO RICCI. Io vorrei fare qualche osservazione rispetto all'ipotesi di lavoro che lei ci ha presentato a nome dell'Ufficio di Presidenza. Prima di tutto vorrei richiamare le argomentazioni fatte poc'anzi dal collega Cecchi rispetto a determinate questioni di priorità. Sono anch'io profondamente convinto che agli effetti del raggiungimento degli scopi, degli obiettivi della nostra Commissione, che in alcuni settori di indagine si trova in una <sup>situazione</sup> più avanzata e in altri meno, la ripresa prioritaria - e insisto su questo termine - dell'indagine relativa ai rapporti col mondo politico sia una esigenza che ci troviamo di fronte e sia assolutamente indeclinabile. Ciò non significa, evidentemente, che non si debba anche andare a fondo sugli altri punti. Ma credo che giunti a questo punto dei nostri lavori, dobbiamo anche avere in mente una possibilità concreta di programmazione delle sedute che la nostra Commissione potrà fare: - che non sono, ormai, illimitate -, fino al momento in cui effettivamente noi potremo svolgere un'attività istruttoria, in modo che si vada a coprire la gamma dei punti su cui è necessario spingere maggiormente la nostra indagine. <sup>quindi</sup> Temo che presentare delle istanze anche complesse e perfettamente legittime e giuste su determinati punti destinati ad occupare molte sedute, possa risultare un detrimento rispetto ad accertamenti assolutamente necessari per l'equilibrato complesso dei nostri lavori. Teniamo presente che, per quanto riguarda mondo economico<sup>e</sup>/mondo bancario, vi è per esempio un'indagine estremamente penetrante ancora da svolgere.

Ho voluto fare questa premessa per spiegare le ragioni per cui ho qualche riserva sul modo come è stata presentata la questione servizi segreti, a cui dovrebbe essere immediatamente addentellata anche la questione vertici militari. Se noi seguissimo il criterio - a mio avviso pienamente legittimo, ma un po' formale, se mi si consente - di sentire e interrogare tutti coloro che figurano nell'elenco (che non sono soltanto quelli che lei ha detto, Presidente; io mi riservo di portare alla Commissione l'elenco preciso di tutti gli appartenenti ai servizi di sicurezza dopo la riforma del 1977 risultati iscritti alla P2: non sono otto del SISMI e uno del SISDE, ma ci sono anche altre persone, l'elenco si allunga e diventa più ampio di quello che lei ha proposto), quindi, se seguiamo il criterio di sentire in <sup>questi personaggi,</sup> ~~ordine~~ solo per il fatto dell'appartenenza all'elenco, credo che andremmo a dilatare in forme e modi probabilmente poco produttivi l'attività della nostra Commissione. Allora mi sembra opportuno che, rispetto alla proposta formulata dall'Ufficio di Presidenza, vi sia una deliberazione rapida da parte del comitato costituito a suo tempo, per arrivare ad una chiamata mirata, motivata delle singole persone, previa assunzione e verifica di alcuni elementi che abbiamo constatato essere assolutamente indispensabili. Per esempio, gli elementi relativi ai risultati delle commissioni di inchiesta amministrativa, perché se davanti a queste commissioni di inchiesta ci sono state delle negazioni di appartenere alla P2, soprattutto da parte di membri dei servizi di sicurezza, e sulla base di queste ci sono state delle assoluzioni perché si è creduto alla parola di chi ha negato, mandare a chiamare questi personaggi per sentirsi nuovamente ripetere che non hanno mai fatto <sup>veramente</sup> parte della P2, credo che sarebbe un lavoro inutile.



C'è un punto che riguarda i servizi - e sono d'accordo con qualche collega che l'ha ripetutamente sollevato -, che secondo me è in una certa misura un po' pregiudiziale all'accertamento, cioè l'acquisizione della documentazione Pecorelli. Probabilmente il nodo dell'approfondimento relativo al capitolo dei servizi è più in questo che nell'interrogatorio, nell'audizione di persone che diranno cose un po' scontate. Naturalmente questo non vale per tutti i personaggi. Ce ne sono alcuni - si è parlato di D'Amato, si è parlato di personaggi del vecchio SID - la cui audizione può essere estremamente utile. Ma bisogna vedere non solo quali sono stati i comportamenti in sede di inchiesta amministrativa, bisogna vedere anche se noi abbiamo acquisito tutti quanti gli atti degli interrogatori cui sono stati sottoposti questi personaggi da parte dell'autorità giudiziaria, per essere in grado, quando verranno, di fare delle contestazioni.

Quindi mi permetterei per queste ragioni che tendono a dare funzionalità ai lavori...Perchè è un po' semplice, ma poco produttivo, quello di seguire l'elenco. Anche quando sono stati sentiti i politici - io ancora non partecipavo - non è che se ne sia cavato molto, quindi noi ripetiamo una esperienza che...

PRESIDENTE. Non era questa.

RAIMONDO RICCI. Non voglio entrare in polemica, voglio solo dare suggerimenti di utilità. Ritengo pertanto che con un lavoro selettivo da sui servizi e vertici militari farsi in tempi ravvicinati il gruppo di lavoro - di cui fanno parte anche i colleghi Padula e Spagno - possa formulare in tempi brevi una richiesta più articolata che non esaurisca su questo terreno un'attività che la Commissione può impiegare in modo più produttivo, ferma restando la priorità dell'indagine relativa al mondo politico che mi sembra assolutamente irrinunciabile.

PRESIDENTE. Onorevole Ricci, pensa che il gruppo di lavoro potrà martedì venire in Commissione avendo pronte le proposte di audizione? Perchè ormai siamo al punto che non arriviamo a concludere nei tempi fissati se siamo ancora con capitoli tutti da scrivere.

RAIMONDO RICCI. Mi permetto di dire che relativamente a questo capitolo a suo tempo fu formulata una precisa richiesta con riserva di integrazione. Io la formulai perchè me ne ero potuto occupare, successivamente non so se i colleghi l'abbiano fatta, ma non posso rispondere a nome di tutti.

PRESIDENTE. Bisogna allora che i tre componenti il gruppo di lavoro se...

segreti — vertici militari vengano in Commissione con una valutazione complessiva, perchè la prima è stata parziale, e con le proposte di audizioni da fare. Vorrei pregarla, onorevole Ricci, poichè gli altri due componenti il gruppo di lavoro sono assenti, di prendere contatto con loro per arrivare almeno a questa proposta di istruttoria che sia in un certo senso definitiva, altrimenti tutto rimane aperto.

RAIMONDO RICCI. Ho grossi dubbi che per martedì questi contatti possano produrre già qualcosa; vediamo comunque di cercare di arrivare a qualche risultato entro la fine della settimana ventura.

PRESIDENTE. Era per utilizzare la settimana prossima in modo più pieno, perchè siamo ormai a fine settembre.

FAMIANO CRUCIANELLI. Proprio perchè i tempi stringono ritengo che non possiamo arrivare più ad audizioni senza avere un'ampia motivazione delle stesse, cioè non possiamo fare audizioni sostanzialmente per appurare delle cose che risultano essere sì interessanti, ma ... Quello che chiedo — non entro nella vicenda politica e servizi — è che ogni audizione che dovremo svolgere in futuro deve essere motivata, cioè dobbiamo avere prima gli elementi per dire che si tratta di una audizione che ci servirà, altrimenti diventa veramente una grande perdita di tempo. Questa è la prima valutazione. La seconda riguarda Ceruti. Non credo che possiamo accettare di delegare unicamente a Cudillo, avendo di fronte l'interrogatorio che Cudillo ha fatto, la vicenda Ceruti. E' questo un punto molto delicato perchè apre anche il problema dei rapporti con la magistratura. Da questo punto di vista non so se possiamo perseguire una nostra via autonoma, / anche dal punto di vista delle perizie mediche, ed appurare qual è realmente la situazione di questo signore, o se andare direttamente noi in Brasile. Se Ceruti manda un altro certificato che dice che soffre di flebite, allora può rimanere tutta la vita in Brasile soffrendo di questa malattia.

PRESIDENTE. Paccia una proposta specifica in modo che la Commissione la possa valutare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Una visita fiscale per via diplomatica.

FAMIANO CRUCIANELLI. Più che una proposta formale, di cui non ho gli strumenti tecnici, dico di vedere se noi, come Commissione, possiamo indipendentemente dall'operato della magistratura romana entrare in contatto...

PRESIDENTE. Ma noi abbiamo perseguito autonomamente i nostri obiettivi, non li abbiamo delegati.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dobbiamo verificare lo stato di salute attraverso la via diplomatica.

PRESIDENTE. Ma la visita fiscale all'estero non è perseguibile giuridicamente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Attraverso il console sì.

ALDO RIZZO. Ci deve essere un provvedimento coercitivo.

PRESIDENTE. Proponete cose fattibili per la Commissione.

FAMIANO CRUCIANELLI. Qualora non si dovessero avere delle strade per arrivare ad un contatto con Ceruti che ci possa permettere di appurare realmente come stanno le cose, ritengo che la Commissione debba andare a sentire Ceruti in Brasile perchè non possiamo andare avanti in questo modo; a meno che Cudillo non dia altre proroghe, non vedo altre soluzioni per noi, altrimenti chiudiamo i lavori della Commissione e Ceruti è ancora in Brasile, questa è la realtà.

LEONARDO MELANDRI. Per il capitolo servizi segreti noi abbiamo già ascoltato quattro importanti personaggi, Lugaresi, Musumeci, De Francesco e Santovito. Adesso si ripropone un nuovo lungo elenco su questa questione dei servizi segreti. Io sono abbastanza d'accordo che qualche compromissione - non so se qualche, se intensa, se superficiale o profonda - di inquinamento tra P2 e servizi segreti c'è stata; però queste sono le quattro testimonianze fondamentali dalle quali bisogna partire per chiedere eventuali chiarimenti. De Francesco ci ha testimoniato di aver trovato i servizi segreti in buone condizioni di salute, dopo tutto quello che era accaduto dei rapporti P2-servizi segreti. Questa è una dichiarazione formale resa da De Francesco davanti a noi. Adesso noi possiamo rifare di nuovo l'intero capitolo dei servizi segreti, ma rifacciamolo sulla base di quello che abbiamo fatto. Abbiamo arrestato Musumeci, poi lo abbiamo rilasciato, poi è successo che Lugaresi doveva darci alcune risposte scritte che credo siano anche arrivate; voglio dire che quello delle quattro testimonianze è il punto di partenza dal quale non si può prescindere; diversamente noi riprendiamo da capo un problema per il quale abbiamo già una notevole mole di elementi. Se si vuole poi dimostrare a tutti i costi che la P2 ha inquinato a fondo i servizi segreti, allora questa è una tesi precondetta, che credo non appartenga a nessuno nella Commissione. Però è di qui che bisogna partire.

PRESIDENTE. Il gruppo di lavoro è ancora in ritardo, non è venuto con proposte. Siamo partiti proprio dalla deposizione di Lugaresi il quale qui ha detto che otto vertici dei servizi segreti erano affiliati alla P2. Bisogna che il gruppo di lavoro venga con delle proposte organiche, altrimenti questi capitoli rimangono con alcuni spezzoni che sono entrati da altre strade, ma non abbiamo una elaborazione organica. La mia sollecitazione è che si vada ad una elaborazione organica di questo capitolo che è tutto da scrivere.

Quindi, abbiamo già detto che il gruppo di lavoro deve venire con una proposta.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, per quanto riguarda la questione Ceruti e il passaporto, mi sembra che ci sia una strada, perché noi non teniamo presente che il titolare della facoltà di concedere, revocare, sospendere è l'autorità amministrativa, il questore; il magistrato interviene, nella pendenza di un procedimento penale, per il nullaosta. Per quanto concerne questo procedimento, Ceruti può stare altri tre mesi in Brasile, ma questo non impedisce che la Commissione possa sollecitare l'autorità amministrativa a non prorogare la validità del passaporto per l'urgente necessità che ha di sentire Ceruti. Quindi, sono due rapporti completamente diversi. Cioè, il questore, tenendo conto delle esigenze della Commissione, può benissimo adottare quei provvedimenti; non è che il magistrato condizioni il questore in questo senso.

ANTONIO BELLOCCHIO. In effetti è così.

LIBERATO

RICCARDELLI. Allora non sono stato chiaro. Per quanto riguarda questo procedimento, Ceruti può stare lontano altri tre mesi. Questo significa che il questore è facultato a dargli altri tre mesi, però se ha altri motivi, perché è una valutazione discrezionale di carattere amministrativo-politico...

PRESIDENTE. Non perdiamo tempo. Accerteremo attraverso le autorità qual è la strada per impedire, se possibile, che abbia ancora un rinnovo del passaporto.

LIBERATO RICCARDELLI. Dovremo anche accertare perché finora queste autorità: Cudillo e il questore...

PRESIDENTE. Il questore di Firenze non glielo aveva dato, poi Cudillo ha dato l'autorizzazione sulla cui base il questore ha dovuto darlo.

LIBERATO RICCARDELLI. Sulla cui base poteva, però non doveva considerare solo il procedimento penale. Se questo Tizio aveva, per esempio, figli da mantenere...

LAURO SEPIA. Questo lo vedono.

LIBERATO RICCARDELLI. Come lo vedono! Sono anche atteggiamenti da accertare, se vogliamo che questa Commissione non sia presa in giro.

PRESIDENTE. D'accordo, i fatti li abbiamo accertati.

LIBERATO

RICCARDELLI. Per quanto riguarda i servizi segreti, mi sembra veramente un po' illusorio voler valutare (quello che può interessare la nostra Commissione sui servizi segreti è, secondo me, il dato centrale, cioè questa presenza massiccia, come nessun altro settore dello Stato, nella P2) il significato di questo elemento se non siamo in grado di ricostruire l'atteggiamento dei servizi di sicurezza nei vari fatti eversivi di grande importanza, a partire dalla strage di Piazza Fontana, e - qui vengo ad una questione di merito - non credo che possiamo.

apprendere con immediatezza gli elementi che a noi interessano se non attraverso un contatto con i magistrati inquirenti. Se vogliamo cominciare a richiamare tutti questi atti, saremo sommersi da atti. Qui c'è sempre il problema delle audizioni, ma vorrei che per serietà, quando si propone un'audizione, come si fa nel processo penale in cui si propone anche la relativa posizione, si dicesse: voglio sentire quel Tizio per accertare questa situazione e proporgli queste domande, perché chiedere: fai parte della P2?, hai conosciuto Gelli?, ah, ma li avevi detto così, significa veramente perdere del tempo. Dobbiamo prima acquisire un complesso di materiale e in questa categoria vi è l'esigenza di esperire un mezzo istruttorio indispensabile, che è quello di sentire i magistrati istruttori, se vogliamo fare qualcosa.

Per quanto riguarda il rapporto P2 e politici, mi sembra che ad un certo punto si presenti la posizione dei politici come quella terminale, finale o al vertice di certe vicende, a cui abbiamo dato ora un significato economico, ora prettamente politico. Non è che si possa ridurre tutto nello scorgere l'elenco degli iscritti e ritornare sul solito ritornello se fanno parte o no della P2, ma bisogna approfondire certi filoni: per esempio, lo scandalo dei petroli, l'ENI-Petromin, il Banco Ambrosiano. Però, a loro volta ognuno di questi filoni come lo vogliamo approfondire? Avevamo parlato di un rinforzo di magistrati che fossero in grado di tradurre...

PRESIDENTE. Ce li daranno.

LIBERATO RICCARDELLI. ... questa massa di atti in sintesi digeribili per noi, ma su questo punto siamo ancora a zero.

LEONARDO MELANDRI. Chi ha voluto questa sarabanda di interrogatori dei politici?

LIBERATO RICCARDELLI. Lascia stare questo. Sto dicendo che in concreto è necessario che noi...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, sono mesi che ci diciamo queste cose. La sostanza è che, se i gruppi di lavoro non studiano il materiale e non vengono con valutazioni e proposte organiche, noi arriveremo a dicembre con tre quarti del lavoro da fare. E' inutile che continuiamo a dirci queste cose.

LIBERATO  
RICCARDELLI. Siamo in un circolo vizioso, perché il nostro gruppo di lavoro...

PRESIDENTE. Non faccio accuse specifiche. Dico che è inutile che perdiamo tempo a ripetere le stesse cose.

LIBERATO RICCARDELLI. Non ripetiamo le stesse cose; se poi non si decide o non si vuol decidere le stesse cose... Il nostro gruppo di lavoro, che ha lavorato poche volte ma proficuamente, ha individuato tre filoni fondamentali: Banco Ambrosiano, ENI-Petromin e scandalo dei petroli. Per quanto riguarda la vicenda del Banco Ambrosiano, il gruppo di lavoro ha avuto l'apporto del dottor De Robbio ed è in fase avanzata; per gli altri due filoni ha rilevato l'esigenza di avere un magistrato che fosse in grado...

PRESIDENTE. Ho detto che ci daranno tre magistrati. Il presidente De Carolis, che ho visto la settimana scorsa, ce ne darà tre.

LIBERATO RICCARDELLI. Quando?

PRESIDENTE. Adesso stiamo individuando le persone. La Presidenza farà avere al Consiglio superiore la richiesta nominativa dei magistrati che ci verranno dati nei tempi più rapidi possibili.

LIBERATO RICCARDELLI. Non lo sapevo.

PRESIDENTE. Ve lo avrei comunicato prima della fine dei lavori di questa mattina. Ne abbiamo parlato ieri nell'Ufficio di Presidenza.

LIBERATO RICCARDELLI. Quando ho avanzato questa richiesta, ho detto che bisognava preoccuparsi che fossero magistrati con esperienza di ufficio istruzione o di procura.

PRESIDENTE. Ne abbiamo tenuto conto.

LIBERATO RICCARDELLI. Ho fatto numerose volte una richiesta precisa, e cioè che per i fatti eversivi era necessario prendere contatto con i magistrati inquirenti. Voglio una votazione su questo.

MAURO  
SEPIA.

La votazione la facciamo sulla richiesta di andare in Brasile e ci pronunceremo in senso favorevole.

PRESIDENTE. Scusate, ma devo rispondere ad una telefonata che potrebbe interessare i nostri lavori.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 13,52.

PRESIDENTE. Allora si tratta di organizzare i nostri lavori. Questo è il punto in discussione. Abbiamo già deciso per giovedì.

Io cercavo di recuperare la giornata di martedì perché ritengo che i tempi sono talmente brevi che se non approfondiamo ed acceleriamo le proposte organiche dei gruppi di lavoro... Ed ho posto il problema dei servizi segreti perché è un capitolo tutto da scrivere, per il quale c'è l'esigenza di una proposta organica.

LIBERATO RICCARDI. Sono stato attuale, però, sono udienze e spettacolo soltanto.

PRESIDENTE. Ma possiamo anche decidere che non si faccia alcuna udienza. Possiamo, senatore Riccardelli, decidere sulla base di valutazioni che ci saranno offerte che non vi è bisogno di alcuna audizione.

Ho solo fatto una memoria per ricordare, però, che questo capitolo non lo abbiamo mai affrontato se non con una prima tranche di relazione, cui non è seguito più niente.

Mi preoccupa il fatto che passano i mesi, siamo alla fine di settembre e questo capitolo non è stato perlustrato.

Allora rivolgo un richiamo ai colleghi del gruppo di lavoro perché nei tempi più brevi ci facciano una proposta tenendo presenti tutti questi elementi di memoria che ho richiamato, perché sono elementi che si possono tutti scartare e tutti assumere (poi lo decideremo insieme).

MAURO SEPPIA. Vorrei fare una proposta operativa molto semplice.

Noi abbiamo questa testimonianza da ascoltare per quanto riguarda i servizi segreti. E' un vecchio discorso, per altro. Io direi di andare avanti su questo terreno e, contemporaneamente, invitare la Presidenza a convocare i gruppi perché qui nasce il problema pratico (sembra una sciocchezza, ma è un problema pratico) di chi si assume poi la responsabilità di coordinare questi gruppi. Allora la Presidente li convoca (saranno i due, o i tre, o i quattro che si riuniscono) con uno dei funzionari, e cominciano ad impostare il lavoro. In caso contrario noi andremo avanti con questa specie di situazione, tra ignavia e tra impegni dei parlamentari eccetera, e non finiremo mai.

PRESIDENTE. Come vuole Seppia, questa è un'innovazione.

MAURO SEPPIA. E' un'innovazione che parte dalla constatazione che, purtroppo..

PRESIDENTE

... Allora il Presidente deve stare qui per diciotto ore al giorno...

MAURO SEPPIA. Mica ci deve stare. Attraverso gli uffici li convoca.

ALBERTO CECCHI. Mi rendo conto che la proposta dell'onorevole Seppia può sembrare un po' macchinosa, Presidente; però il problema realmente esiste ed io posso darne testimonianza diretta. Io stamane ho cercato di vedere se fosse possibile, con l'onorevole Zurlo e con il senatore Noci, di trovare un momento di incontro; ma stamattina presto c'era il senatore Noci, e quando è arrivato l'onorevole Zurlo il senatore Noci se ne era andato. Ci sono dei problemi pratici, effettivamente, che non è facile risolvere per andare avanti. Non solo, ma voglio dire di più. Il gruppo di lavoro nostro, che indaga sui rapporti tra P2 e mondo politico, è uno di quelli in cui forse è più difficile giungere anche a soluzioni concordate unitariamente. Allora noi possiamo solo rappresentare un'istanza istruttoria in cui si mettono insieme i vari punti e poi vengono portati alla Commissione. Ma questo in qualche misura è già

stato fatto.

Se noi vogliamo chiederci che per martedì il gruppo di lavoro sui rapporti tra P2 e mondo politico offra una..., noi possiamo offrire una rassegna sui punti sui quali vi è necessità di indagare. Però non credo che saranno proposte che possano unitariamente raccogliere il consenso di tutti e tre i commissari. Io oramai di questo mi sono fatto un convincimento.

Quindi, un po' le difficoltà ed un po' le ragioni tecniche (dire l'ignavia magari è un po' grave) rendono difficile questo tipo di lavoro.

Posso cercare di nuovo il senatore Noci nel pomeriggio, se l'onorevole Zurlo sarà presente, e vedere di riunirci. Però è vero anche quello che Sappia diceva: che nessuno si sente di fare il primo, perché siamo tutti alla pari e nessuno ha il ruolo e le funzioni di coordinare o di convocare. Ci vuole la buona volontà di tutti e tre per incontrarsi quando si è tutti e tre disponibili.

Io non chiedo che la Presidenza si faccia carico di altre incombenze oltre a quella che ha, però il problema oggettivamente esiste.

MAURO SEPPIA. Attiverà la convocazione.

PRESIDENTE. Ormai credo che se non ci attiviamo tutti il tempo che ci siamo dati sarà solo una chimera. Immaginate come è possibile coordinare due tre persone per ogni gruppo.

ALBERTO CECCHI. Sarebbe troppo rischioso per la Commissione andare, martedì, ad una discussione di quel tanto che già è stato messo sul tavolo per quanto riguarda i rapporti tra P2 e mondo politico? Io ho presentato una relazione; era a titolo personale.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Cecchi. Preghiamo i colleghi Zurlo e Cecchi, i quali sono qui presenti, di contattare il senatore Noci in modo che martedì mattina...

GIUSEPPE ZURLO. Ma io non ce la faccio per martedì!

PRESIDENTE. Onorevole Zurlo, non è più possibile. I gruppi di lavoro sono stati costituiti in dicembre, e da dicembre siamo ormai a fine settembre.

ALBERTO CECCHI. Vuol dire che martedì riepilogheremo le cose già presentate. Tanto poi è la Commissione che deve decidere.

PRESIDENTE. Possiamo, allora, dedicare la seduta di martedì mattina al riepilogo fatto dal gruppo di lavoro sui rapporti tra P2 e mondo politico. Dunque, possiamo vederci martedì mattina alle 11.

ALDO RIZZO. Vorrei fare una proposta aggiuntiva: quella di inserire nella prossima seduta anche la relazione sui rapporti tra P2 e mafia.

PRESIDENTE. Va bene. Se siete in grado di farlo, si può fare.

ALDO RIZZO. Dovevamo risolvere quel problema concernente le procedure di accesso ai documenti. Lo facciamo oggi e martedì prossimo?

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, la proposta l'avete scritta?

ALDO RIZZO. Vi sono due proposte; di queste due io ed il senatore Bausi ne indichiamo una.

PRESIDENTE. Possiamo mettere copie della proposta scritta nelle caselle per personali, e possiamo discuterne martedì in modo da venire qui sulla base di un documento scritto che già conosciamo.

GIORGIO PISANO. Qui sta succedendo quello che era facilmente intuibile, per cui parlare di tempi stretti e di tempi lunghi in questo momento non



servirebbe a niente perché i tempi saranno dettati da quello che sta succedendo o che succederà nelle prossime settimane.

L'ultima volta si era parlato di richiedere ufficialmente una libera audizione di Gelli. E' una cosa che si può ottenere perché, a questo punto, dipende solo da Gelli.

Non so perché, Presidente, ma qui stiamo evitando l'impatto con delle situazioni che si possono risolvere in breve tempo. Per esempio, avevo anche proposto che si andasse ad interrogare la moglie di Calvi. E' un'altra fonte di informazioni che è lì, a portata di mano. Nessuno ci impedisce di andarci; ma allora andiamoci!

Prima si è parlato di Ceruti. Ma perché non si va ad interrogarlo sul posto? Perché stiamo perdendo tempo per aspettare di arrivare ad interrogare delle persone le quali sono lì dove sono e che noi qui, per ora, non possiamo avere?

Sono proposte concrete, alle quali chiedo una risposta. Facciamo subito per lo meno la richiesta di audizione di Gelli.

ACHILLE OCCHETTO. Sono d'accordo sul fatto che dobbiamo porci il problema dell'interrogatorio di Gelli, poiché esso mi sembra del tutto evidente. Vorrei solo fare una questione di opportunità. Siccome la Presidente ci ha informato che è pervenuta adesso una richiesta di estradizione da parte del ministro, fare oggi da parte nostra la richiesta di andare ad interrogare Gelli significherebbe quasi spingere le autorità a pensare e bisogna... Vediamo l'effetto, di qui a martedì, di questo passo e martedì, sulla base anche del tipo di risposta ottenuta, potremo motivare anche politicamente, con un atto più importante questa richiesta, in presenza di una rispondenza, speriamo maggiormente positiva. Qualora, poi, la risposta fosse negativa, il nostro atto potrebbe diventare anche molto polemico e si tratterebbe di un argomento in più da spendere che se speso adesso sortirebbe minore effetto. Invito i colleghi a meditare su questo aspetto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Voglio richiamarmi a quanto <sup>avrebbe</sup> deciso nella precedente riunione. Questo discorso sull'opportunità non voglio riproporlo, perché è stato doppiamente dibattuto nella scorsa settimana, nel corso della quale non abbiamo deciso di fare <sup>(soltanto)</sup> un comunicato. La Presidente ci aveva informato degli incontri con il ministro degli interni e con il ministro di grazia e giustizia, ponendo molto correttamente sul ~~terreno~~ la situazione; noi abbiamo, allora, detto che, di fronte a certe situazioni noi decidevamo di richiedere questa audizione libera, attraverso i canali diplomatici. Dalla scorsa settimana ad oggi non è avvenuto nulla di nuovo, anzi la situazione si è <sup>88</sup> aggravata, perché le notizie che abbiamo avuto, anche quelle di carattere ufficiale, sono molto più preoccupanti di allora. Non solo, infatti, si parla del ~~discorso dell'extradizione a tempi lunghi - problema che c'eravamo già~~ posti nella precedente riunione - ma addirittura è stata diramata notizia ufficiale da parte dell'autorità elvetica dell'avvio di un'azione giudiziaria nei confronti di Gelli, che produrrà lo svolgimento di processi in Svizzera nei suoi confronti.

Egredi colleghi, stante questa situazione, io mi riporto, pari pari, senza una virgola in più, all'intervento ~~avuto~~ la scorsa settimana dal collega Ricci ed alle conclusioni cui allora pervenimmo. Chiedo, pertanto, formalmente, che la Commissione, avendo già giudicato in ordine ai motivi di opportunità rilevati dall'onorevole Occhetto, <sup>(immediata)</sup> avanzi la richiesta per l'audizione di Gelli in Svizzera.

PAMIANO CRUCIANELLI. Capisco quanto ora affermava l'onorevole Occhetto, ma francamente a me pare che la Commissione avesse già preso una decisione. Avevo, inoltre, capito nel corso della precedente riunione che la Presidenza avrebbe attivato dei canali politici e su questo oggi mi aspettavo di sapere quanto meno quali mosse fossero state poste in essere.

Poiché la cosa sarà lunga, o riusciremo a rivolgere solleciti efficaci attraverso questi canali o correremo il rischio che la cosa non abbia più fine.

Abbiamo preso una decisione, abbiamo scelto la scissina ~~della~~ via della rogatoria, dobbiamo perseguire la decisione assunta con tenacia.

RAIMONDO RICCI. Mi pare che ~~anche~~ <sup>fu</sup> dal breve dibattito odierno - quella della precedente riunione /molto lungo e complesso - ~~eserga~~, tuttavia, la volontà di tutta la Commissione di arrivare a questa audizione libera di Gelli. Si precisò nella precedente riunione che non si sarebbe trattato di rogatoria, ma appunto di audizione libera.

A questo proposito esprimerei due considerazioni. In primo luogo, chiedere alla Presidenza che cosa sia stato fatto o che cosa vi sia intenzione di fare nei tempi più rapidi possibili per arrivare ad un rapido conseguimento del risultato voluto; <sup>questa</sup> questione che giustamente è stata sottolineata adesso dall'onorevole Tremaglia, perché si annuncia che il provvedimento di estradizione sarà lungo. C'è una richiesta di estradizione da parte dell'Argentina (con un conflitto di possibili estradizioni) e c'è una volontà manifestata attraverso un comunicato ufficiale da parte dell'autorità svizzera di processare Gelli prima in Svizzera. Tutti i giuristi sanno che quando l'autorità richiesta decide di aprire

un procedimento penale a carico del soggetto di cui è stata chiesta la estradizione questo <sup>inadunato</sup> ha la precedenza rispetto ad ogni altro. Vi è poi l'altra possibilità, che è stata pure prospettata, che in altri modi Gelli venga sottratto.

Si tratta, quindi, di vedere quali iniziative sono state attivate sulla base delle decisioni della volta scorsa per arrivare a questa audizione libera da parte di una delegazione della nostra Commissione. A questo proposito esprimo la preoccupazione di cercare di attivare queste iniziative stando attenti ad evitare che vi possa essere una richiesta ufficiale, formulata dalla nostra Commissione, che abbia una risposta negativa. Il problema è di attivare quei canali politico-diplomatici che ci consentano i sondaggi necessari per avanzare una richiesta formale con una possibilità concreta di successo. Nonostante questa esigenza di muoversi con intelligenza politica, ribadisco, tuttavia, la mia convinzione che esistano ragioni che richiedono di conseguire con urgenza l'obiettivo proposto.

Occorre arrivare a Gelli prima che il suo disegno di strategia sia compiutamente delineato.

ACHILLE OCCHETTO. Sono d'accordo, naturalmente, sull'opportunità di fare tutti gli atti necessari per arrivare al più presto all'audizione di Gelli. Dal punto di vista della nostra strategia, tuttavia, non dobbiamo dare per scontato di aver perso la battaglia per l'extradizione. Sostenere fino in fondo questa battaglia è primo compito di questa Commissione, considerando quindi il fatto che siamo costretti a chiedere di ascoltare Gelli in Svizzera non come un'esigenza prioritaria, ma come necessità derivante dal fatto che la battaglia per l'extradizione non si conclude come vorremmo che si concludesse.

Io credo che l'esigenza prioritaria sia quella di rafforzare l'iniziativa assunta attualmente dal ministro.

In secondo luogo mi sono espresso contro un atto pubblico che ci esponesse a un rifiuto, mentre sono del tutto favorevole alle cose che sono state qui ora dette dall'onorevole Ricci e da altri colleghi, nel senso che ritengo opportuno incominciare ad avviare quegli atti politici che ci permettano di accelerare il processo.

Ciò detto, per chiarire ancora meglio quanto intendo dire, preciso che se anche queste risposte non fossero del tutto positive, abbiamo un "no" sul terreno dell'extradizione, un "no" sul terreno della Commissione non escluda poi anche pubblicamente e polemicamente con le autorità svizzere noi si possa arrivare a questo, quindi la mia accortezza è di una escalation di posizione per rafforzare al massimo la richiesta, non al contrario. Ad un certo punto li mettiamo di fronte ad un fatto politico-morale anche di carattere internazionale, nel senso che gli chiediamo ufficialmente una spiegazione su questo terreno, naturalmente cercando di non esporci, e quindi mettendo in atto tutte quelle iniziative che riterremo opportune.

PRESIDENTE. Credo che in questa direzione si possa partire da oggi; dico da oggi perchè tutto il discorso che fecemmo l'altra volta partiva da un dato, cioè dall'opportunità di non prendere iniziative prima che fosse depositata la richiesta di estradizione.

cosa che è avvenuta ieri.

Allora siamo d'accordo che io attivo i canali politici per verificare, in via non ufficiale ma ufficiosa, la disponibilità di Gelli (perchè qui non si tratta soltanto delle autorità, Gelli può rifiutarsi); infatti dobbiamo chiedere alle autorità svizzere la possibilità di una audizione, audizione che però sarà di fatto resa possibile dalla disponibilità di Gelli. Tale richiesta alle autorità svizzere deve essere avanzata nel più breve tempo possibile ed in via ufficiosa, dopo di che valuteremo in Commissione (ovviamente se la risposta sarà positiva) come procedere ad acquisire il consenso di Gelli. A questo punto desidero sapere la mia prima esplorazione sino a che punto deve andare, cioè se soltanto fino al punto di ottenere il consenso dell'autorità giudiziaria, dopo di che riportare la questione in Commissione. Questo per conoscere i limiti del mandato.

(Così rimane stabilito).

RAIMONDO

RICCI. Però io sono dell'idea che a noi non assolutamente spetti chiedere o meno il consenso di Gelli; se Gelli, infatti, fosse in Italia, noi lo convocheremo e sarebbe poi lui, dinanzi alla Commissione, che assumerebbe un atteggiamento piuttosto che un altro. Questo perchè il rifiuto di Gelli avrebbe delle implicazioni, ed il nostro lavoro non deve essere condizionato a quel consenso.

PRESIDENTE. Va bene. Rimaniamo d'accordo che io verifico in via ufficiosa l'autorità svizzera; vi vorrei pertanto pregare di non pubblicizzare la cosa, dovendo il tutto avvenire in via ufficiosa.

La seduta termina alle 14.20.

**59.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



\* La seduta comincia alle 11:05

PRESIDENTE. Credo, onorevoli colleghi, che prima di iniziare i nostri lavori noi dobbiamo, non in modo rituale, ricordare la scomparsa del nostro vicepresidente, senatore Calamandrei, scomparsa che è stata inaspettata ed improvvisa.

«eri, io sono andata anche per rappresentare tutta la Commissione al funerale, anche per estendere alla famiglia e al partito comunista cui il senatore Calamandrei apparteneva, il rincrescimento profondo della nostra Commissione.

Credo che lo ricorderemo tutti per la signorilità del suo modo di fare politica e di essere commissario di questa Commissione. Aveva infatti, un tratto signorile che non diminuiva certamente l'attenzione politica e l'impegno che egli portava nella nostra Commissione; un impegno di cui io posso essere testimone, per certi aspetti, ancora più di voi perché la sua presenza qui a San Macuto era continua e costante; si manifestava in una scrupolosa lettura e attenzione a tutto ciò che formava oggetto di conoscenza della nostra Commissione.

Questo scrupolo che poi esprimeva la sua profonda onestà intellettuale e politica, che lo rendeva un commissario attento, sensibile e giusto nella vicenda che noi dobbiamo gestire.

La sua assenza certamente la sentiremo. Credo, quindi, che il nostro rincrescimento non è solo per la scomparsa di un uomo, di un parlamentare caro a molti di noi e che comunque credo che godesse la stima di ciascuno di noi, ma è anche il rincrescimento per quanto di contributo viene meno ai lavori della nostra Commissione.

Penso che il modo migliore di averlo ancora fra noi sia quello di assumere anche per lui l'impegno di continuare nel nostro lavoro al fine di dare al paese quella verità che, al di là delle parti che rappresentiamo, è certamente l'obiettivo a cui tutti ci sentiamo impegnati.

Debbo ora farvi alcune comunicazioni, che è necessario che la Commissione riceva. Anzitutto si tratta di un aggiornamento rispetto a fatti che sono emersi dai giornali, ma che comunque sono e devono essere all'attenzione della Commissione. Per quanto riguarda i documenti da parte dell'Uruguay, voi avete appreso la notizia giornalistica. Su questa vicenda dei documenti che il governo uruguayano ha e che noi abbiamo chiesto con ripetute note da parte del Ministero degli affari esteri di poter acquisire o almeno di poter conoscere attraverso una consultazione fatta personalmente in Uruguay, voi ricordate

voi ricordate che l'ultima risposta ufficiale che avemmo fu che il problema era all'attenzione del Gapo dello Stato. Anche per le notizie giornalistiche che sono arrivate, il governo italiano sta compiendo gli opportuni passi per accertare meglio qual è l'atteggiamento che il governo Uruguayano intende assumere nei confronti dei documenti che noi abbiamo ripetutamente chiesto di avere, o almeno di poter leggere. Quindi, appena questo ulteriore passo sarà compiuto, darò notizia alla Commissione del risultato.

Desidero poi sottoporre alla vostra valutazione, anche in merito ad un discorso che era già aperto, e per contatti che ho avuto in questi giorni - vorrei tutta la vostra attenzione, perchè si tratta di un passaggio abbastanza delicato - l'opportunità che, <sup>in considerazione di</sup> quanto è in questo momento all'esame della magistratura svizzera, (domande di estradizione, di rogatoria e di audizione) tutta la materia che forma oggetto di queste richieste non sia <sup>in questa fase</sup> oggetto di discussione e di valutazione della Commissione onde evitare sia reazioni della magistratura svizzera, sia elementi che potrebbero essere utilizzati dagli avvocati difensori in tal modo evitate il rischio di offrire indirettamente appigli per contestare le richieste che sono in itinere. Questo lo dico in modo specifico per due problemi sui quali già la Commissione aveva soffermato la sua attenzione, cioè la discussione che avevamo prefigurato di fare sul caso Ciolini e la richiesta che era stata avanzata di preparare una specie di documento di lettura Savoia. Tutti e due questi fatti sono in questo momento oggetto di valutazione della magistratura svizzera, appunto per domande di estradizione o di rogatoria o di audizione. Proprio per queste ragioni - l'acquisizione di documenti, logicamente, è già avvenuto, e man mano che avverrà sarà tutto posto a disposizione dei commissari - vorrei sottoporre alla vostra valutazione la mia preoccupazione relativa al fatto che l'entrare nel merito noi di questi problemi finirebbe con l'aprire problemi all'interno della magistratura svizzera in rapporto alle domande che sono <sup>state</sup> fatte, e offrire appigli agli avvocati i quali hanno naturalmente tutto l'interesse a raccogliere elementi che possano suffragare alcune loro tesi. Per tanto, pur in presenza della nostra giusta richiesta di acquisire elementi che attengano anche a questa materia, riterrei opportuna la sospensione del dibattito per merito proprio al fine, ripeto, di non rischiare di rendere più difficile l'ottenimento degli obiettivi che ci siamo prefissi.

Prima di entrare, se qualcuno lo vorrà fare, nel merito di questa mia proposta, vorrei darvi lettura dei documenti giunti dopo il 23 settembre: dal Ministero di grazia e giustizia, la richiesta di estradizione dalla Confederazione Elvetica nei confronti di Gelli; da Gallucci, <sup>la</sup> documentazione bancaria <sup>riguardante</sup> Fecorelli (ormai è finita l'acquisizione di tutta la documentazione); documenti avuti dalla Procura della Repubblica di Brescia atti <sup>di</sup> Zilletti Ugo ed altri, accertamenti bancari su Gelli, Venturi, Benincasa, <sup>le</sup> eboli; vicenda Gentile, Ciolini, Federicci, la memoria di Federici <sup>la</sup> con allegati più <sup>la</sup> bobina contenente registrazione telefonata <sup>tra</sup> Gentile-Ciolini; la relazione



del dottor Beretta sulla telefonata avuta dall'avvocato Federici; dalla procura di Firenze, atti relativi alla vicenda Federici-Ciolini; dalle procure di Firenze, verbali dichiarazioni testimoniali spontanee del giudice Gentile, Floridia; dal tribunale di Bologna, primo gruppo di atti concernenti Ciolini-Federici-Giunchiglia; dal tribunale di Bologna, secondo gruppo di atti concernenti Ciolini-Federici; dal Ministro delle finanze, tre relazioni della Commissione amministrativa d'inchiesta del ministero sullo scandalo petroli; dal tenente colonnello Ferraro, verbale di sequestro presso il Grande Oriente d'Italia; dal tribunale di Perugia, verbale esame testimoniale interrogatorio Carboni; dal perito traduttore incaricato dalla Commissione, traduzione dall'inglese dell'intervista rilasciata da Sindona alla rete televisiva americana ABC.

La fotocopia di questo elenco vi verrà data puntualmente. Ora vorrei che i colleghi esponessero la loro opinione in merito alla proposta da me precedentemente formulata circa la prudenza con la quale entrare oggi nel merito di materia che forma oggetto di richiesta di estradizione, di rogatoria o di audizione.

Edoardo SPERANZA, Chiedo che venga acquisita agli atti anche l'intervista rilasciata da Catholic Reporter, un settimanale degli Stati Uniti, nella settimana del 15 settembre 1982. Chiedo

Chiedo anche che venga acquisita agli atti l'articolo sul "Daily Mirror", di Paul Foot del 15 settembre 1982, traduzione italiana del titolo "L'enigma delle maree".

PRESIDENTE. D'accordo, se non vi sono obiezioni in contrario resta stabilito che acquisiamo questa documentazione con relativa traduzione.  
(Così rimane stabilito).

GIORGIO PISANO. Signor Presidente, io capisco i motivi di prudenza da lei esposti prima, però c'è un dato di fatto; se i giudici svizzeri, se gli avvocati di Gelli e di Carboni vogliono eccepire qualche cosa su una presunta politicizzazione di tutta la faccenda, il solo fatto che esiste questa Commissione parlamentare - di cui si parla ormai da dieci mesi - concede delle armi in mano; starà a loro sfruttarlo o meno. Sono un po' perplesso sul fatto che allora noi ci si debba fermare di fronte a certi argomenti, perché il tempo passa rapidamente. Ormai sono sicuro che a marzo non si chiude niente se non abbiamo messo le mani su Licio Gelli; comunque questo è un altro problema. Almeno su alcuni argomenti bisognerà bene che noi procediamo; per esempio l'argomento Ciolini non è materia di estradizione, significa strage di Bologna, connessione con la P2 e riguarda una delle banche principali dell'indagine della nostra Commissione, vogliamo andare a fondo di questa vicenda? Io mi sono letto tutti i documenti che sono qui sotto in aggiunta a quelli che avevo letto io che mi aveva dato Federici; debbo dire o il giudice Gentile non ha niente in mano, oppure ci prende in giro perché quando ci manda un pacco di roba che riguarda praticamente i debiti che Ciolini aveva con Federici non è che noi abbiamo capito qualcosa sulla strage di Bologna. Dico che su questa faccenda che riguarda Ciolini, Federici e strage di Bologna noi

dobbiamo procedere, anche perché non è in bailo nessuna estradizione.  
PRESIDENTE. Mentre per gli altri aspetti che attengono alla documentazione sull'extradizione? Perché questo è l'argomento.

GIORGIO PISANO. Anche se parlerà poi il collega Tremaglia, debbo dire che io ho i miei dubbi. Non dobbiamo dare pretesti, ma questa Commissione esiste, esiste una Commissione parlamentare d'indagine in Italia sulla P2; è un fatto politico, se vogliono sfruttarlo lo sfruttano. Il fatto che noi si stia fermi, penso che non cambia niente; allora, per concludere questo mio intervento, direi che, <sup>il giudice di Bologna</sup> - visto che <sup>è necessario che ci</sup> Gentile continua ad interessarsi di questa faccenda - <sup>mandi tutto</sup> quello che riguarda le indagini fatte sulle dichiarazioni di Ciolini e ci mandi i riscontri che lui dice di aver avuto riguardanti gli interventi terroristici del gruppo Belle Chiaie in Italia. Dice che ha fatto dei riscontri, che ci sono riscontri positivi, ce li mandi. Non ci mandi dei pezzi di carta da buttar via. Chiedo anche che la Commissione chieda ai competenti organi ministeriali, le fotocopie dei mandati di pagamento, perché ormai è pacifico che questi mandati di pagamento ci sono stati, con cui si sono fatti i famosi pagamenti in Svizzera a favore del Ciolini, con le motivazioni in base alle quali i mandati di pagamento sono stati decisi.

EDOARDO SPERANZA. Chiedo che venga fatto <sup>un</sup> accertamento per verificare se il predetto Cidini era stato condannato in precedenza per truffa o altri reati; cioè i precedenti penali di Ciolini.

ANTONINO CALARCO. Sul primo punto delle sue comunicazioni, signor Presidente per quanto riguarda l'Uruguay, debbo dire che ho ascoltato un reportage televisivo di un inviato del TG2; in un passaggio di questo reportage il giornalista diceva che il Governo uruguayano e per esso il capo dello Stato, poneva delle contropartite discutibili e per consegnare la parte degli elenchi della P2 che Gelli avrebbe portato in Uruguay. Lei è informata di queste richieste "discutibili"?

PRESIDENTE. Senatore Calarco, le notizie giornalistiche sono state smentite da altre notizie giornalistiche. Quello che ho detto è che ufficialmente il Governo sta riprendendo il contatto con le autorità uruguayane; appena ho la risposta la comunicherò alla Commissione. Non possiamo inseguire i giornalisti.

ANTONINO CALARCO. D'accordo. La seconda richiesta è questa: nell'ultima audizione che abbiamo fatto, quando è venuta qui la segretaria di Gelli, è risultato per la prima volta, almeno per mia memoria, un dato di fatto oggettivo, cioè che il dottor Miceli-Crimi di Palermo era stato due volte ad Azezzo, a contattare Gelli. La segretaria non riuscì a stabilire se fosse stato prima o dopo il finto rapimento Sindona. Sono andato a riguardare anche le risultanze della Commissione Sindona, <sup>ma</sup> non c'è questo dato di fatto che provasse il contatto diretto tra Miceli-Crimi e Sindona. Possiamo fare delle indagini per vedere dove si trova Miceli-Crimi, nel tentativo di portarlo qui? Perché è interessante per lo sviluppo di una connessione che parte dal <sup>e arriva</sup> crack Sindona a Calvi; cioè, secondo me, Miceli-Crimi, che si dice <sup>si</sup> viene anche di una famiglia mafiosa siciliana, legato agli Spatola, tra l'altro, venne incaricato da Gelli, (almeno si dice, non è che abbia prove certe), di organizzare il finto rapimento, quindi la venuta in Italia ...

PRESIDENTE. Scusi, siccome i colleghi del gruppo "mafie-P2", dovranno fare

una relazione, se mai questo elemento lo introduce in quella occasio-  
ne.

ANTONINO CALARCO. Il problema è avere <sup>Miceli-</sup> Crimi; perchè ... mi faccia concludere, sarà brevissimo. Gelli incaricò Miceli-Crimi di far venire in Italia Sindona, lo fecero scendere ad Atene; da Atene <sup>Miceli-</sup> Crimi telefonò a Gelli che doveva portarlo ad Arezzo e da lì il dirottamento a Palermo. E' un anello importantissimo questo Miceli-Crimi, di cui si sono perse le tracce. <sup>Vediamo</sup> Se noi possiamo, attraverso polizia giudiziaria Criminalpol o altro, <sup>Miceli-</sup> rintracciare il Miceli-Crimi. Forse è all'estero, tra l'altro.

PRESIDENTE. Il punto è fondamentale, lo approveremo o lo metteremo in votazione quando discuteremo oggi stesso di tutto questo capitolo perchè si inserisca come un fatto importante in quel capitolo.

MIRKO TREMAGLIA. Presidente, dalle sue comunicazioni, chiedo scusa se male l'ho interpretato, apparirebbe che noi, dopo aver preso le decisioni che la Commissione ha preso, mi corregga se ho male capito, non avremmo iniziato quella attività, attraverso le vie diplomatiche, che invece avevamo deciso. Questo è un chiarimento che chiedo, non voglio sapere quali...

PRESIDENTE. Allora lo metto nelle comunicazioni; io le facevo separate, comunque completo l'informativa che io pensavo di dare staccata.

Logicamente, sulla base del mandato che avevo avuto, la sera stessa ho preso contatto con il ministro Colombo dicendogli che la Commissione ... però guardate, io non accetto più l'ipocrisia che diamo fuori la notizia, anche perchè, a parte la figura mia, anche il ministro ci fa una figura pessima ...

MIRKO TREMAGLIA. Ma lei ha capito perchè faccio la domanda?

PRESIDENTE. Sì, adesso dico tutto. Ho telefonato al ministro Colombo, l'ho pregato a nome della Commissione di sentire in via ufficiosa le autorità politiche svizzere sulla percorribilità della Commissione di sentire in audizione libera Gelli. Il ministro Colombo mi ha assicurato che avrebbe immediatamente preso questo contatto; la notizia che doveva essere ufficiosa per noi, per il ministro e per le autorità elvetiche, il mattino dopo era ufficialissima. Allora, ad evitare ipocrisie e figure non corrette presso gli stranieri, per cortesia, se vogliamo dire ai giornalisti quello che dobbiamo fare, allora tanto vale dire ufficialmente la Commissione chiede al ministro degli esteri che ufficialmente chieda la Governo svizzero". Altrimenti ... immaginatevi gli svizzeri che il giorno dopo, prima ancora che Colombo li abbia sentiti, perchè io ho parlato con Colombo la sera ed i giornali italiani sono in Svizzera la mattina, <sup>riportato dai giornali!</sup> già sanno la notizia cosiddetta ufficiosa. Il ministro

Il ministro Colombo ha preso gli opportuni contatti, ieri l'ho cercato per avere riscontro, ma era negli Stati Uniti; quando rientrerà gli chiederò se ha avuto la risposta dalle autorità svizzere.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questa sua risposta, Presidente, mi soddisfa almeno in parte e rispetto alla sua comunicazione precedente. Mi rendo conto che la materia è molto delicata e aver già preso questa iniziativa significa che è cominciato un certo corso, che non è che sia desiderato dall'uno o dall'altro, ma che fa parte delle decisioni di questa Commissione. Quando però lei, Presidente, dice: "Noi in questa fase dobbiamo essere prudentissimi nel discorso dell'extradizione, rogatoria, audizione", io rilevo che la fase potrebbe essere lunghissima. Mi rende conto che lei non può dire: "Tra dieci giorni noi possiamo prendere...", ma la Commissione si deve dare dei tempi, che sono i tempi per quanto riguarda il fatto <sup>più</sup> generale e i lavori della Commissione. Questa era l'altra richiesta e mi pare che siamo d'accordo. Ho visto i documenti dell'extradizione - non voglio essere giudice, me ne guardo bene, o fare valutazioni, me ne guardo bene - e mi sembra - lo diciamo così, tra noi, - che siano assai deboli, quelli romani...

PRESIDENTE. Non diamo giudizi perché poi domani i magistrati svizzeri dicono: "La Commissione d'inchiesta ha detto..."

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, io non voglio dare dei giudizi, ma <sup>è per</sup> spiegare, la mia preoccupazione, solo per questo, altrimenti la mia preoccupazione non è motivata. Se tra noi non possiamo dirci queste cose... Anche perché quelli di Milano hanno esteso, più seriamente, il discorso della bancarotta, ma si sono accorti, un po' in ritardo, che la bancarotta fraudolenta non l'avevano contestata ai componenti del consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano, per cui era un concorso in una bancarotta che non esisteva e non è poco. Non vado oltre, ma mi lasci almeno fare questi accenni perché se vogliamo essere un pochino serietà che la nostra preoccupazione...

PRESIDENTE. La mia preoccupazione non è quella che tra di noi diamo questi giudizi, ma la mia preoccupazione è che quando questi giudizi <sup>andranno</sup> fuori gli avvocati diranno "Benissimo, persino la Commissione d'inchiesta dice che i documenti di appoggio alla richiesta sono deboli"; e quindi siamo che noi legittimiamo il no della magistratura. Quindi, per carità, non entriamo nel merito.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sono d'accordo su questo, ma il mio discorso era sia per dare una spiegazione, sia perché è anche un fatto di vigilanza, non dico nei confronti del magistrato, ma le cose si devono fare in un altro modo. Per quanto si riferisce alla vicenda Uruguay, certo, bisogna incalzare il Governo perché, già che vi è stato questo accenno, questo proposito di intenzioni di darci...

PRESIDENTE. E' stato già smantito, come ha visto dai giornali di oggi? comunque il Governo sta ripetendo la nostra domanda.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Per quanto riguarda la vicenda Ciolini vorrei dire ai colleghi, <sup>per dimostrare</sup> come siamo veramente <sup>nel</sup> pallone ed in una situazione anacronistica e grave, che mi è capitato di vedere un'interrogazione

parlamentare addirittura del 21 aprile in cui si definiva il V Ciolini un mitomane, un truffatore, eccetera, eccetera; nonostante questo vi sono poi gli altri fatti, ed ecco allora che io rinnovo, come ho fatto già l'altra volta e come ha fatto Pisano, l'acquisizione dei mandati di pagamento da parte del CESIS o cose di questo genere; così noi incastriamo l'uno e l'altro. La richiesta di acquisizione è perché qualcuno ci ha creduto e il fatto grave è questo: che nonostante un atto ispettivo parlamentare che denunciava il Ciolini così... Ecco perché vi è questa necessità, perché è un punto di partenza anche per il giudice, è evidente.

Se io, giudice, sono pazzo, sono tutto quello che volete voi, sono accreditato in questa mia follia anche dal fatto che ci sono questi pagamenti. Noi vogliamo giustamente, correttamente, vedere quali responsabilità vi sono in questi fatti, anche per veder se dobbiamo andare avanti o no in questa situazione.

PRESIDENTE. Vuole formulizzare la sua richiesta in modo più preciso?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Chiedo che la Commissione richieda al CESIS l'acquisizione dei mandati di pagamento o delle note o delle informazioni relative ai pagamenti fatti a favore del Ciolini in Svizzera per il pagamento della sua cauzione e le modalità del pagamento.

PIETRO PADULA. Io mi oppongo a questa richiesta perché attiene ad una finalità che mi pare evidente, quella di verificare il comportamento degli organi di sicurezza o dei suoi agenti, <sup>cosa</sup> che gli strumenti parlamentari ordinari consentono a noi deputati o in sede di Commissione interni o in aula o in sede di Commissione esteri (di cui il collega Tremaglia fa parte), visto che si tratta di attività all'estero, ma che introdotta nei lavori della nostra Commissione avrebbe un'eco e una risonanza non connessa o difficilmente connettabile con il fenomeno P2 e avrebbe un significato di distorsione, cioè di collocare in una Commissione speciale istituita per legge la vigilanza su attività per cui sono istituiti, <sup>in base alla</sup> legge già in vigore, strumenti di controllo specifici.

ALDO RIZZO. E' una materia estremamente delicata quella che concerne le scelte operative che vengono effettuate dai servizi di sicurezza. Sono d'accordo con l'onorevole Padula quando sostiene che bisogna evitare che questa Commissione finisca con il fare una sorta di controllo su quelle che sono le scelte effettuate dai servizi di sicurezza. Per quanto mi concerne personalmente non ritengo che dovremmo approfondire le indagini sul punto relativo agli eventuali pagamenti che sono stati effettuati dai servizi di sicurezza per favorire la libertà del Ciolini. Però vi è un altro punto <sup>su cui</sup> ~~che~~ potremmo responsabilmente soffermarci, cioè chiedere informazioni ai servizi di sicurezza, chiedere come mai a un soggetto quale il Ciolini, (al di là dei suoi precedenti penali che a me non meravigliano perché quasi sempre i collaboratori dei servizi di sicurezza sono pescati nell'ambito di coloro che sono dei pregiudicati anche perché conoscono spesso molte cose), sia sia data credibilità, ad un soggetto, appunto, che con estrema disinvoltura riesce a portare avanti tesi contrapposte, che oggi dice una cosa e domani un'altra in verbali ufficiali. Questo è un aspetto che personalmente mi preoccupa. Credo allora che, anziché effettuare un'indagine diretta a sapere

se effettivamente c'è stato questo pagamento, credo che potremmo chiedere se effettivamente i servizi di sicurezza hanno avuto modo di avvalersi dell'opera del Ciolini e come mai, tenuto conto che si tratta di un soggetto che, per la verità, tiene comportamenti alquanto strani, comportamenti tali per cui è da escludere che possa essere una persona alla quale dare affidamento sicuro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Desidero brevemente esprimere la mia posizione in relazione alle comunicazioni del presidente.

Credo che tutti concordino sull'utilità del passo compiuto dal nostro governo per capire quali fossero gli intendimenti del governo Uruguayano, atteso che le notizie di stampa sono contraddittorie.

Per quanto riguarda il caso Ciolini sono d'accordo sull'opportunità della pausa di riflessione; non condivido infatti la tesi dei colleghi Pisanò e Tremaglia per cui tale questione sarebbe tutta un bluff.

ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non ho mai detto che si trattava di un bluff; ho detto che vi sono cose da chiarire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Circa il ruolo della destra eversiva mi sembra che i riscontri confermino che nel "caso Ciolini" ci siano dei punti veri; per la droga ed il traffico delle armi basta leggere un comunicato dell'Interpol del 1982 per sapere che la moglie di Von Berger, Ciolini e Burri hanno dormito alla Sheraton di Lima e che poi, di lì, sono andati a Rio de Janeiro.

Dobbiamo quindi approfondire la nostra conoscenza sul ruolo della loggia di Montecarlo; mi riferisco anche alle dichiarazioni di Federici, quando parla di certo Salvatore Firrito, professore all'università di Miami ed assicuratore a capo di grossi uffici di consulenza immobiliare, il quale si sarebbe recato, alla presenza di Federici, nella loggia di Montecarlo camuffata quale "Immobiliare Locadi".

Prima di affrontare la vicenda Ciolini dobbiamo quindi chiarire

re alcuni punti ed avere tutti quegli elementi particolari che ci possano far esprimere un giudizio concreto sull'indagine che sta svolgendo il giudice Gentile, <sup>indagine</sup> che non farà più essendo stato trasferito.

Circa l'altro aspetto, il caso Savoia, non credo che affrontarlo in base ad una relazione <sup>del dottor</sup> di De Roberto possa comportare alcun rischio; certo c'è il pericolo che, se De Roberto deve fare la relazione, tale documento possa andare all'esterno ed influenzare i magistrati svizzeri. Se quindi vogliamo giungere in tempi brevi a delle conclusioni, dobbiamo stabilire che questo aiuto alla consultazione di migliaia e migliaia di pagine sia ammissibile ma che il documento redatto dal dottor De Roberto non venga trasmesso ai terzi. Quindi, con la garanzia di una maggiore tutela della riservatezza da parte dei membri della Commissione, ritengo che non sia il caso, adesso, di sospendere l'ausilio e l'aiuto che abbiamo chiesto al dottor De Roberto.

PISANO'. Vorrei replicare all'onorevole Bellocchio, ricordando che noi non abbiamo mai detto che le dichiarazioni di Ciolini sono tutte una bugia. Abbiamo sempre sostenuto che, agli effetti dei documenti fino ad ora pervenuti, non c'è alcun riscontro reale.

Sin dalle prime riunioni - dieci mesi fa, è verbalizzato - insistetti che dovevamo acquisire, in merito alle connessioni tra la P2 ed il terrorismo, quanto più materiale possibile per fare luce una volta per tutte, da Piazza Fontana in poi, cercando anche negli archivi dell'UCIGOS, che aveva rilevato l'archivio dell'Ufficio affari riservati. Ebbene, insieme al collega Tremaglia insistiamo in questa richiesta di acquisizione di documenti relativi all'attività di Delle Chiaie dopo Piazza Fontana; sosteniamo infatti che Belle Chiaie è sempre stato uno strumento nelle mani di Federico D'Amato, il quale è della P2 ed è stato capo dell'Ufficio affari riservati del Ministero degli interni, ed è amico di Calvi nonchè capo dei Servizi di frontiera.

Vogliamo vederci con chiarezza o ci vogliamo accontentare delle farneticazioni di un Ciolini che oggi dice una cosa e domani un'altra? Certo che se fosse vero anche solo l'uno per cento delle sue affermazioni avremmo materia di indagine per lungo tempo. E' per questo che ribadiamo la nostra richiesta istruttoria: tutto quello che risulta su Delle Chiaie, da quando è nato ad oggi, con particolare riferimento ai suoi rapporti con il Ministero degli interni. Vogliamo inoltre sentire D'Amato; chissà perchè, abbiamo ascoltato mezzo mondo ma non questo personaggio. Infine, ribadisco la proposta di andare in Svizzera ad ascoltare Ciolini; non dobbiamo chiedere il permesso a nessuno perchè mentre per Carboni e per Gelli ci sono richieste di estra-

dizione, Ciolini gira liberamente per Ginevra e se vuole può accettare di essere ascoltato in libera audizione.

La verità su questi argomenti la vogliamo sapere tanto noi quanto voi.

RAIMONDO RICCI. Devo esprimere una certa meraviglia ed un notevole dissenso rispetto ad alcune richieste oggi formulate. Vorrei spiegare questa mia affermazione da un punto di vista generale.

Credo che, al momento in cui formuliamo istanze di audizione e di acquisizione di documenti, dobbiamo avere ben saldo l'ancoraggio ai fini della nostra inchiesta. Guai se la Commissione di inchiesta sulla loggia massonica P2 esorbitasse dall'ambito entro il quale la legge le impone di essere; guai soprattutto se, di fronte ad indagini estremamente delicate condotte dalla magistratura, noi conducessimo una indagine che si sovrapponesse punto per punto su una materia così delicate e diversa da quella oggetto dei suoi compiti istituzionali.

Il collega Bellocchio avanzava la necessità di approfondire quali siano le connessioni tra la P2 ed il terrorismo e quindi quale sia l'effettiva natura della loggia Montecarlo. Bene, su questo concordo, perchè rientra nei nostri compiti; ma chiedere di riascoltare persone che sono in corso di interrogatorio presso altri magistrati non mi sembra opportuno.

Sono molto perplesso e preoccupato per l'enfaticizzazione che si è data alla vicenda Ciolini, perchè sarebbe la seconda volta che si arriva ad una deviazione <sup>sia pure parziale</sup> delle indagini rispetto alla verità, rispetto ad un fatto eversivo di cui ancora non si è giunti al capo, e purtroppo sappiamo che <sup>peraltro</sup> nessuna azione del neofascismo in Italia si è fino a questo momento giunti a qualche cosa di concludente.

La mia è dunque la preoccupazione, oltre che di componente la Commissione, anche di antifascista e democratico: non vorrei che assumendo atteggiamenti polemici compissimo indagini puntuali che si andassero a sovrapporre alle indagini della magistratura. Quindi auspico prudenza nell'acquisizione di elementi infi fieri, per evitare intralci all'azione della magistratura, ritenendo opportuno che la Commissione svolga la sua attività al fine di scoprire quali siano le connessioni tra l'eversione di destra, la P2 e le sue affiliazioni.

SALVO ANDO'. Saluto con gioia l'approdo del collega Ricci nell'ambito di coloro che dicono da tempo che questa Commissione rischia di snaturarsi. Anche ambienti e settori non sospettabili <sup>circa la</sup> di volontà politica di approdare ad un risultato chiaro cominciano sempre più a preoccuparsi del rischio di depistaggio oggettivo delle indagini della Commissione.

Credo che...



Credo, però, che ci sia anche un altro rischio: quello di sviluppare questa nostra indagine per indagare fino in fondo ciò che si nasconde nelle pieghe, mentre non indaghiamo magari su ciò che abbiamo di fronte, su ciò che è ben chiaro e visibile, su fenomeni cioè che appaiono in una posizione di assoluta centralità in quella che è la mappa del sistema di potere della P2.

Ritengo che la vicenda Ciolini richiami proprio una di queste questioni centrali: quella relativa alla organizzazione ed alla posizione dei servizi nel sistema di potere della P2. E' vero - l'abbiamo detto in passato più volte - che prima o poi si sarebbe dovuti arrivare a questo appuntamento importante con un'indagine sulla connessione tra una certa organizzazione dei servizi in una precisa fase storica della loro attività e della loro organizzazione, con la vicenda P2, però, probabilmente, questa ricostruzione globale non l'abbiamo fatta, e spesso abbiamo indagato sulle schegge; con riferimento a questo o a quell'altro aspetto dell'indagine abbiamo sentito i vari generali Musumeci i quali ci hanno raccontato quello che sapevano e quello che potevano dire <sup>alcuni</sup> aspetti estremamente circoscritti delle cose sulle quali si indagava. Però, prima o poi, all'appuntamento globale occorre pure arrivare!

Non bisogna aspettare il Ciolini di turno per chiedersi che cosa c'era ancora nei servizi segreti dopo una certa opera di risanamento, che cosa c'era di residuo che portava anche i nuovi servizi segreti ad essere invischiati in trame diverse da quelle <sup>sulle</sup> quali si era indagato e quindi configurandoli istituzionalmente come gruppo di potere organicamente legato ad un <sup>altro</sup> gruppo di potere che comprendeva questa ed altre cose.

Io credo che al punto in cui siamo dell'indagine questo capitolo occorra indagarlo per intero, evitando, per esempio, che emergendo ancora una volta il nome di D'Amato, noi <sup>gli</sup> si faccia una ulteriore audizione per sapere qualche particolare in ordine alle ultime cose emerse; questo perché D'Amato c'era prima che i servizi venissero riformati, durante l'attività dei servizi riformati nel periodo in cui essi sono sotto l'ala protettrice della P2, e in parte anche dopo, quindi certamente è una traccia utile perché aiuti a ricostruire, da par suo, tutto quello che è avvenuto prima, durante e dopo.

Poi c'è anche una vicenda da ricostruire nella sua organicità, e che non riguarda i singoli personaggi che possono dirci questa o quell'altra notizia, ma un'indagine su un mondo che va ricostruito in forma unitaria, perché i rapporti tra i servizi e la P2 non sono episodici; si tratta di una mappa che va ricostruita complessivamente per capire i nessi di funzionalità tra una certa organizzazione della loggia massonica P2 e una organizzazione dei servizi che, nelle parti che contano, coincidono in modo pressoché simmetrico. Bisogna pertanto capire se non vi sia una disposizione delle forze in campo - mi riferisco ai servizi - che sia la più utile possibile per consentire una penetrazione, un controllo, un'attività di vigilanza della parte della P2 che politicamente conta di più.

Se queste cose mi sembrano suffragate da fatti che

via via emergono e ci impongono di aprire con coraggio e con decisione questo capitolo, noi una cosa non possiamo fare: quella di attaccare questa realtà dai piedi, cercando cioè di capire se il Ciolini d'oggi e i Ciolini che verranno erano pagati da Tizio o da Caio e se rendevano servizio a Tizio o a Caio. Bisogna ricostruire per intero l'organizzazione dei servizi in una certa fase storica e poi mi pare che sia facile ricostruirli, perchè sono tutti negli elenchi e ricostruire anche certi rapporti di ~~di~~ subordinazione o di servizio di essi nei confronti, appunto, dell'organizzazione della P2, magari risentendo <sup>anche</sup> i soggetti che abbiamo già sentito, però questa volta il per titum è diverso, perchè non si tratta di conoscere i particolari di un certo rapporto, non si tratta di sapere se tra certi personaggi e Pazienza chi dava ordini erano i personaggi che abbiamo interrogato, o viceversa; occorre capire, in sostanza, perchè tutti, e perchè tutti in posizione strategica, e poi interrogarsi su altre cose con riferimento ai metodi di lavoro, alle prospettive della stessa loggia P2.

Io credo <sup>consiste in</sup> questo la vera dimensione politica della nostra indagine, non <sup>mi</sup> chiamare uno ad uno i personaggi politici dell'elenco e poi, viceversa, ignorare che vi è un nucleo forte dell'indagine che resta sempre dietro la porta e in relazione al quale con presentimento diciamo: "Prima o poi busserà e lo faremo entrare".

Arrivati a questo punto io credo che i tempi siano maturi per cominciare con coraggio questo capitolo cercando di distinguere i personaggi secondari, la manovalanza da coloro i quali contano e poi, in relazione alle cose interessanti che verranno fuori, potremo finalmente dire che i percorsi obbligati da seguire sono questi, e non altri.

Fierantonio TREMAGLIA. Onorevole presidente, io riprendo la parola perchè forse sono stato male interpretato, comunque non alzerò la voce come ha fatto il collega Ricci, perchè ci dobbiamo rendere conto che siamo in una Commissione dove <sup>ci si deve abituare,</sup> non intendo dare lezioni a nessuno, e guardare i fatti:

quando si dà un giudizio definitivo bisognerebbe essere più cauti; per me l'eversione è eversione ed è difficile sapere se sia di sinistra o di destra prima di essere arrivati alle conclusioni. Certe affermazioni si possono fare quando si fanno i comizi! Signor presidente, facciamo attenzione perché potremmo già essere arrivati allo scontro politico, comunque il mio invito è ad andare avanti per accertare come stiamo effettivamente le cose. Siccome è stato detto che bisogna ampliare le indagini, io su questo sono d'accordo, ma c'è contraddizione nel dire che si devono andare a ricercare quelli che sono i termini dell'eversione aggiungendo "di destra"; allora io dovrei dire "di sinistra" e invece parlo di eversione e basta. - altrimenti diventiamo veramente ridicoli! -, anche perché tutto questo ciarpame, cominciando con il Ciolini e finendo con tutti gli altri, alla fine lo ritroviamo come punto di riferimento proprio nei Servizi. E a questo punto concordo con Andò: non si tratta di vigilare sui Servizi; noi disponiamo già di una enorme quantità di documenti che ci sono venuti proprio dai Servizi (SISMI, SISDE, eccetera) e quindi non capisco proprio perché debba suscitare scandalo la richiesta di acquisizione di un documento che non servirebbe a fare un discorso polemico nei confronti dei Servizi ma che ci spiegherebbe, invece, l'attenzione dei Servizi stessi nei confronti del Ciolini. E' questo il punto: noi non vogliamo <sup>affatto</sup> compiere una interferenza nell'attività dei Servizi ma dobbiamo andare fino in fondo perché non ci siano speculazioni da parte di chicchessia e per andare fino in fondo non dobbiamo avere remore. Se anche dopo la presentazione di interrogazioni parlamentari, che definivano farneticante il Ciolini, i Servizi hanno pagato, a noi interessa sapere perché l'hanno fatto, se c'era credibilità; perché non è affatto vero, onorevole Bellocchio, che noi abbiamo detto che si trattava solamente di un bluff, abbiamo invece detto che volevamo vederci chiaro. Il rapporto con i Servizi ci interessa se vogliamo affrontare la questione dell'eversione.

PRESIDENTE. Scusi onorevole Tremaglia, ma il rapporto, per essere corretti, è tra magistratura e servizi segreti in questo caso, non tra Ciolini e servizi segreti.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Questa, signor presidente, è una valutazione. Io non lo direi. Il fatto è che si trattava di un personaggio che si chiama Ciolini; vuol dire che vi è stata dell'attenzione nei confronti di... che poi sia stata sollecitata dalla magistratura...

Qualcuno potrebbe domandare cosa abbia a che fare questo con la nostra Commissione e invece ha molto a che fare perché dal momento che se vogliamo approfondire questo fatto dell'eversione, continuiamo a dire che nella strage di Bologna c'è anche la mano di Gelli e dalla P2, dobbiamo vedere come sorgono le tessere di questo mosaico e se possiamo eliminarle; ha ragione il collega Andò quando dice che dobbiamo andare ai vertici, che dobbiamo esaminare la posizione del signor D'Amato e di tutti gli altri, ma dobbiamo anche capire perché possono succedere queste cose. Non si tratta infatti di colpire l'eversione nera o quella rossa - mi ripeto, signor presidente - ma di colpire la eversione e fino a quando non saremo arrivati in fondo non potremo definire né una cosa né l'altra; non si possono mettere etichette prima se non si vuole emettere la sentenza prima di aver fatto il processo. Dunque per quanto riguarda Ciolini io ripeto la mia richiesta di natura formale, che, come ho cercato di spiegare chiaramente, non vuole essere una interferenza nei confronti dei Servizi ma tende a farci capire veramente chi sia questo personaggio che è presente in tanti dei documenti di cui disponiamo e nella vicenda che dobbiamo esaminare. Altrimenti onorevole Bellocchio, lo dovremmo eliminare. Così credo che debbano

Andare le cose se vogliamo essere concettualmente rispettosi l'uno dello altro; se invece vogliamo comportarci diversamente siamo poi tutti capaci di dire che è colpa di questo o di quello. E non dimentichiamo, signor presidente, ad esempio, il discorso del generale Musumeci, una volta colonnello, che troviamò non solo in questa strage ma anche in un'altra - gli atti istruttori un po' li conosciamo -, quello del generale Santovito e così via; quanto detto da Andò è dunque giusto ma non dimentichiamo queste tessere che sono indispensabili per capire se si vuole effettivamente arrivare alla verità.

ANTONINO CALARCO. Io cerco di seguire un filo logico e cronologico. La strage di Bologna indubbiamente appartiene all'ambito cronologico della legge istitutiva della nostra Commissione, su questo non ci sono dubbi perché la strage è del 2 agosto 1980 mentre la legge è del giugno 1981. Si tratta di una strage che nella lapide che è stata apposta l'anno dopo alla stazione di Bologna viene definita fascista, quindi nella lapide è immediatamente sancita la individuazione della matrice della strage. Quando è nato il caso Ciolini io mi sono <sup>chiesto la ragione</sup> del depistamento fatto dalla magistratura bolognese che stava indagando, ed è giusta la correzione che il presidente ha fatto al collega Tremaglia. Ciolini è utilizzato per un depistamento a destra, cioè serve, nel clamore delle interviste fasulle, allucinanti e farneticanti, a consacrare la matrice di quella strage. C'è questo intervento dei servizi segreti; c'è questa delibera del CESIS sulla quale non è importante indagare; ma resta il fatto del depistamento a destra in presenza di una strage la cui matrice è stata politicamente sancita come fascista. Allora a chi serve Ciolini? Cosa deve coprire? Forse la vera matrice di quella strage che andiamo ad attribuire al Comité di Montecarlo, portando ancora avanti questo discorso sulla loggia segreta di Montecarlo e sulla famosa riunione del 1980 in cui si sarebbe deciso di compiere quella strage per coprire una speculazione finanziaria? Oppure dobbiamo pensare, legittimamente, che questo Ciolini, con il depistaggio a destra, serve a coprire una indagine a carattere internazionale su una matrice esterna, internazionale di quella strage? E' qui

E' qui che si impone non l'indagine sulla delibera del Cesis per 75 milioni, ma un'indagine su Ciolini, agente dei servizi segreti non soltanto italiani, ma anche francesi.

Perché il dubbio sulla matrice della strage di Bologna, al di là della lapide, al di là delle posizioni politiche, rimane, rimane in un contesto internazionale / cui l'Italia è la terra per di scorreria per dinamitardi e terroristi di varia estrazione. In una certa ottica si potrebbe anche guardare al perché noi abbiamo accolto a braccia aperte e abbiamo osannato Arafat. Forse un armistizio con Arafat per non commettere più atti terroristici in Italia?

PRESIDENTE. Per carità, senatore Calarco, non introduca elementi estranei.

ANTONINO CALARCO. No, non introduco elementi estranei.

PRESIDENTE. Sì che li ha introdotti.

ANTONINO CALARCO. Assumo la responsabilità personale...

PRESIDENTE. Le ripeto, senatore Calarco, di non introdurre elementi estranei.  
(Commenti di vari commissari).

ANTONINO CALARCO. No, a me non convince questo depistaggio a destra su una vicenda che è stata marcata a destra.

ALDO RIZZO. Non interessa questa Commissione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi te lo ha detto che è un depistaggio?

ANTONINO CALARCO. Così tutti stanno dicendo, che Ciolini...

PRESIDENTE. La prego, senatore Calarco.

ANTONINO CALARCO. Ah, non è depistaggio? Ecco, io sono l'uomo delle bombette

PRESIDENTE. Cerchi di non esserlo perché ne abbiamo già troppi.

ANTONINO CALARCO. Sono d'accordo con Padula circa la delibera del Cesis di pagare gli 80-90 milioni, ma l'indagine su Ciolini, su cosa è stato Ciolini prima di questa vicenda, credo sia necessario farla. Voglio dire che bisogna chiedere ai servizi segreti una scheda anagrafica del signor Ciolini. E' questa la mia proposta.

LUCIANO BAUSI. Sono state dette cose molto giuste, ma mi sembra che ciascuna di tali cose aveva già avuto una sorta di intuizione da parte della Commissione quando, in occasione della scorsa riunione, noi decidemmo di affrontare in modo abbastanza organico il discorso relativo ai servizi segreti. Oggi noi ci rendiamo conto che le varie diramazioni dei servizi segreti forse sono più complesse ed articolate di quanto non pensassimo. Però questo non deve indurci a modificare le decisioni che abbiamo già prese, che riassumono in loro stesse anche la possibilità di dare risposta agli interrogativi che sono emersi nella seduta di stamane, perché giusto attraverso l'interrogatorio più o meno libero dei componenti dei servizi segreti, il cui elenco indicammo la volta scorsa, noi potremmo avere risposta ad alcune domande che è bene fare, ma alle quali è forse opportuno non dare quella veste formale che sarebbe anche discutibile rispetto alla diversità delle istituzioni.

PRESIDENTE. Visto che non vi sono altri interventi, vorrei concludere formalizzando, perché la Commissione decida, alcune richieste e poi riservandomi di esprimere il mio parere.

E' stata avanzata richiesta formale perché venga chiesto al Ministero dell'interno un fascicolo di notizie su Delle Chiaie.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Vi è poi la richiesta formale di avere da parte del Ministero dell'interno una scheda su Ciolini. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Foi vi è una valutazione, che è maggioritaria, perché l'episodio Ciolini-servizi segreti si inquadri nel capitolo organico di indagine sui servizi segreti che la Commissione deve avviare.

Anche questo episodio sarà affrontato all'interno di un discorso organico sui servizi segreti, dove entra anche il caso D'Amato, Musumeci e tutte le citazioni che sono state fatte.

Vi è un altro punto su cui voglio chiarire meglio il mio pensiero e riguarda il nostro modo di procedere rispetto ad alcuni contenuti che sono oggetto documentale <sup>su</sup> cui si basa la richiesta di estradizione o di rogatoria.

Quello che io ho fatto presente alla Commissione non è chiaramente un discorso per cui dico ai commissari che non si studia più, non si a fondo <sup>alla</sup> Savoia, <sup>o</sup> <sup>gli</sup> altri fatti. Abbiamo qui tutti i documenti ed ogni commissario ha il diritto-dovere di studiarli e di approfondirli. Per elementi che ho avuto, a mio giudizio già preoccupanti, da parte delle autorità giudiziarie e politiche elvetiche chiedo che la Commissione non produca alcun documento e non faccia alcuna valutazione al di fuori di <sup>già</sup> nel merito di questa documentazione, perché <sup>abbiamo</sup> noi andiamo a smontare la linea su cui oggi poggia la richiesta di estradizione. Questa è la valutazione che pongo ai colleghi, purtroppo memore di quanto è successo, per cui il primo documento De Robbio, che era un documento di lettura della Commissione, il giorno dopo era già trasmesso a tutti i giornali. Qualunque altro documento noi producessimo, metteremmo in pregiudicato gli atti relativi all'extradizione. Il giorno che la Commissione desse all'esterno una valutazione su tale richiesta, ciò andrebbe a notizia degli avvocati, dei magistrati, e noi stessi contribuiremmo a demolire la linea di richiesta di estradizione.

Pertanto, fino a quando la richiesta di estradizione non sarà esaminata e non sarà presa una decisione in merito, vi prego di non produrre atti o documenti della Commissione che, anche se hanno il valore di documenti interni, dubito molto che tali rimarrebbero.

Tale richiesta è motivata da segnali che mi hanno allarmato da parte di autorità svizzere.

LUBERATO RICCARDELLI. Non ho capito bene.

PRESIDENTE. Se si riproduce il <sup>primo</sup> documento De Robbio assumiamo una gravissima responsabilità.

TECNICO BELLOCCHIO. Era una guida alla lettura, ma le parti se ne potete non potranno uscire. Sono d'accordo con lei circa i rischi che si possono correre, ma la pubblicazione della guida tecnica non riguarda le parti segrete.

È un aiuto ai commissari per andare a leggere e fare una lettura mirata.

PRESIDENTE. Quella materia specifica per la quale avete chiesto al dottor De Robbio di fare un documento, entra necessariamente nel merito della materia che oggi è alla base della richiesta per l'estradizione. Per cui vi prego di non chiedere la produzione del documento almeno in questa fase. Questo non esclude che voi, date che il documento l'avete, possiate esaminarlo singolarmente. In altre parole, quello che chiedo è che non si producano documenti o atti collegiali che in quanto tali, andando all'esterno, rischierebbero di portare certe conseguenze.

Questa mia richiesta è anche avvalorata da segnali precisi che ho avuto. Poi, se vogliamo noi stessi demolire quello che riteniamo un obiettivo fondamentale da raggiungere, lo possiamo fare; ma in questo caso farei mettere a verbale la mia assoluta contrarietà. Quindi vi prego di studiare il documento senza richiedere che esso venga prodotto ufficialmente.

LIBERATO RICCARDELLI. Forse caso per caso noi potremmo usare questa prudenza.

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, io ho limitato la richiesta a quella materia che oggi è stata messa a fondamento della richiesta di estradizione. Non parlo di altri capitoli.

Ripeto che sui temi che formano oggetto di richiesta di estradizione...

LIBERATO RICCARDELLI. Per quanto riguarda il capitolo "Savoia", credo che non ci sia alcun motivo di preoccupazione.

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, la prego di non entrare nel merito; vi prego solo di capire la ragione di questa mia richiesta.

Ciò dico che, per ragioni di opportunità, sulla materia che attiene gli elementi di richiesta di estradizione noi dobbiamo evitare di produrre atti, anche interni alla Commissione, che possono essere utilizzati all'esterno contro la richiesta di estradizione.

Ciò detto, ricordo che nella scorsa seduta avevamo deciso che sui capitoli riguardanti i rapporti con la mafia e i politici oggi sarebbe stato presentato dai gruppi di lavoro un piano di lavoro per la Commissione. Durante i lavori di questa mattina si sono aggiunti a questi due capitoli anche quello riguardante i servizi segreti. Quindi su questi tre filoni dovremo stamane procedere in modo da portare avanti il nostro piano di lavoro per le prossime sedute.

LIBERATO RICCARDELLI. Non metto in discussione le sue comunicazioni, presidente. Però mi pare di ricordare che il programma prevedesse oggi la trattazione del capitolo dei politici, mentre per giovedì la trattazione del capitolo riguardante Ciolini...

PRESIDENTE. No, avevamo stabilito di trattare oggi i capitoli della mafia e dei politici, come piano di lavoro su cui andare avanti. Per quanto riguarda il Ciolini, avevamo detto che, poiché questo capitolo rientra nell'indagine sui servizi segreti, esso (così come proposto dall'onorevole Andò) dovrà essere valutato giovedì prossimo.

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

A questo punto, allora, vorrei pregare i gruppi di lavoro che si sono interessati dei capitoli della mafia e dei politici di riferire alla Commissione quanto hanno concordato.

ALDO RIZZO. Desidero ricordare che avevamo detto l'altra volta che oggi si doveva definire l'eventuale modifica da apportare al regolamento circa le procedure di accesso ai documenti.

PRESIDENTE. Era stato preparato un testo che però mi risulta non sia stato distribuito ai commissari. C'è stato un disguido funzionale. Vi farò allora avere la fotocopia della bozza preparata dagli onorevoli Rizzo e Bausi in modo che tutti ne possiate prendere conoscenza. In attesa di tale fotocopia, invito i colleghi commissari formanti il gruppo di lavoro per i politici ad illustrare il loro piano e le loro proposte.

GIUSEPPE ZURLO. Avevo fissato un appuntamento con l'onorevole Cecchi; ma io sono arrivato in ritardo (anche se gli avevo lasciato un messaggio, anch'esso arrivato in ritardo) e quindi non ci siamo visti. Inoltre del l'altro collega <sup>socialista</sup> del gruppo non abbiamo avuto notizia e quindi non abbiamo avuto la possibilità di mettere a punto un piano. Penso che saremo in grado di farlo per giovedì prossimo.

ALBERTO CECCHI. Intanto devo confermare quanto ha detto or ora il collega Zurlo. Purtroppo un nuovo contrattempo ha impedito ieri che i tre commissari che sono incaricati di riferire sui rapporti tra la P2 e il mondo politico si incontrassero per poter concordare una proposta unitaria, comune, di programma di lavoro.

Non ho alcuna ragione (voglio dichiararlo apertamente) per ritenere che motivi diversi da quelli di contrattempi abbiano determinato questa ulteriore condizione di difficoltà nell'arrivare ad una conclusione unitaria da parte del gruppo di lavoro. Oggettivamente, però, non posso non rilevare una cosa: che



ci troviamo di fronte ad una situazione imbarazzante; sulla questione dei rapporti tra P2 e mondo politico abbiamo ulteriori riscontri rispetto al periodo in cui mi capitò di presentare la precedente relazione. Sono sopraggiunti elementi nuovi che consentono di puntualizzare meglio alcune ipotesi di lavoro e anche di individuare *altri* *"rapporti con i politici"*.  
 V. Ho voglio dire esplicitamente perchè ancora erroneamente continuiamo a dire "rapporti con i politici"; alcuni colleghi hanno rilevato criticamente, secondo me con ragione, che quando si parla dei politici finiamo per avere di fronte *soltanto* l'immagine di quella serie di persone che hanno trovato i loro nomi e cognomi nelle liste di Gelli e dei quali abbiamo avuto qua una serie di presenze che solo in misura limitata hanno contribuito, secondo me, ad arricchire gli elementi di conoscenza della nostra commissione.

E' mio convincimento che non possiamo proseguire allo stesso modo, che invece dobbiamo proseguire per episodi, per fatti specifici, per elementi di riscontro che sono già reperibili nella documentazione che è in possesso della Commissione. A questo punto o è possibile che la Commissione in sede plenaria valuti questi episodi, questi fatti, questi riscontri, ne giudichi l'attendibilità, la rispondenza, la necessità di fare ulteriori indagini, oppure questa materia in un modo o nell'altro deve essere acquisita tra gli elementi sui quali arriveremo ad una discussione molto seria al momento in cui si dovrà discutere della relazione della Commissione.

Ritengo che sia necessario che si superino tutte le difficoltà oggettive che sino ad oggi hanno impedito di giungere a conclusioni unitarie. Se il superamento di questi ostacoli non dovesse essere possibile io dichiaro fino da ora *che farò* un aggiornamento alla relazione che già precedentemente a titolo personale ebbi a fare alla Commissione; però intendo sottoporre alla Commissione questi riscontri che ho trovato, questi elementi di valutazione perchè diversamente credo *si* potrebbe davvero cominciare a parlare di depistaggio della Commissione. So di assumermi la responsabilità di quello che dico; ritengo che a questo punto è necessario che questi elementi di riscontro vengano esaminati dalla Commissione, non è più rinviabile il capitolo dei rapporti tra la P2 e il mondo politico perchè alcune questioni possono essere tali da indurre la Commissione a prendere in considerazione molto seria la necessità di fare degli approfondimenti che possono lasciare un po' alle nostre spalle alcune delle questioni sulle quali anche ci siamo divisi molto recentemente.

Sono disposto a fare questo aggiornamento anche immediatamente, se la Commissione è di avviso contrario non ho niente in contrario ad andare a giovedì, però io ritengo che non oltre giovedì sia necessario che la Commissione arrivi a questo momento conclusivo di una prima valutazione sui rapporti tra la P2 ed il mondo politico.

PRESIDENTE. Allora prego Cecchi, Zurlo e Noci, *che* fanno parte di questo gruppo di lavoro, di *sottoporre* giovedì le loro proposte alla Commissione.

ALDO RIZZO. Preciso subito che la mia è una breve relazione, finalizzata alle richieste istruttorie che formuliamo di comune accordo io e l'onorevole Fontana.

Vorrei mettere in evidenza che i profondi intrecci esistenti tra loggia P2 e mafia emergono chiaramente dal notevole materiale che è stato raccolto dall'autorità giudiziaria, da diversi uffici giudiziari, emergono anche dal complesso della vicenda Sindona in particolare e quindi anche dagli accertamenti che sono stati effettuati dalla Commissione parlamentare di inchiesta. Su Sindona risulta chiaramente (anche dalle indagini effettuate dalla Commissione parlamentare) che egli da tempo è stato in stretto collegamento con ambienti mafiosi degli Stati Uniti d'America e siciliani. Risulta per altro che lo stesso Sindona ha avuto stretti collegamenti anche con due personaggi chiave della loggia P2 - mi riferisco a Gelli e a Calvi. Dei rapporti tra Sindona e Calvi non credo sia il caso di parlare; è sufficiente ricordare che Calvi venne chiamato in causa quale socio di fatto dello stesso Sindona allorché si verificò il famoso crack della Banca privata italiana. Vorrei anche mettere in evidenza, per quanto concerne i rapporti tra Calvi e Sindona, che una particolare luce viene fuori anche da quella intervista che recentemente il Sindona ha rilasciato per una rete televisiva americana. Per quanto concerne i rapporti tra Sindona e Gelli basta ricordare che Gelli seguì tutte le vicende del crack Sindona; era informato di tutte le iniziative dell'allora ministro Stammati, il quale risultò tra gli iscritti alla Loggia P2; un interessamento di Stammati, per salvare la Banca Privata italiana e per salvare Sindona, ~~era~~ presso la Banca d'Italia. Vorrei anche ricordare, sempre a proposito dei rapporti tra Sindona e Gelli, che Gelli firmò l'affidavit insieme ad altri appartenenti alla loggia P2 a favore del Sindona. Gelli si interessò anche presso Andreotti e del resto su questo punto ci sono delle lettere che sono state pubblicate sulla rivista Panorama e che non sono state mai smentite da alcuno. Non solo, ma insieme a Memmo, un personaggio chiave della loggia P2, sul quale, (nel corso della sua relazione l'onorevole Bellocchio<sup>19</sup> mise in evidenza) non è stata mai rivolta una adeguata attenzione da parte della Commissione, Gelli opera in favore di Sindona; in casa di Memmo avvengono diverse riunioni alle quali partecipano oltre a Memmo lo stesso Licio Gelli; in casa di Memmo fu deciso di far intervenire Andreotti a favore di Sindona, in casa Memmo si decise di formulare quell'affidavit a favore di Sindona sul quale, poi, furono apposte le firme di Orlandi, di Spagnolo, di Edgardo Sogno e di altri piduisti. Per quanto

Per quanto concerne poi in particolare i rapporti tra Sindona e mafia e Licio Gelli e altri appartenenti alla P2 e la mafia basta tener presente tutto quel che è emerso con riferimento alla vicenda del finto sequestro o del finto rapimento di Michele Sindona. Sindona era in stretti collegamenti con comunità italo-americane sospettate di appartenere alla mafia e questi sospetti vengono da una fonte qualificata (mi riferisco all'ex ambasciatore GaJa, sentito dalla Commissione Sindona). Sindona era in rapporti con boss mafiosi di particolare rilevanza, come Guarino, come Rao, come John Gambino, nipote di quel famoso Charles Gambino, uno dai capi di Cosa nostra. Ma Sindona era anche in rapporti con mafiosi operanti a Palermo, in Sicilia. In particolare era in rapporti con Spatola Rosario, che è certamente una delle punte più rilevanti della nuova mafia operante nel palermitano, del quale si è interessata abbondantemente la magistratura palermitana (mi riferisco in particolare all'ordinanza di rinvio a giudizio che è stata emessa dal giudice istruttore Falcone, ordinanza che mette in evidenza come appunto lo Spatola Rosario sia uno dei personaggi più rilevanti delle nuove organizzazioni mafiose che operano a Palermo). Per quanto concerne i rapporti tra Sindona e Spatola, noi sappiamo che Sindona ebbe modo di conoscere Spatola Rosario in America (perché, tra l'altro, lo Spatola è parente di John Gambino); sappiamo che si interessa dello Spatola fino al punto che lo raccomanda presso un certo Gervasoni per far sì che lo Spatola potesse avere nell'albo dei costruttori una posizione migliore che gli consentisse di poter partecipare a grossi appalti. Lo Spatola Rosario è cugino di quel Fazzino che ebbe ad appiccare il fuoco alla casa di Cuccia; Spatola Rosario è un personaggio che svolge un ruolo estremamente importante durante la permanenza a Palermo di Michele Sindona nell'agosto 1979, allorché appunto venne simulato il sequestro di persona. Infatti il Sindona, dopo essere stato per un breve periodo di tempo presso la casa di una certa Longo, amica di Miceli-Crimi, si trasferisce in un villino sito in località Torretta, vicino a Palermo, di proprietà dei suoceri di Spatola Rosario. E' sempre lo stesso Spatola Rosario che cambia un assegno di centomila dollari in favore di Sindona, un assegno che porta una firma falsa e che in realtà appartiene a Michele Sindona; poi è Vincenzo Spatola, fratello di Spatola Rosario, che viene arrestato mentre sta per consegnare una lettera all'avvocato Guzzi, lettera che sarebbe stata data allo Spatola dai finti rapitori. Ma oltre a questo collegamento stretto con Spatola Rosario, che è uno degli elementi più di punta della mafia palermitana, risulta che Sindona era in collegamento anche con altri mafiosi: mi riferisco in particolare a Gambino, a Macaluso, a Vitale Giacomo, a Caruso Antonino, a Zizzo che da tempo è ritenuto un grosso esponente del traffico degli stupefacenti. Del resto, c'è anche da mettere in evidenza che durante tutta la permanenza in Sicilia di Michele Sindona, non solo, ma dal momento in cui ebbe a lasciare New York, in occasione del falso rapimento, lui fu costantemente accompagnato da elementi della mafia; si può dire che tutta la vicenda del finto sequestro, in definitiva, fu gestita in prima persona dalla mafia. Basta ricordare che Sindona parte da New York e va a Vienna e a Vienna si incontra con Macaluso e Caruso; da Vienna va a Salisburgo dove lo raggiunge il mafioso Macaluso il quale Macaluso poi va a Catania, mentre invece Sindona si reca ad Atene; ma da Atene ecco che abbiamo la presenza di Miceli-Crimi e di Vitale Giacomo, anche lui esponente della mafia; Michele Sindona va a Caltanissetta e oltre alla

compagnia di Vitale abbiamo anche quella di Foderà, altro elemento mafioso. Si trasferisce poi, finalmente, a Palermo ed è a Palermo che Sindona è raggiunto da quel John Gambino, parente di Charles Gambino, il quale finisce in definitiva da quel momento ~~xxx~~ col dirigere in prima persona tutte le fasi ~~del~~ rapimento sino al momento in cui Sindona non rientra a New York. Tutta la vicenda Sindona mette chiaramente in evidenza lo stretto collegamento tra Sindona e gruppi di mafia; ma c'è anche il collegamento, oltre <sup>che con</sup> i gruppi di mafia, anche con i gruppi della massoneria e della loggia P2 in particolare. Infatti sappiamo che durante la sua permanenza a Palermo Sindona ha stretti contatti con elementi della massoneria, in particolare con Miceli-Crimi, con la Longo, con Barresi, con Bellassai. Per quanto concerne Crimi, basta ricordare che si tratta di un massone, sospettato di appartenere alla CIA, e che per lungo tempo ebbe a svolgere le sue funzioni di medico presso la questura di Palermo. Miceli-Crimi nel 1964 lascia la clinica che aveva a Palermo e si trasferisce negli Stati Uniti d'America. E' nel 1977 che conosce Gelli e Sindona e certamente i suoi rapporti con Sindona dovevano essere particolarmente stretti se Sindona, quando arriva a Palermo, ~~si~~ trova facile ospitalità in casa di un'amica di Miceli-Crimi, la Longo, anch'essa massone, presidente di una loggia massonica ~~F~~ femminile, l'Athena. E' Miceli-Crimi, poi, che partecipa in prima persona a tutta la vicenda del falso rapimento, sino al punto che è proprio Miceli-Crimi colui il quale ferisce Michele Sindona per dare maggiore credibilità alla tesi del rapimento. Ma Miceli-Crimi, durante la permanenza a Palermo di Sindona, tiene contatti con Gelli e lo va a incontrare ad Arezzo perché c'è un elemento che è emerso nella deposizione della segretaria di Gelli, un elemento che mette in evidenza come certamente l'incontro tra Miceli-Crimi e Gelli ebbe a verificarsi in costanza del finto sequestro (per quel riferimento al bambino ammalato); infatti la segretaria di Gelli ricorda un particolare, ossia che Miceli-Crimi faceva presente che aveva un nipote ammalato. Bene, questo particolare dell'epi era sodio del bambino ammalato si verifica proprio mentre Sindona ~~è~~/a Palermo. Quindi c'è questo elemento che quanto meno dovrebbe dar credito alla tesi che l'incontro, comunque i contatti avuti o tentati da Miceli-Crimi con Gelli si verificano mentre Michele Sindona si trova a Palermo. Il Crimi è in rapporto con altri mafiosi, Macaluso, Gambino, Caruso, Zizzo, ed è anche in rapporti con altri massoni, ad esempio con Barresi. Chi è questo Barresi? E' un massone, presidente della ~~Camea~~, che sarebbe un'affiliazione siciliana della massoneria di Piazza del Gesù. Non sappiamo alcunché di questa particolare loggia massonica, però sappiamo che di questa loggia fa parte quel Vitale Giacomo, mafioso, che è poi colui il quale segue Michele Sindona in tutti i suoi spostamenti in Sicilia sempre durante la fase del falso rapimento. Questo Vitale Giacomo, mafioso, è cognato di quel famoso Stefano Bontade, uno dei nuovi capi della mafia, barbaramente ucciso due anni fa a Palermo. Il Miceli-Crimi è anche in contatto, e lo stesso Sindona, con Bellassai, il quale sappiamo che da Licio Gelli è stato promosso al grado di capogruppo; è certamente in rapporti non solo con Sindona ma con Gelli e dovevano essere particolarmente intimi se è proprio il Bellassai che regala quei due pupi siciliani, uno diretto a Licio Gelli, uno diretto alla segretaria di Gelli. E noi sappiamo che la segretaria non ha smentito la circostanza e ha detto che effettivamente aveva ricevuto un pupo siciliano da parte di Bellassai e che l'altro era destinato a Licio Gelli. Quindi abbiamo collegamenti con Licio Gelli che non passano soltanto attraverso

Sindona o attraverso Miceli-Crimi, ma anche attraverso Bellassai che per altro risulta essere un capogruppo della loggia P2. Ci sono altri aspetti e altri momenti estremamente importanti e per molti versi oscuri, sempre nell'ambito della vicenda concernente Michele Sindona. Ne ricordo uno in particolare: mi riferisco a quella riunione di massoni che ci sarebbe stata al largo dell'isola di Ustica nell'estate del 1978, una riunione alla quale ebbero a partecipare elementi stranieri; sembra che a questa riunione ebbero a partecipare Memmo, Connolly, ministro del tesoro dell'amministrazione <sup>NIXON</sup>. Abbiamo

Abbiamo una serie di elementi che mettono in evidenza strani intrecci tra massoneria, mafia, loggia P2, nonché particolari contatti con ambienti dell'amministrazione americana dell'epoca. Su tutte queste vicende dobbiamo fare luce; per la verità la maggior parte del materiale lo abbiamo perché la vicenda Sindona è stata oggetto di inchiesta dell'apposita Commissione.

Credo tuttavia che alcune indagini vadano ancora fatte. Mi riferisco in particolare all'esigenza di accertare presso la massoneria cosa fossero le due logge ~~Athena~~ e ~~Catena~~, chi ne facesse parte, chi fossero i capi, quali le attività; sarebbe anche il caso di chiedere al ministro degli interni notizie chiare e precise, possibilmente delle schede personali, con riferimento ai personaggi che si muovono intorno alla vicenda del finto rapimento di Sindona (Spatola, Zizzo, Gambino, Vitale, Macaluso, Guarino, Rao). Ritengo inoltre necessario ascoltare nuovamente Miceli-Crimi, anche perché è opportuno chiarire i rapporti tra Miceli-Crimi, Sindona ed i gruppi mafiosi operanti in Sicilia; propongo altresì di sentire Memmo, con riferimento ad altri filoni (in proposito vi è stata una richiesta da parte dei colleghi Cecchi e Bellocchio), nonché Barresi e Longo per la loro posizione in seno rispettivamente alle due logge ~~Catena~~ e ~~Athena~~, <sup>anche</sup> Bellassai per il suo ruolo significativo nel corso della vicenda Sindona.

Sempre al fine di giungere ad un chiarimento dei rapporti tra la P2 e la mafia, si impone l'esigenza di sentire Licio Gelli.

Vi è poi un'altro filone che sta emergendo in base alle indagini che sta svolgendo l'autorità giudiziaria, cioè i rapporti esistenti tra Flavio Carboni ed ambienti mafiosi (mi riferisco alle indagini del giudice Falcone di Palermo, Imposimato di Roma, Bell'Osso di Milano e della magistratura triestina). Sembra che stiano venendo

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

fuori chiari intrecci tra la mafia ed il complesso delle attività economiche gestite da Flavio Carboni, in Sardegna, a Trieste ed in altre parti d'Italia. Non dimentichiamo in proposito che esiste un personaggio, tale Faldetta, sul quale ha compiuto indagini la magistratura palermitana; si tratta di soggetto appartenente alla mafia il quale stranamente entra in gioco nel complesso delle società gestite a Trieste da Carboni. Non abbiamo altri elementi e quindi ritengo che sia il caso di acquisire quanto già accertato dai magistrati, anche perchè sembra che le indagini in corso potrebbero portare a clamorosi sviluppi.

Un altro aspetto che ritengo dovremo mettere in evidenza è che tutta la vicenda Sindona <sup>dimostrata</sup> come Catania sia stato un punto di riferimento del viaggio di Michele Sindona in Sicilia anche se poi, malgrado la preparazione del piano, egli non si recò a Catania bensì a Caltanissetta e poi a Palermo; sappiamo tuttavia che è a Catania che si reca il boss mafioso Macaluso, il quale poi si reca a Racalmuto dove l'industriale catanese Graci è proprietario di una banca e successivamente a Palermo, Taormina e Roma; stranamente tutti i conti dell'albergo di questo soggetto mafioso vengono pagati dall'imprenditore Graci. Risulta anche che da tempo esistono strani intrecci tra gruppi mafiosi operanti nel palermitano e la malavita della Sicilia occidentale, di Catania in particolare; è di oggi la notizia che il generale Dalla Chiesa sarebbe stato ucciso dalla stessa mitraglietta con la quale fu ucciso un detenuto catanese collegato alla mafia.

Tutti questi elementi pongono in evidenza la necessità di fare chiarezza su quello che accade a Catania, se cioè vi siano collegamenti tra gruppi massonici o appartenenti alla P2 ed elementi della malavita locale; credo che in merito sarebbe opportuno chiedere informazioni all'alto commissario contro la mafia, il prefetto De Francesco.

Per il momento, anche a nome dell'onorevole Fontana, non credo di dover formulare altre richieste istruttorie prima che siano acquisiti quegli elementi che ho indicato. Desidero solo aggiungere che sarebbe necessario avanzare una specifica richiesta ai magistrati che operano nel napoletano per sapere se emergono collegamenti tra iscritti alla P2 ed elementi della camorra.

Per quanto riguarda i collegamenti internazionali e la loggia P2, poichè tale aspetto non riguarda solo i rapporti con la mafia ma anche, ad esempio, i rapporti con il mondo bancario e finanziario, forse sarà opportuno acquisire ulteriori elementi dalla magistratura per poi eventualmente stabilire quali indagini svolgere a livello internazionale, con riferimento <sup>si è</sup> agli USA, sia ai paesi del Sud America.

ELIO FONTANA. Per il nostro lavoro ci siamo basati in gran parte sulle risultanze delle indagini della Commissione Sindona; in base ad esse emerge che il punto di riferimento è Miceli-Crimi. [L'altro aspetto, relativo ai rapporti internazionali, è così ampio che il nostro lavoro dovrà per forza raccordarsi all'attività degli altri gruppi.

PRESIDENTE. La relazione mi sembra che metta in luce come, per questo capitolo, occorra fare una attenta lettura delle documentazioni già acquisite, innanzitutto per delimitare la parte di competenza della nostra Commissione; successivamente potremo individuare quelle indagini supplementari che si renderanno necessarie. Mi pare...

Mi pare che il lavoro svolto dai due commissari attenga a tutta una let-  
tura di documenti che, se fosse possibile, dovrebbe essere sintetizzata  
in una specie di documento di lavoro che sarebbe opportuno avere e che,  
inoltre, si concluda con alcune richieste: quella di avere dalle rispet-  
tive case madri elementi di conoscenza sulle logge massoniche Camea e  
Athena (e questa mi pare sia una richiesta che possiamo introdurre);  
quella di richiedere al Ministero dell'Interno notizie personali su al-  
cuni personaggi che sono emersi dalle indagini (ed anche questa richie-  
sta verrà trasmessa al Ministero); quella di svolgere, come Commissione  
una serie di audizioni, precisamente di Crimi, Memmo, Barrese<sup>9</sup>, Bellasai.  
Nel prosieguo dei nostri lavori decideremo quando procedere a queste au-  
dizioni.

Per quanto riguarda il punto relativo ai rapporti tra Carboni e  
la mafia è bene che la magistratura, che sta indagando su vari fro-  
nti, proceda nelle sue indagini; naturalmente man mano che il materiale  
sarà formalizzato chiederemo di averne copia in modo che qualora venis-  
se in evidenza questo rapporto, che per ora è solo una ipotesi, anch'es-  
so potrebbe rientrare nelle nostre valutazioni.

ALDO RIZZO. Non è soltanto un'ipotesi. Tra l'altro i magistrati lavorano te-  
nendosi strettamente in contatto e sarebbero già in grado di darci del  
materiale importante. Quindi io penso che la via migliore  
sarebbe quella di prendere contatto con i magistrati e vedere di quale  
materiale chiedere l'invio.

PRESIDENTE. Voi avete visto che da Trieste ci è stato fatto un primo in\_vio di  
materiale che è abbastanza limitato per il fatto che è ancora tutto  
in fase di indagine. Mi preoccupa che noi ci faccia-  
mo inviare materiale solo parzialmente oggetto di indagini perché ri-  
schiamo...

ALDO RIZZO. Io dico solo che dobbiamo prendere contatto con la magistratura  
per valutare il materiale...

PRESIDENTE. Perfetto, perfetto. Allora su questo siamo tutti d'accordo.

ALDO RIZZO. C'era poi una richiesta riguardante il prefetto De Francesco: chie-  
dere notizie su eventuali collegamenti e rapporti tra enti massonici,  
malativa e mafia catanese.

PRESIDENTE. Prendiamo nota di questa richiesta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io sono d'accordo con le richieste che il collega Rizzo ha  
presentato a nome del gruppo che indaga sui rapporti tra P2 e mafia  
e quindi non intendo rafforzare con alcune considerazioni tali richieste.  
Il mio scopo tende soprattutto ad invitare al collega Rizzo, il colle-  
ga Fontana e la Commissione a riflettere sulla possibilità e necessità  
di interrogare l'avvocato Guzzi, e spiego il perché: quando l'avvocato  
Guzzi ha reso l'interrogatorio ai giudici (pagina 177) ha detto, testua-  
lmente: "Qualcuno potrà punirmi"; "Chi?", gli si domanda; "Penso alla  
mafia, ovviamente. Perché la mafia si occupava della vicenda Sindona".  
Questo è il primo riferimento.

Secondo riferimento: gli incontri tra Gelli, Federici (il co-  
struttore che poi è morto) e Guzzi avvenivano a casa Memmo. Ma c'è di  
più: nell'agenda di Guzzi del 1979 sono <sup>annotati</sup> trentadue incontri tra Gelli  
e Guzzi e venticinque telefonate per seguire tutta la vi\_cenda Sindona.  
Teneate conto del fatto che Guzzi ha conosciuto Sindona, e quindi anche  
Gelli nel 1976, e che Gelli propone a Guzzi di iscriversi alla mas\_so-  
neria. Ritengo che questo sia un elemento importante da acquisire per  
poterlo sentire.

PRESIDENTE. D'accordo.

LUCIANO BAUSI. Mi pare che nella relazione dei  
colleghi Rizzo e Fontana ci siano degli elementi estremamente interes-

santi, però non dimentichiamo che la nostra attività non deve avere come oggetto rapporti che potrebbero anche essere di carattere più o meno occasionale o personale ma deve accertare se la P2 in quanto tale, come istituzione, abbia avuto o meno dei rapporti con la mafia. Mi domando se ad integrare le prove che sono state richieste non sia anche il caso di domandare, rispetto a tutti quei personaggi che sono stati elencati da Rizzo, se siano iscritti o meno alla massoneria.

PRESIDENTE. Alla P2, cioè.

LUCIANO BAUSI. No, alla massoneria, perché alla P2 lo sappiamo. Ma siccome abbiamo operato un sequestro che serve anche ad effettuare alcuni accertamenti...

PRESIDENTE. Certamente. Mi pare, senatore Bausi, che siamo tutti d'accordo su questa precisazione.

RAIMONDO RICCI. Sono d'accordo con le richieste formulate da parte del collega Rizzo e sono anche d'accordo sull'integrazione dell'audizione Guzzi che è stata avanzata dal collega Bellocchio, tenendo anche conto del fatto che l'avvocato Guzzi in sede di Commissione Sindona ha ampiamente parlato, cioè è una persona che è a conoscenza dei fatti ed è animata, apparentemente, dalla volontà di parlare per cui la sua audizione potrebbe essere estremamente utile.

Faccio anche due osservazioni, molto brevi. La prima è relativa all'alto commissario dottor De Francesco: siccome, ovviamente salvo il confronto con i colleghi con i quali ci vedremo - credo a partire dal pomeriggio di oggi - per affrontare la questione dei servizi segreti, l'alto commissario è tuttora direttore del SISDE ed anche in relazione ai servizi segreti, potrebbe essere il caso di domandargli qualche cosa, memorizzato ciò che richiede l'onorevole Rizzo, io rinvierei la decisione alla congiunta trattazione. Se dobbiamo avere la sua presenza noi dobbiamo avere anche la responsabilità di non distogliere il dottor De Francesco dai compiti gravosissimi che in questo momento incompono su di lui e quindi dobbiamo valutare l'opportunità di abbinare le due cose e di chiederli di fermarsi una mezza giornata a Roma.

L'altra cosa che volevo dire è questa: le informazioni sulle due logge, Canea ed Athena, io non le chiederei soltanto alla massoneria ma anche al Ministero dell'interno, dicendo eventualmente tra le righe: "eventualmente attingendo ad informazioni tramite i servizi di informazione e sicurezza"; cioè chiederei informazioni anche al Ministro dell'interno con l'eventuale supporto del SISDE perché la massoneria potrebbe darci delle notizie puramente formali; del resto abbiamo verificato la volta scorsa quale sia l'atteggiamento di disponibilità estremamente limitata, direi, che i vertici della massoneria hanno nei confronti della nostra Commissione. Avanzo questa richiesta perché effettivamente su questa loggia Canea ci sono degli interrogativi molto grossi che, a mio avviso, vanno chiariti.

EDOARDO SPERANZA. Io credo, sulla base delle interessanti ed importanti comunicazioni che qui ci sono state fatte, che si debba prendere in considerazione con urgenza l'ipotesi di ascoltare Sindona (già avevo fatto questa richiesta in altra occasione). Sindona ha dichiarato di essere disposto a parlare - d'altra parte ha concesso interviste alla televisione e ai giornali -; è certamente legato - emerge da questa comunicazione - a Gelli, a Ortolani, a Calvi, cioè all'establishment della P2; mostra dalle interviste di essere uno dei pochi che conoscono i rapporti non esponenti politici di altri paesi, dell'America Latina in particolare, dei capi della P2; mostra di





Grande Oriente. Successivamente si è proceduto alla stesura di un verbale ufficiale dell'operazione, controfirmato da tutti i presenti, compreso un legale del Grande Oriente. Nel verbale medesimo il gran tesoriere ha fatto inserire una propria dichiarazione di protesta e riserva. Il verbale è fra i documenti di consultazione dei commissari".

Da questa settimana e per una durata prevedibile di circa dieci giorni, si darà corso - sempre da parte degli incaricati di polizia giudiziaria - alla sistematica fotocopiatura in unica copia di tutte le schede personali degli aderenti. Le fotocopie saranno conservate per tutta la durata della Commissione in pacco sigillato presso lo stesso Grande Oriente, a disposizione in ogni momento della Commissione stessa per i suoi riscontri. Parallelamente saranno tolti i sigilli all'archivio delle schede originali in modo che il Grande Oriente entro dieci giorni/rientri in possesso. La fotocopia rimane a nostra disposizione per ogni riscontro, pur con la dovuta riservatezza.

Questo è stato il procedimento più garantista che si è potuto trovare.

I nostri colleghi Bausi e Rizzo hanno proceduto a preparare una modifica del regolamento circa la documentazione che abbiamo in sala. Invito i relatori a svolgere la loro relazione in modo che la Commissione decida su quale delle due ipotesi di modifica orientarsi.

AIDO RIZZO. Vorrei ricordare che la materia concernente la procedura di accesso ai documenti che sono presso la Commissione è disciplinata dal regolamento che la Commissione stessa si è data all'inizio dei suoi lavori. Nel regolamento

Nel regolamento anzitutto si provvede ad una qualificazione dei documenti, distinguendoli in tre categorie: documenti liberi, documenti riservati e documenti segreti. Sono ritenuti liberi quelli che sono formati con atti che sono già pubblicati o comunque conosciuti a prescindere anche dall'attività della Commissione; sono ritenuti documenti segreti quelli formati dalla Commissione in sedute istruttorie e ascritte da vincolo di segretezza o quei documenti che nascono alla fonte con il vincolo di segretezza (ad esempio gli atti compiuti da magistrati nel corso dell'istruzione prima del dibattimento). Tutti gli altri documenti - direi, per esclusione - sono inseriti nella categoria dei documenti riservati. Il regolamento stesso poi prevede tre diverse procedure di accesso con riferimento alle tre diverse categorie di documenti. Infatti per i documenti liberi è previsto che siano riproducibili senza limitazioni; per i documenti riservati è previsto che possa essere rilasciata soltanto una copia ai singoli commissari, mentre per quanto concerne i documenti segreti si esclude la possibilità del rilascio di copie ed è consentito soltanto la consultazione dei documenti stessi nei locali della Commissione.

Il collega Bausi ed il sottoscritto hanno attentamente esaminato il problema con riferimento anche ai rilievi che sono stati formulati da numerosi commissari. Probabilmente la categoria dei documenti segreti è eccessivamente vasta perchè, ad esempio, andrebbe detto che non possono più considerarsi documenti segreti quelli che, seppure erano segreti all'origine, (mi riferisco agli atti dell'autorità giudiziaria) non lo sono più se sono diventati di pubblica conoscenza. Cioè nel caso in cui gli atti del magistrato

arrivano alla fase dibattimentale, è chiaro che non sono più coperti dal segreto istruttorio ed è quindi evidente che per tali atti non dovrebbe più esistere la segretezza e la particolare procedura di accesso prevista dal regolamento. C'è da dire, però, che questa dizione contenuta nel regolamento e che forse amplia in qualche modo, ed in maniera eccessiva, la categoria dei documenti segreti, corrisponde all'esigenza di evitare che ci possa essere una facile fuga di notizie per il fatto stesso del rilascio di copia degli atti, una fuga cioè di notizie che indubbiamente non giova neppure alla credibilità e al prestigio stesso della Commissione. Certamente il sistema descritto dal regolamento crea un grave nocuo ai singoli commissari (con riferimento alle loro esigenze per quanto concerne lo studio degli atti). Quindi, indubbiamente, occorre in qualche modo procedere a delle modificazioni.

Sia il collega Bausi che il sottoscritto sono però dell'avviso che non è il caso di incidere sulle tre categorie previste dal regolamento. Cioè noi riteniamo che, tutto sommato, è il caso di lasciare, per quanto concerne i documenti liberi, quelli riservati e quelli segreti, la disciplina prevista dal regolamento. Questo perchè è estremamente difficile poter delimitare la categoria degli atti definiti segreti con riferimenti di carattere generale. Infatti, dovremmo andare a vedere caso per caso quando un atto può ritenersi effettivamente vincolato dal segreto e in quali casi no. Noi riteniamo che invece possa essere utile, anche con riferimento a quelle che in fondo sono le finalità della modificazione che si vuole apportare, dare la possibilità al singolo componente della Commissione di poter avere copia dell'atto,

incidere cioè sulle procedure di accesso. Ciò nel senso di prevedere che anche per quanto concerne i documenti segreti si possa per riferimento, non alla procedura di accesso che è prevista per i documenti segreti, ma alla procedura di accesso prevista per i documenti riservati (cioè la possibilità del rilascio delle copie). E ciò non distinguendo con riferimento a specifiche categorie di atti ma piuttosto lasciando alla discrezionalità del presidente e della Commissione, caso per caso, di stabilire se con riferimento ad un determinato atto (malgrado si tratti di un documento segreto) sia il caso di consentire il rilascio della copia e in quali casi tale rilascio di copia non ci sia.

Arrivati a questo punto noi ci troviamo dinanzi ad un'alternativa. Per quanto concerne la vasta categoria dei documenti segreti c'è da stabilire se è il caso di prevedere come regola generale che per i documenti segreti la procedura di accesso sia quella già prevista dal regolamento (e cioè il non rilascio di copia) e prevedere in via di eccezione (quindi caso per caso con una valutazione del presidente ed eventualmente della Commissione) quali atti possano essere invece assoggettati alla procedura di accesso prevista per i documenti riservati (e quindi possibilità di rilascio di copia) ovvero, al contrario, se invece prevedere anche per i documenti segreti come regola generale la procedura di accesso prevista per i documenti riservati e, in via di eccezione, prevedere la possibilità dell'assoggettamento dell'atto singolo alla procedura di accesso prevista per i documenti segreti.

Forse questa seconda strada consentirebbe meglio una facilità di lavoro ai singoli commissari. Però è parere del collega Bausi e del sottoscritto che sia invece da preferire la prima ipotesi e ciò per ragioni concrete e di praticabilità. Infatti se noi stabilissimo che in via generale anche per i documenti segreti si deve far ricorso alla procedura di accesso prevista per i documenti riservati e in via di eccezione, invece, prevedere l'impossibilità del rilascio delle copie (e quindi

la procedura di accesso prevista già dal regolamento per i documenti segreti), significa che in concreta il presidente ogni qual volta arriva un fascicolo giudiziario o arriva del materiale (e si può trattare di centinaia e centinaia di pagine) dovrebbe andare a riesaminare tutto l'incartamento: per individuare per quali atti non deve essere consentita la procedura di accesso prevista per i documenti riservati. Tutto ciò con il pericolo (sono sincero) che magari l'intero incartamento sarebbe interamente sottratto alla procedura di accesso prevista per i documenti riservati.

Se noi, invece, scegliamo l'altra via e cioè diciamo che per i documenti segreti la procedura di accesso rimane quella prevista dal regolamento e cioè la possibilità solo della consultazione, ma diamo la possibilità (che può nascere anche su richiesta dei singoli commissari) che il presidente od eventualmente la Commissione consentano che per singoli atti, anche se coperti da segreto, può essere data la possibilità del rilascio della copia e quindi la possibilità di fare ricorso alla procedura di accesso prevista per i documenti riservati, <sup>allora</sup> io credo, insieme al senatore Bausi, che, percorrendo questa strada, possiamo in concreto rendere praticabile la possibilità che, con riferimento ad atti che sono segreti ma che sono importanti ai fini del lavoro dei singoli commissari ci possa essere il rilascio della copia.

Quindi, con riferimento ai due testi che sono stati formulati in via alternativa la nostra preferenza sarebbe per quella prevista sotto l'ipotesi a). Per cui al regolamento già approvato, alla lettera c), numero 3 dovrebbe essere aggiunto il seguente comma: "Tale procedura di accesso (cioè quella prevista per i documenti segreti) è prevista in ogni caso per i documenti coperti dal segreto di Stato" (infatti ci è parso che per i documenti coperti dal segreto di Stato in ogni caso non dovrebbe essere consentito il rilascio di copie). Per gli altri documenti segreti il presidente o la Commissione possono disporre che siano assoggettati alla procedura prevista per i documenti riservati".

RAIMONDO RICCI. Vorrei dire che, salvo qualche breve precisazione, sono del tutto d'accordo con l'ipotesi che c'è stata prospettata attraverso la molto esauriente, chiara e precisa relazione del collega Rizzo.

C'è una esigenza che è quella di consentire ai commissari di lavorare anche al di fuori delle strettoie a cui ci obbligano gli uffici, di lavorare - dicevo - in modo produttivo e cioè attraverso consultazioni che avvengano anche a domicilio. Questa in fondo dovrebbe essere l'unica motivazione che giustifica una circolazione interna alla Commissione dei documenti segreti. Non è il caso qui di riferirci ai cosiddetti documenti liberi o a quelli riservati perchè in ordine ad essi ovviamente non si pone alcun problema. Però

Però per ragioni di opportunità-e, se me lo si consente, anche pratiche-io credo che la soluzione prospettata dal collega Rizzo, quella cioè di mantenere il divieto di accesso ai documenti mediante estrazione di una copia (e non di più) da parte di ciascun commissario, debba essere in linea generale mantenuta, e che si debba derogare a questo divieto soltanto su richiesta (ed io direi anche motivata) dei singoli membri della Commissione, e su autorizzazione da parte della presidenza. Non imbarchiamo la Commissione nella discussione se debbano essere rilasciate determinate copie, questo deve essere lasciato alla discrezionalità della presidenza, a parte qualche particolare caso di ricorso.

Quindi condivido la relazione del collega Rizzo, come condivido l'opportunità di attenersi a questa soluzione, perchè diversamente non solo rischieremo di veder circolare-bisogna dirlo con franchezza, purtroppo l'esperienza è quella che è- in testi integrali dei documenti (ciò è dovuto al fatto che qualcuno di noi non si attiene al segreto ed alla riservatezza che sono imposti per legge ai nostri lavori; è un'amara constatazione quella che dobbiamo fare), ma dal punto di vista pratico vedremo tra l'altro investiti gli uffici della Commissione di un'assoluta richiesta di estrazione di copie per cui anche da un punto di vista pratico non sarebbe possibile soddisfare tutte.

Quindi il diniego che la presidenza potrà opporre alla richiesta di copie dovrà obbedire a due criteri: il primo dovrà essere quello della opportunità di non creare il destro per la circolazione di copie di documenti riguardanti, per esempio, inchieste giudiziarie che siano ancora in corso, e così via; il secondo è quello della praticabilità da parte degli uffici della estrazione di copie, che potrebbe essere difficoltoso fare qualora le richieste si moltiplicassero, il che appesantirebbe effettivamente i nostri lavori.

Un'unica osservazione che mi permetterei di fare al collega Rizzo è quella relativa al segreto di Stato, nel senso che io assolutamente la citazione del segreto di Stato non la farei. Teniamo presente che il segreto di Stato può essere opposto anche alla nostra Commissione.

potrebbe essere opposto anche e persino al Comitato quindi, una volta che i documenti siano stati acquisiti dalla Commissione di controllo sui servizi di sicurezza, e provengano dai servizi o dai loro responsabili (Presidente del Consiglio, ministro della difesa, ministro dell'interno) <sup>questo</sup> significa che non si è inteso opporre il segreto di Stato alla nostra Commissione, per cui si tratta di documenti segreti allo stesso titolo degli altri. Pertanto il riferimento al segreto di Stato non lo farei; ovviamente, sarà compito della presidenza della Commissione in relazione alla delicatezza dei documenti, negare o non negare-a seconda dei casi- la possibilità di estrarre una copia.

Pierantonio TREGLIA. Innanzi tutto desidero sottolineare che dobbiamo preoccuparci sicuramente anche della fuga di notizie, ma che il punto per il quale abbiamo affrontato questo problema era la necessi-

tà funzionale della nostra Commissione, anche perchè il tempo corre ed i mesi passano, mentre i commissari hanno delle esigenze e necessità anche in vista delle relazioni finali e delle ultime audizioni che dobbiamo fare (che, abbiamo detto, non dovranno essere improvvisate, nè fatte all'ultimo momento). Conseguentemente l'acquisizione dei documenti diventa assai importante per l'efficacia delle audizioni.

Nelle nostre precedenti riunioni mi sembrava fosse stato impostato correttamente il discorso della circolazione, in riferimento al quale sono d'accordo con il collega Rizzo quando dice che non si tratta tanto di dare classificazioni diverse quanto di far circolare i documenti, perchè questo è il problema. C'è, come in tutte le cose, qualche punto interrogativo che rimane; il peso alla presidenza, per esempio, perchè con questa soluzione noi in effetti diamo un maggior peso alla presidenza; infatti noi avanziamo le richieste, ed è il presidente che deve dire sì oppure no. Forse il carico di lavoro per la presidenza sarebbe stato minore se avessimo seguito la seconda ipotesi, ponendo il divieto assoluto per certa documentazione sulla quale non ci sarebbe stato niente da fare, lasciando la libera circolazione per la restante parte della documentazione.

Comunque prendo atto che un passo avanti è stato compiuto, sono d'accordo per l'estrazione di una sola copia; inoltre il meccanismo potrebbe essere molto semplificato avanzando la richiesta direttamente agli uffici, in modo da poter evitare di ricercare sempre la persona fisica del nostro presidente. Concordo anche nel ricorrere alla Commissione solo in caso di appello, diciamo, motivando ogni nostra specifica richiesta.

Liberato RICCARDELLI. Senza voler manifestare alcuna sfiducia nei confronti degli uffici (come qualche volta si è pensato), chiderei che fosse allegata ai documenti che ci pervengono copia integrale della richiesta della Commissione.

In secondo luogo, siccome ormai siamo concretamente arrivati ad avere una massa di documenti dei quali quanto meno si può avere la copia, sarebbe opportuno, anche per non ingolfare l'ufficio di richieste, prevedere qualche stanza in più ed un po' più comoda per i commissari per la consultazione dei documenti.

Raimondo RICCI. Intervengo, diciamo, un po' come "Cicero pro domo mea";

dopo l'operazione che ho subito agli occhi ho bisogno, per la consultazione dei documenti, di una luce molto intensa, perchè altrimenti non ho la possibilità di leggere, o almeno lo faccio con molta difficoltà. Però, anche i colleghi che hanno occhi integri, si trovano in difficoltà, pertanto dobbiamo dire che non si può continuare a lavorare in questo modo, in una stanzetta dove, a parte la luce, non possono stare più di tre commissari alla volta a consultare i documenti, dovendo stare nella stanza medesima anche i nostri collaboratori ed i funzionari, per la verità estremamente pronti e disponibili, ma lo spazio è veramente troppo limitato. Sotto questo profilo

Sotto questo profilo ritengo che si debbano individuare soluzioni operative. Io stesso arrivo a fare una proposta: noi disponiamo qui di un'aula per le riunioni della Commissione; perché non utilizzare, ovviamente non nei giorni di seduta, quest'aula, con debito controllo da parte dei funzionari, prendendo i documenti che a ciascuno servono e trasportandoli in Commissione e poi restituendoli all'archivio?.

Sento questi problemi signor Presidente, per le ragioni che ho prima illustrato.

PRESIDENTE. Le assicuro, onorevole Ricci, che mi adopererò per soddisfare le giuste esigenze da lei esposte.

Ritengo che la Commissione abbia così esaurito la materia all'ordine del giorno, pervenendo ad unanimi conclusioni.

ALDO RIZZO. Accogliendo gli ulteriori suggerimenti emersi nella fase finale del dibattito, potremo aggiungere il seguente comma:

"Tuttavia, il Presidente e l'Ufficio di Presidenza, al fine di favorire il lavoro di consultazione dei singoli commissari, possono disporre che singoli documenti segreti siano assoggettati, in tutto o in parte, alla procedura di accesso prevista per i documenti riservati".

E' stata tolta la parte riguardante il segreto di Stato.

Penso che sia opportuno far riferimento anche all'Ufficio di Presidenza, perché, con riferimento a certi atti, è opportuno, nell'interesse del Presidente, che la responsabilità sia collegiale. E' chiaro, però, che non si creerà mai un conflitto tra Presidente e Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Sono del parere che vada indicato con chiarezza chi è che decide.

E' chiaro che io stessa so quando risulta opportuno che io mi consulti.

Desidero fornire alla Commissione un'ulteriore comunicazione che riguarda il dottor Gentile.

La decisione del Consiglio superiore della magistratura riguardante il dottor Gentile non è ancora perfezionata ed esecutiva. Il Consiglio superiore della magistratura ha deciso il 24 settembre ultimo scorso, ma si attendono la firma del Capo dello Stato e la controfirma del ministro. Il decreto, poi, dovrà essere registrato dalla Corte dei conti, divenendo allora esecutivo.

Ricordo ai colleghi che la prossima seduta è fissata per giovedì 30 settembre 1982 alle ore 10.

La seduta termina alle 13,50.





**60.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSEMI**



La seduta comincia alle .....

ESIDENTE. Ad inizio di seduta desidero farvi alcune comunicazioni: la prima è una richiesta dell'ufficio istruzione del tribunale penale di Cantanzaro: "Prego la signoria vostra di volermi trasmettere per l'allegazione agli atti del procedimento indicato in oggetto, cioè procedimento penale contro Delle Chiaie, ed altri, copia autentica della deposizione resa a codesta Commissione dal generale Vito Miceli, ex capo del SID".

La Commissione ritiene che si debba accedere o meno a questa richiesta?

(La Commissione concorda).

La successiva richiesta è dell'onorevole Speranza, il quale ad essa allega la Nazione del 16 settembre: "Chiedo, anche in relazione a quanto dichiarato dal professor Risaliti, nell'accluso intervento sulla Nazione, che vengano subito acquisiti i documenti raccolti al professor Risaliti". Mi ha poi esplicitato a voce che se la Commissione lo riterrà opportuno, dopo aver acquisito i documenti, sarebbe opportuno farlo venire perché rilasci una dichiarazione spontanea. Perché abbiamo l'idea della ragione di questa richiesta, vi leggo il pezzo a cui si riferisce l'onorevole Speranza. Il professor Risaliti, che è docente all'università di Firenze, assessore provinciale comunista, autore di un'inchiesta sulle attività di Licio Gelli, ha fatto delle dichiarazioni che ora leggerò, naturalmente tralasciando quelle che non interessano la richiesta dell'onorevole Speranza: "Io stesso sono stato soggetto a pressioni di anonimi, amici e compagni, perché abbandonassi le ricerche sul passato del capo P2. Ora è tempo che coloro che sanno da Pistoia e da Roma parlino, perciò mi rivolgo a coloro che possono farlo, perché parlino subito. I documenti che ho raccolto, dopo le interviste alla Nazione e gli articoli su Paese sera, dimostrano che gli atti oscuri dei suoi traffici e delle <sup>sue</sup> protezioni debbono essere ancora scoperti. Mi rivolgo ai membri superstiti del CLN perché dicano tutta la verità fino in fondo: renderanno un grosso servizio a se stessi e alla democrazia italiana".

In relazione a queste dichiarazioni l'onorevole Speranza chiede che la Commissione si faccia inviare dal professor Risaliti la documentazione già raccolta. Se non vi sono obiezioni chiediamo questa documentazione, salvo poi decidere sull'eventuale audizione, dopo aver visto la documentazione che il professor Risaliti è in grado di inviarci.

(La Commissione concorda).

Personalmente, e a nome della Commissione, saluto l'onorevole Battaglia, che prenderà parte da oggi ai lavori della nostra Commissione.

Vi è poi un'ulteriore inchiesta del Consiglio Superiore della magistratura - sezione disciplinare, avente ad oggetto il procedimento disciplinare a carico del dottor Domenico Raspini: "In esecuzione dell'ordinanza del 23 settembre 1982 di questa sezione disciplinare, si prega di voler trasmettere, con la massima, cortese urgenza, copia del documento ~~xxx~~ sequestrato alla figlia di Licio Gelli, riguardante il progetto di riforma istituzionale".

Voglio ricordare alla Commissione che questi documenti sono ancora coperti dal segreto istruttorio che il Consiglio Superiore della

magistratura non è autorità giudiziaria. Fra l'altro, il Consiglio Superiore della magistratura può chiedere questi documenti alla magistratura che ce li ha inviati. Non capisco perché debba chiederli a noi. Invitiamo il Consiglio Superiore della magistratura a chiederli all'autorità giudiziaria che ce li ha inviati.

(La Commissione concorda).

Ancora un'altra comunicazione. Volevo portare a vostra conoscenza la lettera con cui abbiamo risposto al Grande Oriente per quel telegramma di cui avete conoscenza e che posso anche rileggervi se non lo ricordate. Ricorderete, comunque, che decidemmo di dare una risposta politica a quel telegramma. Vi leggo questa risposta: "Gentile dottore, prendo atto della sua risposta alla richiesta da noi formulata di accedere all'anagrafe degli iscritti al Grande Oriente d'Italia, obbedienza di Palazzo Giustiniani, e le comunico che essa è stata in modo opinabile negativamente apprezzata dai membri della Commissione, sia in ordine al merito, che per le considerazioni che l'accompagnano. A tal proposito, mi pregio ricordarle che la Commissione che ho l'onore di presiedere trova il suo fondamento oltre che nel dettato costituzionale, in una legge approvata dal Parlamento italiano, il quale ha in essa fissato le finalità dell'organismo, oltre che l'attribuzione dei poteri necessari al loro raggiungimento. Lo stesso Parlamento ha poi ritenuto di dover intervenire nella materia votando un'apposita legge, con la quale ha decretato lo scioglimento della loggia massonica E2, costituita nell'ambito dell'organizzazione da lei presieduta, ed i cui reciproci rapporti non sono stati ancora chiariti in modo esauriente. A questi due testi normativi deve fare riferimento l'azione mia personale e della Commissione \*, oltretutto - non credo a questo punto sia inutile ripetere - di tutti i cittadini. Poiché non credo che altri se non la Commissione ed il Parlamento, di cui essa è emanazione, possa essere giudice delle esigenze istruttorie che ci si presentano, nonché degli strumenti di indagine a tale fine approntati, non ritengo di poter accettare la lettera da lei inviata, e le comunico di aver disposto il sequestro degli elenchi degli iscritti all'organizzazione da lei presieduta".

Le modalità ve le ho riferite nella riunione di martedì, e come voi ricordate, sono modalità che garantiscono il massimo di riservatezza rispetto a questo atto istruttorio che abbiamo la necessità di fare.

Non ho altre comunicazioni da fare e quindi possiamo passare all'ordine del giorno, che prevede i lavori inerenti al nostro piano appunto di lavoro per i capitolati che abbiamo cominciato a dibattere.

PIERANTONIO TREMAGLIA. A proposito dei nostri lavori desidero ricordare che avevo avanzato al Presidente una richiesta di documenti in ordine a quanto avevamo deliberato nella scorsa riunione, quando il collega Rizza ci aveva dato comunicazioni ~~in relazione~~ in relazione al regolamento che ci dobbiamo dare. Io ho subito fatto una prima verifica ed è questo il motivo per cui ho preso la parola: io ho chiesto alla Presidente di poter aver copia di due documenti - pongo la questione perché credo sia importante come principio - tra quelli sequestrati alla figlia di Gelli esattamente il cosiddetto piano di rilasciata e l'appunto sulla situazione politica, ed ora mi permetto di chiedere alla Commissione di modificare la decisione del Presidente.

PRESIDENTE. La modifica che abbiamo apportato al regolamento non prevede l'accesso alla Commissione e dice: "Tuttavia il Presidente, sentito eventualmente l'Ufficio di Presidenza, ...". Io quindi porterò il problema all'Ufficio di Presidenza.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Credo che la Commissione sia sempre sovrana di decidere. No, la Commissione ha escluso che per queste materie si discuta in seno alla Commissione nel suo plenum ed ha demandato la decisione al Presidente ed eventualmente all'Ufficio di Presidenza.

PIERANTONIO TREMAGLIA. A me sembrava che si fosse deciso in altro modo, cioè che fosse stato previsto l'appello alla Commissione. A parte quanto risulta dall'articolo, a me sembrava che la Commissione si fosse espressa in questo senso. Comunque io ritengo che questi due documenti, che appaiono sotto la dizione "segreti", possano invece far parte proprio di quel gruppo di documenti dei quali noi possiamo estrarre copia alla luce della discussione che abbiamo fatto in quanto sono documenti che non sono originari di un'attività istruttoria, nel senso che ~~non~~ sono nati in seno all'autorità giudiziaria, ma fanno parte di un insieme di e sono stati sequestrati alla signora Gelli (non solo) questa attività istruttoria; inoltre taluni di questi hanno avuto dei passaggi - ad esempio mi pare che il documento numero 1 sia arrivato al dottor Tedeschi e da questo poi portato all'autorità giudiziaria - ma sono stati addirittura ampiamente pubblicizzati dalla stampa. Credo dunque che una certa discrezionalità ci potrebbe portare all'estrazione ~~senza~~ <sup>senza</sup> ~~pre naturalmente~~ di una copia sola, in modo da agevolare la funzionalità dei nostri lavori; ~~questo~~ <sup>questo</sup> perché lo spirito di questa nostra piccola riforma era inteso anche sotto questo aspetto, ed infatti noi abbiamo preso in considerazione anche i documenti classificati segreti. In questo quadro io ritengo che questo tipo di documentazione ci possa essere rilasciata.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare all'onorevole Tremaglia - senza che poi ogni volta si porti in Commissione ciò che abbiamo escluso debba essere deciso dalla Commissione - che il documento cui fa riferimento è coperto da segreto istruttorio dall'autorità giudiziaria di Roma, che è l'organo che ce lo ha inviato; quindi noi non possiamo togliere il carattere di segretezza a documenti sui quali l'organo che ce li ha inviati lo ha apposto.

Colgo l'occasione, onorevoli colleghi - e mi dispiace perché da oggi non farò più "grida" manzoniane ma mi riservo di trarre le dovute conclusioni -, per dire che non mi sembra più possibile che la Commissione proceda nel modo in cui sta procedendo. Abbiamo deciso l'altro giorno un atto di autorità giudiziaria ed in quanto tale, se avessimo voluto raggiungere i fini che ci proponevamo, avremmo dovuto mantenere lo segreto: un'ora dopo il Grande Oriente mi ha telefonato dicendo di aver avuto notizia da Milano del fatto che era stato deciso quell'atto. Avevamo tenuto una seduta segreta ma credo che se fosse stata pubblica

i giornali non avrebbero saputo una parola di più, tutto ciò anche portando all'esterno valutazioni e decisioni che possono aiutare la parte nei confronti della quale dobbiamo compiere delle indagini a preconstituire prove e difese. Siccome mi secca continuare a ribadire che quando abbiamo deciso come programmare i nostri lavori abbiamo assunto dei doveri, devo dirvi che, a questo punto, ho iniziato a considerare quali iniziative prendere, anche sul piano personale, perché non ritengo che questo sia un modo utile - dico utile e non serio - per la Commissione di procedere.

EDOARDO SPERANZA. A nome anche di altri colleghi esprimo un vivo preoccupazione per il costume che è invalso e per alcuni comportamenti che rischiano di danneggiare il lavoro della nostra Commissione. Oltre a quanto la Presidente ha rilevato, devo sottolineare la gravità del fatto che il contenuto della relazione che oggi il collega Cecchi dovrà fare sia stato divulgato in anticipo; non soltanto si hanno comunicazioni successive, ma addirittura la Commissione viene a sapere con un giorno di anticipo quello che i colleghi faranno, diranno o proporranno anche quando sono investiti della funzione di relatore e questo ci mette in una situazione di grave imbarazzo: mi domando, infatti, cosa ascoltiamo a fare oggi una relazione che è già stata divulgata da Paese Sera, dall'Unità, da La Repubblica, da Il Corriere della Sera e da altri giornali. Tutto questo è un fatto assai grave, anche perché il sottolineare, ancora prima che la Commissione ne abbia discusso, il ruolo politico di Gelli non so quanto giovi alla richiesta di estradizione. Io ho quindi molte riserve e molte preoccupazioni, credo fondate, da esprimere a questo proposito.

ANDREA CECCHI. Poiché l'onorevole Speranza ha - e mi fa piacere - il gusto di uscire dalle cose anonime e mettere le cose in "carta" con nomi e cognomi, desidero dire qualcosa di più preciso di quello che è stato detto.

Anzitutto, l'onorevole Speranza era presente quando i giornalisti di quei giornali che lui ha citato sono venuti dal sottoscritto a porre domande su una questione su cui la Commissione si era impegnata a discutere non oggi, ma martedì scorso. L'onorevole Speranza sa che le domande che riguardavano ~~noi~~ <sup>questi</sup> circostanze e cose di cui i giornalisti si occupavano, erano già preconfezionate, cioè non presupponevano risposte i nomi erano già contenuti dentro le domande, anzi qualcuno di più di quelli che possono interessare la relazione che intendo svolgere stamane. Vorrei tranquillizzare l'onorevole Speranza e tutti i colleghi commissari che, al contrario, le cose che mi spingono a dire alla Commissione riferendo sulla questione dei rapporti fra P2 e mondo politico vanno ben al di là di quello che è apparso sulla stampa, per cui c'è qualche ragione perché stamani possiamo discutere su materia di interesse che sulla stampa non è apparsa.

RIZZO. Vorrei dire, con riferimento alla possibilità di avere copia degli atti esistenti presso la Commissione, che la circostanza che trattasi di atti che sono stati acquisiti dall'autorità giudiziaria e che ineriscono ad un processo per il quale vige il processo istruttorio, credo che ~~questo~~ <sup>questo</sup> sia elemento che esclude la possibilità del rilascio di una copia al singolo commissario. Infatti, noi, con la modifica che abbiamo apportato al regolamento, prevediamo che anche per i documenti coperti da segreto, questa copertura vi può essere sin dalla fonte, cioè può provenire dall'autorità giudiziaria perché trattasi di atti coperti da segreto istruttorio. Bene, noi prevediamo che anche

per questi atti sia possibile applicare la procedura di accesso prevista per i documenti riservati e quindi la possibilità del rilascio di una copia. Quindi la circostanza che trattasi di un documento, di un atto che proviene dall'autorità giudiziaria e che è coperto dal segreto istruttorio, di per sé non è elemento che preclude la possibilità del rilascio di una copia al singolo commissario. Si tratta poi di valutare caso per caso se oggettivamente è il caso di consentire che per quel singolo atto ci sia la possibilità di estendere la procedura di accesso prevista per i documenti riservati. Ma, ripeto, non c'è un vincolo a monte che esclude la possibilità del rilascio della copia al singolo commissario. Quindi anche con riferimento a quella che è la richiesta dell'onorevole Tremaglia, credo che si possa esaminare in concreto se effettivamente è il caso di rilasciare la copia ai commissari che ne facciano richiesta.

PRESIDENTE. Infatti, ho detto che verrà esaminata dall'Ufficio di Presidenza.

SALVATORE ANDO'. La materia di cui si discute ha costituito sì oggetto di vivaci dibattiti all'intero di questa Commissione ed ha avuto un andamento ondulare, cioè, di volta in volta, a seconda del clima esterno che si rifletteva nel rapporto interno della Commissione. Devo dire che le risposte e le osservazioni che sono venute dalla Commissione sono state diverse. A volte si è privilegiata l'esigenza - per lavorare bene - di lavorare isolandoci dal mondo esterno, tal'altra, viceversa, si è detto che una corretta informazione poteva venire soltanto da una adeguata pubblicità dei lavori della Commissione.

A mio giudizio, soprattutto per quanto riguarda questa fase terminale del nostro lavoro, è bene che i principi che poniamo a base di questa materia, a base della pubblicità dell'informazione che vogliamo dare relativamente agli atti della Commissione, siano una volta per tutte identici e non regolati sulla base di un diversamente apprezzato interesse alla pubblicità della notizia.

Sono d'accordo con Rizzo, qui non avrei problemi in ordine alla possibilità da parte dei commissari di acquisire copia di atti che sono stati etichettati come segreti o comunque di far pervenire all'esterno - mi riferisco all'episodio denunciato da Speranza - relazioni, documenti della Commissione. Non mi riferisco a documenti che pervengono da altra autorità, ma per esempio documenti che illustrano la posizione di una parte politica. Siccome all'esterno della Commissione si devono formare giudizi ed opinioni soprattutto in questa delicata fase del nostro lavoro sui risultati ai quali approdiamo, è necessario che le posizioni delle varie parti politiche siano chiare e trasparenti. Quello che mi preoccupa è che si possa avere all'esterno l'impressione che questa somministrazione oculata di documenti o di note informative sull'attività della Commissione, rappresenti qualcosa di diverso da uno sforzo, da una fatica volta ad accertare la verità dei fatti sui quali indagiamo e che si cominci a creare quel clima di sospetto o di diffidenza nei confronti dell'attività della Commissione che poi realizza l'unica condizione non augurabile attraverso la quale la Commissione non è più credibile. Il problema non è solo di garanzie interne alla Commissione, ma metterci d'accordo su quale base lavoriamo e metterci d'accordo su come dobbiamo isolarci dalle interferenze che provengono dall'esterno. E' un problema di credibilità, anche dei risultati che proponiamo.

Ora, se - non tanto fughe di notizie - comunicazioni di documenti o di posizioni di membri o di gruppi che operano in questa Commissione avvengono in un clima tale da legittimare il sospetto che si

voglia già creare una campagna a livello di opinione pubblica perchè poi, sentimenti anche giustificati di risentimento o di sospetto possono essere utilizzati perchè il lavoro della Commissione approdi in una direzione anzichè in un'altra, io credo che di fatto, l'attività residua di questa Commissione diventi inutile, superflua perchè qualunque cosa proporremo come conclusione dei nostri lavori, qualunque risultato sarà assolutamente poco credibile. Allora è chiaro che dobbiamo stabilire un codice interno di comportamenti che - lo ripeto ancora una volta - non si fondi sulle garanzie o sulla tutela del segreto istruttorio, ma su una considerazione, se volete su un fatto di opportunità politica: marciamo oramai verso la dirittura di arrivo, mettiamoci d'accordo su come dobbiamo concludere questi nostri lavori e soprattutto - attraverso un chiarimento politico - sul clima che deve caratterizzare quest'ultima fase della nostra attività. Se deve essere quello della rissa potremmo dire che ciascuno si acconcia come meglio crede, si faranno le conferenze stampa, si anticiperanno i risultati; anche il discorso sulle relazioni conclusive diventa superfluo perchè ciascuno ne confeziona una, la amplifica come meglio crede e poi la Commissione ne prende atto, e null'altro.

LUCIANO BAUSI. Credo che fin da questo momento noi abbiamo potuto constatare un abbastanza coerente comportamento della Commissione e dei suoi componenti volti - salvo qualche eccezione - a perseguire fini obiettivi indipendentemente da quelle che sono giustificate mente le posizioni di parte. Credo che il pericolo più grave sarebbe quello di scendere adesso ad una ipotesi diversa che è quella che in modo critico sottolineava Andò, la rissa, e ognuno propone l'impostazione che meglio crede. Mi pare da scongiurare questo che è un autentico pericolo per la conclusione dei lavori della Commissione. D'altra parte ricordo che anche secondo quel documento che, convenimmo insieme al collega Rizzo, fu sottoposto ed approvato dalla Commissione, il fatto di togliere la segretezza ad un documento non vuol dire che il documento possa essere messo in mostra dal giornalaio vicino "La Gazzetta dello sport".



E' il passaggio da segreto a riservato, cioè un'autorizzazione per comodità di lavoro alla circolazione interna.

Mi sembrava invece che, sotto certi profili, si guardasse alla segretezza nel senso di una capacità ostensiva verso l'esterno; viceversa deve essere chiaro che in ogni caso ci si deve limitare sempre e solamente alla circolazione interna.

CRUCIANELLI. Vorrei che si chieda al dottor Sica il materiale sequestrato nella sede del Centro studi di documentazione per la cooperazione europea, presieduto dal generale Picchiotti e costituito il 1° novembre 1960.

Risulta infatti che, ed è assurdo in considerazione del fatto che noi abbiamo <sup>compiuto</sup> delle ricerche su questo Centro, non solo il dottor Sica sapeva dove <sup>loxx</sup> situato questo Centro studi, ma addirittura ~~che~~ già sequestrato i materiali trovati in quella sede. Questo episodio si colloca nell'ambito di quel tipo di rapporti esistenti tra la nostra Commissione e la Procura di Roma.

**I** PRESIDENTE. Inoltreremo immediatamente la richiesta.

Passiamo ora al primo punto all'ordine del giorno, cioè alla relazione del gruppo di lettura, che sarà svolta dall'onorevole Cecchi.

**A** ALBERTO CECCHI. Sono stato incaricato dai colleghi Zurlo e Noci di riferire sul lavoro compiuto dal gruppo di lavoro. Cercherò quindi di presentare, da un punto di vista oggettivo, alcune considerazioni problematiche relative ad una tematica che di per sé, non essendo unitaria, non si presta a far convergere le varie valutazioni. Cercherò inoltre di non contribuire a creare, in questa Commissione, un'atmosfera da legittima suspicione, perchè sento che ci sono preoccupazioni vaganti che, in qualche maniera, possono inquinare lo spazio in cui la Commissione opera. La materia è infatti estremamente complessa e delicata e più volte la Commissione ha incontrato remore e difficoltà persino a poter procedere nello svolgimento dell'indagine; tanto da far parlare di condizione di stallo. Le dichiarazioni alla stampa in questo senso - vorrei dirlo in particolare all'onorevole Speranza - sono state molte e diverse tra loro, ognuna rivolta a preconstituire determinate condizioni per cui la discussione si svolge <sup>in</sup> in determinati modi.

Cercando di essere il più obiettivo possibile, nello svolgere la relazione partirò dal fatto che già due membri del gruppo di lettura per i rapporti tra la P2 ed il mondo politico hanno avuto modo di esporre con note scritte alla Commissione i primi approdi cui li conduceva l'insieme delle cognizioni acquisite e dei documenti consultati. I colleghi commissari possono trovare in quelle note anche accenni alle diverse valutazioni e interpretazioni dei fatti dei documenti.

Oggi disponiamo di alcuni nuovi elementi di valutazione nonchè di più precisi riscontri documentali la cui validità è stata riconosciuta, in parte concordemente, dai tre membri del gruppo di lettura: alcune differenziazioni si sono invece riscontrate nel giudizio

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

- i colleghi mi correggeranno se dico cose inesatte - su come procedere per confermarne il valore probatorio o per constatarne la caducità

C'è però un quesito - la cui soluzione definitiva potrà venire solo a conclusione dell'inchiesta - a cui occorre dare una prima risposta provvisoria, anche perchè su questo punto la Commissione si trova di fronte ad un bivio: una strada deve essere decisamente imboccata.

Nella P2 il nucleo di comando, almeno quello apparente, è costituito da Gelli, Ortolani, Picchiotti, Cosentino, cui abbiamo riconosciuto una funzione di fulcro per le redini della loggia. Parlo di comando apparente perchè, con l'arresto di Gelli ed in considerazione nelle circostanze in cui è avvenuto, una serie di vicende successive sembrano sollecitare l'immagine di altri "burattini" occulti, nelle mani dei quali il "burattinaio" sarebbe a sua volta uomo cui si tirano i fili.

Quel nucleo di comando ha certamente inteso accentrare nelle proprie mani una altissima potenza economico-finanziaria, per avvalersene anche in campo politico. Su questo punto il giudizio è comune da parte di tutti e tre i commissari del gruppo di lettura.

L'accento viene posto in termini diversi dai tre commissari quando si passa a considerare se vi siano stati propositi e disegni anche prettamente politici, ossia un'attività finalizzata deliberatamente al perseguimento di obiettivi politici in quanto tali. Nel gruppo di lettura le differenziazioni su questo punto sono forse oggi meno sensibili che in passato, e tuttavia permane una posizione ancora non del tutto identica dei tre membri sulla portata delle attività "piduiste" nei confronti della politica, dei suoi protagonisti, dello Stato, degli ordinamenti.

Vi sono infatti alcuni momenti in cui la penetrazione nel mondo politico si presenta come strumentale, cioè come ricerca di appoggi per spianare meglio la via alla realizzazione di consistenti affari e all'acquisizione di ricchezze; ma è anche vero che in altri momenti, il lavoro svolto dai capi della P2, in particolare da Licio Gelli, sembra muoversi anche in modo autonomo in una dimensione tutta politica e statale. Vi sono persino momenti in cui il rapporto si rovescia e la stessa attività affaristica pare finalizzata a scopi politici dichiarati: certi affari servono per meglio perseguire determinate finalità politiche.

Uno dei nuovi riscontri su questo punto è l'intervista del signor Pier Salinger a Michele Sindona, intervista fornita in video cassetta di cui ora è disponibile il testo in italiano. La valutazione su questo documento non è assolutamente concorde;

C'è, tuttavia, concordia tra i membri del gruppo di lettura sulla opportunità di condurre un approfondimento sulla consistenza di questo documento, sulla sua validità e sulla sua pregnanza.

E' Michele Sindona che dichiara a tutte lettere nella sua intervista che alcuni affari sono stati condotti da parte sua e di altri protagonisti, Calvi, Gelli ed altri che hanno fatto parte di questa associazione, a momenti riconoscibile sotto l'etichetta della loggia P 2, a momenti riconducibile alla attività di singoli personaggi, per finanziare attività rivolte a potenziare l'iniziativa privata con l'organizzazione di una grossa potenza finanziaria contro il dilagare del comunismo in Europa ed in America Latina. Anzi, ci sono dichiarazioni ancora più precise: vi sarebbero state erogazioni di denaro a fondo perduto a militari ed a capi di partiti in paesi del Sud America in funzione anticomunista e, più specificamente, anticastrista. Vi sarebbero stati addirittura affari che, sotto il profilo economico, non avrebbero avuto nessuna rilevanza, che sarebbero avvenuti in piena perdita e, quindi, con il dissenso dello stesso Sindona e rivolti, per esempio, da parte di Calvi e di Gelli ad acquistare giornali e a svolgere altre attività analoghe volte a controllare l'opinione pubblica ed a determinare spostamenti negli equilibri politici. Persino finalità politiche sono attribuite alla costruzione di una grossa impresa finanziaria privata derivante dai collegamenti, le fusioni, le operazioni finanziarie che interessavano la Società generale immobiliare, la Banca privata italiana, la società Condotte, il Banco Ambrosiano. Ora, certamente, Michele Sindona è quello che è, tutti sappiamo che veste abbia e quale attendibilità possa essergli conferita, sta di fatto però che, al più tardi martedì scorso, la Commissione ha deciso di tentare di appoltarlo con altre motivazioni che non fossero queste che io sto adesso indicando. Si può forse aggiungere alle motivazioni già adottate martedì scorso quella di precisare meglio anche quale attendibilità possano avere le asserzioni che si ritrovano nell'intervista di Michele Sindona.

Devo dire, però, che in possesso della Commissione sono anche altri documenti che si muovono nella stessa direzione e tendono a farci dare una interpretazione convergente o analoga: mi riferisco agli affidavit che sono in possesso della Commissione, che figurano nella documentazione che la Commissione possiede ed, in particolare, a quelli a firma di Licio Gelli, Edgardo Sogno, Philip Guarino ed a quello del signor John M. Caffery, uomo di affari irlandese (quindi abbastanza lontano dalle nostre vicende), che sembrano corroborare la tesi che Sindona ha sostenuto nella sua intervista.

La questione, tuttavia, ha trovato riscontri anche in testimonianze che si sono avute, per altre strade ed in altre circostanze, di fronte alla magistratura italiana, in particolare, per quanto riguarda la privatizzazione della società Condotte, cosa di cui si è parlato di fronte ai magistrati di Milano. Ed è singolare che proprio qui venga sottolineato un punto di raccordo tra mondo politico e mondo finanziario nelle testimonianze che sono state tenute davanti ai magistrati milanesi dal dottor Mario Barone e dall'ex deputato Raffaele Delfino, i quali hanno segnalato un particolare interesse dell'onorevole Andreotti, come personalità politica più direttamente influente, verso il raggiungimento di questo scopo, salvo ritrarsi poi da parte dell'onorevole Andreotti per le opposizioni che si erano incontrate in particolare con riguardo alla riprivatizzazione della società Condotte. L'ex deputato Delfino aggiunge che della materia si è trattato anche con Philip Guarino

no nella sede del partito repubblicano statunitense a Washington. Ne deriva una luce diversa sulle interrelazioni tra Gelli, Sindona e gruppi italoamericani, per i quali già si era parlato di collegamenti che avevano chiamato in causa - alla più corta anche martedì, in altra relazione su altri punti - l'avvocato Roberto Memmo e l'ex ministro statunitense Connally del gruppo dei texani. Interferenze di ambienti statunitensi sulle vicende politiche trovano altri riscontri a cui farò richiamo più avanti.

Sto parlando di documenti che sono a disposizione della nostra Commissione e cerco di segnalare ai colleghi commissari una materia su cui ognuno può andare a fare i propri riscontri.

E' aperta la questione delle forme e dei modi di intervento della loggia P2 in campo politico, cioè quali vie si sia cercato di perseguire per raggiungere determinati obiettivi e risultati. Qui viene un altro dei punti sui quali le opinioni nell'ambito del gruppo di lettura non sono del tutto identiche, anche se si riconosce che esiste oggettivamente una documentazione che reclama ulteriori approfondimenti. Appare ormai chiaro che Licio Gelli cercava entrate al Quirinale, come sede suprema della custodia dell'ordinamento costituzionale della Repubblica. Pare che abbia cercato ciò allorché il seggio presidenziale era occupato dal senatore Giuseppe Saragat, ed è vero che la cosa è stata smentita di fronte a questa Commissione - dall'onorevole Belluscio, ma è altrettanto vero che c'è stata successivamente una riconferma da parte del dottor Giampaolo Cresci, davanti a questa stessa Commissione, che ha ribadito di aver conosciuto Licio Gelli al Quirinale quando era presidente il senatore Saragat.

ANTONINO CALARCO. Nei giardini del Quirinale. Qui ci dovremmo dire le cose che sono negli atti!

ALBERTO CECCHI. Io non ho aggiunto, per esempio, senatore Calarco, ma lo posso aggiungere, se lo richiede, che Gelli insisteva a dire che la sua frequentazione con Saragat era tanto continua che andavano a caccia insieme. Io non attribuisco importanza eccessiva a cose di questo genere, si tratta di vedere che cosa sia avvenuto nelle sedi istituzionali e quanto a Gelli interessasse proprio ottenere di lanciare un rampino che gli consentisse di ambientarsi in una determinata sede.

Sempre puntando l'obiettivo nella stessa direzione, Licio Gelli si è vantato, anche di fronte a magistrati di avere influito nell'elezione del Presidente della Repubblica nel 1971, dichiarando di avere operato, prima di tutto, per esercitare influenza su gruppi di parlamentari per l'elezione del senatore Amintore Fanfani e, successivamente, di avere, invece, operato perché venisse eletto il senatore Giovanni Leone. Il problema qui è di sapere se si tratti e fino a che punto si tratti di millanteria, se si tratti della ricerca di puro e semplice lustro, della ricerca cioè di orpelli con cui rivestirsi per poter esercitare poi influenze effettive in altri determinati ambienti, in qual modo, per quali vie o se si volesse effettivamente cercare di influire su questo punto.

A questo riguardo, deve dire che ulteriori elementi di documentazione sembrerebbero indicare - ed uso consapevolmente il condizionale per cui raccomanderei ai colleghi di cogliere anche le sfumature - che frequentazioni vi siano state tra Licio Gelli ed il senatore Fanfani. Non si tratta soltanto di una frequentazione assidua di cui vi è attestazione nella testimonianza della signora Nara Lazzerini davanti ai magistrati della procura di Pisa di cui ci è stata inviato documento; si tratta piuttosto del fatto che Licio Gelli blocca ed ammonisce lo avvocata Martino Giuffrida quando questi, all'ambasciata italiana negli Stati Uniti, fa il nome del senatore Fanfani per poter operare a favore di Michele Sindona. Di questo è traccia nella deposizione dello avvocato Guzzi al tribunale di Milano. Infine, sempre in una deposizione dell'avvocato Guzzi, si parla di interventi del senatore Fanfani per prospettare una soluzione alternativa, a proposito delle vicende che avevano partato Michele Sindona di fronte alla magistratura per questioni economico-finanziarie e giudiziarie, a quella che era caldeggiata dall'onorevole Andreotti e di cui ho già parlato precedentemente.

Questi sono gli elementi oggettivi che figurano nella documentazione di cui la Commissione darà la valutazione che riterrà di dover dare. Ma Licio Gelli, ad un certo punto, va oltre: si dichiara grande elettore di Giovanni Leone e cerca approcci diretti per caldeggiare disegni di trasformazione dell'ordinamento repubblicano italiano in Repubblica presidenziale. Dire "Repubblica presidenziale" non significa dare una etichetta immediatamente definibile; i contorni di questo proposito di trasformazione dell'ordinamento repubblicano in Repubblica di tipo presidenziale possono, però, trovare dei riscontri sia nei contributi offerti dal dottor Nicola Falde, del quale sta agli atti della Commissione una lettera di dimissioni dalla loggia P2, indirizzata a Licio Gelli in cui si dice che da Gelli gli venivano richieste elaborazioni di progetti di trasformazione in senso presidenziale dell'ordinamento repubblicano da fornire al Presidente Leone; ed hanno avuto riscontri anche nella deposizione, davanti a questa Commissione, del professor Lino Salvini, ex Gran Maestro della massoneria, che ha attestato che vi erano intenti dichiarati da parte di Gelli in questo stesso senso; vi sono poi dichiarazioni di Licio Gelli, di fronte alla magistratura, nelle quali si vanta di aver direttamente partecipato a discussioni con il Presidente della Repubblica allora in carica su ipotesi di trasformazione presidenziale dell'ordinamento repubblicano.

Questi vari elementi, da soli, potrebbero anche fornire già un punto di riferimento su cui sarebbero necessari approfondimenti; ma ancora poco fa questa stessa Commissione ha preso in considerazione un documento su cui forse viene gettata una luce diversa, viste le attività svolte da Gelli per intervenire, a livello di Quirinale, nelle vicende politiche italiane. Si tratta di quel progetto che è andato sotto il nome di "piano di rinascita democratica" che è stato trovato tra le carte riposte nel doppio fondo della valigia della signora Maria Grazia Gelli; piano di cui credo non è possibile misconoscere la rilevanza non solo perché oggettivamente è già stata colta dai commissari - il fatto stesso che stamani se ne sia parlato attesta l'interesse a questo documento - ma anche perché, ed io lo voglio segnalare, il testo stesso di questo documento per l'articolazione specifica con cui presenta i diversi passaggi che si ritengono necessari per operare una trasformazione in senso oligarchico dell'ordinamento democratico della Repubblica, per la competenza tecnica e persino per il linguaggio tipico delle aule parlamentari e delle nostre sedi

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

di elaborazione legislativa, ha una certa attendibilità. Vi è infine la collocazione che oggettivamente <sup>(Gelli)</sup> si può dare, ricavando le indicazioni dal testo medesimo, in circostanze temporali e politiche che tendono ad avvalorarne ulteriormente l'attendibilità, senza dover tacere, tra l'altro, che nel documento stesso si fa menzione esplicita del messaggio che fu inviato dal Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, alle due Camere del Parlamento italiano nell'ottobre del 1975 e che le Camere decisero di archiviare senza discuterlo dopo sette giorni dall'invio.

Vi è, quindi, un paragrafo, un punto di riferimento che inerisce alla ricerca di un aggancio e di un rapporto fra Gelli e la sede del Quirinale, come sede della suprema magistratura repubblicana e che appare, per più versi, indicato nella documentazione in possesso della Commissione.

Una fase di attività svolta in particolare da Gelli, ma anche da altre persone che si muovono di contorno al capo della loggia P2, riguarda - e se ne è già parlato in questa sede - propositi di scissione, o comunque di attività scissionistica nei confronti di partiti politici dell'ordinamento italiano. In particolare - e la cosa è già nota - queste vicende riguardano specialmente due partiti: il MSI-Destra nazionale e la Democrazia Cristiana. Per quel che riguarda il MSI non vi sono novità rispetto a quanto è già stato segnalato a questa Commissione in una precedente nota scritta cui mi riferivo all'inizio di questa mia relazione e che, a giudizio dell'estensore di quella nota, reclamava l'opportunità di acquisire elementi di valutazione ascoltando personalità politiche come Birindelli, Delfino e Tedeschi. Per quel che riguarda la Democrazia Cristiana, una gran parte del lavoro svolto nella direzione di snaturare il carattere di tale partito o di condizionarlo pesantemente, o addirittura di attuare una scissione al suo interno sembra rivolto essenzialmente alla costruzione ed alla utilizzazione dello strumento "Nuovo partito popolare".

Da un esame più attento dei fascicoli del documento indicato con il nome ormai noto di M.F.O. Biali, e dalla documentazione riportata alla nostra Commissione dai nostri collaboratori che hanno acquisito i documenti dell'affare Pecorelli, risultano ulteriori elementi in questo senso. Dai documenti di Pecorelli pare che nella stessa direzione si sia operato anche da altre parti; ad esempio, si segnala un impegno che sarebbe stato assunto (dico sarebbe perché la cosa risulta da appunti del giornalista Pecorelli che poi, come tutti hanno, è stato assassinato) da un certo Enzo Calabrese, funzionario dell'Assolombarda (in collegamento con la Confindustria e con l'organo di stampa 24 Ore, nonché con vari collegamenti con più paesi sudamericani) il quale si sarebbe mosso di concerto con l'organo di stampa Il Giornale per far nascere un'unione di centro di tipo golliista (così si dice) sulle ceneri della Democrazia Cristiana.

Questo appunto rende in qualche modo attuale, facendole considerare sotto una diversa luce, vicende che già hanno richiamato l'attenzione della nostra Commissione quando, nella deposizione dell'onorevole Massimo De Carolis, venne ribadito che gli sarebbe stato dato incarico <sup>da parte</sup> dal direttore del giornale - Montanelli - di contattare Gelli, e non Calvi, al fine di ottenere un finanziamento di 300 milioni per quell'organo di stampa.

Dai documenti che fanno parte del dossier MFO Biali appare un finanziamento dell'operazione rivolta a costruire e mettere in moto il cosiddetto "Nuovo partito popolare" di Mario Foligni, tramite un consistente contrabbando di partite partite di petrolio arabo, da parte del generale Giudice, ma con la collaborazione - anche - del dottor Attilio Monti (industriale nel campo del petrolio e dei suoi derivati), ed ancora con la compartecipazione di altre persone che hanno in qualche modo vissuto esperienze politiche non molto lontane: l'onorevole Delfino ed il senatore Tedeschi.

Il riferimento a Monti richiama l'episodio, ancora una volta, di cui qui per altri versi si è già parlato, degli interessi che sarebbero intercorsi tra lo stesso Monti, in quanto proprietario, e Licio Gelli, in quanto possibile acquirente, delle testate de la Nazione e de Il Resto del Carlino, tramite un'opera di intermediazione del dottor Francesco Cosentino. Se non ricordo male, mi sembra però che il dottor Cosentino abbia smentito questa notizia nel corso dell'audizione sostenuta di fronte a questa Commissione.

PRESIDENTE. Sì, l'ha smentita.

Alberto CECCHI. Ulteriori elementi di coinvolgimento di ambienti statunitensi in attività di questo tipo deriverebbero, ancora dal dossier del fascicolo MFO Biali, dalle conversazioni tra Mario Foligni ed alcuni personaggi, ed in particolare da conversazioni tra il dottor Foligni ed il capitano Maroni dei servizi segreti del SID; ancora più in particolare una segnalazione specifica riguarda l'intercettazione di una comunicazione telefonica tra Foligni e Maroni del 27 settembre 1975, dalla quale traspa-

il proposito  
re di disarcionare Zaccagnini dalle sue funzioni  
politiche di dirigente del partito, e di lavorare-per facilita-  
re questa operazione- con appoggi che dovrebbero venire dal  
professor Luigi Gedda; ma ad un certo momento si dice che è d'ac-  
cordo, per quanto riguarda gli Stati Uniti d'America, il signor  
Thomas Biancone, indicato come agente della FBI che lavora pres-  
so l'ambasciata degli Stati Uniti a Roma.

E' da questa intercettazione telefonica che  
ad un certo punto viene l'affermazione: "Forlani sa tutto".

Vi sono, infine, altri elementi, altri momenti che ri-  
guardano un' ulteriore fase di interessamento, da parte dei ver-  
tici della P2, verso la vita politica del nostro paese. Interfe-  
renze, pressioni, ricatti, in particolare su partiti politici o  
su loro esponenti.

Ricordo che tra le imputazioni elevate contro Licio  
Gelli- tra le quali una è stata riesumata al momento della ri-  
chiesta, da parte della magistratura, della sua estradizione dal-  
la Svizzera- ve n'è una di tentata violenza privata nei con-  
fronti dell'onorevole Flaminio Piccoli.

Nel documento 00086, fascicolo 1, l'onore-  
vole Piccoli interrogato il 2 giugno 1981 dai magistrati di  
Milano dà testimonianza su questo episodio, e lo mette in rela-  
zione ad un proposito di intimidazione da parte di Gelli nei  
suoi confronti, per aver parlato di una congiura massonica con-  
tro la Democrazia Cristiana.

La stessa versione viene data dal signor Giampie-  
ro Del Gamba, in quell'epoca segretario dell'onorevole Bisaglia  
provinciale di Livorno  
e membro del consiglio ~~massonico~~ della Democrazia Cristiana.

Esami testimoniali trasmessi dal tribunale di Roma,  
volume V°, foglio 817, facciata seconda. L'episodio però è confer-  
mato in un appunto che l'onorevole Piccoli ha consegnato al  
giudice Gallucci sotto la data 2 giugno 1981, che si ritrova  
nel documento 000240, a pagina 112 bis. Dello stesso argomento  
si parla ancora nel documento 000240, alle pagine 127 e 128,  
dove ritorna la denuncia dell'onorevole Piccoli di una congiu-  
ra massonica internazionale contro la Democrazia Cristiana, a  
seguito della quale vi sarebbe stata questa azione ricattato-  
ria di Gelli tramite il Del Gamba. L'episodio è confermato anche  
dal segretario dell'onorevole Piccoli, dottor Carlo Pistilli,  
che è stato interrogato dal dottor Sica sempre il 3 giugno 1981  
dallo stesso giorno, davanti al dottor Sica, anche dal signor  
Del Gamba (come risulta dalle pagine 130 e 131 dello stesso  
documento 000240).

Il fatto che questa vicenda- che potrebbe avere anche  
dimensioni limitate- venga però ripetutamente dagli stessi pr-  
tagonisti, e dallo stesso onorevole Piccoli, posta in relazione  
diretta con la denuncia da lui fatta dell'esistenza di una  
congiura massonica internazionale contro la Democrazia Cristia-  
na, riempie di interesse e di pregnanza politica un episodio  
che pertanto esce dai limiti di una cronaca dalla quale potrebb-  
be essere scaturita la denuncia per il reato di tentata violen-  
za privata.



Vi sono, poi, una serie di pressioni e ricatti, rivolti al Partito Socialista Italiano o a suoi esponenti, di cui si tratta di individuare i precisi risvolti, i disegni, le intenzioni, gli intenti. Di questi contatti, di queste pressioni, dell'esercizio di un interesse, certo non politicamente disinteressato da parte di Licio Gelli, si tratta nella deposizione prestata di fronte ai magistrati di Roma da parte del signor Ennio Campironi, a quell'epoca funzionario all'amministrazione centrale del Partito Socialista Italiano. E' il signor Campironi che dice di aver avuto frequenti incontri con Gelli (Esame testimoniale di Roma, volume VII, foglio 276, e seguenti) per trattare, in particolare, del potere che Gelli esercitava sul Corriere della sera, e indurlo a un diverso atteggiamento nei confronti del Partito Socialista Italiano. Gelli, a sua volta, avrebbe spesso manifestato il proposito di avere una correzione della linea di condotta di quel giornale nei confronti del Partito Socialista Italiano, e avrebbe soggiunto, contestualmente, che i tempi non erano ancora maturi. Questo episodio sarebbe databile, datando approssimativamente questa circostanza, all'inizio del mese di settembre del 1980.

Vi è infine l'interesse dimostrato da Gelli nei confronti del Partito Socialista Italiano, quando si fa ricevere dal segretario politico di quel partito, onorevole Bettino Craxi. Di questo la Commissione è stata direttamente investita nella deposizione del dottor Misticò, il quale ha parlato di un proposito che Gelli avrebbe avuto nel richiedere quell'incontro, quello cioè di perseguire un fine direttamente politico, di provocare un avvicinamento tra il segretario del partito socialista italiano e l'onorevole Giulio Andreotti. E' evidente che mentre sotto il profilo cronachistico la deposizione di Misticò ha il valore che può avere, resta il quesito politico di quale motivo muovesse il capo della loggia P2, Licio Gelli, a preoccuparsi di avvicinamenti tra uomini politici di diversi partiti, professanti indirizzi politici differenti, nel nostro paese. Sullo stesso episodio, però, vi sono state insinuazioni - che i colleghi ricorderanno - da parte dello stesso Misticò, <sup>cioè</sup> che nel colloquio fosse adombrato anche un altro oggetto della discussione, intorno alla vicenda ENI-Petromin, di cui un riscontro abbiamo avuto di fronte alla Commissione, in una affermazione del senatore Stammati, il quale ha dichiarato di essere stato avvicinato dal senatore Formica per trattare l'argomento delle percentuali dell'affare ENI-Petromin, di aver ricevuto i consigli di trattare la questione con estrema prudenza, e di farlo anche a nome dell'onorevole Craxi.

E' da chiarire se anche qui un'azione ricattatoria abbia preso le caratteristiche di una tentata violenza privata o di quale altro proposito da parte di Gelli, ed è da ritenere che nella stessa ottica debbano essere collocati altri episodi di cui la Commissione si è già occupata relativamente alle vicende che riguardano il cosiddetto "conto protezione" presso l'Unione banche svizzere e gli appunti delle cosiddette "società del PSI" trovati tra le carte sequestrate a Licio Gelli nel sequestro avvenuto a Castiglion Fibocchi.

SALVATORE ANDO'. Qual è la società?

ALBERTO CECCHI. Negli appunti di Gelli si fa riferimento a due nomi: TERESA ZURIGO, SIMES-MILANO, poi c'è ancora un appunto che dice: "Cognato di Craxi, di Milano, come amministratore delegato..."; c'è poi un'aggiunta scritta a mano, che dice: "Sono società del PSI, presso le quali affluiscono accrediti di varia natura". Il documento è nel reperto 17/c, foglio 41, degli atti del tribunale di Milano.

'SALVATORE ANDO'. Ma credo che la SIMES sia una società di Modena, una società emiliana che traffica con l'estero... Facciamo accertamenti...

ALBERTO CECCHI. Facciamolo. Io mi sono impegnato a riferire su quello che esiste agli atti della nostra Commissione, senza aggiungere altro; non so se sono riuscito a farlo fino a questo momento, ma spero di sì.

Infine, per completare le valutazioni dei rapporti tra la P2 e il mondo politico, mancano interpretazioni, valutazioni e giudizi circa altri riscontri che riguardano l'onorevole Forlani - già richiamato a proposito della vicenda inerente il colloquio telefonico intercettato fra Polignè Maronì, e che i colleghi già conoscono perché per un verso si tratta dell'audizione del generale Rossetti, che ebbe a dire alla Commissione che quando si accorse che la loggia P2 aveva una pericolosità particolare, ne riferì all'allora ministro della difesa Forlani, che gli assicurò che lo avrebbe richiamato, anche se poi non è stato più richiamato, e la vicenda non ha più avuto seguito.

C'è poi l'altro episodio - addirittura di dominio pubblico, e non ha bisogno di essere rivelato ai commissari -, cioè che l'onorevole Forlani si dimise da Presidente del Consiglio, al momento in cui la vicenda della P2 assunse le dimensioni che tutti conosciamo; e quella crisi di Governo portò esplicitamente l'impronta della vicenda P2, tanto che il Governo successivo, presieduto dal senatore Spadolini, nacque all'insegna della emergenza per la questione P2 e per la questione morale.

A questo riguardo ricordo che avevamo già precedentemente considerato il ruolo, l'importanza della esperienza compiuta a questo riguardo dal Presidente del Consiglio del Governo succeduto a quello dell'onorevole Forlani, che poi ha dato luogo a successive vicende politiche, con l'ulteriore investitura a Presidente del Consiglio del senatore Spadolini. E questi sono i riscontri e i documenti.

Nell'ambito del gruppo di lettura, vi sono valutazioni diverse circa la opportunità di tradurre questi episodi, questi fatti, questi singoli riferimenti, queste singole circostanze, di cui ho fatto menzione, in audizioni di fronte alla Commissione, cioè audizioni di quelle personalità politiche in gran parte ~~menzionate~~ qui menzionate, e di quelle che già erano iscritte nella relazione che a suo tempo ebbi a presentare alla Commissione.

Devo dire che vi sono, da parte di alcuni colleghi commissari, preoccupazioni, e cioè che dando luogo, per questo episodio, ad audizioni di personalità di primo piano - come in generale si tratta per la gran parte di queste persone -, vi possano essere eccessi di pubblicità di sviluppo di quello che abbiamo chiamato "polverone". Preoccupazioni, cioè, di un clima che renda più difficile l'attività, l'opera della Commissione, o impatto pesante, con l'opinione pubblica, che possa, in qualche modo, contribuire ad un discredito dell'attività dei partiti, delle istituzioni nel campo politico.

Questa è una delle preoccupazioni che sono state espresse <sup>che</sup> e porta qualche collega del gruppo di lavoro a sottolineare in modo particolare delle riserve sull'opportunità di procedere ad audizioni. Altri, e tra questi io stesso, obiettano, invece, che vicende politico-giudiziarie nel nostro paese non hanno avuto bisogno della P2 per portare in primo piano, sulle prime pagine di tutti i giornali - se si vuole usare questa espressione - personalità di primissimo piano del mondo politico: -

ancora martedì scorso la nostra Commissione ha dovuto riunirsi in una altra aula perché questa era occupata da personalità di grandissimo spicco nel mondo politico italiano che venivano a testimoniare sulla vicenda che riguarda il sequestro e l'assassinio dell'onorevole Moro; vi è stata l'inchiesta sul caso Sindona; vi è stata l'inchiesta sul caso Moro; vi è l'attività della Commissione per i procedimenti d'accusa; vi sono molti precedenti e quindi mi pare che l'attività della Commissione d'inchiesta sulla P2 arriverebbe buon'ultima nell'ascoltare personalità di spicco del mondo politico. D'altra parte io insisto su questo punto: noi abbiamo già ascoltato personalità a fini di collaborazione con la Commissione e non è detto che le audizioni debbano essere sempre fatte nei confronti di persone che debbano discolarsi di qualche cosa; si tratta, lo abbiamo detto più volte, di avere contributi per riscontrare la validità di prove documentali o di elementi documentali che non sono prove per sondarne la consistenza e la reale attendibilità. Si tratta di considerazioni differenti che io mi sono impegnato con i colleghi a sottoporre alla Commissione e che espongo così come sono stati esposti nel gruppo di lavoro.

In particolare il senatore Noci suggeriva che nella eventualità che la Commissione ritenga di dover ascoltare il senatore Spadolini, attualmente Presidente del Consiglio dei ministri, si segua una procedura analoga a quella seguita dalla magistratura per ascoltare grandi ufficiali dello Stato.

Per ultimo devo dire che con i colleghi del gruppo di lavoro si è fatto cenno a cose che non rientrano nella documentazione in possesso della Commissione ma delle quali ha riferito la stampa mettendole in relazione in particolare con la vicenda Calvi, cioè i debiti finanziari di alcuni partiti politici (democrazia cristiana, partito comunista italiano, partito socialista italiano) nei confronti del Banco Ambrosiano. Queste questioni hanno finora riscontro in notizie di stampa ed era doveroso che se ne facesse una segnalazione appunto perché sono state poste in relazione con la vicenda che ha portato alla morte del presidente del Banco Ambrosiano.

Concludo riservandomi di intervenire eventualmente nella discussione - se la Commissione riterrà di doverla fare - per poter esprimere delle valutazioni personali sulle cose che ho riferito e sulle richieste di audizioni che eventualmente verranno avanzate.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Cecchi, l'onorevole Zurlo ed il senatore Noci per il lavoro che hanno svolto e per questa piattaforma interessante che hanno offerto alle valutazioni della Commissione.

BERNARDO D'AREZZO. Non desidero anticipare il giudizio sulle cose che ha testé riferito il collega Cecchi, anche perché potrebbe essere facilissimo rispondergli subito e con pochissime battute ma il mio potrebbe anche essere un giudizio affrettato e sommario, quindi non rispettoso nei confronti del collega, dalla relazione del quale, comunque, non dissento soltanto nella sostanza ma anche nella forma, per le maniere con le quali ha parzialmente riferito certe cose.

PRESIDENTE. Questa è una relazione del gruppo di lavoro.

BERNARDO D'AREZZO. Io mi riferisco a Cecchi, per la parte che interessa i colleghi saranno loro, evidentemente, che prenderanno la parola.

Dico subito che questa relazione fatta dal collega Cecchi anche per conto dei suoi colleghi, anche se non contiene nulla di originale, sarebbe opportuno avere una traccia scritta; questo permetterebbe di approfondirla meglio per poterla discutere ed eventualmente anche confutare. Per quanto riguarda i vari argomenti, poiché i personaggi che si intersecano in questa vicenda sono a volte di grande spicco e vanno da Sindona a Mara Lazzarini, credo che noi faremmo bene a motivare, a riflettere e a precisare; non c'è assolutamente, da parte di chicchessia intenzione di fare difese d'ufficio, però sappiamo bene che quando le cose camminano così a senso unico, potremmo dire, meritano una risposta documentata e puntuale.

Pertanto vorrei pregare la Commissione di accettare un rinvio della discussione fintanto che non saremo in grado di poter replicare come conviene ad una relazione così fatta avendone in mano una traccia scritta, o ancor meglio il resoconto stenografico.

GIUSEPPE TURLO. Che questo sia l'argomento più delicato del lavoro della nostra Commissione è dimostrato anche dal fatto che la stessa Commissione ha insistito per avere più relazioni sul problema dei rapporti tra P2 e politica.

Il gruppo di lavoro P2-politica è stato il primo a fare una prima relazione, un anticipo di relazione; c'è stato successivamente un appunto scritto dell'onorevole Cecchi; poi c'è stato un appunto scritto del sottoscritto; poi ci sono stati vari incontri con l'onorevole Cecchi con il quale abbiamo discusso sui documenti che sono agli atti della Commissione. Quindi intanto oggi è dimostrato che non esistono remore, che non ci sono tentativi di blocco, tentativi di rinvio, che questo argomento anche se delicatissimo e importante è un argomento che vogliamo affrontare senza alcuna prevenzione.

L'onorevole Cecchi ha fatto una elencazione di documenti, dei documenti che noi conosciamo fino a questo momento. Probabilmente, certamente, fra le centinaia di migliaia di pagine di documenti che esistono ci saranno altri documenti che abbiamo bisogno di leggere, studiare ed approfondire.

Ed è questo il motivo per cui io ero del parere che avremmo dovuto soprassedere ancora qualche tempo prima di una relazione conclusiva del gruppo di lettura "P2-politica". Questa relazione oggi dell'onorevole Cecchi, chiaramente non la possiamo ritenere conclusiva; è interlocutoria anche questa. Io ringrazio l'onorevole Cecchi per le cose che ha detto; anzitutto lo ringrazio per lo stile col quale le ha dette, perchè ha precisato ritengo abbondantemente che quello che diceva era una elencazione di documenti, ha usato molti condizionali quindi non ha dato interpretazioni personali ai documenti stessi, ed ha evidenziato la esistenza all'interno del gruppo di lettura di una diversità di interpretazione dei documenti stessi.

Ritengo che alcuni di questi documenti saremo costretti a leggerli, commentarli, approfondirli in sede plenaria; dal momento che gli argomenti sono molto importanti, è opportuno sulla base di una prima indicazione data dal gruppo di lavoro, <sup>che</sup> la Commissione nella sua globalità possa approfondire questi discorsi. Mi riservo anche io di intervenire su questa elencazione di documenti per esprimere il mio giudizio e le mie interpretazioni; quindi non ci troviamo di fronte ad una relazione conclusiva, non ci troviamo di fronte ad una relazione che dà una interpretazione a documenti, alle prove testimoniali che pure abbiamo avuto, ci troviamo di fronte alla esposizione di questi fatti sui quali dobbiamo intrattenerci e sui quali dobbiamo poi trarre le conclusioni.

Faccio notare che l'onorevole Cecchi, concludendo non ha dato indicazioni sulle audizioni eventualmente da organizzare, da predisporre da parte della Commissione; questo lo faremo in Commissione dopo aver approfondito e studiato questi documenti segnalati alla nostra attenzione.

MAURIZIO NOCI. La relazione svolta dal collega Cecchi, ha come base un merito: la correttezza. Perchè le strade che avevamo di fronte per mettere assieme un minimo di proposizione da offrire alla Commissione potevano essere scelte sulle opinioni, o su una certa documentazione. Si è preferito - e penso che sia meglio - la scelta della documentazione provata, arricchita, nella relazione del collega Cecchi, da testimonianze che ci sono state in questa Commissione oltre dal fatto nuovo della famosa intervista a Sindona.

Il mio pensiero è che sia così importante comprendere i possibili legami fra mondo della P2 e mondo politico per cui senza dar per scontato nulla e cioè che questi legami fossero tali per cui la P2 inficiava molto nell'ambito del mondo politico, vale comunque la pena di fare una ulteriore ricerca per verificare se questo veramente esisteva. Oggi questi presupposti sono più basati su testimonianze che non su dati concreti e comunque trattandosi di dover dare una risposta, oserei dire al paese, per questo cancro inquinante che è la P2, val la pena di speculare anche sotto questo aspetto. La proposizione che è stata posta alla Commissione, indubbiamente <sup>può</sup> indurre ognuno di noi a pensare "ma qui ricominciamo di nuovo", dal primo gennaio del 1981, perchè la materia è così vasta che può essere anche interpretata in questo modo. D'altronde è meglio che la relazione sia stata così arricchita, potremmo dare alcune cose per scontate, ma la relazione non poteva non tener conto che alcune cose esistevano; dipenderà dal dibattito della Commissione, dalle conclusioni che vorremmo trarne vedere se alcune testimonianze alcune collaborazioni saranno pertinenti ai fini del nostro lavoro. Sarebbe stato, a mio modo di vedere, errato non tener conto di questi fatti che sono evidenti. Si

come la relazione del collega Cecchi si è basata su testimonianze e su notizie di stampa italiana ed estera, vorrei dare maggiore evidenza ad un fatto che è stato dal collega menzionato al termine della sua relazione. Cioè è apparso sui giornali, notizia di stampa, anche se è suffragata da precedenti non indifferenti a mo' di testimonianza che noi abbiamo, che i finanziamenti ai partiti da parte del Banco ambrosiano siano stati abbastanza consistenti. Non solo, ma che addirittura uno di questi prestiti sia caduto nel bel mezzo della questione P2 quando tutti potevano conoscere quanto meno i "belfagor" se non i "belzebù". Quel prestito di cui parlano i giornali, rilasciato dal Banco Ambrosiano al partito comunista, penso che debba essere preso in considerazione anche se non è legittimato presso il nostro archivio e comunque la cosa è talmente eclatante che vale la pena di vederci dentro anche perché sarebbe avvenuto nel febbraio del 1982, quando tutti conoscevano Calvi ed i rapporti che aveva avuto con Gelli.

MIRKO TREMAGLIA. Io ho preso atto della relazione Cecchi e delle notazioni o integrazioni fatte dagli altri due commissari componenti il gruppo di lavoro. Non entro nel merito e dico subito che apprezzo sempre quelli che sono i contributi che si possono portare al dibattito in una materia così delicata ed importante qual è quella della influenza massonica sulla situazione politica italiana e nel mondo collegato, quello degli affari.

TREMAGLIA

La relazione ha spunti molto interessanti - a prescindere da una valutazione nel merito, se cioè sia sufficiente o carente - sia per quanto riguarda le documentazioni, sia per quanto riguarda le testimonianze, sia per quanto riguarda le notizie di stampa.

Dato l'argomento così rilevante, ritengo che si debba rinviare la discussione su questa relazione - proposta che mi sembra sia condivisa anche dal collega D'Arezzo - al momento in cui, avendo a disposizione lo stenografico, potremo riguardare i documenti richiamati nella relazione al fine di giungere alla discussione preparati, senza alcun complesso nei confronti di chicchessia; in proposito mi permetto di osservare che, per quanto riguarda il discorso delle audizioni, non possiamo più rincorrere quelli che possono essere classificati come "scartini", mentre dobbiamo, apprestandoci alla conclusione, indagare su tutte le responsabilità che sono emerse o che stanno per emergere.

Detto questo, desidero aggiungere che sono d'accordo per il rinvio della discussione e propongo che in attesa di avere il testo stenografico della relazione - che auspico si possa avere nel più breve tempo possibile - si possano quanto meno avere gli appunti sulla base dei quali il collega Cecchi ha svolto la sua relazione.

PRESIDENTE. Solleciterò la trascrizione dello stenografico. Evidentemente, per via dei tempi tecnici necessari, non sarà possibile averla per oggi pomeriggio.

TREMAGLIA. Ribadisco allora la mia richiesta all'onorevole Cecchi di darci, per favore, i suoi appunti, che poi integreremo con il testo stenografico. In ogni caso non credo che si possa subito iniziare

la discussione.

Lo stesso dicasi per la relazione sui servizi; chiedo sin d'ora che, una volta svolta, su di essa non si inizi il dibattito.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremaglia chiede dunque che la discussione sulle relazioni avvenga dopo che si sia reso disponibile il testo stenografico, in modo tale da poter approfondire i riferimenti documentali su cui le relazioni si basano. Prima di dare la parola agli altri commissari, la Commissione <sup>deve</sup> decidere in merito, con la precisazione che la Presidenza si assumerà l'onere di accelerare al massimo la trascrizione dello stenografico, anche perchè gli appunti dell'onorevole Cecchi sono manoscritti e schematici, quindi non sufficientemente utili, agli effetti che l'onorevole Tremaglia richiama.

Propongo quindi che, una volta acquisito il testo stenografico, si aspetti il tempo necessario per i riscontri documentali; nel frattempo oggi la Commissione può proseguire i suoi lavori ascoltando la relazione sui servizi segreti, argomento per il quale sarà seguita la medesima procedura prima proposta.

CECCHI. Sono d'accordo sulla necessità di acquisire lo stenografico prima di iniziare la discussione, poichè i miei appunti sono forse difficilmente comprensibili e soprattutto perchè ho tratto i riferimenti alla documentazione esistente da un altro dossier; mi risulterebbe quindi difficile ricostruire la traccia del mio discorso.

ANTONINO CALARCO. Mi rendo conto dell'opportunità <sup>della base</sup> della richiesta avanzata dall'onorevole Tremaglia, di lavorare <sup>avendo il</sup> testo stenografico, in modo da poter colmare le incompletezze della relazione del gruppo di lavoro di cui è stato relatore il collega Cecchi. Dico incompletezza perchè ho visto sorvolare a piè pari...

PRESIDENTE. La prego di non entrare nel merito. Stiamo solo discutendo sulla proposta dell'onorevole Tremaglia.

ANTONINO CALARCO. E' mio diritto parlare sulla relazione Cecchi perchè non rimanga domani la "verità" giornalistica sulla base della "verità Cecchi". Vogliamo fare sì che per la seconda volta una verità incompleta rimanga sui giornali italiani a dominare i titoli, come in prosecuzione della conferenza stampa Pecchioli, che ha lanciato la grande offensiva sulla moralizzazione sui poteri occulti? Se questo vi sta bene, a me, come cittadino italiano, no.

ALBERTO CECCHI. Sono anch'io cittadino italiano!

PRESIDENTE. L'oggetto della discussione <sup>sono le modalità di</sup> prosecuzione dei nostri lavori.

ANTONINO CALARCO. La relazione che <sup>degli altri</sup> ha elaborato, per conto due membri del gruppo di lavoro, il collega Cecchi è incompleta e ve lo posso dimostrare.

GIUSEPPE ZURLO. Anch'io ho detto che alcuni punti vanno completati.

ANTONINO CALARCO. Mi spiace che tu abbia avallato la lettura di una relazione che si presta a tutte le manipolazioni e mistificazioni. In queste condizioni diventa insopportabile partecipare alle sedute della Commissione.

Per quanto riguarda i lavori della Commissione, siamo al mese di settembre e, secondo i termini della proroga, dovremmo concludere la nostra inchiesta entro il 16 marzo. Ad oggi, quindi, i gruppi di lettura avrebbero dovuto presentare delle relazioni definitive ed invece abbiamo delle relazioni incomplete e parziali. Ebbene, io ritengo che tutti questi rinvii presuppongano il tentativo di avere ulteriori proroghe perché è in queste condizioni che conviene arrivare alle eventuali elezioni anticipate.

PRESIDENTE. La prego di non entrare nel merito della relazione. Stiamo discutendo sull'ordine dei lavori.

ANTONINO CALARCO. D'accordo, tuttavia mi riservo, al termine della seduta, di entrare nel merito della relazione.

PRESIDENTE. Qualora, terminata la discussione sull'ordine dei lavori, entreremo nel merito della relazione, sicuramente potrà prendere la parola.

AIDO RIZZO. Sono un po' preoccupato per il taglio di alcuni interventi, perché si è parlato di giudizi, di valutazioni che occorre fare sulla relazione Cecchi, si è parlato di una verità Cecchi e si è detto anche che bisognerebbe aprire un dibattito sulla relazione. A me pare, cioè, che così operando si corra il grosso pericolo di cominciare di fatto a scrivere quella che sarà la relazione conclusiva, di maggioranza o di minoranza, con la conseguenza di appesantire notevolmente i nostri lavori e, probabilmente, anche bloccarli.

Ci troviamo, a mio parere, in una fase nella quale dobbiamo chiedere ai relatori ed ai singoli commissari soltanto l'indicazione di fatti emergenti dalla documentazione in nostro possesso. Occorre, poi, valutare questi fatti per accertare che abbiano una loro rilevanza con riferimento ai fini propri di questa Commissione, indicati nella legge istitutiva, e quindi stabilire quale tipo di accertamento e di indagini debbano essere effettuati.

Se questo è quello che noi dobbiamo fare, io non credo che si tratti, in questa fase, di procedere a valutazioni o a giudizi su quanto è stato detto da Cecchi o su quanto non è stato detto. Se la relazione Cecchi è incompleta, ben vengano gli ulteriori contributi, ma deve trattarsi di contributi che devono sempre essere agganciati a fatti specifici, perché, come ho detto, in questa fase noi dobbiamo operare soltanto delle indagini istruttorie. Più che aprire un dibattito sulla relazione Cecchi, quindi, da parte di tutti i commissari potrebbe esservi un ulteriore contributo per arricchire questo filone concernente rapporti P2-mondo politico, al fine di stabilire quale ulteriore attività noi dobbiamo portare avanti. Questa io credo, Presidente, che sia una precisazione estremamente utile e necessaria, per evitare il pericolo di scivolare in un grosso dibattito politico



LEONARDO MELANDRI. Io sono un po' preoccupato per quanto va emergendo ed il mio contributo a proposito della proposta fatta dal Presidente e dall'onorevole Tremaglia è il seguente: Va bene "P2 e mondo politico", ma il tema è formulato in una maniera da diventare probabilmente indefinibile ed inafferrabile, se noi lo teniamo in questa dimensione.

Voglio dire che occorre che noi cerchiamo, nell'affrontare i nostri interrogativi, di guardarci da una estensione così enorme della domanda per cui diventa contrastata, difficile e probabilmente anche indocumentabile una risposta adeguata. Voglio dire: la domanda non è se la P2 sia un malaffare o no, perché credo che su questo sia difficile rispondere di no, avendo noi una tale serie di elementi, per cui, indubbiamente, c'è stata una grossa, bruttissima cosa, all'interno di questa vicenda politica italiana, e non credo neppure che abbiamo un diretto ed almeno principale dovere di rispondere a questa altra domanda, che potrebbe essere formulata chiedendosi se i partiti siano coinvolti in finanziamenti dell'Ambrosiano o meno - mi riferisco a tutti i partiti, compreso il partito comunista. In realtà, infatti, la domanda qual è? La domanda di fondo, di carattere politico, che riguarda il rapporto P2-politica è se nel nostro paese sia intervenuta, in una certa fase, un tentativo di eversione delle istituzioni democratiche. A me pare che questo sia il punto vero al quale noi dobbiamo dare una risposta.

Questo tentativo può essere stato effettuato dividendo il Movimento sociale, tentando di dividere la democrazia cristiana, utilizzando i servizi segreti, strumentalizzando la magistratura, utilizzando finanziamenti non corretti delle banche, facendo esportazione di capitali, tutta una serie di delitti innumerevoli che possono essere consumati a questo riguardo, ma il vero problema, la vera domanda è, alla fine, -lo dico anche riferendomi all'ultima intervista della nostra Presidente - se possiamo ricondurre tutta questa questione ad una grande multinazionale del malaffarismo o se, invece, accando a questo, vi sia un evidente obiettivo politico, o quanto meno, un probabile obiettivo politico.

Poiché, per quello che modestissimamente io ho potuto vedere per la parte che mi era stata affidata, io credo che, se non abbiamo la certezza, certo abbiamo una notevole probabilità di dover dare una risposta positiva a questo riguardo, essere la P2 non solo un grande bailamme di carattere multinazionale per affarismi di tipo vario che coinvolgono politici in funzione affaristica e non in funzione politica, ma anche un qualche cosa che si proponeva obiettivi all'interno del nostro paese... Certo ci sono state coperture; se io dovessi valutare alcune documentazioni, delle quali, peraltro, ho anche reso conto, assieme ad altri colleghi, in un documento scritto, dovrei rispondere "probabilmente sì".

A me pare anche, per concludere, che i partiti abbiano retto, che le istituzioni dello Stato abbiano retto - queste saranno le conclusioni alle quali arriveremo, se riusciremo ad arrivare - ma vorrei che, a questo punto, il nostro problema non diventi o non venga fatto divenire estendere al punto tale per cui dovremo sapere della vita di Fanfani dal 1° gennaio del 1971 al 1981 e della vita di Berlinguer dal 31 dicembre del 1946 al 31 dicembre del 1986. Voglio dire che qui

bisogna che questa Commissione - esprimo un parere molto franco a questo riguardo - non dilati talmente il suo oggetto di indagine da rendere impossibile la risposta alla domanda che si pone, mentre c'è una domanda molto precisa e molto chiara alla quale, invece noi dobbiamo dare una risposta che il nostro <sup>avv</sup> aspetta che noi diamo, che è questa: <sup>se</sup> /ad un certo momento, connivente o non connivente la massoneria - bisognerà poi dire qualche cosa anche a questo riguardo per tutto quanto quello che è stato fatto con riferimento a questo tema - conniventi altre forze, sia intervenuto un tentativo, che ha coinvolto frange, aspetti, uomini, eccetera, che aveva come obiettivo..., di fronte al quale c'è stato un comportamento delle forze politiche, dello Stato e dei suoi organi, di un certo genere.

A me pare, in conclusione, che se vi è un rilievo da fare all'introduzione, peraltro diligente e, mi si dice, incompleta, di Cecchi, è quello di un allargamento tale del tema, di questa questione, per cui noi ci troveremo a chiedere non una, ma due, ma tre, ma quattro proroghe, ad interrogare non dieci, ma venti, ma cinquanta, ma cento persone, dimenticando alla fine qual è l'oggetto - quello principale, almeno - della nostra risposta. Non dobbiamo fare un processo politico al partito comunista, al partito socialista, alla democrazia cristiana ed agli altri partiti.

Noi dobbiamo dare una risposta. <sup>ma</sup> come abbia operato questa istituzione nei riguardi della struttura fondamentale della nostra democrazia, a quali risultati essa sia pervenuta, se non sia pervenuta a nessun risultato, se abbiano retto o non abbiano retto... A me pare che se noi la ridimensionassimo un momento in questi termini, probabilmente ci sarebbe anche più facile finalizzare tutto il nostro lavoro e anche finalizzare tutti gli interrogatori ulteriori che dobbiamo fare e le personalità che dobbiamo interpellare.

EDOARDO SPERANZA. Se i colleghi ritengono che sia opportuno attendere il testo della relazione che il gruppo di lavoro ci ha presentato per discutere su esso, non ho obiezioni da fare, anche se per la verità quello che oggi qui è stato detto già era stato detto in una precedente relazione di Cecchi e peraltro verso, in particolare per quanto riguarda il M. FO. Biali, nella relazione del collega Zurlo. Cioè di cose nuove in pratica non ce ne sono e quindi saremmo in grado anche oggi di discutere di questo problema. Ma niente osta che ci possano essere degli approfondimenti, perchè effettivamente ci sono delle lacune nella relazione che qui è stata letta e quindi è opportuno venire incontro alle esigenze manifestate da alcuni colleghi di rinviare. Ma vorrei che quando discuteremo di questo avessimo anche altri documenti, ad esempio è opportuno avere i documenti sui finanziamenti dell'Ambrosiano, altrimenti dovremo tornare su questo tema in un'occasione successiva, mentre è opportuno esaminare globalmente il problema. Sarebbe anche opportuno avere una copia del carteggio M. FO. Biali, naturalmente con l'impegno alla riservatezza da parte dei colleghi.

PRESIDENTE. Sono 450 pagine.

EDOARDO SPERANZA. Mi rendo conto che è complicato fotocopiarle, però proprio perchè sono tante pagine sarebbe opportuno averle per poterle consultare, altrimenti occorrerebbe un lavoro di selezione molto pesante. Cerchiamo quindi di avere questa documentazione e di fare una discussione completa e il più esauriente possibile la prossima volta.

PRESIDENTE. La informo che abbiamo già tre copie del M. FO, Biali, quindi credo sia sufficiente la consultazione.

EDOARDO SPERANZA. Sarebbe opportuno poterle tenere per guardarle con maggiore attenzione. Comunque la discussione su questo tema va fatta con molta serietà e con distacco da ragioni contingenti e di parte. Non parlo a titolo personale. Posso dirvi che è nostra intenzione approfondire tutti i collegamenti, tutti gli aspetti, tutte le corresponsabilità reali in ordine ad un fenomeno che ci ha preoccupato e ci preoccupa perchè la realtà sommersa esiste ancora in Italia, legami che non sono conosciuti esistono ancora in Italia, non sono solo quelli della mafia o della camorra, ci sono ancora in Italia presenze occulte che non sappiamo quali legami o interessi abbiano; ci sono gruppi economici il cui retroterra, al di fuori dei nostri confini, non è con esattezza intravisto, o quanto meno si possono avere sospetti ed anche elementi particolari, ma non emerge con tutta chiarezza, non è trasparente la vita e il significato di certe presenze. Tutto questo preoccupa un partito politico, soprattutto un partito politico come il nostro che più di altri, per le responsabilità che ha avuto nel paese, ha interesse a non essere condizionato e a che le istituzioni non siano condizionate da forze che non operano chiaramente e lealmente nell'agone politico. Il nostro segretario politico ha assunto recentemente posizioni chiare e precise su questo argomento e noi intendiamo muoverci su questa strada. Sia però ben chiaro che non possiamo accettare che vi siano strumentalizzazioni particolari. Nella relazione che è stata fatta io distinguo alcune parti che richiedono accertamenti, che richiedono attività istruttorie serie perchè si tratta di constatare quale è stata realmente la prospettiva di incidenza nel mondo politico, il condizionamento del mondo politico, di certi ambienti politici che è stato fatto da certe forze. Ma c'è anche una parte che riguarda più la ciaccola, più fatti che non sono di per sé indicativi e che pertanto non è opportuno...

ALBERTO CECCHI. Qual è la ciaccola?

EDOARDO SPERANZA. Non è un'espressione offensiva nei tuoi confronti.

ALBERTO CECCHI. Sono documenti mandati dai magistrati alla Commissione e io li devo citare.

EDOARDO SPERANZA. Certo, io non contesto di citare anche documenti. Io do una valutazione di questi documenti e dico che occorre distinguere documenti che non stanno ad indicare di per sé alcun rapporto reale, alcun condizionamento reale ed invece documenti che indicano iniziative concrete, fatti concreti che non possono non indurci ad approfondimenti e ad accertamenti. Quindi bisogna non confondere...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Siamo tutti interessati a questa operazione.

EDOARDO SPERANZA. E' opportuno distinguere parti che non hanno rilevanza ai fini dell'approfondimento istruttorio e parti che hanno invece questa rilevanza. Noi dunque rinviando per affrontare i problemi seri che

sono stati posti, come quello del M. FO. Biali, dei finanziamenti ai partiti, per vedere che significato hanno avuto, l'influenza sui giornali come strumento di condizionamento dell'opinione pubblica, sono tutti aspetti molto importanti. Ma non vorrei che domani la discussione - e qui ha ragione Calarco - su questo tema politico che noi non facciamo qui oggi, venisse fatta dalla stampa sulla base dei suggerimenti, delle veline, delle indicazioni da parte di taluno di noi, parlato con molta franchezza, come ho sempre fatto perchè credo che il modo migliore per essere amici sia di essere leali e franchi. Quindi benissimo, noi oggi rinviando la discussione, l'approfondimento, però non cominciamo a fare dichiarazioni, cioè non facciamo fuori quello che non facciamo dentro, altrimenti tanto varrebbe che il discorso lo facessimo qua.

ELIO FONTANA. Siamo in una fase delicata dei nostri lavori. Ho apprezzato il tono e la disponibilità della relazione Cecchi, però credo che le preoccupazioni prima espresse da Melandri e ora da Speranza noi dobbiamo essere in grado di farle in questa sede, anche se in poco tempo, prima di chiudere l'argomento. Ha ragione Speranza quando dice che l'elencazione non è un'elencazione amorfa. C'è chi dice che si è riferito a tutta una serie di documenti.

Se vogliamo davvero colpire questi momenti occulti che esistono ancora nella nostra società - come diceva il collega Speranza - visto che almeno secondo me, i nemici sono i partiti di questi momenti occulti, dobbiamo cercare anche nelle elencazioni di superare ogni visione di parte. A mio avviso, infatti, le elencazioni fatte relativamente al M. Fo. Biali, a seconda delle citazioni che si scelgono, possono essere completamente diverse. Nel M. Fo. Biali è contenuto un discorso molto chiaro; ci sono alcuni personaggi, alcuni finanziamenti, centinaia di telefonate che qui non sono state citate con cui si potrebbe dimostrare che l'obiettivo era la distruzione sistematica della democrazia cristiana. La classe dirigente democristiana esce indenne dai ricatti; ma soprattutto quello che emerge - ed è questo che noi, come gruppi politici e come Commissione, dobbiamo avere il coraggio di riconoscere - è che l'obiettivo centrale di questo potere occulto è quello di distruggere il potere democratico nel nostro paese. Vorremmo, però, anche capire come mai, assieme ai finanziamenti a Gheddafi, si trovano una serie di telefonate con lo stesso Marchini. In altre parole, ci sono vari collegamenti che non devono essere utilizzati come colpevolizzazione di nessun partito, ma che devono essere capiti; dovremmo cioè avere il coraggio di capire perchè ogni tanto nascevano cose di questo genere che, di volta in volta, volevano colpire la DC, destabilizzare il partito comunista oppure il partito socialista. Se ci chiudiamo in noi stessi ogni volta che "salta fuori" il democristiano o il socialista, credo che non faremo un servizio al paese, così come credo che la linea giusta da seguire sia quella indicata dal collega Melandri: cioè quella di convincerci che non possiamo fare esclusivamente citazioni che possono servirci in quanto esponenti di partito; perchè se noi volessimo prendere come fonte delle

nostre citazioni lo stesso M. Fo. Biali, di telefonate in cui si dice: "Dobbiamo distruggere tutti questi democristiani e gli unici di cui ci possiamo fidare sono quelli del partito comunista perchè è gente seria", ne troveremo senz'altro. Io ritengo, comunque, che questi siano un gruppo di matti che pensavano addirittura di "avere" cento parlamentari; in ogni caso, matti fino ad un certo punto perchè c'era no i servizi segreti e i diversi finanziamenti.

Allora, collega Cecchi, se tu citi solo certi incisi e non altre frasi contenute nel M. Fo. Biali - alle quali io non do grande importanza perchè, se le prendessimo in eccessiva considerazione, non faremmo altro che ammettere che era sicuro che volevano "prendere" cento deputati - non metti in evidenza che, così come dicevano: "Questo lo sa e quell'altro non lo sa", dicono anche: "E' evidente che con questo piccolo partito non possiamo più fidarci della DC e semmai faremo un bell'accordo con il PCI e saremo tranquilli". Dunque, ci sono anche queste telefonate: sarebbe giusto, secondo voi, dare un'interpretazione politica a queste cose, quando, sentendo tali telefonate, riscontriamo un livello di megalomania notevole in gente che pensava di avere in mano il paese?

Qual è il discorso che voglio portare avanti? O noi abbiamo il coraggio, tutti assieme, di superare una piccola visione di parte, per capire realmente perchè succedevano - o possono succedere - ancora - cose di questo genere, oppure non riusciremo ad arrivare al fondo della questione, mentre ognuno di noi cercherà la mezza telefonata di questo o di quell'altro per dimostrare la propria tesi sostenendo a seconda dei casi che si voleva a destra, o a sinistra, oppure che si trattava di un golpe bianco o altro ancora visto che il documento di Maria Grazia Gelli può essere interpretato in diversi modi.

Concludendo, ribadisco che noi dobbiamo colpire questi poteri occulti tutti assieme e dobbiamo farlo in questo modo perchè le vittime siamo tutti noi che rappresentiamo i partiti democratici e per questo dobbiamo cercare di superare la tentazione di far propaganda che può investirci, alternativamente, uno per uno.

GIUSEPPE ZURLO. Mi pare che con gli ultimi interventi la situazione sia stata abbastanza riequilibrata, quindi non ho da fare grandi discorsi. Ritengo che l'imprecisione e l'incompletezza della relazione fatta da Cecchi dipenda anche dal fatto che abbiamo una serie di documenti che continuano ad arrivare e che ancora dobbiamo leggere e capire. Il discorso da farsi non/è perciò quello dell'incompletezza dovuta alla volontà di fare una relazione parziale, ma all'impossibilità di completare l'analisi dei documenti. D'altronde il motivo per cui era stato chiesto di soprassedere a tale relazione aveva questo fondamento; e adesso tutti l'hanno potuto verificare. Ritengo, altresì, che Cecchi non sia entrato nel merito, così com'era negli accordi; questo dobbiamo ancora farlo perchè è vero che dobbiamo parlare di prove e di fatti, però, è altrettanto vero che queste prove e che questi fatti devono essere interpretati attraverso la documentazione a nostra disposizione e le prove testimoniali. Mi pare che sia stata fornita alla Commissione una base per poter fare seriamente questo lavoro.

ACHILLE OCCHETTO. Sono un po' preoccupato per l'andamento preventivo di questa discussione. Preventivo rispetto alla fiducia nell'analizzare, con la necessaria tranquillità, i documenti. Io capisco che ci troveremo sicuramente - abbiamo tante esperienze in questo senso nella nostra storia parlamentare - di fronte ad accese discussioni interpretative per ciò che riguarda le caratteristiche, l'influenza, il rapporto con

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

la vita politica della P2, ma quando siamo in una fase in cui sostanzialmente ci si limita - così come si è fatto - a fare un elenco di documenti che possono metterci tutti nelle condizioni di vagliare successivamente sino a che punto siano, da un lato, probanti e, dallo altro, interessanti dal punto di vista della definizione dei compiti di questa Commissione, non capisco perchè si debbano mettere tanto avanti le mani. E' chiaro che noi dobbiamo partire dall'insieme delle cose che abbiamo, anche da quelle che sono state chiamate "ciaccole" - e poi le definiremo semmai tali nel contesto della nostra indagine - successivamente arriveremo alla sintesi. Non si capisce bene perchè si dovrebbe fare altrimenti. Credo, infatti, che se l'onorevole Cecchi ed il gruppo di lavoro avessero fatto un'operazione inversa, cioè avessero tentato una sintesi, avrebbero defraudato la Commissione di quel lavoro di vaglio e di interpretazione che giustamente ogni commissario vuole poter fare.

Credo, quindi, che in questa fase, caso mai, il problema è quello di vedere se c'è stata incompletezza; compito dei commissari è dire che bisogna aggiungere questa o quest'altra cosa. Io voglio subito dire - siccome si è detto che bisogna parlarci con estrema franchezza - che se effettivamente intendiamo fare quello che alcuni commissari hanno detto, cioè non dilatare oltre il limite la materia da analizzare e che non ci interessa avere qui uomini politici perchè ci dicano la loro vita (mi pare del tutto evidente che non ci interessa avere qui Fanfani o chi altri per fare loro la radiografia politica); se non vogliamo, appunto fare questo, ma vogliamo vedere come hanno operato queste esistenze segrete che condizionano - come è stato detto - ed hanno condizionato la vita politica italiana, cerchiamo di vedere, sulla base dei documenti, quali siano i punti che ci permettono di arrivare ad una definizione di questa possibilità di condizionamento. Giustamente Cecchi ha posto soltanto, senza dare nemmeno la soluzione, un quesito che mi sembra esatto,

cioè se innanzi tutto ci siamo trovati di fronte ad un'organizzazione che avesse una preminente funzione-diciamo-di arricchimento, di lucro, per se stessa; 2° se ha utilizzato la politica ai fini di questo obiettivo, che comunque rimane quello centrale, cioè finanziario (mi sembra che comunque, per come vanno i fatti finanziari ed economici, la seconda risposta sia ovvia, perchè qualsiasi imprenditore, persino, cerca di utilizzare la politica per i propri motivi finanziari); 3° l'altra questione, quella relativa ai rapporti con la politica, se esiste un'attività autonoma su questo terreno. Allora, se al fine di definire i rapporti P2-politica (voglio dirlo chiaramente, perchè è inutile farci le schermaglie) ci interessa, mettiamo, la questione di Marchini, vediamo come Marchini entra dentro questa definizione. Se ci interessa la questione degli eventuali finanziamenti ai partiti; qual è il rapporto con il sistema bancario; come è avvenuto questo rapporto; se si definisce questa questione fondamentale-tutti lo riteniamo- nei rapporti p2-politica, aggiungiamo questi elementi. Naturalmente poi dobbiamo riuscire a far quadrare il cerchio, vedendo come tutto questo interviene.

La relazione presentata dal gruppo di lavoro tenta di indicarci una via che comunque ci fa sorgere il sospetto che, oltre un'attività puramente finanziaria, ci sia stato un qualche interesse politico autonomo; bisogna vedere poi il valore probante di questi documenti (interventi sui giornali, interventi sui problemi istituzionali in modo diretto; abbiamo addirittura il documento trovato nella valigia della signora Gelli), ora valutiamoli, però non perdiamo tempo su questa questione.

Ritengo pertanto che un atteggiamento corretto, che non mostri la volontà di fare qui soltanto delle schermaglie puramente pubblicitarie, sia quello di dire: "Benissimo, qui abbiamo un lavoro, ringraziamo i colleghi che ci hanno risparmiato la fatica di ordinare tutto questo materiale, aggiungiamo-sulla base delle esperienze fatte-altri documenti che riteniamo eventualmente debbano essere presi in considerazione, e cerchiamo di concludere sui problemi dell'articolo 1 della legge istitutiva. Sulla base di questo obiettivo scartiamo, quindi, documenti che non sono funzionali perchè non ci illuminano in quella direzione. Partendo, però, da tutto il materiale che abbiamo dinanzi.

Detto questo io credo noi si debba immediatamente partire dal principio di non procedere ad ulteriori dilazioni. Quindi nella prossima riunione dovremo trarre tutte le conseguenze dall'analisi dei documenti, decidendo sulle audizioni. Sulle audizioni voglio dire soltanto una cosa, poi ne discuteremo al momento opportuno: a noi non interessa avere delle passerelle, abbiamo perso sin troppo tempo. Quindi facciamo una valutazione molto oggettiva: se dai documenti noi stessi, facendo la discussione che faremo, ci considereremo in grado di ricavare delle conclusioni già di per se stesse chiare (per cui non ci sarà più bisogno di chiedere a Piccoli, per esempio, perchè c'è stato questo tipo di intervento per quanto riguarda la congiura massonica, e così via), potremo procedere rapidamente, senza soffermarci ulteriormente. Ho fatto l'esempio di Piccoli perchè non vedo dove può essere la speculazione nei suoi confronti, in questa richiesta. Almeno come vedo io la cosa, perchè se incontrassi Pic-

colli la prima cosa che gli chiederei sarebbe di capire questo nesso che secondo me è politicamente interessante, perchè qui c'è una posizione di Piccoli che fu pubblica, che denunciò per- sino prima che la vicenda scoppiasse l'esistenza di un fatto di questo rilievo, per cui un'azione di ricatto da parte degli altri nei suoi confronti... <sup>mi</sup> sembra una cosa nella quale non è possibile trovare motivo di scandalismo, voler capire cosa sta dietro questa vicenda. Quindi un aiuto alla Commissione, in questo caso, mi sembrerebbe doveroso, persino dovrebbe essere quasi richiesto. Quindi andrei anche alla valutazione funzionale delle audizioni rispetto ai punti che, secondo noi, sono ancora rimasti in sospeso; però definirei tutto subito nella prossima riunione.

Bernardo D'AREZZO. Onorevole Presidente io ho l'impressione che forse qualche collega, involontariamente, ritenendo che non si potesse sintetizzare esattamente in pochi istanti il proprio pensiero dopo una relazione così elaborata e puntuale, avrà confuso il giudizio della correttezza (che nessuno ha messo in discussione) con l'incompletezza, che è un'altra cosa.

Io definisco questa introduzione a senso unico e ribadisco un concetto che potrò dimostrare quando entreremo nel vivo della discussione: noi non ci rifiutiamo certamente di giungere alla sintesi dell'elencazione dei fatti importanti per i quali se c'è l'implicazione con il mondo politico per ognuno di noi ciò sarà evidente, ma non credo che si possa parlare di fatti e di documentazione, di testimonianze, quando si parla di frequentazioni ipotetiche e citando quali testimoni donne che addirittura, almeno in questa sede, dovrebbero essere un tantino più rispettose.

Quali fatti vogliamo andare a cercare? Qui c'è un problema relativo al Banco Ambrosiano, che è quello che è. Nessuno certamente si rifiuta di trattarlo, se esso ha connessione con il mondo politico; c'è il problema ENI-Petromin che indubbiamente è importante e potrebbe avere delle implicazioni con il mondo politico, e chi si rifiuta di fare un discorso di questo genere? Ma quando vogliamo parlare di documento, di messaggio del Presidente della Repubblica Leone (io credo di non essere tra i sospetti perchè sono di quelli che hanno votato contro Leone, stavo addirittura incorrendo in una sanzione di partito, ed ho scritto una poesia su questo argomento, che è stata anche pubblicata), chi è che vuole discutere il messaggio presidenziale, che poi è stato trovato nella valigia della signora Gelli, in termini politici, o addirittura in termini-direi- di blitz? Se vogliamo fare un discorso politico su quel messaggio, su molti punti sarò d'accordo e su altri sarò in disaccordo, e voglio sperare che questa posizione non mi faccia oggi laureare in retroguardia del sistema democratico italiano. Qui dobbiamo metterci d'accordo sui veri elementi che debbono essere oggetto di valutazione politica e nei confronti dei quali dobbiamo e vogliamo andare fino in fondo.

Io definisco questa un'esposizione a senso unico.

Se vogliamo fare una discussione ampia su



questa introduzione soltanto per completare, io non sono d'accor-  
do, perchè non voglio dare per acquisito tutto ciò che è stato  
già detto. Se invece <sup>d</sup>obbiamo discutere per integrare, per cancel-  
lare e per aggiungere, io sono perfettamente d'accordo.

Volevo soltanto dire all'onorevole Occhetto che io gli sono grato per  
il consiglio che ci ha dato in favore dell'onorevole Piccoli, ma vi  
sembra che noi siamo così sprovvediti da non ritenere che vorremmo  
l'onorevole Piccoli in quest'assemblea proprio per <sup>d</sup>arci <sup>pare</sup> <sup>i</sup>  
Cosi <sup>eventualmente</sup>  
su queste cose? /come noi siamo disponibili/ per avere collabora-  
zione dall'onorevole Piccoli su questo aspetto fondamentale di un at-  
tacco delle logge massoniche, per la ragione completamente <sup>posta</sup> non  
possiamo accettare che qui si faccia la passerella con personaggi che  
sicuramente, non hanno niente a che <sup>f</sup>are con la P2.

ALBERTO OCCHETTI. Io sono d'accordo circa la proposta di prendere il tempo necessario per una considerazione attenta delle cose contenute nella mia esposizione. Mi permetta di dire, signor Presidente, che sono confortato dall'opinione espressa dai colleghi Zurlo e Noci per lo meno in quanto allo sforzo, se non al risultato, di obiettività nell'illustrazione della documentazione. Vorrei però precisare /- poiché sono stati fatti dei richiami a riferimenti da me esposti - che io mi sono riferito a documenti che sono stati offerti alla considerazione della nostra Commissione. A me non interessa se la signora che ha detto certe cose sul conto di ~~di~~ <sup>Vera</sup> sia persona più o meno rispettabile; è però un fatto che il procuratore di Pisa ha ritenuto di dover prendere quel documento e di inviarglielo alla nostra Commissione: e io non potevo tacerlo. Se poi abbia valore probante o no, lo valuteremo. Le questioni stanno in questi termini e considereremo che cosa possa aver avuto valore maggiore o minore.

Mi premeva chiarire questo punto perché l'esposizione poggiava su documenti che sono stati mandati alla nostra Commissione per le considerazioni che essa riterrà di voler fare. Mi associo alla richiesta del collega Occhetto: però, signor Presidente, che le necessità tecniche relative alla conoscenza del testo stenografico della mia relazione ed anche al fatto che i commissari possano prendere visione di persona, valutandola, della documentazione nella sala di consultazione al primo piano, non comportino un periodo di tempo esageratamente lungo. Sicuramente le cose contenute nella relazione presentano delle manchevolezze e ritengo che siano certamente incomplete: accetto senz'altro non l'accusa, ma la critica, l'appunto di incompletezza. Posso dire che, davvero, è un'incompletezza per difetto e forse qualche collega si troverà di fronte a qualche sorpresa quando completeremo le cose nel senso che qui è stato reclamato.

PRESIDENTE. Il resoconto stenografico non sarà disponibile prima di sabato: dovendo anche dare ai colleghi il tempo necessario per compiere un esame completo dei documenti, penso che a questo punto all'ordine del giorno potremo dedicare la seduta di giovedì prossimo. Dobbiamo invece decidere se, come io ritengo opportuno, ascoltare questa mattina la relazione sul capitolo dei servizi segreti, salvo poi stabilire, da un punto di vista metodologico, quando affrontare l'argomento (se nella giornata di martedì, in modo da non perdere tempo, ovvero in altra seduta).

Faccio inoltre presente che, da parte dei senatori, è pervenuta la richiesta di convocare la Commissione, nella prossima settimana, in due giornate consecutive in quanto pressoché l'altro ramo del Parlamento i lavori saranno sospesi per alcuni giorni.

EDOARDO SPERANZA. Vorrei proporre, anche ai fini del dibattito sulla relazione ascoltata oggi, dibattito che per ragioni tecniche non possiamo affrontare nella giornata odierna, di procedere a due audizioni di un certo interesse. Ritengo, per esempio, che potrebbe essere utile interrogare Fagnoli e Giudice proprio in relazione a questa /discussione. Preciso, comunque, di non avere alcuna difficoltà in ordine alle giornate che saranno scelte per convocare la Commissione.

PRESIDENTE. Noi abbiamo all'ordine del giorno le relazioni sui politici e sui servizi segreti: siccome anche quest'ultima comporterà, temo modalità di lavoro abbastanza simili a quelle concernenti la prima, sono del parere che forse converrebbe svolgerla in questa seduta, in modo da poter procedere organicamente su questi due capitoli.

RAIMONDO RICCI. Dico subito che il gruppo di lavoro che si è consultato sugli atti di carattere istruttorio che vengono richiesti in ordine alla questione P2-servizi segreti, si è trovato d'accordo nel proporre - con riserva, eventualmente, per le risultanze, ~~di eventuali~~, ulteriori approfondimenti - un limitato numero di atti istruttori e, particolarmente, di audizioni. Ciò perché, secondo la valutazione comune di tutti i colleghi facenti parte di questo gruppo (cioè dell'onorevole Padula e del senatore Spano, oltre che del sottoscritto), bisogna cercare nel modo più assoluto di evitare quella che l'onorevole Occhetto, ~~di~~ ultimo, ha definito nel suo intervento "la passerella" che prevedibilmente servirebbe a poco. La Commissione è in possesso dell'elenco completo di tutti gli appartenenti ai servizi di sicurezza post-riforma del 1977 iscritti alla P2. Si tratta di diciassette persone; diciassette persone - si era adombrata un'eventualità, tra l'altro su di un numero incompleto, in questo senso - che è prevedibile non sia utile ascoltare perché, andando a considerare gli atteggiamenti che sono stati assunti da parte di questi appartenenti ai servizi segreti nel corso delle inchieste amministrative svolte nei loro confronti,

possiamo verificare che c'è stato un atteggiamento sostanzialmente negativo relativamente all'appartenenza e questo è facilmente individuabile come l'anticamera di un atteggiamento che può dare scarsi elementi alla Commissione.

Il gruppo si è riferito alla opportunità dell'audizione di quegli elementi dei servizi segreti che per deposizioni fatte o comunque per notizie o per la loro collocazione di carattere generale possano dare prevedibilmente un contributo reale ai lavori della nostra Commissione. Sotto questo profilo è stato individuato un primo gruppo di tre ex appartenenti al SID, in particolare il generale Maletti, il capitano La Bruna ed il colonnello Viezzer che deponendo davanti all'autorità giudiziaria - in particolare si tratta del primo volume del fascicolo 00166, hanno ripetutamente depresso con punti ... i colleghi poi si andranno a vedere le deposizioni prima dell'audizione che proponiamo, sulla questione di grande rilevanza della uscita del famoso fascicolo M -FO-BIALI dall'ambito dei servizi e la utilizzazione da parte dell'agenzia OP, il che evidentemente è il capitolo - per mio conto - più saliente di quel collegamento tenuto conto dei rapporti fra P2

e OP così come si sono evoluti nel tempo, fra servizi segreti e strumentalizzazione da parte della P2, c'è sempre la preoccupazione di mantenere fermo questo rapporto che può effettivamente portare degli elementi di chiarimento.

Dirò subito che sarebbe stato augurabile poter sentire anche l'ammiraglio Casardi (anzi forse sarebbe stato più interessante degli altri) però è deceduto. La utilità di queste audizioni che dovrebbero essere concentrate tutte in uno stesso giorno, dovrebbe riguardare le tre persone perchè dall'esame delle deposizioni che sono state rese in sede di autorità giudiziaria risulta una serie di contrasti, di articolazioni nelle loro deposizioni reciproche ai fini sempre dei tramiti e dei motivi per la fuoriuscita dai servizi di sicurezza di questa indagine anche per il commissionamento della indagine stessa, per cui è bene che vengano sentiti in un contesto congiunto.

La seconda audizione che il gruppo di lavoro propone (anzi la quarta poichè tre sono concentrate in un gruppo solo) è quella del dottor Federico D'Amato; non credo vi sia bisogno di una lunga esposizione delle ragioni che rendono opportuna tale audizione; vorrei puramente e semplicemente riferirmi all'interrogatorio che il dottor D'Amato ha subito da parte del giudice Cudillo e al memoriale che è stato unito all'interrogatorio stesso. Quali elementi il dottor D'Amato fornisce nel corso di questo interrogatorio? Li cito solo per rapidissima sintesi; egli afferma di aver lavorato all'ufficio affari riservati del ministero degli interni fino al 1974, di avere successivamente assunto funzioni di altra natura, riguardanti in particolare polizia stradale e di frontiera, ma di avere per espresso mandato dei suoi superiori per sette anni successivi continuato a svolgere, sia pure in forme e modi nuovi - l'attività che precedentemente aveva svolto; 1974 più sette significa 1981, quindi mi pare che l'attività di "polizia di sicurezza" svolta dal dottor D'Amato si è protratta fino all'altro ieri, questo dà già la gamma dell'interesse dell'interrogatorio di D'Amato, le notizie che ci può fornire riguardano anche un periodo più recente (non solo quello che si estende fino al 1974). Vorrei aggiungere una cosa: nel corso del memoriale prodotto al magistrato il dottor D'Amato dà atto di ripetuti contatti che ha avuto con Gelli e dice che non ritiene che

quella giudiziaria sia sede, in quanto estranea alle domande specifiche che gli erano state fatte per approfondire significato, emergenze, notizie avute in relazione a questi contatti. Credo che questa stessa affermazione contenuta nel memoriale possa in qualche modo significare che giunti in quella che oggi è veramente la sede opportuna per andare all'approfondimento di questi problemi, si possa avere dal dottor D'Amato una serie di delucidazioni sull'oggetto specifico della materia che ci interessa, ed una serie di risposte che possono fortemente interessare la Commissione.

Credo che la Commissione dovrà ricordare al dottor D'Amato un principio stabilito nella legge di riforma dei servizi di sicurezza del 1977, la legge n. 801, il principio - cioè - secondo il quale nessun fatto eversivo dell'ordine costituzionale nel nostro paese può essere coperto dal segreto di Stato. Anche sotto il profilo della disponibilità del dottor D'Amato, certamente depositario di conoscenze molto specifiche agli effetti della utilità della indagine della nostra Commissione, mi pare non possa esservi il minimo dubbio.

Ulteriormente una audizione che il gruppo di lavoro propone è quella di Nicola Falde, che si collega (ultimamente è stato anche citato da parte dell'onorevole Cecchi per altri particolari risvolti emergenti dal fascicolo M. FO-BIALI) alla rivista OP, è stato un collaboratore ed è stato addirittura direttore - in un periodo di assenza di Pecorelli - della rivista stessa, e rappresenta una fonte essenziale per l'acquisizione di tutta una serie di informazioni e di notizie utili ai nostri lavori. Inoltre, vorrà ricordare ai colleghi che nella riunione tenuta all'Hotel Baglioni nel 1972, Nicola Falde veniva proposto come addetto stampa, agente stampa, della P2. Successivamente entrò a lavorare in collaborazione all'agenzia OP e non dimentichiamo che ci fu anche una proposta da parte di Gelli di trasformare organicamente l'agenzia OP in un organo di stampa della P2. Credo sia sufficiente rilevare queste connessioni, anche alla luce della documentazione che è stata acquisita perchè questa quinta audizione che il gruppo di lavoro prevede, assuma tutta la sua importanza.

C'è una richiesta che è stata fatta da uno dei componenti della Commissione - in ordine di tempo verrebbe dopo le altre, anche perchè le altre potrebbero fornire elementi utili - di sentire anche qui congiuntamente, con possibilità di confronti sull'oggetto specifico di ciò che potrà essere contestato e richiesto anche alla luce delle successive notizie che abbiamo acquisito circa la presenza della P2 nei servizi di sicurezza, ma ancor più circa gli aspetti degenerativi dei servizi di sicurezza, di sentire gli ex capi - in parte sono stati già sentiti - dei servizi di sicurezza ed in particolare il generale Santovito, ex direttore del SISMI, il generale Grassini, ex direttore del SISDE ed il prefetto Pelosi; apro una brevissima parentesi, non dimentichiamo che il prefetto Pelosi è stato sottoposto ad una inchiesta per aver ordinato a sua volta una inchiesta, pare all'ufficio I della Guardia di finanza relativamente ad un ministro in carica,

cosa sulla quale io credo esista, considerata l'appartenenza di Pelosi alla P2, una legittima curiosità della Commissione ad andare a fondo, eventualmente acquisendo il risultato dell'inchiesta amministrativa su Pelosi.

Rimane sullo sfondo - in proposito non avanzo una formale richiesta, per il momento - l'opportunità di ascoltare, alla fine di queste audizioni, nuovamente gli attuali direttori dei servizi, cioè il prefetto De Francesco (di cui ha chiesto anche il collega Rizzo, nella precedente seduta, l'audizione in relazione all'indagine relativa ai collegamenti tra mafia e P2) ed il generale Lugaresi in relazione ad alcuni sviluppi (ad esempio il caso Ciolini) che si sono determinati in tempi più recenti, considerato che l'attività dei servizi dopo il rinnovamento avvenuto più di un anno fa si è svolta anche in direzione dell'accertamento della trama "piduista". Tale opportunità potrà essere presa in considerazione alla fine di questo capitolo al quale ovviamente, nell'ambito generale dei nostri lavori, la Commissione ed il Presidente in particolare hanno ritenuto di attribuire una notevole importanza.

ROBERTO SPANO. Il collega Ricci ha messo tutto il suo impegno ad esporre correttamente i risultati delle consultazioni che abbiamo avuto, ma ha usato una formulazione circa la seconda parte delle richieste tale che mi fa obiettare che o sono del gruppo di lavoro o sono mie; infatti le ha presentate come richieste di uno dei componenti, una formulazione quindi quanto meno imprecisa.

Pertanto o si chiarisce questo aspetto oppure la prima parte della relazione è di sua paternità e la seconda parte di mia paternità; ma allora il gruppo di lavoro non esiste più.

MARIO VALORI. Non esageriamo.

ROBERTO SPANO. Quando leggerete lo stenografico vedrete che ha usato il termine "uno dei componenti" e poi ha avanzato le proposte.

RAIMONDO RICCI. Ho voluto attribuire ad uno dei componenti il merito di aver avanzato una proposta che il gruppo di lavoro ha fatto sua.

ROBERTO SPANO. Non lo ha detto in questi termini.

RAIMONDO RICCI. Lo dico adesso.

PRESIDENTE. Senatore Spano, poichè è importante che questo punto rimanga chiaro agli atti della Commissione e poichè mi sembra che alcuni commissari non abbiamo compreso bene i termini della questione, la pregherei di chiarire il suo pensiero.

ROBERTO SPANO. Le mie osservazioni nascono da una imprecisione del collega Ricci - non ho parlato di scorrettezza - nel presentare la seconda

parte delle richieste di audizione come avanzate da uno dei componenti del gruppo; se così fosse non ho nessuna difficoltà a fare mi è talà proposta.

Siamo in una fase che mi auguro finale dei lavori della Commissione e ci troviamo di fronte ad un punto decisivo; dobbiamo capire per quali ragioni il sistema di potere della P2 si è inserito in momenti importanti dell'organizzazione della nostra vita sociale (istituti bancari o servizi segreti). Infatti vedendo la mappa dei posti più importanti ai vertici dei servizi di sicurezza, constatiamo che sono ricoperti da persone iscritte alla P2. Tali personaggi devono quindi venire in questa sede a spiegarci altre cose, oltre quello che hanno già dichiarato; devono dire come hanno esercitato le loro funzioni, con chi hanno avuto rapporti in quel periodo, se sapevano di fare tutti parte della P2 e così via.

Rispetto a questa esigenza, se ci sono diverse valutazioni, vanno chiarite le diverse posizioni. Credo che sia interesse di tutta la Commissione andare in fondo.

RAIMONDO RICCI. Credo di dover dare, in termini estremamente semplici, un chiarimento. La consultazione nel gruppo di lavoro, in particolare tra me ed il collega Spano, è avvenuta in questo modo: al collega Spano sono state proposte quelle audizioni che sono indicate nella prima parte della relazione, sulle quali egli ha espresso pieno consenso; questo schema di lavoro è stato integrato da una richiesta, avanzata dal collega Spano, di sentire <sup>la persona ai</sup> vertici dei servizi di sicurezza prima del luglio 1981, richiesta che è stata accolta dal sottoscritto e dal collega Padula. Nella relazione ho inteso sottolineare che il gruppo di lavoro ha accolto una richiesta avanzata da uno dei membri; quindi non esiste nessuna divaricazione all'interno del gruppo, bensì solo una collaborazione che ha portato ad una richiesta unitaria.

GIORGIO PISANO'. Sono d'accordo con le osservazioni del collega Spano perché, guarda caso, dopo la riforma, tutti i capi dei servizi segreti risultano iscritti alla P2. Esiste quindi un qualche cosa all'origine di queste nomine.

Colgo l'occasione per avanzare una richiesta. Quando vennero costituiti i gruppi di lavoro, essendo il solo rappresentante del mio gruppo in seno alla Commissione, dissi che non avrei fatto parte di alcun gruppo; oggi, poiché è entrato a far parte della Commissione anche il collega Tremaglia, chiedo di far parte del gruppo di lavoro che si occupa dei servizi segreti, argomento questo che mi interessa notevolmente.

Concordo sulla necessità di ascoltare tutti i diciassette personaggi di cui si sta parlando, anche quelli già ascoltati, perché oggi abbiamo nuove domande da rivolgere e nuovi aspetti da chiarire.

ALDO RIZZO. Innanzitutto vorrei rivolgere una domanda. Circa i vertici militari il gruppo quali proposte intende avanzare? Ritengo infatti che sia un filone da affrontare.

Vorrei poi aggiungere che sono d'accordo sull'opportunità di sentire tutti coloro che risultano iscritti alla P2; ne possono venire fuori elementi estremamente importanti ed utili per la Commissione.

Vorrei anche aggiungere che anche io sono d'accordo sulla opportunità di sentire tutti coloro che <sup>risultano</sup> /iscritti alla loggia P2, perché potrebbero venire fuori elementi estremamente importanti ed utili per la Commissione.

Sono, inoltre, del parere che occorra aggiungere un ulteriore nominativo che credo sia sfuggito al collega Ricci, quello di Pazienza, che da tempo diciamo di voler nuovamente sentire.

EDOARDO SPERANZA. Sono d'accordo con quanto è stato proposto e credo che sia interessante ascoltare, e prima lo facciamo meglio è, queste persone.

Io comincerei con Maletti, Lebruna, Viezzer, Falde, D'Amato, Santovito, Grassini, Pelosi e poi tutti gli altri iscritti nelle liste della P2, se li vogliamo sentire.

RAIMONDO RICCI. Decidiamo in un secondo momento in ordine alle audizioni.

EDOARDO SPERANZA. A mio parere, sto dicendo che i nominativi più importanti sono quelli che ho elencato. L'importante è cominciare; è inutile stare a discutere se integrare o meno. Intanto, sono tutti d'accordo che sia necessari ascoltare Maletti, Lebruna, Viezzer, Falde, D'Amato, Santovito, Grassini e Pelosi. Dopo vedremo anche sulla base di quanto questi ci diranno.

ALBERTO CECCHI. Stiamo attenti a non effettuare stratificazioni di decisioni, che poi risultino incompatibili tra loro. Abbiamo oggi avviato la discussione sulla questione dei rapporti tra P2 e mondo politico ed abbiamo stabilito di sospendere le decisioni relative alle audizioni; è evidente che, se tali decisioni sono sospese, sono sospese per tutto, sia da parte di chi ha svolto la relazione, sia da parte di chi l'ha ritenuta incompleta. Abbiamo detto che il discorso sarebbe rimasto sospeso fino a giovedì prossimo. Le decisioni che prenderemo adesso, quindi, devono riguardare la seduta di martedì, perché in quella di giovedì discuteremo del problema del rapporto tra P2 e mondo politico.

ANTONINO CALABRO. Io vorrei dire ciò che non mi è stato possibile dire all'inizio, avendo disciplinatamente accettato di rinunciare a farlo, visto che si sarebbe dovuto trattare soltanto l'argomento proposto dal collega Tremaglia; poi, qualcuno, giustamente, non faccio una critica, è scivolato nel merito. Abbiamo anche ascoltato l'intervento dell'onorevole Occhetto, un intervento di riequilibrio metodologico.

Per quanto riguarda il capitolo concernente i servizi segreti, nel quadro di uno spirito di collaborazione ed anche per avere delle indicazioni che risultino utili a questa Commissione, io chiedo anche l'audizione libera del senatore Pecchioli, che ci può dare un'ampia collaborazione, dandoci un'ampia illustrazione di come abbia visto lui, che è il ministro ombra dell'interno, questi servizi segreti in rapporto alla P2. Sarebbe un contributo essenziale nello spirito di quella ricerca della verità che noi perseguiamo per non truffare il cittadino italiano spacciando "ciacole" invece di verità.

PERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Riprendo la proposta del collega Rizzo e concordo con lui per quanto si riferisce all'audizione di tutti questi 17 che risultano iscritti alla P2. Non si tratta di una passerella, non lo è perché questi hanno delle responsabilità primarie addirittura nei



servizi segreti dello Stato. Come è possibile che, pur essendo arrivata la riforma, queste persone, con responsabilità così importanti per lo Stato, risultano iscritte alla P2. Qui non si tratta della semplice iscrizione di uomini politici o di gente che non conta. E' importante ascoltarli per sapere che cosa hanno fatto ed anche perché qualcuno li ha nominati. Non possiamo disattendere questo problema; delle volte diamo l'impressione di andare lontano da quelli che sono i confini della P2, ma qui non siamo lontano, siamo all'interno dei gangli vitali dello Stato. Noi oggi dobbiamo decidere di ascoltare queste 17 persone, stabilendo successivamente, secondo il nostro calendario, quando effettuare le loro audizioni.

In una precedente seduta, signor Presidente, sempre per quanto riguarda la questione dei servizi segreti, avevo chiesto, e rinnovo la richiesta <sup>di acquisizione documenti</sup> relativa alla questione dei mandati di pagamento del CESIS nei confronti del Ciolini. Non capisco perché dovremmo fare strane differenziazioni, quando molti altri altri documenti dei servizi segreti li abbiamo chiesti ed ottenuti.

PRESIDENTE. Mi pare che vi siano due proposte. La prima prevede l'indicazione di un numero di persone in ordine alle quali occorre decidere già oggi che devono essere interrogate, salvo decidere dopo tali audizioni, quelle di altre persone. L'elenco di audizioni che dovremmo decidere già oggi, riguarda: Viezzer, Maletti, La Pruna, Falde, D'Amato, Pazienza, Santovito, Grassini e Pelosi.

MARIO VENANZI. Quando è stato costituito il Senato il giuri d'onore della questione Bisaglia-Pisanò noi abbiamo sentito questo Falde, il quale è stato per un certo periodo di tempo direttore di OP. Da questo Falde però, non sapremo niente, perché il Falde era manovrato al di sopra. Questa sua responsabilità di direttore di OP gli era stata data perché OP era l'agenzia di informazione, che serviva agli scopi della P2, dei servizi segreti. Questo è venuto fuori, se volete posso fornirvi il testo dell'interrogatorio di Falde.

PRESIDENTE. C'è una decisione preliminare che la Commissione deve prendere.

C'è chi dice di sentire prima questo gruppo di persone e a conclusione delle audizioni si decide chi ancora sentire. La proposta Tremaglia invece dice che si deve decidere oggi su questo gruppo più gli altri, salvo poi, caso mai, modificare. Finora la Commissione si era espressa a maggioranza sulla prima ipotesi, quindi debbo verificare ora se è questa l'ipotesi che si sceglie.

ALDO RIZZO. Cosa prevede questa prima ipotesi?

PRESIDENTE. La prima ipotesi prevede che la Commissione decida oggi di sentire Viezzer, Maletti, Labruna, Falde, D'Amato, Pazienza, Santovito, Grassini e Pelosi; dopo di che la Commissione decide chi ancora eventualmente sentire.

EDUARDO SPERANZA. Ai fini della funzionalità dei nostri lavori, poichè Santovito e Pazienza sono già stati sentiti, sarebbe opportuno sentirli per ultimi per vedere se possiamo metterli in contraddizione con gli altri.

PRESIDENTE. Anche perchè su Pazienza la Commissione ha deciso un controllo sulla sua situazione patrimoniale e fiscale converrebbe forse sentirlo alla fine. Chiedo ora alla Commissione se è d'accordo su questa prima ipotesi. Ripeto che se la Commissione decide questo primo tratto di lavoro con ciò non viene escluso un prosieguo; questo verrà deciso finita questa prima fase.

RAIMONDO RICCI. Sono pienamente d'accordo con la proposta che lei ha riassunto che rappresenta in definitiva la proposta che il gruppo di lavoro ha fatto integrata con l'audizione di Pazienza. Vorrei che fosse chiaro il motivo per cui sono state richieste queste audizioni.

PRESIDENTE. Su questo non c'è dubbio.

RAIMONDO RICCI. Allora andiamo senz'altro in quella direzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremaglia ha chiesto che il generale Lugaresi venga a riferirci sulle indagini in corso rispetto a Ciolini. Faccio presente alla Commissione che per legge il generale Lugaresi per indagini in corso riferisce solo al <sup>Presidente</sup> del Consiglio e quindi se noi vogliamo una informativa dobbiamo chiederla al Presidente del Consiglio e non al generale Lugaresi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E' una richiesta che non ho fatto io ma il gruppo di lavoro. Ho poi chiesto l'acquisizione di quei documenti <sup>Cesig</sup> di pagamento della cauzione Ciolini

PRESIDENTE. Si possono chiedere al Comitato di controllo sui servizi segreti, ma non alla Commissione, e non credo che ci saranno dati.

ANTONINO CALARCO. La scheda anagrafica di Ciolini?

PRESIDENTE. E' stata già chiesta, al Ministero dell'interno.

Il gruppo di lavoro affari formula alcune richieste di adempimenti istruttori su cui la Commissione deve decidere. Il primo è il seguente: "Delegare la polizia giudiziaria all'assunzione di sommarie informazioni previ accertamenti di identità e domicilio delle persone che la documentazione bancaria Pecorelli, acquisita dalla Commissione, indica come controparti attive o passive dei più cospicui movimenti di denaro, per poi riferire alla Commissione gli elementi raccolti in base ai quali il gruppo di lavoro si riserva di formulare proposte di audizioni". Contemporaneamente il gruppo di lavoro chiede di recarsi

al tribunale di Roma per una ricognizione sugli atti del sequestro Pecorelli del 20 marzo 1979. Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seconda richiesta è la seguente: "Inviare al consiglio di amministrazione del nuovo Banco Ambrosiano richiesta di documentazione dettagliata sui finanziamenti a partiti e società editrici di giornali accordati dal vecchio banco e sulle relative scadenze o rinnovi".

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

ANTONINO CALARCO. Sono le linee di finanziamento esplicitate con le linee di credito opposte da chi gli chiedeva il denaro, perchè a noi non interessa sapere se sono stati 17 miliardi, noi vogliamo la documentazione del finanziamento.

PRESIDENTE. D'accordo, il nostro esperto preparerà una lettera ad hoc.

Vi è una terza richiesta su cui vorrei che la Commissione riflettesse. Essa è la seguente: "Attivare, tramite la guardia di finanza, con l'assistenza del consulente, dottor De Robbio, indagini su natura ed entità delle attività economiche di Flavio Carboni e delle società delle quali è socio con autorizzazione al dottor De Robbio di assumere a tale scopo contatti informativi con i magistrati che hanno in corso indagini in proposito". Faccio presente alla Commissione che indagini di questa natura sono in corso da parte della magistratura e che avevamo detto in altre riunioni di non fare indagini parallele fin quando questi sono in corso da parte della magistratura. Vorrei chiedervi di sospendere questo terzo punto perchè dobbiamo essere coerenti con quello che diciamo.

ALDO RIZZO. Non lo abbiamo mai deciso.

PRESIDENTE. Io ho detto che in altre occasioni la Commissione ha valutato non opportuno aprire indagini parallele alla magistratura quando non vi siano caratteri di urgenza, eccetera.

Per cui, sapendo, per i contatti che ho, che la magistratura ha in corso que<sup>ste</sup> stesse indagini, sottopongo alla valutazione della Commissione se non è opportuno soprassedere a nostre iniziative, salvo tenere i contatti con la magistratura ed aprire nostre indagini qualora avessimo elementi non sufficienti. Dunque, quello che vi prego di valutare è se sia opportuno, in questo momento, aprire indagini parallele a quelle che sta svolgendo l'autorità giudiziaria.

EDOARDO SPERANZA. Abbiamo esaminato attentamente questo problema e riteniamo che sia urgente per noi poter avere informazioni sulle attività di Carboni, senza, naturalmente, intralciare le attività della polizia giudiziaria e della magistratura. Però è assolutamente urgente - lo ripeto - che noi si conosca dalla magistratura oppure, ove fosse necessario, tramite nostre iniziative la situazione di Carboni. Questo è emerso chiaramente dai nostri dibattiti.

PRESIDENTE. Onorevole Speranza, la mia proposta è : che si prenda contatto immediato con la magistratura, pregandola di fornirci via via tutti gli elementi. Quello a cui vi vorrei pregare di fare attenzione è se, a questo punto, prima di aver fatto questo riscontro, sia opportuno avviare indagini parallele a quelle della magistratura.

ALDO RIZZO. Sarò molto breve Presidente. Non si tratta di fare delle operazioni in parallelo con quelle della magistratura, perchè noi vogliamo soltanto accertare qual è la situazione patrimoniale (che fa capo a Carboni), non andiamo ad accertare reati oppure altri elementi che possono interessare l'autorità giudiziaria. Il fatto che questo tipo di indagini, per altri fini ed altre necessità, venga portato avanti anche dalla magistratura non ha nessuna rilevanza perchè non andiamo ad intralciare la sua opera se accertiamo quale sia l'entità del patrimonio del Carboni, anche perchè Carboni stesso, naturalmente, conosce bene la sua situazione patrimoniale ed è, quindi, in grado di ricorrere a tutti gli strumenti atti ad intralciare l'indagine della magistratura.

Ritengo, perciò, che questa sia un'operazione che noi possiamo portare avanti, anzi credo che sia doveroso farlo

tenuto conto delle finalità che ispirano ed animano la nostra Commissione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quel che riguarda la questione Carboni, mi associo alle considerazioni del collega Rizzo, anche perchè a me consta che, <sup>né</sup> <sup>né</sup> <sup>né</sup> tranne Roma e Trieste, /Milano /Perugia stanno indagando sulla situazione patrimoniale di Carboni.

In ordine alla prima deliberazione della Commissione è sorgito un criterio nella formulazione della richiesta che era stata accolta all'unanimità: che è necessario, cioè, far riferimento non solo all'entità della somma, ma anche al prestigio della persona attiva o passiva implicata nelle vicende bancarie. In altri termini, è importante, oltre a vagliare le somme (elevate) (date ad alcune persone, verificare le ragioni delle somme minime date ad un certo personaggio politico) perchè questo, con Pecorelli, acquista un notevole rilievo. Ripeto che questo era un criterio condiviso unanimemente dal sottocomitato.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Bellocchio, ma desidero fare un'osservazione: mettiamo che risulti - come risulta, per esempio, da quello che ho letto io - che oggetto di una di queste somme è un personaggio politico

in questo caso lei delegherebbe la guardia di finanza ad interrogarlo?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non dico ad interrogarlo, ma a fare indagini ed accertamenti.

PRESIDENTE. Stiamo ben attenti a cosa decidiamo: noi, Commissione parlamentare, diamo incarico alla guardia di finanza di fare accertamenti su parlamentari? Conoscendo le carte, è questo che la Commissione intende decidere? E' bene specificare l'area delle nostre decisioni.

PIERANTONIO  
MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, desidero far osservare che, relativamente all'ultima considerazione fatta da Bellocchio, è vero che il sottocomitato all'unanimità ha raccomandato anche di far attenzione al prestigio. Non si tratta, cioè, di fare un'indagine su un uomo politico interferendo sull'immunità, ma di vedere i documenti che giacciono ancora in alcuni scatoloni. Questo è quello che si chiede.

PRESIDENTE

. Allora riscrivete il documento perchè, stando alla lettera di quello che volete si voti, queste sono le conclusioni.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. L'indagine è sui documenti Pecorelli; per quanto riguarda la questione Carboni, sono perfettamente d'accordo di andare fino in fondo perchè ci occorrono immediatamente quelle notizie, senza con ciò interferire nell'attività dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Siccome le decisioni si prendono sulla base di documenti scritti che poi ci vincola<sup>no</sup>, per cortesia, riformulate il documento perchè, per come mi è stato dato, questi sono gli aspetti che sono emersi e sui quali ho voluto richiamare la vostra attenzione.

Allora rileggo il documento: "Il gruppo di lavoro "Affari" nella sua riunione di ieri ha deciso di formulare alcune richieste di adempimenti istruttori: 1) delegare la polizia giudiziaria alla assunzione di sommarie informazioni, previ accertamenti di identità e domicilio, delle persone che la documentazione bancaria Pecorelli, acquisita dalla Commissione, indica come controparti attive e passive; dei più cospicui movimenti in denaro per poi riferire alla Commissione gli elementi raccolti in base ai quali il gruppo di lavoro si riserva di formulare proposte di audizione".

Scusatemi, ma in questo passo sono sicuramente inclusi anche politici, almeno stando alle carte che ho letto io. E noi incarichiamo la guardia di finanza di fare questi accertamenti? Vi chiedo se è questo quello che volete e se è questo che dobbiamo votare.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA Si chiedono accertamenti solo sull'identità dei personaggi.

ALDO RIZZO. Presidente, credo che in questa fase, l'unica cosa che possiamo chiedere è che la polizia giudiziaria accerti i nominativi; dopo di che sarà la Commissione a valutare se deve essere la polizia giudiziaria quella che deve indagare.

PRESIDENTE. Perchè non formuliamo allora in modo diverso la richiesta? Ci sono delle identità note, notissime ed inequivocabili; poi ce ne sono al-

tre richiamate per pagamenti di mille o duecento\_cinquanta lire, per le quali davvero sarebbe necessario mobilitare tutta la guardia di finanza. Per questo vi chiedo di porre dei limiti visto che ci sono ricevute di poche centinaia di lire. Vogliamo che si indaghi su questo? Potremmo risolvere la questione inserendo un'espressione tipo: "delle somme più cospicue".

In ogni caso vi chiedo, siccome il riferimento è anche a personaggi politici, si intende che si procede nello stesso modo per tutti?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Certo.

ANTONINO CALARCO. Si tratta della promuovibilità, alla quale il politico non si può sottrarre; la garanzia costituzionale scatta relativamente alla procedibilità.

PRESIDENTE. Non è possibile decidere in questa maniera.

Un altro punto sul quale mi pare ci fosse un'esigenza di chiarimento: "Contemporaneamente il gruppo di lavoro chiede di recarsi al tribunale di Roma per una ricognizione conclusiva sugli atti del sequestro Pecorelli ... "va bene, qui è chiarissimo, si tratta di andare a vedere tutte le ricevute, eccetera... come sui partiti e sulle case editrici, è chiaro...

Antonino CALARCO. Anche le richieste di finanziamento non evase, perchè c'è un'istruttoria relativa a delle richieste a Calvi, e da Calvi non soddisfatte, che sono agli atti giudiziari. Sono molto importanti per chiarire un certo meccanismo che poi si è andato sviluppando; quindi richieste di finanziamenti da parte di società editoriali da parte dell'Ambrosiano.

PRESIDENTE. Va bene, il nostro funzionario ha preso nota.

Quarto punto: il problema di attivare indagini. Vorrei che, se siete d'accordo, si procedesse in questo modo: in primo luogo si prende contatto con la magistratura, e poi si va a specificare tutto ciò su cui non è in corso un'indagine della magistratura, dico un'indagine di acquisizione di documenti, perchè ce li facciamo dare dalla magistratura senza che andiamo a ricalcare le stesse strade. Mi pare un modo di procedere funzionale.

Edoardo SPERANZA. Credo sia necessario avere con la massima urgenza tutte le informazioni sul passato finanziario di Carboni, quello che

sul piano patrimoniale ha realizzato, gli affari che ha compiuto e quali sono stati i soci nelle sue operazioni, perchè più il tempo passa e più sparisce la documentazione.

PRESIDENTE. Bene, allora tutto quanto non è già stato acquisito o non è ancora in via di acquisizione, la Commissione mette in moto tutte le procedure necessarie per acquisirlo.

C'è un'ultima richiesta del gruppo di lavoro, sulla quale dobbiamo decidere: incaricare la guardia di finanza, tramite Interpol, di compiere accertamenti sui soci e amministratori della società immobiliare Locodi di Montecarlo, che rappresenterebbe copertura della superloggia. Se siete d'accordo, facciamo così.

(Così rimane stabilito).

Avevamo allora concordato che giovedì si riprenderà la discussione con eventuale completamento di documentazione sulla relazione del gruppo dei politici, mentre potremo utilizzare la seduta di martedì iniziando le audizioni che qui sono state indicate sul capitolo "servizi segreti".

Le ipotesi di lavoro sono, innanzi tutto, che si tenga seduta due giorni consecutivi, in base alla logica richiesta dei senatori; stando così le cose possiamo tenere seduta o mercoledì e giovedì, o giovedì e venerdì, non abbiamo alternative. Potremmo fare giovedì i politici, e venerdì le audizioni dei servizi segreti. Oppure, poiché le audizioni ci portano sempre via tanto tempo, potremmo farle giovedì, rinviando i politici a venerdì.

Aldo RIZZO. Onorevole Presidente, mercoledì e giovedì sono due giornate di intenso lavoro per le Commissioni permanenti nelle quali tutti noi siamo impegnati; pertanto la mia richiesta è di destinare la giornata di venerdì alle audizioni, perchè quella giornata ci vede tutti liberi da altri impegni parlamentari, ed il giovedì pomeriggio, possibilmente, alla discussione sui politici.

PRESIDENTE. Ritengo che si debbano prevedere due giornate piene, giovedì per i politici e venerdì per le audizioni. Se siete d'accordo, può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 14.





**61.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRELIMINAR. La seduta è aperta.

Comunico che il senatore Aurelio Ciacci sostituisce il senatore Franco Calamandrei.

Devo chiedere scusa alla Commissione per averla convocata prima del tempo rispetto al calendario dei lavori già fissato, ma sono intervenuti fatti nuovi che hanno reso obbligata questa convocazione.

Lunedì scorso sono stata raggiunta, a casa, da una telefonata dei nostri segretari, i quali mi hanno comunicato che il Grande Oriente d'Italia aveva inviato la richiesta di ricorso al tribunale della libertà. Pertanto ho ritenuto necessario tornare subito a Roma e convocare per ieri mattina l'Ufficio di Presidenza della Commissione per compiere una prima valutazione e per avviare un'istruttoria. La riunione dell'Ufficio di Presidenza (ulteriormente ridotto per la scomparsa del senatore Franco Calamandrei) si è svolta con la collaborazione dei nostri magistrati consulenti e di un avvocato dello Stato che ci è stato indicato dalla Presidenza della Camera. E poiché è l'intera Commissione ad avere la responsabilità di ogni decisione, ho dovuto convocarla per oggi, anche perché stanno per scadere dei termini che rendono opportuna una risposta pronta della Commissione al ricorso che il Grande Oriente d'Italia ha presentato.

Abbiamo preparato, dunque, quella che potrebbe essere la decisione della Commissione sulla base dei pareri raccolti. Pregherei ora l'onorevole Rizzo di illustrarla alla Commissione affinché essa possa compiere una valutazione e prendere una decisione nel merito.

Desidero dare brevemente notizia degli ultimi elenchi pervenuti alla Commissione.

Vi è la documentazione bancaria su Pecorelli (procura della Repubblica di Roma). Vi sono i verbali degli interrogatori degli imputati nel procedimento contro Gelli ed altri, la documentazione successiva al rapporto ispettivo del 1978 della Banca d'Italia sul Banco Ambrosiano, gli atti processuali concernenti Elio Ciolini, le indagini sulla scomparsa dei giornalisti Toni e De Palo, ed i rapporti di ambasciate italiane all'estero pervenuti tramite il Ministero degli esteri. Questi documenti sono a disposizione dei membri della Commissione nella sala di lettura.

Do senz'altro la parola all'onorevole Rizzo.

ALDO RIZZO. Va innanzitutto ricordato che con provvedimento del 23 settembre la Commissione dispose il sequestro degli elenchi degli iscritti alla massoneria, nonché delle schede personali. Nel provvedimento stesso furono anche indicate le modalità di esecuzione del sequestro perché fu stabilito che le schede personali e gli elenchi rimanessero nei locali della massoneria, con la possibilità, ovviamente, da parte della Commissione di prendere visione della documentazione sequestrata nonché, ovviamente, di procedere ad una copiatura.

Il provvedimento di sequestro fu eseguito il giorno successivo, cioè il 24 settembre. Il giorno 4 ottobre è pervenuta alla Commissione un'istanza da parte della massoneria, che viene qualificata come ricorso con richiesta di riesame al tribunale penale di Roma. Questa istanza è indirizzata direttamente al tribunale penale di Roma, al quale viene inviata per il tramite della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2. L'istanza stessa è stata inviata, per conoscenza, anche alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma.

Oggetto dell'istanza è la richiesta di riesame del decreto di sequestro disposto dalla Commissione, a norma della legge 12 agosto 1982, n. 532, cioè della legge che si occupa del cosiddetto "Tribunale della libertà".

Nell'istanza che è stata presentata innanzitutto si fa un po' la storia di tutta la vicenda concernente il sequestro disposto dalla Commissione parlamentare. Si mette in evidenza che, allorché il sequestro fu eseguito, da parte del Gran Tesoriere del Grande Oriente d'Italia si ritenne opportuno fare inserire nel verbale di sequestro che il provvedimento della Commissione di inchiesta era da ritenere illegittimo perché disposto in violazione dei diritti irrinunciabili della persona umana e delle libertà democratiche. Si precisa poi che una vibrata protesta per il sequestro che era stato effettuato era stata inviata dal Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia al Presidente della Repubblica nonché a tutte le altre massime autorità dello Stato, ai rappresentanti dei partiti politici, alla Lega internazionale dei diritti dell'uomo ed a tutte le comunità massoniche estere. Con questa vibrata protesta, in buona sostanza veniva richiesta l'immediata revoca del provvedimento che - così si legge nel testo - "suona come offesa al diritto di associazione e di espressione delle libertà di pensiero oltre che alla riservatezza dei singoli membri". Si ricorda poi, nell'istanza, che il gran maestro del Grande Oriente d'Italia aveva manifestato una piena disponibilità a collaborare con la Commissione parlamentare; e si ricorda che era stato inviato alla Commissione stessa un elenco degli iscritti alla massoneria che risultavano "in sonno" dal 1° gennaio 1981. Si ricorda che questo elenco dei massoni "in sonno" era stato consegnato alla Presidente ~~xx~~ Anselmi, la quale aveva garantito che il materiale stesso sarebbe stato custodito. Si mette in evidenza che successivamente, però, il settimanale L'Espresso dell'agosto 1982 aveva pubblicato alcuni nominativi di coloro i quali risultavano in quegli elenchi e che, in conseguenza, la giunta del Grande Oriente d'Italia ed il Gran Maestro avevano presentato una denuncia alla procura della Repubblica contro ignoti per violazione del segreto istruttorio, nonché una denuncia-querela per diffamazione nei confronti di un componente di questa Commissione, l'onorevole D'Arezzo, perché aveva, ~~inca~~ nell'articolo pubblicato sul settimanale L'Europeo, espresso - come si legge nel ricorso - "degli apprezzamenti su pretese identificazioni tra componenti della loggia P2 e componenti della massoneria".

Nell'istanza-ricorso si fa altresì presente che il Gran Maestro successivamente aveva dichiarato di non poter adempire alla richiesta della Commissione di consegnare gli elenchi perché si darebbe trattato, in definitiva, di un atto che avrebbe "dato in pasto ad una stampa assetata di scandalismo" i nominativi e le posizioni personali di migliaia di galantuomini".

Tutto ciò premesso, si dice che contro il sequestro che è stato disposto dalla Commissione parlamentare si intende presentare reclamo per ottenere da parte del tribunale penale di Roma la revoca del provvedimento che è stato emanato.

Quali

quali considerazioni in diritto vengono formulate nell'istanza-ricorso? Si dice che il ricorso del Grand'Oriente è ancorato alla previsione dell'articolo 23 della legge 12 agosto 1982, n. 532, in base alla quale, con riferimento ad alcuni casi di sequestro, è consentito alla persona...

PRESIDENTE. Scusate, mi sono dimenticata di chiedere all'inizio se intendiamo che i lavori di questa riunione siano pubblici o segreti.

SENATORE CIOCO. Non ritengo che possano essere pubblici.

PRESIDENTE. Mi pare che non ci sia materia di segreto istruttorio. La mia propensione è che questa seduta, non avendo alcuna materia di segreto istruttorio e non toccando persone, ma solo decisioni che in ogni caso sono già state rese pubbliche per come è stato pubblicizzato il ricorso, sia fatta pubblicamente, salvo fare dopo un comunicato stampa che non è mai superfluo, perché poi le interpretazioni possono essere più devianti.

SENATORE CIOCO. Dobbiamo prendere una decisione come se la prendessimo in camera di consiglio.

PRESIDENTE. Non riguarda singoli, senatore Cioco. Comunque, per me è indifferente.

LIBERATO RICCARDI. Sono per la pubblicità dei lavori.

ANTONIO MARINO. Anch'io.

ANTONIO MELLUCCI. Anch'io.

PRESIDENTE. Allora passiamo alla seduta pubblica. Onorevole Rizzo, continui.

LIBERATO RICCARDI. Per quanto riguarda le motivazioni in diritto, nel ricorso si mette in evidenza che il diritto a richiedere il riesame al tribunale penale di Roma da parte del Grand'Oriente trova titolo nella legge 12 agosto 1982, n. 532, che prevede il cosiddetto Tribunale della libertà e la possibilità della richiesta di riesame dinanzi al tribunale contro i provvedimenti restrittivi della libertà personale e contro i provvedimenti di sequestro. Si dice che la legge, in definitiva, ha lo scopo di rivedere tutta la materia e di coprire quegli spazi che erano privi di tutela in materia di libertà personale, e viene chiamato in causa l'articolo 111 della Costituzione. Si fa poi uno specifico riferimento all'articolo 82 della Costituzione che prevede che la Commissione parlamentare d'inchiesta proceda con i poteri e con le limitazioni dell'autorità giudiziaria. Si fa riferimento a questa disposizione costituzionale per mettere in evidenza come, nel momento in cui viene conferita ad una Commissione parlamentare d'inchiesta la possibilità di utilizzare uno strumento che è proprio dell'autorità giudiziaria, quale il sequestro, di tale strumento possa fare uso con le limitazioni che sono previste dall'ordinamento processuale, e tra queste limitazioni, a giudizio di coloro che hanno presentato l'istanza, andrebbe anche compreso l'istituto del riesame dinanzi al tribunale.

Detto ciò sul piano giuridico, nel merito del provvedimento che è stato emanato dalla Commissione si mette in evidenza che non è il caso di mantenere il sequestro ed è opportuno procedere alla revoca del sequestro che è stato effettuato, perché la Commissione parlamen-

tare d'inchiesta, che ha il compito di indagare sulla loggia massonica P2, non avrebbe titolo, a giudizio di coloro che hanno presentato il ricorso, per effettuare accertamenti sul Grand'Oriente, sulla massoneria, e quindi non avrebbe titolo per richiedere gli elenchi dei nominativi degli iscritti alla massoneria o le schede personali degli iscritti, e che il provvedimento di sequestro può cagionare un notevole danno alla massoneria in quanto tale e anche ai singoli iscritti, perché sarebbe violato un diritto fondamentale, quello alla riservatezza e alla libertà di opinione e di associazione.

Pertanto, a conclusione di tutte le motivazioni addotte, da parte dei presentatori del ricorso si chiede al tribunale penale di Roma di revocare il decreto di sequestro che è stato disposto dalla Commissione parlamentare in forza di quanto dichiarato dalla legge soprarichiamata, che ha istituito il cosiddetto Tribunale della libertà, e, per quanto concerne le nostre competenze e incombenze, si chiede che la Commissione parlamentare d'inchiesta voglia trasmettere immediatamente e comunque non oltre 24 ore, unitamente agli atti del procedimento o alla copia di essi, la presente richiesta di riesame al tribunale penale di Roma. Questa richiesta è formulata in linea con la disciplina che concerne la richiesta di riesame, perché, a tale riguardo, è previsto che la richiesta stessa vada presentata al giudice a quo, il quale entro 48 ore la deve trasmettere, con tutti gli atti del procedimento, al giudice ad quem, cioè al tribunale competente.

Valutato il ricorso, l'ufficio di presidenza, che si è riunito ieri, ha manifestato il parere - e lo presenta alla Commissione - che il ricorso sia destituito di qualsiasi giuridico fondamento, perché non ha alcun aggancio con la realtà processuale il riferimento che viene operato in motivazione, e cioè che il ricorso presentato dal Grand'Oriente troverebbe titolo, legittimazione nella legge 12 agosto 1982, n. 532, che prevede casi di richiesta di riesame con riferimento a provvedimenti di sequestro. Perché questo? Perché, se è pur vero che la legge emanata si è occupata dell'esigenza di prefigurare forme di controllo con riferimento ai provvedimenti restrittivi della libertà personale e ai provvedimenti di sequestro, è certo che la legge stessa non ha fissato un principio di carattere generale per cui in ogni caso, dinanzi a decreti di sequestro, è ammesso il ricorso al cosiddetto Tribunale della libertà. Il Parlamento ha operato nel senso di prefigurare la possibilità di un controllo, da parte di altra autorità giudiziaria sul provvedimento di sequestro emanato, con riferimento a quei provvedimenti emanati da specifiche autorità giudiziarie, e cioè da organi giurisdizionali monocratici, provvedimenti emanati nella fase o dell'istruzione preliminare o in quella dell'istruzione formale o sommaria.

Quindi, vi è questa ristretta e chiara delimitazione dei provvedimenti di sequestro nei confronti dei quali può essere adottata la procedura del riesame. Infatti, la legge prevede che questa procedura possa essere esperita contro il provvedimento di convalida del pubblico ministero nei confronti di un sequestro che è stato operato spontaneamente, di propria iniziativa, dalla polizia giudiziaria; prevede questa procedura nei confronti dei provvedimenti di sequestro emanati

da pretori, giudici istruttori, procuratori della Repubblica nel corso dell'istruzione o formale o sommaria. Come conseguenza sono esclusi da questa procedura tutta una serie di provvedimenti di sequestro emanati dall'autorità giudiziaria; non può essere adottata questa procedura, ad esempio, con riferimento ai provvedimenti di sequestro emanati dalla sezione istruttoria; questa procedura non può essere chiamata in causa con riferimento ai provvedimenti di sequestro emanati dal pretore o dal tribunale in sede dibattimentale, senza contare poi tutti quei provvedimenti di sequestro che sono previsti dalla legislazione penitenziaria: sequestro di corrispondenza dei detenuti, eccetera.

Pertanto, se c'è un punto chiaro, fermo e preciso che occorre delineare in questa materia, è che il nuovo sistema di ricorso, previsto dalla legge del 1982, non è un ricorso che può essere assunto come un principio di carattere generale nell'ambito dell'ordinamento giuridico processuale italiano. Quindi

quindi, è chiaro che intanto questa particolare procedura può essere adottata in quanto sia espressamente prevista con riferimento al decreto di sequestro che si vuole impugnare: cosa che, evidentemente, in relazione al provvedimento di sequestro emanato dalla Commissione parlamentare non è dato di riscontrare. Cioè, non esiste nessuna disposizione di legge, né poteva ovviamente esserci, che preveda la possibilità di un ricorso dinanzi all'autorità giudiziaria contro provvedimenti emanati da una Commissione parlamentare d'inchiesta che si avvalga dei poteri dell'autorità giudiziaria a norma dell'articolo 82 della Costituzione. Vero è che nel ricorso si fa riferimento anche a questa norma costituzionale e si dice che, in buona sostanza, in quanto la Commissione parlamentare d'inchiesta opera con i poteri dell'autorità giudiziaria, deve operare anche con i limiti di quest'ultima. E ciò effettivamente è vero, tant'è che, per esempio, per rimanere in tema di sequestro, se le disposizioni processuali prevedono che la perquisizione, di notte, possa essere effettuata soltanto in determinati casi e con determinate garanzie, è chiaro che qualora una Commissione parlamentare d'inchiesta voglia effettuare una perquisizione di notte deve rispettare quelle limitazioni contenute nel codice di procedura penale. Ma è certo che non può essere considerata una limitazione del potere di sequestro - per altro, come ho già detto, ben delimitata ad alcuni provvedimenti di sequestro - la possibilità di fare ricorso al cosiddetto tribunale della libertà perché le limitazioni atengono sempre alle modalità di esecuzione di un certo potere, mentre in questa materia noi ci troviamo di fronte a forme di controllo che, per altro, si muovono nell'ambito stesso dell'autorità giudiziaria e che, soprattutto, corrispondono all'esigenza di consent

re una forma di sindacato su provvedimenti emanati non già da organi collegiali, ma da organi monocratici/ in una particolare fase del procedimento penale, quale la fase dell'istruzione caratterizzata, come noi sappiamo, dalla segretezza.

Quindi, anche il riferimento all'articolo 82 non è conferente e pertanto io credo - e l'ufficio di Presidenza ritiene - che il ricorso presentato si muova completamente al di fuori di quello che è il nostro sistema giuridico costituzionale e processuale. Ed è il caso anche di fare riferimento al nostro sistema giuridico costituzionale perché ammettere che contro un provvedimento emanato da una Commissione parlamentare d'inchiesta sia data la possibilità di esperire comunque un ricorso all'autorità giudiziaria significherebbe in concreto, infrangere - e in maniera estremamente grave - un principio fondamentale che è proprio della nostra Costituzione repubblicana, quello cioè della divisione e dell'autonomia dei singoli poteri.

Quindi, per tutta una serie di valutazioni che affondano in quello che è il nostro sistema costituzionale e processuale, è certamente da ritenere che questo ricorso non abbia possibilità di alcuna valutazione positiva. Di conseguenza, ovviamente, poiché non si tratta di un ricorso ritualmente presentato, legittimo, insindacabile nel merito, ma di un ricorso anormale, che si pone al di fuori del sistema giuridico, la Commissione non può ritenere lo una vera e propria richiesta di riesame al tribunale della libertà perché in questa materia non è consentita appunto richiesta di riesame. Resta solo da vedere cosa fare con riferimento alla richiesta che è stata presentata. Innanzitutto, è parere dell'Ufficio di Presidenza che sia opportuno, da parte della Commissione, adottare una precisa deliberazione nella quale, in buona sostanza, si dica chiaramente che il ricorso non è rituale sul piano della procedura penale e che, quindi, non può essere considerato come una vera e propria richiesta di riesame al tribunale della libertà.

Rimane poi da esaminare un altro aspetto, cioè quello relativo al fatto che il Grande Oriente, seguendo le norme procedurali previste dalla legge del 1982, ha inviato il ricorso non a noi, bensì al tribunale penale di Roma per il tramite della Commissione parlamentare d'inchiesta. Quest'ultima dovrà valutare se sia il caso che l'istanza stessa vada ugualmente trasmessa al tribunale penale; il parere espresso dall'Ufficio di Presidenza ed anche dall'Avvocatura dello Stato sarebbe quello di non procedere all'invio.

Il mio parere personale è che il ricorso, a mio avviso, come semplice istanza, come semplice nota, così come a noi è pervenuto, essendo indirizzato al tribunale penale di Roma, per motivi di correttezza nei confronti dell'autorità giudiziaria, ma debba essere trasmesso accompagnato da quella delibera che noi, penso, dovremmo adottare in questa materia. Certamente non dovrebbe esserci, a trasmissione degli/acquisiti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, appunto perché la Commissione parlamentare non può mai considerare il ricorso che è stato presentato una richiesta di riesame al cosiddetto tribunale della libertà, cioè al tribunale penale di Roma.

Però è chiaro che per quest'ultima parte, come ho già precisato, manifesto un'opinione personale.



DE. Mi sembra che l'onorevole Rizzo abbia già esattamente inquadrato la situazione giuridica dell' episodio del quale ci stiamo occupando. La Commissione dispose, in una delle precedenti sedute, il sequestro: provvedimento, questo, resosi indispensabile dopo che, una volta esperiti bonariamente alcuni tentativi per ottenere pro manibus quei documenti, fu eccepita l'assoluta irricevibilità di tale richiesta, motivo per cui la Commissione, proprio in perfetta aderenza a quelli che sono gli scopi che la Commissione stessa, si prefigge di conseguire, dispose il sequestro degli atti esistenti presso la loggia del Grande Oriente.

Ora, vorrei ricordare, signor Presidente, che il nostro ordinamento giuridico prevede ben precise forme di sequestro che sono le seguenti: sequestro dei beni dell'imputato e della persona civilmente responsabile, sequestro dei corpi di reato, sequestro di carte sigillate e di corrispondenza. Quindi, nel momento in cui noi esaminiamo il nostro provvedimento, non possiamo non dire che si tratta dell'unico provvedimento che potesse essere assunto e che, comunque, aveva un obiettivo ben preciso e ben definito: quello, cioè, di raggiungere gli scopi della nostra Commissione, per poter quindi completare in maniera - chiedo scusa per la ripetizione - completa l'indagine in corso. Non aveva, perciò, lo scopo di assicurare i corpi di reato, non vi erano provvedimenti conseguenti a tale provvedimento iniziale perché tutti sanno che si può concludere - e generalmente si conclude, in caso di accertamenti di responsabilità, compito che noi non avevamo - con la confisca delle cose sequestrate. Bastava

Bastava cioè che la Commissione fosse stata messa nella possibilità di esaminare i documenti, dopo di che ~~tra~~ il compito della Commissione sarebbe finito e le acquisizioni potevano tornare ai luoghi di provenienza.

Contro questo nostro provvedimento è insorta la massoneria con il ricorso al Tribunale della libertà ed in proposito non si può non essere d'accordo con l'onorevole Rizzo.

La legge n.582 del 1982 prevede espressamente quali siano i soggetti contro i quali è possibile esperire il ricorso per una richiesta di revisione del provvedimento. Non c'è dubbio che questa legge vale a garantire il cittadino contro eventuali atti dei giudici monocratici che possano essere lesivi degli interessi del cittadino stesso. La legge dice espressamente che si può chiedere la revisione dei provvedimenti sulla libertà personale e sul sequestro quando tali provvedimenti provengono da autorità giudiziaria monocratica: il pretore, il giudice istruttore, il procuratore della Repubblica. Sono invece esclusi altri giudici; basti pensare che la legge non si occupa, ad esempio, del tribunale militare, il che sta a significare che i provvedimenti emessi da questa autorità (giudice istruttore o pubblico ministero) sono esclusi dalla possibilità di chiederne la revisione. Allora non capisco come possa essere compresa nel dovere di coloro che possono essere oggetto di censura una Commissione parlamentare.

Pertanto, come prima valutazione, ritengo che il ricorso, come presentato, sia da ritenersi inammissibile.

FRANCESCO DE CATALDO. Forse che questo lo dobbiamo dire noi, che siamo i destinatari dell'atto?

CIOCE. Tutto questo è da ritenersi inammissibile in base alle argomentazioni prima svolte. Compito della Commissione, una volta esaurita l'indagine, è di restituire gli atti esaminati, senza alcuna possibilità di ulteriori provvedimenti, che possono invece essere presi dalla autorità giudiziaria, vedi la confisca. Oltretutto non si può dimenticare che la inammissibilità o irricevibilità del ricorso proposto va valutata soprattutto sotto un'altro profilo: come è possibile pensare che l'autorità giudiziaria investita di questo ricorso possa emettere un provvedimento di revoca di un precedente provvedimento preso da una Commissione parlamentare? Questo significherebbe travalicare e distruggere le nozioni fondamentali del diritto, anche del diritto amministrativo, là dove l'autorità giudiziaria non può sindacare o annullare il provvedimento dell'autorità amministrativa; si creerebbe in tal caso un conflitto tra due poteri dello Stato, evento inconcepibile in uno stato costituzionale, quale il nostro.

Il collega De Cataldo si domanda se sia compito nostro sindacare. Non lo so, ma so sicuramente che è nostro compito quello di mettere per iscritto, in un nostro provvedimento, queste considerazioni; che poi il ricorso debba essere inoltrato al tribunale di Roma o meno è una decisione che prenderemo, ma sicuramente nel caso in cui ciò debba avvenire, è indispensabile che questo inoltro vada di pari passo con la decisione della Commissione in ordine alla chiara inammissibilità ed irricevibilità; comunque, per una questione di delicatezza, come diceva l'onorevole Rizzo, ben potrebbe essere avviato il ricorso al tribunale di Roma solo a titolo di mantenere corretti rapporti con la magistratura e per evitare che si possa speculare sulla questione e dire che la Commissione ha abusato dei suoi poteri, evitando di inoltrare al tribunale di Roma un ricorso che a quel tribunale era indirizzato.

Non abbiamo né l'autorità, né il motivo, né la competenza per non trasmettere il ricorso; potremmo, in linea astratta, censurando quell'azione, con cui si chiede la revisione di un provvedimento, porre in evidenza le motivazioni per cui lo riteniamo inammissibile ed irricevibile.

LIBERATO RICCARDELLI. A me sembra che la insindacabilità degli atti del Parlamento da parte dell'autorità giudiziaria ordinaria sia un punto neppure discutibile.

Forse l'unica osservazione al riguardo è che bisognerebbe porre questo primo motivo alla base della decisione di non ammissibilità del ricorso, visto che dobbiamo adottare una soluzione che abbia il supporto di motivazioni di principio; l'argomentazione per cui il nuovo sistema di impugnazione davanti al tribunale della libertà è prevista soltanto per alcuni organi giudicanti non è che non abbia valore, ma il fatto è che la questione travalica la logica interna all'ordine autorità giudiziaria.

Ricollegandomi alla giurisprudenza, che poi è sempre guardata nelle grosse distanze come la traduzione concreta non solo di formule di diritto e di proposizioni verbali ma come il tentativo di mediazione di esigenze che si verificano nella collettività, ci sono per lo meno tre o quattro sentenze della Corte costituzionale in cui si ribadisce l'assoluta indipendenza del Parlamento, come di altri organi costituzionali nei confronti del potere giudiziario, così come l'indipendenza

del giudice nei confronti del potere legislativo.

Per quanto..

Per quanto riguarda la forma, io credo che noi dobbiamo rispondere secondo l'impostazione che ha dato il ricorrente, per lo meno nelle forme. Cioè, ci ha attivati in un procedimento in cui noi saremmo in una posizione di giudice di primo grado di fronte al giudice dell'impugnazione. La conclusione naturale di questo procedimento è della insindacabilità, se noi la riteniamo, è la inammissibilità ai sensi dell'articolo 207, pronunciata proprio dallo stesso giudice che ha emanato il provvedimento impugnato. Quindi, già per questa sola ragione io non vedo quale trasmissione bisogna fare; siamo in un caso di inammissibilità da pronunciare dal giudice "a quo", quindi non va affatto trasmessa al giudice "ad quem"; già saremmo nelle forme.

Mi preoccupa un'altra questione; qui vorrei l'attenzione della Commissione. C'è nel ricorso il tentativo di trasportare - quest' forse è stato rilevato - la questione sul piano della libertà personale, quindi la tutela affidata agli articoli 13 e 14 - inviolabilità del domicilio - questo non perché possa cambiare la sostanza, la insindacabilità comunque dell'atto, ma perché potrebbe essere utilizzato per portarci alla constatazione di una insufficienza del sistema a tutelare libertà fondamentali.

Secondo me bisogna chiaramente dire che qui ci troviamo di fronte ad un provvedimento che tocca in via immediata solo un diritto di carattere patrimoniale e che l'aspetto, invece, delicato è che tocca il diritto di associazione, anch'esso costituzionalmente protetto, e che non ci troviamo di fronte a nessuna disarmonia assurda perché è vero che noi abbiamo questo nuovo sistema di tutela di fronte al provvedimento di sequestro, ma è anche vero che questo nuovo sistema di tutela non ha eliminato il sistema esistente precedentemente; è solo un rafforzamento per alcuni provvedimenti. Qual era il sistema precedentemente previsto, secondo la giurisprudenza costante? E' l'incidente di esecuzione, in cui decide lo stesso organo che ha emanato il provvedimento che si intende di porre in questione. Voglio dire con questo che noi non soltanto dobbiamo adottare una pronuncia di carattere procedurale - è inammissibile - ma dobbiamo entrare nel merito anche per ribadire i motivi per cui era necessario non tanto procedere al sequestro per assicurarci la disponibilità di questi elenchi, quanto per assicurarci la genuinità di quell'elemento di riscontro di cui noi possiamo aver bisogno nella nostra inchiesta. Questo va detto, e va detto anche che lo facciamo ed è nostro dovere farlo, incidendo quanto meno è possibile la situazione del soggetto che è parte passiva di questo provvedimento. Questo per quanto riguarda le modalità di esecuzione.

Quello che propongo è di non limitarci ad una pronuncia puramente procedurale. <sup>che</sup> come tale è inammissibile, <sup>il ricorso</sup> però può essere <sup>scaturito</sup> come un reclamo ai fini di un incidente di esecuzione e quindi <sup>applicabilità</sup> delle garanzie previste dall'ordine giudiziario per i provvedimenti adottati dall'autorità giudiziaria anche nel nostro ordine, in quanto a decidere è lo stesso organo che ha emesso il provvedimento, quindi entrare nel merito; poi si tratta di formularlo concretamente <sup>la pronuncia</sup> in questo senso.

RANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ho dato veramente un'occhiata fuggitiva al ricorso del Grande Oriente. Vorrei dire alcune cose perché questa vicenda mi preoccupa non poco, non tanto per quello concerne il fatto in sé quanto per quanto si può riferire ad eventuali riflessi futuri anche su altre questioni, su altre Commissioni, eccetera.

Debbo dire che se fossi stato presente allorchè venne approvata la decisione di ricorrere allo strumento dell'articolo 337 del codice di procedura penale, mi sarei opposto. Prego gli illustri giuristi della Commissione, ed anche quelli che non fanno parte della Commissione, ma che ci danno notevole soccorso, di seguirmi per un momento.

Io avrei sollecitato l'approfondimento dei colleghi e dei collaboratori se piuttosto non fosse applicabile, attraverso una interpretazione estensiva, l'articolo n° 118 del codice di procedura civile, riaffermando quel principio che noi non siamo legati agli strumenti processualpenalistici per il nostro lavoro, ma che abbiamo la possibilità di adoperare tutti gli strumenti del giudizio civile, penale, amministrativo che occorrono per il raggiungimento del fine che ci proponiamo. Questo lo dico per consegnarlo ormai alla storia, volendo sollecitare i colleghi per l'avvenire a meditare su questa possibilità.

C'è stato il provvedimento di sequestro ed anche qui nonostante il principio ... lasciamo perdere l'articolo 82 della Costituzione nei confronti del quale possiamo avere soltanto un riferimento culturale, scientifico e basta perchè l'articolo 82 della Costituzione si occupa di altro, non di Commissioni costituite per legge. Noi dobbiamo fare riferimento alla nostra legge che mi pare contenga gli elementi di meditazione e discussione. Già dicevo, nell'applicazione della norma di diritto processuale e penale, attinente al sequestro, noi facciamo riferimento in modo approssimativo ad un iter, ad una fase del giudizio che presso di noi non esiste ed è la fase della istruzione del processo penale; noi non abbiamo questa fase. Questo è importante ove si tenga collegato questo riferimento a due principi: il primo con riguardo all'articolo 225 del codice di procedura penale, cioè le iniziative autonome da parte della polizia giudiziaria, il secondo, che è fondamentale, è che la iniziativa del giudice si rivolge nei confronti di persona imputata o indiziata o comunque colpita da comunicazione giudiziaria. Il sequestro penale non può avvenire nei confronti di qualsivoglia cittadino, mancando la pregiudiziale di cui abbiamo parlato poca fa, cioè comunicazione giudiziaria, che può anche essere contestuale. Noi non abbiamo il potere di emanare, quindi noi nella interpretazione e applicazione dei poteri della Commissione (essendo pacifico o per lo meno largamente maggioritario, a differenza di quello che concerne i problemi di coercizione personale).

la possibilità, in dottrina e in giurisprudenza, per quel poco che c'è, che la Commissione abbia poteri di coercizione reale) applichiamo, attraverso l'interpretazione estremamente estensiva, l'articolo 337 che si riferisce agli imputati o indiziati. Questo è importante perché, alla luce della Costituzione e della legislazione, bisogna vedere se esistono degli strumenti, da parte del cittadino colpito dal provvedimento, di impugnazione del medesimo e se questi strumenti sono consentiti in qualsivoglia circostanza oppure soltanto in presenza di un procedimento penale. Dico subito che sarebbe aberrante questa ultima interpretazione perché evidentemente i diritti, e i diritti fondamentali del cittadino, quelli previsti dalla Costituzione, non possono riferirsi esclusivamente al processo penale, tanto è vero che abbiamo visto, attraverso adeguamenti da parte di magistrature di merito e di legittimità, attraverso decisioni del Consiglio di Stato, della Corte dei conti eccetera, che i diritti preveduti dalla Carta costituzionale sono stati estesi al di là e al di fuori del giudizio penale, del procedimento penale. Quindi noi ci troviamo di fronte....

DANTE CIOCE. Ma tu devi parlare del provvedimento che è stato già preso.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Siamo d'accordo, ma se tu permetti io voglio inquadrare.... (Commenti) Non è futura memoria, è presente memoria. Siamo arrivati al punto dell'esame della legittimità della impugnazione; quindi abbiamo già premesso che il provvedimento è stato, ahimé, preso.

ALDO RIZZO. Perché ahimé?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Perché ho già detto che io non lo avrei preso ai sensi del 337; dato che il 337 è una forzatura, io avrei cercato di interpretare estensivamente il 118 del codice di procedura civile.

DANTE CIOCE. Ma non avresti realizzato niente perché non è vincolante!

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Adesso arriviamo al vincolo!

ANTONIO BELLOCCHIO. Tu spazi.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Io non spazio, io cerco con molta umiltà, modestamente, di capire certe cose, e capire dove dobbiamo arrivare. Se non pensiamo, se non penso a queste cose.... Carnelutti ha rovinato il diritto nel nostro paese, col dommatismo, perché bisogna fare l'esegesi delle cose; ma lasciamo perdere. Ritorniamo al discorso: ~~in~~ il giudice civile ha delle potestà che non ha normalmente dal 118; quindi il 118, attraverso una interpretazione estensiva, è applicabilissimo. Ma lasciamo perdere queste cose. Non vi è dubbio che il cittadino colpito dal provvedimento può avvalersi della legge 532 del 1982 e non si può dire che questo vale nei confronti di alcuni provvedimenti - non giudici, badiamo -, e non vale nei confronti di altri. Mi permetto di dissentire nella maniera più assoluta mio amico Riccardelli allorché invoca, attraverso una intelligente escogitazione abbastanza giuridica, l'istituto dell'incidente di esecuzione. L'incidente di esecuzione ormai è superato dalla legge 532, la quale - ma io non ho approfondito il problema - può consentire eventualmente l'incidente di esecuzione nello stretto limite concettuale dell'incidente stesso. Al massimo potrei dire che il momento in cui - e questo per un favor dell'imputato - non sono stati adoperati gli strumenti di cui alla legge 532 e sono fissati a limitazioni temporali, può forse parlarsi di una reintroduzione dell'incidente di esecuzione; ma assolutamente non si può parlare nella fattispecie, essendo tempestivamente stato presentato il ricorso al tribunale della libertà, di incidente di esecuzione (Interruzione dell'onorevole Ricci) No, no, è prima, il ~~ma~~questro eccetera eccetera.. l'unico

modo di impugnare è l'incidente di esecuzione, tant'è vero che<sup>spesso</sup> si facevano i ricorsi per cassazione, che si sapevano infondati, e poi si andava all'incidente di esecuzione. L'abbiamo fatto tutt'ed io, caro Ricci, migliaia di volte, molto spesso sfortunatamente. Ed allora, premesso questo inquadramento sul piano speculativo, esiste un altro principio, giustissimo, affermato da Cioce, da Riccardelli e certamente da Rizzo, cioè quello della insindacabilità dei nostri atti. Su questo sono d'accordo nel modo più assoluto. Voglio dire che è aberrante ritenere che il giudice ordinario....

ALBERTO CECCHI. Scusa l'interruzione. E' validissimo quello che stai dicendo, ma lo hai in parte inficiato quando in luogo di una argomentazione hai infilato una affermazione apodittica, che l'articolo 82 della Costituzione si occupa solo....

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Di altro. Si occupa delle Commissioni monocamerali...

ALBERTO CECCHI. Lo hai estremizzato.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma non è estremizzato, tant'è vero che abbiamo bisogno della legge per fare le nostre Commissioni. L'articolo 82 si occupa della costituzione delle Commissioni da parte di un solo ramo del Parlamento, tant'è vero che per questo non c'è bisogno di alcuna legge; né, se non attraverso soltanto un riferimento (lo vuoi chiamare analogico? Io dico che è scorretto parlare di analogia) culturale, si può rapportare, attraverso la copiatura da parte dell'estensore della legge, al contenuto dell'articolo 82. L'articolo 82 si occupa delle Commissioni monocamerali. E' un vizio gravissimo quello di potere analogicamente riferirsi a tutto e al contrario di tutto.

Dunque c'è questo principio che io rivendico nel modo più assoluto, cioè quello della insindacabilità dei nostri atti, mi mancherebbe altro! Su questo noi dobbiamo reagire sempre e comunque, non con riferimento al caso concreto. Io sono un sostenitore pieno di quei principi che risalgono a qualche centinaio di anni fa e che ritengo tuttora estremamente validi.

Di fronte a questa iniziativa, che è una iniziativa corretta da parte del prevenuto, chiamiamolo impropriamente così, che cosa deve fare il colpito da un provvedimento se non chiedere l'applicazione della legge, se non rivolgersi al giudice dicendogli che il legislatore ha detto questo? E' una carenza del legislatore, ma il cittadino colpito da un provvedimento restrittivo deve fare questo e lo ha fatto correttamente. Qual è il risultato di tutto questo discorso? La dichiarazione di incompetenza da parte del giudice. L'unica

L'unica iniziativa che possiamo prendere noi nei confronti del <sup>tribuna</sup>le della libertà non è quella di contestare l'impugnabilità del provvedimento da parte dell'avente diritto, ma la competenza del giudice a decidere su un atto che è insindacabile perché proviene dal Parlamento, da un altro potere. Questa è l'unica cosa che noi possiamo fare.

DANTE CIOCE. Lo deve dire il giudice.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lo deve dire il giudice. In concreto il conflitto non dobbiamo sollevarlo noi, ma lo deve sollevare il giudice. Non c'è altra possibilità.

D'altra parte - ed ecco il quesito che io pongo alla vostra intelligenza ed alla vostra cultura - nel caso in cui il giudice non dichiarasse la propria incompetenza e decidesse nel merito, addirittura con il rigetto, ma anche con l'accoglimento, del provvedimento quali sarebbero i poteri coercitivi di questa Commissione? Me lo dovete dire.

DANTE CIOCE. Bisogna indicare l'autorità competente.

PRESIDENTE. Vi prego di non interrompere. Prosegua, onorevole De Cataldo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Credo che questa sia la strada da seguire, perché diversamente ci infileremmo in un cul di sac /più pericoloso di quello in cui ci siamo già infilati.

Dice, giustamente, il Presidente Cioce: ma, se il giudice si dichiara incompetente dovrà sollevare conflitto di attribuzioni, e noi avremo tutto il tempo di discutere di questo. Ma - e qui sovviene una indicazione fornita, secondo me erroneamente, da Riccardelli - però ci dà la possibilità di speculare - giudice competente è la stessa Commissione, come giudice della istanza di revoca di un provvedimento da essa stessa preso. Questo accade normalmente, non nel procedimento penale bensì in quello amministrativo, eccetera.

Pertanto, premesso che sono contrario al decreto così come è stato deciso ed emesso dalla Commissione, giudice competente (ma questo lo dovrà dire poi la Corte costituzionale, se il giudice penale andrà alla Corte costituzionale) è la stessa Commissione, non come giudice dell'incidente dell'esecuzione (perché in tal caso saremmo ancora nel campo processuale penale, ed io non credo che possiamo scorrazzare così tranquillamente), bensì come giudice della revisione del provvedimento. Questa mi pare la strada da seguire.

Per concludere, la mia opinione è che la Commissione, valendosi anche - ma non ci credo molto - della collaborazione di scienziati del diritto penale e costituzionale (circola qualche nome, non so se abusivo o non, ma questo non mi interessa molto) presenti una memoria al tribunale della libertà eccependo la incompetenza del tribunale della libertà a decidere su un provvedimento emesso da organo diverso, cioè dal Parlamento, e quindi insindacabile. Solo questo io credo che si possa fare. Sulla base di questo, Presidente, quando il tribunale della libertà avrà deciso, credo che la Commissione si dovrà riunire per decidere il da farsi sulla base della decisione del tribunale della libertà, perché le strade potrebbero essere diverse. Grazie.

MONDO RICCI. Devo esprimere la mia piena adesione alla relazione che è stata formulata dal collega Rizzo.

La questione, che è stata oggetto anche di eleganti disquisizioni giuridiche, a mio avviso sembra relativamente semplice.

Vi sono due ragioni per le quali questo reclamo che è stato inoltrato contro il provvedimento della Commissione non ha titolo ad alcuna ammissibilità.

Dal punto di vista procedurale, dato che in ordine a questo reclamo deve in questo momento pronunciarsi la Commissione - fermi restando, ovviamente, i tramiti, che non possiamo ipotizzare, attraverso i quali eventualmente altri organi si pronuncino - certo è che noi dobbiamo adottare un provvedimento di inammissibilità, che si basa su due principi che a me sembrano abbastanza pacifici.

Il primo è quello, che è già stato richiamato in particolare dal collega Riccardelli, della insindacabilità dei provvedimenti adottati da un organo parlamentare, il quale - lo voglio dire con forza - se anche è dotato, ai fini delle indagini, dei poteri dell'autorità giudiziaria, non per questo si trasforma in un organo giudiziario. Questo mi pare un punto fermo cui occorre fare riferimento. Infatti il principio della insindacabilità da parte, in particolare, del potere giudiziario è un principio che non viene scalfito minimamente dal fatto che la Commissione parlamentare sia dotata, e per costituzione e per legge specifica di costituzione, dei poteri dell'autorità giudiziaria. Questo è già di per sé un motivo assorbente della inammissibilità.

Vi è un secondo motivo, a mio avviso già di per sé esauriente di questa inammissibilità, rappresentato dal fatto che la legge sui tribunali della libertà definisce gli organi che emettono i provvedimenti e quindi definisce i provvedimenti, sia sotto il profilo della loro natura, sia sotto il profilo dell'organo che li ha emessi, che sono soggetti al reclamo ~~xxxxxx~~ presso il cosiddetto tribunale della libertà.

A questo punto è chiaro che, siccome la legge sui tribunali della libertà non asserisce un principio di carattere assolutamente generale (tanto è vero che senza alcuna eccezione o difetto di costituzionalità fino a quando non è stata emanata questa legge non esisteva, nei confronti dei provvedimenti restrittivi sia di natura personale che di natura reale presi dall'autorità giudiziaria alcuna possibilità di un immediato sindacato di merito attraverso il reclamo senza che questo creasse alcuna situazione di incostituzionalità), essendo questa la portata della legge, cioè la volontà del legislatore di intervenire nella materia del sindacato di merito sui provvedimenti personali e reali di carattere restrittivo, questa legge non può essere assolutamente interpretata in senso estensivo, cioè al di là di quella che è la portata che essa ha in relazione al tipo ~~di~~ provvedimento ma anche all'individuazione dell'organo in relazione al quale i provvedimenti sono reclamabili.

Queste due ragioni mi pare che siano di per sé largamente sufficienti e ciascuna per suo conto esaurienti in ordine al fatto della dichiaratoria di una inammissibilità (problema del quale noi siamo investiti ed in ordine al quale, senza pregiudizi di ulteriori eventuali azioni da parte di chicchessia, dobbiamo in questo senso pronunciarci).

Vorrei



Vorrei anche dire qualcosa in ordine all'opportunità che, pronunciandola nel senso della inammissibilità, venga ribadito il carattere del provvedimento che abbiamo preso. Credo che nella motivazione dell'atto della Commissione i caratteri di questo provvedimento siano ampiamente esplicitati, però, non sotto il profilo dell'incidente di esecuzione, perché anche qui non mi pare che sia opportuno fare ricorso ad uno strumento che non sarebbe attinente al caso, ma sotto quello dell'opportunità. Credo che nel momento in cui si delibera la inammissibilità, la motivazione possa essere arricchita, anche dal punto di vista del merito, di tutte le considerazioni che dalla Commissione potranno essere ritenute opportune anche per specificare portata, applicabilità sotto il profilo processuale, opportunità, sotto il profilo di merito, del provvedimento che la Commissione ha adottato.

DE CATALDO. Signor Presidente, non affronterò disquisizioni di carattere giuridico, che pure sono molto interessanti, perché sono già state sviluppate da altri colleghi, però mi permetto soltanto di dire, non per De Cataldo, che quando gli avvocati citano gli articoli, lasciano imbarazzati un po' tutti quanti. Infatti, citando un articolo, uno non chiede di che cosa tratti per non fare la figura di non saperlo, in quanto chi l'ha citato può darsi che l'abbia letto trenta secondi prima. Poi, siccome il collega De Cataldo, che ha fatto un'ampia e brillante disquisizione, ha citato l'articolo 118 del codice di procedura civile, vorrei dire ai colleghi che dobbiamo ricordare la finalità del nostro provvedimento; se la dimentichiamo, possiamo citare tutti o buona parte degli articoli dei codici: civile, penale e di procedura.

Dico questo perché, in base all'articolo 118 del codice di procedura civile, il giudice può ordinare alle parti e ai terzi di consentire sulla loro persona o sulle cose in loro possesso le ispezioni che appaiono indispensabili per conoscere i fatti della causa; se la parte rifiuta di eseguire tale ordine senza giusto motivo, il giudice può da questo rifiuto desumere argomenti di prova; se rifiuta il terzo, il giudice lo condanna a una pena pecuniaria.

Ora, la nostra finalità non era questa, ma quella di arrivare a fare certi riscontri che non avremmo potuto fare se avessimo applicato l'articolo 118 del codice di procedura civile perché, di fronte ad un rifiuto, non avremmo potuto andare oltre.

Detto questo, per quanto riguarda il punto centrale della discussione di oggi, di fronte a questo reclamo che ha come destinatario il

Tribunale della libertà e, per conoscenza, la procura della Repubblica e che ci è stato fatto avere, direi, in modo informale, rilevo che bisogna fare attenzione quando si fanno certe affermazioni. Noi abbiamo rilevato - mi pare che siamo tutti concordi - la insindacabilità degli atti di un organo parlamentare da parte dell'autorità giudiziaria e si è osservato, mi sembra giustamente, che, avendo i poteri e i limiti dell'autorità giudiziaria, non siamo un organo giudiziario. Questo è un altro punto fondamentale.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, mi scusi se l'interrompo, ma per la legge che ha istituito i tribunali noi siamo i destinatari del ricorso...

PIERANTONIO LIRKO TREMAGLIA. Certo.

PRESIDENTE. ... e dobbiamo attivare la procedura...

PIERANTONIO LIRKO TREMAGLIA. La stavo guardando il ricorso così come era stato intestato.

LIBERATO RICCARDELLI. Hanno usato le norme dell'impugnazione in generale.

ALBINO RICCI. Siamo stati attivati come fossimo un organo giudiziario.

PIERANTONIO LIRKO TREMAGLIA. Sì, lo so, ma voglio dire...

ALDO RIZZO. È stata applicata la disposizione sui Tribunali della libertà: il ricorso viene presentato al giudice a quo che poi lo deve trasmettere al giudice ad quem.

PIERANTONIO LIRKO TREMAGLIA. Scusate, voglio solo sapere come è stato trasmesso a noi.

PRESIDENTE. Sono venuti qui e ce l'hanno notificato.

PIERANTONIO LIRKO TREMAGLIA. Comunque, ritornando al discorso di fondo, mi pare che, una volta che la Commissione abbia stabilito e deciso che vi è questa insindacabilità, ne consegue necessariamente la non ammissibilità, anche perché ritengo che in questa nostra decisione dobbiamo tener conto pure della situazione di merito, perché in questo merito si è attivato il reclamo da parte del Grand'Oriente. Infatti, il Grand'Oriente, facendo questo ricorso al Tribunale della libertà, ha lamentato qualche cosa che indubbiamente era al di fuori dell'impostazione data da noi, perché noi abbiamo preso quel provvedimento proprio sottolineando in via prioritaria la necessità di fare i riscontri con tutti i nominativi della Massoneria, avendo presenti le finalità dell'organo parlamentare, della nostra Commissione d'inchiesta. Cioè, abbiamo tenuto conto dei fatti che sono avvenuti e dai quali sono derivate certe compromissioni, cominciando dal Gran Maestro che si chiama Corona, e abbiamo fatto tante altre considerazioni: abbiamo detto, per esempio, che il Grand'Oriente non ha mai fatto alcun processo ai componenti la P2, e allora volevamo questo riscontro. Non abbiamo detto nel nostro provvedimento di sequestro, perché qui è il vizio tra l'altro di merito che determina una nostra censura (credo si debba dirlo), che ~~non~~ volevamo sequestrare per dare pubblicazione agli elenchi della massoneria. Mi pare che qui ci sia una posposizione; in questo senso tutto il reclamo da parte del Grand'Oriente si basa su un presupposto che non è vero, perché non è che il nostro sequestro sia stato fatto con la finalità della pubblicazione, per cui viene a mancare anche questo

dato che è essenziale per quanto riguarda il Tribunale della libertà e il merito del ricorso. Cioè, si parte da un presupposto non vero, falso, dicendo che noi, come organo parlamentare, volevamo arrivare alla pubblicazione e quindi alla violazione della riservatezza, eccetera, eccetera, con le conclusioni davanti al Tribunale della libertà.

È pure giusto, quando respingiamo dichiarando l'inammissibilità di questo reclamo, che da parte nostra si ribadisca con decisione e forza quelle che erano le nostre finalità. È indispensabile questo nostro provvedimento ai fini della funzionalità di un organo parlamentare, perché il tentativo, messo in azione dal Grand'Oriente, di non far funzionare un organo parlamentare attraverso questa contraddizione in termini di carattere giuridico e non giuridico, e cioè nei fatti, è molto grave e noi dobbiamo denunciarlo.

Aggiungo soltanto che la mia opinione è che noi, dichiarata l'inammissibilità, per tutti i motivi che sono stati esposti egregiamente dai colleghi sul punto di fondo che l'autorità giudiziaria non potrà mai sindacare l'operato di un organo parlamentare, non dobbiamo trasmettere nulla al Tribunale della libertà, ma correttamente, in termini di rigore, perché qui non si tratta di fare delle cortesie,

respingere il ricorso al mittente con quelle considerazioni e

valutazioni che sono state fatte.

GIORGIO DE SABBATA. Signor presidente, credo che in tutta questa vicenda - va do subito all'essenziale - debba essere soprattutto messo in evidenza il fatto che noi <sup>non</sup> siamo autorità giudiziaria e che né questo né alcun altro nostro atto può essere impugnato. E pertanto direi che anche nella stesura del documento che dovrà essere adottato a conclusione di questo dibattito non si debba andare tanto nel merito del fatto che il ricorso al tribunale della libertà può essere esperito solo contro alcuni provvedimenti e non contro tutti, bensì debba semplicemente e più chiaramente affermarsi che i provvedimenti di un organo parlamentare non possono andare all'autorità giudiziaria ed an sia da noi trasmesso che che nessun atto può essere inviato noi perché / all'autorità giudiziaria stessa.

Per questa ragione a me sembra perfino debole la motivazione dell'inammissibilità; bisogna proprio decidere, anche senza fare ricorso alla procedura perché non siamo a ciò tenuti, che l'atto non può aver corso. Avrei forse preferito la motivazione dell'irricevibilità rispetto all'inammissibilità, lità, ma anche questa può contenere dei tranelli. Noi abbiamo dei precedenti in materie analoghe; per esempio, ricordo che atti amministrativi compiuti dagli uffici di presidenza sono stati impugnati di fronte al Consiglio di Stato; sempre il Consiglio di Stato ha dichiarato il suo difetto di giurisdizione, quel difetto di giurisdizione che nel regime precostituzionale era disciplinato dalla legge del 1877 e che oggi invece è regolato dalle norme costituzionali ordinarie che riguardano il funzionamento della Corte costituzionale.

Abbiamo però anche altre vicende che si sono svolte in modo diverso; per esempio, la Corte dei conti ha ordinato ai due rami del Parlamento l'esibizione della rispettiva contabilità; e trat-

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

tandosi di un atto dell'autorità giudiziaria, il Parlamento si è rivolto alla Corte costituzionale, la quale ha dichiarato il difetto di giurisdizione della Corte dei conti.

Nel caso in esame, invece, siamo di fronte al ricorso di un singolo, non ad un atto dell'autorità giudiziaria, e quindi dobbiamo semplicemente dichiarare che tale ricorso non si può procedere. Il Consiglio di Stato, quando dichiara l'inammissibilità per difetto di giurisdizione, è un organo che normalmente decide sugli atti amministrativi; non può decidere sugli atti amministrativi formati dagli uffici del Parlamento, il quale è in difetto perché dovrebbe realizzare un'autodichiarazione al suo interno, e pertanto fa registrare una lacuna regolamentare che, però, non comporta accensione della competenza giurisdizionale del Consiglio di Stato.

Quindi, dobbiamo dichiarare l'inammissibilità perché nessuno può obbligare noi a sottostare all'autorità giudiziaria, né a trasmettere atti all'autorità giudiziaria stessa. Perciò, a mio avviso, non bisogna neanche entrare nell'ambito dell'estensione dei poteri del tribunale della libertà, ma bisogna semplicemente dichiarare che non si può dar corso alla richiesta. Direi di richiamare l'irricevibilità più che l'inammissibilità, senza fare riferimento ad istituti che hanno carattere scientifico e che possono dar luogo a tranelli: ritengo cioè che si debba dire proprio che non si può dar corso all'istanza perché trattasi di un atto che non può avere nessun seguito.

EDGARDO SPERANZA. Cercherò, per quanto possibile, di dimenticare di essere un avvocato e di tener presente che sono un politico e che la Commissione è una Commissione parlamentare.

Le ultime considerazioni del senatore De Sabbato mi inducono a formulare una proposta che tiene conto di quanto precedentemente è stato detto da altri colleghi. Credo che nella motivazione della nostra deliberazione noi dovremmo dichiarare il ricorso come non ammissibile, mentre dovremmo concludere dicendo, per le ragioni suesposte, di non poter dar corso all'iniziativa adottata dagli interessati. Credo però che, per ragioni politiche e per tener conto del principio generale secondo cui i diritti e gli interessi dei cittadini debbono poter trovare un riesame nel caso in cui si ritenga che tali diritti siano stati lesi, la Commissione debba riesaminare il provvedimento, confermarlo, come ha detto opportunamente l'onorevole Ricci, sottolineando i limiti del provvedimento stesso e, in particolare, il fatto che i nominativi di cui agli elenchi oggetto del sequestro non saranno pubblicati.

Sono dell'avviso che questa sia la conclusione alla quale potremmo arrivare di comune accordo.

dobbiamo mettere in evidenza è quello dell'insindacabilità del provvedimento adottato dalla Commissione parlamentare<sup>d'inchiesta</sup> e quindi credo che questo debba essere un punto ~~«~~ chiaramente delineato nella delibera da adottare <sup>infatti</sup> (sono/dell'avviso che dovremmo essere tutti d'accordo circa l'opportunità che vi sia una delibera della Commissione che esprima il pensiero della Commissione stessa su questa vicenda). Ho sentito parlare di inammissibilità: vi dovrebbe essere, cioè, una sorta di declaratoria di inammissibilità del ricorso che è stato presentato, a somiglianza di quanto previsto dall'articolo 207 del codice di procedura penale. Mi sembra anche che qualche commissario abbia parlato di trasmissione degli atti alla procura e, addirittura, l'onorevole De Cataldo - almeno così m'è parso - dà per certo che vi <sup>sarebbe</sup> ~~una~~ sicuramente il conflitto di giurisdizione sollevato dall'autorità giudiziaria ordinaria.

Io ho una preoccupazione, signor presidente, che ritengo opportuno in questa sede esprimere: noi non possiamo, a mio avviso, ~~ad~~ adottare formule giuridiche ~~»~~ che in qualche modo diano la sensazione che, secondo noi, una Commissione parlamentare, <sup>che è</sup> espressione del Parlamento, operi come l'autorità giudiziaria, sia cioè a questa assimilabile e che per una Commissione parlamentare debbano valere tutte le regole procedurali previste per l'autorità giudiziaria. <sup>è vero che</sup> ~~se~~ esiste l'istituto dell'inammissibilità - che per altro ha un suo ambito di applicazione con riferimento al sistema delle impugnazioni e noi sappiamo che della richiesta <sup>quello</sup> di riesame dobbiamo necessariamente parlare, perché è l'istituto al quale si appiglia il richiedente e quindi dobbiamo entrare necessariamente in una valutazione della legge emanata nel mese di agosto di quest'anno - io credo però che un riferimento a tale istituto non sia opportuno. E non soltanto perché, ripeto, esso riguarda il sistema delle impugnazioni, ma perché se noi parliamo di una richiesta inammissibile, finiamo per assumere un atteggiamento ed adottare formule giuridiche proprie dell'autorità giudiziaria che opera nell'ambito del sistema processuale penale.

Sono quindi d'accordo con quanto ha ~~sostenuto~~ sostenuto il senatore De Sabbata: e cioè che noi, come dispositivo della nostra delibera, dobbiamo dire <sup>al</sup> che l'istanza che è stata presentata non si deve dar corso alcuno; e non diamo alcun corso a tale istanza perché dobbiamo dire chiaramente che la richiesta formulata si pone al di fuori del nostro sistema giuridico costituzionale e processuale. Questo, a mio avviso, è il punto che dobbiamo mettere in evidenza.

Per quanto concerne la valutazione formale della richiesta, ritengo opportuno motivare il perchè, a mio avviso, essa si ponga al di fuori del nostro sistema costituzionale. Non è, quindi, irricevibile: in realtà esso è come se non fosse mai stata presentata. Usando una formulazione giuridica del tipo "irricevibile" o "illegittima" potremmo dare un appiglio formale per ulteriori atti, ad esempio per il ricorso per Cassazione.

Circa il merito della richiesta, sono dell'idea che, poichè è stata formulata una richiesta di revoca, è doveroso che la Commissione compia una valutazione e dichiari perchè intende mantenere il sequestro disposto; mi sembra ~~ma~~ però estremamente pericoloso fare ricorso ad istituti propri di organi giurisdizionali, sia che si parli di ricorso per opposizione, sia che si parli dell'incidente di esecuzione. Pertanto, mentre sono fermamente convinto della necessità di compiere una valutazione nel merito della richiesta, i cui risultati si sostanzino in un documento che la Commissione approva, ritengo che sul punto si debba adottare una decisione che abbia un valore dispositivo, cioè che confermi l'atto e il provvedimento che abbiamo deliberato di assumere. Deve essere chiaro soprattutto che con questo documento non intendiamo operare una specie di revisione del provvedimento in precedenza adottato.

Considerando che si pone anche un problema di correttezza, è opportuno che la lettera, x - che non è un ricorso giurisdizionale perchè è stata inviata a noi ma non siamo noi i destinatari - sia rinviata al mittente.

Qualora la Commissione decidesse diversamente, insieme al ricorso dovremmo trasmettere tutto il materiale che esiste presso la Commissione. Invece noi, per motivi di correttezza - e questa motivazione dovrebbe essere contenuta nella lettera di accompagnamento - mandiamo questa nota perchè indirizzata al tribunale penale ma diciamo al tempo stesso che non possiamo mandare la documentazione in possesso della Commissione come viene richiesto con l'istanza ( punto B) della richiesta del Grande Oriente) perchè riteniamo che non si possa parlare di ricorso al tribunale della libertà per quei motivi che sono indicati nella deliberazione che oggi dovremo adottare e che, a mio avviso, in copia deve essere mandata al tribunale penale di Roma.

PRESIDENTE. E' stata predisposta una bozza di documento; in essa ovviamente alcuni pareri espressi nel corso della discussione non trovano riscontro. Spetta alla Commissione approvare, eventualmente modificandolo, il documento.

Vorrei, prima di leggere la bozza di documento, ricordare come si è svolta la vicenda. Il Gran Maestro Corona aveva offerto la disponibilità degli elenchi al fine, per noi necessario, di individuare l'area esatta di appartenenza alla P2; per salvaguardare chi non vi appartiene e per accertare chi vi risulta; c'erano state infatti deposizioni e riscontri documentali che allargavano l'area dell'incertezza rispetto ai reali appartenenti alla P2. Di fronte a questa esigenza, come dicevo, era stata dimostrata la massima disponibilità; scrivemmo allora una lettera dove, partendo da questa dichiarata disponibilità, chiedevamo di ~~si~~ predisporre, insieme ai segretari della Commissione, le modalità di accesso per la conoscenza

e per la consultazione, quindi sul piano di una collaborazione che doveva proseguire <sup>secondo</sup> modalità prestabilite. A questa lettera è stata data una risposta negativa poiché l'offerta del Gran Maestro non è stata resa praticabile dalla riunione della giunta del Grande Oriente; abbiamo chiesto il verbale di questa riunione per capire come mai una disponibilità dichiarata era stata poi negata. Di fronte al rifiuto espresso dalla giunta del Grande Oriente, la Commissione all'unanimità decise di compiere l'unico atto che le restava, cioè un atto di autorità giudiziaria e, nel corso della discussione su questo punto, fu accolto il principio che l'accesso a questi elenchi avveniva secondo esigenze mirate, quindi nel modo più discreto e limitato possibile. In questo senso fu fatto sapere al Grande Oriente che la fotocopiatura delle schede sarebbe avvenuta nella sede del Grande Oriente e che tali schede sarebbero rimaste in deposito in quella sede; questo per quel dovere di riservatezza di fronte al quale però la risposta è <sup>data</sup> che non si tratterebbe di riservatezza ma addirittura di segretezza, <sup>applicabile</sup> addirittura di fronte alla necessità della nostra indagine.

Di qui...

Di qui l'esposto, il ricorso del Grand'Oriente che ci è stato comunicato lunedì, di qui questa nostra decisione che dobbiamo prendere come Commissione, ribadendo le ragioni che abbiamo, tenendo conto che come altri atti di altre commissioni che hanno creato precedenti per la nostra Commissione, dobbiamo stare attenti che la decisione che prendiamo rimarrà come un riferimento per eventuali altri atti che altre commissioni fossero chiamate a fare. Dobbiamo essere ben attenti a questi riflessi che i gli atti della nostra Commissione hanno anche nel futuro.

Leggo il testo che avevamo ieri preparato; come ho detto prima dalla discussione di oggi, ci sono già elementi diversi rispetto a quanto preparato, li metteremo comunque dopo in discussione, dopo questa lettura; la Commissione è infatti sovrana nelle sue decisioni.

"La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2, vista l'istanza presentata in data 4 ottobre 1982 dalla massoneria italiana Grand'Oriente d'Italia palazzo Giustiniani, a mezzo dei signori De Stefani e Savina, indirizza al tribunale penale di Roma per il tramite di questa Commissione, istanza avente per oggetto richiesta di riesame di decreto di sequestro ai sensi degli articoli 343 bis e 263 ter del codice di procedura penale, vista la legge 23 settembre 1981, n. 327 istitutiva di questa Commissione, vista la legge 17 agosto 1982, n. 532, visti gli articoli 82 e 111 della Costituzione, ritenuto che la procedura prevista dall'articolo 342 bis del codice di procedura penale quale introdotto dall'articolo 23 della legge n. 532, consente che avverso il decreto di sequestro di cui all'articolo 337 del codice di procedura penale e avverso il decreto di convalida di cui al secondo comma dell'articolo 224 bis

del codice di procedura penale, può essere proposta richiesta di rievocazione anche nel merito al tribunale indicato nel secondo comma dello stesso articolo 343 bis, che pertanto la predetta procedura con riferimento ai provvedimenti di sequestro adottati dall'autorità giudiziaria trova applicazione in un ristretto ambito di casi e cioè soltanto con riferimento ai provvedimenti del giudice penale nel corso dell'istruzione preliminare o di quella sommaria o formale, restando pertanto esclusa, fra l'altro, quando il sequestro è adottato in fase dibattimentale o dalla sezione istruttoria, che quindi è da escludere che la procedura prevista dalla legge n. 532 del 1982 abbia portato a generate nell'ambito del sistema processuale penale, che né la legge istitutiva della Commissione n. 527 del 1982, né la legge n. 532 del 1982, né comunque altra disposizione normativa prevede che contro provvedimenti adottati dalla Commissione, possa essere formulato alcun tipo di ricorso o di reclamo, che in particolare non può trovare applicazione, con riferimento ai poteri attribuiti alla Commissione dall'articolo 3 della legge n. 527 del 1982, la procedura prevista dalla legge n. 532, poichè la Commissione parlamentare d'inchiesta non è autorità giudiziaria, che i provvedimenti sono adottati non per fini penali e al di fuori di una istruzione comunque ricollegabile al procedimento penale, che l'applicabilità della procedura di cui all'articolo 23 della legge n. 532, con riferimento al provvedimento di sequestro adottato da questa Commissione, non può desumersi dall'articolo 111 della Costituzione perchè detta norma riguarda esclusivamente la libertà personale e non si estende alle misure di coercizione reale e in ogni caso prevede soltanto il diritto del cittadino al ricorso per violazione di legge avanti alla Corte di Cassazione, che la predetta procedura non può neppure trovare applicazione sulla base di quanto disposto dall'articolo 62 della Costituzione nel punto in cui sancisce che la Commissione d'inchiesta procede con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria, in quanto essa non può configurarsi come limitazione ai poteri dell'autorità giudiziaria sia perchè non attiene alle modalità dell'esercizio del potere, sia perchè si concreta in controllo esplicito all'interno degli organi dell'autorità giudiziaria, e controllo che peraltro non opera neppure con carattere generale, levato che le Commissioni parlamentari di inchiesta nell'esercizio della loro funzione attuano la funzione politico ispettiva delle Camere e che quindi qualsiasi sindacato dei loro atti da parte di altre autorità vedrebbe il principio della distinzione dei poteri e dell'autonomia degli organi costituzionali secondo le attribuzioni della Costituzione repubblicana, che pertanto non può essere accolta la richiesta di trasmissione degli atti concernenti il provvedimento di sequestro adottato dalla Commissione il 23 settembre 1982. Ritenuto (qui nel testo è una parentesi perchè dovremmo decidere se conviene lasciare questo inciso o toglierlo) dopo attenta rivalutazione del provvedimento di sequestro del 23 settembre 1982, che perdurino le esigenze che ne determinarono l'adozione con le relative modalità operative (e che non può derivare documento alcuno per una associazione e per i suoi iscritti dall'esame e dalla presa di conoscenza di una Commissione parlamentare di inchiesta dell'identità di coloro che all'associazione stessa aderiscono) (qui si potrebbe mettere quell'inciso a cui faceva riferimento l'onorevole Speranza, cioè laddove si dice che comunque quegli elenchi non saranno pubblicati agli atti della Commissione) che il documento è da escludersi



anche perchè la Commissione non renderà pubbliche le notizie acquisite durante l'indagine e gli esami, (articolo 6, <sup>primo</sup> comma, legge n. 523 del 1982) perchè sia gli originali che le copie estratte saranno rese al Grand'Oriente d'Italia alla ~~fine~~ conclusione delle predette indagini; che l'utilizzazione delle notizie ai fini della relazione finale è strettamente circoscritta alla materia ~~de~~mandata all'inchiesta affidata alla Commissione, dispone che all'istanza in data 4 ottobre 1982 non sia dato alcun corso e che la stessa sia allegata tra gli atti di questa Commissione".

Questo è il dispositivo preparato che vi viene sottoposto.

<sup>DE</sup>  
~~DE~~ABBATA. Per le ragioni che ho detto io vedrei un provvedimento in misura molto più ristretta. Toglierei tutte le questioni che riguardano la limitatezza dell'ambito ... noi non dobbiamo esprimere giudizi... direi che tutto va bene fino al penultimo capoverso della pagina n.1, che questo penultimo capoverso sia riscritto in questo modo "che pertanto la predetta procedura si riferisce a provvedimenti di sequestro dell'autorità giudiziaria e ad impugnazioni interne all'ordine giudiziario". Andrei  
Andrei subito a "Ritenuto che le Commissioni parlamentari d'inchiesta nell'esercizio della loro funzione attuano la funzione politico-ispettiva delle Camere e che quindi un qualsiasi sindacato dei loro atti", eccetera, per dire poi al primo capoverso "In conformità a ciò, né la legge istitutiva della Commissione né altra disposizione" -  
Quel capoverso lo confermerei e toglierei tutti gli altri che riguardano appunto tutte questioni superflue che possono dare un contenuto giurisdizionale all'atto. Al secondo capoverso dell'ultima pagina toglierei le parentesi, e invece di dire <sup>che</sup> "perdurano le esigenze che ne determinarono l'adozione", si dovrebbe dire "e che perdurano le esigenze che determinarono l'adozione del provvedimento di sequestro del 23 settembre 1982". Il resto lo lascerei com'è.

(consulente della Commissione)

GIORGIO BATTISTACCI il senatore Vorrei sapere se De Sabata è d'accordo che la Commissione rivaluti il provvedimento.

GIORGIO DE SABATA. Sì.

(consulente della Commissione)

GIORGIO BATTISTACCI Vorrei sapere se questa dizione va inserita solo nella motivazione, così come è, o addirittura nel dispositivo. Cioè dire: "Conferma il provvedimento e non trasmette gli atti".

GIORGIO DE SABATA. Lo lascerei solo nella motivazione, per lasciare agli atti che è stato rivalutato, non c'è bisogno di riconfermarlo.

ALDO RIZZO. Effettivamente il comunicato è eccessivamente motivato; ma c'è da fare questo rilievo: dato che la richiesta formulata dal Grande Oriente si accentra sulle disposizioni riguardanti il tribunale della libertà, è pure necessario che a questo istituto si faccia riferimento nella nostra delibera. Probabilmente si tratta di sintetizzare un po' i vari periodi del documento, togliendone forse qual-

chmo che non è necessario. Ritengo poi necessario che si faccia riferimento agli articoli 111 e 82 della Costituzione perché sono due norme costituzionali espressamente chiamate in causa con il ricorso. Probabilmente, pertanto, si tratterebbe di sintetizzare il primo, secondo e terzo periodo, da "Ritenuto che la procedura prevista dall'articolo 343 ..."; il terzo periodo lo possiamo tagliare, anche perché manca qualche parola, saltata probabilmente nella copiatura, dove si dice che "I provvedimenti sono adottati non per fini penali". Lascerei invece la parte del comunicato dove si fa riferimento agli articoli 111 e 82 della Costituzione. Per quanto riguarda l'ultima parte vorrei presentare qualche emendamento. Direi innanzi tutto che non può essere accolta la richiesta di trasmissione e che sarebbe più corretto dire : "Pertanto la richiesta di trasmissione degli atti concernenti il provvedimento di sequestro, adottato dalla Commissione il 23 settembre 1982, si pone al di fuori del sistema giuridico costituzionale e processuale"; cioè direi qualcosa di più del fatto che non può essere accolta, perché già la dizione "mancato accoglimento" ricorda una certa terminologia processuale. Per quanto riguarda il secondo periodo toglierei l'inciso: "dopo attenta rivalutazione del provvedimento di sequestro", anche perché se una/ <sup>rivalutazione</sup> noi dobbiamo fare, una valutazione non è del documento di sequestro, ma del nostro materiale, cioè dobbiamo vedere se alla luce del materiale raccolto e della documentazione di cui siamo in possesso è opportuno mantenere il sequestro. Proporrei pertanto questa dizione: "Ritenuto che perdurano le esigenze che determinarono l'adozione del provvedimento di sequestro con le relative modalità operative". Per quanto riguarda il riferimento al documento, io ne farei un periodo a parte e cioè: "Non può derivare documento alcuno per una associazione e per i suoi iscritti dall'esame o dalla presa di conoscenza di una Commissione parlamentare d'inchiesta dell'identità di coloro che all'associazione stessa aderiscono, tenuto per altro conto, con riferimento al caso al nostro esame, che la Commissione non renderà pubbliche le notizie acquisite durante l'indagine e gli esami, che gli originali e le copie estratte saranno rese ~~gli~~ al Grande Oriente d'Italia alla conclusione delle predette indagini, che l'utilizzazione delle notizie ai fini della relazione finale non potrà che essere circoscritta alla materia demandata all'inchiesta affidata alla Commissione". Questi sarebbero i tre motivi specifici per cui, con riferimento al lavoro che noi stiamo svolgendo, non si vede quale, anche indiretto, documento possa essere patito. Infine, per quanto riguarda il dispositivo, con riferimento alla posizione che ho evidenziato, ritengo opportuno che la richiesta di riesame formulata dal Grande Oriente sia comunque trasmessa al tribunale penale di Roma solo perché questo è l'intestatario di questa nota - non siamo noi gli intestatari, noi siamo indicati solo come un tramite, un mezzo -, e pertanto credo che questo dovere di cortesia ci sia. Concluderei pertanto con questo dispositivo: "Dispone che all'istanza in data 4 ottobre 1982 non sia dato alcun corso processuale e che essa sia trasmessa al tribunale penale di Roma solo perché trattasi dell'autorità alla quale l'istanza stessa è indirizzata".

LIBERATO RICCARDELLI. Non voglio seccare nessuno anche perché la discussione sta diventando sovrabbondante e sulla sostanza siamo tutti d'accordo. Vorrei solo dire che sono contrario al fatto che quando si adottano delle forme giudiziarie (il decreto di sequestro) poi la Commissione nella stessa materia non si richiami a delle precise categorie giuridiche per adottare i suoi provvedimenti. Eludere categorie elaborate dalla giurisprudenza quando è adottato un provvedimento di sequestro mi pare vada ad

incidere su dei diritti soggettivi, con il rischio che la Commissione inventi diritto invece di applicarlo.

771

CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. Qual è la sua proposta rispetto al testo presentato?

LISERATO RICCARDELLI. Ritengo che non si possa dire che un provvedimento è viziato, abnorme e non applicare poi la sanzione, cioè l'inammissibilità. Non si può adottare il decreto di sequestro e affermare poi che davanti a questa Commissione non vi è nessun rimedio giudiziario. ~~XXXXX~~ Se il decreto di sequestro è un provvedimento giudiziario non si oppone niente all'applicazione analogica di quello che è un incidente di esecuzione: quindi inammissibilità, e riesame nel merito. Le cose vanno chiamate con il loro nome perché sono cose delineate e delimitate dalla giurisprudenza nell'applicazione della legge e non nella creazione di un diritto. Metterei pertanto nella dizione la insindacabilità che rende inammissibile il provvedimento, cioè: "Ritenuto comunque che, nella sostanza, l'atto presentato dal Grande Oriente è una richiesta di riesame del provvedimento, che nulla si oppone alla applicazione analogica dell'incidente di esecuzione previsto prima della legge ... e ancora in vigore, di conseguenza (esame di merito) ribadita la necessità, per le esigenze istruttorie della Commissione, che il sequestro doveva essere adottato e deve essere mantenuto, la dichiara inammissibile e conferma il provvedimento di sequestro".

*(consultate della Commissione)*

Dott. MASTROPAOLO. Ciò che propone il senatore Riccardelli si può anche fare, ma c'è una questione di carattere politico, al di là dell'espressione. Lasciamo stare il problema dell'ammissibilità o meno. Il problema vero è il secondo, cioè se si vuole o non si vuole una rivalutazione da parte della Commissione stessa. In questo caso noi avremmo una sorta di opposizione. In fondo le opposizioni che cosa sono? Sono quei rimedi che si cercano davanti allo stesso organismo che ha emesso il provvedimento e qui il senatore Riccardelli parla di analogia con gli incidenti di esecuzione X M. Ma

Ma questa mi sembra una questione de jure condendo. Vogliamo noi andare verso questo tipo di soluzione? Allora si potrebbe affermarla da un punto di vista di correttezza costituzionale quanto meno. Mi pare che il senatore Riccardelli dica qualcosa di più (la sua è una tesi molto suggestiva): cioè che, avendo richiamato l'articolo 82 ed i poteri ed i limiti dell'autorità giudiziaria, bisognerebbe anche richiamare, quanto meno analogicamente, quelle norme che garantiscono l'effettivo rispetto dei limiti. E' una tesi suggestiva; ma qui il problema è politico, poiché non esiste una difficoltà giuridica.

ALDO RIZZO. Ma è anche giuridico.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Io voto contro questo documento e contro le eventuali modificazioni che non ne alterino il contenuto. Le ragioni le ho dette; ma vorrei rivolgermi in particolare ai colleghi di quei settori politici che sono sempre stati molto attenti ai principi ed ai diritti di libertà individuale e collettiva dei cittadini.

Noi, con questo provvedimento, creiamo un precedente di una gravità inaudita; ed affermiamo che il Parlamento, cioè le Assemblee legislative, in qualsiasi momento, anche con riferimento all'attività ispettiva e di controllo, sono legibus solutae.

Vi prego di meditare. So che avete fretta e che dovete approvare certamente oggi, eccetera; ma vi prego di meditare su questo documento e vi prego di meditare sul voto che state per dare. Ripeto che il precedente è di una gravità eccezionale.

◀ Mi auguro che venga risolto da giudici di legittimità, od anche di legittimità costituzionale, questo problema che, diversamente, creerebbe un genus particolare rappresentato dal Parlamento nelle Commissioni parlamentari.

Voto contro, signora Presidente, anche se nella parte motivata sono d'accordo - non è questo il problema - salvo alcuni punti, cioè il penultimo comma della prima pagina, che credo sia dovuto ad un lapsus degli estensori; laddove si fa riferimento alla fase dibattimentale ed ai provvedimenti presi dalla sezione istruttoria, evidentemente le motivazioni sono diverse, le procedure sono diverse.

Quindi (lo dico per collaborare con voi) la sezione istruttoria o il giudice del dibattimento di fronte ad una impugnazione abnorme non concludere che non sia dato corso ad alcun esame. Ma, a prescindere da ciò, vi pregherei di rivalutare questo principio contenuto nel penultimo comma, che mi pare non sia conferente. Così come lascerei perdere, al quarto comma della pagina 2, il riferimento all'articolo 111 della Costituzione. Sappiamo infatti che vi è una dottrina e che vi è anche una giurisprudenza evolutiva in questa materia, con riferimento all'articolo 111 della Costituzione. Allora mi pare strano che proprio noi, che tre mesi fa abbiamo approvato il provvedimento sui tribunali della libertà, diamo una concezione restrittiva dell'articolo 111 (mi sforzo modestamente, pur nel dissenso sul dispositivo, di collaborare per quanto concerne la parte motiva). Lo stesso vale per il richiamo all'articolo 82 della Costituzione. Rileggiamo criticamente tale articolo, e ci renderemo conto che noi siamo vincolati alla legge: tanto è vero che non parliamo di limitazioni da parte nostra, nella legge che ci istituisce. L'articolo 82 della Costituzione si riferisce ad altro, e lo abbiamo detto. Lo stesso ragionamento vale per il primo comma della pagina 3.

Insisto perché la Commissione voglia rimeditare per un solo istante la decisione che prenderà affinché, <sup>ferma</sup> restando la parte ~~in~~ <sup>di</sup> motiva (e qui ha ragione il collega Rizzo), disponga ~~in~~ <sup>di</sup> trasmettere l'istanza al tribunale della libertà (perché questo è il provvedimento che va adottato), che comunque ritiene incompetente per i principi più sopra esposti.

Per queste ragioni io voto contro il documento nella sua parte dispositiva.

EDOARDO SPERANZA. Sono d'accordo rispetto alle preoccupazioni che sono state espresse. Certo che il Parlamento deve essere rispettoso dei diritti del cittadino e che noi dobbiamo dare al paese segnali di questo rispetto dei diritti del cittadino (e pertanto non sono insensibile all'esigenza di non presentarci come un corpo al di sopra della legge poiché noi siamo nell'ambito della legge). Però non capisco come tu ammetta la insindacabilità, da parte di organi di altri poteri, dei provvedimenti da noi adottati e poi accetti che la Commissione si faccia carico della procedura prevista da una legge che è indirizzata ad un rimedio nell'ambito dell'autorità giudiziaria.

VINCENSO ANTONIO DEZ CATALDO. Perché è il destinatario che deve dichiarare questa insindacabilità.

EDOARDO SPERANZA. Su questo non sono d'accordo, perché se noi accettassimo di essere il tramite, cioè di essere il primo punto di una procedura, il primo anello di una catena procedurale, per ciò stesso accetteremmo l'ipotesi che questa procedura sia applicabile nel nostro caso, lasciando magari la decisione in ordine a questo interrogativo, che noi non scogliamo, all'autorità giudiziaria, ma ammettendo ~~in~~ <sup>in</sup> principio che la autorità giudiziaria possa anche riconoscere come applicabile al caso nostro questa procedura mentre mi sembra che tu stesso la escluda. Perciò non possiamo riconoscere che siamo il primo anello di questa procedura particolare prevista dalla legge del 1982. Però sono dell'opinione (lo avevo affermato anche prima, sia pure molto sinteticamente) che non possiamo dare l'impressione di passare sopra alle istanze del cittadino, alle iniziative del cittadino volte a tutelare i suoi diritti od i suoi interessi. Pertanto non possiamo dare l'impressione di

essere legibus soluti, cioè al di fuori della normativa vigente, perché, dovendo noi muoverci con i poteri ed i limiti dell'autorità giudiziaria, siamo in un certo senso condizionati da queste norme, le quali mi sembra possano essere applicate al nostro caso senza quella rigidità che, invece, è prescritta per l'autorità giudiziaria. Cioè

ciò sono norme che devono essere applicate in quanto applicabili.

Intanto, credo - questo è emerso anche dagli interventi di Ricci e

di De Sallata - che dobbiamo procedere al riesame per una ragione giuridico-costituzionale e anche politica: al cittadino, che ritiene che

i suoi diritti siano stati violati (giustamente o ingiustamente non

interessa), dobbiamo dare una risposta, cioè dobbiamo dire che abbiamo

riesaminato il problema; al cittadino bisogna dare sempre la sensazione che è ascoltato.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. La certezza, non la sensazione.

GIORGIO SPERANZA. La certezza è un fatto soggettivo, purtroppo. Dobbiamo quindi riesaminare e confermare il provvedimento, perché lo riteniamo non lesivo dei diritti del cittadino garantiti dalla Costituzione. Non so se fare uno specifico riferimento alle norme processuali che riguardano l'incidente di esecuzione, ma credo che possiamo anche prescindere da un riferimento specifico a questa norma processuale e riferirci soltanto al nostro comportamento concreto, e cioè che abbiamo riesaminato il provvedimento, fare una motivazione adeguata (del resto Rizzo, quando ha citato i tre punti, ha indicato i passaggi necessari perché la motivazione sia sufficientemente ampia) e poi appunto concludere nel dispositivo che confermiamo il provvedimento per le ragioni suesposte e non diamo perciò corso.

Questa è la mia opinione, volta a tener conto di tutte le esigenze che qui sono state manifestate, ma soprattutto a non creare un precedente che mi sembra potrebbe essere negativo non solo per l'attività di questa Commissione ma, in generale, anche per le funzioni parlamentari nel loro insieme.

SALVATORE ARDO'. Ritengo che le osservazioni, che ho avuto modo di ascoltare, del collega De Cataldo non meritino di essere liquidate con poche battute, alla luce di interessi...

PRESIDENTE. Quasi tre ore, onorevole Ardò (Interruzione del deputato Tremaglia).

SALVATORE ARDO'. Dami la possibilità di valorizzare solo le cose che ho sentito, prendibile con beneficio d'inventario, riducibile, se vuoi: ho sentito l'intervento di De Cataldo e quindi ritengo, per la mia parte e per i miei convincimenti, che si tratti di argomenti che presso di me, se vuoi, meritino udienza, riflessione e considerazione. Quindi, aveva carattere esclusivamente personale (Interruzione del deputato De Cataldo)...

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, non interrompa, lasci parlare l'onorevole Ardò.

SALVATORE ARDO'. ... tenuto conto anche del fatto che la recente approvazione del provvedimento di cui trattasi certamente non ha consentito ancora una riflessione sulla base di fatti tali da poter parlare di indirizzi consolidati o comunque di una pratica giudiziaria che poi dà anche spessore, consistenza a certe linee interpretative. Però, ritengo che le questioni che sottostanno a questo dibattito siano anche politiche, così come mi pare che la stessa filosofia del provvedimento, a cui facciamo riferimento, ruoti intorno ad una logica che non è di garantismo formale. Da questo punto di vista credo che il dibattito che si fa in questa sede abbia il carattere di un importante precedente, così come penso che anche in futuro ci si troverà impegnati, pure in sedi diverse, su questioni analoghe.

Proprio per questa ragione, oltre che per il fatto che ho sentito soltanto gli interventi dei colleghi De Cataldo e Speranza, mi fonderò soprattutto su argomenti di carattere testuale, che emergono da una prima lettura del documento che è sottoposto alla nostra attenzione e che, a mio giudizio, pecca di eccessivo formalismo. Qui il problema non è tanto quello di dimostrare, individuando alcuni profili argomentativi, come la legge n. 532 non possa applicarsi al caso di specie, ma viceversa di andare oltre le ragioni su cui, sul piano formale, si regge questo provvedimento, perché credo che il Tribunale della libertà o l'organizzazione del ricorso non vada soltanto indagata sotto il profilo della debilitazione che la giurisdizione ordinaria subisce in un suo potere tipico allorché è ammissibile un ricorso in tempi brevissimi, che possa ripristinare i diritti violati. Cioè, l'aspetto prevalente di quel provvedimento non è soltanto dato da questa condizione di invisibile diminutio che subiscono alcuni poteri formalmente riconosciuti all'autorità giudiziaria, ma quel provvedimento è anche spiegabile attraverso la situazione di riparazione tempestiva che riesce a garantire ad un cittadino che è stato colpito da provvedimenti che ritiene lesivi e ingiusti.

A mio giudizio, questa distinzione non è irrilevante nell'ambito delle questioni di cui si discute, perché il problema della riparazione tempestiva ha un suo valore specifico, che non è soltanto collegabile ad una situazione di danno da ripristinare subito, e quindi ad un interesse reale affinché un provvedimento ingiusto venga rimosso, ma anche ad un fatto di immagine, di opinione pubblica, di giudizio dif-

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

fuso, che va ben oltre il danno reale che segue al provvedimento ritenuto ingiusto. Quindi, la riparazione tempestiva, per quanto riguarda questo danno all'immagine, alla reputazione, rappresenta anche un valore tenuto certamente presente dal legislatore.

Ora, dal punto di vista di quei danni ulteriori che vanno ben oltre l'interesse principale, reale che appunto legittima il ricorso contro il provvedimento ingiusto, non c'è dubbio che la posizione di una Commissione come la nostra, che agisce con i poteri dell'autorità giudiziaria, rispetto a quella dell'autorità giudiziaria non è diversa. Cioè, è vero che l'interesse di fondo amministrato dalla giurisdizione ordinaria e da noi è diverso, ma, per quanto riguarda quelli che potremmo chiamare i danni accessori del provvedimento, come quelli all'immagine e alla reputazione, credo che gli effetti che seguono dall'uno o dall'altro provvedimento siano assimilabili. Faccio questa osservazione perché, a mio giudizio, alcune argomentazioni che sono state portate a sostegno della non ammissibilità o assimilabilità di un regime di garanzia, che vale per la legislazione ordinaria e viceversa non vale per quanto riguarda la nostra attività, andrebbero valutate meglio.

Ciò premesso e considerato che la questione non può essere respinta in modo sbrigativo in via di principio, credo però che qui ci sia un interesse politico prevalente - questo De Cataldo me lo deve consentire -, cioè si tratta indubbiamente di questioni dal fondamento giuridico dubbio, in relazione alle quali bisogna anche considerare questi interessi accessori che vengono colpiti da un provvedimento nostro così come da un provvedimento dell'autorità giudiziaria, e credo che questi interessi accessori rappresentino uno degli elementi di tutela tipica a cui pensava il legislatore quando ha fatto questo provvedimento. Tutto ciò



tutto ciò premesso, però, e pure in presenza di una situazione in cui probabilmente le condizioni di incertezza prevalgono su quelle di certezza, credo che si debba tener conto anche di un'esigenza politica fondamentale che attiene proprio ai percorsi di quest'indagine: quella, cioè, di far luce all'interno di un mondo/le cui commistioni con quelle incriminate, del quale ci occupiamo per mandato preciso del Parlamento, sono tutt'altro che chiarite. Anzi, <sup>man mano</sup>/che l'indagine prosegue sembra che tali commistioni che venivano escluse in linea di principio (tanto che all'inizio dei nostri lavori si era detto, quasi come proclama, che esisteva una massoneria buona ed una massoneria cattiva), siano venute via via confondendosi. Quindi, l'esigenza di fare chiarezza fino in fondo, disboscando tutto ciò che c'è da disboscare nel mondo della massoneria ufficiale, è ormai conaturata in modo fondamentale all'oggetto specifico del nostro giudizio.

Ed allora, tenuto conto di queste due esigenze e di un certo temperamento che non può non avvenire sul terreno politico, noi preannunciamo un voto di astensione che non vuole assolutamente rappresentare una via d'uscita comoda a fronte ~~di~~ di una situazione difficile, ma vuole viceversa sottolineare l'adesione ad una scelta che ~~non~~ riteniamo giusta sul piano politico; ma ribadiamo, al tempo stesso, tutte le nostre preoccupazioni che emergono nel momento in cui viene vulnerato un sistema di garanzie che è ancora al suo esordio: con la nostra astensione intendiamo anche valorizzare queste situazioni di dubbio che a mio giudizio dovremo tenere presenti nella nostra coscienza allorquando ci troveremo di fronte a situazioni analoghe.

PADULA. Ho chiesto la parola perché mi ha un po' colpito la dichiarazione di voto del collega Andò, nel senso che non credo che le perplessità ed i dubbi cui ha fatto riferimento l'onorevole De Cataldo - ripresi poi dal collega Speranza ed anche dall'onorevole Andò - possano essere posti a sostegno di un diverso atteggiamento di voto. Essi fanno parte del travaglio decisionale di ciascuno di noi, ~~io~~ credo, nella consapevolezza che se rimane fermo ciò che lo stesso collega De Cataldo ammette (e che deriva dal principio della separazione dei poteri) e cioè l'insindacabilità in sede giudiziaria di atti in qualche misura riconducibili sempre al Parlamento, tutti avvertiamo che questo tipo di insindacabilità non può essere concepito senza limiti. E' probabile che, come ha accennato il collega De Cataldo, in ordine a questo e ad altri episodi analoghi possa anche aversi in futuro un pronunciamento della Corte costituzionale ~~che~~ da fornirci delle indicazioni; sappiamo che l'unico precedente in questa materia è quello relativo alla trasmissione di atti: essendo in quel caso sorto un quesito di questa natura, si è avuta un'interpretazione orientativa da parte della Corte costituzionale che mi pare sia stata pacificamente accettata sia dalla dottrina sia dalla giurisprudenza e che ha tranquillizzato le coscienze di tutti. La questione non è nuova: chi ha fatto parte della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa sa che provvedimenti restrittivi riguardanti la libertà personale ed anche il sequestro di cose private sono stati assunti in ~~un~~ passato, ma la questione non è stata mai formalmente sollevata. E' questa la prima volta che un privato <sup>la</sup>solleva attraverso un ricorso e ciò avviene a tre mesi di distanza dall'entrata <sup>sulla legge</sup> in vigore <sup>del</sup> ~~tri~~ biennio della libertà: questo è lo senso politico e giuridico della questione.

Vorrei sottolineare, relativamente al principio - se siamo tutti d'accordo - dell'insindacabilità di questo nostro atto, nella misura in cui esso è finalizzato ~~ai~~ agli obiettivi dell'indagine parlamentare, che se dovesse essere ammesso anche solo in forma indiretta, mi consenta, onorevole Andò, che <sup>potrebbe</sup> l'avvenire di ciò che il ricorso teme (cioè la pubblicità indebita e quindi extra legem, con quei danni accessori cui il collega accennava); qualora noi potessimo a base della nostra decisione - come mi pare stia facendo l'onorevole Andò - questo rischio, implicitamente verremmo ad ammettere in sostanza <sup>un'</sup> ipotesi che sarebbe di deviazione o, addirittura, di reato, perché la legge vieta la pubblicità dei nostri atti. Quindi, pur sapendo che ciò è relativo, noi dobbiamo porre a base del nostro voto una motivazione lineare, che dia per scontato che tali atti restano riservati e segreti. Inoltre, almeno per quel che ci riguarda, faccio notare che la questione è abbastanza capziosa perché abbiamo sentito non soltanto da Corona, ma da tutti i capi della massoneria che abbiamo interrogato, che qualunque massone ha diritto di accedere alla sede del Grande Oriente per conoscere gli elenchi di tutti gli altri massoni appartenenti alla stessa Loggia: questo dato di fatto, pertanto, consente a qualunque aderente alla massoneria di raccogliere questi nominativi e, se vuole, di darli anche ai giornali. Quindi, io non credo molto a questo <sup>da-</sup> accessorio <sup>to/della</sup> pubblicità, perché se ciascuno dei 16 mila massoni italiani ha diritto di conoscere gli elenchi degli altri massoni, non vedo perché non abbiano questo diritto, al limite, i rimanenti cittadini italiani.

Ripeto, non possiamo ammettere, anche solo in via dubitativa \* - nel momento in cui confermiamo un provvedimento di sequestro, per di più nei termini in cui lo abbiamo assunto (cioè finalizzato e cautelato anche attraverso la permanenza di questi elenchi presso il Grande Oriente) - che da questi atti possano derivare delle lesioni per il diritto (che certamente va tutelato) di libera associazione. Quindi, noi dovremmo motivare \* adeguatamente il provvedimento: questo mi sembra l'unico obbligo di carattere generale che noi abbiamo in questa materia, ed anch'io sono dell'avviso che sia opportuno, se possibile, restringere la motivazione del provvedimento al solo dato dell'insindacabilità, dando eventualmente mandato ai nostri autorevoli consulenti di commentarlo in altra sede. Se potessimo muoverci in tal senso, io sarei favorevole alla stringatezza politica pur essendo il primo a ritenere che, qualora noi dovessimo assumere un provvedimento restrittivo della libertà personale al di là dei limiti e delle finalità istruttorie e di controllo della nostra Commissione, qualunque cittadino avrebbe il diritto di eccepire davanti alla Corte l'illegittimità di un'interpretazione della divisione dei poteri che andasse oltre certi limiti. E' chiaro che il problema è di equilibrio, di uso funzionale di questi poteri, assimilati a quelli della tutela giudiziaria, ma rivolti ad una finalità che non è quella di un procedimento giudiziario, perché credo che nessuno di noi abbia <sup>mai</sup> pensato che sia possibile interferire, revocare, censurare - pur occupandoci noi di materie molto simili a quelle su cui vertono tante inchieste che sono in corso presso l'autorità giudiziaria - provvedimenti presi dai giudici istruttori che lavorano sui procedimenti i cui fascicoli sono <sup>avanti</sup> a noi. In questo senso la separazione tra i pote-

ri va mantenuta e ben precisa, mentre sarei anch'io contrario alla trasmissione del ricorso perché, oltretutto, credo che se il Grande Oriente intende azionare presso l'autorità giudiziaria un'eventuale rimessione degli atti alla Corte per cattivo uso, da parte nostra, dei nostri poteri, debba farlo direttamente presso l'autorità giudiziaria stessa e non certo pretendendo che siamo noi a trasmettere tali atti al tribunale della libertà, in quanto noi non siamo autorità giudiziaria e quindi non siamo tenuti a quei vincoli che la legge sul tribunale della libertà attribuisce agli organi della giustizia ordinaria: infatti, mi pare, che il collega Speranza abbia già correttamente illustrato come quella normativa sia rivolta a regolamentare i rapporti tra i vari poteri dell'ordinamento giudiziario e non fra gli altri poteri dello Stato.

Mi permetterei di insistere, in conclusione, sia verso l'onorevole De Cataldo, sia verso l'onorevole Andò, e considerando che siamo tutti d'accordo circa l'insindacabilità, sull'opportunità - in ordine ad una materia così delicata che non può costituire precedente, ma che potrebbe anche costituirlo <sup>che</sup> - la Commissione non si divida su una decisione di questa natura solo per varianti di motivazione.

IO LIRIO TREMAGLIA. <sup>Avallate</sup> Le posizioni preannunciate dai colleghi, ritengo molto delicata la situazione e riterrai opportuno fare una considerazione: attenzione, si tratta dell'immagine e della credibilità della Commissione, e non solo della nostra Commissione.

Ci troviamo di fronte ad una decisione <sup>di dovrebbe essere</sup> presa all'unanimità, e ricordo che il collega Seppia avevo fatto delle precisazioni al riguardo; sarebbe grave accedere alla richiesta del Grande Oriente perché la Commissione si troverebbe esposta non solo sul piano della credibilità ma addirittura si troverebbe di fronte ad un atteggiamento <sup>che</sup> mette in discussione le stesse istituzioni.

Questo ricorso del Grande Oriente si basa su due presupposti che sono, quanto meno, falsi. In primo luogo non è vero che noi volessimo la pubblicità di quella documentazione; in secondo luogo non è vero che noi non possiamo indagare oltre i fatti strettamente connessi alla P2, perché la legge istitutiva parla di tutti i collegamenti della P2, in qualsiasi direzione.

Il ricorso del Grande Oriente, citando solo brani della legge istitutiva, di fatto sostiene una posizione sbagliata e credo che si possa parlare di molto di più che di scorrettezza.

Ritengo quindi che non sia assolutamente necessario un riesame del ricorso, il che comporterebbe un esame di merito, cosa che non mi sembra assolutamente opportuna. Non dobbiamo esaminare nulla, semplicemente non dobbiamo dare corso; in questo sono d'accordo con il collega Padula e mi sembra che ci sia un largo consenso sul principio di fondo che vi è insindacabilità degli atti di un organo parlamentare.

Restringiamo quindi al minimo la nostra motivazione al fine

di poter trovare una posizione di unanimità; solo in questo modo sarebbe sicuramente salvaguardata la credibilità della Commissione.

Insisto infine nel dire che, nel momento stesso in cui decidiamo di non dare corso al reclamo, non dobbiamo trasmettere il ricorso al tribunale della libertà perchè in questo modo metteremmo in attività questo organo, che ne dovrebbe prendere atto.

ALBERTO GAROCCHIO. Sarò brevissimo perchè parte del mio pensiero è già stato espresso dal collega Padula. Desidero soltanto fare una considerazione.

Sul principio della insindacabilità degli atti del Parlamento ci deve essere il massimo dell'unanimità al fine di dare validità ed incidenza alla posizione che cerchiamo di erigere democraticamente nel confronto con il Grande Oriente; non <sup>ci sarebbe</sup> niente di peggio che una decisione che esprimesse solo la volontà della maggioranza della Commissione. Comprendo che questa può essere solo una raccomandazione, ma ho ritenuto di doverla fare.

Desidero ora esprimere la mia <sup>Pur non essendo io un giurista, no-</sup> posizione personale. sono rimasto insensibile alle argomentazioni del collega De Cataldo e comprendo bene che l'oggetto di questa discussione potrebbe avere in futuro degli esiti che oggi non possono essere valutati; tuttavia, nella profonda convinzione personale che ambienti del Grande Oriente siano un terreno da sondare per comprendere meglio la vicenda sulla quale stiamo indagando e quindi per compiere meglio il nostro dovere, ho deciso di aderire alla linea proposta dalla presidenza. Desidero che questo rimanga agli atti sia perchè in questo modo il Grande Oriente, per quello che può valere il mio atteggiamento, sappia quali sono le mie scelte, sia perchè sono convinto che questa sia la scelta migliore e più opportuna.

GIORGIO DE SABBATA. Desidero ribadire che anche il gruppo comunista è sensibile alle esigenze della tutela delle libertà e non ritiene che il Parlamento o questa Commissione siano legibus soluti nel decidere su qualsiasi questione. Tuttavia il problema è diverso: la Commissione è soggetta al diritto, lo applica, ma non ha un riferimento di controllo, perchè è un vertice.

Del resto non è l'unico istituto dell'ordinamento giuridico che abbia questo attributo; ad esempio, quando la Corte Costituzionale giudica i ministri, giudica in unico grado, non ha nessuno sopra di sé, ma non è legibus soluta. Alla fine..

alla fine i vertici, come per esempio la Corte di Cassazione, applicano il diritto e quando sbagliano nessuno li può correggere. Questo non significa che sia "legibus soluto", applica la legge. La stessa cosa facciamo noi: applichiamo la legge, rispettiamo i diritti dei cittadini, prendiamo provvedimenti di restrizione di questi diritti quando la legge lo consente e quando è necessario per i nostri compiti, né più né meno. Detto questo sono rimasti due problemi, quello del riesame e quello della trasmissione. Per il riesame noi non siamo obbligati a farlo, possiamo farlo, lo facciamo. Qui sono d'accordo con l'onorevole Speranza, se poi lo si vuole escludere noi, è che questo diventi un problema di necessità e legittimità del

provvedimento. Possiamo riesaminarlo tutte le volte che vogliamo e tutte le volte che siamo sollecitati da atti rituali o meno, per nostra iniziativa, per provvedimenti che approviamo noi. In questo caso se decidiamo di farlo lo facciamo per riconfermare il provvedimento tenuto conto di alcune argomentazioni, lo facciamo senza nessun limite; non mi pare che su questo il provvedimento debba essere mutato.

Secondo problema, quello della trasmissione. Sono d'accordo che non dobbiamo trasmettere e se dovesse sorgere un problema di incidente costituzionale gli interessati, non c'è bisogno che glielo diciamo noi, si rivolgono all'autorità giudiziaria che delibera (giudice ad quem) quello che vuole. Comunque si vedrà se l'incidente ci sarà o meno. In questo momento non siamo noi né a sollevare, né a creare le condizioni che lo sollevino. Detto questo, insisto sulla proposta fatta e comunque su un documento che più o meno rappresenti l'opinione che deriva dal complesso degli interventi.

RIEPO.

Sulla posizione enunciata dall'onorevole Andò, il quale precisa che lui si asterrà perché ritiene che, tutto sommato, non i provvedimenti adottati dalla Commissione consentendo la possibilità di un ricorso al tribunale della libertà,

in co

creto si verificherebbe una infrazione del sistema di garanzie che è previsto dall'ordinamento processuale,

credo che sia necessaria una chiarificazione.

Non è che ~~il~~ <sup>nel</sup> nostro sistema processuale e prima ancora ~~il~~ <sup>nel</sup> nostro sistema costituzionale vi è ~~una~~ sempre una tutela in tutti i casi in cui il cittadino può subire un nocimento da un provvedimento adottato dall'autorità giudiziaria; penso all'imputazione, non v'è dubbi che il fatto dell'imputazione, la comunicazione giudiziaria cagioni al cittadino un danno; e non c'è ~~una~~ possibilità di un controllo sull'imputazione se non alla fine della esecuzione quando il pubblico ministero decide di formulare i suoi rilievi. Né si può fare riferimento alla Costituzione, articolo 111, perché questo si limita a prevedere in tema di libertà personale (misure coercitive personali e non reali) il ricorso per la Cassazione, non prevede quel sistema di garanzie o controlli che noi opportunamente abbiamo previsto con i tribunali della libertà. Tanto è che la nostra legislazione processuale certamente non era viziata da incostituzionalità prima dell'adozione del provvedimento sui tribunali della libertà; non erano previste forme di controllo per l'applicazione della pena accessoria che obiettivamente cagionavano nocimento al cittadino che le subiva. Solo con la depenalizzazione abbiamo ritenuto opportuno entrare in questa materia, ma non si può dire che prima del testo sulla depenalizzazione, che ha introdotto un sistema di controllo con riferimento alle pene accessorie, vi fosse una violazione costituzionale.

Non è vero che la inammissibilità del reclamo sia una infrazione del sistema di garanzie previsto dall'ordinamento processuale, anche perchè, come viene detto nella bozza di documento "il tribunale della libertà non opera con riferimento a tutto il sequestro: sono esclusi tutti i sequestri della sezione istruttoria, sono esclusi i sequestri del pretore in sede dibattimentale, non è vero neppure che sia un principio che abbia una portata generale. Proprio i rilievi formulati dagli onorevole De Cataldo e Andò giustificano ampiamente che dobbiamo pur fare riferimento alla legislazione anche in materia di tribunali della libertà. Non sono d'accordo,

con Padula quando sostiene che avremmo portato avanti la motivazione della insindacabilità perchè è chiaro quali sono i limiti di applicazione della procedura prevista dinanzi ai tribunali della libertà. <sup>eccome</sup> appunto evitare che possano essere formulati dei rilievi con riferimento all'atteggiamento assunto dalla Commissione, che non trova riscontro nella legislazione processuale e nelle norme costituzionali.

Concludendo, quel documento predisposto merita di essere riportato su un'area più sintetica; credo opportuno fare riferimento all'ambito di applicazione dei tribunali della libertà così come credo opportuno il riferimento all'articolo 111 della Costituzione che anche in questo caso è stato fuor di luogo chiamato in causa (mi riferisco all'onorevole De Cataldo), che riguarda la libertà personale, non i mezzi di coercizione reale. Credo, con questo aspetto più sintetico, che una motivazione, anche per quanto concerne i tribunali della libertà debba essere portata avanti.

Sono d'accordo con Speranza; facciamo una valutazione di merito. Il problema rimane quello di vedere se nel nostro dispositivo deve essere chiaramente indicato che confermiamo il provvedimento di sequestro adottato. Personalmente avrei alcune perplessità, comunque su questo punto non mi formalizzo; mentre invece ribadisco che il documento inviato, anche se si muove completamente al di fuori del nostro sistema processuale e costituzionale, rimane un documento che vede come intestatario il tribunale penale di Roma. Non riesco a capire come si possa trattenerne un documento che non è indirizzato a noi.

PRESIDENTE. Mi scuso se all'inizio di questa seduta non ho dato comunicazione di una lettera inviata dal Presidente Fanfani per la sostituzione del senatore Calamandrei - deceduto - <sup>con il</sup> senatore Ciacci. Mi scuso con il senatore Ciacci e con voi di questa dimenticanza.

Credo, onorevole commissari che possiamo avviarci ad una conclusione che sottolinei quanto è stato detto da alcuni commissari. Mi auguro che sia unanime, anche se in questi ultimi interventi sono apparse motivazioni diverse e argomentazioni diverse; vorrei che la conclusione avvenisse su una piattaforma capace di realizzare l'unanimità. Tale conclusione mi pare possa avvenire su questi elementi: riaffermazione della insindacabilità della Commissione, opportunità di inserire che la Commissione ha riesaminato il problema, conclusione di non trasmettere al tribunale - proprio per le ragioni della premessa - i documenti ed invece inviare al Grand'Oriente il ricorso che ci ha inviato a cui alleghiamo il dispositivo che la Commissione delibera, cioè tutto il provvedimento. Su questi

Su questi elementi la Commissione si è espressa a larga maggioranza. Abbiamo limitato la materia, stante anche le preoccupazioni già espresse in modo molto ampio il giorno in cui abbiamo preso la decisione dell'atto di autorità giudiziaria, tanto che abbiamo accolto la richiesta dell'onorevole Seppia, quella, cioè, di affermare esplicitamente che l'utilizzo di questi elenchi veniva fatto su esigenze mirate, su richieste mirate, su indagini finalizzate. E proprio perchè tutto questo avesse anche quell'aspetto della riservatezza, noi stessi abbiamo deciso che il materiale restasse presso il Grande Oriente.

Quindi, avendo, credo, la Commissione motivato anche essa questa preoccupazione e questa attenzione alla sostanza del problema, mi auguro che sulle conclusioni che ho sinteticamente espresso possa esserci una valutazione ed una votazione unanime della Commissione, anche perchè credo che questo sia influente non solo sul prosieguo dei nostri lavori, ma anche al fine di evitare atti che possano, sul lavoro di questa e di altre commissioni, aprire interrogativi e dubbi che sarebbero nocivi alle finalità che il Parlamento ha dato non solo alla nostra, ma anche ad altre commissioni.

SALVATORE ANDO'. Signor Presidente, non sfugge certo alla sua sensibilità che le ragioni che mi portavano a descrivere talune perplessità in ordine ad una interpretazione che individuavo come l'argomentazione portante del discorso che si faceva nel documento, sono di carattere personale, e quindi non risolvibili sul piano di intese di gruppo o altro. Credo che questa sia una materia che per definizione non si presta a vincoli o doveri di solidarietà. Ritengo che nel momento in cui viene rimossa la ragione fondamentale di questa obiezione, indubbiamente, vi sono le condizioni per una certa convergenza.

Quel che voglio qui affermare, anche per non dare spazio a giudizi di ambiguità, è che riconfermo le cose che ho detto, perchè ritengo che siano importanti, in quanto

una limitazione dei poteri del Tribunale della libertà, che muova da questa Commissione, rappresenta un grosso fatto politico. Ritengo, quindi, che dobbiamo stralciare tutta quella parte del documento che disquisisce in ordine a ciò che è possibile fare quando il provvedimento viene dall'autorità giudiziaria e a ciò che non è possibile invece fare, col Tribunale della libertà, quando proviene da organi di questo tipo.

E direi che i suoi tre punti possono, forse, ridursi a due, collegando il primo al secondo (cioè insindacabilità e mancata trasmissione degli atti). Per quanto poi riguarda la conferma della nostra opinione, ~~xxxx~~ direi di insistere anche sul giudizio politico, indicando ancora una volta che si conferma quel provvedimento, perchè si ritiene che un'acquisizione di questo tipo possa mettere meglio in luce nodi irrisolti, rapporti che vanno esplorati fino in fondo. Quindi, insistere su quello che è l'elemento politico della nostra decisione. Dunque, nessuna argomentazione che possa convalidare un'interpretazione di tipo giuridico, in ordine ai presunti limiti del Tribunale della libertà, e insistere, viceversa, sul carattere politico di questa decisione, confermando l'interesse della Commissione ad acquisire quegli atti.

PRESIDENTE. Ringrazio <sup>per</sup> questo concorso che, anche se con il sacrificio di qualche posizione personale, ci permette di concludere in modo unanime questo passaggio.

PRESIDENTE. Do lettura alla Commissione di una lettera dell'onorevole

Fennacchini, Presidente del Comitato per i servizi di informazione.

"Cara Presidente, il Comitato da me presieduto, è venuto nella determinazione di mettere a disposizione della tua Commissione tutta la documentazione in suo possesso che si riferisce alla vicenda P2; su tale documentazione anche il Presidente del Consiglio non ravvisa alcuna necessità di apporre il segreto. Ti prego pertanto di dare disposizioni per facilitare la trasmissione".

Non credo che su questa lettera ci siano osservazioni da parte della Commissione.

La Commissione, invece, dovrà esprimersi in merito al procedimento penale relativo alla denuncia esposta da Ortona Armando, ai sensi dell'ex articolo 6 della legge n. 527.

"In relazione al procedimento in oggetto indicato, si prega di far pervenire a questo ufficio copia dell'elenco dei nominativi dei 298 massoni, consegnate dal Gran Maestro <sup>del Grande</sup> Oriente, Armando Corona, al fine di verificare se tale evento corrisponda esattamente a quello comunicato su "L'Espresso" del 15 agosto 1982. Si prega altresì di far conoscere a questo ufficio quali siano state le modalità di acquisizione e di utilizzazione del suddetto elenco, al fine di accertare come, quando e da parte di chi l'Espresso sia venuto in possesso dei nominativi contenuti nell'elenco riservato, acquisito al procedimento di inchiesta sulla Loggia P2".

La lettera reca la firma del sostituto procuratore Marino.

Credo che la Commissione debba valutare due richieste a proposito di questa lettera. La prima è quella relativa all'elenco dei messi in sonno. La denuncia è riferita all'elenco pubblicato da "L'Espresso". E la verifica che il Tribunale intende fare è appurare se il nostro elenco corrisponde a quello pubblicato su "L'Espresso". Essendo questa materia di reato e sulla quale è in corso un'indagine, il parere dei nostri esperti è che questo elenco debba essere inviato. Invece, per quanto riguarda tutte le notizie di cui l'ufficio che siamo noi vuole/a fare la trasmissione, a me pare che ciò attenga alla materia dell'indagine di competenza dell'ufficio stesso. Non posso io, a nome della Commissione, fare un accertamento, un'indagine ed inviarli alla Procura. Dunque, la richiesta attiene a due punti diversi; chiedo quindi, il parere della Commissione, prima sull'invio dell'elenco, e poi sul secondo punto.

SALVATORE ANDO'. Possiamo chiedere che al fine di meglio salvaguardare la segretezza delle nostre attività, ci dicano tutto quello che sanno in ordine ai sopralluoghi che hanno fatto, alle attività ispettive; ci mettano cioè nella condizione di difenderci meglio. Dunque, ci inviino tutti gli atti che hanno.

PRESIDENTE. Questo per la seconda parte. E per la prima?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Anche la prima è collegata alla seconda.

DANTE CIOCE. Dopo quella comunicazione da noi fatta ufficialmente all'autorità giudiziaria, con la quale ritenevamo di instaurare un rapporto di collaborazione tra la Commissione e l'autorità giudiziaria, ritengo che non si possa fare a meno di inviare i documenti richiesti.



Per quanto riguarda il secondo punto, mi ripetto a quello che lei ha detto, perchè a me pare giusta la sua decisione, quella cioè di poterci anche astenere dal farlo.

PIERANTONIO NIREO BREGAGLIA. Sono contrario sia al primo, sia al secondo punto. A me pare d'aver capito che si stanno per avviare indagini, circa i riscontri ed il comportamento della nostra Commissione. Infatti, anche per quanto si riferisce all'elenco, si vuol fare il riscontro con <sup>i nominativi</sup> che sono stati dati alla Commissione.

Non dimentichiamo che già ritroviamo nel reclamo del Grande Oriente una presa di posizione per la pubblicità data a questi nominativi con riferimento specifico all'attività di un commissario di questa Commissione. Allora rifletterei molto bene, ma il mio parere, almeno per ora, per quegli elementi che ci sono stati dati, è nettamente contrario, altrimenti si capovolge, veniamo noi inquisiti.

PRESIDENTE. Voglio ricordarvi che questo elenco ce l'ha dato il Grande Oriente lo stesso che ha fatto denuncia.

ELIO FONTANA. Stiamo parlando dell'elenco di quelli "in sonno",

o di quelli "all'orecchio"?

PRESIDENTE. Di quelli "all'orecchio",

ELIO FONTANA. Quelli "in sonno", ce li ha dati il Grande Oriente, quindi non capisco perché noi li chiediamo.

OLIVATORE ANDO'. Il senso della lettera è chiaro.

ELIO FONTANA. Sì, ma è una cosa completamente diversa perché quelli "in sonno",

sono 1700 e ci sono qui tutte le schede, mentre <sup>per</sup> quelli "all'orecchio", è un'altra lettera...

PRESIDENTE. E' un elenco che ci è stato dato dal Grande Oriente.

ELIO FONTANA. Non ha niente a che fare con quelli "in sonno",

PRESIDENTE. D'accordo.

...NICCOLI. Sia l'uno che l'altro punto, a mio parere, presentano aspetti di una certa delicatezza. Indubbiamente siamo in presenza di un reato per cui il Procuratore della Repubblica ha l'obbligo di indagare, né mi sembra che sia inutile la richiesta alla Commissione perché l'attestazione, la prova che effettivamente è l'elenco trasmesso alla Commissione e non un altro, o un secondo modificato dal Grande Oriente, gli può venire semplicemente dalla trasmissione o attestazione dell'elenco nostro. Però è un elenco che a quale segreto è sottoposto? Al segreto della Commissione. Noi sappiamo che la Commissione ha un ampio potere discrezionale nell'apporre o meno questo segreto. Quando si dice poi che vuole accertare anche il modo in cui l'elenco è stato acquisito, qui l'indagine diventa delicata sotto due aspetti: innanzi tutto perché è un'indagine degli interna corporis di un organo costituzionale e in secondo luogo perché chiaramente delinea la sua direzione, diretta contro dei parlamentari. A questo punto vi è un problema quanto meno di autorizzazione a procedere. Capisco le perplessità, siamo in atti preliminari e pertanto, data la delicatezza della questione e il significato che assume, perché non è la prima volta che si tenta di aprire indagini e procedere a carico di una Commissione parlamentare, proporrei di rinviare questa decisione dopo che abbiamo meditato sull'argomento per non decidere in modo precipitoso. Vi sono state altre decisioni che poi hanno avuto un effetto indotto veramente grave. Io non mi sento di prendere una posizione precisa nei confronti né dell'uno né dell'altro quesito.

PRESIDENTE. Poiché la Commissione si riunisce anche domani e venerdì, rimandiamo questa decisione.

La seduta termina alle 13,40

**62.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 OTTOBRE 1982**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI**



PRESIDENTE. Secondo le decisioni assunte nella precedente riunione, dobbiamo oggi fissare il calendario delle audizioni dei politici e definire il completamento del calendario delle audizioni relative al capitolo dei servizi ~~riservati~~ segreti. Successivamente, dovremo prendere una decisione su un problema che abbiamo lasciato in sospeso ieri; inoltre, ho alcune comunicazioni per la Commissione ~~che~~ so che membri della Commissione devono a loro volta fare comunicazioni.

Ritengo che la Commissione debba pervenire ad una decisione sull'ordine dei lavori, anche perché, in caso contrario, permettetemi di dirlo, credo che finiremmo con il danneggiare l'immagine dei politici. Mantenere aperto il capitolo senza arrivare ad una definizione di quello che dobbiamo fare carica ingiustamente di ombre, di sospetti, di interpretazioni malevole persone, la maggior parte delle quali, per quanto attiene alle questioni che abbiamo davanti a noi, viene in Commissione veramente con spirito di collaborazione.

E' questa la ragione per la quale ritengo che l'odierna discussione debba arrivare a delle conclusioni nell'interesse della complessiva credibilità della classe dirigente politica ed anche nei confronti delle persone che in questa fase dei nostri lavori abbiamo la necessità di sentire, perché collaborino rispetto agli scopi della nostra inchiesta.

Ritengo importante, quindi, passare subito all'esame dell'odierno ordine del giorno e, prima di dare la parola ai colleghi, desidero solo comunicare alla Commissione che ieri sera sono pervenuti tre documenti: il primo attiene alla documentazione dell'Ufficio italiano cambi ed è disponibile in sala di lettura; il secondo riguarda tutto il carteggio trasmessoci dal ministro Andreatta in relazione a Binetti ed anche esso è disponibile in sala di lettura; il terzo, inviato dalla procura di Milano, riguarda gli interrogatori di Carboni e lo farò mettere a disposizione dei commissari in sala di lettura dopo averlo letto.

ALDO BOZZI. Desidero riferirmi alla seduta di ieri, dalla quale sono stato assente per una sorta di disagio, avendo ricevuto il telegramma che fissava le sedute nelle giornate di giovedì e venerdì e non anche nella giornata di mercoledì, al fine di dichiarare, perché sia messo a verbale, che, se fossi stato presente, avrei approvato la decisione della Commissione in ordine al sequestro ed ai poteri del cosiddetto tribunale della libertà. [Non voglio riaprire il discorso, ma la Commissione parlamentare di inchiesta è un organo del Parlamento, ha lo stesso rango del Parlamento, ha i poteri dell'autorità giudiziaria, ma non è l'autorità giudiziaria e non è in<sup>1</sup>tegrata nell'ordinamento giudiziario; essa è un po' come, in altra sede, è la Corte costituzionale, quando siede come giudice sui ministri e sul Presidente della Repubblica.

Voglio, quindi, che resti a verbale che il mio voto sarebbe stato favorevole.

In ordine al sequestro delle schede, so dei limiti che sono stati posti, ma è sempre bene riconfermare che noi non dobbiamo in nessuna maniera, diretta o indiretta, violare il diritto alla riservatezza di quei cittadini che sono iscritti alla massoneria o ad altro organismo, quindi, noi possiamo utilizzare le schede sequestrate esclusivamente ai fini che ci pone la legge istitutiva della Commissione mentre, per il resto, non si deve dare in nessuna maniera notizia.

GIORGIO PISANO. Desidero intervenire sull'ordine dei lavori, per dire delle cose che potranno influire sulle decisioni che oggi dobbiamo prendere.

PRESIDENTE. Poiché dobbiamo decidere sul capitolo dei politici, ritengo che lei possa successivamente porre il problema di eventuali altre questioni da prendere in esame. Occorre osservare l'ordine dei lavori che ci siamo dati.

LUCIANO BAUSI. Vorrei associarmi alle dichiarazioni dell'onorevole Bozzi, non essendo stato anche io presente nella seduta di ieri. Mi preme risul<sup>di</sup>ti che condivido sia nel merito sia per le motivazioni /carattere giuridico le decisioni assunte ieri dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ricordo, se non vi sono obiezioni, che l'odierna seduta è pubblica.

ALDO BOZZI. Credo che dovremmo ascoltare questi politici. Quali politici dovremmo ascoltare e perché li dovremo ascoltare? Li dovremo ascoltare perché la legge istitutiva della Commissione parlamentare fissa nell'articolo 1 il compito di appurare le ingerenze della loggia P2 nella vita politica italiana. Dovremo pertanto sentire i politici.

Abbiamo sentito già i ministri, chi dovremo sentire adesso? Io propongo di sentire tutti i segretari dei partiti perché noi noi non possiamo così, senza elementi, escludere questo o l'altro. Se dobbiamo accertare l'influenza che la loggia P2 può aver avuto sulla vita politica italiana noi dobbiamo sentire quelli che sono i maggiori responsabili dell'attività politica in Italia.

Debbo anche dire che questa audizione gioverà a Gelli perché credo che nessuno verrà qui a dire di aver subito influenze; abbiamo già ascoltato i ministri che hanno escluso che nei loro dicasteri ci fossero state delle influenze; adesso ascolteremo i "politici" ma credo che nessuno di questi riconoscerà di aver subito influenze. Questa è una mia considerazione: tuttavia riconosce che non ci possiamo sottrarre alle audizioni.

GIUSEPPE ZURLO. Nella relazione dell'onorevole Cecchi non c'erano delle indicazioni per sentire i politici. L'onorevole Cecchi aveva fatto una elencazione dei documenti che il gruppo di lavoro aveva esaminato e aveva proposto di discutere su queste cose. Io ritengo che prima ancora di discutere su quali politici ascoltare, noi dovremmo discutere sugli elementi che sono emersi dalla documentazione.

A tale proposito vorrei precisare che le cose più inutili fatte da questa Commissione sono rappresentate dalle audizioni dei politici, senza una preventiva discussione. Noi abbiamo sentito tutti i politici iscritti nelle liste famose ma che praticamente sono venuti a ripeterci le cose già dette al magistrato e che tutti conoscevano. Desidero anche rilevare che la storia per cui la nostra Commissione si trova in una posizione di stallo rispetto a questo filone di indagini è una storia sbagliata. Noi abbiamo avuto circa 120 audizioni; oltre il 50 per cento di esse hanno riguardato i politici e cioè ministri, ex ministri, segretari di partito, capigruppo. Ora, questa storia dei politici deve

essere puntualizzata in Commissione: noi dobbiamo chiarire che cosa vogliamo. Vogliamo per forza processare il politico invece di fare la ricerca sulla P2? Se è così bisogna dirlo con molta chiarezza. Noi stiamo qui per vedere, per indagare le deviazioni di questa associazione segreta. Tra l'altro, una delle cose da approfondire seriamente è il rapporto tra la P2 e la massoneria. Noi se vogliamo andare fino in fondo dobbiamo approfondire questo discorso: il rapporto tra la massoneria e la P2. Infatti appare sempre più evidente che la massoneria è in una posizione di copertura rispetto alla P2 (gli ultimi avvenimenti lo stanno dimostrando). Dobbiamo avere il coraggio di andare fino in fondo. C'è chi dice che vogliamo coprire i politici; ebbene io potrei pensare che c'è qualcuno che vuole coprire la massoneria cercando appunto di deviare il discorso della Commissione sui politici senza approfondire preventivamente il discorso sul rapporto tra la P2 e la massoneria.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare alla Commissione che la relazione dell'onorevole Cecchi proprio perché atteneva alla documentazione (e ringrazio l'onorevole Zurlo per aver rilevato questa cosa) su cui c'è il segreto fu tenuta in seduta segreta. Quindi se ora dobbiamo tornare alla discussione di tutti gli elementi che attengono a questo capitolo noi bisogna che passiamo alla seduta segreta.

Pertanto, se non vi sono obiezioni, da questo momento continueremo i nostri lavori in seduta segreta.

(Così rimane stabilito).

ALBERTO CECCHI. Una parte delle cose dette dall'onorevole Zurlo mi consentono di accelerare molto il discorso. Personalmente sono dell'opinione che sia necessaria una risposta ad alcuni quesiti che noi abbiamo posto. Io non voglio riaprire una polemica su chi informi la stampa e come la informi anche perché questo sta diventando un discorso ormai stantio, però all'indomani della relazione fatta in questa sede ho potuto notare che qualcuno si era premurato di far circolare ampiamente sui giornali la tesi che l'onorevole Zurlo e il senatore Noci si erano dissociati dalle cose che aveva detto il sottoscritto. Allora, quella non è una discussione sulla relazione, ma sul relatore, e io questo non posso accettarlo perché i termini sono completamente diversi e credo che di ciò ne faccia testo il verbale stenografico della seduta che avevamo tenuto su questo punto.

Detto questo, io penso che sia opportuno che i quesiti posti alla Commissione trovino un primo riscontro nella discussione. Io non penso che si debba andare al fondo di tutte le cose; avevamo segnalato - come ha detto il collega Zurlo - alcuni documenti e anche delle ipotesi interpretative che possono essere accolte o respinte, trasformate o modificate durante la discussione.

I gruppi di lavoro - si era detto - dovevano soltanto affrire alla Commissione degli elementi sul punto specifico. Penso quindi che noi dovremmo valutare alcuni degli elementi che abbiamo richiamato evitando (e con ciò mi associo all'onorevole Zurlo nonché ad altri colleghi che ciò hanno sottolineato in questa ed in altre circostanze) di pensare alla discussione sui politici come ad una nuova passerella che debba vedere sfilare qui davanti dei personaggi di maggiore o minore spicco a seconda degli interessi dell'una o



dell'altra componente di questa Commissione. La questione non sta così. Ci sono alcune circostanze e alcuni episodi che sono indicati per il significato politico che possono avere agli effetti della interpretazione del comportamento della loggia P2 nei confronti delle istituzioni, dei partiti e dello svolgimento della corretta vita politica e costituzionale del nostro paese, ora si tratta di valutare quegli episodi e quelle circostanze.

Comprendo il senso della proposta qui avanzata dall'onorevole Bozzi. Non escluderei di valutare questa proposta; ne comprendo - dicevo - il significato e mi rendo conto che essa ha un senso. I protagonisti principali della vita politica italiana possono avere qualche cosa da dire sulle vicende della P2. Avremmo, <sup>così</sup>, una nuova sfilata di persone che tutte più o meno, allo stesso modo, con le stesse modalità, passerebbero davanti alla nostra Commissione; caso mai sarei dell'opinione che questa sfilata avvenga in un momento successivo e cioè dopo che alcuni di questi episodi e circostanze specifiche, su cui, a mio avviso, la Commissione ora può (in quanto la documentazione lo consente) esprimere una valutazione, siano stati scagliati in maniera da verificare il giudizio che daremo sul comportamento della stessa loggia P2 in ordine ai rapporti con il mondo politico.

GIORGIO PISANO'. Comincio col dire che sono d'accordo, primo sulle audizioni dei politici; ma non sono affatto d'accordo sul fatto che queste audizioni debbano avvenire adesso.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Pisano. Lei sta parlando dei segretari dei partiti, o di tutti i politici?

GIORGIO PISANO'. Di tutti. Ritengo che perdiamo del tempo prezioso perché non siamo in grado di prospettare a questi signori se non il 10 per cento di quello che potrebbero eventualmente sapere e rispondere. L'unico segretario di partito che dovrebbe darci in questo momento una risposta precisa su un fatto preciso è l'onorevole Piccoli, perché è stato lui che ha parlato di una congiura massonica a suo danno.

PRESIDENTE. Non è più segretario di partito.

GIORGIO PISANO'. Ma è stato segretario del partito in quel periodo. Penso che fra i segretari di partiti da interrogare vi siano anche quelli che erano segretari di partiti in quel periodo, perché sono stati protagonisti di questa vicenda. E Piccoli è l'unico dal quale ci si potrebbe aspettare una risposta, perché ha parlato di congiura massonica (a parte il fatto che una serie di avvenimenti portano anche ad ipotizzare che tutta questa esplosione della P2 sia stata una conseguenza di quella "azioncina" massonica nei confronti dell'onorevole Piccoli).

Comunque non serve a niente; perdiamo del tempo. Invece, nel quadro di questi orientamenti e di questi indirizzi che si deve dare la Commissione, ritengo che sia giunto anche il momento di valutare un altro aspetto dei nostri lavori.

C'è un gruppo di lavoro che sta indagando sulla "strada dell'oro" dei suoi affari. Ha combinato più questo gruppo di lavoro in pochi giorni che non tutta la Commissione in mesi, perché poche persone le quali perseguano un obiettivo preciso hanno maggior, anzi infinite possibilità di concretizzare qualche cosa di serio.

Propongo che venga rinviata ogni discussione sulle audizioni dei segretari di partito e degli uomini politici fino a quando non avremo tutta la documentazione necessaria per poter fare delle contestazioni precise; altrimenti perdiamo del tempo e quelle audizioni finiranno per essere comunque una passerella. Non facciamoci illusioni! Abbiamo perso delle settimane per fare venire qui delle persone e per alimentare i giornali!

La mia proposta è di sospendere qualunque decisione sui tempi e le modalità delle audizioni dei politici, e vedere se non sia il caso di sospendere per un mese qualunque tipo di audizione e, divisi in gruppi di lavoro con obiettivi precisi, raccogliere tutto il materiale necessario per accelerare i tempi dell'inchiesta parlamentare. C'è già, ripeto, un gruppo di lavoro sulla questione degli affari, che funziona benissimo. Ci vorrebbe un gruppo di lavoro che non facesse altro, per un mese, che interessarsi dei servizi segreti, e ci vorrebbero altri gruppi di lavoro che si interessassero rispettivamente della morte di Calvi, del Banco Ambrosiano, del caso Pecorelli, eccetera, senza essere continuamente sotto l'obiettivo dei giornalisti. In questo modo, con estrema riservatezza e con estrema rapidità, tra un mese si avrebbero cinque, o sei, o sette relazioni scritte per poter poi decidere sul da farsi.

Parliamoci chiaro: cosa potremmo chiedere qui ai segretari dei partiti? Sono dunque contrario all'audizione dei segretari dei partiti adesso.

EDOARDO SPERANZA. Anch'io sono convinto che, per conoscere i fatti relativi all'attività di Gelli e dei suoi collaboratori, sia più urgente e, in ordine di priorità, più utile approfondire alcune indagini istruttorie che cominciano a manifestarsi di notevole interesse, soprattutto dopo la documentazione che ci è pervenuta negli ultimi tempi, la quale in parte è allarmante. Quindi, concordo con coloro i quali sostengono che non bisogna dedicare troppo tempo soprattutto a "passerelle"; e sono d'accordo con il collega Cecchi. Abbiamo avuto alcune audizioni utili ed altre di scarsa utilità. Devo però dire che non siamo contrari a chiarire anche alcuni interrogativi che sono emersi e che non è opportuno che rimangano (la stampa ne ha parlato): per esempio, l'interrogativo su che cosa è avvenuto alla Presidenza della Repubblica. Sono convinto - è una mia opinione personale - che soltanto il sottobosco della Presidenza della Repubblica è stato avvicinato o influenzato e che non vi sono state influenze politiche. Però, siccome l'interrogativo è stato posto, è opportuno che venga una volta per tutte chiarito a questo proposito. E non vedrei niente di scandaloso se l'Ufficio di Presidenza si recasse anche da due ex Presidenti della Repubblica per chiedere loro informazioni e delucidazioni, in modo che gli interrogativi e le preoccupazioni che sono sorti possano essere diradati. Così come credo che dovremmo completare quelle audizioni che abbiamo iniziato dei responsabili di Governo, cioè dei ministri, ascoltando quelli che erano i due Presidenti del Consiglio durante il periodo in cui è scoppiato lo scandalo della P2 per sapere quali sono stati i corricolpi e le reazioni, e perché sono state adottate alcune misure. Credo che potremmo fare questo proprio per aggredire due specifici te-

mi, senza turbare gli accertamenti e le attività istruttorie <sup>ai</sup>/<sub>qua</sub> li qui è stato fatto riferimento. In prosieguo di tempo, non escludo che possano essere ascoltati i segretari dei partiti politici, come ha proposto l'onorevole Bozzi; ma, anche perché in ordine a taluno di essi si sarà opportuno, stanti alcuni interrogativi che sono emersi, attendere lo sviluppo di accertamenti in corso, forse prendere del tempo non sarebbe negativo.

Sono quindi dell'opinione che, senza che oggi ci addentriamo in una discussione che credo sarebbe di scarsa utilità, potremmo adottare alcune decisioni istruttorie sia per quanto riguarda due specifici fatti che riguardano uomini di Governo e di Stato, sia per quanto riguarda altre iniziative istruttorie che concernono l'acquisizione di alcune prove o di alcuni indizi alcuni dei quali mi sembrano di grande urgenza anche perché potrebbe esservi il pericolo di inquinamento.

AMILANO CRUCIANELLI. Ho qualche perplessità sul tipo di dibattito e sulle proposte che sono venute avanti - e proprio sulla proposta dell'onorevole Bozzi - perché se noi fossimo, oggi, all'inizio del nostro cammino potrei capire una ricognizione politica sull'universo politico. Ma allora dovremmo sentire i segretari di partito, tutti i ministri degli interni, i ministri della difesa ed i Presidenti del Consiglio: dovremmo cioè fare una ricognizione su quel mondo che può aver avuto non un rapporto con la P2 ma un rapporto con un certo potere, o col potere, da cui possono venire informazioni e collaborazione. Ma non è questa la nostra situazione oggi. Noi oggi ci troviamo ad un punto direi quasi conclusivo del nostro lavoro; e allora fare questo tipo di scelta comporterebbe veramente il mettersi in un canale dal quale non si uscirebbe più. Quindi, da questo punto di vista non sono d'accordo con l'onorevole Bozzi, anche perché - lo devo dire con molta chiarezza - se oggi una cosa sui politici va fatta, essa deve essere fatta in relazione alle cose che abbiamo. Non possiamo più fare un lavoro inquirente sul mondo politico. Oggi il dibattito sui politici deve essere relativo al fatto che vi sono delle piccole o piccolissime cose sulle quali possiamo avere dei contributi specifici, non un contributo generale sulla P2 o su cose che possono venire a dire in buona fede alcuni politici.

Arriveremmo ad una fase di dibattito politico, negli ultimi due mesi, con tutti gli uomini politici più potenti, o ex-potenti, cosa che non sarebbe molto utile rispetto ai fatti che invece dobbiamo ancora chiarire. Da questo punto di vista sono del parere che ci si debba attenere al dibattito sulla relazione del collega Cecchi, eventualmente svolgendo audizioni di politici nel caso in cui possano dare un contributo specifico.

PRESIDENTE. Tenendo conto di quanto è stato detto nelle ultime riunioni, credo di poter avanzare una proposta di mediazione, che mi sembra la più opportuna dal punto di vista dell'economicità dei nostri lavori.

Su alcuni capitoli potremmo già arrivare alla redazione di una bozza, <sup>in forma</sup> aperta, di relazione; su di essi tuttavia ci sono alcuni passaggi non ancora compiuti, ad esempio i documenti politici della P2 ed i rapporti con il Quirinale. Il discorso si potrebbe quindi chiudere se decidessimo di fare una verifica dei punti ancora non esaminati, cioè chiedendo - nel modo più rispettoso e cortese possibile - gli opportuni chiarimenti; questo del resto era il senso della proposta di Speranza, che si riferiva ai capitoli già dibattuti ed analizzati dalla Commissione.

La Commissione doveva poi chiarire un altro discorso e cioè chi avesse avuto responsabilità di rilievo; non a caso si era parlato di ascoltare i due Presidenti del Consiglio per analizzare insieme a loro la questione. In merito abbiamo l'esigenza di approfondire i vari capitoli e, di volta in volta, là dove ci sono testimonianze o collaborazioni che potrebbero venire dai politici, potremo procedere alle necessarie audizioni. In tal modo sarebbero evitati adempimenti inutili.

Secondo questa metodologia, che mi pare quella sulla quale abbiamo impostato il capitolo sui servizi segreti, sarà sempre possibile, nella fase conclusiva dei nostri lavori, valutare se una audizione dei segretari politici dei partiti potrà essere utile come momento di riflessione e di analisi che gli stessi possono aver fatto. Si tratta comunque di una valutazione da fare nel futuro.

Oggi, sulla base della relazione Cecchi - eventualmente integrata dagli onorevoli Zurlo e Noci - potremmo decidere quali personaggi del mondo politico si inseriscono in questa materia già analizzata, al fine di ottenere da loro uno specifico contributo.

ALDO

RIZZO. Sono perfettamente d'accordo con le conclusioni alle quali lei è pervenuta. Dobbiamo tenere presente il fine della Commissione: compiere accertamenti al fine di stabilire eventuali connessioni, deviazioni ed infiltrazioni si siano verificate nel mondo politico in relazione alla loggia P2.

Innanzi a noi ci sono due strade: fare un accertamento sul piano generale, ascoltando i segretari dei partiti, ovvero sentire quegli uomini politici che, in base alla documentazione già acquisita, risultino a conoscenza di elementi specifici che è il caso di meglio chiarire.

In linea di principio sono d'accordo con la proposta dell'onorevole Bozzi di ascoltare i segretari dei partiti che hanno una specifica responsabilità; c'è però il pericolo obiettivo di perdere del tempo, perchè i segretari di partito ci potrebbero dire di non avere nulla da riferire. Questa ipotesi, a mio avviso, è estremamente preoccupante, perchè dire all'opinione pubblica che i segretari vengono dinanzi alla nostra Commissione e non sono in grado di dare alcun contributo può avere conseguenze negative: il cittadino italiano, quando

comprende che la loggia P2 ha infestato il mondo politico ed economico italiano per anni, certamente con collegamenti con il mondo politico, considererebbe in modo estremamente negativo questa dichiarazione di estraneità da parte dei responsabili dei partiti politici.

Credo allora, avvertendo la validità della proposta dell'onorevole Bozzi, <sup>che</sup> dovremmo scegliere un'altra via; la Commissione potrebbe inviare una lettera ben motivata ai segretari di partiti invitandoli a dire se hanno elementi da poter riversare in Commissione e se, in base alle conoscenze che possono acquisire all'interno del partito, possono dare un contributo ed eventualmente <sup>manifestare</sup> la loro disponibilità ad essere ascoltati in Commissione. In tal modo potremmo sentire soltanto i segreti di partito che ci possano offrire un serio contributo; si tratta comunque di una proposta che non formalizzo.

Nel concreto non sono d'accordo con la proposta del senatore Pisanti di interrompere le audizioni per un mese al fine di studiare il materiale acquisito, perchè questo discorso poteva essere fatto all'inizio dei nostri lavori. Abbiamo già tempi strettissimi in relazione al termine che ci è stato dato e nulla vieta che mentre si cominciano le audizioni dei politici i gruppi di lavoro proseguano il proprio compito, magari a tempo pieno.

Quindi ritengo estremamente corretta la via metodologica proposta dal Presidente, di individuare cioè quelle personalità del mondo politico che, in base alla documentazione che già abbiamo, possano veramente offrirci un contributo ai fini degli accertamenti che dobbiamo fare. Certo, se per ipotesi si verificasse che in relazione a nuovo elementi dovessero emergere fatti per cui si renderebbe necessario ascoltare persone già sentite, nulla vieta di procedere ad una seconda audizione; già si è verificato e potrà accadere. Dobbiamo però evitare di procedere ad audizioni inutili, che ritarderebbero inutilmente i lavori della Commissione.

Fierantonio TREMAGLIA. Onorevole Presidente, devo dire con molta sincerità, come commissario, più che come uomo politico, che sono un po' sorpreso dall'andamento della discussione di questa mattina, atteso che avevamo un preciso ordine dei lavori in riferimento alla relazione Cecchi.

Ovviamente sono mie personali valutazioni, queste che sento il dovere di esprimere, dal momento che il collega Cecchi aveva impostato - a me sembra correttamente - un discorso di fondo: se la P2 aveva esercitato un'influenza sulla politica italiana, quali erano i collegamenti e quali erano le documentazioni. Poi noi possiamo discutere con il collega Cecchi se le documentazioni che lui ha enumerato <sup>sieno</sup> o no sufficienti, essendoci tutto un discorso sulla situazione politica e su certe testimonianze che ci sono state date da Giunchiglia, oppure da altri, che vanno sottolineate; nella relazione, per esempio, che è stata sottoposta alla nostra attenzione, si parla logicamente dell'intreccio tra uomini politici e mondo degli affari, tanto è vero che nella sua relazione il collega Cecchi parla di Sindona e via via dell'intreccio con l'Ambrosiano. Perché dico questo? Perché sono sorpreso del fatto che questa mattina - e non entro nel merito della discussione della relazione Cecchi - si è detto di ascoltare i segretari dei partiti; io sono nettamente contrario ad una tale proposta perché noi dobbiamo ascoltare tutti <sup>quelli</sup> - segretari e non segretari - che possono darci dei chiarimenti in quello spirito che diceva l'onorevole Presidente, cioè nello spirito della collaborazione, nel senso che noi non si partirà dal presupposto che debbano essere imputati, però i chiarimenti li vogliamo fino in fondo. I chiarimenti li vogliamo sui finanziamenti, sui tentativi politici da parte di Gelli o di suoi amici, in una situazione che è veramente intricata. Cosa vuol dire fare un discorso di carattere istituzionale? Fare solo un discorso di carattere istituzionale è un fatto di passerella. Chiedo scusa, ma è proprio così, perché non ha importanza sentire i segretari di partito o i Presidenti del Consiglio che non lo siano stati all'epoca che ci interessa, <sup>prima dell'</sup> all'epoca in cui è esplosa la P2, cioè molto tempo prima del 1961, quando ha avuto inizio la sua attività. Stando così le cose mi pare molto più corretto consultare i documenti, le testimonianze, per vedere quali sono gli uomini politici che ci può interessare ascoltare per riuscire a comprendere tutto ciò che ha preceduto l'esplosione della P2 e le situazioni di compromissione che si erano a poco a poco determinate. Io alla luce dei documenti e delle testimonianze, in diffidenza dal collega Cecchi che magari ne ha dimenticati alcuni, chiedo che si guardi alla sostanza delle cose. Circa, poi, la valutazione dei tempi, è un altro discorso, cioè è potremmo anche acquisire, ma i miei tempi sono molto più brevi e più precisi nel senso che al comitato affari, per esempio, abbiamo chiesto l'acquisizione di documenti che potrà avvenire entro pochi giorni.

Sono pertanto dell'avviso di continuare sulla traccia fornitaci dalla relazione dei politici, dal momento che il filo dei politici non è certamente di passerella e dobbiamo stringere i tempi per vedere, come atto finale, quali sono

le effettive responsabilità, di vertice oppure no, influenti, per comprendere fino in fondo il senso dell'intreccio uomini politici-uomini della P2-uomini della massoneria, che indubbiamente esiste, per cui questo filone non può assolutamente essere scaricato.

Concludendo, sono d'accordo per continuare <sup>il filone</sup> indicato della relazione, integrandola però ciascuno di noi con il proprio contributo, e formulando ciascuno le proposte di acquisire quei documenti e di fare quelle audizioni che si ritengono necessari per arrivare ad una svolta definitiva per quanto riguarda questa parte.

discussione  
PRESIDENTE. Mi pare che dovremmo riprendere la <sup>discussione</sup> sulla relazione Cecchi, eventualmente con le integrazioni nel merito di Zurlo e di Noci che erano i due correlatori e di altri che abbiano approfondito il tema delle relazioni e dei contenuti, per arrivare poi ad alcune proposte operative che si colleghino a questo filone.

Antonino CALARCO. Vorrei fare una riflessione ad alta voce, onorevole Presidente: noi ancora una volta, con le proposte che sono state avanzate oggi, ci avvittiamo su noi stessi. Noi ci troviamo in un vicolo cieco, e ci dovremmo chiedere perchè siamo arrivati a questo punto, cioè perchè si è posto il problema dell'urgenza - e - sottolineo "urgenza" - di ascoltare i politici (in termini molto generici e non approfonditi). Perchè? Perché in anticipo sulla relazione in seduta segreta, che sarebbe stata svolta a nome di un gruppo di lavoro da un collega, sono stati <sup>passa</sup> i nomi alla stampa. Questo è bene che si sottolinei e si ricordi, perchè oggi noi ci troviamo, con la lama alla gola, a dover interrogare urgentemente alcuni politici per soddisfare l'opinione pubblica e per fugare il sospetto che questa Commissione, nel momento in cui giunge ai politici, giunge davanti ad uno scoglio insormontabile. Questo è errato, onorevole Presidente, ed io desidero sottolinearlo perchè rimanga a verbale, quando ci sarà qualcuno tanto paziente da rileggere la pubblicazione della relazione finale.

Noi ci troviamo oggi a dover inventare un escamotage, a scaricare su quattro personaggi della Repubblica che hanno avuto più o meno responsabilità (che non abbiamo ancora accertato, tanto è vero che gli andiamo a chiedere che cosa sanno e cosa è successo) e saltiamo a piè pari personaggi politici, anche segretari di partito, ai quali le domande saranno ben diverse in quanto formulate sulla base di documenti al di qua e al di là del gellismo con Gelli e del gellismo dopo Gelli, perchè ormai è evidente che ci sono due filoni concreti: <sup>quello del</sup> gellismo con Gelli, fino al 1981, e quello del gellismo dopo Gelli, dall'81 in poi,

ed è ancora aperto, perché lo scenario della nostra vita politica ed economica ci sta offrendo ogni giorno degli spaccati e delle rivelazioni che veramente...

PIEMONTE. **MARIO TRALASIA.** Gelli è ancora molto presente.

**ANTONIO CALABRO.** C'è un gellismo dopo-Gelli che è ben più pericoloso di quello con Gelli. Poi, quando andremo a discutere sui fatti, sui documenti e sulle relazioni... li sorprenderò del fatto che ci preoccupiamo di mandare l'Ufficio di Presidenza da Leone e da Saragat e che nessuno abbia qui formulato la proposta di ascoltare il figlio di Ortolani dopo l'intervista al Giorno di Milano del 30 settembre 1982. L'intervista del figlio di Ortolani offre materiale di indagine sul gellismo con Gelli e del gellismo dopo-Gelli e noi facciamo finta di nulla, perché dobbiamo non danneggiare l'immagine dei politici mandando l'Ufficio di Presidenza da Saragat e da Leone, ascoltando qui Forlani e Spadolini e allontanando l'audizione dei segretari dei politici, realizzando già la proposta dell'amucchia che è molto pericolosa, collega Iozzi, perché ci sono segretari di partito i quali dovranno dire perché e come, sulla base di quale moralità, una volta scoppiato lo scandalo della P2, sono andati a chiedere i soldi a Calvi per il finanziamento del loro partito. Questo è un fatto importantissimo, una discriminante morale di eccezionale valore storico. Ci potrebbe essere l'indulgenza della ingenuità, nel senso di non sapere chi fosse Gelli e Calvi, fino allo scoppio della P2, ma, dopo lo scoppio dello scandalo della P2, andare a chiedere soldi a Calvi, è immorale, soprattutto se si è socialisti ed ogni più sospinto.

Quindi, la mia proposta è che tutti i gruppi di lavoro presentino le loro relazioni che sono collegate le une con le altre. Signor Presidente, interrogare i politici senza aver ascoltato il gruppo di lavoro del rapporto P2-giornali, credo sia un assurdo che trova asilo e ospitalità in questa Commissione che, ripeto, si avvia su se stessa e non vuole prendersi la responsabilità di condurre in porto finalmente una prima relazione di fatto su tutti i documenti in nostro possesso.

**MARIO VALERI.** E' stata fatta.

**ANTONIO CALABRO.** Sui politici, non sui giornali.

**MARIO VALERI.** Sui giornali è stata fatta qui, in Commissione.

**ANTONIO CALABRO.** Da chi?

**MARIO VALERI.** E' stato fatto anche l'elenco delle persone delle quali chiedere l'audizione...

**MARIO VALERI.** L'ho fatta io, a nome del gruppo di lavoro.

**MARIO VALERI.** ... all'unanimità dal gruppo di lavoro, composto di tre persone.

**PRESEDENTE.** E' stata fatta.

**ANTONIO CALABRO.** E' stata fatta, però non sono stati ascoltati...



PRESIDENTE. Senatore Calarco, abbia pazienza. E' stata fatta una relazione sulla stampa, sui giornali, sono state sentite alcune persone e si sta procedendo per altri capitoli. Dunque, questo discorso è scontato.

ANTONIO CALARCO. I miei discorsi sono sempre scontati...

PRESIDENTE. No.

ANTONIO CALARCO. ... di fatto poi, signor Presidente, quando ci rileggeremo i verbali dell'audizione di Calvi...

PRESIDENTE. Non la tiri fuori, senatore Calarco.

ANTONIO CALARCO. ... quando mi è stata tolta la parola e poi delle grosse verità sono emerse successivamente... Però, la mia proposta concreta è questa: andiamo al concreto di tutte le relazioni, dopo aver ascoltato, esaminato e deciso su tutte le relazioni, compresa quella della strada dell'oro, degli affari, che è efficiente, al di là dell'impegno lodevole dei commissari di quel gruppo, perché è il filone più importante, non fumoso; non è il filone con il quale si può alzare del polverone, perché sono i fatti concreti del gellismo con Celli e del gellismo dopo-Celli.

Tertanto, avanzo la proposta che questa Commissione, se non vuole avvitarsi su se stessa e dare testimonianza storica successivamente, domani, quando le relazioni finali emergeranno, continui nel lavoro che già aveva intrapreso e non si preoccupi dell'immagine dei politici che è stata danneggiata artatamente, per cui adesso ci troviamo, ripeto, con la spada alla gola perché dobbiamo interrogare alcuni altrimenti l'opinione pubblica ci dice che non vogliamo interrogare i politici, e non ci poniamo il problema di chi ha avviato questa manovra e come l'ha avviata, nonostante fosse in certo qual modo consigliato a non farlo, pubblicamente, insieme con i giornalisti, perché era un fatto di indiscrezione voluta per avviare sui mass media un'opera di condizionamento dei lavori della Commissione.

GIULIO CECCHI. Signor Presidente, chiedo che il senatore Calarco a questo punto faccia nomi e cognomi di chi ha fatto questo lavoro con i giornalisti. Il senatore Calarco si deve assumere la responsabilità di quello che dice. Avanti!

ANTONIO CALARCO. Vuoi che te lo dica? Il commissario Cecchi, al quale ho detto davanti ai giornalisti: mi pare che non sia il momento, oggi che abbiamo discussso della tua relazione, che tu, parlando con i giornalisti, dica le persone sulle quali è incentrata la tua relazione. Ti posso dire che era un martedì. Posso anche prendere la mia agenda e dirti con chi ti sei incontrato, presenti Speranza ed io, e ti dissi: mi pare che questo argomento non l'abbiano trattato. Infatti, l'indotani, puntualmente, sulla stampa italiana e di sinistra, che è a senso unico, sono comparsi quei nomi. Oggi ci preoccupiamo che l'immagine dei politici è stata danneggiata senza porci il problema di chi ha contribuito a danneggiare l'immagine di quei politici. Questo è condizionare i lavori della Commissione, sviarli e depistarli e andare con la proroga al di là del 13 marzo. Li assumo le mie responsabilità.

PRESIDENTE. Vorrei che tutti si ricordassero le responsabilità che hanno avuto e che hanno per avere non correttamente informato la stampa su tante cose. Uredo come Presidente di poter avere un elenco molto preciso.

ALBERTO CECCHI. Mi scusi, Presidente, sono costretto a questo punto a dire che evidentemente il senatore Calarco o ha la memoria corta...

ANTONINO CALARCO. O inventa.

PRESIDENTE. Lasci parlare l'onorevole Cecchi.

ALBERTO CECCHI. Adesso ho da dire qualcosa io, Calarco...

ANTONINO CALARCO. Certo.

ALBERTO CECCHI. ... se permetti.

ANTONINO CALARCO. Prego.

ALBERTO CECCHI. O il senatore Calarco ha la memoria corta oppure, deliberatamente, vuole introdurre qui un elemento di speculazione per dividere la Commissione, perché le cose che sono andate ai giornali non sono state recitate davanti ai giornalisti dal sottoscritto né in presenza del senatore Calarco né in presenza dell'onorevole Speranza. I giornalisti conoscevano quei nomi e sono venuti davanti ai commissari, che uscivano dalla riunione di martedì, avendo già quei nomi e chiedendo se la Commissione aveva deciso di convocarli. Parlo di memoria corta, perché allora il senatore Calarco, che si preoccupa tanto di come si possano creare le condizioni per determinare nell'opinione pubblica situazioni di inquinamento, dovrebbe sapere che esisteva una precedente relazione, presentata dal sottoscritto a nome del gruppo di lettura, che è stata giacente per tre mesi nella sala di consultazione, a disposizione di tutti i commissari, e nella quale erano contenuti tutti quei nomi che i giornali hanno poi pubblicato.

UNA VOCE. Era stata fatta in seduta pubblica.

ALBERTO CECCHI. Quella relazione era stata già svolta alla Commissione ed è stata disponibile per tutti i commissari. A questo punto, senatore Calarco, non so chi l'ha data ai giornalisti.

ANTONINO CALARCO. Io no, perché non ci sono mai stato.

PRESIDENTE. Senatore Calarco!

ALBERTO CECCHI. Partroppo le abitudini del senatore Calarco di fare conferenze stampa nei corridoi di questa Commissione e fuori sono talmente conosciute da tutti i commissari che qualunque dubbio può essere sollevato, specialmente quando si cerca di chiamare in causa, senza un minimo di prova, un commissario che si sta comportando correttamente. Senatore Calarco, respingo nella maniera più assoluta le affermazioni che lei ha fatto e ricordo questi precedenti.

ANTONINO CALARCO. Signor Presidente, la parola.

PRESIDENTE. No.

ANTONINO CALARCO. Per fatto personale. Mi avvalgo del regolamento.

PRESIDENTE. No, senatore Calarco, lei ha parlato, l'onorevole Cecchi ha chiarito la sua posizione, il problema...

ANTONIO CALARCO. La stampa aveva interesse a rivolgersi...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non le ho dato la parola.

ALEMO CECCHI. Ti aspettano fuori per sentire quello che hai da dire.

ANTONIO CALARCO. Non ti aspetta nessuno fuori. Non ti sfidate su questo punto.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non le ho dato la parola.

I lavori devono continuare; mi richiamo all'intervento dell'onorevole Zurlo circa il fatto di approfondire nel merito la relazione Cecchi, per arrivare, se la Commissione riterrà di poterlo fare, a delle conclusioni anche operative per quanto riguarda l'attività di indagine, di ascolto, di approfondimento della relazione stessa, con le integrazioni che saranno proposte sia in tema di documentazione sia in tema di ipotesi e di fatti sui quali va chiarita la nostra posizione.

Solo su questo aspetto, non sui temi precedentemente sollevati, prego i commissari di prendere la parola.

Non dobbiamo partire sempre ignorando il punto di arrivo: nella precedente riunione siamo entrati nel merito della relazione Cecchi e il nostro discorso va approfondito in quella direzione. Non possiamo tornare indietro come se la relazione Cecchi non fosse stata fatta.

LIBERATO RICCARDELLI. Più che della relazione Cecchi, forse si tratta della relazione del gruppo di lettura. Al riguardo ho poco da dire, parendomi vi sia lo sforzo di ancorare le richieste all'esigenza di chiarire precisi punti, in base ad un criterio di collegamento tra una situazione che è rilevante ed un uomo politico.

La mia osservazione, però, è questa: se noi dovessimo valutare la implicazione del mondo politico nella P2 dalle esigenze istruttorie rilevate da questa relazione, che indubbiamente è accurata e diligente, dovremmo concludere che ci troviamo di fronte ad una implicazione del mondo politico piuttosto limitata. Voglio dire che, in realtà, i politici più che un filone di indagine costituiscono un filone di relazioni. L'implicazione del mondo politico, infatti, deriva da altri filoni di indagine, dove la presenza forse non solo di un uomo politico, ma di un ambiente politico, si fa sentire, rivelare, è sicuramente certa, perché strutture amministrative, strutture politiche, strutture giudiziarie sono state piegate ad un concerto uniforme e ad uno scopo uniforme ad un livello così alto da essere necessariamente un livello politico.

E' inutile che io citi i filoni di indagine che andrebbero ora completati ora approfonditi. Andrebbero perlomeno rimossi degli ostacoli iniziali, essendovi delle attività istruttorie che per noi rappresentano veramente degli adempimenti doverosi e che è tempo che completiamo.

Prendiamo i vari filoni esaminati dalla Commissione, a cominciare da quello della massoneria: c'è del materiale, ma non c'è stato un serio esame e collegamento tra materiale, che pure è interessante... Per quanto riguarda i servizi segreti forse manca materiale e manca un lavoro adeguato; eppure lo sfondo e la storia dei servizi segreti, nonché la spiegazione di certi avvenimenti, indubbiamente, sono politici. Per quanto riguarda il terrorismo, siamo nell'assenza più assoluta sia per quanto riguarda il materiale sia per quanto concerne lo studio del materiale.

Voglio dire, in conclusione, che quella proposta del senatore Pisanò, che, vista nella sua assolutezza, poteva sembrare anche in contrapposizione rispetto alla relazione del gruppo di lettura su P2 e politici, in realtà, se vogliamo evitare certi eccessi polemici, rappresenta un momento che va integrato. Qui abbiamo criteri di collegamento diretti tra situazioni rilevanti e uomini politici e, perciò, questi uomini politici vanno sentiti. Nello stesso tempo, però, non possiamo non farci carico che vi sono momenti di collegamento tra realtà grossissime ed ambienti politici e che essi vanno approfonditi.

Si faccia, quindi, uno sforzo per trasformare i gruppi di lettura, forse troppo esigui, in due o tre gruppi più nutriti, che più di seguire filoni ideali di relazione, seguano invece filoni relativi a fatti. Ritengo che tale possibilità debba essere presa in considerazione e che non sia lontana dall'argomento che oggi trattiamo.

La difficoltà ad impostare un discorso veramente serio su P2 e mondo politico deriva dalle difficoltà, dalle insufficienze organizzative e di metodo, che noi dobbiamo rilevare rispetto a tutto quest'anno di vita della Commissione di inchiesta.

PRESIDENTE. Siamo ancora un po' troppo all'interno di problemi di metodo, mentre abbiamo detto di affrontare la sostanza della relazione.

LIBERATO RICCARDELLI. Nella sostanza, io a quelle proposte non ho nulla da obiettare, perché sono molto serie, ma dobbiamo fare anche qualche altra cosa.

PRESIDENTE. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, questo sì non deve, però, essere tale che poi ne riparlamo tra dieci anni.

PRESIDENTE. Mi pare che vi sia una valutazione sulla quale siamo tutti d'accordo: è chiaro che da tutti i capitoli della nostra indagine viene fuori anche la compromissione del mondo politico o l'incapacità del mondo politico di capire per tempo questo problema. In tal senso, anche la proposta dell'onorevole Bozzi aveva <sup>(un suo)</sup> significato.

Le conclusioni politiche possono essere due: l'inquinamento preciso che possiamo mettere a fuoco sulla base dei vari capitoli ed una valutazione sul fatto che per tanti anni questo fenomeno è stato presente nella vita del paese, mentre <sup>ci si chiede se</sup> i partiti politici, che pure esercitano una loro presenza, l'abbiano colto ed in quale misura.

Mi pare che questi siano i due fili conduttori dell'analisi politica...

LIBERATO RICCARDELLI. Se si tratta di una interpretazione di quanto io dicevo...

PRESIDENTE. No, questa è una mia valutazione, senatore Riccardelli.

GIUSEPPE ZURLO. Ritengo che sarebbe opportuno discutere di questa prima parte della relazione presentata dall'onorevole Cecchi.

Desidero solo fare una riflessione sull'ultima considerazione che egli faceva sui rapporti tra P2 e politici. In effetti, secondo me, questa presenza della P2, cioè la presenza della massoneria nel mondo politico italiano, c'è sempre stata. Questa presenza forse non ha raggiunto certe espressioni così macroscopiche, quali quelle dell'ultimo periodo, forse in passato la massoneria si era illusa, in un certo senso, di poter condizionare la politica, stabilendo <sup>ad hoc</sup> rapporti di alleanza in alcuni casi, ma quando, probabilmente, tutto questo non è stato più possibile, è diventata, come è diventata poi la P2, aggressiva nei riguardi del mondo politico. L'esplosione della P2, perciò, è, a mio parere, la dimostrazione che la massoneria in Italia non aveva più la possibilità di condizionare, di corrompere il mondo politico. E' significativo il fatto che per la prima volta da quando esiste l'Italia unita lo Stato abbia avuto il coraggio di denunziare l'esistenza di un potere occulto, che per tanti anni è stato parallelo rispetto a quello dello Stato e, addirittura, molte volte alternativo rispetto a quello dello Stato.

Questa è la verità di fondo. Noi la massoneria la troviamo nella storia italiana sempre, su fatti anche gravissimi. Tanti fatti del nostro paese sono stati determinati dalla influenza della massoneria. Però oramai c'era, evidentemente, una classe politica che subiva o favoriva questa influenza, perché, evidentemente, gli interessi coincidevano. Successivamente, invece, nel momento in cui, nello schieramento politico italiano, <sup>si sono</sup> emerse classi politiche nuove in rappresentanza di interessi diversi da quelli che rappresenta la massoneria, è venuto fuori lo scontro, ed è nata la P2. Ma la P2 è sempre esistita. La P2 ha sempre svolto, più e meno, lo stesso ruolo che svolgeva Gelli, forse in una misura diversa, anche perché l'economia del paese era diversa, anche perché la posizione dell'Italia nei rapporti internazionali era diversa. Ma successivamente ha avuto questa diversa dimensione, proprio perché l'Italia è cambiata. Quindi, troviamo Gelli e la massoneria in questi termini.

Ritengo che la chiave di lettura vera che noi dobbiamo cercare per capire la massoneria e i rapporti tra essa ed il poter politico dovrebbe essere di questo tipo: noi dobbiamo approfondire quelli che sono stati da sempre i rapporti della massoneria con il mondo politico italiano, e se volete, nell'ultimo periodo, i rapporti fra la massoneria e il mondo politico. La P2 è massoneria, non è una loggia anomala, perché le anomalie nella massoneria sono tante che possono essere senz'altro considerate la costante del comportamento della massoneria nel nostro paese.

ALDO BOZZI. Il processo alla massoneria!

GIUSEPPE ZURLO. Il processo alla massoneria! Ma è una constatazione! Lei stesso ha detto poc'anzi di condividere l'opinione della direzione, cioè di insistere nel sequestro degli elenchi alla massoneria, se pur con tutte le cautele. Però, stiamo avvertendo, che indubbiamente la massoneria - che pur ha professato in tempi molto lunghi e fuori tempo Gelli - non ha fatto niente per impedire a Gelli tutto quello che ha fatto. Eppure, qui, i grandi maestri della massoneria sono venuti a dire che in effetti loro sapevano quello che faceva Gelli, ma hanno subito la sua influenza. La P2 è stata un po' la loggia leader della massoneria italiana.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei partire, signor Presidente, da una prima considerazione che mi sembra ovvia, seguendo la traccia della relazione presentata dal collega Cecchi.

La loggia P2 è stata un'organizzazione che ha fortemente operato in varie e molteplici direzioni: nei confronti delle istituzioni, dei partiti, degli apparati militari, dei servizi segreti, della stampa e dei suoi organi di informazione scritta e parlata, e soprattutto, aggiunto, nei confronti del mondo economico - finanziario ed affaristico con non sporadici collegamenti internazionali. A mio avviso, quindi, da questa considerazione ne scaturisce che gli elenchi della loggia P2, per la quasi totalità dei nomi, non sono stati prefabbricati, ma costruiti e costituiti mano a mano che la loggia si espandeva nei gangli vitali del nostro paese, riuscendo a toccare le varie sfere del potere. La loggia P2 - ed è questa quindi la domanda a cui bisogna rispondere - ha operato nel corso di questi anni nel sistema democratico del nostro paese come un vero contropotere? Sì o no? La loggia P2 ha operato come potere occulto per dare l'assalto al potere democratico? Sì o no? Io intendo sostenere che per la presenza della P2 il sistema democratico nel nostro paese è stato chiamato a dure prove nel corso di questi anni. Sì o no? Io

ritengo di sì. Ed è quindi questa ricerca unitaria che dobbiamo condurre come ~~membri~~<sup>membri</sup> del Parlamento, e quindi come ~~membri~~<sup>membri</sup> di questa Commissione prescindendo da qualsiasi interesse di parte, dimostrando cioè al paese che il nostro sistema democratico, in previsione di altre dure prove che lo attendono, è sempre in grado di manifestare la sua immutata volontà, la sua severa determinazione, la sua assoluta fermezza nel respingere ogni attacco da qualsiasi parte esso provenga. Quindi, quando parliamo di loggia P2, non parliamo, a mio avviso, solamente di organizzazione di lucro, di organizzazione di affari economici, ma di una organizzazione a mio avviso, che aveva anche degli obiettivi politici, e quindi una sua attività autonoma in questo campo, ma che per fini di lucro ha sfruttato anche la politica. E non v'è dubbio, allora, che dobbiamo dire a chiare lettere che personaggi illustri, disattendendo all'obbligo di fedeltà che avevano assunto con il giuramento alla Costituzione, hanno tramutato per fini personali e non sulle sorti della democrazia italiana. E se questo è accaduto - come cercherò di dimostrare - è perché i politici, non dico siano stati conniventi, ma perché hanno prestato poca attenzione, scarsa vigilanza al fenomeno della P2, al suo carattere associativo, per alcuni in buona fede, dell'adesione, che spiega o dà la chiave di lettura di alcune operazioni economiche, finanziarie e politiche che sono avvenute.

E su questo punto, va sottolineato che la relazione è stata presentata unanimemente, e quindi non può essere tacciata, come ha detto un collega, quale armamentario propagandistico che indulge a forme scandalistiche che colpiscono le istituzioni, o, come ha sostenuto un altro collega, "a senso unico, in completa e parziale, con cose che non stanno né in cielo, né in terra". E mi riferisco, essenzialmente, al passo sul nucleo di comando, apparente, di chi aveva le redini di questa loggia. Nella relazione presentata al gruppo di lavoro, si fa cenno a quattro nomi: Gelli, Ortolani, Picchiotti, Cosentino. E io aggiungerei anche il nome del defunto Calvi. Si tratta, a mio avviso, di un comando che ha espresso una potenza finanziaria, affaristica, o in questo comando c'era anche un disegno politico? Questa è la domanda alla quale dobbiamo rispondere. E allora soffermiamoci, per un momento, nell'aggiungere qualche elemento alla personalità di questo gruppo di comando. Gelli - si è soffermato nel suo profilo il collega D'Arezzo - ha appartenuto o no ai servizi segreti del nostro paese? Io ritengo di sì. C'è un documento reca il numero 00188, del 3 aprile 1982 - attraverso il quale, nei fogli 66, 71, 99, 105, 135, 136, 137, 185 e 255, viene descritto il ruolo di Gelli, come agente del controspionaggio, come colui che si vanta con numerose persone di conoscere altre personalità ministeriali, di appartenere al SID, e spesso dà come recapito telefonico quello del centro di controspionaggio...

Nel corso di una più approfondita ricerca in archivio è stato rintracciato l'unico appunto "compendio di accertamento sul conto del noto Licio Gelli, espletato nel marzo del 1974, da ufficiali di questo reparto, su incarico dell'allora comandante del...". Gli elementi informativi dell'appunto di quel testo furono acquisiti a conclusione di indagini di controspionaggio in <sup>direzione</sup> del cittadino cambogiano Romden Romluc, indicato come persona di interesse ai nostri fini.

Lo straniero, nel corso degli accertamenti, risultò in contatto tra gli altri anche con Licio Gelli". Ancora: "Ai primi contatti avuti con elementi di questo Centro, la persona cambogiana riferiva che aveva avuto modo di conoscere tale Merlino Davide, ufficiale paracadutista del servizio segreto israeliano, il quale era in possesso di documenti importanti e conosceva l'ubicazione di alcuni depositi di armi clandestine in Italia. Aveva conosciuto uno dei capi del servizio segreto italiano di nome Filippo. Sul conto di tale Filippo aggiungeva che risiedeva in una città a due ore di macchina da Roma, che i loro incontri avvenivano saltuariamente, che quando era a Roma Filippo alloggiava all'Hotel Presidente in via Emanuele Filiberto e che desiderava essere chiamato al telefono in tale albergo come dottor Filippo. Aveva notato in due occasioni che il Filippo viaggiava a bordo di una autovettura targata Arezzo (della quale non era riuscito a rilevare la targa); il 23 o il 24 marzo di quello stesso anno aveva telefonato all'Hotel Presidente chiamando il dottor Filippo e aveva distintamente udito la centralinista chiedere ad una collega chi fosse questo dottor Filippo ottenendo come risposta: è il signor Gelli della stanza n. 703". Tutti i predetti accertamenti furono riferiti di volta in volta con dettaglio appunto al comandante... (omissis), il quale quasi certamente dispose che tutti i contatti e i relativi ed ulteriori accertamenti fossero sospesi.

C'è un altro appunto che dice: "Si è recato frequentemente, direttamente presso detto centro che come dallo stesso Gelli asserito è ubicato in ... (omissis)".

Ora è evidente che se è vera questa tesi che sostengono i servizi di informazione del nostro paese, è chiaro che da qui discende il potere, per una parte, di Licio Gelli. E ciò al punto tale che quando costui era un quidam de populo, in data 19 giugno 1972, questi scrive all'ambasciatore: "Hello a Vienna!", su carta intestata L.G., come un qualsiasi cittadino: "Eccellenza, ho avuto il piacere e la fortuna di conoscerla nell'ufficio del dottor Pellegrini, presente il dottor Liguori, e memore della sua squisita cortesia approfitto subito per chiederle un favore: desidererei conoscere in via del tutto riservata, oltre che il suo pensiero, se esistono impedimenti alla nomina a vicepresidente della Camera di commercio italo-austriaca del dottor Fabio Giuli. So di chiederle molto ma mi è indispensabili sapere se vi sono ostacoli all'incarico accennato perché, se non ce ne fossero, faremo il possibile per ottenere la nomina del Giuli. La ringrazio...".  
così si risponde  
Immediatamente il 4 luglio 1972, a questo quidam de populo /  
come  
"Gentile dottor Gelli, /consigliere d'ambasciata  
in assenza dell'ambasciatore che trascorre in Italia un periodo di congedo, mi permetto di rispondere alla sua segnalazione concernente l'eventuale nomina del signor ... Desidero farle presente al riguardo che per quanto mi consta vi sono ragioni ostative alla nomina...".  
di fronte a  
Ora ~~xxxxxxxxxxxx~~ vi rendete conto che un personaggio che nel 1972, quando era totalmente sconosciuto, si permette il "lusso" di scrivere all'ambasciatore e l'ambasciatore risponde a questo cittadino qualsiasi evidentemente io ne traggo la conclusione che il Gelli doveva essere accreditato come una persona importante, non essendo ancora allora consigliere economico dell'ambasciata argentina (infatti questa nomina è avvenuta dopo il 1975-76).

C'è un altro nome che viene fuori da questo comando di gruppo ed è quello di Francesco Cosentino. Io ho trovato che negli elenchi dei passaporti chiesti dal servizio informazioni difesa esiste al



foglio n. 19 una richiesta di passaporto del 1° febbraio 1974 che reca il n. 102/74/585 per Cosentino Francesco. Si può qui dire, come hanno detto i servizi segreti per il caso Pozzan ed altri, a proposito del passaporto rilasciato a Mario Zanella, che era ignorata l'esistenza di Mario Zanella che all'epoca era direttore generale dell'INABEL? Non credo che i servizi segreti possano dire di aver usufruito di un nome di comodo! <sup>Infatti</sup>, nel 1974 ai servizi segreti doveva almeno essere noto che il Cosentino era il Segretario Generale della Camera dei Deputati. Allora, a questo punto, chiedo che si facciano accertamenti per sapere/questo numero di passaporto che <sup>circa</sup> è citato, intestato a Francesco Cosentino, in data 1° febbraio 1974, se non sia appunto di Cosentino, Segretario Generale della Camera dei Deputati. Allora mi sorge questo dubbio: Cosentino lavorava per il SID? Qual è il motivo per cui si fa richiesta? Non si trattava di un nome di comodo, data la sua particolare personalità e quindi non era un nome convenzionale! Chiedo anche che si facciano delle precise richieste in ordine al rilascio di questi altri due passaporti rilasciati in data 18 giugno 1974 e relativi a **I**lari Marcella e **I**lari Annibale (n. 108-88+656 e 108-88-657). Infatti come risulta dalle carte esiste un certo signor **I**lari, presente sia nel M.FO.**I**lari, per il nuovo partito popolare sia nella vicenda P2. Passiamo ora alla vicenda Calvi, altro elemento di questo gruppo di comando. Tutto ciò per sottolineare l'intreccio che si è stabilito ad un certo momento in tutte le istituzioni e quindi l'inquinamento che ne è derivato. <sup>Sau</sup> Addirittura l'ambasciata di Domingo, in data 11 febbraio 1982, scrive al nostro Ministero degli affari esteri facendo presente che il nostro agente consolare (cioè quello che rappresenta l'Italia) a Nassau e alle Bahamas è il signor Pier Walter Sigheintalfer, di nazionalità svizzera, ed è, come è noto a codesto Ministero, anche direttore del Banco Ambrosiano Overseas. Egli risulta, quindi, alle formali dipendenze del Presidente del Banco Ambrosiano dottor Calvi. Predetto agente consolare ha anche in varie occasioni chiesto ed ottenuto regolare autorizzazione per il rilascio del visto di ingresso per il signor Calvi. Ciò per dare la dimostrazione che tipo di inquinamento che si raggiunge nel momento in cui l'Italia deve nominare un agente consolare a <sup>Sau</sup> Domingo e non ha di meglio che sceglierlo fra le persone che sono alle dipendenze del presidente del Banco Ambrosiano. Di questo gruppo di comando - dice la <sup>de</sup> relazione del gruppo di lavoro - fa anche parte il signor Ortolani. Quest'ultimo - come sapete - ha una larga famiglia. E' presente nel M.FO.**I**lari (vedi le pagine 222 e 223); era presidente dell'INCIS. Da qui se ne ricava l'aspirazione dell'Ortolani ad una nomina presidenziale che doveva avvenire da parte del ministro Colombo (ma che non è avvenuta). Infatti, Colombo ha detto ad **A**ndretti di aver confermato come Presidente il Mezzacapo. Poi, riferendosi ad alcune accuse mossegli e probabilmente fatte pervenire a <sup>Colombo</sup>, Ortolani afferma testualmente: " Non sono invischiato nelle questioni di Sindona, e tanto meno in quelle di Marzollo. Non sono invischiato con... (non ripeto qui la parola) e non sono coinvolto nelle questioni di Einaudi e neppure nella faccenda delle Condottare d'acqua o nel passaggio delle azioni all'IRI. Ma se so tante da morire, solamente che io mi sono sempre comportato correttamente".

Anche qui vi sono dei nomi che ricorrono sempre quando si tratta di affari. Il console a San Paolo scrive al dottor Federico Sensi, capo di gabinetto del ministro degli esteri a Roma, ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ sin dal 22 agosto 1960, in risposta ad un telegramma dell'11 agosto concernente l'avvocato Ortolani, che si è incontrato con padre Lisandrini, con Ovidio Lefebvre e con gli onorevoli Alliata, Di Leo e Quintieri, membri della delegazione parlamentare in visita a San Paolo. Ed aggiunge: "Non so però se egli si sia interessato di questioni specificamente collegate all'INCIS" - la sua carica - "ed alle terme. Non sarà/forse inutile che io ti dica che egli qui ha fatto parola di una relazione su San Paolo che egli si riprometteva di compilare per un non precisato presidente".

Poi vi sono le lettere di accredito per altri familiari di Ortolani (sempre del ministro degli esteri) presso <sup>le</sup> l'ambasciata di Rio di Montevideo e di San Paolo, senza che questo avvocato Egidio Ortolani avesse qualche titolo per essere accreditato.

La seconda considerazione riguarda l'attività della loggia P2 per motivi politici, per il finanziamento, in America Latina, delle attività di regimi antidemocratici. E qui abbiamo un altro riscontro. In data 6 marzo 1982 l'ambasciata d'Italia a Managua ha rimesso al Ministero degli esteri (documento 307) la nota sul Banco Ambrosiano n. 382 del 24 febbraio 1979, da cui si evince che al presidente Somoza è stato fatto un prestito di 2 milioni di dollari al tasso del 10,5 per cento per mezzo di una banca svizzera. La notizia - continua il documento - avrebbe soppresso questi ambienti finanziari, dove verrebbero ritenute troppo favorevoli le condizioni del prestito e si speculerebbe sulla provenienza dei fondi stessi.

Non mi soffermo sullo spaccato importante della P2, cioè sull'intreccio con il mondo degli affari e, quindi, sul ruolo di alcuni politici; ma intendo rimanere ancorato al ruolo che la loggia P2 ha svolto in campo politico, cioè alla individuazione dei canali istituzionali/ nei quali essa è penetrata per raggiungere certi fini e, quindi, sull'individuazione di responsabilità di uomini politici.

Io affermo che la loggia intanto è sorta, è vissuta e vive tuttora in quanto la vita italiana e con essa i suoi gangli vitali sono stati impregnati dal sistema di potere dominante, per cui lo Stato è stato sostituito in tutti i suoi aspetti da uno o più partiti che hanno diretto il Governo.

Perché dico questo? Perché prima della P2 c'è stata un'altra loggia che io così definisco: quella del nuovo partito popolare. In essa troviamo coinvolti presunti "piduisti" che rispondono al nome di Gelli, Bisignani, Cosentino, Diana, De Andreis, Einaudi, Falde, Favuzzi, Ferrari, Graziani, Giudice, Miceli, Ortolani, Poggi, Siracusano, Trisolini, Picchiotti, Spagnuolo, monsignor Bonadeo, monsignor Iari, consigliere Gallucci, generale Viglione, e di consiglieri di Stato come il dottor Niutta.

Allora anche qui si pone una domanda: il nuovo partito popolare era solo una associazione di affari (cioè quello in modo particolare dominante che va sotto il nome di "scandalo dei petroli", o quello dell'acquisto di terreni addirittura in Canada), o aveva anche scopi politici?

Io ritengo che il nuovo partito popolare, a parte questa componente, sempre essenziale, affaristica, economica e finanziaria, avesse anche degli scopi politici. In primo luogo, quello di evitare l'emorragia dei voti a sinistra della democrazia cristiana, impedire il

"compromesso storico" mandando "fuori dei c..." Zaccagnini, e quindi ponendosi come unica alternativa per la salvezza della nazione.

Qual è stato, quindi, il ruolo del partito di maggioranza, di alcuni suoi uomini, in questa vicenda? Di fronte alla prospettiva politica dell'emorragia a sinistra e dell'eliminazione politica di Zaccagnini emerge il tentativo di una svolta politica nel nostro paese (se volete, di carattere indolore).

A pagina 373 del M. Fo-Biali dice Foligni: "Leone sta preparando lo schema di un Governo repubblicano tipo francese. Vorrebbe fare un colpo, diciamo, bianco".

ALDO BOZZI. Un ruggito, insomma.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dice la relazione: c'è il messaggio alle Camere, c'è il materiale sequestrato alla figlia di Gelli (piano di rinascita democratica). Io sostengo che si lavora con il nuovo partito popolare e con la P2.

Ma c'è anche un altro riscontro. Nel documento 301, citato per altro in qualche passaggio della relazione, c'è una lettera di Falde a Gelli, dell'8 marzo 1976. Dice Falde a Gelli: "Mi hai sempre parlato di incarichi nel settore della stampa. Di fatto non c'è stato niente di niente. Una volta tu mi hai pregato di prepararti una memoria sulla repubblica presidenziale da te ritenuta come la panacea di tutti i mali. Mi hai detto che dovevi preparare uno studio ed una proposta per il Presidente Leone". Questo dice Nicola Falde in una lettera indirizzata a Gelli l'8 aprile 1976. E continua: "Tu hai tra i tuoi dipendenti iscritti all'obbedienza (è giusta la terminologia, dice Falde) secondo quanto tu stesso mi dicevi, ministri, direttori generali, militari di alto rango, carabinieri, pubblica sicurezza, guardia di finanza, personalità in ogni campo di attività". E allora credo che la Commissione non possa e non debba sfuggire alla necessità di approfondire questo discorso e, quindi, di interrogare il senatore Leone. Ricordo a me stesso che quelli che vanno dal 17 febbraio 1972 al 29 luglio 1976 sono gli anni nei quali abbiamo il primo ed il secondo Governo Andreotti, il quarto ed il quinto Governo Rumor, il quarto ed il quinto Governo Moro. Ed è in quegli stessi anni che abbiamo Rumor agli esteri, Forlani alla difesa, Andreotti al bilancio: uomini sui quali, a mio avviso, gravava la responsabilità di vigilare sulle istituzioni.

Ma il secondo nome al quale credo si debba arrivare è necessariamente quello dell'onorevole Forlani. La relazione fa riferimento all'interrogatorio del generale Rossetti, al M. Fo-Biali allorquando si dice: "Forlani sa tutto perfettamente". Ma a pagina 164 del M. Fo-Biali c'è un altro riferimento: Mario Imperia mantiene imprecisati rapporti con il dottor Mario Mennella, segretario particolare del ministro della difesa, e con Cosentino. E nella lettera, che poc'anzi vi ho letto, di Falde a Gelli c'è un altro riferimento. Falde scrive a Gelli: "Ti ricordi del mio desiderio di avere un proficuo colloquio di intesa e di collaborazione con Lino Salvini, gran maestro? Non se ne è fatto nulla. Anzi, si è venuti allo scontro. Per quanto riguarda la causa della mancata intesa all'origine con Lino Salvini sta inuppunto che mi rivolge a seguito di chiacchiere raccolte evidentemente alla FIAT dal suo fido... dal noto Mario Imperia.

Io, con Imperia, di Salvini non ne avevo mai parlato; Imperia è noto: vive svolgendo una strana equivoca e ben nota attività di faccendiere politico".

Forlani è stato Presidente del Consiglio nel momento in cui è scoppiata la vicenda della P2; è stato colui che ha ordinato una inchiesta tramite il sottosegretario Mazzotta, sul conto dei vertici dei servizi segreti, colui che ha fatto quel discorso a La Spezia, quando ha parlato di complotto internazionale che gravava sul nostro paese. Quindi, integrando le cose dette nella relazione del gruppo di lavoro, ci sono gli elementi per sentire l'ex Presidente del Consiglio Forlani.

Tuttavia dobbiamo spingere la nostra indagine ancora più in là; non può sfuggire, allo scopo di accertare la verità, la necessità di sentire un altro presidente del Consiglio per il ruolo che ha avuto: l'onorevole Andreotti. In un suo discorso alla Camera, nel novembre 1980, ebbe modo di dire: "Sono grato all'onorevole Di Giulio che mi ha offerto lo spunto per chiedere la parola, non per fatti personali che non ne ho, ma come ex ministro della difesa, ai sensi dell'articolo 42 del regolamento. Dichiaro nel modo più netto ed inequivoco che nell'autunno del 1974 il capo del SID mi informò che, nel corso di una indagine su un certo signor Foligni, indicato dalla stampa come creatore di un nuovo partito politico, risultavano contatti da approfondire con ambasciate straniere e con alcuni alti ufficiali. Nulla però in quel momento doveva essere emerso che toccasse minimamente la correttezza delle persone, specie dei militari, perchè ritengo che l'ammiraglio Casardi mi avrebbe informato." Successivamente fa cenno all'opera di pulizia che è stata tenuta a fare nell'ambito dei servizi.

Ci sono poi anche dei riferimenti per quanto riguarda il M. FO. BIALI; a pagina 366 dice Foligni: "L'atteggiamento più saggio è quello di Andreotti, che ha fatto ieri sera, 24 settembre 1975? Ha

mandato un vescovo, siamo stati insieme e ora dobbiamo nuovamente incontrarci; lui direbbe: "io non voglio fare quello che vorrebbero fare Piccoli e Fanfani ed altri, voglio restare nella DC con alleanza chiara con voi". Ed è un... (non uso il termine) perchè fa queste proposte e dice: "se io resto nella DC e la purifico una buona parte regge".

Ebbene, io aggiungo che è Andreotti che con Gelli e Federici, ora defunto, nonché con Guzzi e con Calvi si incontra a casa Memmo per la vicenda Sindona. E' ad Andreotti, quale ministro del bilancio - si badi bene: non della difesa -, che su ordine di Casardi, come avremo modo di vedere consultando il fascicolo preparato per domani, che il generale Maletti va a riferire sulle indagini. E' del 30 luglio 1975, pag. 329 del M. FO. BIALI una conversazione telefonica tra Trisolini e Gelli del seguente tenore: Trisolini ha invitato Gelli a sondare cautamente in ordine al cambio che i cugini (cioè i carabinieri) dovranno fare a dicembre, interessandogli conoscere chi sarà il sostituto di Mino; Gelli, come se la cosa rientrasse nella sfera della sua influenza, chiede di eventuali preferenze. Trisolini: "Zavattaro e Rampaldi". Gelli ha replicato: "E Santovito?". Trisolini: "Ma meglio gli altri due, specie il primo, perchè giovane, del 1919, e prestante ed ha anche una decorazione".

Gelli quindi aveva il potere di influire sulle nomine; non dimentichi che sempre a casa Memmo è lui che offre al generale Floriani la carica di comandante dell'arma dei carabinieri.

Per inciso devo dire, a questo punto, che il generale Santovito ha mentito alla commissione amministrativa quando ha detto di aver conosciuto il Gelli nel 1978, durante un ricevimento all'ambasciata Argentina, durante il quale Gelli gli si presentò come consigliere,

economico. Sulla base della parola d'onore di un generale, la commissione amministrativa ha detto che Santovito non aveva alcun contatto con Gelli, assolvendolo.

Vengo ora <sup>ad un'altra</sup> ~~alla~~ richiesta, contenuta anche nella relazione del collega Cecchi: riguarda l'onorevole Piccoli, il quale avrebbe parlato di complotto massonico internazionale e sarebbe parte lesa contro Gelli. Aggiungo che potremmo chiedere all'onorevole Piccoli, il quale ha già fatto sapere che è propenso a collaborare, anche elementi informativi sul dottor Pazienza; qualcuno infatti dice che Pazienza avrebbe introdotto Piccoli presso la nuova amministrazione americana, procurandogli un colloquio con il segretario di Stato Haig. Ho qui una lettera dell'ambasciata <sup>Italiana a Washington</sup> al capo di gabinetto del ministro degli esteri, del 25 giugno 1982, <sup>in</sup> cui si sostiene che Pazienza è uno degli organizzatori del viaggio negli Stati Uniti del segretario della DC avvenuto nel febbraio 1981, <sup>E' poi</sup> tra i finanziatori, nella fase <sup>nella primavera 1981</sup> iniziale, dell'iniziativa "Grand'Italia" da cui si è dissociato nell'autunno 1981 (si cita la fotocopia della lettera riservata <sup>del</sup> 2 febbraio 1981).

Si parla inoltre del colloquio che questo dottor Pazienza ha con l'ambasciatore; non lo leggerò per brevità, ma invito i colleghi a farlo.

Vi è infine un argomento al quale il collega D'Arezzo tiene molto; mi riferisco all'onorevole Fanfani, non citando le cose già dette dal collega Cecchi. Anche qui, se vogliamo scoprire la verità su certi anni oscuri per il nostro paese, dobbiamo andare fino in fondo. Ebbene, a <sup>pag. 368</sup> del M.FO.BIALI, Foligni dice: "Fanfani ha cercato di penetrare con noi in due direzioni: una con il generale Giudice servendosi di Bernabei (ce'è tutta una telefonata in proposito che viene riportata); la seconda via scelta è stata ~~quella~~ di Monti, ammiratore di Fanfani. Al limite hanno detto, offrendo il loro pacchetto: "noi portiamo un minimo di sessanta onorevoli, scatta la legge di finanziamento, avrete in Parlamento i vostri rappresentanti senza aspettare le politiche e avrete una alleanza di base con i gruppi di Cefis, Montedison, Monti per i giornali. No, noi abbiamo rifiutato, non abbiamo tuttavia chiuso o sbattuto la porta in faccia."

Un altro riferimento a pagina 272 dell'11 luglio 1975, un colloquio tra l'avvocato Mirabile e Foligni, che io vi risparmio.

Onorevole Presidente, io non mi soffermo sul ruolo degli altri politici, cioè quelli cui accennava il senatore Calarco, quelli cioè che sono legati ai finanziamenti, ai partiti, alla stampa, alle banche, perchè questo aspetto del ruolo che essi hanno avuto rientra nel compito di accertamento del comitato che la Commissione ha nominato, per cui sarà cura del comitato stesso, quando avrà esperito le sue indagini, presentare le richieste per i politici che sono collegati a questi aspetti.

Ora, quello che io sostengo è che non si tratta di chiamare i politici per accusarli, o per ricevere la loro discolta, ma a mio avviso si tratta di chiamarli per affrontare parti della storia tormentata del nostro paese nel tentativo di riuscire a dare, nella relazione conclusiva, una risposta sul perchè è stato possibile, in un certo momento della vita del paese, che venisse avanti un fenomeno associativo di così vasta portata che ha inquinato le istituzioni, i partiti e l'economia del paese stesso.

Lauro SEFFIA. Alcune considerazioni di merito, onorevole Presidente, anche in considerazione della proposta avanzata dal collega Zurlo, proposta che mi dà la sensazione che più ci si avvicina ai nodi ed ai problemi più delicati e complessi, più iniziano azioni per ampliare il tema e l'analisi. Io credo che questo sia veramente un modo che non ci consenta di affrontare il nocciolo vero della storia della P2, perchè se dovessimo giungere alla conclusione che veniva ipotizzata questa mattina ci sfuggirebbe il nesso vero, in quanto non dobbiamo dimenticare, in un intreccio certamente complesso e che riguarda varie Commissioni, che ci troviamo di fronte ad un fenomeno che è cresciuto nel giro di dieci anni. Noi abbiamo sentito parlare di questa dimensione - non voglio ricordare i gruppi di pressione dei quali si è sempre ~~avuta~~ avuta notizia (la storia sarebbe lunga, ed anche ricca ed interessante sotto il profilo politico, ma non è questa la sede opportuna per trattare l'argomento) - e lo abbiamo potuto constatare, almeno dagli elementi documentabili in nostro possesso, che il fenomeno della P2 è cresciuto dal 1972 in poi, e che in concomitanza con <sup>esso è venuto il</sup> fenomeno Gelli, da personaggio sconosciuto, <sup>che</sup> privo di mezzi finanziari, <sup>è</sup> diventato un grosso personaggio, ricco di mezzi finanziari. Ora è evidente che tale crescita è avvenuta in una prima fase, in un raccordo tra interessi-affari e mondo politico, e che ha avuto poi, come avvengono queste cose, un'evoluzione mondo politico-affari, per diventare alla fine interesse anche del solo mondo politico. Essendo evidente questa evoluzione, se andiamo a vedere la persona di Gelli ed i rapporti attraverso i quali <sup>egli</sup> ha costruito la P2, ci rendiamo conto <sup>del</sup> tipo di rapporti politici che egli ha intessuto partendo dai raccordi con alcuni settori del mondo politico, che erano quelli dominanti nel momento in cui <sup>il</sup> il fenomeno ha iniziato a svilupparsi.

per giungere ad una evoluzione di uomini, di interessi e di aree. L'ultimo periodo era evidentemente <sup>comuni</sup> legato ad interessi di alcuni settori politici (non soltanto del partito di maggioranza) in un intreccio di rapporti legati, probabilmente, ad una figura politica del nostro paese. Questa è la ricostruzione che io faccio in relazione anche alle testimonianze raccolte ed anche ad elementi che purtroppo sono indiziari, diciamo con franchezza (non tutto è documentabile). Se questa è la nostra ipotesi, io credo che l'interesse della Commissione non sia quello di procedere all'apertura di una specie di situazione che possa portare, per interessi che escono dal campo della Commissione stessa, ad una sorta di <sup>immagine</sup> immagine di un mondo politico soggetto e soggiogato alla P2, immagine che non sarebbe giusto creare specialmente se fatta soltanto nei confronti di alcuni e non di altri. Queste tentazioni è evidente che tra di noi ci sono, perchè siamo una Commissione politica, siamo tutte persone di parte, dovremmo riuscire a spogliarci di questo aspetto, ma non sempre ci riusciamo. Dovremmo riuscire a fare un tipo di accertamento tendente non tanto a criminalizzare (anche se spesso l'accostamento di questa Commissione ad una persona, ad un dirigente politico assume questo significato, anche al di là delle nostre intenzioni), ma ad appurare con certezza alcune cose, anche attraverso alcune testimonianze che di per sé possono non dire molto, ma che tuttavia possono aiutarci a conoscere alcuni elementi. Intanto un elemento che potrebbe rappresentare, ritengo, un avvio importante è che certamente un punto di raccordo era legato ad alcuni ambienti che ruotavano intorno al Quirinale. Non è casuale che Cosentino, segretario del <sup>Quirinale</sup> Quirinale in una certa epoca, appaia nell'elenco della P2. Altri personaggi, tutti collegati al Quirinale, sono apparsi negli elenchi.

C'è un problema di testimonianze che ci sono state rese di raccordi con alcuni ambienti all'epoca del secondo <sup>Presidente</sup> Presidente della Repubblica dopo Saragat; allora direi che questi elementi, anche per eliminare ombre su persone che rappresentano momenti importanti per la storia del nostro paese, potrebbero e dovrebbero essere chiariti, e mi pare che il suggerimento formulato dalla <sup>nostra</sup> Presidente concretizzi l'esigenza che ci si presenta in questo momento, e la realizzi con una forma corretta.

Proprio perchè non abbiamo alcun interesse a creare un tipo di atmosfera, spesso non corretta nei confronti delle persone, la soluzione indicata dalla <sup>Presidente</sup> Presidente questa mattina di ascoltare i due ex <sup>Presidenti</sup> Presidenti della Repubblica mi sembra accoglibile, ed io su di essa non ho nulla da eccepire.

Si tratta poi di accertare, già in questa prima fase, alcuni elementi relativi ai due capitoli <sup>comuni</sup> all'evoluzione della P2 da <sup>una</sup> prima fase affari - politica, politica-affari e di intervento per quanto riguarda la <sup>scissione</sup> alla fase solo politica e la nascita della <sup>Democrazia Nazionale</sup> ~~Democrazia Nazionale~~ e del partito polare cattolico. Questo credo rappresenti un elemento di accertamento di un certo interesse che io considero, lo dico con molta franchezza, come elemento di avvio, dal momento che noi dobbiamo fare delle audizioni che ci consentano di capire l'intreccio

tra affari e politica che c'è stato nella prima fase ed il successivo passaggio alla sfera politica-affari. Quindi una serie di audizioni di persone che sono presenti nella traccia predisposta dal collega Cecchi, ~~intra~~ intorno alle quali audizioni dovremo trovare il modo di non creare un'attesa che sarebbe strumentale, mentre si tratta di appurare l'attendibilità delle cose. Io ricorrei anche, se fosse il caso, se da parte di alcuni personaggi politici avessimo bisogno più di un contributo che di una testimonianza, ad una maggiore precisazione delle domande o facevo chiedere per iscritto, o incaricando l'ufficio di presidenza di chiedere chiarimenti su queste cose, in tal modo eliminando una suspense che non ha ragione di essere. Questo ~~ci consentirebbe di~~ sdrammatizzare tutto un terreno che è difficile; non a caso questo è il nodo più complicato e più complesso in cui ci veniamo a trovare.

PIRELLA G. MARENGO. Signor Presidente, giudicando di primo acchito la relazione Cecchi, Carlo, Peci, si sarebbe indotti subito a non condividere né la metodologia né la sostanza derivante dalla metodologia tedesca, ma rileggendo con più attenzione si è presi dalla necessità di motivare questa ragione proprio per contribuire al completamento di un disegno che a volte in questa relazione o porta linee troppo marcate o, qualche volta, addirittura soltanto immaginarie. Dalle molte pagine politiche che anche in questa relazione traspaiono, ho l'impressione che noi, che pure abbiamo fatto parte e facciamo parte del mondo politico italiano, qualche volta è come se facessimo parte di un altro pianeta per il modo come ci vengono portati certi determinati episodi, nei quali potremmo dire certamente molto di più, perché siamo stati forse attori, non so di quale piano, ma comunque siamo stati attenti in certe vicende. Quindi, dobbiamo stare attenti anche quando facciamo determinate cose.

Vorrei esprimere innanzitutto una prima constatazione: il gruppo di lavoro ha realizzato l'unanimità in questo suo impegno soltanto una volta, quando, in effetti, ha stabilito la necessità di approfondire la ricerca dei documenti. Allora c'è stata una vera e propria unanimità. Altre volte, invece, il gruppo di lavoro ha usato queste terminologie, accenti diversi, valutazioni assolutamente non concordi, ha aperto la questione della forma e dei modi d'intervento della P2, e per altri argomenti importanti le ha definite opinioni non del tutto identiche, addirittura anche i condizionali abbondano, quasi a rappresentare l'impercettibilità per finire in problematiche politiche e van



scanti ed opinabili, e non so fino a che punto contenibili anche nel perimetro delle nostre finalità. Infine, alle pressioni, ai ricatti (sono cose che si trovano scritte in questa relazione), ai vari conti, ai vari affari, dentro e fuori d'Italia, specialmente quelli da capogiro di centinaia di miliardi, ho avuto l'impressione che il gruppo di lavoro (in questo non c'è ancora una volta unanimità di valutazione)... che si fosse data da parte di Cecchi, forse, una chiave in sottotono proprio per dare più corpo politico a ciò che corpo politico non è e non invece a questa maniera consistente che esiste in tutta la parte affaristica della P2. Innanzitutto non sono portato ad escludere che dietro a Gelli ci fosse, e ci sarà certamente, un pupazzaro, però è una dimensione non tanto facilmente individuabile: non so se si può parlare di uno o più soggetti, ma sarei portato forse più a pensare che Gelli fosse il Miller di una pista destabilizzante del nostro paese, e il collega Bellocchio ha affrontato, con alcuni elementi essenziali, questa interpretazione.

E' di pochi giorni fa l'articolo, che non ancora abbiamo avuto tradotto e che sto aspettando, di una grossissima rivista culturale sovietica, che si occupa a lungo di Gelli...

ALBERTO CECCHI. Lo sto aspettando anch'io.

LEONARDO D'AMBROSIO. Vedi che finalmente siamo d'accordo!

FRANCESCO. L'ha chiesto due giorni fa.

LEONARDO D'AMBROSIO. Per carità, non è un rilievo. Lo dicevo con la massima...

FRANCESCO. Io, perché è interessante leggerlo.

LEONARDO D'AMBROSIO. ... definendolo uomo della CIA, sembrerebbe, e ponte con le brigate rosse. Poiché questo articolo è fatto da uno Stato socialista, da uno Stato cioè che la politica la fa in senso teleguidato, mi domando qual è la filosofia, il vero disegno strategico di questo articolo da parte di un articolista autorevole della Russia sovietica, dove vuole mirare.

Chi di noi dimentica Gelli in chiave di affarismo non solo commerciale, ma probabilmente politico poi, e qui la relazione, involontariamente forse, perché non ha potuto realizzare determinate cose... quando Gelli diventa uomo d'affari, e non soltanto d'affari, con la Romania, con la Bulgaria, quando ci sono rapporti ben definiti, e non è che siamo chiacchiere, sui documenti... non capisco perché certe volte, voi così bravi in queste relazioni, forse le pagine erano tante che le avete saltate involontariamente... Gelli, per esempio, in rapporto con l'Argentina e con il mondo dell'Est...

GIUSEPPE ZANELLO. Forse l'alligatore detto nell'altra relazione.

LEONARDO D'AMBROSIO. Non c'è neanche in quella. E chi di noi ignora quella domanda ansiosa di un servizio segreto, cosiddetto confratello, che domanda al servizio italiano se c'era identificazione tra Licio Gelli e un altro <sup>Garda</sup> ~~signore~~ se questo signore appartenesse al servizio della <sup>MI</sup> ~~MI~~ ungherese. Tutto ciò non ci porta trionfalisticamente a dichiarare - e andava pur detto in questa relazione - che Gelli doppiogiochista, fascista, repubblicano (per carità, non apriamo un'altra volta la polemica), diciamo partigiano-comunista (sul Ciorno c'è un'altra volta

la storia), salvato comunque dal plotone di esecuzione all'ultimo istante, quando già stava uzzecato il iuro, con attestati di benevolenza certamente non di un democratico cristiano, perché la democrazia cristiana allora non esisteva... Con questo angoscioso interrogativo cerco solo di coprire un vuoto, che per me è sinistro, equivoco, tra il 1946 e il 1970. Ma, per la miseria, qui c'è troppo tempo: non si parla in questo periodo di Celli, scompaiono tutte le carte da tutte le parti dell'universo, e poi, all'improvviso, lo si trova stracarico di miliardi, senza aver fatto affari, con funzioni tentacolari ora in affari e ora per tentare, attraverso gli affari, di sventrare anche la vita politica italiana. Quindi, è una funzione destabilizzante che non può appartenere a un individuo e a un gruppo di affaristi, ma ci deve essere una politica al di là di questo signore. Il nucleo, il cervello, che i relatori identificano in questi quattro Cavalieri dell'Apocalisse (per la verità, vedrei troppo semplice questa identificazione: c'è qualcosa di più vischioso, di più vero), secondo me è da scoprire proprio attraverso questi tentacoli. Quando parliamo della loggia di Montecarlo, abbiamo capito poco, quando parliamo di tanti affari, di petrolio, una volta libico, una volta dell'America latina, un'altra volta di altri campi, quando parliamo di queste cose, credo che dobbiamo identificarlo non in questa specie di brain-trust che vi è attraverso poche persone, ma ritengo sia qualcosa che sfoti in campo internazionale.

Quindi, secondo me, hanno ragione quei colleghi allorquando, nel gruppo di lettura, accentuano la nettissima prevalenza piduista più nei confronti degli affari che della politica, ma soprattutto anche quando guardano a questo tipo di politica internazionale che per noi è tutto un mistero. Anche Cecchi lo afferma a chiare note quando considera la penetrazione nel mondo politico come momento strumentale per spianare alla realizzazione di consistenti affari e di ricchezze.

Ma diventa, se mi consente di dirlo Cecchi con tutto il rispetto che si deve ad un collega, debolissima la tesi di Cecchi quando egli afferma che vi sono perfino dei momenti in cui il rapporto si rovescia e la stessa attività affaristica appare finalizzata a scopi politici dichiarati, cioè che certi affari servono a meglio perseguire determinate finalità politiche.

Io debbo dire che stento a seguire questa logica. E, per carità, per suffragare tanto <sup>(di testi serio)</sup> non eleviamo a rango, come qualche volta ci capita incautamente di fare, il signor Sindona. Questo mi pare un po' troppo.

Se Gelli assolve compiti destabilizzanti agli ordini di una potenza straniera, secondo me egli si diverte quando va a caccia, non col Presidente della Repubblica, ma con Picella, in particolar modo. Quando va nei giardini del Quirinale, ci va certamente perché deve assolvere a certe cose, ma non credo che sia quello proprio il momento della manovra emucleante.

Secondo me, quando, poi, addirittura si improvvisa, come lo si vorrebbe far passare, un cultore di dottrina costituzionale, questo noto analfabeta, questo avventuriero di tante cose, beh, facciamolo capace di tanti loschi affari, non facciamolo addirittura capace di poter influire su come si può procedere ad una riforma di carattere costituzionale.

Lo svuotamento del potere passa per la destabilizzazione degli organi dello Stato, passa per le vie della sfiducia, della rinuncia, del fatalismo e tutto ciò non può che corroborarsi attraverso il marcio degli affari nella maniera epicurea più cinica ed immorale, passando anche per gli uomini senza scrupoli di certi settori della vita italiana.

Se una classe politica avesse impegnata la sua parte in questa vicenda o se degli uomini impegnati in prima responsabilità avessero partecipato per dannata ipotesi a questa che non sarebbe più soltanto una connivenza, ma una vera e propria congiura, io non so sotto quale profilo noi potremmo inquadrare questi nostri esponenti della vita politica italiana. Sindona non scopre l'America quando ci fa sapere di un forsennato disegno, allucinante disegno in Sud America di Gelli, di Ortolani e Calvi, quando costoro mettono la foglia di fico anticomunista. Questo è solo lo specchio delle allodole o è il prezzo farisaico di una ignobile ipocrisia, ma quale disegno politico possono pensare costoro? La verità è che quegli uomini più affondavano le mani in centinaia di miliardi e più avvertivano la sete avida di continuare ad affondarle. Questi si sentivano impuniti, perché erano entrati nella logica allucinante che a loro fosse tutto possibile, tutto comprabile. Voi ve la immaginate Gelli, Ortolani e Calvi con le vesti di idraulici vicino alle chiusure di sicurezza delle dighe anticomuniste? Voi vi immaginate questi personaggi, che sono soltanto imbroglioni del secolo, capaci di mobilitare le masse popolari, di distruggere i partiti, di imbavagliare le stampe, di fermare la storia? Non sarebbero stati capaci nei confronti di un comune - e non parlo dell'imbroglione di una camorra qualsiasi - o di una provincia e voi pensate che questi uomini sarebbero stati capaci di fare queste cose addirittura nei confronti dei continenti. A base di questi colossali fenomeni non possiamo mettere dei ladri incalliti o anche abili, ponendo come testimonianza, come

prima prova, addirittura gli affidavit che Sindona si sarebbe fatto dare.

Ciò che non sono riuscito a capire - non lo dico per <sup>di</sup> ~~falsa~~ retorica, <sup>io che un</sup> ~~flesco~~ <sup>risale</sup> entrare sul percorso lungo il quale si vuole seguire questo filone politico: mi riferisco soprattutto all'ipotetica istituenda potenza internazionale finanziaria, con personalità del mondo politico internazionale Americano, statunitense, dell'America Latina.

Addirittura, poi, si va ad un riscontro, come tassello di questa ipotesi, nella privatizzazione della società Condotte d'acqua di cui <sup>que</sup> / <sup>si</sup> sarebbe parlato davanti ai magistrati di Milano, da parte del dottore Barone e dell'ex deputato Delfino. Io confesso candidamente che questo episodio, quando lo ho sentito, mi è apparso inverosimile ed ho sentito la necessità di andare alle fonti. Sono quindi andato a documentarmi su questa vicenda della privatizzazione della Società Condotte d'acqua ed ho trovato addirittura l'opposto di quello che si afferma nella relazione Cecchi-Zupio-Noci.

Il 22 dicembre 1977, l'Istituto per la ricostruzione industriale scrive al Ministero delle partecipazioni statali - notate la finezza di questo: non si scrive al ministro, ma al ministero e poi spiegherò perché - una lettera avente per oggetto "cessione da parte dell'ITALSTAT del pacchetto di controllo della Società Italiana per Condotte d'Acqua". E' una lettera nella quale <sup>si dice che</sup> un gruppo americano, rappresentato da Jon Connolly, costituitosi in trust, ed un gruppo italiano - qui comincia a spiegarsi il perché del fatto che la lettera sia stata indirizzata non al ministro, ma al ministero - capeggiato dall'ingegnere Fortunato Federici, nella veste di vicepresidente della Società Veneta per costruzione ed esercizio di ferrovie secondarie italiana SPA, con sede in Padova e capitale di 1 miliardo

E 200 milioni (aveva autorizzazione in corso per l'aumento di capitale ad 8 miliardi) chiedono al Ministero delle partecipazioni statali di cedere il pacchetto di controllo della Società Condotte d'Acqua. Nella configurazione della futura maggioranza, questo Istituto per la ricostruzione sente la necessità, forse a seguito dei clamori giornalistici dell'epoca, di indicare che Sindona non faceva parte né direttamente, né indirettamente dell'operazione finanziaria riguardante questo pacchetto <sup>acqua</sup>, del quale si voleva venire in possesso.

In data 4 ottobre 1977, il ministro delle partecipazioni statali, Antonio Bisaglia, scrive al Presidente del Consiglio Andreotti in ordine all'opportunità di cedere il pacchetto azionario in omaggio - cito tra virgolette - ad una adesione ed a un non ben precisato invito governativo, che non sono riuscito a trovare, se non nella politica che si voleva perseguire in quel momento.

Le condizioni di tale operazione -aggiungeva Bisaglia- erano state valutate sia dall'Italstat, che da parte del Comitato di presidenza dell'Iri. Il Presidente del Consiglio Andreotti risponde al ministro Bisaglia con una lettera documentata e circoscritta, il 29 ottobre 1977, motivando negativamente il provvedimento. Andreotti, secondo me, fece benissimo, e per tante ragioni....

ALBERTO CECCHI. Prese in considerazione l'affare...

BERNARDO D'AREZZO. No, mi sono letto più volte questo passo della relazione e sembrerebbe che Andreotti, in un primo momento avesse....

ALBERTO CECCHI. E perchè gli americani si ritirarono improvvisamente?

BERNARDO D'AREZZO. Questo lo dovresti chiedere a Reagan e non a me! Non sto dicendo che non si tentato di fare l'operazione....Nel passo che tu hai scritto, si dà la sensazione che Andreotti in un primo momento avesse facilitato l'operazione; poi, quando i sindacati hanno fatto il loro intervento, prima per dimostrare che il pacchetto azionario rispetto a tutto il fatturato di centinaia di miliardi era molesto, e poi perchè si voleva il rilancio dell'edilizia anche da parte della società Condotte d'acqua, Andreotti sembra ripensarci. Invece, dalla documentazione che mi sono andato ricercando, l'azione parte da un incontro internazionale tra vari gruppi, parte con l'incontro con l'Istituto di ricostruzione in Italia, passa per questo incontro tra i gruppi italiani e stranieri, arriva ad un parere tramite l'Italstat e l'IRI, passa sul tavolo del ministro Bisaglia che esprime parere favorevole, arriva alla Presidenza del Consiglio che deve determinare la scelta, e il Presidente del Consiglio, per la prima volta, dice "no" dopo aver ascoltato i sindacati. Questo è ciò che nella relazione, a mio avviso, sarebbe opportuno chiarire.

Ma come si riesce a collegare questa "allegata" operazione all'italiana con una trama eversiva internazionale, per la verità, io non arrivo a capirlo!

Questi sono fatti e non sono congetture. Questi sono fatti che noi dobbiamo integrare nella relazione Cecchi, Zurlo e Noci, in omaggio alla verità. Così come al collega Cecchi, non so se mi è consentito citare anche qualche episodio personale per convincerlo a ritenere che Celli oltre ad essere un masochista è anche un fanatico, a proposito della elezione del Presidente della Repubblica nel 1971....Lo dico con tanta umiltà, e vi prego di credermi, ma se non sono stato tra i protagonisti di quella vicenda, sono certo stato tra gli attivisti, tra gli osservatori scrupolosi di primo piano....In occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica, ho fatto parte di un gruppo di lavoro e di collegamento politico in tutti i partiti per la elezione a Presidente della Repubblica di Fanfani....Ogni momento, ogni avvenimento veniva valutato da tutti questi gruppi...Fanfani venne investito per la candidatura, democraticamente, dai gruppi parlamentari, auspice e unanime la direzione centrale della democrazia cristiana....La battaglia fu dura (difatti avemmo un grande successo!) e qualche frangia di franchi tiratori, anche in quell'occasione, ci fece capire che non dovevamo passare... E non passammo....Ho vissuto con comprensibile amarezza quei momenti, ma non perchè ero legato, come sono, al Presidente Fanfani....

DARIO VALONI. Celli stava dalla parte di quelli che non volevano eleggere Moro! Vogliamo parlarci chiaro?

BERNARDO D'AREZZO. Voglio dirvi soltanto una cosa con estrema chiarezza: tu se già allora conoscevi Celli eri un fortunato, perchè io l'ho conosciuto soltanto quando è scoppiato il caso P2. E quando si dice che Celli ha operato per la Presidenza della Repubblica, in quell'epoca, si dice una cosa veramente fantasiosa, perchè io posso qui

personale, ripeto- che di questo nome neanche  
di staccio se ne è sentito parlare in certe occasioni, e non credo  
che facessero parte delle persone più sprovvedute... Voglio dire, quin-  
di, che Gelli lo scopriamo dopo... Se poi sta nelle sacrestie di qualcu-  
no, non credo che facesse parte di un vero e proprio processo politi-  
co... E' altronde, l'insuccesso si commenta da sé... Come si commenta -  
anche il passaggio di questo Gelli che avrebbe poi -beato lui- soste-  
nuto Leone e Carlo diventare Presidente della Repubblica... Questa è  
una cosa che fa veramente parte della fantapolitica!

A proposito della frequentazione di Fanfani con Gelli, esprimo un  
mio parere personale. Con molta probabilità, se io avessi incontrato  
Gelli, non avrei avuto nessuna difficoltà ad ammetterlo; forse, moral-  
mente, sarei stato giudicato ingenuamente, però, non ci sarebbe stato  
sicuramente niente di male, se per caso... Quando si dà la mano non si  
chiede il certificato anagrafico... Ma perché Fanfani dovrebbe ammette-  
re che c'è stata una frequentazione continua con Gelli, quando è lo  
stesso Gelli che dichiara il contrario nell'intervista a Panorama, il  
17 maggio 1982. A domanda di PierCarpi a Gelli: "Fra quelli che hanno  
voltato le spalle c'è Amintore Fanfani. La moglie Maria Pia ha afferma-  
to di non averla mai vista, ma nel libro 'I massoni in Italia', mai  
smentito su questo punto, non vi è scritto forse che lei era ospite  
fisso a casa Fanfani?". Risposta di Gelli: "La verità è che ho incon-  
trato una sola volta il presidente Fanfani. Non riesco a ricordare ir  
quale occasione. E la signora Maria Pia non l'ho proprio mai vista".  
Queste sono risposte date il 17 maggio 1982, quando Gelli era già  
braccato da tutte le parti, e quando potevano essere messe in atto tut-  
te le rappresaglie e le vendette di questo mondo! E a controprova di  
questa risposta che cosa vogliamo fare? Vogliamo invitare la  
pudica signora Lazzarini? Non solo c'è un reato di estorsione di 20  
milioni - e stavolta era Gelli che doveva subire - attraverso  
un colonnello comandante di leva, pare convivente con la Lazzarini,  
D'Amico.

nel momento in cui essa conviveva con Gelli all'Excelsior, e nel mo-  
mento in cui conviveva con il marito da un'altra parte... Faceva un  
quadripartito abbastanza importante... Ma vogliamo veramente mettere  
a confronto il giornalista PierCarpi con la signora Lazzarini?

Anche qui, amico Cecchi che <sup>sei</sup> un abilissimo lettore, certe volte sfuggono delle cose ed io ho il dovere di fare il tuo suddiacono.

Chi è, infatti, che smentisce tutto ciò che afferma la signora Lazzarini nei confronti di Fanfani? Lo smentisce addirittura l'uomo con il quale convive. La Lazzarini dice, però, di non sapere niente. Ma allora perché si chiama in causa la Lazzarini? In questo, forse perché sono di origine meridionale e provengo da una terra molto " calda", ci vedo qualche pizzico involontariamente di malizia.

Vogliamo parlare di Giuffrida? Ma forse Giuffrida non ha avuto le risposte eloquenti? Questo discorso è stato ben chiarito nella Commissione Sindona da parte dell'avvocato Bucciante? Poi non c'è forse la risposta, la smentita, l'intervento del Presidente Fanfani alla Commissione Sindona? Certamente Sindona è stato un grosso personaggio nel mondo economico degli affari italiani e di quelli internazionali! Adesso tutti quanti ne parliamo male e facciamo bene. Ma quando questi stava sulla cresta dell'onda, era stimato come consulente. Quale motivo c'era per parlare male di Sindona in quell'epoca? Egli era l'esponente di una grande banca americana. Non possiamo prevedere la sua politica, però era un uomo che portava avanti i suoi affari; quindi era logico pensare a dei contatti. Quando Sindona cade, perché non si doveva ipotizzare, poi, un piano di salvataggio in favore degli azionisti della Banca privata? Ed io mi riferisco proprio al piano preordinato dal dottor Cuccia. Se fosse vero che Gelli era entrato al Quirinale partecipando (e questo è il lato veramente più squallido della situazione, da condannare senza pietà e senza alcuna remora) e discettando o, come dice il senatore Valori, quando il pupazzaro lo fa discettare sull'ordinamento repubblicano (e questo avviene se è avvenuto) rappresenta una cosa veramente grave. Infatti questo personaggio non aveva il diritto di entrare nelle sedi naturali. Questa battaglia per le riforme costituzionali spettano ai rami del Parlamento, spettano agli altri organi istituzionali, spettano ai sindacati, agli organi di cultura, spettano ai partiti politici, ma certamente non ad un individuo della taglia e della specie di Gelli che di notte, con sotterfugi, sarebbe entrato al Quirinale.

Ma da questi probabili episodi, tanto discutibili e condannabili, saltare a piè pari su un cosiddetto piano di rinascita democratica e definirlo come potenziale blitz, secondo me, rappresenta una cosa su cui occorre andarci cauti.

Quel piano per la parte organizzativa e strutturale è velleitario, caro Cecchi! Chi fa parte dei partiti politici sa come si fanno e come si costruiscono determinate strutture politiche. E' infantile il piano velleitario di quella gente! Per le parti concettuali, dottrinarie io non riesco a trovare il carattere eversivo. Su questo piano di rinascita...

ALBERTO CECCHI. Queste sono parole in gergo!

**BERNARDO**  
D'AREZZO. Voglio dire che

se dovessi con voi confrontarmi politicamente, con molta probabilità sarei d'accordo su tanti punti, ma non mi sentirei di definire antidemocratico questo piano di rinascita. Sarà forse un piano presidenzialistico..., ma non mi sento di definirlo un piano eversivo. Ma su questo vorrei che discutessimo.

ALBERTO CECCHI. Allora credo che noi abbiamo un concetto diverso della democrazia!

BERNARDO D'AREZZO. Signor Presidente, il collega Cecchi ha toccato un argome

to che non puo' essere sottaciuto. Io mi riferisco all'attività di Gelli e di altre persone a proposito dell'attività scissionistica anche nei confronti della Democrazia Cristiana! Ciò mi obbliga ad una osservazione preliminare. Su di un fascicolo in nostro possesso

non abbiamo dedicato, come io propongo formalmente, una apposita seduta (intendo parlare del fascicolo M. FO Biali). Ora se questo fascicolo proviene effettivamente dal SID e se le registrazioni telefoniche sono effettive, ne deriva che il servizio aveva dato rilevante importanza a ciò che in potenziale stava scatenandosi in alcuni settori nevralgici del nostro paese. Quindi non si trattava di una ricerca per compiacere il ministro dell'epoca! Infatti, se fosse stato così non si riesce a capire perché l'organo di sicurezza non ne informasse sistematicamente chi di dovere! Si viene a conoscere che il comandante della finanza Giudice e il suo entourage sono disonesti, bloccando, a pagamento, indagini ed esportando valuta. Ma che fa questo servizio di sicurezza? Sporge denuncia? Avverte i superiori civili e militari? Invita almeno il personaggio a ritirarsi? Nulla di tutto questo. L'unica cosa che questo servizio fa è quella di dare una copia a Pecorelli.

L'ammiraglio Casardi (pace all'anima sua!), a chi perplesso gli domandava come mai rispondeva paradisiacamente, rispondeva che <sup>non</sup> ~~essendo~~ stato autorizzate le intercettazioni telefoniche, non poteva servirsi del risultato. Questa, per me, è una risposta ridicola. Infatti, caso mai, ciò poteva costituire solo un fatto di impedimento per la denuncia ai magistrati.

Onorevoli colleghi, questo è un punto da acclarare. Negli archivi del SISMI debbono esserci dei riscontri e noi dobbiamo andarli a trovare uno per uno. Questo fascicolo è esplosivo per il disegno politico? Per il lungo tentativo di fare quattrini con il petrolio libico e non solo con quello? Se le registrazioni sono vere, allora perché non è stato messo in galera un imbroglione come Foligni? Ma la Democrazia Cristiana non ha mai temuto parassiti di questa specie, i quali farneticavano la nascita di un partito con 200 deputati. C'è poi Giuseppina Giudice, un altro personaggio che in questo fascicolo ha una storia a parte e molto interessante. Si tratta di una donna degna erede di <sup>madre di</sup> Cornelia Gracchi! C'è ancora l'aiutante Trisolini, un altro personaggio che parla, dispone con qualche magistrato sprovveduto.



Ma chi collega i fili della Libia con questo personaggio, e come si arriva, poi, a nascondere un incontro - niente di meno - alla Banca nazionale del lavoro, con Ferrari e con Monti... Fin qui posso ancora capire. Ma - niente di meno - partecipa ad una seduta il generale Giudice e partecipa alla stessa seduta questo signor Foligni (questo nell'orbita di un istituto di diritto pubblico che dovrebbe dare conto della situazione). Ma, allora, questi volevano spaccare veramente la DC? E facevano i ladri in questa maniera così ignobile?

Diciamolo chiaramente: questo Foligni è un avventuriero, ed ha un certificato penale che è quello che è; e, per certi versi, assomiglia a Gelli (ho l'impressione che abbia proprio le caratteristiche potenziali di Gelli). Il suo certificato penale è eloquente e la sua vita privata dife tutto. Ma lo scopo di questo equivoco personaggio avviene in tutte le direzioni politiche ed in <sup>tutte</sup> quelle economiche. E qui il collega Bellocchio, che è così diligente nel fare l'appello/ <sup>dei</sup> presenti e degli assenti (egli che certe volte ci sgomenta veramente quando riesce a fare l'analisi dei nomi ricordandosi che un tale è alto un metro e cinquantacinque ed un tal'altro un metro e cinquantasei, con riferimenti alla pagina, al protocollo ed al parametro) si è dimenticato di leggere tutti i nomi che stanno nel fascicolo M Fo-Biali. Eh, no! Quando si legge si deve leggere fino in fondo tutto, perché quando si legge soltanto a destra io sono costretto a leggere quelli a sinistra. Se lo avessimo letto insieme, avremmo letto a destra ed a sinistra ed avremmo fatto l'unità di quelle cose che vorremmo fare.

Allora, poiché il collegamento con la P2 non è occasionale ma è addirittura incredibile, mi domando che credibilità vogliamo dare a questo fascicolo. Vogliamo dargli una credibilità autentica? Bene, subito. Affrontiamo il fascicolo, prendiamolo e soprattutto chiamiamo tutti, nessuno escluso. Io, per esempio vorrei conoscere pure questo prete Don Mintoff Dionisio; mi piacerebbe conoscere, per esempio, il signor Martini (questo è un signore che io e te dobbiamo conoscere, Bellocchio).

ANTONIO BELLOCCHIO. Uno che faceva gli appalti.

BERNARDO D'AREZZO. Si vede che quando andava a giocare per la Roma pensava a qualche altra cosa. Allora, mettiamo tutti i vari personaggi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vuoi mettere sullo stesso piano un industriale ed un uomo politico?

BERNARDO D'AREZZO. Senti, ti sto pregando! Poiché non voglio affrontare quando ti dico: il discorso, / per favore, invitiamo tutti, dalla A alla Z, ... credo di averti detto tutto. Non posso dirti più di questo. Se poi ci vuoi mettere anche la Y, ce la mettiamo.

Un altro personaggio deve venire a questa "ribalta". Vorrei conoscere da vicino il capitano Maroni. Voglio guardare in faccia questo signore che offende la divisa dell'Arma dei carabinieri! Ma non è per caso questo signore che, quando Leone... (lo continuo a dire, per carità, con tutto il rispetto per il Presidente Leone, del quale per altro non sono stato mai un simpatizzante). Non è stato questo signore che una volta si è imbarcato clandestinamente su un piroscafo perché doveva raccogliere per tempo/ <sup>notizie</sup> scandalistiche che poi dovevano servire alla campagna anti-Leone per la Presidenza della Repubblica? E' questo qui? E, <sup>sue</sup> quando leggeremo le intercettazioni telefoniche, vi accorgerete di quale linguaggio idilliaco adoperava questo si-

gnore! Vi renderete conto di come crede alla moda. Soprattutto quando parla con donna Giuseppina, poi, il discorso diventa veramente, direi quasi sensuale e verrebbe la voglia di capirlo sotto il profilo culturale...

Vorrei affrontare per un solo istante il problema Piccoli. Piccoli vuole venire? Si accomodi. Piccoli vuole ancora parlare di queste congiure? Ha ancora altre cose da dire? Me lo auguro proprio; non ne faccio un problema. Ma siete convinti veramente che noi, invitando Piccoli, riceveremo delle informazioni ancora più concrete? Io penso che oltre quello che ha detto non potrà dire altro. Ma, comunque, non è un problema.

Andiamo ancora in profondità su un argomento che tanto ci appassionò e che adesso vedo in oblio. Mi riferisco al Corriere della Sera, a Tassan Din e ad episodi di questa apocalisse che sta alle spalle di questo Corriere della Sera.

Da ultimo c'è Forlani. In questo famoso fascicolo è scritto che Forlani sa tutto. E chi dice che Forlani sa tutto? Maroni e Polignani. Beh, non c'è male come credibilità. Questi signori, mascalzoni come sono, sono capaci di essere anche millantatori.

Qui c'è un rilievo. Il generale Rossetti, "piduista", va da Forlani, dichiara una serie di cose, ma non è che fa una relazione a Forlani sulla P2. Non è che fa una relazione sulla massoneria, ma, per inciso, nelle cose dice anche qualcosa di non ben definito. Il motivo principale per cui Rossetti va da Forlani è la solita lamentazione, è il solito pianto greco: i soliti generali che vengono sempre scartati e che vengono discriminati, e allora o si iscrivono alla massoneria o fanno qualche altra cosa per fare carriera. E forse, chissà, Rossetti aveva pensato di andare quel giorno da Forlani. E' stato veramente un discorso del tutto innocuo, un discorso come un altro. Hanno preso il caffè. Forlani è abituato a dire sempre: ti vedrò mercoledì. Infatti, sto aspettando il 2000 per avere un appuntamento con Forlani (perché/un modo di dire dell'amico Forlani).

Quindi, veramente non riesco a capire che cosa dovremmo avere da questo colloquio.

Dice Cecchi: ma Forlani si è dimesso da Presidente del Consiglio per la P2. Questo è vero (ci mancherebbe altro!). Quindi, Cecchi, non è che tu abbia scoperto l'America. Voglio dire che quando è scoppiato il caso Sarti, quando sono scoppiati i casi di due ministri probabilmente aderenti (e non è il caso di riprendere questo problema), il Presidente del Consiglio, correttamente, ha fatto il suo dovere. Ma che altro doveva fare Forlani? Forlani nomina i tre saggi. E prima di nominare i tre saggi si dovevano trovare tutti i certificati anagrafici fino alla settima ed ottava generazione perché non ci fossero... eccetera eccetera. Poi ha promosso inchieste nei ministeri; ha denunciato il caso ai due rami del Parlamento. Forlani, cioè, ha fatto tutto quello che doveva fare per aprire, davanti all'opinione pubblica e davanti al Parlamento, questo problema.

Ora, che cosa ci verrebbe a dire Forlani di più? Quale elaborazione Forlani dovrebbe darci in più di tutto ciò che già ci ha fornito?

ALBERTO CECCHI. Allora tu l'inchiesta l'hai già fatta per conto tuo? E che ci stiamo a fare noi, allora?

BERNARDO D'AREZZO. No, no. Sei, per la verità, troppo lapidario quando mi giurichi così. Io ti dico che, nel momento in cui tu motivi la ve-

nuova di Forlani in quest'aula, non mi sembra assolutamente valida la tua motivazione. Questo è quello che voglio dire.

ALBERTO CECCHI. Questo va bene; è altra cosa.

BERNARDO D'AREZZO. Rimane per ultimo il discorso su La Spezia.

Nel maggio 1971 (poi vi è stato il discorso a La Spezia del 1972), nella veste di responsabile <sup>sulla D.C.</sup>, Forlani ha citato, direi con grande senso di responsabilità, un probabile disegno eversivo.

L'Unità e Paese Sera, in quell'epoca, giustamente insorsero, chiesero spiegazioni, ci fu una lunghissima polemica, ci furono dei discorsi, se non sbaglio Forlani ne pronunciò uno a Novara, c'è stata una chiarificazione di tutti gli elementi che l'Unità e Paese Sera chiedevano. Sono andato a trovare un ritaglio del Popolo, del 7 novembre 1972 ed ho trovato il pensiero ufficiale della democrazia cristiana.

Sono queste le ragioni che mi fanno pensare che audizioni così motivate continuerebbero a creare soltanto "polverone". Ritengo inoltre che le motivazioni da me addotte siano tali da non permettere, come è accaduto, che si parli di "muraglione". Conto chi è contro che cosa? Infatti ritengo che, se è vero che queste persone non devono essere ascoltate, è vero anche che dobbiamo ascoltare tutti coloro che hanno un ruolo nella vicenda oggetto della nostra inchiesta. Dobbiamo scoprire chi siano quei personaggi che, nascondendosi dietro lo schermo della P2, continuano a fare cose losche ed a gettare discredito sul nostro paese.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non farò una controrelazione né mi addentrerò in valutazioni; cercherò di stare ai fatti, senza tornare molto indietro, come è stato fatto, nelle valutazioni su Gelli, su chi sia, sul doppio gioco, sull'uomo dei servizi dell'est e dell'ovest, del Cominform o del SID. Sono cose che vedremo nelle relazioni conclusive.

Intendo attenermi all'influenza che la P2 può avere avuto sulla situazione politica italiana e sulla vita di alcuni partiti. Non posso quindi respingere la richiesta relativa all'audizione dei due

ex Presidenti della Repubblica.

Il cosiddetto "piano di rinascita" se non sbaglio, è stato consegnato ad un Presidente della Repubblica e su questo piano desidero soffermarmi brevemente; tale documento è stato sequestrato alla figlia di Gelli ed in esso si parla di "Procedimenti nei confronti del mondo politico". In primo luogo ci si riferisce alla selezione degli uomini cui possa essere affidato il compito di promuovere la rivitalizzazione di ciascuna rispettiva parte politica; per il PSI Mancini, Mariani e Craxi, per il PRI Visentini e Bandiera, per il PSDI Orlandi ed Amadei, per la DC Andreotti, Piccoli, Forlani Gullotti e Bisaglia, per il PLI Cossiga e Quilleri, per la destra nazionale eventualmente Covelli. Gelli va poi avanti in questo piano di rinascita in termini politici di iniziativa e dice che in caso di risposta negativa si sarebbero dovuti usare gli strumenti finanziari per la immediata nascita di due movimenti, l'uno sulla sinistra a cavallo tra PSDI, PRI, liberali di sinistra e dc di sinistra, l'altro sulla destra a cavallo tra dc, conservatori liberali e democratici della destra nazionale. Devo dire che nel piano di rinascita sta scritto che occorrono dei finanziamenti e Gelli parla di 5-10 miliardi.

Molto apertamente Gelli dice che cosa occorrono questi finanziamenti; lo dice nell'altro documento sequestrato alla figlia, il memorandum sulla situazione politica in Italia.

Voglio quindi sottolineare che i documenti ci sono e, pur non volendo andare ad una situazione drammatica, è per questo motivo che la Commissione ha il diritto ed il dovere di chiedere i chiarimenti del caso, in base ad una impostazione di massima franchezza.

Gelli dice che "Una ripresa democratica può nascere e svilupparsi nell'ambito del sistema in uno dei seguenti modi...B) Creando o ispirando la nascita di due nuovi movimenti politici, uno di ispirazione social-laburista ed uno di ispirazione liberal-moderata-conservatrice, capaci di attrarre le due classiche componenti di una moderna società...Non rimane quindi, nell'immediato, che puntare sulle componenti attuali del sistema in un ambito democratico che comprenda PCI, PSDI, PRI, DC e PLI, con la possibile variante di una neo-formazione di destra, la quale permetta il recupero e lo scioglimento di due milioni di voti moderati affluiti all'ASI tra il 1971 ed il 1972; è certo che siffatta variante andrebbe fortemente colorita di antifascismo per evitare le inevitabili reazioni del PCI e dei suoi fiancheggiatori".

Non voglio fare valutazioni di merito. Per quanto riguarda le audizioni ritengo tuttavia che, avendo già le tessere del mosaico di una iniziativa politica della P2, avendo già interrogato il senatore Tedeschi in base all'interrogatorio Birindelli che è estremamente interessante, sarebbe opportuna l'audizione di Birindelli a conferma di quanto ha dichiarato; Birindelli infatti afferma che subito dopo la sua elezione si incontrò con Gelli, che gli chiese di fare una corrente interna per giungere alla scissione. Sarà altrettanto utile l'audizione di Foligni circa la nascita di un altro partito politico.

Mi rendo conto che ci sono notevoli difficoltà e che l'eventuale audizione dei due ex Presidenti della Repubblica dovrà essere fatta dalla Commissione nel suo plenum, considerando che il terreno è molto delicato e tutti i gruppi presenti in Commissione hanno il diritto ed il dovere di partecipare.

Circa le audizioni degli altri uomini politici, come è stato giustamente rilevato, è bene andare in fondo per i chiarimenti. Mi domando allora; vi è non vi è una testimonianza Nisticò agli di questa Commissione in cui si parla ampiamente di un incontro Craxi-Gelli? Non mi interessa che un uomo politico si sia incontrato con Gelli; sono le motivazioni...

Sono le motivazioni che ci interessano, allora abbiamo il dovere di chiedere all'onorevole Craxi... perché, cosa ci ha detto Nisticò? Che sull'affare ENI-Petromin Gelli si è incontrato con un segretario di partito e si è incontrato con Craxi. Si è incontrato per parlare - ci ha detto Nisticò, sarà vero non sarà vero, lo vedremo nell'audizione per i chiarimenti - dell'ENI-Petromin e della necessità, secondo Gelli, di procedere all'accordo Craxi-Andreotti sulla questione ENI-Petromin. Allora, correttamente, dobbiamo sentire sia l'onorevole Craxi che l'onorevole Andreotti.

Sempre l'onorevole Craxi ci dovrà dare dei chiarimenti - insisto sul termine, che è esatto, dei chiarimenti - sulla questione dei finanziamenti al partito socialista con il Banco Ambrosiano che, essendo il banco di Calvi, è indubbiamente un banco sui generis, anche per quello che poi dopo è capitato in quelle che sono le vicende dell'Ambrosiano, della banca F2.

Altra richiesta motivata è l'audizione dell'onorevole Andreotti. Di Andreotti è stato già detto parecchio, sia nella relazione Cecchi, sia in una integrazione molto specifica fatta dal collega Bellocchio. Dico che Andreotti bisogna sentirlo per chiedere chiarimenti, sia per quanto riguarda il discorso M. Fo. B. ali (tutta questa ampia documentazione, i riferimenti alla sua persona che ci sono... non si può, se vogliamo essere una Commissione che ragiona sui documenti... qui non c'è nessun atto di ostilità, nessuna posizione preconcetta preconstituita... i documenti ci sono, se non li facciamo scomparire occorre prenderne atto)... così come, il mio sforzo è proprio questo, abbiamo agli

atti una testimonianza Giunchiglia, che sarà vera, non sarà vera, che ci dice che Gelli aveva rapporti quotidiani, cioè che si vedeva tutti i giorni con Andreotti. Poi Andreotti ci deve dare altre spiegazioni, o ci deve dare altri chiarimenti, sui suoi rapporti con Vitalone, che è un uomo di grande rilievo e di grande importanza in tutte le ultime vicende, comprese specificatamente le vicende Carboni, Calvi, Carona, eccetera. Andreotti ci deve dare ancora altre spiegazioni perchè abbiamo letto nella relazione Cecchi ciò che riguarda la Società Condotte, ed abbiamo ascoltato questa mattina il collega D'Arezzo che ha fatto delle precisazioni al contrario, per cui mi pare giusto sentirlo, e sentirlo anche sull'altra vicenda Sindona che è diventata, secondo quanto noi abbiamo deciso, un fatto talmente importante che abbiamo avanzato la richiesta di andare ad ascoltare Sindona negli Stati Uniti.

Non mi voglio riferire all'inizio di tutta l'attività Gelli perchè voi sapete benissimo che l'inizio di tale attività porta anche al rapporto del SID. È solo l'inizio, ma non mi soffermo.

Con altrettanta chiarezza e serenità chiedo l'audizione dell'onorevole Berlinguer, il quale appare nella vicenda Carboni, nella testimonianza Giunchiglia, quando Giunchiglia dice che vi era un rapporto fiduciario Gelli-Berlinguer. Mi riferisco anche, così come mi sono riferito al partito socialista e agli altri partiti che hanno avuto degli affidamenti, alla DC (dovremmo in proposito sentire il suo segretario) e al PSDI, agli affidamenti al Banco Ambrosiano. Non è tanto il discorso degli affidamenti, perchè gli affidamenti ad una banca possono essere una cosa del tutto normale, ma sottolineo alcuni elementi: 1) che si trattava del Banco Ambrosiano; 2) che questi affidamenti (faccio riferimento agli affidamenti del 1982, del febbraio del 1982, del 30 marzo del 1982) di cinque miliardi più cinque miliardi sono avvenuti quando Calvi era già inquisito sia dall'autorità giudiziaria sia dalla nostra Commissione. Faccio anche un altro riferimento specifico, per motivare con la dovuta serietà questa mia richiesta: che in data 15 giugno 1982 il PCI ha fatto una richiesta di rinnovo di fido e lo ha ottenuto a due giorni dal decreto del ministro del tesoro per lo scioglimento del consiglio di amministrazione, quindi quando ormai il banco era in stato di "decozione".

Noi sappiamo cos'è allegato, in termini politici, al discorso dell'Ambrosiano, è un discorso immenso con proiezione nel Corriere della Sera ed in tanti altri elementi.

L'ultima richiesta, per quanto riguarda i politici, si riferisce all'onorevole Andreatta; questa mattina la nostra Presidente ci ha comunicato che il ministro del tesoro ci ha mandato un'ampia documentazione su Binetti. Su questo punto mi soffermo sia per quello che abbiamo conosciuto attraverso le bobine Carboni, e cioè la posizione di Binetti, che era il grande esperto per l'esportazione di denaro; la conferma di quelle bobine da parte del Binetti; il fatto che il Binetti sia stato designato nel comitato esecutivo della Banca interamericana di sviluppo. Questo fatto Binetti è un fatto di grande rilievo che ne assume ancora di più vedendo gli interrogatori Carboni (mi

riferisco a quanto è apparso sull'ultimo numero de la rivista Il Mondo), e quando noi abbiamo un Binetti che nel mese di maggio diventa il destinatario di immense somme, oltre 150 miliardi (nell'interrogatorio Carboni si dice 3-4 mila miliardi) di liquidità non spesa, che secondo Calvi doveva essere distribuita nelle varie banche, e Binetti il destinatario n.1 e l'artefice di questa operazione, ecco, io dico... siamo sempre nel discorso dei chiarimenti e non vorrei essere frainteso, ma indubbiamente il ministro del tesoro - del quale il signor Binetti risultava essere, almeno per un certo periodo, il consulente - qualche spiegazione ce la deve pur dare.

Tenete conto che tutti questi discorsi, cioè il discorso dell'intreccio del mondo degli affari con il mondo politico, è già stato rilevato nella relazione del collega Cecchi, e se poi voi andate a leggere le recenti interviste di Rizzoli su quelli che sono i condizionamenti assoluti da parte dei politici e dei partiti politici, comprendete che Rizzoli va risentito in questo quadro, così come va risentito il figlio di Ortolani per l'intervista che è stata recentemente data. Sia il figlio di Ortolani, sia Andreatta, sia Rizzoli credo non si possa fare a meno di ascoltarli, in aggiunta alle persone che ho citato prima.

Antonio BELLOCCHIO. Io pensavo che si dovesse sostanzialmente discutere sulla traccia della relazione Cecchi, cioè sull'intreccio P2-mondo politico, se invece come ha fatto l'onorevole Tremaglia dobbiamo anche intervenire sull'intreccio P2-mondo degli affari, collegato ai politici, chiedo allora di intervenire un'altra volta per motivare altre mie richieste.

Non mi soffermo sul ruolo di altri politici collegati ai finanziamenti, ai partiti, alla stampa e alle banche

perché rientrano nel gruppo di lavoro per il quale stiamo lavorando e alla fine dobbiamo proporre certe misure.

PIERANTONIO LIANO TREGLIA. Sono stato alla relazione Cecchi sull'intreccio... ognuno porta il proprio contributo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha necessariamente la relazione Cecchi doveva fare un cenno all'intreccio.

PIERANTONIO LIANO TREGLIA. No...

PRESIDENTE. Al termine della programmazione dei lavori terremo conto di dov'è la linea di distinzione.

ALDO RIZZO. Presidente, potremo fissare l'ordine dei nostri lavori?

PRESIDENTE. Lavoriamo fino alle 14 e, sempre alle 14, vediamo come ordinare i nostri lavori.

DARIO VALORI. Fino alle 14 lavoriamo e sospendiamo i lavori alle 14.

PRESIDENTE. Certo, alle 14 decidiamo come ordinare i nostri lavori. E' chiaro che c'è in ogni caso una sospensione.

SEVERINO PALLUCCI. Presidente, sarò breve. Prima di tutto vorrei fare una precisazione che credo sarà anche condivisa dal collega Zurlo: non posso aderire all'equazione semplicistica P2 uguale massoneria, perché non si può criminalizzare tutta la massoneria. Non sono massone e non sono iscritto in alcun elenco, spero, a meno che qualcuno non mi abbia inserito d'autorità, però nella massoneria c'è tanta brava gente che molti di noi, credo, conoscono nei paesi e nei luoghi dove vive. Ora, se dovessi fare un'equazione, direi: vertice della P2 con i vertici della massoneria, che si sono strumentalizzati vicendevolmente per fini personali che erano sconosciuti agli uni e agli altri, tra l'altro; vi è stato un grosso giro di strumentalizzazioni.

Per quanto concerne la vicenda che stiamo discutendo in questo momento, cioè le connessioni della P2 con il mondo politico, non voglio entrare nel merito delle singole persone da interrogare o da scartare, però vorrei sottoporre alla Commissione dei criteri che si debbono seguire perché si possa procedere negli interrogatori. Il primo criterio mi pare sia quello dell'attendibilità dei testi e delle testimonianze, perché non possiamo fare a ogni erba un fascio e ritenere che i testimoni siano tutti allo stesso livello e tutti altamente qualificati.

Il secondo criterio è che bisogna esaminare, in spirito unitario e non con una visione partitica, gli elementi che sono in nostro possesso, per definire esattamente se questi elementi consentano di constatare che c'è stato un effettivo inquinamento dell'ambiente politico da parte della P2. Non si possono vedere le cose...



EVERINO PALLUCCINI. Però devi avere degli elementi, devi guardare gli elementi: non si possono vedere sotto un'angolazione di sinistra o di centro o di destra. Dobbiamo essere obiettivi se vogliamo fare uno sforzo che abbia un significato per il paese che attende dalla Commissione non una risposta di destra né di sinistra né di centro, ma una risposta obiettiva. Pertanto, bisogna valutare con obiettività gli elementi che abbiamo. Ne voglio citare alcuni: due di minore rilevanza e due di grande rilevanza, questi ultimi, per altro, sono stati già discussi ampiamente. Per quanto riguarda quelli di minore rilevanza, e cioè i nominativi delle persone che sono elencate nella P2, guardate che, se togliamo una cinquantina di grossi nomi, gli altri sono gente che non serviva nemmeno a se stessa. Posso dire, almeno per quanto riguarda l'ambiente che conosco, che non servivano nemmeno a se stessi; al massimo sono serviti a Foggi per andare a fare l'addetto navale a Caracas.

L'altro, di minore rilevanza, è questo: quando si parla dell'agente consolare per indicare connessioni P2, Calvi, l'ministero degli Esteri, politici, vorrei dire che probabilmente a Managua non avevano sottostante un altro da nominare agente consolare, uno che sapesse la lingua italiana e quella del posto. Non difendo, non conosco questo signore, ma dico che probabilmente era questa la motivazione, senza dire che questo dimostra la connessione: tutto questo non dimostra alcuna connessione.

Poi, per quanto riguarda due fatti importanti, come la storia del Partito popolare, non lo so, ma credo che la generalità della democrazia cristiana allora non si sia neanche accorta dell'esistenza o della nascita di questo Partito popolare. I militanti, se l'avessero saputo, si sarebbero fatte delle grosse risate. Può avere preoccupato, immagino, la dirigenza del partito per quello che poteva nascere, ma voglio dire: alla stessa stregua l'Interstampa non preoccupa i militanti del partito comunista, magari lascia qualche preoccupazione nella dirigenza, ma ai militanti non gliene importa assolutamente niente. Allora, che Foligni possa essere con il Partito popolare un elemento di inquinamento della vita politica italiana, a me personalmente non pare.

Anche per quanto riguarda la storia del golpe, che è stata citata poco fa dai colleghi D'Arezzo e Bellocchio, voglio dire che qui ogni italiano ha il suo dossier con il golpe da fare, perché purtroppo è nella natura degli italiani pensare in termini sempre di mutazione della vita politica. D'altra parte, voglio dire che adesso si discute di molte di queste cose con prosopopea sui giornali, tutti i politologi ne parlano e intervengono uomini politici. Quando si parla di cambiamenti istituzionali, non si tratta di quella specie di golpe che si vuol fare direttamente o indirettamente o costituzionalmente?

Allora vorrei dire questo: diamo un peso effettivo agli elementi che abbiamo prima di dire che la politica è stata inquinata, e questo anche come conclusione per arrivare a dire: andiamoci piano nel chiamare la gente. Giustamente mi faccio carico anche delle perplessità

esprese inizialmente dal collega Rizzo: è inutile che continuiamo a fare la passerella invitando migliaia di persone, a parte il fatto che non finiremo mai di invitare persone a parlare, perché, secondo quello che ho sentito adesso da Tremaglia, dovremmo allargare il discorso all'infinito, e quindi non rispetteremo mai i termini previsti per la fine dei lavori della Commissione. Mi sta pure bene, intendiamoci; credo che anche al mio partito...

PRESIDENTE. No, malissimo.

SEVERINO FALUCCHI. ... non gliene importi assolutamente di continuare il discorso sia per il periodo elettorale sia anche dopo, però dobbiamo pure rispondere ad una opinione pubblica. Non so con chi parlate. Io parlo con la gente del popolo, sapete, anche analfabeti, che mi dice: ma piantatela, finitela con questa storia. E' gente che non ha alcun interesse né di partito né finanziario né scopi strumentali in questa vicenda. Voi vedete che, a furia di continuare, ogni giorno c'è qualcosa sui giornali e ogni giorno dovremmo allargare il discorso per invitare altre persone a venire a deporre davanti alla Commissione. Allora il lavoro dovrà essere esaurito dai nostri successori nell'anno 2050 del Signore.

Pertanto, in base a quello che ho detto, vorrei rivolgere un invito alla cautela, di cui si sono fatti carico i colleghi Rizzo e Sepia: non allarghiamo il discorso, stiamo ai fatti ed individuiamo quello che dobbiamo effettivamente sapere, in relazione ai fatti in nostro possesso, dai politici che dobbiamo chiamare. Se a un dato momento la risposta è anche scontata, non si dovrà chiamare nessuno. Quindi, il mio è soltanto un invito alla cautela.

FALIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, ho la preoccupazione che alle 14, quando decideremo l'ordine dei lavori, ci troveremo a riprendere la stessa discussione. Da questo punto di vista, il tipo di battute che è intercorso fra l'onorevole Bellocchio e l'onorevole Tremaglia è importante, perché bisogna definire il campo, altrimenti qui potremo fare tutto. Sulla questione che è di metodo, ma anche di merito, abbiamo già sentito molti politici (quindi, questa non è una discussione che facciamo per la prima volta), solo che abbiamo ascoltato un tipo di politici, in relazione a questa vicenda ovviamente, che avevano non una imputazione, ma che comunque potevano avere una internità alla loggia P2: abbiamo sentito gli iscritti e anche quelli che più o meno venivano richiamati in modo molto corposo da certe vicende. Quello che oggi stiamo discutendo - e a mio parere dovremo farlo, per quanto possibile, con equilibrio - consiste in due cose.

Una è un inizio di dibattito sulla politica di questa loggia o sulle finalità politiche di questa loggia: un inizio di dibattito, perché credo che non potremo fare le relazioni qui, trattandosi di cose che già entrano nel merito della relazione.

Da questo punto di vista, senza entrare nel merito, debbo dire che le cose che ha detto il senatore D'Arezzo fossero portate alle estreme conseguenze, poi potremmo chiudere questo capitolo. E' evidente, infatti, che molte di queste cose si basano all'interno di persone, di personalità e di personaggi che non hanno un'alta dignità, però è anche evidente che noi dobbiamo partire, non solo da alcune cose dette, ma anche da alcune cose sentite qui. Allora io dico che noi abbiamo vissuto tutta la vicenda Corriere della Sera, che abbiamo vissuto la vicenda dell'Ambrosiano e che non è ipotizzabile, dal mio punto di vista, che un gruppo di persone riesca, nella sostanza, ad appropriarsi del Corriere della Sera ad appropriarsi del Banco Ambrosiano, cioè della banca privata più grossa, ad interferire pesantemente dentro i meccanismi dello Stato ed in particolare dell'esercito e dei servizi segreti senza avere nessuna connessione con la politica e con i politici. Non possiamo, cioè, far diventare questa storia la storia di un po' di servizi segreti e poi di affari. C'è un anello di congiunzione che è rappresentato dai centri decisionali della politica, che è assolutamente trasparente. Il nostro problema è riuscire a lavorare su questo. Così si giustifica il nostro lavoro: non è che se noi ne usciamo senza avere una chiarezza in termini di prove possiamo dire non c'è, perché in questo caso avremmo fallito. Il problema c'è e su di esso bisogna lavorare con molta forza.

L'altra questione, a mio parere, e su questo c'è stato un altro dibattito questa mattina di cui bisogna tener conto in termini metodologici e che noi dobbiamo rivolgerci non in modo indiscriminato, /a quelle persone che fanno parte del cielo della politica, ma a quelle persone che, pur avendo avuto queste responsabilità, parimenti hanno alcuni agganci, fatto che non vuol dire una loro compromissione, ma vuol dire che possono dare un contributo diretto alla conoscenza di questo universo politico. Per fare un esempio, dico che Andreotti non lo voglio sentire per la Permaflex e cose di questo genere, perché invece mi interessa sapere da Andreotti quale tipo di rapporto avesse con i servizi segreti in termini di contemti durante la vicenda del M. F. G. Biali. Questa cosa mi preme sapere in termini politici, perché questo rapporto è continuato anche quando Andreotti non era il ministro della difesa. Il senatore D'Arezzo diceva prima che i servizi segreti non si sono rivolti all'autorità giudiziaria, ma bisogna dire che hanno tenuto un rapporto con le responsabilità politiche. Occorre vedere cosa questo rapporto abbia significato: e chi ci può spiegare cosa si diceva dentro questo rapporto se non i diretti protagonisti?

Dalle carte tutto ciò non si capisce, onorevole D'Arezzo, dalle carte si capisce soltanto che i servizi facevano un lavoro in questa direzione, riferivano ad Andreotti e sono stati incoraggiati a portare avanti questo tipo di lavoro. I contemti di questi incontri, però, non sono assolutamente presenti nelle carte, né in un senso, né in un altro. Per questo chiedo di avere una cognizione, che mi può venire solo da Andreotti, il diretto interlocutore.

Analogo ragionamento vale per Forlani; voglio specificare che è un atteggiamento diverso quello che oggi noi teniamo rispetto a quelli che risultavano iscritti alla P2.

Da questo punto di vista occorre intendersi, onorevole Tremaglia, perché, se si apre questo capitolo Craxi, Berlinguer e così via, occorre aprirlo compiutamente. Io ho chiesto e mi è stato detto che la sotto-commissione avrebbe adesso svolto un suo lavoro sugli affari e su queste cose e, rispetto a questa parte che riguarda il mondo economico ed affaristico, poi farà i suoi passi anche nei confronti dei politici. L'ENI-Eltromin è una cosa importantissima e ci stanno delle altre cose interessanti, tra cui le ultime vicende dello scandalo dei petroli, tutte questioni di estrema importanza, che tirano sicuramente in ballo settori del mondo della politica, rispetto alle quali bisogna però capire se le inseriamo tutte dentro questo tipo di problematica o se le teniamo per una seconda cosa. Io ne faccio solo una questione di tempi, non una questione di merito, perché il problema dei tempi e delle commissioni di un certo lavoro deve essere tenuto presente per ottenere dei risultati migliori.

~~PRESIDENTE~~ Se la Commissione è d'accordo, sono del parere che si debba concludere la seduta di questa mattina con delle decisioni operative, prevedendo di riunirci nuovamente questo pomeriggio per esaminare altri problemi aperti.

Se siamo d'accordo vorrei dare per acquisiti due punti, in quanto mi pare che vi siano due indicazioni politiche per quanto riguarda il capitolo relativo ai politici, in ordine al quale con motivazioni diverse e con qualche riserva è stata evidenziata l'esigenza di andare ad un chiarimento. In particolare, tale esigenza di chiarimento riguarda la relazione di Gelli e della P2 con il Quirinale, con riguardo alla conoscenza del documento in questione e di come esso fu presentato. Al riguardo, la proposta Speranza è che la Commissione acquisisca elementi inviando l'Ufficio di Presidenza a sentire i due ex Presidenti della Repubblica, mentre altri commissari propongono che essi siano sentiti dall'intera Commissione. Il problema, comunque, c'è ed è aperto ed occorre chiudere al riguardo con estrema rapidità.

Vi è poi la richiesta formale avanzata dall'onorevole Speranza di sentire, in relazione a quanto hanno conosciuto vivendo un momento importante della vicenda P2, l'ex Presidente del Consiglio Forlani e l'attuale Presidente del Consiglio Spadolini.

E' stata poi presentata da varie parti una proposta, che io però accantonerei per riprenderla in un momento più opportuno, di sentire tutti i segretari dei partiti per ascoltare le valutazioni e le analisi che sono in grado di fare in ordine al fenomeno P2. Non metterei in votazione oggi questa proposta, per il fatto che questa opportunità, a mio giudizio, si colloca più verso la fine dei nostri lavori, momento nel quale sarà giusto prenderla in considerazione.

Vi è poi la richiesta avanzata da alcuni commissari - mi riferisco al senso della richiesta espressa in particolare dall'onorevole Crucianelli, <sup>sul</sup> /cui contenuto personalmente sono d'accordo - in ordine all'opportunità di sentire, in relazione ad alcuni fatti, dei politici che hanno svolto determinati ruoli.

Fermo restando che il problema dei politici, in relazione al mondo degli affari, verrà posto dal gruppo di lavoro, nel momento in cui avrà esperito l'analisi documentale e testimoniale necessaria a dare organicità anche alle nostre audizioni.

Lasciamo sullo sfondo, per deciderlo al momento opportuno, il tema "politici-affari", affidando al gruppo di lavoro la responsabilità di indicarci le persone, e alla fine del loro lavoro ci documenteranno il perché di quelle persone. Lasciamo sullo sfondo la richiesta di sentire, per le valutazioni che possono dare, i segretari dei partiti...Cosa che va posta più avanti nel prosieguo dei nostri lavori, perché a mano a mano che scendiamo su tutti gli altri aspetti che intercorrono fra affari, servizi segreti, eversione e politici, la valutazione dei segretari può essere più significativa e più opportuna. Rimane allora da decidere, sul capitolo "politici", quali si collocano correttamente, in questo momento, nella prospettiva di una audizione. Qui sono stati fatti dei nomi, e quindi c'è da valutare insieme in quale ordine queste persone le vogliamo sentire. Riassunto, i nomi che sono stati fatti, sono quelli dei due Presidenti della Repubblica di Forlani in quanto ex Presidente del Consiglio, Spadolini in quanto Presidente del Consiglio che con Forlani ha gestito il problema a livello istituzionale, poi quello dell'onorevole Piccoli e quello dello onorevole Andreotti...Per quanto riguarda il nome dell'onorevole Craxi se siamo coerenti con le nostre posizioni, per il problema politico dell'accordo con Andreotti, sarebbe bene valutare se sia opportuno chiamare due volte un segretario di partito.

Vorrei invitarvi a giungere a questo momento conclusivo, così da riprendere i nostri lavori decidendo di tutto il resto, cioè su una richiesta di Pisanò e su altri problemi che la Presidenza intende sottoporvi.

MILLE OCCHETTO. Ritengo opportuno dare ad una prima decisione che lasci aperte le ulteriori possibilità di discussione sull'insieme della

materia. Cioè, il senso della mia proposta ha un valore politico. E l'abbiamo già visto l'altra volta, quando siamo usciti dalla Commissione: siamo aggrediti dalla stampa che vuol sapere se sentiremo o meno i politici... Anche queste lamentazioni nascono dal fatto che c'è una tendenza - che io ritengo giustificata - a vedere come noi, in quanto politici, ci comportiamo su questo tema. L'opinione generale è che noi facciamo "due pesi e due misure", cioè siamo disposti ad ascoltare chiunque, ma non ad affrontare questo tema.

Ritengo che oggi non possiamo uscire ancora una volta dalla Commissione senza una prima tranche di decisione. Questo non vuol dire che chiudiamo definitivamente il capitolo. Quindi, da questo punto di vista, si potrebbe lavorare sulla mediazione proposta da Speranza e fatta propria dalla Presidenza, con l'accoglienza della proposta di Andreotti e Piccoli (e Piccoli stesso, forse sentendo un suggerimento che avevamo dato l'altra volta, mi sembra che molto opportunamente ha deciso di presentarsi e di mettersi a disposizione)... Naturalmente noi l'accettiamo con una diversità di motivazione, nel senso, cioè, che non si può ascoltare Forlani e Spadolini con la stessa caratteristica. Ma mantendendo questa diversità di motivazione, il problema è comunque di iniziare su questo punto, valutando in seguito; l'istruttoria sugli uomini politici, quindi, non può finire... In seguito a questa prima tranche possiamo fare una discussione, anche dagli elementi emersi, per vedere di aggiornare ulteriormente l'elenco che è stato presentato.

Mi raccomando, comunque, al senso di responsabilità politica. E' chiaro che facciamo un forte sacrificio accedendo a questa mediazione immediata, ma o si fa subito o chiediamo una sospensione per esaminare in modo molto più serio l'atteggiamento della Commissione sulla questione politica. E quindi ci prendiamo la libertà di assumere anche atteggiamenti clamorosi per ciò che riguarda questa questione.

La seduta, sospesa alle 14.05, è ripresa alle 15.50.

EDOARDO SPERANZA. Credo che a questo punto noi dobbiamo concludere rapidamente la trattazione di un tema che ci ha già impegnati a lungo, anche per non dare l'impressione che questo tema divida la Commissione, e dell'opinione pubblica, e crei problemi, accentuando quindi l'attenzione verso questo argomento sul quale a mio avviso, almeno al momento presente, non vi sono contrasti e distinzioni fra di noi. Semmai, queste ultime possono vertere sulle condizioni, sui tempi con i quali effettuare determinati accertamenti.

Io credo che potremmo procedere in questo modo, secondo un metodo che mi sembra razionale. Il problema dei rapporti con la Presidenza della Repubblica è stato posto, sono stati anche qui indicati dei documenti: un chiarimento - nei modi più rispettosi, come ho detto, per i personaggi, anche perché noi abbiamo a cuore il prestigio delle istituzioni - può essere chiesto, è opportuno che lo sia al fine di eliminare ogni interrogativo, ogni sospetto, ogni preoccupazione (cosa, questa, che io credo possibile).

Altrettanto credo che sia utile conoscere, da coloro che avevano le massime responsabilità nel momento in cui è venuto alla luce questo fenomeno della P2, le reazioni, il modo in cui il fenomeno è stato affrontato all'inizio, quali sono state le conseguenze e, per quanto riguarda il Presidente del Consiglio in carica, come si è fatto fronte al problema di eliminare le conseguenze, dall'amministrazione dello Stato, nella vita dello Stato, di una presenza certamente negativa.

Per quanto riguarda il problema sollevato dall'onorevole Bozzi - ascoltare cioè dai segretari dei partiti quale rilevanza abbiano dato a questo fenomeno, come abbiano avvertito la presenza di-

esso all'interno ed all'esterno dei rispettivi partiti e quali reazioni vi siano state alle loro posizioni - io credo che esso debba essere affrontato. Ritengo che questi quesiti debba essere posti: certamente, vi sono partiti che maggiormente hanno avvertito un tentativo di infiltrazione, altri che lo hanno avvertito in minor misura; vi sono stati segretari di partito, come l'onorevole Piccoli, che hanno espresso preoccupazione in ordine a fenomeni non individuabili, non palesi, occulti, che inficiavano la vita democratica del paese; altri che in dichiarazioni ed interviste hanno più volte - sia pure in modo non così palese come l'onorevole Piccoli - fatto riferimento a movimenti, iniziative, fenomeni che turbavano l'andamento della vita politica in Italia. Quindi, si tratta di un atto istruttorio che deve essere compiuto, anche perché i segretari dei partiti non sono decine e decine, ma sono in numero ristretto ed io credo che la loro opinione, le loro indicazioni, il loro giudizio, possano essere utili.

Ma a mio avviso - e vengo a quanto è scaturito dal dibattito - vi sono questioni, problemi particolari, come finanziamenti di giornali di partito, partecipazioni ad iniziative, collusioni, rapporti su settori specifici (si è riferito dell'affare petroli, del M.F.O.BIALI, del Banco Ambrosiano), in ordine ai quali possono esservi stati coinvolgimenti o compromissioni. Quando affronteremo i singoli argomenti - e i tempi dovranno essere precisati per ciascuno di essi, se non oggi certamente nelle prossime sedute -/affronteremo le singole responsabilità delle persone. In questa sede, oltre ai nomi di uomini politici, sono stati fatti anche i nomi di persone che hanno influito sul piano politico: si è fatto riferimento, ad esempio, a Foligni, a Birindelli, a persone che hanno cercato di incrinare i partiti politici esistenti, di influire su di essi, si è fatto riferimento a Falde che ha partecipato, in varie sedi, in varie occasioni, ad iniziative certamente condizionanti la vita dei partiti politici. Noi siamo dell'opinione che anche questi personaggi debbano essere ascoltati.

In conclusione, noi dovremmo procedere per gradi, per settori, decidendo oggi intanto in ordine a queste quattro audizioni e rinviando l'audizione dei segretari politici al momento in cui (fra quindi <sup>ci</sup>giorni, un mese), noi <sup>di</sup>disporremo/altro materiale che consenta anche di porre domande più approfondite su problemi specifici; in particolare, però, soprattutto, io credo che noi dovremmo ascoltare singoli uomini politici in relazione ad eventuali responsabilità che emergessero da singole indagini.

PRESIDENTE. L'onorevole Speranza ha indicato quattro aree, in cui l'audizione dei politici è significativa, allo stato dei lavori. La prima area - e si dovrebbe trattare subito - riguarda la Presidenza della Repubblica e i due Presidenti del Consiglio che hanno gestito l'esplosione del fenomeno P2. Poi, in un periodo da fissare, i segretari dei partiti, in quanto osservatori e valutatori di questo fenomeno che si è avuto nel paese. Poi, c'è l'area politici-affari quando il gruppo di lavoro verrà con tutte le proposte organiche, e quindi quella di personalità politiche che hanno influito o hanno tentato di influire nella vicenda politica, come Foligni, Birindelli, eccetera. Mi pare che la proposta è organica, e comprende un po' tutta l'area dei problemi in cui si riscontrano questi elementi, e risponde anche - ritengo - ad una sua oggettiva razionalità. Su questa proposta formulata dal collega Speranza chiedo l'opinione dei colleghi.

FAMIANO CRUCIANELLI. Anche se apprezzo il tentativo di formulare una proposta, che il collega Speranza ha fatto, dissento da essa, pur se ne accetto la parte che qui si viene sottoposta. Ritengo infatti che tale proposta sia monca, rispetto al dibattito che abbiamo fatto, e ciò per due ordini di motivi. In primo luogo, per le sue motivazioni; io posso capire che ognuno può avere le sue motivazioni: anche se poi ~~non vanno~~ ~~su altri nomi~~, ~~su carta audizioni~~, può anche essere che vi siano dei motivi diversi. Mi pare di intendere, dalla proposta che l'onorevole Speranza ha fatto, una accezione eccessivamente formalistica. Le motivazioni che io ho dato erano invece altre. A mio parere, non è un problema di sentire la Presidenza del Consiglio: perché ad esempio, molto francamente, non capisco la presenza o l'audizione dell'onorevole Spadolini, proprio perché credo che siamo in una fase in cui non dobbiamo più fare l'audizione di chi ha avuto responsabilità nel passato o nel presente, ma di chi, oltre ad avere avuto delle responsabilità, si è trovato, per qualche misura, non coinvolto, ma comunque presente, e comunque può dare un contributo più diretto, può fornire delle notizie più particolari; insomma di chi può dare un contributo reale, non un'opinione generale. Io sono convinto che l'onorevole Spadolini verrà qui a dire quello che ha già detto alla Camera, e quindi non capisco proprio il senso di questa audizione, e per altro non capisco (e in ciò io dissento, l'ho già detto questa mattina) l'esclusione dell'onorevole Andreotti. Voglio dire con molta chiarezza che, a mio parere, c'è un passaggio importante, non tanto nei contenuti - cioè per quello che vi è scritto, per le testimonianze presenti, e così via - relativi al fascicolo M.FO.BIALI, dove invece l'onorevole Andreotti può dire delle cose di enorme interesse, riguardo non solo alla storia, ma agli sviluppi che poi ha avuto tutta questa vicenda.



Sulla proposta dell'onorevole Piccoli, a me pareva un fatto interessante ed importante anche per l'onorevole Piccoli dare un contributo a questa Commissione, però...

PRESIDENTE. Voglio dirle, onorevole Crucianelli, che l'onorevole Piccoli ha telefonato a me, adesso, dicendo che lui dichiara la sua disponibilità, ma che proprio l'oggetto della sua collaborazione riguarda una area dove anche altri segretari dei partiti dovrebbero poter offrire la loro collaborazione.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sull'onorevole Piccoli sono disponibile, ma la cosa sulla quale dissento profondamente è questo insieme di proposta: per quanto riguarda, come ho detto, in primo luogo l'impostazione (ma su questo possiamo avere impostazioni diverse, poi ognuno darà le sue motivazioni), e poi le scelte concrete, in particolare l'esclusione dell'onorevole Andreotti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Devo dire con chiarezza che dissento dall'impostazione che è stata data dal collega Speranza, e nettamente, per quanto si riferisce alla convocazione dei segretari di partito in quanto tali. Non capisco perchè allora abbiamo fatto, questa mattina, una lunga discussione: nel rispetto delle posizioni di ciascuno, ma soprattutto dei dati, dei documenti, delle testimonianze. Che significa? Mi è stata fatta un'osservazione dicendo: non si può, o comunque non è ancora tempo, ascoltare, ad esempio, l'onorevole Berlinguer, oppure l'onorevole Craxi, perchè dobbiamo fare gli accertamenti, per il mondo degli affari, e questa situazione che dovrà essere meglio precisata. Dopo di che, si vogliono chiamare in audizione i segretari, senza alcuna motivazione: dico senza alcuna motivazione di documentazione che noi qui abbiamo, ma per il semplice fatto che essi sono segretari di partito.

EDOARDO SPERANZA. Desidero fare un chiarimento, perchè forse non ci siamo capiti. Io ho distinto tra audizione dei segretari, che potremo fare se siamo tutti d'accordo, in prosieguo di tempo, e credo che sia utile, e audizione, eventualmente, anche di segretari di partito, quando in ordine a specifici fatti ci sono specifiche responsabilità. Si tratta quindi di due cose distinte.

PIERANTONIO

MIRKO TREMAGLIA. Allora, per essere chiari e precisi, si parla di specifiche responsabilità: ne prendo atto, collega Speranza. Nel momento in cui lei parla di specifiche responsabilità, questo è l'unico elemento che può determinare la chiamata di chicchessia. Non è che il fatto che uno abbia assunto delle responsabilità nella vita politica... saremmo al capovolgimento, non di co di valori, ma in linea di principio; uno potrebbe dire: siccome quella persona è assunta a delle responsabilità, anche se non c'entra niente con la P2, la chiamiamo lo stesso. No, questa allora è passarella o esclusivamente

polverone, scusate il termine. Ma poichè noi dobbiamo mantenere la credibilità istituzionale della nostra Commissione, allora proprio per questo dobbiamo chiarire fino in fondo quelle che sono le responsabilità, non le non-responsabilità. Non mi piace anche la dizione - comunque non ne faccio oggetto di opposizione - relativa alla questione dei Presidenti del Consiglio come tali, all'epoca in cui è scoppiato lo scandalo. Questa mattina ho cercato di dimostrare che vale esattamente il contrario, perchè non è solo del momento in cui è scoppiato lo scandalo che ci dobbiamo occupare: noi dobbiamo ottenere chiarimenti da tutti quegli uomini politici che, nel corso di questi anni, e con motivazione ben precisa, hanno avuto compromissioni, e ci possono dare chiarimenti sulla vicenda massonica e sulle implicazioni politico-massoniche.

Con questo discorso, insisto innanzitutto per l'audizione di Birindelli, perchè questi l'ho riferito al piano di rinascita e al memorandum della situazione politica: altrimenti è inutile che noi stiamo qui a dire che la massoneria, la P2 ha avuto influenza sulla situazione politica, quando, avendo qualche elemento, non vogliamo chiarire le varie posizioni. Insisto anche per l'audizione dell'onorevole Andreotti, per le motivazioni che sono state date. L'onorevole Speranza non ci ha spiegato perchè non dovremmo chiamare Andreotti. Una volta che noi diciamo che non è che lui è imputato, precisiamo che desideriamo dei chiarimenti per il M. FO. BIALI, per quanto riguarda la sua posizione, ad esempio, con Vitalone, che è imputato; per Calvi, per Carboni, per Gelli. Queste cose dobbiamo saperle, altrimenti non facciamo più la Commissione, ma facciamo un'altra cosa, facciamo un sinedrio di altro tipo. L'impostazione è che lui non è imputato, ma noi vogliamo chiedere dei chiarimenti; allora, mi dovete spiegare perchè Andreotti non lo possiamo chiamare.

Perché sulle altre posizioni voi avete voluto dare delle spiegazioni, su Berlinguer, su Craxi. Allora io dico che se voi volete insistere nel non chiamarli oggi, allora fissiamo dei tempi, tra quindici giorni o un mese al massimo, in modo che abbiamo acquisito tutti quanti gli elementi operativi e tutti gli elementi che riguardano il mondo degli affari; ma non potete... altrimenti altre che credibilità! Non riusciamo più effettivamente a proseguire. Quando mi danno delle spiegazioni io sono prontissimo a vedere; ma nel rispetto concettuale, l'uno dell'altro, non possiamo dire che ci limitiamo ad un fatto istituzionale - perché anche questo è controproducente - cioè il fatto di dire che ascoltiamo i Presidenti della Repubblica. C'è una motivazione? Sì, il fatto che è stato consegnato un piano di rinascita, ecco la motivazione. Ma anch'io dico come è stato già detto: Spadolini chissà che cosa mi rappresenta, con tutto il rispetto per il Presidente del Consiglio, nella vicenda P2. Anche Forlani e Spadolini, in quanto Presidenti del Consiglio quando il caso è scoppiato: non è questa una spiegazione e una giustificazione. Pertanto io insisto nelle richieste che avevo fatto questa mattina, soltanto con una riserva, cioè che si possono dare delle garanzie nel senso dello scorrimento dei tempi per quanto riguarda non i co f segretari, non mi interessa, quelli che sono i responsabili e in questo senso possono essere Craxi o Berlinguer o Andreotti, se effettivamente bisogna acquisire ancora degli elementi nel mondo degli affari per le loro singole responsabilità o, meglio, per i chiarimenti che ci devono dare.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, appena il gruppo affari di cui lei fa parte avrà concluso, anche se in via provvisoria, presenterà alla Commissione una proposta organica anche di audizioni.

ALBERTO CECCHI. Temo che la sospensione che abbiamo fatto non sia stata sufficiente per chiarire le responsabilità dei singoli gruppi. Abbiamo aperto una discussione in cui si è discusso a lungo di questioni di merito, di problemi, di nodi, di fatti e di episodi. Sentirei un certo imbarazzo a cambiare l'oggetto della discussione per entrare in una discussione che ha il carattere di una trattativa. Non è questa la disposizione di spirito con cui abbiamo aperto la discussione. Ritengo perciò che forse sarebbe opportuno che riflettessimo ancora un momento per vedere se c'è la disponibilità dei colleghi con una breve sospensione dei lavori della Commissione.

MAURO SEPPIA. Sono convinto che i problemi che si aprono sono molto delicati e complessi. Si tratta di valutare la chiamata in questa Commissione, anche se non come testi, ma come contributo, come parte a noi, di una serie di persone che, al di là del significato che diamo noi, il significato che sarà dato, mi pare così, evidente anche nelle cose che diceva prima il collega Tremaglia, è il problema di metterle sotto accusa, con motivazioni o senza motivazioni, qui si corre il rischio di chiamare delle persone in base a dichiarazioni fatte da qualcuno dieci anni fa, non si sa poi nemmeno per quale motivo, francamente di una debolezza e di una fragilità incredibile. La cosa è delicata e d'altra parte non possiamo neanche cadere nel rischio di far finta che la P2 non abbia avuto rapporti col mondo politico e quindi di fare una specie di "schivata". Francamente sono due rischi che a mio giudizio vanno evitati. Nella relazione presentata da Cecchi e dagli altri ci sono una serie di tracce, alcune più forti e altre più te-

nui almeno come elementi per ascoltare una serie di persone. Credo che forse vadano ancora approfonditi alcuni elementi di questa relazione, va scavato meglio per trovare elementi che possano suffragare di più. Ma siccome non possiamo attendere questo ulteriore lavoro di scavo potremmo fare un'operazione di questo tipo :cioè, base e criteri che ci siamo dati e che ci consentano di mantenere aperto questo approfondimento ulteriore, ma di andare avanti, chiamare per chiedere dei chiarimenti che servano a loro e a noi, gli ex Presidenti della Repubblica. Ugualmente potremmo chiamare, anche per avere ulteriori elementi, i due Presidenti del Consiglio <sup>dell'epoca</sup> Forlani e Spadolini. La mia prima reazione pensando a Spadolini è che perdevamo tempo; però, riflettendo un attimo noi ci troviamo in questa situazione, che Forlani era Presidente del Consiglio nel momento in cui esplose il problema della P2 alla luce del sole e dette incarico ai tre saggi; successivamente subentrò Spadolini e quindi è importante sapere da Spadolini se vi sono stati ulteriori elementi di arricchimento che sono arrivati alla Presidenza del Consiglio, a che punto la Presidenza del Consiglio ha operato anche per fare ulteriori indagini rispetto a queste cose. Fatte queste audizioni che ci consentono già di separare situazioni diverse, abbiamo una serie di filoni che sono qui presenti. Si tratta di portare elementi per rendere più forti, più accettabili e credibili alcune ipotesi di lavoro e su queste possiamo lavorare in questo periodo. Nel frattempo viene fatto questo tipo di audizioni. Cioè il comitato dei tre può ugualmente scavare ancora di più se vi sono elementi e poi trarne elementi successivi. Al di là di questa impostazione credo che oggi non siamo in grado di andare.

PRESIDENTE. Questa nuova proposta Seppia annulla la sospensione che è stata richiesta?

ALBERTO CECCHI. Manteniamo la nostra richiesta di sospensione.

ALBERTO GAROCCHIO. Ritengo, così come stanno le cose, che la richiesta di sospensione possa contribuire a sbloccare la situazione.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per mezz'ora.

PRESIDENTE. Dopo questa pausa di riflessione vorrei pregare di riferire.

ACHILLE OCCHETTO. La nostra valutazione, sulla base di tutta la discussione che è stata fatta è che c'è un rischio, che si porti tutto il problema della presenza dei politici davanti a questa Commissione in termini squisitamente politici o partitici, ~~se~~ non si rimane ancorati al metodo che avevamo cercato di seguire (discutibile perchè poi poteva essere integrato); essenzialmente un metodo che partendo dalla analisi attenta dei documenti facesse scaturire - da questi documenti - delle esigenze di audizione, che non stanno a comprovare la validità di tutto quello che era scritto in quei documenti e quindi anche lo sforzo che alcuni colleghi hanno fatto questa mattina (penso all'intervento di D'Arezzo) può essere valido in sede di interpretazione di documenti, io non lo voglio mettere in discussione, però non escludo quel carattere puramente oggettivo e quindi non valutativo, di chi si trovava nella condizione di dover fare dei nomi, non tirandoli fuori dal cappello, non cercando la pura e semplice lottizzazione tra le parti politiche, perchè se scegliessimo la via più raffinata della valutazione <sup>entraremmo</sup> in una sorta di lottizzazione partitica oppure in una fase finale, di valutazione complessiva di una vicenda di cui non siamo ancora in grado di ... se no potremmo chiudere domani i lavori di questa Commissione.

Sulla base di questa valutazione noi rimaniamo fermi alle proposte ancorate a quel tipo di documentazione che era stata presentata che mi sembra ci tolga dall'imbarazzo perchè oltre tutto veniva fatta nei termini <sup>non</sup> della ricerca del personaggio <sup>II</sup> da presentare in prima pagina sulla stampa, ma proprio come momento di valutazione di documenti che potevano essere confutati perchè quando uno viene qui può anche dire "sono tutte sciocchezze <sup>II</sup> quelle che sono scritte" e questa è una occasione per rendere chiare circostanze e avvenimenti. Quindi rimaniamo fermi a questa impostazione, e non sto ad aggiungere i nomi che erano già proposti dalla relazione unitaria presentata dal gruppo. Avevamo ravvisato e questo è il punto massimo a cui possiamo giungere, nella proposta del Presidente la possibilità di una soluzione di mediazione unitaria e quindi per noi rimane valida quella proposta, quella dei due Presidenti della Repubblica, di Forlani e di Spadolini e di Andreotti e Piccoli, con una valutazione sulla quale non siamo concordi (circa la chiamata) però possiamo accedere a quella impostazione. Per noi questo è il punto fermo oltre al quale non si può andare; secondo noi la proposta della Presidenza ...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, non era una proposta; io avevo raccolto tutte le richieste ...

ACHILLE OCCHETTO. Allora la sintesi fatta, secondo me è corretta. Pregherei i colleghi di valutare quanto detto e comunque la motivazione da cui siamo partiti perchè la mia motivazione mi sembra non risponda politicamente in senso negativo alle argomentazioni che sono state contrarie alla relazione nel senso che dico "quando andremo in valutazione dei fatti" tutto quello che qui è stato detto dai vari colleghi, comprese le confutazioni di certi testi da cui sono scaturite le richieste nominative rimangono valide, fanno parte del lavoro della Commissione, l'intervento di D'Arezzo e di altri è materiale del nostro lavoro valutativo. Se facciamo prevalere adesso la valutazione, non

avremo nessun criterio oggettivo per la <sup>richiesta</sup> dei politici; quello è - secondo me - l'unico criterio oggettivo. Non vedo quale altra scelta possiamo prendere, se mettiamo in discussione questa scelta, credo che effettivamente creiamo un precedente grave per i lavori futuri della nostra Commissione; dobbiamo pensarci in tempo perchè dovremmo andare a degli accordi strani quando arriviamo alla vita politica del paese. Quando arriveremo ai rapporti col mondo finanziario (molti continuano ad insistere che è più importante di quello politico) il mondo politico sarà presente e come: e cosa faremo in quella occasione? Credo che anche in quel caso dovremo andare alla valutazione di quello che si va a leggere sotto, altrimenti il lavoro che molti commissari fanno di lettura attenta possiamo anche abbandonarlo perchè possiamo semplicemente scegliere sulla base di criteri partitici.

Nella decisione di oggi rischiamo di mettere in crisi il lavoro unitario della Commissione e bisogna stare attenti ai passi che facciamo. Questo è quello che vogliamo dire con estrema chiarezza essendoci sforzati (non si può non darcene atto), su una materia così delicata, di scegliere di volta in volta sempre la soluzione più oggettiva possibile. Naturalmente non possiamo prescindere da un fatto che la politica c'entra perchè ce la siamo trovata nelle carte e non perchè l'abbiamo inventata noi.

PADULA. A me pare che proprio le preoccupazioni che con misura il collega Occhetto ha richiamato, lo stesse che in modo magari diverso, sono state espresse da tutti. Cioè la consapevolezza che sulla nostra Commissione grava un dovere di ricondurre alla generica virtù della prudenza, analogo a quello che un altro tribunale della Repubblica ed una Corte di assise, quale quella che ancora in questo Palazzo prosegue il suo delicatissimo compito (cercare di dare a tutti gli italiani una risposta ad una tragedia non solo criminale ma anche squisitamente politica, quella di Moro) sul tema anche lì di approfondimenti, attraverso le chiamate testimoniali dei politici si è data una regola di sinteticità e di concisione e anche di elezione di alcune voci che potevano essere rappresentative e riassuntive della complessa ed intricata problematica che ha coinvolto un numero ben più alto di persone di quelle che sono state alla fine richiamate (solo cinque, come ben sappiamo), ecco quella stessa prudenza che ha guidato il presidente Santiapichi e la Corte d'assise di Roma, secondo me dovrebbe essere richiamata alla nostra coscienza per renderci consapevoli che nel momento in cui, al di là di quelle che sono le letture delle carte,

non possiamo sottrarci, nella deliberazione che stiamo ad assumere rispetto ad attività che toccano figure che comunque appartengono alla classe politica, senza preoccupazioni di parte o di lottizzazioni, non possiamo farlo senza tener conto di due elementi fondamentali: da un lato, della significatività e della consistenza di questi elementi cartolari che ci ha illustrato con, per altro, grande prudenza e con grande obiettività il collega Cecchi, che in molti casi - lo hanno già detto - altri colleghi - hanno veramente il carattere soltanto di allusione, quando non addirittura di pettegolezzo; quindi, questo filtro - diciamo - di ammissibilità, di credibilità, di consistenza non possiamo rifiutarci di farlo, per un riguardo alla nostra intelligenza ed al nostro tempo, rifiutandoci evidentemente di innescare un meccanismo di ritorsioni che ha più il sapore del confronto politico che non della ricerca della verità. Dall'altro, della necessità che - questa è una questione che io mi permetto di ricordare ho sollevato molto tempo fa in questa Commissione, per altro senza fortuna, quando ricordavo, già quando si parlò di fare i primi interrogatori addirittura di coloro che figurarono negli elenchi della P2, io ero contrario allora a quella passerella primo perchè dicevo che i parlamentari sono, per loro natura, i destinatari dei lavori di questa nostra Commissione e, come tali, sono chiamati poi a giudicare i nostri lavori e quindi non vedvo come potessero assumere davanti a noi la veste nè di testi nè di inquisiti in nessuna forma e ritenevo già allora, come ritengo ancora oggi, che nei confronti dei nostri colleghi, che sono poi i nostri stessi rappresentanti, perchè noi siamo, in fondo, soltanto il Parlamento in seduta ristretta e tecnica, ma, in realtà, rappresentiamo tutto il Parlamento, non vedo come sia possibile sfuggire ad una logica che è quella soltanto della collaborazione e dell'integrazione conoscitiva, non certo quella... qui sono state usate addirittura parole di criminalizzazione o cose del genere, ma sarebbe assurdo pensare che un'eventuale audizione - perchè di questo si può parlare: sappiamo bene che non si può trattare nemmeno di interrogatorio, perchè, in un caso del genere, avremmo bisogno di ottenere prima le prescritte autorizzazioni -, quindi, io credo che dovremo usare un metro di grande prudenza e concisione.

La proposta che è stata fatta dal collega Speranza e che è stata ripresa da Sella e da altri, che prende le mosse da un'esigenza di riprendere dai momenti istituzionali più alti la verifica di quanto siano giunte fino a quelle sedi così delicate le possibili trame o segnali o altre forme di influenza di questa loggia massonica, ha una sua giustificazione oggettiva, e lo riconosceva anche il collega Occhetto, mentre le altre due dichiarazioni che egli fa o rispondono ad una logica che ormai ha più a che fare con la letteratura, perchè io prima facevo una battuta: credo che l'onorevole Andreotti sia stato sentito da tutte le Commissioni parlamentari d'inchiesta che sono state costituite in questo paese; sotto questo profilo, rifiutarci di sentirlo sarebbe quasi uno sgarbo: è stato sentito da Catanzaro e Sindona, dall'Inquirente a non so quante altre Commissioni, credo che sia stato interrogato sempre. Ma noi dobbiamo fare un vaglio e vedere: ha proprio senso che, in questa fase delle nostre conoscenze, dei nostri accertamenti, ebbene io credo che gli altri elementi, gli altri membri della classe politica, i segretari dei partiti per quel tanto che possono avere dal loro osservatorio visioni che ci possono essere utili e noi li dobbiamo chiamare quando avremo, perlomeno, fatto un capitolato di domande, degli elementi su cui chiedere la loro collaborazione e la verifica della loro esperienza. Credo che il collega Occhetto non possa negare che l'eventuale... Io non escludo affatto che vengano davanti a noi

quei personaggi di cui lui ha fatto i nomi, da soli o con altri, ma a quei nomi mi pare che il collega Occhetto possa arrivare soltanto utilizzando quel criterio valutativo che lui stesso ha inteso respingere, sostenendo di <sup>non</sup> volerlo utilizzare in questa fase dei nostri lavori e che certamente costituirà il supporto della nostra relazione finale che speriamo sia la più unitaria possibile. Quindi, mi permetto di ricondurre all'intento originario la nostra discussione e chiedo alla **P**residente di sottoporre a verifica la primitiva proposta del collega Speranza e di invitare Occhetto a considerare che i due tempi che noi distinguiamo non sono solo due tempi di tipo tecnico, ma, a mio avviso, sono due tempi che hanno anche una matrice diversa ed una finalizzazione diversa, il mio parere è sempre stato quello che, ad esempio, i due Presidenti del Consiglio, quello uscente e quello entrante, protagonisti della crisi che è nata sulla P2, probabilmente avremmo dovuto sentirli fin dall'inizio. Questo non è stato fatto.

GIORGIO BONDI. Si scelse un altro metodo.

PIETRO PADULA. Non sto facendo una critica a nessuno: anzi, lo dico anche in senso autocritico, perché io stesso non l'ho proposto.

ALBERTO CECCHI. Noi sì.

PIETRO PADULA. In questa fase credo che non possiamo ritenere - la stessa relazione Cecchi mi pare molto prudente nel trarre dagli elementi che pure ha esposto ed indicato una prima bozza di possibili audizioni; credo che, per quanto riguarda i livelli diversi da quelli istituzionali che sono stati proposti, che ci devono... A mio avviso, l'audizione di due ex Presidenti della Repubblica e di due Presidenti del Consiglio ha semplicemente la finalità di dare ufficialmente a noi e per il nostro tramite al paese una risposta rassicurante sul fatto, di cui io sono perfettamente convinto, anche dalle carte che ho visto, che basta vedere quanto siano labili i riferimenti alla Presidenza della Repubblica dei contatti di Gelli o il fatto che Leone dopo un anno ricevesse Salvini, non mi pare certo... Ma io ho interesse che questo dato emerga davanti al paese, perché si capisca che questa "piovra" non è arrivata fin dove qualcuno allude possa essere arrivata, perché allora veramente daremmo al paese la sensazione che questo fenomeno abbia assunto una consistenza ed una pericolosità ben superiori a quelle che, tutto sommato, ha avuto, perché, ripeto, di allarmismi in questo paese credo non ci sia ulteriormente bisogno.

Quindi, mi permetto di sottolineare la necessità che non si possa considerare... Perché allora, ripeto, <sup>dovremmo</sup> /valutare tutti gli elementi della relazione Cecchi e redigere un calendario con i nomi di tutti gli altri politici che teoricamente possono essere inclusi con delle proposte, il che mi pare non sia maturo in questa fase dei nostri lavori.



PIR

ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non ripeterò tutte le motivazioni che nella giornata di oggi abbiamo fatto proprio per ricondurci al metodo, cioè che le audizioni debbono essere fatte solo sulle carte e sui documenti e mantengo, pertanto, integra la mia proposta, accogliendo solo questo dato di scorrimento per il completamento della parte che riguarda i finanziamenti ed il mondo degli affari.

Dico questo perché la situazione può diventare, non dico un precedente grave, ma un fatto di credibilità della nostra Commissione se diventa un fatto esclusivamente di soluzione di partiti e di quella che è stata chiamata anche da altro collega la lottizzazione. Quindi, nessun imputato, i chiarimenti necessari sulla base di documenti e perciò noi, con tutta la prudenza e con tutta la serenità, ma con senso di responsabilità e - direi - di difesa della nostra Commissione nelle sue finalità, senza complesso alcuno dobbiamo giungere oggi a quella proposta di sei nomi che è già stata fatta, anche se io ho già formulato delle riserve per quanto riguarda il modo e l'individuazione delle persone: comunque, ho preso atto di quella sintesi che la Presidente aveva fatto e mi permetto soltanto di insistere per l'aggiunta di Birindelli, che non credo disturbi proprio nessuno nel completamento, almeno, se non altro, di un certo iter e di un richiamo a quei dati e documenti del pig<sup>dell'appunto</sup> no di rinascita e/della situazione politica. Pertanto, dichiaro che se dovessimo giungere, come penso, ad una votazione, il nostro voto sarà favorevole alla proposta di chiamare, almeno per ora, quei sei personaggi che sono stati elencati in precedenza dalla Presidente: cioè i due ex Presidenti della Repubblica e tutto il seguito, compresi l'onorevole Andreotti e l'onorevole Piccoli.

**Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. Sono preoccupata, come tutti, che si verifichi in Commissione una divisione che potrebbe essere interpretata in modo distorto rispetto ad una finalità che è condivisa da tutti. Non mi pare che vi sia stata - e non vi è stata, in realtà - nessuna proposta che escluda l'approfondimento di alcun settore di indagine per quanto riguarda il mondo politico. Si tratta solo di datare nel tempo, in maniera organica, i vari passaggi. Ora, a mio avviso, fra le proposte formulate, ha una sua logica, una sua razionalità, una sua ragione, l'audizione dei due ex Presidenti della Repubblica, dell'ex Presidente del Consiglio e del Presidente del Consiglio in carica: in ordine a queste quattro audizioni mi sembra che potremmo già fissare<sup>la</sup> data (per esempio, un giorno della prossima settimana), non ci sono problemi. Credo che l'onorevole Piccoli non possa che essere ascoltato nel capitolo dei segretari dei partiti politici, perché...

PIERANTONIO MIRKO TRMAGLIA. Ma questo non è stato deciso, signor Presidente! Non è segretario di partito!

PRESIDENTE. ....perché la Commissione si riferisce all'audizione dell'onorevole Piccoli per le dichiarazioni relative ad un completo massonico da lui rese nella veste di segretario del partito, con una valutazione politica per la quale alcuni membri della Commissione, stamane, hanno proposto anche l'audizione di altri segretari. Dunque, se andiamo a fare un'indagine, se recepiamo delle valutazioni su questo fenomeno, mi pare che l'audizione dell'onorevole Piccoli possa collocarsi in quella sede, mentre, <sup>abbiamo</sup> accettato tutti lo scorso anno, per ragioni funzionali, del capitolo politici-affari: abbiamo infatti detto che attendiamo le proposte globali del gruppo di lavoro e quando quest'ultimo sarà pronto la Commissione, è chiaro, non ritarderà l'approfondimento di questo capitolo. Non mi pare, pertanto, che sia stata messa in mora una verifica su questo punto da parte di <sup>alcuno</sup>.

Mi pare, invece, che se vogliamo fissare le date con razionalità ed avendo la documentazione pronta, al di là dei quattro sui quali non mi sembra esistano delle difficoltà, potremmo già da oggi predisporre le audizioni che riguardano i personaggi all'interno del M.FO. BIALI, quei personaggi, cioè, in ordine ai quali è passato il tentativo di rottura delle forze politiche: parlo di Polignoni, di Birindelli, di Falde, dei nomi che sono stati fatti. Per quanto riguarda questo capitolo noi abbiamo tutti gli elementi documentali.

PIERANTONIO MIRKO TRMAGLIA. Birindelli non c'entra.

PRESIDENTE. All'interno della vicenda P2 noi abbiamo un passaggio - qualcuno ha detto che si tratta della seconda fase dell'azione della P2 - nel quale la loggia tenta trasversalmente di rompere le forze politiche. Noi disponiamo di tutta la documentazione necessaria in ordine a questo capitolo: il riscontro che potremo effettuare tramite delle audizioni ci permetterà una valutazione completa e definitiva allo stato attuale della documentazione.

Quindi, sono del parere che noi oggi potremmo fissare la data per le quattro audizioni e per la convocazione di quei personaggi che sono all'interno di questa fase politica-P2, riservandoci di decidere su tutto il resto o attraverso la proposta dei gruppi di lavoro affari-politici, o attraverso altre proposte - nel momento in cui -

avremo finito questi passaggi - che potremmo esaurire. Quindi, la proposta che ora formulo è la seguente: audizione dei quattro e dei personaggi che, all'interno del documento M.FO.BIALI e per altre ragioni, si collegano all'azione, che la P2 ha tentato, di rottura<sup>o</sup> di penetrazione nei partiti politici. Credo che ci convenga aprire e chiudere questo capitolo, in ordine - al quale possediamo tutta la documentazione: dobbiamo solo ricavare un giudizio. Quindi, ~~in~~ conclusione, senza andare a scavare nei personaggi minori o marginali (alcuni non hanno veramente significato), anche in considerazione dei tempi da osservare, vi sono alcuni personaggi significativi che vanno ascoltati.

LIBERATO RICCARDELLI. Non spero di convincere nessuno, ma questo mio intervento vale come dichiarazione di voto. Io vorrei fare una rimpove in un'inchiesta si indica la posizione di un teste prima di fare il nome, si indicano prima i fatti da accettare e poi i testi da convocare. Sintetizzando delle indicazioni che sono venute da questa Commissione, mi sembra che <sup>un</sup> primo criterio che si è discusso e poi si è affermato sia quello della non valutazione: si è detto che è un momento dell'inchiesta in cui forse sono inopportune delle pure valutazioni, mentre abbiamo bisogno di testimonianze su fatti precisi. E quindi mi sembra che sia stato abbastanza definito il problema della convocazione dei segretari <sup>di</sup> partito in quanto tali. Poi si è detto che vi è un filone P2-affari: quindi, i politici che si ricollegano a questo filone vanno ascoltati in seguito al completo sviluppo ed alla completa istruzione di questo filone. E mi sembra che questo sia un secondo criterio che, più o meno, tutti hanno accettato. Restano perciò <sup>fuori</sup>, in base alla proposta sintetizzata dal Presidente, che proviene da varie parti della Commissione, i rapporti - non importa se da soggetti passivi subiti o attivi - tra uomini politici e P2 o Gelli o altri: cioè, situazioni che avevano una valenza squisitamente politica e non <sup>derivanti da</sup> quella degli affari.

Io per la verità, avrei qualche perplessità proprio sui due Presidenti della Repubblica, se dovessi giudicare in base ad un criterio di rilevanza. Ci sono delle circostanze delimitate, per cui, però, bisogna fare degli approfondimenti, ed effettivamente rientrano in questo filone.

Poi vi sono due persone, Forlani e Piccoli. Per quanto riguarda Forlani, mi sembra che l'aspetto più rilevante è il suo atteggiamento. Ricordo prima le dichiarazioni alla Camera, la pubblicazione tormentata degli atti della Commissione Sindona, mentre quest'ultima stava per decidere: quindi, influenze esplicite o occulte di questo ambiente che si chiama P2 sul comportamento e sulle decisioni del Presidente del Consiglio.

Mi sembra che una situazione analoga l'abbia Piccoli, che è addirittura parte lesa per un'imputazione di violenza privata, che si riporta all'attore principale di questa P2, e in due vicende che non hanno alcun collegamento con questione affari o con altre che sono da sviluppare. Lo stesso Andreotti, quando noi ne chiediamo la citazione in questa sede, in relazione al M. FO. BIALI... Il Presidente parlava degli altri personaggi: ma guardate che qui il punto non è quello di accertare il ruolo negli altri personaggi, o per lo meno il punto principale, che compare nel M. FO. BIALI; il punto vero di tutta quella vicenda, il punto principale da capire, e a cui è difficile dare una risposta, è perchè gli organi dello Stato, a livelli massimi, amministrativi e politici, sono venuti a conoscenza di questa complessa vicenda - che non è solo di corruzione, non è solo di servizi segreti (ma anche di servizi segreti), non è solo di rapporti con la Libia (ma anche di rapporti con la Libia), non è solo di traffici di petrolio (ma anche di traffici di petrolio) - e che sostanzialmente è una vicenda che è squisitamente politica. Basta fare un nome, quello del Nuovo partito popolare, e pensare al ruolo che questo nuovo partito pretendeva di assumere. Perciò la vicenda, il problema è squisitamente politico.

Come impostare l'accertamento? Il primo da sentire è Andreotti, perchè innanzitutto bisogna capire perchè mai questa realtà, che era arrivata comunque ai vertici dello Stato, non ha prodotto nessun effetto; oppure se i vertici dello Stato - tipo l'ammiraglio Casardi - addirittura avevano nascosto questa realtà allo stesso ministro della difesa, poi ministro del bilancio. E poi bisogna vedere il ministro della difesa, che è subentrato ad Andreotti, come ministro del bilancio. Voglio dire che ci troviamo di fronte ad una questione che non si può ricollegare a nessun filone particolare, ma che è una delle questioni centrali e riguarda ogni filone. Mi sembra comunque che la richiesta relativa a Birindelli è un'altra vicenda puramente politica, che non si può ricollegare ad un filone. Qualche perplessità c'è per Spadolini: a meno che non vogliamo porre a Spadolini un quesito preventivo, ed allora c'è una posizione, che a mio parere dovrebbe essere questa: in relazione all'impegno assunto nel suo primo Governo - questione morale al primo punto -, qual è l'attuale situazione, invece, dei funzionari pubblici, di tutte le persone di un certo rilievo che erano apparse nella P2; che fine hanno fatto, quale azione è stata svolta dai vari ministeri, per rimuovere queste situazioni, ed avere una fotografia di questa situazione.

PRESIDENTE. E' evidente che per i politici prepareremo prima le domande da porre.

LIBERATO RICCARDELLI. Addirittura bisognerebbe comunicarg~~e~~le qualche tempo prima, perchè abbiano il tempo di prenderle in considerazione.

PRESIDENTE. E' chiaro.

LIBERATO RICCARDELLI. Solo in questo accertamento da fare vedo una giustificazione per la convocazione di Spadolini, e sono d'accordo, perchè altrimenti non vedo che posizione possa avere. Però mi sembra che per Forlani, Piccoli, Andreotti, lo stesso Birindelli, per ciascuno di questi, non si tratta di discutere di equilibri o non equilibri: sono interessati e attori principali, principali fonti di conoscenza di situazioni che non possono essere ricollegate a nessun altro filone, se non alla vicenda politica in se stessa.

FAMIANO CRUCIANELLI. Intervengo solo per dire che non sono <sup>d'accordo</sup> con la proposta che lei ha avanzato dianzi - anche se la cosa non mi fa affatto piacere, io avrei ~~indicato~~ un'altra soluzione. Non sono d'accordo nel metodo e nel merito. Nel metodo perchè, con questo criterio, allora potremmo cominciare già ad ipotizzare, tra due settimane, di ascoltare i segretari dei partiti, e così via. A me pare un éscamotage questo fatto di voler, in qualche modo, coprire una diversità che noi segnaliamo, o che per lo meno io ritengo/segnalare, con queste nuove audizioni, rispetto alle audizioni ~~per~~ per cui dovremmo ascoltare tutti i Presidenti del Consiglio, tutti i ministri dell'interno, tutti i ministri della difesa, tutti i segretari dei partiti. C'è una diversità; non è che sentiamo i Presidenti del Consiglio... per questo, io non sono d'accordo sull'audizione di Spadolini: a meno che non vi siano degli addebiti specifici. Io credo che dobbiamo sentire...

PRESIDENTE. Abbiamo detto di chiamarli non per addebiti, ma per collaborazione.

FAMIANO CRUCIANELLI. No, io dico per fatti, in relazione a cose lette, a riferimenti, a cose del genere: non semplicemente in rapporto a delle autorità istituzionali. Questo è quanto io intendo dire.

ELIO FONTANA. Ma, sotto questo profilo, ci sono telefonate da tutti!

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma non stiamo parlando di questo... Io dico: c'è stata una discussione nel merito, l'abbiamo ~~iniziata~~ iniziata l'altro giorno, l'abbiamo continuata oggi, si può anche riaprire, se qualcuno deve ancora intervenire, io non ho problemi. Se vi sono telefonate, altre cose significative, io sono disponibilissimo a sentire anche altre persone: non ho problemi, anche perchè ho già detto e ribadito che non è un fatto di chiamare un'autorità, per imputarla di qualcosa. Se noi riteniamo che vi sono altre collaborazioni significative, che possono venire, si facciano i nomi, si faccia riferimento ai fatti, non ho

problemi. Però questo è, a mio parere, il criterio. Senza questo criterio, allora è giustificato il discorso dei segretari, e così via. La questione di Andreotti non è posta per volere usualmente smentirlo: perchè pare che ormai appunto in ogni sede ci deve essere Andreotti; è perchè c'è un riferimento specifico di grossa importanza. Perciò, da questo punto di vista, ribadisco la mia opinione, cioè a me pare che faremmo un cattivo servizio a tutti noi se arrivassimo, invece, ad un'altra soluzione.

EDOARDO SPERANZA. Poichè qui si è affrontato il problema delle responsabilità e dei collegamenti dei politici, e si sono distinti eventuali rapporti che uomini politici avrebbero potuto avere in materia di carattere finanziario con esponenti della P2, o con ambienti comunque retti e guidati dalla P2, devo fare allora un discorso molto chiaro. Quando un partito politico stabilisce rapporti, in quanto segretario partito politico, non in quanto singola persona, di carattere finanziario, questi rapporti sono politici. Ed allora è chiaro che noi ad Andreotti ed a Piccoli dobbiamo aggiungere Berlinguer e Craxi: sia ben chiaro. Non ho altro da aggiungere.

ACHILLE OCCHETTO. Ma qual è l'argomento? L'argomento, voglio capire,

ELIO FONTANA. L'argomento è la relazione Cecchi. Alla fine della relazione Cecchi, si parla di queste cose.

EDOARDO SPERANZA. Va bene?

ELIO FONTANA. Non accettiamo la distinzione: la relazione Cecchi....

PRESIDENTE. Onorevole Fontana, non ha chiesto la parola e non l'ha avuta...

ELIO FONTANA. Allora la chiedo... l'ultima parte della relazione Cecchi parla di queste cose....

PRESIDENTE. Scusate, vorrei che procedessimo con un minimo di razionalità.

Avevamo detto: per il mondo degli affari, viene fatta una proposta organica dal gruppo di lavoro, in cui sono inseriti tutti i gruppi (almeno quelli che hanno voluto andarci); allora, per cortesia, su quel capitolo, siccome il gruppo di lavoro non ha finito, noi decidiamo quando il gruppo di lavoro verrà con la proposta. Rimane da valutare, per il resto del mondo politico, quali sono le fasi che siamo in grado di esaminare, da valutare fin dai prossimi giorni.

ELIO FONTANA. Non credo che si possa prescindere dal <sup>clima</sup> che questa mattina tutti avevamo, per non politicizzare le nostre scelte.

Quindi non è vero che noi abbiamo deciso di distinguere i vari gruppi e quindi ci sono i politici degli affari e i politici dei non affari.

Questa mattina, all'interno di un certo clima, alcuni hanno detto che andava bene questa distinzione; ma se si vuole appesantire il clima politico, come si è voluto appesantire e come stiamo arrivando, e questo non ce lo possiamo nascondere... Io mi rifaccio alla relazione Cecchi e quindi non nascondiamoci dietro un dito dicendo che il gruppo finirà... La relazione Cecchi parla nella sua ultima parte di finanziamenti ai partiti politici e allora questa distinzione - che poi non è stata mai decisa da nessuno - credo sia difficile accettarla e credo quindi che il problema politico sia complessivo. Se si intende ritornare ad un clima di accordo unitario, ci va benissimo che questo approfondimento del gruppo vada avanti; ma se si intende tatticamente distinguere i politici degli affari e i politici che invece sono della P2 credo che questo sia impossibile. Qui non ha deciso nessuno che gli affari vanno avanti e ne parliamo tra venti giorni; se il clima è di un certo tipo possiamo anche decidere, ma noi ci rifacciamo alla relazione Cecchi - e Cecchi lo sa molto bene - che nell'ultima parte parla appunto di queste cose. Nell'ultima parte c'è un riferimento, infatti, al finanziamento ai partiti. Se il clima è unitario, procediamo in questo clima.

PRESIDENTE. Onorevole Fontana, per cortesia seguiamo tutti la strada delle oggettività e della razionalità e non introduciamo elementi che ci fanno perdere del tempo.

ALBERTO CAROCCHIO. Siccome mi pare che il valore del lavoro di questa Commissione, come è stato detto ieri per altro argomento, nei confronti

dell'opinione pubblica già abbastanza angosciata, sia l'unità nei limiti del possibile - nessuno pretende l'unanimità - ~~garanzia~~ di giudizio di questa Commissione, raccomandando di lasciare da parte per quanto possibile emotività da una parte o calcolo politico dall'altra, per vedere una convergenza su una posizione per quanto possibile di unità. Io non credo che il nostro gruppo rifiuti aprioristicamente di sentire persone che possono portare un contributo al nostro lavoro. In altra sede ho detto che la relazione di Cecchi, Zurlo e Noci è comunque una ipotesi di lavoro e che quanto emerge come suggerimento e come indicazione all'interno di questo lavoro deve essere scrutato fino in fondo anche attraverso l'ascolto di personaggi che, sia chiaro, lo dico per l'ennesima volta, nessuno interroga come responsabili, ma che sentiamo per l'aiuto che ci possono dare. La proposta, se di proposta si tratta, è in questi termini: non c'è da parte nostra un rifiuto aprioristico a sentire il Presidente <sup>attuale</sup> della Commissione esteri e il presidente della democrazia cristiana, ma chiediamo soltanto che si faccia un primo incontro in tempi rapidi con l'istituzione in quanto tale, e questo è già un momento di lavoro importante; e chiediamo che venga organizzato successivamente un incontro con altri personaggi e sicuramente accettiamo di verificare anche l'opportunità di un incontro con Andreotti, con Piccoli e con altre persone; non so se sono venute fuori nella parte finale della relazione di Cecchi, ma sicuramente nella documentazione, almeno sul piano del finanziamento partiti ed altri, affari ENI-Petromin ci sono grosse personalità che possono darci un aiuto ed un contributo. Allora la prima fase è l'ascolto della funzione istituzionale e la seconda fase, a tempi rapidissimi, è l'incontro con due persone i cui nomi sono ormai espliciti e credo anche qualche altra persona che possa essere utile per il nostro lavoro. Quindi non c'è un rifiuto da parte nostra. Chiediamo soltanto che si decida questo incontro con l'istituzione e già da adesso riteniamo si possa fare un programma di incontro con le altre persone.

BERNARDO D'AREZZO. Non ho la pretesa o l'autorità di portare in mezzo ai colleghi un messaggio di unità, perchè mi rendo conto che le posizioni sono quelle che sono; però mi pare che l'ultimo intervento del collega Garocchio in un certo qual modo sintetizzi il nostro stato d'animo. Mi rendo conto che il nodo dei politici noi lo dobbiamo sciogliere, mi rendo conto che ognuno di noi è preoccupato per l'esterno di come questi verranno invitati e come saranno interpellati. Non potete venir meno a certi stati d'animo, a certe preoccupazioni. Ci accorgiamo che molti di voi quando parlano qua dentro dicono delle cose e poi involontariamente la stampa, non voi certamente, attribuisce tutt'altre intenzioni a quello che avete detto. Purtroppo anche di ~~questo~~ <sup>questo</sup> ci dobbiamo fare carico. Mi pare che la Presidente abbia veramente portato una proposta che non precludeva assolutamente niente, ma se mai programmava i lavori. Quando noi parliamo delle quattro personalità, quando noi parliamo in un certo qual modo di individuare i soggetti ed i personaggi del famosissimo documento e vogliamo approfondire, quando diciamo che non siamo certamente alieni dal prendere in considerazione anche i personaggi per i quali voi oggi non capisco perchè - vogliate a tutti i costi questo... altrimenti il sospetto che mi nasce è che voi non è che facciate tanti nomi ai quali aggiungete anche, no, voi invece parlate sempre di una sola persona e fate nascere involontariamente qualche legittimo sospetto. Ma io non voglio arrivare a questo. Vorrei domandarvi una cosa con molta sincerità ed umiltà; se usciamo fuori da questa



assemblea con un voto di maggioranza - e certamente noi sappiamo in quale direzione questo voto cammina, non è che non sappiamo contare fino a dodici - che cosa abbiamo fatto? <sup>Che</sup> questa Commissione si dividerà, si spaccherà e certamente porterà ad un risultato politico negativo per tutti all'esterno; non è meglio invece accettare la proposta del Presidente invitando i quattro, approfondendo la parte del M. FC. Biali e nello stesso tempo programmando anche l'altra parte dei politici? Non riesco a capire perché non dobbiamo fare tutti quanti uno sforzo sotto questo profilo. Ognuno di noi si innamora delle proprie tesi, ma non credo che siamo venuti qua dentro per ragioni di strumentalizzazione, perché ognuno di noi si rifiuterebbe a svolgere questo ruolo. Io sono convinto che in perfetta buona fede ognuno di noi, leggendo le carte, studiando i documenti, stia facendo uno sforzo per contribuire. Abbiamo fatto un lavoro abbastanza egregio fino a questo momento, credo che abbiamo reso anche qualche servizio. Perché ora per questa ragione dovremmo dividere la Commissione? Dico tutto questo con molta sincerità. Poi, d'altro canto, quando c'è un voto democratico si vota e basta; ma per scongiurare questo voto di maggioranza che alla fine non porta ad un risultato politico per nessuno vorrei invitare tutti, me compreso, a fare uno sforzo affinché all'esterno noi si appaia in chiave unitaria e non di maggioranza.

MAURO SEPIA. Prego i colleghi di porsi il tipo di effetto che farebbe domani all'opinione pubblica del paese, informare che la Commissione interroga due ex Presidenti del Consiglio e due ex Presidenti della Repubblica e accanto a questi successivamente, Birindelli, Poligni e Falde. Quando l'opinione pubblica da tempo si domanda (ed è una specie di spettro che si aggira tra di noi) che il problema vero è di domandarsi chi erano le teste vere della P2 ed i rapporti reali, nomi, cognomi, personaggi, segretari. Cioè, noi correremmo il rischio di dimostrare che la montagna ha partorito un topolino. Per altro, mettere sullo stesso piano i due Presidenti del Consiglio con i due ex presidenti della Repubblica rispetto agli elementi che abbiamo noi non sarebbe neanche giusto. Io voglio essere molto franco; mi pare che rispetto agli elementi che abbiamo c'è come minimo un elemento di dubbio superiore rispetto ai due livelli. Credo che il punto vero è che questo tipo di risposta ... termine molto abusato, quando si arriva ai nodi, questi nodi non si sciogliono dicendo: "se tu interroghi questo, non interroghi questo, noi tiriamo fuori Craxi". Io voglio dire con molta franchezza che a parte il giudizio che diamo noi che non si può mettere sullo stesso piano rispetto agli elementi che abbiamo il nome di Craxi ed altri, ma se qualcuno lo fa e lo motiva non è che sono problemi... poi racconterà lui che cosa sa. Credo che questa non sia la strada più corretta per sciogliere nodi particolari facendo "escursioni" per tentare di accreditare una versione o l'altra.

In realtà questi nodi li abbiamo. La cosa peggiore sarebbe quella di non affrontarli in un modo o nell'altro in un clima corretto. Questo credo sia il rischio vero; senza drammatizzare le cose, vorrei che invece di fare separazioni che sarebbero veramente

una dimostrazione di incapacità nostra ad operare e nello stesso tempo cercando di raccordare il massimo, perchè mi rendo conto che serve per il futuro, di unità all'interno della Commissione, noi potremmo tracciare stasera un itinerario già perfetto, cioè noi dobbiamo dire alla gente complessivamente cosa vogliamo fare, questo è il punto vero senza rinviare nomi, facendo tutti i nomi che vogliamo, ma distinguendo quelli che sono contributi che noi chiediamo, dagli altri che chiamiamo come testi in relazione alla documentazione che abbiamo. Solo in questo modo questa operazione ha senso, e su questo terreno si può trovare un minimo di condizione unitaria all'interno. Allora bisogna dire con franchezza che accanto a quelle che sono le istituzioni, ma anche qui bisogna distinguere e specificare perchè chiamiamo Leone e Saragat e perchè chiamiamo Spadolini e Forlani, perchè sono cose che hanno un minimo di sotto-lineatura, di differenza. Dobbiamo anche mettere nomi e personaggi politici ai quali in base agli elementi che abbiamo, chiediamo dei contributi. Il nome dell'onorevole Andreotti circola con molta frequenza dal problema della formazione del nuovo partito cattolico, al problema di altri elementi, testimonianze, eccetera. Poi indichiamo quelli che sono i testi in relazione ad approfondimenti che noi abbiamo esigenza di fare. Con questa distinzione noi possiamo dare una risposta di carattere complessivo in caso contrario diamo la sensazione che ci nascondiamo dietro un dito. Noi non ci stiamo, perchè porre sullo stesso piano l'audizione dell'onorevole Andreotti con quella di Craxi non è la stessa cosa; non ci staremmo mai. Dopo di che Craxi viene, ma non solo sullo stesso piano, perchè queste piccole sottolineature hanno un loro significato.

EDOARDO SPERANZA. Mi meraviglio sempre di più di come si è svolto questo dibattito. Noi avevamo cercato di dare un contributo assumendoci la responsabilità di una proposta che cercava di avviare in modo tranquillo, unanime, l'esame delle connessioni, delle influenze, dei rapporti tra il mondo della politica ed il mondo della P2, con una prima tanche alla quale avevamo detto che ne sarebbero seguite altre in ordine alle varie necessità di audizione e istruttoria che si ponevano. Noi non abbiamo espresso un avviso contrario a nessuna audizione anche i colleghi che hanno fatto riserve, valutazioni diverse non hanno tratto conclusioni. Credevamo, quindi, di poter andare avanti in modo ordinato, senza creare lacerazioni al nostro interno.

Mi sembra che le cose qui si stiano complicando; non so con quanto beneficio per una indagine che invece richiederebbe una grande serietà ed obiettività. Anche perchè vi dico con molta chiarezza che mentre noi stiamo discutendo di questo - di ascoltare uomini politici una buona parte dei quali non potrà dare un contributo decisivo a conoscere i fatti - trascuriamo accertamenti di grande importanza e rilevanza per capire che cosa è avvenuto ed in concreto <sup>cosa</sup> è stato fatto. Noi rischiamo di arrivare al termine del nostro lavoro senza aver interrogato i protagonisti e non avere la prova di fatti gravi, distorsivi del nostro sistema; rischieremo di arrivare in fondo e di raccogliere un pugno di mosche. Questo mi preoccupa molto per il prestigio non solo della Commissione, ma del Parlamento. Comunque si vuole affrontare globalmente il problema dei politici e non per gradi? Noi non siamo contrari.

Il fatto se sia diversa la posizione di Craxi da quella di Andreotti è un interrogativo al quale io rispondo sì, ma perchè e qual è la posizione più compressa? Non voglio dare una risposta

però probabilmente le nostre attese, se non le nostre valutazioni, divergono. Quindi non mettiamoci a pesare, in questo momento, le varie posizioni. Lo faremo in fondo quando tireremo le somme degli accertamenti che abbiamo fatto; questa posizione preventiva noi non l'abbiamo. Non vogliamo pregiudicare nessun giudizio che ci riserviamo per la conclusione dell'indagine; non mettiamo il carro davanti ai buoi.

Allora, siccome dai fatti emerge che vi sono stati determinati incontri, vi sono determinati riferimenti, non solo per Craxi ma anche per Martelli che è un altro uomo politico, io dico perché non devono essere sentiti come sarà sentito Andreotti, sarà sentito Piccoli? Mi sembra che sia logico; ritengo anche che sia logico sentire Berlinguer perché i rapporti con l'Ambrosiano, anche in un momento sospetto, vi sono stati.

FAMIANO CRUCIANELLI. Da questo punto di vista ci sono molti uomini politici.

EDOARDO SPERANZA. Poiché l'Ambrosiano non era una <sup>banca</sup> qualsiasi...

GIORGIO BONDI. Chiamiamo anche il papa!

EDOARDO SPERANZA. Non poniamo limiti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche Marcinkus!

EDOARDO SPERANZA. Io dicevo di chiamare tutti coloro che hanno avuto direttamente o indirettamente rapporti con questo mondo, tutti gli uomini politici. Vogliamo fare un elenco? Lo facciamo e così li ascoltiamo; ci sarà chi avrà da dire di più, chi avrà da dire meno. Ognuno farà le domande che riterrà più opportune: speriamo che venga fuori qualcosa di utile. Ognuno proponga i nomi e poi faremo un elenco: saranno dieci, quindici, venti, non lo so.

ACHILLE OCCHETTO. Ho ascoltato con interesse l'intervento del senatore D'Arezzo che cercava la mediazione, però voglio dire subito, perché è inutile continuare così, all'onorevole Speranza che noi finora abbiamo seguito un metodo, quello dell'individuazione dei nomi legati ai nuclei dei problemi di questa indagine. Ora, io non accetto più che si continuino a ricacciare fuori dei nomi in base ad una sorta di continuo ricatto politico, perché noi, come comunisti, quando abbiamo avuto i problemi del nostro mondo, anche drammatici, abbiamo saputo fare i conti con tali problemi e non abbiamo chiamato in causa né Andreotti, né Forlani, né Fanfani; alludo al XX Congresso e ad altre situazioni nelle quali ci siamo assunti le nostre responsabilità.

Il caso P2 non c'entra niente con i rapporti tra partito comunista e P2: questo credo che a chiunque abbia letto vagamente questi documenti appare chiaro, quindi, se si vuole fare adesso una speculazione politica, denunciando che, per coprire dei fatti gravissimi che

ormai sono documentati, si cerca di arrivare al ricatto all'interno della Commissione. Se vogliamo contrapporre i fatti grossi che stanno di fronte a noi rispetto alla prescrizione, ancora da verificare - verificheremo, se mai, con qualche amministratore -, a uno sportello di banca, oggi siamo disposti a metterlo in coda ad una qualsiasi analisi, però i rapporti politici con la P2 sono fatti diretti che dobbiamo valutare in quanto tali. Nel momento in cui si vuole impedire addirittura di mettere in luce i rapporti diretti, vogliamo discutere dei rapporti con uno sportello bancario come fatto preliminare. Quindi, riconsultiamo la proporzione delle cose, perché altrimenti il discorso diventa puramente ricattatorio e noi non possiamo accettare una base di discorso di questo genere, voglio dirlo con estrema chiarezza, perché altrimenti, da questo momento, non c'è più una Commissione di indagine, ma una Commissione di preparazione elettorale e basta.

PRESIDENTE. ~~Devo~~ dirvi che sono preoccupata del clima che si è creato. Ritengo che non rendiamo un servizio alla credibilità di tutta la classe dirigente politica così facendo ed è questo che, invece, dobbiamo cercare di fare, perché la perdita complessiva di credibilità colpisce tutti, colpisce il sistema. Né vale che una parte sia meno compromessa dell'altra.

Nel nostro modo di procedere rischiamo di gettare un'ombra sulla di /credibilità /tutta la classe dirigente politica. Ora, vorrei che ritornassimo alla razionalità, all'oggettività dei nostri lavori, ed ecco perché torno a dire che, se non abbiamo altra strada questa sera per decidere insieme, credo che dobbiamo almeno decidere sui quattro nomi: su di essi c'è accordo in questa Commissione? So che su di essi ci sono state valutazioni diverse, in particolare per ciò che riguarda uno di essi, ma questo attiene alla responsabilità con cui dobbiamo gestire queste audizioni, perché io credo che la politicizzazione o l'esperazione partitica che c'è stata nella discussione di oggi, probabilmente non ci sarebbe stata se ci fossimo posti rispetto agli interrogativi che dobbiamo sciogliere con quel tanto di oggettività che io credo non danneggerà le persone che dobbiamo sentire e che ci permetterà, invece, di avere da esse un contributo al nostro lavoro.

Ora, a questo punto non so più su che cosa ci sia unità nella Commissione: lo dico recuperando tutti i discorsi che da mesi abbiamo fatto su questo capitolo. Questo mi sembra grave perché, essendo tutti convinti che i nomi che sono stati fatti appartengono a persone che sappiamo bene debbono essere tutti sentiti, allora, su che cosa la Commissione si sta dividendo? Sui tempi per interrogarli ed anche in questo caso perché il modo in cui si fissano i tempi può prefigurare a priori un giudizio nel merito che, invece, va eliminato, rifiutato, perché nessuno qui può giudicare oggi di quale valenza sarà l'audizione di una persona rispetto ad un'altra; mentre qui, invece, la difficoltà di procedere è nata proprio perché nella collocazione temporale si è data una valenza di contenuto che poteva far apparire più grave un certo ordine di audizioni anziché un altro.

A questo punto, ~~veramente~~ ho difficoltà a procedere nei lavori di questa Commissione perché anche persone sulle quali, dalla discussione di questi mesi, sembrava essere acquisita un'unanimità, questa sera sembrano messe in discussione. Voglio dire che sull'audizione dei due ex Presidenti del Consiglio, Forlani e Spadolini, in tutti questi mesi avevo raccolto un giudizio di opportunità unanime, anche se - continuo a dirlo - vi erano state valutazioni diverse sulla ragione di queste audizioni. Spero che almeno su questo la Commissione sia in grado di decidere questa sera.

ALBERTO CECCHI. Ritengo che le difficoltà non derivino soltanto dal voler porre le questioni in ordine temporale; il fatto è che ci si disancora in continuazione dai criteri che erano stati proposti come elemento di valutazione di base di ipotesi di lavoro interpretative e si traduce, invece, continuamente il tutto in termini di nomi da anteporre a qualsiasi valutazione dei problemi che sono stati sollevati.

Se si antepongono i nomi ai problemi, si cade necessariamente nella lottizzazione, non se ne esce, e rischiamo tutti di portare la Commissione allo sbaraglio. Se, invece, torniamo ad ancorarci ai problemi, possiamo avere delle valutazioni differenti, ma spero che almeno si recuperi l'intelligenza delle cose politiche che in qualche maniera ci può avvicinare.

Separare i singoli nomi dalle valutazioni di episodi, di fatti e di circostanze che sono stati sottoposti alla Commissione vuol dire operare una divisione che crea due stratificazioni diverse e non più comunicanti tra loro, per cui ogni questione di nomi diventa o un fatto di categoria, come, ad esempio, gli ex Presidenti della Repubblica...

PRESIDENTE. Quelli li abbiamo enucleati in relazione alla presenza della P2 ai vertici della Repubblica 2 in relazione anche al progetto politico: era questo l'ancoraggio oggettivo.

**ALBERTO**

CECCHI. Ciò è vero, ma mi lasci allora esprimere il mio pensiero fino in fondo: ciò è vero, ma la cosa rimane dubbia ed equivoca se questo discorso viene separato dagli altri elementi che sono stati adottati. Non credo che si possa riscontrare la questione relativa al tentativo della P2 di trovare un punto di aggancio nel Quirinale mandando a chiamare colui che al Quirinale occupava proprio quel seggio...La questione trova vari punti di riferimento: vi sono persone che possono dirci qualche cosa a questo riguardo, che possono dirci quanto credito - in merito a questo punto - abbia trovato quella determinata circostanza.

PRESIDENTE. Che cosa propone, allora, onorevole Cecchi?

ALBERTO CECCHI. Si è fatto riferimento ad un miriade di nomi minori...

PRESIDENTE. Evitiamo la polverizzazione e facciamo riferimento alle persone più significative...

ALBERTO CECCHI. ...che avevano un senso in ordine a quelle questioni: Nicola Falde, eventualmente i magistrati che hanno interrogato Gelli, presso i quali Gelli è andato a vantarsi di questi agganci...La discussione si è totalmente disancorata da questi criteri.

EDOARDO SPERANZA. Faccia delle proposte concrete.

ALBERTO CECCHI. Per quanto riguarda i <sup>vorliamo ascoltare</sup> Presidenti del Consiglio, Forlani, Spadolini? Ma non dobbiamo ascoltare nessuno partendo dal presupposto che uno è imputato oppure l'altro non lo è, che uno è imputabile e l'altro non lo è: abbiamo dei riscontri, sono tre mesi che li abbiamo messi sui tavoli della Commissione! Continuare a discutere al di fuori di questi riscontri vuole dire fare solo ipotesi o illazioni sulla possibile colpevolezza o imputabilità di Tizio, Caio e Sempronio! Vi sono dei riscontri, diciamo, che non valgono niente: Foligni, Maroni, Gedda, Mario Mennella, Miceli, Delfino, Guzzi, Memo...

ANTONINO

CALARCO. Nessuno vuole coprire questa gente o non ascoltare Andreotti e Piccoli!

ALBERTO CECCHI. Francamente, a questo punto non ho più voglia di polemizzare: veramente, trovo che questa discussione sia stata deliberatamente sganciata dalle cose che si potevano valutare oggettivamente, partendo dalla loro oggettività! Via via che i nomi vengono esaltati e lanciati in aria, questo diventa un carnevale di proposte che sono disancorate da elementi di fatto! Allora di quale altra logica si tratta se non quella della contrattazione? Io ti dò Craxi, tu mi dai Piccoli! Non è possibile!

PRESIDENTE. In precedenza ho proposto di collegare il M. FO. BIALI alla prima parte perché, se c'è un riscontro oggettivo da fare fra due momenti della P2, questo riguarda il documento politico e la verifica di quanto questo documento politico sia rimasto tale e non sia diventato un tentativo che si è calato nel paese. Ed a mio giudizio per quello che ho letto nei documenti, nel M. FO. BIALI vi sono gli elementi in base ai quali si verifica come questo progetto si sia calato, per esempio, dentro i partiti o tentato di calarsi dentro di essi! Ecco perché io collegavo, non in maniera mediativa, questi problemi!

ALBERTO CECCHI. Accetto pienamente questa logica, anche se essa approva a conclusioni difformi da quelle che ho avanzato. Questo tipo di discussione mi pare logica. Lei, onorevole Speranza, poco fa ha offerto testimonianza della logica della contrattazione che, francamente, umilia il modo di discutere, di ragionare all'interno di questa Commissione. Dopo di che, fare la morale.....

PRESIDENTE. Vi è questo progetto politico che rimane agli atti della Commissione come un documento di elaborazione di una realtà della P2, che è anche la realtà di una presenza politica della quale va verificato il modo in cui si è espressa nel paese. <sup>Esiste</sup>, dunque, questo documento, che non può essere isolato, come opera di qualcuno, del quale poi Gelli s'è fatto portatore perché nel M. FO. BIALI vi sono atti, azioni, contatti, tentativi, che sono stati portati nella realtà del paese. Per cui, il M. FO. BIALI - in particolare, in questo documento dobbiamo cogliere il filone politico cui è anche asservito il mercato del petrolio insieme con altre cose - era finalizzato ad obiettivi politici, perché si diceva (come risulta dagli atti): questo petrolio viene venduto ad X che deve dare una tangente ad Y, il quale Y deve tentare di fare un nuovo partito. Questa è una presenza politi

ca della P2 nel paese che va verificata, che noi abbiamo interesse ad approfondire. Allora, partiamo pure dai vertici, dove questo documento è stato collocato: ma se vogliamo andare avanti - e sostengo la linea che dobbiamo andare avanti - in termini di organicità nella valutazione del fenomeno, dobbiamo collocare i personaggi. Ed a questo punto do ragione all'onorevole Cecchi: non si può valutare il tentativo, che appare dal M. FO. BIALI, di penetrazione politica senza convocare, al di là di Falde e di qualcun altro, anche dei politici ai quali è giusto porre delle domande, chiedere se di certi fatti sia stato loro riferito. Vi erano dei ministri ai quali i servizi segreti dovevano fare rapporti: <sup>quindi</sup> dobbiamo/chiedere loro se abbiano avuto o meno notizie di quanto accadeva. Questa è una strada logica sulla quale ci dobbiamo muovere. Perciò, se partiamo dal progetto politico di Gelli, partendo dai vertici della Presidenza della Repubblica, dobbiamo calarci dentro questa strada che è stata tentata e chiamare i personaggi più significativi: certo, questo Ciolini per me vale poco ma comunque era l'uomo intorno al quale si è tentato il progetto e pertanto è chiaro che deve essere ascoltato. E' chiaro che va sentito il generale Giudice, che è stato uno degli strumenti di corruzione attraverso i quali passavano anche le tangenti per questo tentativo: abbiamo letto tutte queste cose nei documenti e di conseguenza dobbiamo procedere a queste audizioni, in modo organico.

MAURO SEPPIA. Questa potrebbe essere una strada da seguire: veniamo allora ai nomi.

PRESIDENTE. Sì, certo: dico che bisogna riportare razionalità nelle nostre indagini, perché poi dovremo occuparci del capitolo ulteriore affari-mondo politico, per altri aspetti, e del capitolo relativo ai servizi segreti, che inizieremo ad esaminare domani: alla fine di questa fase, dovremo ascoltare anche <sup>alcuni</sup> politici che erano responsabili dei settori da cui dipendevano i servizi segreti. Questo è il modo di procedere, mi pare: tentiamo di andare avanti in questa maniera.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cominciamo allora a metterci d'accordo sui laici del M. FO. BIALI.

PRESIDENTE. Sui più significativi: aiutiamoci tutti, nel <sup>4</sup>ricorrere i nomi, a far mente locale rispetto a quelli che abbiamo letto, in modo da enucleare i più significativi, perché vi sono delle persone che hanno un ruolo assolutamente marginale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io ho un primo riscontro: vi sono tredici persone del nuovo partito popolare che figurano nelle liste della P2. Vogliamo stabilire quali di queste tredici persone ci interessano? Io ne leggerò i nomi: Bisignani, Cosentino, Diana, De Andreis (si tratta di un giornalista collegato al sequestro Bulgari), Einaudi, Falde, Fazzuoli (è un generale), Ferrari, Graziani, Giudice, Miceli, Ortolani,

Commissione d'inchiesta  
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata  
alla relazione conclusiva

Picchiotti, Siracusano; Trisolini è morto, Spadolini non è presentabile; Picchiotti e Lo Prete. Poi ci sono: Maroni, Foligni; Maletti viene per altra strada; Gedda.

Poi ci sono i politici. Forlani, che era ministro della difesa; (Interruzione del deputato Edoardo Speranza). Il professor ~~Carra~~... Ci sono dunque Andreotti e Forlani, che per altro viene anche come ex Presidente del Consiglio.

GIORGIO PISANO'. La signora Giudice...?

PRESIDENTE. No, va bene! Lo so, aveva le borse con i soldi, insieme al colonnello.

Seguendo questo filone che è significativo, e volendo restringere le audizioni agli elementi più significativi, che hanno avuto più ruolo, le persone da sentire sarebbero: Cosentino, Diana, Falde, Ferrari, Giudice, Miceli, Maroni, Foligni, Forlani ed Andreotti.

EDOARDO SPERANZA. Bisogna ascoltare anche Ortolani.

PRESIDENTE. Sì, va bene Ortolani.

EDOARDO SPERANZA. ... Maroni e Foligni, iscritti alla P2. Va bene?

PRESIDENTE. Sì, va bene.

EDOARDO SPERANZA. Erano iscritti alla P2, a parte i politici che ora vedremo, delle persone, tra cui Ottorino Fragola...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' morto: aveva già all'epoca 89 anni! Come capo della massoneria europea.

EDOARDO SPERANZA. C'è anche questo Sigillò Fortunato, e poi anche Alfio Marchini, sono due affaristi nei rapporti..., in contatto...

PRESIDENTE. Chi è questo Sigillò?

EDOARDO SPERANZA. Non lo so: è agli atti.

PRESIDENTE. Allora, l'elenco delle persone da sentire è questo: Cosentino, Diana, Falde, Ferrari, Giudice, Miceli, Ortolani, più i laici interessati alla vicenda del Nuovo partito popolare; Marchini per la parte che ha negli affari, non iscritto alla P2; Maroni e Foligni per il ruolo che hanno, non iscritti alla P2; quindi verrebbero Marchini, Maroni e Foligni, i tre che sentiamo, non iscritti alla P2, ma dentro questa operazione; Forlani ed Andreotti come politici che avevano responsabilità governative in relazione all'azione dei servizi segreti, a cui la conoscenza di questa realtà.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che procederemo all'audizione di queste persone.

(Così rimane stabilito).

Secondo questa logica, resterebbero in piedi le audizioni di Saragat e di Leone, poi di questi laici più i laici, poi dei tre laici non più i laici, e dei due politici. Questa sarebbe l'area su cui decidiamo questa sera. Perché i due Presidenti del Consiglio, Forlani e Spadolini, non entrano in questo capitolo. Se su questo siamo d'accordo, possiamo preparare il calendario.



ANTONINO CALARCO. Intervengo a titolo personale, non voglio coinvolgere la responsabilità della democrazia cristiana. Si è fatto una discussione di otto ore, da stamattina, per escludere il Presidente del Consiglio in carica e per introdurre Forlani dalla finestra: questa è una responsabilità che ciascun commissario si porta.

PRESIDENTE. Ma onorevole Calarco, per cortesia...!

ANTONINO CALARCO. Presidente, io ho diritto, come commissario e come senatore, di parlare, e che rimanga a verbale.

PRESIDENTE. Va bene, rimane a verbale.

ANTONINO CALARCO. Mi lasci la parola, Presidente, perchè qua, con questi giochi e questi giochetti, stiamo dando una prova deplorabile di come ci stiamo comportando.

PRESIDENTE

. Senatore Calarco, non accetto che lei dica "giochi e giochetti": qui abbiamo scelto un criterio...

ANTONINO CALARCO. Non abbiamo scelto nessun criterio di razionalità: mi permetta di contestarla, anche, come commissario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Va bene, questa è la sua valutazione.

ANTONINO CALARCO. Sì, è la mia valutazione, che rimanga agli atti.

ELIO FONTANA. Come, va bene? Due minuti, ed è finito?

PRESIDENTE. Rimane agli atti.

ANTONINO CALARCO

. Noi partiamo da una proposta Cecchi: ma per favore, collega Cecchi, anche se lei non è più in grado di voler fare polemiche, la prego di ascoltarmi. Il criterio metodologico di questa Commissione partiva dalla riunione di tre commissari, per filoni. Il filone politici-P2, composto dai colleghi Cecchi, Zurlo e Noci, dopo alterne vicende - anche di diserzioni e di assenteismi - approda ad una relazione che ci è stata letta in questa Commissione, sulla quale non si è votato.

DARIO VALORI. Quando mai si vota?

ANTONINO CALARCO. Un momento: collega Valori, io desidero parlare, e mi assumo la responsabilità personale di quello che dico. Era una traccia; la relazione Cecchi è stata soggetta a commenti, ad obiezioni, a critiche. Io mi sono permesso di dire che era incompleta, non approfondiva tutti i temi, tutti i protagonisti della collusione tra P2 e politici.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Calarco, ma non posso accettare che si rimetta in discussione...

ELIO FONTANA. Ma lo lasci parlare!

PRESIDENTE. Ma no, perchè qui c'è da razionalizzare anche gli interventi, e questo intervento è fuori tema.

ANTONINO CALARCO. No, signor Presidente, non è assolutamente fuori luogo, perchè io ho ascoltato altri interventi irrazionali, e ora la prego, per cortesia, di farmi continuare, perchè è nel mio diritto e non rinunciò a questo diritto. Se dovessi rinunciare a questo diritto, ricorrerei ai Presidenti delle due Camere.

PRESIDENTE

.. Sì, sì, certo...

ANTONINO CALARCO. Con una ben motivata documentazione.

PRESIDENTE. Continui...

ELIO FONTANA. La sua proposta è stata bocciata, signor Presidente: lei aveva proposto i due Presidenti...

PRESIDENTE

.. Siamo arrivati ad un momento conclusivo, che è stato accettato.

ANTONINO CALARCO. Da chi? Io sto sulla sua proposta... (Commenti del deputato Elio Fontana).

PRESIDENTE. Allora lei faccia una proposta formale di votazione, senatore Calarco.

ANTONINO CALARCO. No, assolutamente: la sua proposta io non l'accetto.

ELIO PONTANA. Qual è la proposta conclusiva, ce la vuole riassumere?

ANTONINO CALARCO. La proposta è di introdurre Forlani ed Andreotti, e lasciare fuori Spadolini...

PRESIDENTE. No, non <sup>è</sup> questa la proposta, senatore Calarco! Lei non ha diritto di svisare la posizione della Presidente.

ANTONINO CALARCO. C'è una proposta Speranza, di questa mattina: allora, ponga in votazione la proposta Speranza, che dice di ascoltare i vertici istituzionali.

PRESIDENTE. La proposta Speranza era stata superata dal dibattito, ed abbiamo tutti convenuto, nella fase finale della discussione, di procedere per capitoli di contenuto, e intorno a quelli individuare l'area delle audizioni. Questo è stato accettato, ed abbiamo preso il tema: documento politico M.FO.BIALI, e su questo siamo andati a vedere i nomi che occorreva sentire.

Questi sono stati i passaggi finali della Commissione. Pertanto questa Commissione in questo momento deve decidere se le nostre audizioni sono in riferimento al documento politico e al M. FO. Biali, perché questa è stata l'ultima fase cui è approdata la Commissione dopo averne scartate una serie di altre che ci hanno impegnato tutta la giornata. Questa è la conclusione finale cui siamo arrivati.

ANTONINO CALARCO. I due ex <sup>P</sup>Presidenti della Repubblica perché cosa sono ascoltati?

PRESIDENTE. <sup>Pac</sup> Documento di progetto politico sulla cui base...

ANTONINO CALARCO. L'ex Presidente Saragat è escluso dal progetto politico perché negli atti esiste solo un riferimento a Leone. Allora lei mi spieghi perché Saragat viene interrogato.

PRESIDENTE. Non ho da spiegarle niente, lei faccia le sue proposte.

ANTONINO CALARCO. Perché deve essere sentito l'ex <sup>P</sup>Presidente Saragat?

PRESIDENTE. Era stato detto che si sentiva per i contatti che aveva avuto Gelli, e per l'accreditamento che Gelli aveva avuto ai vertici del Quirinale. Se lei vuole proporre che si metta in votazione l'esclusione di Saragat lo proponga pure.

ANTONINO CALARCO. No, io desidero sapere per che cosa, perché lei ha precisato che sono due punti distinti, cioè Leone per il progetto politico, Saragat per i contatti che aveva avuto Gelli. Io domando al collega Cecchi se relativamente ai contatti tra P2 e Quirinale lui in piena coscienza di commissario e di relatore può dire che questi contatti si esauriscono all'ex Presidente Saragat e all'ex Presidente Leone, cioè se dagli atti che lui ha letto e compulsato questi rapporti tra Quirinale e P2 si possono esaurire soltanto ai due ex Presidenti. Lo deve dire in coscienza.

PRESIDENTE. Dica lei quali altri elementi ha, senatore Calarco, e faccia delle proposte.

ANTONINO CALARCO. Il relatore è Cecchi, non sono io. Qui stiamo passando come coloro che non vogliamo sentire i politici e questo è falso: noi vogliamo ascoltare tutti i politici senza alcuna discriminazione e senza alcun pregiudizio di colpevolizzare la democrazia cristiana. Questo io lo respingo perché i rapporti tra Quirinale e P2 passano e vanno oltre Saragat e Leone.

PRESIDENTE. La Commissione è chiamata a decidere sulla proposta di audizioni che, partendo dal progetto politico di Gelli, arrivano al M-FO Bialini per chiarire quanto questo progetto politico abbia toccato e abbia tentato di penetrare nella vita politica dei partiti. Questa è la proposta cui sono stati allegati i nomi perché interessati al chiarimento. Se non vi sono obiezioni questa proposta viene accettata dalla Commissione come proposta di lavoro.  
(Così rimane stabilito).

Nella seduta di domani il programma sarà articolato in un preciso calendario.

La seduta termina alle 18,35.

La pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute della  
Commissione segue nel Volume VI.

**INDICE  
DEGLI INTERVENTI DEI COMMISSARI**



- ANSELMI TINA: p. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 31, 36, 37, 39, 41, 42, 44, 45, 48, 49, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 60, 64, 65, 66, 67, 68, 70, 83, 84, 85, 86, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 97, 101, 103, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 138, 139, 141, 142, 146, 147, 156, 157, 158, 159, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 182, 183, 185, 186, 188, 189, 190, 191, 195, 196, 200, 201, 203, 204, 205, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 217, 218, 219, 220, 221, 224, 225, 226, 228, 233, 235, 238, 248, 249, 255, 256, 257, 260, 265, 270, 271, 272, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 286, 287, 288, 289, 293, 295, 296, 297, 298, 299, 302, 303, 304, 305, 308, 309, 310, 311, 316, 325, 331, 334, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 345, 346, 347, 351, 353, 354, 355, 356, 359, 360, 363, 364, 365, 367, 370, 378, 379, 380, 381, 384, 390, 391, 393, 395, 397, 405, 407, 408, 411, 413, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 432, 435, 438, 440, 441, 444, 447, 448, 449, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 463, 465, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 474, 483, 487, 492, 499, 500, 505, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 529, 530, 531, 532, 535, 544, 549, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 562, 563, 566, 567, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 587, 588, 589, 592, 596, 600, 601, 602, 603, 604, 607, 608, 616, 617, 622, 623, 624, 625, 626, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 659, 660, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 677, 678, 679, 680, 681, 686, 687, 688, 689, 690, 695, 699, 700, 701, 702, 703, 705, 711, 715, 716, 718, 719, 720, 722, 723, 730, 731, 734, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 747, 749, 759, 762, 766, 767, 768, 769, 771, 775, 782, 783, 784, 785, 786, 789, 790, 792, 793, 796, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 817, 832, 834, 836, 837, 840, 841, 843, 844, 845, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867
- ANDÒ SALVATORE: p. 82, 83, 84, 96, 120, 318, 319, 344, 348, 370, 371, 372, 431, 432, 457, 458, 582, 583, 602, 611, 612, 672, 673, 674, 703, 704, 713, 714, 775, 776, 777, 783, 784, 785
- BAUSI LUCIANO: p. 166, 553, 677, 687, 688, 704, 705, 790
- BELLOCCHIO ANTONIO: p. 3, 35, 37, 38, 39, 57, 63, 112, 122, 124, 127, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 165, 175, 185, 188, 189, 190, 191, 200, 201, 202, 205, 206, 208, 212, 213, 223, 225, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 265, 266, 269, 274, 275, 279, 281, 320, 321, 322, 323, 324, 338, 341, 407, 408, 409, 410, 411, 421, 445, 446, 447, 448, 476, 477, 504, 505, 506, 507, 520, 523, 526, 637, 650, 652, 670, 671, 677, 678, 679, 687, 740, 741, 749, 757, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 825, 831, 832, 859, 863, 864
- BONDI GIORGIO: p. 26, 145, 159, 160, 209, 213, 234, 246, 272, 273, 450, 451, 509, 510, 541, 567, 568, 848, 859
- BOZZI ALDO: p. 3, 31, 32, 65, 66, 68, 69, 73, 77, 85, 98, 99, 115, 136, 137, 141, 154, 155, 174, 223, 225, 238, 239, 240, 250, 251, 255, 263, 302, 305, 306, 308, 316, 321, 357, 359, 790, 791, 806, 811
- CALAMANDREI FRANCO: p. 21, 22, 38, 66, 79, 80, 93, 94, 105, 106, 117, 118, 126, 155, 156, 157, 221, 222, 266, 267, 268, 269, 270, 276, 277, 288, 306, 307, 313, 314, 346, 366, 397, 398, 399, 400, 427, 443, 444, 445, 511, 512, 518, 535, 538, 539, 540, 549, 561, 563, 569, 570, 574, 575, 577
- CALARCO ANTONINO: p. 5, 20, 34, 41, 42, 43, 57, 58, 59, 65, 66, 67, 75, 76, 91, 93, 102, 103, 104, 112, 113, 114, 116, 118, 123, 124, 131, 137, 138, 139, 175, 186, 187, 191, 197, 198, 199, 200, 201, 294, 302, 307, 308, 313, 319, 324, 325, 326, 360, 365, 367, 368, 378, 379, 380, 381, 382, 385, 391, 407, 408, 410, 463, 492, 493, 494, 495, 496, 535, 536, 537, 551, 553, 555, 574, 585, 618, 619, 623, 666, 667, 676, 677, 708, 719, 720, 736, 738, 739, 742, 799, 800, 801, 802, 803, 862, 865, 866, 867
- CECCHI ALBERTO: p. 7, 21, 46, 47, 48, 60, 61, 62, 65, 73, 74, 99, 100, 116, 121, 123, 124, 175, 176, 202, 203, 231, 232, 233, 234, 235, 252, 270, 286, 287, 288, 294, 300, 301, 302, 314, 315, 316, 342, 343, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 420, 432, 433, 434, 435, 452, 480, 481, 482, 483, 484, 532, 533, 534, 535, 556, 573, 590, 591, 592, 593, 610, 611, 635, 636, 639, 640, 644, 645, 646, 655, 656, 680, 681, 702, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 719, 723, 730, 736, 758, 792, 793, 801, 802, 803, 817, 821, 823, 826, 827, 843, 844, 848, 861, 862

- CIOCE DANTE: p. 55, 60, 65, 66, 154, 155, 749, 753, 757, 759, 784, 785
- CRUCIANELLI FAMIANO: p. 100, 101, 102, 219, 223, 264, 265, 276, 295, 296, 297, 316, 317, 374, 375, 376, 377, 378, 544, 545, 564, 565, 566, 587, 588, 642, 644, 650, 658, 705, 795, 796, 834, 835, 836, 840, 841, 853, 854, 859
- D'AREZZO BERNARDO: p. 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 86, 165, 170, 171, 187, 271, 272, 273, 274, 284, 285, 316, 327, 328, 329, 330, 331, 465, 472, 473, 474, 475, 476, 507, 508, 509, 526, 529, 530, 531, 532, 554, 563, 564, 571, 587, 626, 627, 716, 728, 729, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 856, 857
- DE CATALDO FRANCESCO: p. 38, 39, 40, 41, 66, 70, 71, 72, 97, 98, 109, 110, 121, 122, 124, 126, 127, 157, 158, 159, 168, 172, 196, 197, 209, 210, 235, 236, 237, 238, 255, 257, 270, 274, 277, 278, 280, 284, 287, 302, 303, 304, 305, 339, 340, 341, 342, 344, 345, 348, 350, 351, 352, 353, 362, 380, 438, 439, 440, 441, 459, 463, 464, 465, 466, 467, 491, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 553, 554, 555, 557, 559, 560, 561, 562, 565, 568, 575, 585, 586, 587, 602, 603, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 772, 773, 774
- DE SABBATA GIORGIO: p. 211, 347, 573, 585, 586, 587, 763, 764, 769, 780, 781
- FALLUCCHI SEVERINO: p. 279, 280, 335, 336, 337, 342, 421, 832, 833, 834
- FONTANA ELIO: p. 117, 326, 327, 451, 452, 686, 724, 725, 785, 853, 854, 855, 865, 866
- FONTANARI SERGIO: p. 80
- GAROCCHIO ALBERTO: p. 28, 140, 171, 172, 175, 176, 177, 178, 181, 251, 252, 253, 395, 396, 397, 503, 504, 555, 571, 572, 573, 780, 844, 855, 856
- GIUST BRUNO: p. 26
- MELANDRI LEONARDO: p. 351, 352, 367, 411, 412, 599, 642, 643, 651, 653, 721, 722
- MORA GIANPAOLO: p. 157
- NOCI MAURIZIO: p. 119, 131, 263, 264, 717, 718
- OCCHETTO ACHILLE: p. 166, 167, 463, 627, 628, 632, 634, 657, 659, 725, 726, 727, 728, 837, 838, 845, 846, 854, 859, 860
- PADULA PIETRO: p. 6, 7, 301, 305, 306, 308, 309, 310, 349, 350, 351, 448, 576, 613, 621, 629, 630, 631, 638, 642, 669, 777, 778, 779, 846, 847, 848
- PISANÒ GIORGIO: p. 3, 4, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 45, 56, 57, 74, 75, 164, 177, 203, 224, 227, 228, 229, 230, 231, 249, 282, 283, 284, 294, 298, 299, 309, 311, 312, 342, 353, 355, 362, 363, 367, 382, 383, 384, 385, 386, 419, 420, 427, 428, 429, 468, 497, 527, 528, 548, 579, 580, 581, 601, 608, 609, 610, 620, 621, 622, 656, 657, 665, 666, 671, 672, 689, 735, 790, 793, 794, 795, 864
- RICCARDELLI LIBERATO: p. 59, 77, 78, 79, 83, 94, 104, 105, 116, 117, 259, 260, 261, 262, 263, 285, 286, 293, 297, 298, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 343, 344, 348, 354, 355, 357, 361, 365, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 418, 436, 437, 438, 456, 457, 458, 464, 467, 498, 575, 576, 577, 607, 617, 618, 652, 653, 654, 655, 678, 679, 694, 749, 754, 755, 762, 770, 771, 786, 804, 805, 851, 852, 853
- RICCI RAIMONDO: p. 455, 456, 466, 467, 510, 511, 521, 533, 551, 552, 554, 555, 565, 566, 567, 568, 569, 594, 597, 598, 599, 602, 633, 648, 649, 650, 658, 659, 660, 672, 688, 692, 693, 694, 695, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 738, 760, 761, 762
- RIZZO ALDO: p. 5, 6, 7, 8, 29, 45, 53, 54, 56, 62, 63, 65, 66, 67, 71, 72, 73, 80, 81, 84, 85, 94, 95, 115, 116, 125, 126, 127, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 158, 161, 167, 169, 170, 192, 193, 194, 195, 203, 206, 207, 208, 210, 211, 223, 250, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 268, 271, 276, 280, 281, 289, 418, 448, 449, 450, 459, 465, 466, 467, 477, 478, 479, 505, 516, 519, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 528, 540, 541, 542, 543, 544, 551, 552, 553, 554, 556, 562, 563, 566, 575, 584, 595, 596, 603, 607, 624, 625, 633, 634, 636, 638, 641, 642, 650, 656, 669, 670, 677, 680, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 690, 691, 692, 695, 702, 703, 720, 721, 735, 736, 738, 739, 740, 741, 743, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 757, 762, 765, 766, 769, 770, 772, 781, 782, 796, 797, 832
- SEPPIA MAURO: p. 24, 27, 28, 36, 365, 623, 628, 629, 632, 633, 634, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 644, 652, 654, 655, 656, 814, 815, 816, 843, 844, 857, 858, 863
- SPANO ROBERTO: p. 487, 488, 489, 490, 491, 492, 734, 735
- SPERANZA EDOARDO: p. 23, 25, 26, 30, 73, 81, 82, 86, 114, 115, 123, 124, 125, 127, 131, 160, 161, 162, 163, 164, 201, 203, 225, 226, 233, 247, 278, 288, 299, 300, 303, 307, 317, 318, 333, 342, 347, 355, 375, 405, 406, 407, 419, 429, 430, 449, 523, 545, 589, 590, 603, 665, 666, 688, 689, 702, 722, 723, 724, 730, 736, 738, 740, 742, 743, 764, 773, 774, 838, 839, 841, 854, 858, 859, 861, 864
- TREMAGLIA PIERANTONIO MIRKO: p. 4, 23, 44, 54, 55, 56, 64, 68, 71, 76, 80, 95, 96, 101, 102, 110, 111, 121, 126, 139, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 210, 211, 213, 225, 231, 247, 248, 249, 250, 251, 255,



274, 280, 288, 289, 293, 300, 319, 320, 347, 348, 355, 419, 420, 421, 441, 442, 443, 452, 458, 467, 485, 486, 487, 547, 548, 581, 588, 594, 595, 596, 599, 604, 607, 614, 615, 616, 617, 625, 626, 628, 632, 634, 635, 639, 646, 647, 648, 650, 658, 667, 668, 669, 670, 674, 675, 676, 693, 694, 701, 718, 719, 723, 736, 737, 738, 741, 742, 749, 761, 762, 863, 779, 780, 784, 785, 798, 799, 800, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 841, 842, 843, 849, 850	359, 372, 373, 374, 503, 511, 616, 734, 800, 821, 832, 833, 865
VALORI DARIO: p. 24, 29, 42, 93, 95, 112, 139, 140, 173, 185, 186, 191, 211, 218, 313, 347, 350, 355,	VENANZI MARIO: p. 511, 737
	VENTRE ANTONIO: p. 297, 537
	VITALE GIUSEPPE: p. 19, 20
	ZURLO GIUSEPPE: p. 27, 146, 147, 148, 149, 188, 346, 655, 680, 716, 717, 719, 725, 791, 792, 805, 806, 817



**INDICE DEGLI ARGOMENTI TRATTATI  
DURANTE LE SEDUTE**

N. B. — L'abbreviazione « s. » sta per « seguenti », « antim. » per « antimeridiana », « pom. » per « pomeridiana ». Quando un argomento è stato ripetutamente trattato nel corso di una audizione, si indica l'audizione stessa e la pagina in cui essa ha inizio.



## CARBONI FLAVIO

- RAPPORTI CON ARMANDO CORONA: p. 177 e s.  
RAPPORTI CON CARLO CARACCILO: p. 371 e s.; p. 378 e s.; p. 396; p. 407.  
RAPPORTI CON FRANCESCO PAZIENZA: p. 404 e s.  
RAPPORTI CON IL VATICANO: p. 376 e s.  
RAPPORTI CON L'AMERICA LATINA: p. 360 e s.; p. 369 e s.; p. 375 e s.  
RAPPORTI CON ROBERTO CALVI: p. 362 e s.; p. 371 e s.  
RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 180 e s.; p. 191; p. 198 e s.

## EDITORIA

- CARACCILO CARLO - RAPPORTI CON FLAVIO CARBONI: vedi INFORMAZIONE ed anche CARBONI FLAVIO.  
CORRIERE DELLA SERA: p. 361 e s.; p. 372 e s.; p. 376 e s.; p. 380 e s.; p. 390 e s.; p. 400 e s.; p. 409 e s.  
CORRIERE DELLA SERA - RAPPORTI CON I PARTITI POLITICI: p. 176 e s.; p. 183 e s.  
NUOVA SARDEGNA - ASSETTO AZIONARIO: p. 177 e s.; p. 181 e s.; p. 185 e s.; p. 190 e s.

## EVERSIONE

- ATTIVITÀ EVERSIVE E PROGETTI AUTORITARI DI GELLI E DELLA P2: p. 244.  
STRAGE STAZIONE DI BOLOGNA (2 AGOSTO 1980): p. 149 e s.; p. 153 e s.; p. 157 e s.; p. 161 e s.; p. 165 e s.; p. 204 e s.

## FINANZA

- BANCO AMBROSIANO - INTERVENTI IN AMERICA LATINA: audizione 5/8/1982 (Binetti), p. 356 e s.  
CALVI ROBERTO - FUGA E MORTE: p. 384 e s.

CALVI ROBERTO - RAPPORTI CON ARMANDO CORONA: p. 178 e s.; p. 180 e s.; p. 188 e s.; p. 192 e s.

CALVI ROBERTO - RAPPORTI CON FLAVIO CARBONI: p. 362 e s.; p. 371 e s.

CARACCIOLO CARLO - RAPPORTI CON FLAVIO CARBONI: vedi INFORMAZIONE ed anche CARBONI FLAVIO

### INFORMAZIONE

CARACCIOLO CARLO - RAPPORTI CON FLAVIO CARBONI: p. 371 e s.; p. 378 e s.; p. 396; p. 407.

CORRIERE DELLA SERA: p. 361 e s.; p. 372 e s.; p. 376 e s.; p. 380 e s.; p. 390 e s.; p. 400 e s.; p. 409 e s.

CORRIERE DELLA SERA - RAPPORTI CON I PARTITI POLITICI: p. 176 e s.; p. 183 e s.

NUOVA SARDEGNA - ASSETTO AZIONARIO: p. 177 e s.; p. 181 e s.; p. 185 e s.; p. 190 e s.

### LAVORI COMMISSIONE

GRUPPI DI LAVORO DEI COMMISSARI: p. 7 e s.; p. 655 e s.; p. 682 e s.; p. 705 e s.

OPERAZIONI DI SEQUESTRO IN SEDI MASSONICHE: p. 282 e s.; p. 341 e s.; p. 355; p. 624 e s.; p. 700 e s.; seduta 6/10/1982, p. 747 e s.; p. 790 e s.

PROGRAMMA AUDIZIONI, PROPOSTE CAPITOLATI DOMANDE, ACQUISIZIONE DOCUMENTI: p. 3 e s.; p. 89 e s.; p. 212 e s.; p. 275 e s.; p. 295 e s.; p. 339 e s.; p. 417 e s.; p. 574 e s.; p. 608 e s.; p. 637 e s.; p. 657 e s.; p. 663 e s.; p. 686 e s.; p. 699 e s.; seduta 7/10/1982, p. 789 e s.

RAPPORTI CON L'AUTORITÀ GIUDIZIARIA: p. 77 e s.; seduta 27/7/1982, p. 89 e s.; p. 208 e s.

REGIME TUTELA RISERVATEZZA DEI LAVORI: p. 701 e s.

REGOLAMENTO ARCHIVIO: p. 690 e s.

RICERCA E ACCOMPAGNAMENTO COATTIVO DEI TESTI: p. 53 e s.

### MAFIA

RAPPORTI CON LA P2: p. 682 e s.

### MAGISTRATURA

RAPPORTI DELLA COMMISSIONE CON L'AUTORITÀ GIUDIZIARIA: p. 77 e s.; seduta 27/7/1982, p. 89 e s.; p. 208 e s.

### MASSONERIA

CORONA ARMANDO - RAPPORTI CON FLAVIO CARBONI: p. 177 e s.

CORONA ARMANDO - RAPPORTI CON ROBERTO CALVI: p. 178 e s.; p. 180 e s.; p. 188 e s.; p. 192 e s.

- CORONA ARMANDO - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 180 e s.; p. 191; p. 198 e s.
- DOCUMENTAZIONE SEQUESTRATA A MARIA GRAZIA GELLI: audizione 16/9/1982 (Maria Grazia Gelli), p. 469 e s.
- ELENCHI ISCRITTI ALLA P2 CONSEGNATI ALLA MAGISTRATURA NEL 1976: p. 237 e s.
- ELENCHI ISCRITTI ALLA P2 SEQUESTRATI A CASTIGLION FIBOCCHI: p. 229 e s.; audizione 16/9/1982 (Venturi), p. 514 e s.
- ELEZIONI GRAN MAESTRI: p. 185 e s.; p. 235 e s.; p. 250; p. 265; p. 271; audizione 5/8/1982 (Battelli), p. 310 e s.
- GELLI - ARCHIVIO IN URUGUAY: p. 477
- GELLI - RAPPORTI CON LA MASSONERIA INGLESE: p. 246 e s.
- GELLI - RAPPORTI CON LA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA: p. 231 e s.; p. 236 e s.; p. 255
- GELLI - RAPPORTI CON LINO SALVINI: audizione 3/8/1982 (Salvini), p. 217 e s.
- GELLI - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 224 e s.; p. 240 e s.; p. 253; p. 502 e s.
- GRAN LOGGIA DELL'HILTON DEL MARZO 1975: p. 220
- GRAN LOGGIA DI NAPOLI DEL DICEMBRE 1974: p. 220 e s.; p. 238 e s.; p. 250
- INIZIAZIONI ALLA MEMORIA DEL GRAN MAESTRO: p. 221 e s.; p. 229 e s.; p. 260 e s.; p. 275 e s.; audizione 5/8/1982 (Battelli), p. 310 e s.; p. 368 e s.
- LOGGIA DI MONTECARLO (COMITATO ESECUTIVO MASSONICO DI MONTECARLO): p. 132 e s.; p. 145 e s.; p. 149 e s.; p. 153 e s.; p. 157 e s.; p. 161 e s.; p. 165 e s.; p. 173 e s.; p. 188 e s.; p. 204 e s.; audizione 3/8/1982 (Salvini), p. 217 e s.; audizione 5/8/1982 (Battelli), p. 310 e s.
- MICELI VITO - INIZIAZIONE: vedi SERVIZI SEGRETI
- OPERAZIONE DI SEQUESTRO DELLA COMMISSIONE IN SEDI MASSONICHE: p. 282 e s.; p. 341 e s.; p. 355; p. 624 e s.; p. 700 e s.; seduta 6/10/1982, p. 747 e s.; p. 790 e s.
- PAZIENZA FRANCESCO - POSIZIONE MASSONICA: p. 262 e s.; p. 331 e s.
- RAPPORTI CON LA MASSONERIA INGLESE: p. 187 e s.; p. 192; p. 366 e s.
- RAPPORTI ENNIO BATTELLI - FRANCESCO PAZIENZA: p. 257 e s.; p. 267 e s.; p. 313 e s.
- RAPPORTI G.O.I. - P2: p. 229 e s.; p. 521 e s.
- RAPPORTI LINO SALVINI - SID: p. 247 e s.; p. 256 e s.; p. 264 e s.; p. 267 e s.
- SALVINI LINO - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 255 e s.; p. 273 e s.
- UNIFICAZIONE G.O.I. - PIAZZA DEL GESÙ: p. 279

## MONDO POLITICO

- CARBONI FLAVIO - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 180 e s.; p. 191; p. 198 e s.
- CORONA ARMANDO - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 180 e s.; p. 191; p. 198 e s.
- CORRIERE DELLA SERA - RAPPORTI CON I PARTITI POLITICI: vedi EDITORIA e INFORMAZIONE
- GELLI - RAPPORTI CON LA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA: p. 231 e s.; p. 236 e s.; p. 255

GELLI - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 224 e s.; p. 240 e s.; p. 253; p. 502 e s.

PROGETTO POLITICO DELLA P2: p. 244; audizione 16/9/1982 (Maria Grazia Gelli), p. 469 e s.

SALVINI LINO - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 255 e s.; p. 273 e s.

#### PAZIENZA FRANCESCO

POSIZIONE MASSONICA: p. 262 e s.; p. 331 e s.

RAPPORTI CON ENNIO BATTELLI: p. 257 e s.; p. 267 e s.; p. 313 e s.

RAPPORTI CON FLAVIO CARBONI: p. 404 e s.

#### RAPPORTI INTERNAZIONALI

BANCO AMBROSIANO - INTERVENTI IN AMERICA LATINA: vedi FINANZA

CARBONI FLAVIO - RAPPORTI CON IL VATICANO: p. 376 e s.

CARBONI FLAVIO - RAPPORTI CON L'AMERICA LATINA: p. 360 e s.; p. 369 e s.; p. 375 e s.

G.O.I. - RAPPORTI CON LA MASSONERIA INGLESE: p. 187 e s.; p. 192; p. 366 e s.

LOGGIA DI MONTECARLO (COMITATO ESECUTIVO MASSONICO DI MONTECARLO): p. 132 e s.; p. 145 e s.; p. 149 e s.; p. 153 e s.; p. 157 e s.; p. 161 e s.; p. 165 e s.; p. 173 e s.; p. 188 e s.; p. 204 e s.; audizione 3/8/1982 (Salvini), p. 217 e s.; audizione 5/8/1982 (Battelli), p. 310 e s.

#### SEQUESTRO CASTIGLION FIBOCCHI

ELENCHI ISCRITTI ALLA P2: vedi MASSONERIA

OPERAZIONE DI SEQUESTRO DELLA G.F.: p. 518 e s.

#### SERVIZI SEGRETI

MICELI VITO - INIZIAZIONE: p. 247; p. 267

RAPPORTI SID - LINO SALVINI: p. 247 e s.; p. 256 e s.; p. 264 e s.; p. 267 e s.



**INDICE DEI NOMI E DEI SOGGETTI  
CITATI DURANTE LE SEDUTE (\*)**

---

(\*) Le citazioni relative alla loggia P2 (o loggia Propaganda o loggia Propaganda massonica 2) non sono state rilevate, data la loro continua presenza.



- ABBRUCIATI DANILO: p. 39, 40
- ABC (TV): p. 665
- ACITOUR: p. 264, 265
- AGNELLI GIOVANNI: p. 608, 609, 621
- ALFANO ACHILLE: p. 136, 152
- A.L.H.A. (società): p. 58
- ALLIATA DI MONTEREALE GIOVANNI: p. 810
- AMADEI LEONETTO: p. 828
- AMATO ANTONIO: p. 547
- AMBASCIATA D'ITALIA A LONDRA: p. 3, 49
- AMBROSIANO (gruppo): p. 419, 623
- AMBROSIO: p. 278
- AMOROSI: p. 234
- ANDREATTA BENIAMINO: p. 196, 354, 357, 358, 359, 364, 365, 370, 371, 378, 379, 397, 405, 409, 789, 830, 831
- ANDREOTTI GIULIO: p. 224, 329, 330, 410, 505, 530, 608, 609, 621, 682, 707, 709, 713, 811, 812, 820, 821, 828, 829, 830, 835, 837, 838, 840, 841, 842, 843, 845, 846, 849, 852, 853, 854, 856, 858, 859, 862, 864, 866
- ANGIOLELLA: p. 410
- ANSA: p. 93
- ANSELMI TINA: p. 421, 748
- ANTONUCCI RENZO: p. 37, 91, 112, 118, 120, 131, 132, 149, 151, 213, 242, 323
- ARAFAT YASSER: p. 677
- ARGENTINA-CORTE SUPREMA: p. 49
- ARGENTINA INTERPOL: p. 49
- ARICÒ GIOVANNI: p. 498, 502, 511, 550, 557, 558, 560, 563, 565, 567, 570, 571
- ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'AMERICA LATINA: p. 244, 446
- ASSOLOMBARDA: p. 711
- AUTOMOBIL CLUB FIRENZE: p. 264, 265
- AUTONOMIA OPERAIA: p. 138, 155, 156
- AVH-SERVIZIO INFORMAZIONI UNGHERESE: p. 11
- AVVOCATURA GENERALE DELLO STATO: p. 752
- BACCI LINA: p. 90
- BACCIONI: p. 218
- BA.FI.SUD: p. 11
- BAGGIO FRANCESCO: p. 534
- BAGNASCO ORAZIO: p. 35, 184, 410, 430, 454
- BALDO ATTILIO: p. 204, 205, 206
- BALESTRIERI GIORGIO: p. 112, 127, 152, 154, 161, 162, 163, 167, 168, 169, 204, 205, 207, 213, 242, 275, 276, 289
- BALL RENATA: p. 609
- BANCA COMMERCIALE ITALIANA: p. 243
- BANCA DEL MONTE DI PARMA: p. 18
- BANCA DELL'ALTO LAZIO: p. 109
- BANCA D'ITALIA: p. 41, 57, 104, 119, 179, 180, 183, 189, 198, 203, 286, 288, 364, 372, 375, 409, 419, 420, 421, 425, 442, 443, 448, 453, 454, 457, 621, 638, 682, 747
- BANCA INTERAMERICANA PER LO SVILUPPO: p. 358, 830
- BANCA MERCANTILE: p. 417
- BANCA NAZIONALE DEL LAVORO: p. 430, 825
- BANCA POPOLARE DELL'ETRURIA: p. 531, 532

- BANCA POPOLARE DI NOVARA: p. 369
- BANCA PRIVATA ITALIANA: p. 682, 707, 823
- BANCA UNION: p. 387, 388, 389
- BANCO AMBROSIANO: p. 14, 17, 30, 35, 41, 42, 46, 47, 104, 117, 119, 124, 195, 286, 296, 298, 307, 362, 367, 368, 372, 373, 375, 376, 378, 379, 382, 383, 386, 387, 389, 391, 409, 418, 419, 425, 427, 428, 429, 433, 437, 440, 442, 446, 447, 453, 454, 455, 596, 638, 639, 646, 653, 668, 689, 707, 715, 721, 722, 728, 739, 747, 794, 798, 810, 829, 830, 835, 839, 859
- BANCO AMBROSIANO OVERSEAS: p. 809
- BANCO ANDINO: p. 17, 389
- BANCO DI NAPOLI: p. 369
- BANCO DI ROMA: p. 392
- BANCO DI SICILIA: p. 369
- BANCO INDUSTRIAL: p. 369
- BANCO SAN PAOLO DI TORINO: p. 369
- BANDIERA PASQUALE: p. 828
- BARONE MARIO: p. 707, 820
- BARRESI MICHELE: p. 642, 684, 685, 687
- BARRION JACQUES: p. 610
- BARTOLOMEI GIUSEPPE: p. 252
- BATTELLI ENNIO: p. 12, 13, 36, 108, 120, 160, 213, 217, 229, 230, 256, 264, 266, 267, 268, 269, 270, 275, 278, 293, 307, 308, 310, 317, 321, 330, 336, 337, 338, 350, 353, 517, 528, 635
- BATTISTACCI GIORGIO: p. 117, 167, 283, 345, 353, 467
- BELLANTONIO FRANCESCO: p. 262, 279
- BELLASSAI SALVATORE: p. 543, 544, 684, 685, 687
- BELLOCCHIO ANTONIO: p. 459
- BELLUSCIO COSTANTINO: p. 245, 708
- BENEDETTI ERMENEGILDO: p. 244, 245
- BENIGNI TULLIO: p. 505, 534
- BENINCASA VINCENZO: p. 664
- BERETTA GIANFRANCO: p. 172, 665
- BERLINGUER ENRICO: p. 183, 200, 381, 505, 721, 830, 836, 841, 843, 854, 859
- BERLUSCONI SILVIO: p. 28, 177
- BERNABEI FRANCO: p. 813
- BERNARDINI DOMENICO: p. 275, 338, 534
- BIAMONTE THOMAS: p. 712
- BIANCHI (dottore): p. 382, 383, 386, 429
- BINETTI CARLO: p. 196, 276, 286, 287, 288, 293, 294, 295, 298, 299, 300, 301, 302, 304, 306, 307, 308, 310, 349, 350, 353, 354, 355, 366, 428, 429, 443, 446, 580, 789, 830, 831
- BINI RENZO: p. 269, 270, 271, 276, 289
- BIRINDELLI GINO: p. 237, 450, 710, 828, 839, 840, 842, 849, 850, 852, 853, 857
- BISAGLIA ANTONIO: p. 329, 330, 712, 737, 820, 821, 828
- BISIGNANI LUIGI: p. 810, 863
- BITTONI LUIGI: p. 237, 450
- BOLOGNA - STRAGE STAZIONE 1980: p. 592, 609, 610, 615, 619, 621, 665, 676
- BONADEO (monsignore): p. 810
- BONAVERA GIACOMO: p. 321
- BONI: p. 234
- BONOMI BEOLCHINI ANNA: p. 30, 244
- BONTADE STEFANO: p. 684
- BOTTA GIACOMO: p. 382, 383, 386, 429
- BOZZI ALDO: p. 98
- BOZZI GINO (formazione partigiana): p. 10
- BRUSCHI IVAN: p. 490
- BUCCIANTE (avvocato): p. 823
- BUCCIANTI FOSCO: p. 16
- BUCCIARELLI DUCCI BRUNETTO: p. 236, 252
- BULGARI GIANNI: p. 863
- BURRI GERARD: p. 153, 670
- CABASSI CARLO: p. 373, 380, 401
- CAGNOLATTI AMILCARE: p. 18
- CAIANI: p. 547
- CAIAZZO: p. 234
- CALABRESE ENZO: p. 711
- CALAMANDREI FRANCO: p. 747
- CALVI CARLO: p. 42

- CALVI CLARA: p. 362, 429
- CALVI ROBERTO: p. 19, 29, 30, 32, 33, 34, 35, 37, 39, 40, 41, 42, 45, 46, 49, 70, 71, 76, 79, 104, 105, 108, 109, 110, 114, 115, 117, 118, 121, 123, 124, 125, 126, 131, 150, 164, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 187, 188, 189, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 202, 203, 218, 219, 243, 244, 250, 261, 272, 276, 283, 284, 287, 293, 296, 297, 299, 300, 307, 308, 309, 323, 339, 354, 355, 356, 360, 362, 363, 364, 365, 367, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 382, 384, 385, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 396, 397, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 418, 419, 420, 427, 428, 430, 431, 433, 439, 440, 444, 445, 446, 447, 449, 454, 464, 467, 506, 542, 580, 581, 589, 590, 637, 666, 671, 682, 688, 707, 711, 715, 742, 794, 800, 801, 807, 809, 812, 819, 829, 830, 831, 833, 842
- CANTORE ROMANO: p. 208
- C.A.M.E.A. (CENTRO ATTIVITÀ MASSONICHE ESOTERICHE ACCETTATE): p. 642, 684, 685, 688
- CAMEN: p. 644
- CAMPIRONI ENNIO: p. 713
- CARACCILO CARLO: p. 28, 176, 177, 178, 181, 184, 185, 186, 187, 190, 191, 199, 200, 252, 371, 373, 374, 378, 379, 380, 396, 406, 407, 443
- CARBONI ANDREA: p. 191
- CARBONI FLAVIO: p. 34, 37, 39, 40, 45, 110, 112, 114, 115, 119, 121, 122, 125, 131, 148, 172, 173, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 190, 191, 192, 194, 195, 196, 199, 200, 201, 202, 271, 275, 276, 278, 283, 284, 285, 287, 289, 293, 294, 295, 296, 297, 299, 300, 302, 303, 304, 307, 308, 309, 317, 354, 355, 356, 360, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 394, 395, 396, 397, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 409, 410, 411, 412, 413, 418, 419, 420, 421, 427, 428, 430, 432, 439, 447, 448, 449, 454, 506, 547, 580, 589, 619, 626, 634, 665, 671, 685, 686, 687, 739, 740, 741, 742, 789, 830, 831, 842
- CARCASIO (avvocato): p. 378
- CARENINI EGIDIO: p. 446
- CARLI GUIDO: p. 288
- CARNEVALI (giudice): p. 418
- CAROBBI ITALO: p. 11
- CARPI PIER: p. 822
- CARRER: p. 864
- CARUSO ANTONINO: p. 683, 684
- CASARDI MARIO: p. 30, 732, 812, 824, 852
- CASAROLI AGOSTINO: p. 410
- CASTIGLIONI VICTOR: p. 477
- CAUCHI AUGUSTO: p. 16
- CECCARELLI MAURIZIO: p. 553
- CECCHI (avvocato): p. 608
- CECOVINI MANLIO: p. 234
- CEFIS EUGENIO: p. 813
- CENTRALE (LA): p. 364, 367, 373, 400, 405, 409, 440
- CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE PER LA COOPERAZIONE EUROPEA: p. 705
- CERUTI MARCO: p. 3, 4, 5, 6, 7, 13, 19, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 37, 40, 42, 44, 47, 48, 49, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 70, 71, 73, 74, 75, 76, 77, 80, 81, 86, 89, 90, 92, 94, 105, 108, 110, 111, 112, 113, 117, 119, 120, 153, 213, 237, 251, 258, 264, 275, 288, 289, 299, 339, 417, 425, 443, 547, 590, 646, 647, 650, 652, 657
- CESES: p. 619, 669, 676, 677, 693, 737, 738
- CHELI: p. 274
- CHERUBINI: p. 450
- C.I.A.: p. 16, 684, 817
- CIACCI AURELIO: p. 747
- CIAMPI CARLO AZEGLIO: p. 608
- CIARRAPICO GIUSEPPE: p. 35
- CICCOLO (ammiraglio): p. 338
- CICUTTO MARIO: p. 228
- CIFET s.p.a.: p. 154
- CIOLINI ELIO: p. 151, 152, 153, 157, 158, 162, 163, 164, 169, 213, 219, 324, 418, 421, 451, 581, 593, 601, 608, 609, 610, 611, 613, 614, 615, 617, 618, 619, 621, 664, 665, 666, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 737, 738, 747, 863
- CLAUSEN HENRY: p. 234
- C.L.N.: p. 21, 699
- C.N.R.: p. 140
- CNUCE: p. 154
- COCO FRANCESCO: p. 323
- COLOMBO EMILIO: p. 330, 426, 444, 667, 668, 809
- COLOMBO FURIO: p. 28
- COLOMBO GHERARDO: p. 418, 538

- COMINFORM: p. 827
- COMITATO ESECUTIVO MASSONICO DI MONTECARLO: vedi Loggia di Montecarlo e anche Locadi - Agenzia immobiliare.
- COMPAGNIA DEL FASCIO CROCIATO: p. 16
- COMMISSIONE ANTIMAFIA: p. 427, 689
- COMMISSIONE MORO: p. 339, 340, 341
- COMMISSIONE PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUZA: p. 78, 104, 715, 847
- COMMISSIONE SINDONA: p. 431, 440, 686, 823, 847, 852
- CONCUTELLI PIERLUIGI: p. 451
- CONDOTTE s.p.a.: p. 707, 809, 820, 821, 830
- CONFINDUSTRIA: p. 711
- CONNALLY JOHN: p. 685, 708, 820
- CONNWAY: p. 118
- CONSIGLIO DI STATO: p. 763, 764
- CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA: p. 26, 37, 59, 60, 63, 64, 65, 68, 71, 72, 73, 74, 75, 77, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 91, 92, 94, 97, 100, 104, 111, 113, 116, 219, 280, 600, 612, 617, 622, 654, 695, 699, 700
- CONSOLI (avvocato): p. 378
- COPPETTI MARCELLO: p. 27
- CORNACCHIA ANTONIO: p. 304, 339, 340, 341, 607
- CORONA ARMANDO: p. 35, 108, 112, 114, 115, 120, 121, 123, 131, 172, 173, 181, 182, 183, 185, 187, 191, 203, 225, 247, 250, 253, 264, 270, 271, 282, 284, 288, 307, 317, 318, 320, 326, 331, 341, 342, 343, 346, 347, 348, 358, 351, 352, 355, 365, 366, 367, 376, 405, 409, 452, 517, 603, 624, 626, 627, 628, 630, 632, 634, 639, 689, 762, 766, 778, 784, 830
- CORRIERE DELLA SERA (Il): p. 14, 28, 145, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 183, 184, 185, 193, 288, 355, 361, 363, 364, 365, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 380, 381, 382, 384, 391, 392, 393, 394, 400, 401, 405, 407, 409, 410, 412, 425, 638, 702, 713, 826, 830, 835
- CORSINI GIUSEPPE: p. 11
- CORTE COSTITUZIONALE: p. 585, 586, 754, 759, 763, 764, 777, 780
- CORTE D'APPELLO - ROMA: p. 92
- CORTE D'ASSISE - ROMA: p. 846
- CORTE DEI CONTI: p. 695, 763, 764
- CORTE DI CASSAZIONE: p. 428, 766, 768, 781, 782
- COSENTINO FRANCESCO: p. 243, 272, 446, 541, 706, 711, 807, 808, 809, 810, 811, 815, 863, 864
- COSTAMAGNA: p. 323
- COSSIGA FRANCESCO: p. 358, 359, 528
- COTTONE BENEDETTO: p. 828
- COVELLI ALFREDO: p. 828
- CRAXI BETTINO: p. 35, 36, 329, 505, 713, 828, 829, 836, 837, 841, 843, 854, 857, 858, 859, 862
- CREDIT LYONNAIS DI MONTECARLO: p. 325, 338, 528
- CREDITO VARESIANO: p. 30
- CRESCI GIAMPAOLO: p. 708
- CUCCIA ENRICO: p. 683, 823
- CUDILLO ERNESTO: p. 3, 54, 64, 68, 71, 72, 77, 84, 85, 91, 92, 97, 98, 100, 109, 111, 418, 438, 518, 624, 647, 650, 652, 732
- CUMMINGS SAMUEL: p. 143
- DAILY MIRROR: p. 665
- DAILY TELEGRAPH: p. 118
- DALLA CHIESA CARLO ALBERTO: p. 686
- DALLA CHIESA ROMOLO: p. 275
- D'AMATO FEDERICO UMBERTO: p. 30, 34, 262, 263, 432, 443, 457, 458, 541, 547, 548, 581, 583, 644, 649, 671, 673, 675, 678, 732, 733, 736, 737, 738
- D'AMBROSIO GERARDO: p. 30, 437
- DANESI AGOSTINO: p. 548
- DANESI EMO: p. 240, 446
- D'AREZZO BERNARDO: p. 748
- DARIDA CLELIO: p. 695
- D.C. (DEMOCRAZIA CRISTIANA): p. 180, 199, 200, 203, 401, 410, 446, 710, 711, 712, 715, 724, 725, 824, 825, 827, 828, 830, 833, 865
- DE ANDREIS STEFANO: p. 810
- DE BENEDETTI CARLO: p. 142, 151, 159, 160, 161, 252, 323, 324, 373, 418, 430, 439, 443, 454
- DE CAROLIS GIANCARLO: p. 423, 600, 653
- DE CAROLIS MASSIMO: p. 711
- DE FRANCESCO EMANUELE: p. 651, 686, 687, 688, 734
- DEL BENE ALESSANDRO: p. 235, 237
- DELFINO RAFFAELE: p. 707, 710, 711, 820, 862

- DEL GAMBA GIAMPIERO: p. 712
- DELL'AMICO LANDO: p. 110, 112
- DELLE CHIAIE STEFANO: p. 153, 158, 452, 581, 666, 671, 677, 699
- DELL'OSSO PIER LUIGI: p. 454, 685
- DE MATTEO GIOVANNI: p. 339, 340, 341
- DE MEGNI AUGUSTO: p. 228
- DE MICHELIS GIANNI: p. 495
- DE MITA CIRIACO: p. 180, 191, 198, 199, 200, 203
- DEMOCRAZIA NAZIONALE: p. 815
- DE PALO GRAZIELLA: p. 747
- DE ROBBIO CARMINE: p. 6, 425, 436, 448, 618, 653, 671, 678, 679, 739
- DE STEFANI: p. 767
- DIANA MARIO: p. 810, 863, 864
- DI CIOMMO LAURORA GIOVANNI: p. 165
- DI DONNA LEONARDO: p. 19, 30, 109, 320, 339
- DI GIULIO FERNANDO: p. 812
- DI LEO: p. 810
- DI MAIO: p. 109
- DI PIETROPAOLO MAURIZIO: p. 90, 548, 549, 550, 551, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 573, 574, 575, 576, 647
- D'IPPOLITO: p. 318
- DONATI LIA: p. 160
- DONNINI LUCIANO: p. 469, 476, 482, 490, 495, 498, 499, 562, 563, 570
- DOZIER JAMES LEE: p. 355, 363
- DUCA DI KENT: p. 243, 316, 320
- EINAUDI MARIO: p. 809, 810, 863
- ENI: p. 17, 357, 447, 448, 623
- ENI-PETROMIN: p. 14, 35, 78, 104, 286, 358, 584, 653, 713, 728, 829, 836, 856
- EPOCA: p. 43
- ERNETTI ERNESTO: p. 279
- ESPOSITO ROSARIO: p. 175, 176
- ESPRESSO (L'): p. 18, 110, 150, 185, 186, 187, 190, 200, 309, 404, 603, 624, 748, 784
- EUROCONSULT s.p.a.: p. 207, 208
- EUROPEO (L'): p. 18, 185
- FABIANI ROBERTO: p. 329, 330
- FALCONE GIOVANNI: p. 683, 685
- FALDE NICOLA: p. 30, 47, 232, 246, 709, 733, 736, 737, 738, 810, 811, 839, 850, 857, 861, 863, 864
- FALDETTA: p. 686
- FANELLI GIOVANNI: p. 547
- FANFANI AMINTORE: p. 252, 329, 330, 504, 505, 708, 709, 721, 726, 812, 813, 821, 822, 823, 859
- FANFANI MARIA PIA: p. 822
- FARINA (professore): p. 190
- FAVUZZI ENRICO: p. 810, 863
- FAZZINO: p. 683
- F.B.I.: p. 712
- FEDERICI FEDERICO: p. 35, 57, 70, 74, 75, 92, 111, 112, 113, 115, 116, 120, 146, 149, 150, 152, 153, 155, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 167, 169, 171, 212, 213, 217, 233, 241, 242, 247, 258, 259, 322, 451, 512, 542, 581, 601, 608, 609, 614, 619, 620, 621, 664, 665, 687
- FEDERICI FORTUNATO: p. 812, 820
- FEDI SILVANO: p. 16
- FEDI SILVANO (formazione partigiana): p. 11, 16
- FERRARI ALBERTO: p. 810, 825, 863, 864
- FERRARO GIOVANNI: p. 66, 418, 665
- FIAT: p. 811
- FILIPPO alias LICIO GELLI: p. 808
- FINANCIERA INDUSTRIAL: p. 369
- FINCOTEX s.p.a.: p. 109
- FINOCCHIARO BENIAMINO: p. 237
- FIORINI FLORIO: p. 19, 30
- FIRENZE (dottore) alias LINO SALVINI: p. 263
- FIRRITO SALVATORE: p. 670
- FLORIANI MARCELLO: p. 14, 812
- FLORIDIA GIORGIO GIUSEPPE: p. 665
- FODERÀ: p. 684

- FOLIGNI MARIO: p. 18, 19, 30, 46, 47, 711, 714, 730, 811, 812, 813, 814, 824, 825, 826, 828, 833, 839, 840, 850, 857, 862, 864
- FOOT PAUL: p. 665
- FORGIONE VITTORIO: p. 533, 534
- FORLANI ARNALDO: p. 199, 329, 330, 712, 714, 800, 811, 812, 826, 827, 828, 835, 836, 837, 838, 843, 844, 845, 852, 853, 858, 859, 860, 862, 864, 865, 866
- FORMICA RINO: p. 713
- FRAGOLA OTTORINO: p. 864
- FREZZÀ PASCAL: p. 609
- FRIITOLI ENRICO: p. 30, 37, 38, 90, 112, 136, 143, 148, 150, 163, 204, 205, 206, 242, 289, 323, 326
- GAJA ROBERTO: p. 683
- GALLASTRONI GIOVANNI: p. 16
- GALLUCCI ACHILLE: p. 5, 34, 36, 37, 44, 54, 58, 64, 68, 72, 74, 75, 76, 77, 78, 80, 81, 84, 85, 93, 95, 97, 98, 100, 102, 103, 106, 117, 289, 419, 443, 664, 712, 810
- GAMBERINI GIORDANO: p. 12, 13, 228, 229, 231, 244, 279, 547
- GAMBINO CHARLES: p. 683, 684
- GAMBINO JOHN: p. 683, 684, 685
- GARIBALDI GIUSEPPE: p. 189
- GAZZETTINO (IL): p. 28
- GEDDA LUIGI: p. 172, 862, 864
- GEIROLA GIACOMO: p. 16
- GELLI LICIO (vedi anche Filippo e Gerla): p. 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 24, 27, 28, 30, 31, 34, 35, 36, 39, 42, 44, 57, 58, 64, 70, 74, 76, 78, 91, 92, 95, 104, 108, 110, 113, 118, 120, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 152, 157, 158, 160, 164, 175, 182, 193, 194, 196, 202, 203, 208, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 227, 229, 231, 232, 233, 236, 237, 239, 240, 243, 244, 247, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 258, 259, 260, 261, 266, 272, 273, 275, 284, 285, 294, 299, 310, 311, 312, 314, 315, 316, 317, 318, 320, 321, 322, 324, 325, 327, 328, 334, 335, 336, 337, 339, 354, 355, 356, 359, 396, 405, 417, 418, 419, 422, 425, 430, 432, 433, 434, 437, 439, 441, 444, 445, 446, 449, 452, 453, 455, 457, 463, 466, 468, 471, 472, 476, 477, 478, 480, 481, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 531, 532, 533, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 554, 555, 558, 559, 561, 565, 566, 567, 569, 571, 576, 577, 579, 580, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 601, 607, 614, 619, 626, 632, 634, 635, 637, 641, 644, 645, 646, 653, 657, 658, 659, 660, 665, 666, 667, 671, 675, 682, 684, 685, 687, 688, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 725, 728, 732, 747, 791, 798, 799, 800, 801, 806, 807, 808, 810, 811, 812, 813, 814, 817, 819, 821, 822, 823, 824, 825, 827, 828, 829, 830, 836, 842, 848, 861, 862, 866, 867
- GELLI MARIA GRAZIA: p. 18, 19, 110, 454, 455, 463, 464, 466, 467, 495, 496, 497, 516, 546, 555, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 699, 701, 709, 727, 811
- GELLI RAFFAELLO: p. 16, 447, 637
- GENTILE ALDO: p. 208, 210, 211, 213, 280, 418, 451, 581, 593, 609, 610, 617, 619, 621, 664, 665, 666, 671, 695
- GEPI: p. 404
- GERLA alias LICIO GELLI: p. 11, 817
- GERVASO ROBERTO: p. 28
- GERVASONI: p. 683
- GHEDDAFI MUAMMAR: p. 18, 451, 724
- GHIO ENRICO: p. 323
- GIANNINI (architetto): p. 490, 504, 505
- GIANNINI ORAZIO: p. 335, 504, 506
- GIO.LE. s.p.a.: p. 11, 92, 143, 513, 514, 516, 520, 526, 527, 537, 541, 545, 546, 573
- GIORGIETTI RAFFAELLO: p. 505, 511
- GIORNALE (IL): p. 711
- GIORNO (IL): p. 800, 817
- GIOVANNI PAOLO I: p. 43
- GIOVANNI PAOLO II: p. 181, 187
- GIOVANNINI (presidente FIEG): p. 178, 187, 190
- GIUDICE GIUSEPPINA: p. 824, 864
- GIUDICE RAFFAELE: p. 30, 40, 77, 104, 286, 711, 730, 810, 813, 824, 825, 863, 864
- GIUFFRIDA (prefetto): p. 15
- GIUFFRIDA MARTINO: p. 709, 823
- GIULI FABIO: p. 808



- GIUNCHIGLIA EZIO: p. 78, 81, 92, 94, 112, 115, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 140, 141, 142, 143, 144, 146, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 168, 169, 170, 171, 205, 207, 219, 220, 240, 242, 247, 258, 326, 421, 451, 532, 542, 644, 665, 798, 830
- GRACI: p. 686
- GRAN LOGGIA DEL BELGIO: p. 316
- GRAN LOGGIA D'INGHILTERRA: p. 188
- GRAN LOGGIA DI SCOZIA: p. 234, 235
- GRAN LOGGIA DI SPAGNA: p. 315
- GRASSINI GIULIO: p. 419, 458, 644, 733, 736, 737, 738
- GRAZIANI GIULIO CESARE: p. 810, 863
- GRESTI MAURO: p. 92, 302
- GRILLO MATTEO: p. 534
- GUARDINI: p. 450
- GUARINO PHILIP: p. 683, 685, 707
- GULLOTTI ANTONINO: p. 828
- GUNNELLA ARISTIDE: p. 408, 409
- GUZZI RODOLFO: p. 19, 683, 687, 688, 709, 812, 862
- HAIG ALEXANDER: p. 813
- HJDROCARBON INTERNATIONAL: p. 17
- HILARY FRANCO: p. 180, 181, 191, 194, 195, 196, 199, 809
- HOROWITZ FRED: p. 153
- ILARI ANNIBALE: p. 809, 810
- ILARI MARCELLA: p. 809
- I.M.I.: p. 369
- IMPALLOMENI GIUSEPPE: p. 544
- IMPERIA MARIO: p. 811, 812
- IMPOSIMATO FERDINANDO: p. 685
- I.N.A.: p. 18
- INABEL: p. 809
- INCIS: p. 809, 810
- INTERALFA: p. 244
- INTERPOL: p. 115, 119
- INTERSTAMPA: p. 833
- I.O.R. (ISTITUTO OPERE DI RELIGIONE): p. 14, 124, 447, 637, 638, 641
- I.R.I.: p. 809, 820, 821
- ISGRÒ CLAUDIO: p. 39
- ISTITUTO GALILEO FERRARIS: p. 285, 588
- ISTITUTO ITALO LATINO AMERICANO: p. 358, 397, 398, 399
- ITALICUS-STRAGE: p. 256, 599
- ITALSTAT: p. 820, 821
- KLEINSZIG MANUELA: p. 429
- KOHL NESTOR: p. 361, 368, 369, 370
- LABRUNA ANTONIO: p. 644, 732, 736, 737, 738
- LAGORIO LELIO: p. 252, 257, 273, 280, 281, 419, 644
- LOMBRASSA FRANCESCO: p. 175
- LAZZERINI NARA: p. 709, 715, 716, 822, 823
- LEBOLE MARIO: p. 489, 505, 664
- LECLERC ALAIN: p. 475, 476, 479, 494, 504, 507
- LEFEBVRE D'OVIDIO OVIDIO: p. 810
- LENER MICHELE: p. 42
- LEONE GIOVANNI: p. 224, 231, 232, 239, 244, 254, 504, 708, 709, 710, 728, 800, 811, 822, 825, 848, 858, 864, 866, 867
- LEONE MARIO: p. 233, 251, 252
- LIGGIO LUCIANO: p. 428
- LIGUORI: p. 808
- LISANDRINI (padre): p. 810
- LOCADI-AGENZIA IMMOBILIARE: p. 324, 670, 743
- LOGGIA ATHENA (femminile): p. 642, 684, 685, 688
- LOGGIA CANDIDO AUGUSTO VECCHI: p. 417
- LOGGIA GABRIELE D'ANNUNZIO: p. 417
- LOGGIA GIANDOMENICO ROMAGNOSI: p. 12
- LOGGIA GIORDANO BRUNO (Venezuela): p. 313
- LOGGIA GIUSTIZIA E LIBERTÀ: p. 261, 262, 331, 332, 333
- LOGGIA DI MONTECARLO (vedi anche Locadi): p. 4, 13, 14, 30, 38, 92, 108, 112, 121, 123, 131, 132, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 145, 146, 148, 149,

- 151, 152, 155, 172, 173, 174, 175, 188, 208, 217, 218, 226, 228, 233, 234, 240, 247, 248, 264, 273, 284, 289, 293, 310, 311, 315, 316, 317, 322, 324, 326, 336, 337, 435, 451, 610, 621, 625, 634, 670, 672, 676
- LOGGIA SAMUELSON: p. 218
- LOGGIA TOMMASO CRUDELI: p. 218
- LOLLIO (notaio): p. 86, 109, 112, 286, 418
- LONGO FRANCESCA PAOLA: p. 642, 683, 684, 685
- LONGO PIETRO: p. 320
- LOPEZ REGA JOSÉ: p. 430
- LO PRETE DONATO: p. 864
- LUGARESI NINO: p. 651, 734, 738
- LUGLI ARRIGO: p. 637
- LUONGO VITO SEBASTIANO: p. 450
- LUPI: p. 239
- MACALUSO: p. 683, 684, 685, 686
- MACCANICO ANTONIO: p. 266
- MALETTI GIANADELIO: p. 30, 644, 736, 737, 738, 812, 864
- MALFATTI DI MONTETRETTO FRANCESCO: p. 320
- MANCA ENRICO: p. 419
- MANCINI GIACOMO: p. 828
- MARCHINI ALFIO: p. 30, 109, 724, 727, 864
- MARCINKUS PAUL: p. 43, 627, 638, 639, 641, 859
- MARESCA MARINA: p. 97, 109, 110, 112, 127, 418
- MARIANI: p. 36
- MARIANI NELLO: p. 828
- MARINI ANTONIO: p. 784
- MARIOTTI LUIGI: p. 242
- MARONI ANTONIO: p. 30, 47, 78, 711, 714, 825, 826, 862, 864
- MARTELLI CLAUDIO: p. 109, 329, 339, 859
- MARTINI: p. 825
- MARZOLLO FEDERICO: p. 809
- MASSARI RENATO: p. 246, 446
- MATTINO (IL): p. 200
- MAZZANTI GIORGIO: p. 19, 30, 320
- MAZZO: p. 318
- MAZZOLA FRANCO: p. 812
- MAZZON GIULIO: p. 319
- MAZZOTTA MAURIZIO: p. 191, 362, 418
- MC CAFFERY JOHN: p. 707
- MEMMO ROBERTO: p. 16, 243, 682, 685, 687, 689, 708, 812, 862
- MENNELLA MARIO: p. 811, 862
- MENNINI SPARTACO: p. 12, 237, 256, 268, 269, 270, 329, 517, 641
- MEONA (società): p. 267
- MERLINO DAVIDE: p. 808
- MERZAGORA CESARE: p. 288
- MEZZACAPO: p. 809
- M.FO.BIALI: p. 77, 117, 437, 451, 452, 546, 711, 722, 723, 724, 725, 732, 733, 809, 811, 812, 813, 824, 825, 829, 835, 839, 840, 842, 850, 851, 852, 857, 862, 863, 866, 867
- MICELI VITO: p. 237, 246, 255, 263, 266, 699, 810, 862, 863, 864
- MICELI CRIMI JOSEPH: p. 518, 536, 537, 542, 544, 642, 666, 667, 683, 684, 685, 686, 687
- MILAZZO (ragioniere generale dello Stato): p. 448
- MINCIARONI ALADINO: p. 30
- MINGHELLI GIANANTONIO: p. 39, 239
- MINGHELLI OSVALDO: p. 227
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI: p. 3, 371, 444, 445, 599, 615, 663, 747, 809, 810, 811, 833
- MINISTERO DEGLI INTERNI: p. 126, 278, 581, 590, 615, 638, 671, 677, 687, 688, 738
- MINISTERO DEL BILANCIO: p. 811
- MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO: p. 224, 450
- MINISTERO DEL TESORO: p. 119
- MINISTERO DELLA DIFESA: p. 426, 450, 811
- MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI: p. 820
- MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA: p. 92, 180, 184, 196, 453, 590
- MINNA ROSARIO: p. 421

- MINTOFF DIONISIO PAUL: p. 825
- MIRABILE (avvocato): p. 814
- M.I.T. (MASSACHUSSETS INSTITUTE OF TECHNOLOGY): p. 357
- MONDO ECONOMICO: p. 643
- MONDO (Il): p. 41, 831
- MONTANELLI INDRO: p. 711
- MONTE DEI PASCHI DI SIENA: p. 16
- MONTI ATTILIO: p. 27, 323, 711, 813, 825
- MORO ALDO: p. 126, 294, 340, 418, 609, 715, 811, 821, 846
- MOSCONI BRUNO: p. 326, 534
- MOTTI LUIGI: p. 228
- M.S.I.-D.N. (MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO-DESTRA NAZIONALE): p. 313, 710, 828
- MURAGATTO: p. 201
- MUSSELLI BRUNO: p. 30
- MUSUMECI PIETRO: p. 419, 644, 651, 676
- MUTI ETTORE (formazione repubblicana): p. 16
- NAPOLI VITO: p. 320, 446
- NARDI VINCENZO: p. 10
- NATIONAL CATHOLIC REPORTER: p. 665
- N.A.T.O.: p. 268, 271
- NAZIONE (LA): p. 699, 711
- NEBIOLO LUIGI: p. 28
- NIRO DOMENICO: p. 534
- NISTICÒ GIOVANNI: p. 208, 211, 713, 829
- NIUTTA UGO: p. 810
- NIXON RICHARD: p. 685
- NOSIGLIA ALBERTO: p. 92, 111, 112, 114, 115, 149, 150, 154, 207
- NOSIGLIA LEONETTO: p. 31, 32
- NUOVA SARDEGNA (LA): p. 28, 29, 177, 178, 181, 185, 190, 191
- NUOVO PARTITO POPOLARE (N.P.P.): p. 710, 711, 810, 811, 833, 852, 864
- OCCORSIO VITTORIO: p. 607
- OLIVETTI s.p.a.: p. 142, 151, 159, 160
- O.P.: p. 545, 546, 732, 733, 737
- OPUS DEI: p. 263, 264, 349, 447, 637, 638, 639, 640, 641, 642
- ORDINE DI MALTA: p. 637, 638, 639, 640, 641, 642
- ORLANDI FLAVIO: p. 682, 828
- ORSELLO GIAMPIERO: p. 237
- ORTOLANI AMEDEO: p. 800, 831
- ORTOLANI EGIDIO: p. 810
- ORTOLANI UMBERTO: p. 14, 16, 17, 150, 236, 243, 285, 299, 322, 354, 355, 356, 359, 396, 399, 405, 418, 430, 439, 445, 506, 542, 589, 590, 637, 638, 640, 641, 642, 688, 706, 807, 809, 810, 819, 863, 864
- OTO MELARA (società): p. 152, 153
- PAESE SERA: p. 699, 702, 827
- PALAMARA (dottore): p. 577
- PALAZZINI (cardinale): p. 447, 506
- PALMERINI CASTORE: p. 421
- PALMIOTTI BRUNO: p. 239
- PANORAMA: p. 18, 43, 150, 309, 404, 822
- PAOLO VI: p. 410
- PATOCCHI (avvocato): p. 277
- PAZIENZA FRANCESCO: p. 34, 35, 45, 47, 109, 116, 125, 178, 184, 191, 192, 202, 208, 256, 257, 258, 262, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 281, 313, 314, 316, 331, 332, 333, 362, 363, 385, 404, 405, 432, 440, 449, 457, 547, 583, 602, 644, 674, 736, 737, 738, 813
- P.C.I. (PARTITO COMUNISTA ITALIANO): p. 410, 715, 721, 724, 725, 828, 830
- PECCHIOLO UGO: p. 719, 736
- PECORELLA GAETANO: p. 576
- PECORELLI MINO: p. 10, 36, 39, 40, 78, 117, 283, 418, 427, 446, 545, 581, 607, 648, 664, 711, 733, 738, 739, 740, 741, 742, 747, 794, 824
- PELEGRINI DAVIDE: p. 808
- PELLICANI EMILIO: p. 34, 45, 47, 116, 119, 125, 189, 190, 191, 201, 276, 284, 299, 382, 385, 386, 418, 427, 429, 580
- PELOSI WALTER: p. 644, 733, 734, 736, 737, 738
- PENNACCHINI ERMINIO: p. 784
- PERMAFLEX (società): p. 11, 835

- PERÓN JUAN DOMINGO: p. 15, 430
- PERTINI SANDRO: p. 113, 116, 489, 695
- PESENTI CARLO: p. 16
- PETRILLI GIUSEPPE: p. 392
- PETROMIN: vedi ENI-PETROMIN
- PETRUCCIOLI CLAUDIO: p. 109
- PEZZATI SERGIO: p. 234, 275, 338, 418
- PIANO DI RINASCITA DEMOCRATICA: p. 823, 828, 842
- PIAZZA FONTANA-STRAGE: p. 437, 441, 581, 652, 671
- PICCHIONI ROLANDO: p. 418
- PICCHIOTTI FRANCO: p. 231, 326, 489, 490, 501, 505, 506, 546, 547, 705, 706, 807, 810, 864
- PICCIONI ATTILIO: p. 15
- PICCOLI FLAMINIO: p. 329, 505, 646, 712, 727, 728, 729, 793, 812, 813, 826, 828, 837, 838, 839, 841, 845, 849, 850, 852, 853, 854, 856, 859, 862
- PICCELLA NICOLA: p. 224, 239, 819
- PICO DELLA MIRANDOLA: p. 488, 495
- PIFANO DANIELE: p. 151
- PIRELLI - ARGENTINA (società): p. 357, 359
- PIRRONGELLI BRUZIO: p. 12
- PISANÒ GIORGIO: p. 95, 96, 97, 98, 99, 101, 103, 313, 328, 329, 330, 350, 737
- PISANU GIUSEPPE: p. 35, 196, 443
- PISTILLI CARLO: p. 712
- P.L.I. (PARTITO LIBERALE ITALIANO): p. 828
- POGGI: p. 810, 833, 864
- PONTEDERA: p. 350
- POPOLO (IL): p. 827
- POTERE OPERAIO: p. 138
- POZZAN MARCO: p. 809
- PRATESI: p. 274
- PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: p. 784, 794, 796, 798
- PRESIDENTE DELLA CORTE D'APPELLO - ROMA: p. 98
- PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA: p. 116, 794, 796, 815, 838, 840, 848
- P.R.I. (PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO): p. 184, 192, 193, 203, 366, 828
- PROCURA DELLA REPUBBLICA - BRESCIA: p. 40, 70, 664
- PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE: p. 70, 665
- PROCURA DELLA REPUBBLICA - MILANO: p. 437, 438, 789
- PROCURA DELLA REPUBBLICA - ROMA: p. 36, 37, 39, 42, 63, 71, 75, 78, 85, 102, 705, 747, 762, 784
- PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA - ROMA: p. 80, 92, 98
- PROCURATORE DELLA REPUBBLICA - BRESCIA: p. 418
- PROCURATORE DELLA REPUBBLICA - MILANO: p. 418
- PROCURATORE DELLA REPUBBLICA - PERUGIA: p. 418
- PROCURATORE DELLA REPUBBLICA - ROMA: p. 71, 77, 81, 91, 92, 95, 97, 104, 109, 115, 116, 786
- PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA - MILANO: p. 418
- PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA - ROMA: p. 73, 79, 82, 84, 85, 91, 94, 97, 98
- PRO-DEO: p. 263
- PRODI ROMANO: p. 357
- P.S.D.I. (PARTITO SOCIALISTA DEMOCRATICO ITALIANO): p. 828, 830
- P.S.I. (PARTITO SOCIALISTA ITALIANO): p. 197, 410, 446, 713, 715, 724, 828, 829, 830
- PUDDU: p. 187
- QUADRIO CURZIO: p. 357
- QUILLERI SAM: p. 828
- QUINTIERI RENATO: p. 810
- RAGAZZI CARLA: p. 154, 156
- RAI: p. 18, 330
- RAISE: p. 187
- RAMPALDI: p. 812
- RANIERI DI MONACO: p. 311, 315
- RAO: p. 683
- RASPINI DOMENICO: p. 699
- REAGAN RONALD: p. 821
- REPUBBLICA (agenzia): p. 110

- REPUBBLICA (LA): p. 110, 148, 200, 307, 379, 380, 407, 495, 702
- RESTO DEL CARLINO (IL): p. 711
- RICCARDELLI LIBERATO: p. 173, 459
- RICCARDI: p. 178
- RIGHETTI GIORGIO: p. 323
- RISALITI RENATO: p. 699
- RIZZOLI ANGELO: p. 14, 19, 42, 58, 123, 373, 380, 418, 517, 831
- RIZZOLI (editore): p. 42
- RIZZOLI (finanziaria): p. 42
- RIZZOLI (gruppo): p. 16, 28, 58, 393, 418, 419, 425, 637
- ROGNONI CARLO: p. 417
- ROGNONI VIRGINIO: p. 278, 330, 331, 688
- ROICH ANGELO: p. 180
- ROMDENH ROMLUC: p. 807
- ROSATI WILLIAM: p. 135, 136, 137, 140, 145, 311, 324, 326, 335, 336, 337
- ROSONE ROBERTO: p. 30, 35, 39, 40, 41, 45, 116, 119, 419, 429, 430, 432, 440, 443, 454
- ROSSETI SIRO: p. 330, 714, 811, 826
- ROTARY CLUB: p. 323
- ROTONDI LUIGI BRUNO: p. 97, 109, 110, 112, 127, 339, 418
- ROTONDO: p. 689
- RUMOR MARIANO: p. 811
- SACE (società): p. 370
- SALINGER PIERRE: p. 421, 706
- SALOMONE FRANCO: p. 471, 495, 508
- SALVINI LINO (vedi anche Firenze - dottore): p. 13, 108, 120, 213, 217, 221, 229, 244, 263, 293, 312, 313, 317, 318, 319, 320, 326, 327, 334, 337, 338, 339, 440, 452, 517, 623, 709, 811, 812, 848
- SAMBUCO ANGELO: p. 246
- SANARELLI (suocero Gelli): p. 559, 567, 568, 570
- SANARELLI MARTA: p. 477
- SANTIAPICHI SEVERINO: p. 846
- SANTOVITO GIUSEPPE: p. 256, 330, 419, 449, 458, 644, 651, 676, 733, 736, 737, 738, 812, 813
- SARAGAT GIUSEPPE: p. 239, 245, 708, 800, 815, 858, 864, 866, 867
- SARTI ADOLFO: p. 826
- SAVINA: p. 767
- SAVOIA ASSICURAZIONI: p. 664, 670, 678, 679
- SCALFARI EUGENIO: p. 28, 379, 406
- SCIUBBA ELVIO: p. 229
- SCRIPILLITI GIUSEPPE: p. 16
- SEMERARI ALDO: p. 153
- SENSI FEDERICO: p. 810
- SENSINI ALBERTO: p. 28
- SEPAL (società): p. 357
- SEPPIA MAURO: p. 459
- SESTI FRANZ: p. 92, 93, 94, 103, 106
- SICA DOMENICO: p. 78, 86, 109, 123, 124, 299, 302, 351, 418, 578, 624, 625, 628, 634, 705, 712
- S.I.D.: p. 644, 649, 699, 711, 732, 809, 812, 827, 830
- S.I.F.A.R.: p. 11
- SIGHEINTAILER PIER WALTER: p. 809
- SIGILLÒ FORTUNATO: p. 864
- S.I.M.: p. 21
- SIMES-MILANO (conto bancario svizzero): p. 713, 714
- SINAGRA AUGUSTO: p. 551
- SINDONA MICHELE: p. 180, 240, 279, 321, 334, 419, 422, 425, 433, 440, 444, 517, 536, 537, 588, 590, 599, 616, 642, 665, 666, 667, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 706, 707, 708, 709, 715, 716, 717, 798, 809, 812, 820, 830
- SINISCALCHI FRANCESCO: p. 419, 623
- SIOS-MARINA: p. 644
- SIR (società): p. 185, 190
- SIR-NAVALE: p. 206
- SIRACUSANO GIUSEPPE: p. 810, 864
- S.I.S.D.E.: p. 58, 86, 112, 210, 212, 280, 419, 455, 644, 648, 675, 688, 733

- S.I.S.M.I.: p. 208, 643, 644, 648, 675, 733, 824
- SIVALDI: p. 16
- SOCAM (società): p. 11, 15
- SOCIETÀ VENETA PER LA COSTRUZIONE E L'ESERCIZIO DI FERROVIE SECONDARIE ITALIANE: p. 820
- SOFID (società): p. 186
- SOFINT (società): p. 29
- SOGNO EDGARDO: p. 446, 682, 707
- SOLE 24 ORE (IL): p. 711
- SOLIDARNOSC: p. 43, 124
- SOMOZA ANASTASIO: p. 810
- SPADOLINI GIOVANNI: p. 191, 193, 197, 255, 382, 408, 409, 714, 715, 738, 800, 836, 837, 838, 840, 843, 844, 845, 852, 853, 858, 860, 862, 864, 866
- SPAGNUOLO CARMELO: p. 227, 262, 279, 321, 334, 546, 682, 810, 864
- SPATOLA (famiglia): p. 666, 685
- SPATOLA ROSARIO: p. 683
- SPATOLA VINCENZO: p. 683
- SPERANZA EDOARDO: p. 459
- SPURIO: p. 218
- STAMMATI GAETANO: p. 243, 275, 682, 713
- STIEVANO CARLO: p. 228
- STRAGE PIAZZA FONTANA 1969: vedi Piazza Fontana
- STRAGE STAZIONE BOLOGNA 1980: vedi Bologna
- STRAGE TRENO ITALICUS 1974: vedi Italicus
- SVIZZERA: p. 71
- TACCHI ANDREA: p. 534
- TACCHI ARRIGO: p. 534
- TANASSI MARIO: p. 236, 239, 240, 254, 255
- TANASSI VITTORIO: p. 236
- TARSITANO FAUSTO: p. 109
- TASSAN DIN BRUNO: p. 14, 19, 42, 58, 123, 372, 373, 418, 518, 574, 637, 826
- TAXIL LÉO: p. 613
- TEARDO ALBERTO: p. 446
- TEDESCHI MARIO: p. 34, 486, 495, 500, 502, 503, 701, 710, 711, 828
- TEMPO (IL): p. 110, 306
- TERBIZA-ZURIGO (conto bancario svizzero): p. 713
- TIMES (THE): p. 118
- TIMES: p. 419
- TISEI ALDO STEFANO: p. 451
- TOMASUOLO LUIGI: p. 269, 275, 279, 280, 281, 282, 338, 419
- TOMMASELLI (ingegnere): p. 547
- TOMMASEO LUDOVICO: p. 229
- TONELLI LUIGI: p. 479, 482, 483, 484, 485, 486, 488, 489, 491, 492, 499
- TONI ITALO: p. 747
- TORCHIA: p. 314
- TORRISI GIOVANNI: p. 274, 275, 279
- TRABULZ: p. 324
- TRADINVEST: p. 17, 448
- TRECCA TRIFONE FABRIZIO: p. 489, 490, 502, 546
- TREMAGLIA MIRKO: p. 459
- TRIBUNALE DELLA LIBERTÀ: p. 748, 749, 750, 752, 753, 759, 760, 762, 763, 764, 766, 769, 773, 775, 777, 779, 780, 781, 783, 790
- TRIBUNALE DI BOLOGNA: p. 665
- TRIBUNALE DI FIRENZE (vedi anche UFFICIO ISTRUZIONE TRIBUNALE FIRENZE): p. 607
- TRIBUNALE DI ROMA (vedi anche UFFICIO ISTRUZIONE TRIBUNALE ROMA): p. 607, 748, 750, 752, 754, 766, 782
- TRISOLINI GIUSEPPE: p. 810, 812, 824, 864
- TUCCI GAETANO: p. 278
- TUMINELLO DOMENICO: p. 450
- TURONE GIULIANO: p. 519, 532, 534, 538, 539, 547
- TUTI MARIO: p. 16
- UBERTI PAOLO: p. 623
- U.B.S. (UNIONE BANCHE SVIZZERE): p. 5, 92, 430, 591, 713
- UCIGOS: p. 671
- UFFICIO ISTRUZIONE TRIBUNALE FIRENZE: p. 623

UFFICIO ISTRUZIONE TRIBUNALE ROMA: p. 78, 84, 117, 457	VISENTINI BRUNO: p. 176, 178, 179, 184, 193, 255, 828
UFFICIO ITALIANO CAMBI: p. 789	VITALE GIACOMO: p. 683, 684, 685
ULTRAFIN (società finanziaria): p. 17	VITALONE WILFREDO: p. 40, 197, 383, 384, 392, 418, 442, 830, 842
UNITÀ (l'): p. 702, 827	VITTOR SILVANO: p. 34, 45, 110, 116, 119, 125, 276, 284, 386, 418, 427, 429, 580
URBINI: p. 318, 327	VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA: p. 243
VALIANTE MARIO: p. 339, 340, 341	VON BERGER ANDREA: p. 31, 92, 111, 112, 115, 120, 151, 242, 258, 670
VALORI GIANCARLO ELIA: p. 262, 333	ZACCAGNINI BENIGNO: p. 712, 811
VATICANO: p. 181, 196, 362, 365, 375, 378, 379, 381, 391, 397, 406, 410, 411, 419	ZANELLA MARIO: p. 809
VELLA ANGELO: p. 450	ZANOTTI ENNIO: p. 313
VENTURI CARLA: p. 35, 45, 90, 120, 213, 455, 513, 534, 548, 561, 576, 664	ZANOTTI ENZO: p. 313
VIEZZER ANTONIO: p. 30, 644, 732, 736, 737, 738	ZAVATTARO: p. 812
VIGLIONE ANDREA: p. 810	ZICARI GIORGIO: p. 27
VIGNA PIER LUIGI: p. 236	ZILLETTI UGO: p. 6, 31, 32, 35, 44, 55, 57, 58, 70, 71, 78, 105, 111, 113, 115, 117, 153, 164, 213, 219, 228, 238, 240, 251, 259, 260, 264, 265, 273, 289, 312, 547, 646, 647, 664
VIOLA GUIDO: p. 418, 534	ZIZZO: p. 683, 684, 685
VIOLANTE LUCIANO: p. 339, 340	